pitocco, accattone, pezzente, mendico, accattapane, cercante, questuante ec.

LƐpscm, i – *p. pr.* chiedente, che chiede – cercante, che cerca – mendicante, che mendica ec. – questuante, che questua «ed è voce nuova» – limosinante, che cerca limosina ec.

LƐpsìi, ia – t' lƐpsùem, i – *sf. 2. decl.* mendicazione, il mendicare – il ricercare checchessia con istento, il tirare d' altronde checchessia stentatamente – mendicità, estrema povertà – ripiego o scusa mendicata o accattata, mendicanza – *pitoccherìa,* vita, azione del pitocco – strettezza nello spendere, pezìiλèk.

LƐpsùe, (me) me lƐp – limosinare, andar cercando limosina, mendicare, andare accattando – dar limosina, dar per limosina, me ʒan lsmoscn – chiedere checchessia con sommissione, chiedere la carità – *pitoccare,* fare il pitocco, mendicare – questuare, elemosinare ec.

LƐpsùe (me) driʒʒin, me lƐp driʒʒin – frumentare, andare in busca di frumento, di vettovaglie ec.

LƐpsùem, i – *p. p.* limosinato, mendicato, questuato ec.

LƐpsùem, (t') i – *sm. 2. d.* mendicamento, il mendicare.

LƐpsùes, i – *sm. 2. d.* accattone, accattatore, chi o che accatta ec. *v.* lups ec.

LƐpsùescm, i – *p. pr.* limosinante ec. *v.* lƐpscm.

LƐpun, i – *p. p.* chiesto, cercato, limosinato, mendicato, questuato ec.

LƐpun, (t') i – *sf. 2. decl.* questua, lo stesso che questuazione, accattamento di pane, o altro spettante al vitto, per carità – *cerca,* il cercare, cercamento – *andare in cerca di una cosa,* andarla cercando – *far la cerca,* andar limosinando – esame, ricerca – ronda, pattuglia – inchiesta – domanda. *v.* t' pvetun – *chiedimento,* il chiedere, il domandare.

M

M, m, *sf.* lettera consonante, la duodecima dell'alfabeto italiano e nona fra le consonanti – numero romano dinotante mille – *m',* invece di *me,* o *mi,* quando è posto innanzi a vocale.

M' coll'apostrofo e *me,* vale *con, prep. ved.* me.

Ma, pòr, vec, ma – congiunzione che serve nel discorso a distinguere, eccettuare, o contrariare – talora è particella cominciativa di chi trapassa a diverse cose – è talora congiunzione correttiva invece *d' anzi* – talvolta non contraria, ma congiunge e sta in forza di *e.*

Ma, piuttosto e più tosto, *cong.* e *avv.* che denota elezione d'una delle due cose di che si tratta, e vale anzi, o innanzi, anzi che, a preferenza, prima – colla corrispondenza del *di, piuttosto di,* invece di *piuttosto che* – *piuttosto che no,* anzi che no, un poco.

Mâ par – *avv.* da prima, in principio, primieramente, in primo luogo, per la prima volta.

Maa, *avv.* più, voce con cui si forma il comparativo, ed anche il superlativo degli aggettivi – unito al verbo, vale, maggiormente – col nome, vale, molto maggiore – coll'articolo del *pl.* vale la maggior parte, es.: *i più dissero che la cosa sarebbe finita lì* – *al più,* l'estremo di ciò che si vuol dire o fare – *più che più,* moltissimo, o sia maggiormente – *andare tra i più,* morire – *essere fra i più,* esser morto – *più più,* così replicato ha forza di superlativo – *al più al più,* accresce efficacia – *a più non posso,* a tutto potere – *di sopra più o di sovra più,* sopra il dovere, sopra il concordato ec. *brevitatis gratia.*

Maa – fort, *avv.* massimamente, massime e massimo, particolarmente, prin-

Digitized by Google

cipalmente – grandemente, assaissimo – *massimamente che,* tanto più che – potissimamente, singolarissimamente, principalissimamente - precipuamente – specificamente, specificatamente, spezialmente – sommamente, soprattutto ec.

Maa-kèc, *avv.* peggiormente, peggio, con modo peggiore – peggio, *avv.* vale più peggio – peggiorativamente, in maniera peggiorativa.

Maa-e-kèccie, ia – *add. f. 1. d.* peggiore, più cattiva, più trista.

Maa-e-màʒ, (me bââ) ringrandire, ricrescere, far più grande – *riflessivo attivo,* insuperbirsi, inorgogliarsi, darsi grand' aria.

Maa-e-màʒ, ia – *add. f. 1. d.* maggiore, più grande.

Maa-i-erclliscm, (me bââ) rincivilire, rendere più civile.

Maa-i-fort, (me bââ) ringagliardire, far divenir gagliardo – ripigliar gagliardia, o vigore.

Maa-i-kèc, (me bââ) incattivire, far divenir cattivo – *peggiorare,* ridurre di cattivo stato in peggiore.

Maa-i-kèc (meu bââ) peggiorare, andar di male in peggio.

Maa-i-kèc, i – *add. m. 2. d.* peggio, *comparativo,* più cattivo, *peggiore,* e si usa talora coll' articolo in forza di *sost.* e vale pessimo, e denota maggiore efficacia – *di male in peggio, avv.* esprime aumento di rea qualità o condizione – *alla peggio, al peggio,* nel peggior modo o caso – *al peggio de' peggi,* al peggio che possa succedere – *fare alla peggio,* o simili, fare il peggio che si può – *aver il peggio, o il peggiore,* andare in isconfitta – *peggio per me, per lui,* e simili, modi che denotano il peggio sarà per me, per lui ec. – *peggio che peggio,* vale assai peggio di ciò che è detto innanzi, o di ciò ch' è presentemente, peggio che mai.

Maa-i-leet, i – *add. m. 2. decl.* più leggiero, meno gravoso, meno pesante.

Maa-i-màʒ i – *add. m. 2. d.* maggiore, nome comparativo: più grande – più lungo, prolisso – principale, sopraintendente – superiore, capo di una religione – migliore, più utile, sano – colui che è di più età rispetto a' fratelli – *maggiore,* padrone, capo di bottega – *l' altar maggiore,* l' altare principale d' una chiesa – poeticamente *il maggior Pietro,* il Sommo Pontefice – *andar per la maggiore,* appartenere alle più cospicue famiglie – *maggiore,* da' logici è detta la prima parte, o sia la prima proposizione di un sillogismo regolare, ed è chiamata *maggiore* perchè ha un più ampio ed esteso senso che la proposizione minore, come quella che contiene il termine principale – *maggiore,* da' legisti dicesi colui o colei che ha l' età idonea, stabilita dalla legge di 21 anno per uscire dalla patria potestà, e maneggiare da sè le cose sue – *maggiori,* maggiorenti, ottimati – *numero maggiore,* presso i grammatici è il numero del più, il *plurale* – *maggiore,* in forza di *sost.* è nome di grado militare dato a diversi uffiziali di differenti qualità e funzioni ec.

Maa-i-màʒ, i – *add. m. 2. d.* supremo, eminentissimo, quello che è il più alto, quello ch' è sopra ad ogni altro – ultimo alla latina – eccellente – detto in supremo grado – *ora suprema,* è il punto di morte – supremo *sost.* vale superiore, chi è costituito in grado supremo – *in supremo grado, avv.* estremamente – *maggiorenne,* da' legali, vale colui ch' è nell' età maggiore – *maggiornato, sm.* maa i màʒ leem, maggiore per conto di nascita – *poziore, leg.* che è maggiore, che precede, ch' è primo di tempo.

Maa-i-màʒ (meu bââ) maggioreggia-

Digitized by Google

re, far del maggiore, voler soprastare, voler comandare.

Maa'-i-màʒ, (pàk) i - *add. m. 2. d.* maggiorello, *dim.* di maggiore, il più grande rispetto ad altri bambini tra loro fratelli, maggioretto - *maggiorino,* suol dirsi di un fanciullo che sia il maggiore d'età fra altri fratelli piccoli.

Maa-i-màʒ, (scium) i - *add. m. 2. d.* maggiorissimo, *sup.* di maggiore.

Maa-i-màʒ t'giʒʒvet - *add. m. 2. d.* sormaggiore, più che maggiore.

Maa-i-mir, i - *add. m. 2. d.* meglio, comparativo di buono e vale più che buono, ed è lo stesso che *migliore* - il meglio, ottimo - *il meglio,* invece di *meglio,* es.: *faresti il meglio a stare zitto* - *volere il meglio del mondo ad alcuno,* amarlo ardentissimamente - *alla meglio,* nel miglior modo possibile - *star meglio,* esser in migliore stato di salute - *andarne col meglio,* esser più fortunato degli altri - *andare di bene in meglio,* sempre più prosperare - *fare alla meglio,* far le cose miseramente e per l'appunto - *al meglio,* quanto meglio si può - *avere il meglio, o la meglio,* rimanere vittorioso in qualche prova - *fare il tuo, suo meglio* ec., fare ciò che torna più conto - *il meglio è nemico del bene,* per cercar il meglio, si perde alle volte il bene - *metter meglio,* esser più utile, tornar più conto - *il meglio meglio,* si dice per il più bello, il più bravo, il più dotto o simili, fra gli altri - *chetati per il tuo meglio,* è modo di avvertimento - *migliore e megliore,* vale più buono - più comodo, più agiato, più delicato - in forza di *sost.* vale *il meglio* - la miglior cosa, ciò che è meglio - *braccio migliore,* il braccio destro - *avere il migliore,* aver la vittoria - *prender il migliore,* attenersi al partito migliore - *sesso migliore,* sesso maschile.

Maa-i-mir, *avv.* meglio, miglioramente, più bene, in modo migliore.

Maa-i-mir, o maa t'mir, (meu bââ) migliorare e megliorare, ridurre in migliore stato, rendere migliore - avvantaggiare, parlando di lucro o simile - far migliore - acquistar miglior essere, o miglior forma - ricuperare le forze, alleggerirsi dalla malattia, riaversi, rimettersi, rifarsi, riprender forza, ripigliar vigore - profittare, prosperare - *migliorare una cosa a uno,* dargliela perchè ne migliori la condizione - *non poter migliorare una cosa,* essere impossibile trovarla migliore - *immegliorare,* rendere migliore - divenir migliore, migliorare.

Maa-i-mir (me bââ) pràp - rimigliorare, migliorare di nuovo.

Maa-i-mòccm, i - *add m. 2. d.* più antico, più vecchio, che ha più tempo, ch'è nato prima, anteriore - ultimo.

Maa-i-pòscter, i - *add. m. e sost.* subalterno, che dipende da un altro, e dicesi di persona e di cosa - subordinato - inferiore - secondario - dipendente - soggetto, suddito.

Maa-i-rii, u - *sm. 3. d.* giuniore, più giovane.

Maa-i-vòghel, i - *add. m. 2. d.* minore, comparativo di piccolo, contrario a maggiore - *minore, sost.* colui che non è ancora giunto all'età fissata dalla legge per esser padrone di sè e della sua roba - *minore o la minore,* la seconda proposizione di un sillogismo - *frati minori,* i frati della regola di S. Francesco - *minore di una cosa a uno,* da meno di lui in quella - soggetto, subordinato, suddito e simili - menomo, *minimo sup.* di piccolo.

Maa-mbràm e maa mràm, *avv.* finalmente, ultimamente, in ultimo, alla fine, in ultimo luogo e simili.

Maa-mbràpsct e maa mrapsct, *avv.*

Digitized by Google

pessimamente, superlativo di malamente.

Maa-mir, i - *sm. 2. d.* migliore, la miglior cosa, ciò che è meglio.

Maa-perpara, *avv.* prima, più presto, più tosto - da prima.

Maa-scium, *avv.* maggiormente, più grandemente, molto più - piuttosto, anzi - *molto maggiormente,* molto più - *maggiormente che,* di gran lunga, meglio che - *maggiormente che mai,* più assai che altre volte.

Maa-scium, (me bââ) trafare, far più che non conviene.

Maa-scpeit, *avv.* prestamente, con più prestezza, prontamente, velocemente.

Maa t' fort, (me bââ) rintostare, rendere più forte, più tosto, più duro - rinforzare, far più forte.

Maa t' màʒ, (me bââ) me sctue maa scium, me riit maa t' màʒ - raggrandire, rendere una cosa più grande di ciò che era innanzi.

Maa t' cesch (me bââ) rabbrunare, rendere, fare più bruno - e detto di un colore, farlo divenir più cupo dandogli un' altra mano o simili.

Màait, (me) me mbait - tenere ec. *v.* mait.

Màar e màare, ia, es - mbaar, ia - maarscme, ia - nneerscme, ia - nierciscme, ia - *sf. 1. decl.* modestia, la virtù regolatrice di tutti i movimenti e ornamenti della persona, e di tutte le nostre azioni, parole e pensieri, di là dal poco e di qua dal troppo; ma più frequentemente vale il mostrare al volto, agli atti, alle parole illibato costume, e segnatamente animo alieno dalla sregolatezza del senso e dell' orgoglio - *erubescenza,* rossore cagionato da vergogna, e timore di perdere la stima per un' azione turpe - *decenza,* decoro, convenienza, civiltà che si dee osservare negli abiti, nel tratto, nella favella ec.

Màar, a, es - *sm. 1. decl.* ritto, dicesi all' una delle facce delle cose, cioè alla faccia principale delle due facce d' una cosa, che sta di sopra, al di fuori, contrario di rovescio - *prov. ogni ritto ha il suo rovescio,* tutte le cose hanno il loro contrario - *a ritto e a torto, avv.* con ragione o con torto, in tutti i modi - *ritto, add.* levato su, che sta sopra di sè, in piedi - diritto, contrario di torto - felice, prospero - *ritto ritto,* così replicato, lo stesso che *ritto,* senza porsi a sedere, *n' kâm,* su due piedi - *ritto, avv.* dirittamente, *dògri, derèit, drèitscim* - dirittamente, per linea retta, a dirittura - in forza di *prep.* vale lo stesso - *andare all' inferno ritto ritto,* dicesi di chi per tristizie si suppone dovervi andare di sicuro, addirittura, senza mezzo - *andare in paradiso ritto ritto,* andarci sicuramente - *ritto ritto,* n' kâm, senza assidersi.

Màar, (i) i - tumir, i - i baftlìscm, i, it - i lum, i - *add. m. 2. d.* prospero, felice - favorevole, giocondo, che apporta felicità e bonaccia - robusto, ben disposto di corpo.

Màar, (i) i - i màrr, i - i màr, i - i màrrun, i - i tevecèλ, i - i budàλ, i - i utùem, i - i paa mend, ia - i chembòem, i - i tevecèλàn, i - *sm. e add. 2. decl.* scemo, sciocco, stolto, di poco senno - *avere dello scemo,* aver poco senno - *tarullo,* vale scempio, milenso, babbèo, sciocco e simili - *goffo,* vale sciocco, inetto, scimunito - aggiunto d' azione o d' opera d'uomo, vale che manca di saviezza e di arte - attonito, sbalordito - *restare, o rimaner goffo,* rimaner attonito - è aggiunto di cosa mal fatta - *goffo di ventiquattro carati,* goffo in superlativo grado - *gonzo,* vale goffo, sciocco, balordo - per disprezzo dicesi di un contadino rozzo e salvatico - *cujo,* « voce bassa » vale minchione, sciocco, stolto - *fare o non fare il cujo,* fare o non fare il min-

Digitized by Google

chione – *insensato,* vale che non ha senso intellettuale, stupido, stolto – *insensato da,* insensibile a – *insennato,* senza senno – *scimunito,* scemo, sommamente sciocco, stupido, matto. *v.* itrènt.

Màar, n' kòker t' scpìnes, me mùl t' perpièt – *add. m. 1. d.* supino, che sta o giace colla pancia all' insù o in sulle reni – rivolto parallelamente all' insù – *ignoranza supina,* ignoranza grande e non iscusabile in cosa necessaria a sapersi – *gram. supino,* forma d' infinito ec. *v.* supin.

Màar, me mul t' perpiet, *avv.* supinamente, con positura supina, colla pancia all' insù.

Màar, (me nnèit) me raa n' còker t' scpines – me raa me mul t' perpiet – supinare, porsi a giacere sulle reni e colla pancia all' insù – *supinare la faccia,* estollerla, alzarla baldanzosamente verso il cielo.

Màarr, ia – mbàarr, ia – mbaare, ia, mmaare, ia – ʒunnìi, ia – marre, ia – *sf. 1. d.* vergogna, ribrezzo dell' animo, o dolore e perturbazione intorno a quelle cose le quali pare che ci apportino disonore ne' mali o passati o presenti o futuri – un certo timore di offendere le leggi della convenienza e del decoro, che dicesi anche rispetto, peritanza, modestia, erubescenza, rossore, pudore, verecondia – quel rossore che si sparge per il volto di chi si vergogna – disonore, vituperio, biasimo, smacco, infamia, cagionati da fallo commesso o da commettersi – azione vergognosa – oggetto di vergogna, di disonore – rimorso di coscienza per mala vita o male azioni – eccessiva timidezza « nell' uso » – *vergogna!* esclamazione di rimprovero per fare che altri desista dal fare cosa vergognosa, o se ne penta se l' ha fatta – *la vergogna, o le vergogne,* le parti vergognose, genitali, pudende – *far vergogna,* svergognare – *tenersi a vergogna una cosa,* vergognarsene – *disonore,* perdita dell' onore, contrario d' onore – vergogna, vituperio, infamia – villanìa di parole – *pudore,* virtù che tende a frenare i desiderii sessuali – avversione dell' animo dalle cose brutte, laide e disoneste per paura di cadere in quelle – *rossore,* verecondia, vergogna, o l' indizio di essa, spargendosi per il volto di chi si vergogna una certa rossezza – *fare un rossore,* rampognare – *rossore,* color rosso, rossezza – *verecondia,* pudore accompagato da riverente modestia – virtù per cui si arrossisce e si rifugge dalle cose brutte e men che tutte oneste.

Maarr e maʒ, ia – *sf. 1. d.* vergognaccia. *pegg.* di vergogna in significato di vituperio, disonore, smacco.

Macàar – *avv.* magàri, esclamazione esprimente desiderio, e vale Dio volesse, *magari Dio* – ùtinam, voce latina, Dio voglia, Dio volesse, piacesse a Dio, volesse il Cielo ec.

Macàre, a – *sm. 1. decl. mecc.* àrgano, strumento di legname, per uso di muovere, tirare in alto, calare abbasso gravi pesi, materie d' eccedente peso, composto di un cilindro perpendicolarmente adattato, il quale si fa muovere in giro per via di leve, intorno al quale, si ravvolge la fune a cui è attaccato il peso – *fare una cosa tiratovi cogli àrgani,* farla per forza – *cogli àrgani, avv.* per forza – *senz' argani,* facilmente – *crico,* macchina a ruota e asta dentata per sollevare de' pesi.

Macaròn, i – i ùfek, a – maccheròn, i – *sm. 2. d.* maccarone, e macherone, *sing.* maccheroni *pl.* vivanda fatta di pasta di farina di grano distesa sottilmente in falde e cilindricamente in cannelli, la quale si cuoce nell' acqua – *più grosso che l' acqua dei maccheroni,* dicesi a uomo di poco

Digitized by Google

intelletto – *esser chiaro come l'acqua dei maccheroni,* si dice antifrasicamente tanto al proprio quanto al figurato di persona o cosa torbida e dubbia – *cascare il cacio sui maccheroni,* maniera famigliare a significare cosa che giunga inaspettata, e che torni opportunissima a ciò che si desidera.

Macabèi, t' sckrùemit – Scèit – *sm. pl. 2. decl.* macabèi, nome che si dà ai due ultimi libri del vecchio Testamento, che contengono la storia degli Ebrei sotto il governo de' primi principi della stirpe degli Asmonèi

Macàss, a – macàsck, a – gherscàne, a – *sm. 1. decl.* smoccolatojo e smoccolatore, strumento col quale si smoccola, fatto a guisa di cesoje con due manichetti impernati insieme e con una cassettina da capo nella quale si chiude la smoccolatura.

Màcch, a – tutecàλ, i – *sm. 2. d.* màstice, o per idiotismo mastrice, ragia di lentischio – una certa colla che hanno i legnajoli con cacio, acqua e calcina viva – *colla,* materia glutinosa e tenace, composta di varie materie animali, che serve ad unire due cose e specialmente di legno, affinchè l'una resti attaccata all'altra – *colla di pesce,* è quella che si ricava dalle vesciche di alcuni pesci – *colla cervona,* quella che si ricava da broda di limbellucci svaporata al fuoco – *colla limbellucci,* si fa con acqua bollitivi dentro ritagli di carta pecorina – *dipingere a colla,* cioè con colori stemperati in colla.

Macciòr, i, it – mizz, a – *sm. 2. d. zool.* gatto, animale quadrupede notissimo del genere de' mammiferi dell'ordine dei carnivori, della famiglia dello stesso nome, digitigradi, che ha sei denti anteriori in ciascuna mascella, nei piedi anteriori cinque dita, nei posteriori quattro, i quali sono armati d'artigli che può ritirare dentro a certe guaine, lingua ruvida, coda lunga, agile ec. Si tiene in casa per dar la caccia a' topi – *vendere, o comprar la gatta in sacco,* dare, o dire una cosa per un'altra – *non portar gatta in sacco,* parlare liberamente – *gatta ci cova,* c'è sotto qualche inganno o malizia – *far la gatta morta,* fare il sordo, il semplice – *tanto va la gatta al lardo che vi lascia la zampa,* cioè tante volte si mette l'uomo a un rischio che alla fine vi rimane – *qui sta la gatta, avv.* vale qui sta il punto, questo è il difficile – *stare a spulciare il gatto,* invecchiare in casa senza maritarsi, parlandosi di zitella – *amici come cani e gatti,* dicesi di persone che sono sempre a contesa insieme – *pigliare una gatta a pelare,* mettersi a impresa difficile e rischiosa – *a gatto vecchio topo giovine,* dicesi per ischerzo quando un vecchio sposa una giovine – *lesto come una gatta morta, o di piombo,* vale persona lentissima nell'operare – *quattro gatti,* suol dirsi per poca gente.

Madèm, a – *sm. 1. d.* confetto, mandorla, pinocchio, pistacchio, nocciuola, curiandolo, aròmato o simile, coperto di zucchero, sciloppato e cotto – *confetti di montagna,* per ischerzo castagne secche.

Madèmat, (me bââ) confettare, far confezione, condire od acconciare a modo di confezione – mangiar confetti – *confettar uno,* fargli cortesie e ossequii per renderselo o mantenerselo benevolo - e anche imbecherarlo, imbrogliarlo – *confettare uno stronzolo,* « modo bassissimo » far cortesìe a chi è da poco o non lo merita.

Màdie, màtie e màzie, ia – *sf. 1. decl.* macedonia, provincia della Turchia europea.

Mafmurluk, u – *sf. 3. d.* crapola, *meglio* grəksii.

Màg, i e màgg, i – *sm. 2. decl.* magio,

Digitized by Google

magi dicevansi presso i Persiani i Sacerdoti e Filosofi, che erano da' re e da' grandi e dal popolo avuti in onore: erano ministri della religione; educatori de' principi, maestri del popolo – titolo di que' tre personaggi, che vennero dall'oriente ad adorare Gesù Cristo, che diconsi *i re magi* – adoratore, veneratore – *esser buono alla festa de' Magi,* non esser buono a nulla – *fermo come un magio,* immoto, senza muoversi; come sono quelle figure dei *Re Magi* nel presepio per Natale.

Magaar, i – *sm. 2. d.* somaro, animale che porta soma, somiere, e dicesi propriamente dell'asino – ed anche dicesi altrui per ingiuria. *v.* gomaar, e suoi derivati.

Magaar i màʒ, i – *sm. 2. d.* somaròne, *accr.* di somaro, somaro grande – e dicesi altrui per ingiuria.

Magarìi, ia – gomarìi, ia – *sf. 1. d.* asinaggine, il condursi da asino, da somaro, idiotaggine, ignoranza, rozzezza, mala creanza, sgarbatezza e simili.

Magàrve, (vènd i) vèn i gomàrvet – *sf. 2. d.* asinaja, luogo da abitarvi asini, luogo da tenervi gli asini, i somari.

Màg e màgie, ia, es – *sf. 1. d.* madia, spezie di cassa su quattro corti piedi per uso d'intridervi entro la pasta da fare il pane, o di conservarvi pane, farina, e altre cose, o mangereccie, o da servirsene in cucina ove si tiene tale arnese. È alta un due braccia, e composta di due parti o palchi; quel di sopra alto circa un palmo, che è coperto da una ribalta da alzarsi e appoggiarla al muro quando si vuole aprire; quel di sotto piglia tutto il restante, ed è una specie di armadietto con le sue imposte, nel quale si ripongono fiaschi da olio, ampolle, e altri utensili da cucina – banco su cui lavorano gli orefici e giojellieri – *parer fatto o spianato nella stessa madia,* dicesi di due persone che si somiglino perfettamente – *màttera,* arca dove si fa il pane – *soppidiano, soppediano e suppediano,* cassa bassa per riporvi la farina di castagno – *farinajo,* luogo, cassa dove si ripone e conserva la farina.

Magàc, i, it – *sm. 2. decl.* magazzino, stanza o luogo ampio e agiato dove si ripongono le mercanzie, le grascie ec. – padrone e custode del magazzino – *milit.* stanza dove si ripongono le vettovaglie, i panni, le munizioni da guerra e da bocca, ed ogni altra derrata, mercanzia o grascia necessaria ad un esercito – *marin. arsenale,* luogo ove si fabbricano e si custodiscono le navi ed ogni strumento da guerra navale – luogo nelle case ove si ripongono le vecchie masserizie, o che non sono d'uso giornaliero – *milit.* luogo dove si fabbricano e si conservano armi ed attrezzi militari d'ogni genere.

Magàc i àrmavet – *sf. 1. d. milit.* armerìa, armamentario, luogo dove si ripongono e conservano l'armi.

Magàc i barùtit – *sf. 2. d.* polveriera, edifizio dove si fabbrica o si conserva la polvere per l'armi da fuoco.

Magàc i drùunavet o i druuvet – *sf. 2. decl.* legnaja, magazzino di legna, massa di legne – stanzone da tenervi legna.

Magàc me tərlì far tèsciat, dugai me sdo far giâjâ – emporio, magazzino, bottega piena d'ogni genere di mercanzie – *piazza da mercato,* e città ove abbondano le mercanzie d'ogni genere, ed in cui convengono i mercanti di molte provincie e regioni, importando od esportando ogni sorta di cose utili, necessarie o dilettevoli.

Magacgìi, ia – cot i magàcit – *sm. 2. d.* magazziniere, colui che è preposto alla custodia de' magazzini.

Digitized by Google

Maghbùλ, i – *sm. 2. d. voce turca,* bene. *v.* mir.

Maghdanòss, i – baldanòss, i, it – pietrosèl, i – *sm. 2. d. bot.* petrosèmolo, petrosello, prezzèmolo, pianta nota che fiorisce nell'estate ed è originaria della sardegna. Le sue foglie hanno odore aromatico, piacevole, il loro sapore gustoso comunica alcun che di piccante alle vivande, ed operano come un blando eccitante alle vie digerenti, e ha le foglie simili a quelle del cerfoglio – *antico quanto il prezzemolo,* antichissimo.

Magiaar, i – *sm. 2. decl.* ùnghero, sorta di moneta d'oro dell'Ungherìa, simile allo zecchino – ungherese, aggiunto di *persona,* vale dell'Ungheria.

Magiarìi, ia – *sf. 1. d.* Ungherìa, regno dell'impero d'Austria.

Magìi, ia – falcior, i – *sm. 1. d.* mago, incantatore, *meglio* mgnistaar.

Magiòp, i – *sm. 2. d.* zìngaro, zìngano e zìnghero, persona che va girando il mondo per giuntare altrui sotto il pretesto di predire buona ventura – furbo, tristo – *essere razza di zìngano,* o simili, essere tristo, essere furbo in estremo grado – *usso, gabèl,* vale gente vagabonda e furba, detta più comunemente *zingano* – barattiere, truffatore.

Magiòpèsc, ia – *sf. 1. decl.* zingara. *v.* gabelìcik.

Magiòpìi, ia – *sf. 1. d.* azione e portamento da zingano – *fig.* disonestà, lascivia, laidezza e simili.

Magiòpìi, (me bàù) fare, operare da zinghero – *fig.* lascivire, operar lascivamente – lussuriare ec.

Magiòpisct, *avv.* da zingano, con modo e costume da zinghero – oscenamente, lascivamente ec.

Magnesie, ia – baar, i – miekìi, ia – *sf. 2. decl.* magnesia, sostanza calcarea biancastra, inodora e assorbente, usata in medicina per rinfrescare l'interno e mandare di corpo.

Magnetìsm, i – *sm. 2. d.* magnetismo, proprietà o virtù del magnete, o sia calamita – fluido animale – *magnetismo animale,* mgnìi, complesso di maravigliosi fenomeni che si ottengono da certi individui per mezzo di speciali movimenti di mano fatti sopra alcune parti del corpo, o per mezzo d'uno sguardo lungamente fisso sul loro volto, o per mezzo d'un atto imperoso della volontà.

Mahàne, a – *sm. 1. d.* pretesto, scappatoja, scusa artificiosa, sutterfugio e simili. *v.* sckaìk, u ec.

Mahàne, (me giett) tergiversare, mendicare, trovare, cercar pretesti ec. *v.* sckaik (me giett).

Mahanegìi, ia – copiλàn, i – scièrr, i – veλeεinaar, i – *sm. 2. d.* raggiratore, chi o che raggira altrui – ingannatore, bindolo – rigiratore, e dicesi comunemente in cattiva parte, di chi rigira altrui per ingannarlo con artifizii.

Mahàλ, a – uχ, a – rugh, a – lagie, ia – *sf. 1. d.* contrada, strada di luogo abitato – contorno, paese – *la mia, la tua contrada* ec., la mia patria, la tua ec. detto di *rione,* quasi regione; quartiere in cui è divisa una città, e propriamente quartiere di Roma – *sobborgo,* borgo contiguo o vicino alla città – *quartiere,* parte di città, di paese, di casa o simili – stanza dei soldati – borgata – appartamento.

Mahàλ e cfùtave – *sm. 1. decl.* ghetto, luogo separato in alcune città cristiane, ovvero raccolta di più case, dove abitano gli Ebrei – si prende anche collettivamente per Ebrei, o sia abitanti del ghetto – *fare un ghetto o sinagoga,* si dice quando molti insieme vogliono dire il fatto loro, onde fanno una confusione che sembra quella degli Ebrei quando pregano nelle loro scuole.

Mahàλ e cùrvave – scplì e rosplive –

Digitized by Google

sm. 1. decl. bordello, luogo pubblico dove stanno le donne di mala vita, le puttane – rumore, frastuono, chiasso – vicolaccio – meretrice – *andare in bordello*, cioè in malora – *egli è un bordello*, è una vergogna – *bordello*, cosa di cui non si vuol dire il nome – *lupanare, lupanajo*, luogo di corruzione e di disonestà, bordello – oggi *il bordello*, e il *lupanare*, dai libertini spudorati vien chiamato il *casino delle generose*.

Mahàλes (i) *add. e sm.* borghigiano, che abita in borgo – che è della contrada, che appartiene al rione, al quartiere e simili.

Mai e maìi, ia, it – *sm. 2. d.* maggio, terzo mese dell'anno astronomico e quinto dell'anno cristiano – *fig.* giovinezza – *avere di una cosa più che non ha foglie il maggio*, averne in gran copia – *maggio ortolano, molta paglia e poco grano*, dettato de' contadini, quando il maggio va piovoso il grano spighisce poco e si sfoga tutto in paglia – *parere un sole di maggio*, similitudine usata ad esprimere la bellezza e ilarità di una persona.

Majasiλ, i – *sf. pl. 2. decl.* moroide, lo stesso che morice e morici, vene dell'ano fatte turgide, dilatate e varicose, da superfluità di sangue, che per infiammazione concorre in quelle parti, dette anche *emorroidali, morroidi o emorroidi*.

Majasiλit, (i) *add. m. 2. d.* moroidale, attenente alle moroidi.

Maidè, palè, padè, *corbellibus*, esclamazione di maraviglia, come corbezzole! e simili. Una delle tante voci di latino alla *coccoribus* che suole usare il popolo, già stato latino.

Màje e mài, ia, es – *sf. 1. d.* cima, sommità, vèrtice, apice, vètta, apogèo – estremità, parte estrema d'una cosa, e dicesi d'erbe, foglie, rami, veste e simili – colmo o il più alto grado di alcuna cosa – eccellenza in alcuna cosa buona o cattiva, presa la *met.* dall'eminenza della cima, p. es.: *cima d'uomo, cima di ribaldo* – *andare su per le cime degli alberi*, voler troppo sofisticare, aver troppe pretensioni – *porre in cima*, esaltare, magnificare, levare a cielo – *punta*, l'estremità acuta di qualunque si voglia cosa – estremità qualunque sebbene non acuta – *la punta del giorno*, il primo albòre – *avere una cosa sulla punta della lingua*, esser per dire senza ricordarsene prontamente – *parlar in punta di forchetta*, parlare con grande affettazione – *pigliar la punta*, si dice del cominciare a inacetire il vino – *voltar le punte ad alcuno, fig.* si dice del farsegli contrario.

Màje, ia – *sm. 1. decl.* àpice, il punto ultimo della cima de' corpi di forma acuta – *figurat.* il sommo grado della felicità, o simili, a cui l'uomo possa arrivare – un minimo che – *auge*, colmo, altezza, sommità, punto supremo, *apogèo* – per *similit.* sublimità, colmo, altezza morale, cioè di gloria, di onore, di felicità ec., a cui può arrivare una persona – si dice che uno *è nell'auge o è in auge*, quando è contentissimo e nulla ha che desiderare – *vetta*, parte estrema di sopra, cima, sommità, vertice – *dalla vetta al piè*, da alto a basso – *tremare come una vetta*, lo stesso che tremare a verga a verga – *testata*, cima della parte superiore di cosa solida, capo, punta, estremità – *acume*, punta – cima, vetta – forza, acutezza, sottigliezza delle facoltà dell'intelletto, e degli affetti, e della facoltà visiva – *estremità*, l'estrema parte, la parte ove ogni cosa finisce, il termine di qualsivoglia cosa, orlo, margine, sponda, lembo, falda, piede, proda – *anat. estremità*, diconsi le braccia, le gambe e i piedi nel-

Digitized by Google

l'oneste conversazioni – *met.* eccesso, estremo – calamità, miseria, necessità – *sommo,* sommità, estremità dell'altezza – *a sommo,* alla sommità, in cima – *pigliare in sommo,* lavorare a cottimo, *me punue me cesim – averla in sommo,* aver tanta fretta e desìo di far una cosa da dubitar che rovini il mondo, non facendola tosto – sommolo – *pinnacolo e pinacolo,* sommità di checchessia.

Màje e brùmit – *sm. 2. decl.* fermento, quel corpo che, prodotto dalla fermentazione, ed unito a certi altri corpi, vi è cagione di una nuova fermentazione – *fig.* fomento, quasi lievito. *v.* brum.

Màje e but – triscàλit o pipit – *sf. 2. d.* pollèzzola, punta tenera dei polloni che sono cresciuti innanzi al tempo – *ficcare, o avere* o simili, *una pollezzola di dietro, fig.* arrecare, o avere ec. alcun pregiudizio – bròccolo delle rape.

Màje e kangìkut – *sm. 3. d.* mozzone, quell'ultimo servizio della frusta che serve a far gli schiocchi.

Màje e krèes – *sm. 1. decl.* cucùzzolo, sommità di checchessia, ma particolarmente del capo – *zùccolo, cocuzzo, cocuzzolo,* parte superiore del capo – sommità qualunque.

Màje e mìλit – *sm. 2. decl.* friscello, fior di farina che vola nel macinare, che è amaro, e piglia l'amarezza nello stare appiccato alle mura del mulino che sempre sono umide.

Màje e vògheles – *sf. 1. d.* punterella, *dim.* di punta, piccola punta.

Màje e ʒʒȣmes – *add. m. 1. d.* adunco, torto in punta, a mo' di rostro di uccello rapace – curvo, incurvato.

Màje, (i) ia – me màje, ia – *add. m. 1. decl.* puntente, che ha la punta, puntato, puntacuto – *acuto e aguto,* assottigliato finamente in punta, appuntato, aguzzo, pungente – *met.* parlando d'ingegno, intelletto, e simili, vale sottile, pronto, accorto, perspicace – *figurat. morbo acuto,* che ha corso rapido – *dolore acuto, freddo acuto,* e simili, pungente, vivo, intenso – *angolo acuto,* angolo minore del retto – *suono acuto, voce acuta,* cani – hoλ – *odore, sapore acuto,* penetrante – *accento acuto,* quella lineetta sopra le vocali che va da destra a sinistra di chi legge – *pizzuto,* lo stesso che pinzuto, che ha pinzo – acuto.

Màjen, (me pree) me hiek màjen – svettare, levare la vetta, tagliar la vetta o cima di piante e simili – *divettare,* mozzare, levar la vetta o cima.

Màjen, (me pree) me hoλùe n' màje – aguzzare, fare aguzzo, rendere tagliente, sottile – *aguzzare i suoi ferruzzi,* assottigliare l'ingegno.

Màjen, (me kʒʒȣe e me ʒʒȣe) rintuzzare, intuzzare, ribattere e rivolgere la punta, o ripiegare il taglio; ed è proprio de' ferri che d'altro – abbattere – raffrenare – respingere forza con forza – *rintuzzar le parole,* ribatterle – me ʒʒȣe majen, vale pure spuntare, rompere la cima, levar via o guastar la punta, romperla – perder la punta – *spuntar la barba, le corna, le bocce,* o simili, cominciare a metterle, mandarle fuori – cominciare a nascere, apparire, uscir fuora, spuntare.

Màjm, (i) i, it – i tràsc, i *add. m. 2 d.* grasso, si dice a tutti gli animali, che son carichi di grasso, e pieni di carne – *grasso bracato,* grasso assai, grassissimo – *fig.* fertile, abbondante, ricco, largo, utile, vantaggioso – provveduto, abbondante – denso, grasso, vaporoso – detto di persona grossolana, o stupida, o di corto intendimento – aggiunto di *discorso, parola, frase* o simile, vale osceno, disonesto – *grasso,* è aggiunto che si dà all'ultimo giovedì del carnevale

Digitized by Google

– *grasso vivere*, le derrate a buon prezzo – *essere grasso di una cosa*, averne abbondanza – *cibi grassi, giorni grassi* ec., diconsi que' cibi che sono composti di carne, e que' giorni ne' quali si può mangiar carne, per opposto dei *cibi o giorni magri*, nei quali la chiesa vieta che si mangi carne ec. – *alla grassa*, *avv.* largamente, vantaggiatamente – *pingue*, cioè grasso – detto di *campo*, fertile, fruttifero – *obeso*, eccessivamente pingue, *fort i trasc* – *fig.* tardo, ottuso – *paffuto*, grassotto, carnacciuto – *star paffuto*, vale star con tutti i suoi agi e in delizie – *opìmo*, abbondevole, copioso, grasso, fertile, ferace – *spoglie opìme*, quelle del re, de' capi dell' esercito uccisi in battaglia.

Màjm, i – *sm.* 2. *d.* grasso, *meglio* viàm.

Màjm, (pak i) i – *add. m.* 2. *d.* grassoccio, alquanto grasso.

Màjm, (t') i, it – t' tràsc, i – *sf.* 2. *d.* grassezza, stato di chi è molto grasso, lo stato del corpo animale che è bene in carne – per *traslato* dicesi anche della terra e delle sue produzioni, fertilità – densità, spessezza – *met.* abbondanza, opulenza, gran dovizia, agio, ricchezza.

Majmùn, i, it – *sf.* 2. *d.* *zool.* scimia e scimmia, bertuccia, mammifero dell' ordine de' quadrumani, che facilmente imita quello che vede fare dagli uomini – *buona scimia*, vale buon contraffattore di natura, che contraffà i modi altrui ec. ec. – *urango*, grande scimmione senza coda, la cui statura e conformazione si avvicina a quella dell' uomo – *bertuccia*, scimmia comune: animale noto – *parere una bertuccia in zoccoli*, essere ridicolo – *pigliare la bertuccia*, imbriacarsi – *confondere i liofanti colle bertuccie*, unir persone di grado disparatissimo – *macacco*, scimmia con lunga coda, natiche nude e callose, di pelo verdiccio – *mammone*, bertuccia, che anche si dice *gatto mammone* – *mandrillo*, scimmia di color grigio bruno, con piccola barba al mento di color giallo cedrino, la gola turchina e solcata, le natiche di un bel violetto. È alto quanto un uomo, ed è libidinosissimo – *micchetto*, scimmia molto lussuriosa – *monna*, la bertuccia, e la scimmia – *pigliar la monna*, imbriacarsi – *cotto come una monna*, ubbriachissimo, briaco all' ultimo segno – *dare la monna*, schernire, beffare.

Màit, (me) me mbàit, me mmàit, me màait, me ruit, me usciße e me ßsciße – mantenere, conservare, custodire – sostenere, difendere – osservare – dare il vitto, provvedere a tutti i bisogni d' alcuno – osservare la promessa, attenere – tenere in mano, reggere, governare – durare, rimanersi in certo stato – mantenersi, *riflessivo attivo*, conservarsi – sussistere, nutrirsi – *nutricare*, dare altrui il nutrimento, cioè cibo e alimento per sostenerlo, sostentarlo, nudrire, nudricare – allevare, educare – allattare – coltivare, porre studio e cura nel mantenere e conservar checchessia – mantenere alcuno in qualche condizione – *nutrire*, porgere alimento, alimentare, nutricare, cibare – allevare, educare – allattare, adescare.

Màit, (me) o me usciße me baar – aderbare, pascer coll' erba, mettere a erba – *traslativ.* nutrire, dar mangiare, riferendosi ad uomo.

Màit (moss me) fial – sbotrare, riferire cosa udita o veduta, e che dovrebbe rimaner celata.

Màit (me) innàt, me pass mnìi – odiare, avere in odio, portar odio.

Màit (me) mnìi fort, me pàss fort mnìi, o inàt – abborrire e aborrire, avere in orrore, abbominare, aver in odio grande una persona o una cosa.

Màit (me) n' mènd, me mmàit o me mbàit n' men, me pàss o me raa

Digitized by Google

n' mènn – ricordare, ridurre a memoria, far sovvenire, rammentare, rimembrare – far menzione, nominare, mentovare – mettere in considerazione, far considerare, avvertire – ricordarsi, *riflessivo attivo,* avere o tornarti in memoria, rammentarla, sovvenirsi, ridursi a mente, rammemorarsi, rimembrarsi – *prov. ricordare i morti a tavola,* e vale dire alcuna cosa fuor di proposito non adattata al tempo o al luogo.

Màit (me) pàjen, me dàll ɛot – proteggere, difendere, sostenere, appoggiare, assistere, dar favore, patrocinare ec.

Màit (me) me tàmeλ, me ʒàn gìin – allattare, nutrir col latte, come fanno le madri e le balie ai piccoli figliuoli – *fig.* alimentare, nutrire.

Màit (me) vet mir – pretendere, credere o tenere di aver ragione o diritto sopra qualche cosa, e chiederla e aspirare a conseguirla, voler aver ragione di fare o conseguire alcuna cosa, aver pretensione, stimare d'aver diritto ad un posto, ad una dignità – *presumere,* aver di sè medesimo una estimazione maggiore del convenevole – aver ardimento – pretendere oltre al conveniente.

Màits, i, it – *sm. 2. decl.* mantenitore, chi o che mantiene – difensore, campione – osservatore della promessa, che osserva, e non trasgredisce leggi, precetti o simili – nutricatore, chi o che nutrica – nutritore, chi o che nutrisce – nudritore, chi o che nudrisce.

Màits e mbàits – n' mèn – *sm. 1. decl.* ricordatore, chi o che ricorda ec.

Màitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mantenibile, che può essere mantenuto, e da doversi mantenere – *nutribile,* atto a nutrire, di nutrimento – *nutricativo,* che ha virtù di nutricare – *nutrichevole,* di nutrimento, atto a nutricare – *nutritivo,* che ha virtù di nutrire, nutritizio, lo stesso che nutrizio – *nutrimentoso,* che dà nutrimento, nutritivo, nutrimentale.

Màitun, i – mbàitun, i – *p. p.* mantenuto, nutrito, nutricato.

Màitun, (t') i – t' mbàitun, i – *sm. 2. d.* mantenimento, il mantenere – conservazione, sostegno, difesa – tutto ciò che, oltre al vitto, serve a sostenere la vita, es. gr.: *ha cento lire il mese e tutto mantenimento.*

Màitun, (t') i - bùk, a – haje, ja – gieλ, a – ʒsciìm, i – *sm. 2. d.* nudrimento, nutrimento, il nutrire, e la cosa che nutrisce – per *similit.* dicesi di qualunque cosa che serva ad alimentare, a fomentar checchessia – nutricamento, il nutricare – la cosa che nutrica – nudritura, nutritura, il nutrire – cosa che nutrisce – nutricazione, nutrizione.

Màitunit (t') n' mend, t' mbàitunit n' mèn – *sm. 2. d.* ricordamento, il ricordare, memoria, rimembranza, ricordanza, ricordo – *ricordanza,* atto della memoria per cui si ricordano le cose – *memoria,* facoltà per cui l' anima conserva le idee acquistate – *menzione,* nominazione, memoria, rammemorazione, commemorazione – *ricordazione,* il ricordarsi o il ricordare, rammemorazione, rimembranza, ricordamento, ricordanza, ricordo – *ricordo,* il ricordarsi, rimembranza, ricordamento, ricordazione, memoria – cosa trasmessa in voce o in iscritto di padre in figlio ec. – *avere a ricordo,* ricordarsi – *prendere ricordo,* scrivere checchessia per ricordarsene quando bisogna.

Màiun (me) e me màim, me trasciùe, me tràsc – ingrassare, far grasso, impinguare – letamare – per *met.* arricchire – *intr.* divenir grasso – *impinguare,* arricchire, ingrandire ec., lo stesso che ingrassare – *np. meu majun,* ingrassarsi, impinguarsi ec. – *sagginare o saginare, verbo att.* im-

Digitized by Google

pinguare, ingrassare, e dicesi di buoi, vitelli, pecore e simili – *fig.* darsi bel tempo oziando.

Màiun (me) pràp – ringrassare, di nuovo ingrassare.

Màiun, i, it – trasciùem, i - *p. p.* ingrassato, impinguato, sagginato.

Màiun, (t') i – *sm. 2. d.* ingrassamento, l'ingrassare – lo ingrassarsi, stato di animale ingrassato, ingrassazione, lo ingrassamento.

Màiz, i – topùs, i – *sf. 2. d.* mazza, grosso martello di ferro per ficcar con maggior forza chiodi, o spezzar pietre – quel baston noderuto e grosso e ferrato che si portava alle volte in battaglia – *menar la mazza tonda, figurat.* trattare senza rispetto ognuno a un modo – *menare o condurre alla mazza,* o simili, condurre al macello – *andare alla mazza,* andare al luogo del proprio danno o disonore.

Màk, a – tuttcàλ, i – *sm. 2. d.* orichicco, orichico, orochicco, orochico, gomma che stilla da alcuni alberi, come dal susino, ciriegio, mandorlo e simili. *v.* màcch.

Makaar, a, es – *sm. 1. d.* verricello, macchina a vite per sollevare con mediocre forza gravi pesi. *v.* macàre.

Màl, i – *sf. 2. d. agr.* bosco, macchia, selva spinosa, boscaglia. *v.* lèccie – *monte*, gran massa di terra ec. *v.* kòder.

Màl, (i) i, it – *add. m. 2. d.* montano, di monte, di bosco.

Malachìt, a, es – guur i paa sciummùescm, i, it – *sf. 2. d.* malachita, specie di pietra preziosa di un bellissimo verde o turchino.

Malkìm, i – *sf. 2. decl.* maledizione. *v.* maλkìm, e suoi derivati.

Malòk, (e) a – *add. f. 1. d.* scorzòna, donna rozza e salvatica – villana – zotica – scortese, sgarbata ec.

Malòk, (i) e i maλòk, u – *add. m. 3. d.* scorzone, si dice d'uomo rozzo e salvatico, es.: *è uno scorzone che non c'è modo di praticarlo* – rozzo, villano, incivile, scortese – ignorante, sgarbato ec.

Malokìsct e maλokisct, marrisct, *avv.* scortesemente, con iscortesia – zoticamente, con zotichezza, rozzamente – villanescamente, in maniera villana o contadinesca, villanamente.

Malsòre, a – malzorèsc, ia – maλzuresc, ia – *sf. 1. decl.* montagnuola, montanina, donna di montagna, che abita nelle montagne.

Malsòr, (i) e i maλzòr, i – i malzùer e imalzuur, i – i maλεuur, i – *add. m. 2. decl.* montagnuolo, che abita nelle montagne e le coltiva – montanino, di montagna, nato nelle montagne – incolto, rozzo – usasi anche *sost.* parlandosi di persona – *alla montanina,* vale secondo l' uso delle montagne – montanaro, uomo di montagna, che sta nelle montagne, maλεoor.

Malzìi e maλzìi, ia, e malcìi, ia – *sf. 1. decl.* montagna, monte che occupi lungo tratto di paese, o più monti insieme – gran massa di terra o di pietre, o di macigni, che s' innalza sul terreno che la circonda – luogo selvaggio, erto.

Malzii e maλzìi, ia – *sf. 1. d.* giogana, catena di monti, più monti uno di seguito all' altro, giogaja.

Malzii, (i) ia – *sm. 1. d.* montanaro, di montagna, che sta e abita nelle montagne, maλεoor.

Malεoor, i – *sm. 2. decl.* montanaro. *v.* malsòr.

Malεòt, i – *sm. 2. d.* montedomini, luogo, abitazione di ricovero per i poveri, dove sono albergati e mantenuti, e dove si avvezzano al lavoro.

Mamalùk, u – *sm. 3. d.* mammalucco, *i mammalucchi* erano un' antica milizia dell' Egitto maomettano, formata da principio di schiavi stranieri arrolati per far parte di una schiera a cavallo, che poi usurparono il go-

Digitized by Google

verno di quella provincia, e tra loro ne eleggevano il capo. Furono distrutti nel 1814 – *fig.* stolido, sciocco, scemo, bietolone.

Mammìzz e mamìzz, a. es – *sf. 1. decl.* nudrice, lo stesso che nutrice, balia, che alleva, che nutrica – *lattatrice,* che dà il latte – *balia*, donna che allatta gli altrui figliuoli – *levatrice,* quella donna che assiste alla femmina partoriente, e ricoglie il parto – detto anche « ndricùλ, » mammana.

Mammòn, i, it – *sm. 2. decl.* mammona, voce siriaca che significa il falso numo delle ricchezze – demonio.

Mànd, i, it – *sm. 2. decl. bot.* sicomoro, albero altissimo dell' Egitto, detto anche albero della pazienza, il cui legno, creduto già incorruttibile, adoperavasi pe' feretri de' re e de' grandi. Diviene molto grosso e folto di foglie, ma raramente e diritto, e per lo più s' incurva e torce, con la scorza nericcia: nome del frutto di detta pianta, di sapore dolcigno e che di rado giunge a maturità, i fiori di un bianco mischiato di turchino e di violetto a grappoli.

Mandarìn, i – pàscie, ia – *sm. 1. decl.* mandarino, titolo di grado, o dignità di uomo letterato o comecchessia segnalato nella China. Ve ne ha nove ordini, che formano i corpi più ragguardevoli dell' impero.

Màne, a – mànne, a – mànd, a – *sm. 2. decl.* gelso, moro, sorta d'albero delle cui foglie si alimentano i bachi da seta – *mane,* detto anche del frutto. *v.* dud.

Màne e mànne, a – vòess e permialtscme, a – *sf. 1. d.* manna, cibo caduto dal cielo miracolosamente nel deserto agli Ebrei come lo dice la Scrittura – si prende per cibo squisitissimo e saporitissimo – *manna di una scienza, arte* ec., il fiore, la quinta essenza di essa.

Mànet, a – corlòk, u – *sm. 3. d.* fianco. *meglio* nìi.

Màngh, u - mèngh, u, ut – esik, u – *sm. 3. decl.* manco, il mancare, mancamento – *senza manco, o senza manco niuno,* certamente, senza fallo – *al manco, o il manco,* per lo meno.

Màngh, mèngh – meno, particella comparativa, s'ella si giunge con avverbj o con verbi o con nomi – talora ha relazione e corrispondenza con *più* – e si usa per significare quantità di tempo, e quantità di numero – *avere meno alcuna cosa,* vale mancare, esserne privo – *essere da meno di alcuno,* essergli inferiore.

Màngh, (i) u – i mèngh – *add. m. 3. d.* manco, manchevole, difettivo – detto di giorni, corto, breve – minore – *meno,* comparativo minore – *esser da meno,* essere inferiore.

Màngh o mèngh, esìk, *avv.* manco, meno – *aversi manco,* aver di meno – *venir manco,* mancare, venir meno – *meno, avv.* di quantità – *manco,* ed è comparativo e contrario di *più* – quantità di tempo – *venir meno,* svenirsi, perder gli spiriti, me raa t' pàkt – *venir meno,* mancare.

Manghìm, i – menghìm, i – munghìm, i – esikλèk, u – *sf. 3. d.* mancanza, il mancare, mancamento – difetto, privazione – errore – delitto – colpa leggiera – *menomanza,* il menomare, diminuzione, scemamento, menomamento – mancanza, necessità.

Màngu, mèngu, màngh, *avv.* meno. *v.* mèngh.

Mangùe, (me) me mengùe, me mungùe, me lan esìk, mos me dall – mancare, non essere a sufficienza, non avere, esser senza – venir meno, diminuirsi a grado a grado, menomare, decrescere, decadere – restar di fare, desistere, cessare – difettare, far mancamento – fallare, non avvenire – finire, cessare interamente – morire – cessare, diminuire – *man-*

Digitized by Google

care di fede, romper la fede, non attenere i patti o le promesse – *mancar di speranza,* perder la speranza – *mancar d'animo,* perdersi d'animo ec. – *menomare,* far minore, scemare, diminuire, rendere minore – *da me non manca,* non è colpa mia se.

Mangùem, i – mengùem, i – *p. p.* mancato, menomato, scemato, diminuito.

Mangùem, (i) i – i mengùem, i – *add. m. 2. d.* mancato, manchevole, difettoso – lacero, consumato, i sckem – morto, defunto, i dekun – *menomato,* diminuito, scemato – *fig.* venuto meno, avvilito, scaduto di pregio.

Mangùem, (t') i – t' mengùem, i – *sm. 2. decl.* mancamento, il mancare, difetto, inopia, contrario di copia, e d'abbondanza – mancanza, diminuzione, scemamento, scarsezza – offesa, ingiuria – imperfezione – errore – colpa, peccato, delitto, male – *menomamento,* il menomare, diminuzione – remissione, parlandosi di febbre.

Mangùes, i – mengùes, i – *sm. 2. decl.* mancatore, chi o che manca.

Mangùescim, mengùescim, esìk, *avv.* menomamente, nel menomo o minimo modo.

Mangùescm, i – mengùescm, i – *p. pr.* mancante, che manca, che vien meno – menomante, che menoma.

Mangùescm, (i) i – i mengùescm, i – *add. m. 2. d.* manchevole, che manca, che ha difetto – caduco, transitorio, i sòcm – *menomabile,* che si può menomare.

Manumangh, a – manch, a – *sf. 1. decl. ar. mes.* gramola, maciulla da dirompere il lino o la canapa e simili – ordigno per assodare la pasta – *maciulla,* strumento di due legni, l'uno de' quali ha un canale in cui entra l'altro, e con esso si dirompe il lino o la canapa per nettarla dalla materia legnosa.

Mappamònd, i – *sm. 2. d. geogr.* mappamondo, carta che rappresenta il globo terrestre, diviso in due parti chiamate Emisferi, de' quali ognuno ne mostra la metà, e diconsi *Orientale e Occidentale.*

Màr, (me) pigliare, prendere ec. *ved.* me marr.

Maràm, a – peschìir, i – missàλ, i – pasctmàλ e pasctmàl, i – *sf. 2. decl. ar. mes.* tovaglia, panno lino bianco, per lo più tessuto a opera, per uso di apparecchiar la mensa – *eccl.* quel pannolino che copre l'altare, cioè la sacra mensa, sopra cui si celebra il divin sacrifizio, tovaglietta – *tovagliolino, dim.* di tovagliolo, e vale piccola tovagliuola, che a mensa tenghiam dinanzi per nettarci le mani e la bocca – *tovagliuolo, tovagliuola, tovagliuolino,* ed anche *salvietta,* e vale piccola tovaglia più lunga che larga per uso di asciugarsi le mani e simili – *asciugatojo,* lo stesso che *sciutatojo,* pezzo di panno lino, lungo circa due braccia per uso di rasciugarsi – sciuttamani, « voce dell'uso » lo stesso che tovagliuolo – *bavaglio,* tovagliolino o salvietta da bambini, che si lega al collo con due cordelline o nastri, acciocchè nel cader loro la bava, caschi lì sopra, e non isporchi loro il vestito – *mantile,* tovaglia grossa dozzinale.

Maràc, i, it – fort toft, i – *sm. 2. decl.* sido, freddo eccessivo, ghiado.

Maràc, i – ɜɜilt, i – *sm. 2. d.* crepacuore. *v.* muλàn.

Maràc, i – *sm. 2. d.* catarro. *v.* kelbàc.

Marchès, i – cotnìi, ia – beghelcer, i – *sm. 2. d.* marchese, titolo tra duca e conte.

Margàcc, i – *sm. 2. d.* asino, somaro. *v.* gomaar, e suoi derivati.

Marìft, i – cahnàt, i – zahnàt, i – miesctrìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* arte, termine astratto, che comprende l'idea dell'industria umana applicata alle produzioni della natura pei bisogni, e pei comodi della vita – *metodo,* ma-

Digitized by Google

estria nell'operare secondo alcune regole stabilite, la vera e retta ragione delle cose fattibili – ordigni proprj dell'arte o mestiere – bottega o officina – incantesimo – artificio, astuzia, frodolenza, e pigliasi in buona ed in mala parte – occupazione qualunque – università d'artisti, esnàff – artefice – *arte prima,* la grammatica – *arti liberali,* son quelle in cui, più che la mano, opera l'intelletto – *arti meccaniche*, sono quelle dove la mano o il corpo ha la maggior parte – *arti del disegno,* pittura, scultura, e architettura, musica e danza – *arte del pennello,* la pittura – *gettare l'arte,* fare incantesimi, me bââ mgnìi – *chi dice mal dell' arte non sarà de' consoli,* chi strapazza il mestiere non fa fortuna – *con arte e con ingegno s' acquista mezzo regno, con ingegno e con arte si acquista l'altra parte, prov.* l'arte e l'ingegno conducono a qualunque gran fine – *castelletto,* marifèt – nell'arti s'applica a qualsivoglia ingegno composto di varie parti di legname o di metallo, a guisa di macchinetta acconcia a condurre alcun lavoro, o a contenere e quasi a chiudere dentro di sè altri ingegni – *fare castelletti,* fare disegni, conjetture su cose dubbie e incerte.

Marìft, i – ec. come sopra – *sm. 2. decl.* mestiere, mestiero, mestieri, esercizio meccanico fatto per guadagnar da vivere – *chi vuol far l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere,* chi entra nell'altrui professione, difficilmente vi riesce, e s'affatica senza frutto – bisogno, uopo – *far di mestiere, o esser mestiere,* bisognare – far mestieri, esser d'uopo.

Mariftlìi, ia – zahnaltìi, ia – mièscter, i – mariftlìiscm, i – zahnatlìiscm, i – *sm. 2. d.* artefice, esercitator d'arte meccanica, con qualche effetto di intelligenza – artista – e artiere, artigiano – operatore, facitore, autore – per *similit. il sommo artefice,* dicesi per eccellenza Iddio, l'Eterno facitor d'ogni cosa – autore, inventore – *artigiano,* semplice esecutore di lavori meccanici – e chi esercita un'arte per vivere – *artigiano che non mente, non ha mestiere fra la gente, prov.* che mostra come i mercanti abbiano per loro pro a spacciare menzogne – *artista,* artefice, chi professa un'arte liberale, come la pittura, la scultura, la musica ec. – *meccanico,* che esercita le arti meccaniche – professore della scienza meccanica – *industrioso,* che ha industria, ingegnoso.

Mariftlìisct, me marift, zahnatlìisct, me zahnat, *avv.* ad arte, con arte, per arte, secondo le regole dell'arte – a bell'arte, ad arte, ingegnosamente, a bella posta, con artificio, artificiosamente, astutamente, artatamente.

Marìm, i – mbarìm, i – t' marùem, i – t' sòssun, i – t' mbarùem, i - t' crùem, i – t' mbràm, i – sòsm, i – *sm. 2. d.* fine, quello che ha di necessità alcuna cosa innanzi, e niun'altra dopo – termine, finimento, compimento di alcuna cosa, finanza, esito, successo, riuscita, esecuzione, evento – confine – la parte estrema – fine è quello per il quale si operano tutte le altre cose, e l'acquisto del quale è anteposto all'acquisto degli altri meno principali – cagione finale – *condurre a fine,* compiere – *tutto a fine di meglio,* tutto per il meglio – *il fine loda l'opera,* un'impresa va giudicata finita che sia.

Marìm, (paa) i – paa sòssun, i – paa sòsm, i – pergiżżiètaièts – *sm. 2. d.* infinito, ciò, da cui, per quanto alcuna cosa si estragga, vi riman sempre che poter estrarre – voce del verbo nella quale non si determina nè modo, nè tempo, nè persona, nè numero, come amare, temere ec.

Marìm, (i paa) i – i paa sòsun, i – i

Digitized by Google

paa sòsm, i – *add. m. 2 d.* infinito, ch'è senza fine, che non ha fine – che non ha nè principio, nè fine, nè limite – innumerabile – *in infinito,* infinitamente – *la storia dell' infinito,* racconto lungo e nojoso.

Marimàgat, (me hièk) diragnare, levare i ragnateli – *met.* render manifesto, svelare, decifrare.

Marimàgh, a – bairimàgh, a – *sf. 1. d. zool.* aragna, ragna, aragne, e aragno, insetto che dicesi ragno e ragnolo, genere di animali articolati della classe delle aracnidee, dell' ordine delle pulmonarie, della famiglia delle filatrici, della sezione delle tubitelee del regno animale di Cuvier – da Linneo e da altri molti naturalisti posti fra gli insetti atteri, ed i quali ebbero tal nome dalla loro sottigliezza delle gambe, forniti di otto piedi, e dal portarle in aria attaccate alla loro tela, con cui pigliano gli insetti onde si nutriscono – tela che fanno i ragni, ragnatela – *fare opera o tela di ragno,* far opera fragile e di niun valore – *non esser buono a cavar un ragno di un buco*, dicesi d' uomo di pochissima abilità – *tendere le ragne a' bufali,* fare opera vana ed inutile.

Marimiscèku), i, it – *sm. 2. d.* finimondo, fine del mondo – gran rovina, gran pricipizio, grande sciagura – ultimi confini della terra.

Marinaar e marineer, i – deetaar, i – *sm. 2. d.* marinajo e marinaro, guidator di nave – uomo addetto al servizio d'una nave – chi vive sul mare – nauta, nocchiere e nocchiero.

Maritòzz, i – simìt me crsesambit – *sf. 2. decl.* maritozzo, pagnotta di fior di farina, ripiena di zibibbo, che usasi mangiare in quaresima.

Maronìt, a – *sm. 1. d.* maronìta, *maroniti* sono i Cristiani abitatori del Monte Libano sotto il patriarca d'Antiochia.

Màrr, (e) a – e mar, a – e màrrune, a – *add. f. e sost.* pazza, matta, stupida, insensata, mentecatta, scema ec.

Màrr, (i) i – i màr, i – i màrrun, i – tevecè), i – i utùem, i – i paa mèn, ia – i trènt, a – *add. m. e sost. 1. d.* matto, pazzo, folle, stolto, stupido, scemo, scimunito, insensato, sciocco, tarullo e simili – *voler un ben matto,* amare ardentemente – *dar nel matto,* far cosa da matto.

Màrr, (krèit i) *sup.* mattissimo, scemissimo, arcimatto, più che matto.

Màrr, (pàk i) i – *sm. e add. 2. d.* matterullo, quasi matto, matterello – matticcio, che ha alquanto del matto.

Màrr, (me) me màr – pigliare, lo stesso che prendere, usansi tutti due questi verbi negli stessi significati e nelle stesse maniere. *v.* me kap – ridurre in sua potestà o con la forza o in altro modo – accettare, ricevere – intendere – comperare, acquistare – imparare, apprendere – trarre, cavare – *pigliar fiato,* respirare, riposarsi – *pigliar la febbre, il sonno* ec., venire la febbre, cominciare il sonno, addormentarsi – *pigliare una strada,* incamminarsi per quella – *pigliarsela con uno,* attaccar briga.

Màrr, (me) ricevere, accettare e pigliare, o per amore o per forza, quello ch' è dato, o presentato – raccettare, accogliere – ammettere – albergare, alloggiare – dar udienza. Questo verbo coll' aggiunto d' altra voce, nella lingua Epirotica si presta a varii significati, come si vede qui sotto ec.

Màrr (meu bàà i) impazzire, impazzare, divenir pazzo, perder l' uso della ragione, impazzirsi, instolidire – incistrullire ec.

Màrr (me) adetin – assuefarsi, avvezzarsi, accostumarsi, ausarsi e simili.

Màrr (me) àrmat – disarmare, tor via l' armi, spogliar dell' armi, privar dell' armi – *allarmare,* dar l' allarme, pigliar l' armi.

Digitized by Google

Màrr (me) àpsa – carcerare, imprigionare. *v.* àps (me bàâ).

Màrr (me) asλèk o àrg o pàre – provvedersi del bisognevole.

Màrr (me) bàsck – compartecipare e comparticipare, partecipare insieme.

Màrr (me) bèss – assicurarsi, mettersi in sicuro.

Màrr (me) bòrcin, me zierr bòrgin – riscuotere, ricevere il pagamento d'una somma dovuta.

Màrr (me) burnòt – tabaccare, pigliar tabacco.

Màrr (me) drȣsck – arruginire. *ved.* drȣsck (meu).

Màrr (me) èren – fiutare, attrarre l'odore delle cose col naso, annasare – avere notizia o sentore di checchessia – *fiutare le orme o le pedate di alcuno,* andargli sempre dietro. *ved.* èeren (me màrr).

Màrr (me) èren mȣkut – intanfire. *v.* meu mȣk.

Màrr (me) èrcin, me nzìi, me bââ reɛiλ – screditare, levare il credito, contrario d'accreditare – disonorare, infamare, svergognare e simili.

Màrr (me) frȣȣm – rifiatare, respirare, traspirare – *fig.* prender riposo, o ristoro. *v.* frȣȣm (me màrr).

Màrr (me) giâât giaλ – disarmentare, torre ad altrui de' capi di bestie dell'armento.

Màrr (me) giââ e maλ – confiscare. *v.* me ɛapùe.

Màrr (me) giââ t' hùit – rubare. *ved.* me vieɣ.

Màrr (me) giâât – spossessare, privar di possesso.

Màrr (me) giakun, me zièrr giàkun – salassare, cavar sangue, far salasso – *salassare la vena,* ferirla per trarne sangue – salassarsi, trarsi sangue.

Màrr (me) giumin – addormentarsi, pigliar sonno, esser vinto o pigliato dal sonno, cominciare a dormire.

Màrr (me) giun o giin – poppare ec. *ved.* me ɣɣiɣɣ.

Màrr (me) giɣɣscka – ripulisti – *fare repulisti o il repulisti,* consumare, portar via. È d'uso comune.

Màrr (me) gòin – ammutolire, perder la favella, o divenir mutolo – render mutolo.

Màrr (me) grùen – accasarsi, unirsi in matrimonio, e dicesi così dell'uomo come della donna – *accasarsi con uno,* imparentarvisi per via di matrimonio. *v.* meu martùe ec.

Màrr (me) haberin – pigliar notizia, informarsi.

Màrr (me) hìssen – partecipare, aver parte, o porzione in checchessia – far partecipe.

Màrr (me) hȣcm – disautorizzare, privare della autorità – spogliarsi della sua autorità, me lan puscteten.

Màrr (me) iɣnìm – stizzare, stizzarsi, prendere stizza, incollerirsi, adirarsi, sdegnarsi, inquietarsi, indegnarsi, prendere sdegno – infuriarsi ec.

Màrr (me) ìɛen – scommiatarsi, pigliar licenza o commiato. *v.* ìɛen (me màrr).

Màrr (me) kunghìmin – comunicarsi. *v.* meu cungùe.

Màrr (me) màλin, me lakmùe fort – bramare, grandemente desiderare, avidamente appetire, agognare – trambasciare.

Màrr (me) mèscen, me hick mèscen – sospendere dalla messa.

Màrr (me) mèt, me tafùss, me habìt – intontire, divenir tonto, divenir come stupido, o per maraviglia, o per grave dolore, o per altra cagione – distrarre, svagare, distogliere, stordire e simili.

Màrr (me) me ciraan – noleggiare, prendere a nolo.

Màrr (me) me reet – arretare, prendere colla rete.

Màrr (me) me t' kèc – inasprire, irritare, esasperare, esacerbare, sdegnare e simili.

Màrr (me) me t' mir – allettare, accarezzare, far carezze, lusingare, adu-

Digitized by Google

lare, adescare, tirare con piacevolezza e con lusinghe a sua voglia.

Màrr (me) me terfùrk – prendere colla forca.

Màrr (me) me veti – pigliar o prendere seco.

Màrr (me) me ʒâm, me kap me ʒâm – addentare, prender co' denti, mordere – afferrare come si fa coi denti – biasimare, mettere in mala voce.

Màrr (me) me ʒʒòi, me kàp me ʒʒòi – artigliare, prendere o ferire con artiglio, ghermire, abbrancare ec.'

Màrr (me) me còrt, me kàp me còrt – raffare, rapire, arrappare, portar via per forza – *ranfignare*, arranfiare, portar via con violenza, rapire – arroffare, arraspare ec.

Màrr (me) mira in o reemin – redare, ereditare, succedere nell'avere lasciato da chi muore.

Màrr (me) mirìin – pigliare o prendere l'appalto.

Màrr (me) mnìin, me màrr inaat – odiare. *v.* inàt (me pàss) – ingrognare, pigliare il grugno, ingrugnare, entrare in cruccio.

Màrr (me) mrapa, me raa mrapa, me ndick, me sekùe mbràpa – seguitare seguire in tutti i suoi significati, andare, o venir dietro, e dicesi tanto del corpo quanto dell'animo e d altre cose – *seguire una strada*, o simile, batterla, camminar per essa.

Màrr (me) n' ciaff – ruinare, mandare in precipizio, o in esterminio – *mandare uno in rovina*, fargli perdere o torgli il sostentamento, l'onore ec. – *sedurre*, distorre altrui con inganno, dal bene tirarlo al male – tirare alcuno alle sue voglie con allettamenti, preghi ec.

Màrr (me) n' conàk – ricettare, dar ricetto, raccettare, ricoverare.

Màrr (me) n' dor – impugnare, stringer col pugno, e dicesi di spada, di lancia, o cosa simile – contrariare, contraddire, opporre, combattere un' opinione ec.

Màrr (me) n' essàp – pigliare o ricevere a conto.

Màrr (me) n' per dor – manipolare, lavorar con mano.

Màrr (me) n' per kâmt – avvilire, far vile, deprimere, abbassare – gettare in abbiezione vergognosa.

Màrr (me) ndeer, me marrùe, me bââ resiì, me ʒunnùe ec. – deonestare, disonorare, discrediture – violare, infamare e simili.

Màrr (me) nùssen – sposare. *v.* nùsen (me màrr).

Màrr (me) pàret – riscuotere. *ved.* me màrr bòrcin.

Màrr (me) pèngiat, me zierr pengiat – pegnorare, torre il pegno al debitore per via della corte.

Màrr (me) per dòren – trattare, maneggiare, palpare – pigliar per la mano – ragionare, discorrere – praticare – condurre a fine un affare, un negozio ec.

Màrr (me) per duer – maneggiare, palpare. *v.* me perduer.

Màrr (me) per gòjn – tartassare, malmenare, maltrattare – sparlare – criticare – biasimare ec.

Màrr (me) per s' dati – ricuperare, ritornare in possesso della cosa perduta, o impegnata, o venduta.

Màrr (me) per vetin, me nkʒʒòe n' veti, me bââ t' vet – appropriare, far proprio, recare in proprietà – appropriarsi, pigliare per cosa propria.

Màrr (me) pràp – riconquistare, di nuovo conquistare, ricuperare – *riacquistare*, recuperar la cosa perduta o stata tolta, acquistar di nuovo – *ripigliare*, di nuovo pigliare, riprendere, prendere da capo, di bel nuovo – *riavere*, aver di nuovo nelle mani – riassumere, assumer di nuovo.

Màrr (me) pràp fraem – rialitare, alitare di nuovo, rifiatare.

Màrr (me) pràp giââ t' vetat – riacqui-

Digitized by Google

stare, ricuperar la cosa perduta o stata tolta, ritornar a possedere.

Màrr (me) prap giumin – riaddormentarsi, addormentarsi di nuovo.

Màrr (me) prap me t' mir – riadulare, adulare di nuovo – *rallettare,* allettar di nuovo – *rilusingare,* replicar le lusinghe ec.

Màrr (me) prap n' dor – riadoperare, adoperare di nuovo – rimaneggiare, maneggiar di nuovo.

Màrr (me) prap ngrȣk – rabbracciare. *v.* me perciaff prap.

Màrr (me) prap nùssen – risposare, sposar di nuovo.

Màrr (me) prap scpirtin – rivivere, tornare a vivere.

Màrr (me) pusctèten – disautorare, digradare, disgradare, degradare, spogliare, privare, togliere l' autorità, la potestà, spodestare.

Màrr (me) rèɛmen – ereditare. *v.* me marr miraɛin.

Màrr (me) scium burnot – stabaccare, prender molto tabacco da naso.

Màrr (me) sckànuλ – scandalizzarsi, pigliare scandalo. *v.* meu scandalizzùe, me ʒan sckanuλ, scandalizzare.

Màrr (me) scnèt, meu illich – infermarsi, divenir infermo, ammalare.

Màrr (me) scpirtin – esanimare, togliere l' animo, il coraggio, scorare – *disanimare,* privar d' anima, privar di vita, uccidere – perdersi d' animo, o di coraggio.

Màrr (me) sȣȣt – abbagliare, confondere la vista per troppa luce – *fig.* far travedere, ingannare.

Màrr (me) sȣȣt hàλkut – prestigiare, ingannare con false apparenze la vista altrui.

Màrr (me) uhaan – accattare, prendere in prestito, improntare.

Màrr (me) ùgnen, o hùjen – aver fame, esser preso dalla fame.

Màrr (me) ui fùscen – straripare, traboccar sopra la ripa, parlandosi d'acque rigurgitare.

Màrr (me) ujn – attignere, tirar su l'acqua dal pozzo o d' altronde – pigliar l' acqua.

Màrr (me) hujn kèc – viziarsi, guastarsi, corrompersi.

Màrr (me) vàλen – bollire, il rigonfiare e gorgoliare de' liquori per il gran calore.

Màrr (me) ɛààn – affiocare e affiochire, divenir fioco, cioè rauco, rauchire. *v.* ɛààn (me marr).

Màrr (me) ɛèmer – scorare, scoraggiare, torre altrui il coraggio.

Màrr (me) ɛotnìiλèkun – ignobilitare, rendere ignobile – avvilire.

Màrr, (moss me) rifiutare. *ved.* dàsct (moss me).

Màrr–vèsc (me) e me marrvèsc, me màrr–vèsct e marrvesct, me vescterùe, me sctìi n' vèsc, me zaan – intendere, apprendere coll' intelletto, capire colla mente ascoltando o leggendo, comprendere, conoscere, discernere, scoprire, afferrare bene il detto, il punto, la verità – stimare, giudicare – avere esperienza e cognizione – sentire, udire, venir avvisato, informato – dare intenzione, mettere in atto – avere intenzione, pensiero – attendere, badare, essere intento a checchessia, por cura, dare opera, provvedere – esser perito in una cosa, conoscersi di una cosa, aver perizia, aver intendimento, convenienza, esser d' accordo – *dare ad intendere,* significare, specificare – *darsi ad intendere,* pensarsi, immaginarsi.

Màrr–vèsc (me) come sopra ec. – comprendere, capire, conoscere, intendere bene – sapere – convincere, correggere – contenere in sè.

Màrr–vèsc (me) come sopra ec. – capire, aver luogo sufficiente, entrare – *fig.* apprendere, comprendere coll' intelletto.

Màrr–vèsc (me) come sopra ec. – percepire e percepere, acquistare idee, mediante i sensi – apprendere, inten-

Digitized by Google

dere – intelligere – *conoscere,* apprendere coll' intelletto le cose, averne contezza – discernere – ravvisare – avvedersi, accorgersi, intendersi ec.

Màrr-vèsc (me) kèc e me marrvesct kèc – trasentire, ingannarsi nel sentire in modo diverso da quello che la cosa è, sentire confusamente, intendere imperfettamente.

Màrr-vèsc (me) e me màrrvèsc me gni her, me màrr-vèsct e me màrrvèsct per gni her, me vesctrüe me gni her – sottintendere, intendere una cosa non espressa, o appena accennata.

Màrr-vèsc (me) e me màrrvèsc mir ec., come sopra – arcintendere, intendere più che non bisognerebbe.

Màrr-vèsc (me) ndrèsc – transumere, prendere o intendere in diverso significato da quel che suona.

Màrr-vèsc (me) pàk e me màrrvèsct pàk – intendacchiare, intendere a mezzo, così così, intendere superficialmente, o per discrezione.

Màrr-vèsc (me) pàk-scium e me màrrvèsct pàk-scium – intendere alquanto, subintendere.

Màrr-vèsc (me) perpara e me màrrvèsct perpara – preintendere, intendere avanti, presentire.

Màrr-vèsc (me) pràp e me màrrvèsct opèt – rintendere, intendere di nuovo.

Màrr-vèsct (me) scpeit e me màrrvèsct hoλ – subodorare, arrivare alla notizia di qualche cosa con finezza di giudizio – odorar leggermente.

Màrr-vèsc (mòss me) disintendere, non intendere, lasciar d' intendere.

Màrr-vèsciun, i – marrvèsctun, i – vescterüem, i – *p. p.* inteso, intenduto, compreso, percepito, o percetto o perceputo, capito, intelletto, conosciuto.

Màrr-vèsciun, (i paa) e i paa màrrvèsctun, i – i paa marrvèsct, i – *sm. 2. decl.* inavveduto, non avveduto – malaccorto, poco accorto – inavvertito, che non ha avvertenza – disavveduto, sconsiderato, incauto, stupido, insensato.

Màrr-vèsciun, (t') i – t' marrvèsctun, i – *sm. 2. d.* intendimento, intelletto, l' intendere – intelligenza – disegno, intenzione, proponimento, fine, scopo – *comprendimento,* il comprendere, e la cosa compresa, comprendenza, comprensione – *percezione,* l'atto dell' apprendere, e la cosa appresa – *intelligenza,* facoltà o forza di comprendere e distinguer le cose, intelletto – *avere intelligenza di una cosa,* saperla bene – intelligibilità.

Màrr-vèsciun, (t' paa) i – t' paa marrvèsctun, i – *sf. 2. d.* inavvedutezza, *astratto* di inavveduto, mancanza d' avvedutezza, disavvedimento ec. – *incomprensibilità, astratto* di incomprensibile, lo stato di ciò ch' è incomprensibile.

Màrr-vèsciun-kèc, (i) i o imarrvèsciunkèc, i – *add. m. 2. d.* malinteso, poco informato, capito malamente, inteso non bene ec.

Màrr-vèscm, (i) i e i marrvèsctscm, i – i diiscm, i – imèccm, i, it – *add. m. 2. d.* intendente, che intende, che sa – che ha intelletto, capacità - pronto, accorto, avvisato – *intelligente,* che ha intelletto, che ha del sapere, della capacità – erudito, letterato – *intelligibile.* atto ad essere inteso – *comprensibile,* che si può comprendere – *comprenditivo,* atto a comprendere.

Màrr-vèscm, (i paa) i e i paa marrvèstscm, i – *add. m. 2. d.* inconcepibile, che non si può concepire – inintelligibile, non intelligibile, oscuro – imperscrutabile, che non si può intendere nè ricercare – inscrutabile e iscrutabile, che non si può intendere nè investigare – incomprensibile, da non potersi comprendere – *l' incomprensibile,* fu detto per antonomàsia il N. S. Gesù Cristo – im-

Digitized by Google

percettibile, che non si può comprendere ec.

Màrr-vèscs, i-marrvèscts, i-vescterùcs, i - *sm. 2. d.* comprenditore, chi o che comprende - comprensore, chi o che comprende, e si dice per solito de' beati nel cielo, i quali soli comprendono le alte cose di colassù - intenditore, chi o che intende - *a buon intenditore poche parole bastano,* frase di chiaro significato - intellettore, chi o che intende, che ha intelletto - apprenditore, chi o che apprende ec.

Màrr-vèscscm, i-marrvèsctscm, i - *p pr.* intelligente, che intende - comprendente, che comprende - intendente, che intende - percipiente, che percepisce.

Màrre, a, es-màrrie, ia-màrr, a-mbàrre, ia - *sf. 1. d.* vergogna. *ved.* màarr.

Màrre, a, come sopra ec. - « voce di varii significati, » come impudenza, sfacciataggine, infamia, infamità, ignominia, vituperio, vilipendio, obbrobrio, disonore, indecenza, scorno, disdoro, imprudenza, invereconda, erubescenza, salamistrerìa, saccenterìa, impertinenza, presunzione, inconvenienza e simili.

Màrre, a - *sf. 1. d.* come sopra ec., indecenza, azione o discorso contrario alla decenza o alla onestà - *erubescenza,* rossore cagionato dalla vergogna - *infamia,* cattiva fama, macchia grave e notoria nell'onore, nella riputazione, indotta dalla legge o dalla pubblica opinione, vituperio, ignominia, obbrobrio, disonore - cosa, o proposizione vituperosa.

Màrre, a - *sm. 1. d.* disonore, perdita d'onore, infamia, vergogna, vituperio, obbrobrio.

Màrre, ia, es - *sf. 1. decl.* indecenza, atto o discorso contrario alla decenza, o alla pubblica onestà.

Màrre e maz, ia - *sf. 1. d.* obbrobriosità, *astratto* di obbrobrioso - *infamità,* qualità di ciò ch'è infame - *vituperio,* gran disonore, gran biasimo, gran vergogna, scorno - azione vituperevole, gran sozzura, vergognaccia.

Màrre, (e paa) a - t' paa maarre, ia - e paa màarre, a - e paa màrrie, ia - e paa mbàrrscme, ia - *add. f. 1. d.* sfacciata, senza faccia, senza vergogna, non curante di vergogna, sfrontata, immodesta, invereconda, svergognata, vergognosa, spudorata ec.

Màrre, (i paa) a - i paa maarre, a - i paa mbàrrscm, i - i paa pèrdie, ia - *add. m. 1 d.* spudorato, che ha perduto il pudore, sfacciato, invereconda nel fare e nel dire, non curante di vergogna, immodesto, sfrontato, sboccato, imprudente, svergognato, malardito, temerario, ignominioso, vituperevole, presuntuoso ec.

Màrre, (paa) paa perde, *avv.* obbrobriosamente, con obbrobrio, ignominiosamente, bruttamente, vergognosamente, disonorevolmente, biasimevolmente, vituperevolmente - indecentemente, con indecenza, sconvenevolmente, inconvenientemente - vergognosamente, con vergogna.

Màrret t' nierit - *sf. pl.* le parti vergognose del corpo umano dell' uno e dell' altro sesso, *membra vergognose, genitali.*

Marrìi, ia - maarrìi, ia, ìis - *sf. 1. decl.* « voce di varii significati, » come invereconda, sfacciataggine, sconcezza, indecenza, immodestia, scompostezza, dissolutezza, discompostezza, sconvenienza, temerità, inconvenienza e simili.

Marrìi, ia, ìis - trenìi, ia - t' màrrie, ia - *sf. 1. d.* « voce di varii significati, » come mattezza, balordaggine, imbecillità, insulsaggine, scempiezza, sciocchezza, stoltezza, sgarbatezza, scempiaggine, scapataggine, sbadataggine, stupidezza, insensatezza, in-

Digitized by Google

sensataggine, scipidezza, goffaggine, matterìa, mentecaggine, mellonaggine, disragione, follìa, demenza ed altri simili.

Marrìisct, màrre, trenisct, me trenìi, *avv.* pazzamente, con pazzia, da pazzo, mattamente, stoltamente, insanamente, forsennatamente, inconsideratamente, all' impazzata – scioccamente, con isciocchezza, senza giudicio, senza considerazione, stupidamente – scempiatamente, scipitamente, scimunitamente, soramente, ignominiosamente, vilmente, disonoratamente, bassamente, insensatamente ec.

Marrìisct, (fort) vergognosissimamente, *sup.* di vergognosamente.

Màrrs, i – *sm. 2. decl.* ricevitore, chi o che riceve.

Màrrscm, i – *p. pr.* ricevente, che riceve.

Màrrscm, (i) i – i màrscm, i – i mbàrscm, i – *add. m. 2. d.* verecondo, che ha verecondia – *vergognoso,* tocco da vergogna, che si vergogna – *pudico,* modesto ne' costumi, negli atti, nelle parole, schivo di quanto è contrario all' onestà, puro, mondo, casto – *pudibondo,* vergognoso, verecondo, rispettoso – ricevevole, atto a ricevere.

Màrrscm, (i paa) i – i paa mbàrscm, i – i paa màrre, ia – *add. m. 1. d.* inverecondo, impudente, privo di verecondia, contrario alla verecondia – *immodesto,* che opera o parla con immodestia, sfacciato, spudorato, sfrontato – *presuntuoso,* di sfacciato ardire, imprudente.

Màrrscme, (e) ia – e màrscme, ia – e mbarscme, ia – *add. f. 1. decl.* vereconda, che ha verecondia – modesta, che ha modestia – pudica, casta nei costumi, negli atti, nelle parole – vergognosa, che si vergogna.

Màrrspare, ia – *sm. 1. decl.* mutuario. *v.* faidegìi.

Màrrs-urʒen, i – *sm. e add. 2. d.* ordinando, colui che dee ricevere ordini della Chiesa.

Marrùe, (me) me maarrùe, me mbarrùe, me mmarrùe, me marr èrsin o nneer, me korit, me bâà hoor o reɛiλ, me ʒunnùe – disonorare, torre l' onore, contaminare la fama, vituperare, svituperare, vergognare, far vergogna, far vituperio, svergognare, adontare, far onta, denigrare, biasimare, smaccare, svillaneggiare, dir altrui villania, infamare, deflorare, stuprare, ontare e simili.

Marrùe, (meu) disonorarsi, svergognarsi, infamarsi, contaminarsi, denigrarsi, arrossirsi, vergognarsi ec.

Marrùe (meu) prap - rivergognarsi, vergognarsi di nuovo.

Marrùe (me) vàiɛen, me marr èrsin vàiɛes, me bâà hoor – spulcellare, spulzellare, dispulzellare, sverginare, deflorare, stuprare.

Marrùem, i – mbarrùem, i - mmarrùem, i – *p. p.* disonorato, svergognato, denigrato, infamato, contaminato, ontato, vituperato ec.

Marrùem, (i) i – i paa ndeer, i – *add. m. 2. decl.* disonorato, svergognato, adontato, denigrato ec.

Marrùem, (t') i – t' mbarrùem, i – t' mmarrùem, i – *sm. 2. decl.* disonoramento, il disonorare – svergognamento, lo svergognare – vituperazione, il vituperare, vituperio – svillaneggiamento, l'azione dello svillaneggiare, adontamento, ontanza, onta, contumelia, denigramento, smaccamento, smacco ec.

Marrùes, i – maarrùes, i – mmarrùes, i – mbarrùes, i – *sm. 2. d.* disonoratore, chi o che disonora – vituperatore, chi o che vitupera.

Marrùesem, i – mbarrùesem, i – mmarrùesem, i – *p. pr.* disonorante, che disonora – svergognante, che svergogna – svillaneggiante, che svillaneggia – svituperante, che svitupera – vituperante, che vitupera.

Digitized by Google

Marrùescm (i) i – i mmarrùescm, i – *add. m. 2. d.* vituperoso, macchiato di vituperio, abbominevole, vituperevole, ignominioso, infame, disonorato – vergognativo, atto a vergognare – disonorevole, che fa disonore – vituperabile, da esser vituperato, degno di biasimo, vituperevole ec.

Marrùescme, (e) ia – *add. f. 1. d.* vituperevole, degna di vituperio – biasimevole, degna di biasimo ec.

Màrrun, (e) a – *add. f. 1. d.* sciocca, scimunita ec. *v.* e màrr.

Màrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* minchione, balordo, balogio, sciocco, melenzo, coglione – *non fare il minchione,* procedere accortamente e speditamente. *v.* i màrr.

Màrrun, (fort) i – *sm. 2. d.* scioccone, più che sciocco, babbione – scemissimo, *sup.* di scemo, sciocchissimo, di pochissimo senno, mattissimo.

Màrrun, (t') i – t' màrun, i, it – *sm. 2. decl.* introito, denaro che si riscuote o è riscosso, denaro che entra in cassa – rendita, entrata che si trae dai terreni e da altri averi – provento, vale entrata, rendita, utile, guadagno, ciò che rende una possessione – credito, quello che si ha da avere da altri – credito, vale pure, buona opinione, buona fama, riputazione, stima ec. – *a credito,* senza aver subito il prezzo pattuito – ricevimento, il ricevere, ricezione – raccolta, le rendite del terreno – raccolto, la raccolta fatta de' grani o altri frutti da un podere ec. – messe.

Màrrunit, (t' paa) – *sm. 2. d.* rifiuto, il rifiutare, ricusamento, rinunzia, rinunzia sdegnosa – cosa rifiutata.

Màrrunit–ères (t') – *sm. 1. d.* fiuto, il sentimento dell' odorato – l' atto del fiutare – indizio, sentore.

Màrrunit–frèsmes (t') – *sf. 1. d.* respirazione, il respirare, rifiatata – *fig.* riposo, requie, conforto, ricreamento.

Màrrunit–giàkut, (t') – *sm. 3. d.* salasso, il cavar sangue.

Màrrunit, (gni t') – *sm. 2. d.* pizzico, quella quantità della cosa che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa del sale, del pepe, e simile – pizzico e pizzicotto, lo stringer la pelle con due dita – t' piskùemit.

Màrrunit–hèem (t') – *sf. 2. d.* installazione, il prendere possesso, e l'atto e l' effetto dell' installare.

Màrrunit–mendes, (t') – *sf. 1. d.* scotomìa, vertigine tenebrosa con difficoltà di reggersi in piedi. *v.* t' sieλunit mènnes – vertigine, capogiro.

Màrrunit–me t' mir, (t') – *sf. 2. decl.* adulazione, lode eccessiva o falsa, l' atto e l' abito dell' adulare – accarezzamento, l' accarezzare, carezza – lusingherìa, allattamento adulatorio, lusingamento.

Màrrunit–mèsces, (t') – *sf. 1. decl.* sospensione dalla messa.

Màrrunit–n' per mend, (t') – *sf. 1. d.* reminiscetiva, potenza di ripigliar la ricordanza delle cose passate – reminiscenza, potenza di ritornarsi le cose nella memoria, il ricordarsi.

Màrrunit–ui fùscen, (t') – *sm. 1. d.* inondamento, inondazione, l' inondare, allagamento, lo spargersi di un fiume fuori delle sponde.

Màrrunit–vèsct, (t') – *sf. 2. d.* avvedutezza, l'abito d' esser avveduto, sagacità, giudizio, accortezza, intelligenza.

Marrvèsct, (i) i – i mèncm, i – *add. m. 2. decl.* accorto, avveduto.

Marrvèsct, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* malaccorto, poco accorto, che opera incautamente.

Màrscm – *meglio* màscim, t' giξξ, *avv.* generalmente, universalmente, comunemente, genericamente, senza eccettuare cosa alcuna.

Màrscm, i – t' giξξ, a, *meglio* mascm, i – *sm. 2. d.* universale, quello che

Digitized by Google

hanno di comune tutti gl' individui sotto la medesima specie, o tutte le specie sotto il medesimo genere.

Màrscm, (i) i – i màrrscm, i – i mbàarscm, i – *add. m. 2. d.* modesto, che ha modestia, rattenuto, temperato, guardingo, composto, moderato, ritroso, schivo – in poca quantità.

Màrscm, (i) i – *meglio* i màscm, i – t' gi₹₹, a – *add. m. 1. decl.* universale, che comprende tutte le cose delle quali si parla, che si estende per tutto e ad ogni cosa – generale – *in universale,* universalmente, comunemente.

Màrscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* immodesto. *v.* i paa màrrscm.

Màrscm, (t') i – t' gi₹₹, a – *meglio* t' màscm, i – *sf. 2. decl.* universalità, astratto di universale, congerie o adunamento di tutte le parti, comprendimento di tutte le cose delle quali si parla, generalità.

Màrscm, (t') i – t' gi₹₹, a – *sf. 2. decl.* generalità, universalità, qualità di ciò che è generale – moltitudine – la classe de' generali in un esercito – *in generalità, avv.* generalmente – *rimedio generale,* è quello che opera su tutto il corpo dell' infermo.

Màrscm, (me bââ t') me bââ t' màscm o per t' gi₹₹ – universalizzare, rendere, fare universale, ridurre all'universale – generalizzare, render generale.

Màrscme, (e) ia – *add. f. 1. d.* vereconda, modesta, pudica ec. *ved.* e marrscme.

Màrscmie, ia – màare, ia – mbàare, ia *sf. 1. d.* modestia. *v.* maar.

Màrscmie, ia – mbaare, ia - mbarscmie, ia – *sf. 1. d.* verecondia, pudore accompagnato da riverente modestia, virtù per cui s'arrossisce e si rifugge dalle cose brutte e men che tutte oneste.

Màrss, i e màrz, i, it – *sm. 2. d.* marzo, nome del terzo mese dell' anno volgare, il primo della primavera e dell' anno astronomico – *se marzo non marzeggia, april mal pensa,* dettato che significa quando marzo non è come suole, variabile e pazzo, l' aprile sarà cattivo esso e bizzarro.

Màrss, (i) i – *add. m. 2. d.* marzolino, marzuolo, di marzo – *la neve marzolina, dalla sera alla mattina, tanto durasse la mala vicina, quanto dura la neve marzolina – marzolino, sost.* è un cacio d' ottimo sapore a forme ovali che si fa in alcuni luoghi d'Italia, e per lo più di marzo.

Màrt, i, it – *sm. 2. decl.* marte, nome dato dai gentili al Dio della guerra – uno de' sette pianeti o stelle erranti posto tra Giove e il Sole – *fig.* pugna, battaglia.

Màrten, (t') i – emàrt, ia – *sm. 1. decl.* martedì, il terzo dì della settimana.

Martèss, a, es – *sm. 1. decl.* connubio, maritaggio, matrimonio. *v.* cunòr.

Martèss, (i) a, es – *add. m. 1. d.* matrimoniale, di matrimonio.

Martèss, (me) me cunòr, *avv.* matrimonialmente, con matrimonio, per via di matrimonio, secondo le consuetudini del matrimonio.

Martìir, i – martirizzim, i – pessìm, i – t' munnùem, i – mundìm, i – *sf. 2. d.* martirio e martiro, tormento che si patisce nell' essere martirizzato – tormento dato giuridicamente a' rei per far loro confessare il delitto, martorio – pena semplicemente – affanno o passion d'animo – tempio de' martiri.

Màrtir, i, it – i pessùes, i – i mundùes, i – *sm. e add. 2. d.* martire, per antonomasia si dice di quegli che è od è stato martirizzato, colui che perde la vita fra' martorj, o supplizj, piuttosto che rinnegar la fede Cristiana.

Martirizzim, i – t' mundùem, i – *sm. 2. decl.* martirizzamento, il martirizzare, martirio, martorio, la pena e l' atto del martoriare, martoriamento.

Martirizzùe, (me) me mundùe, me pes-

Digitized by Google

sùe, me ʒan gacepin – martirizzare, dar tormento, tormentare, o uccidere uno col tormento del martirio – *fig.* darsi pena, stillarsi il cervello – martoriare, martirezzare.

Martirizzùem, i – pessùem, i – mundùem, i – *p. p.* martirizzato, martoriato, tormentato.

Martirizzùem, (t') i – t' mundùem, i – t' pessùem, i – *sm. 2. decl.* martoriamento, martorio, tormento, supplizio. *v.* martirizzim.

Martirizzùes, i – mundùes, i – gacpciaar, i – *sm. 2. d.* martoriatore, colui che martoria, che martirizza.

Martirizzùescm, i – mundùescm, i – pessùescm, i – *p. pr.* martirizzante, che martirizza – martoriante, che martoria.

Martirizuum, i, it – *p. p.* martirizzato.

Martirològ, i – teftèer i scèitnavet – *sm. 2. d.* martirologio, libro che contiene il nome de' martiri, e il luogo e il tempo del loro martirio, e anche il nome di tutti gli altri santi, ordinati secondo i giorni ne' quali si festeggiano.

Martùe (me) maritare, dar marito alle femmine, congiugnere in matrimonio – dar moglie, ammogliare, sposare, accasare – *np.* maritarsi, pigliare marito – ammogliarsi, pigliar moglie – *fig.* accoppiare, parlandosi di due cose, come la vite all' olmo, e simili.

Martùe (me) ammogliare, dar moglie – *rifl. att.* pigliar moglie – congiugnersi in matrimonio.

Martùe, (meu) maritarsi, ammogliarsi, accasarsi, sposarsi, congiungersi in matrimonio.

Martùe (me) prap o per s' dati – rimaritare, dar di nuovo marito – *rifl. att.* ritor marito, rimaritarsi, ripigliar donna – riammogliare, ammogliare di nuovo – pigliare un' altra moglie, morta che sia la prima.

Martùem, i – martuum, i – *p. p.* mogliato, ammogliato, accasato, sposato.

Martùem, (i) i – *add. m. 2. d.* maritato, ammogliato, che ha moglie, sposato – *uova maritate,* uova cotte e mescolate con altra cosa.

Martùem, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* nubile. *v.* becciaar.

Martùem, (t') i – *sm. 2. d.* maritamento, matrimonio, maritaggio, il prender marito, maritazione – ammogliamento, lo stesso che matrimonio. *v.* martèss.

Martùeme, (e) ia – *add. f. 1. d.* maritata, che ha marito, accasata.

Martùeme, (e paa) ia – *add. f. 1. decl.* nubile, donzella, zitella ec. *v.* vàic.

Martùeme – kec, (e) – *add. f. 1. d.* malmarita, maritata male, che ha tristo marito – separata dal marito.

Martùeme, (per t') ia – *sf. 1. d.* maritanda, femmina da marito, zitella destinata a marito.

Martùes, i – comaar, i – *sm. 2. d.* maritatore, che procaccia marito a fanciulla – ammogliatore, chi ammoglia, mediatore di nozze.

Martùescm, i – *p. pr.* maritante, che marita – ammogliante, che ammoglia.

Marùe, (me) « voce di varii significati, » me krèe, me mbarùe, me bitìss, me sòss, me bâλ tecmiλ – finare, finir d' operare, cessare, restare – finire, condurre a fine, a perfezione, dar compimento, terminare, far fine, impor fine, dar l' ultima mano, desistere, rimanersi dal fare ec.

Marùe, (me) come sopra ec. – compiere, finire, dar compimento, terminare – completare, vale compire, finire, perfezionare – effettuare, eseguire, fornire, definire, rifinire, risolvere, terminare, ultimare ec.

Marùe (me) bòrcin – persolvere, compire un dovere, soddisfare ad una obbligazione.

Marùe (me) ciefin, me knàcc – satisfare, contentare, rappagare, appagare, trastullare, sbramare ec.

Marùe (me) krèit – perfettare, condurre a perfezione, dar perfezione.

Digitized by Google

Marùe (me) mir – disimpegnare, « nell' uso » vale riuscir bene in una prova qualunque.

Marùe (me) pràp – ricompiere, di nuovo compiere - rifinire, dar l'ultima mano.

Marùe (me) pùnen scpeit – sbrigare. dar fine con prestezza, e speditamente ad una qualche operazione che s'abbia fra mano, disbrigare – sbrigarsi, esser pronto e sollecito nel far le cose, disbrigarsi.

Marùem, i – *p. p.* finito, compito, ultimato ec.

Marùem (i) i – *add. m. 2. decl.* completo, compiuto, intero in tutte le sue parti, finito, compito ec.

Marùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* incompleto, non compiuto, incompiuto, interminato, indefinito ec.

Marùem, (t') i – *sm. 2. d.* compimento, conducimento a fine, finimento, perfezione, completamento, fine ec. *v.* marìm.

Marùemit – ciefit, (t') *sf. 2. decl.* satisfazione, soddisfazione, il soddisfare – *a mia, a tua satisfazione,* a mio, a tuo modo o piacere – *satisfazione,* è una delle tre parti della penitenza.

Marùemit, (paa) paa marìm – *avv.* interminatamente, senza termine.

Marùes, i – baass, i – i cot, i – *sm. 2. d.* perfecitore, compitore, finitore, perfezionatore ec., chi dà compimento.

Marùesem, i – *p. pr.* finiente o finente, che finisce – compiente, che compisce – terminante, che termina.

Marùesem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* interminabile, da non potersi terminare, finire, che non ha termine – inconsumabile.

Màs, mbàs, mmàs, massànnai, massannèi, massèni, màss – dopo, *prep.* e *avv.* e dimostra ordine di luogo, o di tempo, e vale di poi, dopo, dietro.

Màs – dèks – mbàs – mòrdiet, *avv.* postmorte, dopo morte.

Mas – diλuvit, (i) – *add. m. 2. d.* posdiluviano, che è dopo il diluvio.

Màs – drèks – *sm. 1. d.* pomeriggio, da mezzodì a sera, pomeridiano.

Màs – d tit, *avv.* secondariamente, nel secondo luogo.

Màs – mbràmit, *avv.* finalmente, alla perfine.

Màs, (meu bââ) indopare, farsi dopo.

Màs – motit, *avv* in successo di tempo, con l'andar del tempo, in progresso di tempo.

Màs – nèsser, *avv.* dopo dimani, posdomani.

Màs – sod, *avv.* dopo d'oggi.

Màs – t' pàrit – *add. m. 2. d.* secondo, quello che seguita immediatamente dopo il primo, suddecano, secondario.

Màs – t' sekruemit – *sf. 2. d.* proscritta e poscritto, aggiunta che si mette in fondo alla lettera, dopochè si è scritta – t' setuemit e lètrs.

Màsc, ia, es – *sf. 1. decl.* molle e molli, strumento di ferro da rattizzare il fuoco, ed è formato di una robusta lama di ferro piegata in due, che stretta con la mano serve a pigliare i tizzi o i carboni e porgli ove si vuole – *errore, o cosa da pigliare colle molle,* grosso, grave, solenne.

Màsc, ia – *sf. 1. d.* mollette, pinzette, molle piccole che servono per diversi usi.

Mascharìi e mascherìi, ia – gac, i - λàff, a – cienìm, i – ciestìi, ia – *sm. 1. d.* motteggio. il motteggiare, arguzia, facezia, burla, baja, beffa, buffa, buffonata, mattèa, scherzo, barzelletta, minchionerìa e simili.

Mascharìisct, mascherìisct, per gacin, per mascherìi, *avv.* motteggievolmente, in modo motteggievole.

Mascharìt (me) e me mascherìt, me ciestìss, me cienùe, me cièsc, me kiesc – motteggiare, scherzare con motti piacevolmente, dir motti ad alcuno, burlare, ruzzare, ciaciare, berteggiare, minchionare, coglionare, beffare, schernire e simili.

Digitized by Google

Mascharìt, (tui) tui maschèrit, tui ciesc, tui ciestìss, *ger.* motteggiando, scherzando, burlando, ruzzando, beffando, minchionando e simili.

Mascharits, i – mascherits, i – ciestisses, i – laffgìi, ia, ochagìi, ia – gactuer, i – *sm. 2. d.* motteggiatore, chi motteggia – minchionatore, chi o che minchiona – berteggiatore, chi o che berteggia.

Mascharitscm, i – mascharitscm, i – ciesctiscm, i – *p. pr.* motteggiante, che motteggia – scherzante, che scherza – minchionante, che minchiona ec.

Mascharitscm, (i) i – i mascheritscm, i – i gactùerscm, i – *add. m. 2. decl.* motteggevole, di natura di motteggiare, faceto – scherzevole, burlevole – scherzoso.

Mascharìtun, i – mascheritun, i – ciesciun, i – ciestissun, i – *p. p.* motteggiato, schernito, minchionato, coglionato, berteggiato, beffato, burlato e simili.

Mascharìtun, (t') i – t' mascheritun, i – t' ciesciun, i – t' ciestissun, i – *sm. 2. decl.* motteggiamento, motteggio, l'atto del motteggiare – minchionatura, l'atto del minchionare – scherzo, burla ec.

Mascharλòk, masckaraλèk e ciamacλèk, u – *sf. 3. d.* soperchierìa e superchierìa, ingiuria fatta altrui con prepotenza, vantaggio oltraggioso, soverchierìa.

Mascherìi, ia – *sf. 1. d.* facezia, ruzzo, gabbo. *v.* mascharìi.

Màscm, i – *sm. 2. d.* universale, generale. *v.* màrsc, e suoi derivati.

Masctrìm, i – nghegnìm, i – scierrìi, ia hille, a – *sf. 1. decl.* froda, circonvenzione, astuzia malvagia, dolo, inganno fatto con astuzia nascosta, giunteria, baratteria, truffa, fraudolenza – *far frode a sè stesso,* dissimularsi un male, un danno ec.

Masctrìm, i – *sf. 1. d.* illusione, rappresentamento falso, finto e ingannevole, provegnente dalla propria immaginazione o da altrui artifizio – pensiero vano e chimerico, inganno – *fallacia,* falsità nelle parole, negli atti e nelle apparenze – orpello, finzione, tranello, adulazione, artifizio, truffa, trama, stratagemma, gherminella, baratterìa, astuzia, intrigo, avvolgimento di parole ec.

Masctrìm, i – scierrgìm, i – t' rrèitun, i – copiλìi, ia – *sf. 1. d.* seduzione, il sedurre, inducimento al mal fare per via d'inganno, di lusinghe, di lodi, di allettamenti ec. e generalmente dicesi dall'indurre donne alle proprie voglie.

Masctrim, (me) me hille – *avv.* ingannevolmente, con inganno.

Masctrimit, (me dall prei) sgannarsi, uscir d'inganno.

Masctrimit, (me zierr prei) sgannare, cavar altrui d'inganno con vere ragioni.

Masctrùe, (me) me rrèit, me nghegnòe – sedurre, distorre altrui con inganno dal bene e tirarlo al male con allettamenti, adulare, ingannare, gabbare, frodare, celare il vero, deludere, illudere, abbindolare, allusingare, infinocchiare, aggirare.

Masctrùe (me) me hâe – adescare, allettar con esca – *fig.* sedurre, invitare, tirare uno con lusinghe, con inganni e con allettamenti alle sue voglie.

Masctrùem, i – *p. p.* sedotto, ingannato, gabbato, deluso ec.

Masctrùem, (t') i – *sm. 2. d.* seducimento, il sedurre, seduzione – ingannamento, lo ingannare.

Masctrùes, i – *sm. 2. d.* ingannatore, chi o che inganna – seducitore, chi o che seduce – seduttore.

Masctrùescm, i – *p. pr.* seducente, che seduce – dicesi di persona attraente, la cui bellezza o grazia alletta ad amarla – ingannante, che inganna.

Masctrùescm, (i) i – ingannabile, in-

Digitized by Google

gannevole, pien d'inganno, ingannativo, atto a ingannare, ingannante – seducibile, soggetto a seduzione, che può sedursi.

Masctrùescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* illusingabile, che non si lascia vincere da lusinghe.

Masctrùescme, ia – *sf. 1. d.* seduttrice, che seduce – ingannatrice, che inganna.

Màscuλ e màskuλ, i – bùrr, i – *sm. 2. d.* maschio, quegli che concorre attivamente alla generazione colla femmina – parte di stromento meccanico qualsiasi destinata ad introdursi in un'altra – *i fatti son maschi e le parole son femmine*, *prov.* dove bisognano i fatti sono inutili le parole.

Màscuλ, i – *sm. 2. decl.* perno, legno o ferro rotondo in cima, che regge un corpo solido, e serve a farlo girare intorno a sè.

Màscuλ, (i) i – *add. m. 2. d.* maschio, di sesso mascolino, maschile – nobile, generoso, che ha del civile – grande, sfoggiato.

Màscuλ i blètave – *sm. 1. d.* fuco, maschio delle api, che non ha pungiglione e non fa miele.

Màscuλ – fèmmene, a – *sm. e f.* maschi-femmina, ermafrodito, persona che partecipa de' due sessi.

Mascuλìi, ia – burrnìi, ia – *sf. 1. decl.* maschiezza, qualità del maschio, virilità, mascolinità – robustezza.

Mascuλìisct, burrnisct, *avv.* maschiamente, da maschio, con virtù maschia, maschilmente.

Maspàri, maa perpar, mà par – *avv.* primieramente, in principio, da prima – in primo luogo – imprima, imprimamente, primamente – *imprima imprima,* lo stesso che *imprima,* ma ha più efficacia.

Màss, massì, màs – *avv.* dopochè e dopo che, dappoichè, poscia, posciachè, dappoi – giacchè, poichè, imperciocchè.

Màss, i – màss, a – *sf. 1. decl.* misura, ciò che serve di regola per determinare o la durata del tempo, o l'estensione dello spazio, o la quantità della materia – strumento o cosa con cui si misura – *misura ingorda,* esuberante – *misura colma,* pienissima – *fuor di misura,* smisuratamente – *buona misura,* misura colma, piena.

Màss, (me) e me màssun, me màt e me màtun, me mmaat – misurare. *v.* me màt, e suoi derivati.

Màss, (me bââ me gnì) pareggiare, far pari, adeguare – *pareggiar la soma,* farla pari da tutte e due le parti, fare le cose del pari, eguagliare.

Màss, (me gnì) i – cìft, i – barabar – *add. m. 2. d.* pari, eguale – *metter tutti alla pari,* trattar tutti a un modo – *senza pari,* maraviglioso, eccellente.

Màss, (me gnì) *avv.* pari, in modo che uno non preceda all'altro – *al pari, a pari, a pari a pari, o a paro a paro,* egualmente.

Màss, (i paa) i – i paa màtun, i – *add. m. 2. d.* immenso, di smisurata grandezza – sostanzialmente presente in ogni luogo, parlandosi di Dio.

Màss, (t' paa), i – t' paa màtun, i – *sf. 2. decl.* immensità, grandezza, estensione immensa di cui non si conosce spazio, nè confini – attributo di Dio d'esser presente in ogni luogo.

Màss, (t' paa) *avv.* immensamente, con immensità.

Massanèi, mbassannèi, massennei, màs, massì – poi, *avv.* di tempo, ed è lo stesso che dopo, appresso, in appresso, di poi, poscia – *po' poi,* in somma, finalmente, alla fine – *di poi,* dopo.

Massùn, i – *sm. 2. d.* massòne. *v.* framasùn.

Mastràpp, a – *sm. 1. d.* bicchiere. *ved.* gastaar – *bottiglia, meglio* gastaar – vaso di vetro da conservar vino od altro.

Digitized by Google

Mastùe, (me) me kèn miàft – soffice-re, bastare. *v.* miàft (me kèn).

Màt, (me) misurare, trovar la quantità ignota di una cosa per mezzo d'un'altra già nota, che dicesi misura – *fig.* considerare, ponderare, scandagliare, stimare – *misurare uno schiaffo, un pugno*, fare l'atto del darlo – misurarsi, *rifl. att.* non ispendere più di quel che comporti il tuo avere – *chi si misura la dura, prov.* chi si regola nello spendere non impoverisce.

Màt (me) prap – rimisurare, misurare di nuovo.

Màt (me) me tereclì – pesare. *v.* me pesciùe, e suoi derivati.

Màt, (paa) *avv.* smisuratamente, senza misura.

Matie, ia – *sf. 1. decl.* macedonia, *pr* della Turchia europea.

Màts, i – màsses, i – massetùer e massetùr, i, it – *sm. 2. decl.* misuratore, chi o che misura – agrimensore.

Matscim, me màss, me te màtun – *avv.* misuratamente, con misura.

Màtscm, i – màssescm, i – *p pr.* misurante, che misura – scandagliante, che scandaglia.

Màtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* misurabile, che può misurarsi.

Màtscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* immensurabile, che non può misurarsi – smisurabile, che non può esser misurato.

Mattàar, a e matàar, a – *sf. 1. d.* borraccia, fiasco di legno, o di latta, o di pelle di forma schiacciata, da portare in viaggio acqua o vino, bariletta, bottaccio, doglio.

Màtun, i – màssun, i – *p. p.* misurato.

Màtun, (i) i – *add. m. 2. d.* misurato, discreto, temperato – i perkùr.

Màtun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* smisurato, senza misura.

Màtun, (t') i – *sf. 2. d.* misuratura, misuramento, il misurare.

Matutin, i – mattùtino, ora canonica.

Mausolèe, u – *sm. 3. decl.* mausolèo. *v.* dèscm.

Mavìi, (i) ia – *add. m. 1. decl.* giallo, color noto, simile a quello dell'oro, del zafferano, dei limoni ec. – smorto, pallido – *mavìi, sost.* il color giallo.

Màzz, a – mizz, a – *sf. 1. d.* gatta, femmina del gatto. *v.* macciòr.

Màꝯ, i, it – *sm. 3. decl.* grande, è quegli che eccede gli altri in nobiltà o in ricchezza, o che è di grande o alta statura – titolo che si dà in alcune corti, specialmente in Spagna a' personaggi distinti dagli altri – *farsi grande*, riputarsi da più degli altri – *stare in sul grande*, fare il superbo – *fare il grande*, affettare modi da grande – principe, magnato.

Màꝯ, (i) i – *add. m. 2. d.* adulto, cresciuto negli anni e nella persona.

Màꝯ, (i) i – *add. m. 2. decl.* grande, esteso in larghezza, lunghezza e profondità – esteso in larghezza e lunghezza, ossia in superficie – d'alta statura – per *similit.* si dice di tutte le cose tanto fisiche, quanto morali, qualora superino la maggior parte delle altre dello stesso genere, ed in generale vale abbondanza, copia, nobiltà, aumento, eccellenza – maggiore degli altri in dignità, scienza o simile – principale – glorioso, eccellente per fama e virtù – potente – autorevole, riguardevole, preclaro, qualificato, insigne, moltinomato, eminente, ingente, enorme, famoso, magnifico, sontuoso, magno, nobile, illustre – *grande età*, età avanzata – *lettera grande*, lettera maiuscola.

Màꝯ, (fort i) i – *add. m. 2. d.* sorgrande, più che grande, sovragrande, tragrande, trasgrande – sommo, grandissimo, sublime, supremo – massimo – principalissimo, prestantissimo – precellente – superecceleso, sopereminente ed altre simili voci ec.

Màꝯ, (t') i – *sf. 2. d.* grandezza, estensione in altezza, larghezza e lunghez-

Digitized by Google

za, contrario di piccolezza, *astratto* di grande – *grandezza d' animo,* magnanimità, e grandigia, nobiltà – – gran quantità – nobiltà di stato.

Màʒ (me t') *avv.* solennemente, con solennità, grandemente.

Màʒie e màʒ, ia - *sf. 1. d.* grande. *v.* màʒ.

Maʒie, ia - *sf. 1. d.* Macedonia. *v.* màtie.

Maʒie, (e) e màʒ, ia – *add. f. 1. decl.* grande. *v.* e màʒ.

Màʒie, (ditt e) ia – *sf. 1. d.* pasquata, giorno solenne, festa.

Maʒnìi, ia, ìis - *sf. 1. d.* maestà, apparenza, e sembianza che apporti seco venerazione e autorità – titolo d' imperatori e di re – *maestà Divina,* Dio – *delitto di lesa maestà,* delitto di stato – maʒnìi, vale altresì grandezza, splendore, grandiosità, gloria, gala, pompa, dignità, altezza, sontuosità, magnanimità, magnificenza, splendidezza, spantezza, trionfo, preminenza, autorità e simili.

Maʒnìi, (me ezz me) incedere, andare, camminar con maestà.

Maʒnìi – i kràilit – *sf. 2. decl.* regalità, maestà reale.

Maʒnìi n' gòsct – *sf. 2. decl.* lautezza, splendidezza in apparecchiare conviti e simili.

Maʒnìi n' t' fòlunit – *sf. 2. decl.* magniloquenza, grandiloquenza, maniera grandiosa di parlare, t' fòlunit mir.

Maʒnìisct – *avv.* maestosamente, con maestà – grandemente, con grandezza – nobilmente, altamente – riccamente, splendidamente, abbondantemente.

Maʒnùe, (me) me rrit o me bàà t' màʒ – ingrandire, far grande, accrescere – magnificar con parole, esagerare – divenir grande, salire in grande stato – detto di magnificare, esaltare, segnalare, promovere, glorificare, sublimare, innalzare, qualificare, aggrandire ec.

Maʒnùem, i – *p. p.* ingrandito, aggrandito ec.

Maʒnùem, (t') i – *sm. 2. d.* ingrandimento, l'ingrandire – stato della cosa ingrandita – grandiosità, qualità, carattere di ciò che è grandioso – grandezza.

Maʒnùes, i – *sm. 2. decl.* ingranditore, chi o che ingrandisce.

Maʒnuescim, maʒnìisct – *avv.* magnificamente, con magnificenza, con magnanimità, sontuosamente, splendidamente, pomposamente, riccamente, generosamente.

Maʒnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* grandioso, che ha del grande, che sta sul grande, che colpisce l' immaginazione per un noto carattere di grandezza, di nobiltà, di maestà – magnifico, che ha magnificenza, che usa magnificenza – liberale – *alla magnifica* – *avv.* magnificamente, elegantemente – maestoso, che ha in sè maestà – eccelso – imponente ec.

Maʒnùescm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* arcimaestoso, più che maestoso, maestosissimo.

Maʒsctìi e maλsctìi, ia – jerdàm, i – *sm. 2. decl.* orgoglio, superbia ec. *v.* crenìi e krenìi, e suoi derivati – *arroganza,* vantamento di sè stesso e dispregio degli altri con ostentazione e malignità, così in atti come in parole; il credersi e tenersi maggiore e migliore degli altri – *oltracotanza,* tracotanza, presunzione, arroganza che va al di là dell' umano pensiero – *alterigia,* pomposa ed eccessiva estimazione di sè stesso – *alterezza,* forte estimazione di sè, grandezza d' animo – superbia – imperiosità, soprastanza.

Maʒsctìi, crenìi, maλsctìi e krenìi, ia – *sf. 2. d.* prosopopèa e presopopeja, arroganza, orgoglio, fasto o presunzione di sè medesimo – gravità soverchiamente affettata – ostentazione, pomposa mostra, ambiziosa dimostrazione, ostentamento.

Maʒsctìisct, me crenìi, me maλsctìi,

Digitized by Google

maꝗsctìi – *avv.* superbamente, con superbia, orgogliosamente, alteramente, arrogantemente, con arroganza, boriosamente, con boria.

Maꝗsctùe, (me) meu maλsctùe – insuperbire, render superbo – divenir superbo, alzarsi in superbia, insuperbare, insuperbiare – inorgogliare, inorgoglire, far orgoglioso – orgogliare, divenir orgoglioso – imboriare, alteggiare, ambire, arrogare, vanagloriarsi, invanirsi. *v.* meu crenùe, e suoi derivati.

Maꝗsctùem, i – maλsctùem, i – *p. p.* in superbito, inorgogliato, orgogliato.

Maꝗsctùem, (t') i – t' maλsctùem, i – *sm. 2. d.* insuperbimento, levamento in superbia, l'insuperbire, l'inorgogliare.

Maꝗsctùer, i - maꝗsctuur, i - maλ sctuur, i – *sm. 2. d.* superbo ec. *v.* crenaar.

Maꝗsctùes, i – maλsctùes, i – *sm. 2. d.* altiero, che ha alterezza, superbo.

Maꝗsctuescim – *avv.* superbiosamente, alteramente. *v.* maꝗsctiisct.

Maꝗsctùescm, i - maλsctùescm, i - *p. pr.* insuperbiante, che s' insuperbisce, insuperbiente.

Maꝗsctùescm, (i) i e i maλsctùescm, i – *add. m. 2. d.* superbioso, che ha superbia – borioso, che ha boria, superbo, ambizioso – arrogante, che ha arroganza.

Màꝗꝗ, (me) me mbàꝗꝗ – calzare, vestire il piede o la gamba di scarpa o calza, e simile.

Màꝗꝗ (me) o me mbàꝗꝗ – kalin – ferrare il cavallo, conficcare i ferri ai piedi del cavallo, del mulo ec.

Màꝗꝗs, i – mbàꝗꝗs, i *sm. 2. decl.* ferratore ec., *meglio* nalbàn – chi ferra cavalli, ferrajo.

Màꝗꝗun, i – mbàꝗꝗun, i – *p. p.* ferrato.

Màꝗꝗun, (i) i – i mbàꝗꝗun, i – *add. m. 2. decl.* ferrato, munito di ferri – calzato, che ha i calzamenti.

Màꝗꝗun, (t') i – t' mbàꝗꝗun, i – *sf. 2. d.* ferratura, il ferrare – modo di ferrare le bestie – orma del ferro con cui sono ferrate le bestie – ferramento.

Màꝗꝗun, (t') i – t' mbàꝗꝗun, i – *sm, 2. decl.* calzamento, calzatura, tutto quel che cuopre il piede e la gamba, così scarpe come calze.

Màɛ, i, it – *sm. 2. d.* puledro, giovane cavallo o asino o mulo non domato, mulino, cavallino ec.

Màɛie, ia – ɛàghen, a – vìi, ia – *sm. 1. d.* solco, *pl.* solchi, fossetto che si lascia dietro l'aràtro in fendendo o lavorando la terra – *fig.* traccia che lascia la nave camminando sull'acqua – *uscir dal solco,* traviare dal bene – *andar diritto il solco,* riuscir bene checchessia.

Maɛìt, (me) me ɛaghùe, me bââ vìi – solcare, far solchi nella terra – camminare le navi per l'acqua – fare solchi in checchessia, insolcare.

Maɛìtun, (t') i – t' ɛaghùem, i – *sm. 2. decl.* solcamento, il solcare – solco – traccia che lascia la nave solcando le onde – solcata, solcatura, corso di un solco, l'atto del solcare, insolcatura.

Màλ, i, it – cief, i – disciir, i – lakmìi, ia – *sf. 1. d.* voglia, brama, avidità, intenso appetito, voglia ardente di checchessia.

Màλ, i – *sm. 2. d.* avere, nome, e vale facoltà, ricchezze, ciò che l'uomo possiede. *v.* gìââ.

Maλkìm, i, it – *sf. 2. d.* maledizione e maladizione, atto o effetto del maledire, il maledire – male, danno – grande sciagura – disdetta gravissima.

Maλkìm, i – *sf. 2. d.* scomunica, pena imposta dalla Chiesa per correzione, che priva della partecipazione de' Sacramenti e del commercio de' fedeli – anatema – esecrazione.

Maλkìm, (me) *avv.* maledettamente, con maledizione.

Maλkùe, (me) maladire e maledire, maledicere, imprecar male, dir male, abominar con parole.

Digitized by Google

Maλkùe, (me) scomunicare, imporre scomunica, anatematizzare.

Maλkùe (me) prap – rimaledire, di nuovo maledire – riscomunicare e riscommunicare, scomunicar di nuovo.

Maλkùem, i – maλkuum, i – *p. p.* maladetto e maledetto, scomunicato, anatematizzato.

Maλkùem, (i) i – i maλkuum, i – *add. m. 2. decl.* maledetto, che ha avuto maledizione o che la merita – scomunicato, anatematizzato.

Maλkùem, (t') i – *sf. 2. d.* maladizione, il maledire.

Maλkùeme, (e) ia – *add. f. 1. d.* maledetta, scomunicata.

Maλkùes, i – *sm. 2. d.* maledittore, che maledice.

Maλkùescm, i – *p. pr.* maledicente, che maledice.

Maλòk, u, ut – i tràsc, i – catunaar, i – *sm. e add. 2. d.* tarpàno, persona grossolana e rustica – zotico, villano, rozzo, idiota, tanghero, rustico, terchio, salvatico ec.

Maλsctìi e **maʒsctìi**, ia – krenìi e crenìi, ia – ierdàm, i – *sf. 2. d.* ambizione, soverchia cupidigia d'onori, di maggioranza o di lodi, l'ambire – fasto, alterigia, arroganza, superbia, pomposa grandezza – *vanità,* il cercar con troppo studio la stima altrui – qualità di ciò ch'è vano – leggerezza, follia giovanile – vanto ambizioso, millanterìa, ostentazione – *vanagloria,* opinione troppo alta di sè, prodotta da vanità e da smoderato amor di gloria – desiderio di lode e rinomanza in cose frivole.

Maλsctìi, (me) me maʒsctìi, me krenìi, maλsctisct – *avv.* ambiziosamente, con ambizione – fastosamente, con fasto – vanagloriosamente, con vanagloria, con vanità.

Maλsctùe, (meu) meu maʒsctùe – me lakmùe fort – ambire, agognare, bramare, aspirare ad onori, dignità e simili – vanagloriarsi, fare o dire alcuna cosa per vanagloria – vanagloriare – vantarsi, gloriarsi, pregiarsi, darsi vanto, magnificare soprammodo le cose sue e sè stesso.

Maλsctùem, i – maʒsctùem, i – maλsctuum, i – *p. p.* insuperbito.

Maλsctùes, i – *sm. 2. d.* superbo ec. *v.* maʒsctùer.

Maλsctùescm (i) – *add. m. 2. d.* ambizioso, che ha o dimostra ambizione – vanitoso, che ha vanità – vanaglorioso, che ha vanagloria – fastoso, borioso, presuntuoso, orgoglioso e simili.

Maλscùescme, (e) ia – *add. f. 1. decl.* superba, ambiziosa, orgogliosa, vanitosa, fastosa e simili.

Maλùe, (me) me permaλùe – avvogliare, invogliare, metter desiderio – *rifl. att.* invogliarsi, bramare.

Maλùem, i – *p. p.* avvogliato, invogliato.

Maλzìi, ia – *sf. 1. d.* montagna. *v.* malzìi, e suoi derivati.

Mbàar, ia – *sf. 1. decl.* modestia, erubescenza, decenza. *v.* màar.

Mbàar, ia – *sf. 1. decl.* vergogna, disonore, pudore, rossore, verecondia. *v.* màarr.

Mbaar, ia, es – *sf. 1. d.* onestà, virtù per la quale ci guardiamo da tutte quelle azioni e parole che sono contrarie all'onore e al dovere – pudicizia – decoro – modestia – convenevolezza – dovere – *onestà di bocca assai vale e poco costa,* il parlare onestamente è di gran pregio e di piccola fatica.

Mbaarscim – *avv.* onestamente, con onestà – acconciamente – moderatamente – verecondamente.

Mbaarscme, (e) ia – *add. f. 1. decl.* vereconda. *v.* emarrscme.

Mbaarscmie, ia – *sf. 1. d.* verecondia ec. *v.* màarr.

Mbaarre, ia – *sf. 1. d.* impudenza. *ved.* màrre, e suoi derivati.

Mbàit, (me) me màit, me mmait – sostenere, reggere, o tener sopra di sè – soffrire, tollerare, comportare,

Digitized by Google

permettere, patire – tenere, conservare, custodire – difendere, proteggere – indugiare, prorogare, trattenere – *sostenere la carica,* sostenere l'impeto del nemico che assale – *sostenere una merce,* tenere alto il prezzo di essa. *v.* me mait.

Mbàit, (me) me ruit, me mmait – osservare, mantenere la promessa, e parlandosi di leggi, costituzioni, comandamenti, precetti, o simili, obbedire, non trasgredire – notare, diligentemente considerare – *me mbait,* vale altresì portare, trasportare, trasferire, reggere, sorreggere, sostenere, mantenere, contenere, riputare, sopportare, tollerare, sostentare, nutrire, nutricare, vitaliziare e simili.

Mbàit (me) àps – incarcerare, ritener prigione – confiscare, me capùe - unire i beni confiscati alla regia camera.

Mbàit (me) fialen, me mbait – bessen – attenere, osservare la promessa, attendere, mantenere – adempiere, osservare.

Mbàit (me) fiàlen – rapportare, riportare, riferire – esporre per malizia o leggerezza ciò che si è visto od inteso – di nuovo portare – spettegolare, manifestar da pettegola gli altrui fatti – spifferare, ridir le cose udite o viste – dir francamente e senza ritegno – sparlare, dir male, biasimare.

Mbàit (me) o me mmàit fort krah – strafavoreggiare, favoreggiare sommamente e con parzialità.

Mbàit (me) kràh – patrocinare, tener protezione, difendere, proteggere, perorare, sostenere – aiutare ec.

Mbàit (me) làgun, me mmait n'ui – infuserare, tener in molle alcun poco di tempo.

Mbàit (me) me bùk – me ʒàn giè λ – cibare, dare il cibo, nutrire, nudrire, alimentare, mantenere.

Mbàit (me) me ciraa – vettureggiare, trasportare salmerìe e merci a vettura, portare a vettura.

Mbàit (me) o me bàit bàarrat – someggiare, portare a some checchessia – portar some in generale.

Mbàit (me) mnìin – odiare ec. *v.* me màit inàt.

Mbàit (me) n' mend – rammentare, richiamare alla mente, ridurre alla memoria, ricordarsi, rammentarsi.

Mbàit (me) pàjen – parteggiare, pigliar parte, tener più da uno che da un altro, esser d'una fazione – dividere in parti – propendere, aver propensione, inclinare – parzialeggiare, mostrar parzialità.

Mbàit (me) per asgiàâ – parvipendere, tenere in poco conto, stimar poco, disprezzare, vilificare.

Mbàit (me) permì krah – sgobbare, portare sul dosso, sulle spalle alcun peso – durar gran fatica.

Mbàit (me) per t' mir – reputare, giudicare, stimare, credere, tenere in concetto, in pregio, in onore – *rifl. att.* reputarsi, stimarsi d'assai, avere stima di sè stesso – credersi, tenersi – me mbàit vet mir.

Mbàit (me) per vertèt – presupporre, supporre, mettere o fermar checchessia per vero.

Mbàit (me) prap – rimantenere, mantener di nuovo.

Mbàit (me) rùcen n' dor – scoronciare, fingere, tenendo tra le mani la corona, di dire il rosario.

Mbàit (me) scium – sofferire, tollerare, patire, sopportare assai.

Mbàit, (meu) mantenersi, sostenersi, reggersi ec.

Mbàits, i – *sm. 2. d.* sostenitore, chi o che sostiene – osservatore, chi o che osserva. *v.* màits.

Mbàits – fial, a – *sm. 1. decl.* riferendario e referendario, che referisce – riferitore, chi o che riferisce.

Mbàitsem, i – màitsem, i – *p. p.* mantenente, che mantiene – sostentante, che sostenta – tenente, che tiene – reggente, che regge – osservante, che

Digitized by Google

osserva – sostenente, che sostiene e simili.

Mbàitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* osservante, che osserva – mantenibile, che può esser mantenuto – sostenibile, che può sostenersi ec.

Mbàitscm, (i paa) – *add. m. 2. d.* inosservabile, non osservabile – inosservante, che non osserva.

Mbàitun, i – màitun, i – mmàitun, i – *p. p.* osservato, custodito, mantenuto, tenuto, conservato, sostenuto, trattenuto ec.

Mbàitun (i) paje – *add. m. 2. d.* parziale, che parteggia per alcuno, favorevole verso una delle due parti contendenti.

Mbàitun (i) vet, i – *add. m. 2. d.* sostenuto, si dice di persona che stia in sul grave, e non si porga affabile con altrui – *stare sostenuto,* star sul grave – *andare sostenuto a fare una cosa,* andarvi a rilento, farla di mala voglia.

Mbàitun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inosservato, non osservato.

Mbàitun (i paa) paje – *add. m. 1. decl.* neutrale, che non si dichiara per nessuna parte – indifferente.

Mbàitun, (t') i – *sm. 2. decl.* mantenimento, il mantenere – il da vivere, guadagno o provvisione da vivere, da mantenersi – sostentamento, il sostentare, sostenimento, sostentazione, sostegno – tenimento, il tenere – osservamento, l' osservare, osservanza, adempimento ec.

Mbàitun, (t') i – perisλèk, u – nginèss, a – *sf. 1. d.* astinenza, virtù che si porta a raffrenar l' appetito da checchessia che possa dilettare, astenimento, l' astenersi – temperanza intorno ai cibi – continenza – *fare astinenza,* temperarsi nel cibo, digiunare.

Mbàitun, (t') i – t' sckùem, i – *sf. 2. d.* portamento, condotta morale e civile di alcuno, o buona o cattiva ec.

Mbàitun (t') n' mend – *sf. 1. d.* reminiscenza, potenza di ritornarsi le cose nella memoria, il ricordarsi. *v.* maitunit (t') n' mend.

Mbàitun (t') ùʒave – *sf. 1. d.* manutenzione, mantenimento di strade, case, edifizii ec.

Mbàitun (t') vèt – *sf. 2. d.* sostenutezza, contegno grave verso la gente, contrario di affabilità.

Mbàitun (t' paa) pàje – *sf. 1. d.* imparzialità, equità della persona che non prende parte a favore di alcuno.

Mbàrscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* temerario. *v.* sciaklaban.

Mbàrʒʒ, (e) a – *add. f. 1. decl.* fetosa, pregna, gravida, detto di pecore o simili animali.

Mbassì, massì – *avv.* giacchè, dacchè, poichè, dopochè.

Mberèt, i, *meglio* merèt, i – imperatore.

Mberetùe, (me) *meglio* me sundùe – regnare ec.

Mberìi, (me) arrivare. *v.* me mrrìi ec.

Mbèrscel (me) e mberscèλ, *meglio* me mscèl o me mɜl – chiudere, serrare, sigillare, suggellare.

Mberscìλun, i – *sm. 2. decl.* plico, una quantità di lettere rinvolte, e sigillate sotto la stessa coperta – *involto,* massa di cose ravvolte insieme sotto una medesima copertura – *pacco,* involto, piego entrovi lettere, libri, robe od altro, da spedirsi o per la posta, o per procacci – *ravvolto,* involto, cose ravvolte insieme in una medesima invoglia.

Mbersctieλ, (me) impaccare, fare un pacco, o più pacchi di checchessia, per ispedirla qua e la – impacchettare, involtare, formare un pacco di una o più cose.

Mberstieλun, i – *p. p.* impaccato, impacchettato, ravvoltato, involtato, ravvoltato e simili.

Mbersctieλun, (t') i – *sm. 2. decl.* ravvolgimento, involgimento, involtura – la cosa con che s' involge.

Digitized by Google

Mberꝝꝝȣe, (me) me merꝝꝝȣe, *meno usato* – abbottonare, fermare co' bottoni – abbottonarsi, fermarsi la veste coi bottoni.

Mberꝝꝝȣem, i – merꝝꝝȣem, i – *p. p.* abbottonato.

Mberꝝꝝȣem, (i) i – *add. m. 1. d.* abbottonato – *uomo abbottonato*, uomo che tiene in sè i proprii pensieri e sentimenti, nè se li lascia succhiellare, cauto, riservato.

Mberꝝꝝȣem, (t') i – *sf. 2. d.* abbottonatura e bottonatura, quantità e ordine di bottoni sur un vestito per affibbiarlo.

Mbèt, (me) me mmèt, me mèt – rimanere, restare, stare – cessar di fare – fermarsi a stare – convenire, restar d' accordo – *rimanere al di sopra o al di sotto*, ottener vittoria o riportar perdita – *rimaner a denti asciutti*, rimaner senza mangiare.

Mbèt, (me) restare, rimanere, avanzare, sopravvanzare – cessare, finire – rimanersi, fermarsi, restar da fare – *restare contento, morto, maravigliato* ec., esser contento, morto ec. – *restar sul lastrico*, rimaner senza niente – *restar d'accordo*, accordarsi – permanere, trattenersi, dimorare, stare.

Mbèt-giaλ, (me) campare, vivere. *v.* me urnùe o rnùe.

Mbèt (me) mbàrꝝꝝ, me zàn, me mèt vet dȣta – concepire, divenir gravida.

Mbèt (me) prap vet dȣta – riconcepire, di nuovo concepire.

Mbètun, i – *p.p.* rimasto, restato, avanzato, fermato, cessato, finito.

Mbètun, (i) i – *add. m. 2. d.* rimaso, rimasto, avanzato, stanco, lasso, spossato, rifinito.

Mbètun, (t') i – *sf. 2. d.* restata, il restare – rimanenza, il rimanere – fermata, permanenza – cessamento.

Mbètun-giaλ, (i) i – *add. m. 2. decl.* superstite, che sopravvive, che rimane dopo la morte altrui.

Mbì, mmì, mì, permì, sipèri, sȣperi e sȣpri, termàl – *prep.* sopra e sovra, contrario di sotto, indica sito di luogo superiore – addosso, contro – appresso, vicino – avverso – di là da, oltre, più che – meglio, più – dopo – innanzi, avanti – intorno, circa – per – *andare sopra una città*, e simili, assediarla, assaltarla ec. – *andare sopra sè*, portar bene la vita – *mangiar sopra checchessia*, mangiar sopra pegno – *di sopra*, dalla parte di sopra – *quello di sopra*, Dio – sopra sè, a proprio carico ec.

Mbièl, (me) me mbièλ – seminare. *v.* me miel, e suoi derivati.

Mblèꝝ, (me) raccogliere, adunare ec. *v.* me mleꝝ, e suoi derivati.

Mblùe, (me) coprire, velare, celare, nascondere, occultare ec. *v.* me mlùe, e suoi derivati.

Mbràam, (t') e t' mràm, i, it – *sm. 2. d.* novissimo, nome comune ad una delle quattro estreme cose che intervengono all' uomo, cioè, la morte, il giudizio, l' inferno, il paradiso.

Mbràm, i – mràm, i – *sm. 2. d.* ultimo, il sommo, il grado massimo o minimo – ultimo tempo – *fare l' ultimo di potenza, del suo potere* o simili, fare ogni sforzo possibile per ottenere una cosa.

Mbràm, i – mràm, i – *sm. 2. d.* ultimato, *ultimatum*, ultima invariabile proposta d' accordo fra principi o stati – vale anche estremo, ultimo grado cui possa giungere una cosa non materiale, estremità – miseria, necessità – *essere all' estremo, o in estremo*, essere per morire – *fare l' estremo di sua possa*, fare gli ultimi sforzi – *tutti gli estremi sono viziosi*, è commendabile la mediocrità, e vizioso l' eccesso.

Mbràm, (i) i – i mràm, i – i mràpen, i – *add. m. 2. d.* ultimo, che in ordine tiene l' estremo luogo – di poco pregio, vile – grandissimo, eccessivo, in

Digitized by Google

estremo grado, sommo – *ultima ora, ultimo dì*, la morte – *ultima mano*, compimento, perfezione – vale anche estremo, che è all' ultimo punto, al più alto grado – grandissimo – *estrema unzione*, sacramento che s' amministra a' moribondi coll' olio santo – vale anche novissimo, *sup.* di nuovo, ultimo, postremo, vale anche finale, definitivo, ultimo – *sentenza finale*, è quella che risolve la questione – *cagione o causa finale*, il fine a che altri mira operando – *finale*, cosa che sia il nostro fine principale – *salute finale*, la gloria del paradiso – cosa che duri sino al fin della vita.

Mbràm, (fort i) *add. m. 2. d.* ultimissimo, *sup.* di ultimo.

Mbràmie, ia – mramie, ia – pràmie, ia – *sf. 1. d.* sera, l' estrema parte del giorno e prima della notte – la parte della notte in cui si veglia prima d' andar a dormire – notte – *prima sera*, sera appena incominciata, durando il crepuscolo – *ultima sera*, morte – *da sera*, in tempo di sera – ultima, posteriore, che vien dopo.

Mbràmie, ia – *sf. 1. decl.* conseguenza, cosa che conseguita.

Mbràmie, (e) ia – e mràmie, ia – *add. f. 1. d.* l'ultima, posteriora, novissima.

Mbràmie, mràmie, n' mbramie – *avv.* ultimamente, ultimatamente, ultimo, in ultimo, alla fine, in ultimo luogo – poco fa, in questi ultimi tempi – novissime, nell' ultimo, in quest' ultimo – finalmente, fine.

Mbràmiet (prei) prei pràmiet – *avv.* verso sera, prima di notte, circa l' ave maria, prei aksciamit ec.

Mbràp, mràp, màs – addietro, adietro, a dietro, *avv.* contrario d' innanzi, tempo antecedente ad altro tempo – luogo a tergo della persona o cosa di cui si parla – *addietro* vale anche tempo passato – *per addietro, in addietro, indi addietro* e simili – *dare addietro*, rinculare, me sbòzz – *met.* decadere, peggiorare – *essere addietro*, saperne poco – *mettere addietro*, non curare, mettere in non cale.

Mbràp, mràp, mbàs – *avv.* indietro, nella banda o parte deretana o posteriore, addietro – tempo passato – *tirarsi indietro*, lasciar fare – *essere indietro*, saper o intendere poco.

Mbràp, mràp – *avv.* seguentemente, conseguentemente – poscia, appresso – successivamente, posteriormente.

Mbràp, (me raa) me scpeitùe – sollecitare, affrettare, curare, aver cura, aver premura, attendere, seguire.

Mbràp, (me sckùe) me màrr mràpa – seguitare. *v.* me ndiek.

Mbràp, (i) a – i pòscter, i – *add. m. 2. d.* posteriore, che segue, che vien dopo o dietro, parlandosi di luogo.

Mbràp – ciàff, ia, es – *sf. 1. d.* nuca, la parte posteriore del collo, collòttola, cervice, occipite, occipizio.

Mbràpen, (i) i – i pòscter, i – *add. m. 2. decl.* ultimo, estremo, novissimo, finale. *v.* i mbràm – vale anche seguente, che segue, che vien dopo immediatamente – vale anche successivo, che succede, che vien dopo.

Mbràpene, (e) a – *add. f. 1. d.* novissima. *v.* mbràmie (e).

Mbràpsct e mràpsct – *avv.* scapestramente, dissolutamente, depravatamente, viziosamente, sfrenatamente, licenziosamente, malissimamente, pessimamente, malamente, perversamente, tristamente, malignamente, alla malora, alla peggio, alla scapestrata.

Mbràpsct, (me ietùe) scapestrare, vivere scapestratamente.

Mbràpsct, (i) i – *add. m. 2. d.* scaprestato e scapestrato, depravato, malfattore, dissoluto, sfrenato, viziato, licenzioso, perverso, perfido, malvagio, iniquo, facimale, infame, disonesto, scellerato e simili.

Mbràpsct, (fort i) – *add. m. sup. 2. d.* pessimo, cattivissimo ec.

Mbràpscte, (e) a – *add. f. 1. d.* scape-

Digitized by Google

strata, dissoluta, sfrenata, licenziosa, disonesta, perversa ec.

Mbràpsctìi, ia – *sf. 1. d.* scapestraggine, la qualità di chi è scapestrato – atto o detto di chi è scapestrato – vale anche pessimità, qualità di ciò ch'è pessimo – azione pessima – vale anche scelleratezza, fatto pieno d'eccessiva malvagità e bruttura, nequizia, perversità, scelleraggine – inclinazione al mal fare – perversità, qualità di ciò ch'è perverso – iniquità, malvagità, malizia, viziosità.

Mbràpsctùe, (me) immalvagire, render malvagio, guastare, contaminare, corrompere – vale anche pervertire, pervertere, far cambiare di bene in male, incattivire, iniquittire – vale anche impervertire, depravare, sovvertire, sedurre, stravizziare, prostituire, infellonire ec.

Mbrapsctùe, (meu) me dàll prei urnimevet - prevaricare, trasgredire, uscir de' precetti e de' comandamenti – deviare, scostare dalla retta via, incattivire – vale anche maliziare, darsi al cattivo – iniquitire, divenir iniquo ec.

Mbrapsctùe (meu) maa fort – rincattivire, diventar più cattivo, impervertirsi, depravarsi ec.

Mbrapsctùem, i – *p. p.* immalvagito. pervertito, impervertito, depravato, viziato.

Mbrapsctùem (t') i – *sm. 2. decl.* prevaricamento, il prevaricare, trasgredimento – pervertimento, prevaricazione, sovvertimento, sovversione, trasgressione, depravazione e simili.

Mbrapsctùes, i – *sm. 2. d.* prevaricatore, chi o che prevarica – pervertitore, chi o che perverte, perversore – depravatore, chi o che deprava – sovvertitore, chi o che sovverte, sovversore ec.

Mbrapsctùescm, i – *p. pr.* prevaricante, che prevarica – depravante, che deprava – sovvertente, che sovverte ec.

Mbrèn, mrènn, mrènd e mbrènd – *avv.* internamente, dalla parte interna – interiormente, di dentro – intrinsecamente e intrinsicamente.

Mbrèn, come sopra ec. – entro, *prep. e avv.* di luogo, in quel luogo, a quel luogo, *dentro* – e si dice pure, *là, laentro, colà, colaentro – qua, quaentro – ivi, ivientro – in entro – per perentro,* ec., vale anche dentro, *avv. e prep.* nella parte interna, *di dentro,* dalla parte di dentro – *dentro,* nell'interno dell'animo, del cuore – *o dentro o fuori,* o si o no – dare dentro a una cosa, farla – dentro co' verbi *essere, mettere, andare,* vale essere, mettere in prigione.

Mbrèn (me hìî) me depertùe – penetrare, passare addentro alle parti interiori, internarsi, profondarsi – passare a traverso – *fig.* comprendere, arrivare a conoscere cose profonde ed astruse, ingolfarsi, entrare addentro.

Mbrèn e mbrèn, a – mrèn e mrènn, a, es – *sm. 1. d.* dentro, parte interna – vale anche interno, quello ch'è dentro – il sentimento dell'animo non palesato cogli atti esterni – vale anche intimo, l'interno dell'animo, o del corpo o di checchessia – amico – vale anche interiore, la parte interna, il di dentro.

Mbrèn, (i) a – i mbrènd, a – i mrènn, a – *add. m. 1. d.* interno, di dentro – non manifestato con atti esterni, parlandosi di cose dell'animo – vale anche interiore, interno, contrario di esteriore.

Mbrìi, ia – mrìi, ia – *sf. 1. decl.* Maria, nome proprio.

Mbrìi, (me) me mberrìi – giugnere, arrivare, pervenire, venire, sopraggiungere ec. *v.* mrìi, e suoi derivati.

Mbrùm, i – *sm. 2. decl.* lievito, pasta, fermento. *v.* brùm ec. – vale ancora intriso, mescuglio che si fa di farina, o d'altre cose simili, con acqua, o altro liquore, per far pane, torte,

Digitized by Google

migliacci ec. – *metter le mani in ogni intriso*, ingerirsi di ogni cosa – vale anche *pastùme*, ogni vivanda di pasta, chiamata con varj nomi secondo la forma, p. es.: *barba di cappuccini, capellini, sopraccapellini, vermicelli, spaghetti, foratini, bavette, strisce, lasagne, maccheroni, cannelloni, maltagliati, stelline, campanelline, stortini, semini, grandine o grandinina o gragnuola, bruci, le penne, la nebbia, la neve, gli occhi di pulce, le primiere, paternostri, fischietti*, ed altre. Le paste casalinghe sono: *i tagliatelli o tagliatini, maccheroni, fuminanti, lasagne, pasta grattata, topi, bonifatoli, agnellotti, tortelli, cappelletti* ec.

Mbrùm, i – *sm. 2. d.* impiastro e empiastro, medicamento esterno composto di cera, olio, sego, gomme, polveri, o di farine di varie qualità o di midolla di pane, o di polpa di zucca, o di altre materie, bollite nell' acqua, nel latte, o altro liquido, e ridotte in una pasta assai molle che si distende su un panno lino, e si applica sulla parte malata, tenendovelo fisso con una fascia – convenzione, patto concluso con imbroglio e all' impazzata – rimedio, provvedimento ai mali morali.

Mbrumin, (me hiek) spastare, levar via la pasta applicata a checchessia.

Mbrumin, (me vuu) porre, o distendere impiastro o cosa simile sopra checchessia – *impiastrare una sostanza*, farne impiastro – lordare con iscritti inutili la carta – malamente colorire.

Mburois, i – *sm. 2. decl.* difensore, protettore, *meglio* dals–cot, i.

Mburùe, (me) custodire, *meglio* me ruit – me mburùe, esultare, *meglio* me gacmùe.

Mbùrun, (me) lodare, *meglio* me levdùe.

Mbùsc, (me) empiere, empire. *v.* me mùsc, e suoi derivati.

Mbùsc (me) essapin – compire, ultimare il conto.

Mbùsc, (me) mènden – persuadere ec. *v.* me mùsc mènnen.

Mbùsc (me) prap – riempiere, di nuovo empiere.

Mbùscme, ia – t' mbusciun, i – *sf. 2. d.* pienezza, stato e qualità di ciò ch' è pieno, soprabbondanza – *pienezza dei tempi*, tutto lo spazio de' tempi trascorsi dal principio del mondo fino alla redenzione del genere umano.

Mbǜl (me) e me mbǜλ, me mscelλ e me mbersceλ, me mmǜλ – serrare, chiudere ec. *v.* me mǜl ec.

Mbǜt, (me) uccidere, ammazzare. *ved.* me mmǜt, e suoi derivati.

Mbǜt (me) n' ui – sommergere, annegare, soppozzare. *v.* me mǜt n' ui.

Mbλèʒ, (me) adunare. *v.* me mleʒ ec.

Mbλèʒun, (t') i – *sm. 2. d.* compendio, sommario. *v.* t' mlèʒun.

Mbλèʒun, (t') i – t' mlèʒun, i – cuvend, i – *sf. 2. decl.* sessione, congresso, unione di più persone per consultare, deliberare, o giudicare di checchessia – l' atto del sedere.

Mbλùe, (me) coprire ec. *v.* mlùe ec.

Mcàt e mkàt, i – giunaa e giǜnaa, i – *sm. 2. decl.* peccato, mancamento, trasgressione volontaria della legge di Dio e della Chiesa, colpa, difetto, pecca, misfatto, offesa di Dio – *peccato attuale*, è quello che si commette coll' opera, a differenza del *peccato originale*, col quale nasciamo – fomite, tentazione – *brutto quanto il peccato*, vale cosa o persona laida o sozza – *chi ha fatto il peccato, faccia la penitenza*, dettato comune chiaro per sè, « per brevità lascio molte altre belle frasi, qui e altrove. »

Mcàt, (fort) i – fort mkàt, i – *sf. 2. d.* offesa grande, peccato mortale, grave peccato, grave mancanza ec.

Mcàt i maʒ, i – giunaa, i maʒ, i – *sm. 2. decl.* peccataccio, *pegg.* di peccato.

Mcàt i vòghel, i – giunaa i vòghel, i

Digitized by Google

– fai i voghel, i – *sm. 2. d.* peccatuzzo e peccatuccio, *dim.* di peccato, leggiero peccato, piccolo peccato, peccato veniale ec.

Mcàt, (me raa n') cadere in peccato, peccare. *v.* me mcatnùe.

Mcàt–mortaaλ, i – mkat–mortar – *sm. 2. decl.* peccato mortale, colpa, trasgressione, offesa grave.

Mcàt–originàl, i – *sm. 2. decl.* peccato originale, quello che originalmente si contrae.

Mcàt–veniàl, i – *sm. 2. d.* peccato veniale, peccato, offesa, trasgressione ec. leggiera, opposto al mortale.

Mcàtnor e mkatnùer, mcàtnùur, i – gisnaciaar, i – gisnafciaar, i – *sm. 2. d.* peccatore, chi o che pecca, che ha peccato.

Mcàtnòre, a – mcatnùescme, ia – mcatnèsc, ia – gisnaciaarèsc, ia – *sf. 1. d.* peccatrice, che pecca.

Mcàtnùe, (me) me mkatnùe, me bàà giunaa, o mcàtet, me fse e me fise – peccare, commettere peccato, trasgredire le leggi divine, cadere in peccato, mancare, prevaricare, traviare, malfare – errare, fallare – eccedere, trapassare i limiti, e le regole.

Mcàtnùe (me) prap – ripeccare, peccar di nuovo.

Mcàtnùem, i – fsem, i – *p. p.* peccato.

Mcàtnùes, i – *sm. 2. d.* peccatore. *ved.* mcatnòr

Mcàtnùescm, i – *p. pr.* peccante, che pecca, *sm.* peccatore.

Mcàtnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* peccabile, contrario d' impeccabile, soggetto a peccato, capace di peccare – peccante, che pecca, difettoso – peccaminoso, che ha in sè peccato.

Mcàtnuur i maʒ, i – *sm. 2. d.* peccatoraccio, peggiore di peccatore, gran peccatore.

Mcilèff, a – cegnine, a – e passune, a – *sf. e add. 1. d.* ricca.

Mcilèff, i – cegnin, i – parelli, ia – i passun, i – *sm. e add. 2. d.* ricco. *ved.* begàt, e suoi derivati.

Me, con, *prep.* che per lo più significa concomitanza, congiunzione o compagnìa, *con me, con te,* me mùe. me tsse – talvolta indica lo strumento, il mezzo con cui si fa una cosa, es.: *con la spada lo uccise* ec.

Me, col, collo, colla, cogli, colli, *prep. artic.* composta di *con* e di *lo, la, le, li, gli,* articoli – *col compagno,* me sciocin – *cogli uomini,* me burrat, me nièrct ec.

Me–àrg–tietrit – badiavàa – *avv.* a uso, a spese altrui, senza propria spesa – senza ricever mercede – *mangiare a uso,* senza pagare lo scotto – *dare a uso,* senza ricevere paga, *gratis.*

Me–àrg t' maʒ – *avv.* superchiamente, sontuosamente, prodigalmente, con prodigalità, con generosità.

Me–arsse – ragionatamente, con ragione, ragionevolmente, giustamente, conforme al dovere.

Me–bàft – *avv.* avventurosamente, avventuratamente, avventurevolmente, con avventura, me naffàk.

Me–bòi–càstes – *add. m. 2. d.* pagliato, del color della paglia.

Me–bùk, a – *add. m. 1. d.* granato, che ha fatto il granello, granito – *fig.* duro, forte, gagliardo, robusto.

Me–c'–fàr – *avv.* per qual maniera, modo, ragione, motivo.

Me–càuλ – *avv.* condizionatamente, condizionalmente, con condizione.

Me–ciéf, per ciéf – *avv.* capricciosamente, a capriccio, senza ragione, di propria fantasia.

Me–crse–sctraum – *avv.* con capo o testa scoperta.

Me–dz–baλ, i – *add. m. 2. d.* bifronte, che ha due fronti.

Me–dz–èmn, a – *add. m. 1. d.* binomio, che ha due nomi.

Me–dz–ghiuh, a – *sm. 1. d.* bilingue, chi ha due lingue.

Me–ghiui raa – *avv.* inginocchione e

Digitized by Google

inginocchioni, colle ginocchia in terra.

Me-giɜɜ-fucci – *avv.* maledettamente, di tutta forza, con gran volontà, es.: *studia maledettamente.* Voce d'uso comune.

Me-giɜɜ-ɛemer – *avv.* volontariamente, con tutto il cuore.

Me-giɜg, me scieriat, me uɜ – *avv.* giustamente, con giustizia, rettamente, ragionevolmente ec.

Me-gnibrît, ni – *sm. 2. d. zool.* rinoceronte, animale quadrupede grande quasi come l'elefante, ha un corno sopra il naso, le membra pesanti e goffe, la pelle assai grossa, di color bigio scuro, senza peli e rugosa, gli occhi piccolissimi, i piedi divisi in tre dita, è ferocissimo, stupido ed indomabile, ama i luoghi umidi, si ciba di erbe e di rami di alberi, ha lo stomaco semplice, le intestina molto lunghe.

Me-gni-her – *avv.* instantaneamente, in un subito, istantaneamente – momentaneamente, in un momento – incontanente, tosto, subito, immantinente, immediatamente.

Me-gni-her, (i) a – *add. m. 1. d.* instantaneo e istantaneo, che si fa in un momento, che non dura che un istante, momentaneo, di corto tempo, di breve durata.

Me-gni-màss, a – *add. m. 1. d.* uguale, corrispondente nell'essenza, nella qualità, nella quantità, parlandosi di due o più oggetti messi tra loro in confronto – conforme – uniforme in ogni sua parte – equabile – *stile uguale,* cioè uniforme, barabàr.

Me-gni-màss – *avv.* pari. *v.* mass (me gni) – ugualmente, in modo uguale.

Me-gni-natòr, a – *add. m. 1. d.* omogeneo, della stessa natura, della stessa specie – simpatico.

Me-hàter, per hàter – *avv.* amorevolmente, con amorevolezza.

Me-hiir, me caste – *avv.* appositamente.

Me-jet, urnèfsc, per scium moti – *avv.* viva, voce di applauso a chicchessia.

Me-mèn, me urzii – *avv.* saggiamente, lo stesso che saviamente, con saviezza, cautamente – prudentemente, con prudenza – sensatamente, per via dei sensi – con giudizio, con serietà, sul sodo, sul serio ec.

Me-missil – *avv.* subitamente, senza indugio, subito – immantinente, incontanente, prestamente – all'improvviso, improvvisamente – subitaneamente, in un tratto ec.

Me-mue – con me, *voce composta da* con *e* me – *a teco meco,* a quattr'occhi, nder ssɜ.

Me-mull t'perpiet, i – *add. m. 2. decl.* supino. *v.* maar, e suoi derivati.

Me-naam, a – *add. f. 1. d.* famoso, di gran fama, chiaro, rinomato, celebre, e dicesi in buona e cattiva parte – *libello famoso,* infamatorio.

Me-scium-nneer – onoratissimamente, *avv. sup.* di onoratamente – onestissimamente, *avv. sup.* di onestamente.

Me-scpirt – *avv.* coscienziosamente, in coscienza.

Me-ssè – particella di varii significati, con chè, come, comechè, benchè, tuttochè, ancorchè ec.

Me-t'-but – *avv.* dolcemente, con dolcezza – soavemente – affettuosamente, con grazia – mollemente, benignamente – teneramente, con tenerezza.

Me-t'-egher – *avv.* bruscamente, con modo brusco, rigidamente – aspramente, con asprezza – fieramente, con fierezza ec.

Me-t'-mir – *avv.* buonamente, bonariamente, con bonarietà, colle buone – bellamente, con bel modo, piacevolmente, garbatamente, tranquillamente – morbidamente, con morbidezza.

Me-t'-ngùcm – *avv.* frettolosamente, con fretta, in fretta, tui ngùt.

Digitized by Google

Me-t'-sckurt - *avv.* succintamente, brevemente, compendiosamente.

Me-t'-scpèit - *avv.* immediatamente, senza frapporre dilazione alcuna, immediato - subito, subitamente.

Me-t'-vertèt - *avv.* certamente, con certezza, senza dubbio - speziosamente, con apparenza di verità - veramente, con verità, in verità ec.

Me-tenecòn - *indecl.* saluto, che presso i Latini si dava ad uno, da chi partiva, e significa sta sano - addio.

Me-tett-ciòsc, ia - *add. m. 1. d.* ottangolare, ottangolato, che ha otto angoli.

Me-tett-kâmt - *add. m. 1. d.* ottipede, che ha otto piedi.

Me-vràp - *avv.* subito, in un tratto, prontamente, subitamente, senza indugio - di galoppo, velocemente, con velocità, prestamente.

Me-corr, *avv.* sforzatamente, con forza.

Mècc, (me lùit) me lot mènden - me luit mènnen - vacillare, non esser ben fermo di mente, ondeggiare, essere incostante, ambiguo, dubbioso, in fra due - errar colla mente.

Mecèm, ia - mekieme, a - mehcme, a - *sm. 1. d.* pretorio, luogo dove risiede il pretore a render ragione, pretura - vale anche dicastèro, magistrato che dà giudizio di checchessia, tribunale - *oggi* ufficio in cui trattansi i pubblici affari, ministero - vale anche foro, luogo dove si giudica - magistrato cui s'aspetta il giudicare - vale pure curia, luogo ove si trattano le cause de' litiganti - uffizio di cancelleria vescovile.

Mècich, a - cùcik, a - *sf. 1. d.* cagna, femmina del cane.

Meckieme, ia - *sm. 1. d.* tribunale. *ved.* divàn.

Mècm, (i) i - *add. m. 2. d.* prudente, *meglio* iurt.

Medàje, ia - ndièss e nniess, a - *sf. 1. d.* medaglia, le impronte, o imprese d'uomini illustri o di Santi, di Madonna, di Gesù Cristo ec., fatte in oro, in argento, in bronzo, o in altro metallo in forma di monete, e di varie grandezze - numisma - moneta antica.

Medèt, ohimè, oimè e omè, *inter.* composta di *oi* e *me*, che si manda fuora o per afflizione d'animo, o per corporal doglia, ed è lo stesso che povero a me! meschino a me! dolente a me! - *oimè*, spesse volte indica orrore, indignazione e simili - vale anche guai, *guai a te, a voi*, ec., minaccia, medèt per tȣȣ, vai haλi per ju ec.

Mediterràn, i - deet i maʒ, i - *sm. 2. d.* mare mediterraneo, quel mare che bagna le coste d'Italia, di Francia e di Spagna ec.

Meetun, (me) stancare, *meglio* me loʒ.

Mègg, ia - hudùd, i - hudùt, i - *sf. 2. d.* confino, confine, linea che circoscrive un paese, un territorio, una casa.

Mègget, (me vuu) marcare, confinare, porre i confini, determinare.

Megiȣm, i - memciȣm, i - *sm. e add. 2. decl.* possibile, che può essere o accadere - che può farsi - *al possibile*, quanto far si possa - *fare il possibile*, cioè fare ogni sforzo.

Megiȣm o memciȣm, (me bââ) possibilitare, render possibile.

Megiȣm e memciȣm - *avv.* possibilmente, in modo possibile - per quanto si può.

Megiȣm, (s'àsct) nuk àsct memciȣm - *sm. 2. decl.* impossibile, ciò che è contraddittorio, che è ripugnante a sè stesso - *add.* contrario di possibile, che non può essere, che non può farsi.

Megiȣm, (moss me bââ) me bââ moss me dal - impossibilitare, rendere impossibile, o togliere altrui la possibilità di operare.

Megiȣm, (t') i - t' memciȣm, i - *sf. 2. decl.* possibilità, qualità di ciò ch'è possibile - stato di fortuna.

Megnìi e mgnìi, ia - mungìi, ia - *sf.*

Digitized by Google

1. decl. magia, arte superstiziosa e vana del fare incanti – vale anche càbala, arte d'indovinare per via di numeri, lettere o simili – vale anche malìa, fattucchierìa, stregonerìa, pronostico, incantesimo che toglieva agli uomini la libertà della mente e delle membra.

Megniistaar, i – *sm. 2. d.* mago. *v.* mengistaar.

Megniiλ, a – mgnill, a – ugniλ, a – *sf. 1. d.* vigilia, il vigilare – quel giorno che precede ad alcune feste solenni, nel quale è comandato dalla Chiesa il digiuno e l'astinenza dalle carni.

Mehàn, a, es – *sf. 1. d.* osteria, luogo dove si dà da mangiare e da bere e da alloggiare con pagamento a viaggiatori di basso stato – luogo dove si dà solo da mangiare e da bere – *chi non vuol l' osteria levi la frasca,* chi non vuole il male ne tolga il richiamo o l'occasione – *fermarsi o alloggiare alla prima osteria*, credere alla prima, stare alle grida.

Mehàn, a – *sf. 1. decl.* bettola, osteria dove si vende il vino a minuto, ed anche da mangiare, dove capita solamente gente di bassa mano – vale anche taverna, osteria da persone plebee, vili, bettola.

Mehàne, a – *sm. 1. d.* pretesto, sotterfugio, scusa, ripiego ec. *v.* sckaik, u, e suoi derivati.

Mehàne, (me giett) sgattajolare, trovar ripieghi, pretesti, sotterfugi, uscir d'impaccio con arte, come fa il gatto che svigna per la gattajuola, allorchè si vede in pericolo.

Mehanegìi, ia – *sm. 1. d.* oste, chi tiene osteria – *dar fede all' oste,* creder bonariamente – bettoliere, chi tiene bettola, chi pratica bettole – tavernajo, chi tiene taverna, chi frequenta le taverne, taverniere – vinattiere, quegli che vende il vino a minuto.

Mehànes, (me dall prei) stavernare, « voce bassa, » uscir dalla taverna.

Mehcmie, ia – *sf. 1. d.* questura. *ved.* mecèm.

Mehlèm, i – *sm. 2. d.* unguento, composto untuoso medicinale – composto di cose untuose odorifere – *unguento da cancheri,* si dice a chi vorrebbe sempre avere di quel d'altri e mai dare del suo – *avere unguento ad ogni piaga,* saper rimediare a ciascheduno inconveniente.

Mehlèm, (me lße me) unguentare, ungere con unguento.

Mehlemgìi, ia – *sm. 1. d.* unguentajo, unguentiere e unguentario, chi fa unguenti odoriferi, profumiere.

Meidàn, i – ascieciaar, i – cèlun, i – cilun, i – *sm. 2. d.* aperto, luogo aperto e scoperto, e dove non sono case – *all' aperto, avv.* all'aria aperta, a cielo scoperto, fuori di casa – vale anche scoperto, parte o luogo non coperto – *allo scoperto,* palesamente.

Meidàn, (i) i – i asciccìaar, i – i cilun, i – i cèlun, i – *add. m. 2. d.* aperto – palese, chiaro, manifesto – spazioso, largo, ampio – *conto aperto,* conto non saldato.

Meidàn, asciccìaar, asciciare, mballe facie, cèlscim, mbaλfacie – *avv.* aperto, chiaramente, palesamente, apertamente, manifestamente – *tutto aperto*; apertissimamente, svelatamente.

Mek, (meu) svenire, venirsi meno, perdere il sentimento, le forze, gli spiriti, andar in deliquio, venir meno – svenirsi, sentirsi venir meno dalla fame – vale anche tramortire, venir meno, smarrire gli spiriti, stramortire. *v.* me raa t' pàkt – sincopizzare.

Mekieme, a – *sm. 1. decl.* pretorio. *v.* mecèm.

Mekùn, i – *p. p.* svenuto, sincopizzato, tramortito.

Mekùn, (t') i – *sm. 2. d.* svenimento, lo svenirsi, sfinimento di forze, deliquio – vale anche tramortimento, il tramortire, abbattimento di forze e delle funzioni animali e vitali – lo

Digitized by Google

smarrimento degli spiriti, l'atto dello svenire. *v.* t' pàkt, i – sincope, deliquio, asfissia.

Melign, a – muline, a – *sm. 1. d. zool.* merlo, uccello tutto nero, che ha il becco e le orbite di color giallo. La femmina è bruna, ed ha il becco che non è smarginato – *è sparito il merlo,* è passata l'occasione di fare una cosa.

Melìt, a – *sf. 1. d.* malta, isola del mediterraneo appartenente alla Gran Bretagna.

Mellàgh e mllàgh, a – mulàgh, a – *sf. 1. decl.* malva, pianta notissima che fiorisce dal giugno all' agosto ed è comune lungo le strade e altrove, e si usa sovente in medicina come ammolliente e lenitiva.

Memciòm, i – *sm. 2. d.* possibile. *ved.* megiòm, e suoi derivati.

Memzìm, i, it – *sf. 2. d.* difficoltà. *ved.* t' fsctiir.

Mèn, ia – mènd e mènn, ia – *sf. 1. d.* «voce di varii significati,» mente, la facoltà più eccellente dell' anima, con la quale l' uomo intende e conosce – la facoltà di volere – intelletto, intelligenza, intellettiva, immaginativa, immaginazione, pensiero, idea, concetto, fantasia, parere, opinione, intenzione, volere, sentimento, senno, senso, sensitiva, rattenitiva, ritentiva, memoria, considerazione, riflesso, progetto, speculazione e simili – *por mente,* por cura, far attenzione, badare – *tener a mente,* tener a memoria – *aver persa la mente,* aver perduto il senno – *alienazione di mente,* distrazione, estasi, deliquio – *imparare a mente,* mettersi nella memoria alcuna cosa da sapersi.

Mèn, ia – *sf. 1. d.* memoria. *v.* t' maitunit n' mend.

Mèn, ia, come sopra ec – *sf. 1. d.* intenzione, fine col quale indirizziamo le nostre operazioni, pensiero, disegno, proponimento, intento, intendimento – volontà – intenso appetito, istinto, inclinazione naturale – intelligenza, cognizione – *fare a buona intenzione,* operar con buon fine, per bene.

Mèn, ia, come sopra ec. – *sf. 1. d.* opinione, acconsentimento dell' intelletto intorno alle cose dubbie, mosso da alcuna apparente ragione – giudizio – intenzione – *godere buona opinione,* essere stimato – *essere d'opinione,* credere, stimare – vale anche parere, opinione, giudicio, avviso, sentimento, sentenza – *esser di parere,* stimare, aver opinione – *a mio parere,* e simili, secondo che pare a me.

Mèn, (i paa) ia – *add. f. 1. d.* disavveduto, inconsiderato, male accorto, non preveduto – ignaro – vale anche èbete, fiacco, debole, ottuso, pigro, che ha l' ingegno morto – scemo, stupido, insensato.

Mèn, (t' paa) ia, es – *sf. 1. d.* disavvedutezza, disavvedimento, sconsideratezza, sbadataggine, balordaggine, inavvertenza – vale anche disattenzione, negligenza, trascuratezza, contrario d' attenzione.

Mèn, (me scti n') insinuare, metter nell' animo, indurre a fare, muovere, esortare, consigliare, dimostrare – insinuarsi, introdursi, condursi dentro, penetrare.

Mèn, (paa) *avv.* disavvedutamente, senza consiglio, inconsideratamente, inavvertentemente, senza considerazione, senz'avvertenza – sbadatamente, con sbadataggine, spensieratamente.

Mèncm, (i) i – i mèccm, i – *add. m. 2. decl.* ingegnoso, dotato d'ingegno, artificioso, sagace, spiritoso, perspicace, acuto, penetrativo, scorto, destro, esperto, accorto, saggio, scaltro, cauto, prudente, svegliato, svelto, sentito, intento, attento, provveduto ec.

Mèncm, (meu bàà i) senneggiare, far

Digitized by Google

l'assennato, il saputo – sminchionirsi, cessar d'esser minchione – instruirsi, imparare, apprendere, intendere.

Mènd, ia, es – t'mbàitunit n' mènn, ia – *sf. 1. decl.* memoria, facoltà per mezzo della quale l'anima conserva e ridesta in sè stessa la ricordanza di checchessia – senno – commemorazione – rimembranza, segnale, segno, annotazione, istoria o simili – *tenere a memoria,* ricordarsi – *mandare a memoria,* imparare a memoria, « per brevità si tralasciano altre belle frasi. »

Mènd, ia – truu, ni – *sm. 2. decl.* criterio, norma e fondamento per formare retti giudizj – perspicacia accompagnata da buon senso – vale anche intellettiva, facoltà o forza che ha l'anima di formarsi delle idee generali – intelletto, talento, senno, intelligenza. *v.* sciss.

Mènd, ia – *sm. 1. d.* sentimento, senso, potenza o facoltà di sentire – percezione degli oggetti per mezzo dei sensi – intelletto, senno, bellezza di concetto, pensiero, opinione – diligenza, attenzione – sentore, indizio – *con sentimento,* attentamente – *uscir di sentimento,* perdere il senno, impazzare.

Mènd, (i paa) ia – *add. m. 2. d.* mentecatto, infermo di mente, èbete, sciocco, pazzo, insensato, stupido, malcauto, smemorato, incauto, inaccorto, malaccorto, scimunito, balordo, baggèo, inavvertito, babbèo, malavveduto, rimminchionito, goffo ec.

Mènd, (scium) ia – *add. e sm. 1. decl.* memorioso, « voce poco usata, » che ha gran memoria, gran talento, molto accorto, molto prudente e simili.

Mènd, (me) *avv.* mentalmente, colla mente – ponderatamente, assennatamente, consideratamente, appositamente, maturatamente – premiditatamente, con premeditazione – riflessivamente, in modo reflessivo – meditatamente, a bello studio.

Mènd, (paa) *avv.* spensieratamente, sconsideratamente – temerariamente, con temerità, inconsideratamente – inavvedutamente, senza riflessione.

Mènd, (me pass n') membrare, avere in memoria, ricordarsi, rimembrare, rammentare.

Mènd, (me sckrùe n') meminerizzare, imprimere, scriver nella memoria, rammemorare.

Mènd, (me setìi n') assennare, assennire, fare avvertito, cauto – ammaestrare, scaltrire.

Mènd – esik, u – *sf. 3. decl.* piccinerìa, pochezza di mente, meschinità.

Mènd – hoλ, a – *sm. 1. decl.* ingegno, acutezza d'inventare o d'apprendere checchessia, o meglio quella potenza di spirito che, o per natura o per istudio, rende l'uomo pronto e capace a tutte quelle scienze e arti ov' egli applica il volere e l'opera, perfezione di intendimento, perspicacia, talento, mente, spirito, senno – indole, natura – inganno, astuzia, stratagemma – strumento ingegnoso, ordigno – opificio, lavorerìa – *bell'ingegno,* uomo ornato di cognizioni piacevoli, e utili, uomo d'ingegno svegliato, acuto – *aguzzare l'ingegno,* assottigliarlo ec., vale anche svegliatezza, accortezza, vivacità di mente.

Mènd e kèccie, ia – *sm. 1. d.* maltalento, malanimo verso altrui, intenzione di offendere alcuno – cattivèria, cattivezza, cattività, malintenzione, che ha mala intenzione – malavvezzo, avvezzo cattivamente, di cattiva educazione, malallevato, malcostumato.

Mènd – e – mire, a – *sf. 1. d.* bonarietà, bontà, semplicità, dolcezza e benignità di natura.

Mendàsc, i – mennàsc, i – mundàsc, i – *sf. 2. decl.* seta, filo prezioso, lucente, prodotto dai bachi o filugelli – drappo di seta – *camminare sul fil*

Digitized by Google

di seta, adempire gelosamente il suo ufficio – taffettà, serico, damasco.

Mendàscgìi, ia – *sm. 1. d.* setajuolo, chi fa lavorare drappi di seta, o li vende.

Mendèer, i – mennèer, i, it – *sm. 2. d.* sofà, ampio canapè da potervisi anche sdrajare – vale anche canapè, panca a spalliera e braccioli, per lo più imbottita, su cui possono star sedute tre o più persone, e uno vi si può anche sdrajare.

Mènden, (me kʒʒèe) me sieλ mènnen – distogliere, distorre, dissuadere, rimuovere dal proponimento.

Mènden, (me hup) me trett mennèn – imbecillire, divenire imbecille – imbarbogire, perdere il senno per la vecchiezza, divenir barbogio.

Mènden, (me zierr) dissennare, togliere il senno, dementare.

Mènden, (me trètt) meu bâà imàrr – rimminchionire, divenir minchione, perdere l'acutezza di mente e d'ingegno, divenire stolido, smemorato.

Mènder e mènner, a – *sf. 1. d.* menta, pianta erbacea che ha gli steli numerosi, lisci, ramosi; le foglie appuntate, con i denti radi; i fiori alquanto rozzi, a spighe gracili, lunghe. È bene odorifera, e serve a diversi usi.

Mènder-ègher, a – *sm. 1. d.* mentastro, mente salvatica, mentone.

Mèndet, (me dàl prei) forsennare, uscir di senno – vale anche smemorare, perdere la memoria – divenire stupido o insensato, sbalordire – vale anche dissovvenirsi, scordarsi, non sovvenirsi.

Mendìm, i – mènnìm, i – *sm. 2. d.* memento, preghiera che si fa nella messa dal Sacerdote pei vivi e pei morti – vale anche memorativa, la facoltà della memoria – memorazione, memoria, mente, ricordanza, commemorazione.

Mendìm, i – t' kciȣrun, i – *sf. 2. d.* attenzione, applicazione dell' orecchio, degli occhi, della mente ad una cosa che vien detta o fatta o veduta.

Mendìm i fort, i – cuitìm i fort – *sf. 2. d.* meditazione. *v.* kuitim i fort – meditamento, il meditare.

Mendìm – hòλ, i – t' menduemit – hòλ – *sf. 2. decl.* riflessione, attenta considerazione che si fa sopra una cosa – pensiero o sentenza sopra alcun oggetto morale, politico, o simili – considerazione, attenzione nel fare o nell' esaminare – astrazione, fissa applicazione a checchessia.

Mendùe, (me) me mennùe – memorare, ridurre a memoria, ricordare, rimembrare – ponderare, progettare, divisare, disegnare.

Mendùe (me) fort, me kuitùe pùnt scpirtit – meditare, pensare, considerare attentamente o profondamente coll' intelletto alcuna cosa, fermar la mente sopra qualsivoglia materia speculativa, e si dice frequentemente delle cose sacre e spirituali – vale anche contemplare, affissare la mente e il pensiero, considerare attentamente cogli occhi del corpo e dell' intelletto – esaminare, investigare – vale anche speculare e specolare, impiegare lo intelletto nella contemplazione delle cose – attentamente guardare – cercare per via di speculazione, ponderare – vale anche discervellare e dicervellare, applicarsi con soverchia attenzione – rompersi il capo, stillarsi il cervello.

Mendùe (me) kèc, me bâà scierr – macchinare, inventare ingegnosamente, e per lo più meditare inganni, insidie e simili cose – malpensare.

Mendùe (me) mire, me mennùe fort – riflettere, recar l' attenzione da una in un' altra idea o concetto, considerare diligentemente, ponderare - pensar bene.

Mendùe (me) perpara – propensare, pensare avanti, premeditare, esaminare anticipatamente.

Digitized by Google

Mendùe (me) pràp – rimeditare, meditare di nuovo – ripensare, di nuovo e diligentemente pensare – pensare a sè ed alle cose fatte o da fare, pensare a' casi suoi.

Mendùe (me) vet me veti – ruminare, riconsiderare, riandar col pensiero – ventilare, deliberare.

Mendùem, i – mennùem, i – *p. p.* memorato, rimembrato, immaginato, pensato, meditato, ponderato, ruminato ec.

Mendùem, (i) i – *add. m. 2. d.* memorato, mentovato, menzionato.

Mendùem, (i paa) i – i paa mennùem, i – *add. m. 2. d.* impensato, non pensato, inaspettato, immeditato, non meditato.

Mendùem, (t') i – t' mennùem, i – t' cuitùem, i – *sm. 2. d.* membramento, rimembranza, ricordamento, ricordazione, il ricordarsi – commemorazione – pensamento, atto del pensare, pensazione – imaginazione.

Mendùes, i – mennùes, i – *sm. 2. decl.* imaginatore, chi o che imagina – contemplatore, chi contempla – speculatore, chi o che specula ec.

Mendùescim, mendisct – *avv.* imaginamente, per via d'imaginazione – pensatamente, consideratamente, riflessivamente, intellettualmente, speculatamente.

Mendùescm, i – *p. pr.* meditante, che medita – memorante, che memora – ponderante, che pondera – contemplante, che contempla – speculante, che specola ec.

Mendùescm, (i) i – i mennùescm, i – *add. m. 2. d.* meditabondo, che sta meditando, o che sta in atto di meditare – meditativo, dedito a meditare – riflessivo, che riflette – che fa riflessione e considera diligentemente – speculativo, che specula, atto a speculare, dato alla contemplazione – contemplativo, dedito e acconcio a contemplare, alla vita contemplativa.

Mendùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* memore, ricordevole, che si ricorda, che ritien bene nella mente – memorabile, degno di memoria – memorando, da doversi memorare.

Mendòr e mnòr, a – « voce di varii significati,» turlìi e tərlìi, ia – caid, a *sf. 1. decl.* maniera, modo di operare o procedere, guisa, moda, forma, specie, sorta, uso, foggia – usanza, costume, consuetudine – modo, guisa, forma d'operare de' pittori, scultori, architetti ec. – *bella maniera,* tratto gentile e cortese – vale anche forma, ciò che determina la materia ad essere la tale o la tal cosa. L'esterna apparenza d'un corpo, la disposizione delle sue parti in quanto a tutte le sue dimensioni – maniera, guisa, fazione, modo – bellezza, formosità – condizione, stato – natura, proprietà – anima, forma costitutiva dell' uomo – regola, stile, ordine – *cosa in forma,* chiara, aperta.

Mendòr, a, come sopra ec. – *sf. 1. decl.* fatta, spezie, foggia, sorta – opera, azione, bisogna – indole, qualità – *mi diede una mela di questa fatta – un uomo di questa fatta* ec. – valè anche formalità, maniera formale, espressa di procedere, massimamente nell' amministrare la giustizia – vale anche foggia, guisa, modo, maniera – invenzione nuova di vestimenti, moda – usanza di vestire – maniera e modo di procedere – *fare le fogge,* fare trattamento sontuoso.

Mendòr, a, come sopra ec. – *sm. 1. d.* modo, guisa, maniera, via, mezzo – costume, usanza, metodo – regola, misura – volontà, piacimento – rimedio, ripiego, temperamento, compenso – forma, figura, apparenza – termine, fine – ciascuna delle quattro principali divisioni delle conjugazioni dei verbi, che sono cinque, *indicativo, imperativo, ottativo, congiuntivo, infinito – in ogni modo,* co-

Digitized by Google

munque la cosa vada – *por modo,* raffrenare – vale anche tenòre, soggetto del discorso, contenuto, breve somma – forma, maniera – senso, concetto – notizia, contezza – direzione, via – contesto – concerto, armonia.

Mendòr, (n' gizz) *avv.* onninamente, del tutto, in tutto e per tutto, in tutte le maniere.

Mendòren, (me zàn) formalizzare, dare la forma, definire.

Menèe, u – lèter e kiscs – urùmevet – *sm. 1. decl.* menèo, libro sacro della Chiesa greca, che contiene le preci e gl' inni da recitarsi in coro, diviso in dodici parti per i dodici mesi dell' anno.

Mèng, ia – *sf. 1. d.* mattina, *meglio* nàdie e nàttie.

Mèngest, ia – *sm. 1. d.* mattino, *meglio* nàdie.

Mèngh, mèno, *avv.* di quantità, manco; ed è comparativo e contrario di più – *fare a meno,* astenersi da – *venir meno a uno,* mancargli la promessa – *senza meno,* senza fallo. *v.* màng, e suoi derivati.

Mèngh, u – *sm. 3 d.* ribasso. *v.* lir.

Menghìm, i – esikλek, u – *sf. 3. d.* privazione, perdita o mancanza di un bene, di un vantaggio ec., che si doveva avere.

Menglie, ia – *sf. 1. d.* magìa. *v.* megnìi.

Mengistaar, i – mgnistaar, i – mungistaar, i - sciortaar, i - falgior, i – *sm. 2. decl.* mago, voce persiana, sacerdote della religione degli antichi persiani – chi esercita la superstiziosa arte magica, incantatore.

Mengùe, (me) me mungùe, me mangùe, me hièk – scemare, ridurre a meno, diminuire. *v.* me pakùe.

Mengùem, i – *p. p.* scemato, diminuito, menomato.

Mengùem, (t') i – *sm. 2. d.* scemamento, lo scemare, diminuzione, diminuimento – scemanza – scemo.

Mengùes, i – *sm. 2. d.* scematore, chi o che scema.

Mengùescm, i – *p. pr.* scemante, che scema.

Mèngun, (me làn) me làn esìk – scarsare, fare scarso, menomare, diminuire – lasciar incompiuto, incompleto, non compiuto – imperfetto, non perfetto – non finito.

Menlecièt, i – *sf. 2. d.* regione, provincia, paese. *v.* zee.

Mènn, ia – *sf. 1. d.* mente ec. *v.* mèn e mènd, e suoi derivati.

Mènn, (me gni) me gni cemèr, a – bàsck, a, es – *add. mf. 1. d.* unanime, dello stesso animo, dello stesso sentimento o parere, concorde – unanimità, concordia, consenso, uniformità d' opinioni, di volontà.

Mènn, (me pàss) conjettare, avere in mira, tendere col pensiero a una cosa – avere ingegno.

Mennàsc, i – *sf. 2. d.* seta. *v.* mendàsc – taffettà, tela di seta leggerissima e arrendevole – damasco.

Mennàsc, (i) i – *add. m. 2. d.* serico e sericeo, di seta, che ha qualità di seta, appartenente a seta.

Menneer, i – *sm. 2. d.* sofà, canapè. *v.* mendeer.

Mennìm, i – *sf. 2. decl.* mente ec. *ved.* mèn, ia – vale anche memorativa, la facoltà della memoria.

Mennre, a – *sf. 1. d.* menta. *v.* mènder.

Mennùe, (me) pensare ec. *v.* me cuitùe – ideare, opinare ec. *v.* me kuitùe – memorare ec. *v.* me mendùe, e suoi derivati.

Mennòr e mnòr, a – *sf. 1. d.* maniera, forma. *v.* mendòr, e suoi derivati.

Menscmnìi, ia – ciallastìi, ia – *sf. 1. d.* diligenza. *v.* ciaλasctìi ec.

Menscmnisct – *avv.* diligentemente, con diligenza.

Mentaar, (i) i – i dìiscm, i – *add. m. 2. decl.* sennato, assennato, pieno di senno, savio, giudizioso, prudente, cauto, accorto, sagace.

Digitized by Google

Menzìi, mencìi – *avv.* stentamente, con istento, a stento, a poco a poco – appena, a pena. *v.* mcìi.

Merabaa, ditt e mir, a – *sm.* buondì, lo stesso che buon giorno – felicità, prosperità o simili.

Meracie, ia – meraj, ia, it – *sm. 2. decl. bot.* anèto, pianta che si coltiva negli orti, similissima al finocchio.

Merahmèt, i – pertrìim, i – t' godditunit per i dati – *sm. 2. decl.* restauro, ristauro e restaurazione, il restaurare, l' atto di ristabilire o rassettare una cosa nel suo pristino stato, ristauramento, rifacimento, instaurazione.

Merahmèt, i – *sm. 2. decl.* riparo, il riparare – riparazione, restaurazione, rimedio, provvedimento, difesa – acconciamento, l' acconciare, accomodamento.

Merahmèt, (me bââ) me pertrìi, me goditt pràp – restaurare, rifare a una cosa le parti guaste, e quelle che mancano o per vecchiaja o per altro simile accidente – instaurare, reintegrare, ristabilire – riparare, rifare, ristaurare, risarcire – conciare, acconciare, mettere in sesto, in buon ordine, racconciare, riconciare, ridurre a migliore stato di prima – provvedere – rimediare – ristabilire.

Merahmetgìi e merahmètcìi, ia – *sm. 1. decl.* restauratore, chi o che restaura – riparatore, chi o che ripara – racconciatore, chi o che racconcia – rifacitore, chi o che rifà e simili.

Meràje, ia – merahie, ia – *sm. 1. d.* finocchio, pianta del genere degli anèti, la cui radice aromatica è mangereccia – seme di essa pianta – *finocchi!* esclamazione di maraviglia – *dare finocchio,* dar ad intendere una cosa per un' altra, infinocchiare.

Meràm, i – mènnie, ia – *sm. 1. d.* scopo, misura, fine – desiderio.

Merchign, a – *sm. 1. d.* spino, pruno ec. *v.* fèrrasc.

Mercùr, (t') i – *sm. 2. d.* mercoledì, mercordì, quarto giorno della settimana, dagli ecclesiastici *feria quarta.*

Merecèpp, i – *sm. 2. d.* inchiostro, materia liquida e nera o altro colore colla quale si scrive o si stampano libri – *met.* scritture, componimenti.

Merendùe, (me) me merennùe, me rresctùe, me vuu rend – rend – schierare, mettere in ischiera, mettere le genti in ordinanza – ordinare, disporre per ordine – affilare, mettere a filo.

Merendùe, (me) me vuu tuur – accatastare, far cataste, e dicesi per lo più di legna.

Merendùe (me) usctrìi – intelare, attelare, distendere in ordinanza l'esercito, o altro – spiegarsi in ordinanza, scherarsi.

Merendùem, i – *p. p.* schierato, accatastato.

Merendùem, (t') i – *sm. 2. d.* schieramento, lo schierare, ordinare.

Merènt – *avv.* gradatamente, per via di gradi, con gradi, per gradi.

Merèt, i – mberèt, i – mrèt, i – *sm. 2. d.* imperatore, signore supremo ed assoluto di un vasto dominio. *v.* daulèt – vale anche rè, *meglio* krail.

Merèt, (i) i – *add. m. 2. d.* imperiale. *v.* i daulèt.

Meretèsc, ia – *sf. 1. d.* imperatrice. *v.* daulèsc.

Meretìi e mberetìi, ia – mretìi, ia – meretnìi, ia – padisciaλèk, u – perendiλèk, u, regnìi, ia – *sm. 1. d.* imperio e impero, dominio supremo e stato di un imperatore, o di qualunque altro principe – dominio, e signoria – ordine, comandamento – imperiosità.

Meretìsct, mberetìsct, mretisct, padisciaλisct, perendisct – *avv.* imperialmente, da imperatore, con impero, all' imperiale, imperatoriamente.

Meretùe, (me) me bââ perendiλèkun, me sundùe, me cotnùe, me urznùe – imperare, dominare, aver imperio

Digitized by Google

o autorità sopra gli altri – comandare, imporre.

Mergiàn, a, es – *sm. 1. d. zool.* corallo, genere di polipo pietroso, solido, striato alla superficie, che nasce nel mare; finchè sta sott' acqua è assai morbido, uscito indurisce e piglia il color rosso acceso. Trovasene del rosso, del bianco e del nero, ed è detto *antipate*.

Mergiàn, (meu bââ si) corallizzare, il pigliar forma e qualità di corallo – coralleggiare, pigliar apparenza di corallo.

Mergiangìi, ia – *sm. 1. d.* corallajo, colui che taglia e ripulisce il corallo greggio, e chi lo vende.

Mergùe, (meu) recedere, ritirarsi di checchessia, allontanarsi, discostarsi ec., *meglio* meu largùe ec.

Meritim, i – t' mir, i – *sm. 2. d.* merito, tutto ciò che rende uno degno di premio o di castigo, di stima, o di disistima – bontà delle azioni umane, e premio loro dovuto – gratitudine, premio, guiderdone, ricompensa, ristoro – onore, lode – usura, interesse, frutto del denaro – *render merito per merito,* render la pariglia – *merito condegno,* quel che è dovuto da Dio in virtù della sua promessa – *merito congruo,* quello che non richiede necessariamente e per istretta giustizia la mercede.

Meritim i kèc, i – *sm. 2. d.* demerito, misfatto, colpa, fallo, azione che merita castigo – pena e castigo meritato, malmerito, fai.

Meritùe, (me) meu bââ i dègnun – meritare, rimeritare, guiderdonare, ristorare, rimunerare – esser degno di male o di bene secondo le operazioni – *meritare la morte,* essersene reso degno.

Meritùe, (moss me) moss me ken idègnun – demeritare, rendersi indegno di premio, lode e simili.

Meritùem, i – *p. p.* meritato.

Meritùem, (i) i – *add. m. 2. d.* meritato, merito – giusto, degno – meritevole – degno di merito.

Meritùem, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* immeritato, non meritato, indegno – immerito, non meritevole, indegno.

Meritùem, (t') i – *sm. 2. d.* meritamento, merito, premio.

Meritùes, i – *sm. 2. d.* meritatore, chi o che rimerita.

Meritùescim, meritisct – *avv.* meritamente, secondo il merito, a ragione, giustamente – meritevolmente, con merito, degnamente, debitamente.

Meritùescm, i – *p. pr.* meritante, che merita.

Meritùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* meritevole, che merita – degno – meritorio, degno di merito o di premio.

Mermèr, i – *sm. 2. decl.* marmo, pietra fina e durissima che per lo più serve a opere di scultura, ed è di diverse specie e colori, ma il più nobile è il bianco.

Mermèr, (i) i – *add. m. 2. d.* marmoreo, di marmo.

Mermèr, (me bââ si) marmorizzare, dare, o per via di colori, o in altro modo, apparenza di marmo a checchessia, marmorare.

Mermèr, (meu bââ) immarmorire, divenir marmo.

Mermèrin, (me bââ) immarmorare, far divenir marmo.

Mermergii, ia – *sm. 1. d.* marmista, lavoratore di marmo.

Mercii, ia, «voce di varii significati,» come fastidio, noja, malinconìa, ipocondrìa, melanconìa, maninconìa, molestia, rincrescimento, tedio, nausea, seccaggine, noiosità, importunità, melancolìa, increscimento, dispiacere, ambascia, incomodo, tristezza, briga, ricadìa, smancerìa, svogliatezza, malessere, spiacevolezza, malagio, impaccio, impedimento, intrigo, impiglio, impiccio, imbroglio, rincrescimento, cosa rincrescevole ec.

Digitized by Google

Mercìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* noja, increscimento, fastidio, molestia, tedio, spiacevolezza, gravezza, briga, seccaggine, tediosità, malèssere che viene da stanchezza di spirito, da indifferenza, da incomodo, da avversione.

Mercìi, ia – *sm. 1. d.* fastidio, rincrescimento, tedio, molestia, noja – modo di procedere fastidioso – tedio che si prova per istanchezza di mente, per cosa senza particolare interesse, o che ci tiene spiacevolmente occupati.

Mercìi, ia – *sf. 1. d.* malinconia, malattia consistente in un delirio tristo sopra un' idea, accompagnato da timore e da diffidenza – afflizione e passione d'animo – tristezza abituale – malumore.

Mercìi, ia – *sm. 1. d.* tedio, gran noja, che per lo più viene da lungo aspettare, o da mancanza d'impressioni, o da impressione viva, ma troppo prolungata – seccatura, seccaggine, rincrescimento, fastidio – importunità ec.

Mercìi, ia – *sf. 1. decl.* ipocondrìa. *ved.* ipocondrìi.

Mercìin, (me hièk) sfastidiare, tor via il fastidio e la noja, contrario di fastidiare.

Mercìin, (me pàss) infastidiare, aver in fastidio, venire a noja.

Mercìin, (me ʒàn) infastidire, recar noja e fastidio – fastidiare.

Mercìisct, mercìtscim – *avv.* tediosamente, con tedio – fastidiosamente, con modo fastidioso, stucchevolmente – nojosamente, con noja, increscevolmente, rincrescevolmente, con rincrescimento, spiacevolmente, molestamente, importunatamente e simili.

Mercìt, (me) me besdìss, «voce di varii significati,» come infastidire, fastidire, fastidiare, infastidiare, infestare, molestare, tediare, tristare, attristare, attediare, stufare, stuccare, nojare, annojare, serpentare, importunare, tristare, incomodare, increscere, rincrescere, venire a noja, a fastidio, tristificare, immalinconire, angosciare, tempestare, recar noja ed uggia, infastidire, prontare, ricadiare, frusciare, seccare e altri simili.

Mercìt, (me) me bisdìss – nojare, dar noja, recar fastidio, apportar noja, molestare, tediare, infastidire, seccare, stuccare, ristuccare, scomodare, incomodare, gravare – molestare, dar molestia, fastidio, nojare, travagliare, inquietare, infestare, gravare, turbare – infastidire, importunare – danneggiare.

Mercìt, (me) me bisdìss – fastidire, infastidire, recar noja e fastidio – importunare, domandare con insistenza importuna qualche cosa, seccare, molestare, stuccare, frastornare ec.

Mercìt, (me) me bisdiss – tediare, tenere a tedio, intertenere nojando, nojare, annojare, stuccare, infastidire, attediare, stufare, incomodare ec.

Mercìt, (meu) infastidirsi, annojarsi, tediarsi, stuffarsi, stuccarsi, attediarsi ec.

Mercìt (me) fort – scervellare, nojare, infastidire col troppo ciarlare o simili, rompere il capo, torre il cervello.

Mercìts, i – *sm. 2. d.* annojatore, chi o che annoja – impicciastrade, frangicupola, stracciabugnolo, seccatore, importuno, frangisedere, rompicapo, rompistivali, rompiculo e altri simili.

Mercìtscim, mercìsct – *avv.* rincrescevolmente, con rincrescimento – importunatamente, con grande importunità, importunamente, con importunità – malinconicamente, con malinconia, tristamente, con tristezza ec.

Mercìtscm, i – *p. pr.* nojante, che noja – annojante, che annoja – stuccante, che stucca – importunante, che importuna – tediante, che tedia e simili.

Mercìtscm, (i) i – i mercìccm, i, «voce di più significati,» come nojoso, che da noja, fastidioso, molesto, odioso,

Digitized by Google

importuno, scontento, tedioso, nauseoso, seccante, stucchente, infestante, mesto, malinconioso, malinconico, rincrescevole, nojevole, stucchevole, ristucchevole, increscevole, stomachevole, molestevole e simili.

Mercìtscm, (i) i – i mercìccm, i – *add. m. 2. d.* fastidioso, che reca, che dà fastidio, molestia, nojoso, importuno, pien di fastidii, increscevole, tedioso, che reca molestia – sdegnoso, stizzoso – schifo, nauseante – schifoso, sozzo – che sente fastidio, nausea – molesto.

Mercìtscm, (i) i – mercìccm, i – *add. m. 2. d.* tedioso, che apporta tedio, che si tedia – malinconico, che ha o che apporta malinconìa – ipocondrico, che patisce ipocondria, nojevole, che da noja ec.

Mercìtscm, (fort) i – fort mercìccm, i – *sm. 2. decl.* fastidiosaccio, *pegg.* di fastidioso, uomo che da gran fastidio, gran seccatore, gran nojoso.

Mercìtscme, (e) ia – e mercìccme, ia – *add. f. 1. decl.* fastidiosa, nojosa, tediosa, malinconica, ipocondrica, importuna, seccante e simili.

Mercìtun, i – bisdìssun, i – *p. p.* fastidito, infastidito, fastidiato, infastidiato, tediato, molestato, nojato, attristato, rattristato, annojato, frastornato, importunato, stufato ec.

Mercìtun, (i) i – i bisdìssun, i – *add. m. 2. d.* stufo, preso da noja – ipocondrico, che patisce ipocondria.

Mercìtun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* allegro, ilare, giulivo.

Mercìtun, (t') i – *sm. 2. d.* nojamento, noja, fastidio, l'atto e l'effetto del nojare, annojamento, l'annojare, molestia – fastidimento, il fastidire – rincrescimento ec.

Mertìss, (me) decorare. *meglio* me bukkurùe, e suoi derivati.

Mèsc, ia, es – *sf. 1. d.* messa, il sacrifizio del corpo e del sangue di Gesù Cristo, sotto le specie di pane e di vino, in memoria della passione e del nuovo testamento di Gesù Cristo stesso; e si fa dal Sacerdote all'altare secondo il rito prescritto – *messa cantata, messa grande,* quella cantata da' coristi, e si celebra con diacono e suddiacono – *messa piana,* cioè letta, senza canto.

Mèsc, (i paa) ia – *add. m. 1. d.* sospeso, che non dice messa.

Mèsc t' maɤ, ia – *sm. 1. d.* pontificale, messa celebrata dal Papa o dal Vescovo con solennità – *pontificale, add.* da pontefice, attenente al pontefice – *pontificale, sm.* libro che contiene le cerimonie sacre da usarsi da' Vescovi nelle funzioni.

Mèscen, (me hièk) sospendere, proibire di celebrare la messa.

Mèscen, (me ɤɤàn) celebrare, sacrificare, dir la messa.

Mescnèt, ia – scnèd, ia – *meglio* scendèt e scenèt, ia, es – *sf. 1. d.* salute, assicuramento o liberazione da ogni danno e pericolo, salvezza – saluto – sanità – salvazione, felicità eterna – redenzione – *alla salute di,* per t' mir – modo che si usa quando bevendo intendiamo di farlo a onore d'alcuno, augurandogli felicità ec.

Mescnèt, ia – t' fàlun, i – *sm. 2. d.* saluto, il salutare, salutazione – *salutazione angelica,* l'Ave Maria, saluto fatto dall'Arcangelo Gabriele a Maria, e di quello di Maria ad Elisabetta.

Mescnèt, (i paa) ia – *add. m. 1. decl.* malsano, non sano, infermo.

Mescnèt, (me fàll) salutare. *meglio* me perscendèt, e suoi derivati.

Mèsct, a – *sm. 1. d.* scarpino, *dim.* di scarpa, scarpa a tomajo basso e sottile, di pelle sottile e pettinata a lustro, che generalmente si calza quando si va a ballare.

Mesctaar, i – mesciatàar e mèscietàar, i – *sm. 2. d.* sacerdote, ministro della religione – persona dedicata a Dio per amministrare le cose sacre.

Digitized by Google

Mesctàar, (i) i – i mesciataar, i – *add. m. 2. d.* sacerdotale, *di, da* sacerdote.

Mesctaarèsc, ia – *sf. 1. d.* sacerdotessa, donna dedicata al culto degli Dei, presso i Pagani.

Mesctarìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* sacerdozio, ufficio e dignità del sacerdote – ordine pel quale si può celebrare la messa ed amministrare i sacramenti, tranne la Cresima.

Mesctarìisct, mesciatarisct – *avv.* sacerdotalmente, da sacerdote.

Mesìil, vràp e vrèp, scpeit, mesì, fèrk, tui nghiaa – *avv.* tantosto e tanto tosto, di subito, immantinente.

Mesdràk, a – *sf. 1. decl.* lància. *v.* paterȝàne.

Mesdraklìi, ia – *sm. 1. d.* lanciere, lanciero, soldato armato di lancia.

Messàle, a – truès, a – *sf. 1. d. meglio* sòfer, mensa, tavola, banchetto.

Messàλ, i – mesciàλ, i – ugnìiλ, i – *sm. 2. decl.* messale, libro che contiene ciò che deve recitare il sacerdote cattolico nel celebrare la messa.

Messèλ e messèl, scemeλtȣr, a – scembeltȣr, a – paràbuλ, a – *sf. 1. d.* parabola, favellamento, racconto o discorso per similitudine, e per via d'allegorìa, sotto cui si cela una impórtante verità – favola, invenzione, vanità – *parabola,* figura prodotta da una delle sezioni del cono.

Messèλ, a – scmeλtȣr, a – *sf. 1. d.* metafora, figura di favellare, ch'è quando ad un vocabolo per simiglianza si dà un'altra significazione che la sua propria.

Messèλ, (me) me scemeλtȣr – *avv.* parabolicamente, in modo parabolico, e a modo di parabola – vale anche metaforicamente, con metafora, per metafora.

Messèλ, (me fol me) me fol me scemeλtȣr – metaforeggiare, lo stesso che metaforizzare, far metafore, metaforicamente parlare.

Messìi, ia, ìis – Krisct, i – *sm. 2. decl.* Messìa, il mandato da Dio, secondo le antiche promesse fatte ai patriarchi ed ai profeti e riconosciuto in Gesù Cristo.

Mèt, (me) restare, rimanere, cessare, fermarsi. *v.* me mbèt, e suoi derivati.

Mèt, (meu bââ) incadaverire, divenir cadavere, meu fiλùe meu prìsc.

Mèt, i – kòrp – dèkun, i – *sm. 2. d.* cadavero, corpo morto, e dicesi specialmente del corpo umano, salma.

Mèt i ȝȝàat, i – *sf. 2. d.* mùmmia, cadavere umano che ha la carne appiccata sulle ossa, seccatavi sopra da bàlsami, bitumi, aròmi – i cadaveri che si truovano seccati sotto la rena di Etiopia – *fig.* uomo brutto e secco.

Mèt i ȝȝaat, (me bââ si) mummificare, ridurre un corpo organico allo stato di mummia.

Metafisìk, a – die e mèndes – *sf. 1. d.* metafisica, scienza che tratta delle facoltà dell'intelletto, dei principj delle nostre condizioni, e delle idee generali od astratte, del mondo, dell'anima, e di Dio.

Metahmin – *avv.* pressappoco, presso a poco, quasi, a un bel circa, a un circa, a un di presso, circa, incirca, intorno – *tarabàra,* sottosopra, a far tutti i conti – al peggio de' peggi.

Metahminùe, (meu) dedurre conseguenze, prendere, comprendere, conjetturare, congetturare, far progetti.

Metèore, a – ciùd, a – hȣcmèt, i – *sf. 2. decl.* metèora, fenomeno, che ha luogo nell'atmosfera, come la pioggia, la neve, la tempesta, il lampo, il tuono, il fulmine, l'aurora boreale, le apparizioni luminose ec.

Meteriȣ, i – i par – mùr, – *sm. 2. d.* antemurale, muro di difesa, o qualunque opera che serva di riparo ad un'altra – *fig.* qualunque cosa che serva di difesa e di protezione – rocca, forte, bastione, muraglia.

Digitized by Google

Metonìmie, ia – scembeλtèr, a - *sf. 1. d.* metonimia, figura rettorica nella quale si pone la causa per l'effetto, ovvero il continente per il contenuto.

Mètr, i – màss, a – *sm. 1. decl.* metro, l'unità della misura lineare – *senza metro,* smisurato, senza modo – verso di qualità determinata di sillabe, di brevi e lunghe, di piedi e di accenti.

Metraje, ia – sàccme, ia – *sf. 1. decl.* metraglia, rottami di ferro, quantità di palline di ferro, e simile, onde si caricano i cannoni.

Metràjat, (me gitt) metragliare, sparare il cannone a metraglia.

Metròpol, i – e para – sceher e regnìis – *sf. 2. d.* metropoli, città principale di un regno, impero o provincia.

Metropolìt. a, es – argiupesckv, i – *sm. 2. d.* metropolita, arcivescovo d'una metropoli.

Meɣet, a – *sf. 1. d.* cerasa marina.

Mecàt, i – mcàt, i – dòm, i – mucàt, i – pteer, i – taràk, u – *sm. 3. d.* toro, maschio della vacca – uno dei dodici segni dello zodiaco, cioè quello di aprile – letto, talamo – materasso – maritaggio – astragalo.

Mecàt, (si) i – *add. m. 2. decl.* toroso, muscoloso, robusto quasi come un toro, i fuclìscm o i fort si mcàt.

Mecìi e mcìi, mencìi – *avv.* appena, a fatica, con difficoltà – *appena appena,* cresce efficacia – *appena pena, appena che,* poco mancò che.

Mèλ, i – *sm. 2. d. bot.* miglio, pianta rada, pendente, che ha i fiori di un verde alquanto giallo o violetti; il seme piccolo, rotondo, lucido, che varia dal bianco al giallo, al nero, e serve per cibo. *v.* miglie.

Mfsciaa, (me) me mbsciaa – sospirare. *v.* me fsciaa, e suoi derivati.

Mfscìi, (me) spazzare, scopare ec. *v.* me fscìi, e suoi derivati.

Mgnìi, mungìi, ia – megnìi, ia, « voce di varii significati, » come maleficio, fattura, magìa, malìa, incantesimo, sortilegio, negromanzia, fascino, legatura, fatazione, magnetismo, affascinamento, incanto, fattucchería, astrologìa e simili – *maleficio,* che nuoce altrui con arte diabolica – *incantesimo, incanto,* ciò che si suppone fatto per arte magica affine di produrre un effetto straordinario – *guastare l'incanto,* rompere altrui un disegno – pubblica maniera di vendere o comprare per la maggior offerta – piacere, gioja grandissima – allettamento, attrattività – *fig.* seduzione, adescamento. *v.* megnìi, magìa.

Mgnìi, ia – *sf. 1. d.* negromanzìa, pretesa arte di evocare l'anima de' morti per saper da esse qualche cosa – vale anche magnetismo – *magnetismo animale,* complesso di maravigliosi fenomeni che si attengono da certi individui per mezzo di speciali movimenti di mano fatti sopra alcune parti del loro corpo, o per mezzo d'uno sguardo lungamente fisso sul loro volto, o per mezzo d'un atto imperioso della volontà – proprietà della calamita – fluido animale.

Mgnìi, (me bââ) fatturare, nuocere con fatture, con malefizii, affattucchiare – ammaliare, fare malìa o malìe, affascinare, legare, fascinare ec.

Mgnìi, (me bââ) me citt fàll – astrologare, esercitare l'astrologìa, predire il futuro mediante l'osservazione degli astri – incantare, far incanti – *fig.* sorprendere, e quasi sbalordire per la maraviglia, màrr mèt – vendere all'incanto.

Mgniiλ, a – *sf. 1. d.* vigilia. *v.* megniiλ.

Mgniiλ e mòtt mòttit – *sf. 2. d.* quattrotempora, il digiuno di tre giorni, che si fa nelle quattro stagioni dell'anno una volta per istagione.

Mgnistaar, a – megnistaar, a – mungistaar, a – *sf. 1. d.* maliastra, fattucchiera, maliarda, maga, fata, strega, affascinatrice, incantatrice ec.

Digitized by Google

Mgnistaar, i – megnistaar, i – mungistaar, i – *sm. 2. d.* fattucchiero, stregone, maliardo, ammaliatore, affascinatore, mago, negromante, affatturatore, incantatore ec.

Mhàn, a – *sf. 1. d.* osteria ec. *v.* mehàne, e suoi derivati.

Mhòr, i – *sm. 2. d.* sigillo. *v.* mòhòr, i.

Mì, mmì, permì, sòper, siper, *prep.* sovra e sopra, contrapposto di *sotto. v.* mbì.

Mì, mbì, mmì, sòperi, persipèri, termàl – *avv.* su, contrario di giù, in alto – *andar su,* andare sopra – *levarsi su,* surgere, rizzarsi – *venir su,* crescere – *al di su,* al di sopra – *metter su,* incitare – *tirar su,* alzare – *su, su,* via, via – *su su,* coraggio! animo!

Mì – fàccie, ia – fàccie, ia – priasct, a – periàsct, a – *sf. 1. d.* superficie, il di fuori di ciascuna cosa – *faccia* – ʒeut, la superficie della terra.

Mì – màjet – *avv.* sulla cima, in cima, in vetta.

Miàft, i – *sf. 2. d.* bastanza, il bastare, ciò che è bastante – sufficienza, bastevolezza, ciò che basta al bisogno – abilità, idoneità, capacità – abbondanza – *avv. a sufficienza,* bastantemente – *a bastanza,* assai, a sufficienza, quanto basta – *oltre a bastanza,* più del bisogno.

Miàft, (i) i – *add. m. 2. d.* bastante, che basta, sufficiente – bastevole, ch' è a sufficienza, tanto che basti – sufficiente, bastevole – atto, capace, idoneo, àbile ec.

Miàft – *avv.* bastantemente, a bastanza, a sufficienza – bastevolmente, abbastanza, basta, sufficientemente, con sufficienza, a bastanza, secondo le proprie forze.

Miàft, (me ken) me pàss miàft – bastare, sofficere, essere assai a sufficienza, essere a bastanza – bastar *l'animo, o il cuore, o la vita, la fronte* ec., avere ardire, darti il cuore ec. – *basta, basta, o basta così,* modo di imporre altrui silenzio, sciùch.

Miàft – scium, (me pass) soprabbastare, essere più che bastante.

Miagulùe, (me) miagolare e miagulare, è il mandar fuori la voce che fa il gatto, *pass.* miagulùem – miagolato.

Miagulùem, (t') i – *sf. 2. d.* miagolata, il miagolare, il mandar fuori la voce che fa il gatto.

Miagulùescm, i – *p. pr.* miagolante, che miagola.

Miàlt, (me bàà) mellificare, fare il mele.

Miàlt, (me sctìi) immelare, sparger di mele, dar il sapor del mele – vale anche mellifluire, spargere di miele.

Miàlt, i, it – *sm. 2. decl.* mele e miele, sostanza liquida, zuccherosa, dolcissima, la quale si compone dalle api per mezzo di ciò ch' esse raccolgono dentro a' fiori e sulle foglie delle piante, e del quale esse riempiono le cellule dei loro favi – *non si può avere il mele senza le pecchie,* non v' ha gioja, che non sia accompagnata da qualche noja – *avere il miele in bocca, e il coltello a cintola, prov.* dar buone parole e tristi fatti – *parole di mele,* parole dolci e lusinghevoli, o affettuose.

Miàltscm, (i) i – i permiàltscm, i – *add. m. 2. decl.* mellifero, che produce o porta mele – mellifluo, atto a produrre il mele – melato, condito di mele, dolce, o confettato con miele.

Miào, miào, càà i màzes, miào e miàu – imitazione della voce che fa il gatto quando miàula o miàgola – miàgul, i – càà i mìces – *sm.* miàgolo, la voce del gatto.

Micciasìi, ia – michnii, ia – migsìi, ia – miksìi, ia – dasctnìi, ia – *sf. 1. d.* amicizia, scambievole affetto costante e operoso, tra persona e persona, massimamente tra uomo e donna, nato da conformità di voleri, e da

Digitized by Google

non breve conversazione, amistà – si usa anche per cattiva pratica – amichevolezza, dimestichezza.

Micciasùe, (meu) amicarsi, farsi amico.

Mich e mik, u – *sm. 3. d.* amico, chi sente e dimostra affetto costante e operoso ad altra persona – drudo, bertòne – *amico da starnuti,* cioè da non farne capitale – *amico di vetro,* che si turba e rompe l' amicizia per ogni piccola cosa.

Mich o mik, (me bââ) me zàn mik, me micciasùe – amicare, fare, rendere amico.

Michèsc e mikèsc, ia – *sf. 1. d.* amica, colei con cui si ha stretta amicizia – preso in cattiva parte, concubina.

Michisct, mikisct, micciasìisct – *avv.* amicamente, amichevolmente, da amico, amicabilmente, amorevolmente.

Michnìi, ia – *sf. 1. d.* amicizia. *v.* micciasìi.

Michsìi, ia – *sf. 1. decl.* amicizia. *ved.* micciasìi.

Mièch, u – miechùes, i – *sm. 2. d.* medico. *v.* eccìm.

Miècher, a – mièker, a – *sf. 1. d.* barba, nome collettivo de' peli del mento e delle guance – peli lunghi del muso d' alcuni animali, come di becchi, di cani, e simili – radice di qualunque pianta – *alla barba mia, tua* ec., in ischerno, in dispetto, a mal grado ec. – *aver la barba,* esser vecchia – *fare la barba,* raderla.

Miècher e mièker, a – *sm. 1. d.* mento, parte estrema del volto umano sotto la bocca – il di sotto della mascella inferiore di alcuni animali – *far ballare il mento,* mangiare, «detto giocosamente.»

Miechèss e miekèsc, ia – *sf. 1. d.* medichessa, *femm.* di medico, «voce di derisione o di scherno.»

Miechìm e miekìm, i – baar, i – bàrne, a – *sm. 1. decl.* medicamento, il medicare, medicina, medicame, rimedio – il medicarsi, il prendere le medicine ordinate dal medico – vale anche medicatura, applicazione de' rimedj alla cura delle infermità, maniera di medicare – medicinale.

Mièchren, (me lan) lasciare la barba, lasciar di radersi.

Miechròsc, i – *sm. 2. d.* barbone, chi tiene la barba prolissa – barba più o meno lunga e fitta – *barbone,* cane col pelo lungo, folto, e ricciuto.

Miechròsc, (i) i – me miècker, a – *add. m. 1. d.* barbuto, che ha gran barba – *barbato,* colui che ha la barba.

Miechùe e miecùe, (me) me miekùe, me eccimùe – curare, medicare, curare le infermità o le ferite con le opportune medicine – *fig.* rimediare alcun male, o disordine – fare il medico.

Miechùe (me) pràp – rimedicare, di nuovo medicare.

Miechùem e miecùem, i – miekùem, i – *p. pr.* curato, medicato.

Miechùem, (i) i – i miekùem, i – *add. m. 2. d.* medicato, curato.

Miechùem, (t') i – t' miekùem, i – *sf. 2. decl.* medicazione, medicatura, il medicare – curazione.

Miechùes, i – miekùes, i – eccìm, i – *sm. 2. d.* medicatore, colui che medica, medico – curatore, colui che cura.

Miechùescim, mieckisct – *avv.* medicinalmente. *v.* eccimùescim.

Miechùescm, i – *p. pr.* medicante, che medica – curante, che cura.

Miechùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* medicabile, che si può medicare, atto a esser medicato – curabile, atto ad essere curato.

Miechùescme, ia – *sf. 1. d.* medicatrice, che medica.

Miedàn e meidàn, asciciare, mbaλ – fàcie, cèlscim – *avv.* notoriamente, pubblicamente, manifestamente, svelatamente, palesamente, alla scoperta.

Miedàn, (me citt n') svelare, manifestare, pubblicare, rivelare, palesare, far palese cosa segreta.

Digitized by Google

Miedàn, (me dall n') meu duk – comparire, farsi vedere, manifestarsi, apparire, apparère.

Miedàn, (i) i – *add. m. 2. d.* notorio, pubblico, manifesto, palese, generalmente noto.

Miedanλèk, u – trègh, a – miedàn – i maʒ, i – *sf. 2. d.* piazza, luogo spazioso, pubblico, scoperto, circondato d'edifizj – spazio grande e vuoto – luogo dove si fa mercato – università di mercanti di una città – *piazza d'arme*, città, o terra fortificata e presidiata – *far piazza polita*, portar via tutto quello che v' ha in un dato luogo.

Miedìss, i – sèmer, a – *sm. 1. d.* centro, punto nel mezzo del circolo e della sfera – il mezzo di una cosa – punto d'onde parte ogni forza motrice – punto d'intersecazione delle diagonali nelle altre figure o solidi – punto principale di un' operazione ec. – l' interno della terra, l' inferno, l'interno dell' animo – vale anche mezzo, parte di mezzo. *v.* gisss ec.

Miedìss i crees – *sm. 1. d.* cocuzzulo, cocuzzo, cucuzzolo, parte superiore del capo – sommità qualunque.

Miedìss i vòisit – *sm. 2. d.* uzzo, gonfiezza della botte nel mezzo, e dei barili, e simili oggetti.

Miedìss, (me pree n') intercidere, tagliare per mezzo, dividere in due – interrompere – impedire.

Mieft, i – *sf. 2. d.* bastanza. *v.* miàft ec.

Mièguλ, a – nièguλ. a – reeje, ia – *sf. 1. decl.* nebbia, vapore che sollevasi dai luoghi umidi e bassi, e che più o meno intorbida l'aria – *fig.* ignoranza, cecità – tutto ciò che offusca la vista – *imbottare nebbia*, stare ozioso – *incantare la nebbia*, mangiare e bere assai e buoni vini.

Mièguλ, (me hiek) disnebbiare, snebbiare, togliere via la nebbia – rendere chiaro, dilucidare.

Mièguλ, (me raa) annebbiare, offuscar con nebbia – offuscarsi il tempo per la nebbia.

Mièguλ, (scium) a – *add. m. 1. decl.* nebbioso, pieno di nebbia.

Mièk, u – *sm. 3. d.* medico. *v.* eccìm.

Mièker, a – *sf. 1. d.* barba, mento. *v.* miecher, e suoi derivati.

Mièker, (i paa) ra – *add. m. 1. d.* imberbe, che non ha barba – sbarbato, mancante o privo di barba.

Mièker e voghel, a – *sm. 1. d.* pizzo, fili di barba lasciati sul mento – trina o merletti.

Miekìm, i – baar, i – *sf. 2. d.* medicina. *v.* miechìm, e suoi derivati.

Miekìm o bàrn o bàar per me sɜrdiss – *sm. 2. d.* purgante, rimedio medicinale purgativo, purga.

Miekìm o bàrn o bàar per me vièλ – *sm. 2. d.* vomitatorio, medicamento che fa vomitare – vomitivo, *add.* che ha virtù e forza di provocare il vomito, vomitorio.

Miekùe, (me) medicare. *ved.* me miechùe, e suoi derivati.

Mièl, (me) me vuu, me mieλ, me sctii, me mbeltùe – piantare, porre, metter dentro alla terra i rami degli albori e le piante, acciocch'e' vi s'appicchino, germoglino, e fruttifichino – conficcare, affondare – vale anche seminare. *v.* me mieλ.

Mièl, (me) me mièll – mugnere. *ved.* me miλ.

Mièls, i – vuus, i – mbeltùes, i – *sm. 2. decl.* piantatore, chi o che pianta.

Mièlscm, i - mbeltùescm, i - *p. pr.* piantante, che pianta.

Mièlun, i - vùum, i - mbeltùem, i – *p. p.* piantato.

Mièlun, (i) i – *add. m. 2. d.* piantato.

Mièlun, (t') i – t' vùumun, i – t' mbeltùem, i – *sm. 2. decl.* piantamento, il piantare, piantagione, atto del piantare, piantazione.

Mier, (e) a – e sciume, ia – e sckrèt, a – *add. f. 1. d.* misera, infelice, meschina, poveretta, tapina e simili.

Digitized by Google

Mièr, (i) i – i sciùom, i – i sckrèt, i – i ngrat, i – i paa baft, i – i paa nafàk, u – *add. m. 3. d.* misero, infelice, meschino, sfortunato, disgraziato, sciagurato, sventurato, poveraccio, dolente – piccolo, troppo stretto, scarso – *misero me, o a me!* mieri une! esclamazione di dolore.

Mièr, (me bââ t') infelicitare, rendere infelice, costituire in infelicità.

Mierìi, ia – nevoitarìi, ia – vobelì, ia – nevòi, ia, it – *sf. 1. d.* meschinità, stato di chi è meschino – eccessiva povertà – piccollezza d'animo, viltà, abbiezione – scarsezza.

Mierìi, ia – taksiràt, i – t' paa nafàk, ia – *sf. 1. d.* infelicità, contrario di felicità, meschinità, miseria, traversia, disgrazia, avversità, sfortuna.

Mierìisct – *avv.* infelicemente, non felicemente, con infelicità, disgraziatamente, disavventuratamente, sciaguratamente, miseramente, miserabilmente, sfortunatamente ec.

Mierìisct, (me jettùe) me hièk kec – tapinare, vivere in miseria, menare infelice vita, tribolare, penare.

Mièrscm, (i) i – i sckretùescm, i – *add. m. 2. d.* miserabile, ripieno di miseria, che è nella miseria – degno di compassione, ridotto a mal partito, afflitto, dolente, diserto, infelice, misero, miserevole, tapino, tristo ec. – piccolissimo, scarsissimo.

Mièscter, a, es – *sf. 1. d.* maestra, donna che insegna.

Mièscter, i, it – *sm. 2. d.* maestro, uomo ammaestrato e dotto in qualche arte o scienza – colui che insegna scienza od arte – titolo di uomo perito in qualche professione o arte – dottore, professore, lettore, precettore, instruttore, ingegnero, meccanico, macchinista, perito ec. – *maestro delle acque,* ingeniere idraulico – *maestro della nave,* piloto – *maestro di pietre,* scarpellino – *maestro da muro,* muratore – *maestro di legname,* falegname – *maestro di camera,* il principale cortigiano del principe – *maestro delle anime,* padre spirituale – *maestro di cerimonie,* cerimoniere ec.

Mièscter, i – *sm. 2. d.* Rabbi, maestro – *far l'ave rabbi,* esser cerimonioso, adulatore, piaggiatore, riverente con caricatura.

Mièscter, (i) i – *add. m. 2. d.* maestro, dotto, che sa operare – *strada maestra, porta maestra,* la maggiore – *male maestro,* mal caduco – puna e troλit.

Mièscter, (i dèt) i – *add. e sm. 2. decl.* sottomaestro, maestro secondo.

Mièscter i fmìive – *sm. 2. d.* mentore, ajo, guida, direttore della educazione.

Mièscter, (fort) *sm. 2. decl.* maestrissimo, molto maestro, maestrone – arcimaesto, più che maestro, pertè miescter, bàscmièscter.

Mièscter i kèc, i – *sm. 2. d.* maestrucolo, maestro da poco e vile.

Mièscter i lìgiavet – *sm. 1. d.* maestro o dottore della legge.

Mièscter i par, i – ustàbàsc, i – *sm. 2. d.* capomastro, capomaestro, capo e sopraintendente di fabbriche ec.

Mièsctrìi, ia – *sf. 1. d.* maestrìa, eccellenza d'arte, arte insigne, perizia somma, artifizio – arte o lavoro – mestiere, magisterio – coperta astuzia, artificioso inganno, stratagemma – *a maestria, avv.* astutamente.

Miesctrìi, ia – marifèt, i – sardergìi, ia *sf. 1. d.* industria, qualità dell'intelletto che si manifesta per l'invenzione nelle opere che richiedono una manifattura, e contiene una idea di destrezza e facilità nella operazione, diligenza, sagacità, destrezza ingegnosa a fare una cosa – lavoro ingegnoso – esercizio, arte meccanica in generale – *a industria, avv.* industriosamente – *cavalier d'industria,* scroccone.

Miesctrìi, ia – marifèt, i – *sm. 2. decl.* meccanismo, unione delle parti com-

Digitized by Google

ponenti una macchina – disposizione meccanica – meccanica, scienza delle leggi del moto e dell' equilibrio – cazzuòla, strumento de' muratori per pigliar la calcina, cucchiaja.

Miesctrìisct – *avv.* maestrevolmente, con maestrìa, artificiosamente, ingegnosamente – cattedraticamente – *ex professo,* per professione.

Miesctrùe, (me) insegnare, ammaestrare. *v.* me msùe, e suoi derivati.

Miesditt, a, es – *sm. 1. d.* mezzogiorno, una delle quattro regioni del mondo, ed è quella opposta a settentrione – il mezzo del dì – il batter dell'orologio e il sonar della campana che annunzia tal punto di tempo – austro, parte opposta al settentrione – sud, mezzodì. *v.* drèk.

Miesditt, (i) a – *add. m. 1. d.* meridionale, di mezzodì, dalla parte di mezzogiorno – meriggio, di mezzo dì – *meridio, sm.* meridionale, di mezzo giorno, meridiano.

Miesnàtt, a – *se. 1. decl.* mezzanotte, il punto della metà della notte – il batter dell' orologio che indica essere arrivato tal punto.

Miesnàttes, (prei) *avv.* verso mezzanotte, circa la mezzanotte.

Mièʒ, (me) seminare, sementare. *ved.* me mieλ.

Mièλ, (me) me mbièλ, me mièl – seminare, sementare, gettare e spargere il seme sopra la materia atta a produrre – per *met.* spargere, divolgare – *seminar la discordia, o la zizzania,* metter male le persone – *seminare il basilico per gli asini,* dir delle belle ed elette cose a chi non l' intende.

Mièλ, (me) me mièll – smugnere. *v.* me miλ.

Mièλ (me) prap – riseminare, seminare di nuovo.

Mièλ (me) prap grunin – ringranare, di nuovo seminare un terreno a grano.

Mieλeme, a – *sm. 1. d. zool.* cigno, uccello dell'ordine dei palmipedi, grande, bianchissimo, aquatile, di lungo collo – si dice *cigno,* ad un gran poeta o gran cantatore, o gran musico.

Mièλs, i – mièls, i – mbièλs, i – mièʒs, i – *sm. 2. d.* seminatore, chi semina – vale anche mugnitore, chi mugne.

Mièλscim, mbièλscim, mièlscim – *avv.* seminatamente, sparsamente, or qua or là.

Mièλscm, i – mbièλscm, i – mièlscm, i – *p. pr.* seminante, che semina..

Mièλscm, (i) i – i mbièλscm, i - i mièlscm, i – *add. m. 2. decl.* seminativo, campo o terreno acconcio alla sementa.

Mièλse, a, es – *sm. 1. d.* secchio, vaso nel quale si raccoglie il latte nel mungere – secchia.

Mièλun, i – mbièλun, i – mièʒun, i – mièlun, i – *sm. 2. d.* seminato, luogo dove è stato sparso il seme – frutto della semenza, messe o simile – *prov. uscir del seminato, fuor del seminato,* o simile, impazzare, o prevaricare comecchessia.

Mièλun, i – mbièλun, i – mièlun, i – mièʒun, i - *p. p.* seminato, sementato.

Mièλun, (t') i – t' mbièλun, i – t' mièlun, i – t' mièʒun, i – *sm. 2. decl.* seminamento, seminazione, seminatura, il seminare.

Mièλun, (t') i – come sopra ec., messe, *meglio* t' màrrun.

Miff, (me) pastinare, zappare, vangare. *v.* me miih, e suoi derivati.

Mifftaar, i – *sm. 2. decl.* pastinatore ec. *v.* miihmtaar.

Migg, ia – ùngh, u – *sm. 3. d.* zio, *meglio* àgg – vale anche patrigno, marito della madre di colui a cui sia morto il padre.

Migl, i, it – *sm. 2. d.* miglio, *pl.* miglia, lunghezza presso a poco di tre mila de' nostri passi, ma che varia secondo i paesi – *a mille miglia,* a gran pezza, e simile – *miglia che fa il lupo*

Digitized by Google

a digiuno, è lo spazio assai più lungo di un miglio.

Migliàrd, i – miliàrd, i – *sm. 2. d.* miliardo, mille milioni, un milione di milioni, gnì mìi millùn.

Migsìi, ia – *sf. 1. d.* privanza, famigliarità stretta che uno abbia con un signore, o con altra persona particolare; voce spagnuola – vale anche amicizia. *v.* michsìi ec.

Migsùe, (me) amicare. *v.* me miksùe, e suoi derivati.

Migsùe (me) pràp – riamicare, di nuovo amicare.

Mihil-kèc, i – *sm. 2. d.* michelaccio, nome proprio dispregiativo di *Michele* – *far la vita o l' arte di micchelaccio,* cioè mangiare, bere, e andare a spasso.

Mihèr, i – *sm. 2. d.* sigillo. *v.* mehèr, e suoi derivati.

Miherdaar, i – *sm. 2. d.* guardasigilli, custode del sigillo – ministro che sigilla le patenti dei principi.

Mìi, ia, ìis – *sm. e add. 1. decl.* mille, somma di dieci centinaja – mille volte – *a mille a mille,* a migliaja – grandissima quantità – *stare in sul mille,* tener gravità e sussiego – *per le mille,* quantità grandissima – migliajo, migliaro.

Mìi, ni, it – *sm. 2. d. zool.* topo, animale che per lo più vive sotto terra nelle tane o fessure, alcuno nell' acqua; e gira massimamente di notte; è timido, corre velocemente, s' arrampica, ed alcuno nuota; è nimicissimo al gatto, che gli fa continua guerra; il suo nutrimento consiste in semi, frutti e radici di piante ed altre cose, danneggia le biade, ed i mobili di casa; si multiplica prestamente, alcune specie emigrano da un luogo all' altro.

Mìi, ni – *sm. 2. d.* sorcio, sorco e sorce, animale somigliante al topo, ma più piccolo, e di un grigio più dilavato, ed è mancante dell' unghia del pollice; si pasce di tutto, e massimamente di cose grasse, ratto.

Mìih, (me) e me mìim, me mif, me hèrun, me punùe mscate – pastinare, rivoltare la terra, diveglierla, scassarla – vale anche zappare, lavorar la terra colla zappa – *zappare in rena, o in acqua,* operare inutilmente, affaticarsi in vano – vangare, lavorar la terra colla vanga.

Mìihms, i – mifts, i – rgàt, i – *sm. 2. d.* zappadore. *v.* mìihmtaar.

Mìihmtaar, i – miftaar, i – *sm. 2. decl.* zappatore, chi o che zappa – soldato scelto, armato d' ascia, che precede il battaglione – vangatore, chi o che vanga, zappaterra, rgàt.

Mìihmscm, i – miftscm, i – *p. pr.* zappante, che zappa – pastinante, che pastina – vangante, che vanga.

Mìihun e mìim, o mifun, i – *p. p.* pastinato, zappato, vangato.

Mìihun, (t') i – t' mifun, i – *sm. 2. d.* zappamento, l' atto e l' effetto dello zappare – zappata, lavoro fatto colla zazza, colpo di zappa – zappatura, il zappare – vangatura, l' atto del vangare – pastinazione, il pastinare.

Mìil, i e miλ, i – *sm. 2. d.* guaina, custodia di cuojo, ferro, o altro, in cui si tengono i ferri da taglio, come coltelli, spade, pugnali e simili – fodero, vagina.

Mìilgìi, ia – *sm. 1. decl.* guainajo, colui che fa e vende guaine.

Mìic e mic, a – *sf. 1. d.* mosca, *pl.* mosche, piccolo insetto volatile molto importuno e nojoso, comunissimo nella calda stagione – *fig.* pizzo di barba sul mento – *saltar la mosca,* incolerirsi – *levarsi le mosche dal naso,* non lasciarsi fare ingiuria. Altre bellissime frasi si tralasciano qui ed altrove per brevità.

Mìic o mic e kàlit – *sm. 2. d.* culajo, *mosca culaja, mosca cavallina,* insetto simile ad una mosca il quale è solito infestare l' ano de' cavalli.

Digitized by Google

Mìiɛ, (scium) a – *sm. 1. decl.* moscajo, quantità di mosche adunate insieme.

Mìicàt (me percàn) moscare, cacciar le mosche.

Mik, u – *sm. 3. d.* ospite, quegli che alloggia il forestiero, e il forestiero medesimo ch'è alloggiato – *essere ospite in una casa,* averne poca pratica – vale anche amico. *v.* mich ec.

Mik i dàsctun, i – *sm. 2. d.* amico strettissimo, amico intimo, famigliare, colui a cui si confidano i più secreti pensieri.

Miksìi, ia – *sf. 1. d.* amicizia. *v.* micciasìi, e suoi derivati.

Miksìi e fort, a – *sf. 1. d.* dimestichezza e domestichezza, familiarità, intrinsichezza – amorevolezza, vezzi, carezze, atti cortesi.

Miksìin, (me zan) meu miksùe, meu migsùe – inamistarsi, fare amistà con alcuna persona, amicarsi.

Miksùe, (me) amicare. *v.* mich (me bââ) – affezionare, rendere affezionato – intrinsicare, prendere cordiale dimestichezza.

Miksùem, i - migsùem, i – *p. p.* amicato.

Miksùescm, i – amicante, che amica.

Miksùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* amicabile, amichevole – inclinevole all'amicizia.

Mikun, (me zàn) meu migsùe, meu michsùe – innamicarsi, farsi amico, divenir amico.

Minaar, i – *sm. 2. d.* minaretto e minareto, torre innalzata a fianco di una moschèa, e fatta in forma di campanile, dall'alto della quale si chiama, tra' musulmani, il popolo alla preghiera.

Minaar, i – *sm. 2. d.* campanile, torre dove si tengono le campane sospese – *lanciare campanili,* iperboleggiare, millantare.

Milluu, ni – *sm. 2. d.* milione e millione, somma di mille miglia – numero indeterminato, grandissima quantità.

Milluu, (gni) ni – millemila o millemilia, un milione – millantamila, *add.* un milione; iperbolicamente per numero grandissimo o di cose o di persone – indeterminatamente quantità innumerevole.

Milluunaar, i – *sm. 2. decl.* millionario, chi possiede dei miglioni, ricchissimo, «voce di uso.»

Milòrd, i – ɛotnìi, ia – *sm. 1. d.* milord, milordo, milorte, titolo d'onore usato in Inghilterra – ricco signore inglese – *veste che pare un milord.*

Mir – *avv.* bene, ha molti de' significati che ha *bene* nome, per *cosa* utile, *ciò* che torna in conto – acconciamente, abbondantemente, assai, giustamente, comodamente, lautamente – bensì, però, benchè, e simili – pazientemente, con amore, con rassegnazione – sicuramente, senza fallo, senza pericolo – *bene e bello,* molto bene - *per bene,* con modo acconcio ec.

Mir, bene, particella riempitiva, che, ben usata, accresce forza e vezzo al favellare – *ben bene,* benissimo – *uomo per bene,* uomo di garbo, piacente, e degno di lode ec., daj.

Mir, (me bââ) beneficare, far benefizio – giovare disinteresatamente ad altrui – beneficiare, far beneficio – gratificare, far cosa grata – benefare, benfare, far bene – ajutare, giovare ec. – privilegiare, accordare ad altri un privilegio, una grazia o esenzione – bonificare, render buono, migliore.

Mir, (me bââ t') abbonire, render o far buono, bonificare, perfezionare, migliorare la qualità di checchessia.

Mir, (ditt e) *sm. 1. decl.* buondì, buon giorno, saluto.

Mir, (mott i) *sm. 2. decl.* buontempo, bella giornata.

Mir, (nier i) *sm. 2. d.* buonuomo, uomo dabbene.

Mir, (t' bâft) profizio, «voce di buon augurio,» come dire *proficiat,* vi faccia pro, buon prò, pròsit.

Digitized by Google

Mir, i, it – *sm. 2. decl.* bene «dicesi in senso fisico e morale» tutto ciò che è buono, utile e piacevole – frutto – opere buone – ricchezze, facoltà – suffragio per i morti – bontà, virtù – beatitudine – *beni stabili, beni immobili,* come case, poderi ec. – *beni mobili,* come masserizie, denari e simili – *sommo bene,* Iddio – *beni di fortuna,* ricchezze – *voler bene a uno,* amarlo – *aver bene,* aver pace.

Mir, i – *sm. 2. d.* buono, il bene – ciò che contribuisce fisicamente alla felicità – *buon per te, per lui* ec., felice te, lui ec. – *colle buone,* con belle e piacevoli maniere – *nel buono dell' età,* nel bello, nella perfezione dell' età ec.

Mir, (i) i – *add. m. 2. d.* buono, dicesi in senso fisico é morale di ciò che ha in sè le qualità dicevoli a sua natura, a suo fine ec., contrario di cattivo, di reo, di malvagio – senza frode, leale – bonario, semplice – pio, probo, timorato, dabbene – piacevole, gustoso, giocondo – prospero, favorevole, felice – sano, forte, robusto – utile, fruttuoso, vantaggioso – atto, idoneo, acconcio a checchessia – valente, pratico – *buono tre volte,* minchione – *alla buona,* schiettamente, semplicemente – *buon mercato,* contrario di caro – *buon pro ti faccia,* modo di buon augurio, t' baft mir.

Mir–bàmes, i – mir–bàss, i – *sm. 2. d.* benefattore. *ved.* bââmirs – bassmìr, facibene, colui che opera bene.

Mir–fort e fort–mir, i – *add. m. 2. d.* ottimo, *sup.* di buono, buonissimo, eccellente, perfetto, esquisito, singolare, esatto, d' ultima perfezione – cospicuo, eccelso, prelibato, esimio, prestante – trabene, molto bene.

Mir–fort, (t') i – *sf. 2. d.* eccellenza, il maggior grado di bontà o perfezione – squisitezza, esquisitezza, sommo grado, dote rara e singolare – titolo d' onore che si dà a gran signori, come ministri, governatori, primi ufficiali di una corte, vescovi, arcivescovi ec. – *per eccellenza, avv.* ottimamente, a maraviglia.

Mir–fort e fort–mir, *avv.* ottimamente, egregiamente, rettamente, esquisitamente, eccellentemente ec.

Mir, (pertèi) i – *add. m. 2. d.* trabuono, più che buono, arcibonissimo.

Mir se kec àrʒun – bentornato, benvenuto.

Mir se t' gieccia – bentrovato ec.

Mir, (t') i – *sf. 2. d.* prorogativa, privilegio, esenzione, dote, buona qualità – probità, bontà, bonarietà – favore, beneficio, grazia, benefizio, merito – sceltezza – esemplarità – miglioramento, il migliorare ec.

Miràs, i – miràc, i – rèem, i – *sf. 2. d.* eredità, l' avere, la sostanza lasciata da chi muore, redità, retaggio, reditaggio – facoltà, possessione – diritto di successione.

Miràs, i – miràc, i – rèem, i – *sm. 2. d.* patrimonio, beni avuti per eredità trasmessa dal padre, o dalla madre, o dagli antenati – beni proprj, parlandosi di quelli della Chiesa e di più istituti – *fig.* naturale e ordinario possedimento di checchessia, dote, prerogativa.

Miràs, (i paa) i – i paa miràc, i – i paa rèem, i – *add. m. 2. d.* indotato, senza dote, senza eredità.

Mìrat, (me hièk t') me màrr t' mirat – disagiare, privar d' agio, scomodare.

Mìrat (t' paa dìtun t') t' paa gnoftun t' mirat – *sf. 2. d.* ingratitudine, malignità propria di un animo rozzo e vile, che rende l' uomo sconoscente del beneficio ricevuto – sconoscenza.

Miraccìi, ia – reemetaar, i – miraccìi, ia – *sm. 1. d.* erede, chi eredita, reditiere – ereditario, *sm.* chi succede al trono – ereditario, *add.* che viene per diritto di successione – destinato a succedere o ereditare, successore.

Digitized by Google

Miracin, (me marr) ereditare, succedere in tutto o in parte ai diritti nell'avere, ed agli obblighi di chi muore, redare.

Miraλai, i, it – *sm. 2. d.* capitano. *ved.* capitàn.

Miregìi, ia, ìis – *sm. 1. d.* impresario, chi assume qualche impresa concernente il pubblico – appaltatore, chi piglia e che dà in appalto.

Mirfiλit, sàkt, paa scisb, per t'vertèt – *avv.* ingenuamente, sinceramente, senza menzogna o malizia.

Mirìi, ia – nticàm, i – *sm. 2. d.* appalto, quell'impresa che si fa da una o più persone unite in società, pigliando l'assunto di provvedere uno stato di mercanzia, con divieto a checchessia altro di poterne vendere o fabbricare, e pagando perciò al pubblico tesoro una somma convenuta, impresa.

Mirìin, (me màrr) appaltare, dare in appalto, e per lo più si dice del concedere ad altrui i dazj pubblici o altre pubbliche entrate, acciocchè, pagandone la somma determinata di denaro, li riscuota a suo rischio.

Mirr, a, es – *sf. 1. d.* mirra, gommaresina odorifera che scaturisce da un arboscello dell'Egitto, dell'Arabia e dell'Abissina.

Mirrùe, (me) mirrare, condir di mirra – profumar di mirra – onorare col profumo della mirra.

Mirscme, (e) ia – *add. f. 1. d.* officiosa, aggiunto di *bugia,* che non nuoce al prossimo.

Misantròp, i – mniiscm i nierevet – *sm. 2 decl.* misantropo, odiatore degli uomini – uomo di cattivo umore che schiva la società cogli altri, contrario di filantropo, «è dell'uso.»

Misantropìi, ia – mnìi per nièrst – *sf. 2. decl.* misantropia, odio che in generale si porta agli uomini, contrario di filantropìa, «è dell'uso.»

Misàrk, (i) u – *add. m. 3. d.* bipede, che ha due piedi.

Mìsc, (me hìî n') incarnirsi, ficcarsi, penetrar nella carne.

Mìsc, i – *sf. 2. d.* carne, sostanza polputa degli animali – la polpa di tutte le frutte – la parte tenera delle piante tra la scorza e il legno – natura umana – carnagione – lussuria – *fare carne,* fare strage, ammazzare – *diavolo in carne,* uomo sceleratissimo – *pieno di carne,* grasso, pingue ec.

Mìsc, i – *sm. 2. d.* carnaggio, ogni carne da mangiare – *fig.* strage, macello – *ciccia,* «voce fanciullesca.»

Mìsc, (i) i – *add. m. 2. d.* carnèo, di carne – carnale, secondo la carne – *fratelli e sorelle carnali,* cioè dell'istesso padre e della stessa madre – lussurioso – *carnale, sm.* uomo dedito a lussuria, uomo carnale – parente stretto.

Mìsc, (i) i – *add. m. 2. decl.* carnivoro, mangiatore di carni crude – chi mangia molta carne, che mangia carne.

Mìsc, (scium) i – plott me misc, i – *add. m. 2. d.* carnoso, pieno di carne, carnacciuto, carnuto.

Mìsc – àsct, i – *sm. 2. d.* carnosso, carne e ossa.

Mìsc – bùk, a – *sm. 2. decl.* pancarne, schiacciata composta di farina e di carne.

Mìsc i bàrɤ, i – *sm. 2. d.* scotennato, parte del grasso che si spicca dal porco colla cotenna, lardo.

Mìsc i ciartun, i – *sm. 2. d.* carname, massa di carne putrefatta, o che è per in sul putrefarsi – quantità di carne qualunque.

Mìsc i crèpun, i – *sm. 2. decl.* salato, carne secca salata – carnesalata, la carne del porco conservata nel sale.

Mìsc i dèkun, i – msɤr, i – *sm. 2. decl.* callo, piccolo tumore duro e cornèo della forma di un chiodo, che nasce ai piedi, alle mani e alle ginocchia per continuata pressione o per altra causa – *fare il callo,* assuefarsi, ostinarsi – *fare il callo alla fronte, alla*

Digitized by Google

coscienza, perdere il pudore, perder la coscienza.

Mìsc i dèkun, (meu bââ) incallire, fare il callo.

Mìsc i ègher, i – *sf. 2. d.* salvaggina, carne d'animale salvatico buono a mangiare, salvaticina.

Mìsc i màjm, i – misc i bàrʒ, i – *sm. 2. decl.* lardo, grasso di porco – carne di porco grassa e salata – grasso strutto.

Mìsc i kèc, i – *sf. 2. decl.* malacarne, carne d'animale affetto di malattia – carne ordinaria, come di vacca, bufalo, montone, becco, capra, toro e simili.

Mìsc i piècun, i – *sm. 2. decl.* arrosto, carne arrostita – quella cocitura di carne fatta senza dell' acqua – *molto fumo e poco arrosto,* si dice di chi fa gran mostre e ha poche facoltà ec.

Mìsc i vìccit – *sm. 2. d.* magro, carne di vitella o simile, senza grasso attorno e tutta muscolo – *magro,* cucinatura di vivande quaresimali – *far di magro,* mangiar cibi quaresimali.

Mìsc i ʒàmvet – *sf. 2. d.* gengia, gengiva, la carne che ricuopre e veste il collo dei denti.

Mìsc i ʒʒaat, i – *sf. 2. d.* carnesecca, carne salata – donna vecchia e secca.

Mìsc i ʒʒiut – *sm. 3. d.* suillio, carne di porco, suino, porcina.

Mìsc i ʒʒiut–crèpun – *sf. 2. d.* misalta, carne insalata di porco avanti ch'ella sia e rasciutta e secca.

Mìsc i ciiem, i – *sm. 2. d.* bollito, carne cotta in pentola – allèsso e alèsso, *meglio* lèsso, carne cotta in acqua o in altro liquore – cosa lessata.

Mìscin, (me ciie) lessàre, cuocere la carne in acqua – cuocere checchessia nell' acqua.

Mìscit, (lecèt i) *sf. 2. d.* lussuria. *v.* flicescìi, e suoi derivati.

Mìscit, (scits) *sm. 2. d.* carnivendolo, venditore di carni mangerecce.

Miscmàm, i – mescmàm, i – *sm. 2. d.* cerotto, medicamento esterno, in cui entra della cera – piccol cero – vale anche pecetta, «voce dell'uso» cerotto o simili che altri abbia addosso.

Miscmàm, i – *sm. 2. decl.* incerato, tela incerata per difendere checchessia dalla pioggia, incerata – inceratura, cera squagliata sopra qualsivoglia cosa, o per tenere unite le parti, o per altro fine.

Miscmàm, (me bââ) incerare, impiastrare con cera o con cosa simile a cera – unire più cose insieme per via di cera.

Miscnùe, (me) me miscndùe – incarnare, fare che altri s' incarni – cacciar nella carne, ferire – congiungersi carnalmente, usare il coito.

Miscnùe, (meu) meu miscndùe – incarnarsi, prender carne umana, farsi uomo, e dicesi del Figliuol di Dio – ficcarsi nella carne – internarsi.

Miscnùem, i – miscndùem, i – *p. p.* incarnato.

Miscnùem, (i) i - i miscndùem, i – *add. m. 2. d.* incarnato, fatto, che ha preso carne, detto del Figliuol di Dio, che dicesi *Verbo incarnato* – immedesimato, ingenito, connaturale – *sm.* color della carne.

Miscnùem, (t') i – t' miscndùem, i – *sf. 2. decl.* incarnazione, il prender carne – lo incarnarsi che fece il Nostro Signore, l'avere esso preso carne; il mistero della Incarnazione del Signore.

Miscnùes, i – *sm. 2. d.* incarnatore, fu detto per antonomasia l'incarnatore, il N. S. Gesù Cristo.

Miscòje, ia, it – *sm. 2. d.* moscherino, moscerino e moscìno, piccolissimo insetto volatile – *venire il moscherino al naso,* adirarsi.

Miscòje e muscàje, ia – *sf. 1. d.* zanzara, insetto volatile molestissimo, che nelle notti estive succia il sangue a chi dorme, col suo pungiglione, detto culice.

Digitized by Google

Misoòje i kiivet e kùalvet – *sm. 2. d.* tafàno, insetto simile alla mosca, ma più grosso, avidissimo del sangue de' buoi e dei cavalli.

Miscriir, miscerier, misceriir, miscriier, ia – *sf. 1. d.* misericordia, affetto che ci muove ad aver compassione dell' altrui miserie, ed a sovvenirle – *misericordia!* è esclamazione di chi chiede soccorso; e di maraviglia, o di spavento – grazia o perdono che si concede al colpevole.

Miscriir, ia – *sf. 1. d.* miserazione, misericordia – commiserazione, pietà che si sente pe' mali altrui.

Miscriir, ia – *sf. 1. d.* pietà, sentimento di dolore cagionato dalla considerazione degli altrui mali – virtù per cui ci sacrifichiamo pel bene di chi vive in tribolazione – affetto verso le cose sacre – riverenza ed amore alla patria, ai parenti, ai benefattori – imagine di Gesù Cristo deposto di croce – cosa o fatto compassionevole.

Miscriir, ia – ʒimt, i – *sf. 1. d.* compassione, sentimento di pietà, di dispiacere e di dolore dei mali altrui.

Miscriir, ia, (i paa) i paa ʒimtun, i – *add. m. 1. d.* spietato, senza pietà, fiero, crudele, barbaro, inumano, immisericordioso, senza misericordia.

Miscriir, (paa) paa ʒimt, paa miscriirscim – *avv.* immisericordiosamente, senz' alcuna misericordia – spietatamente, crudelmente, barbaramente, inumanamente, fieramente ec.

Miscriir, (me) *avv.* misericordiosamente, con misericordia, misericordievolmente - compassionevolmente, con compassione – pietosamente, con pietà.

Miscriir, (me pass) me pass ʒimt - compassionare, aver compassione – commiserare, aver commiserazione – aver misericordia.

Miscriirscim, (fort) *avv.* misericordiosissimamente, *sup.* di misericordiosamente.

Miscriirscm, (fort i) i – fort i miscriierscm, i – *add. m. 2. d.* misericordiosissimo, *sup.* di misericordioso – pietosissimo, clementissimo.

Miscriiscm, (i) i – i miscriierscm, i – *add. m. 2. decl.* misericordioso, che ha misericordia, compassionevole – benigno, mite, pietoso, clemente, misericordievole.

Miscriirscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* immisericordioso, che non è misericordioso – inesorabile, implacabile.

Miserèr, i – *sm. 2. d.* miserere, salmo che così comincia – abbi compassione – *male del miserere,* colica atroce in cui si vomitano gli escrementi, vòlvolo.

Mish, u – *sm. 3. decl.* muschio, animaletto dell'Asia, senza corna, simile ad un capretto, ed avente sotto la pelle dell' addome una specie di borsa, nella quale si scerne un umore odorosissimo, detto muschio – pianticellina che ha i margini ciliati, i peli nelle cime, che nasce nelle fonti, sulle pietre in riva ai fiumi, e sui pedali degli alberi, musco, moscado.

Misiir e missiir, i – *sm. 2. d.* Egitto, regno dell'Africa – vale anche Cairo, capitale dell' Egitto.

Misiirlìi e missiirlìi, (i) ia – i misiràs, i – *add. m. 2. d.* Egiziano, dell' Egitto, egiziaco.

Missiòn, i – *sf. 2. d.* missiòne, il mandare che si fa de' sacerdoti a predicare la fede di Cristo fra' popoli barbari, o ad instruire i Cristiani – il mandare – incarico.

Missiòn (me bââ) missionare, andare in missione – dar le missioni – evangelizzare.

Missionaar, i - *sm. 2. d.* missionario, sacerdote spedito per le missioni – missionante, quegli che fa le missioni.

Mistèr, i - scègn, i - temèλ i fees – sciàrt i fees – càfsc t' mscèfun - kàsfc t' nàlt – *sm. 2. d.* mistero e misterio, cosa occulta, impossibile, o difficile a com-

Digitized by Google

prendersi – punto o soggetto da contemplarsi – segreto, arcano – eucaristia – cerimonia della religione – articolo di fede.

Misurìi, ia – misurìi, ia – t' paa gisg, i – t' paa nsàff, i – *sf. 2. d.* tirannìa, azione, maniere e costumi di tiranno – dominio ingiusto e violento – vale anche crudeltà, azione inumana, crudele, barbara – fierezza d'animo nel castigare gli errori, o nel vendicarsi – fierità, ferità, spietatezza, inumanità.

Misurìi, ia, neronerìi, ia – *sf. 1. d.* neronerìa, crudeltà da nerone – strazio spietato.

Misurìisct, misurìisct, paa nsàff, paa miscriir – *avv.* tirannicamente, con tirannìa, tirannescamente, tiranneggiatamente – barbaramente, in modo barbaro – crudelmente, con crudeltà – spietatamente, inumanamente ec.

Misùur, i – misùur, i – mizùer, i - giaksùur, i – i paa gisg, i – i paa nsàff, i - cattìλ, i – *sm. 2. d.* tiranno, signore ingiusto e crudele – chi esercita tirannìa – *fig.* qualunque persona crudele e ingiusta – barbaro, spietato, feroce, sanguinario, crudele e simili.

Mit, i – praλ, a – *sm. 1. d.* mito, «voce nuova nelle lingue europee,» e vale favola – rappresentazione allegorica.

Mìter e mìtr, a – *sf. 1. d.* mitra, ornamento che portano in capo i vescovi ed altri prelati quando si parano pontificalmente – *mitra*, ornamento che portavano in capo le femmine – diadema reale de' Persiani, ed altri monarchi orientali.

Mìter (me) n' crèe – *add. m. 2. d.* mitrato, che porta, che ha la mitra in testa o facoltà di portare la mitra.

Mitologìi, ia – *sf. 1. d.* mitologìa, studio e trattato intorno alle favole degli Dei de'Gentili.

Mìtren (me vuu) n' crèe – mitrare, mettere in capo la mitra, immitriare, far vescovo.

Mitun, (i) i – *add. m. 2. d.* piccolino. *meglio* i voghel.

Miz, a – *sf. 1. d.* mosca. *v.* miis.

Mizz, a – *sf. 1. d.* gatta. *v.* màzz – mùscia, e micio e mica, gatto e gatta, voce fanciullesca.

Mizz, (meu bââ si) ingattire, ingattirsi, innamorarsi come un gatto quando va per la gatta.

Mis e calit – *sm. 2. d.* culajo. *v.* miis e kalit.

Mis, a – *sf. 1. d.* mosca. *v.* miis.

Mis e tròλit – *sf. 2. d.* formica. *v.* boberèse.

Mis jachìis – *sf. 1. d.* canterella, cantarella e cantàride, insetto simile alla mosca, di color verdiccio, lucente, azzuriccio o traente a dorato, di odore dispiacentissimo; usasi in medicina per farne vescicanti.

Miλ e mil, i, it – *sf. 2. d.* farina, polvere di grano, orzo, granturco, di legumi, di castagne secche, di lupini ec. macinata – cosa polverizzata – *fig.* parte migliore di checchessia. Tralascio le frasi ec. per brevità.

Miλ, (me) me miell, me mieλ – mungere, spremere le poppe agli animali per trarne il latte – *fig.* cavare da altri con adescamenti denaro, o altre cose, mugnere, smugnere, emugnere, emungere.

Miλ, (me bââ si) sfarinacciare, sfarinare, disfare, ridurre in farina, o polverizzare a guisa di farina.

Miλ – persitun, î – *sf. 2. decl.* migliacciuola, farina sciolta nell' acqua e fritta nella padella con olio o burro.

Miλgìi, ia – *sm. 1. d.* farinajuolo, venditor di farina.

Mkàt, i – *sm. 2. d.* peccato. *v.* mcàt ec.

Mkatnùe, (me) peccare. *v.* me mcatnùe, e suoi derivati.

Mlèξ, (me) me mblèξ, me mλèξ, «voci di varii significati,» come raccorre, raccogliere, ricogliere, cogliere, ammucchiare, adunare, radunare, unire, riunire, ragunare, compilare, compi-

Digitized by Google

tare, compendiare, epilogare, concentrare, congregare, convocare, sommare, assemblare, assembrare, ricompaginare, suppurare e simili – *raccorre,* radunare, far convenire, unire – *adunare,* unire, raccogliere in un luogo, radunare, ragunare.

Mlèʒ, (me) me mbλèʒ – congregare, raunare, unire insieme – *compitare,* me mlèʒ fial – accoppiar le lettere e le sillabe per imparare a leggere.

Mlèʒ (me) e me mλèʒ – convocare, chiamare per fare adunanza, ragunare a parlamento, a consulta e simili.

Mlèʒ, (me) suppurare, venire a suppurazione, e dicesi di tumori e cose simili.

Mlèʒ, (meu) meu mλèʒ e meu mbλèʒ – adunarsi, radunarsi, unirsi, riunirsi, congregarsi e simili.

Mlèʒ (me) bàsck – raggruzzolare, mettere insieme, far gruzzolo, ammassare – raccapezzare, mettere insieme cosa per cosa e con diligenza.

Mlèʒ (me) essàpin – sommare, fare la somma – raccorre i numeri – raccogliere più numeri in un solo.

Mlèʒ (me) fiàl – riepilogare, ricapitolare brevemente le cose già dette.

Mlèʒ, (me) gojen – tacère. *v.* me bèsct.

Mlèʒ (me) hàɛnat – tesoreggiare. *ved.* haɛnat (me mleʒ).

Mlèʒ, (me) kalavèscet – racimolare, cogliere i grappoli d'uva, raspollar nelle vigne.

Mlèʒ (me) kàλɛet – spigolare, raccòrre le spighe lasciate nei campi già mietuti, rispigolare, ristoppiare.

Mlèʒ (me) mènn – rientrare, riconcentrarsi in sè stesso.

Mlèʒ (me) n' miedìss – concentrare, riunire nel centro.

Mlèʒ (me) pàret – tesaurizzare. *v.* hàɛnat (me mleʒ).

Mlèʒ (me) prap – riconvocare, convocare di nuovo – riunire, di nuovo unire – ricongregare, congregare di nuovo e simili.

Mlèʒ (me) turr – accatastare, far cataste – ammassare, far massa – ammucchiare, far mucchio.

Mlèʒ (me) vet – raggricchiare, ristringersi in sè stesso.

Mlèʒ (me) vistaar – tesorizzare. *ved.* hàɛnat (me mleʒ).

Mlèʒ (me) zòpat – ribruscolare, raccogliere i minuti avanzi «bruscoli» di una cosa.

Mlèʒs, i – mbλèʒs, i – *sm. 2. decl.* raccoglitore, chi o che raccoglie – adunatore, chi o che aduna – congregatore, chi o che còngrega – convocatore, chi o che còvoca – compendiatore, chi o che compendia ec.

Mlèʒscm, i – mbλèʒscm, i – *p. pr.* raccogliente, che raccoglie – adunante, che aduna – congregante, che còngrega – convocante, che còvoca – epilogante, che epiloga ec.

Mlèʒun, i – mbλèʒun, i – *p. p.* raccolto, radunato, congregato, concentrato, compendiato, epilogato ec.

lèʒun, (t') i – t' mbλèʒun, i – *sm. 2. decl.* «voce di varii significati,» come raccoglimento, adunamento, radunamento, convocamento, il convocare, convocazione, adunanza, seduta, raccoglienza, assemblea, congregazione, radunata, unione, riunione, recluta, raccolta, concilio, sinodo, parlamento, congrega, colletta, somma, sommario, compendio, ristretto, sinòssi, suppurazione, maturazione, somma e simili.

Mlèʒun, (t') i – *sm. 2. d.* raccoglimento, atto del raccogliere – adunamento, l'adunare – adunanza, l'unione di più persone in un dato luogo – seduta, l'azione dell'adunarsi di molte persone, il giorno a ciò destinato – radunamento, il radunare, l'unirsi di più persone in un luogo – radunanza, unione di persone ec.

Mlèʒun, (t') i – *sf. 2. d.* suppurazione, maturazione di tumori, e lo scolo del pus da essi, suppuramento.

Digitized by Google

Mlèʒunit (t') drecnivet – *sm. 2. decl.* istriazzo, adunanza di demonj.

Mlèʒunit (t') driʒʒit – *sf. 2. d.* frumentazione, raccolta di frumento, di vettovaglie.

Mlèʒunit (t') plèccvet sceherit – *sm. 2. decl.* squittino, adunanza di cittadini per creare i magistrati nella repubblica, o simili.

Mllàgh, a – mulàgh, a – *sf. 1. d.* malva. *v.* mellàgh.

Mlùe, (me) me mblùe, me mbλùe e me mvlùe – coprire, copertare, covertare, porre alcuna cosa sopra a checchessia che l'occulti o che la difenda – congiungersi il maschio colla femmina per la generazione, *propr.* di bestie – *fig.* nascondere, occultare, celare, tener secreto – dissimulare.

Mlùe (meu) come sopra ec. – coprirsi, nascondersi, occultarsi.

Mlùe (me) me buk, me psctieλ n'buk – panare, rivoltolare, involgere carne o altra cosa, nel pan grattato, prima di cuocerla.

Mlùe (me) me càst – impagliare, coprir di paglia.

Mlùe (me) me dùsck – infrascare, coprire di frasche, infrondare.

Mlùe (me) me hie – adombrare, coprir coll' ombra, fare ombra, ombrare, oscurare, offuscare – *adombrar ne' ragnateli,* impaurirsi per poco.

Mlùe (me) me knòsc – rammantellare e rammantare, ricoprir col manto.

Mlùe (me) me krund – incruscare, coprire con crusca.

Mlùe (me) me rànat o me εaλ – inghiajare, coprir di ghiaja.

Mlùe (me) me scierrìi – palliare, ricoprire ingegnosamente, astutamente una cosa malvagia – *rifl. att.* cercar di scusarsi dando colore di buona a una cosa cattiva.

Mlùe (me) me tabàrr – rinferrajolare, coprire altrui col ferrajuolo – *rifl. att.* coprirsi col ferrajuolo.

Mlùe (me) me talagàn – mantellare, coprire col mantello.

Mlùe (me) me ʒee – interrare, coprir di terra, sotterrare.

Mlùe (me) pràp – ricoprire, di nuovo coprire.

Mlùe (me) t' vertèten – orpellare, ascondere o mascherare la verità – coprir checchessia con apparenza di bene.

Mlùem (me t') tìnec – *avv.* copertamente, di nascosto, segretamente.

Mlùem, i – *p. p.* coperto, copertato, nascosto, occultato, celato.

Mlùem, (i) i – *add. m. 2. d.* coperto, velato, chiuso, riposto, riparato.

Mlùem, (t') i – *sm. 2. d.* coprimento, il coprire, e la cosa con che si cuopre – copertura, copritura, coperta, tetto – *fig.* pretesto, scusa, sckàik.

Mlùes, a – *sm. 1. d.* velo. *v.* pasnik.

Mlùes, i – *sm. 2. decl.* copritore, chi o che cuopre – celatore, chi cela.

Mlùescm, i – *p. pr.* coprente, che cuopre – celante, che cela.

Mlùemit (t') scpìis – *sm. 1. decl.* tetto, coperto delle fabbriche – casa, abitazione, albergo – ricovero.

Mmàar e mmàr – *avv.* dirittamente e drittamente, a drittura, per linea retta – bene, convenevolmente, giustamente - veramente – legittimamente – *pun mmàar,* buon fine all'opera – uʒ mbàar, buon viaggio ec.

Mmàare, ia – mbàare, ia – *sf. 1. d.* vergogna, disonore ec. *v.* màarr.

Mmàare, ia – mbàare, ia – *sf. 1. d.* modestia, verecondia ec. *v.* maar, e suoi derivati – vale anche compostezza, modestia, aggiustatezza d'abiti e di costumi.

Mmàarscim – *avv.* modestamente, con modestia – compostamente, acconciamente, graziosamente, regolatamente, moderatamente, con moderazione.

Mmàarscim, (fort) modestissimamente, *sup.* di modestamente.

Mmàarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mode-

Digitized by Google

sto, verecondo, temperato, composto, vergognoso ec. *v.* màrrscm (i) ec.

Mmàarscm, (fort i) i – *sup.* modestissimo, molto modesto.

Mmàarscme, (e) ia – *add. f. 1. d.* modesta, vereconda, composta, vergognosa ec. *v.* màrrscme (e).

Mmàarscme, (fort e) ia – *sup.* modestissima, verecondissima.

Mmàarùe, (me) disonorare. *v.* me marrùe, e suoi derivati.

Mmàat, (me) me màss, me màtt – misurare. *v.* me màt, e suoi derivati.

Mmàit, (me) tenere, avere in sua mano o in suo potere. *v.* me mbàit ec.

Mmàit, (me) osservare. *v.* me mbàit.

Mmàit (me) mnìin – abbominare, abborrire, aver in odio grande, avere in orrore, detestare.

Mmàs – *avv.* dopo. *v.* màs.

Mmassàndai – *avv.* poi. *v.* massanèi.

Mmastùe, (me) sofficere, bastare. *v.* miaft (me ken).

Mmèt, (me) stare, cessar dal moto, fermarsi, rimanere. *v.* mbèt ec.

Mmì – sopra, *prep. v.* mì.

Mmì–baarr, a – *sm. 1. d.* soprassoma, tutto quel che si mette di più sopra la comunal soma.

Mmɤt, (me) me mɤt, me mbɤt, me vraa – ammazzare, dar morte a colpi di mazza – levar altrui la vita con violenza in qualsivoglia maniera.

Mmɤt, (me) vètem – suicidarsi, uccidersi, ammazzarsi, uccidere sè stesso – *ammazzarsi in una cosa,* darvisi tutto ec.

Mmɤt, (me) me mbɤt, me mɤt – accoppare, uccidere, ammazzare percotendo nella coppa di dietro del capo.

Mmɤts, i – mbɤts, i – vràss, i – giaksuur, i – *sm. 2. d.* ammazzatore, chi ammazza, ucciditore, chi uccide ec.

Mmɤtscm, i – *p. pr.* ammazzante, che ammazza, uccidente, che uccide.

Mmɤtun, i – *p. p.* ammazzato, ucciso, accoppato.

Mmɤtun, (t') i – *sm. 2. d.* ammazzamento, lo ammazzare.

Mmɤλ, (me) me mscèλ - serrare, chiudere. *v.* me mɤl, e suoi derivati.

Mneer, a – *sm. 1. d.* sbigottimento, batticuore. *v.* frigh ec.

Mneer, a – frigh e maʒ, ia – droe e maʒ, ia – *sm. 1. decl.* terrore, grandissima paura, grande spavento.

Mneere, ia – trèm, a – frigh, a – dròe, ia – *sf. 1. decl.* timidezza, timidità, certa tendenza al timore che viene da pudore, da vergogna, da inesperienza, o da natura.

Mneerscm, (i) i – *add. m. 2. d.* terribile, orribile. *v.* i rrèpscm.

Mneerùe, (meu) inorridire, prendere orrore, accapricciare, raccapricciare, esser preso da orrore, spaventarsi, inorridirsi.

Mneerùe, i – *p. p.* inorridito, spaventato, raccapricciato.

Mneeruescim, me scium dròe – *avv.* spaventatamente, con ispavento.

Mnìi, ia, ìis – inàt, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati, » come disamore, mancanza d'amore, odio, invidia, vendetta, odiosità, sdegno, animosità, avversione, avversità, contrarietà, astio, astiosità, malevoglienza, antipatia, dissapore, disamicizia, disamistà, detestazione, indignazione, rancore, livore, abbominio, abbominazione, abborrimento e simili.

Mnìi, ia – *sf. 1. d.* invidia. *v.* smiir-kèc.

Mnìi–nièrsvet – *sf. 2. d.* misantropìa. *v.* misantropìi.

Mnìi–ujt – *sf. 2. d.* idrofobia. *v.* idrofobìi.

Mnìin, (me pàss) invidiare, avere invidia, portare invidia, struggersi di dispiacere dell'altrui bene – detestare, far abborrire, abbominare, procurare che altri sia odiato.

Mnìin, (me pàss) me pàss innàtin – astiare, invidiare, aver astio contro alcuno, aver mal animo, odiare.

Mnìiscim, me mnìi - *avv.* invidiosamen-

Digitized by Google

te, con invidia – esosamente, odiosamente, con odio.

Mnìiscm, i – ɛmiirùescm, i – *p. pr.* invidiante, che invidia.

Mnìiscm, (i) i – i ɛmiirùescm, i – *add. m. 2. d.* invidioso, che si duole della prosperità altrui, macchiato d'invidia – astioso, che ha astio – esoso, odioso, che odia – malaffetto, che porta odio, o disposto ad odiare – malveduto, malvisto, veduto di malocchio, odiato.

Mnìm, (me) *avv.* consideratamente, con considerazione, ponderatamente.

Mnìm, i – mendìm, i – *sf. 2. d.* considerazione, il considerare, riflessione, esame, attenta osservazione, ponderazione, attenzione nel fare o nell'esaminare – stima, riguardo, conto, rispetto – motivo, ragione.

Mnìm, i – *sf. 2. d.* pensata, serie più o meno lunga di pensieri che conducono ad una conclusione per lo più pratica – idea. *v.* cuitìm e kuitim.

Mnìm i fort, i – *sf. 2. d.* meditazione. *v.* kuitim i fort.

Mnòt, i – *sm. 2. decl.* nuoto, il nuotare – l'arte del nuotare – *stare a nuoto*, stare a galla.

Mnòt, (me raa) nuotare, e notare, l'agitarsi che fanno gli animali nell'acqua per andare e reggersi a galla – stare a galla, non andare a fondo – vacillare, esser indeciso – *notar nell'oro*, aver grande abbondanza d'oro.

Mnòt, i – *sm. 2. decl.* notatore, chi o che nuota.

Mnòtscm, i – *p. pr.* notante, che nuota.

Mnòtun, i – *p. p.* notato.

Mnòtun, (t') i – *sm. 2. d.* nuotamento, notazione, notatura, il notar nell'acqua.

Mnùe (me) fort – meditare. *ved.* me mendùe – fort.

Mnùe, (me) me mendùe – pensare. *v.* me cuitùe, e suoi derivati.

Mnɜ̀r, a, es – *sf. 1. decl.* forma, maniera, modo ec. *v.* mendɜ̀r.

Mnɜ̀r, (me gni) a – *add. f. 1. d.* uniforme, della medesima forma – pienamente conforme, uguale.

Mnɜ̀r, (me sdo far) *avv.* in qualsivoglia guisa, modo, maniera ec.

Mnɜ̀r, (me ʒan) foggiare, dar foggia o forma, formare.

Mo – *avv.* adesso, ora. *v.* cetàsc.

Mòccm, (i) e i mòcm, i – *sm. e add.* vecchio. *v.* plàk ec.

Mòccm, i e mòcm, i – *sm. 2. d.* antico, colui da chi si trae l'origine, progenitore – persona vecchia, o da gran tempo ammessa in un corpo o società – antichità, tempo antico – *gli antichi*, gli antenati ec.

Mòccm, (i) i - i mòcm, i – *add. m. 2. d.* antico, chi è stato assai tempo avanti, prisco, veterano, vegliardo, vetusto, vecchio – *antico quanto il brodetto, o il tantum ergo, o il dies irae*, e simili, antichissimo – vale anche provetto, di età matura – primèro, primitivo, della prima età – primèvo, anteriore di tempo, maggiore d'età – dei primi tempi, primitivo.

Mòccm, (fort i) i – fort – plàk, u – *add. m. 3. d.* annoso, che ha molti anni – decrepito, d'estrema vecchiezza – traantico, molto antico, antichissimo, vecchissimo – moltilustre, di molti lustri – attempato, che ha molti anni, vecchione.

Mòccm, (maa i) i – *sm. 2. decl.* anziano, più vecchio e più antico degli altri – il primo nato, il maggiore de' figliuoli – maggiore d'età – più vecchio.

Mòccm, (maa i) i – *add. m. 2. d.* anziano, antico – *uomo anziano, donna anziana*, uomo o donna alquanto attempato.

Mòccm, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* vecchietto, vicino alla vecchiaja – vecchiccio, che ha del vecchio, che comincia a esser vecchio – vecchiericcio, ch'è alquanto vecchio.

Mòccm, (t') i – *sf. 2. decl.* antichità,

Digitized by Google

astratto di antico – secoli antichi o i tempi da noi remotissimi – uomini e monumenti antichi – studio delle cose antiche - anticaglia - vecchiezza.

Mòccm, (meu bââ i) invecchiare, divenir vecchio, meu vietrùe.

Mòccm, (n' t') moti – *avv.* anticamente, nel tempo antico, per antico.

Mòccm, (me hiek t') svecchiare, tor via le cose vecchie – lasciar d'esser vecchio.

Mòccme, ia, es – *sf. 1. d.* vecchia, antica, colei che è nell'età della vecchiaja.

Mohùe, (me) *meglio* me muhùe – negare ec.

Mòi, ii, it – muoi e mui, ii, it – *sm. 2. decl.* mese, dodicesima parte di un anno – spazio che comprende il corso lunare – *non aver tutti i suoi mesi,* essere scemo – *lasciar passar dodici mesi ogni anno,* pigliar il mondo come viene.

Moi, (gni) ii, it – gni – mui, ii, it – *sf. 2. decl.* mesata, un mese intiero – salario o paga per un mese di servizio, o altro – mesante, «voce dell'uso,» chi lavora a mese.

Mòi, (i) ii – i muoi, ii, it – *add. m. 2. decl.* mensile, «voce dell'uso,» *di da mese* – che torna ogni mese – mensuale, d'ogni mese.

Mòi, per mùoi e mui per mui – *avv.* mensualmente, mensilmente, di mese in mese, per ciascun mese, «voce dell'uso.»

Moisè e moisèi, it – *sm. 2. decl.* Mosè, *nom. prop.* capo e ligislatore ebreo.

Mòl e mòll, a – mòλ, a – pèm, a – *sf. 1. decl.* mela, pomo, frutto del melo, di buccia sottile e colorita, buono a mangiare. Ve n'ha di più specie, con diversi nomi secondo i paesi, e le diverse forme, colori, o altre qualità.

Mòl e mòll, a – pèm, a – *sm. 1. decl.* melo, albero che produce la mela – *conoscere il melo dal pesco,* sapere il conto suo.

Mòl e dìminit – *sf. 2. decl.* mela d'inverno.

Mòl-ègher, a – *sf. 1. decl.* meluggine, melo selvatico.

Mòl-kùccie, ia – *sf. 1. decl.* melarosa, specie di agrume.

Mòl-evòghel, a – *sf. 1. d.* meluzzola, piccolissima mela.

Mòl-ʒʒàart, a – *sf. 1. d.* mela agreste, acerba, immatura.

Mòlat, (me raa me) melare, tirare le mele ad uno – *farsi melare,* farsi fischiare, burlare, deridere.

Moldàn, i – *sf. 2. decl. ar. mes.* nòttola, una delle serrature dell'uscio o della finestra, ed è un regolo di legno grossotto, che internato in una delle imposte da un capo, dall'altro capo inforca il monachetto dell'altra imposta, e serra l'uscio o la finestra – *natìchia,* «è voce dell'uso.»

Mòlz e mòlɛ, a – *sm. 1. decl. ar. mes.* pomo, elsa, else e elso, manico della spada che difende la mano – ogni cosa ritonda a guisa di palla o di frutta, come il pomo della spada.

Mòlz, a – tign, a – crùm, a – *sm. 1. d.* tarlo, vermicciuolo che rode il legno e vi si annida – *aver tarlo con alcuno,* portargli rancòre – tignuola. *v.* tign.

Mòlzat, (meu bââ) intarlare, generar tarli.

Mòlʒʒ, i e mòrʒʒ, i – *sm. 2. d.* pedignòne, infiammazione che per cagion del freddo in tempo d'inverno si genera ne' calcagni e nelle dita de' piedi.

Mòlʒʒ, i e mòrʒʒ, i – *sm. 2. d.* gelòne, male che viene alle dita delle mani, e dei piedi, al naso e alle orecchie nell'inverno per cagione del gelo, con gonfiezza e dolore – freddo eccessivo.

Mòlʒʒ e mòrʒʒ, i – *sm. 2. d.* manignòne, gelòne alle mani.

Monòton, i – giʒʒ her gni caid – *sm. 2. decl.* monòtono, che è quasi sempre sullo stesso tono.

Digitized by Google

Monotonìi, ia – gi₹₹ her gni caid – *sf. 1. decl.* monotonìa, uniformità stucchevole, sì nel discorso, che nell' espressione e tono di voce, e *fig.* in checchessia.

Monsignòr, i – Ɛotnìi, ia – *sm. 1. decl.* Monsignore, mio signore – titolo di maggioranza che si dà solo ai prelati.

Mòor e mòr, i – *sm. 2. d.* paonazzo e pavonazzo, colore simile a quello della viola màmmola.

Mòor, (i) i – *add. m. 2. d.* violàceo, di color di viola màmmola, violato, violetto, lo stesso che violàceo.

Mòor, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* pavonazzetto, tanto o quanto paonazzo – pavonazziccio, che ha alquanto del pavonazzo – pavonazzognolo, alquanto pavonazzo.

Moràl, i – doctrin, a – vèper, a – *sf. 1. d.* morale, dottrina morale, scienza de' costumi, moralità – costume buono o cattivo.

Moralisct, si àsct adèt – *avv.* moralmente, con moralità – secondo il costume degli uomini – in quanto alla morale, a' costumi.

Moralisct, i – *sm. 2. d.* moralista, professor di morale – scrittore di cose morali.

Moralizùe, (me) me msùe mir – moralizzare, ridurre a moralità – ragionare di cose morali.

Mordie, ia – mor₹ie, ia – *sf. 1. d.* morte, obito. *v.* dèk, e suoi derivati.

Mordie, (i) ia – *add. m. 1. d.* mortale, che è soggetto alla morte – che cagiona morte, letale, letifero, mortale – *mortale, sm.* tutto ciò che è soggetto a morte – uomo, e donna.

Mòre, ser – voce che dinota per lo più dispregio, o derisione, come *ser sacciuto, ser tuttesale* ec., saccentino, presuntuosello, mòre budàλ, mòre ti ec.

Morìi, ia – lingàt, i – mortaje, ia – *sf. 1. d.* morìa, mortalità pestilenziale. *v.* deknìi.

Mòrr, a, es – *sm. 1. d.* pidocchio, insetto che nasce addosso agli animali, e specialmente in capo a' fanciulli e alle persone sudicie – *scorticare il pidocchio,* essere avidissimo di guadagnare.

Mòrr, (plott me) a – morraglìscm, i – *add. m. 1. decl.* pidocchioso, ch' è pieno di pidocchi, piattoloso – *fig.* avaro, tapino, gretto, sudicio.

Mòrr, (scium) a – morraglì, ia – *sf. 1. decl.* pidocchierìa, quantità di pidocchi – *fig.* estrema avarizia, grettezza, tapinità.

Morrìt, (me) spidocchiare, levar via i pidocchi.

Morrìt, (meu) spidocchiarsi, levarsi i pidocchi da dosso.

Mortàar, (i) mortàλ, mortàr e murtàar – *add. m. 2. decl.* mortale, quel peccato grave ch' è la cagione dell' eterna dannazione dell' anima – peccato grave.

Mortàje, ia, es – *sf. 1. d.* peste, morbo epidemico o contagioso, che cagiona grande mortalità fra gli uomini e gli animali, pestilenza – *dire le sette peste di uno,* sparlarne fieramente – *fig.* fetore, puzzo, veleno – persona malvagia.

Mortaje, ia – lingàt, i – linghìm, i – *sm. 2. decl.* contagio, male che si trasmette per contatto, come la peste ec. – *fig.* scostumatezza che si comunica per mal esempio.

Mortàje, ia, come sopra ec. – *sf. 1. d.* pestilenza, male contagioso, procedente talora da corruzione d' aria, peste.

Mortàje, (i) ia – *add. m. 1. d.* pestifero, che apporta peste, pestilenziale – contagioso, trasmissibile per contagio, appiccaticcio.

Mortàjen, (me raa) appestare, appiccare la peste – essere assalito dalla peste, prender la peste – puzzare fieramente, impestare, infettare, contaminare.

Digitized by Google

Mortar, (i) i – *add. m. 2. d.* mortale. *ved.* i mortaar.

Mortie, ia – *sf. 1. d.* morte. *v.* mordie ec.

Mortie, (i paa) ia – *add. m. 1. d.* immortale. *v.* dèkun (i paa).

Mortifikìm, i - t'capùemit – vet, i - mundìm, i – *sf. 2. decl.* mortificazione, il mortificare, e mortificarsi – umiliazione, avvilimento – austerità nel modo di vivere – rintuzzamento della propria sensualità – affronto fatto altrui con parole aspre e severe.

Mortifikùe, (me) me mundùe, me capùe, me catèt – mortificare, quasi far morto, rintuzzare il vigore – affliggere il proprio corpo con digiuno, con macerazioni – reprimere gli appetiti dei sensi, le passioni ec., colle austerità – umiliare alcuno con parole o modi aspri e severi.

Mortifikùe, (meu) come sopra ec. - mortificarsi, praticare penitenze corporali, macerarsi.

Mortoor, i – t' cilunat vòrrevet – *sm. 2. decl.* mortorio e mortoro, onoranza o cerimonia nel seppellire i morti – monumento, avello.

Mòss e mòs – non, *avv.* di negazione, come no – *Dio non voglia,* mòss e dàsct Coti o Còti mòs e dàsct – dopo i verbi *dubitare, sospettare, temere* e simili usasi senza il che – *non temere,* mòss tùtt – *non sospettare,* mòss drùe ec. – si usa anche in certe maniere d' interrogazione – *non andar a Venezia?* mòss sckò n' Venedìk? – *non parlare? taci? silenzio?* mòss fol? – *fermo, non ti muovere?* mòss lui? ec.

Mòss me bessùe – scredere, non credere più quel che si credeva.

Mòss me dàsct – svolere, disvolere, non voler più – ricusare, non volere, rifiutare – rigettare, ributtare, disamare, cessar dall' amare.

Mòss me dìit – ignorare, non sapere.

Mòss me fòl – zittire, tacere, non parlare, far silenzio.

Mòss meu ndàll – progredire, andar avanti, non fermarsi.

Mòss me pàss dèrt – esser indifferente, non importare, non curare.

Mòss me prèk – *noli me tangere,* motto latino, non mi toccare, lasciami stare.

Mòter e mòtr, a, es – *sf. 1. d.* sorella, nome correlativo di femmina tra li nati dallo stesso padre e dalla stessa madre, e dicesi anche di certe cose che si somigliano o che hanno correlazione tra di loro – nome che l' una coll' altra si danno le monache – amica intrinseca, compagna ec.

Mòter prei bàbt o prei nànet – *sf. 1. d.* sorellastra, sorella nata da padre o da madre diversi da quelli onde nacquero altri fratelli o sorelle in una famiglia.

Mòtt o mòt, parandai – già, *avv.* di tempo passato, il *jam* de' latini, e vale per l' addietro, in addietro, altra volta, una volta, un tempo – *già è andato a Roma,* mòtt àsct sckùe n' Rom.

Mòtt e mòt, i, it – *sm. 2. d.* « voce di varii significati, » come tempo, anno, età, stagione, temperie, temperatura e simili.

Mòtt, i – *sf. 2. d.* temperatura, *nell uso,* stato dell' atmosfera. *v.* avaa.

Mòtt–bièrrs, i – *sm. 2. d.* perditempo, uomo ozioso, scioperone, bighellone – perdigiornata, perdigiorno, perditempo, scioperato e simili.

Mòtt, (me) me vàkt, me coh - *avv.* opportunamente, con opportunità, opportunatamente, a proposito.

Mòtt i kèc, i – *sm. 2. decl.* tempàccio, *pegg.* di tempo, tempo cattivo, maltempo, temperie – stagionaccia, stagione cattiva, stagione contraria al bisogno o desiderio altrui.

Mòtt i kèc, i – *add. m. 2. d.* tempestoso, che apporta tempesta, ch' è in tempesta, agitato da gran tempesta – *fig.* conturbato, agitato, commosso – procelloso, ch' è in procella.

Digitized by Google

Mòtt i kèc, i – *sf. 2. d.* intemperie, cambiamento rapido e nocivo di temperatura atmosferica – stagione rigida o nociva.

Mòtt i mir, i – *sm. 2. d.* buon tempo, bel tempo, tempo buono.

Mòtt i ùjnavet – *sm. 2. d.* diluvio. *ved.* diλuv.

Mòtt t' lìʒunavet – *sm. 2. d.* carnevale. *v.* carnevàλ.

Mòttit – *avv.* da molto tempo, da gran tempo. da gran pezza, ciòsc metit.

Mòttit, (ciòsc) *avv.* da tempo più remoto, più lontano.

Mozzèt, a – *sf. 1. d.* mozzetta, veste solita usarsi da' vescovi e altri prelati.

Mòɛ, (i) i – *add. m. 2. d.* isòcrono, che avviene contemporaneamente – che è di tempo uguale, còh.

Mòɛ, i – mòs, i – coh, a – mòtt, i – *add. m. 2. d.* coetaneo e coetano, della medesima età – d' uno stesso tempo o secolo.

Moλàn, i – ʒʒilt, i – *sm. 2. d.* contraccuore. *v.* muλàn.

Moλaar, i – *sm. 2. d.* pagliajo. *v.* muλaar ec.

Mpàr, (i) i – i barabàr, i – me gni mnòr, a – si gnegni tietri – *add. m. 2. decl.* coeguale e coequale, insieme eguale.

Mpìi, (meu) intermentire e intormentire, perdere, o per freddo o per altra cagione, il senso de' membri per qualche poco di tempo – mettere gran paura o timore – intorpidire, divenir torpido e quasi addormentato – vale anche tòrpere, essere impedito di moto, rimanere intirizzito.

Mpìi, (meu) indolentire e indolenzire, è quando, o per freddo, o per essere stato tanto in postura sconcia, o per lungo stropicciamento, s'addormenta quasi il senso alle membra, che dicesi anche intormentire, indormentire.

Mpìimun, i – *p. p.* intermentito, intormentito, indolentito, indolenzito, indormentito.

Mpìimun, (t') i – *sm. 2. d.* indormentimento, quella specie di spasimo che sopravviene al piede o alla mano, dopo aver tenuto per qualche tempo la gamba o il braccio in una positura incomoda.

Mpòs, sidomòs – *avv.* segnalatamente, principalmente – particolarmente – espressamente.

Mpsim, i – *sm. 2. d.* insegnamento ec. *v.* msìm, e suoi derivati.

Mpstèt, i e pestèt, i – sctreh, a – vend i paa droe, ia – vend i fort, i – *sm. 2. d.* rifugio, asilo, luogo o persona dove e a chi si può rifuggire.

Mpstèt, (me) appoggiare. *v.* me pstèt, e suoi derivati.

Mpstèt (me) posare. *v.* me pusciùe ec.

Mràm, (i) i – i mràpen, i – *add. m. 2. d.* diretano, quel che resta dietro agli altri, ultimo, novissimo. *v.* mbràm (i), e suoi derivati.

Mràm, (maa) i – maa – mrapèn, i – *add. m. 2. d.* posteriore, che segue, che vien dopo o dietro.

Mràm, (t') et, evet – t' mbràpen, e – *sm. pl. 2. decl.* novissimi, cioè la morte, giudizio, inferno e paradiso.

Mràmie, ia – *sf. 2. d.* sera. *v.* mbramie, e suoi derivati.

Mràp – *avv.* addietro ec. *v.* mbràp ec.

Mràp, a, es – *sf. 1. d.* spalliera, asse, cuojo, o altra cosa alla quale sedendo s' appoggiano le spalle – paramento del luogo ove s' appoggian le spalle – verzura artificiale che cuopre le mura de' giardini e degli orti.

Mràp, a – mbràp, a – *sm. 1. d.* postergale, parte deretana – dorso della sedia, o d' altro.

Mràp, (i) a – *add. m. 1. d.* seguente, che segue, che vien dopo immediatamente.

Mràp (maa) *avv.* posteriormente, in modo posteriore.

Mràp (me ndièk) secondare, seguitare, andar dietro sì nel pensare, sì nel parlare, come nel moto – venir

Digitized by Google

in secondo luogo – *secondare a dire,* voler dire, riuscire a dire.

Mràp-ciàff, ia – *sf. 1. d.* cervice, parte di dietro del collo – tutto il capo – *uomo di dura cervice,* ostinato, caparbio, inflessibile – nuca.

Mràp-crèes – *sf. 1. d.* collòttola, parte concava deretana del collo, sotto la nuca, occipite, occipizio, nuca.

Mràpen, i – *sm. 2. decl.* ultimo. *ved.* mbram, ec. – retrivo, tardivo – che rimane indietro – retrogrado.

Mràpene, a – mbràpene, a – mbramie, ia – *sf. 1. d.* ultima.

Mràpsct, (e) a – *add. f. 1. d.* immorale, che non segue i dettami della morale, scostumata, ribalda, perversa, profana, empia, scellerata, malvagia, di cattivi costumi ec.

Mràpsct, (i) i – i kèc, i – fat-kèc, i – i ɛìi, u – *add. m. 3. decl.* immorale, che è contrario alla buona morale, malcostumato, depravato, profano, immondo, intriso, imbrattato, impuro, bruttato, lordo di vizii e di peccati. *v.* mbrapsct.

Mràpsct, mbràpsct - *avv.* depravatamente, scostumatamente, sconvenevolmente, contro il buon costume.

Mràpsct, (me jettùe) straviziare, stravizzare, fare stravizio – sbirbare, sbirbonare, vivere birboneggiando – birboneggiare, far il birbone, il furfante, il cattivo.

Mrapsctìi, ia – mbrapsctìi, ia – *sf. 1. d.* deboscia, parola francese, vale il vivere licenzioso e scapestrato, e più che altro fra' diletti della carne – perversità, azione perversa – nequizia, mal animo.

Mrapsctùe, (meu) intristire, divenir tristo, depravarsi – impeggiorare, dare in peggio, diventar peggiore, peggiorare. *v.* meu mbrapsctùe ec.

Mrèkuλ e mrecùl, i, it – *sm. 2. d.* miracolo, cosa soprannaturale, opera e effetto che non si può fare se non dalla prima cagione – avvenimento o cosa grande, maravigliosa, sorprendente – cosa mirabile, quantunque non grande, nè prodigiosa.

Mrèkuλ, i – *sm. 2. decl.* prodigio, cosa insolita nell'ordine consueto della natura – segno straordinario di cosa futura, avvenimento insolito – *fig.* persona o cosa superiore o diversa da ogni altra della sua specie e qualità – mostro.

Mrèkuλ, i – *sm. 2. decl.* portento, prodigio, segno prodigioso di cosa ch'è per succedere.

Mrèkuλ – i maɣ, i – *sm. 2. d.* miracolone, miracolo grande.

Mrèkuλ, (me bâà) miracoleggiare, operar miracoli – *far miracoli,* far cose degne d'ammirazione – *spacciar miracoli,* narrare, dire d'aver veduto o fatto cose non vere nè verisimili.

Mrèkuλìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* miracolosità, *astratto* di miracoloso, cosa miracolosa, pregevole – *mirabilia,* cose grandi e maravigliose – *maraviglia,* commozione d'animo sorpreso dal vedere cosa nuova e rara o perfetta – *far maraviglia,* cagionare stupore – prodigiosità, *astratto* di prodigioso.

Mrèkuλìisct - *avv.* miracolosamente, per miracolo, con miracolo – in sommo grado, sommamente – mirabilmente, con modo ammirabile, maravigliosamente – prodigiosamente, con prodigio.

Mrèkuλìisct, (fort) maravigliosissimamente, *avv. sup.* di maravigliosamente – mirabilissimamente, *avv. sup.* di mirabilmente.

Mrèkuλùe, (meu) maravigliare, stupefare, sorprendere. *v.* me bɛccmetùe, e suoi derivati.

Mrekuλùe (meu) fort – trasecolare, oltremodo maravigliarsi, stupirsi, stupefarsi, empirsi di stupore, maravigliarsi.

Mrekuλùem, i – *p.p.* maravigliato, stupefatto, ammirato.

Digitized by Google

Mrekuλùem, (t') i – *sm. 2. d.* maravigliamento, il maravigliare – ammirazione.

Mrekuλùes, i – *sm. e add. 2. d.* taumaturgo, operatore di miracoli.

Mrekuλùescim – *avv.* maravigliosamente, con maraviglia.

Mrekuλùescm, i – *p. p.* maravigliante, che si maraviglia.

Mrekuλùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* maraviglioso, che apporta maraviglia, incredibile – sorprendente, che sorprende – che cagiona ammirazione – miro, stupendo, ammirabile – prodigioso - mirabile, degno di maraviglia.

Mrekuλùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* miracoloso, che ha del soprannaturale.

Mrèn e mrènn, a, es – *sm. 1. d.* dentro. *v.* mbrènd, e suoi derivati.

Mrèn e mrènd, a – *sm. 1. decl.* intrinseco, la cosa, lo spazio o simile, che è dentro – l'interno, il di dentro, latebra – il segreto del cuore – cosa che riguarda l'interno di checchessia – amico confidentissimo.

Mrènd, (me hîi) infiltrare, infiltrarsi, il penetrare di un liquido in un solido, e specialmente dell'acqua nella terra – entrare dentro.

Mrènn, (me sctìi) introdurre, condurre, metter dentro – intromettere, mettere dentro, introdurre.

Mrèt, i – mbrèt, i – *sm. 2. d.* imperatore. *v.* daulèt.

Mretìi, ia – mretnìi, ia – perendìi, ia – perendiλèk, u – *sm. 3. d.* impero. *v.* meretìi, e suoi derivati.

Mrìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* Maria, nome proprio – *essere la maria pietosa,* essere compassionevole, misericordioso – *far le marie,* fingere la semplicità e la divozione.

Mrrìi, (me) me mbrìi, me mrìim e me mrrìim – arrivare, giungere alla riva – giungere ove che sia, finire il cammino, per venire al luogo – *arrivar bene,* uscire bene – giugnere e giungere, arrivare in un luogo – avvenire, accadere – congiungere, unire, acchiappare, sorprendere – colpire – vale anche pervenire, venire, soprarrivare, sopraggiungere e sopragiungere, sopraggiugnere e sopragiugnere, pertingere, capitare, incogliere e simili.

Mrrìi (me) n' mràm – vesperare, giungere al vespro, alla fine del giorno – *met.* essere al fine della vita.

Mrrìi (me) paa prìtt – sopraggiugnere, arrivare improvvisamente o non aspettato.

Mrrìim, i – mrrìimun, i – mberrìimun, i – *p. p.* arrivato, giunto, pervenuto, venuto, capitato.

Mrrìimun, (t') i – t' àrʒun, i – *sm. 2. decl.* arrivo, l'arrivare, il momento in cui uno arriva, venuta, giunta, comparsa – arrivamento, arrivata.

Mrrìimunit (t') paa prittun – *sm. 2. d.* sopravvenimento, il sopravvenire, arrivo improvviso, o inaspettato, sopravvenuta, sopravvenenza, sopraggiunta, aggiugnimento.

Mrrìis, i – *sm. 2. d.* quegli che arriva, chi giunge ec.

Mrrìiscm, i – *p. pr.* arrivante, che arriva – giugnente, che giugne ec.

Mscèf, (me) me mscèh, me mlùe, me fescèh – occultare, nascondere in luogo sicurissimo – celare, nascondere, occultare una cosa perchè non sia veduta – tener segreto, non manifestare – vale anche frodare, piattare, appiattare, palliare, coprire, rimpiattare, agguatare e aguatare, soppiattare, acquattare, racquattare e simili. *v.* me fscèh.

Mscèf, (meu) meu mscèh, meu fescèh – occultarsi, nascondersi, celarsi, agguatarsi e aguatarsi, mettersi in luogo nascosto per osservare e spiare gli andamenti del nemico, per assaltarlo alla sprovveduta, porsi in agguato – acquattarsi, chinarsi a terra il più che si può per non es-

Digitized by Google

sere veduto, racquattarsi, latitare, appiattarsi e simili.

Mscèf, (meu) n'garz – insieparsi, nascondersi in siepe.

Mscèfs, i – mscèhs, i – fescèhs, i – *sm. 2. decl.* occultatore, chi o che occulta – celatore, chi o che cela ec.

Mscèfscim, mscèhscim, tincisct, me t' fscèh – *avv.* occultamente, in occulto, nascostamente, celato, celatamente.

Mscèfscim, (fort) fort mscèh – occultissimamente, *avv. sup.* di occultamente.

Mscèfscm, i – mscèhscm, i – fescèhscm, i – *p. p.* occultante, che occulta – celante, che cela.

Mscèfscm, (i) i – i mscèhscm, i – *add. m. 2. d.* occultabile, che può occultarsi o da doversi occultare.

Mscèfscm, (i paa) i – i paa mscèhscm, i – *add. m. 2. d.* innascondibile, da non potersi nascondere.

Mscèfun, i – mscèhun, i – fescèhun, i – *p. p.* occultato, nascosto, celato, piattato.

Mscèfun, (i) i – i mscèhun, i – i fescèhun, i – *add. m. 2. d.* occulto, celato, privato, nascoso, contrario di palese, e di manifesto – *in occulto,* occultamente – lavarto, piatto, quasi appiattato, nascosto, soppiatto, soppiattato – *di soppiatto,* nascostamente, furtivamente, celatamente.

Mscèfun, (t') i – t' mscèhun, i – t' fescèhun, i – *sm. 2. d.* occultamento, nascondimento, celamento, occultazione, occultezza, segretezza.

Mscèfun (t') i – t' mscèhun, i – *sm. 2. decl.* occulto, segreto, arcano, mistero, cosa occulta.

Mscèfun, (vènd) i – vènn – mscèhun, i – *sm. 2. d.* nascondiglio, ripostiglio, luogo segreto atto a nascondervi checchessia - latibolo, *fig.* arcano, mistero.

Mscèh, (me) occultare, celare ec. *ved.* me mscèf, e suoi derivati.

Mscèhun, (i) i – *add. m. 2. d.* privato, particolare, contrario di comune, di generale, e d' universale, che appartiene a un solo.

Mscèhun, (me t') *avv.* privatamente, in privato, in particolare.

Mscèll, (me) me mscìl, me mscèλ, me mscìλ, me mbɜλ – serrare, chiudere. *v.* me mɜl, e suoi derivati.

Mscèλ (me) fiàl – finire, terminare, ultimare ogni diverbio, contesa di parole e simili.

Mscèλ (me) gòin – imbavagliare, coprire altrui strettamente la bocca con panno, acciocchè non possa gridare.

Mscèλ (me) me cilz, me mɜl me cils – chiavare, serrare, chiudere a chiave – inchiavare, serrar con chiave.

Mscèλ (me) mrend, me mɜl mrènn – inchiudere, chiudere dentro, includere, inserrare.

Mscèλ (me) per giɜss – intercludere, chiudere a mezzo, interchiudere.

Mscèλ (me) plàssat me stup – ristoppare, riturar le fessure colla stoppa.

Mscèλ (me) stèkun – interchiudere, chiudere il passo.

Mscèλ (me) rùghen – barricare, *meglio* asserragliare, o abbarrare, chiudere, serrare, impedire la strada o il passo a' nemici, attraversandola con barili, carri, botti, terra, letame, alberi, ed altro.

Msciàa, (me) me mbfsciàa – sospirare. *v.* me fsciàa, e suoi derivati.

Mscìi, (me) me scìim – spazzare, scopare. *v.* me fscìi, e suoi derivati.

Mscìss, a – *sf. 1. d.* scopa, granata. *v.* fscìiss.

Msctièrr e msctièλ, a – sctèrr e scterp, a – *sf. 1. d.* giovenca, vacca giovane, che non abbia ancora figliato, manzotta, vaccherella.

Msìm, i – mpsìm, i – *sm. 2. d.* «voce di varii significati,» come insegnamento, lo insegnare, documento, ammaestramento, manifestamento – instruzione e istruzione – disciplina – correzione – avviso, precetto, dottrina, esperienza e sperienza ec.

Digitized by Google

Msìm – i mir, i – *sf. 1. d.* morigeratezza, regola lodevole di costume, contegno di buon costume – *educazione.* *v.* nierclì.

Msìm i kèc, i – *sf. 2. decl.* malusanza, cattiva usanza, cattiva assuefazione.

Msìm, (per) *ad correctionem,* è quando un padre batte un poco suo figlio, non per mal talento verso di lui, ma affinchè si corregga da un tal difetto.

Msìmin, (me zièrr) disinsegnare, far obliviare le cose imparate.

Msùe, (me) me mpsùe, « voce di varii significati, » come insegnare, dare altrui cognizione di checchessia, informare, mostrare, dar notizia o indizio, far conoscere, indicare – instruire e istruire, dare lezioni o precetti circa le scienze, le lettere, o costumi ec. – ammaestrare, far da maestro, insegnare, addottrinare, istruire – vale anche dettare, erudire, educare, allevare, maestrare, imparare, esercitare, impratichire, esortare, ammonire, apprendere, avvertire, avvezzare, accostumare, assuefare, abituare, addestrare, invezzare, infurbire, far divenir accorto e simili.

Msùe, (meu) ammaestrarsi, istruirsi, addottrinarsi, assuefarsi, avvezzarsi, abituarsi, esercitarsi e simili.

Msùe (me) adetin – avvezzare, far pigliar altrui un abito, un vezzo, assuefare – avvezzarsi, assuefarsi.

Msùe (me) kèc – demoralizzare, *meglio* depravare, corrompere, pervertire, viziare, guastare ec.

Msùe (me) kèc – spupillare, avvezzare un giovanetto ai piaceri del mondo, inviziare, far vizioso – levarlo di pupillo.

Msùe (me) mir – morigerare, ridurre a buon costume, istruire ne' buoni costumi, moralizzare – raffrenare.

Msùe (me) prap – rinsegnare, di nuovo insegnare – rimparare, imparar di nuovo.

Msùe (me) ugnìiλin – evangelizzare, esporre, dichiarare, e predicar l'evangelio.

Msùe (me) ùʒen, me sctìi n' uʒ – instradare, istradare, insegnare la strada, avviare, incamminare, e usasi al proprio come al figurato.

Msùem, i – mpsùem, i – *p. p.* insegnato, ammaestrato, addottrinato, istruito, instrutto, imparato, avvezzato, assuefatto, praticato, abituato ec.

Msùem, (i) i – i mpsùem, i – *add. m. 2. decl.* instruito e istrutto, ammaestrato, insegnato, accostumato, educato, avvezzato, consueto, usitato, pratico, perito, dotto, scienziato, esperto, sperimentato e simili.

Msùem, (i paa) i – i paa mpsùem, i – *add. m. 2. d.* imperito, non pratico, non ammaestrato, ignorante – rozzo, incivile.

Msùem, (t') i – t' mpsùem, i – *sm. 2. d.* ammaestramento, l'ammaestrare, ciò che dal maestro viene insegnato, addottrinamento, istruzione, perizia, insegnamento – educazione – assuefazione, abitudine e simili.

Msùem, (t' paa) i – *sf. 2. decl.* imperizia, ignoranza, mancanza di capacità, difetto di perizia in un' arte o scienza – inciviltà, rozzezza, ruvidezza di costumi.

Msùem – kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malavvezzo, avvezzato cattivamente, di cattiva educazione, malallevato, malcostumato, depravato, viziato – malpratico, inesperto, imperito, non ammaestrato bene.

Msùem – mir (i) i – *add. m. 2. d.* morigerato, ben accostumato, ben ammaestrato, ben educato.

Msùem, (per t') i – *sm. 2. decl.* educando, colui ch'è ricevuto novizio in un monastero – educanda, *sf.* donzella che è in educazione nel monastero o in un conservatorio, « voce di uso comune, » ripresa dal *Puoti,* senza ragione.

Digitized by Google

Msùeme, (e) ia – *add. f. 1. d.* ammaestrata, istruita, educata, avvezzata, assuefatta e simili.

Msùes, i – miescter, i – *sm. 2. d.* insegnatore, chi o che insegna – ammaestratore, chi o che ammaestra – instruttore, chi o che instruisce – imparatore, chi o che impara, maestro, lettore ec.

Msùes – kèc, i – sctiis – kèc, i – *sm. 2. d.* depravatore, chi o che deprava – storpiagiovani, chi mette i giovani per mala vita.

Msùes – ugnìiλ, i – *sm. 2. d.* evangelizzatore, chi o che evangelizza.

Msùescim, me msim, me die – *avv.* ammaestratamente, con ammaestranza – ammaestrevolmente, con maestria, con arte – eruditamente, con erudizione.

Msùescm e mpsùescm, i – *p. p.* insegnante, che insegna – ammaestrante, che ammaestra – instruente, che instruisce – imparante, che impara – *insegnante, sm.* colui che insegna altrui una scienza, o altre discipline.

Msùesem e mpsùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* insegnabile, che può insegnarsi – insegnativo, atto ad insegnare, insegnevole, atto ad imprendere insegnamento – ammaestrabile, atto ad essere ammaestrato – ammaestrativo, che ammaestra – ammaestrevole, atto ad essere ammaestrato – instruttivo ed istruttivo, che instruisce, atto ad istruire – discente, che impara.

Msùescm – ugniiλ, i – *p. pr.* evangelizzante, che evangelizza.

Msȣe, (me) me ngul sȣȣt – adocchiare, aocchiare, affissar l'occhio inverso checchessia, guardar fisso – dare occhiate amorose – vedere distintamente, raffigurare, riconoscere.

Msȣe, (me) occhiare, fissar l'occhio verso checchessia con pensiero di ottenerlo – occhieggiare, dar d'occhio, guardar con compiacenza.

Msȣe, (me) me ngul sȣȣt – sbiluciare, guardare cosa o persona con grande attenzione e brama, quasi cacciargli addosso tutte e due le luci o occhi.

Msȣem, i – *p. p.* adocchiato, occhiato, sbiluciato.

Msȣem, (t') i – *sm. 2. d.* adocchiamento, l'atto d'adocchiare.

Msȣes, i – *sm. 2. d.* adocchiatore, chi o che adocchia.

Msȣescm, i – *p. pr.* adocchiante, che adocchia.

Mùe, me, *pron. personale sing. mf.* che si usa in luogo di *io*, ogni volta che sia retto da verbo o da preposizione.

Mùguλ, i – pigniueλ, i – biime, a – *sf. 1. decl.* márza, piccolo ramicello che si taglia da un arbore per innestarlo in un altro, innesto, pip.

Mùguλ, i – pip, i – triscoie, ia – triscàλ, i – *sm. 2. d.* pollone, ramicello tenero che mettono dappiedi gli alberi. *v.* biime, germoglio.

Muguλùe, (me) me citt, me biim – germogliare, mandar fuori germogli. *v.* me biim, e suoi derivati.

Muhamèt, i, it – *sm. 2. decl.* Maometto, *nom. prop.*

Muhùe, (me) me raa hàscien, me raa mbòh, e *me nrrùe*, «poco usato,» negare, dir che non è vero ciò che altri afferma – dir di no, disdire, non concedere, non accordare, disconsentire – rifiutare – ricusare – rinnegare.

Muhùem, i – *p. p.* negato.

Muhùem, (t') i – *sm. 2. d.* niego, negamento, negazione, il negare – *mettersi al niego*, darsi a negare una cosa che ti sia apposta, insistere nella negativa – *senza niego*, senza fallo, certamente – negativa, negazione, il negare – *stare in sulla negativa*, persistere nel negare.

Muhùes, i – *sm. 2. d.* negatore, chi o che nega.

Muhùescim – *avv.* negativamente, in modo negativo.

Muhùescm, i – *p. p.* negante, che nega.

Digitized by Google

Muhùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* negabile, da potersi negare – negativo, che ha forza di negare.

Muhùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* innegabile, contrario di negabile, che non può negarsi, ch'è certissimo.

Mùi, i, it – *sm. 2. d.* mese. *v.* mòi ec.

Mùit, (me) me dobit, me ꝛꝛȣe, me sctrùe, me percàn – vincere, ottenere il fine della guerra o della battaglia, restar al di sopra della tenzone, aver vittoria, superar l'avversario, una lite, una gara ec. – vale anche vittoriare, ottenere vittoria – vittoreggiare e vittorieggiare, trionfare, aver l'onor del trionfo, esultare e far festa per vittoria avuta – prevalere, esser di più valore ec.

Mùit (me) come sopra ec. – debellare, espugnare, vincere in guerra il nemico – sconfiggere, abbattere, fugare, mettere in fuga, scacciare, trionfare, superare, sottomettere, prevalere, soggiogare, e simili.

Mùit, (me) me pàss takàt, me pass havetin – potere, aver possanza, facoltà, possibilità di fare – aver forza e valore – valere o esser da molto – *poter essere,* esser possibile – *non potere nè più qua nè più là,* non poter niente ec.

Mùit, (meu) soccombere, soggiacere, restar perdente – svincere, contrario di vincere, rimaner vinto, cessar di vincere.

Mùit (me) me arsȣje – convincere, vincere altrui con ragioni, prove, testimonianze, sicchè la cosa onde si tratta apparisca manifesta e non vi abbia luogo a risposta – provare altrui il suo delitto – vale anche confutare, ribattere le ragioni dell'avversario con validi argomenti e simili.

Mùit (me) crèit, me ꝛꝛȣe krèit – stravincere, vincere oltre il convenevole – abusar della vittoria – sconfiggere, rompere il nemico in battaglia – sbancare, vincere tanto, da superare la somma del banco stesso, parlandosi di giuoco.

Mùit (me) prap – rivincere, di nuovo vincere – riconvincere, convincere di nuovo.

Mùit (me) sciocin – sgarare, vincer la gara, rimaner al disopra della contesa.

Mùits, i – dobits, i – trim, i – *sm. 2. d.* vincitore. *v.* dobìtes.

Mùitscim – *avv.* vittoriosamente. *v.* dobitscim.

Mùitscm, i – *p. pr.* vincente. *ved.* dobìtscm.

Mùitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* possibile, che può farsi, *meglio* megism.

Mùitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* vittorioso. *v.* i dobitscm.

Mùitscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* invincibile, che non può esser vinto – insuperabile, non superabile, che non può superarsi – inespugnabile, che non si può espugnare – insormontabile, che non si può sormontare – impossibile, che non può farsi, che non può essere.

Mùitsbascìsc, i – *sm. 2. d.* vincepremj, chi nelle gare, lotte, e competenze suol riportare sempre il premio.

Mùitsbièrrs, i – *sm. 2. decl.* vinciperdi, vale ch'è vincitore chi ha perduto, parlandosi d'alcuni giuochi – chi vince, perde.

Mùitsluft, a, es – *sf. 1. d.* vinciguerra, dicesi a chi pretende in ogni quistione di aver sempre il di sopra, e valere più degli altri.

Mùitun, i, it – *p. p.* vinto. *v.* dobitun.

Mùitun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* invitto, non vinto, invincibile.

Mùitun, (t') i – dobii, ia – *sm. 1. d.* vincimento, il vincere, vittoria. *v.* dobitun (t') – prevalenza, il prevalere.

Mùitun, (t' paa) i – *sf. 2. d.* non possa, impotenza, mancanza di forza.

Mukajèt, i – *sm. 2. d.* sforzo, lo sforzarsi, forza grande adoperata con diligenza ed impegno.

Digitized by Google

Mukajèt, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indolente, persona che di niuna cosa si dà briga, che nemmeno in utilità propria si adopera a nulla ec. pigro, tardo, lento, nighittoso, infingardo ec.

Mukajèt, (t' paa) i – *sf. 2. d.* indolenza, disappassionatezza, il non aver sollecitudine di cosa alcuna ec., pigrizia, infingardaggine, ignavia, dappocaggine e simile.

Mukajèt, (me bââ) meu munnùe – procurare, sforzarsi, ingegnarsi, affaticarsi, far diligenza, darsi briga, premura ec.

Mukajetscim, me mukajet – *avv.* premurosamente, con premura, con sollecitudine, con cura.

Mukajetscm, (i) i – *add. m. 2. d.* premuroso, che ha premura, sollecito, curante, ansioso.

Mùl (me) e me mùll t' perpiet – *avv.* supinamente. *v.* maar ec.

Mùl e mùll, a – *sm. 1. decl.* ventricolo, ventre, stomaco, viscere membranoso in forma di sacco, o di cornamusa tra il fegato e la milza – *fig.* persona avida e venale.

Mulaar e muλaar, i – *sf. 1. d.* maragnuola, massa piramidale di fieno – muλaar–ssànit. *v.* muλaar–càstes.

Mulìi, ni, it – *sm. 2. d.* mulino e molino, strumento messo in moto dalle acque, dal vento, o dagli animali, per macinare ogni sorta di biade; e l' edifizio che lo contiene – *tirar l'acqua al suo molino,* far tutto a suo pro.

Mulìi i càfes – *sm. 1. d.* macinino, macchinetta da polverizzare il caffè tostato, macinello, macinella.

Mulìi i bòit – *sm. 2. decl.* macinello, strumento di legno, pietra, vetro e simili, con cui si macinano i colori su altra pietra larga, piana e liscia.

Mulìi i vòit – *sm. 2. decl.* fattojo, luogo dove si tiene lo strettojo col quale si frangono le olive; stanza dove si fa l' olio – macinatojo, mulino dove si macinano le ulive, frantojo.

Mulìi i cèmers – *sm. 1. d.* stomaco «*pl.* stomachi» organo muscolare, membranoso, cavo, a foggia di sacco, nel quale e pel quale ha luogo la prima e principal digestione degli alimenti – seno, petto – *buono stomaco,* gran mangiatore, greksùur.

Mulinaar, i – *sm 2. d.* mugnajo, quegli che macina grano o biade. *v.* deghemergìi – *mulinaar,* fattojano, chi lavora nel fattojo per far l' olio, frantojano.

Mulinit, (guur i) *sf. 2. decl.* macina e macine, pietra di figura circolare, per uso di macinare – mola, pietra da macinare – pietra d' affilare coltelli e simili – rotella del ginocchio – massa di carne informe, che si genera nell' utero in luogo di feto.

Mulinc, a – *sm. 1. d.* storno, stornello, uccello dell' ordine de' pàsseri, ha il becco gialliccio, il corpo alquanto nero con macchie bianche, vive d'insetti e lombrichi, inverna nell'Egitto e facilmente impara a parlare. Gli storni sono uccelli di passo e vanno in ischiera – mulinc – merlo. *ved.* melìgn.

Mulinc–bàrʒ, i – tùrtuλ, i – *sm. 2. d.* tordo, uccello noto, di varie specie, d' ottimo gusto, e di grandezza fra il piccione e l' allodola – *fig.* uomo semplice, balordo.

Mulinces, (cògh i) *sm. 2. d.* merlotto, merlo o merla giovine – *fig.* sciocco, grossolano, balordo – *fare il merlotto,* fare la gatta morta.

Mullàgh, a – *sf. 1. d.* malva. *v.* mellàgh.

Munachèsc, ia – munghèsc, ia – verginèsc e reguλùescme, ia – *sf 1. decl.* monaca «*pl.* monache» religiosa professa.

Munastiir, i – munistèr, i – kisc e verginèsciave – *sm. 2. decl.* monastero e monasterio, luogo abitato da monaci e monache.

Munastirit, (me hièk prei) smonacare, togliere una fanciulla dallo stato di

Digitized by Google

monaca – smonacarsi, abbandonare lo stato di monaca.

Munciaar, i – *sm. 2. d.* povero. *v.* fukaraa, e suoi derivati.

Mùnd e mùn, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati, » come affanno, difficoltà di respiro, il respirare ansando, ambascia – anelito – fatica – *met.* afflizione, tormento, fastidio, noja – vale anche smania, eccessiva agitazione o d'animo o di corpo per soverchio appetito di passione – desiderio eccessivo, brama – stento, lo stentare, patimento, calamità – *a stento, avv.* con fatica, difficoltà, a poco a poco – *a grande stento,* appena – fatica, travaglio, asma, crucio, pena, tormento, cordoglio, patèma, sconforto e simili.

Mundàsc, i, it – *sf. 2. decl.* seta. *ved.* mendàsc.

Mundàsc, (gi₹₹ i) i – *sm. 2. decl.* oloserico, tutto di seta, o di doppia seta.

Mundìm, i – munnìm, i – mùnd, i – gacèp, i – pessìm, i – ginòsm, i – *sm. 2. decl.* tormento, pena corporale che si dà ai rei, castigo, martirio, martoro, strazio, scempio, tortura – dolore forte che scontorce ed agita il corpo – grande afflizione d'animo – strumento che serve a tormentare – strumento atto a pungere – ogni macchina guerresca da scagliar pietre, palle, o altro – patimento, tribolazione, tirannia ec.

Mundìm, i – travàje, ia, it – gacèpp, i – mund, i – *sf. 2. d.* penalità, pena, l'effetto della pena – sistema delle pene stabilite dalle leggi – vale anche macerazione, mortificazione, martirio, pena, tormento, patimento, castigo ec.

Mundìm, i – *sf. 2. d.* tribolazione. *v.* gacèpp.

Mundùe, (me) me munnùe, me ₹àn gacèpin – tormentare, dar tormenti, mettere in martirii, recar grave dolore, martoriare – affliggere, travagliar l'animo – infestare – affliggersi, affannarsi, stare in tormento – darsi tormento – vale anche tribolare, conturbare, scorrucciare, contribolare, affliggere, contristare, travagliare, dilaniare, straziare, sopraffare, soperchiare, opprimere, mortificare, maltrattare, punire, castigare, perseguitare, incomodare, molestare, strapazzare, affannare e simili.

Mundùe, (me) me munnùe – faticare, travagliare, affliggere, angustiare, tempestare – stancare – *faticare uno,* dargli briga, incomodarlo – sostenere fatica, adoperarsi nel lavoro – vale anche stancare, defatigare, intravagliare, affaticare, stancheggiare, angheriare, usar angherìa ec.

Mundùe, (meu) meu munnùe – arrabattàrsi, affaticàrsi, sforzàrsi, ingegnàrsi d'operare, travagliàrsi più con fatica ansiosa che con esito buono – contribolàrsi, tribolàrsi, angustiarsi, affliggersi – dilombarsi, affannarsi, mortificàrsi, maceràrsi, conturbàrsi, darsi pena ec.

Mundùe (me) fort, me munnùe fort – straziare, fare strazio, dilacerare – *tiranneggiare, tirannezzare e tirannare,* tirannicamente e ingiustamente dominare, usar tirannia – tormentare, vessare – *trabattere,* travagliare grandemente – incrudelire, cruciare e crociare, tormentare, martoriare e simili.

Mundùe (me) me dànat – intanagliare e attanagliare, attenagliare, tormentare i condannati, stringendo le loro carni con tanaglie infocate.

Mundùe (me) paa ù₹ – vessare, travagliare ingiustamente, far vessazioni, perseguitare, martoriare, tormentare.

Mundùem, i – munnùem, i – *p. p.* tormentato, martoriato, tribolato, travagliato, maltrattato, dilaniato, straziato, tiranneggiato, vessato, crociato, fatigato.

Mundùem, (i) i – i munnùem, i – *add.*

Digitized by Google

m. 2. d. tormentato, penato, vessato, crucciato, patito, molestato, maltrattato, oppresso, travagliato ec.

Mundùem, (i paa) i – i paa munnùem, i – i posciùem, i – *add. m. 2. d.* riposato, quieto, ch'è in riposo.

Mundùem, (t') i – t' munnùem, i – *sm. 2. decl.* tormentamento, il tormentare, tormento – vessazione, il vessare, molestia ingiusta – disturbo continuo – persecuzione – dilaniamento, il dilaniare – cruciamento, strazio, martirio, tirannìa, crudeltà ec.

Mundùes, i – munnùes, i – gacepciaar, i – gelàt, i - misùer e mizuur, i – cattiλ, i – *sm. 2. d.* tormentatore, chi o che tormenta – vessatore, chi o che vessa – cruciatore, chi o che crucia – straziatore, chi strazia – tiranno, chi esercita tirannia ec.

Mundùescim, munnùescim, mundisct, gacepciarisct, me mund, me gacèp – *avv.* tormentosamente, con tormenti – tirannicamente, tirannescamente, con modo tirannico – crudelmente, con crudeltà, fieramente – barbaramente, in modo barbaro, barbarescamente, straziatamente, con istrazio ec.

Mundùescm, i – munnùescm, i – gacepciarscm, i – *p. p.* tormentante, che tormenta – vessante, che vessa – cruciante, che crucia – tiranneggiante, che tiranneggia – straziante, che strazia ec.

Mundùescm, (i) i – munnùescm, i – *add. m. 2. decl.* tormentoso, che apporta tormento – pieno di tormento, afflitto, travagliato – tirannico, a maniera di tiranno, crudele, atroce, barbaro ec.

Mundùescm, (i) i – i munnùescm, i – *add. m. 2. d.* laborioso, faticoso, difficile a farsi – stanchevole, che stanca – affannoso, pieno d'affanno ec. *v.* fattigùescm – mortificativo, che ha virtù e potenza di mortificare.

Munghèsc, ia – *sf. 1. decl.* monaca. *v* munakèsc.

Munghìm, i – menghìm, i – pakìm, i – pakìε, a – *sf. 2. decl.* menomanza, il menomare, diminuzione, scemamento, menomamento, menomezza – mancanza, necessità, deficienza.

Mungìi, ia – mgnìi, ia – megnìi, ia – falciorìi, ia – *sf. 1. d.* superstizione, curiosa e vana osservazione d'augurj, sortilegi, o simili cose proibite dalla vera religione – *fig.* soverchia scrupolosità o esattezza in checchessia – prestigio, falsa apparenza preparata dalla frode o dall'arte, affine d'illudere o d'ingannare – fatatura, fattura, fascino, incantamento, affascinamento ec. *v.* mgnìi.

Mungìi, ia – mgnìi, ia – *sf. 1. d.* genetliaca, arte per cui si pretende indovinare dalla nascita qual sarà la vita del fanciullo – *idromanzia,* pretesa arte di predire il futuro per mezzo dell'acqua.

Mungìi, (me bâà) me bââ mgnìi – prestigiare, ingannare con false apparenze la vista altrui – incantare, far incanti, malie – incantare, fatare, affattucchiare ec.

Mungistaar, i – falcior, i – falciuer, i – mgnistaar, i – *sm. 2. d.* prestigiatore, chi o che usa prestigj – maliardo, ammaliatore, incantadiavoli, incantatore, fattucchiero, negromante, auspice, stregone e simili.

Mungistare, ia, es – mgnistare, ia – falcioresc, ia – *sf. 1. d.* maliarda, donna che fa malìe, affascinatrice, fattucchiera, affatturatrice, maga, incantatrice ec.

Mungùe, (me) me mengùe, me pakùe, me voghlùe – menomare, diminuire, far minore, scemare, decrescere, discrescere, sminuire, minuire, diminuire, scemare, scarsare, fare scarso, menomare.

Mungùe, (me) pràp, me pakùe per s' dati. me voghlùe opet – ridiminuire, diminuire di nuovo.

Mungùem, i – mengùem, i – pakùem, i

Digitized by Google

– voghlùem, i – *p. p.* menomato, diminuito, scemato, minuito, sminuito, dicresciuto, decresciuto.

Mungùem, (i paa) i – i paa sòssun, i – i paa marùem, i – *add. m. 2. decl.* inesausto, che non manca, che non vien meno, che non si può vuotare, indeficiente.

Mungùem, (t') i – t' mengùem, i – *sm. 2. decl.* menomamento, il menomare, diminuzione – decrescimento, il decrescere, scemamento, scemo, decremento – diminuimento, il diminuire, sminuimento, lo sminuire ec.

Mungùes, i – mengùes, i – *sm. 2. decl.* scematore, chi o che scema o che menoma – sminuitore, chi o che minuisce ec.

Mungùescim, mengùescim – *avv.* diminutivamente, in modo diminutivo – manchevolmente, con mancamento.

Mungùescm, i – mengùescm, i – *p. p.* menomante, che menoma – diminuente, che diminuisce – scemante, che scema – minuente, che minuisce ec.

Mungùescm, (i) i – i mengùescm, i – *add. m. 2. d.* menomabile, che si può menomare – diminuibile, che può diminuirsi – diminuitivo e diminutivo, che diminuisce, atto a diminuire, a scemare – manchevole, che manca.

Mungùescm, (i paa) i – i paa mengùescm, i – i paa marùescm – kuur – *add. m. 2. d.* inesauribile, che non si può esaurire.

Mùnn, i – mùnd, i – cahmèt, i – còrr, i – *sm. 2. d.* cordoglio, dolore profondo – passione di cuore, affanno – lamento, pianto, doglianza – pianto che si fa sopra i morti, corrotto – parole crucciose, querele – ambascia, travaglio, pena, tormento, martirio, patimento, afflizione ec.

Mùnn, i – mùnd, i – *sf. 2. d.* fatiga e fatica. *v.* fattigh, e suoi derivati.

Munnìm, i – mundìm, i – gacèpp, i – *sm. 2. d.* patimento, il patire, e la pena che si patisce, passione, stento, travaglio – *patèma,* patimento, segnatamente dell'animo – afflizione, pena, supplizio, cordoglio, penalità ec.

Munnùe, (me) defatigare, affaticare, stancare – *fig.* infastidire, molestare, stancare, consumare. *v.* me mundùe, e suoi derivati.

Muoi, i, it – *sm. 2. d.* mese. *v.* mui.

Mur, i – cid, i – *sm. 2. d.* muro. *v.* muur.

Muràd, i – *meglio* t'rittun, i – t' sctùem, i – *sm. 2. decl.* accrescimento.

Murataar, i – cidtaar, i – gògh, a – murues, i – *sm. 2. d.* muratore, quell' artefice che esercita l' arte del murare.

Mùrin, (me ciart) me prisc cìdin – smurare, guastare o disfare le mura – togliere checchessia già murato, guastando il muro.

Muric, a, es – *sm. 2. d.* tribolo e tribulo, pianta spinosa, i cui frutti spinosi diconsi pure triboli, ed è di due sorte, terrestre e aquatica.

Murlàn, i – vèrr, i – *sm. 2. d.* aquilone, vento di tramontana o tramontana *sempl.* – parte settentrionale – bòrea, rovajo, ventàvolo, tramontana.

Murmurìm, i – *sm. 2. d.* tuono. *v.* bumbulim, e suoi derivati.

Murmurìm, i – t' fòlunit – kèc, t' proscmùem, i – *sf. 2. d.* mormorazione. *v.* proscmim, i.

Murmurùe, (me) tonare. *v.* me bumbulùe ec.

Murmurùe, (me) me fòl kèc, me proscmùe – mormorare, biasimare altrui, dirne male, sparlare, misdire – quel leggier romoreggiare, che fanno l'acque correnti e il vento – sommessamente parlare, bisbigliare – bufonchiare, borbottare, aver per male.

Murmurùe (me) fort – rintronare, fortemente rimbombare quasi a guisa di tuono – stordire per troppo romore.

Murmurùe (me) scpèsc, me fol kèc prore – mormoracchiare, *freq.* di mormorare, sparlare, biasimare, dir male di checchessia.

Digitized by Google

Murtaar, (i) i – *add. m. 2. d.* mortale. *v.* mortaar.

Murtaje, ia, es – *sf. 1. decl.* peste. *ved.* mortaje, e suoi derivati.

Murùe, (me) me bâà muur, o ɛid – murare, commettere insieme sassi, o mattoni colla calcina, per far muri, e edifizj – legare con cemento – circondar di mura – costruire, fabbricare, edificare – *murare a secco,* murare senza calcina.

Mùs, a, es – *sf. 1. d.* musa, nome di nove deità della favola, le quali separatamente presiedono alla poesia, alla musica, al ballo, alla eloquenza – strumento musicale da fiato – *starè alla musa,* oziare a guisa di stupido.

Musafiir, i – *sm. 2. decl.* ospite. *ved.* mɛsafiir.

Musaik, u – *sm. 3. d.* mosaico e musaico, lavoro fatto di pietruzze o di pezzetti di smalto di diversi colori, e rappresenta figure, arabeschi o altro.

Mùsc, (me) me mbùsc, me mùsciun – empiere, mettere dentro a un recipiente vuoto tanta materia quanta ve ne può capire, empire – còmpiere – riparare, supplire – adempiere – saziare, soddisfare – avverare, verificare.

Mùsc, (me) adempiere e adempire, mettere o mandare ad effetto una cosa debita, effettuare, còmpiere – empiere – appagare, soddisfare, concedere – compensare.

Mùsc, (meu) meu mbùsc – empirsi, còmpiersi, effettuarsi, appagarsi, soddisfarsi – verificarsi, avverarsi.

Mùsc (meu) fort – gremirsi, farsi pieno, riempirsi di più persone, o insetti ec.

Mùsc (meu) me mòrrat – impidocchiare, impidocchire, generar pidocchi – empirsi di pidocchi, impidocchiarsi.

Mùsc (me) fort – colmare, empir la misura a trabocco, farla traboccante, e dicesi proprio delle cose solide – *colmare di benefizj, di grazie, di onori* ec., darne, o farne molti – rabboccare, stipare, sovrempiere.

Mùsc (me) fort mènden – straconvincere, convincere con più e più ragioni.

Mùsc (me) me pamùk – imbottire, riempiere di lana, di bambagia, ovattare.

Mùsc (me) me pòpuʌ pràp – rimpopolare, popolar di nuovo.

Mùsc (me) me saràgia – ingavinare, empiere di gavine, di glandule – empirsi di glandule.

Mùsc (me) me tɛm o me tim – infumare, empir di fumo.

Mùsc (me) me ʒee – rinterrare, colmar di terra un fondo seminabile – interrare, introdurre nella terra, o dentro terra – turare con terra – seppellire, sotterrare, me sctìi n' ʒee.

Mùsc (me) mèndien, me sctìi n' vèsc, me sctìi n' mèn, me bâà racii – convincere, indurre alcuno con evidenti prove a confessar vera o falsa una cosa.

Mùsc (me) mènen me arsɛje – suadère, consigliare a fare, esortare, persuadere, convincere.

Mùsc (me) plàssat me stup – rinzaffare, riempiere fessure con istoppa o simili – dare alle muraglie il primo intonaco di calce.

Muscàje, ia – *sf. 1. decl.* zanzàra. *ved.* moscòje.

Muschnìi, ia, iis – *sm. 1. d.* fegato, organo della sanguinificazione alimentare, dove si separa la bile ed alberga il fiele.

Muschnìi-bàrʒ, i – *sm. 2. d.* polmòne, organo doppio, rinchiuso nel petto, composto di ramificazioni vascolari, aerifere, venose e arteriose, organo essenziale della respirazione, paracuore.

Muschnìi-pièkun, i – *sm. 2. decl.* fegatello, pezzetto di fegato per lo più di porco rinvolto nella rete del suo animale e cotto arrosto.

Muschnìi i scpenìivet – *sf. 1. d.* cora-

Digitized by Google

tella, fegato degli uccelli, de' pesci ed altri piccoli animali, e i visceri o parti che sono intorno al cuore, corata.

Muschnìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* polmonare, attenente a' polmoni, e dicesi d'arterie, di vene o di nervi che appartengono a' polmoni, polmonario.

Muschnìis, (dèrg e) *sf. 1. d.* polmonèa, infiammazione di polmoni – *il mal del paracuore,* il mal de' polmoni.

Mùsciun, i – mbùsciun, i – *p. p.* empiuto, empito, adempiuto, adempito, riempiuto, pieno, compiuto.

Mùsciun, i – *sm. 2 d.* pieno. *v.* plòtt, a.

Mùsciun, (fort i) i – fort i mbusciun, i – *add. m. 2. d.* gravido, grandemente pieno, così al proprio come al figurato – *colmo,* traboccante, pieno a soprabbondanza – *pinzo,* pienissimo, pieno zeppo.

Mùsciun, (i) i – i mbùsciun, i – *add. m. 2. decl.* pieno, occupato in maniera che non vi entri più cosa alcuna – *pieno di sè,* molto vano – empito, adempiuto.

Mùsciun, (i paa) i – i paa mbùsciun, i – *add. m. 2. decl.* incompiuto, contrario di compiuto – incompleto, non compiuto, non empito bene, scarso, alquanto mancante.

Mùsciun (t') i – t' mbùsciun, i – *sm. 2. d.* empimento, atto od effetto dell'empire - adempimento, l'adempiere.

Mùsciun (me t') *avv.* adempiutamente, compiutamente, pienamente, pieno, appieno.

Mùsck e mùsch, a – *sf. 1. decl.* mula, *femm.* di mulo.

Mùsck e mùsch, u – *sm. 3. d.* mulo, animale da soma nato d'asino e di cavalla, o di cavallo e d'asina, e che non genera – *fig.* bastardo, spurio – testardo.

Mùsck i kèc, i – *sm. 2. decl.* mulaccio, *pegg.* di mulo, mulo cattivo.

Mùsck i vòghel, i – *sm. 2. d.* muletto, *dim.* di mulo, piccolo mulo – mulotto, mulo di mezzana corporatura.

Mùscs, i – mbùsces, i – *sm. 2. d.* empitore, adempitore, che adempie.

Mùscscm, i – mbùscescm, i – *p. pr.* empiente, che empie – adempiente, che adempisce.

Mùsct, i – *sm. 2. d.* mosto, sugo tratto dall'uva pigiata e che non ha ancora bollito – sugo delle pere, e simili frutti spremuti.

Mùsct i ɛìiem, i – pekmèɛ, i – *sf. 2. d.* mostarda, mosto cotto col fuoco a tal consistenza da potersi serbare – mosto cotto con frutte od altro.

Musee, u, ut – *sm. 3. decl.* musèo, gallerìa, raccolta di cose insigni per eccellenza, o per rarità, o per antichità, come medaglie, marmi antichi, statue, oggetti di storia naturale ec.

Mustàk, u – *sm. 3. decl.* mustacchio, e mostacchio, pelo lungo e per lo più arricciato che cuopre il labbro superiore – *cosa co' mustacchi,* squisito.

Mustàk, u – *sm. 3. d.* bàffo, quella parte di barba che è sul labbro di sopra – *ridere sotto i baffi,* ridere sotto sotto che altri non se ne accorga – *cosa da leccarsi i baffi,* cosa squisita – *arricciarsi i baffi,* dar segno di collera, con atto di minaccia.

Mustàk, u – *sf. 3. decl.* basètta, quella parte della barba, ch'è sopra il labbro e sotto il naso.

Mustakiàn, i – *sm. 2. d.* baffòne, persona che ha gran baffi – baffuto, *add.* che ha baffi.

Mustàke, et, èvet – mustàce, cet – *sm. pl.* mustàcchi, basètte, baffi – *arricciarsi i mustacchi, i baffi* ec., arricciarsi i baffi, ed è atto di minaccia, o di chi medita vendetta.

Mùster e mùstr, a – ɛrnèk, u – *sf. 3. d.* mostra, saggio di qualunque lavoro, saggio di checchessia, modello – la parte che mostra le ore dell'orologio – *campione,* mostra per far conoscere la qualità di una mercanzìa.

Digitized by Google

Mùster e mùstr, a – *sm. 1. d.* saggio, piccola parte che si leva dall' intero per far prova o mostra – *dar saggio di sè, de' fatti suoi,* farsi conoscere per buono colle azioni.

Mùster, a – *sm. 1. d.* saggiuòlo, piccola parte di vino, olio, o simile, che si piglia o si dà per mostrare, o per farne saggio – bilancetta per pesar le monete d' oro.

Musteràk, u – *sm. 3. decl.* cesso, luogo proprio ove deporre il superfluo peso del ventre – *ogni cosa ha cesso e acquajo,* per tutto c' è il suo male – latrina, sentina, cloaca, privato, fogna, necessario, licet, luogo comodo, cacatojo, luogo dove si caca. *v.* cenèff.

Mùsul e mùssul, i – mùsuλ, i – *sf. 2. d.* mussolina, mussolino, e mussolo, tela sottilissima di cotone, così detta dalla città di Mossul, che si crede essere l'antica Ninive, donde portata in Europa.

Mùt e mùtt, i, it – *sf. 2. decl.* merda, «voce bassa,» escremento di cibo, sceverato per concozione e digestione, che si depone per l' ano, fecce – *sterco,* fecce che si mandano fuori dal ventre dell' animale per le parti posteriori – *escremento,* tutto ciò, che come inutile alla nutrizione, è cacciato fuori del corpo animale per secesso.

Mùt, (gni) i – *sf. 2. decl.* mèta, quello sterco che in una volta fa l' animale.

Mùt i hòλ, i – *sf. 2. d.* squàcchera e squàquera, sterco liquido – *pranzare a squàcchera,* pranzare a ufo o all' altrui spese.

Mùt, (me) me permùt, me ʒlie, me perʒlie – incacare, imbrattare di sterco – smerdare, lordare di merda.

Mutgìi, ia – *sm. 1. d.* merdajuolo, colui che raccoglie lo sterco umano e ferino.

Mutisct – *avv.* merdosamente, sordidamente, vilmente.

Mutùe, (me) me mscèλ, me mùl – turare, chiudere, o serrar l'apertura con turacciolo, zaffo, e simili – *turar la bocca altrui,* far tacere – *turarsi la bocca,* tacere sforzatamente, a suo dispetto – *turarsi le orecchie,* fare il sordo, non voler udire.

Mutùe (me) come sopra ec. – tappare, serrare, chiudere con tappo, attappare, turare – otturare, zaffare, turar collo zaffo.

Mutùem, i – mscèλun, i – mùlun, i – *p. p.* turato, tappato, attappato, otturato, zaffato.

Mutùem, (i) i – *add. m. 2. d.* tappato, turato, coperto, otturato.

Mutùem, (t') i – *sm. 2. d.* turamento, il turare, l' atto e l' effetto del turare – otturamento, l' atto e l' effetto dell' otturare.

Mutùes, i – *sm. 2. d.* turàme, qualunque cosa atta a turare – turaccio, turacciolo, quello con che si turano i vasi o cose simili, turaglio – tappo, turacciuolo per botti, conche, truogoli, bottiglie, fiaschi ec.

Mutùes, i – *sm. 2. d.* otturatore, chi o che ottura, che tappa ec.

Mutùescm, i – *p. p.* turante, che tura – otturante, che ottura – tappante, che tappa ec.

Mutùesin, (me hiek) stappare, cavare, levare il tappo dalle bottiglie, o da altro che sia tappato – sturare, contrario di turare – *sturare gli orecchi a uno,* dirgli il fatto suo, parlargli arditamente.

Muur, i – ɛid, i – *sm. 2. d.* muro, *pl. muri e mura,* sassi e mattoni commessi con calcina l' un sopra l'altro ordinatamente – *fare muro,* fare ostacolo – *dire al muro,* parlare a chi non ci bada – *mettere i piedi al muro,* star saldo ne' propositi – *parete e pariete,* muro per lo più di mezzo, divisorio – superficie interna di varie cose.

Muur, i – ɛid, i – *sf. 2. decl.* muraglia,

Digitized by Google

fabbrica di sassi o mattoni commessi insieme – muro grosso e di una certa altezza – *sponda,* parapetto di ponti, pozzi, fonti, terrazzini e simili – estremità d'alto in basso di letti, tavole, banchi ec. – ripa, spiaggia

Muur, i – εid, i – *sm. 2. d.* parapetto, sponda laterale dei ponti, terràzzi, ballatoj, fiumi, finestre e simili.

Muur, (ciarts) i – *sm. 2. d.* smuratore, chi smura.

Muur, (me bââ) me bââ εid – murare. *v.* me murùe, « voce poco usata. »

Muur (me bââ) prap – rimurare, di nuovo murare.

Muur, (me ciart) me prisc εidin – smurare, disfare il muro.

Muur me lòcc, i – *sf. 2. d.* maceria e macèra, muro di sassi o di mattoni o di pietre senza calcina – muro fatto con cemento di terra e sassi o pietre o mattoni.

Muur, (i) i – *add. m. 2. decl.* murale, di muro, appartenente a muro.

Muur, (i par) i – *sm. 2. d.* antemurale, muro di difesa o qualunque opera che serve di riparo ad un'altra – *fig.* difensore, protettore.

Muur i tràsc, i – *sm. 2. d.* muraglione, grossa muraglia.

Muur i vòghel, i – *sf. 2. decl.* muretto, piccol muro.

Mùε, a – far, a – muλε, a – *sm. 1. decl.* presàme, quella materia che si mette nel latte per rappigliarlo e poi farne cacio, o sia fior di cardo, o sia gaglio, o altro – *caglio,* materia colla quale si rappiglia il cacio, fatta di ventricini di bestiuoli lattanti, come di agnelli, capretti e simili che ancora non abbiano pasciuto – *coagolo e coagulo,* materia acida con cui si fa rappigliare il latte, detta presàme, caglio, gaglio, *ventruccio,* ventricolo di vitello, agnello, capretto ec., contenente quel coagulo di latte che si dice caglio.

Mucàt, i – mεàt, i – *sm. 2. d.* manzo, bue giovane che ha lasciato i dentini – *brado,* bestiame vaccino di tre anni indietro non domato. *v.* mεàt.

Mucìk, a, es – cialghìi, ia – *sf. 1. decl.* musica, scienza della proporzion della voce, e de' suoni, arte di formar co' suoni la melodìa e l'armonìa, l'armonìa consiste nell' espressione di più suoni in un tempo stesso; la melodìa consiste in più suoni espressi l'un dopo l'altro – teorìa di quest'arte – concerto di voci e di strumenti – compagnìa di sonatori o di cantori.

Mucìk, a – *sf. 1. d.* armonìa, consonanza o concento di più voci, o strumenti musicali – *fig.* accordo delle opinioni, degli affetti – corrispondenza delle parti col tutto – *melodìa,* soavità di canto o di suono.

Mucìk, a – cialghìi, ia – *sf. 1. d.* sinfonìa, armonìa e concerto di più strumenti musicali – pezzo di preludio alle opere di musica, sonato da tutti i sonatori della orchestra – *fanfara,* banda militare tutta di trombe e strumenti a fiato – *banda,* corpo di suonatori, non salariati e non militari, che suonano al pubblico in occasione di feste – qualunque suono di strumenti, pezzo musicale, concerto e simili, in albanese si dice « mucìk o cialghìi. »

Mucìk, a – cialghìi, ia – *sm. 1. d.* organo. *v.* òrgan.

Mucìk, (me raa) me raa cialghìi – sinfoniare, sonare più sonatori insieme – suonare in concerto – il sonare qualunque strumento, dicesi « in albanese » me raa cialghìi, o mucìk.

Mucìk, (me) *avv.* musicalmente, in maniera musicale.

Mucìktaar, i – kanktaar, i – knùes, i – *sm. 2. d.* musichiere, musico, che sa la scienza della musica – cantore, canterino – uomo castrato, hadùm – *musicante,* colui che suona uno strumento musicale, o fa parte di un corpo di musici, musico.

Digitized by Google

Mucìktarèsc, ia – kanktarèsc, ia – *sf. 1. decl.* musichessa, donna che sa e professa la musica, cantatrice.

Mucikùe, (me) me knùe me mucìk – musicare, cantar di musica – mettere in musica, intonare.

Mulaar i kàstavet – *sm. 1. d.* pagliajo, massa grande di paglia fatta a guisa di cupola, e nel mezzo sorretta da un grande stile, detta *bica*.

Mulàn, i – maràc, i – ʒʒilt, i – plàss – cèmer, a – *sm. 2. decl.* crepacuore, gran travaglio o cordoglio, dolore, che per così dire, fa crepare il cuore, crepacore – *contraccuore*, crepacuore, angoscia, angustia d'animo, grande afflizione – *a contraccuore, avv.* mal volentieri – cordoglio, passione di cuore – livore, mal desiderio.

Mvlùe, (me) me mblùe – coprire. *ved.* me mlùe, e suoi derivati.

Mvlùem, (t') i – *sm. 2. d.* stramento, qualunque cosa distendasi su letto o simile per coprirsi, e coricarvisi.

Mcàt, i – *sm. 2. d.* giovenco, bue non ancora giunto al secondo anno. *v.* mecàt.

Mcìi – *avv. appena e a pena*, a fatica, con difficoltà – *appena appena*, cresce efficacia – *appena che*, poco mancò che, tosto che.

Mcorèje, ia, es – sctèrp, a – paa pièlun, i – *sf. 2. d.* sterile. *v.* barkʒʒaat.

MƱderìss, i – mekieme, a – giƱg, i – *sm. 2. decl.* tribunale. *v.* divàn ec.

MƱftagìi, ia – *sm. 1. d.* funajo, chi fa o vende funi – *fare come i funaj*, «che lavorando, vanno per l'indietro» dicesi di chi, invece che prosperare, va sempre in peggiore stato.

MƱftìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* Muftì, capo della religione maomettana.

MƱgièm, (i) i – *add. m. 2. d.* possibile. *v.* megièm, e suoi derivati.

MƱhlet, i – *sm. 2. decl.* spazio, tempo, confine. *v.* vàkt.

MƱhèr, i – mhèr, i – *sm. 2. d.* suggello, strumento di metallo per lo più, colla cui parte incisa, rappresentante stemma, lettera, cifra, od altro, si impronta la materia colla quale si suggella – impronta fatta col suggello, sigillo – *porre il sigillo a checchessia*, darvi compimento – *suggello di confessione*, la segretezza alla quale è tenuto il confessore - bollo, impronta.

MƱhƱr, i – *sm. 2. d.* bollo, sigillo col quale si contrassegnano molte cose – impronta che rimane nella cosa bollata.

MƱhèrdaar, i – *sm. 2. decl.* suggellatore, chi o che suggella – sigillatore, chi o che sigilla – bollatore, chi o che bolla – guardasigilli, custode del sigillo – ministro che sigilla le patenti dei principi – segretario.

MƱhƱrgìi, ia, ìis – *sm. 2. d.* sigillario, maestro di far sigilli.

MƱhèrin, (me vuu) bollare, improntare, segnare, contrassegnare con suggello, suggellare, sigillare – *bollare*, segnare col marco d'ignominia – imprimere.

MƱhèrin, (me ʒʒƱe) me ciart o me prisc mhƱrìn – disigillare, rompere e guastare il sigillo aprendo ciò che è sigillato – *disuggellare*, levare il suggello, aprire, dissuggellare.

MƱhƱrlìisct – *avv.* sigillatamente, con sigillo.

MƱhƱrlìss, (me) me mèl, me mscèl – sigillare, chiudere lettere o pacchi con ostie o con cera lacca – improntar con sigillo – suggellare, improntar o segnare con suggello – chiudere lettere con ostia o cera lacca o altra materia tegnente – marchiar col ferro rovente i rei – imprimere, bollare.

MƱhƱrlìsses, i – mƱhƱrlisstaar, i – *sm. 2. decl.* sigillatore. *v.* mƱhƱrdar.

MƱhèrlissescm, i – *p. p.* sigillante, che sigilla – suggellante, che suggella – bollante, che bolla - improntante, che impronta.

Digitized by Google

MƱhƱrlìssun, i – *p. p.* sigillato, suggellato, bollato, chiuso.

MƱhƱrlìssun, (i) i – *add. m. 2. d.* suggellato, sigillato, bollato, chiuso.

MƱhƱrlìssun, (t') i – *sm. 2. d.* suggellamento, l'atto e l'effetto del suggellare – suggellatura, sigillo, suggello, l'atto e il resultamento del suggellare – bollatura, l'atto e il risultato del bollare.

MƱk, u, ut – *sf. 3. d.* mùffa, pania fungosa o specie di fungo che nasce sulle sostanze vegetabili ed animali, quando cominciano a putrefarsi – puzza, cattivo odore – *fig.* superbia, albagia, stizza – *aver di muffa,* saper di muffa.

MƱk, (meu) muffare, muffire, divenir muffato, esser compreso da muffa – intanfire, pigliare odor di tanfo, di muffa – intanfare, tener di muffa, pigliar di tanfo.

MƱkun, i – *p. p.* muffato, muffito, intanfato, intanfito.

MƱkun, (i) i – *add. m. 2. d.* muffido, muffito, muffo, muffato, coperto di muffa.

MƱkun, (pak i) i – *add. m. 2. d.* muffaticcio, alquanto muffato – persona mal complessionata.

MƱkùt, (eer) *sm. 3. d.* tanfo, il fetor della muffa.

MƱl, (me) e me mƱλ, me mmƱλ, me mbƱl e me mbƱλ, me mscèλ e me mberscèλ, me mƱʒ – chiudere, serrare, apporre alle aperture lo strumento e ordigno proprio, come alle casse il coperchio, le imposte e gli sportelli agli usci, alle finestre, agli armadi e simili, perchè l'uomo non entri o non esca, o perchè non venga messa o tolta cosa alcuna – nascondere, celare, coprire, occultare – serrare stringendo – circondare, intorniare di siepi di mura un luogo – suggellare, sigillare.

MƱl (me) come sopra ec. – serrare, chiudere, impedire che per l'apertura entri o esca cosa alcuna, opponendo a ciascheduna lo strumento suo proprio, come il coperchio alle casse, le imposte, e gli sportelli agli usci e alle finestre – *serrare,* dicesi di tutte le cose che s'aprono, come borsa, libri ec. – *serrare le lettere,* sigillarle – *serrare alla vita,* combaciare alla persona, parlandosi di vesti.

MƱl (me) gòjn, mòss me fòl, mòss me bââ cââ – tacère, non parlare, far silenzio.

MƱl (me) rùgat – barricare. *ved.* me mscèλ stekun.

MƱl (me) pràp, me mƱλ per s'dƱti, me mscèλ opèt – richiudere, chiudere quello che poco prima si era aperto – riserrare, serrare di nuovo.

MƱls, i – mmƱλs, i – *sm. 2. d.* chiuditore, chi o che chiude – serratore, chi o che serra.

MƱlscim, me t'mƱlun – *avv.* serratamente, con modo serrato, strettamente.

MƱlscm, i – *p. pr.* chiudente, che chiude – serrante, che serra.

MƱlun, i – mƱλun, i – mbƱλun, i – mscèλun, i – *p. p.* chiuso, serrato.

MƱlun, (i) i – *add. m. 2. d.* serrato, distretto, chiuso – fitto – unito.

MƱnlecèt, i – menlecèt, i – villajèt, i – ʒʒe, u – regnìi, ia – *sf. 1. d.* regione, parte della terra quanto alla sua posizione, al suo clima, ai suoi prodotti, e al genio de' suoi abitanti – plaga – provincia – paese – spazio.

MƱnlecèt, (i) i – i menlecèt, i – i villajèt, i – i ʒee, u – *add. m. 2. d.* regionale, di regione.

MƱsafiir, i – *sm. 2. d.* ospite. *v.* mik.

MƱscd, ia – bascìsc, i – pesckèsc, i – rƱsfètt, i – *sm. 2. decl.* paraguanto, mancia copiosa, signorile – strenna.

MƱscmàa, an, i – *sm. 2. d.* cerotto, incerata. *v.* miscmàm.

MƱslƱss, i – *sm. 2. decl.* decottore, chi fallisce o è fallito nel commercio.

MƱslƱss, i, it – mislìss, i – *sm. 2. decl.*

Digitized by Google

fallimento, mancanza di denari ai mercatanti, per cui non possono pagare a' debiti tempi – fallo, errore, mancanza, difetto ec.

MƱslìss, (me raa) me raa mislìss – fallire, cessare dai pagamenti per mancanza di denari – commettere fallo, fallare – *fallire il colpo,* non cogliere dove uno ha mirato – *fallire la via,* sbagliarla.

MƱsterìi, ia, lis – *sm. 1. d.* avventore, così vien detto dai bottegai e dagli artieri quegli, che continua a servirsi di loro.

MƱsulmàn e mƱssƱlmàn, i – *sm. 2. d.* musulmano e monsulmano, nome che significa *salvato o credente,* e che i maomettani si danno l'un l'altro, perchè già si dava a chi moriva martire della loro religione, maomettano.

MƱsulmanλèk e mƱssƱlmanλèk, u – *sm. 3. decl.* maomettismo, religione dei maomettani, e dottrina di maometto.

MƱt, (me) me mbƱt, me mmƱt, me vraa, me pree – uccidere, privar di vita, tor la vita – per *similit.* tagliare, recidere, troncare – *fig.* reprimere, rintuzzare. *v.* me mbƱt.

MƱt (me) blètat – smelare, cavare il mele dalle arnie.

MƱt (me) me tapùss – mazzuolare, uccidere colla mazzuòla.

MƱt (me) n'ui – annegare, dar morte altrui col sommergerlo – affogare, sommergere, soppozzare.

MƱtplèst, a, es – *sm. 1. d.* spulcialetti, servigiale, quegli che rifà e spulcia i letti – *fig.* persona di vil mestiere.

MƱts, i – vraass, i – giaksuur, i – *sm. 2. d.* uccisore, ucciditore, chi uccide.

MƱtscm, i – giaksuurscm, i – *p. pr.* uccidente, che uccide.

MƱtun, i – mbƱtun, i – *p. p.* ucciso, ammazzato.

MƱtun, (t') i – t'mbƱtun, i - t'mmƱtun, i – *sm. 2. d.* uccidimento, l'uccidere – uccisione, azione dell'uccidere – strage – *mettere ad uccisione,* uccidere – mettere a fil di spada.

MƱtunit (t') n'ui – *sm. 2. d.* naufragio, frangimento e mergimento di nave – cosa o persona naufragata.

MƱƱr, i - *sm. 2. d* callo *v.* misc-dèkun.

MƱƱr, (meu bâà) incallire. *v.* misc-dèkun (meu bâà).

MƱλ (me) serrare, chiudere, turare ec. *v.* me mƱl, e suoi derivati.

MƱλ-goi, ia – hèsctun, i – *sm. 2. decl.* silenzio, taciturnità.

MƱλ-pàk, (me) socchiudere, chiudere non interamente, parlandosi degli occhi, d'uscj, d'armadj ec.

MƱλun, (t') i – *sf. 2. decl.* tura, turamento, il turare – ciò che tura, serramento, chiudimento.

Mλèξ, (me) sommare. *v.* me mleξ essapin.

Mλèξ, (me) suppurare, venire a suppurazione.

Mλeξun, (t') i – *sf. 2. d.* somma, risultato del sommare – quantità – *suppurazione,* maturazione di tumori, e lo scolo del pus da essi.

N

N, n, *sf.* la decima delle consonanti, e la decimaterza lettera dell'alfabeto italiano, avente un suono nasale linguale, coll'apostrofo a sinistra *'n* in vece di *in,* e coll'apostofo a destra in vece di *non.*

N' coll'apostrofo, nell'idioma albanese, sta in vece di *nel, nella, nelli, nello, nelle,* e come pure di *negli, nei, ne',* e in vece di *in* ed *alla* ec.: come, *nel vino,* n' veen – *nella chiesa,* n' kisc – *nelle case,* n' sctpia – *in Roma,* n' Rom – *in Venezia,* n' Venedik ec. – *all'antica, avv.* n' t' mòcm – *alla moderna,* n' t' riisct ec.

N' at vàkt, n' at cahmàn – *in diebus illis,* modo tolto al latino, e vale in quel tempo.

N' cièf t' vet, n' crƱe t' vet – *avv.* a ca-

Digitized by Google

priccio, senza giusti motivi e per solo capriccio, capricciosamente, senza ragione, di propria fantasia.

N' diil, karscii diil, prei diilit – *avv.* a solatìo, dallà parte del solatìo, dalla banda volta a mezzogiorno, contrario di a bacìo – *prei vèrit.*

N' drèk, n' miesditt – *avv.* a mezzodì, di mezzodì, nell' ora di mezzodì, nel meriggio.

N' dit e soccm – *avv.* oggidì, nel tempo presente, oggigiorno.

N' dritt – *avv.* di giorno, mentre è giorno – allo spuntar del giorno, all' apparire dell' alba.

N' filt mòrʒs, tui dèk, tui hièk – confitemini – *essere al confitemini,* essere in punto di morte, lottar colla morte – costituisti – *essere al costituisti,* si dice di chi è in punto di morte – *il costituisti c' è per tutti,* la morte c' è per tutti – agonia.

N' hie – *avv.* all' ombra, dove o quando è ombra.

N' kèt ciàss – ora, *avv.* di tempo presente, adesso, in questo punto.

N' kèt tərli, n' cèt mnər, n' kèt boi – *avv.* fattamente, colle particelle *sì* e *così* avanti, significa in tal guisa, in tal modo, in tal foggia – *fattamente,* così assoluto, *di fatto, propriamente.*

N' kiòft – *avv.* purchè e purechè, particella condizionale *se,* ma ha maggior efficacia – quand' anche.

N' kiòft asctù – *avv.* postochè, nel caso che, casochè, avvegnachè, giacchè – poniamo che, lo stesso che postochè o posto che, formola ipotetica, caso che.

N' miedàn – *avv.* palesamente, chiaramente, manifestamente, pubblicamente. *v.* ascicciare.

N' mram – *avv.* finalmente, alla fine, all' ultimo, ultimamente.

N' nàt, n' miesnàt – *avv.* di notte, di mezza notte, di nottetempo, nel tempo della notte, nella notte, nàttene.

N' t' dàlun dritt, a – *add. m. 1. d.* antelucano, che viene sul far del dì, o innanzi dì, perpàra dritt.

N' t' filùem, n' t' nissun – *avv.* a principio, in principio, dal principio, ne' primi momenti ec.

N' t' mòcm – *avv.* anticamente, nel tempo antico, per antico, all' antica, nell' antica.

N' t' nissun, n' t' zànun fil, n' t' filùem – *avv.* primitivamente, in principio, da prima, primieramente.

N' t' pamit – *avv.* apparentemente, in apparenza, di vista.

N' t' par her – *avv.* per la prima volta, primieramente.

N' t' sbàrʒunit dritts – *sm. 1. d.* diluculo, il mattino sul far del giorno – prei sabahit.

N' t' vràp – *avv.* a briglia sciolta, colle briglie abbandonate – velocemente, con velocità – *a tutta carriera, di tutta carriera,* velocissimamente.

N' zuplàk, n' zulàk – *avv.* a bisdosso, a cavallo nudo ec.

Na, nòi – *pron. pers. pl. del pron.* io.

Nââm, a – nâm, a – èmn i mir, i – cââ i mir, i – *sf. 2. d.* fama, divulgamento di una cosa così di bene come di male – grido di gloria, d' onore e d'ogni bontà – novella, notizia – buon nome, riputazione – *essere fama,* esser voce – *venire in fama,* acquistar rinomanza

Nââm, a – *sf. 1. d.* rinomanza, rinominazione, fama, nominanza, rinomèa, grido, gloria, opinione universale.

Nââm, (me bââ me) famare, divulgare le altrui buone opere, rinomare, lodare, decantare.

Nabarè – almeno, *cong.* che costituisce termine o eccezione nel meno.

Nàdie, ia – nàttie, ia – *sf. 1. d.* mattina, parte del giorno che corre dal levar del sole fino a mezzodì - aurora.

Nàdie e nàttie, ia – *sf. 1. d.* mane, mattina – *da mane,* nel tempo del mattino – *da mane a sera,* dalla mattina alla sera, tutto il giorno – *mattino,*

Digitized by Google

mattina – *di buon mattino,* la mattina presto, sul far del giorno, per tempissimo.

Nàdie, (gi꜀꜀) ia – *sf. 1. d.* mattinata, tutto lo spazio della mattina – *giornata,* gi꜀꜀ ditt – tutto lo spazio del giorno.

Nàdie, (i) ia – i nàttie, ia – *sm. e add. 1. d.* mattiniero, chi si alza di buon mattino – *mattutino, add.* da mattina – del mattino, della mattina.

Nàdie e nattie – *avv.* stamane, stamani, istamane, questa mattina, questa mane, stamattina.

Nàdie, (me bââ) mattinare, far mattinata.

Nàdies, i – nadieglì, ia – *sm. 2. d.* mattinatore, chi fa la mattinata.

Nafàk, ia, es – bollùk, u – *sf. 3. d.* fortuna. *v.* bàft – *assai ben balla a chi fortuna suona, prov.* chi è favorito dalla fortuna, tutto gli va bene – *val più un' oncia di fortuna, che una libbra di sapere,* la fortuna val più che il senno – *fortuna e dormi,* chi ha fortuna, le cose gli van prospere senza che si affatichi – *ventura,* sorte, fortuna, e pigliasi in buona ed in mala parte – *aver buona ventura,* esser fortunato – *aver mala ventura,* essere sfortunato – *bazza,* vale buona fortuna.

Nafàk, (i) ia – i baftlìi, ia – i fatmìr, i – i lùm, i – *add. m. 2. d.* fortunato, che ha buona fortuna, avventuroso – *fortunato come i cani in chiesa,* si dice chi è nemico della fortuna, a cui tutte le cose riescono sinistre – *avventurato,* favorito dalla ventura – felice.

Nafàk, (i paa) ia – i paa bàft, i – i fatkèc, i – *add. m. 2. d.* infortunato, infortuno, sfortunato, sfortunevole, malavventurato, disavventurato, disgraziato, malfortunato, sventurato ec.

Nafàk, (t' paa) ia – *sm. 1. decl.* infortunio, avversa fortuna, disgrazia, sventura.

Nafàk, (me) *avv.* fortunatamente, con buona fortuna, avventurosamente.

Nafàk e kècie, ia – nafàk e cèc, a – *sf. 1. decl.* sfortuna, mala fortuna, infortunio, disavventura, tristo avvenimento, disgrazia, disventura, sventura, malavventura e mala ventura, mala sorte e simili.

Nafàk e mir, ia – *sf. 1. d.* buonavventura e bonavventura, buono stato, stato di felicità e di quiete, felicità.

Nafàken, (me pàss) fortunare, prosperare, felicitare, andare di bene in meglio, crescere in fortuna, in felicità.

Nafàken, (me pree) infelicitare, rendere infelice, costituire in infelicità – sfortunare, rendere sfortunato.

Nafàklìi, ia – *sf. 1. d.* fortuna. *v.* nafàk – prosperità, stato ed avvenimento felice, felicità – robustezza di corpo – stato e condizione felice, prospero.

Nafàklìiscm, (i) i – i baftlìiscm, i – *add. m. 2. d.* prosperevole, prospero, pieno di felicità – prosperoso, felice, avventuroso, avventurato, venturoso, fortunato.

Nahìe, ia, lìs – *sf. 1. d.* provincia, regione, paese – estensione di paese che fa parte di uno stato, e comprende città, terre ec., sotto uno stesso o Prefetto o Governatore ec.

Nahìe, ia – *sm. 1. d.* contado, campagna intorno alla città – territorio, territoriale, tenitorio, dominio, contèa – *distretto,* territorio o parte di una provincia, o di una città – *circondario,* terre che stanno dattorno ad un paese, città, regione, «voce dell'uso.»

Nahìes, (ghiûh e) ghiûh e sceherit – *sm. 2. d.* dialetto, linguaggio particolare di una provincia o città, e nell' uso, differenzia dalla lingua generale della nazione.

Nàl, (me) ndàl, me mbàit – fermare, trattenere. *v.* me ndàl, e suoi derivati.

Nàl, (me) me ndàl, me zaan – impedire. *v.* me nzan, e suoi derivati.

Digitized by Google

Nalban, i, it – *sm.* 2. *decl.* mulomedico, medico che cura le infermità delle bestie, che oggi dicesi *veterinario* – *maniscalco,* quegli che medica e ferra i cavalli, maliscarco.

Nalbanλèk, u – *sf.* 3. *decl.* mascalcìa, l'arte del ferrare e del medicare i cavalli e le altre bestie.

Nàlt, i – nèlt, i – ciùem, i – *sm.* 2. *decl.* alto, altezza, elevatezza, contrario di basso – cielo – *fare alto e basso,* aver facoltà di far tutto ciò che riguarda una data cosa.

Nàlt, (fort i) fort i nèlt, i – *add. m.* 2. *d.* altissimo, *sup.* d'alto – *sm.* Dio.

Nàlt (i) i – i nèlt, i – i ciùem, i – *add. m.* 2. *d.* alto, *agg.* a luogo, edificj, piante, monti, e simili, vale elevato dal piano, sublime, eccelso, eminente, contrario di basso – *alta ora,* tarda – *ad alta notte,* nel cuor della notte – *met.* sublime, eccellente, singolare, prezioso, egregio, grande – *voce alta,* sonora – *prezzo alto,* caro – *in alto mare,* lontano da terra.

Nàlt, (me t') me t' nèlt, nàltscim, neltscim – *avv.* altamente, con altezza – con alta voce – sublimemente, con sublimità – eccelsamente, con eccelsitudine.

Nàlt, (t') i – t' nèlt, i – *sf.* 2. *d.* altezza, astratto d'alto – distanza da basso ad alto – cima – *met.* sublimità, eccellenza – principato, dignità – magnanimità, fortezza – elevatezza di grado o di stato – titolo di gran Signore.

Nàlt, (t') i – t' nèlt, i – *sf.* 2. *d.* altitudine, altezza – *altura,* luogo elevato, eminenza – *parlare con altura,* cioè con alterigia, con superbia – sublimità, elevatezza.

Nàlt – Ɛot, (t') i – *sm.* 2. *d.* Altissimo Iddio.

Naltùe, (me) me ciùe nàlt, me nèltùe, me maʒnùe – sublimare, far sublime, innalzare molto, aggrandire, lodare, celebrare – *esaltare,* levare in alto – *fig.* aggrandire, accrescere, conferir dignità e gradi d'onore, o di titoli, o di proprietà – magnificare con lodi – crescere di potere, di credito, di fama.

Naltùe, (me) me nalzùe, me ciùe – erigere, èrgere, rizzare, innalzare, ereggere, estollere e simili.

Naltùè (me) fort – me ciùe fort nèlt, me neltùe fort, me maʒnùe fort – superesaltare, grandemente esaltare.

Naltùem, i – *p. p.* sublimato, innalzato, esaltato.

Naltùem, (t') i – t' neltùem, i – *sf.* 2. *d.* sublimamento, il sublimare – esaltamento, l'esaltare – innalzamento, l'innalzare – sollevamento.

Naltùes, i – neltùes, i – ciùes, i – *sm.* 2. *decl.* sublimatore, chi o che sublima – esaltatore, chi o che esalta – innalzatore, chi o che innalza.

Naltùescm, i – neltùescm, i – ciùescm, i – *p. pr.* sublimante, che sublima – esaltante, che esalta ec.

Nâm, a – *sf.* 1. *decl.* fama, rinomanza, grido. *v.* nââm ec.

Nâm, a – nââm, a – nâmm, a – *sf.* 1. *d.* imprecazione, l'imprecare, maledizione, il desiderare e il pregare il male contro chicchessia, e contro sè medesimo.

Nâm, a – nâmm, a – nââm, a – maλkìm, i – *sf.* 2. *d.* anàtema, scomunica, separazione dalla Chiesa – esecrazione – colui ch'è colpito d'anàtema, scomunicato.

Nâm, (me) me nâmm – detestare, avere in grande orrore, abbominare – esecrare – imprecare.

Nâm, (me) me nàmun, me nèm e me nèmun, me maλkùe – imprecare, maledire, desiderare, pregare e augurare male altrui con veemente desiderio, o contro sè medesimo.

Nâm, (me) me nèmun, me maλkùe – anatematizzare, scomunicare.

Namlii, ia, ìis – *sf.* 1. *d.* canna d'archibuso, di pistola e simili.

Digitized by Google

Nàn, a – nòn, a – *sf. 1. d.* madre, femmina che ha figliuoli, genitrice – *madre spirituale,* commare, o sàntola – strumento dentro a cui si formi checchessisia. *v.* àm – *genitrice,* che genera, madre – cagione principale, origine, principio.

Nàn, (me ds) a – *add. m, 1. d.* bimadre, che ha due madri, e dicesi di Bacco.

Nàn, (i) a – i nòn, a – *add. m. 1. decl.* madornale, di madre, da canto di madre, materno – nato di legittimo matrimonio.

Nàn e scplìs – bagli, ia – *sf. 1. d.* madrefamiglia. *v.* àm i fmìive.

Nàn e ʒimscme, ia, es – *sf. 1. d.* addolorata, quadro o statua rappresentante la Vergine addolorata, Pietà – giorno che si celebra la festa dei dolori di Maria Santissima.

Nànbisct, i, it – *sm. 2. decl.* posolino. *v.* kuscùn.

Nànc, i – *sf. 2. d.* novena, funzione ecclesiastica, che in onore della Madonna o di qualche Santo, si fa per nove giorni consecutivi – lo spazio di nove giorni.

Nànc, (i) i – i nànd, i – *add. m. 2. d.* novenario, che è in ragione di nove numeri.

Nànd, (i) i – i nànn, i – *add. m. 2. d.* nove, *nom. num.* che viene immediatamente dopo l'otto – tra l' otto ed il dieci – novessimo, *nom. num.* ordinativo di nove.

Nànd, nnèn, ndèn, ndèr, perfùnd, pòsct – sotto, *prep.* che denota inferiorità di sito, di grado, di condizione, l'opposto di sopra – *sott' acqua,* dentro l' acqua – *sotto fede,* data la fede – *sotto* coll' agiunto di festa, vale *vicino* – *sotto il Natale,* vicino a Natale – *tenere sotto di sè,* avere in sua podestà – *andare al di sotto,* scapitare – *tener sotto,* deprimere ec.

Nànd, come sopra ec., sotto, *avv.* abbasso, nella parte inferiore, al fondo – *andar di sotto,* scaricare il ventre – *andare al di sotto,* deteriorare.

Nàndcìnt, (i) i – i nanncint, i – *add. m. 2. decl.* novecento, *nom. num.* che comprende nove volte il cento

Nàndèet, (i) i – *add. m. 2. d.* submarino, che sta sotto il mare.

Nànditt, (per) a – *sm. 1. d.* novena, spazio di nove giorni.

Nàndmìi – *nom. num.* novemila, che comprende nove volte il mille.

Nàndmuìi, (i) *add m. 2. d.* novemestre, di nove mesi.

Nàndmʒèt, (i) i – *add. m. 2. d. num.* diciannove, dieci e nove.

Nàndvèt – *avv.* sottesso, lo stesso che sotto, aggiuntavi la particella *esso* per proprietà di linguaggio.

Nàndviètt, i – *sm. 2. decl.* novennio, lo spazio di nove anni.

Nàndviètt, (i) i – *add. m. 2. d.* novennale, dicesi di cosa, di festa, di cerimonia ec., che si faccia ogni nove anni.

Nàndʒee, u – *sf. 3. decl.* sotterrano. *v.* nnerʒee.

Nàndʒèt, (i) i – i nànnʒèt, i – *add. m. 2. decl.* novanta, *nom. num.* che comprende nove volte il dieci – novantesimo, *num. ordinativo,* l'ultimo in ordine di novanta – *sm.* una parte d'un tutto diviso in novanta parti.

Nàndʒetgiàsct, (i) i – *add. m. 2. decl.* novantasei, novanzei e novansei, *nom. num.* che comprende novanta più sei.

Nàndʒetnànd, (i) *add. m. 2. d.* novantanove, *nom. num.* che comprende novanta più nove.

Nàndʒetpès, (i) *add. m. 2. d.* novantacinquesimo, *nom. num.* ordinativo di novatacinque.

Nàndʒetsctàtt, (i) *add. m. 2. d.* novansette e novantasette, *nom. num.* che comprende novanta più sette.

Nàndʒetètt, (i) *add. m. 2. d.* novantotto, *nom. num.* che comprende novanta più otto.

Digitized by Google

Nàndʒetviètt, (i) *add. m.* 2. *d.* nonagenario, che ha novanta anni.

Nànes, (me nghiââ) madreggiare, essere ne' costumi simile alla madre – simigliar la madre nelle fattezze.

Nànes, (prei gni) *add. m.* 1. *d.* uterino, coll' aggiunto di parto, vale nato d' una medesima madre, ma di padre diverso – appartenente all'utero.

Nànn, a – nànna – *sf.* 1. *d.* voce usata dalle balie, quando nel ninnare o cullare i bambini vogliono farli addormentare, dicendo *ninna nanna.*

Nàpuλ, i, it – *sm.* 2. *decl.* Napoli, città meridionale.

Nàpuλ, (i) i – napuλitàn, i – *add. m.* 2. *decl.* napoletano, di Napoli, del regno, di regno.

Napuλeon, i – *sm.* 2. *d.* Napoleone, o marèngo, così chiamasi comunemente in Italia la moneta d' oro da venti franchi, fatta coniare da Napoleone I dopo la battaglia di Marèngo.

Nasibàt e nassiàhat, i – *sm.* 2. *decl.* esempio, azione virtuosa o viziosa. che ci si propone da imitare o da fuggire – similitudine apparente o speculativa di tutte le cose fatte o da farsi, che si debbono o seguire o fuggire – copia di scrittura, di codice o di stampa – *senza esempio,* cosa rara o non mai avvenuta – *dare buono o mal esempio,* tenere una vita buona o cattiva.

Nasiàbt e nassibàt, i – *sm.* 2. *d.* portamento, maniera di operare, di camminare e simili – portamenti, al *pl.*, atti della condotta morale e civile di alcuno – il portare – atteggiamento.

Nasiàhtscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* esemplare, cosa eccellente nel suo genere da essere notata per esempio – *uomo o donna esemplare,* vale di buona vita, di buoni costumi, degno d'essere imitato.

Nassìp, i – *sf.* 2. *d.* fatalità, astratto di fatale, necessità inevitabile – *fato,* necessario e immutabile succedersi degli eventi, secondo i Gentili, Turchi ec. – destino, sorte, fatalismo ec. *v.* kismèt.

Nàt, (meu bââ) meu tèrr, meu terrùe – nottarsi, farsi notte, rabbujarsi.

Nàt, (n') *avv.* nottetempo, nel tempo della notte, nella notte, di notte tempo, nel corso della notte, nàttene.

Nàt, a, es – *sf.* 1. *d.* notte, quello spazio di tempo, che corre dal tramontare al nascere del sole – ombre della notte – *ultima notte,* la fine del mondo – *buona notte, felice notte, felicissima notte,* formula di saluto.

Nàt, (giʒʒ) a, es – *sf.* 1. *d.* nottata, lo spazio d'una intera notte – *fare nottata a uno,* vegliare l'intera notte per avergli cura.

Nàt, (gni) a – *sf.* 1. *decl.* nottolata, lo spazio della notte – notte vegliata in tale o tal modo, e per lo più in bagordi.

Nàt, (i) a – *add. m.* 1. *decl.* notturno, di notte, che appartiene a notte – detto di persona, che fa checchessia di notte.

Nàt–kescendeλs – *sf.* 1. *decl.* Natale, notte di Natale.

Nàt e mir – forma di saluto, buona notte, felice notte, bàfsc nàten mir.

Nàten, (me sckùe) pernottare, passar la notte, *propr.* dormendo.

Nàtes, (i) *sm.* 2. *decl.* nottolone, chi fa sue faccende, o va attorno in tempo di notte.

Nàtne – *avv.* di notte, nottetempo, nella notte. *v.* n' nat.

Natʒr, a – tabiàt, i – hùi, it – *sf.* 1. *d.* natura, complesso delle cose create, e forza che le riproduce – ordine stabilito nell' universo per cui tutte le cose si muovono, nascono e muojono – proprietà, quidità ed essenza particolare di qualche cosa – genere umano – tendenza per cui l' uomo propende per le cose giovevoli alla sua conservazione – disposizione dell' anima – indole, tendenza, caratte-

Digitized by Google

re, genio e costume – aggregato delle forze esistenti nel corpo vivo – lume naturale dell' uomo per discernere il bene ed il male – stato naturale dell' uomo opposto alla grazia, o alla civiltà, o all' arte – complessione, temperamento, inclinazione, pendenza – razza – pene – conno.

Natër, a – tabiàt, i – hùi, it – *sm. 2. d.* instinto e istinto, sentimento e movimento irriflessivo negli animali tutti che li dirige nello scegliere ciò che loro giova, o nel ricusare ciò che loro nuoce – naturale facilità all' uso e agli atti di certe passioni piuttosto che d' altro, inclinazione innata, temperamento, tendenza, propensione, indole, voglia, talento, affetto, natura, instigazione.

Natër, (i) a – *add. m. 1. d.* naturale, di natura, secondo natura – aggiunto di giorno, cioè di tutte le 24 ore – bastardo, non legittimo – semplice, e senz' arte – genuino, vero, sincero – *morte naturale,* non violenta – *naturale, sm.* temperamento del corpo e dell' animo di ciascuna persona – proprietà, natura, ed essenza particolare d' alcuna cosa.

Natër, (i paa) a – *add. m. 1. d.* snaturato, fuor di natura, non naturale – inumano, crudele.

Natër, (me) *avv.* naturalmente, per natura – secondo natura.

Natër, (me gni) a – *add. m. 2. d.* omogeneo, della stessa natura, della stessa specie.

Natër, (me pruu n') naturare, ridurre in natura, formare secondo le leggi di natura - naturarsi, *rifl. att.* prender natura – *essere naturato così o così,* avere tale o tal natura e qualità.

Natër – ndrësc, (i) i – *add. m. 2. decl.* eterogeneo, di natura o di qualità differente, ed è opposto ad omogeneo – aggiunto di quei nomi che nel numero del meno sono di un genere, e di un altro nel numero del più.

Natër e nierit – *sm. 2. d.* sesso, l'essere proprio del maschio, o della femmina, che distingue l' uno dall' altro, e dicesi anche delle piante – le parti pudende e le parti vergognose sì del maschio, sì della femmina – *il bel sesso,* le donne.

Natër – nier, i – *sf. 2. d.* umanità, natura o condizione umana – sentimento d' affetto agli altri uomini come a fratelli – amorevolezza, benignità, cortesia – studio di umane lettere.

Natëren, (me nderrùe) snaturare, far cambiare natura – *disnaturare,* trarre dalla propria natura, fare che persona o cosa cambi sua natura – *transnaturare,* cambiar natura, tralignare.

Natëren, (me perghiàâ) me ghiàâ natëren – naturaleggiare, fare al naturale, rappresentare al naturale.

Nàutik, a – die per me sckùe per deetin – *sf. 1. d.* nàutica, scienza del navigare.

Navigùe, (me) *meglio* me sckùe per deetin – navigare. *v.* me vosìt.

Navil, i – *sm. 2. d.* vascello. *v.* giemìi e maz.

Nazarèt, i, it – *sf. 2. d.* Nazarèt, città della Palestina.

Nazarinas, i – nazorèas, i – *sm. 2. decl.* Nazareno.

Ncrëe, (me) me bitìss, me marùe fiàlen, me sòss pun – concludere, conchiudere, venire alla conclusione, venire a capo, terminare, parlandosi d' un discorso, d' un negozio ec. – fare, effettuare – stipulare, stabilire – chiudere insieme.

Ncrëem, i – bitìssun, i – marùem, i – sòssun, i – *p. p.* concluso, conchiuso, terminato, finito, stipulato ec.

Ncrëem, (t') i – t' bitìssun, i – t' marùem, i – t' sòssun, i – *sf. 2. d.* conchiusione, conchiudimento, conclusione, termine di un ragionamento, di un discorso, di una operazione, fine – conseguenza che si deduce da

Digitized by Google

proposizioni anteriori – *in conclusione, avv.* finalmente.

Nd, a – nt, a – *sf. 1. d.* grattugia, arnese di lamiera di ferro bucata e ronchiosa dalla banda sulla quale si stropiccia la cosa che si vuol grattugiare.

Nd, (me) me ndun, me ntun – ordire, distendere e mettere in ordine le fila in sull'orditojo per tessere la tela – *fig.* disporre, macchinare – tessere, intessere.

Ndàl, (me) «voce di varii significati» me ndàll, me nàl e me nnàl – fermare, impedire la continuazione di un moto, il corso, il progresso di checchessia – *fermar l' attenzione,* considerare attentamente una cosa – rattenere, ritenere, intrattenere, intertenere, detenere, ditenere, distenere, frastenere, soprattenere, proibire, ostare, sostare, stabilire, intercettare, ricessare, stagnare ec.

Ndàl (me) come sopra ec., me fik – spegnere, smorzare, estinguere, e dicesi del fuoco, o del lume, della luce, de'vapori, e simili – *fig.* si dice di tutte le cose, cui si tolga vita, moto, sentimento o simili.

Ndàl, (meu) meu nàl, meu nnàll, meu ndàll – fermarsi, stare, rimanere, arrestarsi, astenersi, rattenersi, intertenersi, intrattenersi, desistere, cessare, ristare, rimanersi dal fare – spegnersi, smorzarsi, estinguersi, parlandosi di fuoco, lume, luce ec.

Ndàl (me) freen – raffrenare, ritener con freno, rifrenare – *fig.* reprimere, moderare, tenere a segno.

Ndàl (me) pakc – soffermare, fermare per breve tempo – soffermarsi, *rifl. att.* fermarsi un poco.

Ndàl (me) pràp, me nàl per s' dsti – riconfermare, di nuovo confermare – ritenere, di nuovo tenere.

Ndàls, i – nàls, i – nnàls, i – *sm. 2. d.* ritenitore, chi o che ritiene, chi o che ferma, chi o che trattiene ec.

Ndàlscm, i – nàlscm, i – *p. pr.* fermante, che ferma – rattenente, che rattiene – tenente, che tiene ec.

Ndàlun, i – nàlun, i – nnàlun, i – *p. p.* fermato, arrestato, rattenuto, intertenuto, cessato, estinto, spento, smorzato ec.

Ndàlun, (i) i – fermato, trattenuto, smorzato ec.

Ndàlun, (t') i – *sm. 2. d.* fermamento, cessazione del corso di checchessia – rattenimento, il rattenere – impedimento, l'impedire, cosa che impedisce, ostacolo.

Ndàlun, (t') i – t' nnàlun, i – *sf. 2. d.* stazione, fermata innanzi alle effigie della passione a pregare.

Ndàlun, (t') i – t' fikun, i – *sm. 2. d.* smorzamento, l' atto e l' effetto dello smorzare, estinguimento – fermata. *v.* t' nnàlun.

Ndè – *avv.* quantunque, indicante *cong.* di contrarietà, benchè, ancorchè – *ndè me ken,* quantunque fosse.

Ndè, nn', n' – se, *part.* condizionale in genere, e vale caso che, dato che, posto che, posta, o verificata la condizione che – *se sarò venuto,* ndè kiofscia arɜ ec.

Ndèer, i – nnèer, i – *sm. 2. decl.* onore, rendimento di riverenza in testimonianza di virtù, o in riconoscimento di maggioranza e dignità – stima, lode, gloria, e fama acquistata per virtù, per valore ec., onestà, riputazione, buon nome, pregio – culto, venerazione – grado e dignità – *dare onore,* onorare – *aver onore,* essere onorato – *farsi onore,* acquistarlo.

Ndèer, i – ciràam, i – sahighìi, ia – mohabèt, i – *sm. 2. d.* rispetto, considerazione, riguardo – riverenza – relazione – *per rispetto,* col dovuto riguardo – *avere in rispetto,* rispettare – *perdere il rispetto ad alcuno,* offenderlo con atti e parole – *per ogni rispetto,* in ogni guisa.

Ndeer, i, come sopra ec. – *sm. 2. d.*

Digitized by Google

complimento, atto di riverenza e d'ossequio – favore.

Ndèer, (i paa) i – i paa sahighìiscm, i – i paa mohabèt, i – *add. m. 2. d.* irreverente e irriverente, non reverente – incivile, non civile, inurbano, malcreato, rozzo, villano – disonorato, inonorato, senza onore.

Ndèer, (t' paa) i – t' paa sahighìi, ia – *sf. 1. decl.* irreverenza e irriverenza, contrario di riverenza, il negare con segni manifesti la dovuta soggezione o venerazione – inciviltà, mala creanza, inurbanità.

Ndèer i voghel, i – *sf. 2. d.* grazietta, *dim.* di grazia, piccola grazia, leggiero favore – cosa grata a' sensi.

Ndèer, ia – nneer, ia – *sf. 1. d.* venerazione, rispetto profondo accompagnato da affetto – riverenza e reverenza, onorevolezza, orrevolezza, riputazione – onestà, decoro, modestia – favore, grazia, merito ec.

Ndèer, (me) me nnèer, me sahighìi, me ciràam – *avv.* onoratamente, con onore – onestamente, con onestà – rispettosamente, in maniera rispettosa, reverentemente – graziosamente, cortesemente, gentilmente ec.

Ndèer, (me bââ) me bââ sahighìi o nnèer, me nnerùe – complimentare, far complimenti, complire – *cerimoniare,* far cerimonie – riverire, salutare con rispetto, me fal.

Ndèer, (me bââ) me bââ hiir – graziare, concedere alcuna grazia – far grazia, condonare una pena.

Ndèer, (me pùnue me) onestare, far procedere, o condurre alcuna cosa onestamente o acconciamente – onesteggiare, trattare e procedere con onestà, con riguardo.

Ndeerìm, i – nneerìm, i – nnèer, i – ndèer, i – t' ndeerùem, i – *sf. 1. decl.* onoratezza, qualità di ciò che è onorato, onorevolezza, onorificazione, onorificenza, onoranza – *onorazione,* l'atto dell' onorare, onore.

Ndèerscm, (e) ia – *add. f. 1. d.* onesta, che ha onestà – che ha decoro – pudica – vereconda – modesta, composta - onorata.

Ndèerscm, (fort i) i - fort i ndricm, i – *add. m. 2. decl.* illustrissimo, *sup.* di illustre – titolo che si dà alle persone ragguardevoli o nobili.

Ndèerscm, (i) i – *add. m. 2. d.* reverendo, degno di reverenza, titolo che si dà a' Sacerdoti, facendolo superlativo quando essi sono in maggior dignità.

Ndèerscm, (i) i – *add. m. 2. d.* onorevole, onorabile – onorando, da essere onorato – illustre, cospicuo per natali o per qualche virtù – celebre, rinomato – onesto, che ha onestà, che ha decoro, che è conforme alla probità, all' onore, alla virtù – *a ore non oneste,* cioè sospette.

Ndèerscm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* disonorevole, che reca, o fa disonore – sconvenevole, disdicevole, disconvenevole.

Ndeerùe, (me) me nneerùe, me ndeerun, me bââ ndèer, me bââ nnèer, me bââ ciràam, me bââ duaa, o itaat o sahighìin, me sahidìss – onorare, fare onore, riverire, rendere onore, ossequio, venerazione – favorire, far favore – adorare, prestar culto – celebrare, esaltare – trattare bene a mensa qualcuno.

Ndeerùe, (me) come sopra ec. – onorificare, ossequiare, venerare, onorare, favorire, graziare, riverire, complimentare ec.

Ndeerùe (me) come sopra ec. – rispettare, portar rispetto, avere in venerazione, trattare con riverenza, usare o avere riguardo ad uno, riguardare uno.

Ndeerùe (me) perpàra – preonorare, onorare antecipatamente.

Ndeerùem, i – nneerùem, i – nderùem, i – *p. p.* onorato, onorificato, riverito, ossequiato, favorito, graziato ec.

Digitized by Google

Ndeerùem, (i) i – *add. m. 2. d.* onorato, colmo d'onore – che apporta onore, pregiato – *onorato,* chi tien conto della propria riputazione e che fa azioni onorate.

Ndeerùem, (fort i) i – *sup.* onoratissimo, onorevolissimo.

Ndeerùem (i) perpàra – *add. m. 1. d.* preonorato, onorato con prelezione o prevenzione.

Ndeerùem, (t') i - t' nneerùem, i - ndeerìm, i – *sf. 2. d.* onoranza, ossequio, rispetto, onore, venerazione, riverenza.

Ndeerùem, (t' paa) i – *sf. 2. d.* irriverenza. *v.* ndeer (t' paa).

Ndeerùes, i – nneerùes, i – *sm. 2. decl.* onoratore, chi o che onora ec.

Ndeerùescm, i – nneerùescm, i – *p. pr.* onorante, che onora – onorificante, che onorifica, onorificente – ossequiante, che ossequia – rispettante, che rispetta - riverente ec.

Ndeerùescm, (i) i – nneerùescm, i – *add. m. 2. d.* onorabile, degno d'onore, da essere onorato, onorevole – ossequioso, che fa ossequio, riverente, rispettoso, raguardevole, garbato, gentile ec.

Ndegnèn e nnegnèn, a – *sf. 1. d.* alcuna, *pron. indeterm.* qualcuna, qualcheduna o qualche.

Ndegnèn e nnegnèn, i – *sm. 2. d.* alcuno, pronome partitivo di quantità indeterminata, e vale qualcuno, qualcheduno, o qualche – *alcun'ora,* qualche volta, ndegnèn her, o ndòi–her.

Ndègni–sènd, i – *sf. 2. decl.* qualcosa, qual cosa, qualche cosa, un non so che, usato solo nello stile famigliare.

Ndègni–sènd e voghel, a – *sf. 1. decl.* qualcosina, qualcosella, qualcosellina, qualcosuccia, *dim.* di qualcosa, piccolissima cosa.

Ndegùe (me) ubbidire. *v.* me ndighiùe, e suoi derivati.

Ndèit, (me) me nnèit, me nnèi, me geλit, me kundìss, meu ndàl – abitare, lo star ne' luoghi che l'uomo si elegge per domicilio – far abitato un luogo – *dimorare,* star fermamente in un luogo, abitarvi, trattenervisi – *domiciliarsi,* prendere stanza.

Ndèit, (me) me ndèjun, come sopra ec. – stare, e si adopera in una moltitudine di maniere differenti, con gran varietà di significati – cessar dal moto, fermarsi, rimanere, restare, abitare ec. – *stare in piedi*, me nnèit n' kàm – *stare a occhi aperti, all'erta,* vigilare, me ndèit ciùem, me ssst cilun – *star bene,* parlandosi di vesti, essere ben fatte, mir iàn – *ben gli sta, l'ha meritato,* mir kaa – *star mangiando, o bevendo,* me ndèit tui hàngher o tui pii – *stare fermo,* moss me lùit – me ndèit n' dugai, stare a bottega ec.

Ndèit, (me) me ndègnun, come sopra ec. – risedere, stare di continuo e stanziare in un luogo, e dicesi per lo più di persone pubbliche – sedere, rimettersi a sedere.

Ndèit (me) badiavàa, me nnèi nkòt – patullarsi, starsi ozioso e senza pensieri a godersela.

Ndèit (me) bàsck – convivere, vivere insieme – *commorare,* dimorare insieme, soggiornare – *coabitare,* abitare insieme – *conversare,* usare, e trattare insieme, intertenersi, e dimorare in qualche luogo.

Ndèit (me) ciuem – vigilare, star desto.

Ndèit (me) fort, me cindrùe, me bââ gahirèt – insistere, star fermo o ostinato in alcuna cosa.

Ndèit (me) i par - presedere, aver maggioranza, autorità, governo, o presidenza in un' assemblèa.

Ndèit (me) kùnder – disfavorire, sfavorire, contrario di favorire, dire o far contro a qualcuno.

Ndèit (me) n' bssss, me ndègnun, me ùl n' bssss – sedere, riposarsi posando le natiche su qualche cosa, stare, dimorare, essere collocato – *se-*

Digitized by Google

dersi sulle calcagna, star coccoloni, accosciarsi – *mettere a sedere uno,* levarlo d'impiego – *a sedere, porsi a sedere,* prender quiete ec.

Ndèit (me) nghiat, me kciar, me nnimùe – assistere, star presente, ritrovarsi presente – dare ajuto, soccorrere, prestare assistenza – sollevare chi soffre.

Ndèit (me) nkòt – sciovernarsi, scioperarsi, andare ozieggiando qua e là – poltreggiare, poltroneggiare.

Ndèits, i, it – nnèits, i – *sm. 2. d.* abitatore, chi o che abita, chi o che dimora, chi o che domicilia – stanziatore, chi o che stanzia, chi o che sta ec.

Ndèitscm, i – nnèitscm, i – *p. pr.* abitante, che abita – dimorante, che dimora – stanziante, che stanzia ec.

Ndèitun, i – nnèitun, i – *p. p.* abitato, dimorato, domiciliato, stanziato, fermato, restato, rimasto, soggiornato.

Ndèitun, (i) i – i nnèitun, i – *add. m. 2. decl.* domiciliato, abitato, fermato.

Ndèitun, (t') i – t' nnèitun, i – *sf. 2. d.* dimora, stanza, permanenza, fermata, pausa, luogo ove si dimora, dimoro – dimoramento, dimoranza, il dimorare, il soggiornare – abitazione, abitare, abitamento, l'atto dell'abitare, il luogo dove altri abita – permanenza – domicilio, luogo fisso dove uno abita – positura, posizione, situazione, positura di luogo – magione, abituro – soggiorno.

Ndèitun, (t') i – trovo questa voce registrata da un recente autore a significare anche *consèsso, sinèdrio, assembièa, adunanza,* meglio a mio credere è più appropriata e acconcia la voce *kuvènn,* a significare *consesso* ec.

Ndèitunit (t') n' dìil – *sf. 2. d.* solata, stare esposto ai raggi del sole cocente – colpo di sole. Voce dell'uso.

Ndèr, nnèr – tra, *prep.* che vale lo stesso che *fra, infra, intra,* e significa in mezzo, per mezzo, fra – nel numero – dentro un determinato luogo o tempo – *fra noi,* nder nee – *tra voi,* nner iù ec.

Nderciè λ, (i) a – *add. m. 1. d.* subecelestiale, soggetto al cielo.

Nderècc, (me) me ndrècc, me nnerècc, me nrècc, me vandùe, me vendùe, me godit – organizzare, ordinare, disporre, costruire o simili – formare gli organi del corpo animale – nell'uso vale creare, formare, istituire ufficii, stabilimenti, dicastèri ec. – *organare,* voce antica ringiovanita dal Gioberti e dal Mamiani – aggiustare, adattare, accomodare, assestare, sestare, acconciare, ravversare, ravvivare, riordinare, apparecchiare, allestire e simili. *v.* me goditt ec.

Nderècc, (me) come sopra ec. – moderare, modificare, temperare, porre modo – *rifl. att.* moderarsi, temperarsi, aggiustarsi, correggersi – *transuntare,* far transunto di contratto, testamento, e simili scritture.

Nderècc, (meu) meu godit, meu vandùe – aggiustarsi, accomodarsi, assestarsi, acconciarsi e simili.

Nderècc (meu) prap motin – rimbeltempire, tornare a farsi bello il tempo, dopo essere stato piovoso.

Nderècc (me) pùn, me scpeitùe – sbrigare, dar fine con prestezza, parlandosi di faccende – *strigare,* dar sesto a cosa imbrogliata, sviluppare – *distrigare,* sviluppare, disciogliere, dichiarare, dicifrare.

Nderècces, i – ndrèccs e nnerèccs, i – godits, i – vandùes, i – *sm. 2. d.* organizzatore, chi o che organizza – accomodatore, chi o che accomoda – aggiustare, colui che aggiusta, chi assesta, chi acconcia, chi apparecchia ec.

Nderèccescm, i – ndrèccscm, i – vandùescm, i – *p. pr.* organizzante, che organizza – preparante, che prepara, che accomoda, che assesta, che apparecchia e simili.

Digitized by Google

Nderècciun, i – ndrècciun, i – nnerècciun, i – nrècciun, i – *p. p.* organizzato, accomodato, assestato, apparecchiato, acconciato ec.

Nderècciun, (i) i – *add. m. 2. d.* aggiustato, accomodato, apparecchiato, pronto, allestito, organizzato ec.

Nderècciun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indefenito, non determinato – abbozzato, dicesi d'ogni cosa, nel suo genere imperfetta – grezzo, greggio, non pulito, non aggiustato ec.

Nderècciun, (t') i – t' ndrècciun, i – t' goditun, i – *sm. 2. d.* aggiustamento, accomodamento, acconciamento, riconciliazione, accordo tra le parti che sono state in discordia – organizzazione, assestamento, apparecchio, acconciamento ec.

Ndergieg, ia – *sf. 1. d.* coscienza, *meglio* scpirt.

Nderhòcm, (i) i – i nder – hòcm, i – i nderurzèn, i – *add. m. 2. decl.* soggetto e suggetto, suggettato, suddito, sottoposto, sottomesso, dipendente, che dipende da un altro, subordinato, dipendente da superiore.

Nderi – *avv.* e *prep.* per fino a tanto che, in fino a tanto che.

Nderi, nnèri – fino, *prep.* che dinota certi termini di tempo e di luogo, serve al moto a luogo, ed al moto da luogo – *fino a Roma*, nderi n' Ròm - *fino a Pasqua,* nnèri Pàschs ec. *v.* dèri.

Ndèritàsc, nnèri – tàsc – *avv.* finora e fin ora, infino a questo punto, infino a questo tempo.

Ndermièm, i – ndermiètez, i – ndermiètes, i – ndermièt, i – *sm. 2. d.* mediatore, intermediario, mezzano, intercessore, sensale, quegli che s'intromette tra l'una parte e l'altra, o per far pace o per impetrar grazie – chi tiene la via di mezzo.

Ndermièm, i, come sopra ec. – *sm. 2. d.* intermedio, cosa o parte intermedia – *add.* ch'è di mezzo – *inframmessa sf.* e inframmesso, intramessa, cosa interposta fra due altre.

Ndermièmen, (me hii) me daa – intromettersi, entrare di mezzo per aggiustare una faccenda.

Ndermièt, i – ndermiètez, i – *sf. 2. d.* mediazione, intercessione, interposizione – senserìa.

Ndermièt, (me hît) interporsi, adoperarsi, entrare di mezzo, tramettersi, mettersi per mediatore tra una e l'altra parte – intermediarsi, esser intermedio – intermettersi, entrare mediatore.

Ndermièt, (me sctìi) me vuu ndermiètez – interporre, porre tra una cosa e l'altra, tramezzare – framezzare, frammezzare, mettere framezzo – *framettere,* mettere fra una cosa e l'altra, frapporre ec.

Ndermiètz, i – ndermièt, i – ndermièm, i – paituòr, i – pajetaar, i – *sm. 2. d.* paciere, mediatore per trattare e conchiudere la pace, paciale, paciaro – mediatore. *v.* pajetaar.

Nderrìm, i – nrrìm, i – trâm, i – nnèrrìm, i – nrìm, i – *sm. 2. d.* cambio, il mutare, il cambiare, il barattare, permuta, baratto – traffico di cedole o di monete – interesse che si trae dal denaro cambiato o prestato – *far cambio,* barattare, cambiare – *in cambio, avv.* in vece – *in iscambio.*

Nderrìm, i, come sopra ec. – *sf. 2. d.* permùta e pèrmuta, cambio che si fa tra nazioni o individui di qualche cosa, e per lo più di cose necessarie al vivere - cambiamento di pena maggiore in minore per grazia del principe.

Nderrìm, i – *sm. 2. d.* scambio, cambio, cangio, scambiamento, lo scambiare – *pigliare in iscambio,* pigliare una persona o una cosa per un'altra – la persona o cosa presa o messa in iscambio – colui che dee scambiar uno ch'è in ufficio, successore – muta – vicissitudine – vicenda.

Digitized by Google

Nderrìm e avàjes, avaje e kècie, ia – *sf. 1. d.* intemperie, cambiamento rapido e nocivo di temperatura atmosferica – stagione rigida o nociva.

Nderrìm e bùks e t' vèns n' còrp e n' giàk t' Jèɛu Crisctit, nnerrim t' kienun, i – *sf. 2. d.* transustanziazione, transustanziamento, trasmutazione del pane e del vino nel corpo e sangue di Gesù Cristo per opera della consacrazione.

Nderrìm permì nderrìm, i – *sm. 2. d.* ricambio, cambio sopra cambio, cioè un secondo pagamento del prezzo del cambio, per mancanza di accettazione, o di pagamento di una cambiale – contraccambio.

Nderrùe, (me) me nnerrùe, me nrùe, me nrrùe, me bââ tràm – cambiare, trasmutare, o permutare una cosa con un' altra – *barattare*, cambiare cosa con cosa – *scambiare*, dare o pigliare una cosa in cambio di un'altra – prendere una cosa per un'altra errando – mettere persona o cosa in luogo d' un' altra.

Nderrùe, (me) come sopra ec. – mutare, variare, cambiare, rendere una cosa diversa da ciò ch' era prima – trasferire da un luogo ad un altro – travasare – recare da una lingua in un' altra – convertire, trarre, tradurre, trasportare – *mutare paese, città, casa* ec., andare ad abitare in altro paese, città, casa ec. – *mutare vita*, cambiare il modo di procedere.

Nderrùe, (me) come sopra ec. – commutare, mutare, o scambiare una cosa in un' altra – cangiare, tracangiare, tramutare, trasformare, trasfigurare, trasmutare, translatare, permutare, sbarattare, promutare, modificare, mutare e simili.

Nderrùe, (meu) cambiarsi, cangiarsi, mutarsi, trasformarsi, trasfigurarsi ec.

Nderrùe (me) fàcien, me nrrùe vèten - trasfigurare, mutare effigie e figura - *np.* far mutare effigie e figura – travestirsi.

Nderrùe (me) fèen – apostatare, rinnegar pubblicamente la sua fede, o a' proprii voti religiosi, o ad una setta.

Nderrùe (me) ftèren – formare, mutar la forma, cangiamento.

Nderrùe (me) pènnulat – mudare, mutare, rinnovare le penne, parlandosi d' uccelli.

Nderrùe (me) pètkun, me bââ tefdiλ – stravestire, travestire, vestire alcuno degli altrui panni, perchè non sia conosciuto.

Nderrùe (me) pràp – rimutare, mutare di nuovo – ricangiare, ricambiare, contraccambiare, cambiar di nuovo, dar il contraccambio.

Nderrùe (me) prore – scambiettare, scambiare frequentemente.

Nderrùe (me) t' kènun – transustanziare, mutare una sostanza in un' altra sostanza, e dicesi dell' Eucaristia, trasustanziare.

Nderrùe (me) vèndin – traslocare, mutar di luogo – *trasmutare*, far passare uno da un luogo ad un altro – *rifl. att.* trasmutarsi, passare da un luogo a un altro.

Nderrùem, i – nnerrùem, i – nrrùem, i – nrùem, i – *p. p.* cambiato, cangiato, barattato, mutato, scambiato ec.

Nderrùem, (t') i – *sm. 2. decl.* cambiamento, il cambiare, il mutare, il cangiare – mutamento, scambiamento, permutamento, baratto, cambio, muta, pèrmuta ec.

Nderrùem, (t' paa) i – t' paa kɛɛèem, i – *sf. 2. d.* immutabilità, qualità e stato di tutto ciò che non può andar soggetto a mutazione – incommutabilità – invariabilità – stabilità – fermezza.

Nderrùes, i – nrrùes, i – trampgìi, ia – *sm. 1. d.* cambiatore, chi o che cambia – mutatore, chi o che muta - barattore, che baratta, chi scambia ec.

Nderrùescm, i – *p. pr.* cambiante, che cambia – barattante, che baratta – cangiante, che cangia ec.

Digitized by Google

Nderrùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* cambiabile, mutabile, sottoposto a cangiamento – mutabile, atto ad esser mutato, che si muta – variabile – volubile ec.

Nderrùescm, (i paa) i - i paa kʒʒʒescm, i – *add. m. 2. d.* immutabile, che in niun modo si muta o si può mutare – *invariabile,* non variabile – *impermutabile,* che non si può mutare. stabile – *incommutabile,* che non si può mutare.

Ndèrscm, (fort) i – Rm̃o, *sup.* di reverendo, titolo che si dà agli ecclesiastici costituiti in dignità.

Ndersсe, (me) me muguλùe – pullulare, *meglio* me biim.

Ndèrsun, (me) rispettare, *meglio* me ndeerùe ec.

Ndersse, (me) me tùrr cienin – accanare, accaneggiare, lasciare il cane dietro alla fiera – aissare, aizzare, adizzare, attizzare, avventare, instigare, dicesi per lo più de' cani contro di alcuno.

Ndersèem, i – *p. p.* accanato, accaneggiato, aizzato.

Ndersèem, (i) i – accanito, accanato, inseguito da' cani.

Ndersèem, (t') i – t' tùrrunit ciènit – *sm. 2. decl.* aizzamento, l' atto dell' aizzare il cane.

Ndersèes, i – *sm. 2. d.* aizzatore, chi o che aizza il cane.

Ndersssscm, perpàra, nderfacie, asciciare – *avv.* spiattellatamente, apertamente, e senza niun riguardo.

Ndertar , i – *sm. 2. d.* fabbricatore. *v.* goditts.

Ndertùe, (me) fabbricare. *v.* me kodit ec. – me ndertùe, serbare, *meglio* me ruit, e suoi derivati.

Nderùe, (me) me ndèrun – riverire, salutare, inchinare, adorare, venerare onorare ec. *v.* me ndeerùe ec.

Ndès, (me)accendere. *v.* me ndèc.

Ndèsc, (meu) incontrarsi, abbattersi, *meglio* meu hàss·

Ndesckùe, (me) rimproverare, sgridare. *v.* me ciortùe ec. – *comminare,* minacciar una pena al trasgressore di una legge.

Ndesieer, (me) menare. *v.* me ciue ec.

Ndesier (me) perpara, *meglio* me citt perpara – presentare, condurre alla presenza.

Ndevòne – *avv.* in conclusione, finalmente – di poi, poi, poscia, appresso – ultimamente ec.

Ndèc, (me) accendere, dar fuoco. *v.* me caλ, e suoi derivati.

Ndèc, (me) cremare, *meglio* me diègh fort, abbruciare.

Ndèc (me) pràp – riaccendere, accendere di nuovo.

Ndèc (meu) si prùsc – imbraciare, accendersi come brace – *fig.* riscaldarsi, infocarsi.

Ndèces, i – *sm. 2. d.* accenditore. *ved.* càλs, e suoi derivati.

Ndecèscm, (i) i – *add. m. 2. d.* ardente, che arde – bollente, infocato, veemente, eccessivo – aggiunto di *cavallo,* vale focoso, impetuoso, impaziente – parlandosi *d'uomo,* animoso, desideroso – commosso fieramente da qualche passione – di *tempo,* caldo eccessivamente – di *colore,* vivace ec.

Ndie, (me) me nnie – sentire, ricevere le impressioni per mezzo dei sensi dagli oggetti esterni o dalle interne affezioni – si dice più particolarmente d' alcuni sensi, come dell' udire, dell' odorato, del gusto, del tatto – conoscere, intendere, sapere, accorgersi – *fig.* estimare, essere di parere, giudicare, avere opinione, credere, riputare – aver notizia – aver sapore *sentir molto di sè,* aver gran concetto di sè – *sentirsi bene,* esser sano – *sentirsi male,* essere infermo ec., *brevitatis gratia.*

Ndie, (me) me nnie – ascoltare. *ved.* me gièg.

Ndie, (me) me nnie, ndegùe – udire, ricevere il suono coll' orecchie, sen-

Digitized by Google

tire – andare a lezione, a scuola da alcuno – dare udienza, ascoltare – dar retta – ubbidire – dicesi pure d'intendere, comprendere. *v.* màrrvèsc.

Ndie, (me) me nnie – condonare. *ved.* me fal – dicesi pure di perdonare, rimettere. *v.* me fall.

Ndie, (me) me nnie – esaudire, ascoltare e concedere ciò che con preghiere fu chiesto – ubbidire.

Ndie (me) fort – strasentire, sentire fortemente, vivamente, eccessivamente.

Ndie (me) kec – trasentire. *v.* màrrvèsc kec.

Ndie (me) perpara – presentire, aver sentore o notizia di qualche cosa prima che ella segua.

Ndie (me) prap – riascoltare, ascoltar di nuovo – riudire, di nuovo udire – risentire, sentire o udire di nuovo.

Ndie, (moss me) disudire, non udire, non sentire – far conto di non avere udito o sentito.

Ndièk, a – t' ndièkun, i – t' mundùem, i – *sf. 2. d.* persecuzione, il perseguitare, molestia continua e violenta fatta ad alcuno – vessazione.

Ndièk, (me) me nnièk, me sckùe mràpa, me raa mbràpa – seguitare, seguire, in tutti i suoi significati, andare, o venir dietro, e dicesi tanto del corpo quanto dell'animo e d'altre cose – continuare – secondare – eseguire – perseguitare – *seguire una strada,* camminare in essa.

Ndièk, (me) me ndièk mràp, come sopra ec. – pedinare, andare, seguitare passo passo dietro ad alcuno, e dicesi di persona che spii gli andamenti altrui – *proseguitare,* proseguire, andar dietro, seguitare – *percacciare,* tener dietro, fare la caccia, stare attorno a chicchessia per trarlo al suo desiderio – rincorrere, inseguire, correre dietro – perseguitare.

Ndièk (me) giurmat o giɐrmat, me sckùe mbàs giɐrmave – ormare, andare dietro all'orme della fiera per rintracciarla – seguir l'orme del nemico, inseguirlo – *ormeggiare,* seguire le orme altrui, ormare – tracciare, seguitare la traccia.

Ndièk (me) mpràpa – inseguire, perseguitare, dar dietro a chi fugge, dare la caccia, inseguitare, lo stesso che inseguire – *imitare. v.* me ghiââ.

Ndièk (me) mpràpa pràp – riseguire, seguir di nuovo – riseguitare, seguitar di nuovo chicchessia.

Ndièk (me) mràpa t' ligavet – fornicare, ec. *v.* me curvenùe.

Ndièk (me) Ɛotnìit – corteggiare, accompagnare i Signori per far loro servitù, far corte.

Ndièks, i – ndiektaar, i – *sm. 2. d.* seguitatore, chi o che seguita, seguace, proselito, settatore di checchessia – seguitore – successore – ormatore – tracciatore.

Ndiekscim – *avv.* seguitamente, di seguito, continuamente.

Ndièkscm, i – *p. pr.* seguitante, che seguita – proseguente, che prosegue – seguente, che segue – inseguente, che inseguisce - ormante, che orma - imitante, che imita – tracciante, che traccia.

Ndièkscm, (i) i - i ndimtarscm, i – *add. m. 2. d.* partitante, che favorisce o preferisce ec., seguace, affezionato, o simile – *parziale,* che parteggia per alcuno, appassionato, favorevole verso una delle parti, partigiano, aderente, seguente, fautore, favoreggiatore e simili.

Ndiektaar, i – *sm. 2. d.* seguitore, chi o che segue – settatore, seguace, che segue, che va dietro – aderente.

Ndièkun, i, it – nniekun, i – *p. p.* seguitato, seguito, inseguito, perseguitato.

Ndièkun, (i) i – *add. m. 2. d.* seguace, seguente, che segue, che va dietro, che vien dopo immediatamente – ade-

Digitized by Google

rente, che aderisce – imitativo, che imita.

Ndièkun, (t') i – *sm. 2. d.* seguimento, il seguire, seguitamento, il seguitare, seguita, sequela, seguenza, seguito, corteggio.

Ndièkun, (t') i – *sm. 2. d.* perseguitamento, il perseguitare, persecuzione – inseguitamento – imitamento, imitazione, l' imitare.

Ndìem, i – nniem, i – *p. p.* sentito, ascoltato, udito, inteso, esaudito, condonato, perdonato, rimesso.

Ndìem, (t') i – *sm. 2. decl.* udito. *ved.* t' nnìem, e suoi derivati.

Ndìem, (t') i – t' nniem, i – t' fàlun, i – *sf. 2. d.* perdonanza, perdono, il perdonare, remission dell' offesa ricevuta o della pena che si merita per la colpa, perdonazione. *v.* t' fàllun, perdono.

Ndìem, (t') i – t' nnim, i – t' fàlun, i – t' liirùem, i – t' lànun, i – *sf. 2. d.* remissione, perdono, perdonanza, scancellamento d' errore o d' offesa – rilascio, rilassazione, allentamento – dicesi pure per indulgenza, indulto, privilegio.

Ndìem, (t') i – t' nniem, i – t' fàlun, i *sf. 2. decl.* propiziazione, il divenire o l' essere propizio – quello che rende propizio – *propiziazione de' peccati,* il perdono di essi.

Ndìem, (t') i – t' nniem, i – *sf. 2. decl.* sensibilità, attitudine a sentire o a ricevere le impressioni dei corpi esterni – senso d' umanità, compassione – *sensazione,* percezione delle impressioni che gli oggetti fanno sugli organi de' sensi – commozione d' animo – sentita, il sentire – sentore, sentimento.

Ndìem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inaudito, non più udito, quasi incredibile – maraviglioso, fuor di misura.

Ndìem, (t' paa) i – tarallakìi, ia – *sf. 2. decl.* insensibilità, astratto d' insensibile – difetto di sensibilità.

Ndìes, i – nnies, i – *sm. 2. d.* ascoltatore, chi o che ascolta, chi o che sente – esauditore, chi o che esaudisce.

Ndìescm, i – nniescm, i – *p. pr.* ascoltante, che ascolta – sentente, che sente – perdonante, che perdona.

Ndìescm, (i) i – i nniescm, i – *add. m. 2. decl.* suscettibile, capace di ricevere alcuna qualità o modificazione – (nell' uso) schizzinoso, permaloso.

Ndìescm, (i) i – *add. m. 2. d.* remissibile, da rimettersi, da perdonarsi, da condonarsi - indulgente, che indulge.

Ndìescm, (i paa) i – tarallak, u – duruk, u – *add. m. 2. decl.* insensibile, che non sente, che non ha sentimento – che non resta commosso alle altrui disgrazie, che non sente compassione, ira, vergogna, o simili – imperdonabile, irremissibile.

Ndìess, a – nniess, a - *sf. 1. d.* indulgenza, compatimento ai mali o difetti altrui – tesoro dei meriti di Gesù Cristo e de' Santi, dispensato ai fedeli da chi ne ha l' autorità – remissione della pena temporale dovuta ai peccati – *pigliare l'indulgenza,* fare quelle pratiche religiose per le quali è promessa la indulgenza – perdonanza, perdono, remissione della colpa.

Ndìess – piescme, a – *sf. 1. d.* indulgènza parziale, che è quella che rimette parte della pena temporale.

Ndiess – plott, a – *sf. 1. d.* indulgenza plenaria, è quella che rimette tutta la pena temporale.

Ndìess – plott, a – *sm. 1. d.* giubbileo e giubileo, piena remissione di tutti i peccati conceduta dal Papa prima ogni cento anni, poi ogni cinquanta, ora ogni venticinque – indulgenza conceduta in forma di giubbileo – cinquantesimo anno presso gli Ebrei.

Ndìessat, (me màrr) me fittùe nniessat pigliare o guadagnare l' indulgenze, cioè fare quelle pratiche religiose per le quali è promessa la indulgenza.

Digitized by Google

Ndighièss, a – nnighìm, i – ndighìm, i – t' ndighiùem, i – t' giegiun, i – *sf. 2. d.* ubbidienza e obbedienza, virtù per cui l' uomo è disposto ad eseguire la volontà del Superiore – ordine che dà il Superiore di un convento ai suoi frati – cosa comandata – il voto d' obbedienza che fanno i Religiosi – suggezione – sottomessione – *tenere in obbedienza,* tenere soggetto.

Ndighìm, i – *sf. 2. d.* subordinazione, dipendenza da Superiore.

Ndighiùe, (me) me ndigùe, me nigghiùe, me nnighùe, me nighiùe, me gieg – obbedire, obedire, ubbidire, eseguire gli altrui comandamenti, assoggettarsi al volere altrui – *fig.* dicesi anche delle cose inanimate, che cedono, e non resistono – *per obbedirla,* è gentil modo di affermazione – *è meglio ubbidire che santificare,* l' ubbidienza piace più a Dio di qualunque santa azione.

Ndighiùe, (me) come sopra ec. – ascoltare, udire, sentire, esaudire, consentire, acconsentire ec. *v.* me ndie, e suoi derivati.

Ndighiùe, (mòss me) moss me nnighiùe, moss me vuu n' vesc, me bââ n' crse t' vet, moss me gieg, me ciart ùrzen – disubbidire, trasgredire, non ubbidire, non osservare il comando, l' ordine ec. – inobbedire, disobbedire – repulsare.

Ndighiùem, i – nnighiùem, i – *p. p.* obbedito e ubbidito, sottomesso, ascoltato, sentito, udito.

Ndighiùem, (i) i – *add. m. 2. d.* subordinato, sottoposto, soggetto.

Ndighiùem, (i paa) i – i paa nnighiùem, i – *add. m. 2. d.* inobbedito, disobbedito, insubordinato, ribelle, ostinato ec.

Ndighiùem, (t') i – t' nnighiùem, i – *sf. 2. decl.* obbedienza, l' obbedire – l' abito di obbedire agli ordini dei Superiori – *obbedienza cieca,* quella per cui si eseguisce il comando senza discuterlo. *v.* ndighiess.

Ndighiùem, (t' paa) i – t' paa nnighiùem, i – *sf. 2. d.* disubbidienza e disobbedienza, il disubbidire, mancanza o rifiuto di obbedienza – trasgressione.

Ndighiùem, (t') i – t' nnighiùem, i – t' ndièm, i – *sf. 2. d.* udienza, l' udire, l' ascoltare. *v.* t' nnièm.

Ndighiùes, i – nnighiùes, i – ndigùes, i *sm. 2. d.* ubbiditore, chi o che ubbidisce, obbeditore, ascoltatore, uditore.

Ndighiùescm, me ndighiess – *avv.* ubbedientemente, con obbedienza, con sommessione.

Ndighùescm, i – nnighiùescm, i – ndigùescm, i – *p. pr.* ubbediente, ubbidiente e obediente, che ubbedisce.

Ndighiùescm, (i) i – i nnighiùescm, i – i ndigùescm, i – *add. m. 2. d.* ubbidiente, ubbediente, obbidiente e obbediente, che ubbedisce, che ascolta.

Ndighiùescm, (i paa) i – i paa nnighiùescm, i – i paa giescm, i – *add. m. 2. d.* disubbidiente, e disubidiente, che non ubbidisce, sordo ai comandi di chi può fargli – *contumace,* ribelle, chi non obbedisce, o resiste agli ordini ed ai voleri de' maggiori di sè, di Dio ec. – protervo, ostinato, ribelle, insubordinato ec.

Ndigùe, (me) ubbidire, adempiere il volere di chi comanda. *v.* me ndighiùe ec.

Ndìm, a – ndìm, i – *sm. 2. decl.* ajuto, mezzo per il quale s' alleggeriscono o si scampano i mali, o s' agevolano l' operazioni – favore, opera, provvedimento, patrocinio – *ajuto di costa,* sovvenimento dato oltre al convenuto stipendio – *ajuti,* milizie ausiliarie.

Ndìm, a – ndìm, i – sevàp, i – *sm. 2. d.* soccorso, ajuto sollecito, istantaneo – *soccorso di Pisa,* soccorso tardo e inopportuno – *sussidio,* ajuto nella necessità; e dicesi per lo più di ajuto prestato con roba, denari, soldati ec. – rinforzo – ausilio – *sovve-*

Digitized by Google

nimento, il sovvenire, sovvenenza – *intervento,* l' intervenire, ajuto, mezzo, cooperazione – suffragio, patrocinio, giovamento, difesa.

Ndìm, a – nnim, i – *sm. 2. decl.* patrocinio, protezione, difesa, favore, assistenza, ajuto, tutela, soccorso.

Ndìm, (i paa) a – *add. m. 1. d.* insoccorso, ch' è privo di soccorso, di ajuto, di protezione, di mezzi ec.

Ndimentaar, i – nnimentaar, i – ndimùes, i – *sm. 2. d.* ajutatore, ajutore, chi o che ajuta, ajuto – propiziatore, chi o che favoreggia – favoreggiatore, mediatore – favoritore, chi o che favorisce – soccorritore, chi o che soccorre – difensore, dàlscòt.

Ndimentaar e dièvet – *sm. 1. d.* mecenate, nome proprio divenuto appellativo, e dicesi di colui che favorisce e protegge le scienze e le belle arti.

Ndimes, i, *meglio* ndimùes, i – *sm. 2. d.* ajutatore.

Ndimùe, (me) me nnimùe, me mbait pàjen, me bââ kràh – ajutare, porgere o dare ajuto – difendere – *ajutarsi, rifl. att.* ingegnarsi con tutte le forze – valersi, farsi pro di checchessia – *ajutarsi a morsi, a calci* ec., difendersi con essi.

Ndimùe, (me) me nnimùe, me viit, me vièft, me sctrii dòren, me ʒàn cràhen, me bââ mir – soccorrere, accorrere in ajuto, porgere sollecito ajuto, sussidio – far riparo, giovare, valere – soccorrere uno *di* denari, *di* consigli; soccorrere *al* male, *al* bisogno di alcuno – sovvenire, favorire, giovare, favoreggiare, difendere, patrocinare, cooperare, contribuire, somministrare, proteggere, dar favore e simili.

Ndimùe, (me) me bââ mir, me sctrii dòren – sovvenire, soccorrere, ajutare – giovare – supplire al difetto – ridurre alla memoria.

Ndimùe, (me) me nnimùe – cooperare, operare insieme – concorrere all' opera, ajutare coll' opera – *contribuire,* concorrere colla spesa, colla fatica, cogli uffizj o simili a checchessia – *somministrare,* dare, porgere.

Ndimùe, (mòss me) disajutare, portare scomodo e impedimento, contrario d' ajutare, disatare – disgiovare, contrario di giovare, nuocere.

Ndimùem, i – nnimùem, i – *p. p.* ajutato, soccorso, sovvenuto, somministrato, contribuito.

Ndimùem, (t') i – t' nnimùem, i – *sm. 2. decl.* ajutamento, l' atto dell' ajutare, ajuto – soccorrimento, il soccorrere – sovvenimento, sovvenenza, il sovvenire, sovvenzione – soccorso.

Ndimùes, i – nnimùes, i – nnimentaar, i – *sm. 2. d.* sovventore «voce dell' uso» chi somministra, chi dà sussidj – sussidiatore, chi o che sussidia – sovvenitore, chi o che sovviene, ajutatore, soccorritore, ausiliatore, somministratore, ausiliatore, colui che dà ausilio ec.

Ndimùescm, i – nnimùescm, i – *p. pr.* ajutante, che ajuta – soccorrente, che soccorre – sovveniente, che sovviene – ausiliante, che ajuta – somministrante, che somministra – sussidiante, che sussidia ec.

Ndimùescm, (i) i – i nnimùescm, i – *add. m. 2. d.* ajutativo, atto ad ajutare – *ajutante,* poderoso, gagliardo, forte – *ajutante, sm.* ajutatore, che ajuta altri nell' esercitare qualche ufficio, come ajutante di studio ec. – *ajutante di campo,* officiale che serve ai Generali in tempo di guerra o di servizio militare.

Ndimùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* ausiliare, ausiliario, che viene in ajuto – sovveniente, che sovviene – soccorrevole, che soccorre, atto a soccorrere ec.

Ndisk, u – *sf. 3. d.* polmonèa, infiammazione di polmoni – *madrone,* mal del fianco, matrone.

Ndivenèss, a – ndivnèsc, ia – sciortaar,

Digitized by Google

ia – mungistaar, ia – mgnistaar, ia – *sf. 1. d.* indovina, indovinatrice, che indovina.

Ndivnèss, a – *sf. 1. d.* enigma, enimma e enigmate, detto oscuro, che sotto il velame delle parole, nasconde senso allegorico, indovinello.

Ndivnùe, (me) me mùit me diit – indovinare, prevedere o predire il futuro, pronunziare, prognosticare – conoscere ciò che avvenne, o avverrà, per via di raziocinio, d' indizione ec.

Ndivnùe, (me) *meglio* me diit, me cilùe – azzeccare, investire, colpire, toccare attaccando – trovare - dar nel segno – *azzeccarla giusta,* indovinarla - prevedere, predire, presagire.

Ndivnùem, i – *p. p.* indovinato, azzeccato, colto.

Ndivnùem, (t') i – *sf. 2. d.* indovinazione, indovinamento, l' indovinare – presagio.

Ndivnùes, i – mgnistaar, i – falcior, i – *sf. 2. d.* indovino, indovinatore, chi o che indovina – *fammi indovino, ti farò ricco,* modo di dire, apertissimo di significato fra il popolo – *presagio,* indovino, che sa il futuro.

Ndivnùescm, i - *p. pr.* indovinante, che indovina.

Ndivnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* indovinabile, da potersi indovinare – indovino, atto a indovinare, che prevede, presagio.

Ndò, dò, o, oo, ovvero, *congiunzione,* lo stesso che *o,* o *tu,* o *quello,* ndò ti, ndò ai – dò ti, dò ai – o ti, o ai ec. – *ndò,* oppure, congiunzione di modificazione, lo stesso che *ovvero, ossia.*

Ndògn, i, it – alcuno, *pron. partitivo di quantità indeterminata,* e vale qualcuno, qualcheduno, qualche - *un alcuno,* un certo, un cotale, detto di cosa – *taluno,* lo stesso che alcuno.

Ndògn – sèn, i – ndòi – sènd, i – qualcosa, *pron.* qualche cosa.

Ndògn – her, a – ndoi – her, a – qualchevolta, *pron.* alcuna volta.

Ndòiher, ndòi – her, ndògni – her – talora, *avv.* di tempo, e vale alle volte, alcuna volta, talvolta – tuttavia, nondimeno – forse.

Ndòr ndòr, *meglio* dòr m' dòr – *sf. 1. d.* lombardata – *fare la lombardata,* lo dicono i muratori e altri lavoranti quandochè vogliono porgere via via dei materiali a chi sta lavorando, cioè mattoni, embrici ec., si pongono più manovali a cinque o sei braccia l' uno dall' altro discosti, e prendendo un mattone, un embrice ec. per volta, il primo lo getta quasi a colombella all' altro manovale, senza muoversi di luogo, e quello all' altro, e così via, tanto che al lavoratore non manca mai materia.

Ndòsta, belcidà, belcìm, beldà, metamim – forse, *avv.* di dubbio, per avventura, per sorte – intorno, incirca - *senza forse,* certamente - *fuori del forse,* senza dubbio – *forse forse,* così replicato ha più efficacia.

Ndrècc, (me) me nnrècc, me nderècc, me vandùe e vendùe, me bââ gati, « verbo che si presta a varii significati, » come preparare, apparecchiare, render le cose più pronte a potersi mettere in opera – ammannire, mettere all' ordine, allestire, preparare, aggiustare, acconciare, assestare, sestare, rassettare, adattare, accomodare, riconciliare, parecchiare, assettare, apprestare, guarnire, abbellire e simili. *v.* me goditt ec.

Ndrècc, (meu) prepararsi ec. *v.* meu goditt.

Ndrècc (me) prap, me pertrii – riaccomodare, accomodare di nuovo – riacconciare – rassettare, di nuovo assettare ec.

Ndrècciun e nderècciun, i – nrècciun e nnerècciun, i – *p. p.* preparato, apparecchiato, ammannito, allestito, pronto, assestato, rassettato ec.

Digitized by Google

Ndrècciun, (i) i – *add. m. 2. d.* accomodato, acconcio, pronto, apparecchiato, in punto, allestito e simili.

Ndrècciun, (t') i – *sm. 2. d.* preparamento, il preparare – apparecchiamento, l' apparecchiare – riconciliamento, il riconciliare – accomodamento ec.

Ndrèccs, i – nnerèccs, i – *sm. 2. d.* aggiustatore, colui che aggiusta - preparatore, apparecchiatore, accomodatore, rassettatore, chi rassetta ec.

Ndrèccscm, i – nnerèccscm, i – *p. pr.* aggiustante, che aggiusta – accomodante, che accomoda – rassettante, che rassetta – parecchiante e apparecchiante, che apparecchia, che allestisce ec.

Ndrèccscm, (i) i – i nnerèccscm, i – *add. m. 2. d.* accomodativo, disposto ad accomodarsi - preparativo, preparatorio, che prepara, atto a preparare ec.

Ndricm, (fort) i – illustrissimo, *sup.* d' illustre – titolo che si dà alle persone riguardevoli per nobiltà o altro.

Ndricm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* superillustre, più che illustre, soprillustre – *trachiaro,* molto chiaro, molto risplendente, molto luminoso ec.

Ndricm, (i) i – *add. m. 2. d.* illustre, rilucente, luminoso – chiaro, celebre, insigne per opere e fatti egregi – lucente, splendente, che manda luce – nitido, terso, lucido, risplendente e simili.

Ndricme, (e) ia – *add. sf. 1. d.* luminosa, piena di lume.

Ndricuλ, a – mammìzz, a – *sf. 1. d.* levatrice, mammana, quella donna che assiste alla femmina partoriente, e raccoglie il parto – ostetrice, ricoglitrice – madrina, matrina, comare, santola, quella che fa da madrina al sacro fonte, o alla cresima ad una fanciulla – prònuba, che presiede alle nozze – promovitrice del matrimonio – paraninfa.

Ndriitàt, i, it – Trinitàt, i – *sf. 2. decl.* Trinità. *v.* Trinìi.

Ndriss, a – scpergaa, ai – brec, i – *sf. 2. decl.* fascia, pannolino in cui si avvolgono i bambini.

Ndrissen, (me scdesc) disfasciare, sfasciare, levar la fascia.

Ndrit e ndritt, a – *sm. 1. d.* crepuscolo e crepusculo, luce che si vede avanti il levare e dopo il tramontare del sole.

Ndrit, (me) e me ndritt, me nnrit, me scendrit, me scnrit, me scdritt, me drit, me ndrittun, me sdrit, me ʒan driten – illuminare, dar lume o luce o splendore – dar il vedere, render la vista – *fig.* svelare, far chiaro, tor via l' ignoranza con mostrare la verità della cosa – illuminarsi, *rifl. att.* istruirsi, acquistar conoscenza di checchessia.

Ndrit (me) come sopra ec. – distenebrare, stenebrare, rischiarare, toglier le tenebre, alluminare, dar lume e splendore a checchessia, allumare, accendere, ardere, illustrare, schiarire, chiarire, dischiarire, schiarare, dilucidare, lucidare, rallumare, ralluminare, render il lume – *imbrunire,* brunire, dare il lustro a' metalli, che dicesi anche *me ciil.*

Ndrit (me) mènden, me scnrit mènen – inspirare e ispirare, spirare, illuminare, infondere, metter in mente o nell' animo un pensiero o un affetto, un disegno ec. – rivelare, discoprire, manifestare, svelare.

Ndrits, i – scnrits, i – scdrittes, i – *sm. 2. decl.* illuminatore, chi o che illumina – inspiratore o ispiratore, chi o che inspira – rivelatore, chi rivela – brunitore, colui che brunisce ec.

Ndritscim, me t' ndrit – *avv.* luminosamente, in modo luminoso – inspiratamente, con inspirazione.

Ndritscm, i – nnritscm, i – scnritscm, i – scdritscm, i – *p. p.* inspirante, che inspira – illuminante, che illumina – illustrante, che illustra ec.

Digitized by Google

Ndritscm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* illustrissimo. *v.* nritsc.

Ndritscm, (i) i – i nnritscm, i – i scenritscm, i – *add. m. 2. d.* lucente, che luce – luminante, che lumina – illuminante, che illumina, lampante, risplendente, luccicante ec.

Ndritun, i – ndrittun, i – scdrittun, i – *p. p.* luminato, illuminato, inspirato, rivelato, distenebrato, alluminato.

Ndritun, (i) i – *add. m. 2. d.* illuminato, alluminato, inspirato, illustrato ec.

Ndritun, (t') i – t' scnritun, i – t' scdritun, i – drit, a – *sm. 2. d.* illuminamento, illuminazione, l' illuminare, lo splendore e la luce stessa – distenebramento.

Ndritun, (t') i – *sf. 2. d.* illuminazione, apparato di lumi che si fa nelle chiese, o nelle città, o altrove in occasione di gran festa, o di pubblica allegrezza.

Ndritunit (t') mèndes – *sf. 1. d.* inspirazione, motivo interno della volontà che incita a operare – azione del petto, per la quale l' aria s' introduce ne' polmoni.

Ndritunit (t') mènes prei Scpirtit Sceit – *sf. 1. d.* rivelazione, rivelamento. *v.* dftùm.

Ndrèsc, i – dsdòr, a – *sm. 1. d.* vario, varietà, diversità – dissimile.

Ndrèsc, (i) i – i dsdòr, a – i dàam, i – i dsmendèr, a – i nrèsc, i – *add. m. 1. d.* diverso, dissimile, che non è simile, vario, differente – strano, stravagante – non ordinario, insolito, avverso, contrario – *diversi per alcuni,* è di uso comunissimo – variforme, che ha varie forme.

Ndrèsc, (i) i – i nnrèsc, i – i dsdor, a – *add. m. 1. d.* altro, diverso, differente, vario, variato, variante, dissimile, che non ha la medesima forma, e le medesime qualità, difforme, non conforme, ineguale, disuguale, disparato, che non ha o non serba parità – contrappelo, pelo al contrario ec.

Ndrèsc, (t') i – t' nnrèsc, i – *sf. 2. d.* varietà, diversità, differenza, il non esserci somiglianza tra persona e persona, tra cosa e cosa – variazione, diversificazione.

Ndrèsc, (me bââ) me nnerrùe, me pertrii – variare, mutare – rendere vario o diverso, far differente – cambiare, permutare, mutar sentimento, opinione e simili – *falsificare,* contraffare per ingannare – dimostrare il falso di qualche cosa. *v.* me nderrùe ec.

Ndrèsc, (me ken) moss meu ghiââ – diversare, essere diverso, differente – non convenire – differenziare, diversificare, differire, variare e simili.

Ndrèsc, nnrèsc, ndrèsce, ndrèscei - *avv.* diversamente, con diversità, differentemente, variamente – altrimenti, altramente, altramenti, in altro modo – viceversa, per contrario, per l' opposto.

Ndrèʒ, (me) me sctrèʒ – spremere, premere con qualche forza, e dicesi d' erbe, limoni e simili per farne uscire l' umore – *fig.* manifestare il concetto con chiarezza e sottigliezza – *premere,* stringere una cosa tanto che ne esca il sugo, o altra materia contenuta in essa, spremere – attenere, importare, essere a cuore – aver premura – esser necessario, urgente – spignere, conculcare, calcare, incalzare, angustiare ec.

Ndrèʒ, (me) *meglio* me sckeλ rùscin – pigiare, pestar l' uva – premere cosa sopra cosa, calcare – *pillare,* pigiare con pillo, che è un bastone mazzocchiuto.

Ndrèʒ, (me) me sctèp, me schèλ – ammaccare, pestare grossamente, acciaccare, soppestare.

Ndrèʒs, i – *sm. 2. d.* pigiatore, chi o che pigia – chi o che spreme – chi o che ammacca – *matricina,* strettojo da spremere limoni e simili.

Digitized by Google

Ndrȣ̀ʒscm, i - sctrȣʒscm, i - *p. pr.* spremente, che spreme – premente, che preme – pigiante, che pigia – ammaccante, che ammacca ec.

Ndrȣ̀ʒun, i – sctrȣʒun, i – *p. p.* spremuto, premuto, presso, pigiato, ammaccato, acciaccato.

Ndrȣʒun, (t') i – t' sctrȣʒun, i – *sf. 2. d.* spremitura, lo spremere, spremimento – materia spremuta – pressura, pressione, compressione – premimento, premitura, il premere – ammaccamento, ammaccatura, l'ammaccare – acciaccamento, acciaccatura, acciaccata, l'acciaccare.

Ndrȣȣ, (me) me mscèλ me drȣȣ, me vuu drȣnin – serrare, chiudere, mettere il lucchetto alla porta, alla cassa, alle bisacce e simili.

Nds, a – nts, a – *sf. 1. decl.* orditrice, che ordisce – tessitrice, che tesse.

Nds, i – nts, i - ntaar, i - ntgìi, ia – *sm. 2. decl.* orditore, chi o che ordisce – macchinatore, insidiatore – tessitore, chi o che tesse – grattugiatore, chi grattugia.

Ndscm, i – ntscm, i – *p. pr.* ordiente, che ordisce – tessente, che tesse – grattugiante, che grattugia.

Ndsièr, (me) me ndsuur « queste due voci usate da un recente autore a significare *scacciare, discacciare, tirare, trarre, cavare, sguainare, attignere e uscire,* » sono per me novissime, mai intese nè trovate usate da alcun altro scrittore per esprimere le voci accennate. Si usino con discrezione.

Ndùk, (me) pelare, sbarbare, strappare o sverre i peli, o le penne a' volatili, spelare – levar la corteccia o la buccia, mondare – usufruttuare, trarre dalle persone, o dalle cose il più che si può, e senza riguardo – *fig.* si dice anche di venti o freddi grandissimi, es.: *oggi una tramontana che pela* – pelarsi, spelarsi, strapparsi i capelli, svellersi i peli

Ndùk, (me) bàrin – diserbare, sarchiare, svellere l'erbe che crescono insieme colle biade.

Ndùk (me) kimet – spelacchiare, tor via il pelo qua e là con forza – pelar male.

Ndùk (me) pènnulat – spennare, cavar le penne – *rifl. pass.* perdere le penne – *spennacchiare,* levare o guastare parte delle penne, svellere, svegliere, strappare.

Ndùks, i – *sm. 2. d.* quegli che pela, che spenna ec.

Ndùkscm, i – *p. pr.* pelante, che pela – spelante, che spela – spennante, che spenna, che svelle ec.

Ndùkun, i, it – *p. p.* pelato, spelato, spennato.

Ndùkun, (i) i – *add. m. 2. d.* pelato, che non ha pelo, o che non ha capelli, o che è senza penne, spennato.

Ndùkun, (t') i – *sm. 2. d.* pelamento, il pelare, pelatura, azione del pelare.

Ndun, (me) me nt – ordire. *v.* me nd – *grattugiare,* sbriciolare fregando sulla grattugia – *contessere,* tessere insieme diverse materie di filati, o atte a potersi intrecciare insieme.

Ndun, i – ntun, i – *p. p.* tessuto, ordito, grattugiato, contessuto e contesto.

Ndun, (t') i – t' ntun, i – *sm. 2. d.* tessitura, il tessere, testura – *tessimento,* operazione del tessere – modo di tessere – cosa tessuta - intrecciatura – *tessitura d' un discorso,* o simili, ordine, unione e proporzione delle sue parti – *tessuto,* cosa tessuta – qualunque cosa intrecciata - ordine d'un discorso e simili – contessimento.

Ndùn, (t') i – t' ntun, i – *sm. 2. decl.* ordimento, intreccio, intelajata - orditura, il disporre le fila sull'orditojo - disposizione della materia da trattarsi in un componimento - *ordito,* unione di più fili distesi per lungo sul telajo ossia orditojo, di lunghezza uguale a quella con cui si vuol fare la tela, il panno o simili – *fig.*

Digitized by Google

principio di molte cose – disposizione, disegno di mezzi per ben riuscire in checchessia.

Ndun, (bùk) i – *sm. 2. d.* pangrattato, pane grattugiato, e cotto in brodo o in acqua.

Ndȣe, (me) me nnȣe, me pegaa, me fλicc, me perlȣȣm – bruttare, imbrattare, intridere, sporcare, sordidare, contaminare, macchiare ec. *v.* me fλic.

Ndȣe, (meu) meu nnȣe, meu perlȣȣ – bruttarsi, sporcarsi, macchiarsi, contaminarsi e simili.

Ndȣem, i – nnȣem, i – perlȣem, i – *p. p.* bruttato, insudiciato, sporcato, contaminato, macchiato ec.

Ndȣem, (i) i – i nnȣem, i – i fλiccm, i – i perlȣem, i – i pegàam, i – *add. m. 2. d.* brutto, lordo, imbrattato, sucido, contaminato, sporco, laido, osceno, disonesto, immondo e simili.

Ndȣi, là, *avv.* di luogo così di stato come di moto, e vale in quel luogo – *andare in là,* tirare innanzi – *andare in là con gli anni,* essere avanzato di età ec., *brevitatis gratia.*

Ndȣi – *avv.* quivi. *v.* atie.

Ndȣt, (e) a – e nnȣt, a – e fλicme, a – *add. f. 2. decl.* impura, disonesta, dissoluta, immonda, contaminata, sporca, sucida e simili.

Ndȣt, (i) i – i nnȣt, i - i fλicm, i – *add. m. 2. decl.* sordido, che ha sordidezza – laido, sozzo, brutto, sporco, disonesto, dissoluto, immondo, contaminato, libidinoso, lussurioso, lascivo, carnale e simili.

Ndȣt e màʒ, ia – ecèc e màʒ, ia – t'kècie a màʒ, ia – *sf. 1. d.* abbominazione, e abominazione, l'abbominare, esecrazione – vituperazione – *abbominazione della desolazione,* frase biblica, che vale i più grandi eccessi della empietà, la più grande profanazione.

Ndȣȣt, (me) me nnȣȣt, me pegaa, me fλicc – deturpare, sozzare, imbrattare, far divenir brutto – *profanare,* violare le cose sacre, farle servire ad usi profani – far cattivo uso di cosa rara e pregiabile.

Necrològ, i – tfteer i dèknavet – *sm. 2. decl.* necrologio, libro nel quale si registrano i nomi de' morti.

Nèits-dil, i – àn t' perendùemit e dilit – *sm. 2. decl.* Occidente, la parte dove il sole tramonta.

Nèits-dil, (i) i – *add. m. 2. d.* occidentale, d'occidente – ch'è delle parti d'occidente, prei ànet t' perendùemit.

Nèlt, i – *sm. 2. decl.* alto. *v.* nàlt – rilevato, altezza soprastante come argine, poggio o simile – *add. sollevato,* rialzato, alto, eminente – sollevato, vale pure migliorato del male, riconfortato.

Nèlt, (fort i) i – *add. m. 2. d.* precelso, alto, eccellente, sublime ec.

Nèlt (me ciùe) me neltùe – elevare, levare in alto, innalzare – *fig.* esaltare, promuovere a dignità – *sollevare,* levar su, innalzare – alzare di basso stato a migliore – *rilevare,* rizzare, levar su. *v.* me naltùe ec.

Nemènz, i – i paa goi, ia, it – *sm. e add. 2. decl.* muto, cheto, che non parla, ch'è privo di favella o naturalmente o accidentalmente – uomo privo della loquela.

Nemès, i, it – Ɛota t' pagùemit vet – *sf. 2. d.* Nemesi, la Dea della vendetta – *fig.* invidia del bene, e piacere del male altrui.

Nemès, i – nemtaar, i – *sm. 1. d.* svillaneggiatore, chi o che svillaneggia, ingiuriatore ec., sciatgìi.

Nèms, i – *sm. 2. d.* costùme, abito naturale, o acquistato, per cui l'uomo procede bene o male nelle sue azioni, istinto, cagione movente a far checchessia – *avere in costume,* esser solito – *mettere in costume,* mettere in pratica – *prendere costume,* dicesi di vizio, errore ec., che diventi abituale. *v.* adèt, e suoi derivati.

Digitized by Google

Nèms, (i) i – i nemsilìi, ia – *add. m. 1. decl.* tedesco, dell' impero di Germania o d'Austria, austriaco.

Nèmun, (me) me nèm – svillaneggiare, dire altrui villanie – *n. pass.* dirsi reciprocamente delle villanie.

Nèmun, (me) me nèm, me sciaa – ingiuriare, offendere con parole ingiuriose, o con ingiuriosi scritti.

Nèmun, i – *p. p.* svillaneggiato.

Nèmun, (t') i – *sm. 2. decl.* svillaneggiamento, l'azione dello svillaneggiare.

Neperkès, i – giarpèn – helmùescm, i – *sm. 2. d.* aspide, aspido, aspe, serpentello velenosissimo – *rivoltarsi come un aspide*, rispondere stizzosamente, e con mal garbo.

Nepesc, i – *sm. 2. d.* desiderio, *meglio* discìir.

Nepsìn, i – *sf. 2. d.* natura, *meglio* natòr.

Nesctèr, i – *sf. 2. d.* lancetta, strumento aguzzo col quale i cerusici o chirurghi cavan sangue – quel ferro che mostra l'ore negli oriuoli o simili – la punta della freccia dell'ago calamitato.

Nesctèr, (me raa me) lancettare, ferir con lancetta.

Nèsser, i, it – *sf. 2. d.* dimane, domani, dimani, il principio del dì – giorno vegnente – ironicamente vale *mai*, o è modo di dir di no, p. es.: *vieni qua che ti gastigo*, e il chiamato risponde *domani*, cioè *no davvero*.

Nèsser – *avv.* dimane, domani, domane, il giorno vegnente.

Nèsser – hèret – *avv.* dimattina, domattina, dimani mattina, la mattina vegnente, nella mattina di domani.

Nèsser – mbràmia, nèsser-pramia – *avv.* dimandassera, dimani a sera, nella sera di domani.

Nèsser – nadie, nesser – natie – *avv.* domattina, la mattina del giorno veniente.

Nèt, a – *sf. 1. decl.* notte. *v.* nàt ec.

Neu, ut – *sm. 3. d.* nodo. *v.* nse.

Nevòi e novòje, ia, it – idicàa, ia e iticàa, ia – *sf. 1. d.* necessità, mancamento di forze, di consiglio, di cose, di uomini, di tempo o di luogo, per il qual mancamento l'uomo è sforzato prendere risoluzione o in bene o in male – estremo bisogno che violenta – stato o condizione di una cosa che non potrebbe essere altrimenti – effetto o conseguenza inevitabile di una legge, d'un principio, d'una promessa ec. – cosa necessaria, e di che non si può far senza – quantità necessaria – bisogno, penuria, carestia, inopia, mancanza, difetto, urgenza ec. – *far di necessità virtù*, adattarsi alle circostanze.

Nevòi, ia – *sf. 1. decl.* urgenza, bisogno, bisogna, uopo, necessario, mestiere, dovere, esigenza, necessità, indigenza, importanza, pertinenza, opportunità e simili – *urgenza*, nevòi e màʒ – stretto bisogno, occorrenza grave, gran premura – *uopo*, bisogno, necessità – *aver uopo*, abbisognare.

Nevòin, (me ken) interessare, esser d'interesse, esser importante – importare, essere di necessità – abbisognare, essere d'uopo, bisognare.

Nevòin, (me pàss) me pàss idisaan – indigere, aver bisogno – bisognare, essere di necessità, occorrere, far di mestiere.

Nevòin, (me sctìi) necessitare, sforzare, violentare, mettere in necessità, costringere, obbligare.

Nevòin, (moss me pàss) moss meu dàsct – disinteressare, lasciar d'avere interesse, non abbisognare, non esser di bisogno, d'uopo, di necessità e simili.

Nevòiscm, (fort i) i – fort duhet – *add. m. 2. d.* superessenziale, sommamente essenziale.

Nevòiscm, (i) i – i nevoitaarscm, i – i disalìiscm, i – *add. m. 2. d.* necessitoso, ch'è di necessità – *necessario*, che non si può far a meno, che è

Digitized by Google

di necessità – *erede necessario,* quegli che per legge succede necessariamente nell' eredità di chi muore – spediente, interessante, pressante, premente, importante, occorrente, opportuno, bisognevole, convenevole, di mestieri ec.

Nevòisct, nevòiscim – *avv.* necessariamente, di necessità – bisognosamente, con bisogno – urgentemente, con modo urgente ec.

Nevoitaar, i - idicalìi, ia - fucaraa – *sm. 1. decl.* indigente, cui mancano le cose necessarie a vivere, pezzente, mendico, povero, disagevole, disagiato, penurioso, scomodo, bisognoso, mal provveduto ec.

Nèɛ, (me) accendere ec. *v.* me ndèɛ.

Ngaa, (me) me nghiaa, me ɛiit, me ngùzz, me griss, me gherghaa, me nghaa – insultare, fare insulti, soperchierie – far ingiuria, villania, ingiuriare, maltrattare.

Ngaa, (me) come sopra ec. – instigare e istigare, incitare, stimolare fortemente a fare, più il male che il bene – *incitare,* spignere altrui a checchessia con forti ragioni – *irritare e inritare,* provocare a sdegno, eccitare ira o collera – rendere nullo – *esacerbare,* inasprire, inacerbare, e si dice anche, me iɜnùe – inquietare, constristare, stuzzicare e simili.

Ngaa, (me) come sopra ec. – stuzzicare, frugacchiare leggiermente con cosa appuntata – *fig.* stimolare, incitare, persuadere – *stuzzicare il cane che dorme, le pecchie, il vespajo, il naso dell' orso quando fuma,* e altre maniere proverbiali, vale irritare chi ti può nuocere o chi è adirato, o chi può più di te – vale anche stizzare, far prendere stizza - provocare, commuovere a checchessia, concitare, eccitare, spronare, aizzare, attizzare, perseguitare, vessare, travagliare, molestare e simili.

Ngaa, (me) me nghiaa – correre, andare con gran velocità – affrettarsi a fare – avere la sua direzione, il suo corso – andare all' ingiù, parlandosi di fiumi – circolare parlandosi di sangue – essere divario o differenza tra cosa e cosa – *correre il mare,* navigare – *correr pericolo, rischio,* essere in pericolo o rischio – *correr voce, fama,* e simili, esser voce, dirsi ec., *brevitatis gratia.*

Ngaa, (me) me nghiaa – scorrere, il correre di quelle cose, le quali, scappando dal lor ritegno, camminano troppo più velocemente di quel che dovrebbero, come ruote, carrucole ec. - trapassar con prestezza e velocità – *scorrere,* trascorrere, lasciarsi trasportare da qualche passione - detto di *fiume,* straripare, traripare, dar fuori – *scorrer col cervello,* impazzare – *scorrere la penna,* errare scrivendo – *scorrere il ventre,* aver la diarrea ec.

Ngaa (me) fort – trascorrere, velocemente scorrere – scorrere avanti – portarsi con impeto oltre ai termini convenevoli – *trascorrere un libro,* o cosa simile, leggerlo superficialmente e con velocità – percorrere – *perseguitare,* cercar di nuocere altrui con parole o con fatti.

Ngaa (me) vrâp, me lsciùe n' t' vrep, me nghiaa kalin – galoppare. *v.* me lsciùe kalin n' vrap.

Ngaam, i – ngàmun, i – nghiaam, i – nghiamun, i – *p. p.* insultato, instigato e istigato, incitato, irritato, esacerbato, stuzzicato, stimolato, spronato, provocato, aizzato, perseguitato, vessato, travagliato, molestato ec.

Ngaam, (t') i - t' ngàmun, i - t' nghiam, i – t' nghiamun, i – *sm. 2. d.* insulto, ingiuria, superchieria, cattivo trattamento, per lo più di parole – attacco improvviso, parlandosi di malattie periodiche non febbrili – instigamento e istigamento, lo istigare, instigazione – incitamento, incitazione, provocamento, provocazione, esacer-

Digitized by Google

bamento, esacerbazione, irritamento, irritazione – vessazione, vessamento e simili.

Ngaas, i – nghias, i – *sm. 2. d.* insultatore, chi o che insulta – instigatore e istigatore, chi o che istiga – incitatore, chi o che incita – stimolatore, chi o che stimola – spronatore, chi o che sprona – provocatore, chi o che provoca, chi aizza, chi vessa ec.

Ngaascm, i – nghiàscm, i – *p. pr.* insultante, che insulta – istigante, che istiga – stimolante, che stimola - provocante ec.

Ngaascm, ia, es – *sf. 1. d.* insultatrice, che insulta – instigatrice, che instiga – provocatrice ec.

Ngaascm, (i) i – i nghiascm, i – *add. m. 2. d.* incitativo, atto ad incitare – provocatorio, provocativo, atto a provocare – eccitativo, eccitante, atto ad eccitare – stimolativo, che stimola ec.

Ngalegnìm, i – *sf. 2. d.* vittoria, *meglio* dobii, o t' muitun.

Ngalegnòe, (me) vittoriare, vittorieggiare, vincere, *meglio* me muit ec.

Ngàmun, i – *p. p.* incitato, esacerbato ec. *v.* ngaam.

Ngarkùe, (me) me nkarkùe – caricare, porre carico addosso – gravare, importunare – *caricar l' archibuso, le pistole, i cannoni* ec., mettervi entro la carica – *caricare uno d' ingiurie, di villanie, di bastonate,* e simili, vale ingiuriarlo molto, percuoterlo assai, dargli di molte bastonate – *caricar l' oriuolo,* ridargli movimento – *np.* caricarsi, aggravarsi ec.

Ngarkùe, (me) me nkarkùe, me gnioft grùen, me raa me grue, me bâà stratin me tò, me mbàr₹₹ – ingravidare, render gravida, rendere incinta, impregnare, incignere, gravidare – detto della terra, renderla feconda, seminarvi checchessia.

Ngarkùe (me) come sopra ec. – impregnare, far pregna una femmina, ingravidarla – *fig. impregnare l'anima, il cuore ec. di virtù, di amore,* infondere la virtù ec. nell'animo, nel cuore ec.

Ngarkùe, (me) me nkarkùe, me vuu n' scpin, o permì – addossare, porre addosso, caricare – attribuire, applicare – incolpare – *addossare una colpa,* imputarla ad alcuno – *np.* addossarsi, porsi addosso – farsi proprio – pigliar l' assunto di fare.

Ngarkùe, (meu) indossare, mettersi addosso, ed è voce di uso universalissimo, nè c'è ragione veruna di scomunicarla come han fatto alcuni.

Ngarkùe (me) opet – ricaricare, caricare di nuovo – ringravidare, rigenerare.

Ngarkùem, i – nkarkùem, i – *p p.* ingravidato, caricato, impregnato, incinto, addossato, indossato.

Ngarkùem, (i) i – *add. m. 2. d.* caricato, troppo artifizioso, affettato così di persona, come di modo e di stile.

Ngarkùem, (t') i – t' nkarkùem, i – *sm. 2. decl.* caricamento, il caricare – la cosa caricata – caricatura, carico, peso che si pone addosso – *caricatura,* rappresentazione in figura di una o più persone con atteggiamenti ridicoli e con sembianze alterate e contraffatte sì, ma che serbino la somiglianza, acciocchè la persona messa in caricatura possa esser riconosciuta da tutti. Il che si fa col proposito di mettere altrui in beffe – *caricatura,* persona che cammina, o veste, o parla, o scrive in una maniera ridicola – addossamento, l'addossare.

Ngarkùem, (t') i - t' mbàr₹₹un, i - *sm. 2. decl.* ingravidamento, lo ingravidare – impregnamento, pregnezza, l' atto e l'effetto dell'impregnare, impregnazione, impregnatura.

Ngarkùem, (e) ia – evetdst, a – me bàr₹₹, a – me baarr, a – *add f. 1. d.* gravida, pregna, ed è proprio della

Digitized by Google

femmina che ha il parto in corpo, e dicesi anche *grossa, incinta,* pregnante.

Ngarkùes, i – *sm. 2. d.* caricatore, chi o che carica, chi addossa, chi indossa – ingravidatore, colui che ingravida, che impregna ec.

Ngarkùescm, i – *p. pr.* ingravidante, che ingravida – impregnante, che impregna.

Ngàscm, (i) i – *add. m. 2. d.* comodo, pronto, apparecchiato, opportuno, convenevole, utile, buono.

Ngàscme, (e) ia – *add. f. 1. d.* comoda, pronta, apparecchiata, opportuna.

Ngàt, a – nghiàt, a – coiscìi, ia – àffer, a – nghèt, a – *sf. 1. d.* vicina, colei che ci abita di presso.

Ngàt, (e) a – *add. f. 1. d.* vicina, ch' è poco distante dall' altro.

Ngàt, i – nghiàt, i – gnèt, i – gnàt, i – àffer, i – coiscìi, ia – *sm. 1. d.* prossimo, uomo, considerato come individuo della gran famiglia umana – vicino, colui che abita di presso.

Ngàt, (i) i – i nghiàt, i – i gnàt, i – i gnèt, i - i àffer, i - i coiscìi, ia – *add. m. 1. decl.* contiguo, rasente, vicino, allato, attiguo, accosto, che si tocca – *propinquo,* vicino – congiunto per parentela – *circonvicino,* vicino, che sta accosto, allato, dappresso, accanto – sanguineo, consanguineo, parente.

Ngàt, (fort i) i – fort i nghiàt, i – fort i gnèt, i – *add. m. 2. decl.* prossimo, vicino vicino, vicinissimo, accosto – congiunto di sangue, parente – *di prossimo tempo, avv.* in breve, fra breve.

Ngàt, (t') i – t' nghiàt, i – *sf. 2. d.* vicinanza, prossimità, prossimezza, vicinità – i vicini di casa – i popoli vicini – *vicinato,* vicinità, case tra loro vicine in una strada – la gente che abita nelle case tra loro vicine – *prossimità,* pressezza, vicinanza – attenenza di sangue – propinquità, contiguità – sanguineità, sanguinità, parentela, affinità.

Ngàt, nghiàt, gnàt, gnèt, àffer, nnei, coiscìi – accanto, *avv.* e *prep.* allato, vicino, a fianco, poco dopo, dietro – *accanto accanto,* così raddoppiato è quasi *superlat. accosto, avv.* e *prep.* allato, appresso, presso, vicino – *farsi accosto,* avvicinarsi – *accosto accosto,* accresce la efficacia – *appresso, prep.* dinotante vicinità, a canto, a lato, poco dopo, dietro – *appresso, avv.* vicino, poscia, di poi – *appresso a poco,* quasi, in circa – *appresso che,* dappoichè – *allato, avv.* e *prep.* accosto, a canto, dalla parte del fianco – rasente, dappresso – *allato allato,* vicino – allàtole, *allatogli, per allato a lei, e a lui. v.* àffer.

Ngàt, (me) me nghiàt, me affrùe, me avvìt – avvicinare, accostare, approssimare, prossimare, appressare, far vicina una cosa a un' altra – accostare – appropinquare ec.

Ngàt, (meu) meu nghiàt, meu avvìt, meu affrùe – avvicinarsi, vicinarsi, accostarsi, farsi vicino, approssimarsi, prossimarsi, appressarsi ec.

Ngàt, (me kèn) me kèn nghiàt – vicinare, esser vicino, confinare, esser contiguo.

Ngaterrìm, i – *sm. 2. d.* imbroglio ec. *v.* ngatrrìm.

Ngaterrùe, (me) imbrogliare, avvicendare ec. *v.* me ngatrrùe ec.

Ngatrrìm, i – psctiλìm, i – perciìm, i – t' perciem, i - psctieλun, i – *sm. 2. d.* imbroglio, disordine e confusione di cose – cosa imbrogliata o difficile, e per lo più s' intende di negozio che non ha troppo del buono, del giusto, dell' onesto o del fattibile, avviluppamento, intrigo, viluppo.

Ngatrrìm, i – ngaterrìm, i – t' perciem, i – psctiλìm, i – *sm. 2. decl.* intrigo, imbarazzo, disordine, inviluppo, briga, rigiro, cabala, raggiro, imbroglio, abbindolamento ec.

Digitized by Google

Ngatrrìm, i – nderrìm, i – *sf. 2. d.* metamòrfosi, mutazione della forma, trasformazione.

Ngatrrìm, i – *sm. 2. d,* cambio ec., *meglio* nderrìm.

Ngatrrìm, i – nnèrrìm, i – pun, a – *sf. 1. decl.* vicenda, contraccambio, ricompensa – vece – faccenda, affare, bisogna – caso, accidente, cagione – mutazione, vicissitudine – *a vicenda,* ora l' uno, ora l' altro, l' uno dopo l' altro.

Ngatrrìm e fiàles, o nderrìm e fiàles – *sm. 1. d.* metaplasmo, cambiamento di parola togliendo, o aggiungendo o cambiando una lettera o una sillaba.

Ngatrrìm-kèc, i – *sm. 2. decl.* imbrogliaccio, *pegg.* di imbroglio, imbroglio di difficilissima riuscita.

Ngatrrisct – *avv. v.* ngatrruescim.

Ngatrrùe, (me) me ngatrùe, me ngaterrùe, me perɛie, me psctieλ – imbrogliare, intrigare, confondere, avviluppare, inviluppare – coprir alla peggio – nell' uso ingannare, defraudare – *imbrogliare la Spagna,* mettere ogni cosa sossopra – *intrigare,* avviluppare insieme, intralciare – *avvicendare,* mutare a vicenda, alternare – *diguisare,* cangiar di guisa, disguisare – trasformare, contraffare – mascherare – falsare, falsificare.

Ngattrùe, (meu) imbrogliarsi, intrigarsi, avvilupparsi, confondersi.

Ngattrùe, (me) me nderrùe – permutare, cambiare una cosa con un' altra – scambiare – far passare una cosa da uno ad un altro.

Ngatrrùe (me) bòin, o ftòren – trasformare, cangiare in altra forma, far mutar forma o figura – *trascolorare,* mutar colore, cambiarsi di colore.

Ngatrrùe (me) fialen – tergiversare, valersi di rifugj e sotterfugj e scappatoje per eludere la conchiusione di un affare, la divisione d' una risposta, per non fare una formale risposta ec.

Ngatrrùe (me) natòren, me nnerrùe natòren – disnaturare. *v.* natòren (me nderrùe).

Ngatrrùe (me) pùnen – travisare, mutare, travestire, immascherare, trasformare, stravisare – ingannare, mostrare una cosa per un' altra.

Ngatrrùe (me) vètem – trasfigurare, mutare effigie e figura – far mutare effigie e figura.

Ngatrrùe, (meu) vetem – trasfigurarsi, tramutarsi, trasformarsi – cangiarsi, mutar apparenza.

Ngatrrùem, i – ngaterrùem, i – *p. p.* imbrogliato, intrigato, avviluppato, disguisato, contraffatto ec.

Ngatrrùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* imbrogliato, intrigato, confuso, disordinato, intralciato, inviluppato ec.

Ngatrrùem, (t') i – t' ngaterrùem, i – *sm. 2. d.* imbrogliamento, imbroglio, intrigamento, intrigo.

Ngatrruemit-vètem, (t') t' nnerrùemit-vètem, dit e Strinitatit – *sf. 2. decl.* trasfigurazione, il cambiar figura o effigie, il mutar d'una forma in un'altra, il trasfigurarsi, trasformazione – *trasfigurazione di Gesù Cristo,* quando il Salvatore sulla cima del monte Tabor, innanzi a tre discepoli, il suo volto divenne risplendente come il sole, le sue vesti di una bianchezza abbagliante.

Ngatrrùes, i – perɛies, i – psctieλùes, i – *sm. 2. d.* imbrogliatore, chi o che imbroglia – intrigatore, chi o che intriga – avviluppatore, chi o che avviluppa.

Ngatrrùes, i – perɛiès, i – *sm. 2. d.* imbroglione, impigliatore, avviluppatore, intrigante, uomo che intriga, che si dà briga di avviluppare altrui, e di sapere gli altrui fatti, in acconcio dei proprii.

Ngatrrùescim, ngatrrisct, perɛisct - *avv.* imbrogliatamente, con imbroglio, intricatamente, con intrigo, avviluppatamente, scompigliatamente.

Digitized by Google

Ngatrrùescm, i – ngaterrùescm, i – perciescm, i *p. pr.* imbrogliante, che imbroglia – intrigante, che intriga, che avviluppa, avviluppante.

Ngatrrùescme, ia, es – *sf. 1. decl.* imbrogliatrice, che imbroglia – intrigatrice, che intriga ec.

Ngàts, i – *sm. 2. decl.* vicinatore ec. *v.* nghiàts ec.

Ngèh, (me) contare, numerare ec. *v.* me gnèf e me gnèh ec.

Ngèh, (me) me gnèh prap – ricontare, contare, annoverar di nuovo.

Ngèh–hèc, (me) me gnèh–kèc, me gneft o me gnift–kèc – tranoverare, noverar falsamente, trapassare il giusto numero nel contare.

Ngertsλùe, (me) me ngherseλùe – digrignare, mostrare i denti arrotandoli, *propr.* de' cani.

Ngèti, ngièti, gnèti, gnièti – *avv.* altrove, moto a luogo, e vale in altro luogo – in altra cosa – *altrove che,* in altro luogo, se non.

Ngètit, (prei) *avv.* altronde, moto da luogo, e vale da altro luogo.

Ngfue, (me) me ngufue – germogliare. *v.* me bìi.

Ngh, u – seffaa, ia – *sm. 1. d.* pacchia, lieto vivere, il mangiare e bere bene senza pensieri – *cònia,* vale tutto ciò ch'è spasso, sollazzo e anche un può di crapula e di stravizio – *uomo di cònia,* uomo di buona voglia, di giuochi e sollazzi.

Ngh, u – gòset, a – seffaa, ia, aas – *sf. 1. decl.* ribotta, lieto convito di più amici insieme – *fare ribotta,* vale andare più amici a fare lieto e grasso convito, con altri spassi da giovani – ricreazione – allegria – conversazione – passatempo, divertimento, spasso ec.

Nghaa, (me) me nghêt, me liscùe vrep – galoppare. *v.* me ngaa vrap ec.

Nghàa, ia – t' mir, a – *sf. 1. d.* comodità, ciò che dà agio di fare con quiete e facilità - opportunità – *la comodità fa l' uomo ladro,* l' occasione induce sovente a peccare.

Nghàan, (me pàss) aver la comodità, il tempo opportuno ec.

Nghàan, (moss me pàss) mancare, non avere la comodità, il tempo ec.

Nghàe, ia, es – *sf. 1. d.* opportunità, un punto di tempo comodo a operare checchessia – comodità – *nuk kam o skam nghan o nghian,* non ho l'opportunità – non sto comodo, non ho tempo ec.

Nghegnùe, (me) me masctrùe, me rreit – gabbare, ingannare sotto la fede. *v.* hill (me bàà).

Ngherìi, ia – *sf. 1. d.* angarìa, aggravio molesto, ingiusto – vessazione.

Nghermùe, (me) me ʒàn còrt, me sctrengùe, me forzùe, me ngreh me cort – sforzare, forzare, costrignere colla forza – occupar con la forza – violare, usar forza, violenza per torre la verginità a una fanciulla – *rifl. att.* sforzarsi, ingegnarsi, affaticarsi, far diligenza, far forza.

Nghermùe (me) come sopra ec. – violentare, far forza in maniera ch' e' sia impossibile resistervi, astrignere, costrignere, necessitare, sforzare – incalzare – obbligare – forzare ec.

Nghermùem, i – *p. p.* sforzato, forzato, astretto, costretto, necessitato, obbligato, violentato.

Nghermùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sforzato, violentato, costretto, necessitato, forzato, obbligato, astretto.

Nghermùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* spontaneo, spontano, volontario, contrario di forzato – *moto spontaneo,* quello che esercita il corpo naturalmente senza il concorso dell'animo.

Nghermùem (t') i – *sm. 2. d.* sforzamento, lo sforzare, sforzo – costringimento, violentamento, necessità.

Nghermùes, i – *sm. 2. d.* sforzatore, chi o che sforza – violentatore, chi o che violenta ec.

Nghermùescim, me t' nghermùe, ngher-

Digitized by Google

misct – *avv.* sforzatamente, con isforzo, con forza grande – contro voglia, forzatamente, violentemente, con violenza, per forza, sforzosamente.

Nghermùescm, i – *p. pr.* sforzante, che sforza – violentante, che violenta, che costringe ec.

Nghermùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* sforzevole, che sforza, che fa forza.

Nghermùescme, ia – *sf. 1. d.* sforzatrice, che sforza.

Nghersɛλȣe, (me) digrignare. *v.* ngertsλue.

Nghèt, (me) correre, galoppare. *v.* me ngaa ec.

Nghèt, i – gnèt, i – *sm. 2. d.* vicino ec. *v.* nghiat.

Nghiaa, (me) insultare, istigare, stuzzicare, provocare ec. *v.* me ngaa ec.

Nghiaa (me) vràp – galoppare. *v.* me ngaa vràp.

Nghiaa (me) fort, me ngaa fort – tracorrere, correre assai, correr forte – trapassare, trascorrere.

Nghiaa, (me) o me ngaa her kah her atie – scorrazzare, correre in qua e in là interrottamente – *scarrierare,* «voce d'uso,» correre di qua e di là.

Nghiaa (me) prap, me ngaa per s' dȣti – ricorrere, di nuovo correre.

Nghiàss, (me) me nghiaa, me munnùe, me ʒàn gacepin, moss me lan rabat, me ndièk – perseguitare, cercar di nuocere altrui o con fatti o con parole.

Nghiàss, i – hàsm, i – duscmàn, i – gacepciaar, i – *sm. 2. d.* persecutore, chi o che perseguita.

Nghiàssun, i – munnùem, i – *p. p.* perseguitato.

Nghiàssun, (t') i – t'munnùem, i – *sf. 2. decl.* persecuzione, il perseguitare, molestia continua e violenta fatta ad alcuno.

Nghiàt, a – tocca e non tocca, *modo avv.* co' verbi *essere, stare,* vale esser vicinissimo così di luogo come di tempo.

Nghiàt – *avv.* e *prep.* presso, vicino, accosto ec. *v.* ngàt.

Nghiàt, (me) me avvìt, me affrùe – approssimare, appressare, far presso, avvicinare, accostare, appropinquare, vicinare. *v.* me ngat.

Nghiàt, (me) me ngàt come sopra ec., me lan sòt per nèsser, me vanùe, me sctȣȣ dit me dit – prolungare, mandare in lungo, allungare, differire, protrarre, prorograre, procrastinare, indugiare, dilazionare, tardare, ritardare, durare, cioè andare in luogo, continuare, non intermettere ec.

Nghiàt (me) fort – rasentare, avvicinarsi, accostarsi in passando, tanto a una cosa che quasi ella si tocchi.

Nghiàt, (me t') *avv.* prossimamente, con prossimità, vicinamente, accosto, allato, appresso.

Nghiàt (me) prap – rapprossimare, rappressare, di nuovo appressare – raccostare, di nuovo accostare – ravvicinare, di nuovo avvicinare ec.

Nghiàt, i – *sm. 1. d.* vicino, prossimo. *v.* ngàt.

Nghiàt, (fort i) prossimissimo, *sup.* di prossimo – vicinissimo.

Nghiàt, (i) i – *add. m. 2. d.* contiguo, vicino ec. *v.* i ngàt – limitrofo, confinante, vicino al limite o confine, «voce dell' uso comune.» *v.* àffer.

Nghiàt, (t') i – *sf. 2. d.* vicinità, prossimità, propinquità – avvicinanza, l' esser vicino – proroga, prorogazione, lungheria, lunghezza. *v.* t'ngat.

Nghiàt – ltèer, i – *sm. 2. d.* presbiterio, luogo nelle chiese riservato ai sacerdoti – l' assemblea dell' ordine pei preti co' seniori laici per l' esercizio della disciplina della chiesa e del coro, mesctarìi.

Nghiàt – scèher, (i) i – *add. m. 2. decl.* suburbano, prossimo alla città.

Nghàts, i – ngàts, i – affrùes, i - avvits, i – *sm.* 2. *decl.* vicinatore, chi o che avvicina, avvicinatore ec.

Digitized by Google

Nghiàtscim, nghiàt – *avv.* vicinamente, con vicinità, appresso.

Nghiàtscm, i – ngàtscm, i – affruescm, i – *p. pr.* vicinante, che vicina – avvicinante, che avvicina ec.

Nghiàtun, i – ngàtun, i – affrùem, i – avitun, i – *p. p.* vicinato, accostato, approssimato ec.

Nghiàtun, (t') i – *sf. 2. d.* vicinazione, vicinanza, vicinità, avvicinamento, l'avvicinarsi - prossimità. *v.* t'nghiat.

Nghii, (me) me nghiignun, me knàc – satollare, saziar col cibo, cavar la fame, sfamare – *fig.* prender piena soddisfazione di checchessia – *disfamare,* cavar la fame, satollare – *fig.* soddisfare interamente, contentare, appagare – *sfamare,* trarre la fame, dar da mangiare ad alcuno finchè sia satollo, saturare – *saziare,* soddisfare interamente, e si dice per lo più dell'appetito o de' sensi – e delle passioni e dei desiderj che si acquietano soddisfacendogli – *sbramare,* cavar la brama, saziare.

Nghii, (meu) meu knàc, me marùe ciefin – satollarsi, disfamarsi, sfamarsi, saziarsi, saturarsi, soddisfarsi ec.

Nghiim, (me paa t') grøksisct - *avv.* ingordamente, con ingordigia, golosamente, avidamente – fuor del dovere.

Nghiimun, i – *p. p.* satollato, disfamato, sfamato, saziato, soddisfatto, appagato.

Nghiimun, (i) i – *add. m. 2. d.* satollo, satollato, sazio – *il corpo satollo non crede al digiuno,* chi gode o è in buono stato non crede agli stenti altrui – *sazio,* che ha contentato l'appetito, pago – *fig.* nojato, infastidito – svogliato.

Nghiimun, (paa) i – *sm. e add.* ingordo, avido in estremo grado di qualunque cosa che si appetisca, e spezialmente di cibo, goloso, bramoso.

Nghiimun, (t') i – *sm. 2. decl.* satollamento, satollezza, satollanza, satollità, il satollarsi – eccesso nel mangiare – *sazietà,* intero soddisfacimento dell'appetito e dei sensi – tedio, fastidio.

Nghiimun, (t' paa) i – *sf. 2. d.* ingordigia, ingordezza, estrema avidità, e brama sì di cibo, come di qualunque altra cosa, che avidamente si appetisca.

Nghiiscm, i – *p. pr.* satollante, che satolla – sfamante, che sfama – sazianie, che sazia ec.

Nghiiscm, (i paa) *add. m. 2. d.* insaziabile, che mai non si sazia, insatollabile, insaturabile, incontentabile, che non si contenta.

Nghisct, i – *sm. 2. decl.* ditale, anello da cucire – parte del guanto che copre il dito.

Nghòrʒ (me) e me ngòrʒ, me persèt, me pelsàss – crepare, schiattare. *v.* me zòff, e suoi derivati.

Nghùcm, (i) i – i gùtscm, i - i utùescm, i *add. m. 2. d.* frettoloso, che ha gran fretta, che opera frettolosamente.

Nghufùe, (me) innaffiare, *meglio* me vadit, e suoi derivati.

Nghùl (me) me ngùl, me nghùλ e me ngùλ, me sctii – ficcare, mettere e cacciare una cosa in un'altra con qualche poco di violenza – ficcarsi *rifl.* immergersi, profondarsi – detto di persona, vale impicciarsi di cosa che non le appartenga – *ficcar gli occhi,* guardar fissamente – *ficcarsi in capo, in cuore* ec. *una cosa,* ostinarsi a volerla fare – *non fa nè ficca,* non importa – figere e figgere – ficcare, conficcare – introdurre – intromettere – introdurre, spinger dentro.

Nghùl (me) ciàdrat, me vuu o me ngrèh ciàdrat – accampare, porre l'esercito a campo – attendare.

Nghùls, i – nghùls, i – *sm. 2. d.* ficcatore, chi o che ficca – conficcatore, chi o che conficca.

Nghùlscm, i – ngùlscm, i – *p. pr.* ficcante, che ficca – conficcante, che conficca.

Digitized by Google

Nghùlscm, (i) i – *add. m. 2. d.* ficcabile, atto a esser fitto, a ficcarsi.

Nghùlun, i – ngùlun, i – nghùλun, i – *p. p.* ficcato, conficcato.

Nghùlun, (i) i – i paa lotun, i – *add. m. 2. d.* fermo, senza moto.

Nghùlun, (t') i - t' ngùlun, i – *sm. 2. d.* ficcamento, l' atto e l' effetto del ficcare, ficcatura – conficcamento, conficcatura, il conficcare, conficcazione.

Nghun, (me bàà) pacchiare, « voce bassa, » mangiare in conversazione – stare allegramente – fare allegria – sollazzare, divertirsi in lieta brigata.

Nghùt, a – ngùt, a – hitii, ia – scpteitλèk, u – utìm, i – *sf. 2. d.* prescia, pressa, premura, fretta – *all' in prescia,* frettolosamente, me t' scpeit.

Nghùt, (me) me ngùt, me vràp, me scpeitùe, me raa mrap scpèit, me utùe, me bàà fèrk – sollecitare e sollicitare, stimolare, affrettare, operar con prestezza, affrettarsi, darsi fretta, sollecitarsi, brigarsi, meu ngut – *sollecitare un negozio,* o simili, procurare che sia presto e bene condotto a termine o trattato – dicesi pure di pressare, affrettare, incalzare, spronare ec.

Nghùts e ngùts, i – utùes, i – *sm. 2. d.* sollecitatore, chi o che sollecita – affrettatore, chi o che affretta.

Nghùtscim, me t' ngùt, me t' scpeit, me vrep – *avv.* sollecitamente, con sollecitudine – prestamente, con prestezza – premurosamente, con premura.

Nghùtscm, i – nghùtscm, i – *p. pr.* sollecitante, che sollecita – affrettante, che affretta.

Nghùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* sollecitativo e sollicitativo, atto a sollecitare – premuroso, che ha premura – frettoloso, prescioloso.

Nghùtscme, ia – *sf. 1. d.* sollecitatrice, che sollecita.

Nghùtun, i - ngùtun, i - utùem, i – *p. p.* sollecitato, affrettato.

Nghùtun, (i) i – i ngùtun, i – i utùem, i – *add. m. 2. d.* sollecito, che opera senza indugio, accurato, diligente.

Nghùtun, (t') i – t' ngùtun, i – utim, i – scpeitim, i – *sm. 2. decl.* sollecitamento, sollecitazione, sollecitatura, il sollecitare, l' atto e l' effetto del sollecitare, sollicitatura, sollicitazione, sollecitudine, prestezza, celerità – affrettamento, l' affrettare, fretta, prescia.

Ngiàλ, (me) me ngiàl – ravvivare. *v.* me giàλ ec. – *rinvivere,* tornar a vita – *rinvivire,* ritornar vivo, risuscitare, suscitare. *v.* me gnàλ ec.

Ngiàλ, i, it – *sm. 2. d.* vivo. *v.* giàλ ec.

Ngiàλ, a – gnàle, a - ngiàle, a – *sf. 1. d.* anguilla. *v.* gnàll.

Ngiàλun, (t') i - t' gniàλun, i – *sf. 2. d.* surrezione, risurrezione – sorgimento, risurgimento.

Ngie, ia – nuss, ia – crèe, ea, es – *sf. 1. d.* nuora, moglie del figlio – *star come suocera e nuora,* altercar sempre.

Ngièsc, (me) me gnièsc, me ngièsciun – vestire. *v.* me vèsc ec.

Ngièsc, (me) me gnièsc – cignere, legare il vestimento nel mezzo della persona con cigna, fascia, laccio, o altro.

Ngièsc (me) brèsin o sciòchen – vestire o mettersi la fascia attorno alla vita, cingere, infasciare, involgere.

Ngièsc, (meu) meu gnièsc – vestirsi, mettersi addosso la veste – provvedersi di vestimenti.

Ngièti, gnièti – *avv.* altrove, in altro luogo.

Nginèss, a – nginìm, i – *aginim,* i – è voce disusata, *sm. 2. d.* digiuno, astinenza. *v.* gninèss, e suoi derivati.

Ngiòft, (me) conoscere. *v.* me gniòft ec.

Ngiòft, (me) riconoscere. *v.* me gniòft, e suoi derivati.

Ngiòft, (me) raffigurare, riconoscere uno a' lineamenti della faccia, o ad alcun altro segnale, o veder meglio qualsivoglia obbjetto.

Digitized by Google

Ngiòft, (mòss me) disconoscere, sconoscere, non conoscere.

Ngiòftun, (i paa) i – *add. m.* 2. *decl.* ignoto, non conosciuto.

Ngiòftunit (t') grùes, o femmenes – *sm.* 1. *decl.* concubito, il giacersi insieme del maschio colla femmina.

Ngiòm, a – *sf.* 1. *d.* verdura, verzura. *v.* ignòm, a.

Ngiòm, (baar) a – baar, i – *sf.* 2. *decl.* erba, quella che nasce in foglia dalla radice senza far fusto, come lattuga, indivia, radicchio, gramigna e simili infinite – *mal' erba,* cattiva erba – *fare fascio d' ogni erba,* vivere alla scapestrata – *fare erba,* segarla per mangiare delle bestie – *ogni erba si conosce al seme,* dall' opere si conosce quel che l' uom vale – *sentir nascer l' erba,* aver sottilissimo udito.

Ngiòm, (i) a – i bùt, i – *add. m.* 2. *d.* tenero, di poca durezza, che facilmente si comprime e cede – *fig.* di poca età, giovine, novello – delicato – affettuoso – *sm.* parte tenera di checchessia – quel che è molle, flessibile, cedevole.

Ngiòm, (i) a – i gniòm, a – i tac, i – *add. m.* 2. *d* fresco, che ha freschezza in sè, che non è nè passo, nè stantio, nè secco – *fig.* recente, novello, nuovo, di poco tempo – *età fresca,* giovinezza – *pane fresco,* cotto di pochissimo tempo – *fresco fresco,* si dice di cosa recentissima – dicesi altresì di verde. *v.* verꝯ.

Ngiòm, (t') a – t' gniòm, a – *sf.* 1. *d.* viridità, viridezza, verdezza, qualità di ciò ch'è verde – verdume, verdura, verzura – tenerezza – freschezza.

Ngit, (me) «voce di varii significati,» come di attaccare, congiungere, unire, imputare, attribuire, ascrivere, conjugare. *v.* me gnit ec. – appiccicare, appiccare, incollare, incastrare, congegnare, combaciare, giugnere, copulare, connettere, commettere, compaginare, concatenare, tacciare, appropriare, *incolpare, calunniare,* che si dice anche *me scpiff,* e simili.

Ngìt, (me) me gnìt – appiccare, attaccare, unire, congiungere l' una cosa all' altra o coll' altra – impiccare per la gola, me vierr – *appiccare baci,* baciare, me puꝯ – *appiccar la peste,* comunicarla – *appiccar fuoco,* dare fuoco – *appiccar zana,* ingannare ec. – appiccarsi, *np.* congiungersi, attaccarsi, azzuffarsi, appigliarsi, aggrapparsi.

Ngìt, (me) gnìt – appiccicare, appicciare, dicesi di cose viscose o simili – *fig.* affezionarsi tenacemente – *incastrare,* congegnare, e commettere bene una cosa dentro un' altra, combaciare – *copulare,* unire insieme, congiugnere – congiungersi carnalmente – unirsi in matrimonio, meu martùe.

Ngìt (me) bàsck – collegare, unire, congiungere insieme – *np.* collegarsi, unirsi in lega, in concordia ec. combinare, meu udiss.

Ngìt (me) èmnen, me vuu èmnen, me ꝯir me èmn – nominare, porre il nome – chiamar per nome – dire il nome di una persona o cosa, nomare – *appellare,* dare il nome – *dinominare e denominare,* imporre o dare il nome – *np.* prendere il nome – *intitolare,* dare il titolo.

Ngìt (me) èmnen permì èmnit – soprannominare, soprannomare, sopranomare, dare un soprannome, cognominare.

Ngìt (me) fial – me gnìt fial – compitare, accoppiar le lettere e le sillabe per imparare a leggere.

Ngìt (me) opèt, o perseriisct, o pràp, o per s' dati – rattaccare, attaccar di nuovo, riattaccare – *rappiccare,* di nuovo appiccare, riappiccare – *ricongiungere,* di nuovo congiungere ec.

Ngìt. (meu) meu gnìt teperpiet – ascendere, salire all'alto, all'insù ec., congiungersi, unirsi, copularsi ec.

Digitized by Google

Ngìts, i - gnites, i - *sm. 2. d.* congiugnitore, chi o che congiugne - collegatore, chi o che collega ec. *v.* gnìts.

Ngìtscim - *avv.* unitamente, congiuntamente - attaccatamente, stando attaccato - copulativamente.

Ngìtscm, i - *p. pr.* connettente, che connette - copulante, che copula. *v.* gnìtscm.

Ngìtscm, (i) i - i gnìtscm, i - *add. m. 2. decl.* tenàce, viscoso, tegnente, che agevolmente s' attacca e ritiene - *memoria tenace,* quella che ritiene lungamente - *uomo tenace,* uomo avaro - *contagioso,* aggiunto d' infermità, e vale appiccaticcio, e atto per sua natura ad appiccarsi e trasfondersi - trasmissibile per contagio.

Ngìtun, i - gnìtun, i - *p. p.* unito, appiccicato, attaccato, immedesimato, concatenato, incastrato, combaciato.

Ngìtun, (i) i - *add. m. 2. d.* unito, immedesimato, attaccato, giunto, congiunto, compatto, annesso, indiviso, vicino, dappresso - *annessi e connessi,* tutte le cose che necessariamente vanno unite con quella di che si parla.

Ngìtun, (i) i - i gnìtun, i - *add. m. 2. decl.* consustanziale, di una stessa sostanza, e dicesi per lo più delle persone della SSm̃a Trinità - *concomitante,* che accompagna necessariamente - *inerente,* inseparabilmente attaccato, unito.

Ngìtun, (t') i - t' gnìtun, i - *sf. 2. decl.* connessione, congiungimento, attaccamento, e dicesi di certe cose che hanno tra loro relazione - *concomitanza,* accompagnamento necessario per denotare che il corpo e il sangue di Gesù Cristo nella Eucaristia sono tutti interi sotto le specie del pane e del vino - *consustanzialità,* astratto di consustanziale, unità e identità di sostanza, t' kènun.

Ngìtun, (t') i - t' gnìtun, i - t' sctùem, i - *sf. 2. decl.* appendice, aggiunta, cosa accessoria aggiunta ad un'altra da cui dipende - supplemento alla fine di un' opera, che serve a schiarirla o a compirla - copula - combaciamento - tenacità, viscosità.

Ngiul, i, it - *sm. 2. d.* angelo. *v.* ègneλ.

Ngiße, (me) me bojatìss - colorare, dar colore, colorire, dipingere. *ved.* me gnße, e suoi derivati.

Ngiße (me) flokt - incipriare, mettere sui capelli la polvere di cipro.

Ngiße, (me) fugurat - dipingere, *meglio* me pitturùe.

Ngiße (me) hùcc, me boiatiss kùcc - arrobbiare, tingere coll' erba robbia che fa rosso - *imporporare,* tigner di porpora o di colore come porpora - *rimbiondire,* rendere biondo.

Ngiße (me) màss pari ber - sottotingere, dare la prima tintura.

Ngiße (me) o me gnße ciin - annerare, annegrare, annerire, far nero, ridurre nero - *fig.* macchiar la fama, l' onore o simile, diffamare, denigrare - *rifl. pass.* annerarsi, farsi nero.

Ngißem, (i) i - i bojatissun, i - i gnißem, i - *add. m. 2. d.* colorito. *ved.* i gnßem.

Ngißem, (t') i - *meglio* boi, ia, it - *sm 2. d.* colore, quel che ci rende visibile la superficie dei corpi - ingrediente che s' adopera per le tinte e per la pittura - *fig.* apparenza, finzione, simulazione, pretesto - tintura, tinta, coloramento.

Ngißem - kèc, (i) i - *add. m. 2. d.* maltinto, tinto male.

Ngißescim - *avv.* coloratamente, simulatamente.

Ngliss, (i) i - *add. m. 2. decl.* inglese, d' Inghilterra.

Ngòrʒ, (me) crepare. *v.* me nghòrʒ - venir meno.

Ngràh (me) kàlin - spronare. *v.* me gràh.

Ngràn, (me) mangiare. *v.* me hàngher, e suoi derivati.

Digitized by Google

Ngràn (me) badiavàa, me bàngher badiava – scroccare, fare checchessia alle spese altrui, e per lo più si dice del mangiare e bere a sovallo – usurparsi a ufo, guadagnarsi checchessia, come onori, fama ec., senza meritarlo.

Ngràn (me) drèken – pranzare, il mangiare che si faceva a mezzodì, ora più tardi.

Ngràn (me) siλen – merendare, il mangiare tra il desinare e la cena – far la merenda.

Ngràn (me) si hùik – divorare. *v.* me grəksùe.

Ngrèh, (me) « voce di varii significati, » tirare, condurre, trarre con forza, o muovere alcuna cosa verso sè con violenza - strascicare - scagliare, gettare checchessia con forza di braccio lontano da sè – allettare, indurre – attrarre – distendere, condurre, costruire, fondare – *tirar innanzi,* seguitare – *tirar via*, sbrigarsi, spicciarsi – *tirar giù, fig.* bestemmiare, e giurare – *tirar giù un lavoro,* strapazzarlo, abborracciarlo – *tirar l'acqua al suo molino,* cercare più il proprio utile che l'altrui ec., *brevitatis gratia*, mille altri si tralasciano.

Ngrèh (me) tendere, distendere, allargare o spiegare – *tendere l'arco,* caricarlo – *tender gli orecchi,* stare in ascolto – *tendere lacci, vesti* ec., acconciar tali arnesi ad uso di acchiappar animali – *tendere insidie,* insidiare – attrarre, trarre, condurre.

Ngrèh, (me) fabbricare. *v.* me kodit ec. – innalzare, alzare, sollevare, levare, insorgere ec., *meglio* me ciùe ec.

Ngrèh, (me) instituire, fondare, dar principio, stabilire, costruire, fabbricare.

Ngrèh (me) crèen – insorgere, levarsi su – levarsi contro – *ribellarsi,* partirsi dalla ubbidienza – lasciare una setta o una parte, e darsi a un'altra.

Ngrèh (me) fort cerpìkat e sèevet – sciarpellare, tirare forzatamente colle dita le palpèbre degli occhi per tenerli bene aperti.

Ngrèh (me) fort deeghìnat – sbarbazzare, dare una strappata di briglia ai cavalli – sbrigliare, scuotere o tirar le briglie – cavare la briglia.

Ngrèh (me) grepin o bàncuren – salpare, levar l'ancora dal mare per mettersi alla vela.

Ngrèh (me) kssòλ – baraccare, rizzar le baracche.

Ngrèh (me) lùften, me bââ lùften – combattere, guerreggiare, pugnare, preliare. *v.* me liftùe, e suoi derivati.

Ngrèh (me) n' lak - accalappiare, prendere e rinchiudere nel calappio.

Ngrèh (me) permì – superedificare, edificare sopra.

Ngrèh (me) prei vetit – attrarre, tirare a sè – *fig.* tirare con allettamento – *attirare,* tirare a sè – *fig.* adescare, sedurre con lusinghe, inganni ec.

Ngrèh (me) rrsciàn, me hièk eciàghen, me eciaghìt, me eciagùe – arramacciare, strascinare checchessia all'ingiù in sulla ramazza.

Ngrèh (me) taràffin, me ciùe ʒeen, me percie ʒeen – ribellare, far insorgere contro l'autorità per sottrarsi o sfuggire alla di lei potenza – cospirare, congiurare, sollevare, tumultuare, insollire, sollevarsi, ribellarsi ec.

Ngrèhs, i – hieks, i – *sm. 2. d.* tiratore, chi o che tira o scaglia – trattore, che trae, traggitore – *trattore,* vale anche *oste,* ed è d'uso comune – attrattore, chi o che attrae – tenditore, chi o che tende.

Ngrèhscim – *avv.* attrattivamente, in modo attraente.

Ngrèhscm, i – hièkscm, i – *p. pr.* tirante, che tira, traente – tendente, che tende – attraente, che attrae.

Ngrèhscm, (i) i – *add. m. 2. d.* attrattivo, che ha virtù di attrarre, attrattiva – *tirante*, che tira, ostinato – *carne tirante,* carne dura e tigliosa.

Digitized by Google

Ngrèhscme, ia – *sf. 1. d.* tiratrice, che tira – tenditrice, che tende.

Ngrèhun, i – *p. p.* tirato e tratto, teso e tenduto, attratto.

Ngrèhun, (i) i – *add. m. 2. d.* tirato, *ben tirato,* detto d'opera d'ingegno, vale ben lavorato – avaro – *stare sul tirato,* tenere modo di avaro – *teso,* disteso, diritto – *arco teso o saetta tesa,* quando sono in punto per iscoccare – *orecchio teso,* attento per udire.

Ngrèhun, (i) i – *add. m. 2. decl.* inclinato, propenso, disposto, favorevole – piegato, abbassato.

Ngrèhun, (t') i – t' hièkun, i – *sm. 2. d.* tiramento, vale tirata, tiratura, il tirare – l'atto e l'effetto del tirare – *tirata,* vale anche bevuta a un fiato.

Ngrèhun, (t') i – t' hièkun, i – *sf. 2. d.* attrazione, attraimento, l'attrarre, forza, azione di attirare a sè – *tratta,* il tirar con forza, stratta, strappata – *tratta di sospiro,* l'atto del gittar sospiri – *di lunga tratta,* di gran lunga – *tratto,* il tirare, tirata – *tratto,* vale anche spazio, distanza – luogo o passo di scrittura – motto o detto arguto – *tratti al pl.* fattezze, fisonomia – fiata, volta, maniera – *essere persona di bel tratto.* o simili, esser persona di nobili maniere – *a un tratto,* in una volta – *tutt'a un tratto,* in un istante – *in un tratto,* con gran prestezza, vrep – *ad ogni tratto,* spessissimo ec., e mille altre simili frasi.

Ngrèhun, (t') i – *sf. 2. decl.* tensione, distendimento violento e sforzato di checchessia – *tesa,* il tendere – *tiratezza,* stato di ciò ch'è teso o tirato con forza.

Ngrèhunit (t') deghinavet – *sf. 1. d.* sbrigliata, strappata di briglia, sbrigliatura, sbarbazzata – *fig.* ripassata, riprensione acerba, ramanzina – *sbrigliatura,* strappata di briglia che si dà a' cavalli – *scossa,* trinciata di briglia o di cavezza – *scossa di terremoto,* tremito gagliardo della terra, tremèk.

Ngrìi, (meu) meu nkrìi, meu bââ hàkuλ – ghiacciare e diacciare, il congelarsi dell'acqua e d'altre cose liquide, per il freddo, agghiacciare – divenir ghiaccio – *metaf.* aver grande paura – *aggelare,* indur gelo, raffreddare – *np.* aggelarsi, agghiacciarsi, gelarsi.

Ngrìi, (meu) meu nkrìi – assiderare, agghiacciare, agghiadare, e quasi morir di freddo, far patire eccessivo freddo – sentire eccessivo freddo.

Ngrìi (me) tritolare, minuzzare, spezzare minutamente ec., *meglio* me grìi.

Ngrìim, i - ngrimun, i – hàcuλ, i – *p.p.* ghiacciato, diacciato, congelato, gelato, agghiacciato, aggelato, assiderato, agghiadato.

Ngrìim, (i) i – i ngrimun, i – *add. m. 2. decl.* ghiacciato e diacciato, freddissimo, gelido, congelato, agghiacciato, assiderato.

Ngrìim, (t') i – t' ngrìmun, i – t' nkrìmun, i – *sm. 2. decl.* assideramento, l'assiderare – assiderazione, lo assiderare, intirizzamento – lo stato di chi è assiderato.

Ngrit, (me) sollevare, alzare, rizzare. *v.* me ciue.

Ngùccm, (i) i – i gutccm, i – *add. m. 2. decl.* frettoloso. *v.* i ghùcm.

Ngufùe, (me) germinare, germogliare. *v.* me bìi.

Ngùl, (me) conficcare, cacciar con forza una cosa aguzza entro un'altra cosa. *v.* me nghuλ ec.

Ngùl (me) pràp – riconficcare, di nuovo conficcare.

Ngùl (me) s88t – adocchiare, guardar fisso e frequentemente – gettar frequenti occhiate – mirare, fissare, smirare.

Ngùn, (me bââ) ricreare. *ved.* sefaen (me bââ).

Ngurùe, (me) me bââ guur – impietrare e impietrire, convertire in pietra

Digitized by Google

– divenir pietra o come pietra, *meu ngurùe,* impietrirsi, farsi pietra – *fig.* ostinarsi, indurir l'animo – insassarsi, diventar sasso.

Ngurùem. i – *p. p.* impietrato e impietrito, insassito.

Ngurùem (i) i – *add. m. 2. d.* lapidefatto, pietrificato, impietrito.

Ngurùem, (t') i – *sm. 2. d.* impietramento e impietrimento, induramento in forma di pietra – *fig.* grande ostinazione nel mal costume, indurامento nei mali abiti – petrificazione.

Ngurùescm, i – *p. pr.* impietrante, che impietrisce.

Ngùsct, (e) a, es – *add. f. 1. d.* angusta, stretta, di poca larghezza.

Ngùsct, i, it – *sm. 2. d* stretto, luogo angusto, di poca larghezza – di spazio ristretto fra due terre – difficoltà grandissima.

Ngùsct, (i) i – *add. m. 2. decl.* stretto, angusto, piccolo, contrario di largo – serrato, rinserrato, chiuso – unito – intrinseco, confidente – segreto – riservato, ritenuto – rigoroso – minuto, preciso – scarso - alquanto avaro – spesso, denso – *stretto nello spendere,* che spende poco, *horiàt – stretto parente,* parente ne' primi gradi – *stretto, avv.* strettamente, *fig.* avaramente – *angusto,* di poca larghezza, stretto – arto, artato, angustiato, ristretto.

Ngùsct, (t') i – *sf. 2. d.* strettezza, ristrettezza, angustia di spazio o di luogo, piccolezza – parsimonia, scarsità, miseria – urgenza, dura contingenza – *strettezza di petto,* difficoltà di respirare – *stretta,* luogo o passo stretto e angusto – oppressione, affanno – *stretta di vettovaglie,* o simili, scarsità, penuria – *alle strette,* agli estremi ec. ec.

Ngùsctscim – *avv.* strettamente, con istrettezza – ristrettamente, scarsamente, parcamente – rigorosamente – brevemente – estremamente ec.

Ngusctùe, (me) strettire, ristringere, diminuire la larghezza, l'ampiezza o lo spazio – *strettire un abito, una pagina,* restringerli – ristringere, angustare, diminuire, scemare, rappiccinire, impiccolire, rimpicciolire.

Ngusctùe, (me) perserìi, o prap, o per s'dsti – ristrettire, strettire di nuovo.

Ngusctùem, i – *p. p.* angustato, strettito, ristretto.

Ngusctùem, (t') i – *sm. 2. d.* angustamento, ristringimento, ristrettezza, strettezza.

Ngusctùes, i – *sm. 2. d.* ristringitore, chi o che ristringe.

Ngusctùescm, i – *p. pr.* angustante, che angusta.

Ngusctλèk, u – *sf. 3. decl.* ristrettezza, angustia, strettezza. *v.* t' ngùsct.

Ngusclim, i – ngusclim, i – *sf. 2. decl.* allegrezza, giubilo, letizia, gaudio ec. *v.* gaemènd e gheaìm.

Ngusclim, i – gaemim, i – gaemèn, i – *sf. 2. d.* esultanza, gioja, viva allegrezza – *esultazione,* allegrezza manifestata con atti esteriori.

Ngusclim – riisct, i - *sf. 2. d.* riconsolazione, riconsolamento, il riconsolare.

Ngusclùe, (me) rallegrare. *v.* me gaemennùe, e suoi derivati.

Ngusclùe, (me) còntentare. *ved.* me connenùe ec.

Ngusclùe, (me) me ɣan gairèt – consolare, alleggerire il dolore altrui, dar conforto e consolazione, contentare.

Ngusclùe, (meu) consolarsi, darsi conforto.

Ngusclùe, (meu) trionfare, godere, festeggiare – *giocondare,* stare in giocondità, vivere giocondamente – *esilarare,* render ilare, rallegrare – *trionfare,* vale vincere, soggiogare, signoreggiare. *v.* me muit.

Ngusclùe, (meu) bàsck me gheeùe bàsck – congaudere, rallegrarsi insieme – *congioire,* rallegrarsi, congratularsi con alcuno.

Digitized by Google

Nguscλùe (me) fort – ingiojare, empiere di gioja, di letizia.

Nguscλùe (me) perserìi, o perserìisct, o prap, o opèt, o per s' dati – riconsolare, di nuovo consolare, racconsolare, dar consolazione – *riflessivo att.* consolarsi di nuovo, meu nguscλùe.

Ngurcλùem, i – *p. p.* consolato, rallegrato.

Nguscλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* consolato, rallegrato.

Nguscλùem, (t') i – nguscλìm, i – *sm 2. decl.* consolamento, consolazione, il consolare, conforto, refrigerio, contento – persona, per cagion della quale si ha consolazione – *pigliare consolazione,* confortarsi ec.

Nguscλùem, (paa) *avv.* inconsolabilmente, senza consolazione.

Nguscλùes, i – *sm. 2. d.* consolatore, chi o che consola.

Nguscλùes, i – daii, ia – *sm. 2. d.* bellumore, uomo allegro e faceto con un capriccio che non è senza grazia – giojoso, allegro, ilare.

Nguscλùescim, nguscλisct – *avv.* consolatamente, con consolazione, con agio, con riposo.

Nguscλùescm, i – *p pr.* consolante, che consola.

Nguscλùesem, (i) i – *add. m. 2. decl.* consolatorio, atto a porger consolazione – consolativo, confortativo, atto, o acconcio a consolare.

Nguscλùesme, ia – *sf. 1. d.* consolatrice, che consola.

Ngustim, i – munnìm, i – *sf. 2. d.* tribolazione. *v.* gacèpp.

Ngùt. a – ngutìm, i – gutìm, i – scpeitλèk, u – utìm, i – *sf. 2. d.* fretta, desiderio d'avacciare, di spedire o di far checchessia prestamente – gran prestezza, sollecitudine – il fare prestamente checchessia – *in fretta e in furia,* presto presto, con somma fretta – *avere più fretta che chi muore di notte,* aver fretta grandissima – *in fretta e a fretta,* con gran prestezza, frettolosamente.

Ngùt, (me) me raa mràp, me scpeitùe – pressare, far pressa, incalzare – impresciare, far prescia, sollecitare, festinare – affrettare, far fretta – *subitare,* sollecitare, pregare altri che faccia presto checchessia – *prontare,* importunatamente sollecitare.

Ngùt (me) come sopra ec. – sbrigare, dar fine con prestezza, e speditamente ad una qualche operazione che s' abbia fra mano – sbrigarsi, meu ngùt – *rifl. att.* esser pronto e sollecito nel far le cose – affaccendarsi, affrettarsi, darsi premura.

Ngùt, (tui) me t' ngùt, vrep e vrap, scpeitscim – *avv.* all' imprescia, in fretta in fretta, frettolosamente, festinatamente, prestamente, affrettatamente, con fretta.

Ngùtem, (i) i – i ngùem, i – *add. m. 2. decl.* veemente, che opera con veemenza, impetuoso. *v.* ngùcem.

Ngùtim, i - gutìm, i - *sf. 2. d.* subitezza, prestezza, celerità, prontezza grande – frettezza, prescia – fretterìa, fretta, desiderio di far presto una cosa.

Ngùts. i – *sm. 2. d.* affrettatore, chi o che affretta.

Ngùtscim, me t' ngùt, me t' scpeit – *avv.* presciosamente, con prescia, frettolosamente, festinamente, sollecitamente. sbrigatamente – pressantemente – precipitosamente.

Ngùtscim, (fort) fort m' t' ngùt, fort scpeitscim – *avv. sup.* precipitevolissimevolmente. con grandissima celerità, o prestezza, o fretta – frettolosissimamente – *avv. sup.* di frettolosamente.

Ngùtscm, i – *p. pr.* festinante, che festina – sbrigante, che sbriga – raffrettante, che raffretta.

Ngùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* frettevole, frettoloso, che opra con fretta, frettoloso – sbrigativo, che facilmente si sbriga, che sollecita – speditivo.

Digitized by Google

Ngùtun, i – *p. p.* raffrettato, pressato, festinato.

Ngùtun, (i) i – *add. m. 2. d.* festino, sollecito, presto – sbrigato, spedito.

Ngùtun, (me t') *avv.* veementemente, con veemenza – prestamente.

Ngùtun, (t') i – utìm, i – gutìm, i – *sm. 2. d.* affrettamento, l'affrettare, fretta, sollecitudine, affrettanza – festinazione, festinanza, il festinare – *veemenza*, forza e ardore nell'operare o nel dire.

Ngùzz, (me) me ngàa e me nghiàa, me ɛìit, me sertλiss, me nzit, me ʒʒèr, me grest – stizzire, far prendere stizza, stizzare, stuzzicare, stimolare, insultare, provocare, irritare, incitare, instigare, eccitare, inasprire, cimentare, aizzare, attizzare, adasperare, adasprire, esasperare, spronare, molestare e simili.

Ngùzz (me) come sopra ec. – irritare, provocare a sdegno – eccitare ira o collera – *aizzare*, fare stizzire.

Ngùzz, (meu) meu sertλùe, meu nghiàa – piccheggiarsi, urtarsi con dispetti reciprochi, « voce di uso registrata dal Tommasèo » – stizzirsi, stizzarsi, provocarsi, spronarsi e simili.

Ngùzzs, i – *sm. 2. d.* irritatore, chi o che irrita, che pròvoca, che stuzzica, che stimola ec.

Ngùzzscim, m' t' ngùzz – *avv.* provocatamente, con provocazione, con commovimento o perturbazione d'animo.

Ngùzzscm, i – *p. pr.* irritante, che irrita, che provoca ec.

Ngùzzscm, (i) i – *add. m. 2. d.* irritativo, atto ad irritare – irritabile, provocativo, che provoca ec.

Ngùzzscme, ia – *sf. 1. d.* irritatrice, che irrita ec.

Ngùzzun, i – *p. p.* irritato, provocato, stizzito ec.

Ngùzzun, (t') i – *sm. 2. d.* irritamento, irritazione, l'irritare, provocamento, incitamento, aizzamento ec.

Ngùλ, (me) me ngùl e me ngùll, me temeλùe – fondare, fare o gettare i fondamenti – edificare, fabbricare, fare una fabbrica – fermare, fissare, collocare, stabilire – instituire un luogo pio ec. – *fondare sulla rena*, fare opera vana e non durevole – *fondarsi in una lingua*, far in questa studj profondi.

Ngùλ, (me) *meglio* me vuu o me mieλ – piantare.

Ngùλ (me) ciàdrat, me vuu ciàdràt – osteggiare, campeggiare coll'esercito, stare a campo – attaccar il nemico coll' esercito.

Ngùλ (me) huut – palare, ficcar pali, o altra cosa simile in terra per sostenimento de' frutti ec. – *palafittare*, far palafitte – *palettare*, ficcar paletti in terra – *palificare*, ficcar pali in terra a riparo di fiumi od altro.

Ngùλ (me) pràp – rificcare, di nuovo ficcare – riferire, rapportare e ridir le cose.

Ngùλun, i – ngùlun, i – *p. p.* fondato, fissato, stabilito, fermato – piantato.

Ngùλun, (i) i – i ngùlun, i – *sm. 2. d.* fisso, fermo, stabile, immobile, che non si muove – fondato, assodato ec.

Ngùλun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* instabile, non stabile.

Ngùλun, (t') i – t' ngùllun, i – *sf. 2. d.* fondazione, il fondare, principio, fondamento, fondatezza, fermezza, stabilità ec.

Niègul e niègu λ, a – miègul e miègu λ, a – rèeje, ia – *sf. 1. d.* caligine, nebbia folta – *fig.* tenebre, oscurità.

Niègul, a, come sopra ec. – nebbia. *v.* miègu λ, e suoi derivati.

Niègul, a – *sm. 1. decl.* vapore, fluido, alito, fiato, *meglio* àvu λ.

Niegùλue, (meu) me raa niegù λ – annebbiarsi, offuscarsi il tempo per nebbie, annuvolarsi, meu vrânt.

Niegu λùem, i – miegu λùem, i – *p. p.* annebbiato.

Niegu λùem, (i) i – *add. m. 2. d.* annebbiato – *fig.* oscurato, offuscato.

Digitized by Google

Niegulùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* caliginoso, pien di caligine – oscuro – nebbioso, pieno di nebbia.

Niel, i – tob e tsb, ia – premtim, i – *sm. 2. d.* proposito, pensiero fermo, risoluto, di fare ec. alcuna cosa, proponimento – *a proposito,* secondo la materia proposta – *di proposito,* diligentemente, con impegno – *uomo di proposito,* uomo di vaglia.

Nièr, (meu bââ) umanarsi, farsi uomo. *v.* meu miscnùe.

Nièr, i, it – insàn, i – *sf. 2. decl.* persona, nome generico d'uomo e di donna, – *persona privata,* qualunque persona che non abbia grado di dignità – *in persona,* da sè medesimo, personalmente – *andare in persona,* andare da sè – *persona di mano della natura,* persona bellissima, perfetta.

Nièr, i – insàn, i – *sm. 2. decl.* uomo. *v.* bùrr.

Nièr, (dòr) i – *sm. 2. d.* genere, ciò ch'è comune a molte specie – ciò che contiene più specie differenti – sorta, qualità – *gramm.* accidente del nome che accenna se esso è maschile o femminile – *genere umano,* tutta la generazione umana, tutti gli uomini del mondo – *in genere, avv.* generalmente.

Nièr, (dòr) i – *sm. 2. decl.* ceto, unione, ordine di persone, condizione di cittadini, *meglio* ordine – *casta,* «nell' uso» classe privilegiata qualunque – classe privilegiata de' sacerdoti e de' nobili.

Nièr, (i) i – *add. m. 2. decl.* personale, della persona, attenente alla persona – *visita personale,* fatta in persona.

Nièr, (t') i – *sf. 2. d.* umanità, natura e condizione umana – benignità, cortesìa – studio di lettere umane.

Nièr – cialtìscm, i – *sm. 2. d.* rabattino, persona ingegnosissima, e che in mille modi cerca di guadagnare e vantaggiare la propria masserizia, e sempre per vie oneste.

Nièr – fucaraa, ia – *sm. e add. 1. d,* povero. *v.* fukaraa.

Nièr – ghiat, i – *sm. 2. d.* persona alta di statura.

Nièr – hòl, i – *sm. 2. decl.* scalabrino, uomo scaltro, scaltrito, detto da Calabrino della Calabria, che produce uomini ingegnosi ed accorti.

Nièr – ikèc, i – mràpsct, i – *sm. 2. decl.* fusciarra, uomo tristo e di capo sventato – *sbricco,* masnadiere, cagnotto, briccone, uomo di vile condizione – *alla sbricca,* alla sgherra – *mozzorecchi,* «voce bassa» uomo infame, astuto, scaltro, raggiratore, bindolo – *omaccio,* mal uomo, cattivo uomo, di mala vita, uomo strano, brontolone e simili.

Nièr – ilich e iligh, u - smùt, i - scmunt, i – *add. e sm. 2. decl.* infermo. *ved.* lìch, (i) u.

Nièr i màʒ, i – *sm. 2. d.* personaggio, uomo di grande affare, uomo di conto, uomo titolato e di qualità, e massimamente dicesi di re, principi, o grandi signori, cotnìi i màʒ.

Nièr i màʒ, i – *sm. 2. d.* eròe, uomo illustre e fuor dell' uso comune per valore e per istraordinarie imprese di guerra – *presenzione,* eroe, grand' uomo, quasi dica di gran presenza – *illustre,* insigne, celebre per opere e fatti egregi.

Nièr i mir, i – *sm. 2. d.* valentuomo o valent' uomo, uomo di vaglia, di conto, di merito – *galantuomo,* uomo da bene, onorato – *galantomone,* gran galantuomo, uomo probo e da bene. Voce comune – *dabbenuomo,* uomo da bene, buon uomo, buonuomo, uomo senza malizia, buona persona – *uomo dabbene,* uomo di bontà – *donna dabbene,* donna onesta.

Nièr i tencòt, i – *add. m. 2. d.* spirituale, di spirito, attenente a religione, divoto, dato alla spiritualità.

Nièr i uʒ, a, es – *sm. 1. d.* piazzajuolo, uomo di piazza, persona vile e ple-

Digitized by Google

bea – stradajuolo, che sta alla strada – vassallo « voce dell' uso » vile.

Nièr me dè graat – *sm. 2. d.* bigamo, colui che ha avuto due mogli successive, o abbia ancor due mogli viventi – *concubinario*, concubinatore, colui che tiene e mantiene una concubina – drudo, adultero, curvaar.

Nièr me dè natèr – *sm. 1. d.* ermafrodito, persona d'ambo i sessi – maschifemmina, persona che partecipa de' due sessi.

Nièr–mràpsct, i – *sm. 2. d.* briccone, persona di malvagi e disonesti costumi.

Nièr–paa sòie, i, it – *sm. 2. d.* proletario, persona bassa e vile, e non buona ad altro che a far razza.

Nièr–ipàssun, i – begàt, i – *sm. e add. 2. decl.* ricco. *v.* cegnìn.

Nièr–pezzìi, ia – tamahciaar, i – *sm. 2. decl.* pirchio, uomo rozzo e avaro.

Nièr–scnòsc, i – *sm. e add. 2. d.* sano. *v.* scnòsc.

Nièr–tràsc, i – *sm. 2. decl.* pecorone, uomo sciocco, e scipito, e senza giudizio – pincone, minchione – pinchellone, baccellone, babbione, scimunito, uomo da poco e di poco senno – *nier i tràsc*, uomo grosso, persona grassa, corpulento, grave di corpo.

Nièr–utùem, i – *sm. e add. 2. d.* palamidone, uomo insipido e buono a poco, ancorchè di persona grande.

Nièr–vesvessìi, ia – *sm. 1. d.* panurgo, uomo strano, parabolano, imbroglione, che ne fa di tutte.

Nièr–vòghel, i – *sf. 2. d.* personcina, personcella, personcino, persona piccola.

Nièrin, (me bàà) personificare, personeggiare, personalizzare, attribuire ad una cosa inanimata la forma, i sentimenti, il linguaggio di qualunque persona – *umanare*, rendere umano, umanizzare – *np.* farsi uomo, e dicesi solo del Messìa.

Nièrk, a, es – hàll, a – tec, a – compt, a – *sf. 1. d.* noverca, matrigna, madrigna, moglie del padre di colui a cui sia morta la madre – *fig.* cattiva madre – *far viso di matrigna*, mostrarsi sdegnoso e iroso verso alcuni.

Nièrsìi, *meglio* nièrcìi, ia, ìis – «voce di più significati» sahighìi, ia – scerbesλèk, u – *sf. 3. d.* cortesìa, garbatezza, garbo, civiltà, convenienza, educazione, etichetta, creanza, decenza, discretezza, discrezione, decoro, graziosità, cerimonia, leggiadrìa, umanità, urbanità, manierina, maniera, officiosità, festività, piacevolezza, gentilezza, gajezza e simili.

Nièrcìi, ia, come sopra ec. – *sf. 1. decl.* convenienza, ciò che è conveniente, relativamente alle persone, all'età, al sesso, al tempo ec., convenevolezza, razionevolezza, dicevolezza, decenza, compitezza, decoro, proporzione.

Nièrcìi, ia, come sopra ec. – creanza, il procedere secondo le regole della civile educazione – educazione, buono e bel costume, rispetto, riverenza – tratto urbano e gentile – *buona o mala creanza*, atto di uomo bene o male educato – compitezza.

Nièrcìi, ia, come sopra ec. – msìm i mir, i – *sf. 2. d.* educazione, tratto civile, il procedere verso tutti con modi civilissimi, il guardarsi dal fare o dire cosa che ripugni alla civiltà e al buon garbo: *è un giovane pieno di educazione; o è un tarpàno senza ombra d' educazione – educazione*, vale anche insegnamento di dottrine, ammaestramento di costumi, e istruzione di vita per la via universale e particolare delle virtù nelle azioni mentali e corporali, che fanno i padri e le madri a' figliuoli, o i maestri a' discepoli.

Nièrcìi, ia, ec. – cortesìa. *v.* sahighìi – *urbanità*, gentilezza, civiltà, officialità, maniere civili, gentili – *manie-*

Digitized by Google

rina « nell' uso » bella maniera, grazia e gentilezza nel modo di procedere – *maniera, bella maniera,* tratto gentile e cortese – *etichetta. v.* scerbesλèk – *umanità. v.* t' nièr, i.

Nièrèi, ia – nnèersème, ia – nnèer, a – mbaar, ia – *sf. 1. decl.* onestà, virtù per la quale ci guardiamo da tutte quelle azioni e parole, che sono contrarie all' onore e al dovere – pudicizia, decoro, modestia.

Nièrèi, ia – *sf. 1. d.* discrezione, discretezza, moderazione o distinzione che usano gli uomini ben costumati nel procedere e nel dare a ciascuno amorevolmente quel che gli conviene – quella abitudine dell' animo per la quale formiamo idee e giudizj secondo la verità ed il dovere – *a discrezione,* secondo equità - *arrendersi a discrezione,* rimettersi senza patti o condizione in balìa de' nemici ec. – nierèi, decoro. *v.* nneer.

Nièrèi. (me) me terbietλèk, me sahighìi, me nneer – *avv.* garbatamente, bellamente, con garbo – civilmente, con civiltà – cortesemente, alla cortese, con cortesìa – urbanamente, con urbanità – discretamente, con discrezione, officiosamente ec.

Nièrèi, (i paa) ia – i tràsc, i – i paa scerbesλèk, u – i paa terbietλèk, u – *add. m. 3. d.* incivile, contrario di civile, scostumato, screanzato, sgarbato, malcreato, rozzo, villano – inurbano, scortese – sguajato, imprudente, o incivile nel dire e nell'operare, sgraziato, sgarbato, svenevole – disumano, inumano e simili.

Nièrèi, (paa) paa scerbesλèk – *avv.* sgraziatamente, senza grazia – sgarbatamente, con maniera sgarbata – incivilmente, da persona incivile, con maniera incivile – inurbanamente, con inurbanità ec.

Nièrèi, (t' paa) ia – marrìi, ia – t' paa terbietλèk, u – *sm. 3. d.* sgarbo, maniera rozza, incivile, mala grazia nel trattare con alcuno, sgarbatezza, sgarbataggine, sgraziataggine, increanza, malcreanza, malacreanza, sguaiataggine, rusticità, rozzezza, zotichezza, ruvidezza, inurbanità, inciviltà, incivilità, malprocedere, disconvenienza, inconvenienza, indecenza, cosa mal fatta.

Nièrèin, (me bàà) corteseggiare, far cortesìa, spendere in opere di cortesìa, corteggiare – *trattare,* usar buone maniere colle persone – dar bene da mangiare, tener buona tavola.

Nièrèin, (me hièk) disumanare, spogliare di umanità – privare della forma e facoltà di uomo – *np.* spogliarsi d' ogni senso d' umanità.

Nièrèiscim, nièrèisct – *avv.* modestamente, con modestia – contamente, leggiadramente, acconciamente, pulitamente, con bella maniera, politicamente, cortesemente.

Nièrèiscim, (fort) *avv.* traonestamente, molto onestamente.

Nièrèiscm, (i) i – i niersìiscm, i – i scerbès, i – i erèliiscm, i – *add. m. 2. d.* creanzato, di buona creanza, bene educato - *garbato,* grazioso, leggiadro, che ha garbo – che tratta con garbatezza – *uomo garbato o di garbo,* uomo onorato. galantuomo, dabbene, uomo compito negli atti e nelle maniere.

Nièrèiscm, (i) i, come sopra ec. – educato, chi procede verso tutti e in ogni occasione con modi gentili e cortesi, senza mai far cosa che repugni al buon garbo : *è una persona educata* o simili – *urbano,* di costumi civili e cittadineschi, gentili – officioso.

Nièrèiscm, (i) i – i scerbès, i – i erèliiscm, i – i mohabetcèi, ia – i scerbèliiscm, i – *add. m. 2. decl.* civile, uomo di costumi nobili e civili – cittadino – *morte civile,* è la privazione di tutti i diritti di cittadino – *cortese,* che ha in sè cortesìa, grazioso – li-

Digitized by Google

berale, compiacente, largo – *alla cortese*, con modi cortesi – reverente, grato, decente, discreto, onesto, grazioso, officioso, esemplare e simili.

Nièrèiscm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* malcreato, scostumato ec *v.* nièrèi (i paa).

Nièrèisct – *avv.* cortesemente, gentilmente, politicamente. *v.* nièrèi (me).

Niet i kèc, i – *sm. 2. d.* malvolere, mala intenzione, mala volontà.

Nighiùc, (me) ubbidire ec. *meglio* me ndighiùe, e suoi derivati.

Nii, ia – corlòk, u – *sm. 3. decl.* fianco «*pl. fianchi*» quella parte del corpo che è tra le costole e la coscia – *fig.* lato, canto, banda di checchessia – utero – tutto il corpo umano – *mal di fianchi*, colica – *stare ai fianchi d'alcuno*, essergli indivisibile compagno – *per fianco, avv.* dall'uno dei lati – *lombo*, parte destra o sinistra di quel tratto della regione posteriore dell'addome, che si estende dalla pelvi alla base del torace.

Nil, i – nin, i – *sm. 2. decl.* Nilo, fiume d'Egitto.

Nimtaar, i – *sm. 2. d.* favoratore, favoreggiatore, chi o che favoreggia, che protegge, proteggitore, favoritore.

Ninf, a, es – εot, a – *sf. 1. decl.* ninfa, specie di deità de'gentili che eran credute abitare i fiumi, le fonti, i boschi, i monti, i prati – strega, maliarda – giovane linda e attiffata - *far la ninfa*, procedere con abiti e costumi troppo effemminati.

Ninne, a – ninna, il ninnare – bambina – *far la ninna nanna*, cantilena per fare addormentare i bambini nel cullarli, tui percund diepin.

Nip, a – *sf. 1. d.* nezza, nipote, figlia di fratello, o di sorella.

Nip, i – *sm. 2. d.* nipote, figlio di fratello, o di sorella, o di figlio o figlia.

Nipiλèk, u – *sm. 3. d.* nipotismo, amore dei papi ai loro nipoti o congiunti più stretti, pel quale a questi venivano conferite le prime cariche e dignità dello Stato.

Niscèsct, (me ʒan) me niscestùe – insaldare, dar la salda – innamidare, inamidare, dar l'amido, dar la salda a' panni di tela o di lino.

Niscèsct, i – *sm. 2. d.* àmido, sostanza bianca che si ricava dalle radici, e dai semi delle piante, come sono le patate, da grano macerato ec., e che disseccata e stemperata nell'acqua serve poi a dar la salda alle biancherie ec.

Niscèst, i – *sf. 2. decl.* salda, acqua in cui sia stata disfatta gomma, od àmido, o altre materie viscose e tenaci; e si dà ad alcune biancherie, prima di stirarle, affinchè rimangano ben distese, lisce, salde ed incartate.

Niscestùem, i – *p. p.* inamidato, insaldato.

Niscestùem, (i) i – *add. m. 2. d.* insaldato, unito con salda, impiastrato di salda – inamidato.

Nisciàn, i, e lisciàn, i – voci che si prestano a varii significati, come, divisa, livrèa, uniforme, montura, stemma, assisa, làurea, laurèola, aurèola, palma, insegna, làbaro, marchio, segno, segnale, segnacolo, arme di famiglia, contrassegno, memoriale, ricordo, sintomo e simili.

Nisciàn, i – lisciàn, i – *sf. 2. d.* livrèa, colore e foggia uniforme de' vestimenti che indossano i servitori d'uno stesso padrone – *ossia*, vestito uniforme a corpo di persone – *uniforme*, divisa militare di tutti i soldati d'uno Stato; di convittori d'un collegio, e simili – *divisa*, assisa che distingue la qualità e il grado di chi la porta.

Nisciàn, i – rèc, a – *sf. 1. d.* aurèola, cerchio luminoso con cui vengono cinte le teste dei Santi – insegna, distintivo, laurèola.

Nisciàn, i – *meglio* dèscm, i – *sm. 2. d.* trofèo, armi e spoglie campali, come spade, lancie, targhe, scudi, elmi ec.,

Digitized by Google

che il vincitore, a testimonio di vittoria, appendeva ad un albero nel luogo ove aveva vinta la battaglia, od ammucchiava sul suolo – monumento d'una azione gloriosa.

Nìss, (me) me filùe, me zàn fil – cominciare, incominciare, principiare ec. *v.* me filùe ec.

Nìss, (me) me filùe, me zàn fil – instituire e istituire, dar principio, ordinare, stabilire – *fondare,* instituire un luogo pio – fare o gettare i fondamenti.

Nìss, (me) me filùe – compicciare, cominciare tanto o quanto a lavorare a buono, es: *è un mese che è a bottega, e già compiccia qualche cosa.*

Nìss (me) me cit – tallire, fare il tallo.

Nìss (me) ùzen – avviarsi, mettersi a cammino, cominciare a far viaggio, mettersi in viaggio, incamminarsi.

Nissès, i – filùes, i – *sm. 2. d.* institutore e istitutore, che o chi instituisce – fondatore, chi o che fonda, ordina, stabilisce.

Nissèscm, i – filùescm, i – *p. p.* instituente, che instituisce – fondante, che fonda.

Nìssun, i – filùem, i – *p. p.* instituito, e istituito, fondato, ordinato, stabilito, avviato, incamminato.

Nìssun, (i) i – i filùem, i – *add. m. 2. decl.* fondato, cominciato, principiato, instituito, avviato.

Nìssun, (t') i – *sm. 2. decl.* cominciamento ec. *v.* t' filùem ec. – *instituzione,* cominciamento – fondazione d'un ordine religioso, di una casa di studio, d'un'accademia ec. – *indirizzo,* inviamento, indirizzamento a qualunque si voglia negozio o affare.

Nicàm, i – *sm. 2. decl.* militare, milite, soldato, uomo dato alla milizia.

Nicàm, i – *sf. 2. d.* soldatesca, milizia, adunanza di soldati.

Nicàm, (i) i – *add. m. 2. d.* militare, di milizia, appartenente alla milizia – *alla militare,* militarmente.

Nicàm i mòccm, i – *sm. e add. 2. d.* veterano, soldato che per molti anni ha esercitato la milizia.

Nicàm t' keccìi, ia – *sf. 1. d.* soldataglia, moltitudine di vili soldati ed inesperti.

Nicamèsc, ia – *sf. 1. d.* soldatessa, donna guerriera.

Nicamìsct – *avv.* soldatescamente, alla soldatesca – militarmente, a usanza di soldati.

Nkarkùe, (me) me ngarkùe – caricare, ingravidare, addossare, indossare, aggravare ec. *v.* me ngarkùe ec. – gravidare, ingravidare, incignere, concepire e concepere, impregnare, divenir gravida.

Nkarkùe (me) pràp – rimpregnare, impregnare di nuovo, ingravidare.

Nkarkùem, i – ngarcùem, i – *p. p.* gravidato, conceputo e concepito.

Nkarkùem, (fort i) i – *add. m. 2. decl.* tracarco, stracarico, molto carico.

Nkarkùem, (t') i – t' ngarcùem, i – barrnìi, ia – *sm. 2. decl.* gravidamento, gravidezza, gravidazione, gravidanza, lo stato d'una femmina gravida, gravidanza – concepimento.

Nkarkùeme, (e) ia – *add. f. 1. d.* pregna. *v.* ngarkùeme (e).

Nkatrrìm, i – ngatrrìm, i – tràm, a – *sm 1. d.* baratto, il barattare, il cambiare cosa a cosa, permuta. *v.* nderrìm, e suoi derivati.

Nkatrrìm, i – *sm. 2. decl.* barattamento, il barattare.

Nkatrrìm, i – *sm. 2. d.* imbroglio ec. *v.* ngatrrìm ec.

Nkatrrùe, (me) cambiare, mutare ec. *v.* me nderrùe ec.

Nkatrrùe, (me) me nkatrrùe – imbrogliare, intrigare, avviluppare ec. *v.* me ngatrrùe, e suoi derivati.

Nkeccisct, mràpsct, me vèss t' kèc – *avv.* viziosamente, con vizio, con modo vizioso, perversamente.

Nkecciùe, (me) me mrapsctùe, me msùe kèc – depravare, far pravo,

Digitized by Google

guastare, viziare, contaminare, corrompere, infettare, pervertire, parlandosi di gusto, di costumi, di dottrine e simili – pervertere, fare o divenir perverso, incattivire, divenir cattivo – iniquitire, divenir iniquo, meu bââ i kèc.

Nkecciùe, (meu) meu mrapsctùe, meu bââ i kec – pervertirsi, incattivire, farsi cattivo, impervertirsi e simili.

Nkecciùem, i – mrapsctùem, i – *p. p.* depravato, pervertito, viziato, corrotto, incattivito.

Nkecciùem, (i) i – i mrapsct, i – i kèc, i – *add. m. 2. d.* viziato, che ha vizj o difetti, vizioso – astuto, sagace – violato, sverginato.

Nkecciùem, (t') i – *sm. 2. d.* depravamento, il depravare – depravazione, corruzione di costumi ec. – pervertimento, prevaricamento, pravità, perversità.

Nkecciùem, (t') i - t' kèc, i - mrapsctii, ia – t' vesskèc, i – *sf. 2. d.* viziosità, stato e qualità di ciò ch' è viziato.

Nkecciùes, i – mrapsctùes, i – *sm. 2. d.* viziatore, chi o che vizia – perversore, chi perverte.

Nkerkùe, (me) aggravare, *v.* me randùe, e suoi derivati.

Nkeꝯꝯùe, (me) rivoltare, rendere ec. *v.* me kꝯꝯùe ec.

Nkim, i – *meglio* ankim, i – *sf. 2. decl.* lagna, afflizione, pena, dolore, affanno, travaglio, cosa che induca a lagnarsi, querela, lamento.

Nkim i maꝯ, i – *meglio* ankim i maꝯ, i – *sm. 2. d.* scalpore, rammarichìo, risentimento grande e romoroso che si fa ad alcuna cosa – strepito.

Nkime, et – *sm. 2. d. pl.* lai, lamenti, voci meste e dolorose – versi lamentevoli, flebili.

Nkòt e nkòtt, còt e còtt, badiava e badiavaa, bòsc, nkòtscim – *avv.* accidiosamente, scioperatamente – oziosamente, indarno, vanamente, senza profitto – inutilmente, senza utilità – scioperatamente, superfluamente, con superfluità ec.

Nkòt, (me nnèi) oziare, stare in ozio.

Nkòt, (me nneit) musare, stare oziosamente a guisa di stupido – poltroneggiare, poltrire, poltreggiare, vivere in ozio ed in mollezza.

Nkòt, i – còtun, i – *sm. 2. d.* ozio. *v.* kòt, ec. – *sciopero e sciopro*, ozio, riposo, cessazione dal lavoro – scioperìo, lo scioperarsi, perdimento di tempo, ozio.

Nkòts, i – badiavagìi, ia – hupsmòt, i – bierrsdit, a – *sm. 1. d.* frustamattoni, perdigiorno, pancaccìere, perdigiornata, perditempo, ozioso, che sta colle mani sui fianchi perdendo tempo, scioperato.

Nkotscim, còt, bòsc – *avv.* frustraneamente, frustramente.

Nkòtscm e còtscm, i – *p. pr.* oziante, che ozia.

Nkòtscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* girovago, vagabondo, giramondo, ozioso, inoperoso, sfaccendato, scioperato ec.

Nkòtun, (t') i – t' còtun, i – *sf. 2. decl.* oziosità, vizio di chi sta in ozio, oziosaggine, accidia - disoccupazione.

Nkrii, (meu) meu ngrii – *np.* intirizzare, intirizzire, patire freddo eccessivo, perdere l'uso delle membra per freddo – perdere il potersi piegare – star troppo intero sulla persona.

Nkrii, (me) ghiacciare ec. *v.* me ngrii, e suoi derivati.

Nkrii, (me) agghiacciare, gelare ec. *v.* àcuλ (me bââ).

Nkrii, (meu) meu ngrii, tòrpere – rimanere intirizzito, essere impedito di moto, rattrappare.

Nkrii (me) pràp, o per s' dati, o opèt – ricongelare, congelare di nuovo – agghiacciare nuovamente.

Nkrii (meu) prei ftoftit – assiderarsi, intirizzirsi, agghiacciarsi, gelarsi dal freddo eccessivo.

Nkriis, i – *sm. 2. d.* agghiacciatore, chi o che agghiaccia ec.

Digitized by Google

Nkriiscm, i – *p. pr.* intirizzante, che intirizza ec.

Nkrimun, i – *p. p.* intirizzito, intirizzato.

Nkrimun, (i) i – i ngrimun, i – *add. m. 2. d.* intirizzito, intirizzato, assiderato, morto di freddo – inabile a piegarsi.

Nkrimun, (t') i – t' ngrimun, i – *sm. 2. decl.* intirizzimento, intirizzamento, lo intirizzire, intirizzo.

Nkrȅe, (me) me crȅe o krȅe, me bitiss, me marùe crèit – perfezionare, dar perfezione – perfettare, condurre a perfezione – completare, *meglio* compire, compiere, condurre a fine – finire, ultimare, terminare e simili.

Nkrȅem, i – crȅem, i – bitissun, i – marùem, i – sòssun, i – *p. p.* perfezionato, completato, compito, ultimato, terminato e simili.

Nkrȅem, (i) i – i krȅem, i – i marùem, i – i bitissun, i – i sòssun, i – *add. m. 2. d.* compiuto, condotto a fine, perfetto – aggiunto d'uomo, vale dotato di compitezza, e d'ogni eccellenza di costumi, e di virtù.

Nkrȅem (t') i – t' crȅem, i – t' marùem, i – *sf. 2. d.* compitezza, perfezionamento, compimento, finimento, fine – finitezza, esecuzione perfetta, esatto finimento.

Nkrȅes, i – krȅes, i – *sm. 2. d.* perfecitore, compitore, perfezionatore, chi o che perfeziona.

Nkrȅescim, krȅescim – *avv.* compiutamente, finitamente.

Nkrȅesem, i – krȅesem, i – *p. pr.* perfezionante, che perfeziona – ultimante, che ultima ec.

Nkrȅk, (me màrr) me perciàff – abbracciare. *v.* grȅk (me marr n').

Nkùe, (me) *meglio* me ankùe – nicchiare, quel cominciarsi a rammaricare che fanno le donne gravide, quando comincia ad accostarsi l'ora del partorire – dolersi o rammaricarsi – *nicchia a pan bianco,* o simili, lamentarsi di un buono stato.

Nkùe, (me) *meglio* ankùe – luttare, rammaricarsi, lamentarsi, querelarsi piangendo – *lamentare, o lamentarsi.* *v.* me ankùe – *rammaricarsi,* far doglianze, dolersi, querelarsi, lamentarsi – mandar fuori voci lamentevoli per dolore di corpo o d'animo.

Nkꞟìm e nkeꞟìm, i – t' kꞟȅem, i – t' nkeꞟȅem, i – *sm. 2. d.* arrovesciamento, l'atto e l'effetto dell'arrovesciare, arrovesciatura.

Nkꞟȅe (me) e me nkeꞟȅe – restituire ec. *v.* me kꞟȅe ec.

Nkꞟȅe (me) bȅspràp – rimboccare, metter vaso o simili colla bocca all'ingiù o a rovescio – arrovesciare l'estremità, ovver la bocca d'alcuna cosa, come di sacca, maniche, lenzuola e simili, rivoltare, voltolare o volger sossopra, sottovolgere, travolgere, volgere ec.

Nkꞟȅe (me) giâà t' Ɛotit – me kꞟȅe giân e hùit – rimandare, render altrui quello che gli s'è tolto, o quello che si sia avuto da esso, restituire.

Nkꞟȅe (me) krȅen – scastagnare, tergiversare, sfuggire le difficoltà.

Nkꞟȅe (me) menden – sconvolgere, travolgere, svolgere, cioè persuadere in contrario.

Nkꞟȅe (me) mràpsct – stravolgere, travolgere, volger sossopra e per altro verso – detto di scritture, interpretarle stortamente e fuor dell'uso ricevuto.

Nkꞟȅe (me) t' ksctèn, o n' fee – cristianificare, fare altrui cristiano, cristianare – *rifl. att.* farsi cristiano.

Nkꞟȅe (meu) prei Ɛotit – emendarsi, darsi a Dio, rivoltarsi a Dio.

Nkꞟȅem, i – *p. p.* tornato, ritornato, voltato ec.

Nkꞟȅem, (t') i – *sm. 2. d.* ritorno, ritornata, ritirata, ritiramento, volta, voltura ec. – *ritrattazione,* disdire, o privatamente o pubblicamente, ciò che innanzi si è detto, o creduto, confessando il proprio errore.

Digitized by Google

NkƷƷɤem, (t') i – *sf. 2. d.* conversione, convertimento, mutazione di vita o di religione da male a bene, il convertirsi.

NƷƷɤem-kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malvolto, travolto, stravolto, sregolato, disordinato.

NkƷƷɤemit (t') giâân t' ɛotit o giân e hùit – *sf. 2. d.* reintegrazione, il reintegrare – restituzione.

NkƷƷɤes, i – *sm. 2. d.* traduttore, restitutore, rivoltatore ec.

NkƷƷɤêscm, i – *p. pr.* ritornante, che ritorna ec.

NkƷƷɤescm, (i) i – *add. m. 2. d.* recidivo, che torna di nuovo alle cose di prima – volubile, voltabile, mutabile, mutevole, pieghevole, inconstante, variabile e simili.

NkƷƷɤescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* irretrattabile, inretrattabile, da non retrattarsi – irrevocabile, inrevocabile, non revocabile, che non si può revocare – inconvertibile, da non potersi convertire – inarrendevole ec.

Nn' – nei, nella, nello. *v.* n', *prep.*

Nnài – vicino, *avv.* di poca distanza, sì di tempo come di luogo, accosto, appresso. *v.* nghiàt.

Nnàl, (me) fermare ec. *v.* me ndàl ec.

Nnàl, (me) me ndàl, me nàl, me mbàit – trattenere, tenere a bada – far che altri passi il tempo piacevolmente – provvisionare, salariare, stipendiare – *np.* rattenersi, frenarsi, arrestarsi, astenersi, fermarsi, mantenersi, farsi le spese.

Nnàl, (me) come sopra ec. – me nzàn – impedire, porre impedimento, ostacolo, intoppo, intraversare, contrariare, opporsi – impacciare, imbrogliare, vincolare.

Nnàl, (me) come sopra ec. – rattenere, ritenere, tenere, fermare, raffermare, reprimere, frenare, restare, cessare, rimanere, stare, ritardare e simili.

Nnàl, (me) estinguere, stinguere, spegnere, smorzare ec. *v.* me ndàl.

Nnàl (me) crɤet, me ndàl frènin – affrenare, frenare, ritenere con freno – *fig.* reprimere, frenare, rattenere.

Nnàl (me) dòren – economizzare, far economia, spendere poco, risparmiare.

Nnàl (meu) ui – stagnare, fermarsi l'acqua senza scorrere per mancanza di declive.

Nnàl (me) me ɛort – rattenere per forza, sforzare, costringere.

Nnàls, i – ndàls, i – *sm. 2. d.* trattenitore, chi o che trattiene – impeditore, chi o che impedisce – reprimitore, chi o che reprime, che raffrena ec.

Nnàlsɛm, i – ndàlsɛm, i – *p. pr.* trattenente, che trattiene – impediente, che impedisce – reprimente, che reprime ec.

Nnàlun, i – ndàlun, i – *p. p.* trattenuto, rattenuto, fermato, raffermato, rimasto, smorzato, spento ec.

Nnàlun, (t') i – *sm. 2. d.* trattenimento, il trattenere – fermata, il fermarsi, stazione, posata, pausa, fermatura, ritegno. *v.* t' ndàlun.

Nnàlunit-dòres, (t') *sf. 1. d.* economìa. *v.* pezii.èk.

Nnàm, a – *meglio* nâàm, a – *sf. 1. d.* fama. *v.* nâm, e suoi dèrivati.

Nnèer (me bâà) me sahidiss, me bâà duaa – onorare, fare, o rendere onore, e dicesi di minore verso il maggiore – favorire, far favore, grazia – benefiziare, far pro. far benefizii – aggraziare, far grazia, grazire – riverire, salutare, complimentare, cerimoniare, rispettare, stimare, ossequiare, venerare, onorificare ec.

Nnèer, (mòss me bâà) mos me ndeerùe, me marr ndeer – disonorare, torre l'onore, contaminare la fama, vituperare, disprezzare, oltraggiare.

Nnèer, a – nnèerie, ia – nnèer, i – « voce di varii significati,» ciràam, i – sahighìi, ia – hàter, i – nnerìm, i – itaàt, i – èrc, i – temenaa, ia – *sf. 1. d.*

Digitized by Google

onore ec. *v.* ndèer ec. – ossequio, rispetto, cortesìa, inchino, riverenza, stima, pregio, decoro, reputazione, fama, gratitudine e simili.

Nnèer, a o nnèer, i – t' mir, i – *sm. 2. decl.* favore, grazia che si conferisce altrui, o si riceve da altri – dimostrazione di affetto o di stima – protezione, ajuto, difesa ec.

Nnèer, i, come sopra ec. – benefizio, beneficio, servigio, piacere, amorevolezza, cortesìa, bene, e opera fatta per far comodo e beneficare altrui – uffizio sacro che abbia rendite – grado, dignità, privilegio – *benefizio del corpo,* scarica naturale del ventre.

Nnèer, i – come sopra ec., i – barath, i – *sm. 2. d.* privilegio, grazia o esenzione fatta ad una persona o ad un luogo – *gratitudine,* riconoscimento di beneficio ricevuto, e grata memoria di esso.

Nnèer, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inonorato, non onorato – disonorato, senza onore.

Nnèerscm, (i) i – i nierslìscm, i – i erslìscm, i – *add. m. 2. d.* onesto, che ha decoro, che è conforme alla probità, all' onore, alla virtù – *modesto. v.* i màrscm.

Nnèerscm, (fort i) i – *add. m. 2. decl. sup.* onorevolissimo, molto onorevole – reverendissimo, molto reverendo – ossequiosissimo, osservantissimo.

Nnèerscm. (fort i) i – *add. m. 2. decl.* colendissimo, titolo che si dà per onoranza alle persone ragguardevoli – rispettabilissimo.

Nnèerscme, ia – *sf. 1. d.* modestia. *ved.* maare.

Nnèerscme, (e) ia – e nierscscme, ia – *add. f. 1. d.* modesta, vergognosa ec *v.* màrrscme (e).

Nnèerùe, (me) onorare. *v.* me ndèerùe ec. – pregiare, avere in pregio, stima, in venerazione – privilegiare, accordare privilegi, far particolar grazia o esenzione a luogo o a persona – beneficare, far benefizio, giovare disinteressatamente ad altrui – onorificare, graziare, rispettare, stimare, favorire, ossequiare e simili.

Nnèerùem, i – *p. p.* onorificato, onorato, pregiato, privilegiato, beneficato, graziato, rispettato e simili.

Nnèerùem, (i) i – *add. m. 2. d.* privilegiato, che góde di un privilegio – aggraziato, graziato, che ha ricevuto alcuna grazia – beneficato, favorito, pregiato ec.

Nnèerùem, (t') i – nneerìm, i – ndeer, i – t' ndèerùem, i – *sf. 2. d.* onoranza, onore reso, omaggio. *v.* ndeerìm.

Nnèerùeme, (e) ia – *add. m. 1. d.* onorata, aggraziata, beneficata.

Nnèerùes, i – *sm. 2. d.* onoratore. *ved.* ndeerùes – beneficatore, chi o che benefica, *baamirs* – riveritore, chi o che riverisce, chi o che ossequia ec.

Nnèerùescim, me nnèer – *avv.* onorificamente, onorevolmente, in modo onorifico – onorificatamente, con onore, in guisa onorevole.

Nnèerùescm, i – *p. pr.* onorante ec. *v.* ndeerùescm – gratificante, che gratifica – graziante, che grazia ec.

Nnèerùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* onorando, degno di riverenza, da essere onorato – onorativo, che onora, atto a onorare – ossequente, che porta ossequio, ossequibile, ossequioso, onorifico ec. *v.* ndeerùescm.

Nnègn, i – alcuno. *v.* ndegnen.

Nnèi, nghiàt, ngàt, àfer, coiscìi – *prep.* e *avv.* presso, vicino, appresso – circa, intorno – a fronte, in comparazione, al paragone – *di presso,* appresso – *presso a poco,* quasi, a un bel circa ec. ec.

Nnèi, (me) e me nnèit, me ndèit, me ndegnun, me nnèjun – morare, stare, dimorare, manere, stanziare, astallare, abitare – domiciliarsi, prendere stanza – rimanere, fermarsi a stare, restare – *np.* astallarsi, posarsi, fermarsi, stanziarsi, ricove-

Digitized by Google

rarsi – soggiornare, stanzare, dimorare, intertenersi – recumbere, riposare, sedere. *v.* me ndèit ec.

Nnèi (me) badiavaa – gingillare, perdere il tempo in cose da nulla – *badare a gingilli,* patullarsi, oziare.

Nnèi (me) bàsck – coabitare ec. *v.* me ndèit bàsck ec.

Nnèi (me) ciùem, me ndèit paa giùm – vegghiare, star desto propriamente in tempo di notte, contrario di dormire – vegliare, consumar la prima parte della notte in operando o conversando, vigilare.

Nnèi (me) fort – insistere, persistere ec., *meglio* me cindrùe.

Nnèi (me) n' bòʒʒ, me ùlun, me ndeitun mir – sedere. *v.* me ndèit n'bʒʒ.

Nnèi (me) n' hân – stalleggiare, stallaggiare, avere stallaggio, far dimora, proprio di bestie.

Nnèi (me) n' hie – meriggiare, starsi all'ombra, o dormire nelle ore calde di mezzogiorno.

Nnèi (me) n' sòfer – menseggiare, sedere a mensa, aver luogo nella mensa, discombere.

Nnèi (me) ndèr hʒcm – sottosedere, sottostare, star sotto – essere soggetto.

Nnèi (me) nkòt, o badiava – garibullarsi, gingillarsi, passare il tempo occupandosi in cose da nulla.

Nnèi (me) paa pun – oziare, stare in ozio, senz' affari.

Nnèi (me) permì – astare, esser assiduo nel far checchessia – star sempre intento a farlo.

Nnèi (me) permì o sʒperi – gallare, lo stesso che galleggiare, ma meno usato, stare a galla.

Nnèi (me) pècuλ – penzolare, star sospeso in aria - *ciondolare,* penzolare, star penzoloni – *tener le mani ciondoloni,* non voler far nulla – *ciondolare,* vale girare molto e senza scopo, girandolare.

Nnèi (me) scium ciùem – sopravvegghiare, vegliare assai.

Nnèit, (me) *meglio* me bàit – albergare, alloggiare, stanzare, stanziare, stare.

Nnèit (me) mràp – stare indietro, rimanere addietro.

Nnèit (me) pergiumscm – dormigliare, dormicchiare, dormir leggermente, dormitare.

Nnèit (me) vièrr, me ndèit pècuλ – pendere, star sospeso o appiccato a checchessia che sostenga, pendolare, penzolare, ciondolare, o dondolare – piegare al basso – non essere terminato o deciso parlandosi di liti ec.

Nnèits, i – *sm. 2. d.* abitante, colui che abita in un luogo.

Nnèitscm, i – *p. pr.* morante, che mora – manente, che mane – stante, che sta, che è – sedente, che siede ec.

Nnèitscm, (i) i – i ndèitscm, i – *add. m. 2. d.* manente, che rimane, che sempre è – stante, che sta, che è – abitante, abitabile, da potersi abitare – *aria abitabile,* aria dove l'uomo può vivere abitato.

Nnèitsdiil, i – ndeitsdil, i – *sm. 2. decl.* ponente. *v.* t' perenduemitdilit.

Nnèitun, i – *p. p.* seduto, morato, restato. *v.* ndèitun.

Nnèitun (i) n' bʒʒ – *add. m. 2. d.* sedentario, dicesi di chi siede molto, e fa pochi esercizj di corpo

Nnèitun, (t') i – *sm. 2. decl.* stallo, lo stare, stanza, dimora, luogo dove si sta ec. *v.* t' ndeitun.

Nnèn, perfùnd, pòst, màs, ndèn, nder – sotto, *prep.* e *avv. v.* nànd.

Nnèn – hʒcm, i – raje, ia – *sm. 1. decl.* suddito, quegli che è sotto signorìa di principi, o di repubbliche aristocratiche, vassallo, servo, persona dipendente.

Nnèn – hʒcm, (me vuu) me sctue vèhtem, me bâû ràjen – subordinare, costituir dipendente da alcun superiore – *soggettare e suggettare,* far suggetto, assoggettare, lo stesso che assoggettire.

Digitized by Google

Nnenatie e ndenadie, ia – *sm. 1. decl.* mattino, mattina – levante, oriente – prei s' dàlunit dilit – *aurora,* sabaa, lo splendore quasi aureo, che precede il sorgere del sole – *aurora boreale,* vapore infocato che si scorge talora la notte verso settentrione – *fig.* il principio di certe cose – *alba,* t' sbàrzunit drits, spazio di tempo tra il mattutino e il levar del sole – *farsi l'alba,* cominciare a farsi giorno.

Nnenatie – hèret – *avv.* per tempissimo, di buonissima ora.

Nnèr, i – *sm.* 2. *decl.* onore ec., *meglio* ndèer, e suoi derivati.

Nnèr, *prep.* fra, lo stesso intieramente che *tra,* e in tutto e per tutto si usa e si costruisce come *tra. v.* nder – *tra me, tra sè,* e simile, vagliono meco, dentro di me, seco ec., mrend mue ec.

Nnèr dȣ recìce – modo *prov. essere tra Scilla e Cariddi,* essere fra due gravi pericoli, aver mal partito da ogni lato. Cariddi, voragine nel mar di Sicilia presso lo scoglio di Scilla.

Nnèr sȣȣ, perpara, asciciare – *avv.* sottocchio e sottocchi, e sott' occhi e sott' occhio, in albanese vale in presenza, avanti gli occhi, apertamente – *sottocchio, avv.* in italiano, val di nascosto, alla sfuggita ec.

Nnerècc, (me) me nrècc, me ndrècc – « sono voci di varii significati, » come accomodare, parecchiare, aggiustare, allestire, acconciare, preparare, assettare ec *v.* me nderecc ec.

Nnèri – *prep.* e *avv.* insino, lo stesso che infino – perfino – e vale pure anche. *v.* nderi – fino.

Nnermièm, i – nnermièts, i – nnermietz, i – rigiaλ, i – pajetaar, i – *sm. 2. d.* mezzano, mediatore, che tratta negozio tra l' una persona e l' altra. *v.* ndermièm, e suoi derivati.

Nnermième, ia – nnermiètseme, ia – *sf. 1. decl.* mediatrice, che s' intromette tra l' una parte e l'altra, mezzana ec.

Nnermietz, (me hîî) mediare, essere interposto, essere tra due tempi o cose.

Nnermietz, (me sctii) me vuu nnermiemen – frapporre, fraporre, porre in mezzo, interporre – trapporre, traporre, porre tra mezzo.

Nnerrìm, i – *sm. 2. d.* cambio ec. *ved.* nderrìm, e suoi derivati.

Nnerrìm, i – t' nnerrùem, i – t' ngatrrùem, i – t' ndrȣsc, i – *sf. 2. d.* variazione, il variare, differenza, variamento, varietà, varianza, mutazione, divario.

Nnerrùe, (me) me ngatrùe, me pertrìi – variare, mutare, varieggiare. *ved.* ndrȣsc (me bââ).

Nnerrùe, (meu) meu nrùe, meu nderrùe, meu ngatrrùe, meu bââ ndrȣsc – varieggiare, divenir vario o diverso, cambiare, mutare, variare.

Nnerrùe, (me) onorare, ossequiare, venerare, pregiare, stimare, apprezzare e simili. *v.* me nderrùe ec.

Nnerrùem, i – nnerrùum, i – ngatrrùem, i – ndrȣsciun, i – *p. p.* variato, varieggiato, mutato, cambiato, diverso.

Nnerrùem, (i) i – i nderrùem, i – ngatrrùem, i – i ndrȣsciun, i – *add. m. 2. d.* variato, varieggiato, vario, diverso – instabile.

Nnerrùem, (t') i – *sm. 2. d.* variamento, il variare, variazione.

Nnerrùes, i – nderrùes, i – ngatrrùes, i – ndrȣsces, i – *sm. 2. d.* variatore, chi o che varia.

Nnerrùescim, nderrùescim, ndrȣsc – *avv.* variatamente, con varietà, con modo variato – variamente, in maniere diverse, diversamente.

Nnerrùescm, i – *p. pr.* variante, che varia.

Nnerrùescm, (i) i – i nkeʒʒȣescm, i – *add. m. 2. decl.* variabile, atto a variarsi, soggetto a variazione, mutabile, instabile.

Nnersȣe, (me) accaneggiare, accanare. *v.* me ndersȣe, e suoi derivati.

Digitized by Google

Nnerʒee, u, ut – nàndʒee, u – *sm. 3. d.* sotterraneo, sotterrano, stanza o strada o corridojo, arco ec. sotto terra – *add. m.* che è sotto terra.

Nnevòne, perseriù, perseriisct, ferk – *avv.* ultimamente, in ultimo, alla fine, in ultimo luogo – poco fa, in questi ultimi tempi ec.

Nnèc, (me) accendere, appiccar fuoco. *v.* me ndèc.

Nnècun, (i) i – *add. m. 2. d.* acceso – aggiunto a colore, allegro, vivo – *acceso,* cioè colorito, di colore vivace e ben vermiglio – sdegnato, irato – *partita, o debito acceso,* non ancora pagato, cancellato.

Nnècun, (t') i – *sf. 2. decl.* accensione, lo accendersi subitaneo di materie facili a levar fiamma – senso di calore morboso alla faccia – *fig.* desiderio vivo.

Nnie, (me) voce di varii significati, come sentire, udire, ascoltare, perdonare, condonare, esaudire, rimettere peccati, colpe, falli e simili. *v.* me ndie, e suoi derivati.

Nnièk, (me) me vòit mrapa – seguire, venir dietro, e dicesi di cose animate ed inanimate. *v.* me ndièk ec.

Nniècun, (t') i – *sf. 2. decl.* sequenza, quel che seguita, continuazione – *seguenza,* gran numero di cose, come *seguenza di uccelli, di topi,* e simili.

Nnièm, (t') i – t' ndièm, i – *sm. 2. d.* udito, uno de' cinque sensi del corpo, pel quale si percepiscono i suoni, e il cui organo è l'orecchio, udimento, l'udire.

Nnièm, (t') i – t' ndièm, i – *sf. 2. decl.* udita, l'udire, la cosa udita – *per udita,* per fama, per aver udito dire, udizione, udimento, lo udire – *ascoltamento,* ascoltazione, l'ascoltare, ascolto – *udienza,* l'udire, l'ascoltare – facoltà uditiva.

Nnièm, (t') i – t' ndièm, i – *sm. 2. d.* sentimento, senso, potenza, o facoltà di sentire – percezione degli oggetti per mezzo de' sensi – *con sentimento,* attentamente – *uscir di sentimento,* perdere il senno.

Nnièm, (t') i – *sm. 2. decl.* sentore, facoltà che ha l'anima di ricevere l'impressione degli oggetti per mezzo de' sensi, sentimento – indizio, o avviso leggiero di cosa che sia accaduta o per accadere – *aver sentore di una cosa,* averne notizia prima che accada – romore – fama – odore.

Nniès, i – ndiès, i – *sm. 2. d.* uditore, chi o che ode, che sente, che ascolta, che percepisce ec.

Nnièscm, i – ndièscm, i – *p. pr.* udente, che ode ec.

Nnièscm, (i) i – i ndièscm, i – *add. m. 2. decl.* udibile, atto a udirsi – *udevole,* da potersi udire – *uditivo,* atto a udire, che ha facoltà di udire.

Nnièss, a – *sf. 1. d.* indulgenza ec. *v.* ndièss, e suoi derivati.

Nnièstaar, i – ndièstaar, i – nniès, i – *sm. 2. d.* uditorio, auditorio, *udienza,* cioè le persone adunate per ascoltare predica o altra cosa simile – *dare udienza,* stare ad ascoltare – *avere udienza,* ottenere d'esser ascoltato ec. ec.

Nnighìess, a – nighèss, a – *sf. 1. decl.* ubbidienza. *v.* ndighiess.

Nnighiùe, (me) ubbidire. *v.* me ndighiùe, e suoi derivati.

Nnìm, a – nnìm, i – t' dàlunit – ɛot – *sf. 2. decl.* protezione, difensione, difesa, cura, custodia, atto di proteggere – *aver protezione, o la protezione,* proteggere – *essere in protezione di uno,* essere protetto da lui ec. ec.

Nnìm, i – *sm. 2. decl.* ajuto. *v.* ndìm, e suoi derivati.

Nnimentaar, i – rigiaλ, i – dalsɛòt, i – *sm. 2. d.* protettore, chi o che protegge, difensore, che tiene protezione – proteggitore, chi o che protegge – patrono e patrone, santo che un regno, e una provincia, o una città, o una chiesa, o una confraternita, o

Digitized by Google

una persona ha per suo special protettore.

Nnimùe, (me) me dal-cot - ajutare, sovvenire, soccorrere, cooperare e simili. *v.* me ndimùe, e suoi derivati - *sussidiare,* dar sussidio - *favoreggiare,* favorare, ajutare, proteggere e simili.

Nnoćùsc, i - *sm. e add.* qualcheduno, qualcuno, taluno, alcuno. *ved.* ndegnèn, i.

Nnoi-hèr - doi-hèr - *avv.* alla fiata, qualche volta, talora, alle volte. *v.* ndòi-hèr.

Nnopàk, bàre e barè, sàlter, sàλde e sàλdem - almèno, *cong.* che costituisce termine o eccezione del meno - almanco, lo stesso che almeno.

Nnosè, ndonesse, eχè, ndè - benchè, ancorchè, quantunque, vuole per lo più il soggiuntivo - alcuna volta coll' indicativo - dacchè, posciachè.

Nnòsta, belcìm, beldà, belcidà - *avv.* forsechè, forse - stare in forse, stare in dubbio - *non forse,* che forse non. *v.* ndòsta.

Nnòu, ut - ndòu, ut - tòni, it - *sm. 2. d. nom. prop.* Antonio.

Nnrrim, i - nrrim, i - *sm. 2. d.* cambio ec. *v.* nderrim, e suoi derivati - *baratto,* il barattare; cambio - *fare a baratto,* cambiare, barattare, permutare una cosa con un' altra.

Nnrrùe, (me) me nnrrùe - cambiare, ec. *v.* me nderrùe, e suoi derivati.

Nnrrùe, (me) me nrrùe - negare, *meglio* me muhùe.

Nnrèsc, (i) i - i nrèsc, i - *add. m. 2. d.* eterogeneo, di natura o di qualità differente, ed è opposto ad omogeneo - diverso, altro, ineguale e simili. *v.* ndrèsc.

Nnèe, (me) me perlèe e me perlee, me pegaa, me λic, me sctii dèrgien - infettare, ammorbare, appestare, guastare, corrompere, rendere infermo - comunicare altrui il contagio, rendere infetto. *v.* me nèt.

Nnèem, i - λicm, i - perlèem, i - *p. p.* infettato, ammorbato, appestato.

Nnèem, (i) i - i λicm, i - i perlèem, i - *add. m. 2. d.* infetto, compreso da infezione, infettato.

Nnèet, (e) a - e nèt, a - e λìcme, a - e kècie, ia - *add. f. 1. d.* sucida, sporca, lurida, turpe, disonesta, impura, immonda, dissoluta.

Nnèet, (i) i - i nèet, i - i λicm, i - i kèc, i - *add. m. 2. d.* turpe, brutto, deforme, sconcio, sporco, laido, disonesto.

Nò, ndò, o, oo, *particella separativa,* che talvolta mutasi in *od,* quando si pone avanti a vocale, e significa l' *aut* de' latini - es. *ndò ti, ndò ai,* o *nò ti, nò ai, o tì o ai,* o tu o quello - *oo,* ndò, come sopra ec., ovvero, ovveramente, o vero, o veramente, *particella separativa,* lo stesso che *o* - oppure.

Noee e noeu, ut - *sm. 3. d.* Noè, nome proprio.

Nominativ, i - nominatii, u - *sm. 3. d.* nominativo, primo caso del nome.

Nòn, a - *sf. 1. d.* madre. *v.* nàn - màmma e mamà, madre, come pappà, padre, sono voci da bambini e da figliuoli d' ogni età, nel colloquio familiare co' loro genitori.

Nòn e meretit - *sf. 2. d.* sultana, madre del sultano.

Nòne, nòne, i pèsct-ditt - *sf. pl.* nome del calendario romano, corrispondente al giorno quinto dei mesi di gennajo, febbrajo, aprile, giugno, agosto, settembre, novembre, e decembre; e al settimo degli altri mesi e ciascuno dei giorni che intercedono tra il primo del mese, o calende, e quello proprio delle none.

Nonsè - *avv.* oltrachè, oltrechè, oltredichè, oltracciò e oltraciò, oltre a questo che - più di quello che - vale anche benchè, abbenchè.

Nòrd, nòrt, nòrte, àn e verit, piess e vèrit - *sm. 2. d.* nord, uno dei quat-

Digitized by Google

tro punti cardinali, detto settentrione, o tramontana, o bòrea – anche il *vento* che spira di là.

Nòsta – *avv.* forsi e forse. *v.* ndòsta.

Nostalgìi, ia – cief meu kʒʒòe prei ʒeut vet – *sf. 1. d.* nostolgìa, malattia cagionata da desiderio violento di ritornare nella propria patria.

Nòt, i – eer, a – frem, a – *sm. 1. decl.* noto, austro, ostro, vento meridionale.

Notaar, i – ciatip, i – sckrùes, i – *sm. 2. decl.* notajo, notaro, chi scrive e nota gli anni pubblici – *notaj, birri e messi, non t'impacciar con essi,* adagio di chiaro significato.

Notomìi, ia – anatomìi, ia – gerrahλèk, u – *sf. 3. d.* notomia e anatomia, arte di tagliare il corpo animale e vegetale per conoscere la struttura, la forma, la situazione, le connessioni e le relazioni delle sue parti – *far notomìa,* tagliare checchessia in minutissime parti – *fig.* analisi esatta e minuta di checchessia.

Novèmber, i – mui sc. ndrèut – *sm. 2. d.* novembre, il nono mese dell'anno, secondo gli astronomi, e l'undecimo dell'anno volgare.

Noviz, i – *sm. 2. d.* novizio. *v.* i rii, u.

Nòcul, a – *sf. 1. d.* vettovaglia, provvisione, grascia ec., *meglio* e più usato cahiir, i.

Nrècc, (me) aggiustare, accomodare ec. *v.* me nderècc, e suoi derivati.

Nreit, a – *sf. 1. d.* luce. *v.* drit ec.

Nrrìm, i – *sm. 2. d.* cambio, baratto, muta ec. *v.* nderrìm, e suoi derivati.

Nrrìtscm, (fort i) i – illustrissimo, *add. sup. di illustre,* titolo che si dà alle persone ragguardevoli o nobili.

Nrrùe, (me) me nrùe – cambiare ec. *v.* me nderrùe, e suoi derivati.

Nrùe (me) vètem ndrescei – trasfigurarsi, mutar sembianza, cambiar apparenza ec., meu bàâ teffdiλ.

Nrè, (me) me nrès – chiudere, serrare. *v.* me mscell.

Nrèk, (me màrr) abbracciare. *v.* ngrèk (me màrr n').

Nrèsc, (i) i – i nnrèsc, i – *add. m. 2. d.* diverso. *v.* ndrèsc (i), e suoi derivati.

Nrèscmnìi, ia – nkʒʒìm, i – t' lùitun, i – t' lòtun, i – *sf. 2. decl.* incostanza, contrario di costanza, mobilità di spirito o di cuore – mutabilità, parlandosi di cose.

Nsàf e nsàff, (i paa) i – *add. m. 2. d.* crudele, barbaro, inumano ec. *ved.* insàff, (paa), e suoi derivati – *spietato,* senza pietà, fiero, crudele – *truce,* fiero, feroce, crudele, truculento – atroce.

Nsàf, (t' paa) i – *sf. 2. d.* spietatezza, *astratto* di spietato, crudeltà, inumanità, sevizia, barbarità ec.

Nsàf, (me bàâ) me bàrt – sopportare, pazientare ec. *v.* me durùe ec.

Nt, (me) ordire. *v.* me nd, e suoi derivati – *intelajare,* mettere nel telajo – *tramare,* riempiere l'ordito colla trama – *tessere,* comporre la tela, me bàâ vèkun.

Nt, a – ènt, a – *sf. 1. d. pl.* stoviglie, stovigli, nome collettivo di tutti i vasi per uso di cucina, sieno di terra o di altro – dar nelle stoviglie, adirarsi grandemente.

Ntimaar, i – hàk, u – t' ʒèit, a – decima. *v.* t' ʒet.

Ntrèt, (me) digerire, *meglio* me ciie.

Ntròk, (me èzz) trottare. *v.* me trokolit, e suoi derivati.

Ntròk, u – tròk, u – *sm. 3. decl.* trotto, passo del cavallo tra il comunale e il galoppo – ravàn, i – *di trotto,* trottando velocemente – *di trotto o di rimbalzo,* in un modo o nell'altro – *trotto d'asino,* cosa di breve durata.

Ntun – kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* maltessuto, tessuto malamente – *fig.* male composto.

Ntusiàsm, i – nguscλim, i – *sm. 2. decl.* sollevamento di mente – estro poetico e profetico – furor poetico.

Nùk, non, *avv.* di negazione come no;

Digitized by Google

come, nuk dì, *non so* – nuk kam nevòj, *non ho bisogno,* ec.

Nùmer, i – recàm, i – *sm. 2. d.* numero, raccolto di più unità – figura o carattere aritmetico, l'abbaco – *numero singolare*, quando un nome accenna una sola delle cose o persone da esso significate, e *numero plurale,* quando ne accenna più d'una.

Nùmer, i – recàm, i – *sm. 2. decl.* novero, numero – *senza novero,* innumerabile.

Numerùe, (me) numerare, contare. *v.* me ngèh, e suoi derivati.

Numerùe (me) permì nùmer, me gnèh mì numèr – soprannumerare, noverare oltre al già noverato, aggiungere al numero.

Numerùe, (me) me gnèh e me ngèh – annoverare, raccorre per novero, noverare, annumerare, numerare – ascrivere al novero, ossia al numero – *annoverare i passi,* andare lentissimamente.

Numerùem, i – gnèhun, i – *p. p.* annoverato, numerato, contato.

Numerùem, (t') i – t' gnètun, i – *sm. 2. decl.* annoveramento, l'annoverare – numerazione, il numerare – annovero, novero, computo, conto, hessàp.

Numerùes, i – essapegì, ia – *sm. 1. d.* numeratore, chi numera – annoveratore, chi annovera – noverato, chi o che novera.

Nùn, i – *sm. 2. d.* padrino. *v.* cumaar.

Nùnz, i – laìm, i – elcii, ia – zibarìch, u – bailòs i pàps – *sm. 2. d.* nunzio, nuncio, prelato mandato dal Papa in ambascerìa presso i principi cristiani.

Nunziàt, a – *sf. 1. d.* nunziata, lo stesso che annunziata, la festa della SSma Annunziazione – la Vergine Annunziata o la sua immagine.

Nunziatur, a – zihariktarλèk, u – elciiλèk, u – *sf. 3. d.* nunziatura, dignità e officio del nunzio – luogo ove il Nunzio risiede.

Nùsmul, a, es – *sf. 1. decl.* nèspola, frutto noto che ha in sè cinque nocciuoli, e il fiore a guisa di corona – *fig.* colpo, picchiata, cosa da sentirne danno – nèspolo e nèspilo, *nùsmul,* pianta che ha il tronco e i rami irregolari, e questi ultimi spinosi nei terreni incolti, e aridi, indigena dei boschi d'Europa e generalmente coltivata, le foglie alterne, intiere, o appena dentellate, cotonose al di sotto; i fiori bianchi; il frutto alquanto giallo grigio, morbido nella maturità molto avanzata, e si chiama *nespola* – *nespola del Giappone,* bell'albero con lunghe foglie, con frutti odoriferi e buoni a mangiarsi.

Nùss, a – *sf. 1. decl.* sposa, donna che sta per maritarsi, o è maritata di fresco – moglie – *fig.* compagna – in senso spirituale dicesi dell' anima riscattata dal sangue di Gesù Cristo, della santa Chiesa, delle monache ec. – *fare come le spose,* fuggire o schivare comecchessia ove si teme pericolo, facendo atti di schifiltà ec.

Nùssen, (me màrr) sposare, pigliar per moglie o per marito – dar per moglie, o per marito, maritare – amministrare il sacramento del matrimonio, *me vandùe cunoren* – promettere in matrimonio, fidanzare – unire, congiungere due cose insieme – *sposare il matrimonio,* consumarlo – *sposare una chiesa,* assumerne il governo – sposarsi, *recipr. e rifl.* congiungersi in matrimonio – unirsi, o congiungersi *sempl.*

Nzàn, (me) e me zàn, « voci di varii significati, » pigliare, prendere. *ved.* me marr, e suoi derivati – arrestare, fermare, afferrare, catturare. *v.* me càpp.

Nzàn, (me) me zàn – occupare, impadronirsi legittimamente – prendere quello che non è ancora di nessuno – riempiere uno spazio, ingombrare – sottentrare – dar lavoro.

Digitized by Google

Nzàn, (me) me zàan – imparare. *v.* me msùe, e suoi derivati.

Nzàn, (me) me zàan – intendere, comprendere, capire, apprendere. *v.* me màrr-vesc, e suoi derivati.

Nzăn, (me) me nɛàn, me sɛtrengùe – condensare, addensare, accagliare, quagliare, rappigliare, far sodo un corpo liquido, come latte, sangue e simili, coagulare.

Nzàn, (meu) quagliare, condensarsi, rappigliarsi, spessirsi, coagularsi, quagliarsi ec.

Nzàn, (me) me ndàl, me nàl, me prìtt, me ɛàn e me zàn – impedire, porre ostacolo o impedimento, intraversare, contrariare, impacciare, imbrogliare, vincolare – dar noja, opporsi – *impedire uno da una cosa,* tenerlo da essa lontano.

Nzàn, (me) me liʒ, me strengùe – vincolare, stringer o strigner con vincoli, legare, obbligare per patti o condizioni apposte giuridicamente – congiugnere, annettere.

Nzàn (me) e me zàan bèssen – fidarsi, *np.* aver fiducia di non essere ingannato.

Nzàn (me) pràp, o per s' dɛti hèr, o opèt, o perserìin, o perserìisct – racchiappare, acchiappar di nuovo – ricondensare, condensar di nuovo ec.

Nzàn (me) e me zàan scpennii – uccellare, tendere insidie agli uccelli per prenderli – *fig.* allettare con inganno – beffare, burlare, tolta la metafora dagl' inganni e allettamenti che in uccellando si fanno agli uccelli – *uccellare a mosche,* desiderar cosa vana – *uccellare onori* ec., desiderarli con modi artificiosi ec.

Nzànun, i – ɛànun, i – *p. p.* impedito, occupato, ingombrato – quagliato, condensato, coagulato, accagliato.

Nzànun, (i) i – i ɛànun, i – *add. m. 2. decl.* impedito – *impedito,* si dice di chi per infermità resta in alcun membro offeso e inabilitato – *occupato,* infaccendato, ritenuto da checchessia – ingombro – *rappreso,* rassodato, congelato, quagliato.

Nzànun, (i paa) i – i paa pun, a – *add. m. 1. d.* disoccupato, che non è occupato, ch'è senza affari, che non è impedito, spiccio, libero – sgombro, vuoto ec.

Nzànun, (t') i – t' pritun, i – t' liʒun, i – *sm. 2. d.* impedimento, cosa che impedisce, ostacolo, òbice, intoppo, impaccio – *occupazione,* ciò in che alcuno si occupa – negozio, faccenda, briga – l'occupare e usurpare l'altrui cose – *coagulazione,* coagulamento, il coagulare, il condensare ec.

Nzànunit-perpar, (t') a – *sf. 1. decl.* preoccupazione, precedente occupazione, stato della mente occupata.

Nzàs, i – zàas, i – *sm. 2. d.* impeditore, chi o che impedisce – occupatore, chi o che occupa.

Nzèe, (me) me zèe, me calùe, me nɛèe – scaldare, indurre il caldo in checchessia – *fig.* accender l'animo, incitare, irritare, eccitare, muovere qualche passione – *accalorare,* accalorire, riscaldare, incalorire, suscitare calorosamente – *fig.* sollecitare con calore – far ardere d'amore – *scaldeggiare,* accaldare, accalorare.

Nzèe (me) e me zèe – incalorire, riscaldare, infervorare, sollecitare. *v.* me calùe, e suoi derivati.

Nzèe, (meu) meu zèe – scaldarsi, riscaldarsi, farsi caldo – *scalmarsi,* riscaldarsi, affaticarsi, dibattersi.

Nzèe (me) fort, me zèe fort – accaldare, riscaldare assai.

Nzèe (me) o me zèe pak, tepefare – riscaldare alcun poco – ridurre in istato tepido, me vòkt.

Nzèemie, ia – *sf. 1. d.* caldezza. *ved.* zèemie.

Nzèemun, i – zèemun, i – *p. p.* scaldato, riscaldato, accalorato, accalorito, caldo, incalorito.

Nzèemun, (i) i – i zèemun, i – i zèe-

Digitized by Google

hun, i – *add. m. 2. decl.* riscaldato, scaldato, rinfocolato, infiammato, inanimito ec.

Nzèemun, (t') i – t' zèemun, i – t' zèehun, i – *sm. 2. d.* scaldamento, l'atto e l'effetto dello scaldare – *accaloramento,* l'atto e l'effetto dell'accalorare ec.

Nzèemun, (t') i – *sm. 2. decl.* fomento, liquido caldo, che per mezzo di pannolini, viene applicato come emolliente su qualche parte offesa del corpo, la fortifica, e ne mitiga il dolore – *fig.* incitamento.

Nzèes, i – zèes, i – *sm. 2. d.* scaldatore, chi o che scalda, riscaldatore.

Nzèescim, zèescim, me t' zeet – *avv.* caldamente, con caldezza, con grande affetto, efficacemente – calorosamente, con calore – fervidamente, con fervore, fervorosamente – veementemente, con gran furore – *caldo caldo,* subito subito.

Nzèescim, (fort) fort zèet – caldissimamente, *avv. sup.* di caldamente – cocentemente.

Nzèescm, i – zèescm, i – *p. pr.* scaldante, che scalda – accalorante, che accalora – riscaldante ec.

Nzèescm, (i) i – i zèescm, i – *add. m. 2. decl.* scaldativo, atto a scaldare – caldoloso, che ha molto caldo – eccitante, che eccita – caloroso, che riscalda, che ha in sè calore – eccitativo, atto ad eccitare – calorifero, che apporta calore – fervente, che ferve, bollente, cocente – calorifero, caloroso, che ha calore, che produce calore – fervoroso, che ha fervore.

Nzèet, i – zèet, i – cèet, i – *sm. 2. decl.* caldo, calore – *fig.* fervore, impeto, spirito – commozione, desìo, voglia – amore, affetto – *essere in caldo,* andare in amore, e dicesi dei cavalli, de' cani, ed altri animali – *al caldo al gelo,* in ogni tempo – *tenere caldo,* dicesi de' vestimenti che tengono caldo il corpo.

Nzèet, i – zèet, i – *sm. 2. decl.* calore, sensazione prodotta in noi dall'azione del sole o del fuoco, o dal toccare un corpo caldo – calorico – *fig.* amor fervente – fervore – attività – gran premura.

Nzèet, (i) i – i zèet, i – i cèet, i – *add. m. 2. d.* caldo, che ha calore – *fig.* che ha vigore e brio – innamorato – iracondo – *darne una calda e una fredda,* dir la cosa ora in modo da consolare, ora da rattristare – *caldo dal vino,* ubriaco, *pitt.* – *caldo caldo,* recentissimo, fatto d'allora.

Nzèet, (fort) i – i fort zèet, i – *sup. m. 2. decl.* caldissimo, molto caldo, bollente – *tracocente,* più che cocente, cocentissimo – *caldura,* caldo grande, soverchio, *proprio* del meriggio – la stagione in cui fa più caldo.

Nzèet, (fort i) i – fort i zèet, i – *add. m. 2. d.* cocente, che cuoce – ardente, che arde, che scotta, che brucia.

Nzèet, (pàk) i – *sm. 2. d.* calduccio, caldo piccolo e piacevole.

Nzèet, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* calduccio, alquanto caldo, caldetto, tiepido, vòkt.

Nzèet, (t') i – t' zèet, i – t' cèet, i – *sm. 2. decl.* calore, caldo. *v.* nzèet – calidità, caldezza, caldità, calura, calorìa, stato di calore – caldura, stagione in cui fa caldo – *prov. S. Lorenzo la gran caldura, S. Antonio la gran freddura, l'una e l'altra poco dura,* il caldo e il freddo passano presto da quei giorni in poi.

Nzèet, (t') i – t' zèet, i – *sm. 2. d.* fervore, caldezza, calor veemente o di fuoco o di sole – *met.* affetto, veemenza di passione, di zelo, di divozione o simile, fervenza, fervidezza.

Nzièr, (me) me nzièrr, me zièr, e me zièrr – cavare, trar fuori – fare nella terra una buca con arnesi da ciò, scavare – togliere, trarre, levare, eccettuare, attignere, estrarre, strarre, scarcerare, liberare, scacciare, ri-

Digitized by Google

scuotere, guadagnare e simili – *cavarsi la fame, la sete, il sonno,* ec., mangiare, bere, dormire ec. – *cavarsi una cosa di capo,* inventarsela – *cavar di bocca,* me zier prei gojet – *cavare il debito,* me zier bòrgin – *cavar acqua,* me zierr ùin – *cavar di carcere,* me zier prei hapsanet ec.

Nzièr (me) come sopra ec. – scavare, cavar sotto, affondare, far buca o fossa – *estrarre,* cavar fuori – cavar fuori da un libro, da un registro, e simili, i documenti e le cose più importanti che fanno al bisogno – *estrarre,* portar derrate o mercanzie fuori di Stato – cavar fuori a sorte ec. ec.

Nzièr (me) come sopra ec. – riscuotere, ricevere il pagamento d'una somma dovuta – riscattare, o ricuperare in alcun modo la cosa perduta o obbligata ad altrui.

Nzièr (me) come sopra ec. – berʒʒamet, snocciolare, cavar i noccioli – *fig.* dichiarare, spiegare minutamente – pagare in contanti – *snocciolare corone, avemmarie,* ec., recitarle in grande abbondanza e con divozione.

Nzièr (me) amanetin – dispegnare, levare di pegno la cosa impegnata.

Nzièr (me) giumin – destare, svegliare – guastare il sonno – *fig.* ravvivare, eccitare.

Nzièr (me) hèlmin, cèherin – svelenare, tor via il veleno – *np.* sfogar la rabbia, la stizza – svelenire, depor la rabbia – *np.* placarsi, calmarsi.

Nzièr (me) krèp – disalare, cavare il sale da una cosa salata.

Nzièr (me) pàre – riscuotere. *ved.* me nzier.

Nzièr (me) pràp – ricavare, cavar di nuovo – *ricavar sangue,* salassar di nuovo, me zierr pràp giakùn.

Nzièr (me) prei ducit, o prei èbet – svaligiare, cavar dalla valigia – *fig.* spogliare altrui violentemente delle cose sue, me grabit.

Nzièr (me) scpaten – snudare, sguainare, sfoderare la spada, o arme simile – *np.* spogliarsi del tutto.

Nzièr (me) ssst – acciecare, accecare, orbare. *v.* me ciorrùe o me verbùe, e suoi derivati.

Nzièr (me) ʒàmt – cavare o romper i denti.

Nzièrs, i – nzièrrs, i – zièrs e zièrrs, i – *sm. 2. d.* cavatore, chi o che cava – scavatore, chi o che scava – riscotitore, chi o che riscuote – estrattore, chi o che estrae ec.

Nzièrscm e nzièrrscm, i – zièrscm e zièrrscm, i – *p. pr.* cavante, che cava – scavante, che scava – riscotente, che riscuote – estraente, che estrae.

Nzièrun, i – nzièrrun, i – zièrun, i – zièrrun, i – *p. p.* cavato, scavato, riscosso, estratto ec.

Nzièrun, (t') i – t' nzièrrun, i – t' zièrun, i – t' zièrrun, i – *sm. 2. d.* cavamento, cavatura, l'atto del cavare – cavata – *cavata di sangue,* t' nzièrunit giàkut – *riscotimento,* esazione, riscossione, il riscuotere – *riscosso,* il denaro riscosso – *estrazione,* l'atto dell'estrarre – elezione a sorte – il portar fuori dello Stato le derrate – il tirar a sorte i numeri del lotto – i cinque numeri estratti.

Nzìi, (me) me nèli, me èèsck, me ngiòe èlin, me boiatìss èlin – annerare e annerire, annegrare e annegrire, far nero – *intr.* divenir nero – *fig.* macchiar la fama, l'onore, o simile, diffamare, denigrare – *rifl. att.* annerarsi, farsi nero – detto dell'aria, abbujarsi, oscurarsi – *affoscare,* offuscare, rendere fosco.

Nzìi, (me) proscmùe, me màrr nneeren, me bàà reeiiλ, me ʒunnùe – diffamare, macchiar la fama altrui con maldicenza – infamare, dar cattiva fama, vituperare – denigrare, far nero, ma si usa il più delle volte in senso metaforico, parlando di fama, onore ec.

Digitized by Google

Nzìiscm, i – *p. pr.* denigrante, che denigra ec.

Nzìimun, i – *p. p.* annerato e annerito, annegrato e annegrito, offoscato e offuscato, denigrato, infamato, diffamato.

Nzìimun, (t') i – *sm. 2. d.* anneramento, l'annerare, annerimento, l'annerire, anneritura, l'effetto di annerire – offuscamento, l'offuscare – diffamamento, il diffamare, diffamazione – denigrazione, l'atto del denigrare – infamamento, nota d'infamia.

Nzìt, (me) me grah, me nguzż, me ʒʒer – stimolare, pungere collo stimolo – punzecchiare, stuzzicare – incitare, infestare.

Nzìts, i – ngàss, i – *sm. 2. decl.* stimolatore, chi o che stimola.

Nzìts, i – spòr, i – ostèn, i – *sm. 2. d.* stimolo, pungolo, pungetto, pungiglio, pungitojo, bastone aguzzo con cui si pungono i buoi, cavalli, e simili animali per sollecitarli al cammino – *fig.* noja, importunità, ricadìa, seccaggine – incentivo, incitamento – angoscia, afflizione.

Nzìtscm, i – *p. pr.* stimolante, che stimola.

Nzìtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* stimolante, che stimola – che ha virtù d'eccitare l'azione d'un organo, parlandosi di medicamenti – stimolativo, atto a stimolare – stimolatorio, che stimola, che eccita ec.

Nzitun, (t') i – *sf. 2. d.* stimolazione, lo stimolare.

Nèli, (me) annerire ec. *v.* me nzìì ec.

Nèe a e nèu, ut – *sm. 3. d.* nodo, legamento e aggruppamento delle cose arrendevoli in sè medesime, come nastro, fune e simili per istringere e per fermare – gruppo che si fa all'un de'capi della gugliata – *nodo di Salomone,* che è un certo lavoro a guisa di nodo, di cui non apparisce nè il capo nè il fine – *nodo scorsojo,* nodo che scorre agevolmente e quanto più si tira più si serra – *nodo d'acqua,* vortice – *nodo di vento,* turbine – *nodo gordiano,* grave difficoltà che non si può sciogliere che violentemente – *nodo,* difficoltà, punto essenziale d'una questione – unione, legame tra due persone – *tutti i nodi vengono al pettine,* tutte le furfanterie si scoprono alla fine, ec.

Nèe, a e nèu, ut – *sm. 3. d.* gruppo, viluppo, mucchio, nodo – unione di persone unite insieme – *gruppo di vento,* turbine - nodo del legno - *gruppo di battaglia,* quantità di guerrieri uniti insieme e vicini a battaglia – involto pieno di monete – *far gruppo,* aggruppare, me bââ nèen.

Nèe, a e nèu, ut – *sm. 3. d.* nocchio, quella parte più del fusto dell'albero dove spuntano i rami.

Nèe o nèu i fètit – *sf. 2. decl.* laringe, organo produttore della voce, soprastante alla trachèa, detta il nodo della gola, o il pomo d'Adamo.

Nèe e nèu i ghistavet – nòccola e nòcca, congiuntura delle dita, delle mani e de'piedi.

Nèe, (me) *meglio* me bââ nèem – annodare, innodare, fare il nodo, legare, stringere con nodo – *fig.* congiungere, unire insieme – aggroppare, *meglio* aggruppare, far gruppo o nodo – raunare, ammassare - ingruppare, ridurre in gruppo – ingroppare, fare il groppo – raggruppare, aggruppare.

Nèe, (me) me nnèe, me nèt, me nnèèt, me nèèt, me ndèèt, me ndèe, me perlèè, me pegaa, me fλic – « voci di varii significati, » come contaminare, imbrattare, macchiare, deturpare, bruttare, sporcare, lordare, sozzare, insudiciare, sordidare, coinquinare, sporcificare, insucidare, bruttare, deturpare e simili. *v.* me ndèe, e suoi derivati.

Nèe (me) come sopra ec. – lordare, far lordo, imbrattare, maculare, spor-

Digitized by Google

care, intridere – *sozzare,* far sozzo, bruttare, imbrattare – *fig.* macchiare, lordare – *insucidare e insucidire e insudiciare,* far sucido – *sporcificare,* lordare, sporcare – *sordidare,* imbrattare, sporcare – *insozzare,* far sozzo, insozzire.

NȞe (meu) come sopra ec. – lordarsi, sporcarsi, insozzarsi, coinquinarsi, insucidarsi, macchiarsi, bruttarsi e simili.

NȞem (me bââ) pràp – rannodare, rifare il nodo.

NȞem (me sghieʒ) snodare, disfare il nodo – *snodare la lingua,* cominciare a proferir parole – *fig.* spiegare le difficoltà – *np.* liberarsi dai nodi.

NȞem, i – *p. p.* annodato, nodato, aggroppato, aggruppato, raggruppato.

NȞem, i – *p. p.* imbrattato, insudiciato, insozzato, lordato. *v.* ndȞem ec.

NȞem, (t') i – *sm. 2. d.* annodamento, l'annodare, annodatura, nodo – aggruppamento, lo aggruppare, il fare un nodo.

NȞem, (t') i – t' fλicm, i – *sm. 2. decl.* inquinamento, lordamento, imbrattamento, lordura, sozzura, laidezza ec.

NȞes, i – nȞetaar, i – *sm. 2. d.* annodatore, chi o che annoda.

NȞescm, i – *p. pr.* annodante, che annoda – aggruppante, che aggruppa.

NȞescm, (i) i – *add. m. 2. d.* nodoso, nodoloso, noderoso, noderuto, pieno di nodi, nocchioso.

NȞescme, ia – *f. 1. decl.* annodatrice, che annoda.

NȞet, (e) a – e nȞt, a – e nȞst, a – e nnȞt, a – e ndȞt, a – e fλicme, ia – *add. f. 1. d.* laida, lurida, sozza, deforme, brutta, sporca, lorda, sucida, immonda e non solamente di bruttura materiale, ma di bruttura o oscenità di vizii e di malvagi costumi – sconcia, sconvenevole.

NȞet, (i) i – i nȞt, i – i nnȞt, i – i nȞst, i – i nnȞst, i – i ndȞt, i – i ndȞst, i – i fλicm, i – i pallavii, ia – *add. m. 2. d.* laido, sozzo, deforme, brutto, imbruttato, lurido, lordo, lercio, sucido, polluto, immondo, dissoluto, disonesto, impudico, sporco, intriso, macchiato, osceno – corrotto, guasto – pessimo, malvagio – sconvenevole, sconcio.

NȞet, (fort i) i – fort i nȞt, i – fort i ndȞst, i – *add. m. 2. decl.* infrunìto, sfrenato e insaziabile nella libidine.

NȞet, (fort i) fort i nȞt, fort i ndȞst, i – *sup. m.* sporchissimo, lordissimo, laidissimo, disonestissimo e simili.

NȞet, (fort e) fort e nȞt, fort e ndȞt, a – *sup. f.* sporchissima, laidissima, disonestissima e simili.

NȞterùe, (me) susurrare, *meglio* forse me proscmùe. Questa voce «nȞterùe» essendo a me novissima, soltanto l'accenno senza derivarla.

NȞts, i – nȞtes, i – nnȞts, i – nnȞsts, i – fλicstaar, i – piȞavèngh, u – curvaar, i – *sm. 1. d.* lordume, unione di lordezze – *debosciato, add.* ridotto a debolezza per deboscia, cioè per il vivere licenzioso e fra' diletti della carne.

NȞtscim, fλicisctisct, me fλicisctii – *avv.* impudicamente, senza pudicizia, disonestamente, laidamente, sporcamente, lordamente, sozzamente, bruttamente.

NȞtscim, (fort) fort fλicisctisct – laidissimamente, *sup.* di laidamente – lordissimamente, *sup.* di lordamente.

NȞtscm, i – ndȞscm, i – nnȞstscm, i – *p. pr.* lordante, che lorda – sporcante, che sporca – sozzante, che sozza – insucidante, che insucida – che imbratta ec.

NȞtscm, (i) i – i nnȞstscm, i – i ndȞscm, i – i fλicscm, i – *add. m. 2. d.* lordoso, lo stesso che lordo, sporco, intriso di lordezza, di bruttura, di lascività, di scostumatezza ec. – libidinoso, lussurioso, disonesto – *essere disonesto del corpo o della persona,* essere infame di costumi, acconciarsi e prestarsi a ogni libidine.

Digitized by Google

Nȣȣt, (meu) meu nnȣȣt, meu ndȣe, meu fλic – lordarsi, sporcarsi, insudiciarsi, imbrattarsi ec.

Nȣȣtun, i – nnȣȣtun, i – nȣtun, i – *p.p.* lordato, sporcato, insudiciato ec.

Nȣȣtun, (i) i – i nnȣȣtun, i – i ndȣtun, i – *add. m.* 2. *d.* impuro, macchiato di vizio di disonestà, di peccato carnale, immondo, bruttato, lordo, sporco.

Nȣȣtun, (t') i – t' nnȣȣtun, i – t' ndȣtun, i – fλicisctii, ia – *sf.* 1. *d.* lordura, lordizia, lordezza, immondizia, sporcizia, laidità ec.

O

O, o, *sm.* quarta lettera vocale e decimaquinta dell'alfabeto italiano, che ha due suoni diversi, cioè l'uno aperto, come botta, l'altro chiuso, come botte. Questa lettera *o* ha gran parentela coll'*u*, dicendosi *sorge e surge, fosse e fusse,* ec.

O, o, si pone dagli Albanesi per segno di esclamazione, di desiderio, di godimento, di affetto, d'allegrezza ec., come *o te beato,* o i lumi tì – *o misero*, o i mieri; si può anche aggiungere la *h,* oh Ɛot! oh Dio!

O, oh e hoi, voci usate nel chiamare, come *o tu o ti – oi, o hoi,* o oh Ɛotnìi, *oh Signore.*

O e oh, *inter.* esprimente molti e diversi affetti, come di maraviglia, di curiosità, di aggradimento, di dolore, di soverchia gioja, di sospetto e timore, d'irrisione, di tenerezza, d'allegrezza, di sdegno e d'ira, di cortesìa, di rincrescimento, di compassione, d'amore ec., oh Ɛot i em! oh mio Dio!

O, oo e o, opor, o, particella separativa, che talvolta mutasi in *od: o Pietro o Paolo,* o Pietri o Paali – se si usa in sentimento d'*ovvero,* si dirà, *ndò Pietri ndò Paali,* ovvero Pietro ovvero Paolo.

Obòr, i – hajàt, i – havlìi, ia «voci di più significati» – *kemèr, i* «voce disusata» *sm.* 2. *d.* cortile, luogo spazioso e scoperto nei palazzi o nelle case grandi – *atrio,* ingresso esteriore, d'un edifizio, prima entratura, o esterna o interna d'un edifizio, ornata di colonne ec. – *vestibolo,* primo ingresso esteriore d'un edifizio, avanti la porta – *portico,* luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno o davanti agli edifizj da basso – *pronao,* luogo dinanzi alla porta de' tempî antichi, sostenuto da colonne, vestibolo – *propileo,* portico o vestibolo di un tempio o d'una regia.

Obrìz, i – kreit – aar, i – saffii – aar, i – *sm.* 2. *d.* obrizzo, oro purissimo e senza lega d'altro metallo.

Obul, i – pàre, ia – *sm.* 1. *decl.* òbolo, antica moneta di Atene equivalente a un soldo circa d'Italia, pes – pare.

Occagìi e okagìi, ia – gactùer, i – laffgìi, ia – sciakagìi, ia – *sm.* 1. *decl.* scurra, buffone, che ha per professione il trattenere altrui con buffonerie, e cose da ridere, lepido.

Occidènt, i – nneitsdiil, i – àn e perenduemit e dilit – *sm.* 2. *d.* occidente, la parte dove il sole tramonta.

Od, a – sòb, a – *sf.* 1. *d.* càmera, stanza da letto – luogo ove si trattano affari pubblici – *camere,* assemblee legislative di deputati del comune, di nobili o d'altri maggiorenti – *stanza*, nome generico de' luoghi della casa dove si abita – soggiorno, abitazione, mansione, alloggio, albergo – lo stare, dimora.

Od e bùkavet – *sf.* 1. *decl.* panetterìa, luogo ove si fa, si vende, o si tiene il pane.

Od e bùks, od t' hàngrunit, refftoor, i – *sm.* 2. *decl.* refettorio, luogo dove i claustrali e seminaristi e simili si riducono insieme a mangiare.

Od e drùnavet – *sf.* 1. *d.* legnàja, legnara. *v.* magàc i drùnavet.

Digitized by Google

Od e figuravet – *sf. 1. decl.* gallerìa, stanza lunga o androne da passeggiarvi o da tenervi quadri, figure, statue ed altre opere d'arte. Voce d'origine francese di uso comune fra noi – gallerìa, strada coperta e sotterranea.

Od e knimit – *sm. 2. d.* scrittojo, scrittorio, stanzino appartato per uso di studiare, di leggere e scrivere, e conservare scritture – tavolo sul quale si scrive.

Od e lètravet – *sf. 1. decl.* librerìa. *v.* librerìi.

Od e màʒ, ia – *sf. 1. d.* sala, stanza principale, la maggiore della casa e la più comune, dove per lo più s'apparecchiano le mense, si fanno feste di ballo ec. – *sala d'arme,* armerìa – *salone, accr.* di sala, sala grande.

Od e màʒ, ia – *sf. 1. d.* aula, stanza reale – sala dei tribunali ove siedono i giudici per sentenziare – sala nelle università ove si dà la laurea dottorale – *esèdra,* sala o portico con sedie ad uso di persone che vogliono discutere, ragionare ec. – *gabinetto,* luogo dove si trattano i segreti misteri politici delle corti – stanza intima della casa.

Od e pàres – *sf. 1. d.* anticamera, prima stanza dell'appartamento dove stanno i servitori.

Od e Sultànit, divàn, i – *sm. 2. decl.* divano, camera o sala del consiglio di stato dell'impero turco.

Odagìi, ia – *sm. 1. d.* cameriere, cubicolario, cubiculario, quegli che assiste ai servigi della camera e della persona del padrone.

Odagìi, ia – *sf. 1. d.* cameriera, donna che assiste ai servigi della camera e della persona della padrona.

Odagìi, ia – *sm. 1. decl.* ciambellano, ciamberlano, gentiluomo al servigio della camera de' principi.

Odontalgìi, ia – ʒìmt e ʒàmavet – *sf. 1. decl.* odontalgìa, mal di denti, il dolore de' denti. Voce dell'uso comunissima.

Offertoor, i – t' fàlun, i – *sm. 2. d.* offertorio, parte della messa nella quale il sacerdote fa l'offerta.

Offiz, i – pùn, a – ʒsmèt, i – *sm. 2. d.* officio e offizio, servizio, piacere che si fa – sacre funzioni della chiesa; ore canoniche, ed il libro che le contiene; libro di preghiere – ciò che a ciascuno spetta di fare – atto di riverenza che si rende altrui – impiego, ministero, pubblico dicastero – *ex officio,* per obbligo di officio, per dovere ec.

Ogiàk, u – *sm. 3. decl.* persona nobile, *meglio* sotnìi i màʒ.

Ograje, ia – basctine, a – *sm. 2. decl.* campo. *v.* ar ec.

Oh, oh, *inter.* esprimente maraviglia. *ved.* o ec.

Ohòr, i – *sf. 2. decl.* ocrida, città nella Macedonia.

Ok, a – *sf. 1. decl.* òca, peso turco di circa 4 libbre romane.

Ok, a, λaff, a – *sm. 1. d.* motto, detto breve ed arguto – burla, scherzo, beffa, celia e simili.

Okagìi, ia – gactuur, i – λaffgìi, ia – *sm. 1. decl.* spassapopolo, chi o che dà spasso o sollazzo al popolo, buffone, giullare.

Oken, (me bââ) me ciestìss, me cièsc, me bââ gàcin me bââ sciàken – motteggiare, buffonare, fare il buffone, celiare, scherzare e simili.

Okòλ, e ukoλ, rèʒʒ – *avv.* attorno, in giro, in cerchio, in circonferenza – *andare d'attorno a,* girarvi attorno, me raa okòλ okòλ e ukòλ ukòλ, vale intorno, d'intorno, all'intorno, in giro – *intorno alla casa,* e simili, ukòλ e scpìis ec.

Okòλ o ukòλ, (me raa) me raa rèʒʒ rèʒʒiin – attorniare, circondare, chiudere o stringere intorno – intorniare, ricignere, circondare. *v.* me reʒʒùe, e suoi derivati.

Digitized by Google

Olimp, i – cieλ, a – *sm. 1. d.* olimpo, uno de' sette cieli supposti dagli antichi astronomi – soggiorno degli Dei – *fig.* il cielo in generale.

Omègh, a – mbramie – fial, a – *sm. 1. d.* omèga, ultima lettera dell' alfabeto greco – *fig.* fine – *alfa ed omèga,* Dio come principio e fine d'ogni cosa.

Onbàsc, i – *sm. 2. d.* capodieci, capo e guida di dieci, decurione.

Onomàstik, u – dit e Sceitit t' vèt – *sm. 3. decl.* giorno onomastico – *onomastico,* giorno in cui ricorre la festa del Santo, il cui nome fu dato in battesimo a chicchessia.

Onomatopeje, ia - t' rieẓunit – fiales – *sf. 1. d.* onomatopeja, onomatopìa, formazione di una parola il cui suono imiti quello della cosa che essa parola rappresenta, come *bombarda,* perchè rimbomba, e così il muggire de' buoi, l' anitrire de' cavalli ec.

Ontologìi, ia – die, ia – *sf. 1. d.* ontologia, parte della metafisica che tratta dell' ente in generale.

Oo, o, opor, apor – oppure, o pure, *particella disgiuntiva,* ovvero, ossia.

Oor, e òr, a – *sf. 1. d.* ora, ciascuna delle 24 parti in che è diviso il giorno naturale – *ora cattiva,* or e cèca – *ora buona,* òor e mire. *v.* sahat.

Opàngh, a – *sf. 1. d.* ciocia «voce dell' uso,» sorta di calzare di pelle di bue, porco e simili, che si usa dai montanari e da altri ancora.

Opàngie, ia – *sm. 1. decl.* mantiglione, mantiglia di panno rosso fatto a piviale, portato dalle donne albanesi quando escono di casa – cappotta.

Opangie, ia – *sm. 1. d.* cappotto di panno rosso con cappuccio, usato dai cavalcanti albanesi per ripararsi dalla pioggia.

Opcìne, a – *sf. 1. d.* famiglia, figliuoli che vivono e stanno sotto la podestà e cura paterna, comprendendosi moglie, sorelle e nipoti del padre, se gli tiene in casa – parenti, stirpe.

Opèt, pràp, perserii, per s' dati, perseriisct – *avv.* nuovamente, di nuovo, di bel nuovo.

Opor, apor – ovvero, *congiunzione,* lo stesso che o.

Oraar, i – *sm. 2. d.* orario, cartella, o tabella in cui sono descritte le ore nelle quali giornalmente si fa checchessia. Voce di uso comune.

Orchèsct, a – *sf. 1. d.* orchestra, palco dei sonatori, e di cantanti – adunanza di sonatori e di cantori.

Ordinaar, i – kalendaar, i – *sm. 2. decl.* ordinatorio, libro delle rubriche. *v.* calendaar.

Orfanotròff, i – scpii ietìmavet – *sm. 2. decl.* luogo, o casa, o stabilimento in cui si ricettano gli orfani.

Organ, i – mucìk, a – cialghìi, ia – *sm. 1. decl.* organo, strumento musicale composto di canne cui si dà fiato con mantici.

Oriènt, i – àna prei s' dàlunit dilit – àn t' dàlunit – prei s' dàlunit – piess e dàlunit – *sm. 2. d.* oriente, parte del mondo, onde apparisce nascere il sole.

Oriss, i, it – *sm. 2. d. bot.* riso, pianta che si coltiva ne' luoghi umidi e paludosi de' paesi caldi, il cui frutto, detto pur *riso,* formato a chicchi come il grano, se non che è bianco lattato, si mangia in minestra e in altre guise, ed è il miglior nutrimento dell' uomo. È originario dell' India e dell' Etiopia, e adesso molto coltivato in Italia e nel Levante – riso, gàc, i.

Ork, a – perbiim, i – ciùd, a – *sf. 1. d.* orca, mostro poppante marino voracissimo che ha una proboscide rivolta in su e i denti larghi; divien lungo venticinque piedi.

Orll, i – socòll, i – *sf. 2. d. zool.* aquila, grande uccello e fortissimo di rapina, che vive sulle alture e perseguita gli uccelli ed i quadrupedi – *aquila non piglia mosche,* un animo

Digitized by Google

generoso non piglia a far vendetta contra persona bassa, e non attende a cose vili.

Or-paa-vàkt, i - *sf. 2. d.* traora, ora strana, ora che è fuor dell'ordine consueto.

Ort, (i) a - i avàsc, i - i pergiss, a - *add. m. 1. d.* comune, non singolare, ordinario, comunale, nè buono nè cattivo, una cosa di mezzo, così così ec.

Ortodòss, i - bàsc - krèscten, i - *sm. 2. decl.* ortodosso, che crede secondo le sane dottrine della religione.

Ortodosìi, ia - tamàn - bèssim, i - *sf. 2. decl.* ortodossìa, conformità alle sane opinioni in materia di religione.

Ortoepie, ia - t' folunit mir, i - *sf. 2. d.* ortoepia, retto parlare, consistente nella scelta delle parole proprie, eleganti, efficaci.

Ortografii, ia - t' sckruemit - mir - *sf. 1. decl.* ortografia, retta maniera di scrivere le parole di una lingua.

Ortografii, (me sckrue me) ortografare, descrivere o scrivere rettamente.

Ortologìi, ia - t' fòlunit - mir - *sf. 2. d.* ortologìa, quella parte della grammatica, che insegna il modo di pronunziare rettamente.

Orùm, i - *sm. 2. d.* greco scismatico.

Osànn, a - osanna, voce ebrea ec. *ved.* hosànna.

Oscnùt, (i) i - hoscnùt, i - *add. m. 2. decl.* contento. *v.* i connenùem.

Oscuur, i - *sm. 2. d.* usoliere, nastro o legame, col quale si legano le brache, mutande, o simili cose.

Ospìz, i - kisc e frètnavet - *sm. 2. d.* ospizio, luogo, casa, albergo, che piglia le sue qualità dagli aggiunti - *ospizio de' frati,* convento, abitazione - luogo dove per cortesìa s'alloggiano il forestiero e l'amico - pio istituto ove si alloggiano gli infermi, e i pellegrini.

Oste, ia - hòscgne, na - hòstie, ia - hosctie, ia - *sf. 1. decl.* òstia, quel pane che il sacerdote consacra alla Messa - quel che s'offerisce a Dio in sacrificio - Sacrificio.

Ostèn, i - nzits, i - *sf. 2. decl.* gorbia, ferro che arma la punta del bastone - punta di strale - pungitojo, strumento da pungere - pungiglione, pungolo da buoi - ago delle api, vespi, scorpioni e simili - spuntone, arme in asta con lungo ferro acuto.

Ostensoor, i - Sacramèn, i - *sm. 2. d.* ostensorio, arredo sacro con cui si fa l'esposizione del SS. Sacramento.

Osteologìi, ia - die e èsctanavet nierit - *sf. 2. decl.* osteologìa, quella parte dell'anatomìa che tratta dell'ossa del corpo umano.

Ostiariàt, i - i par ùrzen, i - *sm. 2. d.* ostiariato, il primo de' quattro ordini minori, pel quale il chierico aveva la facoltà di chiudere la porta della chiesa agl'indegni.

Ottalmìi, ia - dèrgie e sssvet - *sf. 2. d.* ottalmìa, infermità che viene agli occhi.

Ottatìv, u - *sm. 3. decl.* ottativo, uno de' modi del verbo, che esprime desiderio.

Ottik, a - die e drìtavet - *sf. 1. d.* ottica, scienza che tratta della luce, e delle leggi della visione - l'arte di chi fabbrica gli strumenti che servono alla visione, come occhiali ec.

Ottobèr, i - i par muit i brsmes - i dsti muit t' viescts - *sm. 2. decl.* ottobre, l'ottavo mese dell'anno, secondo gli astronomi, ed il decimo dell'anno volgare.

Oturàk, u - konàk, u - ciele, a - t' nnèitun, i - *sf. 2. decl.* residenza e residenzia, il risedere, o il luogo dove si risiede - il risedere o lo stare di un vescovo o di un parroco nel luogo ove esercita il suo ministero - *far residenza,* risedere.

Ovesct, i - nneitsdit, i - àn e perenduemit dilit - *sm. 2. d.* òvest, la parte dell'orizzonte, ove il sole si colca.

Digitized by Google

P

P, p, *sf.* lettera labiale, undecima delle consonanti, e decimaquinta dell'alfabeto italiano, è assai simile al *v* consonante, col quale molte voci si pronunziano scambievolmente, siccome, *coperta, coverta, soprano, sovrano,* ec.

Pa è lo stesso che paa, senza, *prep.* separativa che accenna mancanza di alcuna cosa – oltre – *senz' altro,* assolutamente – *senza dubbio,* certamente – *senzachè,* oltrechè – *senza più,* tosto, subito – *senza quattrini,* paa pàre – *senza cavallo,* paa càlin – *senza casa,* paa scpiin ec. ec.

Paa, (me) me scikiue, me kciʁr, me *soditun* « voce di poco uso » – vedere, comprendere coll' occhio l' obbietto illuminato che ci si para davanti – conoscere, comprendere – considerare, avvertire, por mente – guardare, osservare, scorgere – tentare – visitare – *vedere e non vedere, avv.* in un tratto – *dare a vedere,* dare a conoscere – *esser ben veduto,* essere amato, onorato, accarezzato – *esser mal veduto,* vale il contrario, essere odiato, o mal trattato – *veder diritto,* giudicar rettamente – *veder torto,* non vedere a dovere – *dar a vedere,* dar ad intendere – *far vedere il nero per il bianco,* mostrare altrui una cosa per un'altra ec. ec.

Paa (me) come sopra ec. – visitare, *meglio* me visitùe.

Paa (me) come sopra ec. – scorgere, vedere, discernere – *scorger la voce,* distinguerla, conoscerla – *farsi scorgere ignorante, tristo, cattivo,* e simili, farsi conoscer per tale. *v.* me kciʁr, e suoi derivati.

Paa, (moss me) me lan paa paa, moss me kciʁr – disguardare, cessar di guardare.

Paa–àrg, i – *sm. 2. d.* sovvallo, si dice di cosa che viene senza spesa, e per lo più da godersi in brigata – *andare a sovvallo,* mangiare a ufo – *mettere a sovvallo checchessia,* stabilire di spenderla o consumarla in sollazzi.

Paa–àrgin, badiavaa e badiava, paa curgiaa – *avv.* a ufo, « modo basso » a spese altrui – *mangiare a ufo,* senza pagarne lo scotto – *dare a ufo,* senza riceverne mercede o ricompensa – *a straccia sacco, avv.* senza pensare a nulla.

Paa–adèt, (i) i – i paa cacòn, i – jasct–adèt, i – *add. m. 2. d.* disusato, insolito, non usato – non avvezzo, non assuefatto – *disuso,* che ha perduto, o dismesso l'uso.

Paa–arsʁescim, (me) me paa arsʁem – *avv.* inragionevolemente e irragionevolmente, senza ragione – inrazionabilmente e irrazionabilmente a modo di chi è inrazionale, cioè senza ragione – presuntuosamente, con presunzione.

Paa–arsʁescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* sragionevole, senza ragione, irragionevole, inrazionabile – presuntuoso, che presume di sè – temerario, imprudente, inconsiderato, inavveduto.

Paa–àsct, (i) i – *add. m. 2. d.* disossato, senz'ossa, a cui sono state levate le ossa, o creato senza ossa.

Paa–àsctaar, (i) i – *add. m. 2. decl.* senza fodera, sfoderato « voce poco usata. »

Paa–bàft, (i) i – *add. m. 2. d.* sfelice « voce poco usata » sfortunato, sventurato, infelice, senza fortuna, paa nafaken.

Paa–bàλ, (i) i – *add. m. 2. decl.* senza fronte, sfrontato.

Paa–bess, (i) a – *add. m. 1. d.* sleale, che manca di lealtà, disleale, misleale, perfido, disposto a rompere la data fede.

Paa–bessùem, (i) i – i paa fee, u – *add. m. 3. d.* scredente, non credente, discredente, che non crede.

Paa–buk, (i) a – i paa cahiir, i – *add.*

Digitized by Google

m. 1. decl. sprovvisto, sprovveduto, non provveduto – *alla sprovveduta,* sprovvedutamente, all' improvviso, apanɛɛ, paa-ditun.

Paa-bùɛ, (i) a – *add. m. 1. d.* senza labbra, slabbrato.

Paa-ciaff, ia – *sm. 1. d.* scollato, quel l'apertura dell'abito delle donne che lascia scoperto il collo.

Paa-ciàff, (i) ia – *add. m. 1. d.* scollato, aggiunto di veste che lasci il collo scoperto, senza collo.

Paa-cièf, (i) i – *add. m. 2. d.* svogliato, senza voglia di far checchessia – senz'appetito di mangiare – valetudinario, malsano, malaticcio, malescio, infermiccio, indisposto, acciaccato – *malessere*, indisposizione di sanità. Voce dell'uso.

Paa-cief, (t') i – *sf. 2. d.* malavoglia, malevoglienza – cattiva disposizione d'anima e di corpo – *svogliatezza,* svogliataggine, il non sentir voglia o desiderio, o appetito o affetto a veruna di quelle cose che ad altrui lo destano, o a noi stessi in altri tempi hanno destato.

Paa-ciefin – *avv.* svogliatamente, con isvogliatezza.

Paa-criuem, (i) *add. m. 2. d.* increato, eterno, non creato.

Paa-cur gni far t' kec – *avv.* schiettamente, con ischiettezza – sincerissimamente – *avv. sup.* di sinceramente.

Paa-curgiaa, badiavaa e badiava – *avv. lat. gratis,* gratuitamente, senza mercede – *gratis et amore,* o *et amore Dei,* e val quanto *gratis.*

Paa-dàamun, (i) i – *add. m. 2. decl.* unito, contrario di diviso, congiunto, inseparato, indiviso, formante un sol corpo, sì nel senso fisico, che morale, compatto.

Paa-dàmm, (i) i – *add. m. 2. d.* indenne, senza danno, libero da danno.

Paa-davaa (i) *add. m. 2. d.* incontrastato, non contrastato, indubitato.

Paa-dimìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* sbracato, sbraculato, senza brache, senza calzoni, senza pantaloni e simili.

Paa-ditun (i) i – *add. m. 2. d.* nesci, che non sa – *fare il nesci,* dissimulare di sapere, fingere di non sapere – nesciente, ignorante, che non sa ec.

Paa-ditun, (t') i – *add. m. 2. d.* insaputa «voce dell'uso» l'opposto di saputa – *all' insaputa,* apanɛɛ – imprevedutamente – t' paa ditun, vale pur ignoranza, imperizia, idiotaggine, mancanza di sapere ec.

Paa-dròen – *avv.* a salvamano, a man salva, senza pericolo, senza contrasto.

Paa-èrɛ (i) i – *add. m. 2. d.* sfacciato, inverecondo nel fare e nel dire, non curante di vergogna, sfrontato, imprudente e simili.

Paa-èʒʒet, (i) a *add. m. 1. decl.* sfebbrato, senza febbre.

Paa-fee, (i) u – *add. m. 3. d.* miscredente, scredente, infedele – kaurr.

Paa-fee, (t') u – *sf. 3. d.* miscredenza, mala credenza, l'errar nella fede, infedeltà.

Paa-fiss, (i) i – i paa sòi, it – i scalabalt, i – *add. m. 2. decl.* ignobile, basso di condizione o di stato non nobile, plebèo – abbietto, vile.

Paa-fiss, (t') i – t' paa ugiak, u – scalabatλek, u – *sf. 3. d.* ignobiltà, bassezza di condizione, o stato e qualità di persona o di cosa ignobile.

Paa-fort, (me) stravedere, vedere assai – travedere, veder male, me paa kec, pigliar errore.

Paa-gàil, (i) i – i paa-dèrt, i – i paa-cassavèt, i – *add. m. 2. d.* spassionato, che non ha passione, spensierato, sbadato, scioperato, indifferente ec.

Paa-gàɛ, per gni mèn – *avv.* seriamente, con serietà, seriosamente, di proposito, sul serio, davvero.

Paa-ginnie, (i) ia – i paa-pòpul, i – i paa-hàλk, u – *add. m. 3. d.* spopolato, dicesi di luogo, terra, città, paese e simili o con punti o con pochi abitanti.

Digitized by Google

Paa-gnitun, (i) i - *add. m.* 2. *d.* distaccato, disunito, disgiunto.

Paa-gnòftun, (i) i - i tefdiì, i - *add. m.* 2. *d.* sconosciuto, non conosciuto, incognito.

Paa-grùje, (i) ia - *add. m.* 1. *d.* smogliato, che non ha moglie - *celibe,* che non è congiunto in matrimonio - scapolo. *v.* becciàar.

Paa-hànderr, (me) me paa ànnerr e ànerr - sognare, far sogni - *fig.* fingere, credere falsamente, immaginarsi - sognarsi, insognarsi - *non sognare,* esser desto, saper quello che uno fa.

Paa-hàter, (i) i - *add. m.* 2. *d.* disaffettuoso, che non dimostra affetto, disamorato, disaffezionato e simili.

Paa-hiescm, (i) i - i paa nierèliscm, i màrrscm, i - *add. m.* 2. *decl.* indecente, che non è decente - non conforme al pudore - contrario alla buona creanza - sconveniente.

Paa-hill, (i) i - i schiet, i - i saglàm, i - i saffii, ia - schietto, puro, non mischiato - pulito, semplice, sincero, ingenuo - *vino schietto,* vino senz'acqua - *uomo schietto,* di membra leggiadre e agili, di maniere leali e franche - *uomo schietto, fig.* sincero, leale - *alla schietta,* senza frode, schiettamente.

Paa-hscm, (i) i - i paa pusctèt, ia - *add. m.* 1. *d.* spodestato, cui fu tolto il potere - senza potere.

Paa-kàst, paa-hiir, paa dàsct - *avv.* a vanvera, a caso, com' ella viene.

Paa-kèc, (me) me kcisr me mnìi - contravvedere, veder con suo dispiacere, veder di mal occhio - travedere, ingannarsi nel vedere una cosa per un' altra.

Paa-kèpun, (i) i - *add. m.* 2. *d.* scucito, senza cucitura, discucito.

Paa-kepuzz, (i) a - *add. m.* 1. *d.* senza scarpe, scalzo.

Paa-kràh, (i) i zànun n' cràh - *add. m.* 2. *d.* spallato, guasto nelle spalle - *fig.* sopraffatto da debiti, parlandosi di persona - rovinato, d' esito disperato - *negozio spallato,* negozio rovinato - *spallato, sm.* lesione alle spalle delle bestie da soma o da cavalcare, per soverchia fatica, o per percossa.

Paa-kscil, (i) i - *add. m.* 2. *d.* sconsigliato, privo di consiglio, forsennato.

Paa-kscià, (t') i - *sf.* 2. *d.* sconsigliatezza, mancanza di consiglio, di prudenza, sconsideratezza.

Paa-ksmèt, (i) i - *add. m.* 2. *d* imprezzabile, senza prezzo. *v.* ksmetliiscm (i paa).

Paa-plagùescm, (i) i - i paa varrùescm, i - *add. m.* 2. *d.* invulnerabile, che non può esser ferito.

Paa-màrre - *avv.* svergognatamente, senza vergogna, sfacciatamente, impudentemente.

Paa-màrre, (i) ia - *add. m.* 1. *d.* svergognato, senza vergogna, sfacciato, sfrontato.

Paa-marrvesciun, (t') ni - *sf.* 2. *d.* inintelligibilità, impossibilità, o difficoltà di poter essere inteso, oscurità di ciò ch' è intelligibile.

Paa-màrrvescm, (i) i - *add. m.* 2. *d.* inintelligibile, non intelligibile, oscuro - ininvestigabile.

Paa-mèn, (i) ia - *add. m.* 1. *d.* cujo «voce bassa» minchione, chi è sciocco, balordo - *fare o non fare il cujo,* fare o non fare il minchione.

Paa-mir, (me) me scikiùe mir, me daa mir, me gnoft mir - discernere, ottimamente vedere, e distintamente conoscere, così dicesi degli occhi del corpo, come dell' intelletto - *fig.* disferenziare, distinguere, dividere ec.

Paa-nafàk, (i) ia - *add. m.* 1. *d.* sfortunato, che non è protetto dalla fortuna, sventurato, infelice e simili.

Paa-nevòiscm, (i) *add. m.* 2. *decl.* superfluo, che è più del dovere, del conveniente, o del bisognevole - supervacuo, non necessario.

Digitized by Google

Paa-nsàff (i) i - *add. m. 2. d.* spietato, crudele ec. *v.* miscriir (i paa).

Paa-peenness, (i) a - i paa-peennìm, i - i paa peendùem, i - *add. m. 2. d.* impenitente, non penitente, che non ha dolore d'aver offeso Iddio, che è ostinato nel male - *morire impenitente,* morire dopo d'aver offeso Dio, senza aver dato segno di dolore dei suoi peccati.

Paa-peenness, (t') a - t' paa peennìm, i - t' paa peennùem, i - *sf. 2. d.* impenitenza, contrario di penitenza, stato di chi è impenitente - perseveranza nel vizio.

Paa-pelciȣescm, (i) i paa kòitscm, i - *add. m. 2. d.* dispiacevole, che apporta dispiacere - spiacevole, rincrescevole, contrario di piacere.

Paa-pèrde, asciciare, scpluem, mbaλfacie - *avv.* svelatamente, scopertamente, manifestamente.

Paa-perpara, (me) prevedere, antivedere, vedere avanti - preconoscere e precognoscere, conoscere avanti, prevedere - presagire, far presagio - pronosticare e prognosticare, prevedere, annunziare il futuro.

Paa-praan, paa pusciùem - *avv.* incessantemente, senza cessare, senza restare, continuamente, senza interruzione, con continuazione.

Paa-prap, (me) me scikiùe opèt, me kciȣr perseriisct - rivedere, vedere di nuovo ec.

Paa-prinnie, ia - *sm. 1. d.* pupillo. *v.* ietìm.

Paa-pritt, apancec, paa dittun - *avv. ex tempore,* all'improvviso, senza antecedente preparazione, e dicesi del parlare in pubblico, del poetare ec. - *ex abrupto,* improvvisamente.

Paa-pritt, (me arɜ) supervenire e sopravvenire, arrivare all'improvviso.

Paa-prittun, (i) i - i paa-dittun, i - *add. m. 2. decl.* improvviso, inaspettato, non preveduto - *avv. cantare, recitare, fare all'improvviso,* si dice di chi canta, o fa versi, o recita, o fa checchessia senz'altro studio o preparazione.

Paa-pùn, (i) a - *add. m. 1. d.* scioperato, senza faccende, sfaccendato, ozioso, perditempo e simili.

Paa-puscim, per gni her, me gni her - *avv.* a dilungo, senza fermarsi, di seguito, alla distesa, subito, senza mettere tempo in mezzo.

Paa-rrfȣem, (i) i - *add. m. 2. d.* inconfesso, « voce dell'uso » inconfessato, senza confessione.

Paa-scièrr, (i) i - *add. m. 2. d.* soro, aggiunto d'uomo, vale semplice, senza malizia, inesperto.

Paa-scmùem, (i) i - *add. m. 2. d.* infinito, ch'è senza fine, che non ha fine - *in infinito,* infinitamente.

Paa-sòsm, (i) i - per giɜɜ ieta iets - *add. m. 2. d.* eterno, senza fine e senza principio. *v.* giɜɜ-iet, a.

Pàal, (me) e me pàλ - mugghiare e mugliare, il mandar fuori la voce che fanno le vacche, i tori ed i bovi, muggire - il ruggir del leone - *fig.* il romoreggiare dei flutti del mare, dei venti, dei torrenti e simili, quando sono fortemente agitati - gridare lamentevolmente, e dicesi d'uomo sopraffatto da dolore acerbissimo.

Pàal, (me) o me pàλ - ruggire, rugghiare, ruggere, il mandar fuori la voce che fa il leone per fame, per dolore, per ira, o l'uomo per simili cause - *fig.* romoreggiare, secondochè fa il fuoco in grande incendio, il vento impetuoso, il tuono, e il mare in tempesta.

Pàal, (gni) i - *add. m. 2. decl.* alcuno, *pronome indeterminato,* e vale qualcuno, qualcheduno o qualche.

Pàali, it - *sm. 2. d.* Paolo, *nom. prop.*

Pàalme, a - pàλme, a - t' pàalun, i - t' paλun, i - *sm. 2. d.* mugghio e muglio, mugito e muggito, il muggire, il suono della voce del bestiame bovino, de' leoni, o d'altre bestie - *fig.*

Digitized by Google

grido lamentevole di chi è sopraffatto da dolor violentissimo.

Pàalme, a, come sopra ec. – *sm. 1. d.* rugghio e ruggìo, il rugghiare – ruggìto, il ruggire, la voce che manda fuori il leone – *fig.* alto strido – gorgogliamento di flati, d'acque sotterranee, e simili.

Pàalun, i e pàλun, i – *p. p.* mugghiato, muggito, ruggito, rugghiato.

Pàalun, (t') ni – t' pàλun, i – *sm. 2. d.* mugghiamento, il mugghiare, mugghio, muggito – rugghiamento, il rugghiare, rugghio – *fig.* rumore di ventosità che si sente negli intestini.

Pàam, (t') i – t' pàame e t' pàamie, ia – epàame e epàamie, ia – veghìm, i – t' dùkun, ni – drit, a – *sf. 1. decl.* vista, senso e atto del vedere – la facoltà per cui l'uomo vede e distingue i colori, la forma degli oggetti ec. – gli occhi – visione, il vedere – veduta – sembianza, aspetto – apparenza – riguardo, mira, considerazione – *di vista,* visualmente – *far le viste,* simulare – *a prima vista,* a primo aspetto – *a vista,* subito – *bastar la vista,* bastar l'animo, dare il cuore – *perdere di vista una cosa,* non vederla – *aver vista di,* somigliare ec.

Pàam, (t') i – *sf. 2. d.* evidenza, chiarezza della cosa che la fa parere come se la si vedesse.

Pàam, (t') come sopra ec. – visione. *v.* t' dùkun.

Pàam, (t') i – *sf. 2. d.* visita. *v.* vicit.

Pàamie, (t') ia – e paamie, ia – veghìm, i – e dòkie, ia – t' dùkun, i – *sf. 2. d.* veduta, il vedere, vista – prospetto di luogo onde si vede molta campagna – aspetto – *fig.* pensiero – progetto – scopo, mira – *far veduta,* fingere, simulare – *di veduta,* co' proprj occhi – *conoscere di veduta,* riconoscere all' aspetto – *punto di veduta,* punto prospettivo ec. ec.

Pàamie, (t') ia – epàamie, ia – edòkie, ia – ftər, a – fàccie, ia – *sf. 1. decl.* sembianza, aspetto, faccia, volto, sembiante, immagine, ritratto, sembranza, visibilità, comparsa, mostra, vista, comparenza, evidenza, appariscenza, fattezze, forma delle membra e dell'esteriore di alcune cose – presenza, l'essere presente, apparenza – *di presenza,* in persona – prospetto, facciata, profilo, visuale, prospettiva e altri simili.

Pàamie, (t') ia – *sf. 1. d.* apparenza. *v.* edòkscme.

Pàamie, (t') ia – veghìm, i – t' dùkun, i – edòkie, ia – *sm. 1. d.* panorama, veduta della totalità di un oggetto o di un complesso di oggetti – *panorama,* veduta che da un luogo alto si gode delle valli e paesi circostanti, o di una città ec., es.: *sono stato a a S. Pietro Montorio: oh che bel panorama!*

Pàamie (t') e dugnajes – *sm. 1. decl.* cosmorama, veduta del mondo – quadro che lo rappresenta.

Pàamie (t') e mir, ia – parechìm, i – magnìi, ia – *sf. 1. d.* pompa, è proprio delle pubbliche dimostrazioni fatte per magnificenza e grandezza, sì nelle cose liete, sì nelle meste, come apparati, comitive, livrèe, e simili – ambizione, vanagloria – *pompa,* vale cosa che dà di sè vistosa apparenza – *pompa,* la tromba aspirante da tirar su l'acqua.

Pàamie, (t' paa) ia – t' paa pàmun, i – *sf. 2. d.* invisibilità, qualità e stato di ciò ch'è invisibile.

Pàamit, (n' t') *avv.* in apparenza, di veduta, di vista.

Pàamun e pàmun, i – *p. p.* veduto, guardato, mirato, visitato, scorto.

Pàamun, (t') i – t' pàmun, i – *sm. 2. d.* vedere, vista – accorgimento, perspicacia – pompa, mostra – *al mio poco vedere,* secondo il mio poco giudizio – *far bello o brutto vedere,* far bella o brutta apparenza, o comparsa – *vedimento,* vista – visione sopranna-

Digitized by Google

turale – *veduto*, veduta – aspetto, sembianza, apparenza ec.

Pàamun-perpàr, (t') a-t'paamie-perpàr, a – *sf. 1. d.* previdenza, atto di prevedere, previsione, l'antivedere, il prevedere.

Pàar, a – *meglio* forse barabàr, o baar, o bàra – *sm. 1. d.* idem, *pron. lat.* vale lo stesso, la medesima cosa – *avv.* medesimamente – *essere un idem per idem,* essere la medesima cosa ec.

Pàar, a – pajo, paro, pariglia, coppia. *v.* cift ec.

Pàar, (me bàâ) pareggiare, agguagliare ec. *v.* me barabazzùe ec.

Pàar, (t') aart, aarvet – *sm. 2. d. pl.* antenati o antinati, dicesi di coloro che sono nati avanti di noi – *antepassati,* antenati già morti – *t'paar, aart,* si dice altresì de' primi, primati, maggiori, maggiorenti, magistrati, ottimati, magnati, principali, grandi, capi ec., e di tutte le prime autorità che soprastano agli altri – t' paart e sceherit o ʒeut o catunit ec., i primi ec. della città o del contorno o del paese ec.

Pàar, (t') àart – sciuràa, ia – t' mlèʒun, i – cuvèn, i – *sm. 2. decl.* magistrato, adunanza d'uomini con podestà di far eseguir le leggi e di giudicare.

Pàas, i – kciʁrs, i – *sm. 2. d.* veditore, chi o che vede, spettatore – *veditori,* sono i ministri di dogana che visitano le mercanzie – sentinella – scorgitore, chi o che scorge.

Pàascim, *avv.* evidentemente, vedutamente, visibilmente, manifestamente, chiaramente, apertamente.

Pàascm, i – kciʁrscm, i – *p. pr.* vedente, che vede – veggente, *sm.* profeta.

Pàascm, (i) i – i dùkscm, i – *add. m. 2. d.* visibile, che può vedersi, atto ad essere veduto – *fig.* manifesto, chiaro, palese – parevole, che pare, che mostra d'essere – *evidente,* che si vede distintamente, che non si può metter in dubbio, chiaro, manifesto – *vedente,* che vede – *vedibile,* che si può vedere – *visivo,* che ha virtù o potenza di vedere, veditivo – *ostensibile,* che può farsi vedere, dimostrabile – *ostensivo,* che si può mostrare – *parvente,* apparente, visibile, che si vede.

Pàascm, (i) i – i hìiescm, i – i buccur, i – *add. m. 2. d.* pulcro, bello – *avvistato,* che tira a sè l'altrui vista – di bell'aspetto, di bell'apparenza – *formoso,* di belle forme corporee, bello, grazioso, galante.

Pàascm, (i paa) i – i paa – dùkscm, i – *add. m. 2. d.* invisibile, non visibile, che non può vedersi – *invisibile da alcuno,* che non può da lui esser veduto.

Pàascm, (t') i – t' pàmun, i – t'paamie, ia – t' dùkscm, i – *sf. 2. d.* visibilità, qualità di ciò che è visibile – *evidenza,* chiarezza della cosa che la fa parere come se la si vedesse – *fattezza,* forma, figura, fazione delle membra – forma, figura di qualsivoglia cosa – *lineatura,* lineamenti, fattezze.

Pàascmgiʒʒsèn, (i) i – *add. m. 2. decl.* onnivedente e onniveggente, che vede tutto.

Pàascmgiʒʒsèn, (t') i – *sf. 2. d.* onniveggenza, la proprietà di chi vede tutto, che è il solo Dio.

Pàascmie (e) ia – edosckmie, ia – e mirie, ia – e hiiescmie, ia – *add. f. 1. d.* pulcra, bella, graziosa, leggiadra, speciosa, galante, di belle fattezze ec.

Pàat, a – càt, a – dʁcèn, i – *sm. 2. d.* appartamento, aggregato di più stanze, che formi abitazione libera, e separata dal rimanente della casa.

Pàc, i – pàg, i – pàgie, ia – *sf. 1. decl.* pace, disposizione d'animo ben ordinato che possiede liberamente il dominio di sè stesso, con purità di mente, quiete di sensi, allegrezza e sicurezza d'animo – tranquillità pubblica – trattato di pace – quiete, ri-

Digitized by Google

poso – pazienza – luogo dove si gode pace – *andate in pace*, andate con Dio, sckò me teneeon – *dar pace*, pacificare, me paitùe – *darsi pace*, tranquillarsi, meu rahatùe – *rifar la pace*, tornare in concordia – *pigliare una cosa in santa pace*, sopportarla, soffrirla, me e durùe – *porre in pace*, acquietare, me bââ rahat ec. ec.

Pàc, (i) i – *add. m. 2. d.* paciale, che apporta pace – *pacifero*, che porta, che reca la pace.

Pàc, (i) i – i pàcc, i – i dliirun, i – i laam, i – *add. m. 2. d.* terso, senza macchia, netto, pulito – illibato, pudico ec.

Pàc, (i) i – i rahàt, i – but, i – *add. m. 2. d.* pacifico «*pl. m.* pacifici, *fem.* pacifiche» di pace, quieto, amatore o amante di pace.

Pàc, (i) i – i cuλùem, i – i dliirun, i – *add. m. 2. d.* puro, netto, mondo, schietto, mero – che non è mischiato con altra cosa.

Pàciaciuft, a – *sf. 1. d.* tomasèlla, spezie di polpetta o pasta con zucchero e uova ed altro che si mangia fritta a pezzetti.

Paciàver, a – kèrp, a – *sm. 1. d.* toppòne, più pezzi di tela cuciti l'uno sull'altro, che si mettono sotto ai malati e a' bambini, affinchè, facendosi sotto i loro bisogni, non infracidino le materasse del letto – straccio, cencio.

Pachizz, a – *sf. 1. d.* parvità, pochezza ec. *v.* pakizz ec.

Pàcin, (me bââ) me rahatùe, me paciùe, me sctii pàcin, me pagiùe, me sbut, me bââ rahàt, me paitùe – pacificare, paciare, far far pace, metter pace, quietare, rappattumare, riconciliare, riacconciare – *np.* dar pace, quietarsi, pacificarsi, rappattumarsi, riconciliarsi, por giù l'odio, lo sdegno, il rancore, l'inimicizia e tornare amico o in concordia.

Paciùe, (me) come sopra ec. – riconciliare, metter d'accordo, far tornare amico uno con altro, metter pace fra persone che si odiano o si nimicano – assolvere, rimettere in grazia, me sghiz – *np.* riconciliarsi, rappacificarsi, tornare amico – *eccl.* l'amministrare o il prendere il Sagramento della confessione de' peccati leggieri propriamente.

Paciùe, (me) me paitùe, come sopra ec. – rappattumare, rappacificare, rappaciare, pacificare, metter pace, accordo e quiete fra due o più persone – quietare, tranquillire, tranquillizzare, rimuover la còllera – *np.* rappaciarsi, rappacificarsi, far pace.

Paciλèk, (me) dliirscim, bukkure, hiiescim – *avv.* pulitamente e politamente, *avv.* nettamente, con ogni politezza, con civiltà.

Paciλèk, u – t' dliirt, i – t' dliirun, i – *sf. 2. d.* pulitezza e politezza, nettezza, cura di star pulito indosso, nelle cose che ci stanno d'intorno, nel tratto e nello scrivere – leggiadrìa, squisitezza, bellezza – cultura o civiltà.

Paciλèk, u – cuλìm, i – t' dliirun, i – t' cuλùem, i – *sf. 2. d.* purezza, *astratto* di puro, purità – *purezza nello scrivere*, espressioni acconce per rappresentare i nostri pensieri, attinte alle fonti pure della lingua. *Purezza*, sembra si adoperi meglio al naturale, e *purità* al figurato, perciò si dice la *purezza* del vino, dei metalli, dell'aria, e la *purità* della mente, dei costumi.

Paciλèk i scpirtit, pasctrim, i – t'dliirt, i – t' dliirun, i – *sf. 2. decl.* purità, mondizia, nettezza, sincerità, schiettezza, interezza, ingenuità, innocenza, incontaminazione, e così al *prop.* come al *figurato* – pudicizia, castità.

Paciλèkun, (me bââ) nettare, pulire, spazzare. *v.* me dliir, e suoi derivati.

Pàde e padè, o pàle e palè – giuraddiana, è modo di esclamazione di stizza, o di maraviglia.

Digitized by Google

Pàde e padè, o pàle e palè, toh toh – interjezione denotante maraviglia.

Pàde e padè, o pàle e palè, fi, e per efficacia *fi fi*, interiezione che si usa per esprimere disprezzo, abominio, nàusea ec. – *pàde e padè*, *avv.* a bada, col verbo *tenere* significa ritardare uno dalla sua impresa; es.: *pàde*, fermati – col verbo *stare* significa trattenersi, es.: *pàde*, trattienti – *pàde*, col verbo *dare*, significa somministrare, es.: *pàde buk*, dammi da mangiare – *pàde*, col verbo *guardare*, significa stare attento, guardingo ec., es.: *pàde*, guardati, attento ec.

Padisciaa, ai, it – perendìi, ia – daulèt, i – *sm. 2. d.* Sovrano, chi esercita il potere supremo in una monarchìa – chi ha autorità, o superiorità o sovranità in checchessia – *sovrano e soprano*, nella musica è la voce più acuta.

Padisciaa, ai, come sopra ec. – monarca, colui che nello stato legittimamente ordinato ha l'autorità suprema – *il monarca eterno*, Dio.

Padisciaa, ai – *sm. 1. d.* imperatore. *v.* daulèt.

Padisciaλèk, u – perendiiλèk, u – meretnìi, ia e meretnìiλèk, u – *sf. 3. d.* sovranità, autorità suprema, superiorità, maggioranza, diritto di sovrano. *v.* meretìi – *monarchìa*, *monarcato*, dominio d'un monarca – grande estensione di paesi riuniti sotto la podestà di un principe.

Padisciaλèkun, (me bââ) me sunnùe perendisct – sovraneggiare, far da sovrano, essere sovrano – dominare assolutamente.

Padisciaλisct, perendisct, daulisct – *avv.* sovranamente, con sovranità, magnanimamente, ottimamente, eccellentemente – sopra tutto.

Padìt, (me) me bââ davaan – citare, chiamare a' magistrati per mezzo dei ministri pubblici, o in voce o in iscritto, assegnando tempo determinato – notificare, addurre, allegare, allegare per autorità – *accusare*, manifestare in giudizio o altrove le altrui colpe, denunziare uno con querela – incolpare – rimproverare – palesare, manifestare – confessare una colpa – *accusare una lettera*, e simili, dire per iscritto d'averla ricevuta ec. ec. – *criminare*, accusare di delitto, procedere criminalmente.

Padìt (me) perpara, me bââ davaan perpara – preaccusare, accusare innanzi.

Padìt (me) per s'dɐti, o perseriut, o perserisct, o pràp – raccusare, di nuovo accusare, di nuovo citare – rappellare, di nuovo appellare, richiamare.

Padìt, a – davìi, ia – davàa, ia – t' paditun, i – *sf. 2. d.* accusa, querela, o ciò che è detto o scritto dall'accusatore in giudizio o altrove – confessione della propria colpa – *capi d'accusa*, i punti principali su cui fondasi l'accusa – instanza.

Padìt e dɐt, a – davàa e dɐt, a – *sf. 1. decl.* contraddetta, seconda citazione fatta a chi non risponde alla prima.

Padìt e scehun, a – davàa e mscèhun, a – *sf. 1. d.* delazione, accusa secreta.

Padìts, i – daugìi, ia – *sm. 1. d.* citatore, chi o che cita – accusatore, chi o che accusa – querelatore, chi querela.

Paditscm, i – daugiiscm, i – *p. pr.* accusante, che accusa – citante, che cita.

Paditscm, (i) i – citabile, che può esser citato, che si può citare – degno d'esser citato.

Paditscme, ia – daugiscme, ia – *sf. 1. d.* accusatrice, che accusa.

Padìtun, i – *p. p.* accusato, denunziato, citato.

Padìtun, (t') i – *sf. 2. d.* citazione, il citare, comandamento di comparire in giudizio – autorità, e testimonian-

Digitized by Google

za, allegazione – *accusamento,* l'accusare, accusa.

Pàfft, a – *sf. 1. d.* lama, piastra di ferro, di rame o di metallo qualunque – parte tagliente di spada, di coltello, di temperino, di sega – pianura bassa in cui l'acqua si distende e s' impaluda – lama, *sm.* sacerdote della Tartarìa Chinese – *far lama fuori,* tirar fuori la spada.

Pàg, i, pagie, ia – *sf. 1. d.* pace. *ved.* pac, e suoi derivati.

Pàgh, a – paghìm, i – paghtər, a – rògh, u – hàk, u – *sf. 3. d.* paga «*pl.* paghe» certa quantità di moneta da darsi in mercede a chi serve e fatica – ciò che si dà a' soldati per mercede – stipendio, soldo, salario, giubilazione, onorario, assegnamento – *avere tutta paga,* avere intera tutta la provvisione – *mala paga,* cattivo pagatore ec. ec.

Pàgh, a, come sopra ec. – onorario, riconoscimento, o stipendio dato per opera liberale.

Pàgh, a, come sopra ec. – retribuzione, ricompensa, retribuimento, il retribuire – ricompenso, ricompensazione, mercede per l'opera buona, il ricompensare – *legaggio,* tassa che si paga a' facchini per legatura di balle o altro – prebenda. *v.* əlèff.

Pàgh e hànit, hak i hànit – *sm. 2. d.* stallaggio, quel che si paga all' albergo per i cavalli, muli ec.

Paghìm, i – *sf. 2. d.* pàga ec. *v.* pagh ec.

Paghìm, i – hàk, u – *sf. 3. d.* vendetta, *meglio* t' pagùemit – vetem.

Paghimtaar, *avv.* soddisfattorio, atto a soddisfare – soddisfattivo, *add.* atto a soddisfare.

Paghimtaar, i – *sm. 2. decl.* soddisfattore, chi o che soddisfa – retributore, chi o che retribuisce.

Paghiùe, (me) pagare. *v.* me pagùe ec.

Paghtər, a – pàgh, a – rògh, u – *sf. 3. d.* mercede, guiderdone. *v.* hàk, e suoi derivati – *emolumento,* salario, mercede, stipendio – profitto, guadagno – *ingaggio,* denaro convenuto che si dà a chi volontariamente si ascrive alla milizia.

Paghtər e lavertarit o hak i lavertarit – *sm. 2. d.* giogàtico, mercede che si paga a' contadini che vanno co' proprj buoi ad arare la terra altrui.

Paghəìm, i – *sm. 2. d.* battesimo o *poet.* battesmo, il primo de' sette Sacramenti della Chiesa che si amministra all' uomo per lavarlo de' peccati – fonte battesimale, battistero, cròn i paghəimit.

Paghəìm, (i) i – *add. m. 2. d.* battesimale, di battesimo, che ha battesimo.

Paghəimtaar, i – *sm. 2. d.* battezziere, il sacerdote che nel battistero è deputato ad amministrare il battesimo a' bambini che si portano lì.

Paghəùe, (me) battezzare, dare, amministrare il battesimo – porre o dare il nome – essere compare e comare, tenere a battesimo – *battezzare il vino,* annacquarlo.

Paghəùe (me) pràp, o per s' dəti o perserìsct – ribattezzare, battezzar di nuovo.

Paghəùem, i – *p. p.* battezzato.

Paghəùem, i – *sm. 2. d.* battezzato, cioè fatto cristiano.

Paghəùem, (t') i – *sm. 2. decl.* battezzamento, il battezzare.

Paghəùes, i – *sm. 2. decl.* battezzatore, chi o che battezza.

Pagiùe, (me) pattuire, *meglio* me paitùe, e suoi derivati.

Pagòd, a – àver, a – giemìi e gentilavet – *sf. 1. d.* pagoda, tempio ove gl'Idolatri adorano i loro Idoli.

Pagùe, (me) me paghiùe, me lâà borçin o hàkun – pagare, dare il prezzo di che ad altri si è tenuto, uscir di debito, solvere – saldare un conto – gastigare, punire, vendicarsi – *cosa che non si può pagare,* cosa di eccellente bontà, d'infinito pregio – *pagare il fio, o la pena, lo scotto,* sof-

Digitized by Google

frire il danno, o la pena meritata – *pagare di contanti*, pagare in moneta coniata – *Dio non paga il sabbato,* benchè il tristo trionfi, pure è certo che o prima o poi trova degna pena ec. ec.

Pagùe, (me) o me paghiùe o me laa bòrgin – quitare, far quitanza, saldar le partite, liberare dall' obbligazione di pagare – *compensare,* dar l' equivalente contraccambio – *soddisfare,* pagare il debito – scontar la penitenza imposta pei peccati – dare riparazione d' un' ingiuria o d' un danno – dar nel genio.

Pagùe, (me) o me paghiùe o me laa hàkun - retribuire, ricompensare, rendere la mercede, il contraccambio – *persolvere,* compiere un dovere, soddisfare ad una obbligazione.

Pagùe (me) pertè o scium, me paghiùe pertèi, o scium – oltrapagare, strapagare, pagare oltre il dovere – *strapagare,* pagare oltre al convenevole – *trapagare,* più che pagare, pagare oltre il convenevole, il giusto.

Pagùe (me) pràp, o per s' dati, o opèt o perserisct – ripagare, pagar di nuovo ec.

Pagùe (me) vètem, me màrr giakun, me bàà giggin – vendicare, far vendetta, prender vendetta, vendicarsi.

Pagùem, i – paguum, i – paghiùem, i – làmun, i - *p. p.* pagato, compensato, soddisfatto, salariato, ricompensato, rimunerato.

Pagùem, (i) i - i lamun, i - i paghiùem, i – *add. m. 2. d.* pagato, appagato, soddisfatto, compensato, rimunerato – *disaffrontato,* satisfatto del ricevuto affronto.

Pagùem, (t') i – t' paghiùem, i – t' làmun, i – *sm. 2. d.* pagamento, soddisfazione del debito, pagatura – *soddisfazione,* pagamento di debito, il soddisfare – riparazione d' ingiuria o di danno, compensazione, compenso, compensamento.

Pagùemit (t') vètem – *sf. 2. d.* vendetta, onta, o danno che si fa altrui in contraccambio d' offesa ricevuta – *far vendetta,* rendere giustizia.

Pagùes, i – paghiùes, i – làas, i – *sm. 2. decl.* pagatore, chi o che paga - compensatore, chi o che compensa.

Pagùescm, i – paghiùescm, i – *p. pr.* pagante, che paga – compensante, che compensa – persolvente, che persolve, che soddisfa.

Pagùescm, (i) i – i paghiùescm, i – i làascm, i – *add. m. 2. d.* pagabile, da pagarsi – compensabile, da potersi compensare – solvente, che solve, che paga o che può pagare ciò che deve. Voce di uso comune.

Pagùescm, (i paa) i – i paa kamètscm, i – *add. m. 2. d.* impagabile, che non ha prezzo, che non può pagarsi quanto vale – inestimabile ec., incompensabile, da non potersi compensare – irremunerabile, che non si può remunerare – imprezzabile, senza prezzo, inestimabile, irredimibile.

Pagùescme, ia – *sf. 1. decl.* pagatrice, che paga.

Paie, (i paa) ia – vètem, i - i paa sciocc, i – *add. m. 2. d.* imparziale, che non ha parzialità, o non prende parte.

Paietaar, i – paietuor, i – paituor, i – ndermietz, i – i ndermièt. i – paitùes, i – rigià?, i – *sm. 2. d.* pacificatore, chi o che pacifica, mediatore per trattare o concludere la pace – *paciare,* quegli che fa far pace, mezzano della pace – riconciliatore, chi o che riconcilia.

Paietaar, i, come sopra ec. – mediatore, chi nelle liti, nei negozj e simili, s' intromette tra l' una parte e l'altra o per far pace o per impetrar grazie, intercessore, propiziatore, riconciliatore, paciaro.

Paietaar, i, come sopra ec. – propiziatore, chi o che propizia, chi o che favoreggia – mediatore, paciaro ec.

Paietarèsc, ia – paietorie, ia - paitorèsc,

Digitized by Google

ia – *sf. 1. d.* paciera, che fa pace – mediatrice, mezzana, interceditrice, che intercede – imploratrice, che implora ec.

Paitim, i – pàc e pag, i – *sf. 2. d.* pacificazione, il pacificare – riconciliazione fra nemici, rappacificamento – *paitim,* patto, *meglio* ɤidìi.

Paitim, i o pàc, i – t' ɤidìssun, i – *sf. 2. decl.* capitolazione, convenzione, e propriamente la convenzione che fanno tra loro i potentati o gli eserciti in guerra – capitolato.

Paitimtaar, (i) i – *add. m. 2. d.* propiziatorio, che reca propiziazione, e per lo più dicesi di sacrificio – riconciliatorio, atto a riconciliare.

Paitòr, i – paitùer, i – paietuor, i – *sm. 2. d.* protettore, *meglio* dals–ɛot, i.

Paitorèsc, ia – *sf. 1. d.* mediatrice, paciera, mezzana ec.

Paitùe, (me) me paciùe, me rabatùe, me bàà pacin, me godit, me vandùe nner veti – rappacificare, metter pace, riconciliare, pacificare, paciare, appaciare, rappaciare – quietare, sedare, tranquillare – *rappaciare,* pacificare, metter pace, accordo e quiete, rappattumare – *pattuire e pattovire,* patteggiare, far patto, convenire, accordarsi.

Paitùe, (me) capitolare, far convenzione, e propriamente il venire a patti de' potentati o de' nemici nella guerra, e il cedere al nemico sotto certe condizioni stipulate di comune accordo – *stipulare,* rimanere in concordia, obbligandosi per parola o per iscrittura.

Paitùe (me) pràp – ripacificare, di nuovo pacificare – rimpaciare, far tornare in pace persone che tra loro hanno avuto qualche litigio.

Paitùem, i – paciùem, i – rabatùem, i – *p. p.* pacificato, pattuito e pattovito, paciato, rappattumato, riconciliato, rappaciato, capitolato.

Paitùem, (i) i – *add. m. 2. d.* pacificato, e paceficato, che ha fatto pace, quietato, rappattumato, pattuito, riconciliato ec.

Paitùem, (i paa) i – *meglio* i paa–paitùescm – *add. m. 2. d.* inriconciliabile e irreconciliabile, che non si può riconciliare.

Paitùem, (t') i – t' paciùem, i – t' rabatùem, i – *sm. 2. d.* pacificamento, il pacificare, pacificazione – rappacificamento, il rappacificare, rappaciazione, riconciliazione, pace.

Paitùes, i – ndermiètz, i – paietuor, i – ndermièm, i – *sm. 2. d.* paciere, mediatore per trattare e concludere le paci, quegli che fa far pace, mezzano della pace, paciale, paciaro.

Paitùescim, me pàc – *avv.* pacificamente, con pace, d'accordo, amichevolmente, senza contrasti.

Paitùescm, i – paciùescm, i – *p. pr.* pacificante, che pacifica – riconciliante, che riconcilia – rappattumante ec.

Paitùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* pacificabile, da potersi pacificare – pacificativo, che dà pace, che calma, sedativo – riconciliatorio, – atto a riconciliare.

Paitùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inesorabile, implacabile, irreconciliabile.

Pàk – *avv.* poco, contrario di molto, e vale scarsità e pochezza – *esser poco a,* non bastare – *a ogni poco,* spesso – *a poco a poco,* lentamente ec. ec.

Pàk, (fort) pochissimo, *avv. sup.* di poco – pochissimo, *add.* di poco.

Pàk, (i) pàkt, a – *add. m. 1. decl.* poco e po', vale il contrario di molto, si usa in forza anche di *sost.* col secondo caso dopo di sè, p. es.: *un poco di pane, un poco di vino, un po' di quattrini,* e simili, pàde pàk buk, pàde pàk veen, pàde pàk pare ec. ec. – *modico,* poco, piccolo, moderato, discreto.

Pàk – fial, a – *sm. 1. d.* laconico, colui che parla e scrive conciso.

Digitized by Google

Pàk-giaλ, (i) i – *add. m. 2. d.* malvivo e mal vivo, semivivo, che vive a pena, mezzovivo – semivivo, mezzo vivo – mezzomorto, semimorto, mezzo morto, tramortito, stramortito.

Pàk-her – *avv.* poche volte, rare volte, di rado, raλ.

Pàk-hèret – *avv.* prestetto, alquanto presto – *prestino, sm.* piuttosto presto che no, es.: *si va prestino alla Chiesa.*

Pàk-motti kaa, guari, *avv.* di quantità, di tempo o di spazio; e posto con la negazione, vale non molto, poco, alquanto – *non ha guari,* non è gran tempo, nuk kaa scium motti, o pàk motti kaa.

Pàk-nneerie, ia – *sf. 1. d.* parvidecenza, poca decenza, decenza mancante.

Pàk-perpara, *avv.* pocanzi, poco tempo innanzi, poco fa.

Pàk-sugurùem, (i) i – i pak-suguur, i – *add. m. 2. d.* malsicuro, poco sicuro, che non ha bastante sicurtà.

Pàk-tòft, i – *sm. 2. d.* frescolino, leggiera frescura dell' aria.

Pàk-ʒʒàrbet, (i) i – *add. m. 2. decl.* acerbetto, *dim.* di acerbo, alquanto acerbo, un poco acerbo.

Pàk-ʒʒart, (i) i – *add. m. 2. d.* acetoso, di sapor di aceto, contenente aceto – inacetito, inforzato, acido.

Pàk-εii, (i) u – *add. m. 3. d.* nerastro, che tende al nero, che tanto o quanto ha del color nero – *nericcio,* che ha del nero, che tende al nero, nericante – *neretto, dim.* di nero, che pende al nero.

Pakarìi, ia – *sf. 1. d.* patriarchìa, dignità di patriarca.

Pakìm, i – t' mungùem, i – t' pakùem, i – esikλèk, u – *sf. 3. d.* diminuzione, diminuimento, il diminuire – menomamento, scemamento – *sbasso,* ribasso, diminuzione che si fa nel saldare un conto, o nel prezzo di ciò che si compra.

Pakitz, a – pakiε, a – pàkε, a – *sm. 1. decl.* pochettino, assai meno di poco – *pochino e pochetto,* meno di poco – *pocolino,* molto poco.

Pakitz, a – i pakiε, a – *add. m. 1. decl.* pocolino, *dim.* di poco, pochino.

Pakìzz, a – pakiε, a – t' pakt, i – *sf. 1. decl.* pochezza, scarsità, mancamento, poco numero, pochità, parvità – *minuzia,* cosa di poca importanza, parte minuta di checchessia – *scarsezza,* scarsità, pochezza – *menomezza,* piccola parte di un tutto.

Pàkt, (t') i – *sf. 2. d.* sìncope e sìncopa, improvvisa e momentanea sospensione delle funzioni vitali, prodotta dalla intermissione del movimento del cuore, sfinimento e smarrimento di spiriti – svenimento, lo svenirsi, sfinimento – *deliquio,* diminuzione momentanea, più o meno efficace, del moto del cuore, accompagnata da perdita istantanea della cognizione e dei movimenti, svenimento o mancamento di spirito.

Pàkt, (t') i – *sf. 2. d.* asfissìa, intermissione subitanea del polso, della respirazione e d'ogni sentimento, per modo che si rimane come morti.

Pàkt, (t') i – *sf. 2. decl.* convulsione, moto irregolare e involontario dei muscoli del corpo, accompagnato da scosse più o meno violente, cagionate da irritazione nervosa.

Pàkt, (me raa t') sincopizzare, patire di sincope, svenirsi, smarrire gli spiriti. *v.* meu mèk.

Pakùe, (me) me mengùe, me mungùe, me hiek – diminuire, scemare, stremare, ridurre a meno, sminuire – minuire, scemare, diminuire, minuare – *minorare,* diminuire, scemare, menomare, descrescere, sbassare, e simili.

Pakùem, i – mengùem, i – mungùem, i – *p. p.* diminuito, sminuito, scemato, menomato.

Pakùem, (i) i – *add. m. 2.* diminuto, diminuito, scemato.

Digitized by Google

Pakùem, (t') i – t' mungùem, i – *sm. 2. decl.* diminuimento, diminuzione, il diminuire, sminuimento, scemamento, menomamento, il menomare, minoramento.

Pakùes, i – mengùes, i – mungùes, i – *sm. 2. d.* sminuitore, chi o che sminuisce.

Pakùescm, i – mengùescm, i – mungùescm, i – *p. pr.* diminuente, che diminuisce – minuente, che minuisce – menomante, che menoma.

Pakùescm, (i) i – i mengùescm, i – i mungùescm, i – *add. m. 2. d.* diminuibile, che può diminuirsi – diminutivo e diminuitivo, che diminuisce, atto a diminuire, a scemare – menomabile, che si può menomare.

Pakùescm, (i paa) i - i paa mengùescm, i – i paa mungùescm, i - *add. m. 2. d.* irreduttibile, che non può ridursi in parte più piccola.

Pàkɛ, i – i pakiɛ, a – i pakizz, a – *add. m. 1. decl.* minuziucola, coserella di piccolissima importanza, minutezza – *tantino,* piccolissimo – *un tantino, avv.* alquanto, alcun poco – *tantino, sm.* piccolissima parte di checchessia – *tantinetto, dim.* di tantino – *un tantinetto,* alcun poco, alquanto – *tritolo,* minuzzolo, minutissima parte.

Pàkɛ, (fort) *avv.* minormente, molto meno, assai meno.

Palaar, i – *sm. 2. d.* piatto, *meglio* cienìi, più usato.

Palaree, a - blud, a - cenàk, u – *sf. 3. d.* tafferìa, vaso di legno ed anche di terra, di forma simile al bacino.

Palàt, i – *sm. 2. d.* palazzo, *meglio* sarai, più d'uso.

Palè palè, allahaa, toh. *v.* pade ec.

Pallavìi e palavìi, ia – magiɛpìi, ia – flicisctìi, ia – *sf. 1. d.* oscenità, parola o atto che offende il pudore – *lascivia,* abito dell'animo a cose impudiche – intemperanza carnale – atto e detto lubrico – *disonestà,* vizio d'impudicizia in fatti o in parole – sconvenevolezza di costumi – laidezza – *impudicizia,* vizio contrario alla pudicizia – lussuria e simili. *v.* flicisctii.

Pallavìiscm, (i) i – i flicm, i – *add. m. 2. d.* scurrìle, disonestamente loquace, atti e parole da disonesto.

Palùe, (me) me bàà fiig – piegare, porre i panni, i drappi, le tele, carta e simili a più doppj con un certo ordine – torcere alcuna cosa, curvare, abbassare, me sctremnùe – *fig.* persuadere, indurre – *piegare,* cedere, ritirarsi dalla battaglia ec. ec.

Palùe – hòl, (me) pieghettare, lo stesso che piegolinare, ridurre, fare la carta, tele, pannolini o altro, in minutissime pieghe e fitte.

Palùe (me) prei perfundit – soppiegare, piegare per di sotto.

Palùem, i – *p. p.* piegato.

Palùem, (t') i – *sm. 2. d.* piegamento, piegatura, il piegare – piega, raddoppiamento di panni, drappi, carta, e simili in loro stessi – parte ripiegata delle falde del vestito – falda o tesa di cappello.

Palùes, i – *sm. 2. d.* piegatore, chi o che piega

Palùescim, *avv.* pieghevolmente, in forma pieghevole.

Palùescm, i - *p. pr.* piegante, che piega.

Palùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* pieghevole, atto ad essere piegato, arrendevole – piegabile, che può piegarsi.

Palùescme, ia – *sf. 1. d.* piegatrice, che piega.

Pàlz, a – *sf. 1. decl.* midolla, grassezza senza senso contenuta nella concavità dell'osso, midollo – parte del pane contenuta fra la conteccia – parte più interna della pianta, che dicesi pur midollo – *fig.* sostanza – estratto – parte migliore di qualunque cosa.

Pàlzen, (me zierr) smidollare, tor via la midolla - *smidollare un libro,* trarne il meglio.

Digitized by Google

Pàmie, ia – t' pàmie, ia – *sf. 1. d.* prospettiva, rappresentazione dell'interno o dell'esterno d'una fabbrica – veduta naturale di un paese – apparenza, bella vista.

Pàmie, ia – t' pàmie, ia – persiper, i – fàccie, ia – *sf. 1. d.* visuale, « voce bellissima dell'uso popolare,» veduta, prospettiva, prospetto, facciata ec. *v.* t' pàamie ec.

Pàmie, (t') ia – *sf. 1. d.* apparizione. *v.* t' dùkun, e suoi derivati.

Pàmit-Eòtit, (t') t' pàmunit-Eòt, i – *sf. 2. d.* intuizione, intuito, visione chiara e certa con la quale i beati in cielo fruiscono di Dio – visione mentale di Dio, quale se la forma l'anima nella più profonda contemplazione – *verità d'intuizione,* verità che non ha bisogno di prove, tanto la è evidente.

Pamùk, u – *sm. 3. d. bot.* cotòne, pianta della monodelfia poliandrìa, famiglia delle malvacee, con fiori minuti di un doppio calice, e di corolla campaniforme di cinque petali, e con capsula quadriloculare per frutto, dalla cui preziosa lanugine bianca, tenera e filamentosa si fa la bambagia e bambage – la bambagia stessa, cotone filato.

Pamùk, u – *sf. 3. d.* bambagia, materia lanosa della quale è vestito il seme del cotone.

Pamùk i trasc, i – *sf. 2. decl.* cotonina, tela grossa di cotone per lo più da far vele.

Pàmun, i – *p. p.* veduto. *v.* pàamun.

Pàmun, (t') i – *sf. 2. d.* veduta, l'aspetto in che una cosa si mostra agli altrui sguardi o all'altrui considerazione. *v.* t' pàamie ec. – visione – panorama.

Panàcie, ia – baar i goditun, i – *sf. 2. d.* panaccia, confezione per conservare il vino, ed è formata d'aloè, incenso, amòmo, melliloto, cassia, spiganardi, folio e mirra.

Panagiɜr, i – panegiɜr, i – baeaar, i – *sf. 2. d.* fiera, grande e pubblico e libero mercato, dove da ogni banda concorrono molti a vendere e comprare, con franchigia di gabella, che dura alquanti giorni – *fiera,* sctae e gher, animale salvatico, e si dice specialmente de' carnivori e feroci.

Panagiɜr, i – *sf. 2. decl.* solennità, qualità di ciò che è solenne – giorno di gran festa – apparato, pompa, e gran cerimonia.

Panagiɜrin, (me bâà) solennizzare, solenneggiare, far solenne, celebrar con solennità.

Panagiɜrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* solenne, di solennità, che appartiene a solennità – splendido, magnifico, grande, eccellente, singolare.

Pandètta, at *pl.* lètter, a – liber, i – *sm. 2. decl.* pandette, libri che contengono tutto ciò che appartiene alle leggi – il corpo delle leggi civili fatte compilare da Giustiniano Imperatore – *apporrebbe alle pandette,* si dice di chi su tutto trova da ridire.

Panegirik, u – predìkim, i – predik, u – *sm. 3. d.* panegirico, elogio e orazione in lode di Santi o di persone illustri per segnalate o nobili virtù, recitato in pubblica adunanza civile o religiosa.

Pàng, a – *sf. 1. d.* bránca, zampa dinnanzi coll' unghie da ferire, o piede d'uccel di rapina – *branche, pl.* alette vicine al capo de' pesci.

Pànghat (me kâp me) me màrr me ɜɜoit – brancare, pigliar con branca, abbrancare.

Pangùe, (me) me kàp me pàng - ghermire, il pigliare che fanno tutti gli animali rapaci la preda colla branca.

Panoràm, i – veghim, i – *sm. 2. d.* panorama. *v.* t' pàamie ec.

Pànt, a – *sf. 1. d. pl.* carte, mazzo di piccoli fogli di cartone ben lisci, da un lato coperti di carta marezzata, e dall' altro di carta con varj segni

Digitized by Google

e figure, e ce ne serviamo per giocare – *dare le carte alla scoperta,* dire il suo parere alla libera ec. ec.

Pantalòn, i – *pl.* calzoni lunghi – brache. *v.* brendevèk.

Panteìsm, i – pràλ, a – *sf. 1. decl.* panteismo, sistema filosofico che riguarda Dio come l'anima dell'universo, ovvero confonde l'universo con Dio.

Pànteon, i – kisc e iχuλàvet – *sm. 2. d.* pànteon, tempio famoso in Roma dedicato una volta a tutti gli Dei; oggi Chiesa.

Pantomimie, ia – loje e ghisctavet – *sf. 1. decl.* pantomima, azione scenica dove ogni cosa si rappresenta per via di gesti.

Panzìir, i – pecìir, i – *sm. 2. d.* usbergo, armadura del busto, di ferro o d'altro metallo, fatta a lame o a scaglie, propria de' cavalieri del medio evo, corazza.

Pàp, a, es – *sm. 1. decl.* Papa, Sommo Pontefice dei cattolici, che si chiama Vicario di Cristo in terra, capo visibile della Chiesa cattolica – sommo sacerdote nel Messico, nel Perù, ed altre regioni orientali – *andare a Roma e non vedere il Papa,* è maniera usitatissima a significare e notare che d'una cosa s'è tralasciato o non si è potuto ottenere ciò che più importa – *star come un Papa,* stare ottimamente e da non poter desiderare di meglio.

Pàp, a – prift i maχ, i – *sm. 2. d.* pontefice, sommo sacerdote – grado supremo nel sacerdozio – *pontefice,* oggi a noi vale lo stesso che Papa.

Pàp, (i) a, es – *add. m. 1. d.* papale, di papa, attenente a papa – *alla papale, avv.* senza rispetti umani, a tanto di lettere, chiaramente – *papesco,* da papa, papale – *papista, sm.* seguace e partigiano del papa – *pontificale, add.* attenente a pontefice, da pontefice – *caso pontificale,* peccato da assolversi solo dal Papa.

Papagàλ, i – ɛògh ci flèt – *sm. 2. decl.* pappagallo, uccello delle Indie di più colori e grandezze, e impara a imitare la voce umana. Questo genere comprende circa novanta specie – *favellar come i pappagalli,* parlare senza che chi parla sappia egli medesimo quel che dice.

Papàss, i – prift, i – *sm. 2. d.* papasso, nome che danno i Musulmani ai sacerdoti cristiani latini.

Papaλèk, u – *sm. 3. d.* papato, pontificato, dignità papale – *godere il papato,* godere, senza darsi cure gravi, la felicità che la Provvidenza ci abbia conceduta; lo usa il popolo comunemente – *pontificato,* dignità pontificale, ufficio del pontefice, papato – tempo durante il quale uno sta Papa.

Pàpes, (fèss i) camàur, i – *sm. 2. d.* camauro, berrettino, che arriva fino sugli orecchi, e gli cuopre. È proprio del Sommo Pontefice.

Papètt, i – liir, a – svanzik, u – frènk, u – *sm. 3. d.* papetto e papetta, moneta dello Stato pontificio, che vale due paoli, pes-gròsc.

Pàr, a – *sm. 1. d.* paro. *v.* paar.

Pàr, (e) a, es – *add. f. 1. d.* prima, la prima di numero ordinativo, a cui succede seconda ec. – superiora, abbadessa, priora, monaca che è preposta a tutte le altre.

Pàr, (i) i – «voce nell'idioma Epirotico di varii significati,» come primo, primiero, primevo, primero, primitivo, superiore, prefetto, guardiano, preside, presidente, rettore, priore, capo, capoccia, decurione, principale, primate, maggiore, sopraintendente, caporale, capopopolo, caporione, magnate, principe, predecessore, precessore, antenato, antecessore, institutore, fondatore e simili – il primo in qualsisia cosa ec. ec.

Pàr, (i) i – *add. m. e sost. 2. d.* primo, principio di numero ordinativo, al quale segue secondo, terzo, ec. – *i*

Digitized by Google

primi, gli antenati, *t' pàart – la prima causa, il primo motore,* Dio – *minuto primo,* sessantesima parte di un' ora o d' un grado – *al primo,* tostochè – *a bel primo,* di primo tratto – *di prima barba,* giovinetto ec.

Pàr, (i) i – *sm. 2. d.* guardiano, capo, o governatore di conventi di frati, di confraternite e simili - colui che ha ufficio e obbligo di guardare e custodire, custode – *superiore,* principale, capo di un ufficio, di un magistrato, di un collegio ec. – colui, colei da cui si dipende – *preside,* prefetto, colui che presiede, ch'è il capo di un'adunanza – *priore,* superiore di un convento di monaci dopo l'abate – colui ch' è nell' ufficio del priorato – *rettore,* chi regge, chi governa – capo di università, seminario, licèo, collegio, parocchia ec. – *antecessore,* chi è stato avanti altrui nel medesimo grado o uffizio – *predecessore,* chi è stato prima in una carica o in un impiego – al *pl.* antenati.

Pàr, (i) i – *sm. 2. d.* fondatore, chi fonda, chi instituisce – chi dà fondamento o principio ad una cosa – institutore, chi instituisce, collegi, accademie, compagnie, religioni ec.

Pàr, (mâà i) i – *add. m. 2. d.* primitivo, primo – il più antico – che non ha origine da alcuno – primiero, primo – avanti a tutti – primario, principale – *primitivo, gram.* nome da cui se ne formano altri.

Pàr, (t') a – bailòs e kràilvet – *sf. 2. decl.* diplomazia, tutti i ministri collettivamente, come ambasciatori, inviati o simili, che risiedono presso qualche principe o repubblica – l'arte di trattare pubblici e gravi negozj tra Stato e Stato.

Pàr, (t') a – *sm. pl.* pòsteri, discendenti – *pròceri sm. pl.* i grandi, i magnati, i maggiorenti e simili.

Pàr (t') e regnìs – *sm. 1. d.* ministero, governo de' ministri, li ministri stessi.

Pàr (t') t' scherit – municipio, magistrato d' uomini con potestà di far eseguir le leggi e di giudicare.

Pàr (t') t' ʒèut – *sm. 3. d.* municipio, magistrato che amministra un comune.

Pàr-bàas, (i) i – i par-bàmun, i – *sm. 2. d.* inventore, chi o che inventa – *autore,* inventore, facitore di qualunque siasi cosa, opera od effetto – quello da cui una cosa trae la sua prima origine – *promotore,* chi o che promuove.

Pàr-bàb, (i) a – *sm. 1. decl.* protoparente, primo padre, cioè Adamo.

Pàr-bie, (e) ia – *add. f. 1. d.* primafigliuola, la primogenita.

Pàr-biir, (i) i – *sm. 2. d.* primogenito. *v.* biir (i paa).

Pàr-criùem, (i) i – *add. m. 2. d.* protoplasto, primo formato nella sua specie, e *propr.* Adamo.

Pàr-criùes, (i) i – *sm. 2. d.* protoplaste, primo formatore, cioè Dio.

Pàr-die – *avv.* l'altro ieri, avantieri, ieri l'altro, presso i classici vale alcuni giorni passati – il giorno preceduto a quello di ieri.

Pàr-dietaar, (i) i – *add. m. 2. d.* protosavio, detto per ironìa, il primo savio, saccentone, arcifanfano.

Pàr-eccìm, (i) i – *sm. 2. decl.* protomedico. *v.* ecim-bàsc.

Pàr-fees, (i) – *sm. 1. decl.* gerarca, capo, superiore della gerarchìa – *supremo gerarca,* il Papa.

Pàr-fial, a – fiʎìm, i – t' fiʎùem, i – *sm. 2. decl.* prolegomeno, preambolo, prefazione, largo discorso preliminare che serve di preparazione ad un'opera – *preliminare,* prima disposizione delle cose attenenti al tratto da farsi – *premessa,* proposizione che si premette all' argomento per trarre da questo la conclusione – *fig.* qualunque cosa supposta o detta prima.

Digitized by Google

Pàr-fiss, (i) i - i par-giàk, u - *add. m. 3. d.* primigenio, primo originato - che è il primo della sua specie - primitivo, primordiale - *progenitore,* antenato d' una stirpe - *progenitrice sf.* antenata di una stirpe.

Pàr-fròtt, i - *sm. 2. d.* primizia e premizia, frutto primaticcio

Pàr-lèem, (t') i - *sf. 2. d.* primogenitura, stato e condizione del primogenito - ragione del primo genito di succedere al trono negli Stati, o agli averi nelle famiglie.

Pàr-lèes, i - par-lèem, i - i par-lindes, i - *sm. 2. d.* primonato, primogenito.

Pàr-lèes, a - par-lèemie, ia - *sf. 1. d.* primanata.

Pàr-lèes - i nierɛvet - i pàr-prindie, ia - *sm. 1. d.* primogenitore, primo genitore, il primo padre.

Pàr-màrtir, i - crɛe t' màrtirevet - *sm. 2. decl.* protomartire, primo martire.

Pàr-mièscter, i - ustabàsc, i - ustalaar, i - *sm. 2. d.* protomaestro, il primo maestro d' un' arte.

Pàr-miesditt, (i) a - *add. m. 1. decl.* antemeridiano e antimeridiano, ch' è avanti a mezzo dì. Voce dell' uso comune.

Pàr-muur, i - i par-ɛid, i - *sm. 2. d.* antemurale, muro di difesa, o qualunque opera che serve di riparo ad un' altra - *fig.* difensore, protettore.

Pàr, (meu bàà i) me nnèi persiperin - primeggiare, vantare il primato, sostenere il primato - *maggioreggiare,* far il maggiore, voler soprastare - *superioreggiare,* superiorizzare, far da superiore.

Pàr-nàn, a - par nòn, a - pèr-àm, a - *sf. 1. d.* protoparente, prima madre, cioè Eva - primagenitrice, la prima genitrice.

Pàr-òd, a - e pàr sòb, a - *sf. 1. decl.* avanticamera. *v.* òd e pares.

Pàr-ròis, a - i par-carùλ, i - e parrògn, a - i parsctractaar, i - *sf. 2. d.* vanguardia, la parte anteriore dell' esercito - prime scelte di un corpo d' armati - *avantiguardia,* avanguardia, antiguardia, vanguardia, quella parte ordinata dell' esercito, che va innanzi a tutto il corpo della battaglia.

Pàr-sinagògh, a - i pàr àver, a - i parkìscs e cfùtavet - *sm. 2. d.* archisinagogo, archisinagoga, e arcisinagogo, principe e capo della sinagoga.

Pàr-ugniλ, i - *sm. 2. decl.* protovangelo, il primo vangelo.

Pàr-vièt e para-vièt - *avv.* l' anno di là.

Pàra, pàr, perpara - *avv.* avanti, innanzi - piuttosto - *avanti, prep.* che si usa tanto coll' *a* e il *di,* che senza, e significa anteriorità - *andare avanti,* proseguire - *farsi avanti,* presentarsi - *tirare avanti la famiglia,* provvedervi alla meglio - *pàra, perpara, avv.* avantichè, innanzichè, primachè.

Pàra-tàsc - *avv.* alquanto prima, un poco prima ec.

Paràbul, a - scemeltɛr, a - mesèl, a - parabola, *sf. 1. d. v.* messèλ ec.

Paraclet, i - Scpirt-Sceit, i - *sm. 2. d.* paraclito e paracleto, nome che si dà allo Spirito Santo - consolatore.

Parafràs, i - scpieghim e ghiats - calzim i hoλ - *sf. 2. d.* parafrasi, spiegazione estesa del testo di un libro, o traduzione di esso testo in termini più estesi.

Paràgraff, i - articùλ, i - pièss, a - *sm. 1. decl.* paragrafo, una delle parti in cui si dividono dai legisti le leggi - *paragrafi,* ciascuna delle parti principali, nelle quali si divide alcuna orazione o trattato o scrittura ec.

Paralipomenon, i - t' Sckrùemit-Scèit - *sm. pl. 2. d.* paralipòmenon, paralippòmenon e per lo più paralipomeni, nome di due libri della Sacra Scrittura che sono supplemento ai quattro dei Re - supplemento di cose omesse in qualche opera.

Digitized by Google

Paralisìi, ia – t' drizunit–sctatit – *sf. 2. decl.* paralisia, e paralisi, malattia nella quale alcuna parte del corpo perde il senso o il moto, e l'uno e l'altro eziandio.

Paralitik, u – idrizunit n' sctàt – *sm. 2. d.* paralitico. infermo di paralisìa.

Parandai, già, *avv.* di tempo passato, e vale per l'addietro, in addietro, altra volta, una volta. un tempo – oramai, adesso – *già già,* quasi vicino – *già,* è spesso particella riempitiva, che aggiunge grazia o forza al discorso – *il già*, indica anche persona estinta, come *il già Signor Pio – già fu,* lo stesso *che già – di già,* il tempo antico ec. ec.

Parandai – *avv.* per la qual cosa, per la quale cagione, laonde.

Parannài e parannèi, parandai e parandei, *avv.* per l'addietro, per addietro, per il passato.

Parannài e parannèi, perpàra, *avv.* e *prep.* per innanzi, per l'avvenire – per lo passato, in addietro.

Parascève, ia – t' prènnen e maz, ia – *sm. 1. d.* parasceve, venerdì santo, sesto giorno dell'ultima settimana di quaresima, ossia il venerdì santo – sesto giorno nella settimana, in cui gli Ebrei preparavano i commestibili pel seguente sabbato.

Parasìt, i – grøksuur, i – lugàt, i – *sm. 2. d.* parasito e parassito, mangiatore che eccede ne' cibi per ghiottonerìa e voracità – scroccòne – colui che mangia il più spesso che può alla mensa altrui.

Paravèemie, ia – *sf. pl. pani di proposizione,* pani che il sabbato si ponevano sulla mensa nel santuario degli Israeliti dal Sacerdote, in numero di dodici, quante erano le loro tribù.

Paravèsc, i – scplàk, a – sciuplàk, a – flakaresc, ia – *sf. 1. d.* recchiata, recchione, colpo dato nell'orecchio a mano aperta - *scappellotto,* colpo dato nella parte deretana del capo colla mano aperta – scapezzone, ganascione, schiaffo, guanciata, gotata ec.

Paravèsciat, (me raa) scappellottare, dare degli scappellotti, dare delle recchiate ec.

Pàre e pàrie, ia – àsper, a – àster, a – àsser, a – pènec, a – moneta, metallo coniato per autorità sovrana, ad uso di spendere – *moneta bianca,* moneta d'argento, *pare sèrme,* a distinzione di quella di rame o d'oro – *moneta corrente,* quella che corre comunemente e con prezzo determinato – *pagare di buona o trista moneta,* corrispondere bene o male ai benefizj – *moneta spezzata,* spiccioli.

Pàre, come sopra ec. – *sf. 1. d.* pecunia, metallo coniato e ridotto in moneta – *recare una cosa in pecunia,* convertirla in denaro.

Pàre, come sopra ec. – *sm. 1. d.* danaro, moneta in generale – *denaro contante,* danaro effettivo – *abbruciato di danaro,* privo di esso, bisognoso – *fare danaro,* vendere roba per cavarne danari – *danari secchi,* danari tenuti in cassa – *danari morti,* quelli che si tengono in cassa senza farli fruttare – *danari e sanità, metà della metà,* vale che facilmente si esagera nel computo delle sostanze, o nell'estimazione della bontà altrui ec. ec.

Pàre e parie, ia, come sopra ec. – *plurimi,* voce usata dal volgo, per danari, per moneta, per soldi.

Pàre, (me) *avv.* pecunialmente, con pecunia.

Pàre, (me) *conquibus* o *cum quibus.* Usasi comunemente per denari, quattrini, moneta – *avere il cumquibus,* cioè avere il denaro.

Pàre, (me zàn) me làa, me pagùe bòrgin – saldare, dare denaro – *saldare ragioni, o conti,* vedere il debito e credito e pareggiare – *saldare,* riunire le aperture e fessure.

Pàre (me zàn) me faid, me sctìi pàre

Digitized by Google

me faid – mutuare, dare denari in prestanza, con un dato interesse.

Pàre (me) n' dòr – *avv. a contanti,* in moneta effettiva – *denar contante,* denaro effettivo – *di contanti,* co' denari contanti, con la moneta alla mano – *con denaro sonante,* con denaro che si paga nell'atto, subito.

Pàre, (gni) ia – *sf. 1. d.* parà, moneta persiana e turca, e vale un centesimo ed anche meno – *quattrino,* piccola moneta di rame – *centesimo,* la centesima parte di una cosa – moneta piccola di rame.

Pàre, (i paa) ia – i paa kɐmèt, i – *add. m. 2. d.* inapprezzabile, cosa di sommo valore, a cui non si può dar prezzo – senza quattrini, senza denari.

Pàre-esik, a – *sf. 1. d.* moneta falsa.

Pàre-kàlbet, i – *sf. 2. d.* patacca e patacco, moneta vile, cattiva, falsa – *non valere una patacca,* cioè valer poco – *quattrinaccio, vilif.* di quattrino cattivo – pare-kàlbet, moneta falsa, pare e keccie.

Pàre-tim, a – *sm. 1. d.* spicciolo «voce dell'uso» moneta spezzata, moneta minuta.

Parechim, i – sultanλèk, u – *sf. 3. decl.* pompa, *meglio* maɜnìi – *sfarzo,* pompa, gala, magnificenza – *fasto,* pomposa grandezza – parechìm perparscm, i – preparativo, apparecchio, disposizione che si prende per tempo per cominciare una cosa.

Parechiùe, (me) apparecchiare, preparare, *meglio* me bââ gati.

Parelìi, ia – *sm. 1. d.* capitalista «*pl.* capitalisti» persona che ha capitali, cioè grosse somme in traffico, sermaja.

Parelìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* danaroso, che ha molti danari – *pecunioso,* abbondante di pecunia – *quattrinajo, sm.* uomo che ha molti denari, molta moneta.

Parentès, i – «fiàl – mscelune» *sf. 2. d.* parentesi, frase contenente un senso distinto e separato da quello del periodo, al quale va unita, e che nella scrittura si racchiude per lo più fra due lineette curvate all' indentro ( ), dette anch' esse parentesi – *far parentesi,* rompere il discorso.

Pàri, (màss) *avv.* primariamente, principalmente, massimamente, pristinamente, da prima, primieramente.

Parie, ia – *sf. 1. d.* moneta. *v.* pàre ec.

Parìi, ia, ìis – «voce di più significati,» come superiorità, superioranza, superiorato, priorato, priorità, maggioranza, maggiorità, primato, rettorìa, rettorato, precedenza, primazia, prefettura, presidentato, prelazione, prelatura, principalità, autorità e simili.

Parìi, ia – pariλèk, u – t' paa, àrt – *sf. 1. decl.* superiorità, qualità e stato di persona o cosa superiore – *superiorato,* ufficio e grado di superiore – *priorità,* relazione di una cosa, considerata in quanto ella è avanti ad un'altra – qualità di priore – *rettorìa,* governo, ufficio del rettore, rettorato – *maggioranza,* superiorità, preminenza – grandezza maggiore – *principalità,* stato e condizione di persone o cose superiori alle altre.

Parìs e parrìs, o parrìɛ, i, it – gehenèt, i – *sm. 2. d.* paradiso, luogo de' beati – luogo e soggiorno delizioso, amèno e per natura e per arte – *paradiso terrestre,* luogo delizioso dove primamente Iddio collocò Adamo ed Eva – *stare o andare in Paradiso a dispetto de' Santi,* vale di una persona che vada o stia in un luogo dove è poco o punto gradita – *un pezzo di paradiso,* si chiama una composizione qnalunque, maravigliosa per la sua eccellenza ec. ec.

Parìs, i – cièλ, i e cièλ, a – *sm. 1. d.* empìreo. *v.* empìr.

Parìs, (i) i – *add. m. 2. d.* paradisale, di paradiso.

Parìs, (me hìì n') imparadisarsi, en-

Digitized by Google

trare in paradiso, fruire la beatitudine di paradiso.

Pariλèk, u – *sf. 3. decl.* superiorità ec. *v.* parìi ec.

Parmàk, u – tramacàn, i – *sm. 2. d.* balaustro, specie di colonnetta lavorata in varie forme, che si adopera per ornamento di parapetti, ballatoj e terrazzi – *parapetto,* sponda laterale dei ponti, terrazzi, ballatoj, finestre e simili – e usasi nel mezzo delle stanze nell' Oriente che serve come di balustrata e d' appoggio – *spalletta*, sponda o parapetto, ma bassa, che si fa da' lati di un ponte o strada, o finestra, terrazzo e simili, e nelle camere orientali dove uno s' appoggia.

Parmènd e parmèn, i – plùr, i - e plùer, i – *sm. 2. d.* aratro, strumento campestre col quale s' ara la terra; le sue parti sono il coltellaccio, il vomero, le orecchie, il ceppo, il nervo, il dentale, il timone, la stiva, il giogo e la ralla. Gli aratri variano in mille guise – *parer levato dall'aratro,* parere un contadino.

Parmec, a – *sm. 1. decl.* petto, *meglio* giɐks, i.

Parnàss, i – màl i Grècies – *sm. 1. decl.* parnaso e pernasso, monte della Grecia celebre consacrato ad Apollo ed alle Muse – *salire il parnaso,* far versi o poesìe.

Parosìsm, i – dèrgie e foorte, a – *sm. 1. decl.* parosismo e parossismo, il forte, il colmo di una malattìa, per lo più febbrile – eccesso quasi febbrile di una passione – il colmo, anche di altre cose.

Parrùk, a – flòk i goditun, i – *sf. 2. d.* parrùca o perrùca « *pl.* perrùche » chioma finta, zazzera – *fig.* sgridata, forte rimprovero – *fare una perrucca,* sgridare acerbamente, rimproverare fortemente.

Particuλ, a – cunghìm, i – *sf. 2. d.* particola, e particula, ostia della comunione – *comunichino,* particola che si consacra per comunicare – *particula,* vale particella, piccola porzione.

Partìcuλ scegrueme, ia – *sf. 1. d.* particola consacrata.

Pàsc, ia, es – *sm. 1. d.* pascià e bassà, dignità presso i turchi, governatore di città, di provincia – *pascià,* titolo d' onore che si dà in Turchia a' personaggi di alto affare, come Generali d' armata, governatori, ministri e simili.

Pàsc, ia – *sm. 1. d.* dinasta, signore di un piccolo stato, signore tributario di un gran principe o gran repubblica.

Pàsch, a e pàsck, a – *sf. 1. d.* Pasqua, giorno della risurrezione di Cristo – *Pasqua rose*. Pentecoste, rrsciai – *pasqua di ceppo,* natale – *fig.* grande allegrezza – *contento come una pasqua,* vale uomo contentissimo, lietissimo.

Pàsch, a – t' gnàλun, i – *sf. 2. d.* resurrèssi, resurresso, risurrèssi e risorresso, risurrezione; denominazione data alla Pasqua di resurrezione.

Pàschen, (me bââ) pasquare, pasqueggiare, fare o celebrare la pasqua.

Pàsch – uj, it – dit – ui t' maɤ – ui t' màɤ, i – *sf. 2. d.* Epifanìa e Pifanìa, apparizione, manifestazione – festa solenne della Chiesa il 6 Gennajo per l' apparizione della stella a' Maggi.

Pascialìi, ia – tevabìi, ia – gavabàsc, i – cortetaar, i – *sm. 2. d.* cortigiano. *v.* kurtetaar.

Pascialìi, (i) ia – i curtetaar, i – *add. m. 2. d.* cortigiano, di corte, appartenente a corte.

Pascialiisct – *avv.* cortigianamente, a modi di cortigiano – *fig.* scaltritamente, e simili.

Pasciapòrt, i – tescherè – *sm. 2. d* passaporto, carta con cui si dà facoltà di poter passare liberamente da un paese a un altro - licenza d' introdurre o portar fuori mercanzie ec.

Digitized by Google

Pasciaλèk, u – *sm. 3. decl.* bascialato, carica di bascià, pascialicato.

Pàscie e pàsc, ia – hàp, a – *sm. 1. d.* pàsso, quel moto de' piedi che si fa in andando della persona o animale dal posar dell' uno, al levar dell'altro – spazio compreso dall' un all'altro piede di chi cammina – il luogo dove si passa – atto del passare – valico di fiume, vaa – misura di cinque piedi – luogo, brano di un libro, di un autore ec. – luogo in cui passano gli uccelli in certe determinate stagioni – *passo di malamòcco,* passo difficile, cattivissimo – *dare il passo,* lasciar passare – *allungare il passo,* accelerar il cammino – *a gran passo,* in fretta – *aprirsi il passo,* farsi strada – *fare il passo più lungo della gamba,* tentar cose oltre alle proprie forze ec. ec., *brevitatis gratia.*

Pàscim, i – ànd, a – sèn, i – *sm. 2. d.* materiale, materia preparata per qualsiasi uso – *fig.* rozzo, grossolano, ignorante, idiota.

Pàscim e pàascim, hiescìm – *avv.* vistosamente, in maniera vistosa.

Pasciòr e pasgiòr, a – pacciòr e paschiòr, a – *sm. 1. d.* specchio, strumento di cristallo, che per essere da una banda coperto d' un amalgama di stagno, riflette dall' altra l' immagine degli oggetti – qualunque cosa lucida ove si riguardi come in ispecchio – *fig.* esemplare – esempio – *specchio, toletta,* «voce francese» abbigliatojo – *specchio ustorio,* quello che coll' unire per riflessione i raggi del sole in un sol punto, accende, e brucia le materie che vi sono esposte – *attaccarsi agli specchi,* fondarsi su ragioni non buone – *netto di specchio,* perfetto, scevro di difetti ec. ec.

Pàscm, i – pàascm, i – t' mir, i – *sm. 2. d.* spicco, qualità di ciò che spicca e fa bella mostra.

Pàscm, (i) e i pàascm, i – *add. m. 2. d.* vedente e veggente, che vede – *a occhi veggenti,* palesamente, alla sua presenza, al cospetto.

Pascmangh, a – *sm. 1. d.* sandalo, ricca pianella delle antiche Greche e Romane, ed ora dei Vescovi e prelati quando pontificano – sorta di calzare usato dai frati Francescani ed altri – legno delle Indie duro, odoroso a differenti colori.

Pasctàfat, kastàn, me kàste, me hiir, me vuλnècm – *avv.* deliberatamente e diliberatamente, con diliberazione, con animo risoluto, pensatamente, risolutamente, appositamente e simili.

Pàscter, (e) e pàster, a – e dlìirscmie, ia – e cuλùescme, ia – e paa palavìi – e zànun paa mcat, i – *add. f. 2. d.* pura, immacolata, incontaminata, illibata, intemerata, incorrotta, integerrima ec.

Pàscter, (i) i – i dliirun, i – i paa t' kec, i – i cuλùem, i – *add. m. 2. d.* impolluto, illibato, senza macchia, incontaminato, puro, netto, non imbrattato, non contaminato, immacolato, intemerato, continente, innocente, mero, mondo ec.

Pasctèrk e pastèrk, a – ʒʒiester, a – *sf. 1. decl.* figliastra, *sf.* di figliastro. *v.* pasctèrk.

Pasctèrk e pastèrk, u – ʒʒièstèr, i – *sm. 2. decl.* figliastro, figlio del marito di altra moglie, o della moglie di altro marito – figliuolo della moglie avuto da illegittimo concubito.

Pasctmàλ, i – peschiir, i – misàλ, i – *sf. 2. d.* salvietta, tovagliuolino. *ved.* maràm, a.

Pasctrii, ia – pasctrìm, i – t' dliirt, i – cuλìm, i – *sf. 2. d.* mondezza, nettezza, purità, castimonia, pudicizia.

Pasctrìm e pastrìm, i – cuλim, i – paciλek, u – t' dliirt, i – *sf. 2. d.* purità, mondizia, nettezza, sincerità, schiettezza, interezza, incontaminazione, e così al *proprio* come al *figurato* – pudicizia, castità, interezza, illibatezza, incontaminatezza.

Digitized by Google

Pasctrìm, i, come sopra ec. – continenza, quella virtù per la quale l'uomo contrasta al senso, e supera l'appetito dei diletti corporei – castimonia, pudicizia, castità – illibatezza di vita, integrità, innocenza ec.

Pasctrùe, (me) me dlìir, me cuλùe – purificare, far puro, nettare, purgare da ogni macchia, e da ogni vizio – avverare – *np.* purificarsi, meu pastrùe, divenir puro e rendersi puro – *mondificare*, far mondo, nettare, purgare.

Pasctrùem, i – dliirun, i – cuλùem, i – *p. p.* purificato.

Pasctrùem, (i) i – i dliirun, i – i cuλùem, i – *add. m. 2. decl.* purificato, puro, che nulla ha in sè di impuro.

Pasctrùem, (t') i – *sm. 2. d.* purificamento, il purificare, purificazione.

Pasctrùes, i – dlìirs, i – cuλùes, i – *sm. 2. decl.* purificatore, chi o che purifica.

Pasctruescim, *avv.* castamente, con castità, pudicamente, puramente, con purità, incontaminatamente.

Pasctrùescm, i – *p. pr.* purificante, che purifica.

Pasctrùescm, (i) i – i dliirscm, i – *add m. 2. d.* purificativo, atto a purificare.

Pasgiȣr, i e pasgiȣr, a – specchio. *ved.* pasciȣr.

Pasgiȣr, (me kciȣr vetem n') specchiarsi, guardarsi nello specchio, o in altro corpo che rifletta l'immagine – *specchiarsi in alcuno*, prenderlo per esempio – *fig.* esaminare, osservare.

Pasgiȣrgìi, ia – pasciȣretaar, i – *sm. 2. d.* specchiajo, chi fa o acconcia gli specchj.

Pasie, ia – *sf. 1. d.* ricchezza, *meglio* begatìi ec.

Pasnìk, u – vèl, i – t' mlùem, i – ciersciaff, a – perdie, ia – *sm. 1. d.* velo, tela finissima e rada, tessuta di seta cruda o di refe, o di cotone – tutto ciò che copre – ombra – allegorìa – pretesto, finzione – *prendere il velo*, farsi monaca.

Pàss, (me) o me pàssun – *avere*, verbo che dinota possedimento di cosa, e come ausiliario nella lingua Epirotica in tutti i verbi sieno regolari o irregolari serve nella formazione de' tempi composti, come è del verbo *essere*, che ne fa anche le veci, per es.: *io sono stato*, si dice, ùne iàm kèn, ovvero ùne kàm kèn, io ho stato – *avere a avere*, essere creditore.

Pàss, (me) possedere, avere il possesso, tenere in sua podestà – *possedere un luogo*, starvi, occuparlo – *tenere*, avere in sua mano o in suo potere – *tenere moneta*, me pass pare.

Pàss–adetin, (me) me pàss ȣacùem – costumare, avere in costume, esser consueto a fare, usare – praticare, conversare – dar costumi, ammaestrare.

Pàss–bòin (me) kucc – rosseggiare, tendere al color rosso.

Pàss–bòλ, (me) sopprabbondare, sommamente, o soverchiamente abbondare; sopravvanzare.

Pàss–dàscnìm, (me) amare. *ved.* me dàsct.

Pàss–dȣȣ mend, (me) esitare, star dubbioso, dubitare.

Pàss (me) èren kècc – puzzare, putire, avere o spirar cattivo odore.

Pàss (me) èren e mir – odorare, spargere buon odore.

Pàss (me) fort inaat, me pàss fort mnìi – odiare sommamente.

Pàss (me) frìghen, me pàss droen, meu tutt – ribrezzare, sentir ribrezzo, aver paura, impaurire.

Pàss (me) gàile – importare, essere d'interesse – esser degno di considerazione – *importar molto o poco*, essere di molto o poco momento.

Pàss (moss me) gàile – imbuscherarsi, non importare, non curarsi ec.

Pàss (me) iticàan, me pàss nevòin – stentare, avere scarsità delle cose ne-

Digitized by Google

cessarie, patire – bisognare, abbisognare, aver di bisogno.

Pàss (me) kescànλekun – gareggiare ec. *v.* kescàn (meu bââ i).

Pàss (me) miaft – sofficere, bastare, esser assai, a sufficienza.

Pàss (me) miscriirsem, me pàss ʒimt – compatire, aver compassione, e dolore dell' altrui male – aver misericordia, compassionare, compiangere.

Pàss (me) nevòjn – penuriare, scarseggiare, aver penuria – *scarseggiare,* avere scarsità d'alcuna cosa, abbisognare.

Pàss (me) nnèeren – rispettare, onorare. *v.* me ndeerùe.

Pàss (me) pràp frighen, meu tutt pràp, meu frigùe perseriisct – rimpaurire, rimpaurare, aver nuovamente paura.

Pàss (me) pràp n' dòr – riavere, aver di nuovo nelle mani, ricuperare – riaversi, *rifl. att.* ritornare in sè dopo svenimento o spavento, o simile.

Pàss (me) taksiràtin – avvenire, venir per caso, accadere, succedere – *avvenir bene,* riuscir a bene.

Pàss (me) vessvèssin – scrupoleggiare, avere scrupoli, scrupolizzare – dubitare, dubbiare – temere.

Pàss (me) ʒimpt, meu ʒimt – compassionare, aver compassione – commiserare, lo stesso che compassionare – compiagnere e compiangere, esprimere dolore dell' altrui male – *np.* dolersi.

Passionìst, i – frètinet – *sm. pl.* passionisti, chierici regolari della passione di Cristo, congregazione istituita da S. Giovanni della Croce.

Passùl e pacùl, i – *sm. 2. d.* fagiolo. *v.* bàʒʒ.

Pàssun, (meu bââ i) arricchire, far ricco, dovizioso – *np.* arricchirsi, divenir ricco, farsi ricco.

Pàssun, (meu bââ pràp i) riarricchire, di nuovo arricchire.

Pàssun, i – *p. p.* avuto, posseduto, tenuto.

Pàssun, (fort i) i – *sm. e add. 2. decl.* riccòne, *accr.* di ricco – ricchissimo, *sup.* molto ricco – riccaccio, *pegg.* di ricco, e vale nell' uso molto ricco.

Pàssun, (i) i – i eegnìn, i – i parelìi, ia – bugàt, i – *sm. e add. 2. d.* ricco. *ved.* begàt ec. – *possidente,* che possiede – *sm.* colui che ha poderi e possessioni – *propietario e proprietario,* colui che tiene proprietà, averi, colui che possiede – *benestante,* colui che ha qualche ricchezza, che sta bene, che ha del suo – opulente e opulento, ricco, abbondante, fornito, copioso ec.

Pàssun, (t') i – *sm. 2. d.* avere, nome, e vale facoltà, ricchezze, ciò che l'uomo possiede – *propietà e proprietà,* ciò che si possiede, utile, interesse, il possedere – particolarità propria di ciascuna cosa – t' kiènun – *ricchezza. v.* begatìi – *tenimento,* il tenere, tenuta, possessione.

Pàssunit (t') pràp – *sf. 1. d.* riavuta, il riavere, il ricuperare.

Pàssunit, (me zièrr prei t') spossessare, privare del possesso – dispossessare, togliere il possesso, levare il possesso.

Pastoràλ, i – stàgh, a o scòp i ipèschʒvit – *sm. 2. d.* pastorale, bastòn vescovile, una delle insegne del Vescovo.

Pàt, a – *sf. 1. d.* òca. *v.* gùss.

Patacièft, a – *sf. 1. d.* polpetta, vivanda composta di polpa battuta con alcuni ingredienti per darle maggior sapore – *far polpette di alcuno*; tagliarlo a pezzi – *dar la polpetta,* avvelenare, me helmùe – *polpetta,* vale sgridata, forte rimprovero.

Patacòie, ia, it – *sm. 2. d.* ferro di cavallo e da bestie da tiro.

Patacòit (me hiek) sferrare, tor via i ferri dallo zoccolo del cavallo e delle bestie da tiro.

Patak, u – e pattàch, u – guss eree, a – *sm. 1. d.* papero. *v.* guss e voghel.

Digitized by Google

Pateligiàne, a – moλzzaart, a, « voce poco usata » *bott.* – *sm. 1. d.* pomidoro e pomodoro, pianta il cui frutto dello stesso nome di colore tra rosso e aranciato, di forma di un pomo, e di sapore alquanto acidulo, serve di condimento a diverse vivande, ed è originaria dell'America meridionale.

Pateligiàne, a – *sf. 2. d. bott.* melanzana, pianta erbacea annua del genere solano, che si coltiva negli orti, ha i fiori bianchi o celesti, pendenti; i frutti bislunghi, cilindrici, violetti con polpa bianca, e si mangia fritta, o in altri modi; dicesi più comunemente petronciano.

Patèn, a – potènt, a – cienii i colsceitit – *sf. 2. d. eccl.* patena, vaso sacro d'oro o d'argento o di metallo indorato a somiglianza di piattello, che serve a coprire il calice nella messa ed a mettervi l'ostia sopra.

Patènt, a – lèter me mshsr t'parit – *sf. 2. d.* patente, lettera col sigillo del principe, con cui si fa nota altrui la sua volontà.

Pater, a, es – *sm. 1. d.* padre, religioso claustrale.

Paterscian, a – paterçane, a – heesct, a – *sf. 1. d.* lancia. *v.* gherghii – *asta e aste,* arme da guerra, ciò sono bastoni armati in cima, e sono di diverse specie, come *alabarda, zagaglia, corsesca, sarissa,* ec. – *asta,* legno sottile, lungo e polito per diversi usi – *asta pubblica,* pubblico incanto, me teλaλ – *bell'asta di donna,* nell'uso, vale donna alta e bella di persona ec. ec.

Patersciàn, a, come sopra ec. – sarìssa, asta lunga quattordici cubiti usata dai Macèdoni – *alabarda,* arme in asta che ha il ferro a foggia di scure – *zagaglia,* lungo bastone ferrato in cima – arma in asta – *corsesca,* arme in asta da lanciare, con ferro in cima a foggia di mandorla.

Patibùλ, i – crsc, i – cenghèλ, a – *sm. 1. decl.* patibolo, palco, croce, forca e simili strumenti, dove altri patisce morte per mano del carnefice.

Patriàrk, a – patrìk, u – *sm. 3. d.* patriarca « *pl.* patriarchi, » titolo di dignità ecclesiastica che si dà a' Vescovi e Arcivescovi delle sedi maggiori – nome che si dà ai primi padri dell'antica legge, ed ai primi istitutori degli ordini religiosi – vecchio venerando, capo di numerosa famiglia.

Patriarkaλèk, e patriλèk, e patriarλèk, u – *sm. 3. decl.* patriarcato, patriarchìa, dignità e giurisdizione del patriarca.

Patrìz, i – çottnìi i màz, i – begheleer, i – *sm. 2. d.* patrizio, uomo nobile dei primi della città.

Patùe (me) me dràssat, me vuu dràssat o dràçat – tavolare. *ved.* dràssat (me sctrùe).

Pavòn, i – *sm. 2. d.* pavòne. *ved.* fessandùe.

Pazàar, i – *meglio* baçàar, i – *sm. 2. d.* mercato. *v.* baçàar.

Pazàar, i – baçàar, i – ksmèt, i – kimèt, i – *sf. 2. d.* tariffa, determinazione de' prezzi e simili – nota de' prezzi assegnati a chi deve vendere – valuta, valsente, prezzo, valore, costo, stima ec. *v.* ksmèt – valutazione, determinazione del valore, estimazione della valuta.

Paçàar, baçàar e pazàar, i – *sm. 2. d.* bazzarro, *meglio* di bazar, luogo dove i Musulmani chiudono gli schiavi – piazza, foro, mercato, emporio – baratto, cambio – *palmèa,* « voce francese palmee » mercato, convenzione qualunque, o verbale o scritta, contenente le condizioni di una vendita.

Paçàar, (me bââ) valutare, dar la valuta, stimare – *fig.* far conto, avere in considerazione – *mercantare. ved.* me rescperùe, e suoi derivati.

Paçaarλèk, u – allascverèsc, i – tregh-

Digitized by Google

tìi, *meglio* rescperìi, ia – mercatura, contratto ec.

Pacùl, i – *sm.* 2. *d.* fagiuolo e fagiolo. *ved.* bàʒʒ.

Pàλ, (me) mugghiare. *v.* me paal ec.

Pàλ o pàal, (me bââ) gioire, stare in gioja, in festa, stare allegramente, rallegrarsi, esser contento.

Pàλ (me) o me pàal fort – tramugghiare, mugghiare orribilmente.

Pàλme, a – *sm.* 1. *decl.* ruggìto, mugghio ec. *v.* pàalme ec.

Paλùe (me) *meglio* me palùe – piegare ec.

Paλùe, (me) abbottare, buscarare, «in basso stile epirotico» vale ingravidare, impregnare una femmina – *abbottare,* vale riempire la botte – *abbottarsi,* meu frèʒm, gonfiarsi a modo di botte di superbia ec., e anche empirsi forte il ventre co' cibi.

Paλùe-kèc, (me) gualcire, piegare malamente tele, panni ec., malmenare.

Pechmès, pekmès e pekmèc, i – *sm.* 2. *decl.* defruto, mosto che bollendo è spessato – *sapa,* mosto cotto e alquanto condensato nel bollire, che serve per condimento.

Pechsimèt, i – *sm.* 2. *d.* biscòtto, pane due volte cotto, tondo e compresso ad uso de' marinaj – *direbbe che il biscotto non ha crosta,* vale di chi nega le cose chiare.

Pechsimèt o peksimèt, (me bââ) biscottare, cuocere checchessia a modo di biscotto – *fig.* ridurre a perfezione.

Pecìir, i – chalàt, a – panziir, i – *sf.* 2. *decl.* corazza, armadura del busto fatta di lama di ferro, corsaletto – *toglier la corazza per moglie,* darsi tutto all'armi – *lorica,* armatura di dosso come corazza, pancièra, giaco e simili – *fig.* ogni sorta di difesa – *lamiera,* armadura, corazza, usbergo di lama di ferro – elmo. *v.* chalàt.

Peciir, (me vèsc) me vuu panzirin – corazzare, armar di corazza, *rifl. att.* porsi in dosso la corazza, armarsi di corazza.

Peciir, (me) a – *add. m.* 2. *d.* loricato, che ha lorica, vestito, armato di lorica, di corazza, di lamiera ec.

Peciirgìi, ia – panziirgìi, ia – *sm.* 1. *d.* corazziere, soldato a cavallo armato di corazza – corazzajo, facitor di corazze.

Pedìm, i – fràns, a – *sf.* 1. *d.* frangia, guarnizione da mettersi all'estremità delle vesti e simili, tessuta di filo o di seta o d'altro – *merletto,* fornimento o trina fatta di refe, o d'oro filato, o d'altro, per guarnimento di abiti, o di checchessia, a similitudine di merlo.

Pedimin, (me vuu) frangiare, contornare con frangia, ornare di frangia – merlettare, fornire, ornare di merletti.

Pedimgìi, ia – *sm.* 1. *decl.* frangiajo, e frangiaja – *sf. e m.* colui e colei che fa o vende frange, o merletti.

Pêe, ni – *sf.* 1. *d.* molla, lama sottilissima, per lo più d'acciajo, o d'altro metallo, che fermo da una banda, si piega agevolmente dall'altra, e lasciato libero ritorna nel suo primo essere ond'egli fu mosso; e serve a diversi usi di serrature e d'ingegni – *fig.* qualsivoglia cosa che abbia virtù di far muovere l'animo – elasticità – *susta,* vale molla in generale – *susta,* corda con che si legano le some.

Pêe, ni e pên, i – *sm.* 2. *d.* filo «*pl. m.* fili, *f.* fila,» quella quantità di filo che si torce col fuso ogni volta che si trae il lino, canapa e simile dalla rocca – ogni cosa ridotta in forma di filo – la foglia dell'erba de' prati, perchè somiglia a filo – stile, modo, pratica, maniera, ordine di checchessia – *filo, fig.* la continuazione delle cose, come *filo di storia, filo di ragionamento,* e simili – fila o serie di checchessia – *filo,* il taglio del coltello e della spada, *tehe, ei* – *filo di*

Digitized by Google

pane, più pani appiccati insieme per lungo – *avv. a filo,* a dirittura – *di filo,* per forza – *a filo a filo,* a uno a uno, a cosa a cosa, ec. ec.

Pêe, ni e pên, i – *sm. 2. d.* refe, accia ritorta insieme in più doppj, per lo più per uso di cucire – *cucire a refe doppio,* ingannare con doppiezza l'una parte e l'altra – *campare* o simili *refe refe,* vale vivere con istento e sottilissimamente – *cucire a refe scempio,* procedere con semplicità d'uomo schietto.

Pêe i drèʒun, i – *sm. 2. decl.* trefolo, filo attorto, del quale, preso a più doppi, si compone la fune – *ritortiglio,* filo di checchessia attortigliato in sè stesso.

Pêe i hoλ, i – *sm. 2. d.* filolino, *dim.* di filo, filo sottilissimo.

Pêe i perdrèʒun, i – *sm. 2. decl.* liccio, filo torto a uso di spago, del quale si servono i tessitori per alzare e abbassare le fila dell'ordito nel tesser le tele.

Pêen, (gni fie) i – *sf. 2. d.* guagliata, quantità di filo che si infila nella cruna dell'ago per cucire, lunga un braccio.

Peendèss, a – peennèss, a – peendèsc e peennèsc, ia – peendìm e peennìm, i – *sf. 2. decl.* penitenza, soddisfacimento penale per li falli commessi, gastigo che uno s'ingiunge volontariamente, come digiuni, asprezze di vita, mortificazioni, preghiere, battiture, cilizj e simili per espiare i suoi peccati – pena data dal confessore pe' peccati commessi – uno dei sette Sacramenti della Chiesa, cioè la confessione – contrizione – pentimento – pena, castigo, punizione – *mettere in penitenza,* gastigare uno ec.

Peendèss, a – *sm. 1. d.* taglione e talione, pena per la quale il reo è condannato a soffrire quel medesimo in che ha offeso altrui, contrappasso.

Peendèss, (i) a – *add. m. 1. d.* penitenziale, di penitenza – *sost.* chi fa penitenza per guadagnar il paradiso.

Peendèssen, (me bââ) far penitenza, penitenziarsi, imporsi una penitenza.

Peendèssen, (me ʒan) o me vuu peendèscien – penitenziare, imporre o dare penitenza.

Peendìm, i – t'ʒimptun, i – piscmanλèk, u – *sm. 3. d.* pentimento, il pentirsi, e la pena, il dolore che tormenta e affligge l'uomo per il fallo commesso giudicato dalla coscienza.

Peendìm, i – t'ʒimptun, i – *sm. 2. decl.* dolore, sentimento penoso e tormentoso, il quale affligge e crucia l'animo ed il corpo – *darsi dolore,* affliggersi, tribolarsi – *menare dolore,* dolersi.

Peendìm, i – t'ʒimptun, i – *sf. 2. decl.* contrizione, dolore, che per amor di Dio, si ha delle colpe commesse, proponendosi di non commetterle più – macerazione della carne.

Peendùe, (meu) meu peennùe, meu bââ piscmàn, me pàss ʒimptun – pentirsi, pentire e pèntere, sentir pena o dolore nell'animo per aver fatto o non fatto checchessia, e segnatamente poi de' peccati commessi – mutarsi ad un tratto d'opinione – *mangiare il pan pentito,* pentirsi di un'azione – repentere, pentirsi – *dolorare,* dolersi, prendersi dolore, avere, o sentir dolore – *att.* addolorare, dar dolore – sentir dolore per alcuno, compiangerlo.

Peendùe (meu) pràp, o per s'dati, o opèt – ridolersi, di nuovo dolersi, sentir nuovo dolore – *ripentire e repentere,* di nuovo pentirsi.

Peendùem, i – peenùem, i – *p. p.* pentito, dolorato, addolorato, contrito.

Peendùem, (i) i – i peenùem, i – *add. m. 2. decl.* addolorato, pentito, pentuto, dolorato, contrito, compunto.

Peendùem, (i paa) i – *add. m. 2. decl. v.* pàa – peennèss (i).

Peendùem, (t') i – t'ʒimptun, i – *sm.*

Digitized by Google

2. *decl.* pentimento, dolore. *v.* peendim ec. – rimordimento, rimorso ec.

Peendùem, (t' paa) i – *sf.* 2. *d.* impenitenza. *v.* paa–peennèss (t').

Peendùes, i – peennùes, i – *sm.* 2. *decl.* colui che si pente.

Peendùescim, peendisct, me rimptun – *avv.* dolorosamente, con dolore, con afflizione.

Peendùescm, i – peennùescm, i – *p. pr.* penitente, che si pente.

Peendùescm, (i) i – i peennùescm, i – *add. m.* 2. *d.* penitente, che si pente, che ha contrizione de' suoi peccati – chi fa vita divota con esercizj di mortificazione afflittiva di senso e di spirito – *penitente d'alcun Sacerdote,* quegli che da lui si confessa.

Peennèss, a – *sf.* 1. *d.* penitenza. *ved.* peendèss, e suoi derivati.

Pèff, i – *sm.* 2. *d.* tappeto ec. *v.* celȣm.

Pèff i vòghel, i – *sm.* 2. *d.* tappetino, *dim.* di tappeto, piccolo tappeto, segiad o celȣm i voghel.

Pegaa, (me) me fλic, me nȣe, me ndȣe, me nnȣt me perlȣȣ, o perlȣe – insudiciare, insucidare, far sucido – bruttare, sporcare, introjare, imbrattare, macchiare, lordare, sordidare, contaminare – *lerciare,* far lercio, imbrattare, intridere e simili.

Pegaa (me) pràp – rilordare, lordare di nuovo.

Pegàn, i – gentil, i – *sm.* 2. *d.* idolatra, gentile. *v.* cataλàn.

Peganìi, ia – t' paa fee, u – gentila, at – *sf.* 1. *d.* gentilità, la setta de' gentili – gentilezza, «voce poco usata».

Pegèer, e pegèr, pegièr e pengèr, a – *sf.* 1. *d.* finestra, apertura che si fa nel muro per dar lume alla stanza – *fig.* àdito, entrata – sfiatatojo, esalatojo – piccola apertura qualunque – *finestre,* gli occhi – *o mangiar questa minestra, o saltar questa finestra,* dicesi di chi è messo a due partiti durissimi, e uno ne dee scegliere.

Pegèr, a, come sopra ec. – nicchia, incavatura nelle muraglie o d'altrove per mettervi statue o simili – scansia, scaffale.

Pegèr, a – pengèr, a – *sm.* 1. *d.* abbalno, finestra sopra tetto, per dar lume alle stanze che non lo possono avere per altro modo; e per uscire sopra i medesimi tetti.

Pegèr, a – balcùe, oi – *sm.* 2. *d.* balcòne, apertura nelle case, più grande di finestra e che serve allo stesso uso – verònе.

Pegèr o pengèr, a – dritt, a – *sm.* 1. *d.* spiraglio, finestrino, fessura o in muro o in tetti o in imposte d'usci o di finestre o in checchessia, per la quale l'aria o il lume trapela – lume o raggio che trapela per la detta fessura – *fig.* piccola notizia, apertura, opportunità.

Pegèr, a – *sm.* 1. *decl.* smiraglio, apertura fatta nel muro per dar luce a una stanza.

Pegèr e pengèr, a – *sf.* 1. *d.* inferrata, inferriata, graticola di ferro «o di legno come si usa nell'Albania» che si mette alle finestre – *ferrata o ferriata,* lavoro fatto di ferri onde vietar l'ingresso per finestre o altro – *cancellata,* chiusura di cancello di ferro «o di legno come si pratica nella Turchia» fatta ai giardini, edifizj, orti e simili.

Pegèr, a – *sf.* 1. *d.* gelosìa, ingraticolato di legno, che si tiene alle finestre, per vedere e non essere veduto – *persiana,* gelosìa da finestre.

Pegèr e maȝ, in – *sm.* 1. *d.* finestrone, *accr.* di finestra, grande finestra.

Pegèr e vòghel, a – *sf.* 1. *d.* finestrella, *dim.* di finestra, piccola finestra, finestrino, finestruccia.

Peghemèn, i – *sm.* 2. *d.* eresiarca, capo e fondatore d'eretica setta, come p. es.: Maometto ec. – gran bestemmiatore, «voce popolare.»

Pelcìm, i – cièf, i – lecèt, i – beghnìi, ia – *sm.* 1. *decl.* piacere, giocondità

Digitized by Google

d'animo nata da occasione di ben presente, diletto, consolazione, gusto, quiete dell'appetito – cosa che piace – servizio, favore – *è un piacere,* o simili, si dice di cosa perfetta nel suo genere, e che rechi altrui gran diletto – *uomo de' suoi piaceri,* uomo di bel tempo ec. ec.

Pelcìm, i – lecèt, i – ciéf, i – *sm. 2. d.* diletto, piacere, gioja, gusto, contento più di corpo che d'animo, più estrinseco che intimo – *fig.* persona diletta – *andare a diletto,* andare a spasso – *a bel diletto,* a bello studio – *prendere a diletto,* prendere in ischerzo – *cosa da diletto,* sollazzo.

Pelciße, (me) me kòit, me beghnìss, me sckùe per ciefin – aggradire e aggradare, essere a grado o in grado, piacere, soddisfare, contentare – *aggradire alcuno,* fargli cosa grata – *gradire,* aggradire, avere in pregio, avere a grado, accettare una cosa o da mangiare o da bere, che ti venga offerta; o meglio mostrar che l'offerta t'è grata, es.: *beva un bicchierino, almeno per gradire* – piacere, compiacere, andare a genio, attalentare, approvare, applaudire e simili – *gratificare,* aver a grato, riconoscere, far cosa grata - far servigio.

Pelciße (me) come sopra ec. – dilettare, *att. e intr.* apportar diletto o piacere – ricevere diletto, sentir compiacimento – amare, ricever con diletto – amare, portare amore a.

Pelciße, (me) me raa per ciéfin, me beghnìss, me connenùe, me bàâ ciefin hùit – compiacere, far la voglia altrui, far servigio, far cosa grata – conformarsi agli usi o a' piaceri di alcuno – *compiacere il desiderio,* e simili, appagarlo, soddisfarlo ec. ec. – acconsentire, condiscendere, contentare, accettare, abbonare, approvare, applaudire, quadrare, piacere ec.

Pelciße (me) fort scium – strapiacere, piacere assaissimo.

Pelciße (me) pràp, me beghnìss pràp – ripiacere, di nuovo piacere – riconsentire, di nuovo acconsentire.

Pelciße, (mòss me) mòss me beghnìss, mòss me pàss per ciefin, mòss me koit, mòss me dàsct – sgradare, non aver a grado – esser discaro – disgradire, disgradare, non aver a grado, dispiacere, disgraziare, non riputar da tanto – *sdegnare,* non degnare – *riprovare,* non approvare – *rifiutare,* ricusare, rigettare, non volere, non accettare – rinunziare, lasciare, deporre.

Pelcißem, i – beghnissun, i – kòitun, i – *p. p.* aggradito, gradito, piaciuto, accettato, compiaciuto, appagato, acconsentito, approvato, applaudito, quadrato ec.

Pelcißem, (i) i – i beghnìssun, i – i kòitun, i – *add. m. 2. decl.* gradito, grato, accetto, caro, approvato, accettato, appagato, diletto, benevoluto, amato.

Pelcißem, (t') i – t' beghnìssun, i – beghnìi, ia – t' kòitun, i – *sm. 2. d.* aggradimento, l'aggradire, gradimento, compiacenza – *piacimento,* piacere, diletto, voglia, volontà, permissione – *venire a piacimento,* riuscire piacente – *dilettamento,* il dilettare, diletto – *compiacimento,* il compiacere – *compiacenza,* favore, desiderio di piacere altrui o di far l'altrui voglia, il compiacere altrui – *compiacenza,* vale pure gusto e diletto che si prende nelle cose e azioni proprie.

Pelcißem, (t' paa) i – *sm. 2. d.* disgradimento, dispiacenza – avversità – contrarietà.

Pelcißes, i – beghnisses, i – koits, i – cieftlìi, ia – *sm. 1. d.* dilettatore, chi o che dà o apporta diletto.

Pelcißescim, me t' pelciße, me beghnìi, beghniscte – *avv.* piacevolmente, con piacevolezza, con gentilezza – con le buone, con modi umili – plau-

Digitized by Google

sibilmente, con plauso – dilettevolmente, dilettabilmente, con diletto, dilettosamente – approvatamente, con approvazione – aggradevolmente, a grado, con piacere, graziosamente, cortesemente, dolcemente, benignamente.

Pelciȣescim, (fort) me t' pelciȣem fort – piacevolissimamente, *avv. sup.* di piacevolmente.

Pelciȣescim, (paa) *avv.* implausibilmente, in modo non plausibile, senza lode, senza plauso.

Pelciȣescm, i – *p. pr.* compiacente, che compiace – piacente, che piace – dilettante, che diletta.

Pelciȣescm, (i) i – *add. m. 2. d.* aggradevole, ch' è a grado, che piace – dilettabile, atto a dilettare, che apporta diletto – dilettevole, che diletta – accettabile, da essere accettato, accettevole, accetto, che è da accettare – piacevole, affabile, cortese, faceto, trattabile, gentile, garbato, manieroso, piaceroso, piacente, che piace.

Pelciȣescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* disamèno, spiacevole, insoave, ingrato, aggiunto di *persona,* vale rozza, scortese – disavvenevole, sconcio, sconvenevole, misgradito, malgradito, malgrazioso – disavvenente, spiacevole, infaceto, sgarbato di cattive maniere – dispiacente, da non piacere.

Pelciȣescm, (t') i – *sf. 2. d.* dispiacevolezza, astratto di dispiacevole – disamenità, astratto di disamèno.

Pèlhur, a – *sf. 1. decl.* tela, tessuto di lino, canapa o cotone per vestimenti – *fig.* cosa lunga – pittura su tela – insidia, trama, intrigo, intreccio – *allungar la tela,* allungare il discorso – *còrio,* membrana esteriore del feto nell'utero – *sètto,* qualunque velo o membrana divida una cavità dall' altra.

Pèlhur, a – *sf. 1. d.* vela, *meglio* vel.

Pèlhur, (me bàâ) tèssere, comporre la tela – *tèssere il mare,* scorrerlo – me bàâ pelhur, navigare, *meglio* me sckue per deetin.

Pèlhur e fùndit – bàrkut – *sm. 3. decl.* omènto, membrana, che nella parte anteriore dell'addome, soprasta alle intestina.

Pèlhur e hoλ, i – *sf. 2. d.* pellicola e pellicula, *dim.* di pelle, membrana sottilissima – *membrana,* tessuto largo e più o meno sottile ed estensibile, destinato ad involgere certi organi dell' animale.

Pèlhur e linit – *sm. 2. d.* pannilino e pannolino, panno fatto di lino – biancheria in generale.

Pèlhur e marimàghes – *sf. 1. d.* ragnatela, tela che fa il ragno, ragnatelo.

Pèlhur e mèndascit, zòhe e mundascit – *sf. 2. d.* fèlpa, drappo per lo più di seta, con pelo più lungo del velluto – veste dello stesso drappo.

Pèlhur-tràsc, i – conòp, i – *sm. 2. d.* terzone, grossa tela per involger balle di mercanzie.

Pèlhur e còrravet – *sm. 1. d.* strigolo, membrana che sta attaccata alle budella degli animali, omento.

Pèlhuren, (me ciàrt) stessere, disfare il tessuto, o il già fatto.

Pelikàn, i – ȣògh i missirit – *sm. 2. d. zool.* pellicano, grande uccello d'Egitto, che ha penne tutte bianche e un lungo becco piatto, la cui parte inferiore è fornita di una membrana dilatabilissima a foggia di sacco. Questo uccello è simbolo dell'amor paterno.

Pelim, i – *sm. 2. d.* assenzio, erba amarissima medicinale della famiglia delle sinantere – *fig.* qualunque dispiacere o tribolazione d'animo.

Pelivàn, i – *sm. 2. d.* acrobata, saltatore di corda – *funambolo,* ballattore sulla fune o corda – *saltimbanco,* cantambanco, cerretano, ciarlatano, ciurmadore, cirmatore, giullare, giul-

Digitized by Google

laro, buffone, giocolare, giocolaro, bagattelliere, giocoliere e simili - *corridore,* chi corre, o è veloce al corso.

Pèll, e pèl, a - *sf. 1. d.* cavalla, femmina del cavallo.

Pèllec, a - pèll e voghel, a - *meglio* màc, i - *sf. 2. d.* cavallina, pulledra del cavallo - sterco di cavallo - *far correre la cavallina,* sollecitare, darsi premura ec.

Pelsèt, (me) me pàss, me zòff - crepare, morire ad un tratto - spaccarsi, fendersi da per sè, scoppiare - *schiattare,* crepare per non potersi contenere, morire.

Pelsìm, i - t' pieλun, i - t' frȣitùem, i - *sf. 2. d.* fecondità, qualità per cui gli esseri organici sono fecondi; così si dice d'animali, come d'erbe, e di piante.

Pèm, a - *sf. 1. decl.* frutta, il prodotto degli alberi e d'alcune erbe - *giungere alle frutta,* giungere tardi. *v.* frȣt.

Pèndul e pènnul, a - pènnuλ, a - pùpel, a - *sf. 1. decl.* piuma, la penna più corta, più morbida e più fina degli uccelli - le còltrici, o per lo letto stesso - ogni penna - *essere di piuma,* vale debole.

Pèndul e pènnul, a - *sf. 2. d.* penna, ciò di che sono coperti gli uccelli e che serve loro per volare - piuma - al *pl.* ali - strumento col quale si scrive. *v.* calèm.

Pèndulgii e pennulgii, a - *sm. 1. decl.* pennajuolo, strumento da tenervi dentro le penne da scrivere - venditore di penne.

Pèng, ia - pèngh, u - amanèt, i - *sm. 2. decl.* pegno, quel che si dà per sicurtà del debito in mano del creditore - cosa data per sicurtà - caparra, guarentigia - *fig.* prova d'affetto, di amicizia e simili - cosa rara - *dare in pegno,* impegnare ec.

Pengèr, a - *sf. 1. d.* finestra ec. *v.* pegèer ec.

Pènghet, (me sctii) me ʒan pèngiet - impegnare, dare alcuna cosa in pegno, cioè per sicurtà, a chi ti presta danari - dare un pegno in confermazione di quanto si afferma - *impegnar la fede, la parola,* promettere, dar parola - impegnarsi, *rifl. att.* prendere l'assunto, obbligarsi ec. ec.

Pèngiet, (me zièrr) dispegnare, levare di pegno la cosa impegnata.

Pengùe, (me) impastojare, mettere le pastoje alle bestie, in modo che possano camminare, ma non fuggire, me sctii n' bokaghii.

Pengùem, i - *p. p.* impastojato.

Pengùem, (i) i - *add. m. 2. d.* impastojato, che ha le pastoje.

Penitenziarìi, ia - scpii t' rrfȣesevet - *sf. 1. d.* penitenzerìa e penitenzierìa, uffizio e residenza dei penitenzieri in Roma.

Penitenzièr, i - rrfȣes, i - *sm. 2. decl.* penitenziere e penitenziero, confessore che ha facoltà d'assolvere dai casi riservati - *gran penitenziere, o penitenzier maggiore,* il Cardinale che ha dal Papa la facoltà d'assolvere da' peccati riservati alla Santa Sede, e di dispensare dagli impedimenti matrimoniali ec.

Pennèss, a - *sf. 1. d.* penitenza ec. *v.* peendèss, e suoi derivati.

Pènnul, a - *sf. 1. d.* piuma, penna. *v.* pendùl, e suoi derivati.

Pènnul, (i paa) a - *add. m. 1. d.* impiume, senza piume, che ancora non ha messo le piume, spennato.

Pènnul, (giʒʒ) a - *sm. 1. d.* piumaggio, tutta la piuma che è sul corpo d'un uccello.

Pènnul, (me) a - *add. m. 1. d.* pennato, pennuto, che ha penne, pieno di penne - piumato, coperto di piuma - impennato, che ha penne - imbottito di penne, ripieno di penne.

Pènnul, (plòtt me) a - *add. m. 1. decl.* pennoso, pieno di penne, coperto di penne - piumoso, pieno di penne, pieno di piume, piumato.

Digitized by Google

Pènnulat, (me ndùk) spennare, cavar le penne, le piume – *rifl. pass.* perdere le penne, me hùp pènnulat – strapparsi le penne, *rifl. att.*

Pènnulgii, ia – *sm. 1. d.* pennajo, colui che vende, e acconcia penne da ornamenti femminili.

Per, per, *prep.* di stato, di moto, di causa, di strumento, di tempo ec., usasi anche in luogo di a, con, di, da, da lato di, in, in cambio, in favore di, in ricompensa, per cagione, per quanto appartiene, mediante, verso – *pel, pe'*, per lo, per li – *andare o mandare per uno,* cioè chiamarlo che venga – *aver per niente,* non istimare un' acca.

Per, mediante, *prep.* dinotante col mezzo, coll' ajuto, o per mezzo, o per ajuto di – per fra, nel mezzo.

Per, *avv.* a riguardo, a rispetto, es.: *a riguardo della Chiesa, del Prelato* ec., per kisc, per prift, cioè a rispetto, a riguardo ec.

Per adèt, *avv.* per usanza, per pratica, per costume, per abito, per assuetudine, per assuefazione, per uso, per consuetudine.

Per alàa e per allàa, *avv.* per ancora, ancora, tuttavia.

Per alfabèt, *avv.* per alfabèto, secondo l' ordine alfabetico.

Per arsòje, *avv.* per ragione, ragionevolmente.

Per asctù – perciocchè, *particella congiuntiva* che rende ragione del detto di sopra, ed è lo stesso che perocchè, imperciocchè, perchè – talora denota la cagione finale, come acciocchè, affinchè.

Per asgiââ, *avv.* per niente, invano – in nessun modo, affatto – gratuitamente, senza prezzo, paa pare.

Peràne, *avv.* vicino, accosto, accanto, allato, appresso, verso, circa, incirca, es.: *peràne deetit,* vicino, o accosto o appresso ec., al mare – *peràne,* a sè, da parte.

Perandai, *congiunzione,* perciò. *ved.* prendei.

Perbàlt, (me) me perlòcc – inzaccherare, zaccherare, empiere di zacchere – *rifl. att.* inzaccherarsi, empirsi di zacchere – infangare, bruttar di fango – *rifl. att.* infangarsi, macchiarsi, bruttarsi di fango – affangare, empir di fango, sporcar di fango – *np.* sporcarsi di fango – insozzare, bruttare.

Perbàlt, (me) me perlòcciun – lotare, impiastrar con loto – lutare, impiastrar di luto.

Perbàlt, (meu) meu perlòcc – impillaccherare, empire, empirsi di pillacchere, lordarsi la veste di fanga.

Perbàlt (me) o me perlòcc pràp – rilutare, lutar di nuovo.

Perbàlt, i – bàlt, i – lòcc, i – *sm. 2. d.* luto, loto, terra inumidita.

Perbàlts, i – perlòcces, i – *sm. 2. decl.* quegli che luta.

Perbàltscm, i – *p. pr.* inzaccherante, che inzacchera.

Perbàltscm, (i) i – *add. m. 2. d.* lotoso, pien di loto, fangoso, limaccioso, lutoso, zaccheroso, motoso, pillaccheroso.

Perbàltun, i – perlòcciun, i – *p. p.* inzaccherato, zaccherato, infangato, affangato.

Perbàltun, (i) i – i perlòcciun, i – *add. m. 2. d.* inzaccherato, pieno di zacchere, zaccherato, infangato, impillaccherato, pieno di pillacchere.

Perbàlz, a – e pelbàz, a – *sf. 1. d.* giostra, armeggiamento con lancia ed a cavallo – fatto d' arme – scherzo, burla, e inganno – *fare una giostra a uno,* fargli una burla. *v.* beilègh, duello.

Perbàlz, a – *sf. 1. d.* lotta, contrasto di forza o di destrezza, fatto a corpo a corpo e senz' arme, per abbattersi l' un l' altro – *far le sue lotte,* fare i suoi sforzi, fare il possibile – *lutta,* è lo stesso che lotta.

Digitized by Google

Perbàlz, (me) lottare, giocare alla lotta, lotteggiare, me luit.

Perbàlzs, i – lodertaàr, i – *sm. 2. decl.* lottatore, chi o che giuoca alla lotta. combattente – *atleta,* combattitore ne' guochi pubblici della Grecia, e nell' anfiteatro di Roma; oggi gladiatore, accoltellatore, colui che combatteva ne' pubblici spettacoli – combattitore, chi o che combatte.

Perbàlzscm, i – *p. pr.* lottante, che lotta.

Perbàlzz e perpàlzz, a – *sf. 1. d.* palestra, giuoco ginnastico degli antichi Greci e Romani – lotta – combattimento.

Perbàsc asctù, *avv.* per punto, per l'appunto, a misura che, secondo che.

Perbèe, ia, es – t' perbèem, i – *sm. 2. d.* scongiuro, lo scongiurare, scongiuramento, costringimento, o violentamento de' demonii – giuramento – il provocare altri a fare alcuna cosa invocando il nome di Dio – priego caldissimo, efficacissimo, o instantissimo.

Perbèe, (me) me perbeetùe – scongiurare, costringere i demoni a uscir dal corpo di chi ne è invaso – eccitare o costringere a far alcuna cosa con giuramento esecratorio – pregare con grandissima istanza – *esorcizzare,* fare esorcismi.

Perbèem, i – perbèmun, i – *p. p.* scongiurato.

Perbèem, (t') i – *sm. 2. decl.* esorcismo, cerimonia che si fa invocando il nome di Dio o de' suoi Santi per cacciare il demonio.

Perbèem, (t') i – t' perbemun, i – *sf. 2. decl.* scongiurazione, scongiuramento, lo scongiurare, scongiuro – giuramento esecratorio.

Perbeetaar, i – perbèes, i – perbeetuer, i – *sm. 2. decl.* scongiuratore, chi o che scongiura – esorcista, colui che fa gli esorcismi.

Perbeetùe, (me) giurare. *ved.* me bàà bèen.

Perbìi, (me) e me perpìi – voci che significano, ingojare, assorbire, inghiottire, sorbire, trangugiare, tranghiottire, tracannare, divorare, ingollare e simili.

Perbìi, (me) ingojare, ingordamente mandar giù per la gola cibo masticato o no – *inghiottire,* mandar giù per la gola – *assorbire,* inghiottire, ingojare, imbevere, succiare massimamente liquori – *sorbire,* attrarre a poco a poco colle labbra ristrette, alquanto in fuori e socchiuse, un liquido in bocca – *trangugiare,* masticare a mezzo, e inghiottire con furia – *fig.* sopportare, soffrire – *trangugiar le parole,* mangiarsele per troppa fretta – *tranghiottire,* inghiottire avidamente – *tracannare,* bere fuori di misura ed in maniera che il liquore dal palato passi ad un tratto in gran copia nella canna della gola – *divorare,* mangiare con eccessiva ingordigia – *fig.* consumare, distruggere – *divorar i libri, la strada,* leggerli prestissimo, camminare in fretta.

Perbìim, i – perbìmun, i – *p. p.* ingojato, assorbito, inghiottito, sorbito, trangugiato, tracannato, divorato.

Perbìim, (t') i – t' perbimun, i – *sm. 2. decl.* ingojamento, l' atto dell' ingojare – inghiottimento, lo inghiottire – assorbimento, l'assorbire – sorbizione, il sorbire – trangugiamento, il trangugiare, vorace inghiottimento – divoramento, il divorare.

Perbìis, i – perpìis, i – *sm. 2. d.* ingojatore, chi o che ingoja – inghiottitore, chi o che inghiotte – ghiottone, grəksuur – assorbitore, chi o che assorbe – sorbitore, chi o che sorbisce – tracannatore, chi o che tracanna – trangugiatore, chi o che trangugia – divoratore, chi o che divora, grəksuer.

Perbìiscm, i – perpìiscm, i – *p. pr.* ingojante, che ingoja – inghiottante,

Digitized by Google

che inghiottisce – assorbente, che assorbisce – sorbente, che sorbisce – tracannante, che tracanna – trangugiante, che trangugia – tranghiottente, che tranghiottisce – divorante, che divora.

Perbùit, (me) me kundìss – pernottare, passare, o consumare la notte – sonnottare, passar la notte.

Perbuitun, (t') i – *sm. 2. d.* pernottamento, il pernottare.

Perbùk, per pàne, *avv.* di giuramento e di confermazione di detto o di fatto, che si usa nell'Albanìa.

Perbùc, a – *meglio* forse t' nkeʒʒëemit pètkut – *sm. 3. d.* orlo, estremità dei panni cucita con alquanto rimesso – qualsivoglia estremità, margine.

Perbùc, (me) me pervìsc – schernire, fare scherno a diletto, deridere oltraggiosamente, ed alla scoperta – sfatare, dispregiare, farsi beffe, sbeffeggiare, beffare, deridere, dileggiare, disprezzare, sprezzare, spernere, vilipendere, vilificare, avvilire, vilire e simili.

Perbùc (me) tumirat, me sciaa t' mirat – sconoscere, essere sconoscente, ingrato.

Perbucàar, i – pervisctaar, i - perbucs, i – *sm. 2. d.* schernitore, chi o che schernisce – sfatatore, chi o che sfata – dileggiatore, beffeggiatore, beffatore, sbeffeggiatore, derisore ec.

Perbucun, (me t') *avv.* sfatatamente, con dispregio – schernevolmente, con ischerno.

Perbùcun, i - pervisciun, i - *p. p.* schernito, sfatato, dileggiato, beffeggiato, beffato, sbeffeggiato, deriso.

Perbùcun, (i) i – *add. m. 2. d.* schernito, beffato, deriso.

Perbùcun, (t') i – *sm. 2. d.* scherno, derisione oltraggiosa ed alla scoperta – schernimento, sprezzo, schernità, atto di scherno e di beffe – sfatamento, dispregio, smacco, sbeffeggiamento, dileggiamento e simili.

Perbλìi, *avv.* per costa, per fianco, da lato.

Pèrc, ia – cièrp, a – *sf. 1. decl.* chioma, capelli del capo, capellatura – crini del cavallo, del leone – raggio delle comete – pennecchio della rocca – i rami, le fronde degli alberi – *treccia,* capelli lunghi intrecciati.

Percàcc, *avv.* per tanto, perciò – tuttavia, nondimeno.

Percarscìi, *avv.* per riscontro, a fronte.

Percfàr pun, *avv.* per qual cosa, per qual cagione, o motivo.

Perciàff (me) me percràh – abbracciare. *v.* grëk (me màrr n') – amplessare, abbraccicare, amplettere, abbracciare.

Perciàff (me) pràp, me percràh opèt, me màrr ngrëk per s' dëti – riabbracciare, abbracciar di nuovò – rabbracciare, di nuovo abbracciare.

Perciàff, (tui) tui percràh, *avv.* abbraccioni, abbracciando, con abbracciamento.

Perciàffs, i – percràhs, i – *sm. 2. decl.* quegli che abbraccia.

Perciàffscm, i – percràhscm, i – *p. p.* abbracciante, che abbraccia.

Perciàffun, i – percràhun, i – *p. p.* abbracciato, abbraccicato, amplessato.

Perciàffun, (t') i - t' percràhun, i – *sm. 2. decl.* abbracciamento, l'abbracciare, abbraccio – abbracciata, vicendevoli abbracciari tra molti, semplice abbracciare – amplesso, vale abbracciamento, l'atto e l'effetto dell'abbracciare.

Perciàp, (me) me pertëp – masticare, tritolare co' denti, parlandosi di cibo o di checchessia – *fig.* bene esaminare seco medesimo, rugumare – borbottare, barbugliare – *masticar male una cosa,* sopportarla mal volentieri. *v.* me pertëp, e suoi derivati.

Perciàp (me) o me pertëp me gacèpp – masticacchiare, denticchiare, masticare a stento e svogliatamente.

Perciapsdròe, ia – *sm. 1. decl.* mastica-

Digitized by Google

spavento, uomo che di tutto si spaventa, o sospetta, e si conturba.

Perciàrk, per rèʒʒ, per ukòλ, *avv.* in giro, intorno intorno, attorno attorno, in cerchio, in circonferenza.

Perciàrk, ukòλ, reʒʒ – *prep.* intorno, circa, presso a poco, poco più, o poco meno – *all' intorno, d' intorno, al d' intorno,* perciark, ukòλ, reʒʒ – *d' ogni intorno,* da ogni parte, ukòλ ukòλ, perciark perciark.

Perciàrk, u – rèʒʒ, i – ukòλ, a – *sm. 1. decl.* intorno, luogo circostante, luogo ch' è intorno a quello di cui si parla; p. es.: *rubava gl' intorni di Roma,* vieʒèk e viʒet perciàrk Ròm.

Perciàrk, u, rèʒʒ, i – ukòλ, a – *sf. 1. d.* periferìa, la circonferenza d' un cerchio, contorno di una figura curvilinea. *v.* rèʒʒ, i ec. circuito.

Perciàrk, (me raa) me raa ukòλ ukòλa – circondare. *v.* me reʒʒùe – accerchiare, circondare – andare intorno intorno, girare attorno, circoncignere, circuire, intorniare e simili.

Percièf, *avv.* arbitrariamente, d' arbitrio, a beneplacito, a libito, a per diletto, per gusto; per piacere, per capriccio e simili.

Percièsc, (me) me kèsc – burlare ec.

Percièsc, i – *sm. 2. d.* pancotto, pappa, pan bollito nell' acqua – *pappa,* pane cotto in acqua, in brodo o simili – *dare pappa e cena a uno,* essere da più di lui in checchessia, potergli fare da maestro – *zuppa,* minestra fatta di pane messo nel brodo – pane intinto nel vino o altro liquore – *far la zuppa nel paniere,* far cosa inutile e che non può riuscire ec. ec.

Percièsc i maʒ, i – *sm. 2. d.* zuppone, *accr.* di zuppa, zuppa grande.

Percièsc i vòghel, i – *sf. 2. d.* zuppetta, *dim.* di zuppa, piccola zuppa.

Percièsc i nìzamvet – *sm. 2. d. milit.* ràncio, il pasto de' soldati, ed è voce di origine spagnuola – desinare fatto a lira e soldo in più persone.

Perciestìss, (me) deridere. *v.* me cièsc, e suoi derivati.

Percìk, u – *sm. 3. decl.* sommesso, la lunghezza del pugno col dito grosso alzato – *sommesso, add.* messo l' un sotto l' altro, ivuum perfùnd.

Perciùd, a – perbìim, i – *sm. 1. d.* mostro, propriamente animale generato con membra fuor dell' uso della natura – prodigio – cosa rara e singolare, p. es.: *è un mostro di scienza, è un mostro di scelleraggine* ec.

Perciùd, a – *sm. 1. d.* fenomeno, tutto ciò che apparisce di nuovo in cielo, nell' aria. ec. *v.* hʒccmèt.

Perciùd, a – giʒss magàar e giʒss mcàt – *sm. 2. d.* onocentauro, mostro mezzo asino e mezzo toro – *ermafrodito,* animale o vegetale d' ambo i sessi, giʒss mascùλ e giʒss fèmmen.

Perciùd, a – *sm. 1. decl.* stupore. *ved.* hʒccmèt.

Perciudit (meu) fort, meu perciudnùe, meu ciudnùe, meu mrekuλùe, meu hʒccmetùe, me bââ seeri fort – strabiliare e strabilire, fuor di modo maravigliarsi, strasecolare, stupefarsi, uscir fuor di sè per lo stupore – *inorridire,* apportare orrore, cagionare orrore – inorridirsi, prendere orrore, essere preso da orrore.

Perciuditscm, i – perciudnùescm, i – *p. pr.* strabiliante, che strabilisce.

Perciuditscm, (i) i – i perciudnùescm, i – *add. m. 2. d.* inaudito, non più udito, quasi incredibile – maraviglioso, fuor di misura, inudito.

Perciuditun – perciudnùem, i – ciudnùem, i – hʒccmetùem, i – *p. p.* strabiliato, trasecolato, stupefatto.

Percòtun, (i) *add. m. 2. d.* letargico, usato anche in forza di *sost.* che ha letargo, attenente a letargo – *letargo,* oppressione di cèrebro cagionante oblivione, e continuo sonno, i pergiumscm.

Percràh, (me) me basckùe, me gnìt, unire. *v.* bàsck, (me bââ) ec. – ac-

Digitized by Google

coppiare, congiungere, mettere insieme ec.

Percràh, (meu) unirsi. *v.* bàsck ec.

Percrèe, per testa, *avv.* che serve a distribuzione, come *per uno, per uno.*

Percrèe, per crèe tem, per crèetàt, modi avverbiali di giuramento e di confermazione di detto o di fatto, usati nell'Albania, e valgono, per la testa, per la mia testa ec.

Percrèp, per sale, modo *avv.* di giuramento e di confermazione di detto o di fatto, usato dagli Albanesi spesso e volentieri.

Percrèp, (me) me sctii crèpen – saleggiare, asperger di sale. *v.* me crèp ec.

Percùnd, (meu) oscillare ec. *v.* me licund, e suoi derivati.

Percùnd, (me) me percùλ, me lùit, me licund – vibrare, muovere scotendo, maneggiare crollando – *fig.* mandar fuori con forza – sbrindellare, l'agitarsi qua e là di cosa che penzoli.

Percùnd (me) diepin – cullare. *v.* me licund diepin.

Percùnd (me) fort – squassare, scuoter con impeto.

Percùnd (meu) si vàλ, meu licund si taλass – ondeggiare, muoversi in onde di sotto in su, come fanno le acque e i liquidi agitati – *fig.* dicesi delle biade, degli alberi e d'altre cose che similmente si muovono – ondoleggiare, leggermente ondeggiare – *fig.* muoversi dolcemente a guisa d'onda.

Percùnder, *avv.* per contrario, all'opposto, per l'opposto, per converso.

Percundunit (t') fort – *sm. 2. d.* squasso, scossa impetuosa – scrollo, scrollamento.

Percuor, (i) e i perkuor, i – i percuòrm e i percuèrm, i – *add. m. 2. d.* sobrio, parco nel mangiare e nel bere, astinente, moderato, che ha sobrietà – *parco,* che usa o vive con parcità, frugale – *cena o desinare parco,* vale che c'è appunto quanto richiede il bisogno e nulla di squisito o di più del bisogno – *frugale,* vale parco, sobrio, e dicesi del vitto o simili – *temperante,* che ha la virtù della temperanza – moderato, discreto – economico.

Percuòr, (fort i) i – *sm. 2. d.* parchissimo, *sup.* di parco, parcissimo – sobrissimo, *sup.* di sobrio.

Percuòr, (i paa) i – i paa percuorm, i – *add. m. 2. d.* intemperante, che ha il vizio della intemperanza, intemperato, indiscreto, sregolato, sfrenato, immoderato.

Percuorìi e perkuorìi, ia – t' percuòrm, i – *sf. 2. d.* sobrietà, moderazione nel mangiare e nel bere, e in altre cose appetibili, discretezza – *fig.* via di mezzo fra il troppo ed il poco, parcità – economia – arte di bene amministrare gli affari domestici e pubblici.

Percuòrm, (t') i – t' percuòr, i – t' perkuèm, i – *sf. 2. d.* frugalità, moderanza nel vivere, parcità – *parsimonia,* cura speciale, abitudine di risparmiare nelle cose minute e di vitto, e nel distribuire i beni e le sostanze senza prodigalità, nè avarizia, ma come si conviene.

Percuòrm, (t') i e percuor, i – *sf. 2. d.* temperanza, è una delle virtù cardinali che regola i piaceri, e più particolarmente la gola e la libidine – moderazione – astinenza – temperamento.

Percuòrscim, *avv.* sobriamente, con sobrietà – temperatamente, moderatamente, parcamente, frugalmente, con frugalità.

Percuorscim, (fort) parchissimamente, *sup.* di parcamente, di sobriamente.

Percurgiaa, *avv.* per niente, invano – in nessun modo, affatto – gratuitamente, senza prezzo.

Percuur, *avv.* per quando.

Percùλ, (me) sbattere, scuotere, agitare, scrollare, smuovere.

Perd, ia – perdie, ia, es – *sm. 1. d.* si-

Digitized by Google

pario, tenda che si alza e si cala innanzi alla bocca del palco scenico, o per iscoprir la scena quando si alza, o per nasconderla quando si cala.

Pèrd, ia – ciarsciaff, i – *sf. 1. d.* cortina, tenda che fascia intorno intorno il letto, ed è parte del cortinaggio – tenda o portiera alle porte delle stanze – velo sacro posto davanti al santuario de' templi – sipario – velo per coprire statue, pitture e simili.

Pèrd, ia – *sf. 1. decl.* tendina, piccola tenda che si pone alle finestre, e agli sportelli delle carrozze e simili, per riparo del sole e dell' aria.

Pèrd e maʒ, ia – *sm. 1. decl.* tendòne, *accr.* di tenda, quella de' teatri, che pur dicesi telòne, o sipario.

Perdaa, (me) *meglio* me scperdaa – disperdere, mandare in perdizione, o a male, dispergere, sbaragliare, mettere in rotta, me ʒʒʒʊ.

Perdeet, *avv.* per mare.

Perdèl, (me pass) *meglio* me pass miscriir, aver misericordia, compassionare.

Perdelìm, i, *meglio* e più d' uso miscriir, ia, misericordia.

Perdelùes, (i) i, *meglio* ndimentaar, i – i vièfscm, i – *add. m. 2. d.* propizio, favorevole, benigno.

Perdelùescm, (i) i, *meglio* i miscriirscm, i – *add. m. 2. decl.* misericordioso.

Perdèr, a – fucaràa, ia – lʊps, i – *sm. 2. d.* pìccaro, « voce tratta dallo spagnuolo, » mendico, pitòcco, uomo vile.

Perderèitscim, per dereit, *avv.* per diretto, direttamente – per diritto, *avv.* direttamente.

Perdèren (me sckùe) me voit per dʊʊrt hùit – accàttare, procacciarsi checchessia mendicando, mendicare – vivere di limosina – prendere in prestito cosa che non s'abbia di proprio.

Perdères, i – lʊps, i – fukaraa, ia – *sm. 1. decl.* accattatore, chi o che accatta, accattòne, accattatozzi, accattapane, mendico, pezzente, paltone, colui che va limosinando, paltoniere, pitòcco, povero.

Perdèri, *avv. e prep.* per infino, per fino, in sino – *per insino,* ndèri, *avv. e prep.* che dinota tanto il termine od estremo cui si dirige l' azione, quanto il principio da cui parte l' azione.

Perdèrʒ, (me) sparpagliare. *ved.* me scperdaa.

Perdèrʒ, (me) spandere, spargere, versare ec. *v.* me derʒ, e suoi derivati – *disseminare,* spargere a maniera della semente che si semina nel campo, cioè in qua e in là – *fig.* diffondere, divulgare, spargere co' detti un difetto, un errore, e simili di alcuno.

Perdèrʒs, i – *sm. 2. d.* disseminatore, chi o che dissemina.

Perdèrʒscm, i – *p. pr.* disseminante, che dissemina.

Perdèrʒun, i – *p. p.* disseminato, sparso, sparpagliato.

Perdèrʒun, (t') i – *sf. 2. d.* disseminazione, l' atto e l' effetto del disseminare.

Perdicm, (i) i – i perditt, a – i sòcm, i – *add. m. 2. d.* cotidiano e quotidiano, d' ogni giorno – *febbre cotidiana e quotidiana,* febbre intermittente, il cui accesso ritorna ogni giorno – *diurno,* del dì – d'ogni giorno, quotidiano – *diurno, sost.* libro delle ore canoniche che si recitano nel giorno.

Perdicm, (fort i) fort perditt – quotidianissimo, *sup.* di quotidiano: detto per enfasi.

Perdicm, perditt, per dit per dit – *avv.* quotidianamente, cotidianamente, giornalmente, ogni giorno, di giorno in giorno, continuamente.

Perdie, ia – *sm. 1. d.* velo. *v.* pasnìk – *leucòma,* macchia biancastra della cornea trasparente dell'occhio, che più o meno impedisce la vista – *cateratta,* addensamento del cristal-

Digitized by Google

lino, che appanna la vista e la toglie affatto.

Perdiègh, (me) me perflàk, me diegh pàk – abbruciacchiare, bruciare in parte e in fretta – bruciare le estremità più tenere, come degli uccelli, quando, pelati, si mettono alla fiamma per tor via quella peluria che rimane dopo levate le penne.

Perdiègun, i – *p. p.* abbruciacchiato.

Perdiègun, (t') i – *sm. 2. d.* abbruciacchiamento, l'atto e l'effetto dell'abbruciacchiare.

Perdien, (me raa) caterattare, dicesi degli occhi quando il cristallino o la sua membrana comincia a perdere la trasparenza.

Perdièrs, (me) sudare. *v.* me dièrs e dirss, e suoi derivati.

Perdissaa hèr, *avv.* per lo più, il più delle volte, per alcune volte, per molte volte.

Perditt, *avv.* per giorno, ogni giorno, quotidianamente.

Perditt, e perditt perditt, *avv.* giornalmente, di giorno in giorno, in ciascun dì, tuttora – per tutta la giornata, a giornata, tutto il dì.

Perditt, (me bàâ) quotidianeggiare, fare checchessia quotidianamente – farsi quotidiano.

Perditt, a – rgàt, i – *sm. 2. d.* giornaliere, operajo, colui che lavora a giornata.

Perditt, (i) a – i sòcm, i – *add. m. 1. d.* giornaliero, di ciascun giorno, che passa o si muta ciascun dì – quotidiano.

Perdò e mòss sdò, per fàs e per nèfas – modo latino che significa per amore o per forza.

Perdorùe, (me) maneggiare, palpare, *meglio* me perdùer, e suoi derivati.

Perdrèʒ, (me) torcere. *v.* me drèʒ – attorcere e attorciare, avvolgere una cosa in sè stessa, o più cose insieme, od una ad altra – attorcigliare, attortigliare, avvolgere checchessia in sè stesso, intorcere – intorticciare, attortigliare, attorcere, avviluppare, avvolgere, torcigliare e simili.

Perdrèʒ, (meu) torcersi, ridivincolarsi, ritorcersi, ripiegarsi qua e là – attorcigliarsi, attortigliarsi.

Perdrèʒ (me) bùɛ – schernire. *v.* me perbùɛ, e suoi derivati.

Perdrèʒ (me) pràp – ritorcere, di nuovo torcere.

Perdrèʒ (me) ɛànin – gorgheggiare, ribattere, cantando mezzo in gola, i passaggi – far trilli cantando, dicesi anche del cantar degli uccelli – il gorgogliare del ventre.

Perdrèʒ (tui) ɛànin, *ger.* – gorgheggiando, facendo trilli.

Perdrèʒs, i – drèʒs, i – *sm. 2. d.* torcitore, chi o che torce.

Perdrèʒs – ɛàâ, ni – *sm. 2. d.* gorgheggiatore, chi o che gorgheggia.

Perdrèʒscm, i – drèʒsòm, i – *p. pr.* torcente, che torce.

Perdrèʒscm – ɛàâ, ni – *p. pr.* gorgheggiante, che gorgheggia.

Perdrèʒun, i – *p. p.* torto, ritorto, attortigliato, attorcigliato.

Perdrèʒun, (i) i – *add. m. 2. d.* ritorto, torto, attorcigliato,

Perdrèʒun, (t') i – t' drèʒun, i – *sm. 2. decl.* torcimento, il torcere – ritorcimento, il ritorcere – ritortiglio, filo attortigliato di checchessia, attorcigliamento, l'attorcigliare – avviluppamento ec.

Perdrèʒun, (t') i – *sf. 2. d.* bisciabova, turbine, tifone. *v.* dreʒii – èrevet.

Perdrèʒunit (t') ɛàâ, ni – *sm. 2. decl.* gorgheggio, trillo di voce fatto nel gorgheggiare.

Perdùer, (me) me màrr n' per dor – maneggiare, toccare o trattar colle mani – governare, reggere, regolare, dirigere – adoperare, usare, esercitare, trattare – *maneggiare uno,* guidarlo a suo senno.

Perdùer, (me) palpare, passare leggermente la mano sopra la superficie

Digitized by Google

de' corpi, o per conoscere le esterne qualità, o per carezza, o per altro – andare a tasto, brancolare – *fig.* certificarsi, accertarsi d'una cosa – *metaf.* adulare, lusingare, accarezzare – *contrettare,* toccare, palpare, trattare, maneggiare – *tastare. v.* me prèk – *brancicare,* volgersi checchessia per le mani, maneggiare, palpeggiare, rimestare, tramenare.

Perdùer, (me) me prèk me dor – impalmare, congiungere palma con palma in segno di promessa – stringere nella palma della mano – dar mano di sposo, sposare.

Perdùer (me) paa pran – trassinare, toccare e ritoccare una cosa – *trassinar le piaghe vecchie,* riparlar di cose viete e fastidiose.

Perdùer (me) kec, me prèk per t' kec – stazzonare, toccare lascivamente, malmenare, malmeggiare.

Perdùer (me) pràp – rimaneggiare, maneggiar di nuovo – ripalpare, palpare di nuovo, palpeggiare.

Perdùer (me) scpèsc, me marr n' per dor pròre – ripalpeggiare, andare spesso palpeggiando.

Perdùers, i – *sm.* 2. *d.* palpatore, chi o che palpa – maneggiatore, chi o che maneggia, palpeggiatore ec.

Perdùerscim, *avv.* palpabilmente, in modo palpabile.

Perdùerscim (paa) – impalpabilmente, in maniera che non si può palpare.

Perdùerscm, i – *p. pr.* palpante, che palpa – maneggiante, che maneggia.

Perdùerscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* palpabile, che ha corpo, che si può palpare – chiaro, aperto – palpevole, che si può toccare – toccabile, che è soggetto al tatto – tangibile, che cade sotto il senso del tatto, che si può toccare – maneggiabile, da potersi maneggiare – maneggievole, atto ad esser maneggiato, da potersi maneggiare.

Perdùerscm, (i paa) i – i paa prèkscm, i – *add. m.* 2. *d.* intangibile, che non si può toccare, inviolabile – impalpabile, che non è palpabile – immaneggiabile, che non si può maneggiare.

Perdùerun, i – prekun, i – *p. p.* maneggiato, palpato, toccato.

Perdùerun, (t') i – t' prèkun, i – *sm.* 2. *d.* maneggiamento, il maneggiare, maneggio – palpamento, il palpare, tasteggiamento, toccamento, tastamento, tastata, il tastare, toccata, tocco, tasto, tatto.

Perdssrt, *avv.* per gli usci, a uscio a uscio, a porta a porta.

Perendèsc, ia – *sf.* 1. *d.* sovrana, monarca, regnante, moglie del sovrano, del monarca ec.

Perendìi, o perennìi o perndìi, ia – *sm.* 1. *d.* Dio, e Iddio, Signore. *v.* Eòt.

Perendìi, ia – perendùer, i – merèt, i – *sm.* 2. *d.* imperatore. *v.* daulèt – sovrano, monarca. *v.* padisciàa, ai – regnante, re, monarca – cesare, titolo degli imperatori romani da Giulio Cesare in poi – oggi imperatore – *aut Caesar aut nihil,* o Cesare o niente, suol dirsi da chi intende o di conseguir gran cose, o di perder il tutto – *aver un cuor di Cesare,* dicesi di persona generosa e magnanima.

Perendisct, *avv.* imperialmente, da imperatore, con impero – imperatoriamente, con modo imperatorio.

Perendiλèk, u – *sm.* 3. *decl.* impero e imperio, dominio e Stato di un imperatore, o di qualunque altro principe.

Perendiλèkun, (me bââ) me perendùe, me sunnùe – imperare, aver imperio e autorità sopra gli altri – dominare – comandare.

Perendùe, (me) tramontare, il nascondersi del sole, e della luna, e di ogni altra stella, o pianeta sotto l'orizzonte - passare i monti - morire.

Perendùem, i – *p. p.* tramontato.

Perendùem, (t') i – nneits–dit, i – *sm.* 2. *decl.* tramonto, il tramontare.

Digitized by Google

Perenduemie – dil, i – t' perenduemit e dilit – *sm. 2. d.* occàso, occidente, quella parte dove tramonta il sole – ponente, parte del mondo ove il sole tramonta, opposto a levante – *ponente*, èr o frèm, vento che soffia dal ponente.

Perfàr sebèt, per fàr pùn, *avv.* per qual motivo, per qual cagione, per qual fine.

Perfèen – per la fede, *avv.* di giuramento e di confermazione di detto o di fatto, che si usa dagli albanesi.

Perfialùe, (me) me bàà sciamàt – altercare, quistionar di parole – contendere, contraddire, quistionare.

Perfialùem, i – *p. p.* altercato, quistionato.

Perfialùem, (t') i – sciamàt, a – belàa, ia – *sf. 1. d.* altercazione, contesa di parole tra due o più persone.

Perfialùescm, i – *p. pr.* altercante, che alterca.

Perfialùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* altercativo, disposto ad altercare – rissoso.

Perfie, *avv.* minutamente. *v.* fie per fie – scrupolosamente e scrupulosamente, con iscrupolo.

Perflàk, (me) me perciàrm, ndee fort – infiammare, appiccar fiamma, accendere, abbruciare – produrre infiammazione, specie di malattia – riscaldare assai – *fig.* risvegliare con veemenza qualsivoglia affetto o passion d'animo – *np.* accendersi l'animo, parlandosi d'affetti o di sentimenti.

Perflàk, (me) come sopra ec. – infocare, dare o attaccar fuoco – accendere, far divenir come di fuoco – *np.* divenir di fuoco.

Perflàks, i – perciarms, i – *sm. 2. d.* infiammatore, chi o che infiamma.

Perflàkscim, perciarescim, *avv.* infocatamente, ardentemente, valorosamente – infiammatamente, con ardore, impetuosamente.

Perflàkscm, i – perciàrescm, i – *p. pr.* infiammante, che infiamma – infocante, che infoca.

Perflàkscm, (i) i – i perciarescm, i – *add. m. 2. d.* infiammativo, che infiamma, che è atto ad infiammare – infiammatorio.

Perflàkun, i – perciarmun, i – *p. p.* infiammato, infocato.

Perflàkun, (i) i – i kùcc, i – i perciarmun, i – *add. m. 2. d.* infocato, infiammato, detto di colore, vale rosso acceso come fuoco, rovente – *fig.* animato, acceso.

Perflàkun, (t') i – t' perciàrmun, i – *sm. 2. d.* infocamento, l'infocare, o l'essere infocato, infocazione – *fig.* fervore, veemenza di qualche passione – infiammamento, infiammazione, accendimento di fiamma, ardore – *infiammazione,* malattia accompagnata da calore, rossore, dolore, gonfiezza, tensione e febbre più o meno acuta – ardore.

Perfort hèret – per tempissimo, *avv. superl.* di per tempo, e vale a buonissim' ora, fort hèret.

Perfòrt hòλ – per minutissimo, *avv. sup.* di per minuto, per lo minuto – *finissimo,* fort hoλ.

Perfuccìi, *avv.* per fortezza, per vigore, per forza, per virtù.

Perfùnd e perfùnn, i – t' sctrùem, i – *sm. 2. d.* «voce di varii significati,» come, pavimento, tavolato, strato, suolo, solajo, base, piedestallo, sedìme, sotto, disotto, spazzo, orlo, fimbria, estremità e simili – *pavimento,* nome generico di ogni sorta di coperta soda e stabile fatta di mattoni o d'assi o d'altro, o sopra i palchi, o sopra le volte, o sul terreno, per poter camminare comodamente o nelle stanze o nelle vie.

Perfùnd e perfùnn, i – t' sctrùem, i – *sm. 2. d.* tavolato e tavoleto, parete o pavimento di tavole, assito – *strato,* solajo, pavimento – tappeto – letto

Digitized by Google

– *suolo,* superficie di terreno o d'altro, sopra il quale si cammina – *solajo, solare e solaro,* piano che serve di palco alla stanza inferiore, e di pavimento alla superiore – « nell'uso» soffitta, tavàn – *piedestallo e piedistallo. v.* kâm – *sedìme,* base da sostenere checchessia di grave, temèλ – *spazzo,* spazio, suolo o piano in generale, pavimento – *base,* sostegno sul quale posa checchessia, temèλ.

Perfùnd e pèrfund, i – *sm. 2. decl.* di sotto, *il disotto,* a modo di *sost.* è comunissimo fra il popolo, come pure *il di sopra,* permì – *il di dentro,* mbrènda – *il di fuori,* per priàsct.

Perfùnd e perfùnn, pòsct, posctm – sotto, *prep.* che denota inferiorità di sito, di grado, di condizione, l'opposto di sopra – *sott'acqua,* perfund uit – *mettere sotto,* me vuu perfunn – *cacciarsi sotto,* me hît perfund ec.

Perfùnd e perfùnn, pòsct – *avv.* sotto, nella parte inferiore, abbasso, al fondo, n' fùnd – *andar di sotto,* scaricare il ventre, me ʒiie – *sotto sotto,* celatamente, tinec, ec. ec.

Perfùnd e perfùnn, i – t' kʒʒɜemit pètkut, rèʒʒ i pètkut, perfund i pètkut – *sm. 3. d.* orlo, lembo di tela, panno ec., rivoltato in tondo sopra sè, poi cucito a soppunto per impedire alla tela, al panno ec., lo sfilacciare – qualsivoglia estremità generalmente – estremità di checchessia, margine, lembo – *essere in sull' orlo del precipizio,* si dice di chi è in gravissimo pericolo – *fimbria,* orlo di veste, estremità.

Perfùn – bàrk, u – *sm. 3. d.* pettignòne, quella parte del corpo ch' è fra la pancia e le parti vergognose – *pube,* parte estrema, media, ed anteriore della regione ipogastrica del tronco, la quale soprasta immediatamente alle parti genitali esterne dell'uomo e della donna – addòme e addomine, il basso ventre.

Perfùn – ciaràp, a – *sf. 1. decl.* sottocalza, calza che si porta sotto l'altre calze – *soletta,* quella parte della calza che veste la pianta del piede.

Perfùn – ciél, (i) a – *add. m. 2. d.* sotto celeste, ch'è sotto il cielo.

Perfùn e perfùnn – dèet, i – *sm. 2. decl.* sottomare, il fondo del mare.

Perfùn e perfùnn – dòrc, a – *sf. 1. d.* sottomanica, manica della veste di sotto.

Perfùn – giemìi, ia – *sf. 1. decl.* stiva, il fondo della barca, della nave, ove mettesi la zavorra – *stiva,* il manico dell' aratro.

Perfùn – lkùur, (i) a – *add. m. 1. decl.* succutaneo, che è sotto la pelle, o cute.

Perfùn – miekèr, a – *sf. 1. d.* sottobarba, la parte del mento del cavallo, ove si adatta il barbozzale.

Perfùn – per sìper, *avv.* sottosopra, a rovescio, capopiè – *sottosopra,* in fretta.

Perfùn i pètkut, t' sctùemit pètkut n' fund – *sf. 2. d.* pedana, rinforzo di tela o panno a piè delle vesti – parte della carrozza ove posa i piedi il cocchiere.

Perfùn – sckàλ, a – *sm. 1. d.* sottoscala, quello spazio vuoto che resta sotto le scale.

Perfùn – ui, (i) it – *add. m. 2. d.* sottaqueo, di sottacqua, che sta sott'acqua.

Perfùn – vènd, i – *sm. 2. d.* sottospazio, spazio sotto altro spazio, spazio inferiore.

Perfùn – ʒee, *avv.* sotterra, sotto terra.

Perfùn – ʒee, (i) u – *add. m. 3. d.* sotterraneo e sotterrano, che è sotto terra.

Perfùndin, (me bââ) me sctrùe perfùndin – pavimentare, far pavimento.

Pergââ (me) me ghiââ, me perghiââ, me ghiàss – comparare, paragonare – agguagliare, assimigliare – *np.* compararsi, pareggiarsi, mettersi a paragone.

Digitized by Google

Pergââ, (meu) meu perghiââ, meu ghiââ – simigliare, aver simiglianza, paragonare – *np.* farsi, o rendersi simile – parere, sembrare, assomigliare.

Pergââ (me) me ghiââ, me perghiââ – affigurare, imitare la figura di checchessia sì nel proprio e sì nel traslato – rappresentare con pennello, scarpello, o altro, la figura di checchessia – paragonare, assimigliare, assomigliare – *np.* rappresentarsi, figurarsi nella mente – *affigurare,* vale pur discernere, riconoscere.

Pergàm, i – pergàmun, i – *p.p.* comparato, simigliato, affigurato, paragonato, assomigliato.

Pergàm, (t') i – t' pergàmun, i – t' perghiam, i – *sf. 2. d.* somiglianza, simiglianza, simiglio – *a somiglianza che,* modo *avverbiale,* come se – comparazione, paragone, agguaglio, similitudine – affigurazione, affigurameto, l'atto e l'effetto di affigurare, di comparare.

Pergàscim, barabàr, krèit gni, possì gnèni tiètri, *avv.* simile, similmente, similemente, simigliantemente, parimente, in simil modo, nella stessa guisa, conforme, a similitudine, somigliantemente.

Pergàscm, i – *p. pr.* comparante, che compara – simigliante, che somiglia – simigliante, *sost.* della medesima sorta di un'altra.

Pergàscm, (i) i - i perghiàscm, i – *add. m. 2. d.* comparabile, che può essere paragonato, comparato – comparativo, che paragona – *nome comparativo,* quello che indica alcun eccesso di diminuzione o di accrescimento al possitivo – simiglievole, che simiglia, simile, barabar.

Pergàc, *avv.* per burla, per ischerzo, per bèffe, per giuoco, per gabbo, per ridere, scherzevolmente.

Pergàcscme, ia, *meglio* gacscme, ia – *sf. 1. d.* giocosa, aggiunto di *bugia,* è quella che si dice per ridere, per ischerzo ec., e non giova nè nuoce ad alcuno, come sarebbe dire: *Pietro ha volato,* Pietri ka flitrùe.

Pergerùe, (me) giurare, *meglio* me bââ bêê.

Pergerùe (me) rrêêiscm – congiurare, *meglio* me bââ bêê rrêêiscm.

Perghiââ, (me) me ghiââ, me ghiâss, « voce di varii significati, » come conguagliare, agguagliare, pareggiare, uguagliare, ugualare, eguagliare, equare, adeguare, consimigliare, assimigliare, far simile, paragonare, rassomigliare, risomigliare, assomigliare, somigliare, simigliare, rassembrare, sembrare, raffigurare, comparare, confrontare, configurare, ravvisare, imitare, medesimare e simili.

Perghiââ (me) come sopra ec. assomigliare ec. *v.* me ghiââ ec. – pareggiare. *v.* me barabazzùe ec.

Perghiââ (me) bàarat, me barabacùe, me bââ barabar – contrappesare e contrapesare, adequare peso con peso – *fig.* ponderare bene ogni cosa, paragonando.

Perghiââ – bàbes, (me) padreggiare. *v.* me ghiââ – bàbs.

Perghiââ – nànes (me) matrizzare. *ved.* me ghiââ – nàns

Perghiââ – vλaùt (me) fraternare, trattare, e portarsi da fratello – fraternizzare, aver molta somiglianza col fratello.

Perghiàm, (t') i – t' ghiàm, i – t' perghiamun, i – *sf. 2. decl.* simiglianza, somiglianza, qualità per cui una cosa ci apparisce simile ad un'altra – *similitudine,* simiglianza, conformità di fattezze, di qualità, di natura ec. – *a similitudine,* a somiglianza, come – assimiglianza, assomiglianza, l'assomigliare – rassomigliamento, rassimiglianza, comparazione ec.

Perghiàs, i - perghiàas, i – *sm. 2. decl.* uguagliatore, chi o che uguaglia - rassomigliatore, chi o che rassomiglia.

Digitized by Google

Perghiàscm, i – ghiàscm, i – *p. pr.* confrontante, che confronta. *v.* pergàscm.

Perghiàscm – vertèt, ia – *sm. 1. d.* verisimile, detto o fatto che ha sembianza di vero, verosimile – verisimiglianza, verisimilitudine, simiglianza o sembianza di verità – stato di ciò che si può creder vero.

Perghiàscm – vertèt, (i) ia – *add. m. 1. d.* verisimile, verisimigliante, verisimiglievole, simile al vero, che si può creder vero, che può tenersi per vero.

Perghìm, i – t' pergùem, i – *sm. 2. decl.* èco, tutto ciò che l'orecchio sente per riflessione, dopo averlo sentito direttamente – il luogo ch'è cagione del ripetere della voce o del suono – ninfa, che secondo le favole, fu cangiata in suono, e fu la cagione dell' *eco* – *fare eco ad altrui*, o simile, concorrere a ripetere le altrui lodi o gli altrui biasimi con uno che gli dica, approvare il suo detto – *sott' eco*, col verbo *parlare*, vale a voce bassa.

Perghcìm, i – e perghecìm, i – *sf. 2. d.* lusinga. *v.* larim – *adulazione. ved.* t' màrrunit me t' mir – *blandizia. v.* arghetim.

Perghcìm, i – nguscλim, i – *sf. 2. decl.* allegrezza, allegria. *v.* gacmènd.

Perghcùe, (me) adulare. *v.* me larùe, e suoi derivati – *allettare. ved.* màrr (me) me t' mir – blandire, lusingare. *v.* me arghtùe, e suoi derivati.

Perghcùe, (me) me ghcùe – allegrare, lo stesso che rallegrare. *v.* me gacmendùe, e suoi derivati.

Perghcùe (me) pràp, me larùe opèt, me màrr pràp me t' mir – rilusingare, lusingare di nuovo – riadulare, ricambiare d' adulazioni.

Perghcùem, i - larùem, i - ghezzeltùem, i – *p. p.* allettato, lusingato, adulato, accarezzato, blandito.

Perghecùem, i – nguscλùem, i – *p. p.* rallegrato, contento.

Perghcùem, (t') i – t' ghezzeltùem, i – *sm. 2. d.* blandimento, il blandire, accarezzamento finto, piacevolezza, lusinga, carezza – allettamento, l'atto e l' effetto dell' allettare. *ved.* larùem (t').

Perghcùem, (t') i – t' nguscλùem, i – t' gacmendùem, i – *sm. 2. d.* rallegramento. *v.* t' gacmennùem ec.

Perghcùes, i – ghezzeltues, i – *sm. 2. d.* adulatore ec. *v.* larùes.

Perghcùes, i – nguscλùes, i – ghcùes, i – *sm. 2. decl.* rallegratore. *ved.* gacmennùes.

Perghcùescim, larùescim, me t' mir, *avv.* lusinghevolemente, lusinghevolmente, con lusinga, con piacevolezza, con adulazione – blandamente, in modo blando – carezzevolmente, con carezze.

Perghcùescm, i – i ghezzeltùescm, i – *p. pr.* blandiente, che blandisce – adulante. *v.* larùescm.

Perghcùescm, i - nguscλùescm, i - *p. pr.* rallegrante. *v.* gacmennùescm.

Perghcùescm, (i) i – i ghezzeltùescm, i – lusinghiere, lusinghiero, e lusinghieri, atto a lusingare, pieno di lusinghe. *v.* larùescm (i) – *allettevole*, che alletta – *allettativo, sm.* ciò che ha forza di allettare – *carezzevole*, che fa carezze, che accarezza, piacevole, lusinghevole – *parola carezzevole*, parola amorevole, graziosa.

Perghcùescm, (i) i – i nguscλùescm, i – *add. m. 2. d.* rallegrativo. *v.* gacmennùescm (i).

Perghcùescme, ia – larùescme, ia – *sf. 1. decl.* adulatrice, che adula – allettatrice, che alletta – carezzatrice, che fa carezze, o buona accoglienza – lusingatrice, che lusinga.

Pergiàk, (me) sanguinare, imbrattar di sangue – versare sangue – insanguinare, spargere, o bruttar di sangue – *rifl. att.* insanguinarsi, bruttarsi, spargersi di sangue – *insanguinarsi di uno*, ucciderlo.

Digitized by Google

Pergiàk (me) pràp, o per s' dati, o perserisct – rinsanguinare, di nuovo insanguinare.

Pergiàkscm, (i) i – i giaksùescm, i – *add. m. 2. d.* sanguinario, sanguinolente, micidiale, uomo dedito ad atroci delitti, vago di sangue, crudele – imbrattato, o grondante di sangue.

Pergiàkun, i – *p. p.* sanguinato, insanguinato.

Pergiàkun, (i) i – *add. m. 2. d.* insanguinato, bruttato di sangue – *sanguinoso,* i pergiàkscm, pieno di sangue, imbrattato di sangue – del color del sangue – che costa molto sangue – sanguinario.

Pergiàkun, (t') i – *sm. 2. decl.* sanguinamento, l'atto e l'effetto dell' insanguinare, o insanguinarsi.

Pergieg, (me) me pergiègiun, me ʒan gevapin, me ciùe arsəjen, me nkʒʒəe fiàlen, me rescpondùe – rispondere, favellare dopo d'essere interrogato, per soddisfare alla interrogazione e domanda fatta, dicendo parole a proposito d'essa, e lo diciamo ancora quando si fa per via di scrittura – fare o dar risposta, rendere risposta, replicare, render parole – riuscire o bene o male – favellare o scrivere per confutare objezioni – rendere cambio o merito – rendere il saluto – pagare a tempo – corrispondere, esser conforme ec. ec.

Pergieg, ia – t' pergiègiun, i – *sf. 2. d.* risposta. *v.* gevàp.

Pergièg-cànin, (me) echeggiare, far eco, risonar per eco.

Pergiègs, i – gevapciaar, i – *sm. 2. d.* risponditore, chi o che risponde, colui che risponde.

Pergiègs i giʒʒfialavet – *sm. e add. 1. d.* rispondiero, che risponde ad ogni parola e alteratamente, *propr.* dei servi.

Pergiègscm, i – gevapciàrscm, i – *p. pr.* rispondente, che risponde, che ha correlazione.

Pergiègscm, (i) i – i gevapciàrscm, i – *add. m. 2. d.* rispondevole, rispondente, corrispondente – risponsivo, che risponde, atto a rispondere.

Pergiegiun, i – responduem, i – *p. p.* risposto.

Pergiegiun, (t') i – t' responduem, i – *sm. 2. d.* rispondimento, rispondenza, reddizione, corrispondenza, carteggio, riscontro, il rispondere – risponsione, risposta, risponso.

Pergiegiun, (t') i – t' ʒanunit gevàpin, t' responduem, i – *sm. 2. d.* carteggio, il carteggiare, il tener corrispondenza di lettere con altrui – commercio di lettere.

Pergium, i – *sm. 2. decl.* sopòre, sonno leggero, o piuttosto stato intermedio tra il sonno e la vigilia – sonno letargico.

Pergiùm, i – *sm. 2. decl.* dormiveglia, quello stato fra il sonno e la vigilia, nel quale l'uomo non può dirsi al tutto desto nè addormentato, «è dell' uso.»

Pergiùm, (t') i – *sf. 2. d.* sonnolenza, quella gravezza d'occhi e di testa che assale chi ha bisogno di dormire, voglia grande di dormire – quello stato di mezzo tra il sonno e la vigilia – *temulenza,* sonnolenza e stupidità cagionata dal soverchio vino bevuto.

Pergiumscim, *avv.* sonnacchiosamente, in modo sonnacchioso – sonnacchione, *avv.* fra il sonno, tra vegliando e dormendo.

Pergiùmscm, (me nnèi i) me fiet leet – dormigliare, dormitare, dormicchiare, dormir leggermente – sonniferare, sonneferare, sonnacchiare, sonnecchiare, sonneggiare, leggermente dormire – sonnovegliare, essere tra desto e dormiente.

Pergiùmscm, i – *p. pr.* dormitante, che dormicchia, che leggermente dorme – dormiente, che dorme, dormente – sonnovegliante, che sonnoveglia –

Digitized by Google

sonneggiante, che sonneggia – sonnacchiante, che sonnacchia – sonniferante, che sonnifera, sonneferante.

Pergiùmscm, (i) i – *add. m. 2. d.* sonnoglioso, sonniglioso, sonnocchioso, sonniferoso, sonnacchioso, sonnolente, che ha gli occhi aggravati, dedito o amante del dormire – dormiglioso, dormitoso, lo stesso che sonnacchioso.

Pergiùmscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mògio, di spiriti addormentati, naturalmente o abitualmente dormiglioso – *mògio mògio*, pieno di malinconia, tutto avvilito, fort i mercitun.

Pergiùmscm, (i) i – *add. m. 2. d.* soporoso, che ha sopòre – soporifero, che induce sopore – sonnifero, che cagiona il sonno – narcotico, che induce sonno.

Pergiùmscm, (i) i – *add. m. 2. d.* nottambulo, lo stesso che sonnambulo, colui che dormendo si leva ed eseguisce molte delle azioni che fa vegliando. Voce di uso comune.

Pergiùmscm, (t') i – *sm. 2. d.* nottambulismo, lo stesso che sonnambulismo, stato di chi dormendo s'alza ed opera come se vegliasse – stato di chi è sotto l'azione del magnetismo animale, ed è in istato lucido.

Pergi₹₹, *avv.* per tutto, in ogni luogo – al tutto, in ogni cosa – totalmente, gi₹₹ ugnìin.

Pergi₹₹àne e per gi₹₹ àn, pergi₹₹cùn, kaa mòss – *avv.* ovunque. *v.* gi₹₹-cund – *dovunque*, in qualunque luogo – *dovechè*, dovunque – *dovechè sia*, in qualunque luogo.

Pergi₹₹her, *avv.* per continuo, continuamente, per sempre.

Pergi₹₹here, *avv.* per tutte le volte, per sempre.

Pergi₹₹hèrscm, *avv.* sempre. *v.* gi₹₹-hèr.

Pergi₹₹hèrscm, i – pergi₹₹mòn, i – pergi₹₹ièt-jets – *sm. 2. d.* èvo, perpetuità del tempo, tempo che allo stesso modo sempre è stato e sempre sarà – età, secolo – *medio èvo*, quel tempo in cui cominciarono a decadere le scienze, e le belle arti, cioè dall'invasione de' barbari nell'anno 475, fino alla conquista di Costantinopoli fatta da Maometto II l'anno 1453.

Pergi₹₹hèrscm, (i) i - i pergi₹₹hergiaλ, i – i pergi₹₹mòn, i – *add. m. 2. decl.* immortale. *v.* dèkun (i paa) – *immortale* parlandosi di *persona*, vale celebre per grandi opere di mano o d'ingegno.

Pergi₹₹hèrscm, (i) i – i paa dàmun, i – *add. m. 2. d.* continuo, non interrotto, che ha continuazione – *indeficiente*, che mai non viene meno, *i paa munguem*, che non cessa, continuo – *perenne*, continuo – *perpetuo*. *ved.* gi₹₹-hèrscm (i).

Pergi₹₹jav, *avv.* settimanalmente «voce dell'uso,» e vale in ciascuna settimana.

Pergi₹₹jèt e per gi₹₹ jèt, a – paa-sòssun, i – *sm. 2. d.* eterno. *v.* gi₹₹-jèt.

Pergi₹₹jèt-jetès, (i) i – *add. m. 1. d.* eterno. *v.* gi₹₹-jèt-jets.

Pergi₹₹ktè e **pergi₹₹ktò**, *avv.* per tutto questo – per tutto ciò, *avv.* tuttavia, con tutto ciò, con tutto questo – *per tutto ciò che*, e vale sebbene, nondimeno.

Pergi₹₹mòn, pergi₹₹hèrscm, amensciuescim, pergi₹₹ ieta iets, pergi₹₹mòniscim – *avv.* sempiternamente, sempiternalmente, con durazione sempiterna, eternamente, perennemente, sempre, perpetuamente, in sempiterno, incessantemente, del continuo, per sempre, assiduamente, incessabilmente, senza cessare, senza restare.

Pergi₹₹mònscm, (i) i – i pergi₹₹herscm, i – i amensciuescm, i – i pergi₹₹ietaièites – *add. m. 2. d.* sempiterno, lo stesso che eterno. *v.* gi₹₹ iet – incessante, lo stesso che incessabile, perpetuo, perenne, continuo.

Digitized by Google

Pergizzmònscm, (me bàà) me zàn ièten ghiat, me urnùe pergizzmòn – immortalare, eternare, perpetuare, fare immortale nella memoria degli uomini, immortalizzare con monumenti, elogi e simili – *np.* immortalarsi, farsi o rendersi immortale o glorioso nel mondo – *sempiternare,* far sempiterno – *perpetuare,* far perpetuo.

Pergizzsaaher e per gizz saa her – *avv.* per tutte le volte, per sempre – *tuttafiata,* continuamente, sempre – *tuttavia,* continuamente, sempre – ancora, tuttora – nondimeno, con tutto ciò, pure, ciò non ostante, inoltre, oltre, vec – *tuttavolta,* tuttavia, nondimeno – *qualvolta,* qualunque volta.

Pergizzsaaher, *avv. toties quoties,* voce latina, e significa ogni volta che, tante volte quanto.

Pergizzvàkt, *avv.* per tutto tempo, per sempre.

Pergiòss – semi, *particella* che aggiunta ad altra voce esprime metà.

Pergiòss, *avv.* per mezzo, nel mezzo, per metà.

Pergiòss, a – *sf. 1. d.* mediocrità, stato e qualità di ciò che tiene il mezzo fra il grande e il piccolo, fra il buono e il cattivo – pochezza d'ingegno, di merito e simili – *medietà,* stato e qualità di ciò ch'è medio.

Pergiòss, (i) a – *add m. 1. d.* mediocre, che sta di mezzo fra gli estremi – *mezzo. v.* giòss ec.

Pergiòss (me dàa) smezzare, dividere in due parti – scommazzare « *colle zz dolci* » dividere per lo mezzo – rammezzare, spartir per mezzo, dimezzare.

Pergiòssbùrr, i – *sm. 1. d.* semiuomo, mezzo uomo.

Pergiòssfikun, (i) i – *add. m. 2. d.* semispento, mezzo spento, mezzo smorzato.

Pergiòssromurλak, (i) u – *add. m. 2. d.* semirotondo, mezzo rotondo.

Pergiòssvesciun, (i) i – *add. m. 2. d.* semivestito e mezzo nudo.

Pergiòsszulàk, (i) i pergiòssvèsciun, i – *add. m. 2. d.* seminudo, mezzo nudo, mal vestito, mal coperto.

Pergniciass, *avv.* istantaneamente, in un istante – *issofatto,* immantinente, subito subito.

Pergniciàss, i – pergniòv, i – megniher – *sm. 2. d.* istante, brevissimo momento di tempo, punto, attimo, baleno, batter d'occhio, all'istante.

Pergniher, *avv.* subito, ad un volger d'occhio, in un batter d'occhio – tosto, subito, prestamente, subitamente – *di netto, avv.* co' verbi *tagliare, portar via,* e simili. vale in un tratto, interamente, affatto.

Pergniher, me misil, me vrèp, me gni òvvi – *avv.* subitamente, senza indugio, incontanente, immantinente – *di strafinefatto, avv.* vale subito, senza metter tempo in mezzo – repentinamente. *v.* vrep.

Pergniher, (meu ciùe) ozzillare, alzarsi a un tratto o da giacere o da sedere.

Pergnimènd e pergnimèn, paa gàc – *avv.* daddovero e a da dovero, da senno, contrario di da bèffe – in verità, veramente – *davvero,* contrario di celia – *dire davvero,* operare con vero proposito e diligenza.

Pergnimènd e pergnimèn – *avv.* seriamente, con serietà, seriosamente – di proposito, sul serio – veramente, in verità, con verità, certamente.

Pergnimìiher, *avv.* per le mille volte, mille volte.

Pergùe, (me) usolare, star ad ascoltar all'uscio, di soppiatto, i ragionamenti altrui, guardar di soppiatto da un fesso o da uno spiraglio – *sorrecchiare,* dar d'orecchio – *orecchiare,* origliare, accostarsi per sentire – *origliare,* stare di nascosto ad ascoltare attentamente quello che altri van dicendo – spiare, investigare i

Digitized by Google

secreti altrui – rifilare, fare la spia di una cosa, riportare una cosa con danno di chi l'ha detta o fatta.

Pergùem, i – *p. p.* usolato, sorrecchiato, orecchiato, origliato.

Pergùem, (t') i – *sm. 2. decl.* il sorrecchiare, l'usolare, l'origliare, l'orecchiare – *t'pergùem*, spionaggio, il far la spia, esercizio o mestier di spiare. Gallicismo dell'uso comune.

Pergùescm, i – *p. pr.* usolante, che usola – sorrecchiante, che sorrecchia – orecchiante, che orecchia – origliante, che origlia.

Pergùescm, i – perclìscm, i – *sm. 2. d.* ficcanaso, chi ficca il naso pei fatti altrui non richiesto, o di tutto si vuole ingerire – *ficchino*, è quasi lo stesso che *ficcanaso*, che si ficca nei fatti, o discorsi altrui per proprio interesse, o per curiosità.

Perhainìi, hainisct, per t'viezunit – *avv.* per furto, furtivamente, di nascosto.

Perhànun, (i) i – i vessvessellìscm, i – *add. m. 2. decl.* lunatico « *pl.* lunatici, *f.* lunatiche » d'umore incostante, a somiglianza delle variazioni della luna – fantastico, capriccioso – *lunatico*, bisbetico, fantastico.

Perhàter, *avv.* per amore, a cagione, per rispetto – *gratis*, « voce latina » gratuitamente, paa curgiâà.

Perhàter t'Eotit, *avv.* per amor di Dio, di grazia, in grazia.

Perhàter tem, *avv.* per amor mio, in grazia mia.

Perhàter tònd, *avv.* per amor tuo, per tua grazia.

Perher, *avv.* eternamente. *ved.* pergiezzmòn.

Perhîî, (me) incenerare, sparger di cenere, gettar cenere sopra una cosa – me bâà hîî, incenerare, far divenir cenere, ridurre in cenere, incenerire – *np.* incenerirsi, convertirsi in cenere, meu bâà hîî.

Perhìi (me) pràp, o per s'dst, o ezè gni her – rincenerare, di nuovo incenerare, spargere cenere sopra checchessia.

Perhìir t'Eòtit, *avv.* per grazia di Dio, per grazia del Signore.

Perhisse, *avv.* per rata, proporzionalmente, secondo quella parte o porzione che tocca convenevolmente a ciascuno.

Periàsct, *prep.* fuori. *v.* priasct – *andar fuori*, andar in campagna.

Pericul e pericuλ, i – *meglio. v.* recìk.

Periculùe, (me) *meglio* me recikùe, e suoi derivati.

Pering, i – *sm. 2. d.* ottone, lega di rame e zingo – rame fuso con zelamina.

Periòd, i – t'mlezunit–fiàlavet – *sm. 2. decl.* perìodo, collegamento di più proposizioni che formano un senso compiuto – ordine e progresso regolare – *cronol.* intervallo di tempo per mezzo di cui si computano gli anni, od una serie d'anni.

Peririisct o perserìsct, *avv.* per novello, novellamente – *per nuovo*, nuovamente.

Periscìi, ia – gindie, ia – *sm. pl. 1. d.* periscii, abitatori delle zone gelate della terra, dove l'ombra si volge nel giorno stesso verso tutti i punti dell'orizzonte, e per ciò il sole non tramonta mai.

Perisλèk, u – gnìnim, i – gninèss, a – *sf. 1. d.* dieta, regola di vitto, e per lo più astinenza di cibo a fine di sanità – *fare la dieta*, vivere a scarso cibo – *tenere a dieta*, somministrare il cibo in poca quantità – *dieta*, assemblea de' capi di uno Stato per trattar pubblici negozj.

Perisλèk, u – niginìm, i – nginèss, a – *sf. 1. d.* inedia, astinenza assoluta da cibo e da bevanda – *inedia*, nell'uso comune, vale noja, fastidio ec.: *oh Dio mio che inedia*, vale oh Dio mio che noja.

Perisλèkun, (me bâà) me mbàit peris-

Digitized by Google

λèkun – dietare, tenere o stare a dieta.

Perivòlt, a – *sf. 1. decl.* pergola. *ved.* pierguλ.

Perkàsct, pastafatt, me hiir, me vuλnècm – *avv.* volontariamente, di propria volontà, di proprio volere, spontaneamente.

Perkèsc, (me) schernire, burlare, beffeggiare. *v.* me berbùc ec.

Perkescs, i – *meglio* gactùur,' i – *sm. 2. decl.* risancione, ridone, chi ride facilissimamente e saporitamente di ogni piccola cosa. *v.* gactùer.

Perkèt mnòr, *avv.* per questo motivo, per questa cagione.

Perkèt (me) e me perkt – appartenere, appartenersi, *un.* essere una cosa proprietà legittima d'alcuno, sia che la persona di cui è la cosa onde si parla, la possegga, sia che ella non ne sia al possesso – convenire, richiedersi, importare, aspettarsi, esser dovuto.

Perkèt (me) spettare, appartenere, aspettare, toccare, concernere, riguardare, importare, convenire ec.

Perketè e per ktè, per ktò – *avv.* perciò, *prep.* per questa o per quella cagione, per questa cosa – per tutto ciò, con tutto questo – per ktè, perciò, per questo, per questa cagione, per la qual cosa.

Perkètun, i – *p. p.* appartenuto, aspettato, spettato, dovuto.

Perkètun, (t') i – *sm. 2. d.* appartenimento, lo appartenere, attinenza – appartenenza, cosa che appartiene, ciò che altrui s'appartiene.

Perkieλ, a – mbàrre, ia – *sf. 1. d.* infamia, cattiva fama, macchia grave e notoria nell'onore, nella riputazione, indotta dalla comune opinione. *v.* màrre e màz, vituperio.

Perkièλun, i – màrre e màz, ia – *sm. 1. d.* ludibrio, scorno, strazio, strapazzo, beffa, scherno che avvilisce e mortifica l'oggetto stesso schernito.

Perkròp, (me) saleggiare, asperger di sale, salare.

Perktò, *avv.* per la qual cosa, per la qual cagione, laonde – per l'appunto, per appunto.

Perktù, *avv.* per di qui, vale di qui, per assàide.

Perkuòr, (i) *add. m. 2. d.* parco, sobrio. *v.* percuor (i), e suoi derivati.

Perkuorisct, *avv.* parcamente. *v.* percuorscim.

Perkuòrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* metodico, che ha metodo.

Perlàa, (meu) meu sciamatùe, me bââ sciamàt, me bââ fiàl, meu fialùe, *un.* rissare, far rissa, contrastare, contendere.

Perlàa, (meu) meu davìt, meu esciàghit per sarài, meu sctòs sciòc me sciòci, meu kap nder vèt – liticare e litigare, piatire, muover lite – contendere, contrastare, quistionare, disputare.

Perlàa (meu) prape – razzuffarsi, azzuffarsi di nuovo – attaccarsi.

Perlàam, i – perlàmun, i – fialùem, i – *p. p.* rissato, litigato, quistionato.

Perlàam, (t') i – t' perlàmun, i – *sm. 2. decl.* litigamento, il litigare – contendimento, il contendere, contesa – azzuffamento, l'azzuffarsi, zuffa, baruffa, contrasto, litigio, lite.

Perlàascm, i – fialùescm, i – sciamatùescm, i – *p. pr.* rissante, che rissa, che fa rissa – litigante, che litiga.

Perlàascm, (i) i – i sciamatùescm, i – *add. e sm. 2. d.* rissoso, che fa spesso rissa, brigoso, garoso, litigioso.

Perlàass, i – fialùes, i – sciamatùes, i – *sm. 2. d.* litigatore, chi o che litiga, che rissa, che contrasta.

Perlakmìi, ia – lachmìi, a – *sf. 1. decl.* avarizia. *v.* horriatìi.

Perlakmùescm, (i) i – i tahmacciaar, i – *add. m. 2. d.* avaro. *v.* horriàt, i.

Perlìm, i – t' perlòem, i – scemptim, i – fλicisctii, ia – paλavìi, ia – *sf. 1. d.* bruttura, schifezza, sporcizia, lor-

Digitized by Google

dura, bruttore, bruttezza – *fig.* laidezza di costumi, d'azioni – deformità, sconvenevolezza in opere di arte – azione contraria alla probità – *fare bruttura in un luogo,* scaricarvi il ventre.

Perlòcc, (me) infangare ec. *v.* me perbàlt, e suoi derivati.

Perlòcciun, (fort i) i – *add. m. 2. d.* pillaccheroso, che ha pillacchere sulle vesti, che è pieno di pillacchere.

Perlòcciun, i – *meglio* bàlt, i o lòcc, i – pik e baltit – *sf. 2. decl.* zacchera, schizzo di fango o di mota sul vestito – pillacchera, zacchera, schizzo di fango attaccatosi a' panni, al vestito – *pillacchera, fig.* uomo sordido ed avaro – macchia, magagna.

Perlottùe, (me) lacrimare. *v.* me lottùe, e suoi derivati – deplorare, compiagnere, dolersi o lamentarsi di checchessia piangendo.

Perlottùem, i – *p. p.* deplorato, compianto.

Perlottùem, (t') i – *sm. 2. d.* deploramento, il dolersi o il lamentarsi di checchessia piangendo – deplorazione, compianto, lamentazione.

Perlottùes, i – *sm. 2. d.* deploratore, chi o che deplora.

Perlottùescim, *avv.* deplorabilmente, in modo deplorabile.

Perlottùescm, i – *p. pr.* deplorante, che deplora.

Perlottùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* deplorabile, degno d'essere deplorato, lacrimevole, luttuoso, miserabile.

Perlottùescm, (i per) i – *add. m. 2. d.* deplorando, lo stesso che deplorabile.

Perlòe, (me) me perlòs, me nnòt – sporcare, lordare, imbrattare ec. *v.* me nòe, e suoi derivati.

Perlòe (me) impaciuccare, imbrattare, lordare, intridere checchessia di materia tegnente ed immonda.

Perlòe (me) e me perlòs me merecèp – spiegacciare, bruttar di macchie checchessia con inchiostro ec., scorbiare, scarabocchiare.

Perlòe (me) me merecèp, me perlòs me merecèp – sgorbiare, imbrattar con inchiostro, o con freghi o schizzi d'inchiostro checchessia, scorbiare – schiccherare, screziare, macchiare generalmente – *scarabocchiare,* schiccherare, fare degli scarabocchi o sgorbi, imbrattar fogli scrivendo o disegnando – schiccherare, imbrattar fogli nello imparare a scrivere, o disegnare.

Perlòem, i – *p. p.* imbrattato, sporcato, lordato, contaminato.

Perlòem, (i) i – i nòt, i – *add. m. 2. d.* guitto, sucido, sporco, sozzo, disonesto, sciatto – abietto, vile – *met.* sordido, gretto, avaro.

Perlòem. (t') i – *sf. 2. d.* loja, lordume, sucidume, sudiciume, lordura in molta copia – sporcherìa, immondezza.

Perlòemie, ia - t'perlòemit me merecèp, i – *sm. 2. d.* sgorbio, macchia fatta in sul foglio con inchiostro, scorbio – *spiegacciamento,* lo spiegacciare, quantità di macchie e freghi fatti in sul foglio con inchiostro – *scarabocchio,* segno, macchia d'inchiostro fatta scrivendo – schiccheratura, imbrattatura – bruttùra ec.

Perlòes, i – *sm. 2. d.* imbrattatore, chi o che imbratta – contaminatore, chi o che contamina ec.

Perlòes – lèter, a – *sm. 1. d.* schiccheratore, chi o che schicchera – scarabocchiatore, chi o che scarabocchia.

Perlòescm, i – *p. p.* imbrattante, che imbratta – sporcante, che sporca – contaminante, che contamina.

Perlòescm – lèter, a – *p. pr.* sgorbiante, che sgorbia – scarabocchiante, che scarabocchia – schiccherante, che schicchera, che imbratta fogli d'inchiostro.

Permaascium, *avv.* per di più, inoltre, da vantaggio, soprappiù.

Digitized by Google

Permaasciumher, *avv.* per le più volte, per più volte.

Permascherii, *avv.* burlescamente, per burla, scherzevolmente.

Permassì, *avv.* dopochè, dopo che, lo stesso che dappoichè, posciachè, poichè – tuttochè, quantunque.

Permaλùe, (me) me sctii dascnim – invaghire, invagare, far divenir vago, innamorare – *np.* invaghirsi, *invagarsi* «poco usato» accendersi d'amore o di desiderio per cosa o persona – divenir vago – *invogliare*, indur voglia, desiderio – *np.* invogliarsi, mostrar voglia, aver voglia, desiderare.

Permaλùe, (me) me sctii cièfin, me vuu dsciirin – incapricciare e incapriccire, far venire ad alcuno il capriccio, la voglia di fare una cosa – incapricciarsi e incapriccirsi, *unp.* entrar in capriccio di fare una cosa o simili – invaghirsi in modo strano.

Permaλùe, (me) bramare. *v.* me discrùe fort – agognare. *ved.* me lakmùe fort.

Permaλùe (meu) fort – brameggiare, aver di molte voglie.

Permaλùe (me) pràp – rinvogliare, indur nuova voglia – accrescere desiderio.

Permaλùem, i – *p. p.* invaghito, invogliato, incapricciato.

Permaλùem, (t') i – *sm. 2. d.* invaghimento, l'invaghirsi o innamorarsi – invogliamento, l'invogliare.

Permaλùescim, me fort lakmii – *avv.* bramosamente, con brama – ardentemente, con grande ardore.

Permaλùescm, i – *p. pr.* invogliante, che invoglia.

Permaλùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* vago, bramoso, desideroso, voglioso, cupido, che si compiace – *bramoso,* che brama – *cupido,* disordinatamente desideroso – *ustoso,* bramoso, agognante.

Permblèʒ, (me) radunare. *v.* me mlèʒ.

Permblèʒun, i – haλk, u – calabaλek, u – *sf. 3. d.* turba, moltitudine confusa, ma non fitta – popolo minuto, voghlima – vulgo. *v.* kaλabaλèk.

Permblèʒun, i – t' mλèʒun, i – *sf. 2. d.* adunanza, l'adunamento – riunione di più persone in un dato luogo per trattare di qualche faccenda pubblica o privata – la gente adunata – *adunanza civile,* la società.

Permbrend, *avv.* per di dentro, o perdentro, dentro, di dentro.

Permènd (me) e me permendùe, me permenn e me permennùe – mentovare, far menzione, menzionare, nominare – *ricordare,* far menzione, memorare, rammmembrare. *ved.* me sctii n' mènn – *motivare,* menzionare, mentovare – *rinomare. v.* me emnùe me ndeer – *commemorare,* ridurre a memoria, ridurre alla mente, far menzione, rammemorare.

Permènd, (me) meu permènd, *un.* ricordarsi, avere in memoria, me pàss n' mend, ricordarla, rammentarla, rammemorarsi, rammentarsi, sovvenirsi.

Permènd (me) per t' mir – rinomare, far menzione onorevole, decantare i pregi di persona o di cosa, lodare.

Permènd (me) me laud – rinominare. *v.* me permènd per t' mir.

Permènd (me) per t' kèc – sparlare, dir male di altrui – menzionare persona o cosa sfavorevolmente.

Permènd (me) o me permendùe perpàra – antecedentemente mentovare – nominare primieramente.

Permendìm, i – permennìm, i – t' permendun, i – *sf. 2. d.* menzione, nominazione, memoria, rammemorazione, mentovazione, ricordanza, nominanza, il mentovare – *far menzione di checchessia,* menzionarlo.

Permendùem, i - permennùem, i – *p. p.* mentovato, menzionato, ricordato, rinomato, memorato, commemorato.

Permendùem, (i) i – i permennùem, i

Digitized by Google

– *add. m. 2. d.* memorato, mentovato, menzionato, ricordato – *rinomato,* che è in fama per checchessia – *rinominato,* che ha rinomanza, celebre, famoso.

Permendùem, (t') i – t' permennùem, i – t' permèndun e t' permènnun, i – *sf. 2. d.* ricordazione, ricordanza, ricordamento, ricordo, il ricordarsi – menzione, narrazione, che ricorda altrui alcuna cosa – *commemorazione,* commemoramento, riducimento a memoria, ricordanza, il commemorare – orazione che si recita nella Chiesa e nell' uffizio divino in memoria di un Santo nel giorno che si celebra un' altra festa – rimembranza, rammemoranza, rammemorazione.

Permendùes, i – i permennùes, i – *sm. 2. d.* rammentatore, chi o che rammenta – ricordatore, che ricorda.

Permendùescim, permennùescim, *avv.* ricordevolmente, a memoria, secondo la ricordazione – ricordabilmente, in modo ricordabile – memorabilmente.

Permendùescm, i – permennùescm, i – *p. p.* ricordante, che ricorda – rammemorante, che rammemora – memorante, che memora – mentovante, che mentova – menzionante, che menziona – commemorante, che commemora ec.

Permendùescm, (i) i - i permennùescm, i – *add. m. 2. d.* ricordabile, degno d' essere ricordato, ricordevole, che si ricorda, che serba ricordanza – memore – *memorabile,* da rammemorarsene, degno di memoria, memorevole – rimembrante, di buona memoria, rimembrevole – *commemorabile,* degno di commemorazione – *commemorativo,* atto a commemorare, che commemora.

Permendùescm, (i) i – i cuitùescm, i – *add. m. 2. d.* fisso, affissato, intento, attento, fermo a considerare o a riguardare.

Permennìm, i – permendìm, i – t' permènnun, i – *sf. 2. d.* rammembranza, lo stesso, ma men usato, che *rimembranza,* ricordanza, memoria, rammenzione, rammentanza, rammentamento, il rammentare – rammemoranza, rammemorazione – ricordanza, menzione, mentovazione.

Permennùe, (me) rammemorare, ridurre a memoria, ricordare – *rammemorare,* richiamar alla memoria – *rammentare,* far menzione – rammentarsi, *rifl. att.* ridursi alla memoria, tornarsi a memoria. *ved.* me permènd, e suoi derivati.

Permennùes, i – *sm. 2. d.* rammemorato, chi o che rammemora.

Permesèl, per nasihàt, sicur me ʒʒan – *avv.* per cagion d' esempio, per esempio, esempigrazia.

Permettim, i – testiir, i – icen, i – *sf. 2. decl.* permessione e permissione, il permettere, facoltà data o ricevuta di fare o di dire – concessione, permesso, licenza.

Permettùe, (me) me ʒan icen, o testirin – permettere, concedere, lasciar fare, dare facoltà, licenza, arbitrio di fare ec. – tollerare ciò che si potrebbe impedire.

Permettùe, (moss me) moss me lan – spermettere. *v.* pervaar (moss me).

Permettùem, i – permesso, conceduto.

Permettùem, (t') i – *sf. 2. d.* permettimento, « voce disusata. » *ved.* permettim.

Permettùescim, *avv.* permissivamente, con permissione.

Permettùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* permissivo e permessivo, che permette – permissibile, che può permettersi.

Permì e per mì, *avv.* per arrota, per giunta, per soprappiù.

Permì, mì, mmì, sòper, sìper, *prep.* sur, sor, sopra, ed usasi avanti i nomi principianti da vocale, p. es.: *in sur un letto, in sur una tavola,* ec.,

Digitized by Google

permì gni sctràtt, permì gni sòfer ec. *v.* mì, sopra.

Permì, mì, come sopra ec. – addosso, *prep.* e talora *avv.* sul dosso, in sulla persona, permì veti – sopra qualunque cosa – a carico, in aggravio – al di sopra, a ridosso – *dare addosso,* investire, assaltare – *farsela addosso,* « modo basso » perdere il coraggio, darsi vinto ec. ec.

Permì, *avv.* esteriormente. *v.* priasct

Permìadèt, (i) i – pertè – adèt, i – *add. m. 2. d.* straordinario, soprordinario, non ordinario, ch' è fuor dell' ordinario. *v.* iàsct – adèt – straordinario, *sost.* corriere, che non ha giorno determinato a portar le lettere – il confessore che alle volte si dà alle monache oltre l' ordinario – qualunque cosa che altri faccia fuor del suo consueto.

Permìadèt, (me bâà) soprusare, usar sopra il dovere, abusare.

Permìadetim, pertèi cacòn, *avv.* straordinariamente, con modo straordinario, soprordinariamente.

Permìadetin, (fort) fort pertèi cacòn, *avv.* straordinarissimamente *avv. sup.* di straordinariamente.

Permiàlt, (me) mellifluire, spargere di miele – *fig.* empiere di piacere, consolare – meladdolcire, addolcire col miele – raddolcire, far divenir dolce.

Permiàltscm, i – *p. pr.* mellifluente, che mellifluisce.

Permiàltscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mellifero, che produce o porta mele, melifero – *mellifluo,* atto a produrre il miele, o d' onde scorre il miele – *fig.* dolce, soave – *meladdolcito,* addolcito col miele o dolce come miele – *meloso,* che ha in sè come del miele.

Permìargiùe, (me) me argiùe pertèi – sopraspendere, spendere di soperchio.

Permìarsɤjen, (me ʒàn) soprarragionare, ragionar di più che non bisogna.

Permìarʒ, (me) sopravvenire, improvvisamente arrivare, me mrìi paa pritt.

Permìarʒscm, i – *p. pr.* sopravvenente, sopravveniente, sopravvegnente, che sopravviene.

Permiàrʒun, i – *p. p.* sopravvenuto.

Permiàrʒun, (t') i – *sm. 2. d.* sopravvenimento, sopravvenuta, il sopravvenire.

Permiàʒrìm, i – *sm. 2. d.* sovracculto, venerazione grandissima, culto che si porge a qualche oggetto creato, più eccellente degli altri per qualche particolare qualità.

Permìbaarr, a – parteibàarr, a – *sm. 1. decl.* soprassello, quel che si mette di soprappiù alla soma intera – *di soprassello, avv.* per giunta, a modo di giunta – *soprassoma,* tutto quel che si mette di sopra più la comunal soma – *soprappeso,* peso oltre il convenevole e consueto, permìpèsc – *sopraccarico,* quello che si mette oltre al carico solito – *fig.* aggravio, aumento di male, o simile – *soprammercato,* sopraccarico, soprappiù – *di soprammercato, avv.* per di più, oltre al pattuito, al dovuto ec.

Permìbeckùe, (me) soprabbenedire, ribenedire, benedire di nuovo, me beekùe per s' dɤti.

Permìbcetùe, (me) me bâà bèen permì bèen – sopraggiurare, far giuramento sopra giuramento.

Permìbertèt, (me) me vikàt fòrt – sopraggridare, gridare quanto se ne ha nella gola.

Permibòrg, *avv.* sopraddovere, oltre il debito, soverchiamente.

Permìbòrg, i – *sf. 2. d.* supererogazione, ciò che si fa oltre al proprio dovere.

Permìblee, (me) me blee fort sctreit – sopraccomperare, comprar la cosa molto più ch' ella non vale.

Permìbreɤ, i – *sf. 2. d.* sopraffascia, fascia che sta sopra altra fascia.

Digitized by Google

Permìbukkur, (i) i – *add. m. 2. d.* soprabbello, bellissimo.

Permìbukkurìi, ia – *sf. 1. decl.* soprabbellezza, bellezza sopra bellezza, abbellimento troppo ricercato.

Permìcanavet, i – *sm. 2. decl.* telònio, banco de' gabellièri – banco di cambiatore.

Permìcarùλ, i – *sf. 2. d.* sopragguardia, guardia principale d' un campo, o d'un esercito a'quartieri, alla quale fanno capo tutte le guardie avanzate e le scorte.

Permìceremid, *avv.* soprattetto, sopra il tetto.

Permìciàrap, a – *sf. 1. d.* sopraccalza, calza che si porta sopra l'altra calza.

Permìciel, (i) i – *add. m. 2. d.* sopracceleste, che è sopra al cielo, sovracceleste – *sopraccelestiale*, ch' è sopra i cieli, che sta sopra, o che è superiore alle cose celesti – permìcièl, *sm.* sopraccielo, è la parte superiore del cortinaggio da letto, e d'altri arnesi simili.

Permìciɜflèk, u – *sm. 3. decl.* soprassuolo, tutto ciò che vegeta e fruttifica sopra il suolo di un podere, come viti, gelsi, alberi da frutto, a differenza di quel suolo che si coltiva per cereali, erbaggi ec. Voce comunissima.

Permìcolàn, a – *sf. 1. d.* sopraccinghia, cinghia che sta sopra altra cinghia.

Permìdàsctun, (i) i – pertè i dàsctun, i – *add. m. 2. decl.* sopramabile, più che amabile.

Permìdegnun, i – *sm. 2. d.* sopraddegno, più che degno, degnissimo, fort dègnun.

Permìdèrʒ, (me) me dèrʒ permì – sopraspargere, spargere di sopra – permidèrʒscm, *p. pr.* sopraspargente, che soprasparge.

Permìdèrʒ (me) me dèrʒ permì – soprafondere, versar sopra.

Permìdèrʒscm, i – *p. pr.* soprafondente, che soprafonde.

Permìderʒun, i – *p. p.* soprasparso, soprafuso, che soprasparge.

Permìdietaar, (i) i – *add. m. 2. d.* sopraddotto, più che dotto – fortipermìdietaar, sopraddottissimo, più che dottissimo.

Permìdìiscm, (i) i – i permìdietaar, i – *add. m. 2. decl.* soprassapiente, sapientissimo.

Permìdiit, (me) me diit scium – soprassapere, strasapere, sapere a soprabbondanza, saper moltissimo.

Permìdiitscm, i – *p. pr.* strasapente, che strasà.

Permìdiitun, i – *p. p.* trasaputo.

Permìdor, a – t' rràhunit fort me dor – *sm. 1. d.* soprammano, sopramano, colpo di mano, di spada, o d'altro, dato colla mano alzata più della spalla – *fig.* angherìa, sopruso, verghii – *add.* straordinario, eccellente – *avv.* colla mano alzata sopra la spalla.

Permìdore, a – *sf. pl.* soprammaniche, manica sopra la manica.

Permìdɜffisc, (me bââ) sopraraddoppiare, più che raddoppiare.

Permìdɜrgnââ, (i) ia – *add. m. 1. decl.* soprammondano, aggiunto dato a cosa ch' è sopra il mondo.

Permìèmn, i – *sm. 2. d.* soprannome. *v.* gallàp, i – vicenome, ch' è in vece del nome, pronome.

Permìemnùem, (me) soprannomare, cognominare, soprannomare, dare un sopranome.

Permìemnùem, i – *p. p.* soprannomato, cognominato, sopra nomato.

Permìerr, (me) me dèrʒ ùin – orinare, pisciare. *v.* me sciurr.

Permièt, ia – fort ètie, ia – *sf. 1. d.* soprassete, gran sete.

Permièλ (me) e me permièl – infarinare, aspergere di farina – rinvoltare nella farina, come si fa a' pesci e altre cose prima di frigerle.

Permièλscm, i – *p. pr.* infarinante, che infarina.

Permièλun, i – *p. p.* infarinato.

Digitized by Google

Permièλun, (i) i – *add. m. 2. d.* infarinato, asperso di farina – *fig.* chi ha cognizione di checchessia mediocremente e sopra sopra.

Permièλun, (t') i – *sf. 2. d.* infarinatura, l'atto e l'effetto dello infarinare – cognizione poco profonda di una scienza; tintura *meglio* d'infarinatura.

Permìfàccie, ia – siper, i – *sf. 2. d.* sopraffaccia, soprafaccia, superficie, il di fuori di ciascuna cosa, e riguarda particolarmente le qualità, l'apparenza esteriore de' corpi.

Permìfàcciezee, u – *sf. 3. d.* superficie della terra.

Permìfàie, ia, it – *sf. 2. d.* sovroffesa, offesa soprabbondante ed eccedente.

Permìfàr, a – permì t'mielunit – *sf. 2. decl.* soprassemenza, replicata seminazione.

Permìflitrùe, (me) me flitrùe pertè – sopravvolare, volare, e più che volare – sorvolare, volar sopra, volar alto – *fig.* sopravanzare, superare.

Permìfort, (i) i – *add. m. 2. d.* sovrapossente, più che possente – trapossente, possentissimo – strapotente, di gran potenza, più che potente – fort i fort, i.

Permìfrèsm, a – *sm. 1. d.* sopravvento, sopravento, vantaggio del vento che si gode, rispetto a chi sta sotto vento – *fig.* superchieria, affronto, bravata imperiosa - vantaggio - *prendere il sopravvento,* diventare superiore, incutere timore, intimorire.

Permìgasmùe, (meu) meu gasmendùe fort – sopraggioire, sommamente gioire.

Permìghesìm, i – fort gasmèn, i – *sm. 2. d.* sopraggaudio, gaudio eccessivo.

Permìghesuescm, (i) i – fort i ghesùescm, i – *add. m. 2. d.* sovraggioioso, gioiosissimo.

Permìgizzmòn, (i) i – *add. m. 2. decl.* sopreterno, più che eterno, e si vuol dire in maniera enfatica.

Permìgizzscka, *avv.* soprattutto, sopra tutto, in tutto e per tutto, totalmente, principalmente.

Permìgodit, (me) me godit permì – sopraffabricare, fabbricare sopra una fabbrica già fatta.

Permìgnèh, (me) me sctùe permì essàpin – soprannumerare, aggiungere al numero, noverare oltre il già noverato.

Permìhaccìi, ia – i pàr-haccìi, ia – *sm. 1. decl.* sopraccuoco, colui che sopraintende ai cuochi.

Permìhàn, (i) na – *add. m. 1. d.* soprallunare, cosa che rispetto a noi, sia dalla luña insù.

Permìhàngher, (me) soprammangiare, mangiare una cosa, subito dopo averne mangiata un'altra.

Permìhoλ, (i) i – fort i hòλ, i – *add. m. 2. d.* sopraffino, sopraffine, più che fino, finissimo.

Permìidìiscm, i – *add. m. 2. d. v.* permidietaar (i).

Permìietùe, (me) me ietùe permì – sopravvivere, vivere di più o più lungamente d'un altro, o d'altri.

Permìietùem, i – *p. p.* sopravvivuto, o sopravvissuto.

Permìietùescm, i – *p. pr.* sopravvivente, che sopravvive.

Permìkalzìm, ì – permì t'zzànun, i – *sf. 2. decl.* soprastoria, racconto ed esposizione intorno ad alcuna cosa già narrata.

Permìkalzùe, (me) me zzàn perpara – soprannarrare, narrare avanti – sopraccitare, citare avanti, citare di sopra – sopradditare, additare di sopra.

Permìkciòr, (me) me ngùl fort sòòt – sopragguardare, guardare con troppa durata e con troppa compiacenza.

Permìkefilt, (i) i – *add. m. 2. d.* sopracchiaro, più che chiaro, chiarissimo, fort i kuλùem.

Permìkèmisc, ia – *sf. 1. d.* sopraccamicia, camicia soprapposta ad un'altra.

Digitized by Google

Permìkènun, i – *sf.* 2. *d.* soprassustanza, sustanza superiore, o più nobile dell' altre.

Permìkiàt, (me) me kiàt fort – soprappiangere e soprappiagnere, piangere dirottamente, piagner di nuovo.

Permìkòfsc, ia – *sm.* 1. *d.* soccòscio, la parte di sopra della còscia nella bestia macellata.

Permìkrȣp, (me) me krȣp scium – soprassalare, salare oltre al convenevole.

Permìkuλùem, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* soprappuro, più che puro.

Permìkȣmetlìiscm, (i) i – i paa sciummùescm, i – *add. m.* 2. *decl.* soprapprezioso, preziosissimo, fort i kȣmetlìiscm.

Permìlauvd, i – *sf.* 2. *decl.* soprallode, lode insigne.

Permìlee, (me) soprannascere, nascere sopra alcuna cosa, nascere dopo altre cose simili nate.

Permìlèter, a – *sf.* 1. *decl.* sopraccarta, coperta della lettera dove scrivesi il recàpito – nell' uso il recàpito scritto sul di fuori della lettera.

Permìlevdùe, (me) soprallodare, lodare con grandi encomj, me livdùe fort.

Permìluleùe, (me) me luleùe pràp, o per s' dȣti her – sopraffiorire, fiorire di nuovo.

Permìlumnùescm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* sovrag glorioso, più che glorioso, gloriosissimo, fort i lumnùescm – sopragglorioso, colmo di gloria, oltremodo glorioso, pertèi ilumnùescm.

Permìlȣp, (me) me lȣp scium, o pertè – sopracchiedere, chiedere sopra il convenevole.

Permìmàâ, tèper, i – fort scium, i – *sm.* 2. *decl.* soprappiù, il soverchio – *di soprappiù*, *avv.* in oltre, da vantaggio.

Permìmàrr, (me) me màrr pertèi – soprappigliare, pigliar oltre al convenevole – sopraprendere, prendere oltre il debito.

Permìmàrr-vèsc, (me) soprantendere, essere superiore agli altri in sapere o intendere.

Permìmàss, *avv.* soprammisura, smisuratamente, oltremisura.

Permìmàʒ, (i) i – fort i màʒ, i – pertè i màʒ, i – *add. m.* 2. *d.* sopraggrande, grande oltre al convenevole, grandissimo – permìmàʒ-fòrt – sopraggrandissimo, *sup.* di sopraggrande – *sopraeminente*, eminente sopra gli altri, sopreccellente – *sovraeroico*, più che eroico.

Permìmaʒsctùer, (i) i – i fort i krenàar, i – *add. m.* 2. *d.* sopravvanaglorioso, più che vanaglorioso, vanagloriosissimo – fort i erdamgìiscm.

Permìmaʒnùescm (i) *add. m.* 2. *d.* soprammagnificentissimo, *sup.* più che magnificentissimo.

Permìmaλòk, u – *sm.* 3. *d.* sopravvillano, più che villano.

Permìmènem, (i) i – fort i mènem, i – *add. m.* 2. *d.* sopravveduto, più che avveduto, avvedutissimo.

Permìmènd, ia – scium mènn, ia – *sm.* 1. *decl.* soprassenno, molto senno – scium die.

Permìmiesctèr, i – *sm.* 2. *d.* sopramastro, mastro principale e sovrano.

Permìmièλ, (me) e me permimièl, me miel permì – soprasseminare, seminare sopra il seminato.

Permìmieλs, i – *sm.* 2. *d.* soprasseminatore, che soprassemina.

Permìmieλscm, i – *p. pr.* soprasseminante, che soprassemina.

Permìmieλun, i – *p. p.* soprasseminato.

Permìmiràc, i – *sf.* 2. *d.* sopraddota e sopraddote, quella quantità di effetti che ha la donna sopra la dote o che le assegna il marito, giunta di dote.

Permìmirac, (i) i – *add. m.* 2. *d.* sopraddotale, di sopraddote.

Permìmiracin, (me ʒan) sopraddotare, dar sopraddote, far sopraddote – dotare abbondantemente.

Digitized by Google

Permìmnòt, (me) me raa mnòt permì – soprannotare, notar sopra – stare a galla.

Permìmnòr, *avv.* soprammodo, sopra modo, fuor di modo, eccessivamente, fort scium.

Permìmrèkuλùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* soprammirabile, mirabilissimo – sopramaraviglioso, più che maraviglioso, oltremaraviglioso, maravigliosissimo, fort mrekuλùescm.

Permìmrrìi, (me) soprarrivare, sopraggiugnere, sopravvenire, improvvisamente arrivare, me àrɨ apancèc.

Permìmùit, (me) me muit kreit – sopravvincere, più che vincere.

Permìmùitscm, i – *p. pr.* sopravvincente, che sopravvince.

Permìmùitun, i – *p. p.* sopravvinto.

Permìmùitun, (i) i – *add. m. 2. d.* sopraffatto, vinto, superato, oppresso – aggiunto a frutte, funghi, e ad altre simili cose, vale troppo maturo, troppo fatto, strafatto, fort piekun.

Permìmùsciun, (i) i – fort mùsciun, i – *add. m. 2. decl.* soprappieno, pienissimo.

Permìmùsciun, (t') i – *sf. 2. d.* soprappienezza, più che pienezza.

Permìmvlùem, i – permìergàn, i – *sf. 2. decl.* sopraccoperta, coperta che si pone sopra altre coperte – coperta delle lettere, sopraccarta, t' mlùemit lètres.

Permìnatòr, *avv.* soprumanamente, in modo soprumano – sopraumanamente, in modo sopraumano – soprannaturalmente, con modo soprannaturale.

Permìnatòr, (i) a – *add. m. 1. d.* soprannaturale, che è sopra la natura di checchessia – maraviglioso, stupendo – *soprumano,* ch'è sopra la condizione umana, straordinario.

Permìndal, (me) me ndàl pertèi – soprattenere, trattenere oltre al termine.

Permìndalun, i – *p. p.* soprattenuto.

Permìndeer, (i) i – *add. m. 2. d.* sopronorato, ch'è in sommo onore, che è ovunque riverito e onorato.

Permìndricm, (i) i – *add. m. 2. d.* sovraillustre, più che illustre, illustrissimo, fort i ndricm.

Permìnghìim, (i) i – i perminghìmun, i – i fort nghìim, i – *add. m. 2. decl.* soprasazio, più che sazio.

Permìnièr, (i) i – *add. m. 2. d.* sovrumano, sopraumano, più che umano, più che da uomo.

Permìnièr, (t') i – t' perminatòr, a – *sf. 1. decl.* sovrumanità, qualità di ciò ch' è sovrumano.

Permìnnèi, (me) me nnèit permì – soprastare, star sopra, esser superiore, eminente – usar superiorità, maggioranza, sopraffare, soverchiare.

Permìnnèit, (me) me ndèit permì – soprassedere, sedere sopra – tralasciare per qualche tempo, differire – usare superiorità, soverchiare – *soprassedere un negozio,* differirlo ad altro tempo, me lan per tieter vàkt.

Permìnùmer, (i) i – *add. m. 2. d.* sopranumero e soprannumerario, che nel numero è posto di soprappiù, ch'è numerato di soprappiù, non numerario. Voce dell' uso comune.

Permìnumerùe, (me) soprannumerare, numerare oltre il già numerato.

Permìpaamarùem, (i) i – *add. m. 2. d.* soprimmenso, più che immenso: espressione enfatica e detta per esagerazione.

Permìpagùe, (me) me pagùe o me lââ pertè – soprappagare, pagare oltre il dovere, strapagare.

Permìpar, i – *sm. 2. d.* sopraccapo, soprantendente, superiore – nell' uso sollecitudine, cura.

Permìperscpirtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* sopraspirituale, più che spirituale.

Permìperscpirtscm, (me bââ) sopraspiritualizzare, più che spiritualizzare.

Permìpètk, u – *sf. 3. d.* sopravvesta e

Digitized by Google

sopravveste, veste che si porta sopra l'altre vesti.

Permìpieλ, a – *sm. 1. d.* soprapparto, parto che nasce immediatamente dopo il primo parto – l'atto del partorire, o il tempo che precede di poco, o che di poco seguita esso atto, es.: *la N è soprapparto,* è morta soprapparto ec.

Permìpii, (me) soprabbevere e soprabbere, bere immediatamente dopo aver preso checchessia per bocca.

Permìplott, a – fort plòtt, a – *sm. 1. d.* sopraperfetto, perfettissimo da ogni parte.

Permìprarùe, (me) sopraindorare, dorare sopra il dorato, raddoppiar l'indoratura.

Permìpraλ, a – *sf. 1. d.* sopraffavola, ampliazione di favola, favola sopra favola, favola aggiunta ad altra favola.

Permìpruu, (me) me mbait permì – soprapportare, portare sopra o in alto.

Permìrànd, (i) a – i fort ràND, a – *add. m. 1. decl.* sopraggrave, grave oltremodo, gravissimo.

Permìrandùe, (me) me randùe fort – sopraggravare, aggravare di più, sopraccaricare, me ngarkue fort.

Permìreɣɣùe, (me) sopraccignere, cigner di sopra.

Permìriitt, (me) me maɣnùe fort, me riit fort - sopraesaltare, esaltare grandemente, o esaltare sopra il merito.

Permìscdriem, (i) i – *add. m. 2. d.* soprillustre, più che illustre.

Permìscègn, i – *sm. 2. d.* soprassegno, soprassegnale, segnale, segno – sopransegna, contrassegno.

Permìscegnùe, (me) soprassegnare, far soprassegna o soprassegno.

Permìscènt (i) e i permìscêit, i – *add. m. 2. decl.* soprasanto e soprassanto, più che santo, santissimo, fòrt scêit.

Permìscerbùe. (me) me bâà fort ɛsmetin – soprasservire, servire più che non porta l'obbligo.

Permìsciartùe, (me) soprannestare, annestare sopra il già annestato.

Permìsclt, (me) me scit permì – sopravvendere, vendere la cosa più che ella non vale.

Permìsciummùe, (me) soprammoltiplicare, moltiplicare in infinito.

Permìsckrùe, (me) soprascrivere, scrivere sopra, far la soprascritta.

Permìsckrùem, i – *p. p.* soprascritto.

Permìsckrùem, (t') i – *sf. 2. d.* soprascritta, soprascritto, quello scritto che si pone sopra alle lettere, contenente il nome di quello a cui s'indirizzano – *aver buona soprascritta, fig.* in modo basso, vale aver buona cera.

Permìsckrùescm, i – *p. pr.* soprascrivente, che soprascrive.

Permìsckrùje, ia – permìsckrùem, i – *sm. 2. d.* soprascritto, scrittura posta sopra a checchessia – soprascritta – soprascrizione – inscrizione.

Permìscpirt, i - *sm. 2. d.* sopraccoscienza, dicesi nell'uso di qualunque cosa onde la coscienza ci possa garrire.

Permìscprèss, a – permìscpenèss, a – *sf. 1. decl.* soprasperanza, speranza quasi certa, gran fiducia, ɛsdaje e maɣ, confidenza.

Permìscpressùe, (me) me permìscpenessùe, me pàss fort ɛsdàjen – soprasperare, aver grande speranza.

Permìsctàɛ, (i) a – *add. m. 2. decl.* soprabbestiale, bestialissimo, fort sctàɛ.

Permìsctùe, (me) me riitt fort, me sctùe scium - sopraccrescere, crescere sempre più.

Permìsièλ, (me) me sieλ permì – sopraggirare, girare sopra, e di sopra; girar di nuovo, me sieλ prap.

Permìtàat, i – *sm. 2. d.* sovrossequio, sovracculto, ossequio grande e speziale che si dà a qualche oggetto creato, superiore agli altri per qualche particolare qualità o riguardo.

Permìteprùe (me) me teperùe permì –

Digitized by Google

soprabbondare, sommamente abbondare, sopravanzare.

Permìteprùem, i – *sf. 2. d.* soprabbondanza, soverchia abbondanza.

Permìteprùescim, *avv.* soprabbondantemente, soprabbondevolmente, con soprabbondanza.

Permìteprùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* soprabbondante, che soprabbonda – soprabbondevole.

Permìtieguλ, a – *sm. 1. decl.* tetto. *v.* lepòɛ.

Permìtièr, i – i pàr, i – *sm. 2. d.* soprastante, chi ha soprastanza in checchessia, custode, guardiano.

Permìtièr, (i) i – *add. m. 2. d.* soprastante, che sta sopra – *soprantendente,* quegli che ha autorità primaria sopra qualche offizio o opera – *sopracciò, sm.* così sostantivo si usa spesso per *soprintendente,* colui che in una data cosa ha il primo grado e la superiorità – *fare il sopracciò,* arrogarsi autorità di superiore ec.

Permìt' maʒ, (i) i – *add. m. 2. d.* sovraggrande, sopraggrande, tragrande, grandissimo, fort i maʒ – sopreccedente, più che eccedente, eccedentissimo.

Permìt' mir, (i) i – *add. m. 2. d.* sovreccellente, più che eccellente, eccellentissimo, fort i mir, buonissimo.

Permìtrìm, (i) a – *add. m. 1. decl.* sopraffamoso, più che famoso, famosissimo, fort trim.

Permìtumir, (i) i – *add. m. 2. d.* soprabbuono, più che buono, strabuono, molto buono, buonissimo.

Permìtuλ, a – ɛid me tùλ permì tùλ – soprammattone, *sm. 1. d.* muro fatto di semplici mattoni.

Permìurt, (i) i – *add. m. 2. d.* soprasavio, più che savio, savissimo.

Permìvèsc, (me) me vèsc permì – sopravvestire, porre la sopravveste – mettersi, *rifl. att.* una veste sopra un' altra.

Permìvesciun, i – *p. p.* sopravvestito.

Permìvesctiir, (i) i – i permìfesctiir, i – *add. m. 2. decl:* sopraimpossibile, più che impossibile, impossibilissimo, fort fsctiir, fort vesctiir.

Permìvièt, (i) i – *add. m. 2. d.* sopranno, che ha più d' un anno, che è sopra l' anno, dicesi de' bestiami.

Permìvlùe, (me) soprabbollire, bollire di soverchio, bollire per troppo tempo.

Permìvuu, (me) me vuu permì – soprammettere, metter sopra, soprapporre, porre sopra.

Permìʒàm, i – *sm. 2. d.* sopraddente e sopraddenti, dente nato fuor dell' ordine degli altri denti.

Permìʒàn (me) me ʒan permì – sopraddare, dare in grande abbondanza – soprarendere, rendere più del ricevuto, soprarrendere.

Permìʒee, *avv.* sopratterra, contrario di sotterra, alto da terra.

Permìʒʒàn, (me) me ʒʒàn permì – sopraddire, dire oltre al detto, aggiugnere al detto – esagerare, eccedere nel dire – dir di sopra – *sopraccennare,* accennar sopra, o precedentemente; dire avanti, dire prima – *soprammentovare,* mentovare di sopra, sopraddire.

Permìʒʒànun, i – *p. p.* sopraddetto, sovradetto, sopraccennato, soprammentovato.

Permìɛλtàar, (i) i – *add. m. 2. d.* sopraffervente, ferventissimo.

Permìɛort, *avv.* sopravviolentemente, più che violentemente, sforzatamente.

Permìɛotnìi, (i) ia – *add. m. 2. d.* sopranobile, nobilissimo, fort ɛotnìi.

Permìɛsmeciaar, i – *sm. 2. d.* soprasservo, più che servo.

Permlèʒ, (me) radunare. *v.* me mlèʒ, e suoi derivati.

Permòi, per mùi, *avv.* mensualmente, di mese in mese, per ciascun mese.

Permràp, *avv.* per contrario, all' opposto, a rovescio, per converso, bɛspràpa.

Digitized by Google

Permrènd e permbrènd, *avv.* interiormente. *v.* mbrènd.

Permrènd e permbrènd, a – *sm. 1. d.* dentro. *v.* mbrènd, e suoi derivati.

Permùe, *avv.* per me, quanto a me – da per me, colle mie forze.

Permùt, (me) smerdare, macchiar checchessia colla merda – *metaf.* svergognare.

Permùtscm, i – *p. pr.* smerdante, che smerda.

Permùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* merdoso, «voce bassa,» imbrattato di merda.

Permès, (me) prosternere, gettare a terra, abbattere – prosternarsi, *rifl. att.* distendersi, allungarsi.

Permèss, (me) prostrare, distendere a terra, abbattere – *fig.* umiliare, avvilire, invilire, invilare, ravvilire, far divenir vile, far perdere il coraggio.

Permèss, *avv.* boccone e bocconi, colla pancia verso terra, contrario di supino.

Pernafàk, *avv.* per avventura, per fortuna, per sorte.

Pernàtten, *avv.* per notte, nottetempo, nel tempo della notte, di notte tempo, *nàten,* nottetempore.

Pernatèr, *avv.* per natura, naturalmente.

Pernàttscm, i – *sm. 2. d.* nottante, colui e colei che per prezzo va ad assistere per il corso della notte malati gravi.

Perndèer, per nnèer, per hàter, per nierèli – *avv.* per rispetto, in riguardo, per amore, a rispetto, rispettivamente.

Perndritt, *avv.* per rivelazione, per ndritt Scpirtit Sceit.

Perndèt, a – fλicisctìi, ia – *sf. 1. d.* impudicizia. *v.* pallavìi.

Pernevòi, per iticaa, *avv.* per necessità, per necessario, necessariamente.

Perpàine, a – *sm. 1. d.* virgulto, pianta giovane – sermento, ramo secco della vite, ʒʒùpra rʒìis.

Perpàk, *avv.* per poco, quasi, quasi che, poco manco che agevolmente – da poco in qua – momentaneamente.

Perpàkgiàà, mecil – *avv.* appena appena, ed appena pena, per un pelo, con grandissima difficoltà, fort fsctiir – *appena, avv.* a fatica, con difficoltà.

Perpàkmòtt, *avv.* provvisoriamente, per modo di provvisione, provvisionalmente, temporaneamente, per un dato tempo, ma non per sempre, momentaneamente. Voce di uso comune.

Perpàkmòtt, (i) i – *add. m. 2. d.* provvisorio, dicesi di cosa fatta per modo di provvisione ed a tempo, per un dato tempo, sinchè possa farsene altra stabile e durevole. Voce dell'uso – *temporaneo,* che è a tempo, non perpetuo – *frutto temporaneo,* frutto di stagione, non seròtino – momentaneo, di breve tempo.

Perpar, a – *sf. 1. d.* presenza e presenzia, l'esser presente, cospetto - aspetto, apparenza – *in presenza, alla presenza, avv.* al cospetto, dinnanzi – *di presenza,* in persona – *di bella presenza,* uomo o donna di bello aspetto e di nobil persona – *di poca presenza,* di non buono aspetto – *presente, sm.* regalo, donativo – *gram. presente,* vale tempo presente.

Perpàr, (i) a – *add. m. 1. d.* presente, ch'è al cospetto o davanti, che è alla presenza – *avanti,* innanzi, antecedente, anteriore, prima – *andare avanti,* superare, proseguire, continuare – *farsi avanti,* presentarsi ec. – *dinanzi e dinnanzi, prep.* in faccia, alla presenza.

Perpàra, (sicur) *avv. in pristinum,* voce *lat.* nel primiero stato.

Perpàra, *avv.* avanti, innanzi, dinanzi e dinnanzi, davanti, avanti, dalla parte anteriore – antecedentemente, in tempo antecedente – anteriormente, precedentemente, anticipatamente, presenzialmente, primieramente – prima, *avv.* che denota tempo antecedente, più presto, più tosto ec.

Digitized by Google

Perpàra, (maa) *avv.* primieramente, da prima.

Perpàra (me àrʒ) prevenire, venire avanti, anticipare.

Perpàra, (me bââ) anticipare, fare una cosa prima del tempo necessario – vantaggiare nel tempo – cominciare innanzi – precedere – preludere.

Perpàra, (me cìtt) rappresentare, mettere avanti gli occhi.

Perpàra, (me dal) presentarsi, *rifl. att.* condursi alla presenza – precorrere, andare avanti, correre innanzi, prevenire – *fig.* superare – progredire, andare avanti – dinanzare, passare innanzi a uno, avanzarlo. Voce d' uso – divanzare, prevenire alcuno nell' andare, precorrere, antecorre, me sckùe perpàra, me prii perpàra.

Perpàra, (me dèk) premorire, morire innanzi.

Perpàra, (me dìit) presapere, sapere innanzi.

Perpàra, (me paa) antivedere, vedere avanti, pronosticare, indovinare, accorgersi.

Perpàra, (me sctii) presentare, condurre innanzi, alla presenza – procurare l'accesso ad uno innanzi ad un personaggio e simili – *presentare.* vale far donativo di cose mobili, *me fal,* porgere, dare – *antimettere,* mettere avanti.

Perpàra-die, *avv.* avantieri. ieri l'altro.

Perpàra-dritt, (i) a – *add. m. 1. decl.* antilucano, che viene innanzi dì o sul far del dì.

Perpàra-diλuvit, (i) *add. m. 2. d.* antidiluviano, avanti il diluvio universale.

Perpàra-t' mbràm, i – perpàra t' mrapèn, i – *add. m. 2. d.* penultimo, innanzi all'ultimo – antepenultimo, ch'è avanti al penultimo.

Perpàra-giʒʒscka, *avv.* primierissimamente, in primissimo luogo, prima d' ogni altra cosa.

Perpàra-iapìis – bàλ-iapìis – ftɜr-iapìis – *sm. 1. d.* fastigio, propriamente è il frontespizio degli edificj.

Perpàra-iùve – *coramvobis,* voce latina, vale uomo di presenza o d'apparenza – *stare* e simili *sul coramvobis,* stare in contegno grave e maestoso – *fare il coramvobis,* fare il saputo, il dottorello.

Perpàra-popuλit, *avv.* corampopolo o corampopulo, voce latina, vale pubblicamente, in presenza di tutto il popolo.

Perpàra-vàkt, *avv.* prematuramente, anticipatamente, prima del tempo opportuno, innanzi al tempo.

Perpàra-vàktit – *add. m. 2. d.* prematuro, anticipato.

Perpàres, (t' dìtunit) *sf. 1. d.* prevenzione, atto del prevenire, anticipazione – giudizio anticipato – opinione anticipata.

Perpàrts, a – *meglio* brèɛ, i o fàsc, ia – *sf. 1. d.* fascia.

Perpàrɛ, a – *sm. 1. d.* grembiale, grembiule, pezzo di panno di lino o d'altra materia, che tengono dinnanzi cinto le donne, e pende loro insino al ginocchio, o più giù; e similmente l' usano gli artisti, e gli zappatori fra i soldati d' infanteria ec. *v.* bocciaλèk, zinnale.

Perpàrɛ, a – *sm. 1. d.* pettorale, striscia di cuojo, o d' altro, che si tiene davanti al petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda, e affibbiata dall' altra, acciocchè in andando all' erta, la tenga, ch' ella non cali indietro – armatura del petto – davanzale – *fronte, meglio* bàλ.

Perpàrɛ-letèer, i – *sm. 2. d.* paliotto, pezzo di panno di vario colore secondo il rito che cuopre la parte dinnanzi dell' altare, frontale.

Perpàλ, (me) me ʒàn ʒèen – divulgare, pubblicare, far noto. *v.* me hàp – sbociare, rapportare, propalare.

Perpàλ, (meu) divulgarsi, promulgarsi, propagarsi, dilatarsi ec.

Digitized by Google

Perpàλs, i – lecits, i – *sm. 2. d.* divolgatore e divulgatore, chi o che divolga o divulga – promulgatore, propalatore, propagatore, pubblicatore.

Perpàλscim, *avv.* divolgatamente, pubblicamente, e dicesi di cosa onde tutti ne parlano.

Perpàλscm, i – lecitscm, i – *p. pr.* divolgante, che divolga – promulgante, che promulga ec.

Perpàλun, i – *p. p.* divolgato e divulgato, pubblicato ec.

Perpièk, (me) me gnìt – congegnare, commettere, incastrare, combaciare, mettere insieme – artificiosamente comporre – *accopulare,* lo stesso che *accoppiare,* me basckùe – accompagnare o congiungere insieme due cose, fare coppia – favorire l'atto della generazione tra gli animali domestici – accoppiarsi, *rifl. att.* andare in coppia, a due a due – congiungersi in matrimonio.

Perpièk, (meu) meu hàssun – incontrare, scontrare, riscontrare, abbattersi in camminando con checchessia – andar incontro per affrontare o assalire alcuno, o per accoglierlo, ossequiarlo – *incontrare il gusto d'uno,* piacergli – *incontrare l'odio d'uno,* essergli odioso – accadere, avvenire, occorrere – succedere – *scontrar male,* avvenire male, abbattersi male.

Perpièk, (meu) meu hàss – incontrarsi, abbattersi strada facendo, accoppiarsi, congiungersi, unirsi – *intoppare,* abbattersi, incontrarsi, e si prende per lo più in mala parte – combagiarsi – *abboccarsi,* imbattersi, scontrarsi.

Perpièk (me) bàsck, me gnit bàsck, me uidiss mir – combaciare, combagiare, congiungere, unire insieme, far che due corpi si tocchino talmente nella superficie, che non ci apparisca niuno spazio – combaciarsi, esser congiunto e ben unito insieme legno con legno, ferro con ferro ec., baciarsi insieme.

Perpièk (me) bàsck, me ngìt bàsch – copulare, unire insieme, congiungere – copularsi, congiungersi carnalmente – unirsi in matrimonio.

Perpièk (me) mir, me uidiss si dùhèt, me pelciòe bàsc mir – commettere, incastrare, unire, congiungere, mettere insieme, e per lo più dicesi di legnami, pietre e simili – ordinare – incaricare – raccomandare – affidare – *commetter mali,* seminare scandali ec.

Perpièk (meu) kèc, meu hàss per t' kèc – misavvenire. *v.* ciλùe (me) kec.

Perpièks, i – gnits, i – *sm. 2. d.* accoppiatore, chi o che accoppia, che congegna, che incastra, che commette.

Perpièkscm, i – gnitscm, i – *p. p.* congegnante, che congegna – incastrante, che incastra – commettente, che commette – combaciante, che combacia – incontrante, che incontra.

Perpièkun, i – *p. p.* abboccato, incontrato, abbattuto, intoppato, imbattuto, scontrato, incastrato, congegnato, combaciato, accopulato, congiunto, accoppiato e simili.

Perpièkun, (t') i – *sm. 2. d.* abboccamento, unione, congresso, convegno, conferenza di due o più persone per trattare insieme, l'abboccarsi – riscontro di battaglia, combattimento – riscontro delle bocche di vasi o canali – *scontro,* incontro, lo scontrare, rincontro – relazione fra una cosa e un'altra, riscontro – *imbatto,* incontro, avvenimento, occorso – *incontramento, incontro,* lo incontrare, lo incontrarsi, intoppamento, incontratura, l'avvenirsi in checchessia o in chicchessia – occasione, congiuntura – scontro, urto – *incontro,* favore, buona accoglienza.

Perpièkun, (t') i – *sm. 2. d.* combaciamento, combagiamento, il combaciare e il combagiare, combagio – *congegnamento,* congegnazione, congegnatura, il congegnare, e la cosa

Digitized by Google

congegnata – *incastramento*, l'atto dell'incastrare, o dell'incastrarsi una cosa nell'altra; e lo stato delle due cose incastrate, incastratura, l'incastrare, e il luogo dove s'incastra – incastro – *accoppiamento*, accoppiatura, accoppiazione, l'atto e l'effetto dell'accoppiare, e lo stato della cosa accoppiata – l'unione coniugale, matrimonio – congiungimento, unione – *copula*, il copulare, congiungimento, – l'atto carnale, il coito – congiunzione, particella grammaticale che lega insieme l'un membro del periodo con l'altro.

Perpièkunit (t') ùʒavet – *sm. 1. d.* crocicchio, luogo dove s'attraversan più strade – uʒ e crȣes.

Perpièt, i – *sm. 2. d.* alto, *meglio* nàlt, i.

Perpièt, (fort) i – *sf. 2. decl.* pettata, aspra e grande salita, detta dall'affanno del petto, che si patisce a salirla – *pettata*, percotimento del petto, o fatto col petto.

Perpièt, (t') i – rùgh t' perpièt, i – *sf. 2. decl.* salita, il salire, e il luogo pel quale si sale – via erta e ripida – montata – *erta*, luogo per il quale si va all'insù, contrario di scesa, di china – *far l' erta*, montare su per l'erta – *stare all' erta*, stare in guardia, usar cautela – *piaggia*, salita di monte non molto ripida – lido che scende pianamente al mare – *andar piaggia piaggia*, me sckùe brègh breghu – andar rasente la piaggia – *piaggiata*, costiera, riviera, brègh, u.

Perpièt, (me sckùe t') meu gnit t' perpièt – salire, ascendere ec. *ved.* me hȣp, e suoi derivati.

Perpìi, (me) inghiottire ec. *v.* me perbìi, e suoi derivati.

Perpìi (me) paa perciàp, *meglio* me perbiim paa pertȣp – ingollare, inghiottire senza masticare e ingordamente – *ingolare*, me sctii n' ſȣt – cacciar altrui checchessia giù per la gola.

Perpìi (me) pràp, pràp me perbìi – ringhiottire, inghiottir di nuovo – riassorbire, assorbir di nuovo ec.

Perpik (me) gocciolare, cascare a gocciola. *v.* me pik, e suoi derivati.

Perpàss, (me) sbatacchiare, battere altrui violentemente in terra, o contra il muro, sbacchiare – *stramazzare*, gettare impetuosamente a terra in maniera che il gettato resti sbalordito e quasi privo di sentimenti – *fig.* atterrire – *np.* cadere senza potersi o sapersi riparare – cadere senza sentimento a terra.

Perpàsscm, i – *p. pr.* stramazzante, che stramazza – sbatacchiante, che sbatacchia.

Perpàssun, i – *p. p.* sbatacchiato, stramazzato, sbattuto per terra.

Perpàssun, (t') i – *sf. 2. d.* stramazzata, caduta, percossa in terra – stramazzone, l'atto dello stramazzare.

Perpòs, i – *sm. 2. d.* scabello e sgabello. *v.* sckâm, i.

Perpùsc (me) e me perpùsce – sbraciare, allargar la brace accesa, perch' ella renda caldo maggiore – *fig.* largheggiare o in fatti o in parole, o scialacquare prodigamente, sciupare – *sbraciare a uscita*, consumare senza risparmio.

Perprùsciun, i – *p. p.* sbraciato.

Perprùsciun, (t') i – *sm. 2. d.* sbraciamento, sbraciata, lo allargamento della brace accesa, perchè renda caldo maggiore – *fig.* mostra di voler far gran cose – sfarzo, scialo eccedente – millanteria, spacconata. Voce dell'uso comune.

Perprùsciun, (t') i – *sm. 2. d.* sbracìo, sbraciata, sbraciamento, pomposa mostra, o apparenza di voler fare o dire gran cose, detto dallo sbraciare che colla paletta si fa del fuoco con far venir fuora e scintillare la brace.

Perprùscm, i – *p. pr.* sbraciante, che sbracia.

Pers, a – *sf. 1. d.* persa, persia, maio-

Digitized by Google

rana, pianta di grato odore, detta per altro nome majoràna.

Persaa, *avv.* per quanto, secondo che, a misura che.

Persahighìi, *avv.* per convenienza, per cerimonia, giusta la convenienza soltanto.

Perscendèt, ia – perscennèt, ia – t' fàlun, i – *sf. 2. d.* salutazione, salute, saluto – *salutazione angelica, l'Ave Maria,* parole con cui l'angelo Gabriello salutò Maria, allorchè le annunziò che sarebbe Madre di Dio.

Perscendèt (me) e me percennèt – salutare, riverire. *v.* me fàll-mescendèt – *sberrettare*, salutare altrui col trarsi la berretta, me hièk fèssin.

Perscendèt, (mòss me) mòss me fal mescendèt – insalutare, non salutare.

Perscendèt, (meu) salutarsi, riverirsi.

Perscendèt (me) pràp - risalutare, salutare di nuovo.

Perscendèts, i – *sm. 2. d.* salutatore, chi o che saluta.

Perscendètscim, me scendèt – *avv.* salutevolmente, con salute.

Perscendètscm, i – *p. pr.* salutante, che saluta.

Perscendètscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* insalutante, che non saluta.

Perscendètun, i – *p. p.* salutato, riverito.

Perscendètun, (t') i – t' perscennètun, i – t' fàlun, i – *sm. 2. decl.* salutare, l'atto del salutare, salutazione, saluto, il salutare.

Perscendètun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* insalutato, non salutato – *andarsene insalutato hospite,* partire d'un luogo senza dir addio e furtivamente.

Perscèsc e perscièsc, i – *sf. 2. d.* zuppa, pane intinto nel brodo o nel vino, ed anche in altri liquori – minestra fatta di pane messo nel brodo – *fig.* mescolanza, confusione, cosa molto intrisa – *far la zuppa nel paniere,* far cosa inutile, affaticarsi invano.

Perscèsc e perscièsc, i – *sf. 2. d.* pappa «voce dell'uso» pane cotto in acqua o in brodo, o simili – panata – pancotto, panbollito – *soffiar nel panbollito,* far la spia.

Perscèsc i màʒ, i – *sm. 2. d.* pappone, *accr.* di pappa – zuppone, zuppa grande – *pappone, sm.* vale mangione, pappolone, gran mangiatore, grsksuur.

Perscèsc i vòghel, i – *sf. 2. d.* pappina, *dim.* di pappa, piccola pappa – minestrina delicata e gustosa – *panina fresca,* «nell'uso zuppa all'inglese» quel gelato fatto d'uova, zucchero e latte, e poi messo in forma con pezzetti di pan di spagna – *zuppetta, dim.* di zuppa, zuppa piccola.

Persciòrt, *avv.* per sorte, a sorte.

Persciùm, *avv.* per molto.

Persciùmhèr, *avv.* per molte fiate, per più volte, più volte, sovente.

Persciùmmòtt, *avv.* per gran pezza, lungamente.

Persciùmmòtt – viva, voce d'applauso a chicchessia.

Persciùrr, (me) me scterpik me sciùrr, me làgh me sciùrr – scompisciare, pisciare addosso, o bagnar di piscio checchessia – aver gran voglia e stimolo d'orinare – *scompisciarsi dalle risa, o per le risa,* ridere smoderatamente, «modo basso.»

Persciùrrscm, i – *p. pr.* scompisciante, che scompiscia.

Persciùrrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* piscioso, imbrattato di piscio.

Persciùrrun, i – *p. p.* scompisciato, imbrattato d'orina.

Persciùrrun, i – *sm. 2. d.* scompiscione, «voce bassa» erroraccio, marròne, strafalcione, gabim i màʒ.

Perscka? *avv.* per cosa? a qual proposito? a qual fine?

Persckrùem, *avv.* per iscritto, in iscritto, in carta.

Perscpeit, *avv.* per fretta, prestamente, subitamente.

Digitized by Google

Perscpìrt, (i) i – i divòcm, i – i mir, i – *add. m. 2. d.* spiritale, di spirito, spirituale – vitale, di vita – attenente a spirito, religioso, divoto.

Perscpìrt, (t') i – *sf. 2. d.* spiritualità, divozione, coltivamento di religione – qualità di ciò ch'è spirito – *religiosità,* qualità di ciò che è religioso, pietà – scrupolosa esattezza nell'osservare regole e precetti.

Perscpìrtscim, perpirscim, me scpirt – *avv.* spiritualmente, con ispiritualità – spiritalmente, in maniera spiritale.

Perscpìrtscm, (i) i – i scpirscm, i – i mir, i – i devòcm, i – *add. m. 2. d.* spirituale, di spirito, senza corpo, incorporeo – attenente a spirito o a religione – divoto, dato alla spiritualità – *religioso,* pio, che ha religione – scrupolosamente esatto.

Persdòfar, *avv.* per ogni guisa, per affatto.

Persdòfarsèn e durgnajes – *avv.* per cosa del mondo, per verun modo.

Persè e psè – perchè, *particella interrogativa,* e vale per qual cagione? – talora si usa senza l'interrogazione, e vale lo stesso – è anche particella risponsiva, e vale per cagione che, per questa cagione che – invece di perciocchè, o per amor di che – invece d'acciocchè – invece di per la qual cosa, laonde, perciò – invece di benchè, quantunque, avvegnachè, ancorchè – invece di che – *perchè no, e perchè sì,* « modi bassi » e sono modi che si usano per rispondere altrui, quando altri non vuole o non sa rispondere il perchè.

Persè e psè – *quare,* voce latina; perchè – *non sine quare,* non senza perchè.

Persè e psè – *quia, cong.* perchè, perciocchè, per quella causa – *stare al quia, tornare al quia,* e simili, vale stare in cervello, acquietarsi, ridursi alla ragione.

Persebèt, *avv.* per cagione, per motivo, stantechè, perciocchè.

Persebèt, *avv.* per via di, per mezzo, col mezzo, coll'ajuto ec.

Persèdȣt, per t'dȣter hèr – *avv.* secondariamente, nel secondo luogo – secondario – di bel nuovo, di nuovo.

Persèdȣt–her, *avv.* per la seconda volta, di nuovo.

Persèdȣtin (me bââ) me pertrii, me bââ pràp – rifare, far di nuovo. *v.* me godìtt perserìsct.

Persèdȣtin, (me beghìss) me pelciȣe pràp - rapprovare, approvar di nuovo.

Persèdȣtin, (meu dùk) me paa persedȣti her – rapparire, di nuovo apparire, farsi vedere di nuovo.

Perserìi, (i) u – i rìisct, i – i perserisct, i – *add. m. 2. d.* recente, nuovo, novello, di poco tempo fa, di fresco.

Perserìi, perserìisct, rìisct – *avv.* recentemente, novellamente, di recente, di fresco.

Perserìisct, *avv.* novellamente, di novello, di nuovo, di fresco – novissime, ultimamente.

Persesì, *avv.* percòme, in che modo, in che guisa.

Persèt, (me) scoppiare. *v.* me kersèt. e suoi derivati – *me persèt,* si dice pure in lingua Epirotica, per crepare, schiattare, scioppare, morire delle bestie, non delle persone, senonchè per dileggio.

Persìper, *prep.* sovra, sopra, di sopra – *stare sopra sè,* star pensoso, sospeso, in dubbio.

Persìper, *avv.* a galla, sulla superficie per lo più di un liquido – *addosso,* in sul dosso, sopra la persona.

Persìper, i – priàsct, a – fàccie, ia – *sf. 1. decl.* superficie, il di fuori di ciascuna cosa, permì.

Persìper, (i) i – *add. m. 2. d.* superficiale, ch'è nella superficie.

Persìper, (t') i – priasct, a – *sf. 1. d.* superficialità, qualità di ciò che è superficiale.

Persìper, permì, priàsct, fàccie – *avv.* superficialmente, in superficie.

Digitized by Google

Persodnèsser, *avv.* temporalmente, a tempo – provvisoriamente. *ved.* per pàk mòtt.

Perstcλìm, *meglio* psctλìm, i – pereìm, i – *sm. 2. d.* zibaldone, mescuglio, raccolta di varie cose, poste insieme alla rinfusa e senz'ordine.

Persùt, i – *sm. 2. decl.* prosciutto. *ved.* bersùt – *cavarsi la sete col prosciutto,* vale far cosa credendo che gli torni utile, la forma invece tale che gli sia di danno.

Persèit, (me) friggere. *v.* me ferkùe, e suoi derivati.

Pertaksiràt, per nafàk t' sèsa – *avv:* per disgrazia, disgraziatamente – accidentalmente.

Pertàsc, *avv.* per adesso, per ora, per al presente, presentemente.

Pert' àrʒunit, *avv.* per l'avvenire, pel tempo avvenire, massennèi.

Pert' ghiat, *avv.* per lunga, in lunga, lungamente – per lungo, *avv.* per lo verso della lunghezza della cosa.

Pert' giàλ, *avv.* per quanto dura la vita – vivente, *add.* vivamente, *avv.* con modo vivace e fiero, arditamente, con veemenza, con forza.

Pert' hoλ, *avv.* per minuto, per lo minuto.

Pert' kèc, *avv.* disgraziatamente, sgraziatamente, sfortunatamente, malamente, cattivamente.

Pert' mir, *avv.* buon pro, *prosit – buon pro ti faccia,* e simili, si dice per augurare altrui bene, rallegrandosi di qualche sua felicità – *dare il buon pro,* dare il mirallegro.

Pert' mirin tèm, *avv.* per lo ben di me, ch'è una specie di giuramento, e vale per il bene mio – per la vita mia, per ièten tem.

Pert' nnie, *avv.* per rapporto, per inteso, per fama.

Pert' paa cuituem, *avv.* per la non pensata, improvvisamente, inaspettatamente – fuor d'ogni pensiero.

Pert' sckùem, *avv.* transitoriamente, per transito, per passo, di passaggio.

Pert' sctrèmun, per sctrèmt – *avv.* obbliquamente, per torto, tortamente.

Pert' trètt, *avv.* in terzo, per la terza parte.

Pert' vertèt, *avv.* in verità, in vero, invero, veramente.

Pert' ʒʒuur, *avv.* attraverso, per fianco, diagonalmente, obbliquamente, per mezzo.

Pertè e pertèi, tè e tèi – oltre, oltra, *prep.* che si usa senza preposizione o colla preposizione *a,* e vale dopo, di più, di là da, più che – eccetto, contro, fuorchè – tuttavia, ancora – alquanto più – sopra – fuori – *in oltre,* oltre a ciò – *oltre a questo, oltre a ciò, oltre a che, oltre di che,* e simili, accennano esservi altre cose sopra quelle già ricordate.

Pertè e pertèi e tèi – *avv.* oltre, oltra, che vagliono molto lontano, discosto – innanzi, avanti – coll' aggiunta della particella *colà,* vale intorno, vicino a quel luogo – *d' oltre in oltre,* vale fuor fuora, da banda a banda – *essere oltre,* essere avvanzato in età – *oltre,* è modo di cacciar via, e vale via di qua, scpor, hàid.

Pertè e pertèi, tèi – *avv.* in oltre ed inoltre, oltre, di più.

Pertè o pertèi àrʒun, (i) i – i per t' àrʒun, i – *add. m. 2. d.* venturo, che dee venire, ch'è per venire – *futuro,* che ha da essere, che ha da venire, che sarà – *in futuro, avv.* nel tempo avvenire – *sm.* tempo de' verbi, il quale esprime un'azione che sarà fatta, o una cosa che avverrà – *i futuri,* gli uomini che verranno, i posteri.

Pertè o pertèi – bièsck, a – *sm. 1. decl.* oltramontano, chi è di patria oltramontana.

Pertè o pertèi – bièsck, a – *add. m. 1. d.* oltramontano, d' oltre i monti.

Pertè o pertèi – biescken – *avv.* oltra-

Digitized by Google

monti, lo stesso che oltremonti, di là da' monti.

Pertè-bèssimin, *avv.* oltra o sopra ogni credere.

Pertè-bòrgin (me bââ) vet - trafare, far più che non conviene.

Pertè-bukkurìi, ia - *sf. 1. d.* soprabbellezza. *v.* permìbukkurìi.

Pertè-bùkkuur, (fort i) i - *add. m. 2. decl.* soprabbellissimo, *sup.* di soprabbello, vale più che bellissimo.

Pertè-bùkkuur, (i) i - *add. m. 2. d.* soprabbello, *sup.* di bello, bellissimo, fort i bùccuur, i.

Pertè-dèet, (i) i - *add. m. 2. d.* oltremarino e oltramarino, d'oltre mare, e d'oltremare - *transmarino,* che è di là del mare.

Pertè-dèetin, *avv.* oltramare e oltremare, di là del mare.

Pertè-durgnaje, (i) ia - i permì - durgnaje, ia - *add. m. 1. d.* oltramondano, che non è di questo mondo, celeste, i cielit.

Pertè-ègher, (i) i - *add. m. 2. d.* oltraselvaggio, più che selvaggio.

Pertè-essàpin, *avv.* oltrenumero, infinitamente, indeterminatamente, senza numero.

Pertè-fort (i), i - i fort, i - *add. m. 2. decl.* oltrepossente, che eccede in possanza, aggiunto di gagliardìa, di forza tragrande.

Pertè-gismèrt, *avv.* oltremagnanimo, che non ha limite nella magnanimità.

Pertè-i màʒ, i - *add. m. 2. d.* oltramisurato, smisurato - stragrande, più che grande.

Pertè-i mir - i permì - mir, i - *add. m. 2. decl.* soprabbuono, più che buono - *arcibonissimo, sup.* più che bonissimo.

Pertè-kiènun, (i) i - *add. m. 2. d.* futuro. *v.* i pertè-àrʒun.

Pertè-kumètin, pertèi essàpin - *avv.* oltre ogni stima, inestimabilmente, sopra ogni credere.

Pertè-livdùescm, (i) i - i permì - lauvd, i - *add. m. 2. d.* superlaudabile, oltre modo laudabile.

Pertè-malzìi, (i) ia - i pertèi-bièsck, a - *add. m. 2. d.* tramontano, oltramontano, abitatore de' paesi d'oltramonte - detto di *luogo,* vale ch'è dalla parte del nord, settentrionale.

Pertè-màssen, o pertèi màssin - *avv.* oltramisura e oltremisura, smisuratamente, fuor di misura.

Pertè-mrekuλùescm, (i) i - *add. m. 2. d.* oltramaraviglioso e oltremaraviglioso, più che maraviglioso - oltramirabile, più che mirabile.

Pertè-natùr, (i) a - i permì - natùr, a - *add. m. 1. d.* oltranaturale, sopranaturale.

Pertè-natùren, permìnatùren - *avv.* oltranatura, più che naturalmente.

Pertè-nèvoiscim, pertèi iticàan - *avv.* superfluamente, con superfluità, di soperchio - *superfluo, avv.* soperchiamente, soperchievolmente.

Pertè-pagùem, (i) i - *add. m. 2. d.* oltrapagato, pagato oltre il dovere, di soprappiù, strapagato.

Pertè-pelciùescm, (i) i - *add. m. 2. d.* oltrapiacente, assai piacevole.

Pertè-plòtt, (i) a - pertèi i mir, i - *add. m. 2. d.* traperfetto, di là di perfetto - *plusquamperfetto,* «voce giocosa,» più che perfetto, perfettissimo, fort plott.

Pertè-plòtt, (i) a - *add. m. 1. d.* strafine, traperfetto, di là dal perfetto.

Pertè-rand, (i) a - *add. m. 1. d.* oltragravoso, eccessivamente gravoso.

Pertè-sahat, *avv.* ottrotta, oltr'ora, tempo quando altri non è in ufficio.

Pertè-sceit, (i) i - *add. m. 2. d.* soprassato. *v.* permì-scènt.

Pertè-sckùem, i - *p. p.* oltrapassato e oltrepassato - *perituro,* che dee perire.

Pertè-trèten, (me daa) sterzare, dividere in terzo o a proporzione.

Pertè-trèten, *avv.* sterzatamente, per terzo, o a tre a tre.

Digitized by Google

Pertè-trèten, (me daa) sterzare, dividere in terzo o a proporzione.

Pertè-ùin, (me dal) traghettare, passare di là del fiume.

Pertè-ùin, (me schùe) tragettare, passare al di là dal fiume.

Pertè-ududin, *avv.* oltremodo e oltramodo, smoderatamente, fuor di modo, sopra modo.

Pertè-vertèt, *avv.* certamente, per verità, in verità.

Pertè-ʒʒùer, e pertеʒʒùur - *avv.* traversalmente, a traverso, trasversalmente, in maniera traversa.

Pertè-ʒʒùur, (me) e me pertèʒʒùur - intraversare, porre a traverso, attraversare - *fig.* far nascere ostacoli, impedimenti - impedire - opporsi - contraddire - andare a traverso, traversare, passare a traverso - *intrecciare,* collegare, commettere insieme, unire in treccia - *fig.* avviluppare.

Pertè-ʒʒuur (me) pràp - rintrecciare, di nuovo intrecciare, di nuovo attraversare, intraversare di bel nuovo.

Pertè-ʒʒuurun, i - *p. p.* intraversato, attraversato, intrecciato.

Pertè-ʒʒuurun, (i) i - *add. m.* 2. *decl.* trasverso, che attraversa, traversale, che va per traverso, obbliquo, schincio, traverso.

Pertè, (me ciùe) me bàit pertèi - oltreportare, portare oltre, trasportare da lungi.

Pertè, (me pagùe) me laa pertèi - oltrapagare. *v.* me pagùe-pertè.

Pertè, (me sckùe) me dàl pertèi - oltrapassare, oltrepassare, passare oltre, inoltrarsi, avanzarsi - passare, morire - vincere alla prova, avanzare - oltrandare, andare o passare oltre - oltrare, andar più oltre.

Pertèrr, (me) disseccare, render secco, rasciugare, asciugare, asciuttare.

Pertèscitscm, (i) i - *add. m.* 2. *d.* vendibile, da vendersi, vendevole.

Pertèselùe, (me) abbruciacchiare, abbrustolire, *meglio* me perzλùe ec.

Pertetrètt, a - *sf.* 1. *d.* triente, la terza parte di una cosa qualunque.

Pertèvertèt, *avv.* per certezza, per certo, certamente.

Pertèʒʒùer, *avv.* a traverso, traversalmente, obbliquamente.

Pertèʒʒuur, (me) intrecciare. *ved.* me pertè-ʒʒuur, e suoi derivati.

Pertièter, *avv.* per altro, quanto al rimanente.

Pertrì (me sciummùe) triplare, moltiplicare per tre.

Pertrihèr e per trìi hèr (me bââ) rintergare, replicar tre volte alcuna cosa - triplicare, replicare tre volte.

Pertrihèr, *avv.* triplicatamente, con triplicità, in modo triplicato, triplicemente.

Pertrihèr, (bàmun) a - *p. p.* triplicato, rintergato.

Pertrihèr, (bàmun) a - *add. m.* 1. *d.* triplicato, rintergato, triplice, replicato tre volte, iʒʒànun pertriher.

Pertrihèr, (t' bàmun) a - t' ʒʒànun pertrihèr, a - *sf.* 1. *d.* triplicazione, il replicare per tre volte - *triplicità,* qualità di ciò ch' è triplice.

Pertrìi, (me) « voce di varii significati » come, rifare, ristaurare, rinnovare, rinovare, novare, rinnovellare, rinovellare, iterare, instaurare, restaurare, ristorare, resarcire, reintegrare, racconciare, rimoderare, riparare, racciarpare, suscitare, ravvivare, rimodernare, ricostruire, riformare, reedificare, redificare, riedificare, rifabbricare, ringiovanire, ringiovenire, irringiovanire e simili.

Pertrìi, (me) rinnovare e rinovare, tornare a fare di nuovo, ricominciare, ripigliare a fare - rinfrescare, ridurre di nuovo alla mente - *rinnoverare nella mente una cosa ad alcuno,* rinfrescargliene la memoria - *novare,* vale far di nuovo - *rimodernare,* vale ridurre all' uso moderno - *ricostruire,* vale costruire di nuovo - *riformare,* dare nuova e miglior forma.

Digitized by Google

Pertrìi, (me) me bââ merahmèt – redificare, riedificare, edificare di nuovo, reedificare – rifabbricare, fabbricare di nuovo.

Pertrìi, (meu) meu bââ pràp irìi – ringiovanire, e ringiovenire, ritornar giovane, irrigiovenire, farsi giovane di nuovo – ringiovenire, *att.* ridur giovane, rinnovare.

Pertrìi (me) brùmin – rimpastare, impastar di nuovo.

Pertrìi (meu) brùmin, meu ciùe brumin, meu frɨɨm brùmin – levitare, il rigonfiare, e il levare in capo, che fa la pasta mediante il fermento.

Pertrìiditt, a, es – *sm. 1. decl.* triduo, corso di tre giorni, e dicesi propriamente di una divozione che si fa tre giorni alla fila in onore di quel Santo.

Pertrìim, i – pertrìmun, i – *p. p.* rinnovato, rinovato, ricostruito, riedificato, rifabbricato, rifatto, ringiovanito ec.

Pertrìim, (t') i – t' pertrìmun, i – *sf. 2. decl.* riforma, il riformare, cioè il dare nuovo ordine, e nuova forma a checchessia – emenda, correzione degli abusi e simili – legge che ordina la correzione di abusi e simili.

Pertrìim, (t') i – *sm. 2. d.* rinnovamento, rinnovazione, rinnovata, il rinnovare – rinnovellamento, rinnovellazione, il rinnovellare – redificazione, riedificazione, l'edificar di nuovo – ristauramento, restauramento, risarcimento, rifacimento, restaurazione, il restaurare, restauro, ristauro – progresso.

Pertrìis, i – *sm. 2. d.* rinnovatore, chi o che rinnova – rinnovellatore, chi o che rinnovella – restauratore, chi o che restaura, ristauratore – ricostruitore, chi o che ricostruisce – rifacitore, chi o che rifà – novatore, promovitore di nuove cose, ma si prende in cattiva parte – rifabbricatore, chi o che rifabbrica – riformatore, chi o che riforma ec.

Pertrìiscm, i – *p. pr.* rinnovante, che rinnova – rinnovellante, che rinnovella – restaurante, che restaura – ricostruente, che ricostruisce – rifabbricante, che rifabbrica – riformante, che riforma – rifacente, che rifà – redificante, che redifica ec.

Pertrìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* rinnovativo, atto a rinnovare – rinnovabile, che si può o che si ha da rinnovare.

Pertrìiscme, ia – *sf. 1. d.* rinnovatrice, che rinnova – rinnovellatrice, che rinnovella – restauratrice, che restaura – ricostruitrice, che ricostruisce – rifabbricatrice, che rifabbrica – rifacitrice, che rifà ec.

Pertrìiviett, i – *sm. 2. d.* triennio, corso di tre anni.

Pertrìiviett, (i) i – *add. m. 2. d.* triennale, appartenente a triennio, di triennio – che dura tre anni – *triennè*, d'ogni tre anni, o che ricorre ogni tre anni.

Pertòp, (me) masticare. *v.* me perciàp – biasciare, e biascicare e biasciucare, è proprio il masticar di chi non ha denti, che non può rompere il cibo ch' egli ha in bocca – *biasciar le parole*, stentare a pronunziarle, come fanno i vecchi e sdentati.

Pertòp (me) me perciàp – ruminare, rumare, rugumare, digrumare, far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco per masticarlo; ed è proprio degli animali dal piè fesso, che hanno un solo ordine di denti – *fig.* riconsiderare o riandar col pensiero.

Pertòp (me) pràp, me perciàp per s' dɨti her – rimasticare, masticar di nuovo – *fig.* rivolger più volte nella mente – *rimasticare*, *fig.* rivelare e proferir le parole compitandole sotto voce.

Pertòps, i – perciàps, i – *sm. 2. d.* masticatore, chi o che mastica – ruminatore, chi o che rumina, che ruma, che ruguma – digrumatore, chi o

Digitized by Google

che digruma – biasciatore, che biascia.

Pertòpscm, i – perciàpscm, i – *p. pr.* masticante, che mastica – ruminante, che rumina – rumante, che ruma – rugumante, che ruguma – digrumante, che digruma – biasciante, che biascia – come *sost.* si dice delle bestie dal piè fesso che han la proprietà di ruminare.

Pertòpscm, (i) i – i perciàpscm, i – *add. m. 2. d.* ruminante, che rumina, che mastica, rugumale – digrumale, il primo stomaco degli animali ruminanti, mulla.

Pertòpun, i – perciàpun, i – *p. p.* masticato, ruminato, rumato, rugumato, digrumato, biasciato.

Pertòpun, (t') i – t' perciàpun, i – *sf. 2. decl.* masticazione, il masticare – masticamento, biasciamento – ruminazione, rugumazione, quell'azione per cui il bruto dal piè fesso, e che ha un solo ordine di denti, il pasto che una volta inghiottì, di poi rigurgitando, alla bocca rimanda, e di nuovo co' denti trita per ringhiottirlo.

Pertòpun, (tui) i – tui perciàpun, i – *ger.* biasciando, masticando, ruminando, rumando, rugumando, digrumando.

Perune, prei vetit, nghiat vetit – a sè, vicino a sè.

Pervàar, (me) permettere, *meglio* me làn, e suoi derivati.

Pervàar (mòss me) mòss me làn, mòss me ʒan ìcen o testirin – impedire, porre ostacolo o impedimento, intraversare, contrariare, opporsi.

Pervacchìi e per vacchìi – *avv.* per ventura, a caso, a sorte, accidentalmente, paa ditun, apanee.

Pervàrs, i – ciarts–ùrʒen, i – *sm. 2. d.* prevaricatore, chi o che prevarica.

Pervàrscm, i – ciàrtscm–ùrʒen, i – *p. p.* prevaricante, che prevarica.

Pervàrun, (me) me dal prei ùʒet, me ciart urʒnìmet, me dàl prei feet – prevaricare, trasgredire, uscir dei precetti e de' comandamenti – deviare, scostare dalla retta via, e si usa metaforicamente.

Pervàrun, i – dàlun prei fees – *p. p.* prevaricato.

Pervàrun, (t') i – t' dàlunit prei urʒnìmèsc – *sm. 2. d.* prevaricamento, il prevaricare, prevaricazione, trasgressione, azione di prevaricare.

Pervàc, a – pervàʒʒ, i – *sf. 2. d.* cornìce, ornamento de' quadri ec. – ornamento di fabbrica e di edifizio che sporge in fuori. *v.* cercìv – telajo.

Pervàcen, (me vuu) me sctii pervàʒʒin – corniciare, fornire di cornìce, adornar di cornìce – *incorniciare,* mettere la cornìce a un quadro o simile.

Pervenèer, (me) e me pervenerun – amareggiare, render amaro – *fig.* affliggere, attristare, tormentare, addolorare, disgustare, disturbare, inquietare, sconsolare e simili – amareggiarsi, *rifl. att.* sdegnarsi, attristarsi - amarificare, amaricare - *amarezzare,* vale pur *amareggiare* - *prov. poco fiele amarezza molto miele* – amarizzare, rendere amaro, lo stesso che amareggiare.

Pervenèer (meu) si giàrpen – inserpentire, invelenire, arrabbiare a guisa di serpente.

Pervenèrscm, i – *p. pr.* amareggiante, che amareggia.

Pervenèrun, i – *p. p.* amareggiato, amaricato – afflitto, attristato, disgustato, addolorato, inquietato, sconsolato, contristato.

Pervenèrun, (t') i – *sm. 2. d.* amareggiamento, lo amareggiare, o l'esser amareggiato, e dicesi tanto al proprio, che al figurato – afflizione, dolore, disgusto, amarezza, affanno.

Pervèt e per vèti – *avv.* per sè, quanto a sè, di suo volere – talora vale da per sè, prei vetvetit.

Digitized by Google

Perviàm, (i) i – *add. m. 2. d.* segoso, che ha del sego sopra di sè, impiastricciato di sego, che ha quantità di sego.

Perviètt, i, it – *sm. 2. d.* annuale e annovale, tutto il corso dell'anno – anniversario d'un defonto in capo all'anno della sua morte.

Perviètt, (i) i – *add. m. 2. d.* annuale, che si rinnuova o accade ogni anno, annuario.

Perviètt, *avv.* annualmente, d'anno in anno.

Perviè λ, (meu) sbracciare, scoprire le braccia, nudandole d'ogni vesta, rimboccando le maniche della camicia od altro sino al gomito – disbracciarsi, sbracciarsi.

Perviè λscm, i – *p. pr.* sbracciante, che sbraccia.

Perviè λun, i – *p. p.* sbracciato, disbracciato.

Perviè λun, (i) i – *add. m. 2. d.* sbracciato, che ha rimboccato le maniche fino al gomito e nudato quella parte del braccio.

Perviè λun, (t') i – *sm. 2. d.* sbracciamento, lo sbracciarsi.

Pervìsc, (me) me berbùc – contraffare e contrafare, fare come un altro, imitare alcuna cosa, o una persona per lo più ne' gesti e' nel favellare – falsificare, parlandosi di metalli, monete, scritture ec. – *np.* trasformarsi, travestirsi – *scontraffare*, lo stesso che contraffare – schernire, ghignare, sghignazzare, sbeffeggiare, sbeffare, dileggiare, beffare, e simili.

Pervìsciun, i – perbùcun, i – perciè-sciun, i – *p. p.* contraffatto, scontraffatto, dileggiato, schernito, sbeffatto.

Pervìsciun, (i) i – i perbùcun, i – i perciè-sciun, i – *add. m. 2. d.* contraffatto, scontraffatto, falsificato – brutto, stroppiato della persona – bizzarro, composto di cose contrarie – travestito.

Pervìsciun, (t') i – t' perbùcun, i – t' perciè-sciun, i – *sm. 2. d.* contraffacimento, contraffazione, il contraffare – contraffattura, l'atto e l'effetto del contraffare, imitazione fatta per l'appunto – dispreggio, dileggio.

Pervisctàar, i – perbuctàar, i - pervi-scès, i – *sm, 2. decl.* contraffacitore, chi o che contraffà – contraffattore, imitatore, che contraffà – chi disubbidisce, chi contravviene alla legge – irrisore, schernitore, sbeffeggiatore, dileggiatore.

Pervisctàarscim, me t'pervìsciun – *avv.* contraffattamente, in modo strano e contraffatto.

Pervisctàarscm, i – *p. pr.* contraffacente, che contraffà, e che contravviene alla legge.

Pervlùe, (me) sboglientare, far quasi bollire – *fig.* agitare, perturbare, commovere – *rifl. att.* accendersi, commoversi.

Pervlùe, (me) scottare, dare una breve cottura alla carne, onde non prenda il mucido – fare leggiera arsione col fuoco sulla pelle dell'animale vivo, me diegh - essere eccessivamente caldo – *fig.* recare grave danno, nocumento gagliardo, travaglio, o dispiacere eccessivo – risentire gran dolore – *np.* abbruciarsi, scottarsi lievemente la carne toccando fuoco, o cose – *la soglia scotta,* dicesi di chi sta ritirato per debiti o per delitti, e non può uscire senza manifesto pericolo.

Pervlùem, i – *p. p.* sboglientato, scottato, bruciato.

Pervlùem, (t') i – sbogliatamento, quasi bollimento, lo sboglientare – sboglientimento, ardore cocente, dieghsii e mà ʒ – scottamento, lo scottare, scottatura, lo scottarsi o la parte scottata – primo grado di cottura, appena levato il primo bollore.

Pervûû, (me) e me pervûûm, me pervùit e me pervuitun, me posctnùe e me pòsctun, me ùl e me ùlun, me

Digitized by Google

ùll cruet e me permès – umiliare, prosternare, chinare, prostrare, piegare, inclinare, deprimere, assoggettare, sottomettere, soggiogare, abbassare, sottoporre, abbattere, sobbarcare, avvilire, invilire, scaponire, reprimere e simili – *umiliare*, fare umile, rintuzzare l'orgoglio, abbassare, mortificare, deprimere – *fig.* mitigare, addolcire, rammorbidire – sottoporre una cosa ad un'altra – presentare umilmente – *np.* umiliarsi, divenir umile, abbassarsi, concepire basso sentimento di sè medesimo – dar segni di profondo ossequio.

Pervûû (me) come sopra ec. – abbassare, far andare o recare in basso – scemare l'altezza, sbassare – chinare, inclinare, piegare – *fig.* umiliare, avvilire – *abbassare le armi, meglio* porle giù, darsi vinto – *abbassar la voce*, parlar più piano – *abbassare la potenza, l'orgoglio*, ec., rintuzzarlo ec. ec.

Pervûû (me) come sopra ec. – deprimere, tener sotto, abbassare, comprimere - sottoporre, porre sotto, sobbarcare – *soggiogare*, sottomettere, assoggettare, abbattere, atterrare, reprimere – *avvilire*, far vile, deprimere, abbassare, invilire, far divenir vile – *scaponire*, vincere l'altrui ostinatezza, umiliare.

Pervûû, (me) me ùl – inchinare, chinare, abbassare – *inchinare a uno*, riverirlo, fargli riverenza, me bââ temenàa – *chinare*, piegare al basso, declinare – volgere, piegare, abbassare – chinare il capo e senza parlare, dir di sì – inchinarsi, chinarsi, *rifl. att.* abbassarsi, piegare in basso tutta la persona – far atto di riverenza – condiscendere, compiacere.

Pervûûm, i – pervùitun, i – posctnùem, i – ùlun, i – *p. p.* umiliato, abbassato, depresso, avvilito, abbattuto, chinato, inchinato, piegato, scaponito.

Pervûûm, (i) i – i ùlun, i – i pervùitun, i – i posctnùem, i – i ùlt, i – i pervûûmscm, i – i pervùit, i – *add. m. 2. decl.* umile, umiliato, vicino a terra, depresso, poco elevato, basso – *fig.* che non sortì natali nobili – che ha umiltà, modesto, dimesso, contrario di superbo – che riconosce da Dio ogni sua forza e gode nel confessarlo – abbattuto, abbassato, invilito – aggiunto di *stile*, basso – detto di *veste*, di *panno*, e simili, vale vile, di poco prezzo.

Pervûûm, (i) i – i ùlt, i – fòrt i pervùitun, i – *add. m. 2. d.* dimesso, umile, basso, negletto, dappoco, pusillanime – tralasciato, abbandonato, i lànun – levato d'impiego – condonato – sommesso, sottomesso – *voce sommessa*, piana, umile.

Pervûûm, (fort i) i – fort i pervùitun, i – *add. m. 2. d.* umilissimo, molto umile.

Pervûûm, (t') i – t' pervùitun, i - t' pervùitun, i – t' pervùit, i – t' pervùut, i – t' posctnùem, i – t' ùlun, i – *sf. 2. decl.* umiltà, virtù per la quale l'uomo si reputa da meno di quel ch'è; o per la quale deprime i movimenti del suo orgoglio – sottomissione, rispetto – *umiliazione*, umiliamento, l'umiliarsi, sommessione – abbassamento, mortificazione – atti e parole che esprimono sommessione – sottomissione, atto del sottomettersi.

Pervûûm (t') i, come sopra ec. – *sf. 2. decl.* bassezza, bassamento, e lo stato di ciò ch'è basso – scadimento di stato o di ricchezze; depressione, avvilimento e simili – ignobilità di natali – cosa vile e ignobile – abito, o atto che inspira il disprezzo – abbassamento.

Pervûûm, (me t') *avv.* umiliatamente, con umiltà, a modo di chi è umiliato.

Pervûûmscim, me t' pervùit – *avv.* umilmente, bassamente – sommessamen-

Digitized by Google

te, a voce bassa, sotto voce – con umiltà, con sommissione, rimessamente, modestamente.

Pervûûmscm, i – pervùitscm, i - ùlscm, i – posctnùescm, i – *p. pr.* umiliante, che umilia.

Pervûûmscm, (i) i – i pervùitscm, i – i ùlscm, i – i posctnùescm, i – *add. m. 2. d.* umiliativo, atto ad umiliare – umile, depresso, sottomesso, sommesso.

Pervuλnècm e per vuλundetien – *avv.* per grado, di buona voglia, di volontà, spontaneamente, per ciefin.

Perzièλ, (me) accompagnare, andar con uno, tenere o far compagnìa ad uno, far corte, seguitare altrui per onore – andar con alcuno, per assicurarlo, scortarlo – accoppiare una persona, o una cosa ad un' altra – congiugnere insieme, unire – congiungere in matrimonio – paragonare, metter del pari – *Dio t' accompagni,* Eotòn t' perzièλt – saluto a chi parte ec., accompagnarsi, *np.* in tutti i significati, farsi compagno, accoppiarsi, unirsi ec.

Perzièλ, (me) istradare, fare altrui la strada, incamminarlo ec. – instradare, inviare, avviare, sì al *prop.* come al *figur.* – *guidare,* accompagnare alcuno per mostrargli cammino a lui ignoto – condurre, menare – governare, reggere, maneggiare, regolare – *scortare,* accompagnare per sicurezza, far la scorta – *scortare,* vale pure abbreviare, accorciare, contrario di allungare – *convogliare,* accompagnare chicchessia per maggior sicurezza, o per fare onore.

Perzièλ (me) nùssen – ricorteare, il tornare della sposa novella a casa dello sposo – *corteare,* far cortèo, far codazzo, seguitare in compagnìa di altre persone la sposa la prima volta ch' ella esce impalmata, corteggiare, convogliare, accommiatare.

Perzièλ, (me) pràp, o per s' dòti hèr, o opèt, o perserisct – raccompagnare, accompagnare di nuovo, accompagnare uno che si è già accompagnato – riaccompagnare, di nuovo accompagnare.

Perzièλs, i – prìis, i – *sm. 2. d.* accompagnatore, chi o che accompagna – guidatore, chi o che guida – scortatore, chi o che scorta ec.

Perzièλscm, i – *p. pr.* accompagnante, che accompagna – istradante e instradante, che istrada – scortante, che scorta – convogliante, che convoglia – corteante, che cortèa.

Perzièλun, i - *p. p.* accompagnato, istradato e instradato, scortato, convogliato, ricorteato, corteato, corteggiato.

Perzièλun, (t') i – *sm. 2. decl.* accompagnamento, l'atto e l'effetto d'accompagnare – corteggio, seguito – onoranza di defunti – « in musica » suono che accompagna uno stromento o la voce di chi canta – scienza degli accordi – ciò che fa riscontro ad un ornamento che gli sta appresso o di prospetto, e che francescamente e pazzamente dicesi anche qui *pendant* – *accompagnatura,* accompamento, compagnìa – compagno, servitore – qualunque cosa sia dipendente da un'altra, o le sia di comodo, di corredo, di fornimento o simile, e per ciò che malamente si dice *pendant.*

Perzièλun, (t') i - *sm. 2. decl.* istradamento, avviamento, incamminamento, instradamento – *convoglio,* krùsc, accompagnatura che segue checchessia per maggior sicurezza, o per fare onore ad alcuno – *convoglio funebre,* t' perzièλun. *v.* crusc – *associazione,* accompagnamento de' cadaveri alla sepoltura – *corteggio,* lo stesso che corteggiamento, seguito di persone che accompagnano alcuno per cerimonia o per dimostrazione d'onore, o d' ossequio, o di stima.

Digitized by Google

Perzièλunit-nùss, (t') a – *sm. 1. d.* ricortèo, il giorno che la sposa novella torna a casa dello sposo, accompagnamento, cortèo, codazzo di persone che accompagnano la sposa quando va a marito.

Perzλùe (me) e me perzeλùe, o me perzuλùe – abbruciacchiare, leggermente abbruciare, che si dice anche abbrustolare, abbrustolire e abbrostolire, abbrostire e abbrustire. *ved.* me kaurìss – *abbronzare,* leggermente abbruciare – il primo abbruciar del fuoco nella superficie delle cose – il diseccare che fa il sole violentemente e render bruna la pelle di chi si espone ad esso, meu nzìi n' dil – abbronzarsi, *rifl. att.* abbruciarsi – inaridire.

Perzλùe, (me) abbrustiare, tor via con fiamma la peluria che rimane agli uccelli dopo levate le penne – abbruscare, dicesi di caffè, cacào ec. – *strinare,* mettere alquanto alla fiamma gli uccelli pelati per tor via quella peluria che riman loro dopo levate le penne.

Perzλùem, i – *p. p.* abbruciacchiato, abbrustolato, abbrustolito e abbrostolito, caurìssun – abbronzato, abbrustiato, abbrustito, abbruscato, strinato.

Perzλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* abbruciaticcio, leggermente abbruciato in parte, abbrustiato, abbrostolito, abbruscato, abbronzato.

Perzλùem, (t') i – *sm. 2. d.* abbruciacchiamento, l'atto e l'effetto dell'abbruciacchiare - abbrustolimento, l'atto e l'effetto di abbrustolire, abbruscamento, abbrustolita, leggiero abbrustolimento.

Perʒlie, (me) me permùt, me fλicc – scacazzare, mandar fuora gli scrementi, che si avrebbero a mandare in un tratto e in un luogo, in più tratti, e in parecchi luoghi – *fig.* si dice dello spendere, e gittar via i denari in cose frivole e vane – conciar alcun che scacazzando – *sconcacare,* bruttar di merda – *rifl. att.* bruttarsi di merda, o di càcca, e talora aver grandissimo stimolo d'andar del corpo, non la poter ritenere – *incacare,* imbrattar di sterco – *smerdare. v.* me permùt ec.

Perʒliem, i – *p. p.* scacazzato, sconcacato, incacato, smerdato.

Perʒliem, (t') i – *sm. 2. d.* scacazzamento, lo scacazzare, scacazzìo.

Perʒlies, i – *sm. 2. d.* sconcacadore e sconcacatore, chi o che sconcaca, chi scacazza.

Perʒliscm, i – *p. pr.* scacazzante, che scacazza – sconcacante, che sconcaca – incacante, che incaca.

Perʒùn, i – permnìi, ia – perinnàt, i – per t' kèc, i – *sm. 2. d.* dispetto, offesa volontaria fatta ad altrui a fine di dispiacergli, ingiuria schernevole, onta, fastidio, rincrescimento – *fare una cosa per dispetto a uno,* farla per recargli onta e dispiacere.

Perʒùn e per ʒùn – *avv.* a dispetto, per dispetto, dispettosamente, dispettivamente, con modo dispiacevole, a mal grado, sprezzatamente, disprezzatamente, con disprezzo, per violenza, per forza, sforzatamente.

Perʒùnscm, (i) i – *meglio* i paa hèir, i – *add. m. 2. decl.* dispettoso, che si compiace di far dispetti, di costumi scortesi, dispreggiante, altiero - quando una donna, un fanciullo, o chicchessia a un tratto di amorevolezza o di cortesìa risponde con uno sgarbo, gli si dice: *brutta e dispettosa! o brutto e dispettoso,* i paa hèir.

Percacòn e per cacòn, per adètin – *avv.* per l' ordinario, ordinariamente, per costumanza, per pratica.

Percahnàt e per cahnàt – *avv.* a arte, secondo le regole dell' arte – *ad arte, e a bell'arte,* ingegnosamente, a bella posta, postafàt, astutamente, scierrisct.

Digitized by Google

Percàn, (me) « voce di varii significati » come, cacciare, discacciare, scacciare, mandar via, perseguitare, inseguire, espellere, sbandire, sbandeggiare, rincacciare, respingere, sbandare, debellare, fugare, infugare, espugnare, rigettare, escludere, ributtare, rifiutare, sopprimere, esturbare, mandar via con violenza, perseguire ec.

Percàn, (me) me citt o me gitt, me sctii priàsct, *me kermùe,* « voce disusata » cacciare, mandar via, discacciare, scacciare – escludere, mandare o cacciar via – *rincacciare,* risospingere indietro per forza, far fuggire, incalzare, rincalciare – inseguire, dar dietro a chi fugge; non ha esempio classico ma è d'uso comune – *espellere,* mandar fuori, scacciare – *espugnare,* vincere per forza, prendere un luogo forte e munito – *fugare e infugare,* mettere in fuga, far fuggire.

Percàn (me) prei cièrʒasc, me citt prei strofuλit – snidare e snidiare, cavar dal nido – *snidare il nemico,* cacciarlo dal luogo ove stava fermo e sicuro – uscir dal nido, me dal prei furìkut – *fig.* uscir dal proprio luogo.

Percàn (me) mìcat – moscare, cacciar le mosche – spargere di mosche.

Percàn (me) n' abìss, *meglio* n' pòʒʒ – nabissare, cacciar nell'abisso – rovinare, fracassare, mandar sottosopra, profondare, immergere.

Percàn (me) n' scpèλ – rintanare, ricacciare nella tana – rintanarsi, *rifl. att.* nascondersi nella tana, meu mscel n' scpèλ.

Percàn (me) pràp - ricacciare, scacciar di nuovo, rincacciare – mandare, sospingere.

Percàn (me) prei konàkut – disalloggiare, cacciar dall'alloggio o dagli alloggiamenti, dal luogo che altri occupa, parlandosi di soldati – disloggiare, cacciare il nemico dall'alloggiamento, dal luogo che occupa – detto di una passione, vale cacciarla da sè – disalbergare, vale lasciar l' albergo, l'alloggio, partire. *v.* me làn konàkun.

Percàns, i – *sm. 2. d.* fugatore, chi o che mette in fuga, che scaccia – debellatore, chi o che debella – espugnatore, chi o che espugna – scacciatore, chi o che scaccia.

Percàns-kèc, i – *sm. 2. decl.* scacciamali, scacciatore di mali.

Percànscm, i – *p. pr.* cacciante, che caccia – discacciante, che discaccia – scacciante, che scaccia – rincacciante, che rincaccia – debellante, che debella – fugante, che fuga – inseguente che insegue ec.

Percànscm, (i) i – *add. m. 2. d.* discacciativo, atto a discacciare, o ad essere discacciato, espulso.

Percànun, i – *p. p.* cacciato, discacciato, scacciato, rincacciato, inseguito, fugato, debellato, espugnato.

Percànun, (i) i – *add. m. 2. d.* discacciato, scacciato, fugito.

Percànun, (t') i – t' citun, i – t' scporrun, i – *sm.* 2. *decl.* cacciamento, il cacciar via – discacciamento, il discacciare – scacciamento, lo scacciare, scacciata – debellamento, debellazione, il debellare – fugamento, il fugare – fugazione, il mettere in fuga.

Percànun, (t') i – *sf. 2. d.* persecuzione. *v.* ndièk, a.

Percclt, (me) e me peregìt – friggere. *v.* me ferkùe, e suoi derivati.

Percclts, i – peregìts, i – *sm. 2. d.* friggitore. *v.* ferkùes.

Perciàrm, (me) me perflàk, me zeemùe – accalorire, lo stesso che accalorare, riscaldare, suscitare calorosamente – inanimire, incoraggiare, incitare – fare ardere d' amore – infervorare, dare altrui fervore, me nzèe – *rifl. att.* infervorarsi, pigliar fervore.

Perciàrmscim, zeemùescim – *avv.* infervoratamente, con fervore.

Digitized by Google

Perciàrmscm, i – zeemùescm, i – *p. pr.* infervorante, che infervora – accalorante, che accalora.

Perciàrmscm, (i) i – i zeemùescm, i – *add. m. 2. decl.* infervorativo, atto ad infervorare – *ignito,* infocato, acceso, infiammato – risplendente a guisa di fuoco – *ignifero,* ignito, infocato, acceso, che reca fuoco – *igneo,* che ha qualità di fuoco – *fig.* detto delle persone focose, biliose, ardenti, che sono di natura ignea.

Perciàrmun, i – zeemùem, i – *p. p.* accalorito, accalorato, infervorato.

Perciàrmun, (i) i – i zeemùem, i – *add. m. 2. d.* infervorato, infervorito, voglioso, ardente, desideroso di far checchessia.

Perciàrmun, (t') i – t' zeemùem, i – *sm. 2. d.* accaloramento, l'atto e l'effetto dell' accalorare – infervoramento, eccitamento a fervore, a pietà.

Percìe, (me) «voce che si presta a varii significati» come, rammescolare, mèscere, commescere, mischiare, meschiare, mescolare, mestare, mescugliare, confondere, raccomunare, frammischiare, framescolare, trameschiare, tramischiare, tramescolare, tramestare, intramischiare, immischiare, commischiare, permischiare, commescolare, promiscuare, intrugliare, guazzabugliare, ingarabullare, ingarbugliare, scompigliare, scombuzzolare, scombujare, commuovere, agitare, perturbare, disturbare, disordinare, disorganizzare, sconcertare, scominare, sgominare, avviluppare, scompaginare, e altri simili.

Percìe, (me) me sctii bàsck, me bàà gni – mescolare, confondere, mettere insieme confusamente cose diverse, mischiare, mèscere – *confondere,* mescolare insieme senza distinzione, e senza ordine – convincere altrui con tali ragioni da chiudergli la bocca – turbare le idee sì che appajano confuse – *frammischiare,* mischiare, mescolare una cosa coll' altra, framescolare, tramescolare, tramestare, tramischiare, mettere una cosa tra altre, confonder mescolando – *intramischiare,* immischiare, commischiare, permischiare, promiscuare, mescolare una cosa con altra e senza ordine, disordinare.

Percìe, (me) me psctièλ – disordinare, perturbare e confonder l'ordine, scompigliare – uscir dell' ordine consueto in qualsivoglia cosa – disordinarsi, *rifl. att.* uscir dell' ordine dovuto e consueto.

Percìe, (me) me turbuλùe – scompigliare, scominare, disordinare, confondere, e perturbar l' ordine, mandare a male, e dicesi di trattati, di negozii stabiliti ec. – sconvolgere, sconcertare, scommuovere, commuovere, sollevare – *scombujare,* dispergere, dissipare, disordinare, porre disordine, mettere sossopra, *scombussolare,* «voce bassa» es.: Pietro ha scombussolato ogni cosa.

Percìe (me) bàrkun – gorgogliare, il romoreggiar degl' intestini o per aria o per altra cagione – l' uscir dell'acque di luogo stretto – il rumore che fanno i liquidi bollenti.

Percìe (me) bàsck – incorporare, mescolare e unire insieme più materie formandone un sol corpo – trarre a sè checchessia e convertirlo nella propria sostanza – confiscare.

Percìe (me) fiàl – ciurmare, dare ad intendere una cosa per un'altra, come fa il ciurmatore – stiracchiare, cavillare, sofisticare, far interpretazioni sofistiche – cinguettare, parlare, favellare non proferendo bene le parole, come fanno i fanciulli.

Percìe (me) fort – sconfondere, mettere in gran disordine – disorganizzare, turbare, guastare una cosa organizzata – disordinare, perturbare e confonder l' ordine.

Percìe (meu) me gind – intrupparsi,

Digitized by Google

mettersi fra la gente - ficcarsi in compagnia di altri senza esser ricercato.

Perèie (meu) n' pun t' huit – ingerirsi, intromettersi, impacciarsi negli affari degli altri.

Perèie (meu) mòtt – rabbruscarsi, turbarsi il tempo.

Perèie (me) mir – infruscare, mescolare, e confondere talmente le cose che in niun modo si discerna l'una dall' altra – ingarabugliare e ingarabullare.

Perèie (me) pràp – riconfondere, confondere di nuovo – rimesticare, mesticare di nuovo – rimescere, mescere di nuovo – rimescolare, confondere insieme, di nuovo mescolare.

Perèie (me) pun – mesticciare, trattare una faccenda copertamente ed alla peggio, ingerirsi in una cosa senza bisogno ec., es.: *ma che diavol mesticcia quell' imbroglione?*

Perèie (me) sciòket – disturbare, recar disturbo alla società, frastornare, perturbare, sommovere.

Perèie (me) veenen me ui – innacquare, mettere l'acqua nel vino per temperarlo.

Perèie (me) ʒeen, me ciue ʒeen giɜlòss, me bâà traràfin – congiurare, far congiura, cospirare con una o più persone contro lo stato, o contro il principe – stringere lega, confederarsi – conspirare – scommuovere, commuovere, sollevare – ribellare, far partire altrui dall' obbedienza del principe o della repubblica, e sollevarlo lor contro – *ribellarsi, rifl. att.* partirsi dalla ubbidienza, lasciare un partito per darsi ad un altro – tumultuare, far tumulto, scompigliare.

Perèiem, i – *p. p.* rammescolato, mescolato, mischiato, confuso, frammischiato, permischiato, scompigliato, scombussolato, scombujato, imbrogliato, intrigato, disordinato, disorganizzato, scominato ec.

Perèiem, (i) i – *add. m. 2. d.* misturato, permisto, confuso, mescolato, rimescolato, turbato – disordinato, senza modo e misura – insolente, licenzioso – disadatto, poco atto, male ordinato – dato a vita licenziosa – eccessivo, grandissimo.

Perèiem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* immisto, non misto, sincero, puro, schietto, senza mescolanza di sorta – mero, non mescolato, puro, schietto, pretto.

Perèiem, (t') i – *sm. 2. decl.* mescolamento, il mescolare, mescolanza e le cose mescolate e confuse, mescolata, mescolatura, mescolo, mescuglio, mesculìo, lo stesso che mescuglio – mischiamento, mescuglio, mischianza, meschianza, mischiata, mischiato, miscuglio, mischiatura, il mischiare – permischiamento, mistione, permischianza, permistione – confusione, disordine delle cose per non essere a loro luogo – turbamento dell' animo, vergogna, rossore, scorno, conturbazione, màarre – il caos.

Perèiem, (t') i – *sm. 2. decl.* perturbamento, il perturbare, perturbazione, scompiglio, scombujamento, scombussolìo, vale il gran rimescolare e metter sossopra checchessia – scompaginamento, l' atto e l' effetto dello scompaginare, del confonder l' ordine, scompaginazione, sconvolgimento.

Perèiem, (t') i – pscti?ìm, i – ngatrìm, i – *sm. 2. d.* disordinamento, disordine, atto e qualità contro l' ordine, o contro quello ch' è secondo il diritto, e che è bene ordinato, disordinanza, confusione – disordine, perturbamento e guastamento d' ordine o d' armonìa fra le parti formanti un tutto ben ordinato, confondimento di cose ben ordinate – mancanza di regola nel vivere ordinato – male, danno – cattiva condizione – colpa, difetto, azione contro il retto vivere ec.

Perèiem, (t') i – *sm. 2. d.* sollevamen-

Digitized by Google

to, sollevazione, sommossa ec. *ved.* t' perciemit-ʒee, u.

Perciemit-ʒèe, u, (t') taràff, i - *sf.* 2. *decl.* ribellione. il ribellarsi, sollevazione di sudditi contro il sovrano, di cittadini contro le leggi stabilite, di vinti contro il vincitore - sollevazione, sollevamento, il sollevare - sedizione, tumulto, agitazione, sconvolgimento, sommossa - rivoluzione, ribellione, o sollevazione del popolo - cambiamento violento del governo politico di uno Stato - ogni cambiamento nelle cose umane - battibuglio, parapiglia - *un battibuglio dell' ottanta,* un gran parapiglia, una grande confusione di persone o di cose - subbuglio.

Perciès, i - taraffgìi, ia - sctiis-kèc, i - turbuλùes, i - *sm.* 2. *d.* ribello e ribelle, chi si è ribellato, che sta in ribellione, ribellante, fellone - rivoluzionario, chi fa rivoluzione - sollevatore, chi o che solleva - seduttore, chi o che seduce - subornatore, chi o che suborna - sovvertitore, sovversore, che sovverte, perturbatore, disordinatore, ciurmatore, caporione, imbroglione, imbrogliatore, raggiratore, cianfruglione, pasticcione, sermesta, sicofanta e sicofante, farabutto, pelagatti, pelamatti, pelamantelli e simili.

Perciès, i - *sm.* 2. *d.* mesticatore, chi o che mestica, chi mescola - mestatore, chi o che mesta - mescitore, chi o che mesce - confonditore, chi o che confonde, chi o che reca confusione - perturbatore, chi o che perturba ec. ec.

Perciescim, pèrcisct - *avv.* mischiatamente, mescolatamente, alla rinfusa, senza ordine - disordinatamente, fuor dell' ordine, smoderatamente, inordinatamente, in modo inordinato - scompigliatamente, all' avviluppata, alla confusa, alla spartita, senza ordine e filo.

Perciescm, i - *p. pr.* meschiante, che meschia - mescolante, che mescola - mescente, che mesce - frammischiante, che frammischia - confondente, che confonde - commescolante, che commescola insieme ec.

Perciescm, i - *p. pr.* ribellante, che ribella - sollevante, che solleva - tumultuante, che tumultua - congiurante, che congiura - cospirante, che cospira ec.

Perciescm, (i) i - *add. m.* 2. *decl.* mischiante, che mischia - miscibile, che si può mescolare - mescolabile, che può mescolarsi, e far corpo con altra cosa ec.

Perciescm, (i) i - *add. m.* 2. *d.* subornante, che suborna - ribellante, ribello, che si ribella.

Perciescm, (i paa) i - *add. m.* 2. *decl.* incommistibile, che non si può mescolare con altro - incommiscibile, che non si può e non si dee mischiare insieme.

Perciìm, i - psctieλim, i - *sm.* 1. *d.* miscuglio, mischio, mescolanza confusa di cose; aggregato composto di differenti parti eterogenee, mesculìo - mischia, qualunque moltitudine confusa insieme per qualsiasi ragione - *mischia,* vale pur contesa, quistione, riotta, disputa, combattimento - misto, mistura, mescolanza, mistione, mestura, mescolamento, mischiamento - confusione, scompiglio, perturbamento, scommovimento, scommozione, sconvolgimento, disordine, gazzabuglio, parapiglia, farragine e farraggine, cioè mucchio confuso, e mescolanza di molte cose - mistura di biade diverse, ferrana.

Perciìm i maʒ, i - *sm.* 2. *decl.* rapajo, «voce dell' uso» e vale ritrovo, o opera d' inchiostro, o cosa qualunque dove sia confusione e disordine grande, e se parlasi di ritruovo o pratica tra diverse persone, intendesi che ci sia disonestà, es.: *quella casa*

Digitized by Google

di Gigi è un porto di mare, chi va, chi viene, donne, uomini, insomma è un gran rapajo – quella commedia è un rapajo, ec.

Perèim i ʒee, u – *sf. 3. d.* sedizione, turbolenza, commozione di popolo turbato. *v.* t' perèiemit–ʒèe.

Perèisct, perèiscim – *avv.* mescolatamente, non da per sè, confusamente, permischiatamente, permiscuamente – a catafascio, affastellatamente, alla rinfusa – *a rifascio*, dicesi di cose diverse poste mescolatamente e senz'ordine – tumultuosamente, tumultuariamente, con tumulto – sediziosamente, con sedizione – perturbatamente, con perturbazione.

Perèisct, (me fol) ciaramellare – avviluppar con parole senza conclusione, o con parole acconce a trarre altri in inganno – ciangolare, chiacchierare molto e senza conchiudere – cinguettare, ciancicare, linguettare, scilinguare, tartagliare, cianciugliare, pronunziar male, biasciar le parole.

Perèisct, (t' folunit) *sm. 2. d.* ingergo, mistèro, rigiro di cosa oscura o misteriosa, t' folunit mscèhun.

Perèmetim, i – *meglio* pemetim, i – *sf. 2. d.* infiammazione, rossore che apparisce in alcune parti del corpo per soverchio calore, o per ingorgamento di sangue. *v.* t' perflàkun.

Perèmetùe, (meu) meu pesmetùe – infiammarsi, essere preso da infiammazione, sorta di malattia – produrre infiammazione.

Perèmetùem, i – pesmetùem, i – *p. p.* infiammato.

Perèmetùem, (t') i – t' pesmetùem, i – *sm. 1. d.* infiammamento, infiammazione, rossore per soverchio calore nella pelle.

Perèmetùescm, i – pesmetùescm, i – *p. pr.* infiammante, che infiamma, che accende.

Perèmetùescm, (i) i – i pesmetùescm, i – *add. m. 2. d.* infiammativo, che infiamma – infiammatorio, che produce infiammazione – infiammabile, che può infiammarsi.

Perèòtin e per Eot – per Dio, *avv.* di giuramento e di confermazione di detto o di fatto – talora è *avv.* di priego e di scongiuro – talora vale *per amor di Dio*, ed è modo di pregare.

Pès, *add. com. num. indecl.* nome numerale, cinque, che è la metà di dieci, che viene subito dopo il quattro.

Pès, (me sciummùe per) quintuplicare, moltiplicare per cinque.

Pès–cint, ia – pèscint, ia – *sm. e add.* cinquecento, nome numerale, cinque centinaja – *il cinquecento,* s'intende il secolo XVI, cioè dall'anno **1401** a tutto il **1500**.

Pès-cint-mìi, e pescintmìi – *add. com.* numerale, centomila e centomilia, cento volte mille, mille volte cento – numero indeterminato riferente gran quantità.

Pès–mìi, e pèsmìi – *add. com. num. indecl.* cinquemila, cinque volte mille.

Pès–mʒèt (i), e pèsmʒèt – *add.* quindici, nome numerale composto di cinque e dieci – quindecimo.

Pès–mʒèt–mìi, e pèsmʒètmìi – quindicimila, numerale dinotante quindici migliaja.

Pès–ʒèt, e pèsʒèt – *add. com. num.* cinquanta, cinque decine.

Pès–ʒèt, e pèsʒèt, a – *sf. 1. decl.* cinquantina, somma di cinquanta unità.

Pès–ʒèt (i), e i pèsʒèt, i – *add. m. num. 2. decl.* cinquantesimo, ordinativo di cinquanta – pèsʒèt, *sm.* quello spazio di cinquant'anni nella quale cadeva l'anno Santo.

Pès–ʒèt (i) e dʒ, e i pèsʒèt e dʒ, i – *add. m. num. ord. 2. decl.* cinquantaduesimo, cinquanta e due – cinquantadue.

Pès–ʒèt (i) giàsct, e i pèsʒèt e giàsct, i – *add. m. 2. d. num.* cinquantasei, cinque decine e sei unità.

Digitized by Google

Pès-ʒèt (i) e gni, e i pèsʒèt e gni, i – *add. m. 2. d. num.* cinquantuno, numero ordinale di cinque decine, e una unità.

Pès-ʒet (i) e kàter, e i pèsʒèt e kàtr, i – *add. m. 2. decl. num.* cinquantaquattresimo, numero ordinale di cinque decine, e quattro unità, cinquantaquattro.

Pès-ʒèt (i) e pès, e i pèsʒèt e pès – *add. m. 2. d.* cinquantacinque, numero di cinque decine e mezzo.

Pès-ʒèt (i) e tètt, e i pèsʒèt e tètt – *add. m. 2. d. num.* cinquantottesimo, numero ordinale di cinque decine, e otto unità, cinquantotto.

Pès-ʒèt (i) e trìi, e i pèsʒèt e trìi – *add. m. 2. d. num.* cinquantatreesimo, numero ordinale di cinque decine, e tre unità.

Pèsc, i – *sm. 2. d.* rène, *pl. i e,* arnione, ciascuno dei due organi secretorj dell' orina, situati nella regione dei lombi – *le reni*, tutta la regione lombare esterna – la deretana parte del corpo dalle spalle alla cintura – *dar le rèni,* fuggire.

Pèsc, (i) i – *add. m. 2. d.* renale, di rene, appartenenti alle reni.

Pèsc, ia – bàarre, a - rand, a – *sm. 1. d.* peso, gravità. *v.* bàrr – grande importanza, carico, o incarico, cura – valore, pregio – condizione onerosa – *comprare o vendere una cosa a peso d' oro,* cioè a prezzo eccessivo ec. ec.

Pèsc, ia – bàarre, a – rand, a – *sf. 1. d.* salma, soma, peso, carica o collo di mercanzia - noja, fastidio, peso morale – spoglia, pesanza, peso, gravezza.

Pèsc, ia, *meglio* bàarr, a – *sf. 1. decl.* soma, carico che si pone ai giumenti, carico, e peso semplicemente – *met.* suggezione, aggravio, gravezza qualunque, quantità grande di checchessia – *a some,* in gran quantità – *levar le some*, far bagaglio, partire – *pareggiare le some*, far le cose pari – *pèsc,* carico. *v.* bàarr.

Pescàfesc, ia – *sm. 1. decl.* quintenario e quinario, raccolta di cose in numero di cinque – *quinario,* verso di cinque sillabe.

Pescgièsc e pesc-gièsc, i – pesckèsc, i – bascìsc, i – t' falun, i – ʒunntii, ia – mòscd – rascfèt, i – *sm. 2. d.* sottomano, dono straordinario fatto oltre gli stipendj e le paghe ordinarie, o come dicesi *incerti.*

Pescgièsc, i, come sopra ec. – regalo, donativo, presente, dono dato, o per premio o per testimonianza d'affetto – *cosa di regalo,* cioè squisita, eccellente – *a regalo,* a dovere – *presente,* la cosa che si presenta, regalo – *gram.* tempo presente.

Pèscgièsc-krail, i – *sf. 2. d.* regalìa, diritto del re per via del quale gode l' entrate de' benefizj vacanti, i supremi reali diritti, diritti fiscali.

Pescgièsc, i – pesckèsc i vòghel, i – *sm. 2. decl.* regaluccio, *dim.* di regalo, piccolo regalo, piccolo presente.

Peschiir, i – *sm. 2. d.* mappa, tovaglia per coprire gli altari o la tavola o mensa, tovagliuolo – *mappa*, vale pure carta geografica o topografica. *ved.* maràm.

Pescìm, i – *meglio* pùn e màʒ, ia – *sf. 1. decl.* importanza, ciò perchè una cosa è di qualche rilievo, di qualche momento, di qualche stima o conto, o di considerazione – *l' importanza,* cioè il perno, il fondamento principale di un negozio, d' una faccenda – *uomo d' importanza*, personaggio ragguardevole.

Pescìne, a – lechèen me pèsckt – *sf. 1. decl.* pescina, pescherìa, ricetto d' acqua, per tenervi dentro i pesci.

Pèscint – cinquecento. *v.* pès-cint.

Pèscite, (me ciart) direnare, sfilar le reni-slombare, guastare i lombi – *fig.* indebolire.

Pesciùe, (me) me terecit, me màt – pesare, mettere checchessia in blancia o stadèra per conoscerne il peso – il

Digitized by Google

tendere de' corpi verso il centro della terra, gravitare – avere autorità – valere, esser valente – importare – rincrescere, dispiacere – *pesar le parole,* parlare assai cautamente – *pesare uno,* è il conoscerlo *intus et in cute* – *fare a pesa e paga,* farsi pagare sul tamburo, e vale subitamente, all'istante – *ponderare,* pondereggiare, pesare – diligentemente esaminare e considerare – *bilanciare,* pesar con bilancia – equilibrare, adeguare – *bilicare,* metter in bilico – *fig.* esaminar bene prima di decidersi, pensare.

Pesciùem, i – tereciìtun, i – màtun, i – *p. p.* pesato, ponderato, pondereggiato, bilanciato, bilicato.

Pesciùem, (t') i – t' tereciìtun, i – t' màtun, i – *sm. 2. d.* pesamento, il pesare – *ponderazione,* il ponderare – il gravitare – *bilanciamento,* il bilanciare – esame – *pesatura,* l'atto e l'effetto del pesare.

Pesciùes, i – tereciìts, i – màts, i – bacdaar, i – *sm. 2. decl.* pesatore, chi o che pesa – ponderatore, chi o che pondera – bilanciatore, chi o che bilancia – esaminatore.

Pesciùescim, me pèsc, me tereciì – *avv.* pesatamente, con giudizio, accortamente – ponderatamente, consideratamente, maturatamente, me mèn.

Pesciùescm, i – tereciìtscm, i – màtscm, i – *p. pr.* pesante, che pesa – ponderante, che pondera – bilanciante, che bilancia.

Pesciùescm, (i) i – i tereciìtscm, i – *meglio* i ràndescm, i – *add. m. 2. d.* pesante, che pesa, grave – *fig.* importante, di considerazione – *uomo pesante,* vale uggioso, nojoso ec.

Pesciuesdargnàa, ia – *sm. 1. d.* pesamondi, saccentone, satrapo, chi su tutte le cose di più alto momento dà la sua sentenza.

Pèsck e pèsch, u – *sm. 3. d. zool.* pesce, nome collettivo di tutti gli animali vertebrali, a sangue rosso e freddo, ovipari, per lo più squamosi che respirano per mezzo di branche, nascono e vivono nell'acqua, e vi nuotano coll'ajuto delle pinne o alette – duodecimo segno, o costellazione dello zodiaco – *pesci grossi,* detto di persone di fama ec., ovvero grandi in delitto, o in altro – *i pesci grossi stanno al fondo,* vale che il meglio viene al fine – *chi dorme non piglia pesci,* chi non è operoso non può far fortuna – *sano come un pesce,* vale sanissimo, di perfetta salute – *i pesci grossi mangiano i piccini,* i grandi fanno impunemente soprusi e soverchierie a chi è di bassa condizione – *il pesce grosso divora il piccolo,* il più potente opprime il meno potente – *non è nè carne nè pesce,* dicesi di chi partecipa di due religioni, o sette o dottrine tra loro contrarie, per modo che non si sa a quale veramente appartenga ec. ec.

Pèsck, u e pèscque, u – *sm. 3. d.* catràme, ragia nera, cavata fuori per via di fuoco dal legno del pino, che serve a spalmare le navi ed altro – varietà d'asfalto – *bitume,* nome generico di certe sostanze di diversa consistenza, molto odorose, friabili, elettrizzabili mediante il fregamento, che si liquefanno al fuoco quando son solide ed infiammabili – *asfalto,* bitume solido, frangibile, nero, combustibile come la pece cui s'assomiglia, e che galleggia alla superficie delle acque del Mar morto, e in alcuni monti – resina, smalto ec.

Pèsck, (me zàn) me pesckùe – pescare, tendere insidie a' pesci o con reti, o con àmi o con altro, per pigliarli – *fig.* cavar dall'acqua cosa che vi stia, o vi sia caduta – *pescare pel proconsolo,* affaticarsi indarno e per altrui utilità – *pescare a fondo,* sapere con fondamento – *pescare poco a fondo,* sapere superficialmente ec.

Digitized by Google

Pèsck i màʒ, i – *sm. 2. decl.* pescione, *accr.* di pesce, pesce grande.

Pèsck i vòghel, i – *sm. 2. decl.* pesciatello, pescatello, pesciolino, pescetto, pescino, pesciarello, piccolo pesce.

Pèsck i ʒʒaat, i – *sm. 2. d.* baccalà e baccalare, o gado asello, merluzzo, sorta di pesce dell'Oceano, che si sala e secca al vento – *baccalà,* nome appellativo dato dal popolo a chi nelle cose di religione o è indifferente, o è al tutto miscredente – *merluzzo,* pesce salato che ha la mascella inferiore più lunga della superiore, e si trasporta in mille parti del mondo, detto anche baccalà – *stoccofisso,* pesce salato e seccato al fumo e all'aria, e duro a mangiare, simile al baccalà.

Pesckagìi, ia – pescktaar, i – *sm. 2. d.* pescatore, chi o che pesca; che esercita l'arte del pescare, pescadore.

Pesckerìi, ia – *sf. 1. d.* peschiera. *ved.* piscine.

Pesckèsc, i – bascìsc, i – mèscd, i – rɛsfèt, i – pèscgièsc, i – *sf. 2. d.* mancia, quel che si dà dal superiore all'inferiore, o nelle allegrezze o nelle solennità o in certe altre occasioni, per segno di cortesìa, di amorevolezza o di satisfazione – dono fatto a chicchessia per segno di amorevolezza e satisfazione.

Pesckèsc, i, come sopra ec. – strena o strenna, donativo che si fa a capo d'anno – regalo o mancia qualunque – befàna – *strina,* strenna – *strina,* freddo penetrante, stridori.

Pesckèsc, i – *sm. 2. d.* palio, panno, o drappo che si dà per premio a chi vince nel corso – qualunque premio che si ottiene dopo la fatica – *premio,* mercede che si dà altrui in ricompensa del suo bene operare, o in contraccambio di servigj fatti.

Pesckùe, (me) pescare. *ved.* pèsck (me zan).

Pèsct, (e) a – *add. f. 1. decl.* quinta, nome numerale ordinativo di cinque.

Pèsct, i – *sm. 2. d.* quinto, la quinta parte di una quantità o continua o discreta.

Pèsct, (i) i – *add. m. 2. decl.* quinto, nome numerale ordinativo di cinque.

Pèsct, (n't) *avv.* quinto, in quinto luogo.

Pèsct–lèem, (i) i – *add. m. 2. d.* quintogenito, il figlio nato il quinto per ordine, quintonato,

Pesctèt, (me) e me psctèt, me pusctètun – appoggiare, accostare una cosa all'altra per lo ritto, alquanto a pendìo, acciocchè l'una sia sostenuta dall'altra, rappoggiare, lo stesso che appoggiare – dare appoggio ad alcuno, sostenerlo, ajutarlo – *appoggiare un pugno, un colpo,* e simili, darlo, menarlo – appoggiarsi, *rifl. att.* valersi di una cosa per appoggiarvisi e reggervisi – *appoggiarsi sulla fede, sull'autorità,* ec., d'uno scrittore ec., servirsene a sostegno di ciò che si dice – soffolgere, appoggiare, sostentare, sostenere.

Pesctèts, i e psctètes, i – pusctèts, i – *sm. 2. d.* appoggiatore, chi o che appoggia.

Pesctètscm, i – psctètscm, i – pusctètscm, i – *p. pr.* appoggiante, che appoggia, che rappoggia.

Pesctètun, i – psctètun, i – pusctètun, i – *p. p.* appoggiato, rappoggiato.

Pesctètun, i – psctètun, i – pusctètun, i – *sm. 2. d.* appoggio, cosa cui l'uomo si appoggia – appoggiatojo e appoggiatorio, ciò che serve di appoggio, sostegno, ajuto, favore – spalliera, dove sedendo si appoggiano le spalle – appoggiamento, appoggio, quel delle scale posto ai lati, perchè vi si appoggi chi le monta, appoggiatojo.

Pesctètun, (t') i – *sm. 2. d.* appoggiamento, l'appoggiare. *v.* pesctetun.

Pesctièλ, (me) attorcigliare. *v.* me perdrèʒ, e suoi derivati.

Digitized by Google

Pesctùe, (me) liberare. *v.* me psctùe, e suoi derivati.

Pesmetìm e peɛmetìm, i – *sf. 2. d.* infiammazione. *v.* peɛmetìm – *resipola,* infiammazione superficiale e parziale della cute accompagnata quasi sempre da febbre.

Pesmetìm e peɛmetìm, i – sertλèk, u – iʒnìm i màʒ, i – *sf. 2. d.* esacerbazione, atto d'esacerbare o d'esacerbarsi, esacerbamento, lo esacerbare, esasperamento, l'esasperare, esasperazione, lo stato di chi è esasperato.

Pesmetùe, (me) e me peɛmetùe, me sertλùe, me sertλìss, me egherzzùe, me iʒnùe fort – esacerbare. *ved.* me ngaa, e suoi derivati – infuriare, far dare nelle furie, dar nelle furie, menar furia – aizzare, stimolare altrui acciocchè infurj contro alcuno – muovere, eccitare, infondere il furore poetico – *infuriare,* muoversi con gran furia e rumore, e dicesi del mare, del vento ec. – infiammare, eccitare.

Pesmetùem e peɛmetùem, i – sertλùem, i – sertλìssun, i – iʒnùem – fort, i – *p. p.* infuriato, esacerbato.

Pesmetùem, (i) i e i peɛmetùem, i – i sertλùem, i – i sertλìssun, i – *add. m. 2. d.* infuriato, furibondo, furente, esacerbato.

Pesmetùem, (t') i – t' peɛmetùem, i – t' sertλìssun, i – *sm. 2. decl.* infuriamento, l'infuriare e l'infuriarsi.

Pesmetùes e peɛmetùes, i – sertλìsses, i – *sm. 2. d.* infuriatore, chi o che infuria.

Pesmetùescim e peɛmetùescim, sertλìsct – *avv.* infuriatamente, furiosamente, con gran furia, esacerbatamente.

Pesmetùescm e peɛmetùescm, i – sertλùescm, i – *p. pr.* infuriante, che infuria – esacerbante, che esacerba.

Pesmetùescm, (i) e i peɛmetùescm, i – i sertλùescm, i – *add. m. 2. d.* infuriativo, atto a muovere la furia.

Pesmʒèt, (i) i – *add. m. 2. d.* quindecimo, nome numerale ordinativo, e vale decimoquinto, quintodecimo, quindecimo, cinque oltre la decina.

Pesmʒèt, i – *sm. 2. d.* quindecimo, la quindecima parte.

Pesmʒetdìtt, a, es – *sf. 1. d.* quindena, lo spazio di quindici giorni alla fila.

Pesmʒetmìi – quindicimila, numerale dinotante quindici migliaja.

Pesmʒetvièt, a – *sm. 1. d.* quindennio, spazio di quindici anni – *quinquelustre,* di cinque lustri, cioè di venticinque anni.

Pessènd, i – pès-sèn, i – *sm. 2. decl.* quinario. *v.* pescàfesc.

Pessìm, i – mund, i – mundìm, i – t' munnùem, i – gacèp, i – *sf. 2. decl.* passione, il patire, patimento, pena, travaglio – *passione,* complesso dei patimenti e travagli patiti da Gesù Cristo nell'opera di redenzione, o parte del Vangelo in cui sono narrati, o predica che sovra essi si fa il venerdì Santo – afflizione d'animo.

Pessìm, i, come sopra ec. – *sm. 2. d.* pàssio, parte del Vangelo, in cui si narra la passione di Cristo – *fig. passio,* vale una lettera, o altra scrittura o narrazione lunga e uggiosa – i santi passj, la scrittura santa – *passibilità,* qualità e stato di ciò ch'è passibile – *settimana di passione,* settimana santa, iàva e màʒ.

Pessùe, (me) me mundùe e me munnùe, me ʒan gacepin – passionare, dar passione, affliggere con passione, o patir passione – patire, soffrire, sopportare.

Pessùem, i – mundùem, i – *p. p.* patito, passionato.

Pessùescm, i – mundùescm, i – *p. pr.* passionante, che passiona.

Pessùescm, (i) i – i mundùescm, i – *add. m. 2. d.* passibile, atto a patire, disposto a patire, che patisce con rassegnazione, paziente – passionevole, soggetto a passione.

Digitized by Google

Pestèt e **pesctèt**, i – sctreje, ia – vend i fort, i – *sm. 1. d.* asilo, rifugio sacro reso inviolabile dalle leggi o dalla consuetudine – luogo dove chicchessia si ritiri in sicuro e non possa essere catturato – ricovero dove uno trovi protezione, difesa, ajuto, educazione – *rifugio e rifuggio,* rifugio, luogo o persona a cui si ricorre per iscampo – rifuggita, luogo dove si può fuggire, il ricoverarsi.

Pesviètt, a – *sm. 1. decl.* quinquennio, spazio di cinque anni.

Pesviètt, (i) a – *add. m. 1. d.* quinquenne, che ha l'età di cinque anni.

Pestòm, a – *sm. 1. d. meglio* psctòm, e suoi derivati.

Pesʒet – cinquanta. *v.* pes–ʒet.

Pètk, u, «voce di varii significati,» come vestiario, abito, veste, vesta, vestito, vestimento, vestire, vestitura, tonica, tunica, mantello, indumento, roba e simili – vestimento «*pl, m.* vestimenti, *f.* vestimenta» complesso delle vesti che servono a coprire il corpo dell' uomo per bisogno o per ornamento – abito, vestiario, vestizione.

Pètk, u e **pètk**, a – *sf. 1. d.* vesta, e veste, abito, vestimento, ciò che s'indossa per bisogno o per ornamento – qualunque cosa che cuopra checchessia – *è più bella la veste che la sposa,* maa mir pètku se nùss, vale quando gli ornamenti sono più vistosi o più ricchi del soggetto ec. ec.

Pètk, u, come sopra ec. – *sm. 3. decl.* vestito, veste, vestimento – la spesa e mantenimento del vestire – *nascere vestito,* esser avventurato – *abito,* vestimento – foggia, e modo di vestire – *l' abito non fa il monaco,* l' apparenza esteriore non è indizio delle qualità intrinseche – *pigliar l'abito,* farsi religioso, chierico – *far l'abito,* assuefarsi ec. ec.

Pètk, u – *sf. 3. decl.* tonaca e tonica, quella che usano i religiosi claustrali – tunica, veste talare, tonaca – bùccia, o membrana – indumento, vale vestito, veste, vestimento.

Pètk–bàrʒ, a – *sf. 1. decl.* biancherìa, ogni sorta di panno lino di color bianco, già curato e ridotto per l'uso della famiglia – lingerìa, biancherìa, come lenzuola, camìce, salviette e simili. Fuggi questa voce usata dal Salvini, come tutta francese.

Pètk–giâân, a – *sm. 1. decl.* paraguai, voce popolare e vale un'ampia veste da coprir quasi tutta la persona, e celare così i panni di sotto un po' miseri.

Pètk e giàmes – *sf. 1. decl.* gramaglia, abito lugubre, e que' panni lugubri co' quali si velano i catafalchi o si addobbano le Chiese in occasione di mortorj.

Pètk–kùccie, ia – *sf. 1. decl.* porpora, panno o drappo tinto di porpora, o di rosso.

Pètk–ngùsct, a – *sm. 1. decl.* tiracùlo, abito stretto e corto, e meschino. Voce dell' uso.

Pètk–perfund, i – *sf. 2. d.* sottoveste, veste che si porta sotto la sopravveste.

Pètk–prift, i – *sf. 3. d.* zimarra, veste lunga sino ai piedi con bavero e lunghe maniche – veste talare de' preti, de' Sacerdoti e chierici.

Pètk–vèr, a – *sm. 1. decl.* teristrio, veste muliebre da estate.

Pètk–e vòghel, a – *sf. 1. d.* vesticciuola, *dim.* di veste, veste piccola.

Pètkat, (me ciùe) succignere e succingere, legare sotto la cintura i vestimenti lunghi per tenerli alti da terra – *fig.* disporsi a fare una cosa – sobbarcolarsi, alzarsi il manto e le vesti, fissandole alla cintola, come fa chi si accinge a qualche fatica.

Pètkat e mèscs – *sm. 1. decl. pl.* paramenti sacri, parati sacri che servono nella celebrazione della Messa.

Pètl, a – *meglio* pètuλ, a – *sf. 1. decl.*

Digitized by Google

frittella, vivanda di pasta quasi liquida, fritta nella padella con olio o strutto – macchia d'unto sui panni « modo basso. »

Pètuλavet, (dièl e) *sf. 2. d.* quinquagesima, domenica vicino a quaresima.

Petrosèl, *meglio* maghdanòss, i – *sm. 2. decl.* prezzemolo.

Pevèt (me) e me pvèt – domandare, ricercar notizia di alcuna cosa da altrui con parole, interrogare – chiedere, cercare, andare in traccia – *domandare uno,* chiamarlo – *domandarsi,* chiamarsi così o così – *non è da domandare,* dicesi di cosa nota per sè – *domandare Iddio e il diavolo,* far ogni possibil ricerca – *dimandare,* lo stesso che domandare – *dimandare per amor di Dio,* chiedere limosina.

Pevèt, (me) chiedere, domandare con parole o in iscritto una cosa.

Pevèt (me) e me pvèt – interrogare, domandare per sapere qualche cosa, o. per conoscere l'altrui sentimento – investigare, interpellare, esplorare, rintracciare. *v.* me haλakàt.

Pevèt (me) come sopra ec. – consultare, chiedere consiglio – esaminare il partito da prendersi ne'casi dubbj – far consulta, me cuvendùe bàsck – interpellare, richiedere uno del suo parere.

Pevèts, i – pvèts, i – *sm. 2. d.* dimandatore, chi o che dimanda – domandatore, chi o che domanda – chieditore, chi o che chiede – interrogatore, chi o che interroga – consultatore, chi o che consulta – interpellatore, chi o che interpella.

Pevètscim, me t' pevèt – *avv.* interrogativamente, con interrogazione.

Pevètscm, i – pvètscm, i – *p. pr.* dimandante e domandante, che dimanda o che domanda – interrogante, che interroga – consultante, che consulta – chiedente, che chiede – interpellante, che interpella.

Pevètscm, (i) e i pvètscm, i – *add. m. 2. decl.* domandativo, interrogativo, atto ad interrogare, che interroga – *punto interrogativo,* punto (?) che ponesi alla fine de' periodi che contengono interrogazione.

Pevètun, i – pvètun, i – *p. p.* domandato, dimandato, interrogato, chieduto, consultato, interpellato.

Pevètun (t') e t' pvètun, i – *sm. 2. d.* domandamento, dimandamento, dimanda, domanda, interrogazione, proposizione con cui s' interroga o si chiede qualche cosa, chiedimento – cosa dimandata – *dimando, domando,* vale dimanda, interrogazione, quesìto – esigenza, bisogno, ciò ch' è richiesto – interpellamento, interpellazione, l'interpellare, interrogazione.

Pevètun, (t') i – t' pvètun, i – *sf. 2. d.* interrogazione, domanda che si fa interrogando, interrogativa, interrogato – postulazione, domanda, preghiera.

Pevètunit – giagtaar, (t') i – *sm. 2. d.* costituto, l'esame o le interrogazioni fatte al reo costituito avanti al giudice, e le sue risposte – costituisti – *essere al costituisti,* esser in fin di morte, tui biek.

Peviàλ, i – opangie, ia – *sm. 2. d.* piviale, paramento, o ammanto sacerdotale, usato nelle funzioni sacre.

Pezii, (fort) ia, fort tamahciàar, i – fort horriàt, i – fort serràff, i – fort isctrèit, i – fort i sctrengùescm, i – *sm. e add. 2. d.* spilorcio, sordido, avarissimo, preso da spilorcerìa – *arpìa,* uomo crudele per avarizia – *arpìa,* perciud – mostro favoloso, alato, con faccia di donna, orecchie d'orso, corpo d'avoltojo, mani e piedi armati d'artigli.

Pezìi, come sopra ec. – *sf. 1. d. mignòlla,* « voce bassa » spilorcio – *spizzèca,* « voce bassa » parimente spilorcio – *taccagno,* spilorcio, gretto, avaro, misero – *lesinajo,* spilorcio,

Digitized by Google

avaro, lesinante – *squartapiccioli,* spilorcio, avarissimo.

Pezìi, (fort i) ia, come sopra ec. – *add. m. 1. d.* traavaro, molto avaro, avarissimo, squartapiccioli, spilorcio, arpìa, avarone ec.

Pezìi, (meu bââ i) inavarire, divenir avaro, inavarare.

Pezìiλèk, u – tamàh, i – serraffnìi, ia – horratìi, ia – serraffλèk, u – sctreitλèk, u – *sf. 3. d.* spilorcerìa, grande avarizia – miseria sudicia – *grettezza,* vale meschinità in tutto, spilorcerìa – *taccagnerìa,* vale grettezza e spilorcerìa – *lesinerìa,* avarizia sordida, spilorcerìa – *pidocchierìa,* in oggi vale tapinità, grettezza, estrema avarizia – quantità di pidocchi.

Pezìiλekun, (me bââ) avarizzare, mettere ad atto e sfogare la passione dell' avarizia.

Pesmetìm, i – *sf. 2. d.* flussione, afflusso di umori verso una parte, causata da irritazione – enfiagione dolorosa della guancia, ma senza suppurazione – irritazione, irritamento, cosa irritante, e l' effetto di essa – provocamento all' ira e alla còllera – incitamento. *v.* pesmetìm ec.

Pesmetìm i sèmers – *sf. 1. d.* cardite, infiammazione del cuore.

Pesmetùe (me) pràp – rinacerbire, esacerbare di nuovo.

Pèsul e pésuλ – *avv.* penzolòne e penzolòni, o maniera delle cose che penzolano – spenzolone e spenzoloni, a modo di cosa che spenzola, che sta pendente – di peso – *avv.* tolto sulle braccia, alto da terra, o simile.

Pèsul (i) e i pèsuλ o i pèsul, i – *add. m. 2. d.* appeso, appenduto, sospeso, impiccato, pendente, che pende – pendulo e pendolo, che pende – pensile, che pende, che sta sospeso – penzolo, pendente, che sta sospeso.

Pèsul, (me nnèi) me pesulùe e me pesuλùe – penzolare, star pendente, o sospeso in aria, penzigliare – pendolare, pendere, star sospeso o appiccato a checchessia che sostenga, ciondolare, dondolare – sbonzolare, penzolare, spenzolare.

Pèλagh, u – deet i màx, i – *sm. 2. d.* pelago, universale congregazione d' acque – alto mare – *fig.* abisso, pèxx – intrigo, imbroglio.

Peλumb e pelum, i – *sm. 2. d.* colombo. *v.* pλùm.

Pianèt, a – pètk – mèsc, ia – *sf. 1. decl.* pianèta, veste che mette il Sacerdote sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.

Pianèt, a – èll, i e èλ, i – ovìλ, i – *sf. 1. decl.* pianèta, globo opaco celeste, che gira periodicamente intorno al sole dal quale ha luce – sole, astro qualunque.

Pianèzz, a – piit, a – dèejun, i – *sm. 2. decl.* ubriaco. *v.* dèejm ec.

Pianèzz, a – t' piit, a – *sf. 1. d.* sbòrnia, ubbriachezza – *avere, prendere la sbornia,* e simili, essere briaco, ubriacarsi : frasi dell' uso volgare.

Pianfòrt, i – musìk, a – ciaλghìi, ia – *sm. 1. decl.* piano-forte e pianforte, strumento musicale a tasti e corde, con martelletti, il cui suono si può rendere più dolce o più forte anche colla pedaliera – *gravicembalo e gravicembolo,* strumento musicale a corda e a tasti, costruito con le medesime regole del *pianforte.*

Pìcigh, a – piλ, i – *sf. 1. decl.* fregna, parte naturale della femmina.

Pièk, (me) arrostire, far cuocere senza ajuto d'acqua sullo schidione, in sulla gratella, in sulle brace, o simili – tostare – inaridire, seccare.

Pièk, (meu) maturare, il venire dei frutti a perfezione – infracidare, parlandosi di letame – pervenire al suo termine; parlandosi di tumori, aposteme ec. – far senno – metter cervello – ridurre a maturità – dar fine o compimento – suppurare, venire a suppurazione.

Digitized by Google

Pièk (me) e me pièk rachìin – lambiccare, far uscir pel lambicco – distillare, stillare, cavare l'umore da qualunque cosa per forza di caldo o col mezzo d'alcuni strumenti fatti per ciò – versare a goccia a goccia – *rifl. att. lambiccarsi il cervello,* sottilizzare, ghiribizzare – *stillarsi il cervello,* vale fantasticare, ghiribizzare, affaticar l'intelletto, mulinare – *distillarsi l'ingegno, o il cervello,* far forza d'ingegno quanto uno può affine di riuscire in checchessia.

Pièk, (meu) abboccarsi, trovarsi con alcuno per trattare checchessia, incontrarsi, imbattersi, intopparsi – meu pièk, vale pure, maturarsi, il suppurare de' tumori – arrostirsi, parlandosi di carne, pane e simili.

Pièk (me) mir – stagionare, condurre, per opera del tempo o per cura dell'uomo, a perfezione, parlandosi di frutta, biade, vino, legno ec. – conservare diligentemente – *np.* ridursi a perfetta cottura, parlandosi di vivande e simili.

Pièk (me) per s'dsti hèr – ridistillare, distillare di nuovo.

Pièks, i – *sm. 2. d.* maturatore, chi o che matura – distillatore, chi o che distilla – stillatore, chi o che stilla – stagionatore, chi o che stagiona.

Piècscim, me t'pièkun – *avv.* maturatamente, con maturità, consideratamente, con consiglio, me kscià – stagionatamente, a perfetta cottura.

Piècscm, i – *p. pr.* maturante, che matura – distillante, che distilla – stillante, che stilla – stagionante, ec.

Piècscm, (i) i – *add. m. 2. d.* maturante, che matura – maturativo, che matura, ch'è atto a maturare – atto a promuovere suppurazione – suppurabile, atto alla suppurazione – distillatorio, che distilla.

Piècun, i – *p. p.* arrostito, maturato, maturo, fatto, stillato, lambiccato, distillato, stagionato, abboccato.

Piècun, (i) i – *add. m. 2. d.* maturo, giunto a maturità – arrostito, girato, cotto nello schidione, lambiccato, stillato, stagionato.

Piècun, (fort i) i – *add. m. 2. d.* stramaturo, molto maturo – strafatto, aggiunto di biade, di frutta e simili, che per troppa maturità si guastino o abbiano perduto il sapore.

Piècun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* immaturo, non maturo, e dicesi propriamente delle frutta ed altre cose non ancor giunte alla loro perfezione – *donzella fanciulla* ec., *immatura,* vale non ancora da marito – *malmaturo,* non ancor maturo.

Piècun, (t') i – *sm. 2. d.* arrostimento, arrostitura, l'atto e l'effetto dello arrostire – girato, vivanda cotta arrosto – maturamento, maturazione, il maturare – maturezza, qualità di ciò che è maturo – maturità, grado o stato di ciò ch'è maturo – età perfetta – saviezza di opere.

Piècun, (t') i – *sm. 2. d.* abboccamento, l'abboccarsi, unione, congresso, convegno, conferenza di due o più persone per trattare insieme – riscontro di battaglia – suppurazione. *v.* t'mlezun.

Piècun-perpàr, (i) a – *add. m. 1. d.* primaticcio, che matura prima del tempo solito, e dicesi di frutti, e in generale di ciò che viene innanzi tempo – precòce, che previene il corso ordinario della maturità.

Piècun, (t'paa) i – *sf. 2. d.* immaturità, stato delle frutta o d'altre sostanze che non sono ancora giunte alla maturezza – acerbezza – *fig.* tempo non opportuno per fare o ultimare una faccenda.

Pièp, i – *meglio* plep, i – *sm. 2. d. bot.* pioppo e pioppa, albero infruttifero, che ha il tronco molto alto, diritto, con la scorza quasi bianchiccia, di media grossezza, i rami diritti a guisa che danno alla pianta una figura

Digitized by Google

piramidale, o di cipresso: fa ne' luoghi umidi e paludosi, e ce n'è di più specie, ed il suo legno leggiero e tenero segasi in tavole per farne casse, armadii e varii lavori di legnajuolo e di ebanista.

Piepèn, i – *sm. 2. d. bot.* mellone, pianta originaria dell'Africa e dell'Asia del genere de' cocomeri, ha il frutto di forma simile alla zucca lunga, e nel rimanente di colore e sapore simile a quello del cetriuòlo, ma più scipito – *fig.* sciocco, scipito, di grosso ingegno – *popone,* frutto di una pianta cucurbitacea, detto anche *mellone.*

Pièrguλ, a – perivòlt, a – *sm. 1. d.* pergola, ingraticolato di pali, o di stecconi, o d'altro, a foggia di palco, o di volta, sopra il quale si mandano le viti.

Pièrk (me) duurt, me raa sclàkt e dores – *meglio* me beghìss – applaudere, o applaudire, far segno di festa e d'allegrezza o d'approvazione col picchiar le mani, e con simili atti.

Pièrʒ (me) e me pòrʒ – scoreggiare, tirar delle coreggie o peti – spetezzare, trar peta, spesseggiare le peta – trullare, tirar coregge, spetezzare – carminare, risolvere la ventosità del ventre.

Pièrʒ, a – pòrʒ, a – *sf. 1. d.* coreggia, peto «*pl.* peti *m.* e peta *f.*» quel romore che fa il vento ch'esce per le parti da basso – scoreggia «voce d'uso» – trullo «voce bassa» peto.

Pièrʒafècc, i – porʒàfècc, i – *sm. 2. d.* trullatore, chi trulla – carminativo, *add.* che dissipa i flati, che carmina.

Pièrʒscm, i – porʒàscm, i – *p. pr.* scoreggiante, che scoreggia, che tira peti – spetezzante, che spetezza – trullante, che trulla – carminante, che carmina.

Pièrʒun, i – pòrʒun, i – *p. p.* scoreggiato, spetezzato, trullato, carminato.

Pièrʒun, (t') i – t' pòrʒun, i – *sm. 2. d.* spetezzamento, lo spetezzare, lo scoreggiare, il trullare.

Pièsch, a e pièsk, a – *sf. 1. decl. bot.* persica, lo stesso che pesca, persico, lo stesso che pesco, albero noto, che fiorisce nel febbrajo o nel marzo, ed è originario della Persia, donde trasse il nome di persico.

Pièscim, *avv.* particolarmente e particularmente, con particolarità – singolarmente e singularmente, con singolarità – partitamente, separatamente.

Pièscm, i – vètem, i – *sm. 2. d.* particolare, individuo, persona privata, a differenza di persona pubblica o d'alto grado.

Pièscm, i – vètem, i – *sm. 2. d.* singolare, particolare, eccellente, raro, unico – numero che importa una cosa sola – *pièscm, add.* particolare, che appartiene ad un solo, speziale, contrario di comune, ed universale – parziale.

Pìess, a – bìss, a – *sf. 1. decl.* propina, porzione di denaro, che, oltre l'assegno, si distribuiva a chi era professore da chi prendeva la laurea dottorale – onorario che si dà al giudice dato ch'egli abbia la sentenza, sportula – *tangente,* «nell'uso» porzione, scotto, parte che altri dee dare per una spesa fatta in comune – *tangente,* vale che tocca, che spetta per diritto o per patto, spettante. *v.* hìss, porzione.

Pìess, a – hìss, a – *sf. 1. decl.* partecipazione e participazione, atto di partecipare, il participare – parte, o porzione avuta – *scotto,* parte del pagamento che tocca a ciascuno di coloro che mangiano in un convito comune – *rata,* parte di checchessia, che tocca ad alcuno – *pro rata,* proporzionatamente – *quota,* «voce dell'uso» porzione che tocca a ciascuno nel ripartire qualche cosa – porzione, rata, scotto.

Pìess, a – *sm. 1. d.* paragrafo, una del-

Digitized by Google

le parti, in cui si dividono dai legisti le leggi – ciascuna delle parti principali, nelle quali si divide un discorso o una scrittura.

Pìess, (me hìì n') partecipare. *v.* me màrr pìessen - compartecipare e comparticipare, partecipare insieme.

Pìess–còrp, i – *sm. 2. d.* membro. *v.* giɜmtɜ̀r, a.

Pìess–gnegnèn, i – hìss–ndognèn, i – *sf. 2. d.* stregua, quella rata che tocca altrui nel pagare la cena, il desinare o simili altre spese fatte in comune.

Pìess–hâe, (gni) ia – *sf. 1. d.* pietanza, vivanda servita a mensa – *fare pietanza,* dar da mangiare.

Pìess–lèter, a – gni zopp–lètr, a – *sm. 1. decl.* tòmo «coll' o largo» divisione o parte di un lungo scritto – *volume,* libro, o parte distinta di libro – quantità di fogli legati insieme – *volume,* vale pure mole, grandezza, viluppo, confusione, giro, rivolgimento – *fascicolo,* complesso di scritture o d' atti che si rapportano ad una stessa materia – parte d' un' opera che si distribuisce prima che sia stampata per intero.

Pìess prèi s' dalunit – *sm. 2. d.* levante, parte del cielo dalla quale nasce il sole – tutte le coste asiatiche rispettivamente all'Europa – vento che spira da levante, detto anche Euro. *v.* Orièn t.

Pìess prèi miesnates – *sm. 1. d.* norde, settentrione. *v.* Nord.

Pìess t' màrr, (e) a – *add. f. 1. d.* genitale, che appartiene o che concorre alla generazione.

Pìess e vòghel, a – piessee, a – *sf. 1. d.* particella, *dim.* di parte, piccola porzione, particciuola, particola, particula – *gramm.* particella, voce che serve di legatura al discorso.

Pìess–ɛèmer, a – *sm. 1. d. pl.* precordj, le parti immediatamente vicino al cuore, come sono il principio dei grossi vasi, il pericordio ec.

Pìesstàar, i – *sm. 2. d.* partecipatore. *v.* hìsstàar.

Pìesstàarscm, i – *p. pr.* partecipante, che partecipa.

Pìesstàarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* partecipe, che ha parte, che partecipa di checchessia, partecipevole – partecipabile, a cui si può partecipare, che può parteciparsi – compartecipe, insieme partecipe.

Pìessat–ʒunnùescme, ia – t' màrr, a e nièrit – *sf. 2. decl. pl.* pudende e pudenda, le parti sessuali sì dell'uomo che della donna – parti vergognose.

Piestàar, i – histàar, i – *sm. 2. d.* erede. *v.* miraccìi.

Pìeλ, a e pìel, a – fmìi, ia – *sf. 1. decl.* pròle, sòbole nata o discendente per generazione - progenie, stirpe, schiatta – *figliuolanza,* tutti i figli di un padre o di una madre, filiazione.

Pìeλ (me) e me pìel – figliare, far figliuoli, dicesi delle bestie, e delle piante – partorire. *v.* me dierg ec. - procreare – generare, dar l' essere naturalmente – aver figliuoli – partorire, produrre, cagionare – prolificare, far prole, generare.

Pìeλ, (me) dispregnare, lo stesso che spregnare, sgravidare, sgravar dalla pregnezza – disgravidare, liberarsi dalla gravidezza o col partorire o collo sconciarsi – sgravidare, spregnare, sgravarsi del parto.

Pìeλs, i – *sm. 2. d.* procreatore, chi o che procrea – generatore, chi o che genera.

Pìeλscim, *avv.* generativamente, in modo generativo.

Pìeλscm, i – *p. pr.* figliante, che figlia – parturiente e partoriente, che partorisce – generante, che genera – prolificante, che prolifica – spregnante, che spregna – sgravidante, ec.

Pìeλscm, (i) i – *add. m. 2. d.* prolifico, che feconda, che fa molta prole, atto a far prole – prolatore – generativo, atto e acconcio a generare.

Digitized by Google

Pìeλsome, ia – *sf. 1. decl.* partoritrice, che partorisce – procreatrice, che procrea.

Pìeλun, i – figliato, partorito, generato, prolificato.

Pìeλun, (t') i – *sf. 2. decl.* figliatura, tempo del figliare, e il figliare stesso – il parto medesimo, o la cosa partorita – procreamento, procreazione, il procreare.

Pìeλun, (t') i – *sm. 2. decl.* disgravidamento, il disgravidare – sgravidanza, uscimento del parto, lo sgravidare, lo sgravarsi del parto.

Pigàn, i – *sf. 2. d. bot.* ruta, pianta legnosa, d'acutissimo odore, e di sapore amaro e spiacevole, e si adopera in medicina, massime esternamente sulle parti affette da paralisi, o sul ventre nelle coliche ventose.

Pii, (me) bere e bevere, prendere per bocca vino o acqua, o altro liquore per cavarsi la sete – *fig.* prendere entro sè – *bersi una cosa,* credere il falso per vero – *bere l' amore cogli occhi,* innamorarsi guardando – *bere a centellini,* a sorsi ec. ec.

Pii, (me) me dèejun – imbriacare ec. *v.* me dèejm, e suoi derivati – avvinazzare, dare a bere troppo vino ad alcuno, sì che quasi s'imbriachi – *rifl. att.* avvinazzarsi, empirsi di vino, quasi inebriarsi, o cuocersi, inciuscherarsi, divenir brillo « modo basso ed in gergo. »

Pii (me) duhàn – pipare, trar col mezzo della pipa per bocca il fumo del tabacco, o altra cosa combustibile – fumare.

Pii (me) fort, me pii scium – strabere, bere smoderatamente – sbevere, consumar bevendo e straviziando.

Pii (me) giin o giun – tettare, suggere il latte dalla tetta, poppare, zinnare. *v.* me ʒʒiʒʒ, e suoi derivati.

Pii (me) kaa gni pik, kaa gni pik – sorsare, bere a sorsi – sorbecchiare, sorbire, prendere a sorsi – sorbire, prendere un sorso, inghiottire – zinzinare e zinzinnare, bere a zinzini, a piccioli sorsi – *bere a zinzini,* vale pochissimo per volta – centellare, bere a centellini, cioè a piccoli sorsi per volta.

Pii, (meu) meu dèejun – ubbriacarsi. *v.* meu dèejm ec.

Pii (me) per scnèt - propinare, far brindisi, bevere alla salute d'alcuno, invitare a bere – *propinare,* vale anche dare, porgere medicine, o veleni.

Pii (me) prore - sbeucchiare, bere spesso a centellini, chiacchierando tra gli amici, sbevacchiare, lo stesso che sbeucchiare – bere spesso, ma poco per volta – sbombazzare, sbombettare, bere spesso.

Pii (me) scium burnòtin – stabaccare, pigliare spesso tabacco da naso, es.: *quel vecchio stabacca assai.*

Pii (me) scium – trincare, bere assai, strabere, sbevere.

Pii (me) scpèsc – bevucchiare, bevere frequentemente.

Pii (me ʒàn me) e me pii – dissetare, cavare, e cavarsi la sete.

Piie, ia « voce di varii significati, » come bevanda, bibita, beùta, bevùta, pozione, bevitùra, bevimento, poto, bèva, beveràggio, liquòre, lattata e simili.

Piie, ia, ìis – *sm. 1. d.* liquore, sostanza fluida e liquida – *liquori,* sono generalmente tutte le bevande spiritose come rum, acquavite, rosolj ec. – beùta – bevùta.

Piie–bàsck, a – *sf. 1. decl.* combibbia, bevuta fatta con altri all'osterìa.

Piie–èlb, i – *sf. 2. d.* orzata, bevanda fatta di orzo cotto – *lattata,* bevanda fatta con mandorle peste e zucchero.

Piie–portugàλ, i – *sf. 2. d.* aranciata, bevanda fatta con sugo d'arancio e zucchero.

Piim, i – pimun, i – *p. p.* bevuto e beuto, sorbito.

Piim, (t') i – t' pìmun, i – *sm. 2. decl.*

Digitized by Google

bevanda, ciò che si bee per dissetarsi, per rinfrescarsi, per ristorarsi, per medicina, bibita, bevuta, beuta – *beveraggio,* bevanda non ordinaria per qualità o per altre circostanze – mancia che si dà per lo più a persone mercenarie – veleno, hèlm.

Piim, (t') i – t' pìmun, i – *sm. 2. decl.* bevimento, il bere, bevitura, bevizione, poto, pozione, bevanda.

Piim-scium, (t') a – t' pìmunit-scium, a – *sf. 2. d.* beverìa, l' assai bere, quasi sbevazzamento, imbriachezza, imbriacatura, imbriacamento, ubbriachezza, vinolenza, vinosità.

Piis, i – *sm. 2. d.* bevitore, chi o che bee, chi o che ha soperchio diletto nel bere, che bee assai – trincatore, chi o che trinca, che beve molto, beone, bevone.

Piis-duhàn, i – fumatore, chi fuma il tabacco.

Piis, (fort) i – piis-scium, a – *sm. 2. d.* trincone, che trinca – trinca, lo stesso che trincone, trincatore, bevitore solenne – *trincos,* voce scherzevole – *fare trincos,* bere.

Piiscm, i – *p. pr.* bevente o beente, che bee o che beve.

Piiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* bevone, che bee assai – vinolento, bevitore soverchio, amator del vino.

Piiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* potabile, da potersi bevere, piibet – e dicesi di qualunque cosa ridotta a bevanda.

Piiscm-duhàn, i – *p. pr.* fumante, che fuma tabacco – pipante, che pipa tabacco.

Piiscm-scium, a – *p. pr.* trincante, che trinca.

Piistàmel, i – *sm. 2. d.* galattòfago, bevitore di latte e mangiatore di latticinj, haas-bslmèt.

Piisui, it – *sm. 2. d.* bevilacqua, astemio, che non bee vino.

Piit, a – *sm. e add. 1. d.* briaco, alterato dal vino, o da altri liquori, avvinazzato, ebro, ebrio. *v.* dèejm ec. – *cotto,* diciamo *cotto, o cotto come una monna,* a uomo briaco e avvinazzato.

Piit, (fort) a – fort pianèzz, a – *sm. 1. decl.* trinca, beone, chi beve assai, trincone – *trinco,* ebro nell' ultimo grado – *ubbriacone, accr.* di ubbriaco – colui che ama bevere fino a perdere la ragione – avvinato, imbriacone, avvinazzato.

Piit, (t') a – pianèzz, a – *sf. 1. d.* vinolenza, il soverchio bere – vinosità, vizio di chi è dedito al vino – ubbriachezza, *imbriachezza* « voce poco usata » imbriacatura, atto del far divenir briaco. *v.* t' dèejmun.

Pìk, a, « voce nell' idioma Epirotico di varii significati » come, sorso, goccia, gocciola, stilla, centellino, zinzino, spruzzo, punto, apoplessia, accidente ec.

Pìk, a – *cirk,* a, « voce poco usata » sorso, quella quantità di liquore che si beve in un tratto senza raccorre il fiato – *fig.* piccolo ristoro – *stilla,* gocciola sottile d' umore che cade, od è per cadere – *gocciola, e goccia,* piccolissima o minima parte d'acqua o d' altra materia liquida, simile a lagrima – *fig.* piccola quantità – *somigliarsi come due gocciole d'acqua,* somigliarsi perfettamente – *cascar la gocciola,* sopravvenire l' apoplessìa.

Pìk, a – *sm. 1. d.* punto, segno che si fa con penna, o con matita e simili – segno di posa nella scrittura – il confine della linea matematica – capitolo o parte di discorso – soggetto di quistione – capo o parte d' istruzione – passo di scrittura – segno musicale di tempo – ora, istante, attimo, momento di tempo – *mettere in punto,* cioè all' ordine – *qui sta il punto,* qui consiste la difficoltà – *in buon punto,* opportunatamente – *dare nel punto,* colpir nel segno – *punti cardinali,* nord, est, sud, ovest ec.

Pìk, a – sgiue, i – *sm. 2. d.* favo. *v.* fèl.

Digitized by Google

Pìk, a – *sm. 1. decl.* spruzzo. *v.* scterpik, a.

Pìk, a – *sf. 1. d.* apoplessìa e apoplesìa, malattia che consiste per lo più in una emorragìa o congestione sanguigna nel cervello; e si manifesta per una repentina sospensione di movimenti volontari, del senso, e delle facoltà intellettuali, sussistendo pur sempre la respirazione e la circolazione – *accidente,* caso repentino di malattia, di morte – colpo apopletico, accidente impensato che si tira dietro conseguenze funeste e sventure – *accidente,* vale pure avvenimento causale – la varietà grammaticale di numero, di persona, ec. nelle parole – le specie apparenti dell' Eucaristia, ftòr – t' bùks.

Pìk, (me raa) accidentare, si usa nella imprecazione: *tu possa accidentare,* t' ràft pìk.

Pìk, (gni) a – *sm. 1. d.* jota. *v.* jot – àpice, un minimo che – *àpice,* il sommo grado di gloria, di felicità – il punto ultimo della cima de' corpi di forma acuta, màje.

Pìk e vòghel, a – pìkɛ, a – *sf. 1. decl.* stilluzza, piccola stilla – gocciolino e gocciolina, piccola goccia.

Pikat (me vuu) o me vendùe pikat, me pikùe – punteggiare, puntare, porre i punti alla scrittura, cioè dividere una scrittura in periodi, membri e incisi, ponendo a loro luogo i punti e le virgole ed altri segni ortografici.

Pikùe, (me) me rièʒ – gocciare e gocciolare, cascare a goccia a goccia – fare stillare, far cadere un liquore a goccia a goccia, sgocciolare – *stillare,* versare a goccia a goccia – *stillar le parole,* parlar troppo lentamente – uscire a goccia a goccia – *scolare,* andare all' ingiù, o cadere a basso a poco a poco i liquori, o altre materie liquide, me cuλùe – *grondare,* il cadere dalla gronda le acque, ed anche di tutte le cose liquide che si versin come a gronde; come grondare il sangue e simili.

Pikùe, (me) saldare, riunir le aperture e fessure, o cose disgiunte che prima erano unite, e dicesi specialmente di metalli, di ferite – insaldare – *fig.* terminare – *saldare ragioni, conti,* vedere il debito e credito e pareggiarli.

Pikùe (me) miscin n' heλ – pillottare, far gocciolare lardo od olio bollente sopra gli arrosti, mentre si girano – *fig.* maltrattare, tormentare – adulare, piaggiare.

Pikùem, i – *p. p.* puntato, punteggiato, saldato, gocciolato.

Pikùem, (i) *add. m. 2. decl.* puntato, punteggiato, saldato, gocciolato.

Pikùem, (t') i – *sm. 2. d.* punteggiamento, punteggiatura, puntatura, puntazione, il punteggiar le scritture – la pena di chi manca al suo officio, appuntatura – gocciamento, il gocciare, gocciolatura – saldatura, saldamento.

Pikùes, i – *sm. 2. d.* punteggiatore, chi o che punteggia – puntatore, chi o che punta – saldatojo, strumento per saldare.

Pikùesem, i – *p. pr.* puntante, che punta – punteggiante, che punteggia.

Pilàff, i – *sm. 2. d.* pilào, sorta di vivanda che si fa di riso, cocendolo con butirro o grasso, e con carne.

Pilàti, it – *sm. 2. d.* Pilato, *nom. prop.* – frase: *mandar da Erode a Pilato,* mandar alcuno da una persona ad un' altra con apparenza di giovargli, ma senza concludere – *mandare o andare a parlare a Pilato,* uccidere o morire – *far come Pilato,* cioè lavarsi le mani di una data faccenda.

Pilòtt, a – terecitaar, i – tereciglì i giemìis o i bàrks – *sm. 1. d.* pilota e piloto, colui che sta alla prora della nave e osserva i venti, le coste e le profondità del mare, e ne istruisce il nocchiero.

Digitized by Google

Pìp, i - mùguλ, i - *sf. 2. d.* puca, pollòne, o ramicello di pianta che serve a innestare - *innesto,* nesto, ramo innestato o che s'innesta; quella operazione con la quale, inserendo ad un albero un ramicello d'altro albero, oppure impiastrandovi un pezzo di scorza, si ottiene che la pianta su cui si fa l'innesto, si converta in quella specie a cui appartiene il ramo o la scorza - *insito,* l'innesto a spacco o a corona.

Pìpez, a - *sf. 1. decl.* buccina, tromba. *v.* burlì.

Pìpez, (me raa) buccinare, suonar la buccina - manifestare con pubblicità, vociferare.

Pipezii, ia - *sm. 1. d.* buccinatore, chi buccina - colui che manifesta i fatti altrui, mbaits-fial.

Piràmid, a - stòλ, a - dèscm, i - *sf. 2. decl.* piramide, solido la cui base è un poligono, di più facce triangolari, la cui cima termina in un sol punto - edifizio sontuoso degli antichi Egizj, il cui fondo serviva di tomba ai loro re.

Pìrk, a - *sf. 1. d.* torre. *v.* cuλ ec.

Piròn, i - *sm. 2. d.* forchetta, piccolo strumento d'argento, o d'altro metallo, o di legno o d'osso con più rebbj, col quale s'infilza la vivanda per mangiare con pulitezza - *parlare in punta di forchetta,* cioè squisitamente, leccatamente, affettatamente - *forchetta,* piccola forca - legno biforcuto.

Piròn i màʒ, i - *sm. 2. d.* forchettone, forchetta grande, e ha due soli rebbj per tener fisse le grosse vivande che debbon tagliarsi col trinciante.

Piròn, (gni) i - *sf. 2. d.* forchettata, quanto cibo si può prendere in una volta colla forchetta.

Pisc, ia - geʒeen, i - *sm. 2. decl.* pino, pianta conifera sempre verde che ha il tronco diritto, che si eleva molto, e diviene assai grosso, i rami numerosi, forti, per la massima parte frondosi, le foglie dure, molto strette, lunghe circa tre dita, un poco scanalate, contenute a due a due in una guaina corta e cilindrica, i coni ovatobislunghi, della lunghezza delle foglie, rotondati alla base, per lo più accoppiati. Fiorisce nel maggio, ed è indigeno ne' paesi freddi dell'Europa, e ve ne ha di molte specie, pigna, pina.

Pisces, (berʒàm e) *sm. 1. d.* pignolo, pinocchio, frutto o seme del pino.

Pisch e pisck, a - t'pisckùem, i - *sm. 2. decl.* pìzzico, lo stringer la pelle o la carne altrui in un tratto o con due dita, o fra l'indice e il police - *pizzicotto,* lo stesso che pìzzico in tutti i suoi significati - *pizzìco,* quella quantità che si piglia con tutte e cinque le punte delle dita congiunte insieme, come si fa nel sale, del pepe, e simili - *pulcesecca,* vale pizzico e pizzicotto.

Pisckàm, a - piskàt, a - *sm. 1. d.* pigolìo, il pigolare continuo - *strillo. v.* brìttm, a - *zirlo,* voce acuta e tronca che fa il tordo - *zirlare,* me piskàt, mandar fuori il zirlo.

Piskàm e turmèzvet - piskàt e còghavet - vikàm e sepennìivet - *sm. 1. d.* passeràjo, canto di una moltitudine di passere unite insieme - confuso cicaleccio di più persone - chiaccherìo di più donne raccolte.

Piskàt, (me) me vikàt, me brìtt fort, me bertìt - gridare. *v.* me bertèt ec. - strillare, metter urli, stridire e stridere, gridare acutamente così dell'uomo, come d'altro animale - *rangolare,* aprir la gola gridando sforzatamente - *cigolare. v.* me krìss.

Piskàt (me) fort, me vikàt o me bertèt fort - sgolarsi, gridare a tutta gola, gridare così forte che quasi la gola si guasti. Voce di uso - *strillare,* gridare a tutto potere.

Piskàt (me) si brètat, me vikàt si bre-

Digitized by Google

tecòɛat, me bââ ɛanin t' bretecòɛavet – gracidare, il mandar fuori la voce che fanno i ranocchi, e dicesi anche di certo gridare della gallina, dell' òca, e d' altri uccelli.

Piskàt (me) si cièn – gagnolare, gridar per dolore, proprio del cane – gridar per fame, proprio de' cagnolini – mandar fuori semplicemente la voce, proprio della volpe – *guaire,* quasi metter guai, o dolersi e rammaricarsi, e dicesi de' cani quando sono percossi – qualunque abbajare de' cani, me lèh.

Pikàt (me) si mìzza, me bââ ɛànin e màzzes – gnaulare e gnagulare, il mandar fuori che fa il gatto la sua voce, miagulare. *v.* me miaguλùe.

Piskàt (me) si sòrat, me bââ ɛànin e sòravet – gracchiare, mandar fuori la voce che fa la gracchia, o cornacchia, e qualche altro uccello – *fig.* parlare invano – parlar assai e senza bisogno – sparlare di altri – parlar tanto da stancar chi ascolta – *garrire,* parlandosi di uccelli, stridere per timore del falco o altro.

Piskàt (me) si sòget, me bââ ɛànin scpenìivet – pigolare, il mandar fuori la voce che fanno i pulcini e gli altri piccoli uccelli – e si dice anche generalmente di tutti gli uccelli – *fig.* lagnarsi senza motivo o bisogno.

Piskàt, a – piskàm, a – piskàtme, a – brìtme, a – t' vikàtun, i – ɛââ – nàlt, i *sm. 2. d.* grido, suono alto di voce umana ec. *v.* bertèt, a.

Piskàtes, i – vikàts, i – *sm. 2. d.* urlòne, chi nel parlare alza molto la voce, chi urla molto. Voce di uso – *strillone,* voce di uso, colui che pubblica i numeri usciti del lotto – gridatore.

Piskàtscm, i – *p. pr.* strillante, che strilla – stridante, che strida – freddo eccessivamente, fort tofet.

Piskàtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* stridevole, che strida, strillente.

Piskàtun, i – vikàtun, i – *p. pr.* strillato, gridato.

Piskàtun, (t') i – *sm. 2. d.* stridimento, lo stridere, stridìo, stridòre, strido, voce che si manda fuori stridendo – strillo, lo strillare.

Piskavìzz e piscavìzz, a – sulùk, u – scescùgnes, a – *sf. 1. decl.* mignàtta, sanguisùga, succiasangue, verme nericcio bislungo, che sta ne' fossi, bruno, punteggiato di nero con istrisce giallicce, ed al di sotto con macchie dell' istesso colore, e si usa in medicina per attaccarla a varie parti del corpo umano, da cui succhia il sangue – *mignatta, fig.* dicesi di chi indebitamente esige, o per vie illecite cava denaro da altri, o la roba – uomo spilorcio.

Piskùe, (me) e me piscùe – pizzicare, serrare colle dita la superficie della pelle – ferir col becco, *propr.* degli uccelli – indurre pizzicore – mordicare in modo che induca a grattare – *pinzare e appinzare,* che è il mordere delle vespe, delle api, zanzare, mignàtte ec. – *pizzare,* pizzicare, pungere, mordere – *pizzicottare,* dare altrui dei pizzicotti – bezzicare, beccare. *v.* me zòkàt.

Piskùem, i – *p. p.* pizzicato.

Piskùem, (t') i – *sm. 2. decl.* pizzico, pizzicotto. *v.* pìsch.

Piskùescm, i – *p. pr.* pizzicante, che pizzica.

Pismetìm, i – *sm. 2. d.* orgàsmo, straordinario impetuoso movimento generale della macchina animale, o di qualche sistema o parte di essa; il quale si mantenga tale per un certo determinato tempo. *v.* pesmetìm ec.

Pissiɛ, a – *sf. 1. d.* pisside, vaso nel quale si conserva il SSmo Sacramento.

Pistòλ, a – zub, a – *sf. 1. d.* pistòla. *v.* kubùrr, a.

Pitàl, i – *sm. 2. d.* pitàle, vaso per uso delle necessità corporali.

Digitized by Google

Pitòn, lo stesso che fitòn, i – mungistàar, i – *sm. 2. d.* pitòne, lo stesso che fitòne e fittòne, spirito, che entrando nei corpi umani, indovina.

Pitonèss e fitonèss, a – mgnistàar, a – *sf. 1. d.* pitonessa e fitonissa, sacerdotessa di Apollo nel tempio di Delfo – femmina che predice il futuro.

Pitt, a – *sf. 1. decl.* tòrta « coll'o stretto. » *ved.* lachnuur – *sfogliata,* torta fatta con sfoglie di pasta, lachnuur – lattemèle, bakaλava – vivanda soave fatta con fior di latte sbattuto, e fior di farina, zucchero ec., detta anche panna montata.

Pittùur, a – hie, ia, figùur e fugùur, a – *sf. 1. d.* pittura, dipintura, l'arte del dipingere – opera dipinta.

Pittùur, i – ngiòes, i – sckrùes – figuur, a – *sm. 1. decl.* pittore, chi o che dipinge, dipintore.

Pittùurisct, *avv.* pittorescamente, in modo pittoresco, da pittore.

Pittuurùe (me) e me pitturùe, me sckrùe fugurat – pitturare, dipingere – dipingere ornati, fiorami, figure ec. nelle stanze.

Pittuurùem, i – pitturùem, i – *p. p.* pitturato, dipinto.

Pittuurùem (i) *add. m. 2. d.* pitturato, dipinto – *gente dipinta,* gli ipocriti.

Pittuurùem, (t') i – *sf. 2. d.* dipintura, l'atto e l'effetto del dipingere.

Pittuurùes, i – *sm. 2. d.* dipingitore, dipignitore, chi o che dipigne o dipinge.

Pittuurùescm, i – *p. pr.* pittorante, che pittora – dipingente, che dipinge.

Piε, *meglio* biε, i – *sm. 2. decl.* punteruolo, strumento tondo, appuntato e sottile per far buchi. *v.* biε, lesina.

Picavèngh, u – pùsct, i – *sm. 2. decl.* pivo, bardassa, cinèdo – *pigo,* amante, damo, damerino, cicisbèo – *drudo,* amante disonesto, vago – *fantajo,* che s'innamora di fantesche, o attende ad amori bassi e sporchi – *bagascione*, giovanetto, che fa altrui copia di sè impudicamente, bertone, zanzero ec.

Piλ, i – *sm. 2. decl.* conno, pòtta, fica, « voci disoneste » parte vergognosa della femmina.

Placigagìi e placikagìi, ia – placigìi, ia – grabitciaar, i – prùes, i – *sm. 2. d.* predatore, chi o che preda – saccheggiatore, chi o che saccheggia – depredatore, chi o che preda – devastatore, chi o che devasta, saccheggia, distrugge – abbottinatore, chi o che abbottina.

Plàcigh, a – t' prùem, i – *sm. 2. d.* bottino, preda che i soldati fanno nei paesi nemici – ricetto d'acque o d'immondizie – cesso, cenèff – stivaletto dei soldati che fascia sino al collo del piede, disλèk – recipiente dove si versano i latti da fare il butiro – *dare il bottino,* saccheggiare ec. ec. – *sacco,* saccheggiamento – *dare il sacco,* saccheggiare – *andare a sacco,* esser saccheggiato – *saccheggio,* depredazione intera d'una città, d'una terra, fatta per lo più da gente armata.

Plàcigh, a – t' prùem, i – grabitcìi, ia – *sf. 1. d.* rappresaglia, presa o ritenzione per forza di cosa d'altri, in compenso di violenza o danno sofferto – « nell' uso » piccola vendetta – *spoglia,* preda di spoglie – *irruzione,* scorrerìa per danneggiare, quale fanno i nemici in paese straniero – incursione.

Placigh, (me bââ) me prùe, me grabit – saccheggiare, dare il sacco, porre o mettere a sacco, fare il sacco, far preda violentemente, invadere un luogo, per rubarvi e danneggiarvi cose e persone – *depredare,* predar con guasto, saccheggiare – *predare,* torre per forza, con violenza, far preda, far bottino – spogliare predando – *rappresagliare,* far rappresaglia sopra checchessia, disertare checchessia per rappresaglia.

Placighìt (me) e me placìt – devasta–

Digitized by Google

re, dare il guasto – saccheggiare. *v.* placigh (me bââ) – abbottinare, far bottino, saccheggiare.

Placighagitscm, i – prùescm, i – grabitciarscm, i – *p. pr.* saccheggiante, che saccheggia – depredante e predante, che preda – abbottinante ec.

Placighìtun, i – prùem, i – grabìtun, i – *p. p.* saccheggiato, abbottinato, depredato, predato, devastato.

Placighìtun (i) i – i prùem, i – *add. m. 2. d.* saccheggiato, abbottinato, depredato, predato, devastato.

Placighìtun, (t') i – t' prùem, i – *sm. 2. decl.* saccheggiamento, il saccheggiare, saccheggio, sacco – *abbottinamento,* il mettere a bottino, l'abbottinare – l'abbottinarsi, il ribellarsi «*meglio*» ammutinarsi – *depredamento,* depredazione, l'atto e l'effetto del predare - predamento, il predare.

Plàff, i – ciùλ, a – cèregh, a – *sm. 1. d.* sàrgano e sargina, panno da coverte di carri, muli e simili.

Plàff, i – bərd, a – *sf. 1. d.* sciablacca, coperta di panno o di pelle, che si stende sopra la sella del cavallo, o per riparo o per ornamento - *schiavina,* coperta da letto di panno grosso – *carpìta,* coperta da letto villosa, con pelo lungo – *coltre,* coperta di letto – drappo nero per coprire la bara dei morti – *coltrône,* iergàn – coperta da letto ripiena di bombagia o cotone.

Plàff i sciaλes – *sf. 1. d.* soprassella, coperta della sella.

Plàgas, «voce latina» t' màrr t'lìgat – *dire plagas di uno,* sparlarne, dirne il peggio che si può, dirne corna.

Plàgh, a – vàrr, a – t' ʒʒèrun, i – *sf. 2. decl.* ferita, fedìta, percossa, taglio, o squarcio fatto nel corpo con arme o altro. *v.* vàarr – piaga – *taglio,* ferita che si fa nel tagliare.

Plagùe (me) me varrùe – piagare, far piaga, ferire, vulnerare, impiagare – *np.* ferirsi, farsi male da sè.

Plagùem, i – varrùem, i – ʒʒèrun, i – *p. p.* piagato, impiagato, ferito.

Plagùem, (i) i – i varrùem, i – i ʒʒèrun, i – *add. m. 2. d.* piagato, impiagato, ferito.

Plagùem, (t') i – t' varrùem, i – t' ʒʒèrun, i – *sf. 2. d.* impiagatura, l'impiagare, ed il luogo impiagato.

Plagùes, i – varrùes, i – *sm. 2. d.* impiagatore, chi o che impiaga, che piaga.

Plagùescm, i – varrùescm, i – *p. pr.* piagante, che piaga – impiagante, che impiaga.

Plagùescm, (i) i – i varrùescm, i – *add. m. 2. decl.* vulnerabile, che può esser ferito. Voce d'uso.

Plagùescm, (i paa) i - i paa varrùescm, i – *add. m. 2. d.* invulnerabile, che non può esser ferito.

Plàk, a – e mòccme, ia – *sf. 1. d.* vecchia, colei ch'è nell'età della vecchia – *la necessità, il bisogno* ec., *fa trottar la vecchia,* la necessità, costringe a operare anche chi non vorrebbe, o chi poco può.

Plàk, u – i mòccm, i – vièter, i – *sm. 2. decl.* vecchio, ch'è nell'età della vecchiaja, sene – *vecchiardo,* vecchio, ma in senso cattivo – *vegliardo,* lo stesso che vecchiardo, *meglio* vecchio.

Plàk, (i) u – i mòccm, i – i vièter, i – *add. m. 2. d.* vecchio, antico, che è di più tempo avanzato, contrario di nuovo – detto di persona, che ha molta età, contrario di giovane – *senile,* di vecchia età, da vecchio – *sene,* vecchio, senile – *passatetto,* vale persona che sia in là cogli anni, e si dice più di donna che d'uomo – *longevo,* di lunga età, vecchio, antico.

Plàk, (fort i) u – fort i mòccm, i – fort i vièter, i – scium – viett, a – *add. m. 2. decl.* annoso, che ha molti anni – *vecchione,* si dice di uomo di venerando aspetto per antica età – vecchissimo, molto vecchio – *decre-*

Digitized by Google

pito, vale giunto ad una estrema vecchiezza.

Plàk e kèccie, ia – *sf. e add. 1. d.* vecchiaccia, *pegg.* di vecchia, vecchia decrepita.

Plàk i kèc, i – *sm. e add. 2. decl.* vecchiaccio, *pegg.* di vecchio.

Plàk, (maa i) u – *add. m. 2. d.* seniore, il più vecchio – uomo principale, magnate, senatore.

Plàk, (pàk e) a – plàkɛ, a – *sf. e add. 1. decl.* vecchiarella, *dim.* di vecchia.

Plàk, (pàk i) i – plàkɛ, i – *sm. e add. 2. decl.* vecchiarello, *dim.* di vecchio – vecchiuccio, che ha del vecchio – vicchiericcio, che è alquanto vecchio, vecchietto, vecchino.

Plàk, (meu) meu sctɯ n' mòtt, meu bââ i mòccm, meu vietrue – invecchiare, divenir vecchio – in significato attivo, far divenir vecchio – far comparir vecchio, dare l'apparenza di cosa vecchia – inveterare, *rifl. att.* invecchiare, farsi vecchio.

Plàk, (me fiλùe meu) invecchiuzzire, incominciare a divenir vecchio.

Plàkscm, i – *p. pr.* invecchiante, che invecchia.

Plàkun, i – *p. p.* invecchiato, inveterato.

Plàkun, (t') i – *sm. 2. decl.* invecchiamento, lo invecchiare, e lo stato di chi è vecchio.

Plàngh – scpìi, ia – *sm. 1. decl.* avère, nome, e vale facoltà, ricchezze, ciò che l'uomo possiede – sostanza e sustanza, facoltà, avère, rendita.

Plànz, i – *sf. 2. d.* trippa, pancia, ventre – *trippa,* è una vivanda fatta dello stomaco di vitello, e condita con salsa, cacio e burro. Voce dell' uso comune – ventresca, èpa, panza, pèccia.

Plànz imaʒ, i – *sm. 2. d.* trippòne, uomo di gran pancia. Voce dell' uso – trippaccia, *accr.* di trippa, trippa grande.

Plànzgìi, ia – *sm. 1. d.* trippajo, colui che va vendendo la trippa pei gatti.

Plàss, a e ciàame ia, « voci di varii significati » come fessura, spaccatura, crepa, crepatura, fenditura, scoppiatura, spacco, screpolatura, screpolo, fesso, cretto, frana, schianto e simili – *spaccatura,* spaccamento, fessura, sfessatura, crepatura – *fenditura,* fendimento – *fesso,* piccola apertura in lungo – *fessura,* piccolissima e stretta apertura – *spacco,* vano della cosa spaccata – *cretto,* fenditura, che si fa ne' muri o per debolezza o per antichità – *frana,* spaccatura prodotta dagli scoscendimenti delle montagne – *schianto,* apertura, fessura, rottura – subito scoppio, rumore, o fracasso, e si dice comunemente dei tuoni – *di schianto,* sull' atto, *ipso fatto.* Voce di uso comune.

Plàss, (me) *avv.* a scoppiacorpo, col verbo *mangiare,* è lo stesso che mangiare a crepapelle, mangiare eccessivamente.

Plàss, (me) me zòff, me persèt - schiattare, crepare per non potersi contenere – *scoppiare. v.* me kersèt ec. – *scoppiare,* si usò e si usa comunemente anche per morire – *crepare,* spaccarsi, fendersi da per sè, scoppiare – morire ad un tratto, e dicesi per dispregio o per ischerzo – *crepar di fatica,* o simili, faticar soverchiamente e con pena – *crepar di sdegno, o di dolore, di voglia* ec., essere di soverchio adirato, addolorato ec.

Plàss, (me) meu ciàa – crepolare, fendersi minutamente in più luoghi – *screpolare,* aprirsi, spaccarsi, fendersi, crepolare, crepacciare, cominciare a crepare.

Plàss – cèmer, a – *sm. 1. d.* crepacuore. *v.* muλàn.

Plàssun, i – *p. p.* schiattato, crepato, scoppiato, screpolato, crepolato, spaccato.

Plàssun, (i) i – *add. m. 2. d.* crepato, fesso, crepolato, spaccato.

Plàssun, (fort i) i – *add. m. 2. d.* trafesso, fesso, sfesso.

Digitized by Google

Plàssun, (t') i – t' ciamun, i – *sm. 2. d.* crepamento, il crepare, crepatura, spaccatura, fessura, fenditura ec.

Pleccnìi, ia, ìis – *sf. 1. decl.* vecchiaja, età dell' animale, che nell' uomo è tra la virilità e la decrepitezza – vecchiezza, età senile, vecchiaja – lunghezza di tempo – antichità – stato di cosa vecchia o logora – al *pl.* persone vecchie.

Pleccnìi, ia - t' nghiat ièt, a - t' ietùemscium, a – *sf. 2. decl.* longevità, lunghezza di vita, il più durevole che possa sperarsi secondo l'ordine di natura. Neologismo dell' uso.

Pleccnìi, ia – *sf. 1. decl.* decrepità, vecchiezza estrema – travecchiezza, ultima vecchiezza, decrepità – decrepitezza, età decrepita, età che seguita alla vecchiezza, e che dagli anni 70 dura fino alla morte.

Pleccnìi – scehèr, i – sciuraa, ia – *sm. 1. decl.* municipio, magistrato che amministra un comune.

Pleccnùe, (me) giudicare. *v.* me gikùe, e suoi derivati.

Plehèe, i, it – *sm. 2. d.* letàme, paglia infracidata sotto le bestie e mescolata col loro sterco – sterco solo d'esse bestie – *stabbio,* letame che si fa col letto delle bestie intriso de' loro escrementi – luogo nel quale all'aperto si chiudono con una rete le bestie da lana per ingrassarle.

Plehèe, i – *sm. 2. d.* concìme, acconcìme, letame per l' ingrasso delle terre – *fime,* fimo, letame, sterco – *pacciume,* pattùme, letame, spazzatura, e mescuglio di cose infracidate – *stallatico,* letame, concio – *sterco,* fecce che si mandano fuori dal ventre dell' animale per le parti posteriori – *ingrasso,* letàme, concìme, tutto ciò che si adopera per rendere al terreno infiacchito la forza e la fertilità perduta. Voce d' uso comune.

Plehèe, ei – *sf. 2. d.* spazzatura, spazzatume, immondizia che si toglie via in ispazzando – *fig.* gente o roba vilissima – immondezza, immondizia, bruttura, schifezza, spazzatura – *fig.* oscenità di coscienza, di vizj ec.

Plehèe–bèrr, i – *sm. 2. decl.* pecorino, pecorile, sterco di pecora.

Pleheemgìi, ia – *sm. 1. d.* pattumajo, chi raccoglie e porta via le spazzature – letamajuolo, chi raccoglie il letame.

Pleheenizz, a – pleheemie, ia - *sm. 1. d.* mondezzajo, letamajo, sterquilìnio – *letamajo,* luogo dove si raduna il letàme – *sterquilinio e sterquilino,* luogo dove si ammassa il letàme – *merdajo,* luogo ove si raccoglie lo sterco.

Pleheenùe, (me) me plehnùe, me perplehnùe, me sctii plèhein – letamare, sparger il letàme ne' campi, letaminare, concimare – *stabbiare,* fare stare le greggie nei campi la notte per ingrassarli – stallare, fare stabbio – alletamare, ingrassare.

Pleheenùem, i – plehnùem, i – *p. p.* letamato, stabbiato, concimato, alletamato, ingrassato.

Pleheenùem, (t') i – t' plehnùem, i – *sm. 2. d.* letaminamento, il letaminare, letaminatura – concimatura, l'atto ed il risultamento del concimare – stabbiatura, ingrasso.

Pleheenùes, i – plehnùes, i – *sm. 2. d.* concimatore, chi o che concima.

Pleheenùescm, i – *p. pr.* letamante, che letama - concimante, che concima – stabbiante, che stabbia.

Plèhmie, ia – cuλ – càsct, a – *sm. 1. d.* fenile e fienile, luogo dove si ripone il fieno – pagliera.

Plèp, i – *sm. 2. decl.* pióppo, e si dice anche *pòpolo,* ma è pretto latino. *v.* pièp.

Plèsct, a – *sf. 1. d. zool.* pulce e pulice, insetto senz' ali, bruno, avente sei piedi e saltante, che si nutre del sangue umano e di altri animali – *pulce acquatica,* insetto piccolissimo che vive nell' acque termali – *pulce*

Digitized by Google

di mare, insetto acquatico – *mettere un pulce nell'orecchio,* dire una cosa che dia da pensare.

Plesctaar, i – *sm. 2. d.* pulciajo, nido di pulci – luogo sucido, povero.

Plesctgiiscm, (i) i – plott me plèsct, a – *add. m. 1. d.* polcioso, che ha molti pulci addosso.

Plesctìt, (me) spulciare, tor via da dosso le pulci – *donna che sta a spulciare il gatto,* zitellona che invecchia in casa, senza maritarsi.

Plesctìtscm, i – *p. pr.* spulciante, che spulcia.

Plesctitun, i – *p. p.* spulciato.

Plor, i – *sm. 2. d.* vomere. *v.* plùer.

Plòtt, a – *sm. 1. d.* perfetto, perfezione, bontà – *perfetto,* dicesi dagli ascetici di colui che persevera nel menare una vita spirituale.

Plòtt, a – mùsciun, i – *sm. 2. d.* pieno, pienezza – compimento – il ripieno di una vivanda – *pieno di sè,* molto vano – *pieno d'anni,* vecchio ec. ec. – *colmo,* grado massimo di checchessia – *intero,* il tutto.

Plòtt, (i) a – *add. m. 2. decl.* perfetto, che non manca di nulla, intero, compiuto nel suo genere – perfezionato – affatto finito – venuto a maturità, o al più alto grado di vigore – *sf.* perfezione – *ricolmo,* colmo, ripieno – *plenario,* pieno e compiuto in ogni sua parte – *indulgenza plenaria,* nniess-plòtt, remissione di tutte le colpe e di tutte le pene per esse meritate – *intero,* che non gli manca alcuna delle sue parti, perfetto.

Plòtt, (fort) a – *sup.* perfettissimo, pienissimo, molto perfetto – *plusquamperfetto,* « voce giocosa » più che perfetto, perfettissimo.

Plòtt, *avv.* pieno, pienamente, affermativamente.

Plòtt, (t') a – *sf. 1. d.* perfezione, qualità di una cosa perfetta – lo stato più perfetto della vita cristiana e religiosa – fine, compimento.

Plòtt, (t') a – t' mùsciun, i – *sf. 1. d.* pienezza, stato e qualità di ciò ch'è pieno, compimento.

Plòtt (me bââ) perfezionare, dar perfezione – perfettare, condurre a perfezione, perficere – perfezionarsi, *rifl. att.* divenire, farsi perfetto.

Plòtt me arsèje, ia – *add. m. 1. d.* sentenzioso, pieno di sentenze.

Plòtt me guur, i – *add. m. 2. d.* petroso, pietroso, pieno di pietre – sassoso, pieno di sassi.

Plòtt me hècm, i – *sm. 2. d.* plenipotenziario. *v.* hècm plòtt.

Plòtt me mòl, a – plòtt me pem, a – *add. m. 1. d.* pomoso, pieno di poma, pomifero.

Plòtt me pùn, a – me sciùm-pùn, a – *add. m. 1. decl.* affaccendato, che ha gran faccende, grandi affari.

Plòtt me t' kèc, ia – *add. m. 1. d.* empio, scellerato, senza religione.

Plòtt me voi, it – *add. m. 2. decl.* oleoso, olioso, che ha in sè olio o materia simile all' olio.

Plòtt me ʒʒenìi, ia – *add. m. 1. d.* piattoloso, pieno di pidocchi, di piattole, e di altre lordure.

Plòtts, i – *sm. 2. d.* perfezionatore, chi o che perfeziona.

Plòttscim, me t' plòtt – *avv.* perfettamente, interamente, compiutamente – ottimamente – pienamente, appieno – plenariamente, in modo plenario.

Plòttscim, (fort) perfettissimamente, *avv. sup.* di perfettamente.

Plòttscm, i – *p. pr.* perfezionante, che perfeziona – perfettante, che perfetta.

Plòttscm, (i) i – *add. m. 2. d.* perfettivo, che perfeziona – perfettibile, atto a perfezionarsi – perfezionativo, che perfeziona.

Plòttun, i – mùsciun, i – *p. p.* perfezionato, perfettato.

Plòttun, (i) i – i mùsciun, i – *add. m. 2. decl.* perfetto, che non abbisogna che gli s'aggiunga niente, intero, compiuto, perfezionato.

Digitized by Google

Plòttun, (t') i – t' mùsciun, i – t' marùemit–kreit – *sm.* 2. *d.* perfezionamento, il perfezionare.

Plùer, i – plòr, i – *sm.* 2. *d.* vòmero. *v.* ùm, i.

Plùhuu, ni – *sf.* 2. *d.* polvere e polve, terra arida, e tanto minuta e sottile, che si leva in aria al minimo moto, al minimo vento – qualunque cosa tritata minutamente – *polvere da sparare. v.* barùt – *polvere da scritto,* quella con cui si prosciuga uno scritto, detta anche *polverino* – *buttare la polvere negli occhi,* ingannare, far travedere ec. ec.

Plùhuu i crèes – *sf.* 1. *d.* fòrfora e fòrfore, polvere escrementizia secca, bianca e sottile, che si genera nella cute del capo sotto i capelli – forforaggine, porrigine che si genera sulla testa dei fanciulli.

Plùhuu–sciùm, a – e sciùm–plùhuu, ni – *sm.* 2. *d.* polverìo, quella quantità della polvere che si leva in aria, agitata dal vento o da altra cosa – polverone, gran quantità di polvere sollevata dal vento o da gran gente che cammini, o da cavalli, o da carri in moto.

Plùhuunin, (me bââ) polverizzare, far polvere checchessia, o spargere polvere sopra checchessia, me dèr plùhunin permì – polverare, impolverare, gettar della polvere sopra checchessia, spargere di polvere.

Plùhuunin, (me bââ si) sfarinare, disfare in farina, o ridurre in polvere a guisa di farina – *rifl. att.* sfarinarsi, disfarsi diventando quasi come farina.

Plùhuunùe, (meu) impolverare. *v.* plùhuunin (me bââ).

Plùhuunùem, i – *p. p.* polverizzato, polverato, impolverato, asperso di polvere, sfarinato.

Plùhuunùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* polverizzamento, il polverizzare, e la cosa polverizzata, polverizzazione.

Plùhuunùes, i – *sm.* 2. *d.* polverizzatore, chi o che polverizza.

Plùhuunùescm, i – *p. pr.* polverizzante, che polverizza – polverante, che polvera – impolverante, che impolvera.

Plùhuunùescm, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* polverizzabile, atto ad essere polverizzato.

Plùhuunùescm, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* polveroso, pieno di polvere, asperso di polvere.

Plùm e plùmb, i – *sm.* 2. *d.* piombo, metallo azzurrognolo, lucentissimo appena tagliato, intaccabile dall'unghia, e molto arrendevole al martello, ed è uno de' più pesanti fra i metalli, da' mineralogisti è chiamato metallo imperfetto e lebbroso – *andar col calzar di piombo,* procedere lentamente – *aver il cul di piombo,* esser torpido – *uscir di piombo,* uscir del perpendicolo – *a piombo,* perpendicolarmente.

Plùm, (meu bââ si) impiombarsi, *np.* diventar pesante come piombo – diventar tardo al moto.

Plumnùe, (me) me plumbùe, me pluminùe – impiombare, fermar con piombo, come i ferri nelle muraglie, o altro – incastrar piombo o foglie d' oro ne' denti carizi.

Plumnùem e plumbùem, i - pluminùem, i – *p. p.* impiombato.

Plumnùem, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* impiombato, che ha in alcun modo a sè aggiunto del piombo.

Plumnùem, (t') i – *sf.* 2. *d.* impiombatura, l'atto e l'effetto dell'impiombare.

Plumnùescm, i – *p. pr.* impiombante, che impiomba.

Pluràal, i – sciùm, a – *sm.* 2. *d.* plurale, numero del più – aggiunto che si dà da' grammatici al numero del più.

Pluràal, (t') i – t' sciùm, a – *sf.* 2. *d.* pluralità, maggioranza, il numero maggiore de' voti.

Pluràal, (me bââ) me pluralizzùe, me bââ sciùm – pluralizzare, ridurre a

Digitized by Google

plurale il singolare, recare una cosa al numero del più.

Pò, possì, sì – *avv.* che afferma, contrario di no, esprime desiderio, o sdegno, o ironìa, o maraviglia – usasi in luogo di così, in maniera, tanto, finchè, tuttavia – *sì e sì,* e questo e questo – *che sì,* modo minaccioso – *sì bene,* modo affermativo più efficace che il solo *sì* – talora il *si* è particella riempitiva, e coll'articolo espresso o sottinteso fa le veci di nome – *lingua del sì,* favella italiana – *paese del sì,* Italia – *si,* senz'accento, è *pron. indeter.* di terza persona d'entrambi i generi, che accompagna il verbo così dietro, come davanti, e vale *sè, a sè* – dà talvolta al verbo significato passivo, o neutro passivo – è anche particella riempitiva, posta per proprietà di linguaggio, o per leggiadrìa, o per maggiore espressione.

Pocingh, a – borλòk, u – *sf. 3. d.* vagliatura, mondiglia che si cava in vagliando – *crivellatura,* ciò che resta nel crivello dopo aver crivellato – *mondatura,* buccia, scorza, quello che si toglie via nel mondare – *mondiglia,* parte inutile e cattiva che si leva dalle cose che si mondano – *conviglio,* nettatura delle biade – rimondatura, rinettatura, scarto ec.

Podàgher, ra – bùtt, a – *sf. 1. d.* podagra, gotta de' piedi. *v.* gùtt, a.

Podàgher, (me) a – *add. m. 1. d.* podagroso, podagrico, di podagra, che patisce di podagra, gottoso, che genera podagra.

Poèm, a – vièrsc, ia – *sf. 1. d.* poema, poetica narrazione divisa per canti, rappresentante una sola azione maravigliosa, e con intrecci di episodj.

Poèmat, (me bââ) poemizzare, far poemi, me bââ vièrsciat.

Poesìi, ia – vièrscie, ia – *sf. 1. d.* poesìa, componimento poetico – invenzione poetica – arte del poeta.

Poèt, a – vièrsctàar, i – *sm. 2. d.* poeta, facitor di poemi e di poesie.

Pogàcc, ia e pugàccie, ia – *sf. 1. decl.* focàccia, pane schiacciato e messo a cuocere in forno o sotto la brace schiacciata – *render pan per focaccia,* render la pariglia – *succenericcio,* detto di pane, cotto sotto la cenere calda, succenerino – *stiacciata,* vale focaccia – *passimata,* pane cotto sotto la cenere – *pizza,* specie di focaccia, di caciuola – *màzzero,* pane azzimo, o mal lievito e sodo.

Pokròv, a – lenzòl, i – *meglio* ciersciàff, ia – *sf. 1. d.* telo, « coll' e stretta » pezzo di tela o drappo, che cucito con altri somiglianti compone lenzuola e simili. *ved.* ciarsciàff – telo « coll' e largo » dardo, scgètt.

Polèm, i – hàλk, u – sciummìe, a – sogarìi, ia – caλabaλèk, u – *sf. 3. decl.* turba, moltitudine confusa, non fitta – popolo minuto, popolazzo, volgo, plebe, plebaglia, popolaccio, popolaglia, calca, folla, torma – moltitudine confusa di qualunque cosa.

Polèmik, a – die, ia – *sf. 1. decl.* polemica « voce greca » arte della guerra, talìm – oggi parte della teologìa che tratta delle controversie, e che risponde alle difficoltà fatte dagli eretici – qualsivoglia contesa in iscritto, riguardante la politica, le scienze, le arti ec.

Polìgam, i – bùrr me dissaa graat, o grue me dissaa bùrrat – *sm. 1. decl.* poligamo « voce greca » colui che ha più mogli, o colei che ha più mariti.

Poligamìi, ia – curvnìiλèk, u – *sf. 3. d.* poligamìa, « voce greca » stato di un uomo che ha più mogli, o d'una donna che ha più mariti.

Polìst, i – *meglio* màc-magaar, i – *sm. 2. decl.* asinello, *dim.* d' asino, asinetto, asino di mediocre grandezza e di poco pregio – asinino, *dim.* d'asino, asino piccolo.

Pòlìtik, a – pasciaλèk, u – sundìm, i –

Digitized by Google

sf. 2. decl. politica, « voce greca » la scienza e l'arte di governare uno stato, e di regolare le sue azioni con gli altri Stati – ragione di stato – *politica* « nell'uso » modo astuto con che altri si conduce per arrivare al suo intento.

Polìtik, u – pascialìi, ìa – *sm. 1. d.* politico, colui che sa la politica, statista – « nell' uso » uomo accorto, sagace, destro, e si prende in buona e cattiva parte – *politico, add.* colui che regola gli affari di uno Stato, che s' occupa di politica.

Polìtik, (fort) u – *sm. 3. d.* politicone, *accr.* di politico, in senso di accorto, astuto, fort scièrr.

Polizìi, ìa – t' kciòrun, i – ɛabitλek, u – *sf. 2. d.* polizia « voce greca » la vigilanza del magistrato civile, per la quale si preveggono e si evìtano i delitti, e si mantengono le città sicure e tranquille – l'ordine col quale si governa una città e sono amministrate le comuni bisogne – nettezza, politezza.

Polìzz, a – temesòcc, i – *sf. 2. d.* polizza, breve scrittura – carta con la firma della persona, che riconosce un obbligo qualunque verso un'altra persona – conto di debito – *polizza di saldo,* il ricevuto.

Pònc, i – plìe me èer t' limònit – *sm. 2. d.* ponce, è la voce inglese *punch* italianizzata, ed è una bevanda di rum, zucchero e acqua bollente, aggraziata con odore di scorza di limone.

Pontificàλ, i – *sm. 1. d.* pontificale. *v.* mesc e màʒ.

Pontificàλ, (me bââ) pontificare, celebrare il pontificale, cur Papa o Ipesckvi knòn mescen e màʒen.

Pòp, i – *sm. 2. d.* prete greco – prift, prete latino.

Poporʒizz, a – *sf. 1. d.* vescìca. *v.* kakùsc, ìa.

Pòpuλ e popul, i – hàλk, u – polèm, i – *sm. 2. d.* popolo, universalità degli abitanti d'una terra, d'una città, di una provincia, di un regno, che parlano un medesimo linguaggio, e vivono sotto le medesime leggi – aggregato di persone appartenenti a un municipio, a una parrocchia – moltitudine di persone o d' animali o d' altre cose – *a pien popolo,* al cospetto di molta gente.

Pòpuλ, i e pòpul, i – polem, i – voghlime, a – gindie, ìa – *sf. 1. d.* popolazione, il popolare, popolo – quel numero di persone che popolano un paese, che lo abitano – *uditorio,* quantità di persone che ascoltano una predica o simili – *udienza,* adunanza di persone per ascoltare discorsi, prediche, e simili.

Pòpuλ, (i) i – *add. m. 2. d.* popolare, popolano, che è della parte del popolo, che si riferisce a popolo – accetto al popolo – *farsi popolare,* conciliarsi l' affetto del popolo – *popolaresco,* a uso del popolo.

Pòpuλ, (i paa) i – *add. m. 2. d.* spopolato, dicesi di luogo, terra, o città o con punti o con pochi abitanti.

Pòpuλ, (t' paa) i – *sf. 2. d.* spopolazione, lo spopolare – stato d'un paese spopolato.

Pòpuλ, (me mùsc me) me sctii pòpuλin – popolare. *v.* me popoλùe ec.

Pòpuλ i kèc, i – *sm. 2. d.* popolazzo, plebe, il popolo più vile e minuto, popolaccio, infima plebe, volgo, plebaglia, popolaglia, gentaglia e simili.

Pòpuλ – sciùm, a – e sciùm – pòpuλ, i – *add. m. 2. decl.* popolato e populato, luogo abitato da molto popolo – popoloso, numeroso.

Popuλìm, a – voglìm, a – *sf. 1. d.* popolaglia, *pegg.* di popolo, cioè popolo minuto, plebaglia.

Pòpuλin, (me farùe) spopolare, distruggere la popolazione per guerra, incendj, pesti, o altro flagello – dipopolare, disfare, o torre la popola-

Digitized by Google

zione – *np.* diminuirsi la popolazione, o rimanere senza abitanti.

Pòpulin, (me traèue) dispopolare, votar di popolo le città, le provincie ec., spopolare.

Pòpulùe, (me) popolare, metter popolo in un luogo, che l'abiti, o andare il popolo ad abitarvi.

Pòpulùem, i – *p. p.* popolato.

Pòpulùem, (i) i – *add. m. 2. d.* popolato, abitato da molto popolo.

Pòpulùes, i – *sm. 2. d.* popolatore, chi o che popola.

Pòpulùescim, me popul – *avv.* popolarmente, col popolo, a maniera di popolo – a furia di popolo.

Pòpulùescm, i – *p. pr.* popolante, che popola.

Por, porsà – *avv.* nonostante, quantunque, benchè, affinchè – peraltro.

Por, *pure*, particella riempitiva, che aggiunge una certa forza per maggior evidenza – nondimeno, nonpertanto – tuttavia – anzi – *pur pure*, così replicata suol denotare permissione o concessione – *por. v.* ma.

Porès, i e porèe, i – t' ʒànun, i – verghìi, ia – *sm. 1. decl.* prediale, tassa che si paga de' poderi, de' terreni e sulle entrate patrimoniali – *matricola*, tassa che paga l' artefice per poter esercitar la sua arte.

Poresgìi, ia – *sm. 1. d.* proventuale, colui che ha il carico di riscuotere i proventi – esattore, riscuotitore del pubblico.

Porfid, i – guur, i – mermèr, i – *sm. 2. decl.* pòrfido e pòrfiro, pietra durissima di color rosso, con minutissimi schizzi bianchi, portata dall'Egitto, e nella durezza supera ogni altra pietra.

Porosìi, ia – t' porosìtun, i – *sf. 2. d.* commissione e commessione, il commettere, ordine, comando, incumbenza - *peccato di commissione*, quello il quale consiste in alcuna mala opera: opposto al *peccato di omissione*, che consiste nel non fare ciò che è comandato – *incumbenza e incombenza*, commissione, carico dato a qualcuno – *incarico*, uffizio o incumbenza di fare – *raccomandazione*, il raccomandare ad alcuno cosa o persona o a bocca o per lettera – *raccomandazione dell' anima*, le orazioni prescritte dalla Chiesa per pregare Iddio per li moribondi – *fare o mandare raccomandazioni*, salutare, mandar saluti – *lettera di raccomandazione*, quella colla quale si prega alcuno ad usar favore a persona la quale per lo più è la presentatrice di essa lettera, commendatizia.

Porosìt, (me) me lut, me bâà rigian – raccomandare, pregare altrui che voglia avere a cuore e proteggere quello che tu gli proponi, dare in protezione, in cura e in custodia – dare, o mandar salute, mandare a salutare – raccomandarsi – *np.* implorare l' altrui protezione – *incaricare*, dar carico, o l' incarico, la cura, l' incombenza di fare una faccenda, di trattar un negozio ec.

Porosìt, (me) incombensare, dare una incombenza, dare altrui commissione che faccia una tal cosa. È voce dell' uso comunissimo – *commissionare*, commettere, dare commissione, *è barbarismo* – *commettere*, dare ad alcuno il carico di far checchessia – raccomandare – dare in custodia – ordinare, commettere, imporre.

Porosìt, (me) ricapitare e recapitare, indirizzare al suo luogo, consegnare, e far pervenire alcuna cosa in mano di chi la debba avere, dar recapito.

Porosìt (me) pràp – ricommettere, di nuovo commettere.

Porosìtes, i – rigiàl, i – lùts, i – *sm. 2. decl.* raccomandatore, chi o che raccomanda – commettitore, colui che commette - commissario, dicono i naviganti quegli che comanda, e soprantende all' azienda.

Digitized by Google

Porosìtscm, i – *p. pr.* raccomandante, che raccomanda – incaricante, che incarica – commettente, che commette ec.

Porosìtun, i – *p. p.* raccomandato, incaricato, incombensato.

Porosìtun, (i) i – *add. m. 2. d.* raccomandato, incombensato.

Porosìtun, (t') i – *sm. 2. d.* raccomandamento, raccomando, il raccomandare, raccomandazione – espedizione, spedizione – ambasciata – ricapito, indirizzo, avviamento. *v.* porosìi.

Porsàa, *avv.* quando. *v.* saa.

Porsè, *avv.* purchè e purechè, ha forza di *se*, ma ha maggior efficacia – quand' anche.

Porsì, si, eʒè – *avv. e cong.* comecchè e comechè, benchè, tuttochè, avvegnachè, quantunque, comunque.

Portugàλ, i – *sm. 2. d.* portogallo, «voce d' uso» melarancio, albero che produce le melarance – *melarancia*, frutto del melarancio, sorta d' agrume simile alla mela, di color rancio – *fare melarancie*, fare smorfie.

Portugàλ–ʒʒàrbet, i – *sm. 2. d.* melangolo, albero che produce quella spezie d' agrume, che oggi si chiama arancio forte – *melangola*, frutto del melangolo.

Pòrʒ, a – *sm. 1. d.* peto. *v.* pièrʒ.

Pòrʒ, (me) scoreggiare. *v.* me pierʒ ec.

Porʒàfecc, i – *sm. 2. d.* svesciatore, chi o che petezza.

Porʒasàkul, i – *sm. 2. d.* turbine. *ved.* dreʒìi–èrevet.

Pos, vèc, jasct – *avv. e prep.* eccetto, eccettochè, eccetto che, fuorchè, salvo, se non, toltone, eccettuato ec.

Pòsct, ultscim – *avv.* basso, bassamente – *parlar basso*, parlar piano.

Pòsct, pòscter, perfùnn e perfùnd – *avv.* laggiù, laggiùe, là giù, laggiuso, luogo basso e inferiore al luogo dove uno parla – *sceso, avv.* giù a basso – *giù e giùe, avv.* di luogo, contrario di su, e vale abbasso, a fondo – e si dice anche *quaggiù, costaggiù*, e simili – *mandar giù*, mandar d'alto in basso – inghiottire parlandosi di cibi – atterrare, parlandosi di città, castelli, case ec. – tollerare, parlandosi di affronti, d' ingiurie e simili – *cader giù*, cader vinto – *cader in bassa fortuna*, fallire ec. ec.

Pòsct, pòscter, perfùnd, nnèn, nand – *prep.* sotto. *v.* pèrfun ec.

Pòsct, a – *sf. 1. d.* posta, uffizio pubblico dove si ricevono, spediscono e distribuiscono le lettere, il denaro ec. – luogo prefisso o assegnato per fermarsi e posarsi – luogo nelle stalle destinato ad ogni cavallo – luogo dove si mutano i cavalli viaggiando – tempo prefisso e determinato - agguato – occasione, opportunità – traccia, vestigio, orma, pedata, pesta – *posta ferma*, punto accordato – *a posta, o bella posta*, a bello studio, determinatamente – *a tua posta*, a tuo piacimento – *per le poste*, in furia, frettolosissimamente ec. ec.

Pòsct, a – *sm. 1. d.* procuccino, procaccio, chi porta lettere, involti e simili, da città a città, da un paese all' altro, facendo la strada per lo più a piedi.

Pòsct, i – perfùnd, i – pòscter, i – pòsctem, i – kʒʒèλ, i – *sm. 2. d.* basso, profondità, luogo basso, parte inferiore, contrario di altezza – voce la più profonda della musica vocale, contrario di soprano – strumento musicale di corde, detto anche bassetto – luogo del mare ove l'acqua è bassa – *parti da basso*, parlandosi d'animali, le parti vergognose, le parti genitali ec.

Pòsct, (i) i – i pòscter, i – i ùlt, i – i pervùum, i – i pòsctem, i – *add. m. 2. decl.* basso, profondo, inferiore, contrario d'alto – chino, chinato – abbietto, umile, infimo – spregevole,

Digitized by Google

codardo – *voce bassa,* poca voce, che poco si sente – *ora bassa,* ora tardi – *basso prezzo,* poco prezzo – *gente bassa,* plebe.

Pòsct, (i) a – *add. m. 1. decl.* postale, della posta de' cavalli o delle lettere, o relativo ad essa.

Pòsct, (t') i, it – uʒ t' pòsct, i – rugh t' pòsct, i – *sf. 2. d.* discesa, discendimento, luogo per il quale si discende – scesa, china – pendenza, declività, pendìo, proclive, luogo declive, pendìce, pendente, che pende o piega all' ingiù – *sdrucciolo,* sentiero, che va alla china – *scesa,* china, via o luogo per lo quale si cala da alto a basso, contrario di salita – *china,* terreno che scende all' ingiù, scesa contrario d' erta – *a china e alla china,* all' ingiù – ripidezza, ripidità, diripata.

Pòsct, (me bâà t') scarpare, ridurre a scarpa, a pendìo.

Posctafàtt, me hiir, me càsct, me vuʎnèccm – *avv.* deliberatamente e diliberatamente, liberamente – esplicitamente, espressamente, in modo dichiarato e preciso – a posta, a bello studio.

Posctaje, ia – *sm. 1. d.* sciallo, specie di drappo, variamente bordato, che li montagnuoli dell'Albania portano sulle spalle.

Posctbailòɛ, i – ndènbailòɛ, i – vecilbailòɛ, i – *sm. 2. d.* sottoambasciatore e sottambasciatore, ajutante dell' ambasciatore, che opera in vece o in ajuto dell'ambasciatore.

Posctcomùn, i – uràt, a *sm. 1. d.* postcomune e postcomunio, orazione che dicesi nella messa dal sacerdote dopo essersi comunicato.

Pòsctem, (i) i – i mràm, i – i mrapèn, i – *add. m. 2. d.* ultimo. *v.* mbràm (i).

Pòscteme, (e) ia e mbramie, ia – e mramie, ia – *add. f. 1. d.* ultima, che in ordine tiene il luogo estremo – *ultima ora,* morte.

Pòscter, (i) i - i pòsct, i - i màa i pòscter, i – màa i vògher, i – *add. m. 2. decl.* inferiore, più basso – *fig.* meno degno, di minor pregio e stima – minore, insufficiente, non proporzionato – *inferiore, sost.* colui che è al disotto d' un altro per condizione o dignità, che dipende.

Pòsctmièscter, i – ndermìescter, i – *sm. 2. decl.* sottomaestro, maestro secondario, i dɛt–miescter.

Pòsctnùe, (me) umiliare, abbassare, deprimere ec. *v.* me pervuu ec.

Pòsctipàr, i – nnèr ipàr, i – *sm. 2. d.* sottopriore, chi sostiene le veci del priore.

Pòsctvecilàrg, i – i dɛt–vecil–àrg, i – *sm. 2. d.* sottoprovveditore, chi amministra, chi ajuta o surroga il provveditore – sottospenditore, che fa le veci dello spenditore.

Posì, *avv.* come. *v.* si – *posì ai,* come quello – *posì une,* come io.

Posì, gàati, metamìn – quasi, *avv.* di similitudine, come, poco meno che, a un dipresso, circa, intorno – a quella maniera che – *è quasi freddo,* âsct posì ftoft, o àsct gaati toft.

Possàccm, i - barath, i - testiir, i - ìcen, i – t' mir, i – *sm. 2. d.* indulto, dispensa della legge e specialmente dalle astinenze della quaresima, concessione, permissione – *privilegio,* grazia o esenzione fatta ad una persona o ad un luogo – *esenzione,* privilegio che dispensa da un obbligo.

Possàccm, (me ʒàn) privilegiare, accordare ad altri un privilegio – far particolar grazia, o esenzione a luogo, o a persona – *esentare,* far esente, liberare da un obbligo – *np.* farsi esente, dispensarsi dal fare – *esenzionare,* dare esenzione, far esente – *dispensare,* liberare alcuno dagli impedimenti delle leggi della Chiesa.

Pòt, a – *sf. 1. d.* coppella, vasetto per lo più di cenere di corna, che serve agli orefici per cimentarvi l' argento

Digitized by Google

e l'oro – *argento o oro di coppella,* argento o oro fino – *fig. oro di coppella,* dicesi a persona eccellente e perfetta – crogiuolo, vasetto di terra cotta o di platino, dove si fondono i metalli.

Potàar, i – ustuur, i – *m. 2. decl.* campajo, colui ch'è preposto alla custodia de' campi – *guardaboschi,* custode de' boschi – *guardamacchie,* guardiano delle macchie o dei boschi.

Potàss, a – *sf. 1. d.* potassa, protossido di potassio; sostanza salina che principalmente si ricava dalle ceneri del legno.

Potèer, i – sciamàt, a – e sciamàt, i – ciart, a – *kallàb,* a – e *badanàje,* ia – sono due voci quasi disusate, *sf. 1. decl.* baruffa, confuso azzuffamento e per lo più di gente bassa, o d'animali – *zuffa,* baruffa, contesa di parole acri e ingiuriose – combattimento breve ma accanito – *tafferuglio,* rissa, quistione di molte persone in confuso, litigio confuso di cui si ignora o non si vuol dire la cagione ed i particolari, tafferugia.

Potèer, i – ɛgiurm, i – *sm. 2. d.* tumulto, romore, e fracasso di popolo sollevato e commosso – chiasso, rumore, strepito, schiamazzo e stiamazzo – sedizione.

Potèer, (me bââ) me rreptùe – schiassare, far del chiasso – schiamazzare, fare strepito – sbaccaneggiare, fare il baccàno.

Potènt, a – *sf. 1. d.* patèna. *v.* patèn.

Potiir, i, it – *sm. 2. d.* bicchiere. *v.* gastàar, ia – calice. *v.* kâlscêit.

Praa – dunque, congiunzione che serve a trapassare alla conclusione di un ragionamento - interrogativamente può anche esser principio di discorso, per es.: *e fia dunque vero?* ec. – perciò – però – sicchè, sì che – *avv.* così che, per la qual cosa, di modo che – *sicchè bisogna partire,* praa duhet me sckùe.

Praa, (me) riposare, *meglio* me pusciùe.

Pràan, (me) riposare. *v.* me pusciùe ec. – cessare. *v.* me lan, e suoi derivati.

Pràan, (paa) paa daa – *avv.* continuamente, con continuazione, sempre, del continuo, senza intermissione.

Pràgh, u – *sf. 3. d.* soglia, la parte inferiore dell'uscio, dove posano gli stipiti – braghu i dères – *liminare, e limitare,* soglia dell'uscio, della porta.

Prah, (me) riposare, *meglio* me pusciùe – requiescere, essere in requie.

Prahun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* instancabile, indefesso, che non si stanca – infaticabile e infatigabile, che non cura fatica, che non si stanca. *v.* lòʒun (i paa).

Prait, (me) refiziare. *ved.* knàcc (me) me buk – *quiescere,* quietare, riposare, stare in riposo – mitigare, raddolcire – trattare – ristorare – *riposare.* *v.* me pusciùe, e suoi derivati.

Praitim, i – t' pràitun, i – *sf. 2. d.* requie, riposo. *v.* puscìm

Pràmie, ia – aksciàm, i – *sf. 2. d.* sera. *v.* mbramie.

Pràmie, (i) ia – i mbràmie, ia – i mràmie, ia – *add. m. 1. d.* serale, della sera, ed anche d'ogni sera.

Pràmie, ia – *sf. 1. d.* serata, lo spazio della sera in cui si veglia.

Pràmie, (giʒʒ saa) *avv.* seralmente, ogni sera, tutte le sere.

Pràmie e kèccie, ia – *sf. 1. d.* serataccia, *pegg.* serata piovosa e burrascosa – o anche sera in cui vadan male le cose ad alcuno, p. es.: *lasciami stare, perchè per me è una serataccia.*

Prandài, *avv.* per lo passato, per lo tempo passato – per questo.

Pràngh, a – sciul, i – *sf. 1. d.* sprangа, legno, o ferro che si conficca attraverso per tenere insieme unite le commessure – *traversa,* legno messo a traverso per impedire o per riparare – sbarra. *v.* sciul.

Pràngh, e panch, a – tɛmrɔ̀k, u – can-

Digitized by Google

dàn, a – *sm. 1. d.* ceppo, strumento, nel quale si serrano i piedi ai prigionieri.

Pràngh, (me sctii n') me vuu n' tɜmrɜ̀k o n' ɛandana – inceppare, mettere, porre in ceppi – porre ostacoli, difficoltà a una data cosa.

Prannài e prannèi – *avv. v.* parandài.

Prannevèr, a – *sf. 1. d.* primavera. *v.* prendevèr.

Pràp, *avv.* di nuovo, da capo, un'altra volta – primieramente – nuovamente – di fresco, poco fa – di bel nuovo, un'altra volta.

Pràp, c'è pràp – rieccolo, *modo iterativo di eccolo,* ecco di bel nuovo quella tale persona: e così *rieccola, rieccogli* ec.: modo usitatissimo.

Pràp, *avv.* di ricapo, di nuovo, per di nuovo.

Pràp diftim, i – *sf. 2. d.* rimostranza, il rimostrare, motivo e ragione addotta per far conoscere altrui ciò che si pretende, o persuaderlo di checchessia.

Pràp dobìtun, i – *sf. 2. d.* riconquista, nuova conquista, il riconquistare.

Pràp me armatìss – riagguerrire, agguerrire di nuovo, riarmare.

Pràp me àrɜ̨ – ritornare, tornare di nuovo, rivenire.

Pràp me àrɜ̨ mènden – rinsavire, ritornar savio – risensare, ripigliar il senso.

Pràp me bââ – riprodurre, produrre di nuovo – rifare, fare di nuovo – ridiventare, diventar di nuovo – ridivenire, divenir di nuovo.

Pràp me bââ bacàrin – ristimare, stimar di nuovo.

Pràp me bââ ciàrin – riprovedere e riprovvedere, provveder di nuovo – rifornire, di nuovo fornire.

Pràp me bââ fmìit – rifigliare, di nuovo figliare.

Pràp me bââ me diit – risignificare, significare di nuovo – di nuovo notificare – di nuovo far sapere – riprotestare, protestar di nuovo.

Pràp me bââ merahmèt – risarcire, ristaurare, racconciare – *fig.* rifare, ristorare. *v.* merahmèt (me bââ).

Pràp me bââ mikun – riamicare, riconciliare, far nuovamente amico – *rifl. att.* riamicarsi, farsi di nuovo amico.

Pràp me bââ me kàter ciòsciat – risquadrare, squadrar di nuovo – osservar di nuovo con attenzione.

Pràp me bââ mil, o miλ – risfarinare, ridur di nuovo farina, ritritare il tritume.

Pràp me bââ mir – ribeneficare, beneficare di nuovo, beneficare in contraccambio - risomministrare, di nuovo somministrare.

Pràp meu bââ pɜ̀λ – rinselvarsi, ritornar selva, diventar di nuovo selva, o bosco o macchia - rientrar nella selva.

Pràp me bââ ràjen – risottomettere, di nuovo sottomettere, di nuovo assoggettare, di nuovo far soggetto.

Pràp me bââ tumire, o pràp me bââ maa t' mir – rimigliorare, migliorare di nuovo.

Pràp me bââ viit – risolcare, solcar di nuovo.

Pràp me bàit, pràp me ciùe – ricondurre, riportare, di nuovo condurre, rimenare, o riportare checchessia a quel luogo ove prima sia stato, e dove debba rimanere.

Pràp me baracùe, pràp me bââ barabàr – ripareggiare, da capo pareggiare.

Pràp me beghnìss – ripiacere. *v.* pelciùe (me) pràp.

Pràp me bierr, pràp me hup o me trètt – riperdere, perder di nuovo, o perder dopo di aver acquistato.

Pràp me blee – ricomprare, comprar di nuovo.

Pràp me bumbuλùe o me murmurùe – ritonare, tonar di nuovo.

Pràp me bɜlmetùe – ricondire, condir di nuovo.

Pràp me ciàrt, pràp me prisc – riguastare, guastar di nuovo.

Digitized by Google

Pràp me ciertùe o ciortùe, pràp me bertèt o me vikàt – riammonire, ammonire di nuovo, riprendere, rimproverare di nuovo.

Pràp me cièʒʒ - ritosare, tosar di nuovo.

Pràp me cil o me cèl – riaprire, aprire di nuovo – riforbire, forbir di nuovo, ripulire, rinettare.

Pràp me cindrùe – ripugnare, di nuovo pugnare, di nuovo far resistenza, di nuovo combattere.

Pràp me ciùe – rialzare, di nuovo alzare – *rifl. att.* rialzarsi, alzarsi di nuovo – ridestare, destare di nuovo – surgere, di nuovo surgere, alzarsi – rilevare, alzare di nuovo, levar su, rizzare – rispedire, spedire di nuovo.

Pràp me ciùe pèssuλ – risollevare, sollevar di nuovo.

Pràp me daa hisset – ripartire, distribuire le parti, scompartire – andarsene di nuovo.

Pràp me dàl – riuscire, uscir di nuovo, aver il suo effetto.

Pràp me dàl dritten – raggiornare, farsi giorno di nuovo.

Pràp me dàl pertè o pertèi – rivarcare, varcar di nuovo.

Pràp me dàl ɛot – rifavorire, tornare a favorire, favorir di nuovo.

Pràp me dàsct – riaffezionare, riamicare, far nuovamente amico, riamare, amar di nuovo.

Pràp me dàsct – ribisognare, bisognare da capo.

Pràp me dèk – rimorire, di nuovo morire.

Pràp me dereitùe – ridirizzare, dirizzar di nuovo.

Pràp me dèrʒ – riversare, versar di nuovo – e voltare a rovescio o sottosopra, me kʒʒɛe bɛsprap – rispandere, di nuovo spandere.

Pràp me dèsc – rispogliare, di nuovo spogliare.

Pràp meu dèsct – rivalersi, valersi di nuovo – *rivalersi di una cosa,* servirsene, farne uso.

Pràp me diftùe, pràp me kalzùe – rimostrare, mostrar di nuovo, far conoscere.

Pràp me diit – risapere, saper le cose, o per relazione, o per fama.

Pràp me dire – risudare, di nuovo sudare.

Pràp me dliir – rinettare, nettare di nuovo – ripulire, pulire di nuovo – ripurgare, purgare di nuovo o bene.

Pràp meu dùk – ricomparire, di nuovo comparire – riapparire, di nuovo apparire – rifigurare, figurare di nuovo.

Pràp me fàl – ripremiare, premiare di nuovo.

Pràp me fàl mescendèt – risalutare, di nuovo salutare, rendere il saluto.

Pràp me fik – rispegnere, di nuovo spegnere - rovinare, impoverire, mandare in precipizio ec., parlandosi di persona.

Pràp me fiλùe, pràp me nìss – riprincipiare, principiare di nuovo, ricominciare.

Pràp me forzùe, pràp me ndàl – riaffermare, di nuovo affermare.

Pràp me frɛɛm – rienfiare, di nuovo enfiare – risoffiare, soffiar di nuovo – e soffiare semplicemente.

Pràp me fscii, pràp me raa me fsciss – rispazzare, di nuovo spazzare, di nuovo pulire, di nuovo nettare.

Pràp me fɛe o fiɛe – rioffendere, offendere di nuovo.

Pràp me gheɛùe – rirallegrare, rallegrare, e rallegrarsi di nuovo.

Pràp me ghiscelùe – risolleticare, solleticare di nuovo – e solleticar semplicemente.

Pràp me gniɛe, me boiatìss pràp – ritignere, di nuovo tignere – ritingere, tingere di nuovo. Voce dell' uso comune – ricolorire e ricolorare, di nuovo colorire e colorare – *rifl. att.* colorarsi e colorirsi di nuovo.

Pràp me godìt – riordinare, ordinar di nuovo, rimettere in assetto, rassettare, raggiustare – ristabilire, stabi-

Digitized by Google

lire di nuovo – riassettare, di nuovo assettare – rifabbricare, fabbricare di nuovo.

Pràp me goghecùe – risbadigliare, sbadigliar di nuovo.

Pràp me gràh kàlin – rispronare, spronar di nuovo – raddoppiar le spronate.

Pràp me grìi – ritrinciare, trinciare di nuovo in minute parti.

Pràp me grəksùe – ripappare, pappar di nuovo, mangiar di nuovo avidamente.

Pràp me hièk pusctèten, o həcm – risospendere, sospendere di nuovo, parlandosi di ecclesiastici proibirci per castigo di celebrare la messa, di confessare ec.

Pràp me hièk rrsciàn – ristrascinare, di nuovo strascinare.

Pràp me holùe – riaguzzare, aguzzare di nuovo.

Pràp me ik – riscappare, scappar di nuovo, rifuggire.

Pràp meu iʒnùe – risdegnarsi, sdegnarsi di nuovo – riadirarsi, adirarsi di nuovo.

Pràp me kaperzəe – rivalicare, di nuovo valicare.

Pràp me kerkùe – risaggiare, di nuovo saggiare, rigustare.

Pràp me kciər per ciefin – rivagheggiare, vagheggiare di nuovo – risguardare, guardar di nuovo.

Pràp me kiait – ripiangere. *ved.* kiaa (me) pràp.

Pràp me kpùt – ritroncare, troncare di nuovo.

Pràp me krìss – riscoppiare, scoppiar di nuovo.

Pràp me kulùe – ricolare, colare di nuovo – riscolare, scolare di nuovo.

Pràp me kʒʒəe – rirendere, rendere di nuovo, rendere dopo aver preso e usato. Voce d'uso comune.

Pràp me kʒʒəe – ristituire. *ved.* keʒʒəe (me).

Pràp me largùe prei ùʒet – risviare, sviar di nuovo, trarre dalla via, allontanare più o meno dalla via del dovere, o delle virtù – *np.* sviarsi, uscir di via, lasciare il retto operare.

Pràp me lùt o pràp me ʒʒàn uràten – ripregare, di nuovo e con maggiore efficacia pregare – dipregare, lo stesso che ripregare.

Pràp me ləe – riungere, ungere di nuovo.

Pràp me màrr – ritogliere e ritorre, di nuovo torre o pigliare quello ch'è stato suo. *v.* màrr (me) prap.

Pràp me màrr perdùer – riusare, riusar di nuovo.

Pràp me màrr frəəm – rispirare, attrarre l'aria nei polmoni e rimandarla di nuovo.

Pràp me màrr nùssen, pràp meu martùe – risposare, sposar di nuovo.

Pràp me malkùe – riscomunicare, di nuovo scomunicare – rimaladire. *v.* malkùe (me) pràp.

Pràp me mbàit, pràp me nnàl – ritenere, di nuovo tenere – risostenere, sostenere di nuovo.

Pràp me merendùe – rischierare, di nuovo schierare.

Pràp me mfsciaa o fsciaa – risospirare, di nuovo sospirare.

Pràp me miel – riseminare, di nuovo seminare.

Pràp me mìi – rivangare, vangar di nuovo.

Pràp me mlèʒ – riunire, di nuovo unire.

Pràp me mscèl – riserrare. *ved.* məl (me) pràp.

Pràp me mugulùe – ripullulare. *ved.* biim (me) pràp.

Pràp me mùit – ripotere, poter di nuovo – rivincere. *v.* mùit (me) pràp.

Pràp me mundùe o me munnùe – ritormentare, tormentare di nuovo.

Pràp me mutùe – riturare, di nuovo turare.

Pràp me məhərlìss, pràp me vuu məhərin - risuggellare, suggellar di nuovo – risigillare, sigillare di nuovo.

Digitized by Google

Pràp me mȣt n' ui – risommergere, sommergere di nuovo, affogare di nuovo.

Pràp me nnerùe – rionorare, di nuovo onorare.

Pràp me nnie o ndie – risentire o udir di nuovo – riudire, di nuovo udire.

Pràp me nnrȣ̀ꝯ o ndrȣ̀ꝯ – rispremere, spremer di nuovo.

Pràp me ńt o ńdun – riordire, ordir di nuovo, tornar sull' istessa orditura – ritessere, di nuovo tessere, me bââ pràp vèkun.

Pràp me nghermùe, pràp me ꝯan εòrin – risforzare, sforzare da capo – *rifl. att.* sforzarsi da capo, di nuovo.

Pràp me ngiàλ – rivivere, rivivisсere, tornar a vivere, risurgere. *ved.* gnàλ (me), e suoi derivati.

Pràp me ngrèh – ritirare, tirare di nuovo.

Pràp me ngùt – risollecitare, sollecitare di nuovo.

Pràp me ngùzz – ristuzzicare, stuzzicar di nuovo.

Pràp me nkꝯꝯȣ̀e – risovvertire, sovvertire di nuovo.

Pràp me nkꝯꝯȣ̀e – ritradurre, tradurre di nuovo.

Pràp me paa – rivedere, di nuovo vedere – *fig.* rècere, vomitare; è dell' uso comune – *rivedere una scrittura, un libro* ec., considerarlo per la correzione – *a rivederla, a rivederci,* maniera che si usa nell' accomiatarci da alcuno.

Pràp me paa hànder – risognare, sognar di nuovo.

Pràp me pagùe vètem – rivendicare, di nuovo vendicare.

Pràp me paitùe – riplacare, di nuovo placare – ripacificare ec.

Pràp me pakùe – riscemare, scemare di nuovo – ridiminuire, di nuovo diminuire.

Pràp me palùe – ripiegare, piegare di nuovo.

Pràp me pàss – ripossedere, di nuovo possedere.

Pràp me pàss dròen – ritemere, di nuovo temere.

Pràp me perbìi – risorbire, sorbire di nuovo.

Pràp me perdrèꝯ – ritorcere, di nuovo torcere – *torcere un argomento,* o simile, ribatterlo, confutarlo.

Pràp me perdùer – rimaneggiare, maneggiar di nuovo – ritoccare, di nuovo toccare.

Pràp me pervuu, pràp me ùll – riumiliare, umiliar di nuovo, far diventare umile.

Pràp me percàn – repulsare, dar repulsa - riscacciare, scacciar di nuovo – mandare, respingere – sospignere.

Pràp me pesciùe – riposare, posar di nuovo – *fig.* considerare di nuovo, esaminar diligentemente.

Pràp me pièk – ristillare, di nuovo stillare.

Pràp me pieλ – ripartorire, di nuovo partorire, rifigliare.

Pràp me pikùe – risaldare, saldare di nuovo – e gocciolare di nuovo e gocciare di nuovo.

Pràp me plagùe e pràp me varrùe – ripiagare, piagar di nuovo.

Pràp me plehnùe – riletamare, letamare di nuovo.

Pràp me plumbùe – ripiombare, di nuovo piombare.

Pràp me predikùe – ripredicare, predicare di nuovo.

Pràp me pree – ritagliare, di nuovo tagliare.

Pràp me pree pàret – riconiare, di nuovo coniare.

Pràp me prèk – raguzzare, aguzzar di nuovo.

Pràp me prèk – ritoccare. *v.* pràp me perdùer.

Pràp me premtùe – ripromettere, prometter di nuovo.

Pràp me prii – riguidare, guidare di nuovo in un luogo – ricondurre, di nuovo condurre, andar avanti di nuovo.

Digitized by Google

Pràp me pritt – raspettare, aspettar di nuovo – riattendere, attendere, o aspettar di nuovo.

Pràp me proscmûe e pràp me fol kèc – rimormorare, di nuovo mormorare.

Pràp me provùe – riprovare, di nuovo provare – non approvare, rifiutare.

Pràp me prùe – risaccheggiare, saccheggiare di nuovo.

Pràp me pruu, o pràp me ciùe – rimenare, menar di nuovo, ricondurre, condur seco checchessia tornando al luogo onde altri s'è partito

Pràp me psctieλ – riavvoltare e ravvoltare, avvoltare di nuovo.

Pràp me psctùe – riliberare, liberar di nuovo.

Pràp me psctȣm – risputare, sputare di nuovo.

Pràp me punùe – rioperare, operar di nuovo – rilavorare, lavorar di nuovo – ricoltivare, coltivar da capo un luogo già stato coltivato.

Pràp me pusciùe – riposare, posare di nuovo – pigliar di nuovo riposo.

Pràp me pvèt – ridomandare, di nuovo domandare.

Pràp me pùɤɤ – ribaciare, baciar di nuovo – *rifl. att.* baciarsi di nuovo.

Pràp me raa – risonare, di nuovo sonare.

Pràp me raa burìin – ritrombare, di nuovo trombare.

Pràp me raa mrap – riseguitare, seguitar di nuovo checchessia – riseguire, seguir di nuovo.

Pràp me raa n' fund – riprofondare, di nuovo profondare, rientrar nel profondo.

Pràp me raa n' mend – risovvenire, di nuovo sovvenire, ricordarsi.

Pràp me raa sciin – ripiovere, di nuovo piovere.

Pràp me raffsciùe – ripianare, pianare di nuovo – rispianare, di nuovo spianare.

Pràp me raa t' pàkt – risvenirsi, svenirsi di nuovo, cadere in un nuovo svenimento.

Pràp me rahatùe – ritranquillare, far di nuovo tranquillo.

Pràp me rièɤ – rispandere, di nuovo spandere o versare.

Pràp me rràh – ripercuotere, di nuovo percuotere, vibrare da capo, ribattere.

Pràp me rrèp o rièp – riscorticare, di nuovo scorticare.

Pràp me rùit – riserbare e riservare, servar di nuovo.

Pràp me rzùe – riprecipitare, precipitare di nuovo.

Pràp me scerbȣe – riservire, servire di nuovo.

Pràp me scetìt – ripasseggiare, passeggiare di nuovo.

Pràp me scikiùe o pràp me kciȣr sctrèm – risbirciare, sbirciare di nuovo.

Pràp me scioscìt – rivagliare, di nuovo vagliare.

Pràp me scit – rivendere, di nuovo vendere – rispacciare, spacciare di nuovo.

Pràp me sciummùe – risommare, sommar di nuovo.

Pràp me sciuur – ripisciare, pisciare di nuovo.

Pràp me sciȣt n' ui – rituffare, di nuovo tuffare.

Pràp me sckrùe – riscrivere, di nuovo scrivere – rispondere a lettere – far rescritti – copiare, trascrivere.

Pràp me sckrùe niȣàmt – risoldare, soldar di nuovo – di nuovo incaparrare soldati dando loro soldo.

Pràp me sckùe – ripassare, di nuovo passare.

Pràp me sckùe per uɤ – riviaggiare, viaggiar di nuovo, rimettersi in viaggio, rimettersi in via, camminar di nuovo.

Pràp me scnòsc – risanare, sanare di nuovo, render sano.

Pràp me scpiegùe – rispiegare, spiegare di nuovo.

Pràp me scprac – rivuotare, vuotar di nuovo.

Pràp me sctii perpara – ripresentare,

Digitized by Google

di nuovo presentare – rappresentare, chiaramente mostrare.

Pràp me sctii n' ʒee – risotterrare, di nuovo mettere sotto terra.

Pràp me sctrii n' èer – riventilare, nuovamente ventilare.

Pràp me sctùe – risoggiugnere e risoggiungere, soggiugnere di nuovo.

Pràp me sctùe vetvetit – risommettere e risottomettere, di nuovo sottomettere, pràp me bââ ràjen.

Pràp me sctɐp – ripestare, pestar di nuovo.

Pràp me sctɐɐ – rispingere, rispignere e respingere, spignere di nuovo, spigner indietro, sospignere – risospignere, di nuovo sospignere, risospingere.

Pràp me sdaʒʒ – riscalzare, scalzar di nuovo.

Pràp me sdrɐp – ricalare, di nuovo calare – riscendere, scendere di nuovo.

Pràp me sghiʒ, o me ɛghieʒ – risciogliere, di nuovo sciogliere – risciorre, di nuovo sciorre.

Pràp me sit – ristacciare, stacciar di nuovo.

Pràp me sterpìk – rispergere, aspergere, cospergere, bagnare di nuovo – spruzzare.

Pràp me studiùe, pràp me knùe – ristudiare, studiar di nuovo.

Pràp me tnùe – ritentare, di nuovo tentare.

Pràp me trakuλùe, pràp me zokàt – ripicchiare, picchiar di nuovo – *fig.* rifarsi da capo – ripercuotere altrui.

Pràp meu trèm, pràp meu driʒ – ritremare, tremar di nuovo.

Pràp me troscìt – ritritare, tritar di nuovo.

Pràp me turbuλùe – riturbare, di nuovo turbare.

Pràp me vandùe si perpara – ripristinare, rimettere nello stato primiero, ristabilire, rimetter su.

Pràp me vèsc – rivestire, di nuovo vestire.

Pràp me vièλ – rivomitare, di nuovo vomitare.

Pràp me vicitùe, pràp me paa – rivisitare, visitar di nuovo – e anche render la visita.

Pràp me vorrùe – riseppellire, seppellir di nuovo.

Pràp me vuu, pràp me miel – ripiantare, di nuovo piantare.

Pràp me vuu hudùtet – riterminare, porre i termini di nuovo.

Pràp me vuu n' hɐcm, pràp me sctrùe – risoggettare, di nuovo assoggettare.

Pràp me vuu n' vend – riporre e riponere, mettere di nuovo, rimettere, e collocare la cosa dov' ella era prima.

Pràp me vuu sciùλen – risolare, rimetter nuova suola.

Pràp me vuu tebsciir – ristuccare, stuccar di nuovo.

Pràp me zee – riscaldare, rendere a cosa raffreddata il calore che prima aveva.

Pràp me zièrr giumin – risvegliare, di nuovo svegliare.

Pràp me ʒàn – riconcedere, concedere di nuovo.

Pràp me ʒàn uhaan – riprestare, di nuovo prestare.

Pràp me ʒàn ùin – ritemperare, di nuovo temperare – ristemperare, stemperare di nuovo, dar una nuova tempera.

Pràp me ʒʒaa – ristecchire, rasciugare, divenir secco, riseccare.

Pràp me ʒʒan – ripetere e repetere, tornare a dir di nuovo, replicare – ridire, dir di nuovo, dir più d'una volta, replicare, repetere.

Pràp me ʒʒèr – ripugnere e ripungere, di nuovo pugnere.

Pràp me ʒʒiʒʒ – risucciare, succiar di nuovo.

Pràp me ʒʒɐe – rirompere, rompere e rompersi di nuovo.

Pràp me ɛghieʒ – riscegliere, sceglier di nuovo, scegliere fra lo scelto, sceglier con diligenza.

Digitized by Google

Pràpet e pràpte, bəspràpa – *avv.* sossopra e sottosopra, a rovescio, al contrario - *sottosopra,* considerato tutto insieme, a far tutti i conti – *sottosopra,* in fretta, con prescia ec.

Prarùe, (me) indorare, dorare, inaurare, distendere o appiccar l'oro sopra checchessia – prender colore volgente a quello dell'oro – *fig.* palliare, dare una vaga apparenza, parlandosi di cose per sè stesse brutte – indorarsi - *rifl. att.* vestirsi di color d'oro.

Prarùe (me) me sèrm – inargentare, argentare, coprire checchessia con foglie o lamine d'argento.

Prarùem, i – *p. p.* indorato, dorato, inaurato.

Prarùem (i) me sèrm – *add. m. 2. d.* inargentato, coperto con foglia d'argento – argentato.

Prarùem me sèrm, i – *p. p.* inargentato, argentato.

Prarùem, (t') i – *sm. 2. d.* indoramento, doramento, indoratura, l'atto dell'indorare – *fig.* apparenza vana di bene, palliamento.

Prarùem (t') me sèrm, i – *sf. 2. d.* argentatura, l'operazione dell'argentare.

Prarùes, i – *sm. 2. d.* indoratore, mettiloro, colui che indora o inargenta checchessia come vasi, sedie, cornici, candelieri ec.

Prarùes, i – *sm. 2. d.* inargentatore, chi o che inargenta – argentatore, colui che inargenta.

Prasctù, e per asctù – perciò, *congiunzione,* per questo, per questa o quella cagione, per la qual cosa – perciocchè, *congiunzione* che rende ragione del detto di sopra – imperciocchè, perchè, acciocchè, affinchè.

Pràλ, a – λàff, a – *sf. 1. d.* favola, narrazione di cose finte, per ricreare, o per ingannare, o per deridere – fatto immaginato e raccontato per insinuare una verità morale sotto il velame della finzione – *fandònia,* discorso o credenza non vera, o mista di vero e di falso – bugia, chiacchierata vana – *fiaba,* chiacchiera, fròttola, inezia, baja – trovato, o racconto non vero – *frascherìa,* bagattella, bazzecola – cosa leggiera e da nulla – *dicerìa,* voce o notizia incerta che corre per le bocche della gente.

Pràλ, a e λàff, a – *sf. 1. decl.* utopìa, luogo che non esiste, paese immaginario – governo ideale, ad imitazione della repubblica di Platone – *utopia* « nell'uso » qualunque disegno apparentemente ottimo, non effettuabile – *paradosso,* proposizione assurda, perchè contraria alla opinione comune – *orco,* chimèra o bestia immaginaria, come *befàna, biliorsa,* e sì fatti – e vale anche Dio dell'Inferno, e l'Inferno stesso, o la morte – *essere in bocca all'orco,* essere in grave pericolo.

Pràλ, a e λàff, a – *sf. 1. d. pl.* panzàne, fòle, fàvole, baggiane, chiacchiere per dare ad intendere una cosa per un'altra – *pappolata,* favola, cosa sciocca – *baggianata,* cosa frivola e sciocca da non farne veruna stima – *novellata,* racconto di più cose favolose – *sballatura,* racconto di cosa falsa e lontana dal vero – romanzo, narrazione favolosa in versi, o in prosa – baja, canzone e simili.

Pràλat, (me ʒàn) me praλùe, me fol pergàε – sfrottolare, dir frottole, dire fandonie – *novellare,* raccontar novelle – chiacchierare – *favolare,* raccontar favole – romanzeggiare, compor romanzi – *fig.* inventar fole.

Pràλeε, a – *sm. 1. d.* ludibrio. *v.* perkieλun, i.

Praλisct, tui praλùe – *avv.* facetamente, favolosamente.

Praλgii, ia – λaffgìi, ia – gactuur, i – okagìi, ia – *sm. 1. d.* favolajo, «voce poco usata» narrator di favole – favolatore, chi o che favola – raccontatore di favole – scrittore di favole

Digitized by Google

– *favoleggiatore,* chi o che favoleggia – compositore e raccontatore di favole – *fraschiere,* uomo leggieri che fa che dice frascherìe – *novelliere e novelliero e novellieri,* colui che racconta le novelle, novellatore, e colui che le scrive – e colui che reca o porta novelle.

Pralgìi, ia – λaffgìi, ia – *sm. 1. d.* utopista, proponitore di cose ottime in sembianza, ma affatto inapplicabili – *scaricamiracoli,* chi narra cose incredibili – parabolano, ciarlone, chiacchierone – *romanziere,* che compone romanzi – *favolone,* favolatore, raccontator di novelle, fiabe e bugie – paradossista, che fa paradossi.

Pralùe, (me) me bââ λàff, me bââ òchen – favoleggiare, favolare, raccontar favole – far beffe – perdersi in cose frivole e vane – *facetare,* dir facezie – *paradossare e paradosseggiare,* far paradossi – *frottolare,* far frottole, far baje ec.

Pralùem, a – *p. p.* sfrottolato, novellato, favolato, paradossato, frottolato, favoleggiato.

Pralùem, (t') i – *sm. 2. d.* favoleggiamento, narramento di favole – novellamento, racconto di novelle.

Pralùes, i – *sm. 2. d.* favolatore. *ved.* pralegìi ec.

Pralùescim, *avv.* favolosamente, con modo favoloso, fintamente. *v.* pralisct.

Pralùescm, i – *p. pr.* frottolante, che frottola – favolante, che favola – favoleggiante, che favoleggia – sfrottolante, che sfrottola – paradossante, che paradossa ec.

Pralùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* favoloso, che ha della favola, che tien di favola – paradossico, che ha del paradosso, che contiene paradossi.

Pree, (me) tagliare, dividere, separare, o far più parti di una quantità continua con istrumento tagliente, spartire, fendere, spaccare, incidere, recidere – trinciare, parlando di vivanda – detto di panni, quando il sarto stacca dalla pezza il panno per far vestiti – detto di persone, vale uccidere – detto de' cadaveri, vale far notomìa – *ha una lingua che taglia e cuce,* dicesi di chi è assai maldicente – *tagliare un liquore,* mescolarlo con un altro ec. ec.

Pree, (me) me kput – amputare, tagliare, o tor via tagliando un membro malato, o parte di esso dal rimanente del corpo, precidere – *dimozzare,* tagliare un albero al pedale, alquanto alto da terra – *mozzare,* tagliare una parte dal tutto, sì che questo rimanga imperfetto – *mozzare un discorso,* abbreviarlo – *mozzar le lunghe,* troncare ogni ritardo – *smozzare,* render mozzo – troncare, scorciare, scortare – raffilare ec.

Pree, (me) me grii – trucidare, uccidere crudelmente con molte ferite, tagliando a pezzi ec.

Pree, (me) macellare, ammazzare le bestie bovìne come vitelli, bùoi, pecore, porci e simili per cibo dell'uomo – *macellare la carne d' una donna,* far traffico d'essa – *mattare,* uccidere, ammazzare, simile al macellare – *scannare,* tagliar la canna della gola, me pree ciàff.

Pree (me) bàrin me scàt – sarchiare, ripulire il campo dall'erbe salvatiche tagliandole col sarchio.

Pree (me) bìstin – scodare, tagliar la coda a un cavallo o ad altro animale.

Pree (me) bùcat – slabbrare, « voce dello stil burlesco, » tagliar le labbra.

Pree (me) ciòscen o schegnin – smussare, tagliar l'angolo o il cantone di checchessia.

Pree (me) crèet – decapitare, mozzare il capo – *decollare,* tagliare la testa – *scapezzare,* tagliare il capo – *giustiziare,* eseguire sopra i condannati dalla giustizia la sentenza che li condanna a morte – *scapare,* levar

Digitized by Google

via la testa ai pesci che si debbono insalare.

Pree (me) dèeit – svenare, tagliar le vene – uccidere – svenarsi, *rifl. att.* tagliarsi le vene.

Pree (me) drùnt – legnare, far legne – e anche bastonare.

Pree (me) fèrrat o ʒʒèrrat – disprunare, togliere i pruni, sprunare.

Pree (me) fèλ fèλa – affettare «coll'e stretta» tagliar in fette, o in pezzi come fette – dar le pieghe ai panni – conciar cuoi e pelle – *affettare* «coll' e larga» bramare con ansietà – usare soverchio studio nei modi, o nelle parole, o nelle vesti.

Pree (me) fitilin – smoccolare, levar via la moccolaja o smoccolatura – bestemmiare. Voce dell'uso comune.

Pree (me) fort – stratagliare, oltre modo tagliare.

Pree (me) fȣtin – scannare, tagliare la canna della gola.

Pree (me) ghiòben, me gobit – taglieggiare, metter taglia al paese conquistato, imporgli gravezze d'ogni maniera quasi per prezzo di riscatto.

Pree (me) gni zopp – smozzicare, tagliare alcun membro o pezzo di checchessia.

Pree (me) grim grima – tagliuzzare, minutamente tagliare, tagliare in minutissime parti.

Pree (me) hoλ e me preh hoλ – assottigliare, far sottile.

Pree (me) hùnden – dinasare, tagliare, spiccare, levare il naso – snasare «voce dello stil burlesco,» tagliare il naso ad alcuno.

Pree (me) lìsset romurλàk – scoronare, tagliare gli alberi a corona – e levare altrui la corona di testa – *scapitozzare,* tagliare gli alberi a corona – e far capitozzo.

Pree (me) màjen – cimare, tagliare le cime dei rami, svettare. *ved.* màjen (me pree) – *fig.* tagliar il capo – e tagliar la cima, e scemar il pelo al panno lano colle forbici – spuntare, levar via la punta.

Pree (me) màjen crìvet – tarpare, tagliar le punte dell'ali agli uccelli – e altri volatili – *fig.* indebolire alcuno, o togliergli le forze.

Pree (me) màlin, o pȣλin – disboscare e diboscare, levar via, tagliare, o diradicare il bosco – cacciar dal bosco, parlandosi di fiere.

Pree (me) mètin – sezionare, fare la sezione di un cadavere. Voce di uso comune tra' medici.

Pree (me) nièrin – ghioghottinare, *meglio* guillottinare, decapitare colla ghigliottina.

Pree (me) pàk – intaccare, fare in superficie piccol taglio, fare tacca – *fig.* offendere, pregiudicare.

Pree (me) pàret – monetare, batter la moneta, ridurre a moneta – coniare, improntar la moneta o le medaglie del loro conio – *coniare una novella,* inventarla di pianta – *coniare una cosa qualunque,* farla in su due piedi o simili.

Pree (me) pàret kàlbet – falsare, contraffare per ingannare – corrompere la sincerità di una cosa con cattivi ingredienti, falsificare.

Pree (me) per giȣss – intercidere, dividere, tagliar in mezzo.

Pree (me) prei perfundit – succidere e soccidere, tagliar dalla parte di sotto – *fig.* toglier via.

Pree (me) pȣλin – dimacchiare, disfare la macchia, disbocare.

Pree (me) ràn̄zat e ràgnat – soccidere e succidere, potare le radici di un albero.

Pree (me) rèmat e ghèmat – scapezzare, tagliare i rami d'un albero infino al tronco – tagliare la sommità di checchessia – e dare scapezzoni – e tagliar il capo.

Pree (me) schèit o schègnet – smarginare, tagliare i margini de' libri. Voce di uso comune.

Digitized by Google

Pree (me) tàλat – spannocchiare, tagliar la pannocchia al gran turco.

Pree (me) triscàλat – scornettare, recidere dalle viti o da altri alberi le false buttate che vengono specialmente nel pedale.

Pree (me) zùnghet – saeppolare, tagliare alle viti per ringiovanirle il pedale sopra il saèppolo.

Preem, i – prèmun, i – *p. p.* tagliato, amputato, reciso, troncato, scortato, scorciato, mozzato, trucidato, macellato, mattato, scannato.

Prèem, (i) i – i prèmun, i – *add. m. 2. d.* tagliato, reciso, troncato, amputato, mozzato, macellato, mattato – *ben tagliato di corpo*, ben proporzionato – smusso e smussato, che ha tagliato il canto, che non va per diritto.

Preem, (t') i – t' prèmun, i – *sm. 2. d.* tagliamento, tagliatura, il tagliare – la parte tagliata – modo di tagliare – amputazione, l'amputare – taglio – taglia, il tagliare, il far uccisione, carnificina, strage – ferita – squarciatura – mozzamento, troncamento, scannamento, decapitamento ec.

Preemie e màʒ, ia – *sm. 1. d.* squarcio, taglio grande – apertura – brano di checchessia – *fig.* brano, passo di poesia, di scrittura, d'eloquenza ec. – strage. *v.* vrassìi e maʒ.

Preemie e vòghel, a – *sf. 1. d.* tacca, piccolo taglio – piccola macchia – *fig.* vizio, magagna – *uomo di mezza tacca,* nè ricco nè povero – *bella tacca d' uomo,* bella statura – *persona, o cosa della stessa tacca,* della stessa qualità.

Prèes e prèess, i – *sm. 2. d.* tagliatore, chi o che taglia – scannatore – trucidatore, chi o che trucida.

Preescibesc, ia – *sm. 1. decl.* tagliacantoni, spaccamontagne, squarcione, bravazzo e simili.

Prèescm, i – *p. p.* tagliente, che taglia – mattante, che matta – scannante, che scanna – macellante, che macella – trucidante, che trucida.

Prèescm, (i) i – *add. m. 2. d.* tagliabile, che può esser tagliato in pezzi senza stritolarsi – macellabile, che può macellarsi, o da macellarsi.

Prèesculèt, a – prèesscès, a – *sm. 1. d.* tagliaborse, quegli che per rubare taglia altrui la borsa.

Prèesdrùû, ni – *sm. 2. decl.* taglialegna, colui che con accetta atterra alberi e fanne legna – preesdruu, *meglio* ciaassdruu, ni – spaccalegna e spaccalegne, operajo che a prezzo spacca legne da ardere con accetta ec., da far catasta ec.

Prèesgùur, i – *sm. 2. decl.* tagliapietre, scarpellino, chi taglia le pietre.

Prèeshècur, i – *sm. 2. decl.* tagliaferro, scarpello d'acciajo finissimo per tagliar ferro.

Prèeskòss, i – *sm. 2. decl.* tagliaricotte, chi è da nulla, non buono a nulla.

Prèesnier, i – *sm. 2. d.* scannauomini, detto di persona chi tira a far turpe e ingordo guadagno.

Prèesparie, ia – *sm. 1. decl.* monetiere, che batte la moneta, coniator di moneta – presso Dante si trova usato *monetiere,* per falsatore di moneta.

Prèdik e prèʒik, u – predikìm, i – *sf. 2. decl.* predica, annunzio fatto al popolo della parola di Dio, il predicare, e le cose predicate – *fig.* avvertimento o riprensione – *far la predica a uno,* insegnargli come dee governarsi – *panegirico,* elogio di santi o di uomini insigni recitato in pubblica adunanza – *discorso,* accordo di parole e di frasi, con cui si esprime il proprio pensiero – *sermone,* pubblico ragionamento, e propriamente spirituale – *ragionamento,* discorso fondato sopra una serie di giudizj apparentemente e realmente giusti – *concione,* discorso fatto in pubblico – orazione.

Predikatàar e preʒikatàar, i – predica-

Digitized by Google

tùer e predicatùur, i – *sm. 2. d.* predicatore, chi o che predica – panegirista, chi fa panegirici – sermocinatore, sermonatore, chi o che sermona, sermoniere, oratore – evangelizzatore, chi o che evangelizza.

Predikatàar i vòghel, i – *sm. 2. d.* predicatorello, *dim.* e *vilif.* predicatore di poco sapere.

Prèdik i vòghel, i – *sm. 2. decl.* predichìno, *dim.* di predica, piccola predica – predichetta, piccola e breve predica – predicuccia, predica corta e di poca dottrina e frutto – predicozza, predica piuttosto lunga.

Predikim, i – *sf. 2. d.* predicazione, il predicare, predica, discorso.

Predikùe (me) e me preʒikùe – predicare, annunziare e spiegare pubblicamente il Vangelo, la parola di Dio al popolo, e riprenderlo de' vizj – pregare altrui con gran circuito di parole – lodare, dir bene – ammonire, riprendere, avvisare – *predicare al deserto,* esortare invano – *evangelizzare,* esporre, dichiarare, e predicar l'evangelo – *vangelizzare,* predicare il vangelo, o semplicemente predicare – *concionare,* far concione, parlar in pubblico – *sermoneggiare, sermonare,* far sermone, parlare a lungo.

Predikùem e preʒikùem, i – *p. p.* predicato, evangelizzato, vangelizzato, concionato, sermonato, sermocinato.

Predikùem, (t') i – t' preʒikùem, i – predikim, i – predicamento, il predicare – predica.

Predikùes, i – e preʒikùes, i – *sm. 2. d.* predicatore, quel sacerdote che riconosciuto sufficiente dai Superiori, annunzia dal pulpito la parola di Dio.

Prefàz, i – *sm. 2. d.* prefazio, orazione che si dice dal Sacerdote nel mezzo della Messa – preambolo, prefazione – *piantare uno sul bel del prefazio,* lasciarlo sul meglio di checchessia.

Prefaziòn, i – t' filùem, i – filìm, i – t' nissun, ni – *sf. 2. decl.* prefazione, discorso preliminare che si mette al principio d'un' opera o di un libro per dichiarare lo scopo dello scrittore e l' importanza dell'opera stessa.

Prèfet, (e) a – *add. f. 1. decl.* acuta e aguta, assottigliata finamente in punta, aguzza, appuntata.

Prefèt, i – i par, i – *sm. 2. d.* prefetto, preposto, ch'è sopra gli altri, chi tien ragione o grado di dignità – colui che presso i Romani governava una provincia; titolo ora fra noi rimesso su – colui che sopravveglia al buon procedere di una cosa o comunità – e ne' collegi o ginnasj quei che sorveglia ad una camerata – *prefetto nel foro Divino, Papa:* lo disse Dante.

Prèfun, (me) raffilare, affilare. *v.* me prèh, e suoi derivati.

Prèh, (me) arrotare, assottigliare il taglio de' ferri alla ruota – affilare un ferro sulla rota – *affilare,* assottigliare il taglio ai ferri taglienti, dare il filo – *raffilare,* assottigliare il filo della lama, a mano sulla pietra a olio, o cote – pareggiare che fan i sarti ed i calzolaj con forbici o con coltello i loro lavori.

Prèh (me) calèmin – temperare la penna, cioè acconciarla ad uso di scrivere.

Prèh (me) màjen, me holùe n' màje o n' maj – acuire, aguzzare, rendere acuto, appuntare, dare il filo – *fig. acuire lo spirito,* renderlo più pronto, più penetrante – *acuire la penna,* vale scrivere con parole, frasi e concetti da pungere altrui – *aguzzare,* far aguzzo, appuntare, far la punta – *fig.* render più sottile, più penetrante – *aguzzare i suoi ferruzzi, avv.* assottigliar l' ingegno – aguzzarsi, *rifl. att.* ingegnarsi, studiarsi – *aguzzarsi il palo in sul ginocchio,* danneggiar sè stesso facendo una qualche cosa – *appuntare,* vale aguzzare.

Digitized by Google

Prèh (me) trasc – stagliare, tagliare alla grossolana – *stagliare conti,* computare all' ingrosso, affine di saldar partite.

Prehend, ia e prèndie, ia – *sm. 1. d.* grembo, parte del corpo umano dall' ombelico fino al ginocchio – sinuosità, seno – utero – *seno,* parte del corpo umano che è tra la fontanella della gola ed il bellico – mammelle della donna – centro, mezzo – animo, cuore – capacità – parte di mare che si stende dentro terra – piegatura della veste atta a contenere qualche cosa – qualunque cavità o piegatura.

Prèhs, i – prèfs, i – *sm. 2. d.* arrotìno, arrotatore, colui che affila rasoj, coltelli, forbici ec. – *fig.* arrotino, vale uomo interessato, che cerca in ogni cosa il suo vantaggio – affilatore, chi o che affila.

Prèhscm, i – prèfscm, i – *p. p.* arrotante, che arrota – affilante, che affila – raffilante, che raffila.

Prèhscm, (i) i – i prèfscm, i – *add. m. 2. decl.* arrotabile, che può arrotarsi.

Prèhun, i – prèfun, i – *p. p.* arrotato, affilato, raffilato.

Prèhun, (i) i – i prèfun, i – *add. m. 2. decl.* affilato, acuto, molto tagliente – *volto affilato,* vale asciutto, scarno, magro – *naso affilato,* diritto – *tagliente,* di sottil taglio bene affilato, atto a tagliare – per *met.* aggiunto a lingua, maledica, pungente.

Prèhun, (pak i) i – *add. m. 2. d.* affilatetto, alquanto affilato.

Prèhun, (t') i – t' prèfun, i – *sm. 2. d.* arrotamento, l'arrotare – arrotatura, l'atto dell'arrotare – affilamento, l'affilare – affilatura, assottigliatura del filo de' rasoj o d'altri ferri da taglio – raffilatura, il raffilare – e ciò che si leva nel raffilare – *taglio,* parte tagliente di coltello, spada e simili.

Prèi, *prep.* da, dal, dallo, dalla, dalli, dagli, dai, da', dalle, di, delli, degli, dei ec., indica il muoversi da un luogo verso un altro: *da Scuttari vado a Scopia,* prei Sckòdret po sckòi n' Scup – il luogo di nascita, o di origine: *Pietro da Venezia,* Pietri prei Venedikut – il venire da qualche luogo: *vengo da Roma,* po vii prei Ròmet – luogo dove è scritta una lettera: *ho avuto lettera da Roma,* kam pass lètren prei Ròmet – sufficienza e potenza a fare: *ci monto da me, lo porto da me,* po hʉpi prei meiet, po ciòi prei meiet – punto di tempo: *da mattina, da sera,* prei nàtiet, prei mbramiet ec. ec.

Prèi, preposizione che denota vicinanza, accostamento, o indirizzamento a qualche parte: *vado verso casa,* po sckoi prei scplis o prei scpiet – *mi avvicino verso la Chiesa,* po affroi prei kìscet ec. ec.

Prèi a ndèri zèta – *avv.* dal principio al fine, dall' a sino alla zeta, o dall' a alla zeta.

Prèi-athères, *avv.* da allora innanzi, da quel tempo in poi.

Prèi-bàrket (me dàl prei), sbarcare. *v.* bàrks (me dàll prei).

Prèi-bʉsprapa, *avv.* da rovescio, a rovescio, dalla parte contraria.

Prèi-ciʉsc mòtti – *avv.* da lungo tempo, da gran tempo.

Prèi-crèet, deri kàmesc - *avv.* dal capo a piè, da capo a piè.

Prèi-dòret diàʒʒt – *avv.* da man destra, a man destra.

Prèi-diepit, *avv.* dalla cuna, dall' infanzia, prei voglimit.

Prèi-gat, *avv.* da beffe, per beffe – da burla, per ischerzo.

Prèi-gni àn n' teter àn, o àn per àn – *avv.* da banda a banda, da una parte all' altra, da una superficie fino all' altra, e lo stesso che fuor fuora.

Prèi-gni ànet – *avv.* da banda, da una parte, da un lato.

Prèi-gnimèn, pertevertèt – *avv.* daddovero e da dovero, da senno – real-

Digitized by Google

mente, effettivamente – in verità, veramente.

Prèi-giʒʒ àn – *avv.* da ogni parte, da per tutto, da tutte le parti.

Prèi-giʒʒ ànet – *avv.* ondunque, da qualunque parte, dovunque.

Prèi-giʒʒmòn, *avv.* ab eterno, da eterno, nell' eternità.

Prèi-kamèsc, *avv.* da piè e dappiè, dalla parte più bassa.

Prèi-ktù – da lì, o di lì, da quivi – *avv.* locale così di moto come di stato, e vale quivi, in quel luogo ec.

Prèi-ktù, *avv.* indi, da quivi, da qui, da quel luogo, da quel tempo.

Prèi-ktù, deri atiè – *avv.* da qua fino là.

Prèi-ktù perpara – *avv.* da indi innanzi, da quel tempo innanzi.

Prèilàc, i – kapigìk, u – *sf. 3. d.* porticella, *dim.* di porta, piccola porta, porticina, portella, porticciuola.

Preilàc, i – kaipgìk, u – *sm. 3. d.* sportello, piccolo uscetto in alcune porte grandi – ed anche l'entrata delle botteghe tra l'un muricciuolo e l'altro – la imposta degli armadj – uscio della gabbia da uccelli – apertura delle carrozze e simili.

Prèilàcgii, ia – kapigìi, ia – *meglio* deragìi o deretaar, i – *sm. 2. d.* guardaportone, dicesi di colui che sta di guardia alle porte dei palazzi dei grandi signori, vestito a livrea, con una mazza in mano a grosso pomo o palla d'argento, armato di spada sospesa a larga tracolla di panno. Voce d'uso – portiere, portonajo, portinajo, portinaro.

Prèilàcin, (me cil) sportellare, aprir lo sportello.

Prèi-motit, *avv.* da gran tempo, da lungo tempo.

Prèi-ndɜi, *avv.* per di là, per indi, da quel luogo.

Prèi-nèltit, *avv.* da alto, da alti, dal cielo, dal luogo sublime.

Prèi-priàsct, *avv. ab estra, e ab extra,* modo latino: dal di fuori, d'altra parte – *ad estra,* nell' estrinseco.

Prèi s' dàlun, i – *sm. 2. d.* levantino, nativo de' paesi del levante – detto anche di persona, che facilmente si leva in ira, stizzoso.

Prèi s'dàlunit – *avv.* da levante, da est, da dove spunta il sole – dalle regioni, le quali rispetto a noi sono dalla parte donde si leva il sole, come Asia minore, la Siria, la Persia ec.

Prèi s' làrgut – *avv.* da lontano, dalla lontana – da lunga, da lungi, di lontan paese – da gran tempo.

Prèi schègnet dɜrgnàas – *avv.* da *finibus terrae,* da lontano.

Prèi s' mbràmit – *avv.* da sera, verso sera, in tempo di sera.

Prèi s' mrèndet – *avv.* di drento, di dentro, da dentro.

Prèi sɜperit, prei sìperit – *avv.* dall' insù, dalla parte di sopra, d'alto.

Prèi t' dàlunit e dilit – *sm. 2. d.* est, la parte dell' orizzonte ove il sole sembra levarsi, oriente.

Prèi t' filùemit, prèi t' nìssunit – *avv.* da principio, e dal principio, in principio, nel principio, n' t' filuemit – da capo, di nuovo, un' altra volta, pràp.

Prèi t' nissunit dèri t' maruemit – dall' *a* sino alla zeta. *v.* prèi *a* dèri zèta.

Prèi t' pàrit ndèri t' mbràmit – *avv.* dal primo all' ultimo, minutamente.

Prèi t' perenduemit – *avv.* dalla calata del sole, dalla parte dove tramonta il sole.

Prèi t' prennuemit e dilit – *sm. 2. decl.* occidente. *v.* occidènt.

Prèi t' pòsctit – *avv.* dabbasso e d'abbasso, dalla parte di sotto, da piè e dappiè, o dappiede, dalla parte inferiore.

Prèi t' riut – *avv.* da giovane, in età giovanile.

Prèi vèr, i – *sm. 2. d.* ombaco, luogo volto a tramontana ove batte poco il solo – bacìo, piaggia voltata a tra-

Digitized by Google

montana, contrario di solatìo – *bacìo, add.* sito dove poco batte il sole.

Prèi vèrit – *avv.* a bacio, si dice di luogo dove non batte il sole.

Prèi vètit e prèi vetivètit – *avv.* di per sè, separatamente, mpose – da lui a sè, da solo a solo, a solo a solo – da per sè, nel *pl.* da per loro, senza compagnia, separatamente, daascim.

Prèk, (me) toccare, accostare la mano od altra parte del corpo, o una cosa ad un'altra, sicchè le loro estremità o le loro superficie si congiungano, tangere – *toccare il cuore,* commuoverlo – *toccare uno stromento,* suonarlo – *toccare con mano,* certificarsi, chiarirsi ec. ec.

Prèk, (me) me perdùer, me màrr perdùer – palpare, passar leggermente la mano sopra la superficie dei corpi, o per conoscerne le esterne qualità, o per carezza, o per altro, toccare, brancicare – *fig.* andar al tasto, brancolare – accertarsi, certificarsi d'una cosa – adulare, lusingare – accarezzare – *tastare,* toccare leggermente, toccare per cercare la cosa, o le qualità di essa – *fig.* cercar di conoscere, tentare.

Prèk, (me) me perdùer butisct – demulcere, toccare gentilmente, lisciare.

Prèk (me) cadalèc – sottoccare, pianamente toccare.

Prèk (me) prore, me perdùer scpesc, o paa praan – toccheggiare, toccar leggermente, ma spesso – palpeggiare – branciare, palpare con tutta la mano aperta – tasteggiare, toccare i tasti di uno strumento.

Prèk, (tui) tui perdùer – *avv.* brancolone e brancoloni, al tasto, brancolando – tastone e tastoni – *andar tastone, o a tastone,* andar brancolando, al tasto – *fig.* far checchessia a caso o a vanvera.

Prèkdòr, a – *sm. 1. decl.* toccamano, il dar la mano di sposo o di sposa.

Prèks, i – perdùers, i – *sm. 2. d.* toccatore, chi o che tocca – palpatore, chi o che palpa – adulatore, lusinghiere – tastatore, chi o che tasta – palpeggiatore, chi o che palpeggia.

Prèkscm, i – perdùerscm, i – *p. pr.* toccante, che tocca – palpante, che palpa – tastante, che tasta – palpeggiante, che palpeggia – tangente, che tocca.

Prèkscm, (i) i – i perdùerscm, i – *add. m. 2. d.* toccabile, ch'è soggetto al tatto – tangibile, che si può toccare, che cade sotto il senso del tatto – palpabile, che si può palpare, che ha corpo.

Prèkscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* impalpabile, ridotto a tale sottigliezza che non è palpabile – intangibile, che non si può toccare – che non cade sotto il senso del tatto – inviolabile, che non si può violare.

Prèks-deel, i – *sm. 2. decl.* toccapolsi, chi conosce dal toccamento dei polsi i moti del sangue.

Prèkun, i – *p. p.* toccato, palpato, tastato.

Prèkun, (e paa) a – *add. f. 1. d.* intatta, inviolata, incorrotta, integerrima.

Prèkun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* intatto, non toccato, inviolato, incorrotto.

Prèkun, (t') i – *sm. 2. d.* toccare, toccamento, il toccare – toccata, l'atto del toccare – preludio musicale – toccato, tatto – toccheggiamento, il toccheggiare – palpeggiamento, l'atto del palpeggiare – palpamento, il palpare – tastamento, il tastare – tastata, vale toccamento, toccata di strumenti musicali da tasto – tasteggiamento, il tasteggiare uno strumento – tastatura, l'ordine de' tasti negli organi, clavicembali ec. – tastiera, ordine di tasti, registro.

Prèkun, (t') i – *sm. 2. d.* tatto, uno dei cinque sensi pel quale si sento-

Digitized by Google

no certe proprietà generali dei corpi, come l'estensione, la temperatura, la consistenza ec. – tasto, senso del tatto – toccamento prolungato che si fa colla mano, per diletto o esame – *andare a tasto,* servirsi del tatto invece della vista – *fig.* operare a caso – *dare un tasto,* far parola ec. ec.

Prèkun, (t') i – *sm. 2. d.* tocco « *pl.* tocchi coll' o stretto » tatto – colpo di battaglio nella campana – *dare un tocco,* dare un cenno.

Prèkun, (tui) *avv.* a tastone – *andare a tastone,* è proprio de' ciechi, o di chi va al bujo, che si fa la strada col tatto.

Prelàt, i – Ɛotnìi, ia – *sm. 1. d.* prelato, chi ha ragguardevole dignità ecclesiastica, come Cardinale, Vescovo, Abate e simili – superiore, maggiore – *prelato, add.* i par, i – posto sopra altre persone a comandar loro – *prelata,* e pàr, a – *sf.* colei che in un monastero è capa delle altre donne.

Premtìm e premptìm, i – bèss, a – *sf. 1. decl.* promessione e promissione, promessa, lo assicurare a bocca o per iscritto di fare o di dire una cosa – quel che s'è promesso – obbligazione, mallevadorìa – *stare alle promesse,* mantenerle – *ogni promessa è debito,* vale ricordare altrui che mantenga quel che ha promesso.

Premtimtàar, i – *sm. 2. d.* promessivo, che dà o fa promessa – promissore, chi o che promette, promettitore.

Premtùe (me) e me premptùe – promettere, obbligarsi. *v.* bèssen (me ʒàn).

Premtùem, i – *p. p.* promesso.

Premtùem, (t') i – *sm. 2. d.* promettimento, il promettere, promessa.

Premtùes, i – *sm. 2. decl.* promettitore, chi o che promette.

Premtùescm, i – *p. pr.* promettente, che promette.

Prèmun, i – *p. p.* tagliato. *v.* prèem ec.

Prèmun (i) fèλ, fèλa – *add. m. 1. d.* affettato « coll' è stretto » tagliato a fette – *affettato* « coll' e larga » vale chi usa negli atti, nelle parole, e negli abiti soverchio artificio, o in tutte queste cose, o in parecchie di esse.

Prènd, ia e prènn, ia – *sm. 1. d.* venerdì, sesto giorno della settimana – *mancare a uno più d' un venerdì,* vale ch' egli è scemo di cervello.

Prennèi e prendèi – *prep.* perciò. *ved.* pràsctù.

Prennit (t') e dilit – *sm. 2. d.* occidente. *v.* occidènt.

Presèvòie, ia, it – *sf. sf. 2.* rete. *v.* rèet.

Prestèer, i – giàrpen fort helmùescm, i – *sm. 2. d.* prestere, serpente velenosissimo, detto anche *dispa* – turbine ìgneo, tifone.

Priàsct, a – *sf. 1. d.* esteriorità, quella parte di una cosa che apparisce al di fuori, l' esteriore, l' esterno – *superficie,* il di fuori di ciascuna cosa, e dicesi anche *permì* in luogo di *priàsct* – fuori.

Priàsct, (i) a – i priasctem, i – *add. m. 1. d.* esteriore, quel ch' è di fuori – *estrinseco,* esterno, che è fuori, o vien da fuori – che non appartiene direttamente alla cosa di cui si parla – *esterno,* esteriore, ch' è di fuori – *culto esterno,* è quello che si rende a Dio per mezzo delle cerimonie e de' segni di fuori.

Priàsct, (i) a – iasct, a – e permìe, ia – *add. f. 1. decl.* superficiale, che è nella superfice – esterno – *fig.* che non s' interna – che non cerca l' intimo senso.

Priàsct, *prep.* fuora. *v.* iasct.

Priàsct, priasctscim, iasct – *avv.* esteriormente, di fuori, dalla parte di fuori – esternamente, dalla parte esterna, per di fuori – estrinsecamente, dalla parte esteriore – superficialmente, in superficie.

Priàsct, (me citt) esternare, far conoscere la propria volontà – *meglio* manifestare – *un.* manifestare quello che si ha nell'animo – *meglio* aprirsi.

Digitized by Google

Priàsct, (me dàl) me dèrʒ – traboccare, versar fuori per la bocca, il che avviene di vasi, misure o altre cose simili, quando son piene di superfluo – *sportare*, sporgere in fuori – *rigurgitare*, ringorgare, ringurgitare, andare e venire, parlandosi di persone e d'acque – *sfogare*, uscir fuora – versare, spargere. *v.* me derʒ.

Priàsct (me dal) me sòrrt – erompere, uscir fuori con impeto – *traboccare*, mandar fuori impetuosamente – uscir dall'alveo parlandosi dell'acque d'un fiume – uscir dall'equilibrio – *traboccar ne' vizj*, abbandonarvisi.

Priàsct, (me dall) evacuare, cacare. *v.* me ʒiie, e suoi derivati.

Prift, (meu bââ) impretarsi, farsi prete.

Prift, i – *sm. 2. d.* prete, vale vecchio, seniore, chi è promosso al sacerdozio – sacerdote secolare – chierico non ancora promosso al presbiterato – *il gran prete*, il Papa – *aver il male del prete*, non poter dire, per certi riguardi, ciò che si ha in cuore – *erra il prete all' altare*, *prov.* per iscusare qualche difetto mediocre, mostrando essere facile l'errare anco in cose di maggior importanza ec. ec.

Prift, (i) i – *add. m. 2. d.* pretajo, che si compiace ne' preti, che volentieri tratta con esso loro – pretino, da prete.

Prift–famulìi, ia – *sm. 1. d.* parroco e paroco, sacerdote che ha la cura e la direzione spirituale della parrocchia – curato, sacerdote che ha cura d'anime – pievano e piovano, prete, rettore della pieve – provosto e proposto, titolo d'onore dato a certi curati, prevòsto – arciprete, curato che ha preminenza su' curati d'altre parrocchie – prete primario, quel canonico della cattedrale che ha cura d'anime della parrocchia di detta cattedrale, con questo nome chiamansi ancora altri parrochi.

Prift i kèc, i – *sm. 2. decl.* malprete, prete tristo – *pretazzuolo*, prete di poco conto – *pretaccio*, *pegg.* di prete, detto per dispregio o dispetto.

Prift i rii, u – *sm. 3. d.* pretino, prete giovane.

Priftnèsc, ia – *sf. 1. d.* pretessa, *femm.* di prete, sacerdotessa.

Priftnìi, ia – **priftnìiλèk**, u – pretarìa, chericherìa, clero, moltitudine di preti – pretismo, stato e condizione di prete.

Priftnìin, (me lan) spretarsi, depor l'abito di prete.

Priftnìisct, *avv.* alla pretesca, da prete, secondo l'uso o costume dei preti.

Priftnìiλèkun, (me làn) schericarsi, spretarsi, spogliarsi degli abiti di prete.

Prighiùe, (me) vigilare, *meglio* ciùe (me nnèit).

Prìi, (me) me dàl perpàra, me sckùe perpàra – precedere, andare avanti – antiandare, andar avanti – scortare, guidare, perducere e perdurre, condurre.

Prìi (me) màar, me sckùe e me vòit màar – prosperare, felicitare, andar di bene in meglio, mandar di bene in meglio – avanzarsi in felicità.

Prìi (me) perpàra, me dal perpàra, me sckùe perpàra – antecedere, andare innanzi, precedere – antecessare, andare avanti, avanzare – antiessere.

Prìi (me) perpàra, come sopra ec. – guidare. *v.* me perzièλ.

Prìimun, i – *p. p.* preceduto e precesso.

Prìindia, at, àvet – *sf. 1. d. pl.* parenti, dicesi il padre e la madre – *il primo parente*, Adamo, e così *i primi parenti*, Adamo ed Eva – genitori – congiunti – consanguinei.

Prìindiavet, (mòss me ghiââ) me dàl copiλ – tralignare, imbastardire, degenerare, essere o diventar dissimile da' genitori – per *sim.* si dice anche delle piante.

Digitized by Google

Prìindie e prìonie, ia – *sm. 1. d.* genitore, colui che genera, padre, bàb – genitrice, *sf.* colei che genera, madre, nàn.

Prìindie, (i paa) ia – *meglio* ietìm, i – *sm. 2. d* orfano, pupillo. *v.* ietim ec.

Prìis e prìiss, i – kalaùss, i – *sm. 2. d.* pedoto, pedotto e pedotta, guida, colui che precede altrui per vie dubbie e pericolose – *guida,* scorta, quegli che scorge altrui avanti al cammino, e mostra la via, che s' ha a fare – *guida,* la rotaja di ferro delle ferrovie – il libro ove sono indicati e descritti i monumenti e i luoghi principali d' una città – *guida,* è il nome di varj strumenti, ordigni che servono comecchessia di norma agli artisti – nel *plur. guide,* sono le redini de' cavalli da tiro. deeghìna.

Prìis, i, come sopra ec. – guidatore, chi o che guida – conducitore, chi o che conduce – guida, capitano, maestro – regitore di popoli – *mensore,* colui che precedeva ne' viaggi la legione romana e preparava gli alloggi a' soldati – *precursore,* chi precorre - per antonomàsia si dà questo titolo a S. Gio: Battista – *antecursore,* che va, che corre innanzi – *battistrada,* colui che va innanzi a cavallo, per l' occorrenze di chi va in carrozza, e specialmente de' Signori – *duce,* vale guida, scorta, duca, capitano e conduttore di eserciti.

Prìis-fmìi, ia – *sm. 1. d.* pedagogo, chi guida i fanciulli e gl' istruisce, detto anche pedante.

Prìis-kèc, i – kalauss-kèc, i - *sm. 2. d.* malaguida, cattiva guida.

Prìis-mràp, a – *sm. 1. d.* retroguida, ufficiale o sottoufficiale posto alla coda della schiera, e che ne diventa capo quando questa fa delle spalle fronte.

Prìisem, i – *p. pr.* precedente, che precede – scortante, che scorta – guidante, che guida.

Prìisem, (i) i – *add. m. 2. d.* progressivo, che ha virtù di andare avanti, o che va avanti.

Prìsc, (me) sfare, disfare. *v.* me ciart – sfarsi, *rifl pass.* consumarsi, struggersi – *sfarsi di una cosa,* alienarla da sè, disfarsene – disfarsi, sfracellarsi, dissolversi – liquefarsi, struggersi – *disfarsi di una carica, officio* ec., rinunziarle – *disfarsi di checchessia,* venderlo.

Prìsc, (me) me ciàrt – scomporre, guastare il composto, disordinare - scomporsi, *rifl. att.* turbarsi, alterarsi – *dissestare,* levar di sesto, scomporre, disordinare - *discommettere,* scommettere, vale disfare opere di legname o d' altro che fossero commesse insieme.

Prìsc, (mē) me ciàrt – sconcertare, cavar di concerto, disordinare, sconciare, guastare, scombinare, sgominare, scompaginare, scommettere – *sciattare,* rovinare, guastare, mandar male un lavoro, una persona – *scompigliare,* disordinare, confondere e perturbar l'ordine – distruggere, demolire, sterminare – *falsare,* falsificare, adulterare, scancellare, violare, contravvenire – *corrompere,* contaminare, putrefare, decomporre – *dinovare,* guastare per troppo uso, ridurre in male stato di nuovo, frustrare – sconnettere, disgiungere, disunire, sguarnire, sfornire ec.

Prìsc, (me) me ciàrt – corrompere e corrumpere, contaminare, guastare – depravare – violare, torre la virginità – *fig. corrompere alcuno,* indurlo con donativi, lusinghe, o altri mezzi simili a fare a tuo pro, quello che non conviene – corrompersi, *rifl. att.* spargere il seme generativo.

Prìsc (me) o me ciàrt basckarìin – scomunare, guastar la comunanza, disunire, dividere.

Prìsc, (me) me ciàrt bukkuriin – disornare, tor via gli ornamenti.

Digitized by Google

Prìsc (me) o me ciàrt ciefin – scompiacere, non far piacere, contrario di compiacere, disgustare – *scompiacersi di fare una cosa,* farla contraggenio – *scontentare,* rendere scontento – *rifl. att.* non contentarsi, non soddisfarsi, attristarsi.

Prìsc (me) dèeit, me pree dèeit – snervare e snerbare, tagliare, e guastare i nervi – *fig.* debilitare, spossare.

Prìsc (me) dèngat, me ciart dèngat, o me cil – sballare, aprire o disfare le balle, contrario d'imballare – raccontare cose lontane dal vero.

Prìsc (me) flokt, me ciart flòket – scarruffare, guastare l'acconciatura dei capelli, turbarne l'ordine, o simili.

Prìsc (me) ghiùhen – imbarbarescare, rendere barbara una lingua coll'uso di voci e modi stranieri.

Prìsc (me) mabarin, me cil lètren – disuggellare, levare il suggello, aprire, dissuggellare, disigillare.

Prìsc (me) e me ciart pèscet – slombare, guastare i lombi – *fig.* indebolire, snervare.

Prìsc (me) e me ciart rahatλèkun – discomodare, disagiare, incomodare, scomodare.

Prìsc, (me) me ciart scenneten – indecimire, guastarsi la salute, consumarsi per afflizione.

Prìsc (me) e me ciart virginìin, me bâà hoor, me marr èrein, me marrùe vàicen – disverginare, sverginare, togliere altrui la virginità, violare le vergini – sverginar checchessia – per *similit.* si dice dell'incominciare ad usarlo.

Prìsc (me) e me ciart eidet o mùurt – dismantellare, smantellare, demolire le mura, o le fortificazioni di una città, fortezza ec.

Prìsces e prìscs, i – ciartes e ciarts, i – *sm.* 2. *d.* disfattore, disfacitore, chi o che disfà, contrario di fattore – disordinatore, chi o che disordina – scompositore, chi o che scompone – sconcertatore, chi o che sconcerta – scommettitore, chi o che scommette, discommettitore – seminator di scandali e discordie – guastatore, distruggitore, sterminatore e simili – corrompitore, corrottore, corruttore, chi o che corrompe.

Prìscescim, ciartescim, perèisct – *avv.* sconcertatamente, in modo sconcertato, disordinatamente, senz'ordine, smoderatamente – corrottamente, con corruzione.

Prìscescm, i – ciartescm, i – *p. pr.* disfacente, che disfà – scomponente, che scompone – scommettente, che scommette – sconcertante, che sconcerta – disordinante, che disordina – sciattante, che sciatta – frustrante, che frustra, dicesi di colui che logora e consuma vestimenti, abiti e simili.

Prìscescm, (i) i – i ciartescm, i – *add. m.* 2. *decl.* disfattibile, che può esser disfatto – corrottibile e corruttibile, atto a corrompersi, corruttevole, corrompevole, corrottivo – corruttibile, *sm.* la parte di noi soggetta a corruzione.

Prìscescm, (i paa) i paa ciartescm, i – *add. m.* 2. *decl.* incorrottibile, non corrottibile.

Prìsciun, i – ciartun, i – *p. p.* disfatto, sfatto, disordinato, scomposto, sconcertato, scommesso, disordinato, distrutto, corrotto – corrotto, vale piagnisteo, *sm.* pianto, lamento che si fa sopra i morti, giàmm – dolore e pianto generale.

Prìsciun, (i) i – i ciartun, i – *add. m.* 2. *decl.* disfatto, sfatto, distrutto, logorato, guasto – *esser di calza disfatta,* è nell'uso per essere di tale dilicatissima salute, che tutto faccia male - *sganganato,* sgangherato, sbracato, rotto. Voce di uso comune.

Prìsciun, (i) i – i ciartun, i – *add. m.* 2. *decl.* sganganato, sghangherato, sbracato, rotto, «è dell'uso comu-

Digitized by Google

ne » – disordinato, senz'ordine, senza modo e misura – sconnesso, scomposto, sconcertato, sciattato, sciatto – falsificato – violato ec.

Prìsciun, (i paa) i – i paa ciartun, i – *add m. 2. d.* incorrotto, inviolato, non corrotto, intero, sano, aggiustato.

Prìsciun, (t') i – t' ciartun, i – *sf. 2 d.* disfacitura, disfacimento, l'atto del disfare – disordinamento, disordinanza, disordine, il disordinare, il guastare – corrompimento, corrozione e corruzione, il corrompersi, putrefazione – depravazione, violazione – scomponimento, scomposizione, l'atto e l'effetto dello scomporre, scompostezza – sconcertamento, sconcerto, lo sconcertare – scommettimento, l'atto e l'effetto dello scommettere, scommettitura – sciattezza ec.

Prìtt, a – t' prittun, i – *sf. 2. d.* parata, riparo che si fa a checchessia per difesa – comparsa di soldati schierati ed in armi – *far la parata,* provvedere del bisognevole – *mettere in parata,* esporre – *pranzo, convito* ec., *di parata,* vale solenne e squisito.

Prìtt, a – t' prittun, i – *sf. 2. d.* espettativa, aspettativa, espettazione, l'aspettare, lo stare a speranza di buona riuscita.

Prìtt, a – t' prìttun, i – *sf. 2. d.* imboscata, agguato, insidia - il luogo dove stanno le persone in agguato per sorprendere ed assalire il nemico – la gente che sta in agguato – imboscamento – *agguato,* insidia o inganno che si tende al nemico per coglierlo alla sprovvista ed opprimerlo con minor pericolo – luogo dove si tende l'agguato e si spia il nemico – *fig.* chi agguata, o chi sta in agguato – *mettere agguato,* porre insidie al nemico – *ordinare agguati, fig.* cercar d'ingannare – *gualdana,* schiera, gente armata che va in agguato, o a fare imboscate – barricata.

Prìtt, a – t' prìttun, i – *sf. 2. d.* trincèa, trincèra o trincièra, alzamento di terreno condotto a foggia di bastione, nel recinto del quale dimorano i soldati per difendersi dall'artiglierie, e dalle sorprese del nemico – trinceramento e trincieramento, il trincerare – *terrapieno,* bastione fatto di terra o ripieno d'essa – *terrato,* riparo fatto di terra – terrapieno.

Prìtt, (me) aspettare, stare a bada, attendere senza muoversi da un luogo, finchè non sia giunta la tal cosa, la tal persona, espettare – stare a speranza, o in timore d'alcuna cosa, che si crede possa accadere – indugiare, soprastare – spettare – aspettarsi, *rifl. pass.* aspettare, attendere, appartenersi, convenirsi, doversi – *chi la fa l'aspetti,* cioè chi fa male altrui aspetti di riceverne altrettanto – *aspetta!* dicesi a chi fa qualche male, come per minacciarlo – *aspettar le novelle dal muto,* aspettare invano – *aspettar la palla al balzo,* aspettar l'occasione per far un bel colpo – *aspettar il corvo,* aspettare chi non viene ec. ec.

Prìtt, (me) attendere, aspettare l'arrivo o la venuta di checchessia – stare in aspettativa di qualche favore o grazia – dar opera, impiegarsi in checchessia – stare attento, por mente, badare, osservare – temere – indugiare, differire – *attendere uno,* trattarlo orrevolmente, usargli delle attenzioni – *attendere a' fatti suoi,* badare alle proprie cose senza impacciarsi delle altrui.

Prìtt, (me) me bàâ prìtten – agguatare, insidiare il nemico mettendosi in luogo nascoso, e di là osservando le sue mosse per assaltarlo alla sprovveduta – *imboscare,* far agguato, nascondersi per offendere il nemico con inganno e vantaggio – *impostare,* spianare per far fuoco – *far la posta a uno,* aspettarlo in qualche luogo.

Digitized by Google

Prìtt, (me) fermarsi, *rifl. att.* arrestarsi, fermar il piede – spettare, aspettare, attendere, accogliere, trattare.

Prìtt (me) kec – trattare male, portarsi malamente con alcuno.

Prìtt (me) me t' maʒ – convitare, chiamare a convito, a banchetto.

Prìtt (me) mir – trattare, dar da mangiare e da bere onorevolmente – trattarsi, *rifl. att.* governarsi, vivere, portarsi così o così – *accogliere,* ricevere con dimostrazione d'affetto, far buona accoglienza, far buona cera.

Prìtt, (paa) paa dittun – *avv.* all' improvviso, improvvisamente, inaspettatamente. *v.* appancee.

Prìtt–dritt, a – *sm. 1. decl.* paralume, ventola da lume.

Prìtt–èer, a – *sm. 1. decl.* paravento, usciale con che si chiudono le porte per difendere le stanze dal vento.

Prìtt–tòp, a – *sf. 1. d.* batterìa, è una quantità di cannoni coi loro attrezzi e munizioni, posta in un luogo acconcio per battere il nemico o una piazza – un numero determinato di cannoni, artiglieri, carri e cavalli per dette artiglierie.

Prìttat, (me bââ) terrapienare, terrapianare, fare terrapieni, fortificare con terrapieni – trincerare e trincearе, riparare, o difendere con trincea.

Prìttèss, a, « voce di varii significati» demelìi, ia – *sf. 1. decl.* negligenza, negghienza, pigrizia, trascuraggine, trascuranza, incuria, incuranza, increscenza, inerzia, infingardaggine, trascurataggine, pigrezza, ignavia, trascuratezza. indiligenza, poltronerìa, infingardìa, infingarderia, infingardezza, trascuramento, trasandamento, spensierataggine, spensieratezza, torpòre, torpedine, vigliaccherìa, indugiamento, tardanza, dilazione, indugio, lentezza, tardità, e simili – vanìm, i.

Prìtèss, a – demelìi, ia – vanìm, i – *sf. 2. decl.* pigrizia, lentezza nell' operare che vien piuttosto dal non volere – *negligenza,* trascuraggine, disattenzione, mancanza di cura, d'applicazione, d' esattezza, incuria – *trascuranza,* trascuratezza, trascuraggine passata in vizio – *incuranza,* « voce dell' uso » negligenza – *inerzia,* lo stare senza far nulla – qualità di chi potendo fare, non fa, o fa poco e male – indugio, dilazione. *v.* vanìm.

Prìttèssen, (me lan) spoltronirsi, spoltrirsi, spoltrarsi, spoltronire, e spoltrire, lasciar la poltronerìa – *sdarsi,* annighittirsi, impigrirsi, cessar dall' operazione per infingardaggine.

Prìttèsset, (me zièrr prei) spoltronare, cavar di poltroneria.

Prìtts, i – *sm. 2. d.* aspettatore, chi o che aspetta – espettatore – attenditore, chi o che attende – agguatatore, chi pone agguato, o sta in agguato.

Prìttsem, i – *p. pr.* aspettante, che aspetta – attendente, che attende – agguatante, che agguata.

Prìttùe, (me) me nnèit ncòt – poltroneggiare, vivere poltronescamente, in ozio vizioso, poltroneggiare – impoltronire. *ved.* demèl (meu bââ) – *poltrire,* poltreggiare, vivere in ozio ed in mollezza – *neghittire,* trascurare, postergare, mettere in non cale – *impigrire,* divenir pigro.

Prìttùe, (me) mòss me raa mràpa, me lan per sod nèsser – trascurare, usar trascuraggine, o negligenza, trasandare, mettere in non cale – *negligentare,* trascurare, essere negligente – indugiare, tardare, differire, procrastinare, temporeggiare, dilazionare, ritardare e simili. *ved.* me vanùe, e suoi derivati.

Prìttùe (me) me ʒʒàn uràt – dispregare, trascurare di pregare, non aver voglia alcuna di far preghiera.

Prìttùem, i – *p. p.* trasandato, trascu-

Digitized by Google

rato, poltroneggiato, impoltronito, negligentato, neglettato, indugiato ec. *v.* vanuem.

Prìttùem, (i) i – *add. m. 2. d.* trascurato, detto di persona, disattento, negligente – trasandato, trascurato – infingardo, cioè pigro per mala volontà, poltrone, tardo, pigro, lento, negligente.

Prìttùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sollecito, che opera senza indugio, accurato, diligente – lesto, destro, presto, attento, atteso.

Prìttùem, (t') i – *sm. 2. d.* trascuramento, trascuranza, trascuratezza, il trascurare, trascuraggine, negligenza. *v.* prìttess.

Prìttùes, (i) i – i demèl, i – *add. m. 2. decl.* pigro, lento, tardo nell'operare, neghittoso, infingardo, poltrone, scansafatiche, *sm.* sbucciafatiche, sbuccione, *add.* cioè chi sotto un pretesto o sotto un altro, cerca di scansare fatica.

Prìttùescim, me prittèss, demelìsct – *avv.* pigramente, con pigrizia, lentamente, freddamente – negligentemente, con negligenza, trascuratamente, infingardamente.

Prìttùescm, i – *p. pr.* poltroneggiante, che poltroneggia – trascurante, che trascura – negligentante, che negligenta – trasandante, che trasanda ec.

Prìttùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* neghittoso, che fugge la fatica, tardo, lento, pigro, trascurato – *negligente,* che trasanda le cose, e non tien cura – *midollone, sm.* persona lenta nell' operare – *ninnolino e ninnolone,* nell'uso comune vale uomo lento e impacciato, che non leva le mani di nulla – fiaccone, *add.* uomo indolente, che va freddo a far checchessia.

Prìttun, a – t' prìttun, a – t' zànun, i – *sm. 1. decl.* impedimento, impaccio, ostacolo, cosa che impedisce – *impedimenti del matrimonio,* quegli ostacoli che impediscono due persone di maritarsi insieme, e si chiamano *impedienti,* o sciolgono anche il matrimonio stesso, e si dicono *dirimenti.*

Prìttun, i – *p. p.* aspettato, atteso, spettato, accolto.

Prìttun, (i) i – *add. m. 2. decl.* atteso, aspettato.

Prìttun (paa) *avv.* improvvisamente, all' improvviso, inaspettatamente.

Prìttun, (i paa) ni – *add. m. 2. d.* inaspettato, non aspettato – imprevveduto, non preveduto, improvviso, inopinato, non pensato, subitaneo.

Prìttun, (t') i – *sm. 2. decl.* aspetto, lo aspettamento, aspettanza, l'aspettare – *aspettazione,* l'aspettare con buona riuscita – *aspettativa,* speranza fondata su qualche probabilità – attendimento, l'attendere – *accoglienza,* maniera di ricevere alcuno che viene a noi – *fare buona o cattiva accoglienza,* ricevere con dimostrazione d'affetto, di stima e simili, o del contrario – *fare accoglienza,* accogliere con cortesìa, con garbatezza e simili – *trattamento,* maniera di trattare o di portarsi con alcuno.

Prìttun, (t' paa) i – *sf. 2. d.* improvvisata, componimento poetico od altro fatto all'improvviso - *sorpresa,* il sorprendere – *fare una sorpresa,* fare una visita inaspettata e gradita. Voce di uso comune.

Prìttun, (t') i – *sf. 2. d.* inaspettazione, arrivo di cosa inaspettata, ciò ch'è inaspettato – inaspettatezza, arrivo improvviso di cosa inaspettata.

Prìttun-kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malaccolto, raccettato con mala accoglienza.

Prìttunat, (me bââ t') asserragliare, abbarrare, chiudere con serraglio, *meglio* che barricare o far le barricate.

Prìtteiarm, i – *sm. 2. d.* parafuoco, arnese che si mette dinanzi ai focolari per impedire che il fuoco che

Digitized by Google

vi arde soverchiamente ne riscaldi o che troppo vi s'accostino i fanciulli.

Prìλ, i – *sm. 2. d.* aprile, secondo mese astronomico, e quarto dell'anno civile, detto così quasi apra la terra a produrre erbe, biade e germi d'ogni frutto – *fig.* giovanezza – tempo felice – *aprile dolce dormire,* vale che in quel mese si dorme bene – *aprile or piange or ride,* or piove, or è bel tempo – *aprile porta il barile,* vale che il piovere di aprile è vantaggioso ai frutti e alle biade e all'uva – *aprile piovoso,* maggio veneroso, anno fruttuoso.

Prìλ, (i) i – *add. m. 2. d.* aprilante, di aprile – *terzo dì aprilante, quaranta dì durante;* e vale come è il terzo giorno di aprile, così ce n'è de' simili quaranta alla fila.

Probàtik, a – leechièn, i – leciòn, i – *sf. 2. decl.* probatica, quel bagno, menzionato nella Sacra Scrittura, nel quale si mondavano le pecore destinate al sacrificio, e si bagnavano gli uomini infermi, per curarsi dalle malattie.

Problèm, a – fial, a – *sm. 1. d.* problema, proposizione, la quale si può impugnare, e difendere con buone ragioni – questione per cui si chiede ragione di cosa ignota.

Proceme, a – *sf. 1. d.* berretta, coperta del capo fatta in varie foggie e di varie materie, dicesi per lo più di quella de' preti e cardinali.

Processiòn, i – *sf. 2. decl.* processione, lunga fila di ecclesiastici e popolo insieme in ordinanza, che vanno attorno cantando salmi o litanie o altre orazioni in lode di Dio – *la processione dello Spirito Santo,* la produzione eterna dello Spirito Santo, il quale procede dal Padre e dal Figliuolo.

Procession, (me bââ) processionare, andare attorno facendo processione.

Prodigh, u – *sm. 3. decl.* prodigo, il figliuol prodigo del vangelo.

Professiòn, i – premtùm, i – kùsct, i – *sf. 2. decl.* professione, solenne promessa d'osservanza che fanno i regolari.

Professiòn, (me bââ) me premtùe, me bââ kùsctin, me kusctùe – professare, far voti solenni in religione.

Profèt, a – *sm. 1. d.* profeta, quegli che antivede e annunzia il futuro, a ciò ispirato da Dio – vaticinatore, chi o che vaticina – predicitore, chi o che predice.

Profèt, (i) a – *add. m. 1. d.* profetico, di profeta – profetale, di profeta.

Profèt irrèeiscm, i – profèt – rrenz, a – *sm. 2. d.* seudoprofeta e pseudoprofeta, falso profeta.

Profetèss, a – profetèsc, ia – *sf. 1. decl.* profetessa, *femm.* di profeta.

Profetizùe, (me) me ʒʒàn t'àrʒunit, me kalzùe per t'àrʒun – profetare, profetizzare, profetezzare, profeteggiare, predire, antivedere, annunziare il futuro per ispirazione divina – *profeteggiare,* dicesi di profeta non vero, che non sia ispirato dalla divinità – *profetizzare,* vale anche semplicemente indovinare.

Profetizùe (me) come sopra ec. – vaticinare, indovinare, profetizzare, predire, annunziare quello che ha da essere.

Profezii, ia – *sf. 1. d.* profezia, predizione di cose future per ispirazione divina – cosa predetta da profeta vero o bugiardo – dottrina o scienza profetica.

Progràm, a – kalzìm, i – *sm. 2. d.* programma, «*pl.* programmi, voce dell'uso» scritto che contiene l'argomento d'un'opera che si è per dare alla luce – avviso al popolo di rappresentazioni teatrali – *programma ministeriale,* quello in cui il ministro dichiara la condotta politica, alla quale intende di attenersi.

Digitized by Google

Progrèss, i – t' riisct, i – cacòn irii, u – *sm. 3. d.* progresso, avanzamento, processo – ogni avanzamento nel bene o nel male – profitto.

Pròn, i – prùe, a – crùe, a – gùrre, a – cèsme, ia – *sf. 1. d.* fontana, acqua viva che derivando da un' altura, inalzasi sul terreno da cui scaturisce – opera architettonica con cui adornasi un luogo da cui scaturisca l' acqua – *fig.* abbondanza – principio, origine, cagione. *v.* cròn, fonte.

Pronòm, i – *sm. 2. d.* pronòme, parte del discorso che fa le veci del nome.

Pròon, a – ciflèk, u – cisflèk, bascine, a – *sf. 1. d.* villa, possessione con casa da abitarvi i padroni, e la casa stessa di campagna – contado – villaggio, catun.

Pròon, (me nnèit n') villeggiare, stare in villa a diporto.

Propagand, a – kuven – sceit, i, it – *sf. 2. decl.* propaganda, nome che si dà in Roma alla Congregazione ordinata alla propagazione della fede.

Proposiziòn, i – cuvènd, i – *sf. 2. decl.* discorso che afferma o nega qualche cosa – verità da dimostrare – quistione da risolvere – detto approvato, massima – assunto, argomento, proposta.

Propòst, a – fial, a – *sf. 1. d.* proposta, quel che si propone per trattare.

Pròr, a – baλ – giemii, ia – perparbàrk, a – *sf. 1. decl.* prora, la parte dinanzi della nave, colla quale si fende l'acqua, opposto alla poppa.

Pròr, i – scpèsc, i – *sf. 2. d.* frequenza, il frequentare, reiterazione di una cosa che si fa o accade spesso – gran concorso o moltitudine di persone.

Pròr, (i) i – i scpèsc, i – *add. m. 2. d.* frequente, spesso, che si fa o accade spesse volte – detto di luogo, vale abbondante di persone, numeroso, molto popolato – *frequentato,* usato frequentemente – detto di luogo, dove capiti e passi molta gente – *frequentativo,* che indica frequentazione.

Pròr, (me bàà) me bàà scpèsc, me sckùe scpèsc – frequentare, spesseggiare, tornare spesso alle medesime operazioni, o ai medesimi luoghi, e persone – fare, o trattare di frequente.

Pròre, scpèsc, paa pràan – *avv.* frequentemente, con frequenza – continuamente, di continuo – sovente – spesso – soventemente.

Pròs, a – *sf. 1. decl.* prosa, favellare o scrivere sciolto, cioè non legato dalle regole del verseggiare - porca o ajuola dove si trapiantano le ortaglie.

Proscìmim. i – mormorim, i – t' fòlunkèc, i – *sf. 2. d.* mormorazione, mormoramento. il mormorare, il dir male di altrui, detrarre a' suoi pregi, ed anche sparlarne scoprendo le sue magagne.

Proscìmim, i, come sopra ec. – detrazione, il dir male d' altrui – maldicenza, il dir male – diffamazione, il diffamare, biasimo.

Pròscm, i – *sm. 2. d.* boschetto, *meglio* cabèll.

Proscmùe, (me) me murmurùe, me fol kèc – detrarre, dir male d' alcuno, o nuocere con discorsi offensivi alla fama altrui – *detrarre,* vale anche sottrarre, diffalcare, levare alcuna parte da altra – *susurrare,* mormorare, dir male d'altrui – nell' uso far molto schiamazzo per lite insorta.

Proscmùe (me) o me murmurùe me càà t' ùlt – sommormorare, mormorare sotto voce.

Proscmùem, i – murmurùem, i – *p. p.* detratto, mormorato, susurrato, sparlato.

Proscmùem, (t') i – t' murmurùem, i – t' fòlun – kec, i – *sm. 2. d.* mormoramento, il mormorare – basso rimbombo di cosa percossa – maldicenza – detrazione – sparlamento, lo sparlare di alcuno.

Digitized by Google

Proscmùes, i – murmurùes, i - fols-kec, i – ghiuh-kèc, i – *sm. 2. d.* mormoradore e mormoratore, chi o che mormora – detrattore, chi o che detrae, maldicente – involatore, scematore – sparlatore, chi o che sparla.

Proscmùescm, i – murmurùescm, i – *p. pr.* mormorante, che mormora – detraente, che detrae – sparlante, che sparla.

Proscmùescm, (i) i – i murmurùescm, i – *add. m. 2. decl.* mormorevole, che mormora, di mormorazione.

Prosèlet, i – sciòcc, i – ksctèn-irii, u – *sm. 3. d.* proselito, chi novellamente si è convertito alla religione cattolica – seguace, settatore di checchessia.

Prosodìi. ia – *sf. 1. d.* prosodìa, legge e regola per pronunciare brevi e lunghe le sillabe – libro che insegna le dette regole.

Protestànt, i – *sm. 2. decl.* protestante, colui che professa la religione riformata secondo la confessione Augustana. *v.* luteràn.

Protonotaar, i – i par-sckrivàn, i – *sm. 2. decl.* protonotario, grado di preminenza della Curia Romana, e specialmente di coloro che ricevono gli atti de' pubblici concistorj, e gli spediscono in forma.

Protoplàsct, i – i par-criues, i – *sm. 2. decl.* protoplaste, primo formatore, cioè Dio.

Protoplàsct, (i) i – i par-criùem, i – *add. m. 2. d.* protoplasto, primo formato nella sua specie, e *propr.* Adamo.

Protoprindie, ia – i par-prindie, ia – *sm. 1. d.* protoparente, primo padre, cioè Adamo.

Pròv, a – t' kciòrun, i – *sf. 2. d.* prova e pruova, esperimento, cimento – testimonianza, ragione, confermativa – gara – prodezza – saggio – bozza tipografica – operazione per cui si verifica se un calcolo sia ben fatto – *a tutta prova,* atto a resistere a qualunque prova – *dare una cosa a prova,* darla altrui acciocchè ne faccia esperimento prima d'acquistarla.

Pròv, a – t' kciòrun, i – *sm. 2. d.* tentativo, prova, sforzo, industria, esperienza – *sperimento,* sperienza, ec.

Pròv, (me bâà) sperimentare, fare sperienza, provare, cimentare – guardare, osservare – *esperimentare,* conoscer per mezzo dell'uso, far prova.

Providenzie, ia – arsòïe, ia – *sf. 1. d.* providenza, provvidenza e providenzia, ragione nella mente divina, suprema sapienza secondo la quale Dio ordina e dirizza tutte le cose al fine loro – *providenza,* il vedere e conoscere alcuna cosa che dee essere, innanzi ch'ella sia.

Provinciàλ, i – i par-frètnevet – *sm. 2. decl.* provinciale, dicono i frati a quello che tra loro è il primo capo della provincia, i pàr menlecetit – abitatore in provincia, a differenza di chi abita nella metropoli.

Provincie, ia – menlecièt, i - ʒee, u - vilajèt, i – *sf. 2. d.* provincia. *v.* nahìe.

Provùe, (me) me kciòr, me paa, me scikiùe – provare, far prova, cimentare, esperimentare – mostrar con ragioni e autorità – addurre prove – esercitare – provarsi, *rifl. pass.* esercitarsi, cimentarsi – *provarsi una veste,* indossarsela per vedere se stia bene – *provarsi di fare,* studiarsi, dare opera di fare – *pròvati! o pròvati un po'!* atto di minaccia.

Provùe, (me) tentare, fare prova con certo tal quale sforzo, cimentare, sperimentare – toccar leggermente uno per farlo volgere a sè, o per avvertirlo di checchessia – toccare, o riconoscere colla tenta – importunare, instigare – allettare, cercar di corrompere, e di subornare – esaminare – assaggiare – *esser tentato da qualche cosa,* averne grandissima voglia – cimentare, porre al cimento.

Digitized by Google

Provùe (me) attentare, tentare, provare – commettere un attentato – attentarsi, *np.* arrischiarsi, pigliar ardire e animo – esperimentare. conoscere per via d'esperienze – far prova.

Provùem, i – kciòrun, i – *p. p.* provato, tentato, cimentato, sperimentato, attentato.

Provùem, (i) i - i kciòrun, i – *p. p.* sperimentato, esperimentato, provato, tentato, cimentato – *attentato*, vale delitto o misfatto non consumato, ma solo attentato – l'innovazione di fatto, la quale si fa da uno de' collitiganti, pendente la lite.

Provùem, (t') i – t' kciòrun, i – *sm.* 2. *d.* esperimento, esperienza, prova, opera mediante la quale si fa prova se una cosa è o non è, se è così o così, se è in tali o tali tempi, condizioni ec.

Provùem, (t') i – t' kciòrun, i – *sm.* 2. *decl.* provamento, il provare, dimostramento, segno – provanza, prova – *far provanza*, far prova, esperimentare – tentamento, tentativo, il tentare, il cimentare – cimento, *far cimento di una cosa*, provarla.

Provùes, i – kciòrs, i – *sm.* 2. *d.* provatore, chi o che prova – sperimentatore, chi o che sperimenta.

Provùescim, me pròv – provatamente, con prova, chiaramente, per più prove – esperientemente, con esperienza.

Provùescm, i – kciòrscm, i – *p. pr.* provante, che prova – sperimentante, che sperimenta – attentante, che attenta – esperimentante, che esperimenta.

Provùescm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* esperibile, che può esperimentarsi – provativo, che prova, atto a provare – sperimentale, di sperienza – tentabile, che si può provare.

Proẓùe, (me) me bâà mir – giovare. *v.* vieft, e suoi derivati.

Prùe, (me) saccheggiare ec. *v.* plàcigh (me bâà) ec. – saccomettere, mettere a sacco.

Prùe, (me) me dàl·cot, me psctùe, me ruit - guarentire, garentire, guarantire, garantire, difendere, proteggere, salvare, cautelare, guardare, preservare.

Prùe, a – *sm.* 1. *d.* rigàgno e rigàgnolo, piccolo rivo – acqua piovana che scorre nella parte più bassa delle strade – *bere a' rigàgnoli*, stare al detto altrui, e non cercar le cose in fonte.

Prùe, a – *sm.* 1. *d.* torrente, fiume che nasce, non da sorgente, ma per subite pioggie, sicchè cresce e scema in brevissimo tempo – *fig.* corso dell'umana vita – *fossato*, piccolo torrente – canale in cui scolano le acque de' campi.

Prùe, a – *sm.* 1. *d.* rio, rivo, rivolo – fiumicello, fossatello, acqua piccola che esce di vena – ogni canaletto simile a rio – *ruscello*, piccolo rivo d'acqua – torrentello, *dim.* di torrente, piccolo torrente.

Prùem, (t') i – grabitcii, ia – hainìi, ia – *sf.* 1. *d.* scorrerìa, scorsa che fanno gli eserciti in un paese nemico per dargli il guasto.

Prùgnun, (me) umiliare, abbassare. *v* me pervuu, e suoi derivati.

Prùgnun, (me) me ùl – inclinare, inchinare, abbassare – pendere verso un lato – avere attitudine o disposizione a checchessia – muoversi verso l'orizzonte, parlandosi di pianeti.

Prùgnun, i – *p. p.* inclinato, piegato, abbassato.

Prùgnun, (i) i – i ngrèhun, i – *add. m.* 2. *d.* inclinato, disposto, propenso, trasportato, inchinevole, prono, proclive e simili.

Prùgnun, (t') i – t' ngrèhun, i – natòr. a – *sf.* 1. *d.* inclinazione, propensione, instinto. *v.* tabiàt, i.

Prùgnun, (t') i – t' ùlun, i – *sm.* 2. *d.*

Digitized by Google

inclinamento, stato della cosa che piega o pende, inclinazione, proclività.

Prùgnuscm, (i) i – *add. m. 2. d.* inclinevole, inchinevole, pieghevole, naturalmente inclinato, o disposto – inclinabile, che può essere inclinato.

Prùrʒen, i – riiesct, i – rènd, i – *sf. 2. decl.* serie, ordine e disposizione di cose fra loro correlative – progenie, schiatta.

Prùsc, ia – *sf. 1. d.* brace. *v.* gàzz.

Prùtk e purtèk, a – *sf. 1. decl.* verga, *meglio* ʒʒùper.

Pruu, (me) me bàit – vale portare in qua – recare, condurre da luogo a luogo, ma si dice di quelle cose che si avvicinano dove noi siamo, o dove d'essere facciamo ragione – apportare, portare, arrecare, trasferire una cosa da un luogo in un altro – riferire, dar contezza d'alcuna cosa – gestare, vale portare, condurre.

Pruu (me) me ciùe – menare, condurre da un luogo ad un altro, quasi a mano o per forza – *menare a spasso uno,* cuculiarlo con dirgli parole di lode non meritate – *menare un pugno*, e simili, o *menare, assol.* vale percuotere – *menar buono,* approvare, concedere, far buono – *saper di barca menare,* sapersi ajutare – *sapersi menare,* sapersi governare, essere accorto ec. ec.

Pruu (me) perpara, me vuu o me čitt perpara – presentare. *v.* perpàra (me sctii).

Pruu (me) tìnec, me bàit tinecìsct – trafugare, trasportare nascostamente – *rifl. att.* fuggire, o sottrarsi nascostamente.

Pruum, i – bàitun, i – ciuem, i – *p. p.* portato, recato, condotto, menato.

Pruum, (t') i – *sf.* 2. *d.* recatura, portatura, il portare – recamento, il recare – menamento, il menare.

Pruus, i – bàits, i – ciucs, i – *sm. 2. d.* recatore, chi o che reca – portatore, chi o che porta – arrecatore, chi o che arreca – menatore, chi o che mena.

Pruuscm, i – *p. p.* recante, che reca.

Psàlm, i – *sm.* 2. *d.* salmo, canzona sacra, come i componimenti di David e simili – *ogni salmo finisce in gloria,* vale quando alcuno spesso ripiglia il ragionamento di quelle cose che gli premono – *la lingua batte dove il dente duole – alla fin del salmo si canta il gloria,* a giudicar di checchessia bisogna aspettare la fine.

Psalmìst, i – *sm. 2. d.* salmista, componitor e compositore di salmi, propriamente David – il volume de' salmi, o saltèro – *salmografo,* salmista o scrittore di salmi.

Psalmòd, i – *sm. e add.* salmòdo, cantor di salmi.

Psalmodìi, ia – *sf. 1. decl.* salmodìa, canto di salmi – il modo e l'ordine del cantarli.

Psàls, i – *sm. 2. d.* salmeggiatore, chi o che salmeggia.

Psàlscm, i – *p. pr.* salmeggiante, che salmeggia.

Psaltèer, i – *sm. 2. d.* saltèro e saltèrio, il volume e l'opera de' salmi di David – *dire il salterio,* recitare i salmi contenuti nel salterio davidico – piccolo libretto su cui i fanciulli imparano a leggere – decacòrdo, antico strumento musicale – salterio o arpa di trenta corde d'ottone accordate all'unisono, o ottava.

Psalùe, (me) me knùe psàlm, me psàlun – salmeggiare, leggere, o cantar i salmi – *salmeggiare d' alcuno,* celebrarlo, cantare le lodi di esso.

Psàlun, i – *p. p.* salmeggiato.

Psàlun, (t') i – *sm. 2. d.* salmeggiamento, il salmeggiare.

Psctièλ, (me) « voce di varii significati » come inviluppare, involgere, avviluppare, avvolgere, rattorcere, rinvolgere, rinvoltare, intricare, impacciare, impedicare, implicare, com-

Digitized by Google

plicare, ingarbugliare, ravviluppare, ravvolgere, naspare, ravvoltare, involtare, involtigliare, rabbuffare, scompigliare, disordinare, disorganizzare, imbrigare, imbrogliare e simili.

Psctièλ, (me) avviluppare, far viluppo di checchessia, far confusione – *avviluppare la Spagna*, sconcertare ogni cosa – *avviluppar frasche e viole*, dir menzogne sopra menzogne – avvilupparsi, *rifl. att.* imbrogliarsi – implicarsi – *avvilupparsi il cuore, fig.* sbigottirsi ec.

Psctièλ, (me) implicare, avviluppare, intrigare – *fig.* impacciare, occupare, imbarazzare – *implicar contraddizione*, dire o contenere cose cotraddittorie – *np.* implicarsi, confondersi, imbrogliarsi, turbarsi – *imbrigare*, imbrogliare, intrigare – *complicare*, ravviluppare, avvolgere insieme, inviluppare – *intrigare*, avviluppare insieme, intralciare.

Psctièλ (me) fiàl, me bââ scium fiàl – soffisticare e sofisticare, far sofismi, sottilizzare, cavillare – *sofismare*, lo stesso che soffisticare – stiracchiare, vale cavillare, sofisticare.

Psctièλ (me) flokt - scarmigliare, scompigliare, avviluppare, arruffare i capelli – scapigliare, scompigliare i capelli, sparpagliandoli – schermigliare, arruffare, scompigliare i capelli.

Psctièλ (me) n' lèter – incartare, rinvoltare in carta. Voce di uso comunissimo – incartocciare, accartocciare, avvolgere in guisa di cartoccio.

Psctièλ (me) pènin n' sctièλs, annaspare – avvolgere il filato dei fusi in sul naspo per fare la matassa.

Psctièλ (me) si dò dò – rabballinare, avvolgere insieme checchessia confusamente.

Psctièλim, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati » e vale intrigo, inviluppo, maneggio, viluppo, garbuglio, impiccio, impaccio, pasticcio, imbroglio, briga e simili.

Psctièλim, i – t' psctièλun, i – ngaterrìm, i – *sf. 2. decl.* imbroglio. *ved.* ngatrrim.

Psctièλim, i – *sm. 2. d.* intrico e intrigo, intrigamento e intricamento, avviluppamento – imbroglio, abbindolamento, raggiro, briga – *garbuglio*, ravviluppamento, confusione, intrigo – *mettere in garbuglio*, ingarbugliare, scompigliare – *pasticcio*, opera fatta alla peggio o per ignoranza o per malizia – *fare un pasticcio*, confondere ogni cosa, abborracciare ec.

Psctièλim, i – laberint, i – *sm. 2. d.* laberinto e labirinto, *sm.* luogo pieno di vie tanto dubbie e tanto intrigate che chi v'entra dentro non trova modo di uscire. I laberinti famosi dell' antichità furono quattro, quello di Egitto, di Creta, di Lenno e di Clusio – *fig.* imbroglio, intrigo, inviluppo, confusione grande e malagevole a sbrigarsi – scompiglio – avviluppamento – confusione.

Psctièλs, i – psctieλùes, i – *sm. 2. d.* inviluppatore, chi o che inviluppa – avviluppatore, chi o che avviluppa, imbrogliatore, intrigatore – implicatore, intrigatore – implicatore, chi o che implica, che avviluppa – impacciatore, chi o che impaccia.

Psctieλùe, (me) me psctièλ – impacciare, involgere, inviluppare, intrigare, dare impedimento al muoversi, all' operare ec. – occupar luogo, ingombrare – impacciarsi, *rifl. att.* pigliar cura o briga, intromettersi, o ingerirsi ne' fatti d' alcuno.

Psctieλùem, i – psctièλun, i – *p. p.* avviluppato, inviluppato, avvolto, intrigato, implicato, impacciato ec.

Psctieλùem, (i) i – i psctièλun, i – *add. m. 2. d.* avviluppato, inviluppato, ravvolto, intrigato, implicato, imbrogliato, ravviluppato ec.

Psctieλùem, (i paa) i – i paa psctièλun, i – *add. m. 2. d.* distrigato, spedito, senza impacci – disviluppato.

Digitized by Google

Psctielùem, (t') i – t' psctièlun, i – *sm. 2. d.* inviluppamento, l' inviluppare, inviluppo – avviluppamento, l' avviluppare – scompiglio, confusione – avviluppatura, stato di cosa avviluppata – ravviluppamento, il ravviluppare – imbrogliamento, intrigamento – complicazione – intrigo, maneggio – impacciamento.

Psctielùes, i – *sm. 2. d.* brigatore, chi o che briga. *v.* psctièls.

Psctielùescim, i – psctièlscim – *avv.* inviluppatamente, con inviluppo, in modo inviluppato – avviluppatamente, scompigliatamente – imbrogliatamente, intrigatamente.

Psctielùescm, i – psctièlscm, i – *p. pr.* inviluppante, che inviluppa – avviluppante, che avviluppa – intrigante, che intriga – imbrogliante, che imbroglia – implicante, che implica.

Psctièlun, (t') i – psctièlim, i – *sm. 2. d.* batuffo e batuffolo, massa di cose rabbatuffolate – piccolo fagotto di cenci, od altro, ravvolto malamente e senza cura – *luffo,* batuffolo, cosa ravviluppata e ravvolta insieme senza ordine, e dicesi di lino, di stoppa, di bambagia, di panni e simili cose.

Psctìm, i – t' psctùem, i – scelbìm, i – *sf. 2. d.* liberazione, liberamento, il liberare – scampo – rilasciamento di checchessia stato ritenuto, o sequestrato – guarentia e guarentigia, salvezza, salvamento, franchigia, protezione, promessa, cautela – *scampo,* salute, salvezza da pericolo.

Psctùe, (me) me scptùe, me pusctùe, me zièrr, me lirùe – liberare, dare libertà, salvare – affrancare, esimere da un aggravio, da una spesa, da un incomodo e simili – *francare,* far franco, esentare – liberare, assicurare, campare, scampare – valere, aver forza.

Psctùe (me) come sopra ec. – deliberare, diliberare, deliverare, liberare – *np.* diliberarsi, spedirsi, spacciarsi – *evitare,* sfuggire, scampare – *salvificare,* far salvo – salvare.

Psctùem, i – scptùem, i – pusctùem, i – lirùem, i – *p. p* liberato, francato, scampato, deliberato, salvato.

Psctùem, (t') i – t' scptùem, i – t' pusctùem, i – t' lirùem, i – *sm. 2. decl.* liberamento, il liberare – salvamento, il salvare – francamento, il francare, l' esentare – evitazione, lo evitare – scampamento, lo scampare.

Psctùes, i – scptùes, i – pusctùes, i – *sm. 2. d.* liberatore, chi o che libera – evitatore, chi o che evita – francatore, chi o che serve di scampo – scampatore, chi scampa.

Psctùescim, scptùescim, pustùescim, me psctìm – *avv.* liberamente, con libertà.

Psctùescm, i – scptùescm, i – pustùescm, i – *p. p.* liberante, che libera – francante, che franca – evitante, che evita – esentante, che esenta – scampante, che scampa.

Psctòs (me) sputare, mandar fuori saliva, catarro, o altra cosa per bocca – *fig.* mandar fuori checchessia con impeto – *sputar tondo,* stare in sul grande, ostentare gravità, parlare sentenziosamente – *sputarsi nelle mani,* affaticarsi ben bene – *sputar sentenze,* profferire sentenze con affettazione, e dove non occorre.

Psctòs, (me) spurgare, far forza colle fauci di trar fuori il catarro dal petto – spurgarsi, *rifl. att.* gettar fuori catarro – scolparsi – *espettorare,* cacciar fuori, espellere le materie che imbarazzano la trachèa, i bronchi e le vescicole polmonari.

Psctòs (me) screare, tirar su ed espellere con forza catarro o altri umori dal petto o dal gorgozzule.

Psctòs (me) kelbàcin – sornacchiare, sputar sornacchi, far sornacchi – *scaracchiare,* fare scaracchj o sputi catarrosi – *scombavare,* imbrattar di bava.

Digitized by Google

Psctȣȣ (me) prore, o scpesc – sputacchiare e sputacciare, sputar sovente, ma poco alla volta – sputar per disprezzo addosso altrui.

Psctȣȣm, a – *sm. 1. decl.* sputo, sciliva che si caccia fuori della bocca – la materia che si sputa, e l'atto dello sputare.

Psctȣȣm, a – *sf. 1. d.* saliva e sciliva, umore acquoso che continuamente si spreme dalle glandole della bocca, e che mescolandosi al cibo, lo dispone ad essere digerito dallo stomaco.

Psctȣȣm, i – *p. p.* sputato, screato, spurgato.

Psctȣȣm, (i) i – *sm. 2. decl.* sputato, imbrattato di sputi – *pretto sputato,* vero e patente, simigliantissimo: modo basso.

Psctȣȣm, (t') i – *sm. 2. d.* spurgo, l'atto dello spurgarsi, dello sputare, materia che si spurga – il rivotamento di un fosso, canale e simili dalle materie.

Psctȣȣs, i – *sm. 2. d.* sputatore, chi o che sputa.

Psctȣȣscm, i – *p. pr.* sputante, che sputa.

Psctȣȣs-bibeer, i – *sm. 2. d.* sputapepe, dicesi di persona e massimamente di donna salamistra, e linguacciuta, e acutamente mordace.

Psctȣȣs-giȣg, i – *sm. 2. d.* sputasentenze, colui o colei che parla sentenziosamente, e con affettata gravità.

Psctȣȣs-mènd, ia – *sm. 1. d.* sputasenno, vale persona che mostra affettatamente d' esser savia.

Psctȣȣs-romurλàk, u – *sm. 3. d.* sputatondo, vale persona che sta sul grave in checchessia, e parla sentenziosamente e con sonanti parole.

Psctȣȣ-sciecer, i – *sm. 2. d.* sputazucchero, persona che parla dolci parole.

Psè – perchè ec. *v.* persè ec.

Psè e maɜ, i – *sm. 2. d.* percheone, un gran perchè. Voce da scherzo.

Psèud, rrenz, a – pseudo, voce greca che vale *menzogna,* falsità, e si prepone a certi nomi per indicare che la qualità che essi esprimono è falsa, e che non conviene alla cosa o persona di cui si parla, come *pseudokesctèn,* pseudocristiano, falso cristiano, krescten-rreenzaar – pseudoturk, pseudoturco, falso turco, turkrreenzaar ec. ec.

Publikàn, i – *sm. 2. d.* pubblicano e publicano, gabelliere, appaltatore di gabelle o entrate pubbliche, ed appaltatore di altre cose.

Pùcer, a – *sf. 1. decl.* ulcera, ulcere e ulcero, piaghetta cagionata da umor acre e maligno – *pano,* tubercolo immaturo nella cute, non alto ma largo e simile a una pustula – *tubercolo,* piccolo tumore, e propriamente quello che ha luogo in certe affezioni dei polmoni – pustula. *v.* drèɜ, a.

Pùcerat, (me bââ) ulcerare, produrre ulceri, fare ulcerazioni.

Pugàcc, ia – *sf. 1. d.* schiacciata, sorta di focaccia fatta con pasta lievitata, ben bene schiacciata colle mani. *v.* pogàcc ec.

Pul, a – pùll, a – *sf. 1. decl.* petecchie, macchiette rosse e nere che vengono nelle febbri maligne – *petecchia,* uomo avaro, « modo basso »

Pùl e pùll, a – *sf. 1. d.* gallina, uccello domestico, femmina del gallo – *chi di gallina nasce convien che ruspi,* vale che i figliuoli somigliano i genitori nel costume – *latte di gallina,* vale cosa squisita, e quasi a trovarsi impossibile – *gallina che schiamazza ha fatto l' uovo,* chi troppo s' affatica a scusarsi, è il colpevole ec. ec.

Pùl, (ȣgh) a – *sm. 1. decl.* pollastro, pollo giovane – pollastrello, piccolo pollastro.

Pùl, (me) e me pùul – me zan, me lee – generare, me puul, partorire, *meglio* me pièλ.

Digitized by Google

Pulagìi, ia – pultaar, i – *sm. 2. d.* pullario, custode, o guardiano dei polli.

Pulalìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* picchiettato, picchiato, di più colori – *variegiato,* picchiettato, screziato, serpeggiato a onde, taccato – *pezzato,* i làrm, manto di cavallo macchiato a pezzi grandi di più d'un colore.

Pulas, i – *sm. 2. decl.* tetto. *v.* lepòc, t'mvlùemit e scpìis.

Pulcinèll, a – gactùer, i – *sm. 2. decl.* pulcinella, personaggio ridicolo introdotto da' Napoletani nella commedia, come da' Bergamaschi l'arlecchino, e da' Veneziani il pantalone.

Pulegher, a – *sf. 1. d.* porzana, gallina salvatica.

Pulgrèk, a – *sf. 1. d.* gallina paduana. sono più grosse dell'ordinarie, ed hanno poca cresta, con gran ciuffo in testa.

Pulligrii, ni – *sm. 2. d.* pellegrino. *ved.* hagìi.

Pulmislir, i – *sf. 2. decl.* gallina di Faraone, d'Egitto, venuta dalla Barberìa, detta anche meleagrida.

Pùlp, a – *sf. 1. d.* polpa, *meglio* tuλ, a.

Pùlpit, i *sm. 2. d.* pulpito, luogo rilevato da predicare, pergamo, bigoncia, cattedra, tribuna.

Pùlt, i – *sf. 2. d.* montagna sopra Scutari nell'Albanìa.

Pulumb, i – pelumb, i – *sm. 2. decl.* colombo. *v.* pλùm, i.

Pùn, a, es – *sf. 1. d.* « voce di varii significati » e vale opera, atto, fatto, azienda, faccenda, azione, effetto, affare, impresa, travaglio, lavoro, fattura, fatica, manifattura, operazione, operato, lavorìo, lavoro, impiego, esercizio, negozio, còmpito, maneggio, mena, ingerenza, bisogna, cagione, motivo, pretesto e simili.

Pùn, a – e bàamie, ia – t' bàmun, i – vèper, a – *sf. 2. d.* opera, ogni cosa fatta o da farsi – azione, atto qualunque – lavoro d'una giornata – rappresentazione teatrale per lo più in musica – *dare opera a,* mettersi a fare – *mettere in opera,* mettere in esecuzione ec. ec.

Pùn, a – *sf. 1. decl.* faccenda, cosa da farsi o da compirsi – cosa qualunque – affare, negozio fatto – fattura, operazione – *dar faccenda,* dar da fare – *far faccende.* aver che fare, operare assai – *far faccende,* spacciare molte mercanzie ec.

Pùn, a – *sm. 1. d.* affare, il soggetto di quel che si fa, o s'è fatto, o è da farsi, faccenda, negozio, maneggio – importanza, rilievo e simili – *persona di mal affare,* persona di mala qualità – *qui sta l'affare,* qui è il difficile.

Pùn, a – t' bàmun, i – t' bàam, i – *sm. 2. decl.* atto, azione d'un agente, effetto dell'azione, attualità dell'azione – dicesi particolarmente de' moti virtuosi dell'animo, come *atto d'eroismo, atto di fede* – operazione, opera – gesto – costume, maniera – cenno – lezio, atto affettato – contratto, obbligo scritto – caso, avvenimento – ciò ch'è posto ad effetto – uffizio, stato, esercizio, ministero – *mettere in atto,* mettere in operazione, o principiare a fare – *mettersi in atto,* apparecchiarsi, mettersi in punto – *in atto, avv.* attualmente ec. ec.

Pùn, a – t' bàmun, i – frèt, i – *sm. 2. d.* effetto. *v.* t' bââmun – *dare effetto,* abbadare, dare retta – *mettere ad effetto,* effettuare – *l'effetto è,* il fatto sta – *fare effetto,* piacere – *lavoro,* opera fatta, o che si fa, o da farsi – *fattura,* facimento, opera – *manifattura,* opera di manifattore, lavoro, lavorìo – il lavorare, e prezzo del lavorìo – *operazione,* l'operare, e l'opera che resta fatta.

Pùn, a – t' bàmun, i – ràngh, i – *sm. 2. decl.* negozio, negativo di ozio, faccenda, qualunque affare, traffico, rescperìi, allascverèsc – luogo ove si negozia, si traffica e si vende, bot-

Digitized by Google

tega – *non è negozio,* non fa per noi – *far negozio,* negoziare – *ingerenza,* lo ingerirsi, ingerimento, incumbenza, ufficio, carico, appartenenza, l'aver che fare in checchessia.

Pùn, (me ciàrt) me prisc pùnen – invalidare, fare invalido, nullo, di niun valore, annullare – guastare.

Pùn, (me hìî n') *rifl. att.* ingerirsi, intromettersi, impacciarsi degli affari altrui.

Pùn, (me sctii n') impiegare, porre, collocare, mettere, applicare una persona o una cosa a qualche uso o servigio – mettere denaro a frutto – dare ufficio, carica, impiego ec.

Pùn e kèccie, ia – *sm. 1. d.* fattaccio, fatto, o azione sconcia, disonesta, abbominevole – baronata, bricconata – lavoraccio, lavoro cattivo.

Pùn e maʒ, ia – *sf. 1. d.* importanza, ciò per cui una cosa è di qualche rilievo, di qualche momento, di qualche conto, o degna di stima o di considerazione – *importanza,* faccenda o cosa d'importanza – *operona,* opera grande – *operone,* opera grande e nobile.

Pùn-e par, a – *sf. 1. decl.* originale, scrittura, o opera di pittura, o scultura, o cosa simile, che è la prima ad esser fatta, e dalla quale vengono le copie – «voce nell' uso» uomo stravagante, bizzarro.

Prùn-e rand, a – *sf. 1. d.* sizio, opera penosa e dura – *essere al sizio, stare al sizio,* essere o stare a un lavoro o ufficio di gran fatica ec.

Pùn-e voghel, a – *sm. 1. d.* fattarello, *dim.* di fatto, faccenduola, affaruccio, azioncella, operazioncella – storiella curiosa di cosa avvenuta – operuccia, operetta, opera di poco conto.

Pùn-fmìi, ia – *sf. 1. decl.* monellerìa, azione, cosa da monello – ragazzata, cosa degna di ragazzo.

Pùn-hòλ, e pùn fòrt e mir, ia – *sm. 1. decl.* capolavoro, lavoro principale, lavoro perfettissimo – *capo d'opera* «a noi non è buono,» *meglio* capolavoro.

Pùn-mbàar – frase Albanese che vale buon lavoro, e si dice a chi sta facendo qualche cosa.

Pùn, (paa) a – *sm. 1. d.* nonesercizio, il non stare esercitato in una data cosa – esser senza affari.

Pùn-paa uʒ, a – *sm. 1. decl.* illecito, cosa illecita, malvagità.

Pùn-perclesème, ia – *sm. 2. d.* imbroglio, cosa imbrogliata – intrigo, maneggio, inviluppo, briga e simili.

Pùn, (i paa) a – *add. m. 1. d.* disoccupato, che non è occupato – parlandosi di persona vale sfaccendato, scioperato – inoperante, che non opera – inoperoso, ozioso, non operante. Voce dell'uso comune.

Pùn, (t' paa) a – *sf. 1. d.* disoccupazione, lo stato di una persona disoccupata, senz'affari.

Pùn-plòtt, a – *sm. 1. decl.* perfezionamento, atto od effetto del perfezionare. *v.* plòtt (t').

Pùn-tròλ, i – *sf. 2. d.* epilessìa, mal caduco, mal maestro, brutto male. Malattia nervosa cerebrale, primitiva o secondaria, che si manifesta per accessi più o meno frequenti, ne' quali vi ha perdita di cognizione, e movimenti convulsi dei muscoli – convulsione.

Pùnes, (me zièrr prei) disimpegnare, togliere a uno l'impiego, l'ufficio – *disimpegnare,* trarre dall'impegno – *rifl. att.* uscire e sbrigarsi da un impegno – nell'uso *disimpegnare,* vale uscir bene in una prova qualunque – *disoccupare. v.* làn (me) pàa pun – scioperare, levar chicchessia delle sue faccende, facendogli perdere il tempo.

Pùns, i e pùnz, i – *sm. 2. decl.* ponzio, governo di Pilato.

Puntùer, i – puntùur, i – ergàt, i – *sm. 2. d.* operajo e operiere, quegli che

Digitized by Google

lavora per opera – *operario*, voce meno usata di *operajo*.

Puntùerscm, (i) i – *add. m. 2. d.* operante, uomo operoso, da fatti – *operoso*, che opera, affaticante, che attende con molta cura alle faccende che ha tra mano – *vaccio*, diligente, operoso, pronto e simili.

Punùe, (me) me fetigùe – lavorare, operare, ma dicesi più d'opere di mano che d'intelletto – *lavorare il podere, l'orto, il campo* ec., coltivarlo – *coltivare e cultivare*, esercitare l'agricoltura, fare o far fare i lavori necessarj a render la terra più fertile, ed a ridur migliori i suoi frutti – *coltivare uno*, stargli attorno per guadagnare la benevolenza – *coltivar un' arte, una scienza, le lettere* ec., attendervi, studiarle ec.

Punùe, (me) me bàâ pùn, me veperùe – operare. *v.* me veprùe ec. – travagliare, lavorare, coltivare ec.

Punùe, (me) fatigare. *v.* me mùndue, e suoi derivati.

Punùe (me) bàsck – collaborare, è voce dell'uso che significa lavorare insiem con altri ad opere letterarie – *cooperare*, operare insieme, giovare, ajutare coll'opera.

Punùe (me) fort, me punùe si hamàλ – sfacchinare, lavorare affaticandosi, « è dell'uso comune. »

Punùe (me) kec – misfare, mal fare e malfare, arrecar danno, commetter male, danneggiare – *cattiveggiare*, tener mala vita – *abusare*, usare male, partendosi dal modo debito.

Punùe (me) marrìsct - goffeggiare, operar goffamente, dare in goffezza – sciocchegiare, fare sciocchezze, far cose da sciocchi – vale anche far cose vergognose ec.

Punùe (me) mbràpsct – forfare, far quel che non conviene, commettere un delitto, peccare – ingannare.

Punùe (me) me dàλt – scarpellare, lavorar le pietre collo scarpello.

Punùe (me) me fercc – impennellare, adoperare il pennello, dare delle pennellate.

Punùe (me) me mènd – diligentare, eseguire con diligenza, rendere esatto – *destreggiare*, portarsi con avvedutezza, procedere sagacemente, con cautela e prudenza, tenendo mezzana via, andando ritenuto – usar modi destri in far checchessia.

Punùe (me) me sciatin – zappare. *v.* me miih, e suoi derivati.

Punùe (me) me sòrt – stintignare, fare le cose a stento, un po' per volta, o per difficoltà, o per gretterìa, o per malavoglia. Voce dell'uso comune.

Punùe (me) paa cièfin, me punùe pàk – lavoracchiare, lavorare alla meglio, tanto per non istare ozioso.

Punùe (me) scium, me punùe fort – strafare, fare più che non conviene, dare nell'eccesso.

Punùem, i – *p. p.* lavorato, coltivato, operato, travagliato, fatigato – *lavorato*, *sm.* terra lavorata, tok e punùem.

Punùem, (i) i – *add. m. 2. d.* lavorato, coltivo, terre coltivate.

Punùem, (i paa) i – batàλ, i – *add. m. 2. d.* incolto, non coltivato.

Punùem, (t') i – *sf. 2. d.* lavorazione, il lavorare i campi, coltivazione, lavoro, lavoramento – coltivamento, coltivatura, coltura, l'atto e l'effetto del coltivare – coltivazione, arte di ben coltivare la terra – operazione, l'operare.

Punùem (i) me dòr, a – *add. m. 1. d.* manufatto, fatto a mano, che è opera delle mani – *lavorerio*, *sm.* opera di mano, lavoro – *fattizio*, *add.* fatto a mano, fatto con arte, artifiziale.

Punùes, i – puntùer, i – veprùes, i – *sm. 2. d.* lavoratore, chi o che lavora, contadino – *lavoratore*, dicesi anche di chi lavora molto – coltivatore, coltore, chi o che coltiva – travagliatore, chi o che travaglia – coo-

Digitized by Google

peratore, chi o che coopera – operatore, fattore, attore, facitore, che fa, che opera.

Punùes-bàsck, i – *sm. 2. d.* cooperajo, operajo in compagnia.

Punùes-kèc, i – *sm. 2. decl.* guastamestieri, chi si pone a far cosa che non sa – guastacavoli, chi guasta i nostri disegni.

Punùescm, i – *p. pr.* lavorante, che lavora – *sm.* garzon di bottega – operajo – coltivante, che coltiva – travagliante, che travaglia, operante, affaticante – cooperante, che coopera, che ajuta l' operazione.

Punùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* lavoratìo e lavorativo, atto ad essere lavorato, coltivato – *giorno lavorativo,* giorno di lavoro – coltivabile che può essere ridotto a coltura – coltivo.

Punùescm, (i) i – i bàscm, i – i puntùerscm, i – *add. m. 2. d.* agente, che agisce, operante, facente – *sm.* tutto ciò che agisce – chi tratta i negozj altrui – *gramm.* opposto di paziente, cioè il soggetto.

Punùescm, (i) i – i puntùerscm, i – *add. m. 2. d.* attivo, che ha virtù e principio d' operare, o che opera alcuna cosa – *sost.* colui che si è dato alla vita attiva – in grammatica è aggiunto dei verbi e dei participii esprimenti l' azione fatta dall' agente sopra un paziente – *vita attiva,* dicesi quella di chi esercita molto il corpo, ed è contrario di *sedentaria* – *vita attiva,* presso gli ascetici consiste nelle azioni esteriori di pietà.

Punùescm, (i) i – i bàscm, i – *add. m. 2. decl.* fattivo, che fa, che opera – faccente, faccendiero, operoso, indefesso.

Punùescm, (i paa) i – i paa bàscm, i – *add. m. 2. d.* infattibile, che non può farsi, o recarsi ad atto.

Pùp, a – mràp giemìi, ia – *sf. 1. decl.* poppa, parte deretana delle navi, barche e simili – *avere il vento in poppa,* andare prospere le cose – poppa, mammella, ricettacolo del latte nella femmina.

Pùpel, a – *sf. 1. d.* piuma, penna. *v.* pènnul

Pùple, a – *sf. 1. d.* bùbbola o ùpupa, uccello poco più grande di un merlo, con cresta di penne in capo, di color cenerino – *tremare come una bùbbola,* tremare grandemente a verga a verga – menzogna, favola – *dare bùbbole,* dare a credere ciò che non è.

Pùpul, a – *sf. 1. d.* dorso e dosso, *meglio* sepìn, o cràh.

Purgatuer e purgatuur, i – burgatuur, i – *sm. 2. d.* purgatorio, luogo dove l' anime patiscono pena temporale per purgarsi da' loro peccati, e andar poscia all' eterna gloria del Paradiso, secondo la fede cattolica - *fig.* qualunque pena e travaglio grande.

Purpur, a – zobe-kùccie, ia – *sf. 1. d.* pòrpora, panno, o drappo tinto di pòrpora, rosso.

Purrìi, ni – *sm. 2. d.* porro, pianta del genere delle cipolle, che si coltiva negli orti, e di sapore molto forte – *predicare ai porri,* predicare inutilmente, gettar via il fiato – *piantare un porro a uno,* dargli ad intendere il falso.

Purrìi ieghèr, i – *sm. 2. d.* porrandello, porro selvatico.

Pus e pùss, i – *sm. 2. d.* pozzo. *v.* bonàar – *pozzo di S. Patrizio,* si dice di cosa tanto abbondante che mai non viene a fine – *pozzo secco,* persona bisognosa.

Pùsch, a – ed anche pusch e ghiat, a – *sm. 2. d.* schioppo e stioppo, sorta d' arme da fuoco – archibuso e archibugio, arma da fuoco – carabìna, archibuso di grandezza tra la pistòla ed il moschetto – fucile «voce dell' uso» archibugio – moschetto, arma da fuoco, un po' più corta e più grossa dell' archibugio.

Pùsch, (me raa me) me vraa me pùsck

Digitized by Google

– moschettare, uccidere con colpo di moschetto – archibugiare, uccidere con archibugiate un delinquente – schioppettare – fucilare, « voce dell'uso » uccidere col fucile, *meglio* moschettare.

Pùsch, (scium) a – *sf. 1. d.* moschetterìa, quantità di moschettate, o di moschettieri – schioppetterìa, quantità di schioppetti – archibuserìa, quantità di colpi d'archibuso o di simili altre armi da fuoco – moltitudine d'archibusieri.

Pùsch e vòghel, a – *sf. 1. d. v.* pistòλ.

Pùsches, (t'citunit) *sf. 1. d.* archibusata, colpo di palla lanciata da archibuso – fucilata « voce dell'uso » colpo di fucile, *meglio* archibugiata – scarica di più fucili insieme – moschettata, colpo di moschetto - schioppettata, lo scaricare lo schioppo.

Puschtàar, i – *sm. 2. d.* schioppettiere, soldato armato di schioppo, scoppettiere – fabbricatore di schioppi – moschettiere, soldato armato di moschetto – archibugiere e archibusiere, soldato armato d'archibugio – colui che lavora gli archibugi – fuciliere, soldato armato di fucile, cioè d'archibugio – carabiniere, soldato a piedi o a cavallo armato di carabina « voce dell'uso » – soldato destinato particolarmente a prendere i malfattori – paladino – valoroso – marziale, guerresco, bellicoso – imberciatore, chi o che imbercia, che coglie il segno – bersagliere, chi tira al bersaglio.

Puscìm, i – *sm. 2. d.* voce che vale riposo, requie, quiete, pausa, posta, sosta, lena, posatezza, tranquillità, vacanza, inazione e simili.

Puscìm, i – lezìm, i – *sm. 2. d.* riposo, il riposare, quiete di corpo e d'animo per cessazione di fatica o d'affanno – quiete, tranquillità – persona grandemente amata – luogo ove alcuno è sepolto.

Puscìm, i – lezim, i – rahatli, ia – *sf. 1. decl.* quiete, quietezza, cessazione dal moto o dalle fatiche – riposo, calma, tranquillità – *pigliar quiete,* cessare, acquietarsi – *requie,* riposo, posamento, quiete, cessamento da fatiche, travagli, e noje – riposo eterno de' giusti – *dire un requie,* recitare il versetto *requiem aeternam* in suffragio di qualche anima.

Puscìm, i – t'nnàlun, i – *sf. 2. d.* pausa, fermata, o riposo che si fa o camminando, o cantando, o discorrendo – *posa,* quiete, riposo, e fermezza – pausa, fermata – *sosta,* vale quiete, posa – *lena,* respiro, respirazione – riposo, posa – *a basta lena, avv.* con ogni possibil forza.

Puscìm, i – lezìm, i – *sf. 2. d.* vacanza, intermissione, cessamento, riposo – tempo durante il quale una carica, un uffizio, un impiego, un benefizio non è occupato – il tempo che nelle scuole cessano le lezioni.

Puscìm, i – lezìm, i – *sf. 2. d.* inazione, cessazione d'ogni azione esterna – lo stato di chi non fa nulla.

Puscìm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* irrequieto. *v.* rahat (i paa).

Pusciùe, (me) me nnèit, me marr frèsm – riposare, prender riposo, cessar dalla fatica e dall'operare – fermare, restare, cessare – posar di nuovo – morire – *fig.* giacere, esser sepolto – *riposarsi sopra uno,* riporre in lui ogni fiducia – *disistancarsi,* rinfrancarsi dalla stanchezza, riposarsi.

Pusciùe, (me) me nnèi – quiescere, quietare, quetare, riposare, stare in riposo – *pausare,* far pausa, cessar dall'operazione, quietarsi, fermarsi – *posare,* por giù il peso, o la cosa che si porta – dar riposo, far riposare, ristorare – quietare, sedare – sedere – giacere o stare, dormire – posarsi, *rifl. att.* riposarsi, fermarsi, quietarsi, rimanere dal parlare, tacere – acchetare – quietare.

Digitized by Google

Pusciùem, i – *p. p.* riposato, quetato e quietato, pausato, posato.

Pusciùem, (i) i – *add. m. 2. d.* riposato, quieto, ch'è in riposo, o che ha avuto riposo – posato, seduto, adagiato.

Pusciùem, (t') i – *sm. 2. decl.* riposamento, il riposare, riposo, riposata, fermata, pausa – posata, posamento, il posare.

Pusciùes, i – *sm. 2. d.* riposatore, chi o che fa riposare, chi o che dà riposo – colui che riposa, che prende riposo – posatore, chi o che posa.

Pusciùes–cadal, i – *sm. 2. d.* posapiano, persona che fa tutto lentamente – segno così espresso sopra cassette contenenti cose fragili perchè si posino piano.

Pusciùescim, *avv.* riposatamente, con riposo, quietamente, ad animo riposato, quietamente, con requie – posatamente, con agio, placidamente.

Pusciùescim, (t' paa) t' paa daam cuur – *avv.* incessantemente, senza cessare, senza restare – infaticabilmente, senza stancarsi, senza esser vinto dalla fatica, o senza risparmio di essa.

Pusciùescm, i – *p. pr.* riposante, che riposa – posante, che posa – quiescente, che si riposa.

Pusciùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* riposevole «voce poco usata,» riposato, quieto, pieno di riposo.

Pusciùescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* incessante, che non cessa da un atto, da un'operazione ec. – infaticabile e infatigabile, che non cura fatica, che non si stanca, infaticato e infatigato – indefesso, che non cessa – instancabile, che non si stanca.

Pusciùescm, (t' paa) i – *sf. 2. decl.* instancabilità, astratto d'instancabile – incessanza, assiduità, continuazione, perpetuità, continuità – infaticabilità, stato e qualità di colui che è infaticabile.

Pusct, i – picavèngh, u – *sm. 3. d.* zànzero, giovane di sollazzo, bardassa, bagascio, bagascione, drudo di meretrice – damerino, inclinato a fare all'amore, vagheggiatore, vago – bertone, drudo, amante di donna da partito – forfante, persona di male affare – mignone, favorito, e dicesi di giovanetti più che altro – sodomitico e sodomito, che ha il vizio della sodomìa. *v.* picavengh.

Pusctèd e **pusctèt**, ia – hȣcm, i – *sm. 2. decl.* potestà, autorevol potere – facoltà di comandare – *patria potestà,* l'autorevole potere che ha il padre e la madre sopra i figliuoli.

Pusctèd e **pusctèt**, ia – hȣcm, i – *sm. 2. decl.* autorità, facoltà e podestà data da Dio, o dagli uomini, o dalle leggi di comandare, d'obbligare altri a fare o a non fare qualche cosa – testimonianza autorevole – esempio di autorevole scrittore – contegno nobile, maestà, gravità – *fare autorità,* servir di testo, di regola – *di propria autorità*, arbitrariamente – *le autorità,* per officiali, e ministri pubblici di primo grado, è brutto gallicismo, *è inelegante.*

Pusctèdie, ia – *sf. 1. d.* giurisdizione, potere ec. *v.* hȣcm.

Pusctèt, (i paa) ia – i paa hȣcm, i – *add. m. 2. d.* spodestato, cui fu tolto il potere, che è senza potere – incompetente, che ha incompetenza.

Pusctèt, (t' paa) ia – t' paa hȣcm, i – *sf. 2. d.* incompetenza, inabilità del giudice a dar giudizio di checchessia per mancanza di giurisdizione.

Pusctèt–plòtt, a – *sm. 1. d.* plenipotenziario. *v.* hȣccmplott.

Pusctèt–Ɛot, i – hȣccmɛòt, i – *sf. 2. d.* onnipotenza, qualità di chi è onnipotente, il ch'è solo proprio di Dio.

Pusctèten, (me hiek) spodestare e spotestare. *v.* hȣccm (me màrr).

Pusctèten, (me ʒan) autorizzare, dare autorità, dar potere.

Digitized by Google

Pusctùm, i – psctim, i – *sf. 2. decl.* salvezza. *v.* scelbìm.

Pusctùe, (me) scampare, difendere, salvare e liberare dal pericolo – liberarsi da pericolo, salvarsi – scappare, fuggire. *v.* me psctùe ec.

Pusctùescim, *avv.* onnipotentemente, con onnipotenza.

Pusctùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* onnipotente, che può tutto, onnipossente – *sm.* Dio.

Pusìm, i, *v. meglio* puscim, i – *sm. 2. d.* riposo ec.

Pùss, i – bonàar, i – *sm. 2. decl.* pozzo. *ved.* pùs.

Pussit, (me zierr prei) spozzare, cavar fuori dal pozzo.

Put, a – bùl, a – fuguur e figuur, a – *sm. 1. d.* simolacro e simulacro, immagine perfetta od imperfetta d'un oggetto – statua – idolo – spettro – ombra di morto e simili.

Putàrgh e putàrk, a – *sf. 1. d.* pottarga e pottargo, idiotismo comune per *bottarica,* salume fatto delle uova e del sangue del muggine, salate e seccate al sole o al fumo, e compresse fra due tavole, che dicesi da noi *bottarga* e più comunemente *pottarga – caviale,* uova del pesce storione che vengono salate e messe in alcune botti, di Moscovia, d'Amburgo e di Costantinopoli.

Puzzulàn, a – ràne, a – càll, i – *sf. 2. d.* pozzolana, materia terrosa, cacciata fuori dai Vulcani, che forma un cemento della maggiore solidità; il suo colore è rosso bruno o rossiccio, e si adopera con la calce per murare.

Pùꝯꝯ, (me) baciare e basciare, appressar le labbra chiuse a checchessia, e d'ordinario premendovele sopra, poscia aprirle con qualche forza, in segno d'amore o di riverenza – *chi due boche bacia l'una convien che gli sputa,* non si può avere verace affetto per due persone – *np.* baciarsi, darsi scambievolmente de' baci.

Pùꝯꝯ (me) per t'kèc, me pùꝯꝯ pròre – sbaciucchiare, dare spessi ed amorosi baci, più che altro celatamente – sbaciucchiarsi.

Pùꝯꝯ (me) pràp – ribaciare, baciar di nuovo.

Pùꝯꝯ (me) pròre – baciucchiare, dare piccoli e spessi baci.

Pùꝯꝯs, i – *sm. 2. d.* baciatore, chi o che bacia.

Pùꝯꝯscm, i – *p. pr.* baciante, che bacia.

Pùꝯꝯs–dor, a – *sm. 1. decl.* baciamano, il baciare la mano in segno di riverenza.

Pùꝯꝯs–pluhûû, ni – *sm. 2. d.* baciapolvere, baciapile, graffiasanti, che per vana mostra di divozione bacia la terra ec.

Pùꝯꝯs–sceit, i – *sm. 2. d.* baciasanti, bacchettone, che bacia tutti i santi che gli capitano tra le mani.

Pùꝯꝯun, (t') i – puꝯꝯme, a – *sf. 1. d.* bacio, l'atto del baciare – *appiccar baci,* baciare – *seminare baci,* baciare e ribaçiare in più luoghi – *bacio di Giuda,* bacio di traditore.

Pùꝯꝯun, (t') i – *sm. 2. d.* baciamento, l'atto del baciare, il baciare, bacio.

Pùλ, a – *sf. 1. d.* bolletta, piccolo chiodino di varj metalli, col capo rotondo a guisa di bolla.

Pùλ, a – *sf. 1. d.* empitiggine, impetiggine e impitiggine, male cutaneo in forma di squame forforacee pruriginose.

Puλalìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* moscato e moscado, manto di cavallo sparso di macchiette bianche e nere.

Puλàc, a – scindèrr, a – *sf. 1. d.* tavoletta per soffittare, per far le soffitte, o soffitto.

Pvèt, (me) dimandare, interrogare ec. *v.* me pevèt, e suoi derivati.

Pȣch e pȣk, a – *sf 1. d.* zeppa, conio piccolo, bietta – *metter zeppe,* seminar zizzania, cagionar dissensioni con calunnie e maldicenze.

Pȣch e pȣk, a – *sm. 1. d.* conio, stru-

Digitized by Google

mento di metallo o di legno, ch'è tagliente da un capo, e verso l'altro va ingrossando, e pigliando forma piramidale, onde percosso ha forza di penetrare, e di fendere, cùneo, bietta – *conio*, luogo dove si batte moneta

Pȣchat e pȣkat, (me sctii) inzeppare, mettere zeppe, coprir di zeppe – *fig.* ficcar per forza, introdurre quasi a modo di zeppa – *inzeppare uno di cibo*, e simili, dargliene da mangiare a crepapelle – *inzeppare un pugno, un calcio* ec., *a uno*, darglielo, menarglielo.

Pȣʒʒ, i – *sm.* 2. *d.* abisso, luogo profondissimo, o senza fondo – *fig.* eccesso – cosa impenetrabile al nostro intelletto – abisso degli eterni consigli. *v.* kęʒʒèλ.

Pȣλ, a – bièsch, a – *sf.* 1. *decl.* foresta, selva grande, boscaglia molto estesa e con grandi piante – *luco*, bosco sacro agli Dei, nel quale non si tagliava mai albero – bosco, selva, macchia. *v.* biesch.

Pȣλ, (meu bââ) imboschire, divenir boscho, foresta, selva, macchia.

Pȣλ, (me hîî n') inselvarsi, rifuggirsi nelle selve, imboscarsi in un bosco.

Pȣλ, (i) a – *add. m.* 1. *decl.* silvano e selvano, di selva – silvestre e silvestro, di selva, selvatico.

Pȣλ me pisc, ia – *sf.* 1. *d.* pineta, selva di pini.

Pȣλìt, (me dal prei) smacchiare, uscir dalla macchia, dal bosco, dalla selva, dalla foresta.

Pλàmm, a – paλàm, a – *sm.* 1. *d.* palmo, spazio di quanto si può distendere la mano dall'estremità del dito grosso a quella del mignolo, spanna – *a palmo a palmo*, dicesi dell'acquistare terreno in guerra, e vale a poco per volta.

Pλàmm, a – *sf.* 1. *d.* spanna, la lunghezza della mano aperta e distesa dalla estremità del dito mignolo a quella del dito grosso - piccola quantità di checchessia – *fare spanna di una cosa*, mostrarla in pubblico.

Pλàss, i – *sm.* 2. *decl. v. meglio* sarài, palazzo.

Pλùm, e peλùmb, i – *sm.* 2. *d.* colombo e colomba, uccello domestico notissimo, detto anche piccione. Ne sono di varie maniere, come *grosso, bastardello, terragnolo*, e simili – *tirare a' suoi colombi*, farsi il male da sè stesso – *pigliare due colombi a una fava*, ingannare con un sol tratto due persone – trattando un negozio condurne a fine due – *essere come passere e colombi*, essere in perfettissimo accordo.

Pλùm-ièghеr, i – *sm.* 2 *d.* colombella. *v.* lapatàn, i.

Pλùm-irìi, u – *sm.* 3. *d.* pippione, colombo giovane di nido – soro, sciocco – *tremare i pippioni ad alcuno*, aver gran paura, «modo basso» – *il pippione ha i bordoni*, dicesi di chi è stimato balordo, ma è altrimenti.

Q

Q, q, lettera consonante, la decimasesta dell'alfabeto italiano, e si mette sempre innanzi alla vocale *u*, quando unita ad altra vocale forma dittongo, cioè una sillaba sola, come *acqua, questo, quattro*. Gli albanesi non hanno nessuna voce che cominci colla *q*, solo una voce si trova nell'idioma che ha la *q*, ed è questa: *pèscque*, kàtrame, che può esser surrogata benissimo dalla *k*, che tiene quasi lo stesso suono della *q*, e in vece di *pèscque*, si può dire benissimo *pèsckue*, e così viene eliminata del tutto dalla lingua Epirotica questa lettera.

R

R, r, *sf.* lettera consonante di suono aspro, e nelle voci dove è raddop-

Digitized by Google

piata e frequentata, accresce maggiore asprezza, la decimasettima dell'alfabeto italiano: nelle ricette vale *recipe,* cioè prendi, mèrr.

Raa, (me) « voce di varii significati, » oltrechè si unisce ancora a formare varii verbi, come, cadere, cascare, incorrere, incappare, giacere, affrontare, aggredire, investire, suonare, contingere, gettarsi, soccombere, bussare e simili.

Raa, (me) me rzùe, me rrzùe, me urzùe, me rreçùe – cadere, venire da alto a basso senza ritegno, portato dal proprio peso, lo stesso che cascare – *fig.* intervenire, venire, succedere, incorrere – mancare – peccare, prevaricare – *cadere di mente, della memoria,* dimenticare – *cadere dell' amore, della grazia, dell'affezione di uno,* perderla – *cadere malato, morto,* ammalarsi, morire – *cader dal suo asino,* errare nelle cose più facili ec. ec.

Raa (me) come sopra ec. – cascare e cadere pe' medesimi sentimenti, modi e locuzioni si usano – cadere da alto – *cascar da' vezzi,* o simili, abbondare di affettazione femminile – *cascare il fiato, le braccia,* o simili, perdersi d'animo, rimanere sbalordito – *cascar di fame, di sonno,* e simili, avere gran fame, gran sonno ec. – *cascare in piè come le gatte,* aver fortuna ec. ec.

Raa (me) diacère « voce plebèa » *meglio* giacere. *v.* raa (me nnèi).

Raa, (me) bussare, picchiare, battere. *v.* me trakuλùe.

Raa, (me) sonare, render suono. *ved.* me kembue ec. – *dacchè m' avete fatto sonare, fatemi anche ballare,* dacchè m' avete fatto pagare, fatemi godere.

Raa, (me) me ciλùe, me bââ vachiin – contingere, avvenire, accadere, succedere, incontrarsi, abbattersi, incontrarsi a caso.

Raa (me) anmikun – osteggiare, attaccar il nemico coll' oste, o esercito – assaltare, assalire.

Raa (me) àscien, o hàscien – negare. *v.* me muhùe ec. – dinegare – disconfermare – disconfessare – disdire e simili.

Raa (me) apanèc – soprassalire, assaltare, assalire all' improvviso.

Raa (me) bòren – nevare, nevicare e nevigare. *v.* me rèsc.

Raa (me) brèscen – grandinare. *ved.* brèsc (me raa).

Raa (me) brèm – brinare. *ved.* brèm (me raa).

Raa (me) burìin – trombettare, sonar la trombetta, strombettare – *fig.* divulgare, o spargere alcuna cosa, ridicendola per tutto – vendere alla tromba.

Raa (me) cialghiin, me raa dscenin, sciarchiin – ceterare e cetrare, sonar la cetera – cetereggiare, sonar la cetera.

Raa (me) ciòren prei bùndet – mociccare, lasciarsi cadere i mocci dal naso – smoccicare, lo stesso che mociccare, mandar fuora mocci – piangere sì di vena che le lacrime ti colino giù dal naso come mocci, e tirar su, « è dell' uso. »

Raa (me) dilin – tramontare. *ved.* me perendùe.

Raa (me) dissaa her – raccoccare, reiteratamente accoccare, e dicesi propriamente di colpo d'armi da mano.

Raa (me) èeren – olezzare, gettare, o spirare odore, odorare.

Raa (me) èkkurin – massellare, battere il ferro caldo all' uscir della fabbrica, distenderlo, ripiegarlo più volte sotto il martello, e quasi rimpastarlo per renderlo più dolce e purgato.

Raa (me) fiàl – contraddire, dir contra o il contrario, opporsi – disdire, ritrarre la parola data – dir contro al detto di prima.

Digitized by Google

Raa (me) flamma – costipare, raffreddarsi, pigliar il raffreddore.

Raa (me) flòkt – decalvare e dicalvare, render calvo – scalvare, rendere calvo – svettare, parlandosi d'alberi.

Raa (me) fort kumònat – scampanare, fare un gran suonare di campane – trambussare, urtare fortemente.

Raa (me) gisləss, me raa hərəsc – assalire, dar l'assalto ad un luogo forte – assaltare, andare alla volta di checchessia con animo risoluto d'offendere, investire con impeto – *fig.* tentare, subornare, sovvertire.

Raa (me) grùsctat – scappellottare, dare degli scappellotti.

Raa (me) iligh – ammalare, infermare. *v.* meu lighsctùe ec.

Raa (me) kèc – immiserire, divenir o render misero – impoverire, divenir povero, venire a povertà – far povero, render povero – miscadere, incontrar male, accader male – misavvenire, avvenir male, succeder male, incontrar male.

Raa (me) kèc cialghiin – trimpellare e strimpellare, suonare con mal garbo, e dicesi per lo più di strumenti da corda.

Raa (me) kʒʒeλ, me raa n' pəʒʒ – inabissare e inabissare, cacciar nell'abisso – *rifl. pass.* piombar nell'abisso, sommergersi nel profondo.

Raa (me) kumònat – sbattagliare, far frastuono col battaglio, e dicesi delle campane – sonar le campane.

Raa (me) kùnder – sfavorire, contrario di favorire, dire o far contro a qualcuno – opporre, contraddire, repugnare, contrariare.

Raa (me) laghsctiin – cadere la guazza, la rugiada.

Raa (me) maa kèc – peggiorare, andar di male in peggio.

Raa (me) màar – avvantaggiare, farsi ricco, arricchire, prosperare.

Raa (me) màrr – arrossire, divenir rosso in viso per modestia o vergogna.

Raa (me) me arsəje, me mùit me arsəje – confutare, ribattere con ragioni le opposizioni d'un altro, abbattere ragionando l'altrui sentenza, cercar di vincere co' ragionamenti, o simili – convincere.

Raa (me) me briènat – scorneggiare, tirare delle cornate – corneggiare, menar in qua e in là le corna – cozzare, il percuotere, e ferire che fanno gli animali cornuti colle corna – *cozzar col muro, co' monti,* o simili, tentare cose impossibili, o contrastare con chi è più forte.

Raa (me) me cacièpin, o me schepin – beccare, pigliar il cibo col becco – cogliere – *beccarsi busse, percosse,* riceverle, toccarle – rimbeccare, bezzicare, percuotere col becco, ripercuotere, ribattere indietro – *fig.* stare a tu per tu – dare pronta risposta e pungente a chi ha voluto motteggiar te – bezzicare, pizzicare, percuotere, e ferir col becco.

Raa (me) me ciechicin – martellare. *v.* cekìcin (me raa me).

Raa (me) me crəe t' pòsct – mazzacular, capitombolare, far capitomboli, cadere col capo all' ingiù – tombolare, cadere col capo all' ingiù – tomare, cadere o andare a capo all'ingiù alzando il piede all' aria.

Raa (me) me daλt – scalpere, battere con scarpello, portando via parte della cosa battuta.

Raa (me) me fàccien per ʒee – gettarsi, prostrarsi boccone a terra.

Raa (me) me fèrcc – scopettare, nettare con la scopetta.

Raa (me) me fiàl – objettare, opporre con parole, me raa kunder me fiàl.

Raa (me) me fièt – dormire – andar a letto. *v.* me fiet ec. – cucciare, porre giù disteso – coricarsi, mettersi a giacere.

Raa (me) me gherbui – rastrellare, adoperare il rastrello, e *fig.* rubare.

Raa (me) me gisl – bombardare, trarre

Digitized by Google

colle bombe a checchessia – *bombardare una città, una fortezza* ec., scaricarle contro bombe, cannoni, e simili, affine di distruggerla, o forzarla a sottomettersi.

Raa (me) me gùurt – lapidare. *v.* me guurue, e suoi derivati.

Raa (me) me hinʒʒ – orticheggiare, percuotere, o pungere altrui coll' ortica.

Raa (me) me kàmbet – scalpeggiare, percuotere co' piedi, scalpitare – raspare, il percuoter de' cavalli o altri animali la terra co' piè.

Raa (me) me mòllat – melare, tirare le mele ad uno – *farsi melare,* farsi fischiare.

Raa (me) me pàft scpàtes – piattonare, percuoter col piano della spada, o d' altre simili arme.

Raa (me) me pènin – imbastire, cucire con gran punti de' pezzi d'una veste per vederne l' effetto, o perchè servano di guida a' piccoli che ad essi vengono sostituiti.

Raa (me) me rèsp – raspare, adoperare la raspa.

Raa (me) me rrfejat – fulminare, percuotere col fulmine – trovasi anche intransitivo, p. es.: *il cielo fulmina* – *fig.* battere con ispessi tiri di cannone – lanciare scomuniche - adirarsi oltre misura - lanciare con violenza, impetuosamente – muoversi con massima velocità e prestezza.

Raa (me) me sapùn – insaponare, soffregare una cosa con sapone – impiastrar con sapone – lavar con sapone – *fig.* adulare, sojare, o simili.

Raa (me) me sctrugh – piallatare, lavorar di pialla, pulire e far lisci i legni con la pialla.

Raa (me) me tebsciir – ingessare, impiastrar con gesso.

Raa (me) me tèrfurk – rebbiare, percuotere coi rebbi della forca, e per estensione bastonare, o simile. Voce dell' uso comune.

Raa (me) me topùss - mazzicare «voce uscita d' uso,» battere o percuotere con mazza – battere il ferro caldo.

Raa (me) me ʒʒùe, me zaan me ʒʒùe – inciampare, porre il piede in fallo, o percuoterlo in alcuna cosa nel camminare – intoppare, inciampicare.

Raa (me) me ʒʒùper – vergheggiare, percuoter con verga.

Raa (me) me ȣengìi – spronare, pungere le bestie da cavalcare collo sprone o colla staffa perch' elle camminino – *fig.* affrettare, sollecitare.

Raa (me) mièguλ – annebbiarsi, *rifl. att.* offuscarsi il tempo per nebbie.

Raa (me) mir – avvantaggiare, accrescere, aumentare – avere, e pigliar vantaggio, avanzarsi, prosperare.

Raa (me) mnòt – notare, natare. *ved.* mnòt (me raa).

Raa (me) mortajen – impestare, men usato che appestare, infondere la peste, il veleno pestilenziale in checchessia.

Raa (me) mrapa – accudire – invigilare – aver cura, attender a checchessia – assistere, prestar assistenza o aita o favore – instare, attendere, procurare, intentare, interessare.

Raa (me) n' cutèzz o n' cucciàk – appollajare, l' andare che fanno i polli a dormire, e dicesi anche d' altri uccelli.

Raa (me) n' dert – cadere in guai, incontrare miserie.

Raa (me) n' dòr – arrendersi, *np.* darsi in mano al nemico, confessarsi vinto – assoggettarsi, soggettarsi e suggettarsi, rendersi soggetto.

Raa (me) n' dor t' fortit – rifuggire, ricorrere per trovare sicurtà e salvezza – rifugiare, ricoverarsi.

Raa (me) n' eresìi, o n' neverit – ereticare, cader in eresia, divenir eretico, «è voce poco usata.»

Raa (me) n' fai – offendere. *v.* me fȣe, e suoi derivati.

Digitized by Google

Raa (me) n' fallàk – frustare, battere, percuotere con verghe o bastoni – punire colla pena del bastone.

Raa (me) n' fund – sprofondare, cadere nel profondo – *fig.* impoverire, rovinarsi.

Raa (me) n' furik, o n' cierɤ, o n' strò-fuλ – accovacciarsi, accovacciolarsi, entrare nel covacciolo, porsi nel covo, covare, me cil.

Raa (me) n' giàk – uccidere, ammazzare, cadere in sangue.

Raa (me) n' ghiuhi – genuflettere, genuflettersi, *rifl. att.* inginocchiarsi, piegare a terra tutte e due le ginocchia in atto di sommissione o di adorazione, ginocchiarsi – ginocchiare, « voce poco usata » – inginocchiare, fare che uno si inginocchi.

Raa (me) n' kòker t' scpines – supinare, porsi a giacere supino.

Raa (me) n' lak – incappare, cadere nel laccio, nelle insidie.

Raa (me) n' mènd – rammentare, ricordare, ridurre a memoria, rammembrare e rimembrare, membrare – rammemorare, lo stesso che rammentare – rammemorarsi, rammentarsi, ricordarsi, richiamare alla memoria, risovvenirsi.

Raa (me) n' mkàt – peccare. *ved.* me mkatnùe, e suoi derivati.

Raa (me) n' ràffesc – avvallare, calare, discendere a basso, in pianura.

Raa (me) n' scègn – imbroccare, dar nel brocco o nel segno – azzeccare, investire, colpire – *fig.* dar nel segno – indovinare.

Raa (me) n' sckeλ – approdare, accostarsi alla proda, venire a riva.

Raa (me) n' t' ɤɤaat, me raa n' sall – arenare, sprofondarsi nell' arena – incagliare, fermarsi senza potersi più movere, e dicesi delle navi che danno in secco, il che si chiama anche arenare – sospendere gli affari, i trattati ec., già incominciati.

Raa (me) pergiòss, *meglio* me daa per giòss – dimezzare, dividere, partir per mezzo – fendere, dividere per lo lungo, spaccare – mediocreggiare, star sul mediocre.

Raa (me) permòss – buttarsi o gettarsi colla faccia a terra.

Raa (me) pik – cadere, esser colpito di colpo apopletico.

Raa (me) pòsct – scapitare, perdere o metter del capitale in un' impresa, in un negozio, andarne col peggio – perdere di sua virtù o efficacia, discapitare.

Raa (me) posct – scadere, venire in peggiore stato – decadere, scadere, andar in decadenza, scemar di grandezza, cominciar a venire di prospero in cattivo stato – decumbere, cascar giù.

Raa (me) pràp – ricadere, cadere di nuovo – tornare infermo – peccare di nuovo – riammalarsi – ricascare, cascare di nuovo – risuonare e risonare, sonare di nuovo.

Raa (me) pràp fial – ricontraddire, di nuovo contraddire.

Raa (me) pràp ilìgh – riammalarsi, ammalarsi di nuovo.

Raa (me) pràp me fiet, me fiet pràp – ridormire, dormire di nuovo.

Raa (me) pràp me pèen – rimbastire, imbastire di nuovo.

Raa (me) pràp me ɤɤùe – rinciampare, inciampare di nuovo.

Raa (me) pràp mnòt – rinuotare, nuotare di nuovo.

Raa (me) pràp n' fai – rioffendere, offendere di nuovo.

Raa (me) pràp n' ghiuhi – ringinocchiarsi, inginocchiarsi di nuovo.

Raa (me) pràp n' mkàt – ripeccare, peccare di nuovo.

Raa (me) pràp piscman, meu peennùe pràp – ripentirsi, pentirsi di nuovo.

Raa (me) pràp sciin – ripiovere, piovere di nuovo.

Raa (me) pràp ukòλ – ricircondare, circondare di nuovo.

Digitized by Google

Raa (me) pràp ȣrȣsc – riassaltare, assaltare di nuovo – riassalire, assalire di nuovo – rinvestire, di nuovo investire.

Raa, (me nnèi) giacere, stare col corpo disteso – fermarsi in letto – infermare – usar carnalmente.

Raa (me) rrfèjat, me sckrèp rrfejat – folgorare, lampeggiare, balenare, cadere dal cielo la saetta, la folgore – vibrar fulmini – *fig.* far checchessia con gran prestezza e celerità.

Raa (me) scègn o n' scêêi – colpire, dare nel segno – cogliere, colpire, investire, percuotere, dare dove l'uomo ha diritta la mano.

Raa (me) scgètt – saettare, gettare o scagliare, o tirare saetta – ferire con saetta – *fig.* gettar o scagliar checchessia – fulminare – dare nel genio, piacere, ferire la fantasia.

Raa (me) sciin – piovere, cader l'acqua dal cielo – *piovere a bigonce,* versare in gran copia – *piovere a ciel dirotto, o a flagello,* cioè dirottamente – cadere a similitudine di pioggia.

Raa (meu) sciòcc me sciòcci – trassaltarsi, assaltarsi scambievolmente.

Raa (me) scium sciin – strapiovere, strabocchevolmente piovere.

Raa (me) scpèit – affrettare, sollecitare. *v.* me scpeitùe, e suoi derivati.

Raa (me) scplàk – schiaffeggiare, dare schiaffi – schiaffare, dare altrui schiaffi, schiaffeggiare – colafizzare, dare delle ceffate, schiaffeggiare.

Raa (me) t' pàkt – pasmare, venir meno, cadere svenuto – disvenire, venir meno, perdere il sentimento, le forze, gli spiriti – misvenire, venir meno, perder gli spiriti – aver cattivo successo, venir mal fatto – stramortire, tramortire. *v.* meu mèkun, e suoi derivati.

Raa (me) ukòλ ukòλa pètkut, me kȝȝȣè schèit pètkut – orlare, fare l'orlo.

Raa (me) ukòλ ukòλa, me reȝȝùe rèȝȝ rèȝȝi – assediare, fermarsi con esercito intorno a luoghi muniti, a fine di prenderli – *fig.* essere sempre attorno ad alcuno per conseguir checchessia importunatamente sollecitandolo – dicesi di folla di gente che si presenti all' ingresso d' alcun luogo – vallare, circondare, e dicesi proprio del circondar con fossi o altri ripari alloggiamenti d'eserciti o muraglie – attorniare, circondare, cignere, cingere e simili.

Raa (me) vàll o vàλ – fiottare, tempestosamente ondeggiare, ed è proprio del mare, dei laghi ec. – *fig.* borbottare come fanno certe persone malcontente.

Raa (me) ȝàmt – cadere i denti, rimanere sdentato, senza denti.

Raa (me) cèmer, me marr frȣȣm – palpitare, frequentemente muoversi, ed è proprio quel battere del cuore, accompagnato da apprensione, da difficoltà di respiro, da abbattimento di forze e da deliquio.

Raa (me) ȣrȣsc, o giȣlȣss – assaltare, dare l' assalto a un luogo forte, salire per forza sulle mura d' una fortezza, assalire.

Raa (mòss me) mrap – trascurare, trasandare. *v.* me prittùe.

Raa (mòss me) n' scègn – sberciare, non imberciare, non cogliere il segno, il bersaglio – sbalestrare, tirare fuor del segno colla balestra per errore o per ignoranza – *fig.* non dar nel segno nel dire, o far checchessia – mandar via, allontanare – tirare, o scagliare.

Raam o ràmun, i – *p. p.* caduto, cascato, sonato.

Raam, (i) o iràmun, i – *add. m. 2. d.* caduto, cascato, rovinato – sonato – *ha tanti anni sonati,* vale che la tal persona ha già passato que' tanti anni d' età.

Raam, (t') o t' ràmun, i – *sm. 2. decl.*

Digitized by Google

cadimento, il cadere, caduta – fallo, peccato – calata, discesa – cascamento, il cascare, cascata, caduta – sonamento, il sonare. *v.* t' kembùem.

Raam, (t') o t' ràmun, i – *sm. 2. decl.* tracollo, il tracollare, caduta – *fig.* rovina, disgrazia – dare il tracollo, rovinare – *dare il tracollo alla bilancia,* farle perdere l'equilibrio.

Raamit (t') fort – *sm. 2. decl.* sonìo, il sonare forte e continuato.

Rabìni, it – i pari fees i cfùtavet – *sm. 2. d.* rabbino, maestro, dottore nella legge ebraica.

Rachigìi, ia – *sm. 1. decl.* acquavitajo, colui che vende l'acquavite.

Rachìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* acquavite, liquore spiritoso che si cava dal vino stillato, e da altro.

Rachìi e fort, a – bàsc, i – *sm. 2. d.* lambiccato, quintessenza o spirito ottenuto per mezzo di lambicco.

Rachìt, a – *sm. 1. d.* vìmine e *vime,* ma meno usato, vermèna di vinco con cui si tessono ceste, panieri ec.

Rachitid, i – dèrgie èstanevet – *sf. 1. d.* rachitide, rachitismo, malattia per cui le ossa perdono della loro naturale durezza, e si curvano in modo vizioso.

Radìff, i - nicàm, i - soldèt, i - *sm. 2. d.* coscritto, ciascuno dei giovani compagni nella coscrizione. Voce di uso comune.

Radiffin, (me ciùe) ingaggiare, ascrivere alla milizia per denaro – fare un accordo con pegno – mandare uno a far il soldato in sua vece pagandolo.

Radìt, (me) me bââ mukajèt, me ciaλtìss, me kciòr – procurare e proccurare, cercare, procacciare, ingegnarsi d'avere per sè, o far avere ad altrui – difendere l'altrui cause – badare, considerare, aver cura, guardare, custodire – attendere, dare opera – coltivare, parlando di piante o di terreni.

Radìt, (me) me bââ mukajèt, me munnùe, me ciaλtìss, me kciòr – procacciare, provvedere, trovar modo d'avere, o di far avere, cercare, procurare, industriarsi, ingegnarsi, studiarsi, mettere studio – procurarsi cosa di cui s'abbia bisogno o si voglia far uso – *procacciar fama a uno,* renderlo famoso.

Radìt, (meu) meu ciaλtìss, meu munnùe – *np.* procurarsi, adoperarsi, ingegnarsi, industriarsi, sforzarsi, procacciarsi, acquistarsi e simili.

Radìts, i – vecil, i – *sm. 2. d.* procuratore, quegli che agita e difende le cause e altri negozj – procacciatore, chi o che procaccia.

Radìts, i – *sm. 2. decl.* galoppìno, persona, che per istrappar da vivere, si dà attorno dalla mattina alla sera esercitando sua arte ec., ed anche in servigj vili e minuti. Voce dell'uso comune.

Radìtscm, i – *p. pr.* procacciante, che procaccia – proccurante, che proccura – coltivante, che coltiva.

Radìtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* procaccevole, che attende a procacciare, industrioso – procaccievole, che procaccia, industrioso, d'assai.

Radìtun, i – *p. p.* procurato, procacciato, industriato.

Radìtun, (t') i – *sm. 2. d.* procacciamento, il procacciare, provvedimento, provvisione, procaccio – *fare procaccio,* procacciare – proccurazione, il proccurare – facoltà di fare checchessia invece d'altri per mezzo di autorità concessa – proccura.

Rae, a, es – *sm. 1. d. zool.* lombrico, verme lungo, cilindrico, anellato, senza gambe, bocca semplice, quasi terminale, priva di tentacoli, a sangue rosso – *lombrichi,* sono i bachi che si generano nel corpo de' bambini.

Rae, a – *sf. 1. d. zool.* verme solitario, che ha il corpo lunghissimo, piatto,

Digitized by Google

sottile, articolato, ha nella testa quattro boccucce ed un doppio giro d'uncini, nasce e vive negli intestini del corpo umano ed è perniciosissimo.

Ràfesc e ràffesc, i – *sf. 2. d.* pianura, luogo piano e spazioso – *piano,* pianura, luogo piano, superficie piana – disegno d'un' impresa – ciascuno degli ordini pe' quali dividesi per l'altezza la casa – *bassura,* luogo basso, opposto di altura – *spianata,* luogo spianato – *spiano,* luogo piano.

Ràfsc, (i) i – *add. m. 2. d.* spianato, ridotto in piano.

Rafsciùe (me) e me raffsciùe, me bàà ràffesc – spianare, ridurre in piano, fare piano, pareggiare – *fig.* dichiarare, interpretare – dire apertamente – atterrare, parlandosi di edifizj, spiantargli – *spianare il pane,* ridurre la massa della pasta in pani.

Rafsciùe, (me) pianare, fare piano, adeguare, pareggiare – pianeggiare – *appianare,* spianare, far piano – *appianare gli ostacoli,* diminuirli, comporli – dispianare, lo stesso che spianare – *erpicare,* spianare e tritar coll' erpie la terra de' campi lavorati.

Rafsciùe (me) pràp – rappianare, appianar di nuovo – far piano, appianare, spianare – riappianare, appianare di nuovo.

Rafsciùem e raffsciùem, i – *p. p.* pianato, spianato, appianato, dispianato, erpicato.

Rafsciùem, (i) i – *add. m. 2. d.* spianato, pianato, appianato, dichiarato, palese.

Rafsciùem, (i') i - rafscim, i – *sm. 2. d.* spianamento, lo spianare – *fig.* dichiarazione, spiegazione, interpretazione - spianazione, spianatura, spianata, spianamento, la parte spianata di checchessia – pianatura.

Rafsciùes, i – rafsctaar, i – raffscgìi, ia – *sm. 2. decl.* spianatore, chi o che spiana – *spianatore di pane,* fornajo – gran mangiatore di pane.

Rafsciùescm e raffsciùescm, i – *p. pr.* spianante, che spiana – pianante, che piana – appianante, che appiana.

Ràft e ràfft, a – serghìi, ia – *sm. 1. d.* capitello, merlo, piccolo cornicione fatto con tavole che gira attorno attorno nell'interno delle camere orientali – *capitello,* la più alta parte e la più ornata delle colonne, su cui posano gli architravi – *cornicione,* membro principale di architettura, che si pone sopra il fregio.

Ràft, a – *sm. 1. d.* merlo, parte superiore delle muraglie non continuata, ma interrotta a distanze eguali – merlo, uccello. *v.* melign.

Ràft, (me vandùe) me bàà ràft – merlare, fare i merli, guarnire di merli la sommità d'una muraglia, d'una torre ec. – far capitelli - far cornicioni.

Ràft-kàal, i – *sm. 2. decl.* fornimento, tutto il guarnimento e gli arredi da cavallo o altro – ciò che fa di bisogno per qualche particolare impresa o affare – addobbo, arredo di camera, takàm – fine, compimento.

Ràfun, (me) battere, percuotere, flagellare. *v.* me rràh ec.

Ràgn, a – ànz, a – *sf. 1. d.* radìce, lo stesso che radica, estremità inferiore della pianta, fitta nel terreno, dalla quale ne trae il principale nutrimento, e cresce in un senso opposto a quello del sovrastantele fusto, barba – *fig.* cagione, origine, principio – dicesi anche *radìce del cuore, della lingua, radìce de' monti,* e simili – *radìce o radica,* si dicono anche delle unghie, de' denti, de' capelli, degli orecchi ec. - *dare alla radìce,* tor via ogni cagione – *mettere radìce,* radicare – *barba,* radìce di qualunque pianta.

Ràgn e ànz, a – *meglio* bùngh, u – *sf. 3. decl.* ròvere e ròvero, pianta che ha il tronco che si eleva a molta altezza e che diviene assai grosso,

Digitized by Google

ma non riesce ben diritto; i frutti o ghiande molto grosse. *v.* bùngh.

Rahàt, i – rahàcm, i – *sm. 2. d.* tranquillo, stato tranquillo, tranquillità, calma, quiete, pace – *tenere in tranquillo,* tranquillare – *in tranquillo, avv.* tranquillamente.

Rahàt, (i) i – i rahàcm, i – *add. m. 2. decl.* tranquillo, quieto, placido, pacato, fermo, in bonaccia, in riposo, parlando d' acque correnti, marine e simili – *fig.* benigno, piacevole, giojoso – *placido,* quieto, mite, piacevole, mansueto, non agitato.

Rahàt, (i) i – i rahàcm, a – *add. m. 2. decl.* quieto e queto, che ha quiete, che non fa romore, che tace, cheto – fermo – placido, tranquillo, riposato – pacifica, savia, parlando di persona – *cheto,* che sta zitto, che non fa romore, tacito, quieto – *acqua cheta,* uomo che opera con somma accortezza e malizia – *l' acque chete rovinano i ponti,* le persone taciturne fanno più danno de' ciarloni, e minacciatori – *cheto com' olio,* cioè senza fiatare ec. ec.

Rahàt, (i paa) i – i paa rahàcm, i – i paa rahàtcm, i – *add. m. 2. d.* irrequieto, che non ha requie, inquieto. *v.* rakatλèk (i paa).

Rahàt, (mòss me lan) me pervenèer, me bisdiss – molestare. *v.* me mersìt, e suoi derivati.

Rahatìi, ia, ìis – rahatλèk, u – rahmèt, i – puscim, i – *sf. 2. d.* tranquillità, stato di ciò che è in quiete e libero di turbamenti – calma di mare – quiete d' animo – *placatezza,* tranquillità, calma, placidezza, contentezza.

Rahatìi, ia, come sopra ec. – *sm. 2. d.* agio, stato di chi gode ciò che è di comodo, di utile e di diletto – comodità – tempo, spazio di tempo – *avv. aver agio,* aver tempo a sufficienza – *dare agio,* dare opportunità – *a bell' agio, a suo agio,* comodamente – *fare agio,* compiacere – *prender agio,* sollevarsi, ricrearsi.

Rahatìi, ia – rahatλèk, u – butìi e buzìi, ia – *sf. 1. d.* placidezza, affabilità e dolcezza che si manifesta nelle parole, negli atti e nei portamenti – calma, tranquillità, quiete – *posatezza,* placidezza di temperamento o di maniere – quiete.

Rahatìm, i – rahatλèk, u – puscìm, i – bonazz, a – *sf. 1. d.* quiescenza, stato di riposo – *calma,* bonaccia o tranquillità di mare o d' aria – *calma perfetta, calma morta,* cessazione intera di vento – *fig. calma,* vale tranquillità così d' aria, come di spirito – concordia – quiete.

Rahàts, i rahatùes, i – pusciùes, i – paitimtàar, i – *sm. 2. d.* tranquillatore, chi o che tranquilla – placatore, chi o che placa.

Rahatscim, rahatisct, me t' rahàt – *avv.* pacatamente, tranquillamente, con tranquillità, placidamente, quietamente, con quiete.

Rahatùe, (me) me bâà rahàt, me paciùe, me sbùt – tranquillare e tranquillizzare, render quieto e tranquillo, abbonacciare, sedare – *rifl. pass.* vale soggiornare dandosi piacere e buon tempo, riposarsi – *chetare e acchetare,* calmare, acquietare, porre in quiete – *acchetare tumulti, risse* ec., sedarle, farle cessare – *np.* acchetarsi, cessare di dolersi – racquetare e racquietare, quietare, racchetare.

Rahatùe, (me) me sbùt, me bâà rahàt – abbonacciare, mettere in calma, tranquillare – mitigare, temperare, riconciliare – abbonacciarsi, *rifl. att.* calmarsi, tranquillarsi, acquietarsi, placarsi, pacificarsi.

Rahatùe, (me) me bâà rahàt, me sbùt, me paciùe, me pusciùe – calmare, abbonacciare, quietare – *fig.* acchetare, appaciare – *np.* riposarsi, pacificarsi, rasserenarsi – *n. ass.* diminuire, scemare, cessare – pacificare,

Digitized by Google

placare, rappattumare, chetare, sedare, rabbonire, imbonire, rabbonacciare, tranquillizzare e simili.

Rahatùe, (me) me sbùt, me bââ rahàt – attutare, attutire, mitigare, calmare, lenire, abbonire, ammorzare, quietare, sedare – *fig.* calmare, acquetare, rintuzzare, raffrenare, e dicesi delle passioni violente, o proprie o altrui – *rifl. att.* calmarsi, quietarsi, ammorzarsi – *attutire,* propriamente, vale fare star cheto contro sua voglia uno che favelli, o colle minacce, o colle busse.

Rahatùe (me) mir, me bââ fort rahàt – adagiare, dare altrui i suoi agi e le sue comodità, accomodare altri agiatamente – dare agio, sovvenire, soccorrere di agi – operare lentamente e con freddezza – adagiarsi, *rifl. att.* prendere i suoi agi e comodi, mettersi in istato agiato e comodo – agiatamente sedersi – coricarsi o sdrajarsi – posare a proprio agio – accomodarsi.

Rahatùem, i – *p. p.* tranquillato, tranquillizzato, chetato, acchetato, calmato, quietato, abbonacciato, sedato, attutato ec.

Rahatùem, (i) i – *add. m. 2. d.* calmo, ch' è in calma, quieto, tranquillo, tranquillizzato, placido, racchetato. *v.* rahàt (i).

Rahatùem, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* implacato, non placato – implacabile.

Rahatùem, (t') i – t' sbùtun, i – *sm. 2. decl.* tranquillamento, il tranquillare – abbonacciamento, lo abbonacciare, il ritornare in bonaccia, il ridursi in calma.

Rahatùes, i – *sm. 2. d.* tranquillizzatore, chi tranquillizza.

Rahatùescim, rahatisct, rahatscim - *avv.* chetamente, quietamente, senza romore, pian piano – agiatamente, comodamente, con agio, con comodità – quetamente.

Rahatùescm, i – *p. p.* tranquillante, che tranquilla – acchetante, che accheta – calmante, che calma – mitigante, che mitiga – quietante, che quieta.

Rahatùescm, (i) i - i rahàtscm, i - *add. m. 2. d.* calmante, sedante, tranquillante, che calma, e dicesi delle medicine che hanno virtù di sedare le convulsioni, gli spasimi, e simili angoscie dell' ammalato.

Rahatùescm, (i paa) i – i paa rahàtscm, i – *add. m. 2. d.* implacabile, che non si può placare – inesorabile – ostinato, parlandosi di odio, inimicizia e simili – immitigabile, che non può mitigarsi, implacabile.

Rahatλèk, u – *sf. 3. decl.* quiete, tranquillità. *v.* rahatìi.

Rahatλèk, (i paa) u – *add. m. 3. decl.* inquieto, senza quiete, travagliato, commosso, tribolato.

Rahatλèk, (t' paa) u – *sf. 3. decl.* inquietezza, qualità e stato di ciò ch' è inquieto.

Rahatλèkun, (me lan) inquietarsi, *rifl. att.* alterarsi, fare atti di stizza, di sdegno ec. – perdere la quiete, la tranquillità, la pace, il riposo e simili.

Ràie, ia – nder-hòcm, i – *sm. 2. decl.* suddito, quegli che è sotto signorìa di principi, o di repubbliche aristocratiche – vassallo, suggetto, servo – *ligio,* ch' è posto sotto potestà altrui – dipendente, che dipende.

Ràie, (i) ia – *add. m. 1. decl.* suddito, sottoposto, soggiogato, soggetto e suggetto, dipendente, subordinato.

Ràien, (me bââ) me sctrùe, me sctìi nder-hòcm, me bââ per vetin, me mùit, me sctùe vetvetit – sottoporre, porre sotto – soggiogare, sottomettere – *soggiogare,* vincere, superare, mettere sotto la sua podestà – *sottomettere,* far soggetto – *rifl. att.* sottomettersi, farsi soggetto.

Raiaλèk, u – *sf. 3. decl.* sudditanza, la qualità di chi è suddito, sudditezza. Voce di uso comunissima – vassallag-

Digitized by Google

gio, servitù dovuta dal vassallo al signore.

Ramazàn, i – e ramàdan, i – *sm. 2. d.* ramadàn « voce turca » gran digiuno dei Turchi, che dura il mese dello stesso nome, tutta una luna intera.

Ràmet, a – *sm. 1. d.* bronzo, *meglio* tumàk o tùcc.

Ràmun, i – *p. p.* cascato. *v.* raam ec.

Ràmun–n' ghiùh, (i) i – *add. m. 2. d.* genuflesso, inginocchiato, piegato colle ginocchia a terra.

Ràmunit (t') n' dor, a – *sf. 1. d.* resa, arrendimento, il rimettere una piazza, una città, un esercito, o sè stesso in podestà del nemico – cessione – *resa di conti, meglio* rendimento di conti.

Ràmunit (t') n' mènd, ia – *sf. 1. d.* ricordanza, atto della memoria che si ricorda – ricordazione, il ricordare, o ricordarsi, ricordo – menzione – memoria.

Ràmunit (t') n' ghiùh, i – *sm. 2. d.* inginocchiamento, lo inginocchiarsi, genuflessione – *inginocchiata,* l' atto d' inginocchiarsi – *inginocchiazione,* l'inginocchiarsi - *inginocchiatura,* piegatura o curvatura di una gamba inginocchiata, o simile ch' è inginocchiato.

Ràmunit (t') pràp n' fài, t' kʒʒʒemit pràp n' fài – *sf. 2. d.* ricaduta, il cader di nuovo nella colpa o nell' infermità – *recidiva,* ricaduta in una colpa o in una malattia, ricascata – *reincidenza,* ricaduta, ricascata, recidiva, specialmente dicesi di colpa o delitti – ricadimento.

Ràmd, i – *sm. 2. d.* gravàme, peso, carico, aggravio – *grave,* cosa che abbia gravità – *parlare in sul grave,* cioè sul sodo, da buon senno – *stare in sul grave,* mostrare gravità – *grave di età,* vecchio – *stare grave,* esser gravemente ammalato.

Ràmd, (e) a – *add. f. 1. decl.* pesante, grave, onerosa.

Ràmd, (fort i) i – *add. m. 2. d.* gravaccio, molto grave, smisuratamente grave – pesantissimo, grevissimo.

Ràmd, (i) i – i ràmn, i – *add. m. 2. d.* pesante, che pesa, grave – *fig.* importante, di considerazione – *oneroso,* pesante, gravoso, molesto, incomodo – *poderoso,* pesante, di gran pondo – *pondo,* peso, gravezza – *grave,* greve – *peccato grave,* peccato mortale – *grave di sonno,* che ha gran sonno.

Ràmd, (lèter) a – *sf. 1. d.* gravatòria, lettera papale che interdice checchessia sotto gravi pene.

Ràmd, (me ken) gravare, esser grave, esser pesante, aggravare – incolpare, accusare – porre imposizioni – detto di malattia, aggravarsi, peggiorare – rendere più grave, più difficile – *fig.* esser di noja, di fastidio.

Ràmd, (fort me t') *avv.* gravissimamente, *sup.* di gravemente.

Ràmd, (me t') *avv.* gravemente, con gravezza, gravosamente, greve, grevemente – pesantemente, con pesanza, con gravezza – *fig.* consideratamente.

Ràmd, (t') i – t' ràmn, i – *sf. 2. d.* gravezza, pesatezza, peso, gravità – aggravio – imposizione, gabella – malattia, indisposizione in generale – noja, travaglio – briga, incumbenza – *fare gravezza, o gravezze,* porre dei balzelli, o delle imposizioni.

Ràmd, (t') i – t' ràmn, i – *sf. 2. d.* gravòsità, qualità di ciò che è gravoso, gravezza – gravidazione – pesantezza – pesanza, peso, gravezza – ponderosità, qualità e stato di ciò ch' è ponderoso, pesantezza – gravazione, il gravare, gravezza.

Randìm, i – t' ràmd, i – *sm. 2. d.* aggravio, ciò che aggrava – ingiuria, affronto, torto – imposizione, gravezza.

Randùe, (me) pesare, gravitare, il tendere de' corpi verso il centro della

Digitized by Google

terra, il premere de' corpi contro altri corpi, che si oppongono alla tendenza loro verso il centro della terra.

Randùe, (me) me bââ t' ràn d – onerare, caricare, aggravare – *esecutare,* gravare i beni di alcuno, staggirli, eseguire contro esso ciò che ordina la legge, e dicesi dei debitori che non pagano il loro debito – oppressare, opprimere, aggravare, angariare.

Randùe (me) maa fort – aggravare, rendere più grave o pesante – spingere in giù con peso, con violenza – in senso morale, far credere più grave una cosa di cui si parla – aggravarsi, *rifl. att.* divenir più grave – peggiorare nella malattia – detto d' età, esser fatta grave e molesta per gli anni.

Randùe, (me) gravitare, pesare, aggravare colla sua gravità, premere col proprio peso – *aggravezzare,* sottoporre a gravezza.

Randùe (me) pràp fort – raggravare, di nuovo e grandemente aggravare, accrescere, far maggiore – *rifl. att.* parlandosi di malati o di malattie, vale peggiorare, farsi più grave, riaggravare.

Randùem, i – rannùem, i – *p. p.* onerato, caricato, aggravato, gravato, gravitato, raggravato, oppressato.

Randùem, (i) i – i rannùem, i – *add. m. 2. d.* gravato, grave, greve e grieve, aggravato, oppresso.

Randùem, (t') i – t' rannùem, i – *sf. 2. decl.* gravità, qualità di ciò ch' è grave, o sia pesante, o la tendenza naturale dei corpi verso di un centro – *gravità assoluta,* dicesi il peso assolutamente dei gravi, cioè considerato senza comparazione con altri corpi – *fig.* contegno grave, autorevole presenza – serietà – considerazione, assennatezza – *gravità specifica,* è quella che ha un corpo in comparazione di altro corpo di pari mole – *gravitazione,* pressione d' un corpo sur un altro.

Randùem, (t') i – t' rannùem, i – *sm. 2. decl.* aggravamento, l'aggravare – la cosa che aggrava – aggravazione, aggravio – *gravamento,* peso, gravezza, o piuttosto l' effetto che fa il peso d' aggravare il corpo – angherìa, imposizione – gravamine – gravame.

Randùes, i – rannùes, i – *sm. 2. d.* quegli che aggrava – oppressore, chi o che opprime.

Randùescm, i – rannùescm, i – *p. pr.* aggravante, che aggrava – gravante, che grava – gravitante, che gravita – onerante, che onera – pesante, che pesa.

Randùescm, (i) i – i rannùescm, i – *add. m. 2. d.* gravoso, grave, che ha gravezza, gravevole – *gravativo,* che grava – *gravatorio,* che grava, che reca aggravio – *gravifico,* che cagiona gravezza.

Ràne, a – càll e εaλ, i – *sf. 2. d.* arena, rena, sabbia – lido del mare – anfiteatro – renella – *portare arena al lido, o seminare nell' arena,* affaticarsi senza pro.

Ràne, a – εàll, i – *sf. 2. d.* rena, sabbia minuta, e propriamente quella del mare, de' fiumi e de' deserti – *fondare, seminare, o zappare in rena, o nell' arena,* modi avverbiali che vagliono operare intorno a una cosa senza frutto – *quattrini come rena,* si dice a chi spende denari senza risparmio, o a chi ne possiede molti.

Ràne, a – εàλ, i – *sf. 1. d.* sabbia, arena grossa mista con terra – arena umida – arena che si sparge sullo scritto ancor fresco, perchè non si facciano scorbj – *seminare in sabbia,* operar senza frutto, perdere il tempo e la fatica – lido: ma è poetico.

Ràne-hoλ, a – *sf. 1. d.* litta, minutissima arena che si trova presso ai fiumi e torrenti.

Ràne-tim, a – *sf. 1. d.* renella, rena

Digitized by Google

minuta di mare, renischio – materia che viene da' reni, simile alla rena, che cagiona il malore detto anch'esso renella.

Ràngh, a – *sf. 1. d.* funzione. *v.* funziòn.

Ràngnifeer, i – sctac si drèni – *sm. 2. d.* rangifero, animal quadrupede, simile al cervo, con tre ordini di corna. Si trova nella Norvegia, e serve a titar carri, ed è atto a potersi cavalcare.

Rànn, i – *sm. 2. d.* peso, proprietà dei corpi, per cui tendono al centro; gravità, gravezza, e la cosa stessa che pesa – carico, fascio, soma. *v.* ràND, e suoi derivati.

Rànn, (i) i – *add. m. 2. d.* insopportabile, insopportevole, da non potersi sopportare – insoffribile, che non si può soffrire.

Rànnìm, i – *sf. 2. d.* oppressione, l'opprimere, l'essere oppresso.

Ànz, a – *sf. 1. d.* pianta, nome generico d'ogni sorta d'alberi e d'erbe, ed altri vegetabili – parte di sotto del piede – disegno di un edifizio, di un giardino, di una città ec., e il suolo che debbono occupare – ceppo d'una famiglia, albero genealogico, schiatta, discendenza – orma, pedata – *di pianta,* interamente – *rifar di pianta checchessia,* ricominciare a farlo.

Ànz, a – *sf. 1. d.* radica ec. *v.* ràgn.

Ànzat, (me bââ) me sctii ràgnat – attecchire, il venir innanzi, crescere, barbicare delle piante – allignare, far radice – barbicare, lo appiccarsi che fan le piante colle loro barbe o minute radici.

Ànzat (me bââ) pràp – rallignare, allignare di nuovo – ribarbare, metter nuove barbe, e dicesi delle piante.

Ràpp, a – dèrgh e kalit – *sf. 2. d.* rappa, malattia del cavallo per lo più ne' piedi – crepaccio, fenditura nei piedi del cavallo.

Ràsct i crèes – *sm. 1. d.* cranio, cassa ossea semisferica, destinata a contenere il cervello e cervelletto – calvaria, la volta del cranio umano.

Raskàλ, i – *sm. 2. d.* pàmpano e pampino, la foglia delle viti – tralcio di vite con le foglie – *fig.* vana apparenza, inutilità – *andarsene in pampani*, molte foglie e pochi frutti – *assai pampani e poca uva,* grandi esibizioni e pochi effetti.

Rasckàλ, i – *sf. 2. d.* pàmpana, lo stesso che pàmpano – *a pampana, e a tutta pampana,* alla grande, sfoggiatamente – *a pampana,* vale con tutto suo agio, e senza pensieri.

Raskàλ, (paa) i – *p. p.* spampanato.

Raskàλ, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* spampanato, a cui son tolti i pampani – detto di fiore, troppo aperto, quasi disfatto – spiattellato, chiaro e aperto – disorbitante, enorme.

Raskàλ, (me hièk) spampanare, levar via i pampani, spampinare.

Raskàλ, (t' hièkun) i – *sf. 2. d.* spampanatura, spampanamento, l'atto e l'effetto dello spampanare – spampanata, l'atto di spampanare – spampanazione, lo spampanare, spampanata.

Raskàλ, (hièks) i – *sm. 2. d.* spampanatore, chi o che spampana.

Rasòi, ia, it – *sm. 2. d.* cavolo, sorta di cavoli cappucci conservati nell'acqua salata e adoperati a diversi usi.

Ràss, a – *sf. 1. d.* lastra, pietra non molto grossa e di superficie piana, da lastricare e da altri lavori – ogni lamina larga e molto grossa, a proporzione della sua larghezza – *mangiarsi le lastre,* fare il bravo, lo spaccamontagne – *lavagna,* pietra tenera nera che trovasi nelle montagne a filoni, e che ridotta in lastre si adopera a coprire tetti, o a disegnarvi sopra – *ardesia,* pietra che più comunemente si dice *lavagna.*

Ràss, i – cialghiigii, ía – *sm. 1. d.* sonatore, chi o che suona.

Ràss, i – *sm. 2. d.* zeppatore, chi o che

Digitized by Google

zeppa – pigiatore, chi o che pigia – calcatore, chi o che calca.

Ràss, (me) zeppare, stivare, inzeppare, riempiere – *pigiare,* calcare, premere e aggravar cosa sopra cosa – *un pigia pigia,* è nell' uso per folla grandissima – *inzeppare,* metter zeppe – ficcar per forza, empiere affatto – *stivare,* strettamente unire insieme, stipare – *costipare,* ristringere – adunare in massa – calcare.

Ràss (me) pràp – ricalcare, calcare di nuovo, di nuovo zeppare.

Ràss i dères – *sm. 1. d.* picchiotto, arnese per lo più di ferro, pendente dalla porta, a uso di picchiare per farsela aprire.

Ràss-vòrr, i – *sf. 2. d.* lapida, pietra, e proprio quella che cuopre la sepoltura od altro vuoto.

Ràssat, (me sctrue) lastricare, coprire il suolo di lastre – coprire con lastre i tetti.

Ràssem, i – rrzùesem, i – urzùesem, i – *p. p.* cascante, che casca – cadente, che cade – sonante, che sona.

Ràssem, (i) i – i rrzùesem, i – *add. m. 2. decl.* cascaticcio, cascatojo, che facilmente cade – *fig.* debole, facile ad innamorarsi – *vecchio cascatojo,* uomo di vecchia età ed infermiccio – foglie cascaticcie, quelle cadute.

Ràssun, i – *p. p.* zeppato, inzeppato, stivato, stipato, costipato, pigiato.

Ràssun, (i) i – mùsciun fort, i – *add. m. 2. d.* zeppo, pieno interamente, quanto può capire, stivato, pieno zeppo.

Ràssun, (t') i – *sm. 2. d.* zeppamento, zeppatura, lo zeppare – inzeppamento, l'inzeppare, intrusione fatta per forza – inzeppatura, l'azione d'inzeppare.

Rastiel, i – *sm. 2. d.* rastrello. *v.* gherbùe, oi.

Ratafii, ia – rachìi, ia – *sf. 1. d.* ratafia, liquore fabbricato colle ciriege, albicocche o altre frutta.

Ràve, a – *sf. 1. d.* orma, pedata, l'impressione che fa il piede andando sulla neve.

Ravencenii, ia – *sm. 1. d.* rabarbaro, rebarbaro, reobarbaro e rabarbero, pianta indigena della China, della Persia e della Moscovia, di color gialliccio, le cui radici sono amarissime e medicinali e purgative – *ipecaquàna,* radice medicinale di un albero del Brasile, che eccita il vomito ed è purgativa.

Racìi, ia, lis – racìm, i – beghnìi, ia – *sf. 1. d.* aderenza, stato di una cosa che aderisce ad un' altra, appartenenza – inclinazione, desiderio, voglia – *adesione,* l'aderire, aderimento, persuasione, acconsentimento, condiscendenza, risegnazione, compiacenza, concordia e simili.

Racìi, ia – racìm, i – beghnìi, ia – t' pelciòem, i – t' beghnissun, i – *sm. 2. decl.* assenso, atto con cui la volontà aderisce all' oggetto, l'assentire – assensione, assenso, consenso, consentimento – accordo, reciproca corrispondenza delle parti – *prestare il consenso, dare il consenso,* o simile, consentire.

Racìi, ia – racìm, i, come sopra ec. – deferenza, condiscendenza, il conformarsi all' altrui parere e volontà, o per istima o per rispetto – *consentimento,* il consentire, consenso, conformità di parere e di volontà – accordo e corrispondenza delle parti dei corpi ec.

Racìi, ia – *sf. 1. d.* risegnazione, rassegnazione, conformazione al volere altrui, e singolarmente al divin beneplacito.

Racìi, (meu bàà) me beghnìss, me pelciòe – assentire, consentire, prestar consentimento – approvare, applaudire, condiscendere, acconsentire, convenire, accettare – suffragare, votare – concedere, permettere, menar buoni gli altrui detti.

Digitized by Google

Raȣì, (meu bââ) me ken raȣì, come sopra ec. – aderire, stare attaccato, appoggiato – favorire, e seguitare una parte o una opinione, accostarsi a quella, inchinarvi – condiscendere all'altrui voglie, acconsentire, assecondare – *acquiescere*, appagarsi, e proprio stare al detto altrui, acquetarsi per via di persuasione, prestar l'assenso – applaudire, condiscendere.

Raȣì (meu bââ) come sopra ec. – deferire, conformar la sua opinione a quella d'altri, per venerazione ed istima – cedere, condiscendere – *deferire,* vale anche rimettere ad altro tempo.

Raȣì, (moss meu bââ) disaccettare, non accettare, disaccordare – sconsentire, non acconsentire – disconsentire, contrario d'acconsentire.

Raȣìcm, (i) i – *add. m. 2. decl.* assentato, lo stesso che assentito.

Raȣìm, i – *p. p.* assentito, aderito, persuaso, condisceso, consentito, accettato, approvato.

Raȣìm, i – t' beghnìssun, i – t' pelciȣem, i – *sm. 2. d.* assenso, assentimento, l'atto dell'assentire – approvazione, approvamento, l'approvare – consentimento, consenso, acconsentimento, persuasione e simili *v.* raȣìi.

Raȣìn, (me bââ) me mùsc mènnen, me sctii mir n' vèsc – persuadere, trarre nella propria opinione quella d'altrui, indurre altrui con parole a credere, o a fare checchessia – *indurre,* muovere a fare – *commuovere,* muovere l'altrui affetto o volontà – *commuovere a sè,* attrarre, persuadere.

Raȣìts, i – raȣiis, i – *sm. 2. d.* applauditore, chi o che applaudisce – applausore, che applaude, chi condiscende – consentitore, chi o che consente ec.

Raȣìtscm, i – raȣìiscm, i – *p. pr.* assenziente, consenziente, che consente – condiscendente, che condiscende – applaudente, che applaudisce – approvante, che approva – aderente, che aderisce.

Raȣìtscm, (i) i – i raȣìiscm, i – *add. m. 2. d.* condiscendente, che condiscende – indulgente – condiscendivo, atto a condiscendere – aderente, che aderisce – condescensivo ec.

Ràλ, me t' raλ – *avv.* raramente, radamente, di rado – *di raro, avv.* rare volte.

Ràλ, i – *sm. 2. decl.* raro, rarità.

Ràλ, (i) i – *add. m. 2. d.* raro, rado, contrario di spesso, di fitto, di denso – poco, scarso – lento – singolare, prezioso, eccellente, pellegrino – prelibato – *raro come i can gialli,* dicesi di cosa rarissima e radissima.

Ràλ, (i) i – *add. m. 2. d.* straordinario, fuor dell'ordinario – infrequente, rado, raro.

Ràλ, (fort i) *add. m. 2. d.* radissimo, *sup.* di rado – *di radissimo,* molto di rado, radissime volte.

Ràλ, (pak i) i – *add. m. 2. d.* raretto, raruccio, alquanto raro – rariccio, anzi raro che no.

Ràλ, (t') i – *sf. 2. d.* rarità, radezza, astratto di raro – cosa rara, pellegrina, singolare, straordinaria – scarsezza, o poco numero – rarezza – singolarità, eccellenza, rarità.

Raλùe, (me) rarefare, far divenir raro, indur rarefazione – rarificare, far divenir rado, diradare, dilatare – divenir raro – diradare, far più di rado – far meno spesso o meno denso – divenir rado – dilargare, diradare, scemar il numero.

Raλùe (me) pȣλin, bièschen, màlin – disboscare, diboscare, levar via, tagliare, o diradicare il bosco – sboscare, disboscare, spogliare di piante i boschi.

Raλùem, i – *p. p.* rarefatto, rarificato, diradato.

Digitized by Google

Raλùem, (t') i – *sf. 2. d.* rarefazione, azione di rarefare o rarefarsi – stato di ciò ch'è rarefatto – rarezza.

Raλùescm, i – *p. pr.* rarefaciente, che rarefà – diradante, che dirada.

Rcorie, ia – *sf. 1. d.* cicoria. *v.* sckorie.

Rèb, e rèbb, a – vesvèss, i – *sm. 2. d.* cricchio, ticchio, capriccio, umore. *v.* cief – rumore o suono che fanno alcune cose nel fendersi – *ticchio,* «voce bassa» capriccio, ghiribizzo – *toccare il ticchio ad alcuno,* fargli venir capriccio.

Rebcìiscm, (i) i – i cieftlìiscm, i – i vesveselìiscm, i – *add. m. 2. d.* permaloso, sdegnoso, che ha o piglia per male ogni cosa.

Rebet, a – *sf. 1. d.* mutria, viso arcigno, broncio, viso di chi vuol mostrare stizza ed arroganza. Voce del popolo, e di uso comune – *lubegine, aver le lubegine*, aver le paturne, aver le lune, cioè dar segni di tristezza ed anche di stizza.

Recàm e rekàm, i – nùmer, i – *sm. 2. d,* àbbaco, le figure de' numeri – tavola di Pittagora – arte di fare i conti – libretto dove s' impara a fare i conti – *aver poco àbbaco,* non saper fare i conti, essere scarso d' intendimento.

Recàss e rekàss, i – *sm. 2. d.* pèndolo, il pendolo dell'oriolo, che misura il tempo colle sue vibrazioni – *essere in pendolo,* cioè coll'animo sospeso.

Rècip, i – mèrr – *sm. 2. d.* rècipe, vale prendi, mèrr – *sost. ricetta* – *Dio mi guardi da rècipi di medici, da cetere di notaj, e da spacci d'usuraj,* dettato che accenna gl'ingordi guadagni a che uccellano questa razza di gente.

Rèd, i, «voce viziata» *meglio* rènd, i – rènn, i – ʒèn, i – *sm. 2. d.* ordine, disposizione, collocamento di ciascuna cosa a suo luogo. *v.* ùrʒen.

Rèe, ea – eree, a – *sf. 1. d.* giovane, chi è nell'età della gioventù.

Rèe, (e) ea – *add. f. 1. decl.* giovane, ch'è sul fior dell'esser suo, che è in gioventù – *nuova,* ch'è fatta novellamente di fresco – di poco tempo.

Rèe ia, «le due *ee* aperte» reet, ia – rèje, ia – nièguλ, a e mièguλ, a – *sf. 1. d.* nube, nuvolo – *fig.* ciò che offusca la vista – *in nube,* in confuso, senza ordine – *vedere una cosa in nube,* non vederla ben distinta.

Rèe, ia, come sopra ec. – *sf. 1. decl.* nuvola, vapore densamente stretto, che adombra l'aria e muovesi qua e là, nugola e nugolo.

Rèe e vòghel, a – *sf. 1. decl.* nubecula, nuvoletta, *dim.* di nuvola.

Rêê, na – e rêên, na – e rrèn, a – ngegnìm, i – *sf. 1. d.* bugia, menzogna, falsità di parole, il dire una cosa falsa per vera – mendacio – arnese con bocciuòlo e piattellino che serve di candeliere per segno d'onore ai prelati nel dir la Messa.

Rêê, na – rrèn e rrèen, a – *sf. 1. decl.* menzogna, bugia, falsità, il non dire il vero – nell'uso si confonde spesso con *bugia;* ma nel fatto la menzogna è quando si dice il falso deliberatamente e per reo fine; la bugia è quando si dice il falso o senza saperlo, o per ricoprire qualche mancanza, o per altro fine di poco conto.

Rêê, na – rren, a – *sm. 1. d.* falso, falsità, ciò ch'è falso, ciò che non è vero, secondo i diversi suoi significati – *falsità,* vizio di chi dice una cosa e ne fa un'altra con animo d'ingannare – cosa falsa – falsificazione.

Rêê e maʒ, ia – *sm. 1. d.* bugione, bugia grande.

Rêêiat (scium) e plòtt me rèe, ia – *sm. 1. decl.* nugolajo, molta quantità di nuvoli.

Rêêit (me) e me rrèit, me *ngègnun,* «voce poco usata» bugiare dir bugie – forare – *menzognare,* dir menzogne – *mentire,* non dire il vero, dire bugia – *mentire per la gola,* mentire sfacciatamente – *falsare,* contraffare, corrompere la sincerità di

Digitized by Google

checchessia – far veder falsamente – dimostrar falso – *falsificare,* contraffare per ingannare – dimostrare il falso di qualche cosa – *falsificarsi in forma altrui,* farsi credere un' altra persona, prendendo la sua forma e modi.

Rèeits e rrèits, i – rènz, a – renzàar, i – *sm. 2. d.* bugiardo, chi dice bugie, chi ha in costume di dir bugie – mentitore, chi o che mentisce – *far rimaner mentitore uno,* convincerlo di menzogna – menzognatore, « voce poco usata » chi o che dice menzogne – falsatore, chi o che fa falsità.

Rèeitscim e rrèitscim, me t' rrèit – *avv.* bugiardamente, con bugia – falsamente, con falsità, contro verità – mendacemente, con mendacia – mentitamente, con mentita – menzogneramente, con menzogna.

Rèeitscm, i – rrèitscm, i – *p. pr.* menzognante, che menzogna – falsante, che falsa, falsità – falsificante, che falsifica.

Rèeitscm, (i) i – i rrèitscm, i – *add. m. 2. d.* falsidico, che dice il falso, mendace, fallace, falsifico, mendacio.

Rèeitun, i – rrèitun, i – *p. p.* mentito, menzognato, falsato, falsificato.

Rèeitun, (i) i – i rrèitun, i – *add. m. 2. decl.* mentito, falso, bugiardo.

Rèeitun, (t') i – t' rrèitun, i – *sm. 2. d.* mendacio, finta, falsità, falso, menzogna – *mentita,* accusa, o rimprovero di menzogna – *dare una mentita ad uno,* accusarlo di menzogna, dargli del mentitore – *toccarsi una mentita,* essere accusato di menzogna.

Rèenim, i – *sf. 2. d.* rovina, distruzione ec. *v.* rrèenìm ec.

Rèenz, a – renzàar, i – rrèiscm, i – *sm. 2. decl.* menzognere. *v.* rrènz.

Rèesct, i – *sf. 2. d.* filza, più cose infilzate insieme in checchessia, come perle, coralli ec. – *fig.* ordinanza – fascio di scritture, per lo più pubbliche, unite e legate insieme a modo di libro per riporsi negli archivj – *filza di bugie, di fandonie,* o simili, numero grande che altri ne dica, o faccia l' una dietro l' altra.

Rèesct, i – rènd, i – rèn, i – *sf. 2. d.* fila, numero di cose o di persone l'una presso l'altra dirittamente ordinate, come fila di soldati, di ecclesiastici, di cacciatori o simili – *alla fila, o in fila, avv.* un dopo l'altro, successivamente, e dicesi di tempo, di cose e di persone.

Rèesct, i – e rrèsct, i – tùff–nicamvet – *sf. 2. d.* schiera. *v.* tub.

Rèesctùe (me) e me rrèsctùe, me riesct – filzare, mettere in filza – *infilzare,* forare checchessia, facendolo rimanere nella cosa che il fora e infilza – trafiggere, traforare – porre in filza, dir favellando assai cose – affollare esempi, parole ec., nel discorso con intenzione di persuadere altrui – *le parole o le chiacchiere non s' infilzano,* vale confortare altrui a cessare di chiacchierare, o di scherzare, perchè attenda, o lasci attendere, a' fatti.

Rèesctùe (me) come sopra ec. – infilare, passare checchessia con filo, infilzare – *infilare alla turchesca,* impalare – *infilar le pentole,* esser rifinito dalla fatica, stanco – *infilare uno,* passarlo da banda a banda con arme appuntata – *non n' infila una,* non ne fa una bene – *affilare,* mettere a filo – affilarsi, *rifl. att.* porsi in fila – *schierare,* ordinare in ischiera, me merendùe.

Rèesctùem, i – rresctùem, i – riesctùem, i – *p. p.* filzato, infilzato, infilato, affilato, schierato.

Rèesctùem, (t') i – t' rrèsctùem, i – t' rrèsctun, i – rresct, i – *sf. 2. d.* infilzatura, l' atto e l' effetto dell' infilzare – filza di cose, serie di più cose infilzate l' una nell' altra – *infilzata,* filastrocca, filatessa, serie di più cose dette una dopo l'altra. Voce di uso comune.

Digitized by Google

Rèesctùem, (t') i, come sopra ec. – infilatura, l'atto di infilare, e lo stato della cosa infilata – schieramento, lo schierare, ordinare.

Rèet e rèt, i – precivòi, ia, it – *sf. 2. d.* rete, strumento di fune o di filo tessuto a maglie, per pigliar fiere, pesci e uccelli; ve ne sono di diverse maniere, con diverso nome – sorta di cuffia tessuta a maglia – qualunque intrecciatura di filo di ferro, di rame, d'argento ec. – recinto fatto di corde per custodirvi di notte a cielo scoperto le pecore – ometo – *tendere le reti al vento,* faticare inutilmente – *rete nuova uccel vecchio non prende,* gli uomini pratici non danno nelle reti, nè si lasciano ingannare – *rete, fig.* vale inganno, insidia, agguato o simili.

Rèet, i – *sf. 2. d.* rezza, rete di refe di minutissime maglie nella quale si fanno lavori d'ago – rete da pescare, detta altrimenti *traversaria* – resta di cipolle, agli e simili – *retone,* rete divisa in due parti, per prendere anguille.

Rèet, i – *sm. 2. d.* giacchio, rete tonda da pescare, che s'apre, e avvicinandosi al fondo si riserra e cuopre e rinchiude i pesci – *gittar il giacchio tondo, fig.* non aver riguardo a niuno, confondere il reo con l'innocente.

Rèet, i – *sf. 2. d.* lungagnola, sorta di rete lunga e bassa che si tende agli animali terrestri – discorso lungo e nojoso – *dare lungagnole;* tenere a bada, dar parole – *strascino,* sorta di giacchio aperto da pescare – e sorta di rete da pigliar gli uccelli – *reet,* nugola, *meglio* ree, ia.

Rèet i màʒ, i – *sm. 2. d.* sagèna, spezie di rete grande atta a pigliare molto pesce – misura lineare russa, corrispondente a metri 1, 13.

Rèet i vòghel. i – *sm. 2. decl.* reticino, piccola rete, reticello, reticella, reticola – cuffietta tessuta a maglia – lavoro traforato di refe, di seta o d'oro, fatto con ago o con piombini – *retina,* l'umore vitreo dell'occhio.

Rèet, (gni) i – *sf. 2. decl.* retata, una gettata di rete, e la presa del pesce chiuso nella rete ogni volta che si getta o che si trae – *giacchiata,* una gettata di giacchio, ed una presa di pesci col giacchio, *fig.* dicesi pure di altre cose, come sarebbe dell'arrestare più persone a un tratto, dell'andare molte persone a un teatro e simili.

Rèet i mir, i – *sm. 2. d.* retino, piccola reticella di nobile materia, come seta, filo d'oro, di perle ec.

Rèet, (posì) i – e si rèt, i – *add. m. 2. decl.* retiforme, che è fatto a guisa di rete – reticolare, lo stesso che reticolato e reticulato, intrecciato a guisa di rete, intrecciamento a modo di rete, reticolamento.

Rèetin, (me ngrèh) aretare, tirare la rete sopra disegni o pitture.

Refeie, ia – *sf. 1. d.* saetta. *v.* rrfèie.

Refetoor, i – od t'hanghrunit bùken – *sm. 1. d.* refettorio, luogo dove i claustrali si riducono insieme a mangiare, e così il luogo destinato a simil uso ne' seminarj, collegj e simili.

Refim, i – *sf. 2. d.* confessione. *v.* rfim, e suoi derivati.

Refmùe, (me) scavare, *meglio v.* me bâà gròpen, e suoi derivati.

Règ, i – *sm. 2. d.* re. *v.* krail ec.

Règ, i – cràil e kràil – merèt, i – padiscaa, ai – perendii, ia – daulèt, i – *sm. 2. decl.* regnante, re, monarca, principe, statista, sovrano, che ha sovranità e superiorità sopra checchessia – chi esercita il potere supremo in una monarchìa – chi è superiore in grandezza, in istatura, in abilità, in grado ec. – *sovrano, add.* che sovrasta in possanza, in grandezza, in ingegno, o in qualsivoglia altra cosa – eccellente, singolare.

Digitized by Google

Règ (me) e me règiun – tannare, dare il tanno, parlandosi di cuoi – conciare, dare il concio, ridurre le pelli o le cuoja ad uso di vesti, calzari, e di molte altre cose, usando la concia.

Règies, i – tabàk, u – *sm. 2. d.* conciatore, colui che acconcia le pelli – chi o che concia – colui che acconcia i panni, godits–zohe, a.

Règiescm, i – *p. pr.* conciante, che concia le pelli.

Reginèsc, ia – *sf. 1. d.* reina, regina. *v.* regnèsc.

Reginìi, ia – *sm. 1. d.* regno. *v.* regnìi.

Règiun, i – *p. p.* conciato, tannato.

Règiun, (t') i – *sm. 2. d.* conciamento, il conciare – conciatura, acconciamento – atto del conciar le pelli – conciazione, concia, il conciare le pelli, il cuojo – luogo dove si conciano le pelli, tabahàn.

Regnèsc, ia – krailizz, a – *sf. 1. decl.* reina, *femm.* di re, regina – principale in dignità. *v.* crailizz.

Regnìi, ia – *sm. 1. d.* regno, una o più provincie governate da re – corona – *triregno,* la corona papale – *regno,* per antonomàsia s' intendeva in Italia il regno di Napoli, che era il solo regno che fosse in Italia.

Regnìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* regnicolo, di regno, nato nel regno.

Regnùe, (me) regnare, governare, *meglio v.* me sundùe, e suoi derivati.

Regòss, a – asser, a – *sf. 1. d.* matta, stuoja, e propriamente quella che lavoravano, e in cui dormivano, e oravano i monaci – *stoìne,* stoina, quella stoja di giunco marino che si pone alle finestre, invece di persiane, e per riparare il caldo estivo – *stoina,* piccola stoja da tenere sotto a' piedi per lo più di giunco marino. *v.* àsser.

Règul e règuλ, i – canùn, i – mnòr, a – essàp, i – urznìm – *sf. 2. d.* regola, norma, modo e dimostramento della via dell' operare – tutta la quantità de' frati dello stesso ordine – *regola aurea,* regola del tre – *di buona regola,* secondo ogni buona ragione.

Règul e règuλ, i – scèsct, i – *sf. 2. d.* norma, strumento col quale i muratori, scarpellini, legnajuoli e simili artefici aggiustano e dirizzano l'opere loro, oggi dicesi squadra – *fig.* statuto, regola – modello, ordine.

Règul (me) e me règuλ – *avv.* regolarmente, secondo regola – regolatamente, con regola, ordinatamente – sistematicamente, in modo sistematico – moderatamente, con moderazione.

Règul, (i paa) i – i paa règuλ, i – *add. m. 2. d.* irregolare, lo stesso che inregolare, che non ha regola, irregolato e inregolato, fuori di regola, fuor d' ordine – vale anche caduto in irregolarità, incapace di ricevere gli ordini sacri, o d'amministrare i sacramenti – sregolato, contrario di regolato – stravolto, disordinato.

Règul, (paa) e paa règuλ – *avv.* sregolatamente, senza regola – irregolatamente, con irregolarità – disordinatamente, senza regola.

Règul, (t' paa) i – t' paa règuλ, i – *sf. 2. decl.* irregolarità, astratto di irregolare, in tutti i sensi – sregolatezza, smoderatezza – disordine – dissolutezza.

Règul, (t' paa) i – t' paa règuλ, i – *sf. 2. decl.* anomalìa, irregolarità nella coniugazione de' verbi o declinazione de' nomi; onde tali verbi e tali nomi si dicono anòmali o irregolari – irregolarità di una malattia nei suoi periodi – irregolarità della forma nei fiori, negli animali ec.

Regulìm, i – *sf. 2. d.* moderazione, moderatezza, osservanza di convenevoli modi in tutto – virtù per cui l'uomo tempera le proprie passioni e loro pone modo, temperanza, t' percuòrm – il moderare, il dar regola e temperamento alle cose.

Digitized by Google

Regulìm, (t' paa) i – *sf. 2. d.* smoderazione, smoderatezza, smoderanza, contrario di moderazione.

Regulit (me dal prei) sregolare, uscire di regola.

Regulùe (me) e me regulùe – regolare, dar regola, ordinare, restrigner sotto regola, prescriver modo, misura ec., di operare, reggere, guidare, dirizzare, dirigere, moderare, temperare – *np.* regolarsi, moderarsi, temperarsi – prender norma – regolarizzare.

Regulùe, (me) sistemare, «voce dell' uso» ordinare, dar sesto – *sistematizzare,* formar sistema – *moderare,* modificare, temperare – *np.* temperarsi, correggersi, moderarsi – *modulare,* regolare il canto o il suono – *dirigere,* addirizzare, indirizzare, «e nell' uso» reggere, governare, regolare, guidare.

Regulùem, i – regulùem, i – *p. p.* regolato, sistemato, moderato.

Regulùem, (i) i – i regulùem, i – *add. m. 2. decl.* regolato, che procede con regola – che vive sotto una regola.

Regulùem, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* irregolato, e inregolato, sregolato, senza regola, non regolato.

Regulùem, (t') i – t' regulùem, i – *sm. 2. d.* regolamento, ordinamento fatto con regola, e gli ordini che si danno o leggi che si scrivono – *regolazione,* azione del regolare, regolamento – *regolazione propria,* o simile, il far di suo capo, il non voler aspettare consigli altrui.

Regulùem, (t') i – t' regulùem, i – regulim, i – *sf. 2. d.* regolarità, qualità di ciò ch' è regolare – osservanza, puntualità nel mettere ad atto le regole.

Regulùem, (t' paa) i – *sf. 2. d.* sregolatezza, qualità astratta di ciò ch' è sregolato.

Regulùes, i – regulùes, i – *sm. 2. decl.* regolatore, chi o che regola – maestro, precettore – moderatore, chi o che modera – modulatore, chi o che modula.

Regulùescim e regulùescim, regulisct – *avv.* regolarmente. *v.* règul (me).

Regulùescm, i – regulùescm, i – *p. pr.* regolante, che regola – moderante, che modera – modulante, che modula.

Regulùescm, (i) i – i regulùescm, i – *add. m. 2. d.* regolare, di regola, che serve a regola – conforme ad una regola fissa – composto di ordini religiosi, parlandosi di clero – *sm.* religioso claustrale, regulùescm. i.

Regulùescm, i – *sm. 2. d.* religioso, colui che vive sotto qualche particolare ordine, o religione – qualunque prete così regolare come secolare.

Rèk, a – *sm. 1. d.* rivo, acqua piccola che esce di vena, ruscello, rigagno, piccolo fiume, torrente, rio.

Religiòn, i – fee, ea, ees – *sf. 1. d.* religione, legame tra l' uomo e Dio, credenza e culto della Divinità e modo di adorarla, venerazione ed amore che a lui si tributano – sistema di dogmi e di pratiche relative all' adorazione della Divinità – ordine, e regola di religiosi, e collettivamente tutti i religiosi di un ordine – scrupolosa esattezza – religiosità.

Religiòn, (me) me fee, me scpirt – *avv.* religiosamente, piamente, con religione – fedelmente, scrupolosamente, con lealtà.

Religiòn, (me) i – me fee, a – *add. m. 1. decl.* religioso, pio, che ha religione, i perscpirtscm, i.

Religiòn, (i paa) i – i paa fee, u – i paa scpirt, i – *add. m. 2. d.* irreligioso, che non ha religione, empio.

Religiòn, (paa) paa fee, paa scpirt – *avv.* irreligiosamente, senza religione.

Religiòn, (t') i – t' scpirt, i – *sf. 2. d.* religiosità, qualità di ciò ch' è religioso, pietà – scrupolosa esattezza nell' osservare regole e precetti.

Digitized by Google

Religiòn, (t' paa) i – t' paa fee, u – t' paa scpirt, i – *sf.* 2. *d.* irreligiosità, lo stesso che inreligiosità, qualità e stato di ciò ch'è inreligioso.

Reliquiaar, i – *sm.* 2. *d.* reliquiario, reliquiere e reliquiero, vaso o custodia in cui tengonsi e conservansi le reliquie de' Santi.

Reliquie, ia – *agnus Dei, sf.* 1. *d.* reliquia, ogni cosa che resta d'un santo, morto che sia – avanzo di qualunque cosa si sia – *santuario,* reliquia di santi o arnese sacro – *santuario,* vale luogo o chiesa dove si conservano le reliquie, o simili – *add.* santo.

Rèm, a – *sf.* 1. *decl.* propaggine e propagine, ramo della pianta coricato sotterra acciocchè germogli – *frasca,* ramicello fronzuto d'un albero – *fig.* uomo leggiero, instabile, o donna vana – *frasche, pl.* vincigli – ciance, futilità – bugie dette per ingannare – *ramo.* *v.* ghèm, a.

Rèm e keccie, ia – ghèm e keccie, ia – *sm.* 1. *decl.* ramaccio, *pegg.* di ramo, ramo tristo e cattivo, o secco.

Rèm me flèt, a – ghèm me dusck, u – *sf.* 3. *decl.* fronda, ramoscello o virgulto con foglie – caule fogliuto – *fig.* piccola parte di checchessia.

Rèm, (plòtt me) a – scium – rem, a – *add. m.* 1. *d.* ramato, disteso in rami, che ha rami – e anche ch'è di rame, o fornito di piastra di rame – *ramacciuto,* fornito di molti rami – ramoruto, ramoso, pieno di rami – ramifero.

Rèm i ʒʒaat, i – *sm.* 2. *decl.* stecco, ramoscello sfrondato e secco – spina – dentelliere, stuzzicadenti – qualunque fuscello aguzzo o appuntato.

Rèmat, (me citt) ramificare, produr rami – *np.* spandersi in rami, o distribuirsi in rami, diramare.

Rèmat, (me pree) disramare, lo stesso che diramare, spogliare, privare dei rami, troncare, spiccare i rami – diramarsi, *rifl. att.* spogliarsi de' rami – distendersi, dilatarsi, diffondersi – *diramarsi de' fiumi,* e simili, disgiugnersi, separarsi, dividersi come in rami.

Rèmat, (me vuu) rameggiare, ficcare ramuscelli in terra d'albero a sostegno di piccole piante.

Rèmb, a – *sm.* 1. *d.* remo. *v.* rrèm, a.

Rèmbes, a – *sf.* 1. *decl.* rapina, *meglio* grabìi e grabitcìi.

Rèmbòe, (me) rapire, torre con violenza o contr'a ragione, trarre per forza – predare, depredare, spogliare, rubare, trarre, pigliare, prendere – « rembòe » è voce quasi disusata, *meglio.* *v.* me grabìt.

Rènd, i e rènn, i – prurʒèn, i – rèsct, i – *sf.* 2. *d.* fila. *v.* rèesct – serie. ordine e disposizione di cose fra loro correlative – progenie, schiatta.

Renegùe fèen, (me) me raa hàscien fèes krìsctit, meu bâà turk, me lan fèen – apostatare. *ved.* dàl prei fees (me) – *rinnegare e rinegare,* ribellarsi dalla religione, apostatare – levarsi dall'obbedienza e divozione – ribellarsi da uno per aderire ad un altro.

Renegùem, i – dàls – fee, ia – *sm.* 1. *d.* rinnegato, quegli che ha rinunziato ad una religione per abbracciarne un'altra, segnatamente alla religione Cristiana – *apostata,* colui o colei che ha apostatato dalla religione – chiunque abbandona una dottrina.

Renegùem, i – dàlun prei feet – *p. p.* rinnegato e rinegato, apostatato.

Renegùem, (t') i – t' lànunit – fee, ea – t' nderrùemit e fees – *sf.* 1. *d.* apostasìa, rinnegamento o abbandono pubblico della religione vera per abbracciarne un'altra falsa – il rinnegare, rinnegamento – l' apostatare.

Renegùes, i – dàlsfee, a – *sm.* 1. *d.* rinnegatore, chi o che rinnega – apostata.

Renegùescm, i – *p. pr.* rinnegante, che rinnega – apostata.

Digitized by Google

Rènz e rrènz, a – renzaar e rrenzaar, i – *sm. 2. d.* mendace, bugiardo. *v.* rèeits, i - mentiero, mentitore – menzognere. *v.* rrènz, a.

Rèp, a – rìch, a e rìk, a – *sf. 1. decl.* rapa, pianta ortense, la cui radice carnosa serve di cibo – *aver il cuor di rapa,* mancar di spirito – *confettare la rapa,* far cortesìa e benefizio a chi nol vale – *voler cavar dalla rapa sangue,* voler da uno quel che non può dare – *rapa,* uomo di poco senno ec.

Rèp e ghèr, a – *sm. 1. d.* rapino, rapa salvatica, che nasce da per tutto lungo le vie di campagna.

Rèp e maʒ, ia – *sm. 1. d.* rapo, rapa grossa e più pastosa delle comuni.

Repin, a – *sf. 1. d.* procella, *meglio v.* fortùn, a.

Repòs, *prep.* che indica inferiorità di sito ec. *v. meglio* pòsct.

Rèpscim, *avv.* orribilmente, con orrore, spaventevolmente, orridamente, orrendamente, con orrore.

Rèpscm (i) e i rrèpscm, i – *add. m. 2. decl.* orribile, orrido, orrendo, che reca, che porta orrore, formidabile, spaventoso, spaventevole – abbominevole, ignominioso.

Rèpscm, i – rrèpscm, i – *sm. 2. d.* orrore, movimento dell'animo accompagnato da fremito, e cagionato da qualche cosa di terribile, di spaventevole, di scellerato ec. – agitazione dell'animo alla vista di oggetti venerabili – oscurità, e tenebrosità – abbominazione.

Rèpscm, (t') i – t' rrèpscm, i – *sf. 2. d.* orribilità, orribilezza, qualità di ciò ch'è orribile – orrore, spavento, eccessiva paura – azione orribile, ignominiosa, abbominevole – cosa orribile – *orridezza, orridità,* qualità astratta di ciò ch'è orrido – orrore – deformità orribile - detestazione ec.

Rèpt, (me) me furìi – *avv.* furiosamente, con furia.

Reptìm e rreptìm, i – ɛciùrm, i – kelʒitme, a – usctìm, i – *sm. 2. d.* busso, rumore, scoppio, fracasso, strepito, schiamazzo, fragore, rimbombo, rombo, tafferuglio, parole minacevoli – botta, colpo in terra, stramazzone – *a busso, avv.* abbondantemente, in gran copia.

Reptìm, i – ɛciùrm, i – *sm. 2. d.* romore. *v.* rrèptim.

Reptùe (me) romoreggiare. *v.* me rreptùe, e suoi derivati.

Republìk, a – sundìm, i – *sf. 2. d.* repubblica, republica e stroppiatamente repubrica, la cosa pubblica, il governo politico – stato di cui il governo non è l'arbitrio di uno o di pochi, ma sta il governo in mano a tutte le classe de' cittadini – *repubblica democratica,* quella in cui il popolo ha la somma del governo – *repubblica aristocratica,* quella in cui le magistrature sono occupate da' nobili o da pochi ottimati – *repubblica letteraria,* università degli studiosi e dei letterati.

Republikàn, i – *sm. 2. d.* repubblicano, chi vive in repubblica, repubblicista – chi ama, chi parteggia la repubblica – *add.* vale di repubblica, o appartenente a repubblica – vivente in repubblica, o in forma di repubblica.

Resàje, ia, es – scrâp, a – *sf. 1. d. zool.* vipera, spezie di serpe che ha 146 scudi al ventre, e 39 paja alla coda; è di color grigio, con due ordini di macchie brune, disposte ad angoli lungo il dorso; il suo morso è velenosissimo e riesce innocuo ove sollecitamente vi si applichi dell'ammoniaca liquida – *fig.* persona iraconda, maligna.

Rèsc, (me) nevicare, nevare, nevigare, cader neve dalle nubi.

Resciàn, i – rrsciàn, i – *sm. 2. d.* rettile, qualunque animale vertebrato, a sangue freddo, e che va con la pancia per terra.

Digitized by Google

Resciàn, (me hièk) me ngreh sciàgh, me sciaghìt – strascinare. *v.* rresciàn (me hièk), e suoi derivati.

Rèsciun, i – *p. p.* nevato, nevicato, nevigato.

Rèsciun, (i) i – *add. m. 2. d.* nevicato, coperto di neve – canuto – *nevato,* rinfrescato colla neve – nevoso, coperto di neve – candido, bianco qual neve.

Rèsciun, (t') i – *sm. 2. d.* nevicamento, il nevicare.

Rèscp, a – lìm, a – *sf. 1. d.* raspa, spezie di lima, che serve per levare i colpi dello scarpello alle statue di legno e marmo, e ve ne sono di più sorte e di più grandezze.

Rescpèer, i – *treghetaar,* i « voce poco o niente usata, » mercadante, mercante e mercatante, chi mercanteggia – *fare orecchie di mercante o di mercadante,* far le viste di non sentire, a guisa che fa il mercadante, quando il prezzo della mercanzia non gli piace.

Rescpèer, i – *sm. 2. decl.* mercantiere, dedito al mercanteggiare.

Rescpèer, i – *sm. 2. d* negoziante, che negozia – trafficatore, chi o che traffica – commerciante.

Rescpèer, (meu bââ i) immercatantire, divenir mercatante.

Rescpèer i maz, i – *sm. 2. d.* mercantone, mercante grosso.

Rescpèer i tèsciavet–vietra – *sm. 1. d.* rigattiere, rivenditore di vestimenti e di masserizie usate.

Rescpèer i vòghel, i – *sm. 2. d.* mercantuccio, mercantuzzo, mercante di poco conto, mercantuolo.

Rescperesc, ia – *sf. 1. d.* mercantessa, *femm.* di mercante, mercantatessa.

Rescperìi, ia, ìis – *treghtìi,* ia « voce quasi disusata, » mercatura, l'arte di mercatantare – arte, professione di chi mercanteggia.

Rescperìi, ia – *sm. 1. d.* commercio e commerzio, il trafficare, lo scambiar merci o denari in grosso o a minuto – congiunzione, accoppiamento – modo di trattare nella società civile – *avere o tenere commercio con una,* avere con essa che fare – *commercio letterario o epistolare,* carteggio, lo scrivere lettere l'uno all'altro.

Rescperìi, ia – *sm. 1. d.* traffico, il trafficare, il mercanteggiare comprando o vendendo per cagione di lucro – negoziamento, negoziazione, il negoziare, maneggio – negozio, faccenda, traffico, affare – *incetta,* il comprare mercanzie per poi rivenderle a più caro prezzo – *fare incetta di animi, di amicizie,* procacciarsele, cattivarsegli – *per incetta, avv.* a bello studio ec. ec. – *venderìa,* mercato, traffico – millanterìa, ostentazione.

Rescperìi, ia – *sf. 1. decl.* mercatanzìa, arte con la quale, per vendite, compre e permutazioni, l'uomo cerca trarre utile in diversi modi leciti, il mercatantare, l'arte del mercante – gli effetti e roba, che si mercatanta, e si traffica, merci.

Rescperìi e kèccie, ia – *sm. 1. d.* mercimonio, mercatura, e più propriamente traffico illecito. Voce dell'uso.

Rescperìisct, *avv.* mercantilmente, con uso mercantile, alla maniera de' mercanti, mercatantilmente.

Rescperùe, (me) bââ alascverèsc, me ciaλasctìss, me *treghtùe,* « voce quasi disusata » mercantare, mercatantare, trafficare, fare il mercante – contrattare, fare il mercato di checchessia – e anche stiracchiare il prezzo d'un'opera fatta.

Rescperùe, (me) come sopra ec. – mercanteggiare, fare il mercante, mercatantare – contrattare, fare il mercato di checchessia – *mercatantare,* fare il mercatante, trafficare a fine di guadagno – *mercare,* fare il mercante, trafficare, mercantare – contrattare, vendere e comprare – *mercatare,* fare il prezzo della mercan-

Digitized by Google

zia – trattare di vendere o di comprare, contrattare – merciare.

Rescperùe, (me) me bââ rescperiin, come sopra ec. – trafficare, negoziare, esercitar la mercatura ed il traffico – *negoziare,* fare o trattar negozj mercanteschi o d'altra maniera – *contrattare,* trattare di vendere, di comprare o d'impegnare e simili – toccare, palpare, maneggiare – *commerciare,* esercitare il commercio o la mercatura, mercanteggiare, trafficare.

Rescperùem, i – *p. p.* commerciato, trafficato, negoziato, contrattato, mercanteggiato, mercatato, mercato, merciato.

Rescperùem, (t') i – *sm. 2. d.* negoziamento, il negoziare. *v.* rescperìi.

Rescperùes, i – *sm. 2. d.* negoziatore, chi o che negozia, negoziante. *ved.* rescpèer.

Rescperùescm, i – *p. p.* negoziante, che negozia – trafficante, che traffica – commerciante, che commercia – mercante, mercatante, mercanteggiante, che mercanteggia ec.

Rescperùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* negoziabile, da potersi negoziare – commerciabile, atto ad essere commerciato, trafficato, che si può commerciare o trafficare.

Rescpondùe, (me) «voce poco intesa» *meglio* me pergièg, me ʒan gevapin, me kʒʒȣe fiàlen – rispondere. *v.* me pergieg, e suoi derivati.

Rescponsoor, i – *sm. 2. d.* responsorio, passi per lo più tratti dalla Sacra Scrittura che diconsi frammezzo alle lezioni dell' ufficio divino.

Rescpùe, (me) raspare. *ved.* raa (me) me rèscp.

Rèsct (me) e me rièsct, me rresctùe – filzare. *v.* me reesctùe.

Rèsct, i – *sf. 2. d.* riga, linea. *v.* vii.

Rèsct–ʒʒȣmuλ, a – *sf. 1. d.* abbottonatura, bottonatura, quantità ed ordine di bottoni sur un vestito per affibbiarlo – *bottoniera,* ordine di bottoni di una veste, *meglio* bottonatura, serie di bottoni e occhielli messi in opera per abbottonare ed ornare un vestito – parte del vestito dove è tal serie di bottoni e occhielli.

Resìt, (me) me ciàrt, me prisc, me raa sìperin – cancellare, chiudere con cancello, ch'è il proprio significato e si trova di rado – per *simil.* vale cassar la scrittura, e questo è il significato più comune – scancellare – *cassare,* cancellare – annullare, togliere vigore ed autorità, o simile – *delère,* cancellare, distruggere – *derogare,* togliere o diminuire l'autorità – *dipennare e depennare,* cancellare, dar di penna – *fig.* annientare, abbolire, annullare, abrogare – *espungere,* scancellare, cassare affatto.

Resìt (me) come sopra ec. – saldare, riunire e ricongiungere le aperture e fessure – *fig.* ultimare, terminare – *saldare i conti,* vedere il debito e credito e pareggiarlo.

Resìts, i – ciarts, i – priscs, i – *sm. 2. decl.* derogatore, chi o che deroga, chi scancella, chi cassa, chi salda conti ec.

Resìtscim, (paa) *avv.* incancellabilmente, indelebilmente, da non potersi cancellare.

Resìtscm, i – *p. pr.* scancellante, che scancella – cancellante, che cancella – cassante, che cassa – saldante, che salda ragioni o conti.

Resìtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* delebile, che si può scancellare, distruggere – scancellaticcio, che si può scancellare, che facilmente si scancella.

Resìtscm, (i paa) i – i paa ciartsem, i – *add. m. 2. d.* indelebile, da non potersi cancellare – incancellabile, che non si può cancellare – insaldabile, che non può saldarsi.

Resìtun, i – ciàrtun, i – prisciun, i – *p. p.* cancellato, scancellato, cassato, derogato, dipennato, saldato ec.

Digitized by Google

Resìtun, (i) i – *add. m. 2. d.* cancellato, scancellato, saldato, cassato, annullato, derogato.

Resìtun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* parlandosi di *debito,* che non è ancora pagato – detto di *scritto,* che non è cassato, scancellato ec.

Resìtun, (t') i – t' ciàrtun, i – t' prisciun, i – *sm. 2. decl.* cancellamento, cancellatura, cancellazione, risultato del cancellare – frego tirato sulla scrittura per cancellarla – scancellamento, scancellatura, scancellazione, o il luogo scancellato.

Resìtun, (t') i – *sm. 2. d.* cassamento, l'atto e l'effetto del cassare – cassatura, effetto e risultato del cassare, cassazione, l'atto del cassare – saldamento, l'operazione e l'effetto del saldare – saldo delle ragioni e dei conti – *far saldo,* saldare, e pareggiare i conti.

Retòr, i – i par, i – *sm. 2. d.* rettore, chi regge, chi governa – capo d'università, seminario, licèo, collegio, parocchia ec.

Retòrìi, ia – i parìiλèk, u – parìi, ia – *sm. 1. d.* rettorato, uffizio e dignità di rettore, rettorìa.

Retòrik, a – die per me fol mir – *sf. 1. decl.* rettorica e retorica, arte del ben dire a fine di persuadere, istruire, dilettare e commuovere – libro ove si insegnano le regole della rettorica, trattato di rettorica.

Retòriken, (me msùe) rettoricare, insegnare la rettorica, trattare della rettorica.

Rezìm, i – *sm. 2. d.* precipizio. *v.* rzìm.

Rèʒt, a – *meglio* ʒèit, a – *sf. 1. d.* decìna e diecìna, somma che arriva al numero di dieci.

Rèʒt, i – *meglio* ʒèit, i – *add. m. 2. d.* diece e dieci, nome numerale, e vale dieci unità.

Rèʒtmìi *meglio* ʒèitmìi, ia – *add. mf. 1. decl.* diecimila, dieci volte mille.

Rèʒʒ, i – *sm. 2. d.* cerchio, figura geometrica, ch'è contenuta da una sola linea, ed ha un punto nel mezzo, ch'è ugualmente distante dai punti della linea suddetta chiamata circonferenza – ciò che cinge, circonda e attornia qualsivoglia cosa – giro delle mura – crocchio, circolo o capannello o radunanza di persone discorrenti insieme – corona, ghirlanda – giro – circolo – legame piegato, di legno o di ferro, che tiene insieme botti, o tini, o altri vasi di legno simili – *persona o cosa di primo cerchio,* eccellente, di ottima qualità – *scrittore del primo cerchio,* scrittore di primo ordine o grado ec. ec.

Rèʒʒ, i – *sf. 2. d.* cerchia, cinta di mura di una città o castello – *circuito e cercuito,* spazio di luogo in tondo, giro, circonferenza – rotondità – *circuito di parole,* perifrasi – *circolo e circulo,* figura piana, che è contenuta da una sola linea curva detta *circonferenza,* tutti i cui punti sono egualmente distanti dal centro – parte di una provincia o di uno stato – molte provincie, principati, e città, che compongono insieme il corpo politico dell'impero – *circolo vizioso,* argomento vizioso, in cui si suppone prima ciò che si dee provare, e si adduce dopo in prova la stessa supposizione.

Rèʒʒ, i – *sf. 2. d.* circonferenza, linea che termina circolare, il contorno di un circolo – giro – cinta – circoghièra – procircuito – cerchiatura – periferìa – spera – sfera – spira – *meridiano,* quel cerchio che divide l'uno e l'altro emisfero in due metà, sicchè l'una è verso l'oriente, e l'altra verso l'occidente.

Rèʒʒ, i – *sm. 2. d.* orbe, cerchio, circolo, e specialmente lo spazio che percorre un pianeta in tutto il suo corso – cerchio di ruota – *orbe,* vale anche *mondo, l'orbe cattolico* – intorno – contorno. *v.* perciàrk.

Digitized by Google

Rèꝯꝯ, perciàrk – *avv.* attorno, in giro, in cerchio, in circonferenza – *andare attorno,* andare or qua or là – *stare attorno a uno,* stargli alle costole – *attorno attorno,* per tutto, in giro – *torno,* lo stesso che intorno – *torno torno,* così replicato, vale in giro, intorno intorno, circolarmente – *a torno,* in cerchio, in giro – or qua or là.

Rèꝯꝯ-carèt, i – rèꝯꝯ-còcc, i – *sm. 2. d.* prepuzio, la pelle che cuopre la punta del membro virile.

Rèꝯꝯet, (me vendùe o me vuu) incerchiare, accerchiare, cinger di cerchio, me sctii rèꝯꝯin – cerchiare, cingere con cerchj botti e simili arnesi.

Rèꝯꝯgìi, ia – cazzagìi, ia – *sm. 1. decl.* cerchiajo, colui che fa i cerchi da botti, o simili.

Reꝯꝯìm, i – rèꝯꝯ, i – t' reꝯꝯùem, i – t' perciàkun, i – *sm. 2. d.* cerchiamento, il cerchiare – cerchiatura, l'atto di cerchiare – circolamento, il circolare, circolazione e circulazione – circondamento, il circondare, circolo, circuito.

Reꝯꝯìm, i – t' reꝯꝯùem, i – *sm. 2. decl.* assedio, lo accamparsi che fa un esercito intorno ad una piazza per conquistarla, e tutte le operazioni necessarie a ciò – *circonvallazione,* tutto il giro del primo trinceramento, col quale gli assedianti cingono la piazza che vogliono assediare.

Reꝯꝯ-imaꝯ, i – *sm. 2. d.* girone, *accr.* di giro, giro grande – *girone di vento,* turbine, fortuna – *girone d' acqua,* vortice.

Reꝯꝯ-pree (me) circoncidere. *ved.* bââ sɐnèt (me).

Reꝯꝯ-preem, i – *sm. 2. decl.* circonciso. *v.* sɐnèt, i.

Reꝯꝯ-preem, (i) i – i sɐnèt, i – *add. m. 2. d.* circonciso, chi fu circonciso – *popolo circonciso,* gli ebrei.

Reꝯꝯ-preem, (i paa) i – i paa sɐnèt, i – *add. m. 2. decl.* incirconciso, non circonciso.

Reꝯꝯ-preem, (t') i – reꝯꝯ-prèsie, ia – t' bàmun-sɐnèt, i – *sf. 2. d.* circoncisione e circuncisione, l'atto del circoncidere, circoncidimento – giorno in cui dai cristiani si celebra la circoncisione di Gesù Cristo – circoncidimento, l'atto o l'operazione del circoncidere.

Rèꝯꝯ-rèꝯꝯ – *avv.* in giro. *v.* perciàrk.

Reꝯùe, (me) me raa ukòλ ukòλa, me raa rèꝯꝯ rèꝯꝯi – me perciàrk, me sièλ rèꝯꝯ rèꝯꝯi – attorniare, circondare, accerchiare – girare attorno, andar d' intorno – muovere in giro – *circonvallare,* cingere, munire di circonvallazione – *assediare. v.* raa (me) ukoλ ukoλa – *circondare,* chiudere, e strignere intorno, accerchiare – porre intorno – *circondare un luogo,* andare intorno per esso.

Reꝯùe (me) come sopra ec. – incignere e incingere, cingere, circondare – rigirare, ricircondare, rattorniare, contornare, contorniare, cerchiare, circolare, avvolgere.

Reꝯùe (me) come sopra ec. – vallare, circondare, e propriamente con fossi ed argini di terra, o con mura o altri ripari gli alloggiamenti d'eserciti – trincerare – *campeggiare,* assediare, travagliare il nemico coll'esercito messo a campo, o simile – andare attorno col campo, cioè coll'esercito – porre gli accampamenti – uscir in campo coll'esercito – stare a campo, *vn.* spiccare, far bella mostra di sè – *assidere,* assediare, porre assedio – fare sedere, porre a sedere – sedere accanto.

Reꝯùe (me) me kùλat – torrionare, fornire, guarnire o munire un luogo di torrioni.

Reꝯùe (me) pràp – ricircondare, circondar di nuovo – raccerchiare, accerchiar di nuovo.

Reꝯùem, i – *p.p.* circondato, attornia-

Digitized by Google

to, assediato, accerchiato, circonvallato, cinto, rattorniato, vallato, cerchiato, contorniato, contornato, campeggiato, trincerato.

Reϟϟùem, (i) i – *add. m. 2. d.* circoncinto, circondato, cinto intorno.

Reϟϟùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* incircoscritto, non circoscritto.

Reϟϟùem, (t') i – *sm. 2. d.* attorniamento, lo attorniare – accerchiamento, l'accerchiare – recinto, cerchio di mura e simili – assediamento, l'assediare – circondamento, il circondare, circondazione, circolo, circuito – cerchiamento, il cerchiare.

Reϟϟùes, i – *sm. 2. d.* assediatore, chi o che assedia – circondatore, chi o che circonda.

Reϟϟùescim, *avv.* circolarmente e circularmente, a maniera di circolo, in circolo.

Reϟϟùescm, i – *p. p.* attorniante, che attornia – circondante, che circonda – assediante, che assedia – accerchiante, che accerchia – circonvallante, che circonvalla ec.

Rèϵ, a – rèeϵ, a – *sf. 1. decl.* raggiera, riunimento di più raggi che si spandono a mo' di stella – quella parte dell'ostensorio ch'è fatta a foggia di raggi – radiazione, trasmissione di raggi.

Rèϵ, a – drìtt, a – *sm. 1. d.* raggio, filo di luce, che esce da corpo lucido, radio – linea luminosa che arriva all'occhio – razzo o razza d'una ruota – linea, che partendosi dal centro di un cerchio va retta fino alla circonferenza.

Rèϵ, a - sckelzìm, i - drìtt, a – *sm. 1. d.* splendore, soprabbondanza di luce scintillante ristretta insieme – sostanza splendida – *fig.* gloria, fama – eccellenza, fasto, magnificenza.

Rèϵ, (me) a – i rèϵ, a – *add. m. 1. d.* raggiato, fatto a guisa di raggi – *raggioso,* « voce poco usata » che ha raggi – *radiale,* che attiene a raggi o deriva da raggi – pieno di raggi – *radiante,* che radia, che tramanda raggi.

Rèϵ, i – baglàme, a – *sf. 1. d.* bandella, spranga di lama di ferro, da conficcare nell'imposte d'usci o di finestre, che ha nell'estremità un anello, il quale si mette nell'ago dell'arpione, che regge la imposta.

Rèϵ, i – baghlàme, a – *sm. 1. d.* ganghero, due pezzetti di ferro o d'altro metallo, ciascuno piegato in mezzo a guisa di un anello, che, inanellati insieme, servono per congiungere i coperchj delle casse e degli armarj e simili arnesi; confitto nelle imposte, serve, girando sul cardine, ad aprire e chiuder porte, finestre ec. – *uscir de' gangheri,* uscir fuora di cervello, arrabbiarsi, turbarsi, uscir fuor di sè.

Rèϵ, i – baghlàme, a – *sm. 1. d.* cardine, arpione, è quel ferro ingessato o impiombato nel muro, su cui si girano le imposte delle porte e delle finestre – significa anche altre cose che facciano ufficio di sostenere a guisa di perno – parte principale del cielo, detto *polo.*

Rèϵ, i – *sm. 2. d.* strumento su cui giran le imposte delle finestre, degli usci, cardine, ganghero, bandella, imposte ec.

Rèϵ, i – *sf. 1. d.* stanghetta, *meglio* camìzz, a – ferretto lungo ch'è nella toppa di alcune serrature, il quale mosso da molla, serve per chiuderle – *saliscendo e saliscendi,* stanghetta di ferro, o una bietta di legno, che essendo impernata da un capo nell'imposta, e inforcando i monachetti dall'altro, serra uscio o finestra; così detto dal salire e scendere ch'e' fa nel serrare e nell'aprire – nell'uso comune, luogo montuoso e pien di scese e salite.

Rèϵ, i – sciùl, i – vàrgh, i – *sm. 2. d.* chiavistello, catenaccio, strumento di

Digitized by Google

ferro lungo e tondo, il quale, ficcandosi dentro a certi anelli confitti nell'imposta dell'uscio, le tien congiunte e serrate, ha un manico dall'uno de' lati, bucato e schiacciato, nel quale è il bancinello per ricevere la stanghetta della toppa – *baciare il chiavistello,* non volere, o non poter più tornare in un dato luogo – *rodere i chiavistelli,* avere ira eccessiva – catorcio e catorchio, chiavistello.

Rèɛ, (me) me sckelɛ̀e e me schelʒ̀e, me cìtt rèɛen, me ndritt, me scdritt, me scnrìt, me scndritt – raggiare, radiare, mandar raggi, spandere raggi – illuminare, e percuotere co' raggi – *fig.* risplendere, spandere lume e chiarezza – *radiare,* raggiare « voce dell'uso, » cancellare, cassare.

Reɛegòi e reɛigòi, ia, it – ɛehèer, i – hèlm, i – *sm.* 2. *d.* arsenico, veleno minerale corrosivo.

Reɛegòivet, (ditt e) – *sf.* 1. *d.* rogazione, preghiera, orazione – *le Rogazioni,* sono processioni che si fanno tre dì continui avanti l'Ascensione per impetrare da Dio buona ricolta.

Reɛegùe, (me) attoscare, attossicare, « voce poco usata » *v. meglio* me ɛeherùe, e suoi derivati.

Reɛegùe (me) e me reɛikùe, me vòit o me sckùe n' reɛìk, me hîî n' reɛìk – perigliare, correr pericolo, esporre a pericolo – *np.* porsi a pericolo, cimentarsi – *periclitare,* mettere in compromesso – *pericolare,* correre pericolo – andar a male o in rovina – rovinare, mandare e andare in precipizio, in rovina.

Rèɛet, (me hiek) sbandellare, levar le bandelle – sghangherare, cavar dai gangheri, sconnettere – scardinare, svellere dai cardini.

Rèɛet, (me vuu) gangherare, metter ne' gangheri, o piuttosto armar checchessia di gangheri – unire per via di ganghero una cosa a un'altra.

Reɛìk, u - pericul e pericuλ, i - *sm.* 2. *d.* pericolo e periculo, periglio, stato in cui v'è qualche cosa di sinistro da temere – male o rovina che sovrasta, rischio – *esserci pericolo,* esser probabile – *essere a pericolo di,* correre pericolo di.

Reɛìk, u – *sm.* 3. *decl.* rischio e *risco,* « voce usata per lo più da' poeti» pericolo, cimento di buono o cattivo esito in un'impresa – *andare a rischio, correre a rischio,* mancar poco che non accada qualche sinistro – *risico,* voce meno nobile e meno usata che *rischio.*

Reɛìk, u – *sm.* 3. *d* repentaglio, rischio, cimento – *a repentaglio, avv.* a rischio, a pericolo – azzardo e azardo, cimento, rischio, pericolo, caso fortuito, sorte – *meglio risico, rischio,* che azzardo – *cimento,* prova, esperimento – pericolo, rischio, periglio, ventura – *azzardo,* cimento, rischio, pericolo.

Reɛìk, (i paa) u – i paa pericùλ, i – *add. m.* 2. *d.* sicuro, fuori di pericolo, senza sospetto.

Reɛikim, i – *sf.* 2. *d.* pericolo, rischio, cimento. *v.* reɛìk.

Reɛikùe, (me) pericolare. *v.* me reɛegùe – arrischiare, mettere in cimento, in pericolo, ed in arbitrio della fortuna, arrisicare, risicare, arriscare – arrischiarsi, *rifl. att.* aver ardire, *me guxùe,* avventurarsi, attentarsi – *chi non rischia, non acquista,* maniera proverbiale facile ad intendersi – *arrischiare un uovo, per guadagnare un bue,* è da saggi arrischiare il poco per guadagnar molto – *impericolosire,* mettere in pericolo, pericolare, correr pericolo, entrare in pericolo.

Reɛikùe, (me) azzardare, *meglio* arrischiare, fare una cosa all'impensata – avventurare – abbandonare al caso – *np.* azzardarsi, avventurarsi, esporsi a rischio, a pericolo – *avventurare,*

Digitized by Google

mettere in avventura, arrischiare – felicitare, render felice – *rischiare,* arrischiare.

Reeikùe, (me) compromettere, mettere in compromessa, o in pericolo ciò che si ha sicuro in mano – compromettersi, per esporsi a rischi o simile, si usa da tutti; ma non è da invaghirsene.

Reeikùem, i – reeigùem, i – *p. p.* pericolato, periclitato, perigliato, arrischiato, azzardato, avventurato, rischiato.

Reeikùem, (i) *add. m. 2. d.* arrisicato, colui che si espone a' rischi senza timore – arrischiato, pieno di rischi – uomo che senza paura si mette a qualunque rischio.

Reeikùem, (t') i – reeik, u – *sm. 2. d.* pericolamento, il pericolare, pericolo, periglio – arrischiamento, l'arrischiarsi, cimento, arrischio, azzardo.

Reeikùescim, reeikisct, me reeik – *avv.* pericolosamente, con pericolo – perigliosamente, con periglio.

Reeikùescm, i – *p. pr.* pericolante, che pericola – periclitante, che periclita – perigliante, che periglia – arrischiante, che arrischia – azzardante, che azzarda – rischiante, che rischia.

Reeikùescm, i – *sm. 2. d.* pericolone, uomo casoso, che per tutto vede il pericolo.

Reeikùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* pericoloso, pieno di pericoli, e inducente pericolo – che è in pericolo, che corre pericolo, che può pericolare – *periclitante,* pericolante, periglioso – *azzardoso,* rischioso, pericoloso, e dicesi di persona che si mette senza gran considerazione ne' pericoli – *rischioso,* pieno di rischio, risicoso – rischievole, pieno di rischj.

Reein (me hiek) prei dèret – scatenacciare, levare il catenaccio da' suoi anelli affine di aprire un portone – strascinare, o agitare catene facendo assai romore.

Reeìλ, (me bââ) infamare, dar cattiva fama, vituperare, denigrare, difamare, disonorare, contaminare, svergognare e simili.

Reeìλ (me bââ) vàieen, me ciart cìchen – strupare «voce corrotta» stuprare, commettere stupro con alcuna – *sverginare,* torre altrui la virginità, violare le vergini.

Reeìλ, (me) *avv.* infamatamente, vituperosamente – svergognatamente, sfacciatamente, disonoratamente, con disonore.

Reeìλ, i – perkièλ, a – màrr e maχ, ia – *sm. 1. d.* vituperio e vitupero, gran disonore, vergogna, scorno, smacco.

Reeiλàik, a – hièks-kèc, i – sctiis-kèc, i – *sf. 2. d.* ruffiana. *v.* kadòscie, ia.

Reeiλàn, i – hièks-kèc, i – sctiis-kèc, i – *sm. 2. d.* ruffiano. *v.* kadòsc, i – infamatore, difamatore, disonoratore, vituperatore, stupratore, svergognatore, sverginatore.

Reeiλàn, i – *sm. 2. d.* monnerino, nome di vilipendio, come ruffiano o simili – *lenòne,* dicesi per onestà in vece di ruffiano.

Reeiλàn, (meu bââ) ruffianeggiare, fare il ruffiano.

Rèem, i – miràc, i – miràss, i – *sf. 2. d.* legittima, parte d'eredità che i genitori debbono per legge assegnare ai figli. *v.* miràs, eredità.

Reemetaar, i – miràsscii, ia – hisstaar, i – *sm. 2. d.* reditiere, erede – redatore, chi o che reda. *v.* miraccii.

Reemie, ia – *sf. 1. d.* eredità. *v.* miràs.

Reemin, (me màrr) redare, succedere nell'avere di chi muore, divenendone padrone. *v.* miràcin (me marr).

Rfim, i – refim, i – rrfim, i – *sf. 2. d.* confessione, affermazione di ciò che altri domanda – dichiarazione de' propri peccati al sacerdote – sacramento della penitenza – manifestazione – il confessarsi – la preghiera detta anche *confiteor* – *confessione,* l'altare posto sopra i sepolcri de' martiri – *dire una*

Digitized by Google

cosa in confessione, o sotto sigillo di confessione, dirla con patto espresso che non sarà rivelata.

Rfȣe (me) e me refȣe, me rrfȣe, me dscmùe – confessare, manifestare, palesare i proprii errori – palesare – protestare – dichiarare apertamente – far quietanza – stare a udire i peccati altrui per assolvernelo, ufficio proprio de' sacerdoti - *confessarla giusta,* dire la cosa com'ella è – confessarsi, *np.* dire al sacerdote i suoi peccati, perchè ne dia l'assoluzione – accusarsi – parlare sinceramente – *riconciliarsi,* confessarsi de' peccati leggieri commessi nelle poche ore scorse dopo la confessione onde poter degnamente comunicarsi.

Rfȣe, (moss me) sconfessare, contrario di confessare, negare.

Rfȣe (me) pràp, me rrfȣe per s' dȣti her – riconfessare, di nuovo confessare, di nuovo riconciliare.

Rfȣem, i – rrfȣem, i – *p. p.* confessato, e confesso, riconciliato.

Rfȣem, i – refȣem, i – *sm. 2. decl.* confessato, colui che s'è confessato dei suoi peccati, penitente.

Rfȣem, (i) i – i rrfȣem, i – *add. m. 2. decl.* confessato, confesso.

Rfȣem, (t') i – t' refȣem, i – *sm. 2. d.* confessamento, il confessare.

Rfȣes, i – refȣes, i – rrfȣes, i – *sm. 2. d.* confessatore, confessore e confessoro, colui che confessa, e s'intende del sacerdote che ascolta i peccati altrui per assolverne – chi confessa la propria fede – santo non martire.

Rfȣes, i – refȣes, i – rrfȣes, i – *sm. 2. d.* penitenziere e penitenziero, confessore che ha facoltà di assolvere dai casi riservati – *direttore,* quel sacerdote sotto la cui direzione altri si mette per le cose dell'anima, detto anche *direttore spirituale.*

Rfȣescm, i – refȣescm, i – rrfȣescm, i – *p. pr.* confessante, che confessa.

Rgàt, i – puntuer, i – *sm. 2. d.* giornaliere, operajo, opera, colui che lavora a giornata – mercenario e mercenajo, chi serve a prezzo.

Rgàt, (me sctìi) mettere opere a lavorare, a coltivare campi, vigne ec.

Ricc, i – *sm. 2. decl. zool.* riccio, porco spino, spinoso, animale mammifero carnivoro il cui dorso è coperto tutto di spine – *tor a pettinare un riccio,* mettersi a impresa malagevolissima o non riuscibile – *istrice,* animale quadrupede mammifero, grosso come una lepre e col dorso coperto di lunghissime aste pungenti, dette penne.

Ricètt, a - dor - ecìm, i - *sf. 2. d.* ricetta, prescrizione in iscritto per compor le medicine, e da usarle – *ricetta da lussuria,* persona brutta o lorda, detta anche contro le *tentazioni.*

Rich e riik, a – *sf. 1. decl.* ànitra. *ved.* ròse, a.

Rich e rìk, a – *sf. 1. d.* rapa. *v.* rèp – ràvano e ravanello, radice di forte sapore che mangiasi con lesso.

Rìcin, i – *sm. 2. d.* rìcino, pianta esotica del cui seme si trae un olio purgativo di grande uso in medicina.

Ricòpie, ia – *sf. 1. decl.* ricopia, copia dopo altra copia.

Ricopiùe, (me) me sckrùe pràp – ricopiare, di nuovo copiare.

Ricopiùem, i – *p. p.* ricopiato.

Ricopiùem, (t') i – *sf. 2. d.* ricopiatura, l'atto ed il risultato del ricopiare.

Ricopiùescm, i – *p. pr.* ricopiante, che ricopia.

Rièp (me) e me rrèp – scorticare, tor via la pelle, staccare con violenza in tutto o in parte la pelle, e dicesi d'uomini e di bestie, pelare – *fig.* cavare astutamente i denari ad altrui – torre rapacemente le sostanze altrui – opprimere con troppe gravezze – *tanto a chi tiene, tanto a chi scortica, prov.* tanto pecca, ed è punito, chi fa il male, quanto chi lo consiglia, e vi acconsente.

Digitized by Google

Rièp (me) e me rrèp – scojare e scuojare, levare il cuojo, scorticare – *dipellare,* levar la pelle, scorticare – *spellare,* staccare e anche stracciare la pelle.

Rièps, i – rrèps, i – *sm.* 2. *d.* scorticare, chi o che scortica – *scorticatojo,* coltello tagliente da scorticare, ꝗꝗik.

Rièps–catundaar, i – rrèps–katunnàar, i – *sm.* 2. *d.* scorticavillani, segavene, scorticatore, angariatore de' villani.

Rièpscm, i – rrèpscm, i – *p. pr.* scorticante, che scortica – spellante, che spella – scojante, che scoja.

Riepùn, i – rrèpun, i – *p. p.* scorticato, scojato, dipellato, spellato.

Rièss, a – eent, a – *sm.* 1. *d.* vasellame, vasellamento, quantità di vasi di qualunque materia per uso di tavola, di cucina e simili.

Rièsct, a – *sf.* 1. *decl.* infilzatura. *ved.* reesctùem (t').

Rièsct, (me) me rresctùe – schierare, infilare. *v.* me meredùe, e me reesctùe, e suoi derivati.

Rièt, i – *sf.* 2. *d.* rete, *v. meglio* rèet.

Rièꝗ, (me) me *bunùe* «voce poco usata di rieꝗ,» scaturire, propriamente il primo scoppiare, o uscir dell'acque dalla terra o da' massi, zampillare – *fig.* trarre origine, derivare – *sgorgare,* uscir fuori che fa l'acqua con forza e in copia, sboccare, traboccare – uscir fuori in abbondanza – *risultare,* provenire, derivare, venir per conseguenza.

Rièꝗ, (me) me dal – derivare e dirivare, nascere, avere, o trarre principio o origine, procedere, discendere, dipendere, venire – sgorgare, scaturire – *emanare,* trar sua origine, essere generato, prodursi, uscir fuori, spargersi – produrre, pubblicare, metter fuori – *emergere,* uscir fuori dell'acqua, venire a galla.

Rièꝗ, (me) me dàl, me lee, me pul – originare, trarre origine, nascere, procedere, esser cagione – dare origine, attribuire l'origine – prendere origine – scorrere, surgere e sorgere, fluire, stillare, esalare, trapelare, risultare, ridondare, meare, influire, ruscellare, rifluire, rampollare, il surgere, e lo scaturire che fa l'acqua dalla terra, spandere, spargere, spicciare, gocciare, digocciare, digocciolare, gocciolare, sgocciolare, scolare, il cadere a basso a poco poco i liquori o altre materie liquide – *procedere,* derivare, nascere.

Rièꝗ (me) pràp – rifluire, scorrer di nuovo – riscorrere, di nuovo scorrere.

Rièꝗs, i – *sm.* 2. *d.* originatore, chi o che dà origine.

Rièꝗscim, me t' rièꝗ – *avv.* originalmente, per origine – sgorgatamente – derivatamente, in modo derivativo.

Rièꝗscm, i – *p. pr.* scaturiente, che scaturisce - sgorgante, che sgorga - emanante, che emana – derivante, che deriva – originante, che origina – risultante, che risulta.

Rièꝗun, i – dàlun, i – *p. p.* scaturito, sgorgato, emanato, sparso, originato, nato, derivato, proceduto, risultato.

Rièꝗun, (i) i – i dàlun, i – *add. m.* 2. *d.* derivativo, che deriva, che trae origine, e dicesi di qualunque cosa che da altri derivi – e dicesi *sost.* di voce che derivi da un'altra – *originario,* che ha origine, che prende origine – che dà origine – *emergente,* che deriva, che nasce.

Rièꝗun, (t') i – *sf.* 2. *d.* derivazione, origine, il derivare – *originazione,* originamento, origo, principio, nascimento, etimologia – *procedenza,* procedimento, il procedere – *influenza,* azione di una cosa che influisce su un'altra – scorrimento di cosa fluida – andazzo universale di una malattia – *risultato,* risultamento, il risultare.

Rièꝗun, (t') i – *sm.* 2. *d.* spandimento, lo spandere – spargimento, lo spargere – scolo, lo scolare, esito delle

Digitized by Google

cose liquide, flusso, scolazione, scolatura, la materia scolata – colamento, atto del colare, e la materia colata, colatura – gocciolamento, il gocciolare – gocciamento, il gocciare.

Rièʒunit–ui, (t') it – *sf.* 2. *d.* sorgìva, sorgente, acqua di vena che scaturisce dal terreno. *v.* gùrre, a.

Riffàn, a – *sf.* 1. *decl.* riffa, « voce dell'uso » specie di lotto tra privati, il cui premio non è denaro, ma qualunque cosa di alcun valore – colletta, o lotteria in favore di alcuno – nell' uso vale forza fatta altrui, soverchierìa.

Riffàn, (me sctii) mettere a riffa, fare a riffa.

Rigiàa, ia, àas – t' lùtun, i – arcuàλ, i – *sm.* 2. *decl.* memoriale, supplica in iscritto – segno di memoria – ricordo – instanza. *v.* *davàa* – intercessione, l' intercedere, priego – supplica. *v.* arcuàλ – mediazione, intercessione, interposizione – preghiera – supplicazione.

Rigiàan, (me bââ) me lùtt – supplicare, pregare umilmente e affettuosamente, o a voce o per iscrittura – domandare al principe o grazia o giustizia per mezzo di supplica – domandare, chiedere.

Rigiàan, (me bââ) me lùtt fort – instare e istare, fare instanza, insistere nella domanda o preghiera – persistere a voler fare una cosa – intercedere. *v.* me lùt.

Rigiàan, (me bââ fort) impressare, pressare, prontare, fare grande istanza e premura.

Rigiàλ, i – duaagì, ia – lùts, i – *sm.* 2. *decl.* supplicatore, chi o che supplica, supplicante – interceditore, chi o che intercede – intercessore, che intercede – avvocato – patrocinatore – difensore – protettore – tutelare e simili.

Rii, sciuk – mos fol – sta, detto così assolutamente, è maniera colla quale si chiede silenzio, o attenzione dall'uditore – *rìi*, vale anche in albanese, sta fermo.

Rii, (meu bââ i) ringiovenire e ringiovanire, ritornar giovane – ingiovanire, ingiovanirsi, farsi giovane.

Rii, (i) u – *add. m.* 3. *d.* giovane, fanciullo. *v.* dial–irii, u.

Rii, (i) u – iriisct, i – *add. m.* 2. *decl.* nuovo, quel ch' è fatto novellamente, di fresco, non visto prima, inusitato, di poco tempo, non ancora adoperato – semplice, inesperto, mal pratico, soro – strano, stravagante – *veste nuova,* vale non mai portata indosso – *il giorno nuovo,* il giorno seguente – *stagione nuova,* primavera – *nuovo nato,* neonato – *nuovo di zecca,* novissimo ec. ec.

Rii, (i) u – i riisct, i – irisct, i – *add. m.* 2. *d.* moderno, nuovo, novello, ch' è secondo l' uso presente o che è de' tempi a noi vicini – *i moderni,* gli uomini che vivono al tempo nostro, o che son vissuti nel tempo a questo vicino – *alla moderna, avv.* come s' usa ora.

Rii, (i) u – i riisct, i – i risct, i – *add. m.* 2. *d.* novello, recente, recentemente fatto, sorto, apparìto, nato ec. – sopravvegnente, susseguente – giovane – novizio – stupendo, maraviglioso – il più giovane rispetto a un altro del medesimo nome – *età novella,* fanciullezza – *di novello,* novellamente, di fresco – la prima volta.

Rii, (i) u – i riisct, i – *add. m.* 2. *d.* recente, nuovo, novello, moderno, di poco tempo fa, di fresco – *novellino,* nuovo, fatto, o trovato da poco tempo in qua – primaticcio, onde cavolo novellino.

Rii, (t') u – dielmnìi, ia – *sf.* 1. *d.* giovanezza, giovenezza e giovinezza, età giovanile, quella che segue all'adolescenza – azione da giovane – sollazzo giovanile – poco senno, come di giovane – *giovanaglia*, moltitudine

Digitized by Google

di giovani – *gioventù*, quella parte della vita che è tra l'infanzia e l'età virile – giovanezza – *fig.* la prima età o il primo tempo di checchessia – quantità, e moltitudine di giovani – i figlioli e i nipoti.

Riigh, a – scii – i vòghel, i – *sf. 2. d.* pioggerella, pioggetta, pioggiolina, *dim.* di pioggia, piccola pioggia – *acquarella e acquerella*, piccola pioggia.

Riisct, i – *sm. 2. d.* progresso, avanzamento, processo – ogni avanzamento nel bene o nel male – nel numero del più, azioni, portamenti, modo di procedere.

Riisct–n' fee, a – *sm. 1. d.* catecumeno, nuovo discepolo nella fede, cristiano convertito da altra religione, non ancor battezzato.

Riisct, (i) i – *add. m. 2. d.* nuovo, moderno, novello, recente. *v.* rii (i).

Riisct, *avv.* recentemente, novellamente, di recente, di fresco – modernamente, all'uso moderno, al modo d'oggidì – novellamente, di novello, di nuovo, di fresco – nuovamente, di nuovo, poco fa.

Riisct, (t') i – t' rii, u – *sf. 3. d.* modernità, qualità di ciò ch'è moderno – novellinità, qualità di ciò ch'è novellino – novità. *v.* erèe, a (t').

Riit, (me) me sctùe, me maꝫnùe – esagerare, amplificare. *v.* me levdùe ec. – *esaltare*, innalzare con lodi – levare in alto – *magnificare*, aggrandir con parole, esaltare, grandemente lodare, eroicizzare, sublimare – *magnificare in peggio*, esagerare in peggio, tirare al peggiore.

Riit, (t') *sf. 2. d.* gioventù. *v.* dielmnìi.

Riits, i – sctùes, i – maꝫnùes, i – *sm. 2. decl.* esageratore, chi o che esagera – amplificatore, chi o che amplifica – magnificatore, chi o che magnifica – esaltatore, chi o che esalta.

Riitscim, me t' riit – *avv.* grandemente, eccedentemente, magnificatamente, «voce poco usata» magnificamente.

Riitscm, i – *p. pr.* esagerante, che esagera – amplificante, che amplifica – esaltante, che esalta.

Riitscm, (i) i – *add. m. 2. d.* esagerativo, atto ad esagerare, che dà in esagerazioni – amplificativo, che amplifica, atto ad amplificare.

Riitun, i – sctùem, i – maꝫnùem, i – *p. p.* esagerato, amplificato, magnificato, esaltato.

Riitun, (t') i – t' sctùem, i – t' maꝫnùem, i – t' ciùem, i – *sm. 2. d.* esaltamento, aggrandimento, innalzamento – esaltazione, ingrandimento, accrescimento – magnificamento – esagerazione, l'atto e l'effetto dell'esagerare – discorso che esagera, così in bene come in male – amplificazione, l'amplificare.

Rikùe, (me) stillare, *meglio* me pikùe e me rieꝫ.

Rime, a – viersc, ia – *sf. 1. decl.* rima, consonanza o armonìa della desinenza di due o più versi – *rispondere per le rime*, rispondere risentitamente.

Rimpùnt, i – *sm. 2. d.* rimpunto – *rimpunto della luna*, il punto più oscuro della notte, quando la luna si trova sotto l'orizzonte nel punto opposto alle piante de' nostri piedi.

Ripp, a – brèk i kèc, i – sckàmp, i – rzìm, i – *sm. 2. d.* scoscio, sconscendimento, precipizio.

Rit (meu) me mìi, me sctùe me mii – immillare, immillarsi, crescere a migliaja, multiplicarsi per migliaja.

Ritràtt, i – baserèt, i – fuguur, a – scemeʎtɜr, a – *sm. 1. d.* ritratto, figura umana dipinta o scolpita, somigliante alcuna particolar persona, e cavata dal naturale – racconto storico di qualche fatto – copia – risultamento.

Ritt (me) e me rit, o me rrit, me sctùe – aumentare, accrescere, aggrandire, aggiungere cosa a cosa in altezza, in lunghezza, in volume, in numero ec. – crescere di potenza –

Digitized by Google

crescere di numero – *ingrandire,* far grande, accrescere – divenir grande, salire in grande stato.

Ritt (me) come sopra ec. – accrescere, aumentare, far maggiore – aggiungere – ingrandire - allevare, quasi far crescere alcuno fisicamente e moralmente – *aggrandire,* accrescere, far più grande – magnificar con parole - aggrandirsi, *np.* farsi grande, ingrandirsi – pavoneggiarsi, tenersi grande – *aggiungere e aggiugnere,* mettere qualcosa di più, accrescere.

Ritt, (me) allevare, far crescere governandoli – nutrire – alimentare, rallevare – ammaestrare, costumare, educare, coltivare – *avvantaggiare,* accrescere, aumentare, migliorare, prosperare.

Ritts, i – sctùes, i – *sm. 2. d.* aumentatore, chi o che aumenta – ingranditore, chi o che ingrandisce – accrescitore, chi o che accresce – aggranditore, chi o che aggrandisce – aggiungitore e aggiugnitore, chi o che aggiugne – allevatore, che alleva – *allevatore delle anime,* missionario, ovvero catechista e padre spirituale.

Rittscim, me t' ritt – *avv.* accrescitivamente, a modo di chi accresce.

Rittscm, i – sctùescm, i – *p. pr.* aumentante, che aumenta – accrescente, che accresce – aggiugnente, che aggiugne.

Rittscm, (i) i – i sctùescm, i – *add. m. 2. decl.* aumentativo, che ha forza d' aumentare – accrescitivo, che accresce, che ha forza o virtù di accrescere – *gramm. accrescitive,* si dicono quelle particelle o quelle desinenze o quelle forme le quali servono a far esprimere più che il positivo – progressivo, che va avanti.

Rittuàλ, i – *sm. 2. d.* rituale, titolo d'un libro che insegna i riti, le cerimonie, le preghiere e istruzioni, e altre cose spettanti all'amministrazione dei sacramenti e le funzioni de' parrochi.

Rittun, i – sctùem, i – *p. p.* aumentato, accresciuto, ingrandito, aggrandito, avvantaggiato, aggiuntato, allevato.

Rittun, (i) i – *add. m. 2. d.* cresciuto, grande. *v.* imàʒ.

Rittun, (t') i – t' sctùem, i – *sm. 2. d.* aumentamento, l' aumentare, aumentazione, aumento – accrescimento, l' atto e l' effetto dell' accrescere, o accrescersi – amplificazione rettorica – lo accrescersi, stato di ciò che va crescendo – iperboleggiamento, aggrandimento fatto con parole.

Rittun, (t') i – t' sctùem, i – *sm. 2. d.* amplificamento, amplificazione, l'amplificare – ingrandimento, l' ingrandire – aggrandimento, l'atto e l'effetto dell' aggrandire – aggiugnimento e aggiungimento, l' atto e l' effetto dell' aggiugnere – allevamento, l' allevare – allevata, il far gli allievi dei bestiami, allattandoli, custodendoli – allevatura, il risultamento di allevare.

Rittun, (t') i – t' sctùem, i – *sm. 2. d.* incremento, accrescimento - progressione, il progredire, progredimento – avanzamento – promozione, innalzamento a carica, a dignità, ad onori – innalzamento.

Rittunit–ui, (t') it – t' lsciuemit–ùit n' fùsc, t' dàlunit uin n' fusc, t' màrrunit uin fùscen – *sf. 1. d.* piena, eccessivo crescimento d' acque ne' fiumi, ne' torrenti ec., cagionato da pioggie o da neve sciolta – *fig.* furore o inondazione di popolo o di altra cosa simile, siasi ideale o reale – *andarsene colla piena,* esser trasportato dalla furia o moltitudine del popolo.

Rizz, a – *sm. 1. d.* « voce poco usata» per fazzoletto, *v. meglio* fazolett.

Rmàt, a – donòme, a – *sf. 1. d.* flotta, unione propriamente di navi mercantili che navigano di conserva – il nome di *flotta,* si dà anche abusivamente ad una squadra di navi armate, sotto uno stesso comandante,

Digitized by Google

detto per lo più ammiraglio, *meglio* armata.

Rmàt e voghel, a – *sf. 1. d.* flottiglia, piccola flotta, flotta di piccoli legni; è di uso comune, benchè d'origine spagnuola, *meglio* armatella che flottiglia.

Rmàkt, a – dor e stemànght, a - *sf. 1. d.* sinistra, mano o parte opposta alla destra – *a sinistra, avv.* dalla parte sinistra.

Rne, a – *sf. 1. d. v. meglio,* àrn, a.

Rnùe, (me) rappezzare, *v. meglio* me arnùe, e suoi derivati.

Rnùe (me) kpùzzat – rattacconare. *v.* me arnùe kpùzzt.

Rnùe (me) e me urnùe, me iettùe giaλ, me nghiat iètten, me geλit – campare, vivere, quasi che il vivere non sia altro, com'è, che un campar dalla morte che tutti ci aspetta – liberare, salvare, trarre di pericolo – fuggire, schivare o simile – pascere, nutricare.

Rnùem, i – iettùem, i - urnùem, i - *p. p.* campato, vissuto, e visso, vivuto.

Rnùescm, i – iettùescm, i – urnùescm, i – *p. pr.* campante, che campa.

Ròb, i – rròb i ɛànun, i – *sm. 2. decl.* schiavo e stiavo, quegli ch'è in intera potestà altrui avendo perduto la libertà – *fig.* dipendente da' voleri di uno, ligio ad esso – *cattivo,* prigioniero – *stadico,* quegli che da un potentato si consegna nelle mani dell'altro per sicurtà di mantenere il patto convenuto, staggio, statico, ostatico – *ostaggio,* persona che si dà da una nazione in potere di un'altra per sicurtà dell'osservanza di un trattato, di una convenzione – *mancipio,* servo, schiavo – *mammalucco,* schiavo cristiano, o nato da cristiano, presso gli Egizj – caucasiano o circasso.

Ròb–psctùem, i – *sm. 2. decl.* liberto, schiavo fatto libero.

Ròbin (me bââ) me zàn rròbin – cattivare, pigliar prigione, far servo – cattivire, render cattivo – inschiavire, rendere schiavo – fare ostaggio.

Robnìi, ia – rrobnìi, ia – *sf. 1. d.* schiavitù, stato e condizione d'uno schiavo – cattività, forzata servitù, schiavitudine – tristizia, scelleratezza.

Rogàs, i – *sm. 2. d. v. meglio* rotaar, i.

Rogh, (me) me hàk, me paghtɜr – *avv.* mercenariamente, con salario.

Rogh, u – hàk e àk, u – paghtɜr, a – pàgh, a – paghìm, i – *sf. 2. d.* mercede e mercè, premio, guiderdone, paga, ricompensa – merito o cosa meritoria – ajuto, misericordia, pietà, compassione, carità.

Rogh, u – *meglio* ciràa, ia, às – *sm. 1. d.* porto, portatura, condotta, recatura, nolo, la spesa per pagare il porto di una cosa – *magazzinaggio,* quel tanto che si paga per aver riposto le mercanzie nel magazzino. Voce dell'uso comune. *v.* ciraa.

Roghtaar, i – roktaar, i – *sm. 2. d.* mercenajo, chi serve per mercede.

Roghtarisct, *avv.* venalmente, mercenariamente, per mercede.

Rogn, a – ròise, a – sògie, ia – karùλ, i – rois, i – *sf. 2. d.* guardia, l'atto del custodire, custodia – persona che guarda, custode, guardatore – astante che nell'ospedale assiste in certe ore assegnate gli infermi – pattuglia – impiegato del convoglio sulle strade ferrate – numero di soldati che sono di guardia – *essere di guardia,* essere attualmente in sentinella – quegli sbirri che di notte girano per la città, vigilando alla sicurezza pubblica – *custodia,* cura, guardia, governo – sentinella. *v.* caròλ.

Rogun, (me laa) mercedare, dar mercede.

Ròis, a – stràɛ, a – *sf. 1. d.* guarnigione, quella quantità di soldati che stanno per guardia di fortezza, o altri luoghi muniti, detto anche presidio – *ronda,* guardia notturna che

Digitized by Google

si fa da'soldati passeggiando le mura della fortezza e visitando le sentinelle – soldati che fanno la ronda – *andare in ronda,* andare in volta.

Ròis, i – sctraceltaar, i – *sm. 2. d.* custode, colui che custodisce – custoditore, chi o che custodisce – *ascolta,* quegli che fa la guardia, ed è lo stesso che sentinella – *fare l'ascolta,* fare la guardia – *andare all'ascolta,* dicesi delle monache, le quali vadano una per volta a dire il lor bisogno al superiore.

Ròis, i – *sm. 2. d.* gaetone, guardia che si fa in mare dalle ore quattro alle otto della sera; dall' arabo *hagiaton,* che vale veglia notturna.

Ròis–dèr, a – *meglio* deragìi, ia, *ovvero* deretàar, i – *sm. 2. d.* guardaportone, portiere, dicesi di colui che sta di guardia alle porte de' palazzi de' gran signori, vestito a livrèa, con una mazza in mano a grosso pomo e palla d'argento, armato di spada sospesa a larga tracolla di panno. Voce dell' uso.

Ròis–bièsck, a – *sm. 1. decl.* guardaboschi, *v. meglio* potaar.

Ròis–fest, a – *sm. 1. decl.* guardafeste, colui che osserva scrupolosamente le feste.

Ròis–hàje, ia – *sm. 1. d.* guardavivande, moscajuola, gabbia fitta di fil di ferro, per custodirvi le vivande e difenderle dalle mosche.

Ròis–kìsc, ia – *sm. 1. d.* tempière, soprastante alla custodia del tempio.

Ròis–ligie, ia – *sm. 1. decl.* tesmotèta, conservatore delle leggi.

Ròis–mràp, a – *sf. 1. d.* retroguardia e rietroguardia, parte deretana dell'esercito, retroguardo.

Ròis–mshòr, i - mshordaar, i - *sm. 2. d.* guardasigilli, custode del sigillo – ministro che sigilla le patenti dei principi e le leggi.

Ròis–scehèr, i – *sf. 2. decl.* pattuglia, guardia di soldati, che per impedire disordini ed insidie, scorre di notte le vie della città.

Ròis–scpii, ia – *sm. 1. d.* casiere, guardiano, custode della casa.

Ròis–tèsc, ia – *sm. 1. d.* guardaroba, colui che ha cura della guardaroba.

Ròis–uʒ, a – *sm. 1. d.* guardavia, chi è deputato a invigilare sul buon assetto delle strade ferrate.

Ròis–ʒii, ia – *meglio* ciobàn, i – *sm. 2. decl.* guardacapre, guardiano di capre, barìi.

Ròk, (me) afferrare. *v.* me kap ec.

Rokùlue, (me) rivolgere, *meglio v.* me kʒʒʒe, e suoi derivati.

Ròm, a – *sf. 1. d.* Roma, il nome di questa città dà luogo ad alcuni modi proverbiali – *promettere Roma e toma,* promettere grandi cose ec.

Romàk, u – *sm. 3. d.* romano.

Romurλàk, u – rotuλàk, u – *sm. 3. d.* ritondo, ritondità – forma o figura rotonda – *tondo,* spera, globo – circolo, circonferenza.

Romurλàk, u – rotuλàk, u – *sf. 3. decl.* tondezza, rotondità, la forma delle cose che sono tonde – *ritondezza,* ritondità, rotondità, forma o figura di ciò ch'è rotondo – ritondato.

Romurλàk, (i) u - i rotuλàk, u – *add. m. 2. d.* ritondo, rotondo, senza niun angolo, composto in giro – *orbicolare,* ritondo, fatto in cerchio – *orbicolato,* di figura rotonda.

Romurλàk, (me bââ) rotondare, far divenir rotondo, ridurre in figura rotonda – *ritondare,* dar forma ritonda – *rotondeggiare,* dar a una cosa rotondità regolare – inclinare al rotondo, avere tanto o quanto di rotondità, ritondeggiare.

Romurλàk, (kisc) a – *sf. 1. d.* rotonda, edifizio sacro di forma rotonda.

Romurλakscim, *avv.* rotondamente e ritondamente, con rotondità.

Romurλàkscm, i – *p. pr.* ritondante, che ritonda – rotondante, che rotonda – rotondeggiante, che rotondeggia.

Digitized by Google

Romurλàkun, i - *p. p.* rotondato, rotondeggiato, tondato.

Romurλàkun, (t') i - *sm. 2. d.* ritondamento, l'atto e l'effetto del ritondare.

Rònne - *sm. 1. d.* rònne, una delle tre abbreviature che si pongono in fine della tavola dell'alfabeto dopo l'ultima lettera; e sono u, c, r, cioè *et, con* e il *ron*, e nel latino *rum* - *dall' a al ronne*, è lo stesso che dall'*a* alla *z*.

Ròse e ròsse, a - rìik, a - sciòte, a - *sf. 1. d.* ànatra e anitra, uccello acquatico, di grave corpo, e domestico, e ce ne sono di varie sorte e di varj nomi - *trarre all' ànatre*, essere in grave pericolo.

Ròse e ghèr, a - *sf. 2. d.* marigiana, ànitra salvatica.

Rosmarin, i - resmàrin, i - *sm. 2. d. bot.* rosmarino, ramerino, arbusto sempre verde, che abbonda d'olio, e d'un odore aromatico grato: serve per cucina.

Rosòλ, i - rosolìi, ia - *sm. 1. d.* rosolio, liquore composto d'acquavite, zucchero e droghe diverse.

Rospìi, ia - *sf. 1. d.* sgualdrina, vile donna di mondo - *signora*, dicesi comunemente per donna di mondo, puttana. *v.* cùrv, a.

Rospìiλèkun, (me bââ) squaldrineggiare, usar modi da sgualdrina, o fare vita da sgualdrina. *v.* me curvenùe, e suoi derivati.

Rotàar, i - ɜsmeciaar, i - sceghèrt, i - *sm. 2. decl.* garzòne, servitore negli ufficj specialmente di campagna - *fante*, servitore, garzone, o in generale uomo di vile condizione e di piccola qualità - fanciullo, o persona, e creatura umana - *fante*, il soldato d'infanterìa - *lesto fante*, uomo furbo - *scherza co' fanti, e lascia stare i Santi, prov.* si parli e si scherzi delle cose degli uomini, ma non delle sacre.

Rotàar, (me bââ sì) fanteggiare, far cosa da fante, ossia da servo o da serva.

Ròte, a - *rotovil*, a, « voce poco usata» *sf. 1. d.* ruota e rota, strumento ritondo di più e varie specie e materie, e che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro - sorta di supplizio - adunanza di dottori legali che giudicano le cause con ordine vicendevole - giro, circonferenza, volta - *essere nel colmo della ruota*, essere in grandissima prosperità - *la più cattiva ruota del carro è quella che più cigola*, chi ha più difetti è sempre quel che più parla - *è gentile come una ruota da carro*, vale uomo rozzo e di sgarbate maniere.

Ròte, a - *sf. 1. decl.* rùzzola, strumento tondo a modo di girella, di ruota che con gran forza di braccia si fa rotolare per le strade - tròttola, tròttolo, pezzetto di legno di figura conica, con un ferruzzo in cima, col quale baloccansi i fanciulli scagliandola mediante una cordicella, sì che cade ritta e gira.

Ròte e màʒ, ia - *sm. 1. d.* ruzzolone, pietra grande.

Ròte-mulìi, ni - *sm. 2. decl.* rubeccio, ruota dentata del molino.

Ròtuλ, i - *sm. 2. d.* ròtolo e ruòtolo, volume che si avvolge insieme ugualmente dai due capi - *ròtolo*, panno o drappo avvoltolato, tondo - *andare a ròtoli*, vale un'impresa qualunque, la quale precipiti e rovini miserabilmente. Frase di uso comune.

Ròtuλ, (me bââ) tondare. *v.* romurλàk (me bââ), e suoi derivati.

Rotuλàk, u - *sf. 3. d.* rotondità, qualità di ciò ch'è rotondo.

Rotuλàk, (me bââ) ritondare. *v.* romurλàk (me bââ), e suoi derivati.

Rotuλùe, (me) me sieλ - rotolare, spingere una cosa per terra facendola girare - rotolarsi, *rifl. att.* vol-

Digitized by Google

tolarsi – *rotolare le scale,* cadere giù per le scale rotolando. Voce dell'uso comune.

Rotulùe, (me) ruzzolare, gettar per terra la ruzzola facendola girare – rivoltolare checchessia per terra – *ribaltare,* andar sossopra – dar la volta, mandar sossopra – ribaltarsi, *np.* andar sossopra di cocchi, carrozze, carri ec., rovesciarsi, meu kʒʒòe bòsprapte – rivolgere, rivoltare, mettere sossopra.

Rotulùe, (tui) *avv.* rotolone e rotoloni, rotolando, a modo di chi ròtola: è di uso comune – es.: *andò rotoloni giù per le scale.*

Rotulùe (me) sòòt – volgere lo sguardo, gli occhi verso alcuna cosa.

Rotulùem, i – *p. p.* rotolato, ruzzolato, ribaltato.

Rotulùem, (t') i – *sm. 2. decl.* rotolamento, l'atto e l'effetto del rotolare.

Rotulùesem, i – *p. pr.* rotolante, che rotola – ruzzolante, che ruzzola – ribaltante, che ribalta.

Rosaar e rusaar, ia – cunòr–Èòi, ia – *sm. 1. d.* rosario, recitamento in serie ordinata di paternostri ed avemmarie – strumento per contare i paternostri e l'avemmarie del rosario, mentre si vanno recitando.

Rosàarin e rusàrin (me ʒʒàn) me ʒʒàn cunòren e Èòjes – recitare o dire il rosario della Madonna.

Ròsgn, a – *sm. 1. d.* tributo, *v. meglio* haràcc.

Ròsgh, a – roʒe, a – *sm. 1. d.* tribolo, pianta spinosa, i cui frutti spinosi diconsi pure triboli – spina – pianto che si fa a' morti.

Rra (me) e me rràh, me rràfun, me rrèh – battere, dar percosse, busse, picchiate – percuotere, e picchiare checchessia – *batter la cassa,* suonar il tamburo – *batter l'ore,* suonar le ore – *batter moneta,* coniare – *battere il nemico, meglio* vincerlo, superarlo – *battere una fortezza,* oppugnarla – *battere il grano, le biade* ec., cavarle dalla paglia e dal guscio battendole con coreggiato, o con altro – *in un batter d'occhio, avv.* in un istante, a un tratto ec. ec. – *ribuffare,* dar botte, percosse, sorbottare.

Rràh, (me) e me rràhun me sckòp – bastonare, percuotere con bastone – *fig.* pungere, e censurare con parole – bastonarsi, darsi a vicenda bastonate – *verberare,* percuotere, bastonare – *pulsare,* percuotere, battere – *percuotere,* dar colpi o percosse, battere, bussare – *un.* urtare, imbattersi, dar di cozzo, dar d'urto – azzuffarsi, venire a battaglia.

Rràh (me) bàsck–dasènent – trabattere, battere, percuotere insieme due cose – capitare, frequentare, abbattersi.

Rràh, (me) me rrèh – flagellare, percuotere con flagello, con staffile, o con verghe – *fig.* mandar travagli, travagliare - flagellarsi, *rifl. att.* darsi la disciplina, disciplinarsi – affliggersi, darsi dolore – *diverberare,* battere qua e là in più parti – *crocchiare,* dare altrui delle busse – percussare, percuotere – zombare.

Rràh (me) e me rrèh bòʒʒen – sculacciare, dare, batter colle mani in sul culo – *farsi sculacciare,* farsi mettere in beffa e vituperio.

Rràh (me) dèren, me zokàt, me tracuùe – picchiare, bussare gli usci ec. *v.* me trakuùe, e suoi derivati.

Rràh (me) fòrt, me rrèh fòrt, me rrafun fòrt – macolare, battere altrui così forte che gli vengano fuori i lividi – *sorbottare,* dar busse sopra busse, forbottare.

Rràh (me) kàmt – vergheggiare, battere, bastonare le piante de' piedi con verghe o bastoni a' colpevoli come praticano i Bascià turchi.

Rràh (me) me arbii – bacchettare, punire uno percuotendolo colle bacchette dello schioppo.

Digitized by Google

Rràh (me) me kâm t' perpares – zampare, percuoter colla zampa.

Rràh (me) me kâm ʒèen – zampeggiare, percuotere il terreno colle zampe.

Rràh, (me) me rrèh me sckop – sbacchiare, bacchiare, battere e percuotere checchessia con bacchio, pertica, bastone, battocchio – *sbacchiare una cosa nel muso a uno,* offrirgliela quasi raccomandandosi che l'accetti – *sbacchiare,* si dice di usci, porte, finestre e simili, che, essendo aperte, o per vento o per altro girano su' cardini e battono forte contro il telajo o gli stipiti, es.: *come sbacchia quella porta!*

Rràh, (me) me rrèh me tapùss – mazzapicchiare, percuotere con mazzapicchio.

Rràh, (me) me rrèh me ʒʒùper – sverghegiare, percuotere con verghe, lo stesso che vergheggiare.

Rràh (me) pràp, me rrèh per s'dati her – ribattere, di nuovo battere – ripercuotere, percuotere di nuovo – ribastonare, bastonar di nuovo, e render bastonate.

Rràh (me) prore, me rrèh scpèsc – sbattere, spessamente battere.

Rràh (me) scplàk – schiaffeggiare, dare schiaffi.

Rràh (me) cèmer – palpitare, quel battere frequentemente che fa il cuore per qualche passione – pulseggiare, palpitare, battere, detto del cuore.

Rràhss, i – dòr–rràhss, i – *sm. 2. decl.* percussore, che percuote – percuotitore, chi o che percuote – battitore, chi o che batte – picchiotto degli usci, delle porte – bastonatore, chi o che bastona – flagellatore, chi o che flagella – zombolatore, chi o che zombola.

Rràhsscm, i – dor–rràhsscm, i – *p. pr.* percotente, che percuote – percussante, che percuote – picchiante, che picchia – battente, che batte – flagellante, che flagella – vergheggiante, che vergheggia – bastonante, che bastona.

Rràhsscm, (i) i – dor–rràhsscm, i – *add. m. 2. d.* percuziente, che percuote – pulsatile, pulsativo, che pulsa, che percuote – percussente, percotente, che percuote – percussivo, che ha virtù di percuotere – flagellante, che flagella.

Rràhun, i – rrèhun, i – ràfun, i – *p. p.* bastonato, pulsato, battuto, verberato, percosso, macolato, flagellato, bacchettato.

Rràhun, (i) battuto, flagellato, percosso, macolato.

Rràhun, (t') i – t' rràfun, i – *sm. 2. d.* battimento, il battere – percuotimento, il percuotere – palpitamento – percossa, battitura, o colpo che si dà o si tocca, e per lo più senza ferita – percussione, percotimento, percotitura, l' atto del percuotere.

Rràhun, (t') i – t' rrèhun, i – t' ràfun, i – bottie, ia – *sf. 2. d.* battitura, il battere, percossa, colpo, busse – stagione nella quale si batton le biade – *fig.* travaglio, castigo – *botta,* botto, colpo, percossa, l'impetuoso urtare d'un corpo violentemente gittato – *botta – risposta,* replica pronta a qualsiasi proposta – *colpo,* vale percossa, battitura, botta, ferita – l'atto d'adoprare qualunque arma al fine di offendere, e i varii modi diconsi colpi di costola, di piatto, di punta, di sciabola, di spada, di taglio, di traverso – *colpo,* accidente impensato – detto arguto, motto, bottata – guadagno – *fare un bel colpo,* fare un gran guadagno – *dare un colpo al cerchio, e uno alla botte, o al tino,* tirare innanzi più faccende a un tratto – *colpo di maestro,* dicesi quando l'uomo fa o dice qualche cosa con maestrìa e sagacità – *di colpo, avv.* a un tratto – *a colpo sicuro,* senza pericolo di sbagliare ec.

Digitized by Google

Rràhun, (t') i, come sopra ec. – flagellazione, il flagellare, pena del flagello – patimenti di Gesù Cristo alla colonna – flagellamento, il flagellare.

Rràhunit permì dòres (t') – *sf. 1. d.* palmata, percossa che si dà o si tocca sulla palma della mano.

Rràhunit-cèmer, (t') a – *sf. 1. d.* palpitazione, il palpitare, moto violento, sconcertato, frequente e convulsivo del cuore, accompagnato da oppressione, da difficoltà di respiro, da abbattimento di forze e da deliquio – *batticuore*, palpitazione di cuore per eccessiva paura – *palpito*, il palpitare, ciascuno dei moti che fa il cuore nella palpitazione cagionata da affetto soave, da tenerezza e simili. Voce dell' uso comune.

Rràhunit-dèl, (t') i – *sf. 2. d.* pulsazione, il pulsare, battuta di polso che si sente in alcune parti del corpo nel libero corso delle arterie e vene pulsatili – battito del cuore o d' arteria.

Rrèe, na – rrèn, a – *sf. 1. decl.* bugia, menzogna, falso. *v.* rêê, na ec. – *mentita*, accusa, o rimprovero di menzogna – *dare una mentita ad alcuno*, accusarlo di menzogna, dargli del mentitore – *impostura*, arte d'imporre in altrui stima o credenza di sè per titoli e parlari non veri – menzogna, inganno, calunnia – *orpello*, orpellamento, delusione, finzione, ricoperta, scusa.

Rrèe, (me citt n') sbugiardare, convincere di bugia.

Rrèeiscim, me rree – *avv.* bugiardamente. *v.* reeitscim.

Rrèeiscm, (i) e irrèiscm, i – *add. m. 2. decl.* bugiardo, falso, non vero. *v.* i rrenzaar.

Rrèeiscm, (i) i – i rrèiscm, i – *add. m. 2. decl.* surrettizio, aggiunto di scrittura falsa, o di grazia che siasi ingiustamente ottenuta per essere stata esposta alcuna cosa non vera.

Rrèh, (me) me rràh – sorbàre, percuotere, colpire, menare, e simili; è di uso comune, *sorbare una bastonata* – *zombolare*, lo stesso che *zombare*, percuotere, dar delle busse. Voce dell' uso comune.

Rrèhun, (t') i – t' rràhun, i – t' ráfun, i – *sm. 2. d.* zombolamento, lo zombolare, zombatura – zombamento, lo zombare.

Rrèit, (me) mentire, bugiare, menzognare ec. *v.* me rèeit ec. – zarabullare, ingarbugliare, indurre in inganno con ragiri, me masctrùe – illudere, deludere, ingannare – orpellare, ascondere o mascherare la verità – *orpellare una persona*, ingannarla, darle a credere una cosa per un' altra.

Rrèit, (me) me masctrùe, me bââ hill – ingannare, fare artifizio per trarre altrui in errore, far fraude o inganno, mostrare una cosa per un'altra.

Rrèit, (me) me masctrùe, me bââ hill – deludere, illudere, ingannare alcuno con mancare alle promesse fattegli.

Rrèit, (me) me rrèeit – soppiantare – e supplantare, ingannare, rovinare, far cadere con frodi e calunnie uno da un grado, per entrare in suo luogo – *truffare*, vale trarre uno in errore e inganno con lusinghe, artifizj, menzogne, affine di vantaggiarsi dell' inganno e dell' errore di lui – sottrarre con male arti, me masctrùe.

Rrèit (me) fort – arcimentire, mentire sfacciatamente – stramentire, mentire e più che mentire.

Rrèit (me) pràp – rimentire, mentir di nuovo – rabbugiare, dir nuove bugie, oltre le già dette.

Rrèit (me) vet – sbagliare, errare, *meglio v.* me gabùe, e suoi derivati.

Rrèits, i – rrènz, a – rrenzaar, i – *sm. 2. decl.* bugiardo. *v.* rèeits – truffatore, chi o che truffa – ingannatore, chi o che inganna – deluditore, chi

Digitized by Google

o che delude – delusore, colui che delude.

Rrèitscm, i – *p. pr.* garabullante, ingarabullante, ingarabugliante, che ingarabuglia – orpellante, che orpella – illudente, che illude – deludente, che delude – soppiantante, che soppianta – truffante, che truffa – ingannante, che inganna.

Rrèitun, i – *p. p.* garbullato, ingarabullato, ingarabugliato, illuso, deluso, ingannato, orpellato, truffato, soppiantato.

Rrèitun, (i) i – i masctrùem, i – *add. m. 2. d.* deluso, illuso, ingannato.

Rrèitun, (t') i – masctrim, i – *sf. 2. d.* finta, finzione, fingimento, fintaggine, simulazione – *far finta,* far vista – delusione, inganno preso, speranza fallita – orpellamento, inorpellamento, specioso inganno, finzione – ingannamento, inganno.

Rrèitunit (t') pràp, a – *sf. 1. d.* rimentita, di nuovo mentita.

Rrèen, a – *sf. 1. d.* menzogna. *v.* rêê, e suoi derivati.

Rreenìm e rrenìm, i – *sf. 2. d.* rovina e ruina, il rovinare e la materia rovinata – gran masso caduto dall'alto – *fig.* sommo danno, e per lo più irreparabile – sterminio, disfacimento, disordine – colui che guasta – sconfitta – furia, violenza – rupe – frana – *andare in rovina,* perdere tutto il suo, andare in malora ec.

Rreenìm e rrenìm, i – *sf. 3. d.* distruzione, il distruggere, rovina totale, disfacimento – *aver lo spirito della distruzione,* dicesi specialmente dei fanciulli che tutto sciupano; è modo comunissimo – *esterminio,* rovina intiera, distruzione, sterminio – male disperato, senza riparo – *soqquadro,* rovina, scompiglio – *mettere a soqquadro,* o simili, mettere sossopra, mettere in rovina.

Rreenìm e rrenìm, i – *sm. 2. d.* fiacco, rovina, distruzione, strage – presa copiosa, grande, p. es.: *si fa gran fiacco d'uccelli – un fiacco di bastonate,* bastonate in gran numero – *fiacco, add.* vale stanco, debole, spossato – *spiantamento,* atterramento, ruina, eversione – *spianto,* rovina – *dare lo spianto,* finire, consumare, distruggere – atterrazione, diroccazione, sconfitta, disfacimento, rovinio, desolazione e simili.

Rreenìm i maʒ, i – *sm. 2. d.* subbisso e subisso, rovina grande – *fig.* gran quantità – cosa maravigliosissima.

Rreenìm, (me t'maʒ) rreenisct – *avv.* rovinosamente, con gran rovina; furiosamente, precipitosamente, impetuosamente.

Rreenùe (me) e me rrenùe, me prisc, me ciart creit, me battìss, me farùe, me rzùe, me màrr n' ciàff – rovinare, atterrare, far cadere – cadere precipitosamente o con impeto d'alto in basso – mandare in precipizio, o in esterminio, impoverire, sciupare – far capitar male – sventare, guastare, parlandosi di negozj ed imprese – *atterrare,* abbattere, gettare a terra – *fig.* rovinare, conquidere, reprimere, vincere, superare, rintozzare – *atterrare uno,* dargli morte – atterrarsi, *rifl. att.* empirsi di terra – porsi in terra con le ginocchia, inginocchiarsi – sdraiarsi, assidersi in terra.

Rreenùe (me) come sopra ec. – abbattere, gettar giù, mandar a terra d'un colpo, far cadere, atterrare, e dicesi delle persone e delle cose, rovesciare, soggiogare, reprimere, indebolire, infiacchire, abolire, annullare – buttar giù, calare – abbattersi, *rifl. att.* capitare per caso – darsi caso – avvenir per caso checchessia ad alcuno.

Rreenùe (me) come sopra ec. – demolire, atterrare, rovinare, distruggere, e dicesi propiamente delle fabbriche di edifizj, mura ec. – *distruggere,*

Digitized by Google

ridurre al niente, disfare, consumare – *evertere,* vale abbattere, atterrare, ruvinare – sfracellare, sfasciare, fracassare, conquassare, sconquassare.

Rreenùe (me) come sopra ec. – subbissare e subissare, mandare precipitosamente in rovina – rovinare, sprofondare, andare in precipizio – *soqquadrare,* rovinare, metter a soqquadro, metter sottosopra, mettere a rovina – esterminare, sterminare, prosternare, spiantare, annientare, svellere e simili.

Rreenùe (me) kùλat – storrare, demolire le torri di una città ec.

Rreenùem e rrenùem, i – ciàrtun, i – prìsciun, i – rzùem, i – *p. p.* rovinato, atterrato, abbattuto, demolito, distrutto, everso, subbissato e subissato, soqquadrato, esterminato, annientato.

Rreenùem, (i) i – i rrenùem, i – i prisciun, i – i ciàrtun, i – i rzùem, i – *add. m. 2. d.* rovinato, rotto, fracassato – perduto, ridotto in cattivo stato – abbattuto, indebolito – povero, spiantato – distrutto, demolito, atterrato.

Rreenùem, (t') i – t' rrenùem, i – t' rzùem, i – t' ciàrtun, i – *sm. 2. d.* rovinamento e ruinamento, il rovinare, ruina – atterramento, atterrazione, l'atterrare – *abbattimento,* l'azione o l'effetto di abbattere, rovina – abolizione, annullazione – battimento, assalto, zuffa, combattimento – spossatezza – *demolizione,* l'atto di demolire – distruzione, distruggimento – *subbissamento,* il subbissare – *eversione,* rovinamento, rovesciamento.

Rreenùes, i – rrenùes, i – rzùes, i – *sm. 2. decl.* distruggitore, chi o che distrugge, distruttore – rovinatore, chi o che rovina – abbattitore, chi o che abbatte – atterratore, chi o che atterra – esterminatore, chi o che estermina – sterminatore, chi o che stermina.

Rreenùescim, *avv.* rovinevolmente, in guisa rovinevole.

Rreenùescm, i – rrenùescm, i – *p. pr.* rovinante, che rovina – atterrante, che atterra – abbattente, che abbatte – distruggente, che distrugge – demolente, che demolisce – subbissante, che subbissa – soqquadrante, che soqquadra.

Rreenùescm, (i) i – i rrenùescm, i – *add. m. 2. d.* rovinevole, rovinoso, che apporta rovina, ch'è in istato di rovina – impetuoso, furioso – distruggibile, che si può distruggere – distruggitivo, atto a distruggere – distruttibile, che può distruggersi – distruttivo, atto a distruggere.

Rrèm, a – *sf. 1. d.* remo. *v.* terplòtt ec.

Rrènz, a – rrenzaar, i – *sm. 2. d.* menzognere e menzognero, bugiardo, mentitore, mendace, falso, mentiero.

Rrènz, (i) a – i rrenzàar, i – i rreiscm, i – *add. m. 2. d.* mentito, falso, bugiardo – finto, simulato, falsato.

Rrenzàar, i – rrènz, a - rrèiscm, i – *sm. 2. d.* impostore, spacciatore di menzogne, di bugie o di false dottrine per ingannare, ingannatore, calunniatore – *voltafaccia,* «voce dell'uso» il mancar bruttamente ad una promessa fatta – *fare un voltafaccia,* mancar di parola – *voltafaccia,* chi si volta sempre laddove trova il suo conto – soppiattone, falsario, menzognere.

Rrenzaar, (i) i – i rrènz, a – i rrèiscm, i – *add. m. 2. d.* bugiardo, falso – inventatore, finto – fallace – chi dice bugie – *fare bugiardo uno,* convincerlo di bugia – bugiardone, fort rrenzaar.

Rrèp, i – *sm. 2. decl.* coreggia, *meglio ved.* rèp.

Rrèp, (me) *me rrèpt,* «è voce viziata» scorticare, spellare, scojare, dipellare. *v.* rièp (me) – *scalfire,* levare alquanto di pelle penetrando leggiermente al vivo.

Digitized by Google

Rrèp (me) ʒʒiun, me rriep ʒʒiun - scoticare, lo stesso che scotennare, levar via la cotenna, cioè la cotica o pelle al porco.

Rrèpscim, mnèerscim - *avv.* tremendamente, con maniera tremenda - orribilmente, con orrore, spaventevolmente - orridamente, orrendamente, crudelmente - terribilmente, con terribilità.

Rrèpscm, (i) i - i mnèerscm, i - i fλighscm - fort, i - *add. m. 2. decl.* tremendo, che apporta tremore - *terribile,* che reca terrore - *orribile,* che apporta orrore, spaventevole - terrore, spavento.

Rrèpscm, (i) i - i tremnscm, i - *add. m. 2. d.* formidabile, spaventoso, tremendo, che reca terrore, orrendo.

Rrèpscm, (t') i - t' mnèerscm, i - *sf. 2. decl.* terribilità, terribilezza, qualità di ciò ch'è terribile - *orribilità,* qualità di ciò che è orribile - orrore, spavento, eccessiva paura - azione orribile - *orridezza,* qualità astratta di ciò ch'è orrido, orridità.

Rrepsckatundaar, i - εaλumciaar, i - gaεpciaar, i - *sm. 2. d.* scorticavillani, segavene, scorticatore, angariatore de' villani.

Rreptìm, i - usctim, i - bumbulim, i - bumbuλìm, i - murmurìm, i - *sm. 2. decl.* fragòre, strepito grande, romor grande, fracasso, chiasso, frastuono, croscio, strepito - *rombo,* il fragore che s'ode per l'aria dopo il fulmine, dopo lo sparo d'artiglierie ec., qualsivoglia ronzìo o romore - *zonfo*, lo stesso che rombo - *strepito,* romore grande e scomposto - suono strepitoso - *frùscio,* quel romore che fanno più persone in uno stesso tempo con le scarpe, o vesti - rumore prodotto dal soffregarsi d'un oggetto in mezzo d'altri - *mormorìo,* romore sordo e confuso che viene dal mare agitato, dalle correnti, dal vento forte, da molte persone quando parlano insieme e simili - biasimo - rammarico.

Rreptìm i kâmvet - *sm. 1. d.* scalpiccio, stropicciamento di piedi in andando.

Rreptùe, (me) me bââ poteer - strepere, fare strepito, romoreggiare - *strepidire,* riempir di strepito - *strepire,* strepitire, fare strepito - *strepitare,* fare strepito - *strepitare di checchessia,* farne romore - *rombare,* far rombo o ronzo - *fig.* fare strepito, ronzìo, romore o grave sibilo, frullare, ronzare - *romoreggiare,* far romore o tumulto, batter le mani, far segni d'applauso, rumoreggiare - *ronzare,* il romore proprio delle zanzàre, vespe, mosconi, api e simili che fanno volando.

Rreptùe (me) fort - sbraitare, far gran rumore, gran fracasso gridando - *sbraitare contro alcuno,* sparlarne in mal modo e corampopulo. Voce di uso assai antico.

Rreptùe (me) me kâmt - scalpicciare, dicesi di quel romore che si fa fregando le scarpe in terra, chi cammina anche leggiermente, e con sospetto.

Rreptùe (me) paa praan - strepiteggiare, strepitare frequentemente, fare qualche strepito.

Rreptùem, i - *p. p.* strepito, strepidito, romoreggiato, ronzato.

Rreptùem, (t') i - *sm. 2. d.* strepitamento, lo strepitare, strepito - ronzamento, ronzo, ronzìo, il ronzare - romoreggiamento, il romoreggiare - rombazzo, fracasso, frastuono.

Rreptùescim, *avv.* strepitosamente, con istrepito, con fragore.

Rreptùescm, i - *p. pr.* strepente, che fa strepito - strepidante, che strepita - romoreggiante, che romoreggia.

Rreptùescm, (i) i - *add. m. 2. d.* fragoroso, rimbombante, che fa fragore - *fragoso,* « voce poco o nulla usata» - *romoroso,* pieno di romore - *strepitoso,* che fa o rende strepito.

Digitized by Google

Rrèscm, (i) i – i rrèiscm, i – *add. m. 2. decl.* bugiardo, rrenzàar (i).

Rrèsct, *avv.* filatamente, ordinatamente, con ordine, per filo – *in fila,* alla fila, uno dopo l'altro, di seguito.

Rrèsct, (me èzz) sfilare, camminare in fila, in ordinanza – sfilarsi, *rifl. att.* uscir di fila, disunirsi, sbandarsi, scappare – *sfilare la corona,* dire senza riguardi tutto ciò che si sa.

Rrèsct, i – rèsct, i – rènd, i – rènn, i – merènt, i – *sf. 2. d.* schiera, numero di soldati in ordinanza – *fig.* ogni ordinata moltitudine – brigata di persone – *a schiera,* in compagnìa, in truppa, me tùff, me tub – *ordinanza,* maniera con cui si schierano i soldati – la schiera stessa in ordinanza.

Rrèsct, i – rènd, i – rènn, i – *sf. 2. decl.* sfilata, così chiamasi nell'uso comune un lungo ordine di cose fra loro simili, come *una sfilata di stanze, una sfilata d'alberi,* e così di esempj, di cittadini, di case ec.

Rresctùe, (me) me merennùe – schierare. *v.* me merendùe – *postare,* collocare le schiere, i soldati, le sentinelle a' loro posti – *ordinare,* disporre per ordine – *infilare,* ec. *v.* me reesctùe, e suoi derivati.

Rresctùe (me) nicâmt – squadronare, fare squadroni, ordinare squadroni – *np.* squadronarsi, schierarsi ec.

Rresctùe (me) pràp – rischierare, di nuovo schierare, di nuovo infilare, nuovamente infilzare ec.

Rresit, (me) cassare ec. *v.* me resìt, e suoi derivati.

Rresit (me) pràp, me resìt per s'dsti her – ricancellare, cancellar di nuovo, di nuovo cassare, nuovamente saldare ec.

Rrèꝗꝗ, i – *sm. 2. d.* circuito, cerchio ec. *v.* rêꝗꝗ, e suoi derivati.

Rrèꝗꝗ–scekuλ, i - rucuλim, i - *sm. 2. d.* mondo. *v.* dugnaa.

Rreꝗꝗùe, (me) circondare ec. *ved.* me reꝗꝗùe, e suoi derivati.

Rrèɛ, a – *sm. 1. d.* splendore. *v.* rèɛ, e suoi derivati.

Rrecùe, (me) atterrare, abbattere ec. *v.* me rrènue, e suoi derivati.

Rrfèjat, (me raa) me sckrèp mot – folgoreggiare, cadere dal cielo la folgore.

Rrfèje, ia – refèje, ia – *sf. 1. d.* saetta, folgore – *saetta folgore,* fulmine – freccia – raggio ardente di sole – indice dell'oriuolo che mostra le ore – dispetto, stizza. Voce dell'uso comune – candeliere dove si tengono le quindici candele la settimana santa – *correre, volare,* o simili *come una saetta,* vale correre, volare ec. velocissimamente – *far saetta a uno,* fargli stizza e gelosìa; è di uso comune – *quel figliuolo è proprio una saetta,* vale che è o troppo vivace e fiero, o troppo tristo – *che ti pigli una saetta,* o simili, è modo d'imprecazione ec. ec.

Rrfèje, ia – refèja, ia – *sm. e f. 1. d.* folgore, saetta, fulmine, violenta scarica di elettricità, la quale si fa dalle nuvole alla terra, o da nuvola a nuvola – *fig.* cosa distruggitrice, o di gran potenza e fortezza – *folgore di guerra,* vale prode e invittissimo capitano.

Rrfèje, ia – refèja, ia – *sm. 1. d.* fulmine, la saetta che viene dal cielo – la materia elettrica quand'ella si sprigiona dalle nube producendo una luce e un forte tuono.

Rrfim, i – *sf. 2. d.* confessione. *v.* rfim.

Rrfòe, (me) confessare. *v.* me rfòe ec. – *professare,* palesamente mostrare o confessare di avere un costume, un'opinione, un sentimeno o simile.

Rrgiànt, i – *sf. 2. d.* lega, composizione di rame e d'argento – unione di due o più metalli fra loro, e il composto che ne risulta – *essere di una lega,* esser d'accordo – argento.

Rrisct, i – *sm. 2. decl.* verso, versetto, versiculo. *v.* vièrsc.

Digitized by Google

Rrit, (me) me rritt t' màʒ, me bââ t' màʒ – conferire, dar cariche, benefizj e simili – *promuovere e promovere,* conferir grado o dignità maggiore di quella che alcuno abbia – dar moto, cominciamento, vigore, o incitamento – ajutare, proteggere, favorire, me dal cot.

Rrit, (me) me rritt, me sctùe – aumentare, accrescere, ingrandire ec. *v.* me ritt, e suoi derivati.

Rrit (me) giaan e maλ – aumentare, accrescere l'avere, l'asse, il capitale, gli interessi, la roba, le sostanze e simili.

Rrit (me) pòpuλin – popolare. *v.* me popuλùe, e suoi derivati.

Rrit (me) pòpuλin pràp – ripopolare, popolare di nuovo.

Rrit (me) pràp – riaccrescere, accrescere di nuovo.

Rriz, a – davàa, ia – davìi, ia – ciart, a – *sf. 1. d.* lite, controversia, discordia, dissensione, rissa – piato, litigio – *muover lite alla sanità,* star bene e voler medicarsi – *muover lite,* cominciare a litigare.

Rrizzen, (me bââ) litigare, *meglio v.* cciaghìt (meu) n' per saràì.

Rrmùe, (me) me hàngher – rosicare, rodere leggermente, ed a poco a poco – *rosicchiare,* leggermente rodere, lo stesso che rosecchiare. *v.* me breh, e suoi derivati.

Rrmùem, i – hànghrun, i – hrèhun, i – *p. p.* rosicato, rosecchiato.

Rrnùe, (me) me nghiat ièten – vivere, campare. *v.* me iettùe.

Rrnùem, i – *p. p.* vissuto, vivuto e visso.

Rrnùem, (t') i – *sm. 2. d.* vivimento, il vivere – campamento.

Rrnùes, i – giàλ, a – *sm. 2. d.* vivente, che vive, chi è in vita.

Rrnùescm, i – *p. pr.* vivente, che vive.

Rròb, a – *sf. 1. d.* suppellettile, arnesi, masserizie ec., *takàm* – *fig.* capitale di cognizioni acquistate.

Rrsciài e rsciài, ia, it – *sf. 2. d.* Pentecoste e Pentecosta, festa solenne degli Ebrei in memoria del decalogo – festa solenne de' Cristiani in memoria della discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli – *aver più lingue della Pentecoste,* dicesi di un uomo che parla in più maniere.

Rrsciàn, i – *sm. 2. d.* rettile. *v.* resciàn.

Rrsciàn, (me hièk) me hièk rresciàn, me cciagùe, me cciàghit, me ngreh cciàgh – strascinare, tirarsi dietro alcuna cosa senza sollevarla da terra – *rifl. att.* strascinarsi, andare strasciconi e a stento – strisciare.

Rrsciàn (me èzz) me hiek rresciàn – strascicare, strascinare, camminare a stento – *strisciare,* camminare fregando e stropicciando il terreno come fa la serpe.

Rrsciàn, tui hièk rrsciàn – *avv.* striscione e striscioni, strisciatamente – *camminare striscioni,* camminare stropicciando e fregando il terreno.

Rrscine, a – rscine, a – *sf. 1. d.* ragia, succo resinoso che scola dalle incisioni fatte nel tronco di certi pini, e particolarmente dal *pinus sylvestris* – *fig.* fraude, tristizia, inganno, astuzia – *la ragia è scornata,* l'inganno è scoperto – *rèsina e resìna,* umor vischioso colante da certi alberi che si addensa all'aria.

Rrscit (me) inciampare. *v.* me zaan me ʒʒùe.

Rrscit, (me) e me rscit, me zaan me ʒʒùe – sdrucciolare, scorrere senza ritegno, e dicesi del piede di chi cammina, quando, posto sopra cosa lubrica, scorre senza ritegno – scendere velocemente – *fig.* trascorrere in qualche fallo – *scivolare,* « voce di uso» sdrucciolare – *smucciare,* sdrucciolare, scorrere, sfuggire – *sguittire, squittire,* scivolare, sdrucciolare.

Rrscit, (me) e me rscit – sguisciare, guizzare, sguizzare, lo scappare che fanno i pesci di mano a chi gli tien presi, o il saltar dei pesci fuor del-

Digitized by Google

l'acqua o sulla superficie di essa – *fig.* si dice di qualunque cosa che scappi o schizzi via.

Rrscit (me) pràp, me rscit per s'dati her – riscivolare, sdrucciolare di nuovo.

Rrscit, (tui) *avv.* sdrucciolone e sdrucciolonì, sdrucciolando.

Rrscit (tui) me bꝫꝭ – *avv.* a scorticaculo, si dice dello scendere da un dirupo, o dondecchessia strascinandosi sul deretano.

Rrscitscim, rscitscim, me t' rrscit – *avv.* sdrucciolosamente, lo stesso che sdrucciolevolmente, in modo sdrucciolevole.

Rrscitscm, i – rscitscm, i – *p. pr.* sdrucciolante, che sdrucciola – scivolante, che scivola – smucciante, che smuccia – sguisciante, guizzante, sguizzante, che sguizza – inciampante, che inciampa.

Rrscitscm, (i) i – i rscitscm, i – *add. m. 2 d.* sdruccevole, sdrucciolevole, che facilmente sguiscia di tra le mani – *sdrucciolativo,* lo stesso che sdrucciolevole, lubrico, sdruccioloso, che sdrucciola, che scorre – *fig.* pericoloso, facile a far cadere in fallo – *sdrucciolo,* che scorre facilmente e velocemente, che può fare sdrucciolare – volubile.

Rrscitun, i – rscitun, i – *p. p.* sdrucciolato, scivolato, smucciato, inciampato, sguisciato, sguizzato.

Rrscitun, (t') i – t' rscitun, i – *sm. 2. d.* sdrucciolamento, lo sdrucciolare – *fig.* trascorso di costumi ec. – scivolata, lo stesso che sdrucciolamento – inciampamento, inciampo, lo inciampare – *fig.* ostacolo a progredire nel bene – inciampata, nella frase *dare o fare* un' inciampata, per cadere.

Rrsicc, i – rsicc, i – *sm. 2. d.* màntice, strumento che attrae, e manda fuor l'aria, e serve per soffiar nel fuoco, o dar fiato a strumenti di suono come l'òrgano, e simili – *fig.* istigazione, e istigatore – *otre e otro,* pelle tratta intera dall'animale, e per lo più da becchi, e da capre, che, ben conciata, e cucita nelle aperture, serve per portarvi entro, olio, vino, e altri liquori – *gonfiar l' otro, fig.* vale mangiare e bere lautamente, far tempone, gozzovigliare.

Rrsicc i voghel, i – *sm. 2. d.* otricello, otrello, piccolo otre, otricino.

Rrùe, (me) radere, levar il pelo col rasojo, e per similitudine, dicesi di qualunque arma taglientissima – nettare, raschiare, levar via – scancellare raschiando – radersi, *rifl. att.* levarsi via il pelo col rasojo – *pelare,* sbarbare, o sverre i peli – *sbarbare,* « nell' uso » ràdere la barba – tosare. *v.* me cièꝭ, e suoi derivati.

Rrùe (me) creit crùet – zucconare, tosare o radere i capelli della zucca, cioè dalla testa, fin presso alla pelle.

Rrùem, i – *p. p.* raso, sbarbato, pelato.

Rrùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sbarbato, raso, privo di barba.

Rrùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* intonso, non tosato.

Rrùem, (t') i – *sm. 2. d.* radimento, il radere – raditura, il radere una volta la barba – rasura.

Rrùes, i – *sm. 2. d.* rasiere, quegli che rade, *v. meglio* berbèer.

Rrùescm, i – *p pr.* radente, che rade.

Rrùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* radevole, atto a radere.

Rrùm e rùm, i – *sm. 2. d.* rum, liquore spiritoso tratto per distillazione dalle canne di zucchero.

Rrùm i cumònes – ciachìcc i kumonavet – *sm. 1. d.* battaglio, quel ferro attaccato dentro nella campana, che quando è mosso, battendo in essa, la fa sonare, battocchio.

Rrùm – i dères – *sm. 1. d.* battente, il martello o la campanella con cui si picchia alle porte delle case.

Rrzim, i – t' hiècun, i – t' rrzùem, i – *sf. 2. d.* sottrazione, il sottrarre, ope-

Digitized by Google

razione aritmetica, per cui levasi da una somma maggiore altra minore.

Rrzùe, (me) me hièk – sottrarre, trar di sotto, cavare, tor via – cavar bellamente di mano – sottrarsi, *rifl. att.* liberarsi – *sottrarsi da una persona, o cosa*, allontanarsene o evitarla – *detrarre*, sottrarre, diffalcare – levare dal tutto – offendere la fama altrui – *difalcare*, *e diffalcare*, detrarre, scemare dal numero – *defalcare*, difalcare, sbattere da un conto una data quantità di denaro.

Rrzùe (me) prei essàpit, me hièk prei hessàpit – scomputare, sbattere o defalcare una quantità da un conto ec.

Rrzùem, i – hièkun, i – *p. p.* sottratto, detratto, difalcato, e diffalcato.

Rrzùem, (t') i – t' hièkun, i – *sm. 2. d.* sottraimento, il sottrarre, sottrazione – *detrazione*, scemamento, diminuzione – difalcazione, il difalcare – difalco, il levare alcuna quantità da quantità maggiore, dicesi massimamente, da coloro che fanno i conti.

Rùb, i – sciècb, a – *sm. 1. d.* rubbio e rugghio, sorta di misura delle biade ch'è otto in nove staja.

Rubricisct, i – *sm. 2. d.* rubricista, chi insegna le rubriche, o le fa osservare – rubricatore, colui che forma le rubriche.

Rubrìk, a – règuλ, a – cacòn i kiscs – *sf. 1. decl.* rubrica, brevissimo compendio, o sunto di libro, o di capitoli di libro, detto rubrica – *rubriche*, regole per celebrare la liturgìa e l'officio divino registrate al principio del breviario e del messale, così dette perchè scritte per lo più con tinta rossa.

Rùe, (me) vivere «voce viziata» *v. meglio* me rnùe, e suoi derivati.

Rùff, a – *sm. 1. d.* reuma e rema, spezie di flussione alla gola e alla trachea, onde proviene la tosse, catarro – affezione di muscoli, consistente nella infiammazione del loro tessuto.

Rùffes, (i) i – *add. m. 2. d.* reumatico, infermo di reuma.

Rùgh, a – ùʒ, a – *sf. 1. d.* strada, spazio di terreno, di maggiore o minor lunghezza, preparato e renduto piano e sodo con sassi distesi e calcati, destinato dal pubblico per andare da luogo a luogo – mezzo o modo o direzione per giungere a qualche fine – *strada maestra*, quella che conduce da luogo principale ad altro luogo grande – *strada battuta*, quella ove di continuo passano molta gente – *strada ferrata*, quella formata da due guide di ferro sulle quali scorrono veicoli tratti da macchine a vapore – *strada comunale*, quella che conduce da villaggio a villaggio – *strada del cielo*, il retto operare – *fare la strada*, andare avanti – *uscir fuori di strada*, essere in errore – *gettarsi alla strada*, assassinare, rubare i passeggieri per le strade ec. ec.

Rùgh, a – ùʒ, a – *sf. 1. d.* via, strada per uso di trasferirsi da luogo a luogo – viaggio, cammino – *fig.* qualsiasi luogo, onde si penetri con checchessia, modo, guisa, maniera, avviamento, indirizzo – *via lattea*, gran zona lucida composta di miriadi di stelle, che per essere infinitamente distanti dalla terra, sembrano vicine le une alle altre – *via di mezzo*, partito di mezzo fra li due estremi – *dar via*, esitare – *tener la via*, occuparla – *ingannare la via*, far che paja più breve – *aprir la via*, far luogo – *via di qua*, parti – *or via*, órsù, *haid* – *via via*, subito subito, così così – *andar via*, partire ec. ec.

Rùgh, a – ùʒ, a – *sm. 1. d.* cammino, il camminare, il far viaggio – luogo per dove si cammina, strada, e il camminare stesso, viaggio – *mettersi a cammino*, cominciare a far viaggio – *di cammino*, senza fermarsi, senza indugio.

Rùgh, a – ùʒ, a – *sm. 1. decl.* viaggio,

Digitized by Google

l'andar per via da un luogo ad un altro; il tempo che s'impiega nel viaggio, cammino – *andare a buon viaggio,* fare prospero e felice viaggio – *dare il buon viaggio,* ùʒ mbaar, augurarlo felice – *fare un viaggio e due servizj,* e simili, maniera proverbiale, che vale colla stessa operazione condurre a fine due negozj ec. ec.

Rùgh, a – rugh e màʒ, ia – uʒ e giâân, a – *sf. 1. d.* piazza. *v.* miedanλèk.

Rùgh, a – *sf. 1. d.* piega. *v. meglio* rùʒ.

Rùgh, (me citt n') me vuu n'ùʒ – stradare, mostrare altrui la strada, metterlo in via, far la strada – *fig.* avviare – *stradare la materia,* disporla.

Rùgh–bleem, i – *sm. 2. decl.* volgo, *v. meglio* hàλk, e suoi derivati.

Rùgh e maʒ, ia – rùgh e giâân, a – uʒ e giâân, a – *sm. 1. d.* stradone, strada grande – *viale,* vale stradone, o strada diritta e lunga fra alberi da una parte e l'altra, ombrosa, amèna, piana, e grata al passeggio – quello spazio che negli orti, giardini e simili si lascia incolto per comodo di passeggiarvi.

Rùgh–e vòghel, a – *sf. 1. d.* straduzza, piccola strada. *v.* rughìn.

Rùgh–sckeλune, a – *sf. 1. decl.* trita, via praticata, battuta.

Rùghet, (me citt prei) sviare, trarre dalla via – allontanare più o meno dalla via del dovere o della virtù.

Rùghet, (mel dàll prei) me dàl prei ùʒs – forviare e fuorviare, uscire o andar fuori di via, di strada – *fig.* uscir di proposito.

Rughin, a – *sm. 2. decl.* sentiero, sentiere e sentieri, strada, via – *fig.* si dice anche di cose morali, scientifiche ec. – *tornare in sentiero,* tornare sull'argomento – *rivoltella,* viottola che esce dalla strada comune – tramite – semita – *viottolo,* viuzza stretta – *viottola,* piccola via, via non maestra – *vietta, viella, viuzza e viuzzo,* via angusta, straduzza.

Rughìn, a – *sf. 1. d.* scorciatoja, tragitto, via più corta – *scorcione,* strada più corta della comune.

Rughtaar, i – uʒtaar, i – *sm. 2. d.* viaggiatore, chi o che viaggia.

Rùghe, a – ùʒeɛ, a - rughin, a - *sf. 1. d.* straduzza e straduccia, straduccola, straducciuola, stradello, stradella, stradetta, piccola strada – *stradella cieca,* vicolo senza riuscita.

Rùit, a – ròis, a – *sf. 1. decl.* vigilia, il vegliare, me nneit ciùem – sentinella di notte.

Rùit, (me) me kciòr, me dal ɛòt – custodire, conservare, guardare, tener d'occhio – *custodire una cosa,* averne cura – *allogare,* dare il luogo a checchessia, porre e accomodare in un luogo – porre al servizio d'altrui – dare ad affitto, o a mezzo le possessioni e l'entrate, o le case a pigione – *allogare una fanciulla,* darle marito – *allogare i denari,* dare a cambio denaro.

Rùit, (me) come sopra ec. – preservare, mettere al sicuro da un male presente o futuro – allontanare i pericoli, difendere, guardare, conservare, servare, serbare e riservare, salvare, scampare, liberare, riservare, tutelare, scansare, cautelare, mantenere, osservare e simili – *conservare,* mantener nel suo essere.

Rùit (me) sceherin – pattugliare, l'andare attorno un drappello di soldati o sbirri per la città specialmente di notte, in tempi di sospetto.

Rùit (me) vèndin, me dal ɛòt vènnit – presidiare, guarnire di presidio una piazza, una città e simili.

Rùites, i – *sm. 2. d.* guardia. *v.* rògn e ròis.

Rùits, i – dàls–ɛòt, i – *sm. 1. d.* custoditore, chi o che custodisce – allogatore, chi o che alloga – preservatore, chi o che preserva – osservatore, chi o che osserva – serbatore, chi o che serba – servatore, chi o

Digitized by Google

che serva – conservatore, chi o che conserva.

Rùitscim, me t' rüit – *avv.* riservatamente, con riservazione, custoditamente, con custodia, con accuratezza – guardingamente, cautamente, osservatamente.

Rùitsem, i – *p. pr.* custodiente, che custodisce – allogante, che alloga – preservante, che preserva – serbante, che serba – servante, che serva – conservante, che conserva.

Rùitsem, (i) i – *add. m. 2. d.* serbabile, da potersi serbare – serbevole, serbatojo, da potersi conservare – conservativo, che conserva, atto o acconcio a conservare – conservevole, conservabile, atto ad essere conservato, di lunga durata – preservativo, che preserva, atto a preservare – *sm.* rimedio che preserva da qualche malattia – osservativo, degno d'esser osservato.

Rùitun, i – *p. p.* custodito, allogato, preservato, conservato, serbato, servato, mantenuto, difeso.

Rùitun, (i) i – *add. m. 2. d.* conservato, custodito, tutelato, preservato, riservato.

Rùitun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* incustodito, non custodito, senza custodia.

Rùitun, (t') i – *sm. 2. d.* custodimento, l'atto e l'effetto del custodire – cautela, precauzione, accortezza, custodia, cura, guardia, governo – *difesa,* la cura che si pone per salvare alcuna cosa, difensione, difendimento – *difesa,* vale anche riparo che si fa all' ingiurie, ai pericoli, ai danni, agli incomodi proprj o d'altrui.

Rùitun, (t') i – *sm. 2. d.* preservamento, preservazione, il preservare – riservamento, l'atto e l'effetto del riservare – riservazione, riservatezza, riserbatezza, riserbazione, il riserbare, il ritenersi, riserva – osservamento, l'osservare, osservanza, puntualità, attenta considerazione.

Rùitun-kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* maldifeso, non ben difeso – malcustodito, non tenuto in custodia.

Rùsc, i – *sf. 2. d.* uva, frutto della vite del quale si fa il vino, e ve n' ha di più specie, sì nere che bianche – *uva di volpe,* erba putida, buona contro la peste e contro i veleni – *uva spina,* pianta spinosa non molto grande, che fa còccole simili agli àcini dell'uva – *uva passa,* uva di Corinto – *coglier l'uva,* minchionare.

Rùsc me èr, a – *sm. 1. d.* moscadello e moscatello, uva così detta dal sapore che ha di moscado – vino fatto di cotale uva – frutte che hanno un odore simile al moscadello, come pere, fràgole, poponi, ciriege e simili.

Rùsc iègher, i – *sf. 2. d.* lambrusca. *v.* larùsck.

Rùsc i ₹₹àrbet, i – *sm. 2. d.* agresto, uva acerba – il liquore che si cava dall'agresto premuto – *rendere agresto per uva acerba,* render la pariglia.

Rùsciàt, i – rəscfèt, i – *sf. 2. d.* buonamano, mancia, regalo, dono.

Rùsp, i – *sm. 2. decl.* ruspo, zecchino, moneta d'oro di diverse nazioni, che vale circa dodici lire italiane.

Rùss, a e rùs, a – *sf. 1. d.* vèrtebra, ciascuno dei 24 ossi che compongono la spina dorsale.

Rùss e scpìnes, e rus e scpines – *sf. 1. decl.* vèrtebra, l'osso della spina del dorso, che è a guisa di nodo, bucato nel mezzo, e vi passa di dentro la midolla spinale – fil delle reni – *osso sacro,* quello ch'è nella parte inferiore della spina dorsale, e le serve quasi di base.

Rùss, (i paa) a – *add. m. 1. d.* invertebrato, che non ha vèrtebre.

Rùt, a – *sf. 1. d.* ruta, pianta medicinale d'acutissimo odore e di sapore amaro.

Rù₹, a – *sf. 1. decl.* piega, raddoppiamento di panni, drappi, carta o si-

Digitized by Google

mili in loro stessi – riga che si imprime nella cosa piegata – parte ripiegata delle falde del vestito – falda o tesa di cappello – *ruga*, grinza della pelle, e propriamente della faccia – *crespa*, grinza della pelle – *pl.* pieghe che si fanno per ornamento alle vesti, alle maniche e simili nell' unirle – *grinza*, ruga, crespa della pelle e specialmente sul volto e sulle mani – piega del panno.

Rùʒ, (me) aggrinzare, ridurre in grinze – *crespare*, raggrinzare – ridurre crespe, accrespare, increspare, rincrespare – *rugare*, formare le rughe, arrugare, corrugare – *raggrinzare*, far grinze, riempier di grinze – *np.* raggrinzarsi, riempirsi di grinze, farsi grinzoso – *raggrinzire*, lo stesso che raggrinzare – *riggrinzire*, render grinzoso - *increspare*, ridurre crespe, far crespe – raggrinzare – frappare, far le frappe a' vestimenti.

Rùʒ (me) bùcat – digrignare, mostrare i denti arrotandoli propriamente dei cani.

Rùʒ (me) cerpìkt – accigliare, increspar le ciglia per tristezza, meditazione ec. – aggrottare – *aggrottar le ciglia*, tener le ciglia in quella positura che si fa nel mostrarsi grave e pensoso o corruccioso.

Rùʒ, (meu) aggrinzarsi, ridursi in grinze, corrugarsi – aggrinzirsi, rendere grinzosa la faccia.

Rùʒ (me) pràp – rincrespare, di nuovo increspare.

Rùʒat, (me hièk) crespare, disfar le crespe di una cosa increspata; contrario d'increspare – *screpolare*, levar le crespe.

Rùʒscm, i – *p. pr.* aggrinzante, che aggrinza – crespante, che crespa – rugante, che ruga – raggrinzante, che raggrinza - increspante, che increspa.

Rùʒun, i – *p. p.* aggrinzato, crespato, accrespato, increspato, rugato, arrugato, raggrinzato, raggrinzito.

Rùʒùn, (i) i – *add. m.* 2. *d.* aggrinzato, pien di grinze, di crespe, grinzoso, crespo – riccio, ricciuto, crespo.

Rùʒun, (t') i – *sm.* 2. *d.* crespamento, raggrinzamento, il raggrinzare – ringrinzimento, l'atto di ringrinzire, e lo stato della cosa ringrinzita – increspamento, l' increspare, increspatura, raggrinzatura – ricciatezza.

Rùʒunit-baλ, (t') i – *sm.* 2. *d.* malpiglio, increspamento della fronte e del volto, con che si esprime naturalmente dispiacere o dolore che si sente di checchessia; ed anche mala intenzione verso altrui.

Rùc, a – *sf.* 1. *d.* spina dorsale. *v.* rùss.

Rùc, a – cunoor, a – *sf.* 1. *decl.* corona. *v.* cunòr.

Rùcaare, ia – cunoor, a – *sm.* 1. *d.* rosario. *v.* rocaar.

Rucalèm, i – *sf.* 2. *d.* Gerusalemme. *v. meglio* Ierusalèm.

Ruculim, i – *sf.* 2. *d.* repubblica. *v. meglio* republik.

Rzim, i – rrzim, i – rezim, i – sckàmp, i – brègh, u - ripp, a - sckrèp, i - *sm.* 2. *decl.* greppo, luogo dirupato, scosceso – *balzo*, luogo scosceso – *rupe*, altezza scoscesa e diroccata di monte, di scoglio – *dirupo*, precipizio di rupe – vallone, o abisso tra dirupi, o sotto di essi, dirupata, dirupato, dirupinato, dirupamento, luogo dirupato – *dirupato, add.* scosceso, trarupato, pieno di dirupi – *diripata*, scoscendimento di ripa, precipizio, burrone – *precipizio*, luogo dirupato dal quale si può agevolmente precipitare – caduta grandissima – *andare, o mandare a precipizio*, vale andare, o mandare in perdizione, in rovina, e si dice di roba, d'onore, di persone e simili – *a precipizio*, precipitosamente – grotta, luogo dirupato e scosceso.

Rzim, i, come sopra ec. – burrone, luogo scosceso, dirupato e profondo – *trarre dal burrore*, cioè di dubbio,

Digitized by Google

di incertezza – ripa – scoglio – balza e simili.

Rzim–i kèc, i – *add. m. 2. d.* straripevole, molto dirupato, scosceso, repente – strarupevole, molto dirupato, discosceso.

Rzùe, (me) e me rrzùe, me urzùe, me raa, me ȝȝȢe ciàffen – precipitare, cadere da un precipizio, o in maniera precipitosa – gittare una cosa con furia e rovinosamente da alto in basso – mandare in rovina – fare una cosa senza considerazione – precipitarsi, *rifl. att.* furiosamente cadere – andare incontro a un pericolo con poca considerazione – perdere il bene acquistato – cadere, cascare. *v.* me raa, e suoi derivati.

Rzùe (me) e me rrzùe, me urzùe, me ciàrt, me prisc – diroccare, disfare e spiantar rocche, o rovinare generalmente – atterrare, rovinare, distruggere, rovesciare, ribaltare – *dirupare,* gettar da rupe, precipitare – *np.* diruparsi, precipitarsi, scendere o gettarsi con impeto da rupe o da altro luogo scosceso – *stramazzare,* cadere senza sentimento a terra.

Rzùe, (me) me rrzùe prei pòsctit, me hièk prei vendit, me citt, me màrr hȢem – dispodestare, spodestare, privare della podestà – *sbalzare,* levar alcuno da una carica – far saltare – *deporre,* privare alcuno di dignità ec. – *detronizzare,* cacciar dal trono – privar del trono – *esautorare,* privare dell'autorità, disautorare, disautorizzare.

Rzùe (me) pràp – ricadere. *ved.* raa (me) pràp.

Rzùe (me) t' pòsct, me urzùe t' pòsct – mazzucolare, cadere giù in precipizio, lo stesso che mazziculare, tombolare.

Rzùem, i - rrzùem, i - urzùem, i – *p. p.* precipitato, dirupato, diroccato, stramazzato, caduto, sbalzato, spodestato, deposto ec.

Rzùem, (t') i – t' urzùem, i – *sm. 2. d.* precipitamento, precipitazione, il precipitare – soverchia fretta e imprudenza nell'operare – diroccamento, il diroccare, atterramento, disfacimento, distruzione – caduta, cascata.

Rzùemit–perserìsct, (t') i – *sf. 2. d.* ricascata, il ricascare, ricaduta.

Rzùes, i – urzùes, i – *sm. 2. d.* precipitatore, chi o che precipita – diroccatore, chi o che dirocca.

Rzùescim, rrzùescim – *avv.* precipitatamente, precipitosamente, con modo precipitoso, in maniera precipitosa.

Rzùescm, i – rrzùescm, i – urzùescm, i – *p. pr.* precipitante, che precipita – dirupante, che dirupa – diroccante, che dirocca.

Rzùescm, (i) i – i rrzùescm, i – i urzùescm, i – *add. m. 2. d.* precipitoso, che ha precipizio, che manda in precipizio – *fig.* che opera con furia e senza considerazione – precipitevole, che precipita, o fa precipitare – labile, lubrico.

Rȝii, ia, iis – *sf. 1. d.* vite, pianta sarmentosa, originaria dell'Asia, il cui frutto dicesi uva.

Rȝii–barȝ, a – *sm. 1. d.* rorastro, vite bianca.

RȢb, a – *sm. 1. d.* puntiglio. *v.* garàc – stranezza, stravaganza.

RȢbet, a – *sf. 1. d.* mutria, « voce dell' uso » viso arcigno, ceffo – broncio.

RȢp, i – *sf. 2. d.* coreggia, striscia di cuojo – cintura di cuojo – staffile – frusta – peto – *zona,* fascia da cinger le vesti, o il contorno di checchessia – *lunga,* strisciuola di cuojo colla quale gli strozzieri tengono legati gli uccelli – *guiggia,* la parte di sopra della pianella, o dello zòccolo, fatta per ordinario d'una o più strisce di cuojo – quelle strisce di pelle con le quali si allacciano i sandali.

RȢp, (me raa me) scoreggiare, percuotere colla scoreggia – tirar delle coregge o peti.

Digitized by Google

RƧp i ƧƧengìis – *sf. 1. d.* pòsola, quel sovatto che per sostenere lo straccale s'infilza ne' buchi delle sue estremità e si conficca nella sella da cavalcare, e da cui pendono le staffe.

RƧƧcfèt, i – *sf. 2. d.* mangerìa, guadagno illecito.

RƧƧcfetlìi, ia – *sm. 1. decl.* mangiadoni, chi si lascia corrompere da doni, o subornare con donativi.

S

S, s, *sf.* lettera consonante, diciottesima dell'alfabeto italiano, il cui suono è o aspro, come in *sera, sacco* ec., ed avanti *c, f, p, t,* in principio di parola; o dolce, come in *rosa, sposa,* ed avanti le altre consonanti – *s,* si mette in luogo del *non* avanti il verbo nell'idioma Epirotico: come, *io non voglio,* une sdue – *io non maggio,* une spo haa – *io non vengo,* une svin – s' asct me uʒ, *illecito.*

Sa e saa – *avv.* e dinota quantità, tempo, paragone ec. – *per quanto tempo,* per saa moti – *quanto vale,* saa âsct *io sono buono quanto lui,* une iam imir saa ai – *a quanto è da me,* saa âsct prei mèjet ec. ec.

Saa e saa tierat – eccetera, cetera, nota d'abbreviatura o reticenza che si fa da chi scrive, ch'è il latino *et caetera,* e vale e altre cose, e il resto ch'è inutile specificare.

Saa i fort – *sup.* vale fortissimo, cioè quanto è forte.

Saa mui – *avv.* a tutta possa, a tutta possanza, con ogni sforzo, di tutta forza, a tutt'uomo, a tutta pruova e simili.

Sabah, ai, it – *sf. 2. d.* alba, aurora. *v.* sbàrʒunit-drìt (t').

Sàbaot e sàbaoth, Iehovah – Signore delle virtù, degli eserciti celesti.

Sàber, i – *sf. 2. decl.* pazienza, tolleranza ec. *v.* durim ec. – sopportazione, sopportamento, il sopportare, sopporto, tolleranza, flemma, moderazione.

Sàber, (i) i – i sàberlìiscm, i – *add. e sm. 2. d.* paziente. *v.* durùescm (i).

Sàber, (me bââ) pazientare, tollerare. *v.* me durùe, e suoi derivati.

Sàber, (me bââ) me durùe – comportare, sofferire, tollerare, sopportare – aver forza di poter fare – comportarsi, *np.* procedere, condursi bene o male, portarsi così o così – *non potersi comportare per ira, per gaudio* ec., non potersi frenare.

Sàber, (moss me bââ) mòss me durùe, meu iʒnùe, meu serʎiss – spazientarsi, « voce di uso » perdere la pazienza – *spazientirsi,* « voce di uso» perdere la pazienza, fare atti e dir parole d'ira e di sdegno – *impazientare,* perdere la pazienza – *impazientirsi,* perdere la pazienza, rinnegar la pazienza, adirarsi alquanto, dare in impazienza.

Sàber, (paa) i – paa durùem, i – *p. p.* spazientito, impazientito.

Sàber, (i paa) – i paa durùescm, i – *add. m. 2. d.* impaziente, contrario di paziente, intollerante, mal sofferente ec.

Saberliiscm, (i) i durùescm, i – *add. m. 2. d.* flemmatico, paziente, posato, moderato, che difficilmente s'adira.

Sàberliiscm, (paa) paa duruescm - *avv.* impazientemente, contrario di pazientemente – insopportabilmente, incompatibilmente, insoffribilmente.

Sàblii, ia – scpaat, a – iatagàn, i – *sf. 2. decl.* scimitarra, spada corta con taglio o còstola a guisa di coltello, ma rivolta la punta verso la còstola, e detta anche storta.

Sacàt, i – sakàt, i – *sm. 2. d.* storpio e stroppio, lo storpiare o stroppiare in senso d'impedire – impedimento, disordine che tronchi una operazione o sciupi una cosa.

Sacàt, (me bââ) me sakàtun – storpiare e stroppiare, guastar le membra –

Digitized by Google

stornare, impedire - alterare le parole e pronunziare erratamente – sconciare, guastare – contrariare, impedire che altri faccia il piacer suo.

Sacàt, i – sakàt, i – *sm. 2. d.* stroppiato, persona a cui per malattia, o per rottura, o per altro, si sono torte o raccorciate le gambe per modo che non possa usarle.

Sacàts, i – sakàts, i – *sm. 2. d.* storpiatore, chi o che storpia – stroppiatore, chi o che stroppia.

Sacàtscim, sakàtisct, sakàt – *avv.* storpiatamente, stroppiatamente, in maniera stroppiata, con istroppiatura, troncatamente.

Sacàtscem, i – sakàtscem, i – *p. pr.* storpiante e stroppiante, che stroppia.

Sacàts–diàl, i – *sm. 2. d.* storpiagiovani, chi mette i giovani per mala via.

Sacàtun, i – sakàtun, i – *p. p.* storpiato e stroppiato.

Sacàtun, (i) i – i sakàtun, i – *add. m. 2. d.* stroppiato e storpiato, che ha qualche membro guasto.

Sacàtun, (t') i – t' sakàtun, i – sakatlèk, u – *sm. 3. decl.* storpiamento e stroppiamento, lo storpiare – storpiatura e stroppiatura, lo storpiare, e la cosa storpiata – alterazione nella pronuncia o nello scrivere.

Sàccme, a – sciasme, a – *sm. 1. d. pl.* migliarini, pallini piccolissimi di piombo, per uso di caricare archibusi, migliaròle - *migliaròla,* la quantità più minuta dei pallini da schioppo – *munizione,* dicesi la polvere e il piombo, con cui si caricano archibusi, e bombarde, e strumenti simili – *munizione,* assolutamente s'intende il piombo ridotto in pallottoline per caricare l' archibugio da caccia.

Sachès, i – sakès, i – *sf. 1. decl.* pece, gomma rèsina detta anche ràgia di pino, che cola dalle incisioni fatte nell'albero chiamato *pinus picea,* e diviene nera e tenace mediante cottura – *pece greca,* la pece di miglior qualità – *essere macchiato d'una stessa pece,* avere i medesimi difetti o colpe – *chi tocca la pece s'imbratta,* chi pratica i viziosi diventa anch'egli vizioso o simile.

Sachizz, a – saghizz, a – sakizz, a – *sf. 1. decl.* scure e scura, strumento di ferro di forma piatta, triangolare, tagliente da un lato con lungo manico – *prov. gettare il manico dietro alla scure,* sprezzare il meno, perduto il più – *darsi la scure in sul piè,* procacciare il proprio danno, quando cercando di scusarsi, si accusa, o cercando difendersi, offende sè stesso.

Sachizz, a – *sf. 1. decl.* accetta. *v.* supaat, a.

Sacramènd, i – sciacramend, i – sacramènn, i e sacramènt, i – sciagramen, i – sakramen, i – *sm. 2. d.* sacramento, segno d'una cosa santa o sagra – segno sensibile di visibile forma d'invisibile grazia instituito da Gesù Cristo – e per eccellenza s' intende l'Eucaristia – miracolo, o altro segno sacro fatto da Dio – dicesi di cosa ch' è *con tutti i sacramenti,* quando è perfetta ed eccellente nel suo genere

Sacramènd, (i) i – *add. m. 2. d.* sacramentale, di sacramento, attenente a sacramento – *grazia sacramentale,* quella che si ottiene mediante i Sacramenti – *sacramentato,* dicesi del Nostro Signore ch'è presenzialmente nell' ostia consacrata.

Sacramènd i martèsses – *sm. 2. d.* Sacramento del matrimonio.

Sacramènd i pennèsses – *sm. 1. d.* Sacramento della penitenza.

Sacramènd, (me) *avv.* sacramentalmente, a forma, o per mezzo di sacramento, sagramentalmente.

Sacramendàt (me ʒàn) me sakramentùe, me kungùe – sacramentare e sagramentare, amministrar i sacramenti, e particolarmente agli ammalati

Digitized by Google

– *np.* ricevere i Sacramenti, e specialmente l' Eucaristia – far giuramento, giurare.

Sacramendùem, i – kungùem, i – *p. p.* sacramentato.

Sàcre, a – sciàcre, a – scekrìm, i – *sf. 2. decl.* sacra e sagra, dedicazione, consacrazione di Chiese, campane ec. – oggi *sagra* si dice la festa annuale della consecrazione delle Chiese – festa religiosa in generale.

Sacrestàn, i – kisctaar, i – *sm. 2. d.* sagrestano, ch' è preposto alla cura della sagrestia.

Sacrestùi, ia – od ku vìscet prift per me ʒʒan Mèscen – *sf. 1. decl.* sacrestia, luogo nelle Chiese ove si ripongono gli arredi sacri e si parano i Sacerdoti – *fig.* cose sacre – *entrar in sagrestia,* ragionare di cose sacre in mezzo a discorsi profani.

Sacrific, i – sacrifizz, i – scekrìm, i – kurbàn, i – *sm. 2. d.* sacrificio e sacrifizio, culto, o venerazione o offerta, che per mezzo de' Sacerdoti, si fa a Dio per placarlo o ringraziarlo o lodarlo – vittima offerta dai Turchi o dai Gentili ai loro Dei – *fig.* voto – *il sacrifizio dell' altare,* la Messa.

Sacrific e sacrifizz, i – kurbàn, i – *sm. 2. decl.* olocausto, sacrificio a Dio di tutta la vittima – offerta a Dio di tutto sè stesso.

Sacrificùe, (me) me ʒʒàn mèscen, me fàl, me pree kurbanin, me sciugrùe, me scekrùe – sacrificare e sagrificare, offerire in sacrificio, fare olocausto, immolare – dedicare, consacrare – far sacrifizio, celebrare – togliere, rimuovere, abbandonare, reprimere, e simili – celebrar la Messa – *sacrificare una cosa ad alcuno,* privarsene per amor di lui.

Sacrificùem, i – scekrùem, i – *p. p.* sacrificato e sagrificato.

Sacrificùem, (t') i – t' scekrùem, i – scekrim, i – *sm. 2. d.* sacrificamento e sagrificamento, l' atto di sacrificare, sacrificazione, sacrifizio.

Sacrificùes, i – scekrùes, i – fals, i – *sm. 2. d.* sacrificatore, chi o che sacrifica – sagrificatore, chi o che sagrifica.

Sacrificùescm, i – scekrùescm, i – fàlscm, i – *p. pr.* sacrificante, che sacrifica – sagrificante, che sagrifica.

Sacrilèg, i – mkat imàʒ, i – *sm. 2. decl.* sacrilegio e *sagrilegio,* lo stesso, ma meno usato, che *sacrilegio,* violazione, ovvero usurpazione della cosa sagrata, delitto che si commette circa le persone sacre, profanazione, empietà.

Sacrilèg, (me) sacrilegscim – *avv.* sacrilegamente, con sacrilegio, con parole ed atti sacrileghi.

Sàcrileg, (i) i – i sàcrilegscm, i – *add. m. 2. d.* sacrilego, che commette sacrilegio, che profana le cose sacre – empio, profanatore così delle cose sacre come delle persone.

Sàder e sàdre, a – *sf. 1. d.* scure. *ved.* sachizz.

Sàffet, i – *sm. 2. d.* sbirro. *v.* kulùk.

Saffii, bàsc, i – *sf. 2. d.* quintessenza, estratto che si crede la parte più pura delle cose.

Sàffii. *avv.* puramente, sinceramente, schiettamente, semplicemente.

Sàffii, (i) it – ischiett, i – i paa perciem, i – *add. m. 2. d.* mero, non mescolato, puro, schietto, pretto - *schietto,* puro, non mischiato - *uomo schietto, fig.* sincero – *andare schietto,* procedere con sincerità – *alla schietta,* schiettamente, senza frode – *pretto,* puro, schietto, non mischiato – *puro e pretto,* somigliantissimo, stessissimo.

Saffii–aar, (i) i – *add. m. 2. d.* oro purissimo e senza lega d'altro metallo.

Saffràn, i – *sm. 2. d. bot.* zaffarano e zafferano, pianta indigena del Levante, detta anche croco – quantità indeterminata di stami dei fiori di

Digitized by Google

tal pianta, che, spolverizzati danno tinture di un bel giallo, o servono ad uso di cucina.

Safftiàn, i – *sm.* 2. *decl.* marrocchino, sorta di cuojo di becco o di capra concio colla galla e colorito sulla parte del fiore – *bazzana,* pelle di castrato assai morbida che serve a varj usi e specialmente a coprir libri – *cuojo,* grossa pelle d'animali per lo più concia per varii usi – *tomajo,* parte di sopra della scarpa.

Sàgg, i – *sm.* 2. *decl.* testo. *v.* cachìi.

Sagiàk, u – tri-kâm, a – sagg, i – *sm.* 2. *d.* trepiede, trepiedi, trepiè, treppiè, treppiede e treppiedi, strumento triangolare di ferro con tre piedi, destinato a collocarvi su caldaja, tegami o simili stoviglie, adattandovi il fuoco sotto, o per riscaldare l'acqua, o per cuocer vivande ec.

Saghlam (i) e i saghλàm, – i sakt, i – *add. m.* 2. *decl.* genuino, naturale, non alterato, sincero. Voce di uso comune – positivo, certo, puntuale, esatto, veritiero, schietto, ingenuo, semplice, sicuro, sano, puro, perfetto – indefettibile.

Saghlàm, (fort) *add. m.* 2. *decl.* integerrimo – onestissimo.

Saghlamλèk e saghλamλèk, u – t'sàkt, i – *sf.* 2. *decl.* ingenuità, candidezza, veracità, puntualità, esattezza, giustezza, sicurezza, schiettezza, stiettezza.

Sahàn, i – sahàn, a – *sf.* 1. *d.* zuppiera, vaso di majolica o d'altro per portar in tavola la zuppa, e qualunque altra minestra e vivanda – catinella.

Sahàt, i – *sm.* 2. *d.* orologio, oriuolo e oriolo, strumento che mostra, e misura l'ore, e ne sono di diverse sorte, come a sole, a polvere, a acqua, a mercurio, a ruote, a pendolo, a ripetizione ec., da torre, da tavolino, da tasca – *avere il cervello a oriuoli,* esser volubile, stravagante, e girellajo, tolto dal continuo girar delle ruote dell'orologio – *gli va mal' l'orologio,* dicesi d'uomo che non ha seco il cervello, che è pazzereccio – sveglia, svegliarino.

Sahàt, i – *sf.* 2. *d.* ora «coll'o stretto» ciascuna delle ventiquattro parti in che è diviso il giorno naturale – *a buon' ora,* presto – *di buon' ora,* per tempo – *alla buon' ora,* sia pur così – *andare alla mal'ora,* cader in sventura, ire in perdizione – *va' alla mal' ora,* va al diavolo, modo imprecativo – *mandare alla mal' ora,* mandare al diavolo, cacciar da sè – *ultima ora,* il punto di morte – *in buon' ora,* di grazia ec. ec.

Sahàt, i – *sf.* 2. *d.* otta, lo stesso che ora – *a otta,* a tempo opportuno – *a bell' otta,* proprio a tempo – *a otta a otta,* a ora a ora, di quando in quando – *ogni otta,* ogni volta – *alcun' otta,* alcuna volta ec.

Sahatcìi, ia – sahacìi, ia – *sm.* 1. *decl.* orologiere, oriolajo e orologiaro, chi fa gli orologi, maestro di orioli.

Sahàt i dilit – *sf.* 2. *d.* meridiana, orologio a sole. Voce di uso comunissimo.

Sahàtit, (cienìi i) *sm.* 2. *d.* mostrino, piccolo quadrante degli orologi da tasca che segna il registro.

Sahidìss, (me) me bàâ nneer, me bàâ duaa o itaat – tributare, rendere altrui tributo di lodi, omaggio, onore, ossequio, rispetto, vassallaggio, o simile – rispettare, ossequiare, onorare, riverire e simili.

Sahidissem, i – *p. pr.* tributante, che tributa lodi ec.

Sahidissun, i – *p. p.* tributato, ossequiato, rispettato, onorato ec.

Sahighìi, ia - niercìi, ia - scerbesλek, u – duaa, ia – nnèer, ia – *sf.* 1. *d.* cortesia, disposizione d'animo a far beneficio e grazia, senza alcun proprio comodo – e il benefizio, e la grazia stessa – atto e costume d'uomo signorile ed uso alle corti – donazione, liberalità – *cortesia,* quell'atto di

Digitized by Google

riverenza o di affetto con cui ci dichiariamo o servitore o affezionato e simili di colui a cui si scrive, il che si fa nel sottoscrivere la lettera – *far cortesia,* far piacere – *in cortesia,* di grazia ec. ec.

Sahighìi, ia – ndeer, ia – itàat, i – nierсìi, ia – *sf. 1. d.* galanterìa, bel modo, gentilezza nel tratto e nel procedere, garbo, garbatezza, grazia, leggiadrìa, gentilezza, bel modo di trattare colle persone – trattamento, maniera di trattare o di portarsi con alcuno – complimento, omaggio, ossequio, onore, rispetto, etichetta, cerimonia, tratto, modo di portarsi colle persone, creanza, civiltà, convenienza, garbo, educazione, civilizzazione e simili.

Sahighìi e màʒ, ia – ndèer e màʒ, ia – nierсìi, e màʒ, ia – *sm. 1. d.* sovrossequio, sovracculto, ossequio grande e speziale che si dà a qualche oggetto creato, superiore agli altri per qualche particolare qualità o riguardo.

Sahighìi, (me) me nnèer, me nierсìi – *avv.* cortesemente, graziosamente, con cortesia, alla cortese – garbatamente, bellamente, con garbo, civilmente, con civiltà.

Sahighìi, (paa) paa ndeer, paa nierсìi – *avv.* scortesemente, con iscortesia – sgarbatamente, con maniera sgarbata, sgraziatamente – incivilmente, con maniera incivile.

Sahighìi, (i paa) ia – i paa nierсìi, ia – i paa scerbès, i – i tràsc, i – malòk, u – *add. m. 3. d.* scortese, contrario di cortese, incivile, sgarbato e villano in atti ed in parole – malcreato, scostumato, malcostumato – sreverente, che non ha reverenza, irreverente, sgarbato, rozzo e simili.

Sahighìi, (t' paa) ia – t' paa nierсìi, ia – t' paa ndèer, ia – *sf. 1. d.* scortesìa, inciviltà, mala creanza, sgarbatezza, sgraziataggine, sgarbataggine, sgarbo, maniera incivile, mala grazia nel trattare.

Sahighiin, (me bàà) me bàà nnèeren, me sahidìss, me nneerùe – riverire, onorare, rispettare, ossequiare.

Saidìi, ia, ìis – *sm. 1. decl.* onore. *v.* ndèer.

Saidìss, (me) me bàà nneer – onorare. *v.* me ndeerùe, e suoi derivati.

Sàj e saje, ia – *sf. 1. d.* treggia, arnese senza ruote, il quale si strascica dai buoi, fatto per uso di trainare specialmente su per luoghi erti, e sulla neve nell' inverno – *tràino,* treggia o altro veicolo senza ruote, che si strascina – *slitta,* traino senza ruote tirato sul ghiaccio o sulla neve da cavalli o da altri animali – *ramazza e ramaccia,* strumento tessuto di rami, col quale s'arramaccia.

Sàje, (gni) ia – *sf. 1. decl.* treggiata, tutto ciò che strascica in una volta la treggia – *tràino,* quel peso che tirano in una volta gli animali che tràinano – l' atto del trainare – impaccio di gente, di salmeria, che altri si conduce dietro in viaggio; treno – *tràino,* andatura del cavallo tra l' ambio e il galoppo, *ravàn.*

Sàje (me sckùe me) me ngrèh сciàgh – trainare, tirare il tràino, strascinare per terra – *slittare,* andar colla slitta – *ramazzare,* strascinare sopra la ramazza – ramazzarsi, *rifl. att.* farsi strascinare sopra la ramazza – *arramacciare,* strascinare checchessia all' ingiù in sulla ramaccia – *fig.* tirar giù, fare alla peggio – raccogliere diverse cose e unirle insieme – arramacciarsi, arrabbiarsi ec.

Sajegìi, ia – *sm. 1. d.* treggiatore, chi o che guida la treggia, la slitta.

Saimènd, i – saimènn, i – saimènt, i – culùk, u – *sm. 3. d.* sgariglio e sgheriglio, sgherro, uomo d' arme – *satellite,* soldato che accompagna altrui – ministro che eseguisce ordini tirannici, sgherro, sbirro, birro, zaffo,

Digitized by Google

marabisso, uomo di mal affare. *v.* culùk, gendarme ec.

Sakàk, u – *sf. 3. d.* strada. *v.* rugh.

Sakàt, i – *sm. 2. d.* storpio. *v.* sacàt, e suoi derivati.

Sakàt, (i dor) i – *add. m. 2. d.* monco, privo di una mano, o senza mani o con mano storpiata – *fig.* manchevole – stanco – *sost.* per uomo monco – *moncherino,* braccio senza mano, o con mano storpiata – la mano stessa staccata dal braccio.

Sakatùe, (me) me bàâ sakàt, me topaλùe – azzoppare, far divenir zoppo – *np.* divenir zoppo, azzoppire – *disgambare,* tagliare le gambe « voce bassa,» me pree kâmt.

Sakatùem, i – *p. p.* azzoppato, azzoppito.

Sakatùescm, i – *p. pr.* azzoppante, che azzoppa.

Sakatλèk, u – *sf. 3. d.* stroppiatura. *v.* t' sacàtun.

Sakès, i – *sm. 2. d.* merdocco, impiastro che s' usa a levare i peli, e che adoperasi dagli Ebrei, i quali son vietati di usare rasojo. *ved.* altenbàsc.

Sakramènd, i – *sm. 2. d.* sacramento. *v.* sacramènd.

Sakrùe, (me) consacrare. *v.* me scecrùe, e suoi derivati.

Sàkt, paa sciòb, paa rren ici – *avv.* positivamente, certamente, indubitatamente, senza dubitazione – indubitabilmente, in modo da non potersene dubitare, indubitantemente, infallantemente, infallibilmente, senza fallo – incontestabilmente.

Sàkt, i – saghlàm, i – i drèit, i – *sm. e add. 2. d.* vertitiere e veridiero, parlando di persona, vale che dice il vero, che procede sempre con verità, o ch' è secondo verità, verace, genuino, schietto, ingenuo, sincero, veridico, che dice il vero.

Sàkt (fort) *add. sup.* stravero, verissimo.

Sàkt, (i) i – i saghλam, i – i besnik, u – i besstaar, i – i paa fial, a – *add. m. 1. d.* incontestabile, che non ha bisogno di testimonj, che non può essere richiamato in dubbio nè contraddetto, che non è da addursi in giudizio. Ma è voce francese – incontrastabile, da non potersi contrastare, ch' è certo

Sàkt, (i) i – i drèit, i – i saghlàm, i – i bèss, a – *add. m. 1. d.* fidato, leale, sincero, da credergli, da fidarsene sicuramente – assicurato all'altrui fede – sincero, genuino, non adulterato – puntuale, molto diligente, esatto, preciso, fido, ch' è fedele, fidente, sicuro, schietto e simili.

Sàkt (me t') *avv.* fidamente, con fidanza, con sicurtà – sinceramente, schiettamente, semplicemente, precisamente.

Sàkt, (t') i – sakλèk, u – *sf. 3. d.* esattezza, accuratezza, diligenza e cura nell' operare – schiettezza, qualità di ciò ch' è schietto, pulito, sincero ec. – sincerità, candidezza, ingenuità, stiettezza, precisione.

Salàk, u – istemanghèt, i – *sm. 2. decl.* mancino, che adopera naturalmente la sinistra mano in cambio della destra – *mancino manritto,* chi adopera egualmente l'una e l'altra mano – *mancina o mano mancina,* la mano sinistra – *a mancina,* a sinistra.

Salàk, (i) u – *add. m. 3. d.* mancino, sinistro, contrario di destro – uomo tristo e furfante – *sinistro,* ch' è dalla parte sinistra, chi è opposto al destro – cattivo, dannoso – *a sinistro, o in sinistro,* sinistramente, malamente – *andare in sinistro,* andare male, in rovina – *sinistro,* ingiurioso.

Salàm, i – misc–crèpun i ʒʒiut – *sm. 2. d.* salàme, carne di porco pesta, salata e insaccata, come salsicciotto, mortadella e simili – *è un salàme,* si dice di chiunque manca di sveltezza ed è zotico.

Digitized by Google

Salamaλèk, u – selàmmaλecin – salamaleche, e salamalecca, « voce bassa » usata per lo più in ischerzo, è formata dall' ebraico e arabo, *salem lecha,* che vale *pace e salute a voi* – cerimonia, complimento.

Saldàn, i – scialdàn, i – *sm.* 2. *d.* candeliere, candelliere e plebejamente candellieri, arnese dove si ficca la candela per tenerlavi accesa – *reggere il candeliere,* ajutare le amorose tresche di alcuno, e più largamente esercitare bassi ufficj in pro d'altrui.

Sàlm, i – *sm.* 2. *d.* sàlmo. *v.* psàlm ec.

Sàls, a – lecèt, i – *sf.* 2. *d.* salsa, condimento di più materie che si fa per aggiunger sapore alle vivande – *garo,* salsa piccante preparata con intestini di varj pesci, con sale, pepe, aceto, olio, prezzemolo ec.

Saltèer, i – *sm.* 2. *d.* saltero e salterio, librettino su cui i fanciulli imparano a leggere – il volume e l'opera dei Salmi di David – *alfabeto,* è quel libretto con cui s' insegna a leggere a' fanciulli; che anche si chiama Abbiccì o Abbecedario – *alfabeto,* la serie ordinata delle lettere di una lingua – serie di cose disposte alfabeticamente.

Samàar, a, es – *sm.* 1. *d.* basto, arnese, che a guisa di sella, portano le bestie da soma, e sul quale si adatta il carico – *mettere il basto a uno,* soggettarselo – *da basto e da sella,* dicesi di chi è atto a più cose – *rodersi i basti,* dir male l'uno dell'altro ec. ec. – *imbasto,* lo stesso che basto.

Samàar, (i) a, es – *add. m.* 1. *d.* malière, bestia da soma, o cavallo da carico – somiere, animale che porta la soma, giumento.

Samàar–bəspràp, a – *sf.* 1. *d.* basto – rovescio, dicesi di una valle chiusa tra due monti – *chi non può batter l' asino, batte il basto,* chi non può vendicarsi con chi vorrebbe, lo fa con chi può – *gli asini si conoscono al basto,* le qualità dell' animo si conoscono dall' esterno.

Samàren, (me vuu) imbastare, mettere il basto.

Samargìi, ia, ìis – *sm.* 1. *d.* bastajo, facitor di basti, bastiere.

Samtìm, i – gimìm, i – t' gimùem, i – *sm.* 2. *d.* gemito, pianto. *v.* vai.

Samtùr, i – dabbudà, ia – saltèer, i – *sm.* 2. *d.* decacordo, salterio di dieci corde.

Samùn, i – *sf.* 2. *d.* pagnotta, pane di piccola forma.

Sandergìi, ia – mensemnìi, ia – *sf.* 1. *d.* sagacità, abito o disposizione virtuosa colla quale si sa discernere il vero dal falso, e giudicare bene e con prudenza delle umane operazioni, e operare altresì – trovato ingegnoso, stratagemma – industria. *v.* miesctrìi.

Sangiàk, u – *sm.* 3. *d.* regno, *v. meglio* regnìi.

Sangiàk, u – cabitλèk, u – sunnìm, i – *sm.* 2. *d.* governo, cura di chi governa – suprema amministrazione d'uno stato – il luogo dove si adunano quelli che governano – il complesso di quelli che governano uno Stato – uffizio di governatore – modo di governare – tenor di vita, norma, regola, ajuto, assistenza, scorta.

Sangiàk, u – *sm.* 3. *d.* alare, arnese che si tiene nel camino per tener sospese le legne – capifuoco, lo stesso che alare – *essere tra gli alari e la pèntola,* essere in gran periglio.

Sansckrit, i – citàp, i – *sm.* 2. *d.* sanscrito, lingua sacra de' Bramìni nella quale son composti i libri della religione e delle leggi degli Indiani, e le principali opere della loro letteratura.

Sanctificetur – personcina che ha apparenza di buona e di santa, es.: *pare un santificetur – fare il santificetur,* vale simulare bontà e divozione.

Digitized by Google

Saptòre, a, es – beccaccia, uccello di passaggio; di colore e grandezza simile alla starna, con becco lungo e sottile.

Sapùn, i – *sm. 2. d.* sapòne, mestura di varie sorte, composta comunemente d'olio, calcina e cenere, che s'adopera per lavare e purgare i panni, e per bagnar la barba innanzi di raderla – *dar del sapòne altrui*, lodarlo adulandolo.

Sapùn, (i) i *add. m. 2. d.* saponàceo, che partecipa della natura e proprietà del sapone.

Sapùn, (me bàà) fare il sapone.

Sapùn, (me raa me) insaponare, soffregare una cosa con sapone che si va sciogliendo nell'acqua, per lavare tal cosa e farla monda – *fig.* adulare, sojare, o simili «modo basso.»

Sapùn i sghièzun, i – *sm. 2. d.* saponetto e saponetta, sapone più gentile e odoroso – *saponetto liquido*, sapone odoroso sciolto in spirito di vino.

Sapungìi, ia – *sm. 1. d.* saponajo, colui che fabbrica o vende sapone.

Sapùnit (dugaj e) *sf. 2. d.* saponerìa, luogo dove si fabbrica il sapone.

Sapùnit, (sckum e) *sf. 2. d.* saponata, quella schiuma che fa l'acqua, dove sia disfatto il sapòne se venga agitata – *fig.* una lode impropria, o indebita o adulatoria.

Saracine, a – cacisbet, i – schisfèer, i – *sm. 2. d.* sparviere, sparvieri e sparviero, uccello di rapina che ha il becco incurvato e uncinato, detto propriamente rostro; le narici sono patenti, sebbene nelle strigi siano coperte di penne; ha i piedi corti e grossi; ciascuno ha quattro dita, tre delle quali sono dirette davanti, ed il quarto di dentro, al disotto sono tuberose, e all'estremità munite di artigli. Alcuni hanno i piedi muniti di penne, ed altri nudi. Si pasce di animali già morti, divorando anche le ossa, che non digerisce, ma rigetta in palle rotonde. La femmina suol essere più bella del maschio – *fare come lo sparviere, dì per dì, prov.* non pensare a vivere se non giorno per giorno – *raddrizzare il becco allo sparviere*, pigliare a racconciare negozj imbrogliati e pericolosi e cose impossibili – moscado, maschio dello sparviere, detto così dal pigliar le mosche.

Saraff, i – saraffegìi, ia – *sm. 1. d.* banchiere e banchiero, quegli che tien banco per prestare, contare ec., denari ad altrui, per dare lettere di credito su altre piazze, per far cambiali ec. – nummulario – *scontista*, dicesi di colui che tiene un banco dove sconta cambiali e altri fogli di credito, pigliando per sua mercede un tanto per cento – *banco*, cutìi i pàrevet – *telonario*, banchiere, cambiatore di monete.

Saraffit, (dugaj i) *sm. 2. d.* telonio e teloneo, banco di cambiatore – banco de' gabellieri, cutii sarraffit.

Saràgie, ia – *sf. 1. d.* glandola e glandula, corpo molle, granelloso o soffice, per lo più bianco, che in più parti degli animali si trova – *glandula pineale*, glandula in forma di piccola pina, ch'è nel cervello, e tenuta da alcuni per la sede dell'anima.

Saràgie, ia – *sf. 1. d.* scròfola o scropula, voce che si usa quasi sempre nel numero del più per significare certi ingrossamenti delle glandole linfatiche o conglobate dalla parte inferiore della faccia e dalla superiore del collo. Sono lentissimi nel loro progresso, per lungo tempo non dolenti, e vengono assai tardi a suppurazione, dopo la quale si aprono piaghe pertinaci che si chiudono tardi e con cicatrice deforme – *gavine*, glandole della gola.

Saràgiat, (me mùesc me) ingavinare, empire di gavine.

Digitized by Google

Saragìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* glanduloso, che ha glandule – scrofoloso, affetto dalla scrofola.

Saràj e saràje, ai, it – «pλàss» voce poco usata – *sm. 2. d.* palagio, grande e magnifica casa, generalmente isolata, fatta per principi o gran personaggi o ricchi signori, o per uffizi – palazzo, palagio, vasto e sontuoso edifizio di gran ricchi – la corte dei principi, e la famiglia stessa.

Saraj, (i) *add. m. 2. d.* palatino, appartenente al palazzo reale.

Saràj, ai – *sm. 2. d.* serraglio, palagio reale appresso i Turchi – luogo dove i principi orientali tengono serrate le donne – nome collettivo delle donne che vi sono chiuse – è proprio nome della casa degl' Imperatori romani – la reggia detta così per antonomàsia.

Saràj-kràil, i – *sf. 2. d.* reggia e regia, abitazion reale – le persone componenti la corte del re.

Saràk, a – *sf. 1. decl.* sardella, piccolo pesce che ha la testa appuntata, la fronte nericcia, le branche rigate e argentine, gli occhi grandi, la pupilla nera, e l'iride alquanto gialla mista di bianco. Abita nel mar del Nord, nel Baltico, ed anche ne' porti del Mediterraneo.

Saràngie, ia – *sf. 1. d.* cisterna, luogo a guisa di pozzo, per ricevere e conservare l'acqua piovana – *fig.* luogo profondo – vasca – pozzo.

Sarangie e màɣ, ia – *sm. 1. d.* cisternone, edifizio a modo di gran cisterna da raccogliervi e conservarvi l'acqua per uso di una città che ne manchi, o che non l'abbia buona. È bellissimo quello di Livorno.

Sarangie e voghel, a – *sm. 1. d.* cisternino, piccola cisterna.

Sarìi (i) ia – *add. m. 1. decl.* ittèrico, che patisce d'itterizia – giallo per itterizia.

Sarìiλèk, u – *sf. 3. d.* itterizia, malattia che procede da spargimento di fiele, e che si manifesta col dare a tutta la superficie del corpo un colore giallo pendente al verde.

Saraschièr e seraschièr, i – veciir, i – pàscie, ia – *sm. 1. d.* seraschiere, generalissimo di terra presso i Turchi, maresciallo – Bascià e bassà, governatore di più provincie.

Satàn, i – diàλ, i – *sm. 2. decl.* sàtan e sàtana, nome del principe de' demonj.

Satanàss, i – sceitàn, i – *sm. 2. d.* satanasso, lo stesso che satana – diavolo – *fig.* uomo crudele, feroce, pessimo.

Satanàss, (i) i – *add. m. 2. d.* satanico, di satanasso, diabolico.

Sàter, i – *sm. 2. d.* squartatojo, specie di coltello grosso e lungo, che serve a spezzar le bestie – gran cortella da macellari - *mannaja;* coltello grande, e principalmente quello che usa il boja a tagliar la testa – *mettere insieme il ceppo, e la mannaja,* unire insieme cose disparatissime.

Satratùer, i – lundragìi, ia – *sm. 1. d.* traghettatore, chi o che traghetta. *v.* lundregìi.

Satùur, ni – ɤll, i – ovìt, i – *sm. 2. decl.* saturno, il pianeta più distante dalla terra, che porta il nome d'uno degli Dei del gentilesimo.

Satùur, (i) ni – *add. m. 2. d.* saturnale, aggiunto de' giorni e delle feste che ne' medesimi si facevano in onore di Saturno – saturnìno, maligno.

Savergàn, i – *sm. 2. d.* flabello, ventaglio che facevasi prima di foglie di mirto, di acàcia o plàtano; poi ad imitazione di quegli, con altre materie, come piume ec. Ora si chiamano così quei due ventagli di penne che si portano in cima d'un'asta, uno di qua e uno di là ai lati del Papa, in certe cerimonie solenni.

Savergàn, i – *sm. 2. d* ventaglio, arnese, per farsi vento quando si ha troppo caldo – *vèntola,* arnese per

Digitized by Google

farsi vento, o per parar via le mosche od altri insetti – *ròsta,* che serve per parare il lume di lucerna o di candela, affinchè non dia negli occhi – *paramosche,* spezie di ròsta con la quale ventolando si allontanano le mosche.

Saλahane, a – *sf. 1. d.* altalena, è un giuoco che fanno i fanciulli, i quali, sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi pendenti da alto o in altra guisa, la fanno ondeggiare, ovvero mettendosi alle estremità di una tavola bilicata sopra un'altra, e quindi facendola alzare e abbassare a guìsa di mazzacavallo – *fare all'altalena,* trastullarsi ad esso giuoco.

Saλahane, a – *sf. 1. d.* biciàncole, l'altalena fatta con un'asse sorretta alle estremità da doppia fune, e raccomandata alla trave del palio. A Roma, questo esercizio si chiama la *prendifendola,* a Genova lo *balsico,* a Napoli la *salimpendola,* a Milano *lidoca,* a Firenze *l'altalena,* a Pisa *anciscocolo.*

Saλandìt, (meu) altalenare, fare all'altalena – *dondolare e sdondolare,* mandare in qua e in là una cosa sospesa – *fig.* consumare il tempo senza far nulla – *np.* dimenare con istudiata affettazione la propria persona.

Saλàt e salàt, a – *sf. 1. decl.* insalata, cibo di certe qualità di erbe, che si mangiano condite con sale, aceto e olio; e per lo più crude – l'erbe onde si fa l'insalata – *in tutte le insalate voler metter la sua erba,* dicesi di chi vuol metter bocca in tutte le cose ec.

Saλàt–percième, a – *sf. 1. d.* minutina, insalata di più specie d'erbucce, saporite e odorose – *mescolanza, mescolanzina,* insalata di più sorte d'erbe saporite.

Saλàt (pàk) a – *sf. 1. decl.* insalatina, piccola insalata.

Saλàtgii, ia – *sm. 1. d.* insalatajo, venditor d'insalata.

Sàλde e sàλdem, vèc e vèt – *avv.* soltanto, solo, solamente – *almeno. v.* barè.

Sbàrʒ, (i) i – i ndriem, i – *add. m. 2. d.* chiaro, lucente, contrario d'oscuro.

Sbàrʒ, (me) me sbarʒùe «meno usato,» imbiancare. *v.* me cierestìss – imbiancheggiare, biancheggiare, fare o dar chiari.

Sbàrʒ, (me) me cierestìss, me sbarʒùe – scialbare, intonicare, o imbiancare le muraglie ec. – scialbarsi, *rifl. att.* imbellettarsi, lisciarsi – *lucidare,* chiarire – *imbianchire,* far bianco, bianchire, biancare, far divenir bianco – *vn.* restar confuso, rimaner con un palmo di naso – *forbire,* nettare, pulire, illustrare, lustrare, far lustro.

Sbàrʒ, (meu) imbiancarsi, divenir bianco – *sbiancare,* divenire di colore che tende al bianco – impallidire per paura, spavento o simile.

Sbàrʒ, (meu) meu ʒʒiim – incanutire, divenir canuto, imbiancare il pelo naturalmente – *fig.* invecchiare.

Sbàrʒ (me) pràp, me sbarʒùe per s' dati her – rimbiancare, imbiancare di nuovo.

Sbàrʒs, i – *sm. 2. d.* imbiancatore, chi o che imbianca refe, seta, tele, lino, lana o simili lavandoli – imbianchino, colui che per mestiere imbianca le stanze, e qualunque altra muraglia, biancheggiatore – lucidatore, chi o che lucida – schiaratore, chi o che schiara.

Sbàrʒscm, i – sbarʒùescm, i – *p. pr.* imbiancante, che imbianca – scialbante, che scialba.

Sbàrʒun, i – scierestìssun, i – sbarʒùem, i – *p. p.* imbiancato, imbianchito, bianchito, biancato, sbiancato, scialbato, incanutito.

Sbàrʒun, (i) i – i sbarʒùem, i – *add. m. 2. d.* imbiancato, imbianchito, impallidito, sbiancato, vale persona in cui il colore naturale è smorto, pallido, sbiancito, *i sbeet.*

Digitized by Google

Sbàrʒun, (pak i) i – *add. m. 2. decl.* biancastro, che tende al bianco, biancagno – bianchetto, che ha alquanto del bianco.

Sbàrʒun, (t') i – t' sbaʒùem, i «meno usato» – *sm. 2. decl.* imbiancamento, l'imbiancare, atto del divenir bianco – palliamento, fraude, menzogna – imbiancatura, atto del far divenir bianco, il lavare e far divenir bianchi i panni lini – imbianchimento, lo imbianchire checchessia – bianchimento, l'atto del bianchire – scialbatura, lo scialbare, intonico, intonicato.

Sbàrʒun, (t') i – *meglio* t' bàrʒ, i – *sf. 2. d.* bianchezza, qualità di ciò ch'è bianco.

Sbàrʒunit–drìtt, (t') a - t' dàlunit–drìtt, a – *sf. 1. decl.* aurora, lo splendore quasi aureo, o chiarore lucido che di poco precede lo spuntare del sole, e segue all'alba – *aurora boreale,* luminosa accensione celeste che si scorge talora la notte, accompagnata da archi e da irraggianti di vivida luce bianca, rossa e violetta, che sembra sollevarsi poco sull'orizzonte, dalla parte dell'uno o dell'altro polo.

Sbàrʒunit–dritt, (t') a – *sf. 1. d.* alba, quello spazio di tempo tra il mattutino e il levar del sole, così detto dallo imbiancar che fa il cielo quando il sole si approssima all'orizzonte – ora in cui l'alba apparisce – mattino – giorno – *farsi l'alba,* cominciare a farsi giorno.

Sbèe, (me) me sbèet, me sgiȣe, me zierr bòin – scolorare, torre o scemare il colore – *un. e np.* scolorarsi, perdere il colore, scolorire – impallidire a cagion di svenimento, di paura ec. – sbaire, lo stesso che allibire, impallidire per cosa che ti faccia restar confuso e ammutolito – ingiallire, far giallo – *vn.* divenir giallo.

Sbèe, (meu) meu sbèet, me dal bòin, meu sgiȣe – sbiadire, dicesi de' colori che divengono smorti, e come dilavati, che perdono la loro vivacità – spallidire, impallidire, divenir pallido – illividire, far livido, empiere di lividure.

Sbèe, (meu) abbairsi, impallidire per cosa che rechi sbigottimento, confusione – sbigottirsi.

Sbèe, (me) me bâà mavìi – lividare, lividire, far divenir livido per battiture, empier di lividi – ingiallare, far giallo – *vn.* impallidire, divenir pallido, smorto, impallidirsi, intimorirsi, scolorirsi, scolorarsi, sbiadirsi – smortire, divenire smorto, pallido – smorire, diventar smorto.

Sbèem, i – sbètun, i – sgiȣem, i – *p. p.* scolorato e scolorito, pallido, sparuto, impallidito, sbaito, stinto, smorto, ingallito, sbiadito, spallidito, lividito.

Sbèem, (i) i – i sbèet, i – i sbètun, i – i sgiȣem, i – *add. m. 2. d.* pallido e palido, che ha pallidezza, smorto, sbiancato, bianco livido, proprio del volto, o per color naturale, o per malattia, o per subita paura, o altro accidente – sbattuto, scolorito, scolorato, sbiancato, sbiadìto, stinto, smorto, smortito, smontato, smorticcio, sparuto, livido, fosco, squallido, spunto, mortigno, di colore smorto e simili.

Sbèem, (pak i) i – pak i sbèet, i – *add. m. 2. d.* suppallido, pallidiccio, che ha del pallido – smorticcio, alquanto smorto, smortigno – pallidetto, alquanto pallido – palliduccio, che ha del pallido – sparuto, d'aspetto scolorito, smorto e simili.

Sbèem, (t') i – t' sbèet, i – t' sbètun, i – t' sgiȣem, i – *sm. 2. d.* scoloramento, scolorimento, discoloramento, lo scolorire, lo scolorirsi, perdita del colore naturale nella pelle – pallidezza, pallidità, pallore, pallidore, quella livida bianchezza che viene

Digitized by Google

nel volto, quando, per subita paura o altro accidente, il sangue si ritira alle parti interiori; è anche color naturale – squallidezza, qualità di ciò ch' è squallido, scolorito, smunto – squallore, pallidezza eccedente, *t' sbèet-fort* – smortore, qualità di ciò che è smorto, squallido – giallezza, *mavìi*, qualità di ciò ch' è giallo – disparutezza, lividezza, lividore, qualità e stato di ciò ch'è livido.

Sbèescm, i – sbèetscm, i – sgiȣescm, i – *p. pr.* scolorante, che scolora - scolorente, che scolorisce – impallidante, che impallidisce.

Sberʒʒȣe, (me) sbottonare, sfibbiare i bottoni.

Sberʒʒȣem, i – *p. p.* sbottonato.

Sberʒʒȣescm, i – *p. p.* sbottonante, che sbottona.

Sbessetaar, (i) i – infido, infedele, senza fedeltà. *v.* bèss (i paa).

Sblùe, (me) me scblùe, me scplùe, me citt n' dritt, me gitt n' meidàn, o asciciare, me calzùe t' giʒʒàvet – scoprire e scovrire, contrario di coprire – vedere o far vedere quello che non si vedeva prima, o non era conosciuto – accorgersi, venire a sapere – manifestare, palesare – intendere, sapere – *scoprire,* vale trovare, viaggiando regioni ignote, come Colombo che scoprì l'America – *scoprir paese o terra,* veder nuova terra o nuovo paese – *scoprire un altare, per ricoprirne un altro, prov.* fare un debito nuovo per pagarne un vecchio – *scoprirsi con alcuno,* manifestargli i propri pensieri, i disegni ec. ec.

Sblùe (me) come sopra ec. – svelare, palesare, dichiarare, rivelare, manifestare, pubblicare, scoprire, scoperchiare, scoverchiare, me hiek capakun.

Sblùem, i – scblùem, i – scplùem, i – *p. p.* scoperto, scoverto, svelato, palesato, manifestato, dichiarato, scoperchiato.

Sblùem, (i) i – *add. m. 2. d.* scoperto, non coperto – palese, manifesto.

Sblùem, (t') i - t' scblùem, i - t' scplùem, i – *sm. 2. decl.* scoprimento e scovrimento, lo scoprire, scopritura e scovritura – svelamento, lo svelare - palesamento, il palesare – manifestamento, il manifestare, manifestazione.

Sblùes, i – scblùes, i – scplùes, i – *sm. 2. decl.* scopritore, chi o che scopre – palesatore, chi o che palesa.

Sblùescim, scblùescim, scplùescim, mbaʔ fàccie, asciciare, cele, sctrùe, n' miedàn – *avv.* scopertamente e scovertamente, alla scoperta, palese, palesamente – svelatamente, manifestamente, chiaramente, pubblicamente.

Sblùescm, i – scplùescm, i – *p. pr.* scoprente, che scopre – svelante, che svela – palesante, che palesa – manifestante, che manifesta.

Sblùescm, (i) i – scplùescm, i – *add. m. 2. d.* palesativo, che palesa, atto a palesare.

Sbohèt – non può essere, non può stare, è impossibile.

Sbukkurùe, (me) deformare, *meglio* me scemptùe, e suoi derivati.

Sbùt, (me) voce di varii significati, come mitigare, far mite, placare, addolcire, addomesticare, addomestichire, addimesticare, domesticare, dimesticare, disacerbare, disasprire, ammansare, ammansire, mansuefare, domare, indocilire, calmare, rabbonire, abbonire, rappacificare, tranquillizzare, acchetare, sedare, imbonire, quietare, pacificare, raddolcire, raddolcare, assuefare, avvezzare, allenire, mollificare, rammorbidare, rammorbidire, diliquidare, ammorbidare, ammorbidire, immorbidare, ammolare, ammollire, immollare, ammollificare, mollire, imbietolire, intenerire, intenerare, infrollire, frollare, dirompere, lenire, lenificare, disinfiammare, sdurare, spetrare, molcere, molcire, temperare, implacidi-

Digitized by Google

re, familiarizzare, addocilire, render docile, trattabile ec.

Sbùt, (me) addomesticare e addimesticare, rendere domestico, tor via la salvatichezza, dimesticare, rendere civile e socievole, domesticare – disacerbare, levar l'acerbezza, addolcire, mitigare, mollire, disasprire – ammansare, far mansueto, addimesticare – ammansire, lo stesso che ammansare – mansuefare, indurre in mansuetudine – domare, far mansueto, e trattabile; ed è proprio delle bestie da cavalcare, da portar some, e da traino – calmare, abbonacciare, quietare – abbonire, calmare, render buono – imbonire, quietare, placare, tranquillizzare, pacificare, acchetare, sedare, accarezzare, me màrr me t' mir.

Sbùt, (me) mollificare, far molle, render molle – *fig.* rammorbidire e rammorbidare, addolcire, disasprire – ammorbidire e ammorbidare, far morbido, tor via la durezza, mollificare – ammollare, far molle – lenificare, addolcire, rammorbidire – lenire, mitigare, raddolcire, calmare, placare – disinfiammare, torre via l'infiammazione – intenerire, far divenir tenero – intenerare, ridurre tenero – sdurare, togliere la durezza, intenerire – implacidire, render placido, mansuefare – familiarizzare, render familiare, addomesticare ec.

Sbùt, (meu) *np.* mitigarsi, deporre l'ira o lo sdegno, placarsi, acchetarsi, rappacificarsi, quietarsi, tranquillizzarsi, calmarsi, addimesticarsi, ammansirsi, raddolcirsi, indocilire, farsi docile, divenir docile, rabbonacciare, farsi bonaccio, divenir tranquillo, mansuescere, divenir mansueto, ammollarsi, farsi molle, ammollirsi, intenerirsi, farsi tenero, familiarizzarsi, addomesticarsi ec. ec.

Sbùt (me) pràp – rintenerire, intenerire nuovamente.

Sbùt (me) cèmer – sollucherare e sollecherare, commuovere per effetto di tenerezza il cuore.

Sbùts, i – *sm. 2. d.* mitigatore, chi o che mitiga – addomesticatore, chi o che addomestica – sedatore, chi o che seda o acquieta – ammansatore, chi o che ammansa, dimesticatore.

Sbùtscim, *avv.* me t' bùt – mansuetamente, con mansuetudine – dimesticamente, domesticamente, familiarmente, con dimestichezza – teneramente, con tenerezza, mitemente.

Sbùtscm, i – *p. pr.* mitigante, che mitiga – placante, che placa – addolcente, che addolcisce – dimesticante, che dimestica - ammansante, che ammansa – calmante, che calma – sedante, che seda – ammolliente, che ammollisce, che intenerisce – mollificante, che mollifica ec.

Sbùtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* mitigativo, atto a mitigare – addolcitivo, atto a addolcire – addomestichevole, atto a addomesticarsi – mollificativo, atto a mollificare – sedativo, calmante, sedante – lenitivo, lenificativo, rimedio atto a lenificare – emolliente, che ammóllisce, ammolliente – ammollativo ec.

Sbùtun, i – *p. p.* mitigato, addolcito, addomesticato, ammansito, calmato, sedato, placato, acchetato, sdurato, disasprito, disinfiammato, intenerito, ammollito, rammorbidito, raddolcito ec.

Sbùtun, (i) i – i bùt, i – *add. m. 2. d.* manso, mansueto, mitigato, addolcito, addomesticato, ammansito, acchetato, ammollito, intenerito, rammorbidito.

Sbùtun, (t') i – *sm. 2. d.* mitigamento, il mitigare, mitigazione – addomesticamento, l'atto e l'effetto di addomesticare, addomesticatura – intenerimento, lo intenerire, il divenir tenero – stato di ciò ch' è divenuto tenero – *fig.* sentimento di tenerezza,

Digitized by Google

di compassione, e simili – mollifica mento, mollificazione, il mollificare – lenificamento, il lenificare – lenimento, il lenire – ammollimento – mansuetudine, mansezza ec.

Sbȣʒʒ, (me) meu kʒʒȣe bȣspràp – rinculare, arretrarsi, farsi o tirarsi indietro senza voltarsi – *racculare,* «voce bassa» ritornarsi indietro, rinculare – *dietreggiare,* dare indietro, ritirarsi – *arretrare,* tirare indietro – arretrarsi, *rifl. att.* farsi indietro, ritirarsi indietro – *retrocedere,* ritirarsi, tornare indietro – dare indietro – indietreggiare, farsi indietro, rinculare.

Sbȣʒʒscm, i - *p. pr.* rinculante, che rincula – racculante, che raccula – indietreggiante, che indietreggia – arretrante, che arretra – retrocedente, che retrocede.

Sbȣʒʒun, i – *p. p.* rinculato, racculato, dietreggiato, arretrato, indietreggiato, retroceduto e retrocesso.

Sbȣʒʒun. (t') i - *sm. 2. d.* rinculamento, il rinculare – rinculata, retrocedimento di chi rincula, il dare indietro – retrocedimento, il retrocedere.

Sca do e scka do? interrogazione, *cosa vuoi?* scka dò me bàà? *cosa vuol fare?* scka dò me ʒʒanai? *cosa vuol dire quello?* ec.

Scaa, u e schiaa, u – urùem, i – grècc, i – *sm. 2. d.* greco, uomo nativo della Grecia – chi professa la fede greca scismatica – linguaggio della Grecia – vino così detto – uva colla quale si fa il detto vino – vento che soffia dalla Grecia, cioè tra levante e tramontana.

Scaik e sckaìk, u – *sm. 3. d.* mezzotermine, ripiego, modo scaltro e poco apparente da uscire d'un impiccio – sutterfugio, pretesto, scusa, scampo – parte di un sillogismo che serve ad unir le altre, affine di provarne la convenienza o il contrario.

Scalabàlt, (i) i – *add. m. 2. d.* vile, di poco pregio – ignobile – d'animo abbietto, codardo – rozzo, zotico.

Scalmùe (meu) e meu sckaλmùe – scalmarsi, scalmanarsi e scarmanarsi, riscaldarsi, affaticarsi, dibattersi.

Scalmùem, i – sckaλmùem, i – *p. p.* scalmato, affaticato, riscaldato, dibattuto.

Scalmùem, (i) i – sckaλmùem, i – *add. m. 2. d.* scalmato, scalmanato e scarmanato, riscaldato.

Scalmùem, (t') i – t' sckaλmùem, i – *sf. 2. d.* scalmatura, quel flusso che dai medici è detto *passione celiaca,* ossia escrezione di materie bianche, quasi chilose, e che chiamasi pure morbo scalmato.

Scalmùescm, i - sckalmùescm, i – *p. pr.* scalmante, che scalma.

Scàmp, i – sckàmp, i – rrzìm, i – *sm. 2. d.* burrone. *v.* rzìm – discosceso, luogo discosceso – *add.* detto di luogo, scosceso, alpestre, erto e roccioso.

Scaporit, (me) razzolare, propriamente il raspar de' polli – *ruspare,* razzolar co' piedi come fanno le galline, i polli e simili per procacciarsi il cibo, raspare – *cantar bene e ruspar male,* non corrispondere co' fatti alle buone parole.

Scaporìtscm, i – *p. pr.* razzolante, che razzola – ruspante, che ruspa.

Scaporìtun, i – *p. p.* razzolato, ruspato.

Scaporìtun, (t') i – *sm. 2. decl.* ruspo, ruspamento, il ruspare – ruspa, il razzolare della gallina e de' polli per procacciarsi il cibo – razzolata, il razzolare – razzolìo, il razzolare frequente e continuato.

Scarkùe, (me) scaricare. *v.* me sckarkùe, e suoi derivati.

Scatragiȣsc, i – *sm. 2. d.* terzavo e terzavolo, padre del bisavolo, trisavolo – tritavo, il terzo avo, che anche si dice tritavolo e terzavolo.

Scatragiȣscie, ia – *sf. 1. decl.* terzava e terzavola, madre del bisavolo.

Digitized by Google

Scciòp, i – *sm. 2. d.* albanese, favella degli Albanesi – composizione che si faccia in Albanese.

Scciòp, (me citt) tradurre in albanese, traslatare in albanese.

Scciòpie, ia – saracine, a – *sm. 1. decl.* falcòne, uccello di rapina che ha il rostro uncinato, ed alla radice coperto d' una membrana cerosa; il capo coperto di folte penne.

Scciòpnìi, ia – *sf. 1. d.* Albanìa, provincia della Turchia europea.

Scciòptaar, i – epirot, a – *sm. e add. 2. decl.* albanese, dell' albania, nativo dell'albania, indigeno.

Scdasct, (me) mòss me dàsct – disvolere, non voler più quel che s'è voluto una volta – svolere, contrario di volere – rifiutare, ributtare, rigettare, ricusare, rinunziare, sdegnare, abborrire, spregiare.

Scdasctscm, i – *p. pr.* svolente, che disvole – svolente, che svole.

Scdasctun, i – *p. p.* disvoluto, svoluto, rifiutato, ricusato.

Scdàʒʒ, (me) scalzare. *v.* me dàʒʒ, e suoi derivati.

Scdèsc, (me) me dèsc, me sdèsc, me svèsc – svestire, divestire, spogliare, cavare, levare le vesti, disvestire – *np.* svestirsi, spogliarsi – privarsi di checchessia – *fig.* deporre checchessia che tolga la vera sembianza – denudare, dinudare, disnudare, nudare, ignudare, me bàà zulàk.

Scdèsciun, i – dèsciun, i – svèsciun, i – *p. p.* svestito, divestito, spogliato, denudato, zulàkun.

Scdèscm, i – *p. p.* svestente, che sveste – disvestente, che disveste.

Scdescnìi, ia – *sf. 1. decl.* spogliatura, lo spogliare – spogliamento.

Scdesctaar, i – *sm. 2. decl.* spogliatore, chi o che spoglia.

Scdreʒ, (me) *v. meglio* me sctieλ – distorcere, storcere.

Scdricm, (fort i) i – fort i ndricm, i – *add. m. 2. d.* tralucente, molto lucente – tralucido, molto lucido, lucidissimo.

Scdricm, (i) i – ndricm, i – *add. m. 2. d.* lucido, lucente, che riluce, e dicesi propriamente d'oggetti che riluciono di luce loro propria come il sole, il fuoco e tutto ciò ch' è atto a riflettere assai luce – terso, nitido, liscio – *lucido intervallo,* spazio di tempo nel quale il pazzo ricupera l' uso della ragione – *lucido,* vale pure celebre, famoso, illustre – micante, risplendente, fulgente, fulgido, lucente, folgorante, splendente, folgoreggiante e simili – trasparente, che traspare.

Scdricm, i – ndricm, i – *sm. 2. d.* lucido, il lucidare, e lo strumento da lucidare – « voce dell' uso » vernice lucida, propriamente da scarpe e stivali – la materia che dà il lucido, e l' effetto prodotto da quella – *lucifero,* apportator di luce.

Scdricm, (t') i – t' ndricm, i – *sm. 2. d.* nitore, limpidezza, tersezza – cosa nitida, tersa – nitidezza, la qualità di ciò ch' è nitido. Voce di uso.

Scdricme, (e) ia – e ndricme, ia – *add. f. 1. d.* lucida, risplendente, tersa, nitida, fulgida, splendente.

Scdriss, a – *sf. 1. d.* macchia, segno, o tintura, che sopra un fondo di colore, apparisce d'un colore diverso.

Scdritt, (me) me ndritt, me sckelàòe - lucere, risplendere - *fig.* dicesi della gloria, della virtù, della bellezza e simili, e vale spiccare, risaltare, essere rinomato – *illustrare,* dar lustro, luce, chiarezza, splendore – far chiaro, bello – *illuminare, ved.* me ndritt ec. – *lucidare,* illustrare, render chiaro – *schiarire,* far chiaro – mettere in chiaro checchessia, schiarare - manifestare, dichiarare - schiarirsi, schiararsi, *np.* farsi chiaro – divenir chiaro – *fig.* uscir di dubbio – *luccicare,* il risplendere delle cose lisce e lustre.

Digitized by Google

Scdritt, (me) *meglio* meu dùk – trasparire e trasparere, lo apparire che fa alla vista lo splendore o altra cosa visibile, penetrando per lo corpo diafano – tralucere – apparire attraverso di checchessia.

Scdritts, i – ndritts, i – *sm.* 2. *d.* lucidatore, chi o che lucida – illustratore, chi o che illustra – schiaratore, chi o che schiara.

Scdrittscim, ndrittscim, me t' ndrit – *avv.* lucidamente, con lucidezza, con chiarezza – nitidamente, con nitidezza – illustramente, chiaramente, risplendentemente, lucentemente ec.

Scdrittscm, i – ndrittscm, i – *p. pr.* lucente, che luce – illustrante, che illustra - lucidante, che lucida – schiarante, che schiara, schiarente – luccicante, che luccica.

Scdrittscm, (i) i – i ndrittscm, i – *add. m.* 2. *d.* lucente, che luce, risplendente – *fig.* famoso, celebre, glorioso – *lucifero,* che porta luce, che illumina – *illuminativo*, che ha virtù d' illuminare – *illucente,* che manda luce, lucente, risplendente, splendente, che risplende – luccicante, che luccica.

Scdrittun, i – ndrittun, i – *p. p.* illustrato, illuminato, lucidato, schiarato e schiarito, luminato.

Scdrittun, (i) i – i ndrittun, i – *add. m.* 2. *d.* schiarato, fatto chiaro, illuminato, lucido, terso, nitido.

Scdrittun, (t') i – t' ndrittun, i – *sm.* 2. *decl.* illustramento, l' illustrare, la chiarezza e la luce stessa – *illustrazione,* l' illustrare – dichiarazione, e svelamento, schiarimento – illuminazione della mente – *illustrezza,* luce, splendore, e per *traslato*, nobiltà, chiarezza di natali o di fama.

Scdrittun, (t') i – t' ndrittun, i – t' cilun, i – *sm.* 2. *decl.* lustramento, il lustrare – lustratura, operazione del lustrare, pulitura, lustrata – lucidamento, il lucidare, lucidezza, qualità di ciò che è lucido, lucentezza, lucenza, lucidazione, lucidità, il lucidare – schiarimento, lo schiarire, il divenir chiaro.

Scdrèp (me) e me sdrèp, me sckùe posct, me sdièrgh, me ùl – discendere, scendere, calare, venire a basso, descendere – *fig.* piegare, volgere all' ingiù – trarre origine e nascimento – uscire dalla nave o barca e venire sul lido – distendersi di su in giù – detto di luogo, essere inclinato a pendìo – *smontare,* contrario di montare; scendere – *fig.* cadere di suo stato – scadere, perdere di efficacia, parer men bello, o simili – *smontare di colore*, perdere il fiore e la vivezza del colore, scolorire, fare scendere, sbarcare - *smontare le macchine,* levare tutte le loro parti dal proprio luogo, contrario di montarle – *dismontare,* discendere, calare in basso – scendere da cavallo, scavalcare – scendere dalle navi in terra – *calare;* mandar giù da alto in basso, abbassare – diminuire, scemare – *np.* discendere, abbassarsi, venire da alto al basso – declinare – diminuire il prezzo – *scendere,* andare in basso, calare, contrario di salire – venir per generazione, discendere, derivare – *scendere,* indursi, piegarsi, accomodarsi all' altrui volere e simili – scemar di prezzo – *scendere sopra*, andare addosso, assalire – *chinare,* piegare in basso, declinare, venir meno – acconsentire – discendere – detto del sole o simile, piegare il corso – chinarsi, *rifl att.* piegare in basso tutta la persona, inchinarsi, umiliarsi.

Scdrèp (me) prei kàlit – scavalcare, scender da cavallo, discavalcare, smontare – fare scendere, o gittare da cavallo – levare una cosa di sopra l' altra – *scavallare,* scavalcare - *scavallare o scavalcare alcuno,* vale farlo cadere di grazia o di grado

Digitized by Google

d'alcuno, sottentrando in suo luogo – *scavallare,* darsi a vita dissoluta.

Scdrèps, i - sdrèps, i - sdièrghs, i – *sm. 2. d.* descensore e discensore, che scende, che smonta, che cala – scavalcatore, chi scavalca.

Scdrèpscm, i - sdrèpscm, i - sdièrgscm, i – *p. p.* discendente, che discende descendente, che descende – smontante, che smonta – dismontante, che dismonta – calante, che cala – scendente, che scende – chinante, che china – scavalcante, che scavalca.

Scdrèpscm, (i) i - i scdrèpscm, i – *add. m. 2. d.* discensivo, che ha forza di discendere - scendibile, che può scendersi, agevole alla scesa – descendente, che descende.

Scdrèpun, i – sdrèpun, i – sdièrgun, i – ùlun, i – *p. p.* disceso, desceso, smontato, dismontato, sceso, calato, chinato, scavalcato.

Scdrèpun, (i) i – i sdrèpun, i – i sdièrgun, i – *add. m. 2. d.* desceso, smontato, sceso, disceso.

Scdrèpun, (t') i - t'sdrèpun, i - t'sdièrgun, i – t' ùlun, i – *sm. 2. d.* scendimento, scesa, lo scendere, china – discendimento, descendimento, il discendere, e il luogo per il quale si discende – discesa – smontamento, l'atto e l'effetto dello smontare – china, terreno che scende all'ingiù, scesa, contrario d'erta, di salita – chinata, scendimento, scesa – calo, vale calata, scesa, l'atto del calare – diminuzione di peso, o di valore delle monete, e delle mercanzie.

Scdrèx, (me) *v. meglio* me ndrèx o me sctrèx – spremere ec.

Scdùk, (me) meu hùp, meu trett – sparire, torsi dinanzi agli occhi, uscir di vista altrui in un tratto, dileguarsi, svanire, fuggire, celarsi, togliersi davanti, disparire – scomparire.

Scdùks, i – *sm. 2. decl.* svanitore, chi o che svanisce.

Scdùkscm, i – *p. p.* sparente, che sparisce – disparente, che disparisce – svanente, che svanisce – scomparente ec.

Scdùkun, i – hùpun, i - trèttun, i - *p. p.* sparito, dileguato, svanito, disparito, scomparito.

Scdùkun, (t')-i – t' hùpun, i – t' trèttun, i – *sm. 2. d.* sparimento, sparizione, lo sparire – svanimento, lo svanire – svanizione « voce poco usata » lo svanire, sparizione – dileguamento, il dileguarsi, l'atto del dileguarsi.

Scèch, a – cùp, a – coscìcc, i – *sf. 2. d.* mina, metà di uno stajo – misura unitaria per le grasce.

Scèh, (me màt me) misurare le biade colla mina.

Scecièer, i – *zakàar,* i « voce poco usata » *sm. 2. d. bot.* zucchero, pianta che ha i culmi in gran numero, lisci, articolati; le foglie lunghe, piane, con un nervo bianco – la materia dolcissima che si estrae dalle canne della pianta chiamata zucchero, e dalle radici delle barbabietole – *zucchero condito,* zucchero raffinato e rassodato col cimento del fuoco – *zucchero brutto,* quello che non è ancora purgato – *zucchero in pane,* zucchero raffinato, assodato e ridotto in forma di cono – *essere un zucchero,* essere cosa eccellente – *sputar zucchero,* vale spirante dolcezza – *è una pasta di zucchero,* vale uomo d'ottima natura. Voce di uso comune.

Scecièer (me sctii) me scecierlìss – inzuccherare, aspergere con zucchero e mettere zucchero sopra qualche cosa.

Scecierit, (àn e) *sf. 2. d.* zuccheriera, vaso di porcellana od altro in cui si tiene lo zucchero per l'uso quotidiano della casa.

Scecierlìscm, i – *p. pr.* inzuccherante, che inzucchera.

Scecierlìscm, i – *p. p.* inzuccherato.

Scecierlìscm, (i) i – *add. m. 2. decl.*

Digitized by Google

zuccheroso, che ha in sè del zucchero, dolce – zuccherato, condito di zucchero – *fig.* buono, che reca piacere – inzuccherato, dov'è stato messo dello zucchero – dolce, caro, amato.

Scecrim, i – scekrim, i – t' scekrùem, i – t' scecrùem, i – consakrim, i - sciugurim, i – *sf.* 2. *d.* consagrazione. *v.* consacrim.

Scecrim, (me hièk) me zièrr scekrim – disacrare, distruggere ciò che con sacri riti si era consacrato – *np.* solennemente disciorsi e liberarsi d'un obbligo contratto per mezzo di sacre cerimonie, o simile – sconsacrare.

Scecrùe (me) e me scekrùe – consacrare. *v.* me consacrùe ec.

Scêê, i – scègn, i – *sm.* 2. *d.* segno, ciò che serve naturalmente a far conoscere e a dare indizio di checchessia – contrassegno – figura impressa, sigillo – miracolo – cenno – volere, arbitrio – insegna di bottega – bandiera – segnacolo nei libri – vestigio. orma – bersaglio, cifra propria d'ogni notajo nelle loro scritture – orina dei malati – macchia, lividore, rossore, cicatrice, o altra simil sorta di vestigj – termine prefisso – statua o lavoro di pittura – pretesto, colore – *segno del cristiano,* quelle medaglie, o crocelline, o abitini benedetti, che soglionsi da' buoni cattolici portare appesi al collo sotto le vesti – *farsi il segno della croce,* segnarsi o sia per divozione o per maraviglia – *fare stare a segno,* costringere a ubbidire – *ridurre a segno,* cioè all'ubbidienza ec. ec.

Scêê, i – scegn, i – *sm.* 2. *d.* cenno, segno, o gesto che si fa colla mano o col braccio, o col corpo, o con gli occhi, per far intendere ad alcuno checchessia senza parlare – comando fatto per via di cenni – segno in generale – qualsivoglia indizio – *far cenno,* accennare – *indizio,* segno, segnale, argomento – contrassegno – principio di prova, prova incompleta – delazione, accusa.

Scêê i kèc, i – scègn i kèc, i – *sm.* 2. *d.* malagurio e malagura, vale cattivo augurio – maluria, malaugurio – nefasto, ch'è di cattivo augurio.

Scêê i kèc, (i) i – i scègnikèç, i – *add. m.* 2. *d.* malauguroso, malaugurato, di malo augurio, malaguroso, malagurioso, di malaugurio – infausto avvenimento – ubbia, pensiero superstizioso, o malauguroso.

Scêê i mir, scègn i mir, i – *sm.* 2. *d.* augurio, segno, fatto, indizio, o presagio da poter dedurre un fausto avvenimento – e anche infausto avvenimento, scegn–ikec – *fare augurj a uno di checchessia,* mostrar desiderio vivissimo che altri conseguisca alcuna cosa – *presagio buono,* annunzio di cose future desunte da certi buoni segni.

Scêê i ròtes – scegn i ròts – *sf.* 1. *decl.* rotaja, il solco, o l'affossatura che fa in terra la ruota – traccia, guida.

Scèfun, (me) me kciòr – vedere. *ved.* me paa, e suoi derivati.

Scègh, a – scech, a – scèk, a – *sm.* 1. *d. bot.* melagrano e melagranato, arboscello originario dell'Africa, che ha lo stelo arboreo, molto ramoso; i rami opposti, spinosi, sottili, lisci, angolati, per lo più alquanto rossi; le foglie opposte, lanceolate, liscie, rossicce nella gioventù; i fiori di un bel rosso scarlatto, quasi sessili; i frutti grossi, coriacei, alquanto rossi, molto sugosi; la scorza di questa pianta ha la virtù di espellere la tenia.

Scègh, a – *sf.* 1. *decl.* melagrana e melagranata, melagrane, frutto del melagrano, buonissimo a mangiare, che racchiude in sè un gran numero di granellini rossi vinati, detti chicchi, divisi in una pellicola gialla in più luoghi.

Digitized by Google

Sceghèrt, i – *sm. 2. d.* manovale, quegli che serve al muratore portandogli le materie per murare – *marangone,* il garzone de' legnajuoli che lavorano per opera – *serviziario,* persona di servizio – ɜmeciaar, servente, servigiale, servitore – *garzone*, servitore di botteghe ed altri servigj di casa, giovane, fante, servo.

Scègn, i – scêè, i – *sm. 2. d.* marchio, marco, segno, contrassegno – *mira,* segno della balestra, dell' archibuso, e simili, nel quale s' affissa l' occhio per aggiustare il colpo – *bersaglio,* segno dove i tiratori dirizzan la mira per aggiustare il tiro d' ogni arme – *brocca*, segno, brocco, il mezzo del bersaglio – *dare in brocca,* colpire nel segno – *tessera,* segno, contrassegno. *v.* scêê.

Scègn, i – scêê, i – *sm. 2. d.* accento, posa che si fa nel pronunziare la parola, fermandosi più sur una vocale che sull' altra – piccola linea che indica tal posa – modificazione della voce, nella durata o nel suono delle sillabe e delle parole onde si compone il discorso – voce, parola – tono di voce, pronunzia – strido d' animale – *nota,* segno, marchio, contrassegno, ricordo scritto – annotazione – carattere – indice, catalogo – mal nome, taccia – nel *pl.* caratteri musicali, voci – parole – *a chiare note, avv.* chiaramente.

Scègn, i – mrekuλ, i – *sm. 2. d.* prodigio, effetto di cosa maravigliosa e insolita nell' ordine consueto della natura – cosa insolita assolutamente – segno di cosa futura – *fig.* persona o cosa superiore o diversa da ogni altra della sua specie o qualità – *endice,* cosa che si serba per segno e memoria – *segnaccento,* piccolo frego che segna l'accento – *lecco,* segno cui cercano avvicinarsi coloro che giuocano alle pallottole, e alle piastrelle, o alle morelle il ch' e' può con quella cosa ch' e' tira – cosa ghiotta, attrattiva.

Scègn, i – scêê, i – nisciàn, i – *sm. 2. d.* sintoma e sintomo, segno che indica la sede, il carattere e la gravezza d' una malattia – circostanza che accompagni o prenunzj qualsivoglia altra cosa – *scopo,* mira, bersaglio, segno, segnale.

Scègn, (me raa n') imberciare, tor di mira, o dare nel segno; imbrecciare, imbroccare, imbrocciare, indovinare, colpire l'oggetto su cui è posta la mira.

Scègn n' ftòr, a – *sm. 1. d.* sberleffe e sberleffo, taglio, sfregio sul viso – atto, o gesto che si fa per ischernire altrui.

Scègn i lìis – *sm. 1. d.* buttero, quel segno o margine che resta altrui dopo il vajuolo, o simili – il guardiano, che stando a cavallo, ha cura delle mandrie de' cavalli.

Scègn i màɜ, i – *sm. 2. decl.* notabile, cosa degna d' esser notata – persona, autore notabile o di grande autorità.

Scègn i vàrres – *sf. 1. decl.* cicatrice, quel segno, che rimane sulla carne dalla ferita, o percossa rimarginata – *scigrigna,* quel segno che lascia sulla pelle o una frustata o staffilata data con forza, o una legatura troppo stretta.

Scegnàλ, i – scègn, i – *sm. 2. d.* segnale, segno, contrassegno – *dar segnale,* dar segno – *segnacolo*, lo stesso che segnale – soprassegnale, soprassegno, segnale, segno.

Scègnet, (me hiek) disaccentare, levare gli accenti – levare i segnali, i segni e simili.

Scègnèɛ, i – scègn i vòghel, i – *sm. 2. d.* segnetto, *dim.* di segno, piccolo segno, segnuzzo.

Scègnin (me vandùe) marcare, marchiare, distinguère col marco o marchio – contrassegnare improntando – contrassegnare scritture o libri.

Digitized by Google

Scegnùe, (me) me bââ scègnin – segnare, fare qualche segno su checchessia, contrassegnare, notare – improntare il sigillo o il bollo – far segno di croce, benedire – *np.* farsi il segno di croce – *rimarcare*, per notare, o ricevere, o montare o improntare – contraddistinguere, contrassegnare.

Scegnùe, (me) me sckrùe perpara – predestinare, statuire, deliberare, destinare avanti – dicesi del prevedere che fa Iddio la salute degli uomini – e della scelta che fa Dio ab eterno di uno per operar cose grandi – predire – predeterminare.

Scegnùe, (me) me bââ me diit – significare, dimostrare, palesare, esprimere, inferire – fare intendere, mandare a dire, avvisare – predire, prenunziare - fare piccolo cenno di checchessia.

Scegnùe (me) me crèc, me bââ crècin – crociare, segnare altrui col segno della croce.

Scegnùe (me) permì – me sckrùe mì – soprassegnare, far soprassegna o soprassegno, segnare al di sopra.

Scegnùem, i – sckrùem, i – *p. p.* segnato, predestinato, contrassegnato, soprassegnato, contraddistinto, marcato, significato.

Scegnùem, (i) i – *add. m. 2. d.* segnato, distinto, improntato.

Scegnùem, (t') i – *sm. 2. decl.* segnamento, il segnare, il notare checchessia con segni – marchiatura, l'atto o l'effetto del marchiare, segnatura.

Scegnùem, (t') i – t'sckrùem, i – *sf. 2. d.* predestinazione, ordine statuito ab eterno nella mente di Dio di quello che ha da avvenire nel tempo.

Scegnùes, i – *sm. 2. decl.* marchiatore, chi o che appone il marchio – segnatore, chi o che segna, chi o che indica, accenna – significatore, chi o che significa.

Scegnùescim, me scègn – *avv.* segnatamente, con segno.

Scegnùescm, i – *p. pr.* segnante, che segna – marcante, che marca – contrassegnante, che contrassegna.

Scegnùescm, i – sckrùescm, i – *p. pr.* predestinante, che predestina.

Scegnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* predestinativo, atto a predestinare.

Scèh, (me) nascondere. *v.* me fscèh, e suoi derivati.

Sceheer, i e scehèr, i – giutèt e giètet, i « sono due voci antiche in oggi disusate, » *sf. 2. d.* città, cittade e cittate, grande adunamento di case abitate da popolo più o meno numeroso, diviso in vie, piazze, quartieri, rioni, e per lo più con cinto di mura e di fossi – cittadinanza – gli abitanti della stessa città - *città capitale,* quella in cui risiede il capo del Governo – *capitale, sost.* non è troppo elegante, e in ogni caso è meglio *metropoli* – *in città e in oste,* in pace e in guerra, *domi militiaeque* – *città affamata, tosto espugnata*, città oppressa da fame non può fare buona difesa.

Scehèr, (i) i – sceherignàn, i – *add. e sm. 2. d.* cittadino, colui che abita nella città – quegli ch'è capace degli onori e de' beneficj della città – *cittadini salvatici,* erano per antico coloro, che nati in città, vivevano in campagna – *cittadini domestici,* quegli che stavano in città – ai salvatici s'imponeva una tassa di più – *cittadino, add.* di città, cittadinesco – civile, cortese.

Scehèr i kèc, i – *sf. 2. d.* cittadaccia, città cattiva, pessima, brutta e simili.

Scehèr i màż, i – *sm. 2. d.* cittadone, città grande.

Scehèr i vòghel, i – *sf. 2. d.* cittadetta, piccola città, cittadella.

Scehèr, (me hîî n') meu bââ sceherignàn – incittadarsi, passare a domiciliarsi dal contado in città – abban-

Digitized by Google

donare il contado e fermare sua stanza in città.

Scehèr, (me msùe posì n') incittadinare, far prendere altrui costumi e modi di cittadino – incittadinarsi, *rifl. att.* prendere o imitare i costumi e modi de' cittadini.

Scehèr, (me sctii n') me bâà scehèrignàn – incittadare, fare che uno di contado venga ad abitare in città – cittadinare, mettere abitatori nella città.

Sceherignàn, i – sceherlìi, ia – *sm. 1. d.* cittadino, abitatore di città. *v.* scehèr (i) – civile, *add.* cittadinesco – abitante di città.

Sceherlii, ia – *sf. 1. decl.* cittadinanza, adunanza di cittadini, ordine e grado di cittadino – civiltà, maniera cittadinesca.

Sceherliscm, i – *p. pr.* cittadinante, che cittadina ec.

Sceherlìisct, *avv.* cittadinamente, a maniera di cittadino, civilmente, con creanza – urbanamente, cortesemente, cittadinescamente, alla cittadina, da cittadino.

Sceherlìss, (me) me bâà scehèrignàn – cittadinare. *v.* scehèr (me sctii n') – *civilizzare,* ridurre a vita civile – *incivilire,* rendere civile, ridurre a vita civile.

Sceherlìss, (meu) civilizzarsi, farsi civile – cittadinarsi, farsi cittadino – inurbarsi, entrare in città – incivilirsi, divenir civile.

Sceherlìssun, i – *p. p.* cittadinato, incittadinato, civilizzato, incivilito, gentile.

Sceherlìssun, (t') i – *sf. 2. d.* civiltà, costume e maniera di viver civile – civilizzazione, « voce dell' uso » atto del civilizzare – stato di chi è civilizzato – urbanità – educazione – incivilimento, l' incivilire.

Scêit, i – scênt, i – *sm. 2. d.* santo, colui che da Dio è eletto nel numero de' beati, e dalla Chiesa tenuto e canonizzato per tale – l' effigie d' un santo - chi mena una vita molto esemplare – *avere qualche santo in paradiso*, aver buoni ajuti o gagliardi protettori per conseguir checchessia – *santi o santini,* immaginette di santi – *entrare in santo,* entrare in Chiesa, e dicesi delle puerpere che vi si fanno benedire dopo il parto – *Santo Padre,* il Papa – *acqua santa,* cioè benedetta – *campo santo,* cimitero ec.

Scêit, (fort i) i – *sup.* santissimo, molto santo.

Scêit, (i) i – i scênt, i – *add. m. 2. d.* santo, colui il quale è eletto da Dio nel numero de' beati, e tenuto e canonizzato dalla Chiesa per tale – a Dio stesso dassi anche tale epiteto – *anime sante,* si chiamano quelle del purgatorio.

Scêit sc' Gioni, it – *sm. 2. d. nom. prop.* Sangiovanni.

Scêit sc' Jocèff, it – *sm. 2. d. nom. prop.* Sangiuseppe.

Scêit i maz, i – *add. e sm. 2. d.* santone, *accr.* di santo, detto per ironìa, ipocritone, ipocritaccio ec.

Scêit-irrèiscm, i – *add. e sm. 2. d.* santocchio, chi è dedito alla santocchierìa, ipocrita ec.

Scêit i vòghel, i – *sm. 2. decl.* santino, immaginetta di santo stampata in legno, in rame ec.

Sceitàn, i – drècc, i – dièmn, i – *sm. 2. decl.* diavolo. *v.* diàλ.

Scêitie-Mrìi, ia – *sf. 1. d. nom. prop.* Santamaria.

Scêitie-rrèiscmie, ia – *sf. 1. d.* santessa, falsa divota, donna ipocrita, graffiasanti, spigolistra, bacchettona.

Scêitnesc, ia – *sf. 1. d.* santarella, persona pia, molto religiosa e devota.

Scêitnìi, ia – scentnìi, ia – *sf. 1. d.* santità, astratto di santo, qualità di ciò ch'è santo - santimonia – intera mondezza da peccato – titolo che si dà al Sommo Pontefice – virtù in concreto, atti e opere virtuose e sante.

Digitized by Google

Scêitnìi, ia – *sf. 1. d.* santimonia, vita ed atti da persona santa e divota.

Scêitnìi e kècie, ia – scentnìi e rrèeiscmie, ia – *sf. 1. d.* santocchierìa, simulata pietà, ipocrisia.

Scêitnìm, i – *sf. 2. d.* santificazione. *v.* t' scêitnùem.

Scêitnisct, *avv.* santamente, con santità, a guisa di santo – piamente, divotamente, religiosamente.

Scêitnisct, (fort) santissimamente, *avv. sup.* di santamente.

Scêitnùe, (me) me scentnùe – santificare, far santo o santa, mondar l'anima dalle colpe, dalle macchie del peccato – ascriver nel numero dei santi – *santificar le feste,* astenersi nei dì festivi da opere servili – *vn.* santificarsi, farsi santo, divenir santo.

Scêitnùe, (me) me scentnùe – canonizzare, dichiarare un defunto degno d'essere annoverato tra i Santi, il che si fa con molte solennità dal Papa.

Scêitnùem, i – scentnùem, i – *p. p.* santificato, canonizzato.

Scêitnùem, (t') i – t' scentnùem, i – *sm. 2. d.* santificamento, santificazione, il santificare – canonizzazione, il canonizzare, l'atto solenne che fa il Papa nel dichiarare un defunto nel numero de' Santi.

Scêitnùes, i – scentnùes, i – *sm. 2. d.* santificatore, chi o che santifica – canonizzatore, che canonizza.

Scêitnùescim, *avv.* santamente. *v.* scêinisct.

Scêitnùescm, i – scentnùesm, i – *p. pr.* santificante, che santifica – canonizzante, che canonizza.

Scêitnùescm, (i) i – i scentnùescm, i – *add. m. 2. decl.* santificativo, atto a santificare.

Scêitnùescm, i – *sm. 2. d. sup.* santissimo, sacrosanto.

Scêitnùescme, ia – *sf. 1. decl. sup.* santissima.

Scêitnùescm–Sacramèn, i – *sm. 2. decl.* Santissimo Sacramento.

Scêitscekrùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* sacrosanto e sagrosanto, sacro e santo, quasi superlativo di sacro.

Scêituaar, i – vend–scêit, i – scentuer, i – *sm. 2. d.* santuario, Chiesa o altro luogo ove si conservano reliquie o simili – Chiesa di gran freguenza di popolo per grazie e miracoli che si ottengono in essa – reliquia di santi o arnese sacro.

Scèk, a – sciècb, a – *sf. 1. decl.* metadella, misura corrispondente alla sedicesima parte d'uno stajo – *quartana,* misura di grano, – ogni paese si può dire che ha sua misura particolare per misurare le biade ec.

Scekrìm, i – t' scekrùem, i – *sf. 2. decl.* dedicazione, l'atto di consacrare un tempio, un altare, una statua, un luogo all'onore della Divinità, dedicamento, dedica – l'annua festa che la Chiesa celebra in memoria della consacrazione d'un tempio – l'atto di dedicare un libro.

Scekrìm, i – t' scekrùem, i – sciacre, a – *sf. 2. d.* sacra e sagra, dedicazione, consacrazione di Chiese, campane ec. – *sacra,* oggi vale la festa della consecrazione delle Chiese – *scekrim,* consacrazione. *v.* consacrim.

Scekrim, (me hiek) sconsacrare e sconsagrare, profanare, ridurre a uso profano.

Scekrùe, (me) me sakrùe, me sciakrùe, me sciukrùe, me sciugurùe, me sciugrùe, me consacrùe – sagrare e sacrare, dedicare al culto di Dio, consacrare – conferire il Sacerdozio, il vescovato – detto di Chiesa, vale renderla sacra mediante particolar cerimonia – venerar per santo – bestemmiare, dire sconce parole per istizza – sacrarsi, *rifl. att.* consacrarsi, dedicarsi, ricevere il sacerdozio o il vescovado. *v.* me consacrùe, consacrare.

Scekrùe, (me) me fal – dedicare, sacrare, offerire, e donare una cosa in

Digitized by Google

segno d'ossequio; e dicesi d'opere d'ingegno, di libri, pitture, sculture, statue, ed anche templi ec. – *np.* offerirsi, dedicarsi, sacrarsi – *sacrificare,* offerire in sacrifizio – far sacrificio – *disprofanare,* torre la profanità, far quasi sacro ciò ch'è profano.

Scekrùem (me) pràp, me sciukrùe per s'dati – riconsagrare e riconsegrare, consacrar di nuovo.

Scekrùem, i - sciugrùem, i - sciukrùem, i – *p. p.* sacrato, consacrato, dedicato, sacrificato, disprofanato.

Scekrùem, (i) i – i sciugrùem, i – sciukrùescm, i – *add. m. 2. d.* sacrato, fatto sacro, consagrato – solenne, grande – *sm.* luogo sacro che per ragione sacra gode immunità – *ostia sacrata,* l'Ostia dopo le parole della consecrazione, per essersi la sostanza del pane convertita in quella del sacratissimo corpo di Cristo – detto di Sacerdote – detto anche di Monaca professa – sacro e sagro, dedicato a deità, opposto di profano.

Scekrùem, (t') i – t' sciugrùem, i – *sf. 2. decl.* consagrazione, il consagrare – dedicazione, il dedicare – sacrificazione, il sacrificare.

Scekrùes, i – sciugrùes, i – *sm. 2. decl.* dedicatore, chi o che dedica.

Scekrùescm, i - sciugrùescm, i – sciukrùescm, i – *p. pr.* sacrante, che sacra – dedicante, che dedica – sacrificante, che sacrifica – disprofanante, che disprofana.

Scèkuλ, i – scècuλ, i – gni faccie nièr, i – *sm. 2. d.* secolo, spazio di cento anni, spazio di tempo indeterminato – tutto il processo del tempo – qualunque tempo che paja soverchiamente lungo – mondo, e le cose mondane – stato di vita mondana – *secolo mortale,* la vita umana – *e secolo immortale,* la vita eterna – *per tutti i secoli,* in sempiterno – *uscir da questo secolo,* morire.

Scèkuλ, i – *sm. 2. decl.* mondo. *v.* dugnââ, e suoi derivati.

Scèkuλ, (i) i – i dargnââ, ia – *add. m. 1. d.* secolaresco, di secolo, attenente a secolo, laico, mondano, profano.

Scèkuλ, (grue) i – *sf. 2. d.* mondana, femmina di mondo, meretrice.

Scekuλàar e scecuλaar, i – sekuλaar, i – *sm. 2. decl.* secolare, quegli che vive al secolo, e non milita sotto religion claustrale – al femminino, fu detto *secolara* – non letterato – idiota, ignorante.

Scekuλàar, (i) i – i scèkuλ, i – *add. m. 2. d.* secolare, ciò che appartiene al secolo, o che deriva dal secolo, o che si fa di secolo in secolo – *anno secolare,* quello che compie il secolo – di secolo, attenente a secolo ec., di mondo o della vita presente – mondano, profano.

Scekuλàar, (me bââ) secolarizzare, sciorre da' voti monastici un religioso o una monaca, rendere secolaresco, ridurre al secolo – *np.* secolarizzarsi, farsi secolare, abbandonare la religione professata, me làn religionin, me dal n'scekuλ.

Scekuλarisct, *avv.* secolarescamente, da secolare, con modo secolaresco.

Scelbìm, i – scelbim–scpirt, i – *sf. 2. d.* salvazione, il salvare, salvamento, salvezza, salute eterna dell'anima – *andare in salvazione,* salvarsi.

Scelbim, i – psctim, i – *sf. 2. d.* salvezza, salvazione, salute, scampo, liberazione di danno o pericolo – salute spirituale.

Scelbim, (me) me psctim – *avv.* salvamente, con salvezza, senza danno.

Scelbùe, (me) me pusctùe, me psctùe, me scelbùe, « voce da non invaghirsene » salvare, dar salute, trar di pericolo, liberare – conservare, difendere, guardare – custodire – salvarsi, *rifl. att.* campare da un pericolo – scampare dalle pene infernali

Digitized by Google

salvare la capra e i cavoli, far bene a uno senza nocumento dell'altro.

Scelbùem, i – pusctùem, i – psctùem, i – *p. p.* salvato, scampato, liberato.

Scelbùem, (i) i – *add. m. 2. d.* salvato, *sost.* opposto di dannato – *salvo,* fuor di pericolo, sicuro, salvato.

Scelbùem, (t') i – t' pusctùem, i - t' psctùem, i – *sm. 2. d.* salvamento, il salvarsi, salvezza – *a salvamento,* senza danno, sano e salvo – salvazione.

Scelbùem, (ditt i –) – *sf. 2. d.* Ascensione, ascendimento, salita – il nome del giorno nel quale si celebra la festività della salita di Gesù Cristo al cielo – *prov. non lo camperebbe l'uovo dell'Ascensione*, si dice di chi è in gran pericolo, e non c'è mezzo da salvarlo.

Scelbùes, i – *sm. 2. d.* Salvatore, chi o che salva, e per antonomàsia si dice di Gesù Cristo.

Scelbùescm, i – *p. pr.* salvante, che salva.

Scelbùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* salvificante, che salva, che fa salvo.

Scelbùescm, (i paa) i – *add. m. 2. d* insalvabile, che non può salvarsi.

Scelbùescme, ia – *sf. 1. decl.* salvatrice, che salva.

Sceligh, a – scrap, a – *sf. 1. d.* vipera. *v.* resaje.

Scemeltòr, a – scembeltòr, a - e scemeλtòr, a – *sf. 1. d.* parabola, metafora. *v.* messèλ, e suoi derivati.

Scemeltòr, a – *sm. 1. d.* simbolo, significanza di cose morali, mediante l'immagine e proprietà di cose naturali – cosa per cui se n'esprime allegoricamente un'altra – *allegorìa,* figura, che sotto l'immagine d'un oggetto, ne adombra un altro – metafora.

Scemeltòr, a – scemeλtòr, a – *sm. 1. d.* immagine, figura, assomiglianza, rassembranza, similitudine, comparazione, somiglianza, esemplare e simili. *v.* t' ghiàâm, i ec.

Scemeλisct, me scemeltòr – *avv.* allegoricamente, con allegorìa – simbolicamente, per via di simboli – metaforicamente, parabolicamente ec.

Scemeλòe, (me) me scemeλtòrun – simboleggiare, e simbolizzare, esprimere, significare con simboli – aver simiglianza, o natura conforme – allegorizzare, dire o spiegare per via di allegorìa – rassembrare, rassimigliare, raffigurare e simili. *ved.* me ghiâà, e suoi derivati.

Scemeλòe (me) perpara, me perghiâà perpara – prefigurare, figurar avanti, prevenire in figura.

Scemeλòem, i – *p. p.* simboleggiato, allegorizzato.

Scemeλòescm, i – *p. pr.* simboleggiante, che simboleggia – allegorizzante, che allegorizza - metaforeggiante, che metaforeggia – metaforizzante, che metaforizza.

Scemptìm e scemtìm, i – sciumptim e sciumtim, i – t' kècie, ia – t' paa hièscme, ia – *sf. 1. d.* bruttezza, astratto di brutto, difetto visibile di proporzione, deformità, disconvenienza nelle parti di checchessia rispettivamente al fine pel quale giudichiamo che abbia avuto l'essere o debba servire – il contrario della bellezza – schifezza, lordura – abbominazione, orrore – turpitudine, bruttezza di costumi – bruttura.

Scemptìm, i, come sopra ec. – *sf. 2. d.* deformazione, mutazione in brutto, alterazione della forma comune ec. – sformazione, vale bruttezza, deformità – disavvenenza, disavvenentezza – sconcezza – mostrosità, lo stesso, ma men usato, che mostruosità, singolare deformità di corpo, qualità e stato di ciò che è mostruoso – carattere, vizio di ciò ch'è mostruoso – cosa mostruosa – sozzezza, sozzura, bruttura ec.

Scemptùe, (me) me sciumptùe, me scemtùe, me sciumtùe – deformare,

Digitized by Google

difformare, disformare, rendere deforme – *np.* difformarsi, farsi deforme – perdere la bellezza – abbruttire, fare brutto, render brutto, deturpare – diventar brutto, farsi brutto – imbruttire, far divenir brutto – divenir brutto – disabbellire, contrario d'abbellire – disadornare, levar gli ornamenti, disabbellire – disadornarsi, scapitare in bellezza – bruttare, imbrattare, insozzare, sozzare, insozzire, macchiare, intridere, sporcare, lordare, insucidare e insudiciare, sconciare, sfigurare, sformare ec.

Scemptùem, i – sciumptùem, i – scemtùem, i – sciumtùem, i – *p. p.* deformato, difformato, sformato, sfigurato, abbruttito, imbruttito, disabbellito, disadornato, bruttato.

Scemptùem, (i) – i paa hiiscm, i – i sciumptùem, i – i kec, i - i scemtùem, i – *add. m. 2. d.* deforme, fuor della comune e debita forma – sproporzionato, brutto, sformato, bruttato, malfatto – brutto, che manca della proporzione convenevole, contrario di bello. – sozzo, che ha sozzezza, deforme, disadorno, disabbellito, sciatto, sciamannato, scomposto, sconcio negli abiti e nella persona – mostro.

Scemptùem, (t') i – t' sciumptùem, i – t' scemtùem, i – t' sciumtùem, i – *sm. 2. d.* bruttamento, l'atto e l'effetto del bruttare – bruttizia, lo stesso che bruttezza. *v.* scemptìm ec.

Scemptùeme, (e) ia – e kecie, ia – *add. f. 1. decl.* brutta, deforme, sformata, sproporzionata.

Scemptùescim, sciumptùescim, scemtùescim, me scemtim – *avv.* deformemente, con deformità – bruttamente, con bruttezza, bruttura – sozzamente, in maniera sozza.

Scemptùescim, (fort) fort scemtim – bruttissimamente, *avv. sup.* di bruttamente – deformissimamente, *avv. sup.* di deformemente.

Scemptùescm, i – sciumptùescm, i – scemtùescm, i – *p. pr.* deformante, che deforma – difformante, che difforma – disadornante, che disadorna – sozzante, che sozza.

Scemtòr, a – scemeòtòr, a – naciàt, i – *sm. 2. d.* esempio. *v.* nasihàt.

Scèn, a – t' pàmie, ia – *sf. 1. d.* scena, la parte del teatro dove gli attori agiscono dinanzi al pubblico – *scena,* commedia, o tragedia rappresentata da' comici – aspetto, vista – mutazione, vicenda – *mutarsi la scena, fig.* mutarsi la faccia delle cose, o degli affari – *comparire in scena,* venire al pubblico.

Scendèt, ia – scennèt, ia – scnèd, ia – scenèt, ia – *sf. 1. d.* sanità, sanitade e sanitate, costituzione di corpo senza dolore e senza impedimento d'operazione – *sanità dell'aria, dell' acqua,* ec., salubrità di esse – *in sanità,* nel tempo della sanità – *dare opera alla sanità,* esercitar l'arte della medicina.

Scendèt, ia, come sopra ec. – *sf. 1. d.* salute, sanità, assicuramento o liberazione da ogni danno o pericolo, salvezza – salute – salvazione, felicità eterna – redenzione – il salvarsi, il meritare il paradiso – bene, buono stato – ajuto, grazia, conforto – *alla salute di,* modo di augurare felicità, salute ec., ad alcuno.

Scendèt, ia, come sopra ec. – *sf. 1. d.* salubrità, astratto di salubre, e vale qualità di ciò che giova a conservar la salute – benestare e bene stare, *sm.* buona sanità, scendèt e mir.

Scendèt, (me) me scennèt, me scenèt – *avv.* sanamente, con sanità – bene, perfettamente e senza passione – salutevolmente, con salute, me scendèt – salubremente, con salubrità, in modo confacente alla salute – salubrevolmente, salutiferamente, con salute.

Scendèt, (i paa) ia – i paa scenèt, ia – i ligh, u – i paa cief, i – *add. m.*

Digitized by Google

2. *d.* malato, infermo, che ha male – malandato – malaticcio, infermiccio, alquanto infermo – malsano, non sano – acciaccoso, convalescente e simili – scendèt e lìgh.

Scendèt e kècie, ia – *add. m. 1. d.* malcubato, di mala sanità.

Scendèt e lìgh, a – *sf. 1. d.* zinghinaja, abituale indisposizione di chi non è sempre ammalato, ma non è ben sano – malessere, *sm.* indisposizione di sanità, es.: *oggi ho un certo malessere, che non so quel che sia.* Voce dell' uso comune.

Scendòs, i – mièk, u - ecìm, i – *sm. 2. d.* sanatore, chi o che sana, chi o che guarisce – medico.

Scendòsc, (me) me scennòsc, me ʒan scendeten – sanare, far sano, render sanità a chi era malato, risanare – guarire, restituir la sanità – *vn.* ricoverar e ricuperare la sanità, rimettersi in sanità – *guarire del fellone, del tristo,* e simili, cessare di esser fellone, tristo ec.

Scendòsc, (me) me scenòsc, me bièk dèrgien, me largùe lenghim – smorbare, levar il morbo, la malattia, l' infermità, dismalare, guarire – *np.* liberarsi da un male – convalidare, validare, far valido – fortificare, corroborare.

Scendòsc, (meu) meu scnòsc, meu bââ maa i mir – rinviolire, dicesi di chi essendo stato malato e rifinito, a poco a poco ripiglia il primiero fiore di sanità – sanarsi, guarirsi – sanificare, ricuperar la salute, la sanità – render la sanità, ridurre a sanità.

Scendòsc, (meu) meu scennòsc – cicatrizzare, fare la cicatrice, rimarginarsi, cicatrizzarsi, farsi la cicatrice – rimarginare, rimmarginare, rammarginare, ricongiungere insieme le parti disgiunte per ferite e tagli nei corpi degli animali e delle piante – guarirsi, sanarsi, risanarsi ec.

Scendòsc (meu) prap – riguarire, guarir di nuovo – risanare, render sano – *fig.* tornare l'animo nello stato suo naturale – ricuperar la sanità, rinsanire.

Scendòsc (meu) prei s' ʒimtunàsc – sdoglirsi, liberarsi, guarir dalle doglie, sdogliare - sbollarsi, guarir dalle bolle, meu scnòsc prei kacùsciavet.

Scendòsc, (i) i – i scendosciun, i – i scnòsc, i – i scnosciun, i – i paa t' kèc, i – *add. m. 2. d.* sano, che ha sanità, senza malattia – sanato – salutifero, che conferisce alla sanità – per *met.* intero, senza magagna, retto, giusto – intemerato, integerrimo, inviolato, illeso, incorrotto, inconcusso – vivace, i giàλ – giovevole, utile – *sano e salvo,* esente, libero da ogni danno o pericolo – *sano di mente,* savio, giudizioso, che ha intera la mente – *sano come una lasca,* o simili, chi gode sanità perfetta ec. ec.

Scendòsc, (i) i - i scendòsciun, i – *add. m. 2. d.* salubre, che ha, apporta, o indica salubrità – che giova alla salute – salutare, salutifero, salutevole, utile alla salute – rubizzo, prosperato.

Scendòsciun, i – scenòsciun, i – scennòsciun, i – *p. p.* sanato, guarito, sanicato, sanato, dismalato, risanato, cicatrizzato, rimarginato, rinviolito, convalidato.

Scendòsciun, (i) i – i scenòsciun, i – *add. m. 2. decl.* sanicato, libero dal male, che ha ricoverata la salute – guarito – *dare il ben guarito,* rallegrarsi con chi abbia ricuperata la sanità – salutifero, che apporta salute – ch' è vantaggioso alla salute del corpo e dell' anima, salutare – salutevole, che reca salute, salubre.

Scendòsciun, (t') i – t' scnòsciun, i – t' scennòsciun, i – *sf. 2. d.* sanazione, il sanare, guarigione, guarimento, il guarire, sanità – salubrità, qualità di ciò ch' è salubre – risanazio-

Digitized by Google

ne, risanamento – validità – forza – vigore.

Scendòscm, i – scnòscm, i – scennòscm, i – *p. pr.* sanante, che sana – sanificante, che sanifica, sanicante – guarente, che guarisce – risanante, che risana.

Scendòscm, (i) i – i scnòscm, i – *add. m. 2. d.* sanativo, che ha virtù di sanare – sanatorio, che sana – sanabile, atto a sanarsi – guaribile, che può guarirsi – sanitario, che riguarda sanità – risanabile, da potersi risanare.

Scendòscm, (i paa) i – i paa scnòscm, i – *add. m. 2. d.* insanabile, da non potersi sanare – incurabile, da non potersi curare, senza rimedio – inguaribile, che non può guarire, insanabile.

Scendòscm, (fort i) i – *sup.* 2. *d.* sanissimo, molto sano – saluberrimo.

Scendòscs, i – mièk, u – ecìm, i – *sm. 2. decl.* risanatore, chi o che risana – sanatore, chi o che sana – medicatore, chi o che medica.

Scendrìtt, (me) me scennrit – ispirare, illuminare. *v.* me scnrit.

Scenèt, ia – *sf. 1. d.* salute, sanità, salubrità. *v.* scendèt ec. – felicità, bene perfetto e sufficiente, che appaga, beatitudine umana, prosperità, benavventuranza – ventura, successo fortunato – *felicità,* scenèt, così solo è esclamazione desiderativa che si fa verso chi starnutisce.

Scenòsc, (me) guarire, sanare. *v.* me scendòsc, e suoi derivati.

Scênt, i – *sm. 2. d.* santo. *v.* scêit, i.

Scentnùe, (me) santificare. *v.* me scêitnùe, e suoi derivati.

Scentuaar, i – vend–scêit, i *sm. 2. decl.* santuario, reliquia di santi, arnese sacro – Chiesa o luogo dove si conservano reliquie e simili – luogo del tabernacolo dov' era l'Arca presso gli Ebrei – luogo del tempio ove entrava il loro gran Sacerdote.

Sceplàk e scplàk, a - paravèsc, ia - sciuplàk, a – flakarèsc, ia – *sf. 1. d.* smostacciata, colpo nel mostaccio – labbrata, colpo dato nelle labbra col dorso della mano – mostaccione, mostacchiato, gotata, colpo di mano aperta sul mostaccio, ma con alquanto più di forza che nella mostacciata – mostacciata, colpo di mano aperta sul mostaccio, e più comunemente schiaffo – guanciata, colpo dato a mano aperta sulla guancia, più comunemente schiaffo, gotata – guancione, guanciata gagliarda, soda – guanciatina, piccola guanciata.

Sceplàk, a, come sopra ec. – *sm. 1. d.* ganascione, colpo dato colla mano nella ganascia, e corrottamente colascione – gotata, colpo dato a mano aperta sulla gota – cazzotto, *grusct* – scapezzone, colpo che si dà nel capo a mano aperta.

Sceplàk, (me rrah) smostacciare, dare smostaccioni, dare schiaffi, schiaffeggiare.

Scerbèiscm, (i) i – i kànscm, i – i pelciòescm, i – i nierciiscm, i – i dàli, ia – *add. m. 1. d.* manieroso, che ha maniera, cioè bel modo di procedere, di trattare ec.

Scerbelle, a – *sf. 1. decl.* salvia, pianta nota, che usasi in medicina, e anche per la cucina, è di sapore amarognolo e di odore aromatico.

Scerbès, (fort i) i – fort i terbièt, i – fort i nierciiscm, i – *add. m. 2. decl.* tracortese, cortesissimo – garbatissimo, gentilissimo.

Scerbès, (i) i – i scerbesliiscm, i – i marscm, i – i erciiscm, i – i nierciiscm, i – *add. m. 2. d.* garbato, che ha maniere gentili, urbano, grazioso, leggiadro – che tratta con garbatezza – gentile, ufficioso, cortese, affabile, affettuoso, contrario di zotico, rozzo ec.

Scerbès, (i paa) i paa terbièt, i – i màrr, i –*add. m. 2. d.* incivile, con-

Digitized by Google

trario di civile, malcreato, sgarbato, rozzo, villano, grossolano, scortese, inurbano – sgloriato, dicesi di uomo che non si dà gran cura nè del culto della persona, nè delle faccende private o pubbliche, nè dello stare sulle cerimonie ec. Voce di uso comune.

Scerbès, (meu bââ i) me bââ sahighìin – gentileggiare, far mostra di gentilezza – garbare, piacere, attagliare, gustare, garbeggiare e simili.

Scerbès, (t' paa) i – t' paa terbièt, i – t' paa scerbesλèk, u – *sm. 3. d.* garbaccio, sgarbo, cattivo modo, maniere spiacevoli, atto inconveniente e scortese – sgarbo, maniera incivile e disobbligante, mala grazia nel trattare, nel conversare con alcuno.

Scerbeslìiscm, (i) i – i nierèiscm, i – i màrscm, i – i sahighìiscm, i – *add. m. 2. d.* complimentoso, che fa molti complimenti – maneroso, lo stesso che manieroso, di belle maniere – gentilesco, di bell'aria, di nobile portamento, grazioso, piacevole – galante, cioè manieroso nel conversare – cortigiano – compiacente, cortese.

Scerbesλèk, u – nierèi, ia – nneerie, ia – terbietλèk, u – *sf. 3. d.* garbatezza, bel modo di fare checchessia, o di trattare colle persone, garbo, grazia, cortesia, leggiadria, gentilezza – garbo, bella maniera, nobiltà di tratto – etichetta, l'osservanza esattissima di tutte le cerimonie più minute nel conversare tra persone di qualità. È uno spagnolismo oramai dell' uso comune, ed impossibile a esserne cacciato – cortesia, urbanità, manierosità ec.

Scerbesλèk, (t' paa) u – t' paa nierèi, ia – t' paa terbièt λek, u – *sf. 3. decl.* sgarbatezza, sgarbataggine, mal garbo, mala grazia nel conversare – rozzezza, rustichezza, rusticità, scortesia, mala creanza, zotichezza, materialità ec.

Scerbesλèk, (paa) paa nierèi, paa terbièt λek – *avv.* sozzamente, sgarbatamente, scortesemente.

Scerbesλèk, (me) me nierèi – *avv.* cortesemente, con cortesia – garbatamente, civilmente e simili.

Scerbèt, i, it – pie, ia – *sm. 1. d.* sorbetto, sorta di bevanda, composta di sughi di frutte, d'acqua, di zucchero, d'agro di limone, di liquori, essenze, conserve, panna o altra sostanza, e si fa congelare nella sorbettiera per poscia posta in bicchierini sorbirla a cucchiajatine.

Scerbèt, i – pie, ia – *sm. 1. d.* sciroppo, bevanda medicinale fatta con decozioni o sughi d'erbe, di frutte ed altre sostanze sciolte nell'acqua con zucchero. Si adopera a varj usi – *fig.* dicesi *sciroppo che dispiace*, e vale disgusto, tribolazione – bibita.

Scerbèt, (me godit si) sorbettare, acconciare a guisa di sorbetto – sciroppare, cuocere e indolcire a modo di sciroppo.

Scerbetgìi, ia – *sm. 2. decl.* sorbettiere, chi fa o distribuisce sorbetti.

Scerbetòr, i – *sm. 2. d.* ministro, servo. *v.* scerbetuer.

Scerbetòrie, ia - scerbetorèsc, ia - ȣsmeciaar, a – *sf. 1. d.* ancella e ancilla, servente, serva, fante, ministra, famula, donna che ministra o serve, servitrice.

Scerbetòrie e vòghel, a – *sf. 1. d.* servetta, servicella, servicina, *dim.* di serva, piccola serva.

Scerbetorìi, ia - ȣsmeciarìi, ia – *sf. 1. d.* servigio, il servire, servitù – opera che si presta ad altrui per pattuita mercede – stato di chi serve – opera che si fa in vantaggio altrui – operazione – uopo, bisogno – beneficio, utile, comodo – negozio, faccenda – tutto il vasellame da tavola – nome collettivo de' servitori che servono una persona – funerale, esequie – *a servigio di*, in bene di ec. ec.

Scerbetùer, i - scerbetuur, i - ȣsmeciaar,

Digitized by Google

i – vecil, i – *sm. 2. d.* ministro, che ministra, che ha il maneggio e il governo delle cose – ambasciatore – *ministri,* diconsi anche gli ufficiali pubblici, o come alcuno mal dice *gli impiegati – ministri di Dio, o dell' altare,* i sacerdoti – *messo,* messaggio – famiglio, o famigliare di luoghi pubblici e magistrati – *sergente,* ministro, servente – birro – grado di sotto ufficiale negli eserciti – *littòre,* ministro de' consoli, o d'altre dignità appresso gli antichi Romani – bravo, quegli che prezzolato serve per cagnotto – serviziario, uomo di servizio – servo.

Scerbetuer i kèc, i – ɜsmeciaar i kèc, i – *add. e sm. 2. decl.* servitoraccio, *pegg.* di servitore, cattivo servitore.

Scerbetuer i kisc, ia – *sm. 1. d.* ministro. *v.* scerbetuer.

Scerbetòr, a – *sm. 2. d.* servizio, servigio in tutti i suoi significati; se non che il *servigio* d' ordinario è gratuito; il *servizio* accenna più spesso a mercede o a patto qualsiasi. *v.* scerbetorìi – *ministrazione,* il ministrare, ministero. *v.* pàr (t') e regnìis.

Scerbìm, i – *sf. 2. d.* *v. meglio* scperblim, redenzione.

Scerbòe, (me) me bâà ɜsmètin – servire, far servitù e ministrare ad altrui, adoperarsi a suo pro, impiegar sua opera ne' servigi altrui – prestar opera – esser utile, recar giovamento – dipendere dalla podestà d'un altro – essere schiavo - *servirsi di checchessia,* farne uso, usarla, adoperarla.

Scerbòe, (me) me bâà ɜsmètin – ministrare, esercitare il suo proprio ufficio in servigio d'altri – somministrare, dare, o porgere altrui le cose necessarie – governare, reggere – amministrare, maneggiare – ajutare, servire – servire a tavola – *ministrare i Sacramenti,* conferirli – *ministrare la giustizia,* esercitarla.

Scerbòe, (me) me bâà ɜsmètin – servigiare, far servigio, prestar assistenza.

Scerbòe (me) fort, me bâà fort ɜsmètin – straservire, servire più che non è dovere.

Scerbòe (me) kèc, me bâà ɜsmètin kèc – malservire, servire malamente – deservire, diservire, mal servire, negar di far servigio, far danno o dispiacere, nuocere – desservire, contrario di servire, fare dispiacere.

Scerbòem, i – *p. p.* servito, ministrato, servigiato.

Scerbòem–kèc, (i) i – *add. m. 2. decl.* malservito, servito alla peggio, malamente servito.

Scerbòem, (t') i – *sm. 2. d.* servimento, il servire – servilità, azione, o incumbenza spettante al servo – servigio, servitù. *v.* scerbetorìi.

Scerbòes, i – ɜsmaciàar, i – scerbtùer e scerbtuur, i – *sm. 2. d.* servitore, chi o che serve – servo, familiare, famiglio – ministratore, chi o che ministra.

Scerbòes, (fort) i – *sm. 2. decl.* servitorissimo, *sup.* di servitore.

Scerbòescim, *avv.* servilemente e servilmente, a maniera di servo.

Scerbòescm, i – *p. pr.* servente, che serve – ministrante, che ministra – servigiante, che servigia.

Scerbòescm, (i) i – *add. m. 2. d.* serviente, lo stesso che servente – utile, vantaggioso – pronto a fare servigio altrui – secondario, non principale – ministrativo, atto a ministrare.

Sceriàt, i – mechiême, ia – *sm. 1. decl.* giudizio, tribunale. *v.* giɜg ec.

Sceriàt, (me màrr me) esigere, riscuotere per via di giustizia – richiedere con autorità o con forza una cosa come dovuta.

Scerìt, i – *sm. 2. d.* nastro, tela, tessuto di seta, di filo, di lana ec., sottile, di lunghezza indeterminata, ma di poca larghezza, assai vario non meno

Digitized by Google

per le cose ond'è fatto, che per i colori, la forma, gli usi cui serve – *fig.* dicesi di cosa poco larga e sottile – fettuccia, picciol nastro – picciola fetta – stringa, pezzo di nastro per uso di allacciare – gallone, sorta di guarnizione d'oro, d'argento, o di seta, tessuta a guisa di nastro.

Sceritgìi, ia – *sm. 1. d.* nastrajo, colui che vende o che tesse nastri – fettucciajo, fabbricante di fettucce, ossia di nastri.

Scermend, a – scermènn, a – scerment, a – triscie, ia – *sm. 1. d.* sarmento, lo stesso che sermento, ramo secco della vite – tralcio e tralce, ramo di vite, mentre egli è verde in sulla vite.

Scermènd, (plott me) a – scium triscie, ia – *add. m. 1. decl.* sermentoso, che ha sermenti – tralcioso, che ha molti tralci – tralciuto, pieno di tralci.

Scèrr e scièrr, i – velecinaar, i – vellèt, i – copìλ, i – copiλàn, i – *sm. 2. d.* insidiatore, chi o che insidia – versipèlle, furbo, malizioso, versuto, vafro, astuto, accorto, scaltro, barattiere ec.

Scèrr, (me bâà) insidiare, tendere insidie, pregiudicare, ingannare, imbrogliare, abbindolare, infinocchiare e simili.

Scèrr, (i) i – i vellèt, i – i velecinaar, i – *add. m. 2. d.* astuto, che ha astuzia, sagace, scaltro, accorto – malizioso, tristo, furbo e simili.

Scerrìi, ia – scierrìi, ia – velètìi, ia – velecnìi, ia – copiλìi, ia – die-kècie, ia – *sf. 1. d.* astuzia, arte, o abilità di sapere con acconci mezzi condursi ad un fine, generalmente cattivo – attitudine ad ingannare, a prevedere gli inganni – scaltrimento, invenzione, trovato, inganno – *astuzia vince senno, astuzia di donna le vince tutte,* proverbi chiari di per sè stessi – astutezza, qualità di chi è astuto; l'abito, la disposizione di essere astuto – insidia, nascoso inganno ad altrui offesa, agguato – malizia, maliziosità. *ved.* diekècie, ia – meando, via coperta o raggiro di chi vuol ingannare altrui, ovvero sfuggire checchessia – malignità, malvagità d'animo disposto per propria natura a nuocer altrui, ancorchè non vi sia l'util proprio, ed a tirar al peggiore ogni detto o fatto altrui – atto sconcio, e insolente – malizia.

Scerrìiscm, i – scierrìiscm, i – *p. pr.* insidiante, che insidia.

Scerìiscm, (i) i – i scierrìiscm, i – *add. m. 2. decl.* insidievole, atto a insidiare – insidioso, pien d'insidie, vago di fare insidie – malizioso, che ha malizia, astuto.

Scerrìisct, scierrìisct, die kècie, velecinìisct, me velctìi – *avv.* astutamente, con astuzia – maliziosamente, con malizia, a malizia, per malizia, ingannevolmente – insidiosamente, con insidia.

Scesct, i – *sf. 2. d.* squadra, strumento col quale si formano o si riconoscono gli angoli retti – *essere a squadra,* essere in situazione perpendicolare – *uscir di squadra,* uscire dai termini, o dall'ordine – *mettere in isquadra,* drizzare – *squadra,* piccola quantità d'armati – schiera e banda, brigata – qualunque moltitudine determinata di persone.

Scesctgìi, ia – *sm. 1. decl.* squadratore, chi o che squadra.

Scescugnec, a – suluk, a – *sf. 1. d.* sanguisuga, mignatta. *v.* piskavizz.

Scèst, i – *sm. 2. d.* compasso, strumento geometrico che serve a descrivere circoli, e ad altri usi, e si dice anche *sesta,* e ve ne ha di varie sorta – *a compasso,* con ogni esattezza – *scrivere o fare checchessia col compasso,* scrivere o fare una cosa con tutta la eleganza ed esattezza possibile.

Scèst, i – *sf. 2. d.* sesta e seste, stru-

Digitized by Google

mento matematico da misurare, detto compasso – una delle ore canoniche – *parlar colle seste*, parlare cautamente.

Scèst, i – *sm. 2. d.* quartabuono, strumento, o squadra di legno di più grandezze, che serve per lavorare di quadro.

Scestìss, (me) me màrr mêt, me ciudit – stordire, privar de' sensi e del moto per colpo o percossa, massimamente nel capo – rimaner attonito, sbalordito – *rifl. att.* sbalordire, rimanere attonito, o per romore, o per colpo che t'abbia rintronato il capo, o per qualche impensato o maraviglioso avvenimento – rintronare, stordire per troppo romore – sbalordire.

Scestisscim, me t' scestìssun – *avv.* sbalorditivamente, in modo da sbalordire - storditamente, con istorditezza.

Scestìssem, i – *p. pr.* stordente, che stordisce – rintronante, che rintrona.

Scestissem, (i) i – i ciuditsem, i – *add. m. 2. d.* storditivo, atto a stordire – storditojo, mirabile, da stordire – sbalorditivo, atto a sbalordire, che sbalordisce – sbalorditojo, che fa sbalordire per la maraviglia.

Scestìssun, i – ciuditun, i – *p. p.* sbalordito, stordito, rintronato, attonito.

Scestìssun, (i) i – i ciuditun, i – *add. m. 2. d.* stordito, attonito, stupido.

Scestìssun, (t') i – t' ciuditun, i – *sm. 2. d.* stordimento, lo stordire – sbalordimento, ammirazione, stupore.

Scetìt, (me) passeggiare, spasseggiare, andare a lento passo per diporto o per bisogno di moto, e per lo più in luogo piano – *passeggiare un cavallo,* menarlo a mano con lento passo – spassare, dare spasso – spassarsi, *rifl. att.* pigliare spasso, diportarsi – *spassar tempo,* far checchessia per passatempo, e fuggir la noja – spaziare, andare attorno, andar vagando – dilatarsi, spargersi largamente in grandissimo spazio.

Scetìt (me) bòsc, me kerkùe sckrèt – pervagare, andare vagando, scorrere vagando – vagabondare, andar vagabondo, andar attorno errando, e senza saper ben dove – girandolare – vagolare.

Scetìt (me) budaλisct, me kerkùe marìsct – zazzeare, girare come smemorato, e senza proposto.

Scetìt (me) dugnàjen, me kerkùe dergnàan – peragrare, scorrere per un paese, andare cercando paesi ec.

Scetìt (me) me kucìi – scarrozzare, far trottate in carrozza, farsi portare in carrozza, correre in carrozza con qualche velocità.

Scetìts, i – *sm. 2. d.* passeggiatore, chi o che passeggia.

Scetìts–popuλ, i – *sm. 2. d.* spassapopolo, chi o che dà spasso o sollazzo al popolo.

Scetìtsem, i – *p. pr.* passeggiante, che passeggia – spasseggiante, che spasseggia – spassante, che spassa – spaziante, che spazia.

Scetìtsem, (i) i – *add. m. 2. d.* spassevole, diportevole, sollazzevole, da ricreazione, da spasso.

Scetìtun, i – *p. p.* passeggiato, spasseggiato, spassato, spaziato.

Scetìtun, (i) i – *add. m. 2. d.* passeggiato.

Scetìtun, (t') i – *sm. 2. d.* passeggiamento, passeggiata, passeggio, il passeggiare, e il luogo dove si passeggia – passeggiatojo, luogo destinato al passeggio, a passeggiarvi.

Scetìtun, (t') i – *sm. 2. decl.* spasseggio, spasseggiata – e il luogo dove la gente suol ire a diporto – spasso, *seffaa,* passatempo, trastullo, sollievo – *andare a spasso,* andare a passeggiare – *menare a spasso,* aggirar con parole, senza venir a conclusione. Voce di uso comune – spasseggiata, lo stesso che passeggiata – spasseggiamento, lo spasseggiare – spassamento, lo spassarsi, diporto.

Digitized by Google

Scetìtunit (t') me kucìi – *sf. 1. d.* scarrozzata, lunga gita in carrozza per solo diporto. Voce di uso comune.

Scfrèsm, (meu) *rifl. att.* sfogarsi, dare sfogo, e dicesi di passioni, di affetti con atti esterni – sbottare, meu sertλìss.

Scgètt, a – sgètt, gelìt, i – sgiètt, a – sciegèt, a – *sf. 1. d.* freccia, saetta, arma da ferire con punta aguzza di ferro, che si tira coll'arco – l'ago della bussola – *saetta, v.* rrfeje – *dardo,* asticciuola di legno con punta di ferro in cima e con due penne, detto anche freccia, saetta, dardo – *fig.* sventura, disavventura, guajo – punta d'affanno – *scgetta,* saettella, la punta del trapano, con la quale si fora o pietre, o metallo, o legno de' lavori gentili.

Scgètt, (me raa me) me scgettùe – saettare, ferire con saetta – gettare, o scagliare, o tirare saetta – *fig.* gettare, o scagliar checchessia, fulminare – dare nel genio, piacere, ferire la fantasìa – dardeggiare, tirar dardi – colpire come con dardo – frecciare, tirare, o colpire di freccia.

Scgètt, (scium) a – *sm. 1. d.* saettame, quantità di saette, o altre cose da saettare.

Scgettàar, i – segettàar, i – scettetàar, i – sgietàar, i – *sm. 2. decl.* saettatore, chi o che saetta, perito o perita di saettare – saettiere, saettatore, che saetta – dardiere e dardiero, guerriero usato a scagliar dardi, strali, colui ch'è armato di dardo – frecciatore, chi o che freccia.

Scgettarèsc, ia – *sf. 1. decl.* saettatrice, che saetta.

Scgettùem, i – *p. p.* saettato, dardeggiato, frecciato.

Scgettùem, (t') i – *sm. 2. d.* saettamento, l'atto del saettare, scagliamento di saetta, saettame – saettata, colpo di saetta – frecciata, ferita o colpo di freccia – *fig.* motto pungente.

Scgettùes, i – segettùes, i – *sm. 2. decl.* saettatore. *v.* scgettaar.

Scgettùescm, i – *p. p.* saettante, che saetta – dardeggiante, che dardeggia – frecciante, che freccia.

Scgoscdùe, (me) me zièrr gòscdat – schiodare, sconficcare, cavare il chiodo confitto – sconficcare, scommettere le cose confitte, dischiodare.

Scgoscdùem, i – *p. p.* schiodato, sconficcato, dischiodato.

Scgoscdùem, (t') i – *sm. 2. d.* sconficcamento, lo sconficcare – schiodatura, l'atto dello schiodare e la cosa schiodata.

Scgoscdùescm, i – *p. pr.* schiodante, che schioda – dischiodante, che dischioda – sconficcante, che sconficca.

Scgoscdùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* sconficcabile, che si può sconficcare.

Scgùl, (me) me scgùλ e me schuλ, me sckuλ – sterpare, sbarbare, diradicare, sverre, levar via gli sterpi – *spiantare,* sbarbar dalle piante, sradicar piante – *fig.* distruggere, annientare, mandare in perdizione – spiantarsi, *np.* cadere in povero stato, andare in rovina, venir nell'ultima povertà.

Scgùls, i – scgùλs, i – schùλs, i – *sm. 2. d.* spiantatore, chi o che spianta.

Scgùlscm, i – scgùλscm, i – schùλscm, i – *p. pr.* spiantante, che spianta – sterpante, che sterpa.

Scgùlscm, (i paa) i – i paa scgùλscm, i – i paa schùλscm, i – *add. m. 2. d.* irradicabile, che non si può sradicare, inestirpabile, che non può estirparsi.

Scgùlun, i – scguλùn, i – schùλun, i – *p. p.* sterpato, spiantato, svelto.

Scgùlun, (i) i – i scgùλun, i – i schùλun, i – *add. m. 2. d.* spiantato, dispiantato, sbarbicato – *fig.* ridotto in miseria, che ha consumato il suo avere.

Scgùlun, (t') i – t'schùλun, i – *sm. 2. decl.* spiantamento, lo spiantare,

Digitized by Google

spiantazione – rovina, sterminio, atterramento, perdizione – spianto – *dare lo spianto,* finire, distruggere.

Scgùλ, (me) me sckùλ – sradicare, cavar di terra la pianta colle radiche, disradicare, diradicare, schiantare, estirpare, scerpare, svegliere e simili.

Scgùλ, i – schùλ, i *sm.* 2. *d.* sradicatore, chi o che sradica.

Scgùλscm, i – schùλscm, i – *p. pr.* sradicante, che sradica.

Scgùλun, i – schùλun, i – *p. p.* sradicato, disradicato.

Scgùλun, (t') i – t' schùλun, i – *sm.* 2. *d.* sradicamento, lo sradicare, svellimento, estirpamento – disradicazione, l'atto del disradicare.

Schaλ, a – *sf.* 1. *d.* scala, *meglio* sckàλ.

Schêê, i – schègn, i – *sm.* 2. *d.* margine, estremità, limite di qualunque superficie – orlo – riva – spazio nei libri scritti o stampati, che non è occupato dalla scrittura – saldatura delle ferite, cicatrice – *stremità,* l'ultima parte di qualunque cosa – mancamento d'avere, estremo bisogno – termine, fine.

Schêê–deet, i – brègh–dèd, i – *sf.* 2. *d.* spiaggia, termine del terreno lungo il mare – litorale o littorale, il lido, la spiaggia d'un paese, è voce dell'uso comune – riviera, riva, e specialmente quella del mare, regione, distendendosi lungo alcun tratto di mare o di lago – paese, o regione alla riviera – *uomo da bosco e da riviera,* uomo da adattarsi a tutto.

Schêê–pètk, u – schègn i pètkut – *sm.* 3. *d.* orlo, lembo di tela, panno ec., rivoltato in tondo sopra sè, poi cucito a soppunto per impedire alla tela, al panno ec., lo sfilacciare – estremità di checchessia – *essere in sull' orlo del precipizio,* essere in gravissimo pericolo.

Schêê zohe, a – schegn i zòhes – *sm.* 1. *decl.* cimosa o cimossa, estremità del panno o del drappo, *meglio* vivagno. Voce di uso.

Schègn, i – schêê, i – *sf.* 1. *d.* estremità, l'estrema parte, la parte ove una cosa finisce, il termine di qualsivoglia cosa, come sono il vivagno delle carte, il lembo della veste, e simili – *estremità,* le braccia e le gambe – calamità, miseria, necessità – proda, sponda, ripa, piaggia – falda, lembo, termine, fine.

Schègn–ùr, a – schêê i ùres – *sf.* 1. *d.* sponda, parapetto di ponti, pozzi, fonti o simili – estremità – *la sponda del letto,* la proda del letto, ciascuna delle due estremità laterali.

Schègn–ʒee, u – schêê i ʒeut – *sm.* 3. *d.* polo, ciascuna delle due estremità dell'asse immobile intorno al quale par che giri la sfera celeste in 24 ore; detti l'uno *polo settentrionale, o artico,* e l'altro *meridionale o antartico – altezza del polo,* latitudine.

Schèll, (me) me schèλ – calpestare ec. *v.* me sckèλ, e suoi derivati.

Schèlm, a – sc–cilme, a – sckèλme, ia *sm.* 1. *d.* calcio, percossa che si dà col piede – il piede stesso – piede d'asta, e d'archibuso, d'albero da nave, e simili – *dare de' calci al vento, al rovajo, all' aria,* essere impiccato – *fare a' calcj,* si dice di cose che sono fra loro contrarie, e una ripugna all'altra – *pigliare uno a calci,* cacciarlo fuori di casa o di ufficio ec. ec.

Schèlma, (me citt) me rràh me sckèλma, me màrr me sc–cìlma – calcitrare, tirar de' calci – *fig.* far resistenza – scalciare, tirar calci, scalcheggiare – *fig.* contrastare, repugnare – incalcitrare.

Schèlscm, i – sckèλscm, i – *p. pr.* calcitrante, che calcitra – scalciante, che scalcia - scalcheggiante, che scalcheggia.

Schèlscm, (i) i – i sckèλscm, i – *add. m.* 2. *d.* calcitroso, che tira calci.

Digitized by Google

Schèlun, i – sckèλun, i – *p. pr.* calcitrato, scalciato, scalcheggiato.

Schèlun, (t') i – *sf. 2. d.* calcitrazione, il calcitrare – *fig.* contesa.

Schelzìm, i – sckelzìm, i – sedritt, a – ndrìtt, a – *sm. 1. d.* baglière, subitaneo e improvviso splendore che abbaglia – luce incerta – abbagliamento, che impedisce di quando in quando il vedere – inganno che abbaglia – *luccichio,* scintillamento, splendore di cosa che riluce – lustròre, splendore. *v.* rèɛ, a.

Schelzìm, i – *sf. 2. d.* irradiazione e inradiazione, lo irradiare, emissione di raggi di un corpo luminoso – irraggiamento, lo irraggiare – irradiamento, l'atto e l'effetto dell' irradiare – radiazione, tramandamento di raggi – radiosità, qualità di ciò ch' è radioso e raggiante.

Schelzȣe, (me) me scheλɛȣe, me sckelʒʒȣe – radiare, raggiare. *v.* rèɛ (me) – irradiare e inradiare, illuminare co' raggi – raggiare, spander raggi – irraggiare, risplendere, lucere.

Schelzȣem, i – scheleȣem, i – schelʒʒȣem, i – *p. p.* radiato, raggiato, irraggiato, irradiato, illuminato.

Schelzȣem, (i) i – i sckelʒʒȣem, i – *add. m. 2. decl.* raggiato, fatto a guisa di raggi – illuminato, irradiato.

Schelzȣem, (t') i – t' scheleȣem, i – t' sckelʒʒȣem, i – *sm. 2. d.* risplendimento, il risplendere, e lo splendore stesso. *v.* schelzìm – irradiazione.

Schelzȣes, i – scheleȣes, i – sckelʒʒȣes, i – *sm. 2. decl.* irradiatore, chi o che irradia – irraggiatore, che irraggia.

Schelzȣescm, i – scheleȣescm, i – sckelʒʒȣescm, i – *p. pr.* irradiante, che irradia – irraggiante, che irraggia – raggiante, che raggia – risplendente, che risplende.

Schelzȣescm, (i) i – i scheleȣescm, i – i sckelʒʒȣescm, i – *add. m. 2. d.* raggiante, fulgido, splendente, che splende raggi – radioso, pieno di raggi, raggiante – lucente, che luce, risplendente, luminoso, lucido, perspicuo, trasparente, rilucente.

Schèp, i – *sm. 2. d.* becco. *v.* caciècpp – rostro. *v.* kacèp.

Schèp, i – sakàt, i – topàλ, i – *sm. 2. d.* zoppo. *v.* schièpun.

Schèp, (me) me sckèp, me schièp – scucire o scuscire, contrario di cucire, sdrucire, disfare il cucito – discucire.

Schèp, (me raàh me) beccare, pigliare il cibo col becco – *non beccare d'una cosa,* non la intendere – *beccare uno,* cavargli astutamente di sotto o denari o altro – *beccarsi il cervello,* fantasticare – *beccarsi i geti,* affatticarsi senza pro ec. ec.

Schèps, i – *sm. 2. d.* sdrucitore, chi o che sdruce.

Schèpscm, i – *p. pr.* scucente e scuciente, che scuscie.

Schepùe, (me) me topaλùe, me schiepùe – zoppicare, zoppeggiare, andar alquanto zoppo – *fig.* pendere a qualche vizio – venir meno, indebolire – non esser franchi in una data faccenda – zopparsi, divenir zoppo.

Schepùem, i – schiepùem, i – topaλùem, i – *p. p.* zoppicato, zoppeggiato, zoppo.

Schepùem, (t') i – t' schiepùem, i – t' topaλùem, i – *sm. 2. d.* zoppicamento, il zoppicare – zoppicatura, lesione a una gamba per cui è forza l'andare zoppicone – zoppaggine, l'esser zoppo, la qualità astratta di chi è zoppo.

Schepùem, (tui) *avv.* zoppicone o zoppiconi – *andare, venire, correre zoppicone,* cioè a maniera di chi zoppica, lo stesso che zoppicando.

Schepùescm, i – topaλùescm, i – schiepùescm, i – zoppicante, che zoppica – zoppeggiante, che zoppeggia.

Schèpun, i – sckepun, i – schièpun, i – *p. p.* scucito e scuscito.

Scherʒìi, ia – flicisctìi, ia – *sf. 1. decl.*

Digitized by Google

stallonaggine, lascivia brutale, abbandonamento totale a' diletti libidinosi, rivolgimento dell' animo alle laidezze – lussuria, lascivia, voluttà.

Scherʒʒe, (meu) meu sgherrʒe – stalloneggiare, far da stallone – *fig.* usare sfrenatamente con donna – sfojare, saziar la foja – sfojarsi, *rifl. att.* cavarsi la foja – lascivire, lussureggiare, lussuriare e simili.

Sherʒʒem, i – sgherrʒem, i – *p. p.* stalloneggiato.

Scherʒʒescm, i – sghorrʒescm, i – *p. pr.* stalloneggiante, che stalloneggia.

Scherʒʒʒe, (me) irradiare. *v.* me schelzʒe, e suoi derivati.

Schèλ, (me) calpestare, scalpitare, varcare. *v.* me sckèλ, e suoi derivati.

Schiàa, u – sckàa, u – *add. e sm. 3. d.* scismatico, di scisma – chi è separato dalla Chiesa - chi suscita scisma.

Schienìi, ia – *sf. 1. d.* regione abitata da greci scismatici.

Schièp, (me) me schep – discucire, sdrucire e sdruscire, scucire, disfare il cucito.

Schiepùe, (me) me topaλùe, me bâà sakàt – azzoppare, far divenir zoppo, *intr.* divenir zoppo – azzoppire, lo stesso che azzoppare – rancare, si dice dello storto andar degli zoppi.

Schiepùem, i – topaλùem, i - sakatùem, i – *p. p.* azzoppato, azzoppicato, rancato.

Schiepùem, (i) *add. m. 2. decl.* ranco, chi per aver le gambe torte, cammina arrancando, zoppo, sciancato.

Schiepùem, (tui) i – *ger.* zoppicando, zoppeggiando.

Schiepùescm, i – *p. p.* azzoppante, che azzoppa – rancante, che ranca.

Schièpun, i - schèpun, i – *p. p.* sdrucito e sdruscito, discucito.

Schièpun, (t') i – t' schèpun, i – *sm. 2. decl.* sdrucimento, sdrucio, l' atto dello sdrucire, e il luogo sdrucito.

Schièpun, i – schièp, i – topàλ, i – sakàt, i – *sm. 2. d.* zoppo, che è impedito delle gambe o dei piedi, sicchè non possa andare uguale o dritto – *a piè zoppo,* con un piè solo – *correre a piè zoppo,* patir difficoltà – *verso zoppo,* verso che manca di qualche sillaba – *chi pratica lo zoppo impara a zoppicare,* o simili, conversando co' cattivi si diventa cattivo ec. ec.

Schièrr, (me) me zièrr còrrt – sventrare, trarre le interiora dal corpo altrui, che dicesi anche sbudellare – passare con ferite il ventre, uccidere – *fig.* mangiare e bere assai – *sviscerare,* cavar le viscere – *fig.* entrare bene addentro nella sostanza di checchessia – *sparare,* fendere il ventre d'uomo o d'animale per cavarne gli intestini – spogliare de' paramenti – scaricare armi da fuoco.

Schièrrs, i – *sm. 2. d.* svisceratore, chi o che sviscera – sventratore, chi o che sventra – sparatore, chi o che spara.

Schièrrscm, i – *p. pr.* sventrante, che sventra – sviscerante, che sviscera – sparante, che spara.

Schièrrun, i – *p. p.* sventrato, sviscerato, sparato.

Schièrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* sviscerato, a cui furono cavate le viscere – sparato – *sventrato,* vale che mangia moltissimo, *lugàt.*

Schièrrun, (t') i – *sm. 2. d.* svisceramento, l'atto dello sviscerare, di cavar il cuore; esenterazione.

Schìir, i – *sf. 2. d.* cispa, umore che cola dagli occhi, e si risecca intorno alle palpebre.

Schiirgìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* cisposo, che ha cispa – cispicoso, cispo, cisposo, pien di cispa – lippidoso, lipposo, lippo, cisposo, che ha gli occhi lacrimosi.

Schiss, a – sciss, a – truu, ni – *sm. 2. d.* intelletto, complesso delle facoltà intellettuali; potenza dell'anima, colla quale l'uomo è atto a conoscere le

Digitized by Google

correlazioni delle idee, e quelle che le idee hanno coi fatti – intelligenza, cognizione, concetto – *aprir l' intelletto a uno,* sgannarlo, illuminarlo.

Schiss, (i) a – i sciss, a – *add. m. 1. d.* intellettuale, intellettivo, che ha intelletto, che è proprio dell' intelletto, che si riferisce all' intelletto – *facoltà intellettuale,* potenza che ha l'uomo di esercitare l' intelletto.

Schiss, (me) me sciss – *avv.* intellettualmente, secondo l' intelletto, mentalmente, con intelletto – intelligentemente, con intelligenza, intelligibilmente.

Schiss, (t') a – t' sciss, a – *sf. 1. d.* intellettualità, qualità e stato di ciò ch'è intellettuale.

Schiut, i – scùt, i – *sm. 2. decl.* scudo. *v.* karagròsc, i.

Schiȣl, i – *sm. 2. d.* scudo. *v.* sciȣl.

Schiȣlgìi, ia – *sm. 1. decl.* scudajo. *v.* sciȣlgìi.

Schòλ, a – sckòλ, a – *sf. 1. d.* scuola, luogo dove s' insegna o s' apprende arte o scienza – adunanza di scolari o d'uomini scienziati – confraternità, o compagnìa spirituale – sinagoga – ginnasio, scuola ove in antico si esercitavano nudi i giovani nella ginnastica e studj – oggi luogo in cui sono scuole di grammatica e di umanità – licèo, nome di una scuola celebre, o d' un' accademia in Atene, dove Aristotile spiegava la sua filosofia – ed ora luogo dove, oltre la filosofia, pubblicamente s' insegnano altre scienze e lettere – università, luogo di studio dove s' insegnano tutte le scienze – tutto il popolo di una città, provincia o regno.

Schòλ, a – sckòλ, a – *sf. 1. d.* accademia e academia, luogo o edificio con giardini e passeggi ne' sobborghi d'Atene. Quivi insegnava Platone – oggi adunanza di dotti, o d'artisti – luogo dove s' adunano gli accademici – consesso o tornata accademica – università, studio pubblico – lo studio della figura umana a nudo fatto dal vero in disegno o in pittura – trattenimento pubblico o privato di canto o di suono.

Schoλàar, i – sckolaar, i – giacon, i – *sm. 2. d.* scolare, scolaro e scolajo, chi va a scuola, chi va ad imparare scienza od altra disciplina – accademico, membro dell'accademia.

Schoλàar, (i) i – i sckoλàar, i – *add. m. 2. d.* scolaresco, di scolare, appartenente a scolare – accademico, dell'accademia.

Schoλàar, (me bââ posì) scolareggiare, fare da scolare.

Schoλàar, (si) *avv.* scolarescamente, in modo scolaresco, da scolare.

Schoλàar, (t' giξξ) at, avet – *sm. 1. d. pl.* scolaresca, tutti gli scolari che vanno a una scuola, università, licèo, collegio ec.

Schùl, (me) sverre. *v.* me schùλ ec.

Schùm, a – sckùm, a – *sf. 1. d.* schiuma, aggregato d' infinite bolle, sonagli, o gallozzolìne ripiene d' aria, che si producono nelle cose liquide, o per forza di calore, o quando con forza e veemenza s'agitano o si dibattono – *fig.* impurità, immondezza – *schiuma di cucina,* dicesi altrui per ingiuria – *schiuma de' ribaldi,* o simili, sciaguratissimo e ribaldissimo – spuma, lo stesso che schiuma – loppa, vale spuma di vetro, la feccia; la spuma di ferro, e di altre miniere che avanza dopo la fusione – stumia e stummia, vale schiuma – bava, umor viscoso che esce per sè medesimo come schiuma dalla bocca degli animali – *far la bava,* dimostrare nelle parole e negli atti sdegno rabbioso.

Schùm, (me citt) sbavare, mandar bava – levar via la bava – sbavazzare, far bava dalla bocca – imbrodolare ec.

Schùm, (me bâà) spumare, far la spuma, spumeggiare.

Digitized by Google

Schum-sapòn, i – *sf. 2. decl.* saponata, schiuma che fa l'acqua, in cui sia stato sciolto del sapone.

Schumùe, (me) me sckumùe, me hièk schùm – schiumare, levare, e tor via la schiuma – spumare, fare levare la spuma a checchessia – stumiare e stummiare, toglier la stumia – *stummiare la pentola*, levare il cattivo d'alcuno affare.

Schumùem, i – sckumùem, i – *p. p* schiumato, spumato, spumeggiato, sbavato, stumiato, o stummiato.

Schumùem, (i) i – i sckumùem, i – i paa schùm, a – *add. m. 2. d.* sbavato, senza bava – schiumato, *fig.* privo, scevro di difetti – dispumato, schiumato, a cui s'è cavata la spuma, o chiuma.

Schumùem, (t') i – t'sckumùem, i – *sm. 2. decl.* sbavamento, l'atto e l'effetto dello sbavare, il togliere la schiuma alla pentola o simili.

Schumùescm, i – sckumùescm, i – *p. pr.* spumante, che spuma – spumeggiante, che spumeggia – schiumante, che schiuma – sbavante, che sbava – stumiante e stummiante, che stummia.

Schumùescm, (i) i – i sckumùescm, i – *add. m. 2. d.* schiumoso pieno di schiuma – spumoso, pieno di spuma, spumeggiante – spumante, coperto di spuma – spumifero, spumeo – bavoso, pieno di bava, che fa bava.

Schùnd (me) e me schùnn – scrollare, crollare, movere dimenando in qua e in là – scuotere, agitare, dimenare.

Schùnd (me) fort – squassare, scuoter con impeto.

Schùnd (me) plùhun – spolverare, levar via la polvere – nettar dalla polvere.

Schùndscm, i – *p. pr.* scrollante, che scrolla – crollante, che crolla.

Schùndun, i – schunnùn, i – *p. p.* scrollato, crollato.

Schùndun, (t') i – *sm. 2. decl.* scrollo, scrollamento, lo scrollare, moto o scossa di ciò che può essere scrollato – crollamento.

Schùλ, (me) me schùl, me scgùλ, me sckùλ, me zièrr me gi₹₹ ànzat – svegliere, svellere, e sverre, eradicare, sradicare, stirpare, sfittonare, ed è proprio delle piante e dell'erbe che si spiccano dalla terra – *fig.* si dice d'ogni cosa che si spicchi dal suo principio, o di là ov'ell'è radicata o attaccata, disverre, disvellere, divellere, estirpare, stirpare, schiantare, evellere – sbarbare, sveglier dalle barbe, sbarbicare e simili.

Schùλscm, i – scgùλsem, i – *p. p.* svellente o svegliente, che svelle – sradicante, che sradica, che divelle ec.

Schùλscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inestirpabile, da non potersi estirpare.

Schùλun, i – schùlun, i – scguλùn, i – sckuλùn, i – *p. p.* svelto, sradicato, stirpato, sbarbato, divelto e divulso.

Schùλun, (t') i – t' sckùλun, i – *sm. 2. decl.* sveglimento, lo svellere, lo stesso che svellimento – schiantamento, sbarbicamento, sradicamento ec.

Schsfèer, i – saracine, a – *sm. 1. decl.* avvoltojo, avoltojo e avoltore, uccello di rapina, che vola assai lentamente e si pasce d'animali morti – astore, uccello di rapina, simile allo sparviere, ma più grande.

Sciàa, (me) biasimare e biasmare, vituperare, avvilire, dir male di una cosa, d'una persona, mostrandone i difetti – *chi biasima vuol comprare,* dicesi quando altri biasima ciò che desidera – oltraggiare, fare oltraggio con parole o con fatti – vilipendere, non fare stima, non tener conto, tenere a vile, sprezzare sommamente – ingiuriare, fare ingiuria sia con fatti, sia con parole – vituperare, fortemente biasimare – villaneggiare, far villania, o ingiuria o torto – spernere, disprezzare, sprezzare, dispregiare, spregiare, svillaneggiare, *sbrobbriare,* voce popolare e bassa, che

Digitized by Google

vale dir villania – improperare, caricar d'improperj, rimproverare, rampognare, sfatare, schernire, satireggiare, riprendere – insultare, fare insulti.

Sciàam, i – sciàamun, i – sciàmun, i – *p. p.* biasimato, oltraggiato, ingiuriato, villaneggiato, spregiato.

Sciàam, (t') i – t' sciàamun, i – t' sciàmun, i – *sm.* 2. *d.* biasimo, il biasimare o l'esser biasimato – le parole con cui altri biasima o è biasimato – la cosa che merita biasimo – biasimamento, biasimo, ingiuria, vituperio, oltraggio, villania, oltraggiamento, l'oltraggiare, vilipendio, disprezzo, dispregio, improperio.

Sciàass, i – sciaatacìi, ia – sciaatgìi, ia – *sm.* 1. *decl.* biasimatore, chi o che biasima – oltraggiatore, chi o che oltraggia – vilipensore, chi vilipende altrui – ingiuriatore, chi o che ingiuria – dispregiatore, chi o che dispregia, disprezzatore, conviziatore, svillaneggiatore, imprecatore, maledico, detrattore, vituperatore.

Sciàat, i – sciàt, i – *sf.* 2. *decl.* zappa, strumento rustico di ferro per lavorare la terra non sassosa.

Sciàat i maʒ, i – *sm.* 2. *decl.* zappone, zappa stretta e lunga.

Sciàat i voghel, i – *sm.* 2. *d.* zapponcello, piccolo zappone.

Sciàat, (me punùe me) zappare. *v.* me miih, e suoi derivati – zappicare, scavare, e smuovere come con zappa – zapponare, lavorare col zappone – zappettare, leggiermente zappare.

Sciàatscim, me t' sciàam – *avv.* biasimevolmente, con biasimo – oltraggiosamente, con oltraggio – ingiuriosamente, con ingiuria – dispregievolmente, con dispregio, disprezzatamente, dispregiatamente, vituperosamente, vituperevolmente.

Sciàatscm, i – *p. pr.* biasimante, che biasima – oltraggiante, che oltraggia – ingiuriante, che ingiuria – dispregiante, che dispregia – disprezzante, che disprezza – vilipendente, che vilipende – vituperante, che vitupera.

Sciàatscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* biasimevole e biasmevole, degno di biasimo – biasimabile – vituperabile, da essere vituperato, degno di biasimo – vituperante, vituperevole, degno di vituperio – vituperoso – oltraggiabile, sottoposto agli oltraggi – disprezzabile, da disprezzarsi – dispregiabile, dispregevole, da dispregiarsi, degno di essere dispregiato.

Sciacuλ, i – rscicc, i – *sm.* 2. *d.* soffietto, strumento col quale, spingendosi l'aria, si genera vento per far bene accendere carbone, o per far mandar fiamma a legna non bene accesa, o simili – spia, delatore – *lavorare di soffietto, fig.* vale nell'uso far la spia – mantice. *v.* rsicc – manticetto, detto anche soffietto per ravvivare il fuoco ne' camini.

Sciaghìt, (me) me ngrèh rrsciàn – strascinare. *v.* rrsciàn (me hièk).

Sciaghìt, (me) me hièk rresciàn, me ɛciaghìt, me hièk ɛciàgh – rettare, rèpere, strascinare, andar con la pancia per terra.

Sciaghìtscm, i – *p. pr.* rettante, che retta – strascicante, che strascica – strascinante, che strascina.

Sciaghìtun, i – ɛciaghìtun, i – ɛciagùem, i – *p. p.* strascinato, strascicato, rettato.

Sciaghìtun, (t') i – t' ɛciaghìtun, i – t' ɛciagùem, i – *sm.* 2. *d.* strascicamento, l'atto dello strascicare – strascico, parte deretana della veste che si strascica per terra – e l'atto dello strascicare – stracinamento, strascinio, strascinatura, lo strascinare.

Sciaghìtun, (tui) *ger.* strascicando, strascinando, rettando.

Sciahìt, i – *sm.* 2. *decl.* testimonio. *v.* dèscm, e suoi derivati.

Sciahìt, i – dèscm, i – ispaat, a – *sm.* 1. *d.* testificatore. *v.* descmues.

Digitized by Google

Sciahìt, (me dall) testimoniare, far testimonianza, far fede – affermare con giuramento. *v.* me descmùe ec.

Sciahitnìi, ia - sciahitλèk, u - ispatλèk, u – *sf. 3. d.* testazione, testimonianza, testificazione. *ved.* descmìi ec. – deposizione, il deporre, testimonianza, o sia l'attestazione che fanno in giudizio i testimonj – deposto, attestazione, deposizione de' testimonj.

Sciahitλèk, (me bââ) me dàll ispaat – testificare, far testimonianza, attestare. *v.* me descmùe.

Sciaitàn, i e scieitàn, i – drècc, i – *sm. 2. d.* diavolo. *v.* diàλ, e suoi derivati.

Sciaitàn, (fort) i – fort sceitàn, i – fort diaλ, i – crȣe i diàλvet – *sm. 2. d.* arcidiavolo, il capo dei diavoli – più che diavolo.

Sciakagìi, ia – *sm. 1. decl.* buffo, uomo che fa ridere. *v.* gactuer, buffone.

Sciaklabàn, (i) i – i paa arsȣescm, i – i paa mbàrscm, i – *add. m. 2. d.* temerario, troppo ardito, imprudente, insolente, inconsiderato, arrogante, presuntuoso, che parla e opera a caso, senza ragione o considerazione – *giudizio temerario,* giudizio di colpabilità, perchè si forma senza argomenti e a caso sopra le azioni altrui.

Sciaklabanìi, ia – marrìi, ia – t' paa arsȣescme, ia – *sf. 1. d.* temerità, ardir soverchio, impeto violento della parte irragionevole, senza ordine o ragione della mente.

Sciaklabanisct, marrisct, paa arsȣescm – *avv.* temerariamente, con temerità – inconsideratamente.

Scialdàn e sciaλdàn, a – sciandàn, i – *sm. 2. d.* candeliere. *v.* saldàn – torciere, candeliere su cui si adatta la torcia.

Sciàm, (t') i – *sm. 2. decl.* biasimo. *v.* t' sciàam.

Sciàm, i – *sf. 2. d.* Mecca, capitale dell'Arabia, dove si trova sepolto Maometto. *v.* ciaab.

Sciamàt, a – ciart, a – potèer, i – t' perlamie, ia – kallab, a – *sf. 1. d.* rissa, contesa di fatti, altercazione quando due persone si percuotono insieme l'un coll'altro; o alcuni, ma pochi, con alcuni altri, solamente per movimento d'ira o mala volontà, zuffa, baruffa, tafferuglio – battibecco, voce di uso comune per contesa di parole o pettegolezze tra due o più persone per cosa di poco conto – battibuglio, parapiglia – *un battibuglio dell'ottanta,* un gran parapiglia – cagnara, abbajo di più cani – e per metafora si usa per contesa di più persone a voci alte, o di romore levato da più persone – cagnara, nell'uso si dice per disputa e querela, o voci alte fatte da più persone comecchessia – sciarra, discordia, rissa, contesa – *fare sciarra di uno,* conciarlo male.

Sciamàt, a – potèer, i – *sf. 2. d.* chiassata, romoreggiamento, strepito, turba, frotta di gente rumorosa, chiasso, schiamazzo e stiamazzo, romore – piazzata, strepito da radunar la gente, chiassata – piato, il piatire, ogni sorta di lite, di contesa, e di differenza generalmente - batosta, baruffa, mischia, percotimento, il battersi a vicenda, contesa di parole – discordia, dissenzione, dissidio, scissura, scissione, contesa, questione, contrasto, litigio, lite, discrepanza, altercazione, susurro, tenzone e tenzione, cioè contrasto, questione, combattimento, e per lo più di parole – repetio e repitio, disputa, contrasto di parole.

Sciamàt, (me bââ) me bââ poteer, me perlàa, me sciamatùe – rissare, far rissa, contendere, contrastare – rissarsi, *np.* adirarsi, crucciarsi – tenzonare e tenzionare, disputare, combattere, contrastare, quistionare – piatire, litigare, discordare.

Sciamatgìi, ia – *sm. 1. decl.* pizzicaquestioni, accattabrighe, chi cerca bri-

Digitized by Google

ghe, litigi, risse – litighino, chi cerca motivo di litigare a parole, litigatore, litigone, uomo vago di litigare – spaccone, smargiasso, spaccamontagne, squarcione – tenzonatore, chi o che tenzona – susurrone, che susurra, chi semina discordie, commettimale – perturbatore, disturbatore, rapportatore, delatore – rabula – cagnarotto. Voce di uso comune.

Sciamatùem, (t') i – t' perlàmun, i – sciamàt, a – *sm. 1. d.* tenzonamento, il tenzonare – azzuffamento, l'azzuffarsi, zuffa, baruffa, contrasto, litigio – alterco, aspra contesa di parole, rissa.

Sciamatùescm, i – *p. pr.* rissante, che rissa – altercante, che alterca – brigante, che briga – tenzonante, che tenzona.

Sciamatùescm, (i) i – i sciamatgìiscm, i – *add. m. 2. d.* rissoso, che fa spesso rissa – garoso, amator di gare, brigoso, litigioso, litigoso, che volentieri litiga – altercativo, che dà materia ad altercazioni, a risse, a contrasti.

Sciamìi, ia – *sm. 1. decl.* fazzoletto. *v.* fazolètt, i.

Sciampàgn, a – veen e mir, ia – *sf. 1. d.* sciampagna, vino spumante e gentilissimo, detto così perchè viene dalla provincia di *Champagne*.

Sciandàn, i – *sm. 2. d.* candelliere. *v.* scialdàn.

Sciandervàar, i – dimìi, ia – sciarvaar, i – braca. *v.* brendevèk.

Sciàp, (i) i – i paa krèp – i paa lecèt, i – *add. m. 2. decl.* insulso, insipido, non saporito, sciapito, sciapido, scipito.

Sciapèl, i – gabèl, i – *sm. 2. d.* scozzone, nome che si dà a coloro i quali cominciano a cavalcare un cavallo non ancora avvezzo al freno, per domarlo, scozzonatore.

Sciàr, i – *sf. 2. decl.* faina, mammifero carnivoro, simile alla dònnola, ed è della grandezza di un gatto che fa guerra alle galline – martora e martoro, mammifero carnivoro simile alla faina – scojattolo e scojatto, specie di topo colla coda vellutata – vajo, animale simile allo scojattolo, col dorso di color bigio e la pancia bianca.

Sciaràd, a – ndivenèss, a – *sf. 1. decl.* sciarada, piccola composizioncella a guisa di enigma, che per farla si sceglie una parola da potersi dividere in altre due o più che abbiano un significato, e fatta una perifrasi poetica di ciascuna di esse parole, e di quella che è la principale, si propone ad indovinare, sciarrata, sciarra. Voce dell'uso.

Sciaràpp, a – pie, ia – *sf. 1. d.* bevanda, ciò che si bee per dissetarsi, per rinfrescarsi, per ristorarsi, per medicina – vino. *v.* veen.

Sciarchìi, ia, ìis - caradscèn, i - *sf. 2. d.* cetera e cetra, strumento musicale di corde di fil d'ottone e d'acciajo, o simili, di corpo uguale alla lira – *temperare la cetera con uno*, essere con esso d'accordo.

Sciarchìin, (me raa) me raa caradscènin – ceterare e cetrare, sonar la cetera – ceterizzare e cetereggiare, suonar la cetra.

Sciarchiigìi, ia – *sm. 1. d.* ceterista, ceteratore, sonator di cetera.

Sciarchiigìiscm, i – *sm. 2. d.* ceterante, che suona la cetera, dilettante di cetera.

Sciarcìi, ia – lubnìzz, a – *sm. 1. d.* cocomero, detto anche anguria. *v.* lubenìzz.

Sciàrr, a – *sf. 1. d.* sega, strumento per lo più di ferro o d'acciajo dentato, con cui dividonsi legni, ossa, pietre ec. – il segare grani, fieni ec., il tempo in cui si sega, segatura.

Sciàrr e maz, ia – *sm. 1. decl.* segone, sega grande – segolo o pennato.

Sciàrr e vòghel, a – *sf. 1. d.* seghetta, *dim.* di sega, strumento dentato che

Digitized by Google

si pone sul naso a' cavalli, a' muli, a' somari per domarli o meglio maneggiarli.

Sciarrgìi, ia – *sm. 1. d.* segatore, chi o che sega – chi miete.

Sciarrìm, i – rreenìm, i – *sm. 2. d.* sterminio, subbisso, rovina, distruzione, disfacimento, danno, fallimento, perdizione.

Sciarrùe, (me) segare o secare, ricider con sega – il camminar delle navi sopra l'acqua, solcare – e degli uccelli che fendono l'aria volando – tagliar l'erba con la falce fenaja – tagliare le biade, mietere, me korr.

Sciarrùe, (me) me batìss, me raa kèc – subbissare e subissare, mandare precipitosamente in rovina – *vn.* cadere rovinosamente dall'alto in basso, rovinare, sprofondare, andare in precipizio, precipitare, discadere, scadere, discapitare, scapitare, perdere del capitale, andarne colla peggio – peggiorare ne' beni di fortuna – fallire, far banca rotta – prevaricare – affogare, sommergere, immergere, mergere.

Sciarrùe (me) pràp – risegare, di nuovo segare.

Sciarrùem, i – *p. p.* segato – subbissato, precipitato, scaduto, sommerso.

Sciarrùem, (t') i – *sm. 2. d.* segamento, il segare – segatura, l'azione del segare, e l'effetto di tale azione, secamento – subbissamento, il subbissare – precipitazione – prevaricamento, il prevaricare – sommersione.

Sciarrùes, i – sciarrgìi, ia – *sm. 1. decl.* segarino, colui che per mestiere sega il legno, detto anche segantino.

Sciarrùescm, i – *p. pr.* segante, che sega – subbissante, che subbissa – precipitante, che precipita – prevaricante, che prevarica.

Sciarrùescm, (i) i – *add. m. 2.* segante, che sega.

Sciàrt, i – temèλ, i – ʒʒemèλ, i – sèλ, i – *sm. 2. d.* fondamento, muramento sotterraneo, sopra del quale si posano e fondano gli edifizj – *fig.* tutto ciò che serve di base o di principio o sostegno ec., a checchessia, parlandosi di cose morali – base – disciplina, regola, modo di vivere a norma delle leggi e costumanze di una professione, di un istituto, e simile – rito – insegnamento – *sciart i fees,* il fondamento, la base della fede.

Sciartùe, (me) me sciortùe – innestare, incastrare, o altrimenti congiungere il ramicello staccato, o la marza o buccia d'una pianta ad un'altra, onde vi alligni – *fig.* attaccare, congiungere, unire – *innestare il vajuolo,* si dice dell'introdurre in circolazione il vajuolo vaccino per salvarsi dall'esser presi dal vajuolo arabo.

Sciartùe (me) per s' dèti her – rannestare, innestar di nuovo – *fig.* rattaccare insieme checchessia.

Sciartùem, i – sciortùem, i – *p. p.* innestato, annestato.

Sciartùem. (i) i – i sciortùem, i – *add. m. 2. d.* innestato, annestato – finto, posticcio.

Sciartùem, (t') i – t' sciortùem, i – *sm. 2. d.* innestamento, l'atto e l'effetto d'innestare – innestatura, innestazione, l'innestamento – annestatura – innesto, nesto, ramo innestato, o che s'innesta - annestamento, l'annestare.

Sciartùes, i – sciortùes, i – *sm. 2. decl.* innestatore, chi o che innesta.

Sciartùescm, i – sciortùescm, i – *p. pr.* innestante, che innesta.

Sciartùescm, (i) i – i sciortùescm, i – *add. m. 2. d.* innestabile, da potersi innestare.

Sciarvaar, i – tircc, i – *sm. 2. decl. pl.* pantaloni, calzoni lunghi, vestito da uomo che cuopre dalla cintura al piede – *portare i calzoni,* dicesi di quelle donne che prendono il sopravvento al marito, e spadroneggiano esse.

Digitized by Google

Sciàsme, a – *sm. 1. d. pl.* migliarini, pallini. *v.* sàccme.

Sciastìi, ia – t' paa rahat. i – *sf. 1. d.* smania, eccessiva agitazione o d'animo o di corpo per soverchio di passione – desiderio eccessivo, brama – *menare smanie, dare nelle smanie,* folleggiare, smaniare.

Sciastìss, (meu) meu taftìss, meu habìt, me trètt mènden – smaniare, essere eccessivamente agitato d'animo o di corpo per soverchia passione, infuriare, uscir dallo intelletto, pazzeggiare – *sempre smania a quattrini,* si dice di chi si mostra continuamente bisognoso di essi.

Sciastìss, (me) me taftiss, me habìt, me màrr mêt – svagare, interrompere o distorre chi opera con voglia e piacere – dare spasso – far perdere il filo di quello che si faceva – disvagare, distrarre, estasiare, sbalordire, trasecolare.

Sciastìsscim, *avv.* smaniatamente, con ismania, furiosamente.

Sciastìsscm. (i) i – *add. m. 2. d.* smanioso, pieno di smanie.

Sciastìssun, i – *p. pr.* svagante, che svaga – smaniante, che smania.

Sciastìssun, i – *p. p.* smaniato, divagato, svagato, distratto, sbalordito.

Sciastìssun, (t') i – t' habìtun, i – *sm. 2. d.* smaniamento, smania, lo smaniare, smaniatura – svagamento, lo svagare, e lo svagarsi, distrazione – visibilio – *andare in visibilio,* andare in estasi per la maraviglia o per la dolcezza, dileguarsi, perdersi, strabiliarsi, strasecolarsi.

Sciastìssun, (i) i – *add. m. 2. d.* rapìto. *v.* habìtun (i).

Sciàt, i – *sf. 2. d.* zappa. *v.* sciàat.

Sciatacìi, ia – *sm. 1. d.* svillaneggiatore, chi o che svillaneggia, che ingiuria, che biasima, che oltraggia.

Sciatòr, i – *meglio v.* ciader, padiglione.

Sciàtt, i – cibucìi, ia – cibukgìi, ia – *sm. 1. d.* paggio, servo giovanetto – garzonetto nobile destinato ai servigj in corte, o ai grandi personaggi in casa e nelle pubbliche cerimonie.

Sciàλ, a – *sf. 1. d.* sella, arnese che si pone sopra alla schiena del cavallo, del mulo ec., per poterlo acconciamente cavalcare – *montare in sella,* montare a cavallo - *vuotar la sella,* cader da cavallo – *conoscere i cavalli alle selle,* far giudizio degli uomini dall'esterna apparenza – *sella a sederino,* sella da donna.

Sciàλ, a – *sf. 1. d.* bardella, sella con piccolo arcione dinanzi – quell'imbottitura o coperta che si conficca sotto delle selle, perchè non offenda il dosso della cavalcatura, detta *levenza* in Albanese.

Sciàλ, a – *sm. 1. d.* bardellone, quella bardella che si mette a' puledri, quando si cominciano a domare, e a scozzonare.

Sciàλ e kècie, ia – *sf. 1. d.* sellaccia, *pegg.* di sella, sella cattiva.

Sciàλ e mir, ia – *sf. 1. d.* bellasella, sella ben montata.

Sciàλ, (me) a – i sciλùem, i – *add. m. 1. decl.* sellato, che ha la sella in dosso, bardellato.

Sciàλ, (me hièk) disellare, cavar la sella.

Sciàλ, (me vuu) me sciλùe – sellare, metter la sella – bardellare, mettere la bardella.

Sciàλ (me vuu n') insellare, porre in sella.

Sciàλ, i – *sm. 2. d.* sciallo e scialle, drappo quadro, più o men fine, di grandezza varia, che le donne portano sulle spalle, generalmente in forma di triangolo, e cuopre loro quasi tutta la persona: voce francese; ma oggimai di uso comune.

Sciàλ, i – *sm. 2. decl.* turbante, arnese fatto di più fasce di tela o seta, o simili, avvolte in forma rotonda, d'uno o d'altro colore, con cui si cuoprono il capo i Turchi, e altri po-

Digitized by Google

poli orientali – fusciacca, cintola, o fascia di nastro, o lista di seta larga, cinta alla vita, e annodata o di dietro o su' fianchi, con largo fiocco, co' due lunghi capi pendenti in basso – sciàλ tarabulùss – benda, striscia o fascia che s'avvolge al capo – sciàλ, turbante.

Sciaλdàn, a – *sm. 1. d.* candeliere. *v.* sciandàn – lucerna. *v.* kandil.

Scìbel, a – scìble, a – sèn i vòghel, i – tèsc e vòghel, a – *sf. 1. d.* festuca, piccolo fuscellino di legno o di paglia o d'altra sì fatta cosa – fustuco «voce poco usata» lo stesso che *festuca* – pagliuca, pezzolino di paglia, pagliucola, pagliuolo, e pagliuzza, pezzolino di paglia, minutissima parte d'oro o d'argento – trincio – bagattella.

Scìbel, (i) i – i sciȣblìiscm, i – i vesvesslìiscm, i – *add. m. 2. decl.* esitabondo, dubbioso, perplesso, non risoluto – ambiguo, che può prendersi in diverso significato.

Scìbel, i – sciȣb, ia – vèss, i – turbuλìm, i – nderdȣm, i – *sm. 2. d.* scrupolo e scrupulo, dubbio che perturba la mente, ed è più proprio delle cose attenenti alla coscienza che altro – dubbio o sospetto assolutamente – difficoltà, ostacolo – scropolo, peso di un denaro.

Scìbel, i – *sm. 2. decl.* dubbio. *v.* sciȣb – equivoco, vocabolo che serve a più cose tra loro diverse – sbaglio che altri prenda in checchessia, ingannato dalla somiglianza – il torre un nome o una voce per un'altra.

Scìbel, (me pass) me pàss vèssin – scrupoleggiare, avere scrupoli, scrupolizzare.

Sciblìi, (meu bââ) me pàss sciȣb, *me sciobùe* «voce da non invaghirsene» – dubbiare, non risolversi, stare in dubbio, essere ambiguo, dubitare, temere, aver paura, sospetto – esitare, star dubbioso, perplesso, dubitare.

Scicle, a – scinder, a – *sf. 1. d.* tavoletta per far soffitte.

Sciech, a – scèch, a – *sm. 1. d.* stajo, misura di capacità per biade e simili – *a colme staja,* abbondantemente – moggio, vaso con cui si misura grano, biada, e simili; ed è diverso nei diversi paesi.

Sciech, a – sciek, a – *sm. 1. d.* granato, melograno. *v.* scègh.

Sciecièr, i – *sm. 2. d.* zucchero. *v.* scecièer, e suoi derivati.

Sciecièr i paa goditun, i – scecièer i paa dliirun, i – *sm. 2. decl.* melazzo, zucchero non raffinato, o meglio materia grassa, viscosa, zuccherosa, dalla quale per via di raffinazione si ottiene lo zucchero.

Sciecierlìi, (dàrξ) ia – *sf. 1. d.* spadona, pera da estate molto saporosa – bergamotto, pera morbidissima e saporosa.

Scieghèrt, i – *sm. 2. d.* garzene, manovale. *v.* sceghèrt.

Scieitàn, i, *meglio* sceitan – diaλ, i – *sm. 2. d.* fistolo, «voce bassa» diavolo, pittone, fitòne, versiera – versipelle, malizioso, furbo, maligno.

Scièrr, i – scèrr, i – velèt, i – *sm. 2. d.* briccòne, dicesi di persona di malvagi e disonesti costumi – forchebène, mariuolo, tristo, malizioso, quasi degno di forca – furbo, astuto, accorto, scaltro, gabbacompagno, gabbaminchioni, gabbamondo, fraudatore, avviluppatore, birichino, tristo, facimale, birbo, birbone, furfante, dispettoso, che si compiace di far dispetto, scortese, finto, doppio, simulato, sofistico, machiavellista, machione e simili.

Scièrr, (me bââ) macchinare, ordinare, e apparecchiare; e si dice sempre d'insidie, d'inganni e simili cose – bricconeggiare, menar una vita da briccone – tranellare, usar tranellerìe, ingannare maliziosamente, e con tranelli – birboneggiare, far il birbo-

Digitized by Google

ne, il furfante – truffare, trarre uno in errore e inganno con lusinghe, artifizj, menzogne, affine di vantaggiarsi dell' inganno e dell' errore di lui.

Scièrr, (me e bââ) infurbire, far divenir furbo - infurbirsi, *rifl. att.* divenir furbo, accorto – pregiudicare, danneggiare, nuocere, dannificare, ingannare e simili.

Scierrgìi, ia – velètàar, i – velecinàar, i – *add. e sm.* 2. *d.* malizioso, che ha malizia, astuto, furbo, birbo – giuntatore, sottrattore, trappoliere, trappolatore, ingannatore, macchinatore, simulatore, fingitore – illusore, che inganna o deride.

Scierrgìim, i – scierrgìi, ia – scierrìi, ia – veletìi ia – *sm.* 1. *d.* sottratto, lusinga, allettamento, astuzia, illusione. *v.* masctrim, e suoi derivati.

Scierrgìiscm, (i) i – i velecinàar, i – copilàn, i – *add. m.* 2. *d.* sottrattoso, astuto, accorto, atto a ingannare – suggestivo, che ingannevolmente trae altrui di bocca ciò che non avrebbe detto.

Scierrìi, ia – velètìi, ia – diekècie, ia – *sf.* 2. *d.* versuzia, usata da varj scrittori antichi; astuzia, malizia, furberìa, birba, fraude – birbata, atto da persona trista – inganno, frode, dolo, colpa maliziosa – stratagemma e strattagemma, inganno, astuzia, insidia, cioè scaltrimento militare di guerra per sorprendere il nemico – ogni altra astuzia – marachella – meandro, raggiro – machia, arte di saper dissimulare i proprj pensieri, e di cattivarsi l' altrui benevolenza, furbizia, furberìa, malizia ed azioni da furbo – macchinazione, il macchinare, invenzione, inganno, insidia sagace ed astuta per giungere a qualche fine, e specialmente con danno altrui – birbonerìa, azione indegna – inorpellamento, specioso inganno, finzione – doppiezza, infingimento, l'esser doppio – cavillo, sofisticherìa, sofisma, sofismo – finzione.

Scierrìi e màx, ia – *sm.* 1. *d.* tranello, inganno malignamente e astutamente fabbricato, tranellerìa, trama – trappolerìa, il trappolare, giunterìa, frode occulta, inganno.

Scierrìsct, velètìsct, me die kèc – *avv.* furbescamente, alla maniera de' furbi, furbamente, maliziosamente, astutamente – scaltramente, in modo scaltro, scaltritamente – simulatamente, con simulazione, fintamente – suggestivamente ec.

Scii, u, ut – *sf.* 3. *d.* pioggia, acqua che cade dall'alto – qualunque cosa che in forma di pioggia cada dall'alto – *prov. pioggia di febbrajo empie il granajo,* la pioggia di febbrajo cagiona buona ricolta di grano, pluvia, *piova* « voce poetica. »

Scii, (ui) u – *sf.* 3. *decl.* piovana, acqua piovana, dicesi dell'acqua che piove – acqua prodotta dalle piogge.

Scii i max, i – sctergàt, i – *sm.* 2. *decl.* acquazzòne, rovescio, grande e veemente pioggia, ma di breve durata.

Scii i kèc, i – *sm.* 2. *d.* melùme, pioggia velenosa e adusta ne' tempi caldi che assai nuoce alle piante, ai frutti e massime alle uve.

Scii i vòghel, i – *sf.* 2. *decl.* pioggetta, pioggerella, pioggiolìna, *dim.* di pioggia, piccola pioggia – spruzzolata, breve pioggia e leggera – spruzzaglia, acquicella, poca pioggia e leggiera – *fig.* poca quantità di checchessia.

Scii, (i) u – *add. m.* 3. *d.* piovoso, pieno di pioggia, che apporta pioggia – piovifero, che reca pioggia – piovevole, disposto a piovere, piovente – piovigginoso, umido per lieve pioggia – volto alla pioggia – piovereccio, vale aria, atmosfera disposta a piovere.

Scii, (me ndal) spiovere, restar di piovere – e non esser più a tempo a

Digitized by Google

partecipare a checchessia, esser finita ec.

Scii, (me raa) piovere, cader l'acqua dal cielo – *piovere a bigonce,* versare in gran copia – *piovere a ciel dirotto, o a flagello,* cioè dirottamente – *piovere a paesi*, si dice quando non piove universalmente per tutto – *piove come Dio o Cristo la manda* – *piove a bocca di barile* – *a òrci, o a catinelle* ed altri, vale pioggia dirotta – *credevo che avesse a piovere, ma non diluviare.*

Scii, (me raa fort) crosciare, il cader della subita e grossa pioggia – piovere a dirotta – diluviare, piovere strabocchevolmente.

Scii, (me raa pak) pioveggìnare, pioviggìnare e pioviccicare, leggermente piovere – piovincolare e piovisco-lare, sono lo stesso che pioviggìnare – spruzzolare, piovere leggermente.

Sciik, a – *sm. 1. d* bòzzolo, involucro reticolare ovato che il bruco si fabbrica con un denso umore che gli esce da certa parte del corpo in forma di fili sottilissimi per chiudervisi e rimanervi dalla sua trasformazione in crisalide all'altra in insetto – *bòzzolo,* misura colla quale il mugnajo piglia parte della materia macinata per mercede della sua opera.

Sciim, (me) scopare, spazzare. *v.* me fscii, e suoi derivati.

Sciim, (me) me sckiim, me ndal – smorzare, spegnere. *v.* me fik ec.

Sciim (me) dirsin, me fscii diersin – asciugarsi il sudore.

Sciim (me) hùnder – soffiare o soffiarsi il naso, nettarlo.

Sciimun, (t') i – t' fsciimun, i – *sf. 2. d* scopatura, lo scopare, lo spazzare colla granata – *dare una scopatura,* svergognare – *toccare una scopatura,* essere svergognato – spazzamento, lo spazzare.

Sciiròk, u – flàscìi, ia – èr, a – frèm, a – *sm. 1. d.* scirocco, scilocco, nome di un vento che spira tra Levante e Mezzodì.

Sciis, i – *sm. 2. d.* piovitore, titolo che i Romani e i Greci davano a una immagine di Giove che era invocata per chieder pioggia o lo dicevano a Giove che faceva piovere.

Sciiss, a – *sf. 1. d.* scopa, granata. *v.* fscìis – *rompere la scopa,* darsi a vita disonesta.

Scikiùe, (me) me scikùe, me paam – guardare. *v.* me kcciar ec.

Scikiùe (me) mir, me kciàr mir – sopravvedere, osservare con avvedutezza, attentamente.

Scikiùe (me) pràp, me kciàr opet – riguardare, guardare di nuovo o attentamente e con diligenza, risguardare - riosservare, osservar di nuovo.

Scinder, a – *sf. 1. d.* tavoluccia, tavola larga quasi un palmo, e lunga un metro incirca, che serve per fare soffitte alle camere.

Sciòc, i – sciòcc, i – sòcc, i – *sm. 2. d.* compagno, quegli che accompagna o fa compagnìa, socio – fautore, amante – imitatore, seguace, consocio, alleato – *compagni,* per alleati, confederati – collega, compagno nel magistrato, nell' ufficio, nell' accademia ec. – conservo, colui che serve in compagnìa d'altri servi ad un medesimo padrone – consocio, compagno di negozio, che è in società di commercio con un altro, hortàk – condiscepolo, compagno di scuola.

Sciòc e sciòcc, i – *sm. 2. decl.* commilitone, compagno nella milizia – *fig.* compagno per lo più ne' pericoli, nelle sventure, o nelle fatiche – concorrente, che concorre, colui che insieme concorre – competitore, gareggiatore, emulo – partigiano, chi parteggia - partecipe - complice, compagno in un'opera non buona – corrèo, complice nel delitto, compagno nel reato – commensale, chi sta alla stessa mensa, sciòc n' sòfer.

Digitized by Google

Sciòc, i – *sm. 2. decl.* soccio. *ved.* hortàk, e suoi derivati.

Sciòc e sciòcc, i – scioch, u – *àferm,* i «voce poco usata» *sm. 2. d.* prossimo, si dice di ciascun uomo relativamente all'altro – uomo, considerato come individuo della gran famiglia umana.

Sciòc e sciòcc, i – fàt, i – *sm. 2. d.* marito, conjuge, consorte. *v.* bùrr.

Sciòc i dàsctun, i – *sm. 2. decl.* compagnone, camerata, compagno che tiene allegra la brigata – uomo gioviale, piacevole e di buon tempo, *dahiir.*

Sciòc–giɜgtaar, i – *sm. 2 d.* congiudice, chi è messo per giudicare assieme ad altri giudici.

Sciòc, (i paa) i – *add. m. 2. d.* scompagnato, senza compagno – impareggiabile, che non ha pari – incomparabile, che non si può comparare, senza paragone – inimitabile, che non si può imitare – inarrivabile, da non potersi arrivare – insociabile, che non è sociabile, che non ha società o commercio con altri.

Sciòc me sciòcci – scioc sciòin, scoci scoin – *avv.* reciprocamente, con modo reciproco – scambievolmente, vicendevolmente – uno dopo l'altro per ordine.

Sciòc–sciòin, *avv.* mutualmente, scambievolmente.

Sciòch, a – brèɛ, i – fàsc, ia – *sf. 1. d.* fasciacca, cintura di seta, lana od altro che si portava cinta alla vita per ornamento, fusciacca – lenza, fascia di panno lino – sciarpa, ciarpa, banda di seta o altro che si cinge alla vita, o si porta ad armacollo, dai militari ec. – strettoja, fascia per uso di cingere.

Sciòch, a – fàsc, ia – brèɛ, i – reɜɜ, i – *sf. 2. decl.* zona, fascia o simile che cigne il contorno di checchessia – ciascuna di quelle cinque parti in cui si divide la superficie della terra, che sono tra due poli e per via delle quali si distinguono le regioni calde o fredde o temperate – *zona perusta,* la zona torrida, quella cioè dove il calore è eccessivo. Le altre sono dette *glaciale, temperata* ec.

Sciòch e giân, a – *sm. 1. d.* perizòma, larga cintura per coprir le reni e le vergogne.

Sciòch e ɛoìis – *sf. 1. d.* iride, arcobaleno, quella meteora a forma d'arco di più colori che apparisce nell'atmosfera dopo la pioggia, riscontro al Sole, detto anche arco celeste.

Sciòchen, (me giesc) me vèsc brèɛin – fasciarsi, intorniarsi, circondarsi con fascia e simili.

Sciòchɛ, a – *sf. 1. decl.* fasciolina, fasciuola e fasciuoletta, *dim.* di fascia, piccola fascia, piccola cintura.

Sciòcie, ia – grùje, ia – *sf. 1. d.* moglie, consorte, conjuge, compagna. *v.* fàt, i – *doglia di moglie morta dura infino alla porta,* per denotare che il duolo della moglie passa presto.

Sciòcie, (i paa) ia – *add. m. 2. d.* smogliato, che non ha moglie.

Sciòcien, (me lan) meu daa prei fàtit vet, me lan grùjen – smogliarsi, abbandonar la moglie, separarsi da essa.

Sciocnìi e sciocɛnìi, ia – *sf. 1. d.* società, genere umano incivilito – unione di più persone in un luogo per un dato fino di comune loro interesse – unione d'uomini avvenuta per naturale impulso e successivamente mantenuta e regolata dalle leggi – compagnìa – alleanza.

Sciocnìi, ia – hortachìi, ia – *sf. 1. decl.* socialità, qualità di ciò ch'è sociale, compagnìa – unione formata tra popoli, o tra principi, lega – unione di interessati in alcun negozio o traffico.

Sciocnìi, ia – compagnìi, ia – *sf. 1. d.* corporazione, compagnìa, congregazione, corpo, aggregazione istituita con facoltà di chi governa, e formata di più persone, le quali vivono sotto

Digitized by Google

una regola o reggimento comune in quanto riguarda la lor professione.

Sciocnìi, ia – basckarìi, ia – *sf. 1. decl.* unanimità, concordia, consenso, uniformità d'opinioni, convenienza di volontà – alleanza, legge, unione, congiunzione – comunità, il corpo di tutti i cittadini di una città o terra – comune, la maggior parte degli uomini, t'giɜɜ.

Sciocnìisct e sciocenìsct, basckarisct – *avv.* unanimamente e unanimemente, d'un animo, concordemente, amichevolmente, reciprocamente, vicendevolmente, sozialmente, compagnevolmente, da buono e leal compagno.

Sciocnìsct, (me bàâ) reciprocare, alternare, fare a vicenda – avvicendare, mutare a vicenda, alternare.

Sciocnùe (me) e me sciocenùe, me soccnùe – compagnare, accompagnare. *v.* me perzièλ, e suoi derivati.

Sciocnùe, (me) me basckùe, me bàâ bàsck – accoppiare, accompagnare, o congiungere insieme due cose, fare coppia – accomunare, far comune quello ch'è proprio, mettere a comune, comunare – comunicare, render comune, far comune.

Sciocnùe (me) pràp, me basckùe per s'dòti, me bàâ opèt bàsck – raccomunare, tornar a far comune quello ch'era divenuto particolare, o di particolari; accomunare – comunicare, far comune.

Sciocnùe, (meu) meu gnìt me tièrt – aderire, stare attaccato, appoggiato – *fig.* favorire, condiscendere, secondare, condiscendere all'altrui voglie – acconsentire, prestare il consenso a checchessia – accompagnarsi, associarsi, accoppiarsi, unirsi ec.

Sciòic, a – *sm. 1. decl.* pesce, *meglio* pèsch, u.

Sciòk, u – *sm. 3. d.* consorte, marito, moglie. *v.* fàt, i.

Sciòrt, i – bàft, i – nafàk, ia – kismèt, i – *sf. 2. d.* sorte, *meglio* che sorta, ventura, fortuna, destino, quell'accidente, che di bene in male o di male in bene, commuta gli stati e gli effetti umani, e si chiama buona o rea secondo l'evento – condizione, stato, essere – sortilegio – *mettere alla sorte, o gettare le sorti*, rimettere checchessia all'arbitrio della sorte o della fortuna – *sorta! sorte!* detto *ass.* fortuna! buon per me, per te! ec.

Sciòrt, (me citt) me raa sciòrt – sorteggiare, pigliar la sorte, cioè l'augurio – dare in sorte – sortire, eleggere in sorte – scompartire a sorte, a ventura fra più persone una cosa – avere o ottenere in sorte, toccare in sorte, accadere o riuscire a sorte, cavare a sorte, rimettere alla decisione della sorte – dare, assegnare a sorte.

Sciortàar, a – sciortarèsc, ia – mgnistàar, a – mungistaar, a – falciore, a – *sf. 1. d.* sortiera, colei che fa sortilegj – fata, incantatrice, maga, lamia, pitonessa, fitonissa, maliarda.

Sciortàar, i - mgnistàar, i - mungistàar, i – falcior, i – *sm. 2. decl.* sortiere, colui che fa sortilegj – strologo, astrologo, mago, pittòne, fitòne, venefico, affatturatore, stregone, incantademoni, fattucchiero, negromante, maliardo, incantatore.

Sciortùe, (me) annestare, innestare. *v.* me sciartùe, e suoi derivati.

Sciortùe (me) me ssɜ, me sciartùe me ssɜ – inocchiare, annestare a occhio, inoculare.

Sciortùe (me) permì t'sciartuemit – soprannestare, annestare sopra il già annestato.

Sciortùe (me) pràp, me sciartùe per s'dòti her – riannestare, di nuovo innestare – rinnestare, di nuovo innestare.

Sciòsc, i – *sm. 2. decl.* vaglio, arnese di pelle forata, distesa sur un cerchio di legno, con cui agitandosi si mon-

Digitized by Google

dano le biade da altre semenze e dalle immondizie – esame rigoroso – *portar l'acqua nel vaglio,* gittar via il tempo e la fatica – *tenere i secreti come il vaglio l'acqua,* svelarli.

Sciòsc, i – *sm. 2. d.* crivello, strumento di pelle tutto foracchiato, con cerchio di legno intorno, per uso di nettar dalle mondiglie più grosse, grano, biade ec., vaglio, gherbello, garbello, *cribro* «voce poetica» vaglio.

Sciòsc, (me) me scioscìt, me cirùe – vagliare, sceverare col vaglio da grano o biada il mal seme o altra mondiglia – *fig.* scegliere accuratamente – ben considerare – *vagliare sè stesso,* agitarsi, scuotersi, dibattersi – cribrare, vagliare, crivellare. *ved.* me cirùe, e suoi derivati.

Sciosegìi, ia – gabèλ, i – *sm. 2. d.* vagliajo, facitore di vagli, o che vende vagli – crivellajo, fabbricante di crivelli, o che vende crivelli.

Sciosegìiscme, ia – gabeλicich, a – *sf. 1. d.* vagliaja, donna che fa o vende i vagli, i crivelli.

Sciòsciun, i – scioscitun, i – cirùem, i – *p. p.* vagliato, cribrato, crivellato.

Sciòsciun, (t') i – t' scioscìtun, i – t' cirùem, i – *sf. 2. d.* vagliatura, l'atto del vagliare – mondiglia che si cava in vagliando, crivellatura, pocinga – crivellazione, l'atto del crivellare – cribrazione, il cribrare.

Sciòscs, i – cirùes, i – scioscits, i – *sm. 2. decl.* vagliatore, chi o che vaglia, che crivella, ekmecìi.

Sciòscscm, i - scioscitscm, i - cirùescm, i – *p. pr.* vagliante, che vaglia, che crivella, ekmecìi.

Sciòt, a – ròsse, a – riik, a – *sf. 1. d.* anitra. *v.* ròse.

Scipnìi, a – sccipnìi, ia – sciptarìi – albnìi, ia – *sf. 1. decl.* Albanìa. *ved.* sccisipnìi.

Sciptàar, i – sccipàar, i – epiròt, a – *sm. 1. d.* Albanese. *v.* sccisptaar.

Scirìngh, a – òchne, a – *sf. 1. decl.* scieringa, e corrottamente scilingua, cannelletta rotonda, liscia d'argento o di gomma elastica che s'introduce nella vescica per cavarne l'orina o per altro fine.

Scìsc, ia – filtaar, i – brik, u – gastarie, ia – *sf. 1. d.* fiala, piccola bottiglia di vetro con grosso ventre e lungo collo, che serve a varii usi.

Scìsc, ia – scìscie, ia – *sf. 1. d.* ventosa, vasetto di vetro o d'altra materia, che dopo averne rarefatta l'aria con un po' di stoppa accesa, s'appicca alla persona per tirare il sangue alla pelle – coppetta, lo stesso che ventosa.

Scìsciat, (me vuu) ventosare, attaccar le ventose.

Scìscim, lescètscim – *avv.* soave, soavemente, con soavità – *al più soave che,* nel modo più delicato che si può – gustosamente, con gusto, gustevolmente, saporitamente.

Scìscm, (i) i – i lescètscm, i – i lescècm, i – *add. m. 2. d.* soave, grato a' sensi, dilettoso – piacevole – benigno, quieto, posato – moderato, piano – delicato a toccarsi, soffice – gustoso, saporito, saporoso – gustevole, piacevole al gusto, grato al palato – gustativo, che gusta – appetitoso, appetitivo, che apporta gusto, gustevole, che diletta, amabile.

Scìscm, (fort i) i – *sup. add. m. 2. d.* soavissimo, buonissimo, gustosissimo, squisitissimo, saporitissimo.

Scìscm, (me bââ t') soavizzare, render soave, indolcire.

Scìscm, (t') i – t' lescècm, i – t' lescètcm, i – *sf. 2. decl.* soavità, qualità di ciò ch'è soave – benignità – quella dolcezza che Dio fa provare all'anima da lui specialmente favorita.

Scìscme, (e) ia – e lescètscme, ia – e lescècme, ia – *add. f. 1. d.* soave, gustosa, saporita, amabile, grata.

Scìscme, (fort e) ia – *sup. add. f. 1. d.* soavissima, gustosissima.

Digitized by Google

Scìsmatik, u - *sm. 3. d.* scismatico. *v.* schiàa.

Scìss, a - schiss, a - vesctrim, i - sctsiss, a – mend, ia – trùu, ni – *sf. 2. d.* intellettiva, facoltà dell' intelletto, o virtù che ha l' anima di formarsi delle idee generali; la qual virtù esige necessariamente il giudizio – intelligenza, intelletto, facoltà di percepire le idee astratte – cognizione – *avere intelligenza di una cosa,* saperla bene – intendimento, intelletto, l' intendere – *intendenza* « voce poco usata » – sensorio, sentimento, senso, senno, cervello.

Sciss, a, come sopra ec. – *sf. 1. decl.* sensitiva, facoltà de' sensi, facoltà di comprendere per mezzo de' sensi – *senso,* potenza, o facoltà per la quale si comprendono le cose corporee presenti, e le qualità loro intrinseche – intelligenza, intelletto – facoltà di comprendere le cose e di giudicarne secondo la retta ragione – significato di una voce o frase – appetito, sensualità – passioni, affetti e movimenti qualunque dell' animo – *senso comune,* quel tanto di senno che a tutti o a quasi tutti gli uomini è dato – quel senso che ciascuno ha di apprendere dentro di sè le specie sensitive – *uscir di senso,* uscir dei sentimenti, di senno.

Scìss, a, come sopra ec. – *sf. 1. d.* estimativa, potenza dell'anima, che estima, che valuta a dovere le qualità delle cose – *essere di buona estimativa,* saper apprezzare e valutar giustamente le cose.

Scìss, a – *sm. 1. d.* intelletto, criterio. *v.* truu.

Scisstàar, i – schisstàar, i – mentàar, i – vescterùes, i – *sm. 2. d.* intellettore, chi o che intende, che ha intelletto.

Scit, (me) vendere, alienar da sè una cosa trasferendone il total dominio in altrui per prezzo convenuto – *fig.* tradire per prezzo – *vendere all' asta,* vendere al maggior offerente – *vendere a minuto,* vendere poco per volta – *vendere all' ingrosso,* vendere molto per volta – *vendere a buon mercato,* vendere per poco prezzo – *vendere a credito,* a respiro – *vendere la gatta nel sacco,* dare a credere una cosa per un'altra – *vendere una cosa come la si è comprata,* riferirla quale ci fu detta ec. ec.

Scit, (me) smerciare; è di uso comune per vendere, esitare la merce che uno ha – spacciare, dicesi delle cose che sono da vendersi, esitarle presto – spedire, sbrigare – divulgare – abbattere, mandare in rovina – distruggere uccidendo – vantare – voler far credere o stimare che una cosa sia così o così – spedire dispacci, mandar messi o corrieri – *spacciare,* vuotare – esitare, fare esito, vendere, detto generalmente di merci.

Scit (me) ierdàm, meu crenùe – ostentare, far mostra vana ed ambiziosa, far pompa – grosseggiare, far del grande, andare altiero, far l'animoso o il bravo – grandeggiare, farla da grande, mostrarsi grande.

Scit (me) me teλàλ – subastare, vendere sotto l'asta, all'asta, all' incanto – *me scit sctreit,* vendere a caro prezzo – *me scit liir,* vendere a buon mercato.

Scit (me) portèi, me scit fort sctrèit – sopravvendere, vendere la cosa più ch' ella non vale.

Scit (me) pràp – rivendere, vendere di nuovo – *rivendere alcuno,* sopraffarlo, sapendone più di lui.

Scit (me) vèen me gastàrie – sbicchierare, vendere il vino a bicchieri.

Scit, a - bacàar, i - t' scitun, i – *sf. 2. d.* vendita, il vendere, vendimento, vendizione – *dare la vendita a una cosa,* assegnarle il prezzo che dee vendersi sul mercato – e la cosa venduta.

Digitized by Google

Scits, i – *sm. 2. d.* venditore, chi o che vende, che smercia – spacciatore, chi o che spaccia, che esita.

Scitscm, i – *p. pr.* vendente, che vende – smerciante, che smercia – spacciante, che spaccia, che esita.

Scitscm, (i) i – per t' scìtun, i – *add. m. 2. d.* vendibile, da vendersi, vendevole, lo stesso che vendibile – vendereccio, da vendersi, agevole a vendersi, venale.

Scitscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* invendibile, non vendibile, che non si vende. Voce dell' uso.

Scitscme, ia – *sf. 1. d.* venditrice, che vende.

Scits–pamùk, u – bacalgìi, ia – *sm. 1. d.* vendibambagia, chi vende bambagia, cotone, ec.

Scits–spàgh, u – scits–sigim, i – dugaigìi, ia – *sm. 1. d.* vendispaghi, colui che vende spaghi, corde, ec.

Scits–tòm, i – scits=tim, i - levdues-vet, i – *sm. 2. d.* vendifumo, uomo che fa vane mostre e promesse senza veruno effetto.

Scits–λàff, a – sciakagìi, ia – gactuer, i – *sm 2. d.* vendifrottole, spacciatore di frottole, aggiratore, imbroglione – vendibubbole, chi dà ad intender altrui cose strane e non vere.

Scitt, a – *sf. 1. d.* sciatica, infiammazione di qualche parte del nervo o della membrana che cuopre il nervo ischiatico e produce asprissimo dolore.

Scitùe, (me) me liʒ, me bââ mgnlin – stregare, stregonare, ammaliare, fare malie, fare stregonerìe – affatturare, nuocere con fatture, con malefizii e simili cose.

Scitùem, i – lìʒun, i – *p. p.* stregato, ammaliato, legato, affatturato.

Scitùem, (i) i – i lìʒun, i – *add. m. 2. decl.* stregato, legato, affatturato.

Scitùem, (t') i – t' lìʒun, i – *sm. 2. d.* stregamento, l'atto e l'effetto dello stregare – ammaliamento, affatturamento, ligamento e simili.

Scitùes, i – mgnistàar, i – *sm. 2. decl.* stregòne, maliardo, fattucchiero.

Scitùescm, i – *p pr.* stregante, che strega, che lega, che affattura ec.

Scitun, i – *p p.* venduto, esitato, smerciato, spacciato.

Scitun, (i) i – *add. m. 2. decl.* venduto, esitato, smerciato.

Scitun, (i paa) i – *add m. 2. d.* invenduto, che non è stato venduto. Voce dell' uso.

Scitun, (t') i – *sm. 2. d.* vendimento, il vendere, vendita, vendizione – smercio, «è dell' uso comune» per spaccio, esito, o vendita di una data merce – spaccio, lo spacciare, l'esitare una merce, spacciamento.

Sciùe (me) «voce poco usata» *meglio* me farùe, me trett, me bracktìss – dissipare, disperdere una moltitudine qualunque, o una quantità di oggetti – consumare i denari e l'avere – lasciare andare i proprj pensieri quasi dissipati fuori del diritto cammino – distruggere, ridurre a nulla – annientare, annullare, annichilare.

Sciughtaar, i – *sm. 2. d.* pincerna, coppiere, coppiero, chi serve di coppa da bere – famiglio che serve da bere a mensa.

Sciugrùe, (me) me sciugurùe – consacrare, sacrare. *v.* me scekrùe.

Sciugurùe, (me) assicurare, accertare. *v.* me sugurùe, e suoi derivati.

Sciùk, (me) me mɐλ gòin, mòss me fol, mòss me bââ câân – silère, tacère, star cheto, azzittirsi, tacère, zittire. *v.* me hèsct ec. – attutire, propriamente, vale fare star cheto contro sua voglia uno che favelli, o colle minacce, o colle busse.

Sciùk, (meu) mòss me bââ câân – azzittarsi, por fine al discorso, cessare di parlare, di cantare, o simile.

Sciukruescm, (i) i – *add. m. 2. d.* sacrosanto, sacro e santo.

Sciùkscm, i – *p. pr.* silente, che sile, che tace.

Digitized by Google

Sciùkscm, (i) i – *add. m. 2. d.* silente, che sile, silenzioso, taciturno, che poco parla – tacevole, tacito, non parlante.

Sciùkun, i – sciùk, u – paa ţââ, ni – hèsctun, i – *sm. 2. decl.* zitto, voce colla quale si comanda il silenzio – *non fare zitto,* tacere, non parlare – *stare zitto,* tacere – *non sentirsi un zitto,* essere ogni cosa quieta e in silenzio – *add. zitto,* quieto, tacito, silenzioso – *totto,* voce che si usa nella frase *non fare nè motto nè totto,* che vale non fiatare, non dir nulla, non aprir bocca, silenzio.

Sciùkun, i – *p. p.* cheto, zitto, taciuto, attutìto.

Sciùkun, (t') i – *sf. 2. d.* taciturnità, lo star cheto, il tenere e far silenzio, il non parlare, lo stato di persona che tace.

Sciùl, i – vàrgh, u – *sm. 3. d.* catenaccio, strumento di ferro, così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell'uscio coll'altra, che scorre in certi anelli di ferro confitti nell'imposta medesima, e con altro nome chiamasi chiavistello – catorcio e catorchio – pèstio, per chiavistello, o catenaccio.

Sciùl, i – prangh, a – *sf. 1. d.* spranga, pezzo di legname che si attraversa in una porta per fermarne i battitoj – sbarra, stanga, barra.

Sciùl (me vuu) n' der, me sciulùe dèren – incatenacciare, mettere il catenaccio, o chiavistello, o catorcio – imbarrare, mettere le barre o sbarre, sbarrare – barrare, serrar con barra, me vuu pranghen – sprangare, mettere la spranga addietro la porta – stangare.

Sciulùem, i – *p. p.* incatenacciato, barrato, sprangato, sbarrato, imbarrato.

Sciulùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sprangato, fornito di spranghe.

Sciulùem, (t') i – *sf. 2. d.* sprangatura, l'atto e l'effetto dello sprangare.

Sciulùescm, i – *p. pr.* incatenacciante, che incatenaccia – sprangante, che spranga – barrante, che barra.

Sciùm, fort – molto, *avv.* di *quantità,* assai, in gran copia, grandemente, e si usa così in compagnìa di nomi, come di verbi o di avverbj; riferendosi a luogo e a tempo, e ad ogni altra cosa – *ha molto denaro,* ka scium pàre – *è molto freddo,* âsct fort toft.

Sciùm, a – *sm. 1. d.* molto, gran copia, gran quantità, moltitudine – *sciùm,* vale anche *assai,* che è lo stesso che il nome *molto,* p. es.: *c' entra il poco e l' assai,* si dice di recipiente molto ampio – *l' assai basta, e il troppo guasta,* proverbio di per sè chiaro – *molti pochi fanno un assai,* molte piccole quantità ne fanno una grande.

Sciùm, a – *sf. 1. d.* màcca «voce bassa» abbondanza, parlandosi specialmente di cose comprabili e mangerecce – *a macca,* con abbondanza, od a uso; senza propria spesa – *godere, mangiare a macca,* cioè senza spesa, all'altrui spalle, scroccare – grossa, quantità grande – quantità di dodici dozzine, e dicesi di gavette, cioè matassine di aghi, di zolfanelli, di bottoni, di penne di ferro e di altre cose – la terza dormita de' bachi da seta – *dormire sulla grossa,* dormire profondamente.

Sciùm, *avv.* assai, abbastanza, a sufficienza – *ad assai,* a gran pezza – *a fare assai,* al più al più – *essere assai,* bastare – *uomo o persona d'assai,* sufficiente, dotato di molti pregj – *nè poco nè assai,* nè punto nè poco, niente affatto – *assai vie più,* assai più, maa sciùm – *assai bene,* lo stesso che *assaissimo,* fort mir – *assai bellissimo,* fort i bukkur – *assai caldo,* fort zeet – *assai freddo,* fort ftoft.

Sciùm, (i) a – *add. m. 1. decl.* molto, nome di quantità, e denota gran quantità, assai – vi si aggiunge talora l'articolo per enfasi – *molta not-*

Digitized by Google

te, notte avanzata – *essere molto di alcuno*, essere intrinseco di lui, essergli in grazia.

Sciùm e fort – molto e assai, sono due voci da usarsi con discrezione; perchè la voce *sciùm* dee adoperarsi quando si parla di quantità, di moltitudine, di numero. come per es.: *molte persone*, si dirà sciùm nièrst – *molti denari*, sciùm pàre ec. ec. – la voce *fort* poi usasi quando non significa moltitudine, numero, quantità, p. es.: *molto ricco*, si dirà, fort ɛegnìn – *molto povero*, fort fukaraa – *molto caldo*, fort nzèet ec. ec. – invece di sciùm nierst ec., il dire fort nièrst ec., sarebbe sproposito di lingua, come parimente suonerebbe male invece di fort ɛegnin ec., il dire scium ɛegnin ec. ec.

Sciùm–bàlt, i – me sciùm lòcc, i – *add. m. 2. d.* pantanoso, pieno di fango ed acqua – fangoso – paludoso.

Sciùm–bàrr, a – *sf. 1. d.* salmerìa, moltitudine di some.

Sciùm–bòr, a – *add. m. 2. decl.* nevoso, pieno di neve, nevicoso.

Sciùm–ciòsc, ia – me sciùm ciòsc, ia – *add. m. 1. d.* moltilatero, ch'è di molti lati, che ha molti lati.

Sciùm–fialnìi, ia – sciùm–fiàl, a – *sm 1. d.* moltiloquio, soverchio parlare, cianciamento, ciarlerìa.

Sciùm–figùur, a – *meglio* od e figùravet – *sf. 1. decl.* quadrerìa, raccolta d'assai quadri – gallerìa, stanza lunga o androne dove sono molti quadri, statue e altre opere d arte.

Sciùm–fmìi, ia – *sm. 1. d.* ragazzame, ragazzaglia, moltitudine di ragazzi.

Sciùm–fort, o fort sciùm – *avv.* sommamente, grandemente, assaissimo, massimamente, massime, e massimo – moltissimamente, *avv. sup.* di moltissimo – superfluamente, fort tèper – eccessivamente – grossamente, in gran quantità, assai.

Sciùm–fort, o fort sciùm – moltissimo, *avv. sup.* di molto – assaissimo, *sup.* d'assai.

Sciùm–ftòr, (me) a – *add. f. 1. d.* moltifronte, che si dimostra sotto varj aspetti – che ha molte fronti – moltiforme, che ha molte forme – che si dimostra sotto molti e varj aspetti.

Sciùm–ginn, ia – *sf. 1. d.* turba, moltitudine in confuso – popolazzo, volgo.

Sciùm, (maa) a – *sm. 1. d.* massimo, la più gran parte – maggiorità, la parte maggiore, parte di un dato numero di persone. Voce d'uso comune – maggioranza, la maggior parte d'un'adunanza che voti per o contro un partito proposto – grandezza maggiore.

Sciùm, (maa) a – t'giɛɛ, a – *sf. 1. d.* pluralità, il numero maggiore – il numero maggiore de' voti – moltiplicità, numero indeterminato di molte cose.

Sciùm, (maa) *avv.* pluramente, con pluralità, in numero plurale – maggiormente, molto più, più grandemente – molto maggiormente, molto più.

Sciùm–mìɛ, a – *sm. 1. decl.* moscajo, quantità di mosche adunate insieme – *fig.* qualunque cosa di soverchio nojosa.

Sciùm–pàre, ia – *sf. 1. d.* somma, quantità e specialmente di denaro – risultato del sommare – *in somma*, in conclusione.

Sciùm–scòje, ia – me sciùm scoj – *add. m. 1. d.* scoglioso, pieno di scogli.

Sciùm–strigh. a – *sf. 1. decl.* tregenda, favolosa compagnìa di spiriti, di diavoli, di streghe, di anime dannate che vanno attorno la notte per ispaventare la gente – brigata che nottetempo va attorno per far chiasso.

Sciùm–tèsc, ia – *sf. 1. decl.* masserìa, quantità di qualsivoglia mercanzia.

Sciùm–troe, a – *sm. 1. d.* tritume, aggregato di cose trite.

Sciùm (me bàà) fiàl – prostendersi in molte parole, moltiplicare le parole

Digitized by Google

– parlare assai – cicalare, me fol sciùm.

Sciùm (me bââ) hèr – reiterare, far più volte la stessa cosa, replicarla, rifarla – dire ciò ch'è già noto.

Sciùm (me) die – *avv.* sagacemente, con sagacità – saviamente.

Sciùm (me) hèr – *avv.* reiteratamente, con reiterazione – spessamente, spesso, frequentemente, spesse volte.

Sciùm–urzìi, ia – *sm. 1. decl.* trasenno, grandissimo senno.

Sciùm–vòic, a – *sm. 1. decl.* bottùme, quantità di vasi da vino d'ogni maniera.

Sciùm–cagàar, a – *sf. 1. d.* braccherìa, quantità di bracchi.

Sciùmmevet, (ditt e) *sm. 2. d.* ognissanti, giorno della solennità di tutti i santi, ognisanti.

Sciummìc–armatìssun, i – *sf. 2. d.* masnada, squadra, compagnìa di gente armata – compagnìa di ladroni od assassini – marmaglia, orda.

Sciummìc, a – kaλabaλèk, u – popuλim, a – voghlìm, a – *sf. 1. d.* minutaglia, popolo minuto, gente di bassa condizione, plebe, volgo, turba, popolazzo, marmaglia.

Sciummìc, a – sciùm–hàλk, u – kalabaλèk, u – *sf. 3. d.* moltiplicità, quantità o numero considerevole e indeterminato, moltitudine – maggiorità – caterva, moltitudine di persone – folla, calca, stuolo, turba, truppa, pressa, folla e simili,

Sciummùe, (me) me riit, me λasctùe – moltiplicare e multiplicare, accrescere di numero o di quantità – *vn.* fare quella operazione aritmetica che dicesi moltiplicazione – crescere in numero ed in quantità – crescere per via di generazione.

Sciummùe (me) per dø – duplare, moltiplicare per due.

Sciummùe (me) per giàsct – secuplare, moltiplicare per sei.

Sciummùe (me) per kàter – quadruplicare, multiplicare per quadruplo – moltiplicare per quattro.

Sciummùe (me) per nànd – nonuplare, moltiplicare per nove.

Sciummùe (me) per pes – quintuplicare, moltiplicare per cinque – quincuplare, moltiplicare per cinque.

Sciummùe (me) pertè – soprammoltiplicare, moltiplicare in infinito – sopramoltiplicare, moltiplicare all'infinito.

Sciummùe (me) pràp – rimoltiplicare, moltiplicar di nuovo.

Sciummùe (me) per sctàt – settuplare, moltiplicare per sette – settuplicare, moltiplicare sette volte – divenir sette volte maggiore.

Sciummùe (me) per tètt – ottuplare, moltiplicare per otto.

Sciummùe (me) per trì – triplare, moltiplicare per tre.

Sciummùem, i – λasctùem, i – riitun, i – *p. p.* moltiplicato,

Sciummùem, (i) i – *add. m. 2. d.* moltiplice, multiplicato, numeroso, copioso – di varie maniere.

Sciummùem, (per t') i – *sm. 2. d.* moltiplicato, numero da moltiplicarsi per via d'un altro.

Sciummùem, (t') i – t' λasctùem, i – *sm. 2. d.* moltiplicamento, il moltiplicare – moltiplicazione, il moltiplicare, l'accrescimento in numero o in quantità – quantità moltiplicata – operazione aritmetica, per via di cui un numero vien replicato quante volte sono le unità di un altro numero dato.

Sciummùem, (t') i – *sm. 2. d.* moltiplico, moltiplicazione, moltiplicamento – l'effetto del moltiplicare.

Sciummùes, i – *sm. 2. d.* moltiplicatore, chi moltiplica – quel numero per via di cui si fa la moltiplicazione, ed è uno de' fattori.

Sciummùescim, *avv.* moltiplicatamente, con moltiplicità, con accrescimento – moltiplicamente, in molti modi.

Digitized by Google

Sciummùescm, i – *p. pr.* moltiplicante, che moltiplica.

Sciummùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* moltiplicabile, che può moltiplicarsi.

Sciummùescme, ia – *sf. 1. d.* moltiplicatrice, che moltiplica.

Sciumptìm e scemtìm, i – *sf. 2. d.* bruttura, deformità, bruttezza, difetto di proporzione in checchessia.

Sciumptùe, (me) abbruttire ec. *v.* me scemptùe, e suoi derivati.

Sciuòm, (i) i – i mièr, i – i paa nafàk, ia – isckrèt, i – i paa bàft, i – i ngràt, ti – i cii, u – *add. m. 3. d.* poverello, meschino, miserabile, abbandonato, spiantato, spiantatello, malarrivato, malcapitato, malavventurato, sventurato, disgraziato, infelice, misero.

Sciuplàk, a – scplàk, a – flakarèsc, ia – paravèsc, ia – sceplàk, a – *sm. 1. d.* manrovescio e marrovescio, manroverso, colpo dato colla mano rovescia, colpo dato col braccio all' indietro, da sinistra a dritta – mandiritto e mandritto, colpo dato da mano dritta verso la manca – scapezzone, scapoccione, scataluffo, picchiata qualunque data nel capo a mano aperta.

Sciuplàk, (me raa) me sciuplakùe – colafizzare, dare delle ceffate, schiaffeggiare. *v.* scplàk (me raa) ec.

Sciuràa, ia, aas – kuvèn, i – t' mlèzun, i – pleccnìi, ia – basck–ndeitie, ia – *sf. 1. d.* senato. *v.* senàt – magistrato, adunanza d' uomini con potestà di far eseguir le leggi e di giudicare – consulta, conferenza di più persone che consultano.

Sciurabàsc, i – *sm. 2. d.* senatore, persona del numero di quelli che compongono il senato – deputato, colui che rappresenta gl' interessi delle nazioni nel parlamento nazionale.

Sciùrr, a – *sf. 1. d* orina e urina, liquore escrementizio fatto dai reni, e che da questi per due canali membranosi detti uretèrj si strafonde nella vescica – piscio, orina già uscita dalla vescica – *piscio vergine*, suol dirsi alla orina di chi tuttora è vergine – *piscio d' angioli*, il vino o altro liquore eccellente e gustosissimo – piscia «voce dell' uso» orina.

Sciùrr, (me) me dèrz ùin, me permierr – orinare, mandar fuori l' orina, urinare – pisciare, lo stesso che orinare – *chi piscia chiaro, ha in tasca il medico,* chi ha netta la coscienza non teme di nulla – *chi piscia rasciughi,* chi ha fatto il male pensi a rimediarlo - *volpe che pisciò in molte nevi,* uomo di antica astuzia – *pisciare nel cortile,* far la spia – *pisciar nel vaglio*, affaticarsi invano – *pisciarsi sotto,* aver grandissima paura ec. ec.

Sciùrr (me) ka gni pìk – stranguriare, patir di stranguria, cioè pisciare a gocciola a gocciola con dolore ed ardore dell' uretra con continuo prurito di orinare.

Sciùrr (me) permì, me permisciurr – scompisciare, pisciare addosso, o bagnar di piscio checchessia – *scompisciarsi dalle risa o per le risa,* ridere smoderatamente, «modo basso.»

Sciùrr (me) pràp – ripisciare, pisciare di nuovo.

Sciurrgiàk, u – *sm. 3. d.* pisciasangue, malattia per cui l' animale orina sangue misto all' orina.

Sciurrgìi, ia – *sm. 1. decl.* orinale, pisciatojo, vaso nel quale s' orina, urinale, pitale – luogo per le vie della città da pisciarvi.

Sciùrrscm, i – *p. pr.* pisciante, che piscia, orinante, che orina.

Sciùrrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* orinativo, che fa orinare – orinario, che fa orinare – urinativo, che promove l' urina, diaretico.

Sciùrrun, i – *p. p.* pisciato, orinato.

Sciùrrun, (t') i – *sf. 2. d.* orinata, pisciata, l' atto del pisciare, pisciatura, il pisciare, piscio – pisciamento, pisciagione, il pisciare, la orina – orinata, scarico di orina.

Digitized by Google

Sciùrʒ, i – *sm. 2. decl.* sordo, sordità, mancanza o diminuzione notabile dell' udito – sordaggine, lo stato di chi è sordo, sordità.

Sciùrʒ, (i) i – *add. m. 2. d.* sordo, privo dell' udito – *fig.* ripugnante, ritroso – *lima sorda,* quella che limando non fa romore – *ricco sordo,* colui ch' è ricco e non apparisce – *sordo muto,* chi per esser sordo da natività, è altresì muto – *fare il sordo,* far vista di non udire, o non volere intendere ec. ec.

Sciùrʒ (i) i – *add. e sm. 2. d.* sordacchione, oggi si dice a colui che fa le viste di non udire.

Sciùrʒ, (pàk i) i – *add. e sm. 2. d.* sordastro, quasi sordo, alquanto sordo.

Sciurʒipaagoi, ia – *add. e sm. 1. d.* sordomuto, chi è sordo e muto.

Sciurʒipaagoi, (t') ia – *sm. 1. d.* sordomutismo, sordità congiunta colla mutolezza.

Sciùrʒscim, sciurʒ – *avv.* sordamente, alla sorda, chetamente, segretamente.

Sciurʒùe, (me) assordare e assordire, indurre sordità – divenir sordo, insordire – intronare.

Sciurʒùem, i – *p. p.* insordito, assordito, assordato.

Sciurʒùem, (t') i – *sm. 2 d.* sordamento, sordaggine – assordamento, assordaggine, lo assordare, l'intronare altrui gli orecchi – sordità, privazione più o meno compiuta del senso dell' udito.

Sciurʒùescm, i – *p. pr.* assordante, che assordisce.

Sciùt, i – *sf. 2. d.* targa, sorta di scudo di legno o di cuojo, proprio de' soldati a piedi.

Sciùλ, a – *sf. 1. d.* suola, parte della scarpa che posa in terra e difende la pianta del piede – solàme, cuojo tagliato da far suola.

Sciùλ, (me vuu) me sciuλùe – risolare, risolettare, mettere nuova suola.

Sciuλgìi, ia – *sm. 1. d.* quojajo, cojajo e cojaro, colui che concia e vende il cuojo.

Sciuλùem, (t') i – *sf. 2. d.* risolatura, l' atto e l' effetto del risolare – stato di scarpa risolata.

Sciòb, ia – scibel, i – vesvèss, i - « nderdòm, i – mbòh, i » – « sono due voci antiche poco usate, » dubbio, esitazione della mente non ben certa di quello che abbia a fare – ambiguità – dotta, tema, paura – *fare un dubbio,* proporlo – *revocare in dubbio una cosa,* metterla in forse, dubbitarne - *senza dubbio, avv.* certamente.

Sciòb, ia – *sm. 1. d.* quesito, domanda che si propone da sciogliere – titubazione, incertezza nel risolversi – titubanza – perplessità – dubbiezza, dubbietà, ambiguità – equivoco, che ha due o più significati, ambiguo – sospetto, opinione dubbia di futuro male, malinteso, « voce dell' uso » equivoco, sbaglio.

Sciòb, ia – scìbl, a – *sm. 1. d.* incerto, ciò che non è certo – provento causale di qualche impiego, oltre la paga.

Sciòb, ia – *sm. 2. d.* scrupolo. *v.* turbuλim.

Sciòb, (i) ia – me sciòb, ia – i vesvèss, i – *add. m 2. d.* incerto, non certo, dubbioso – sospetto, che arreca sospezione, di dubbia fede.

Sciòb, (i paa) ia – *add. m. 1. d.* indubitato, certo, che non ha dubbio – per indubitato, *avv.* certamente, indubitatamente.

Sciòb, (meu bâà) meu bâà sciòblii, me drùe, me pàss vesvessin – dubbiare, non risolversi, stare in dubbio, essere ambiguo, dubitare – temere, aver sospetto, paura – sospettare – vacillare, star dubbioso.

Sciòb, (me hîî n') meu bâà sciòblìi – indubbiare, entrare in dubbio, divenir dubbioso - indubbitare, porre nell' incertezza.

Sciòb, (me pàss) me ken sciòblii, me sciòblùe, me drùe, meu bâà me sciòb

Digitized by Google

– inforsare, mettere in forse, in dubbio – lasciare in forse, in dubbio.

Sciȝb. (paa) *avv.* assolutamente, a riciso, senza dubbio, per certo – certamente, senza fallo – sicuramente, sinceramente – indubitatamente, indubitantemente, indubitabilmente, in modo da non potersene dubitare – infallantemente.

Sciȝblìi, (meu bâà) me bîî n' sciȝb, meu bâà i vesvess, me drùe – titubare, vacillare, stare ambiguo, non risolversi, star fra due – insospettire, prender sospetto – mettere in sospetto.

Sciȝblìi, ia – vesvesslìi, ia – vesvèss, i – *sf. 2. d.* dubbiezza, dubbio, dubbietà, il dubitare, dubbiosità, dubitanza, dubitamento, lo stare in dubbio, dubitazione, stato dubbioso – titubanza, titubazione, il titubare – perplessità, lo stato di ciò ch' è perplesso – esitanza, esitazione, stato di chi esita, di chi è perplesso, esitamento, incertezza, ambiguità, irresolutezza – scrupolosità.

Sciȝblìiscm, sciȝblìisct, me sciȝb – *avv.* dubitativamente, dubbiosamente, ambiguamente.

Sciȝblìiscm, i – *p. pr.* dubbiante, che dubbia – dubitante, che dubita – esitante, che esita – sospettante, che sospetta – inforsante, che inforsa – indubbiante, indubbitante ec.

Sciȝblìiscm, (i) i – vesvesslìiscm, i – me dȝȝ mend, ia – *add. m. 1. decl.* perplesso, ambiguo, dubbioso, e dicesi di chi non sa abbracciare un partito per difetto di motivi che prevalgono sui contrarj – titubante, vacillante, indeterminato, irresoluto, sospeso, ambiguo, dubitativo, incerto – dubitevole, che dubita, dubbioso, che fa dubitare, dubitabile – esitabondo, che esita, perplesso.

Sciȝblìisct, sciȝblìiscim, me sciȝb – *avv.* dubitosamente, dubitevolmente, dubbiosamente, con maniera dubitevole – ambiguamente – equivocamente, in modo equivoco, in forma equivoca – sospettosamente.

Sciȝe (me) còghat – imbeccare, *v. meglio* me usciȝe.

Sciȝl, i – sciȝt, i – *sm. 2. d.* scudo, arma difensiva che tenevano infilata nel braccio manco i guerrieri – clipeo.

Sciȝlèt, i – *sm. 2. d.* trafiere, pugnale acutissimo – stilo, stiletto – *stilo solare,* lo gnomone delle meridiane – pugnale, arme corta da ferir di punta. *v.* angiaar.

Sciȝlèt i maȝ, i – *sm. 2. decl.* pugnalone, pugnale grande.

Sciȝlèt i vòghel, i – sciȝlete, i – *sm. 2. d.* pugnaletto, piccolo pugnale, stiletto.

Sciȝlèt, (me ȝȝèrr me) me sciȝletùe – pugnalare, ferire col pugnale. Voce dell' uso comune – stilettare. *v.* angiaar (me ȝȝerr me) trafiggere, trapassare da una parte all' altra con istrumento appunto, *me depertùe.*

Sciȝletùem, i – ȝȝèrrun, i – *p. p.* pugnalato, stilettato, trafitto.

Sciȝletùem (i) i – *add. m. 2. d.* stilettato, pugnalato.

Sciȝletùem, (t') i – t' ȝȝèrrun, i – *sf. 2. d.* pugnalata, ferita fatta col pugnale – stilettata, colpo o ferita data con istiletto – trafiggitura, ferita che si fa nel trafiggere.

Sciȝletùesem, i – *p. pr.* pugnalante, che pugnala – stilettante, che stiletta – trafiggente, che trafigge.

Sciȝlgìi, ia – *sm. 1. d.* scudajo, chi fa gli scudi.

Sciȝmȝλtȝr, a – *sf. 1. d.* parabola. *v. meglio* messeλ.

Sciȝmtȝr, a – *meglio* t' pàamie, ia – *sf. 1. d.* presenza, l' essere presente, cospetto – aspetto, apparenza, *edèchie.*

Sciȝpie, ia – caciubèt, i – saracine, a – *sm. 1. d.* avoltojo. *v.* schȝfèer.

Sciȝpnìi, ia – *sf. 1. decl.* Albanìa. *ved.* scciȝpnìi.

Sciȝptàar, i – *sm. 2. decl.* albanese. *v.* scciȝptaar.

Digitized by Google

Scisrèt, i – sərèt, i – ftər, a – bacarèt, i – *sf.* 2. *d.* maschera, faccia, o testa finta, di carta pesta, di cera, o di cosa simile, per rappresentare alcuna persona o vera o finta – colui che porta la maschera sul volto – *fig.* persona finta – *cavarsi la maschera,* dire il suo parere alla libera – *cavar la maschera a checchessia,* scoprire la verità – *gettar la maschera,* operare a faccia scoperta ec. ec. – fisonomia, ritratto, apparenza.

Scisrèt i màz, i – *sm.* 2. *d.* mascherone, maschera grande – ritratto deforme.

Scisretgìi, ia – *sm.* 1. *decl.* mascherajo, colui che fa e vende maschere – colui che dà a nolo nel carnevale abiti da mascherarsi.

Scisrètin, (me hièk) smascherare, cavar la maschera – *fig.* svelare, far palesi le furfanterie, le turpitudini di un ipocrita ec., *np.* cavarsi la maschera.

Scisrètin, (me vuu) me sctii sərètin, me scisretùe – mascherare, coprire con maschera – *fig.* far parere diverso o travisare, parlandosi d'intenzione o di sentimenti o di carattere – simulare – *np.* coprirsi il viso colla maschera – travisarsi.

Scisretim, i – *sf.* 2. *decl.* guarnizione, guarnitura, guarnimento, fornitura, fregio, fregiamento, ornamento, abbellimento, adornamento, attillatura, ornatezza, eleganza.

Scisretisct, buccurisct, hiescim – *avv.* attillatamente, con attillatura – graziosamente, bellamente.

Scisretùe, (me) mascherare. *v.* scisrètin (me vuu).

Scisretùe, (me) me hiesciùe, me mertìss, me bukkurùe – attillare, porre ogni cura nell'abbigliare, nell'acconciare, nell'abbellire, e simili – abbigliare, fornire, ornare di abbigliamento la persona o la cosa – vestire elegantemente – acconciare, ridurre in buon essere – abbigliarsi, *rifl. att.* vestirsi e acconciarsi con eleganza, farsi bello, abbellarsi – fregiare, abbellire, adornare – invaghire – insignire, decorare, ornare.

Scisretùem, i – hiesciùem, i – buccurùem, i – *p. p.* mascherato – attillato, abbigliato, abbellito, adornato.

Scisretùem, (i) i – *add. m.* 2. *d.* mascherato, che ha la maschera in viso – *fig.* coperto, finto.

Scisretùem, (ì) i – i hiesciùem, i – i buccurùem, i – *add. m.* 2. *decl.* attillato, con acconci e ben composti vestimenti addosso – adorno, adornato, ornato, abbigliato, abbellito.

Scisretùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* mascheramento, il mascherarsi, e l'usanza del mascherarsi – mascherata, quantità di gente in maschera.

Scisretùem, (t') i – t' hiesciùem, i – t' buccurùem, i – *sf.* 2. *d.* attillatezza, attillatura, astratto di attillato, esquisitezza della portatura e degli abiti – abbigliamento, tutto ciò che serve al vestimento, unitavi l'idea di una cotale eleganza – abbigliatura, il risultamento dell'abbigliarsi – abbellimento, abbellitura, l'abbellire – ornamento, adornamento, adornatura, adornezza, lo stato di chi è adornato.

Scisretùes, i – hiesciùes, i – *sm.* 2. *d.* adornatore, chi o che adorna – abbigliatore, chi o che abbiglia, che abbellisce.

Scisretùescim, scisretìsct, hiescim – *avv.* adornatamente, con adornamento, adornamente – acconciatamente – elegantemente, con eleganza – magnificamente.

Scisretùescm, i – hiesciùescm, i – *p. pr.* attillante, che attilla – abbigliante, che abbiglia – adornante, che adorna, che abbellisce.

Scisrgiòn, (i) i – i sərdìssun, i – i tracùem, i – *add. m.* 2. *decl.* fuoruscito, bandito, cacciato dalla patria, esiliato.

Digitized by Google

Sciòt, i – sciòl, i – *sm. 2. d.* clìpeo, scudo di rame grande e bislungo, usato dalle milizie greche e romane, scudo.

Sciòt (me) n' ui – me sctii n' ui – immergere, attuffare, affondare, cacciar dentro nell'acqua – ficcare, infiggere – *immergersi in checchessia, fig.* darvisi intieramente, mettervisi con intensa volontà – tuffare, immergere in acqua od in altro liquido checchessia e cavarnela subito – tuffarsi, *rifl. att.* sommergersi, cacciarsi sott'acqua – *tuffarsi il sole nel mare,* tramontare - sottopozzare, attuffare, soppozzare, affogare, demergere, sommergere, affondare, mettere in fondo dell' acque.

Sciòts, i – *sm. 2. decl.* tuffatore, chi o che ha l'arte di nuotare e andar sott' acqua – sommergitore, chi o che sommerge.

Sciòtscm, i – *p. pr.* immergente, che immerge – attuffante, che attuffa – affondante, che affonda – tuffante, che tuffa – demergente, che demerge – sommergente, che sommerge.

Sciòtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* sommergibile, che può sommergersi.

Sciòtun, i – *p. p.* immerso, tuffato, attuffato, affondato, demerso, sommerso, soppozzato.

Sciòtun, (i) i – *add. m. 2. d.* immerso, tuffato, attuffato.

Sciòtun, (t') i – *sm. 2. d.* tuffamento, l'atto di tuffare – immersione, l'atto dell'immergere, immergimento, bagno, bagnatura – sommergimento, sommersione – attuffamento, attuffatura, attuffazione, l'atto e l' effetto di attuffare, o di attuffarsi.

Sciλùe, (me) sellare, bardellare. *ved.* sciàλ (me vuu) – sbardellare, cavalcare i puledri col bardellone – *fig.* palesare, esporre alla vista di tutti – domare, far mansueto e trattabile, ed è proprio delle bestie da cavalcare, da portar some, e da tràino – *fig.* mortificare gli effetti, umiliare, ammansare – soggiogare – scozzonare, domare, ammaestrare i cavalli, e l' altre bestie da cavalcare.

Sciλùem, i – *p. p.* sellato, bardellato, sbardellato, domato, scozzonato.

Sciλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sellato, bardellato, scozzonato, domato.

Sciλùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indomito, non domato, terribile, fiero – indomato, non domato, indomito – stallìvo, stallìo, non domato, nè cavalcato – disellato, senza sella.

Sciλùem, (t') i – *sf. 2. d.* scozzonatura, l'atto e l'effetto dello scozzonare – il mettere la sella.

Sciλùes, i – *sm. 2. d.* scozzonatore, che scozzona – più comunemente si dice scozzone – domatore, chi o che doma – sbardellatore, chi monta i puledri con la bastina, scozzonatore. *ved.* sciapeλ.

Scka e sckaf, sono due voci che si usano nel dimandare, p. es.: *che fai tu qui?* scka ban ti ktù – *cosa vuoi tu da me?* scka dò ti prei mèjet – *cosa manca?* scka ha ec.

Sckaa, u – urùm, i – *sm. 2. d.* greco. *v.* schiaa.

Sckaìk, u – mahàne, a – *sm. 1. d.* pretesto, ragione apparente con cui si cerca nascondere il vero motivo di un'azione che siasi fatta, o si voglia fare – sutterfugio e sotterfugio, forma da sfuggir checchessia, scampo, modo da scampare, da uscir di pericolo, o d' impegno, scusa accattata, pretesto – azione fatta di nascosto – scappatoja, scusa affettata, sotterfugio, scampo, scusa, ripiego ec.

Sckaìk, u – mahàne, a – *sm. 1. d.* mezzotermine, ripiego, modo scaltro e poco apparente da uscire d'un impiccio – parte di un sillogismo che serve ad unir le altre, affine di provarne la convenienza o il contrario – lustra, pretesto, sutterfugio – finta dimostrazione d'affetto – ricoperta – orpello.

Digitized by Google

Sckalk, (me giett) me giett mahànen – sotterfuggire, sotterfuggere, sotterfugire e sotterfugere, cercare o trovar sotterfuggio – mendicare scuse, pretesti – orpellare, *fig.* coprire checchessia con apparenza di bene – tergiversare.

Sckàm, i – *sm. 2. d.* scagno, scanno, scranna, ciscranna, sedia – *sedere a scranna,* far da giudice, sentenziare e comandare – scanno, seggio, banca da sedere – scabello e sgabello, arnese sopra il quale si siede – panca, arnese noto di legno, sul quale possono insieme sedere più persone – *acculattare e culattare la panche,* starsi ozioso – *essere la panca delle tenebre,* essere disgraziatissimo, essere da tutti pillottato – bistrattato – *quando il tuo diavolo nacque, il mio andava alla panca, prov.* che vale io son più furbo di te e più esperto perchè più vecchio ec. – pancaccia, panca in luoghi pubblici, dove si ragunano gli uomini a cicalare – panchetto, piccola seggiola – arnese di legno da tenervi su i piedi – sedere, luogo dove si siede – sedile, luogo da sedere per lo più di pietra – murello, sedile fatto di muro.

Sckàm, i – carrìgh, a – *sf. 1. d.* sede, sedia. *v.* sellì – tribunale, p. es.: *Pilato sedendo in tribunale condannò Cristo,* Pilati tui nnèit n'*sckàm* gikòi Crisctin.

Sckàm-gind, (gni) ia – *sf. 1. d.* pancata, quella quantità di persone, che seggono in sur una panca.

Sckàm-kràil, i – sellì – crail, i – *sm. 2. decl.* soglio, sòlio, seggio reale – trono, seggio propriamente di re e di principi. *v.* tròn.

Sckàmp, i – rzim, i – crèp, i – bregh i kèc, i – *sm. 2. d.* prerutto, luogo dirupato, scosceso, trarupato, pieno di burroni e dirupi – ròccia, balza scoscesa, rupe, luogo dirupato – burrone, greppo, dirupo ec. *v.* rzìm.

Sckandaλizùe, (me) me sctìi n'mkat, me ʒan sckànduλ o sckànnuλ – scandalezzare, scandalizzare, e scandolezzare, dare scandalo, dare ad altri cagion di peccato, spingere al male, aprir la strada a peccare, al precipizio, recar danno, rovina all'anima, indurre, trarre a peccare, istigare, animare a commetter male, trar fuori della buona strada, disviare, sviare, sedurre, corrompere i buoni, i semplici, sovvertire, depravare, guastare l'innocenza, i buoni costumi altrui con isconci parlari, con perversi consigli, mali esempii ec., adoperarsi nella ruina spirituale del prossimo – scandalezzarsi, *rifl. att.* pigliare scandalo.

Sckandaλizùem, i – *p. p.* scandalezzato.

Sckandaλizùem, (t') i – t'sckannaλizùem, i – *sm. 2. d.* scandalezzamento, lo stesso che scandalo. *ved.* sckanduλ.

Sckandaλizùes, i – sckannaλizùes, i – *sm. 2. d.* scandalezzatore, lo stesso che scandalizzatore, chi o che dà scandalo, scannaλues – buttafuoco, mettiscandali, commettimale.

Sckandaλizùescim, me sckànduλ – *avv.* scandalosamente, con iscandalo, scandolosamente.

Sckandaλùescm, i – sckannaλùescm, i – *p. pr.* scandalezzante, che scandalezza o scandalizza.

Sckandaλùescm, (i) i – i sckannaλùescm, i – *add. m. 2. d.* scandaloso e scandoloso, che commette e dà scandalo – scandalizzante, scandalezzante, e scandolezzante, che scandalizza.

Scandaλùescme, ia – *sf. 1. decl.* scandalizzatrice, che scandalizza.

Sckandaλùescme, (e) ia – *add. f. 2. d.* scandalosa, che dà scandalo.

Sckanderbèk, u – *sm. 3. d.* nom. prop. scanderbego, cioè principe Alessandro, detto ancora Giorgio castrjota, giovane di particolare bellezza e spi-

Digitized by Google

rito, nativo dell'Albania, eròe per valore e per istraordinarie imprese di guerra, che con pochi guerrieri sconfisse Amurat stesso con seimila cavalli e quarantamila giannizzeri ec.

Sckanderìi, ia – *sf. 1. decl.* Alessandria, città del Basso Egitto, del Piemonte, della Sicilia, e degli Stati-Uniti.

Sckànduλ, i – sckànuλ e sckànnuλ, i sebèt i mcatit – *sm. 2. d.* scandalo e scandolo, qualunque cosa che dia altrui occasione di cadimento in errore o in peccato, ogni malesempio che può porgere occasione di peccato – danno, infamia, disonore – *pietra dello scandalo,* cagione di scandalo.

Sckànduλ, (me marr) *rifl. att.* scandalizzarsi, pigliare scandalo.

Sckànnuλ, (me ʒàn) scandalizzare. *v.* me sckandaλizùe, e suoi derivati.

Sckaporìt, (me) razzolare ec. *ved.* me scaporìt, e suoi derivati.

Sckarkìm, i – sckerkim, i – *sm. 2. decl.* scarico, scaricamento, sgravio – evacuazione di ventre – tutto ciò che rovina da' monti – materia portata fuori da uno scavo, o luogo ove la si traduce, e la materia stessa – *fig.* scusa, giustificazione, discolpa, discarico – pretesto.

Sckarkùe, (me) me scarkùe, me sgarkùe, me hiek bàrren – scaricare, levare, o posare il carico da dosso, sgravare – sparare, parlandosi d'armi da fuoco – vibrare, scoccare, parlandosi d'altre armi – *scaricar la coscienza,* sciogliere da un dubbio morale – *scaricare il ventre,* cacare, me ʒiie – *scaricare bugie,* dirne, spargerne – *scaricar la testa,* trarne per le narici o altronde i soverchj umori – sgravare, disgravare, alleggerire, esonerare, deporre, sdossare, posare – scolpare, discolpare, scusare.

Sckarkùe (me) bàrchen – sbarcare, cavar della barca.

Sckarkùem, i – sckerkùem, i – sgárkùem, i – *p. p.* scaricato, esonerato, sgravato, disgravato, sdossato.

Sckarkùem, (i) i – i sckerkùem, i – *add. m. 2. d.* scarico, scaricato – *capo scarico,* capo leggiero, uomo allegrissimo e che vive di spensieratezza. Voce di uso comune.

Sckarkùem, (t') i – t' sckerkùem, i – *sm. 2. d.* scaricamento, lo scaricare – scaricatura, l'atto e il risultato dello scaricare, scaricazione – sparata – scarica, lo scaricar merci, o altro – discolpamento, scolpamento, giustificazione, scusa.

Sckarkùes, i – sckerkùes, i – *sm. 2. d.* scaricatore, chi o che scarica.

Sckarkùescm, i – sckerkùescm, i – *p. pr.* scaricante, che scarica.

Sckarkùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* scaricatojo, da potersi scaricare.

Sckàrp, a, *meglio* grond, a – *sm. 1. d.* fascio di legne secche.

Sckatrrùe, (me) mutare, cambiare. *v.* me nderrùe, e suoi derivati.

Sckàλ, a – schàλ, a – *sf. 1. decl.* scala, quella parte di un edifizio che serve a salire e scendere da piano a piano, tutto ciò ch'è fatto acconcio al salire e allo scendere per distinti gradi, affine di posarvi alternamente l'un piede dopo l'altro – *scala,* tutto quello che da una cosa ne conduce ad un'altra – ordine di checchessia che vada gradatamente crescendo e decrescendo – misura di leghe o miglia accennata sulle carte geografiche, per conoscere la distanza dei luoghi – successione graduata di toni dal grave all'acuto e viceversa – porto di mare – *fare scala,* pigliar porto – *scala altimetra,* strumento da misurare altezze – vi è la *scala stabile,* che è di pietra o di legno; vi è la *portatile a piuoli,* ch'è di legno, o di corda o di seta – *a scala,* per gradi, graduatamente.

Sckàλ, a – *sf. 1. d.* scalinata, scalèa, gradinata, ordine di gradi, scalère

Digitized by Google

dinanzi una chiesa o altro edifizio – gradinata, serie di gradini – scalerata.

Sckàλ, a – kâm, a – *sm. 1. d.* gradino, scalino, scaglione, grado, e sono quelli che compongono le gradinate de' palagi, dei tempj e dei monumenti ec.

Sckàλ e maʒ, ia – *sm. 1. d.* scalone, scala grande e magnifica – scalona, scala grande.

Sckàλ e vòghel, a – *sf. 1. d.* scalina, piccola scala, scaletta.

Sckàλ, (me hʒp me) scalare, salire, montare con iscale.

Sckàλ, (me) a – *add. m. 1. d.* scalato, ripartito, diviso – che va gradatamente scemando o crescendo.

Sckaλmùe, (meu) sitire, aver sete – esser molto riscaldato.

Sckêê–pètk, u – sckundiλ, i – *sm. 2. d.* lembo, la parte da piè estrema del vestimento – l'estrema parte di checchessia. *v.* schêê–pètk.

Sckègn, i – *sf. 2. decl.* estremità. *ved.* schègn.

Sckèlma, (me citt) me raa schèλmat – calceggiare, tirare calci, calcitrare. *v.* schèλmat (me citt).

Sckelme, a – *sf. 1. d.* pedata, calcio, colpo dato col piede.

Sckelzìm, i – sckelɛìm, i – sckelʒʒim, i – rèc, a – *sm. 1. decl.* sfolgorìo, sfolgoramento, balenamento, splendore subitaneo, frequente – splendezza, splendore – favillo, rifulgenza, il rifulgere – risplendezza, risplendimento, il risplendere – folgòre, fulcidezza.

Sckelzʒe, (me) me sckelzʒe e me sckelɛʒe – rutilare, rifulgere, luccicare, scintillare, splendere, fùlgere – razzare, raggiare, radiare, irradiare, risplendere – sfolgorare, sfolgoreggiare, risplendere a guisa di folgore. *v.* me schelzʒe, e suoi derivati.

Sckelzʒe, (me) esilarare, letificare, *meglio* me ghecùe.

Sckelzʒe (me) posì àari – oreggiare, risplendere come oro.

Sckelzʒem, i – sckeλɛʒem, i – *p. p.* rutilato, razzato, irradiato.

Sckelzʒem, (i) i – *add. m. 2. d.* razzato, coperto o sparso di raggi.

Sckelzʒem, (t') i – *sm. 2. d.* splendimento, risplendimento, sfolgoreggiamento, splendore, favillo.

Sckelzʒescm, i – sckeλɛʒescm, i – *p. pr.* rutilante, che rutila, che rifulge, che luccica, che risplende, che irradia, che sfolgoreggia.

Sckelzʒescm, (fort i) i – fort i sckeλɛʒescm, i – *add. m. 2. d.* stralucente, fuor di modo lucente.

Sckelzʒescm, (i) i – i sckeλɛʒescm, i – *add. m. 2. decl.* rutilo, lo stesso che rutilante, che rutila, scintillante – risplendente, raggiante, micante, splendente, splendido, folgoreggiante.

Sckelɛʒe, (me) me sckelzʒe – risplendere, avere splendore, rilucere – me sckelɛʒe si dili, *risplendere come il sole – risplendere di una scienza,* essere in essa eccellente.

Sckelɛʒe, (me) me sckelzʒe – rifolgorare, risplendere in modo da abbagliar la vista.

Sckelɛʒem, i – schelzʒem, i – *p. p.* risplenduto.

Sckelɛʒem, (t') i – *sm. 2. d.* risplendore, splendore, risplendimento, il risplendere, e lo splendore stesso.

Sckelɛʒescim, me sckelɛìm – *avv.* risplendentemente, con grande splendore – sfolgoratamente.

Sckelɛʒescm, i – *p. pr.* risplendente, che risplende.

Sckelɛʒescm, (i) i – *add. m. 2. d.* risplendente, che risplende, splendente, risplendiente – micante.

Sckenìi e scknìi, ia – sckendìi, ia – *deshem,* « è voce fuor d'uso » gàzz, a – *sf. 1. d.* favilla, parte minutissima di fuoco, scintilla – cenere sottile onde son coperte le brace – *fig.* piccola cagione da cui possono aver origine cose maggiori – piccola parte di checchessia – indizio – scintilla, par-

Digitized by Google

ticella di fuoco o di luce che violentemente esce e schizza fuori, favilla – lojola, scintille che schizzano dalle legna o dai carboni accesi.

Sckennìi e vòghel, a – *sf. 1. d.* scintilluzza, piccola scintilla, scintilletta, piccolo barlume di checchessia – favilluzza, favilletta, *dim.* di favilla.

Sckennȣe, (me) me schendȣe e me scknȣe, me citt gàzzat – scintillare, tramandare scintille, come fa la pietra focaja percossa dal fucile e le legna stando nel fuoco – sfavillare – risplendere tremolando – sfavillare, mandar fuori faville, ed è proprio del fuoco, e per metafora di tutte le cose che spargon raggi o splendore – *fig.* mostrar nell'aspetto gioja od ira – favillare, far faville, sfavillare.

Sckennȣem, i - schendȣem, i - scknȣem, i – *p. p.* scintillato, sfavillato, favillato.

Sckennȣem, (t') i – t' schendȣem, i – t' scknȣem, i – *sm. 2. decl.* scintillamento, scintillazione, lo scintillare, splendore – sfavillamento ec.

Sckennȣescim, *avv.* sfavillamente, in modo sfavillante.

Sckennȣescm, i – schendȣescm, i – scknȣescm, i – *p. pr.* scintillante, che scintilla – sfavillante, che sfavilla – favillante, che favilla.

Sckennȣescm, (i) i – i schendȣescm, i – i scknȣescm, i – *add. m. 2. d.* sfavillante, che sfavilla – scintillante, che scintilla, risplendente, lucido.

Sckap, i – *sm. 2. decl.* angolo, cantone. *v. meglio* ciȣsc o ciòsc.

Sckèpp, i – *sm. 2. d* becco. *v.* cacièpp.

Sckèλ, a – *sm. 1. d.* porto. *v.* lemaa.

Sckèλ, a – brègh, u – *sf. 3. d.* proda, sponda, ripa, piaggia, spiaggia.

Sckèλ, a – *sm. 1. decl.* sbarcatojo, luogo acconcio a sbarcare gli uomini, le mercanzie e gli arnesi che sono in una nave.

Sckèλ (me) e me schèλ – calpestare, calcare co' piedi, calpitare – scalpitare, pestare e calcare coi piedi in andando – *fig.* avere o tenere a vile, spregiare, disprezzare – scalpicciare, calpestare, ma con istropiccìo di piedi, infrangendo – *fig.* maltrattare – conculcare, calpestare, tener sotto – *fig.* vilipendere, oltraggiare, opprimere, aggravare, oppressare, sopraffare – sottoporre, tener soggetto.

Sckèλ, (me) gualcare, sodare i panni alla gualchiera, che corrottamente anche si dice *varcare* – culcare, aggravar co' piedi – premere – comprimere, pigiare, pestare co' piedi, scalpitare, calpestare.

Sckèλ, (me dall n') approdare, accostarsi alla proda, venire a riva.

Sckèλ (me) ʒʒèmeren – scalcagnare, pestare, o calcare altrui il calcagno andandogli addosso.

Sckèλs, i – sckeλtàar, i – *sm. 2. d.* calpestatore, chi o che calpesta – conculcatore, chi o che conculca – gualchierajo, colui che soprintende alle gualchiere per la sodatura de' panni.

Sckèλscm, i – scheλscm, i – *p. pr.* calpestante, che calpesta – scalpitante, che scalpita – scalpicciante, che scalpiccia – conculcante, che conculca – gualcante, che gualca.

Sckeλscm, (i) i – *add. m. 2. d.* conculcabile, degno d'essere conculcato.

Sckèλun, i – schèλun, i – *p. p.* calpestato, scalpitato, scalpicciato, conculcato, gualcato – *fig.* spregiato, vilipeso, oppresso ec.

Sckèλun, (t') i – t' schèλun, i – *sm. 2. d.* calpestamento, l'atto del calpestare, calpestìo - calpestata, vale strada maestra, via comune, via pratica – uʒ e sckèλune – scalpicciamento, lo scalpicciare, scalpiccìo – scalpitamento, lo scalpitare, scalpitìo – conculcamento, il conculcare, conculcazione, il conculcare.

Sckeλȣe, (me) me scheλzȣe – corruscare, balenare, lampeggiare. *v.* me sckrèp.

Digitized by Google

Sckiaa, u – urùm, i – *sckepem,* « voce inusitata » – *sm. 2. d.* greco scismatico, eretico. *v.* schiaa.

Sckièp, (me) me sckep – discucire. *v.* me schiep ec. – sbadire, disfare la ribaditura.

Sckiepùe, (me) me topaλùe – zoppicare. *v.* me schepùe, e suoi derivati.

Sckìi, (me) me nnàl, me scìi – spegnere, smorzare ec. *v.* me fik ec.

Scklir, i – *sf. 2. d.* cispa. *v.* schiir ec.

Sckìp, ia e sciapie, ia – socoll, i – *sf. 2. d.* aquila. *v.* òrll.

Scklavosun, i, *v. meglio* ròb, i - schiavo.

Sckò t' màrr t' ligat – sorta d' imprecazione, va in malora.

Sckòcc, (me) me daa, me kpùt – distaccare, staccare, separare cose che sono attaccate insieme – *np* disgiungersi, distaccarsi, staccarsi, separarsi – allontanarsi da una persona o da una cosa – staccare, spiccare con forza checchessia, divellere – separare da persona o da cosa – *np.* spiccarsi, separarsi da persona o da cosa – disunire, disgiungere ec.

Sckòcc (me) prei tierasc – isolare, staccare da ogni verso, me daa vec, me lan vèten.

Sckòcciun, i – dàmun, i – kptun, i – *p. p.* distaccato, staccato, spiccato, separato, disunito, disgiunto.

Sckòcciun, (i) i – i dàmun, i – i kptun, i – *add. m. 2. d.* distaccato, staccato, disunito, separato, isolato.

Sckòcciun, (t') i - t' dàmun, i - t' kptun, i – *sm. 2. d.* distaccamento, il distaccare, o l' essere distaccato – *fig.* disamore – distaccatura, distaccanza, staccamento, distacco, separazione – il dividersi da persona o cosa a noi cara – disunione, separazione, disgiungimento.

Sçkòccscm, i – *p. pr.* distaccante, che distacca – staccante, che stacca – spiccante, che spicca – disuniente, che disunisce – disgiungente, che disgiunge, che separa.

Sckòder e sckòdr, a – *sm. 1. d.* Scutari, città nell'Albania all'uscita della Bojana dal lago di Scutari, capoluogo del pascialick del suo nome, città grande, fortificata, industre, ed assai commerciante, sede di due Arcivescovi uno cattolico e l' altro greco scismatico, con due forti castelli, e con 30,000 incirca abitanti.

Sckòp, i – scòp, i – stàgh, a – *sm. 1. d.* bastone, fusto o ramo d' albero rimondo, di lunghezza circa due braccia, di grossezza da potersi maneggiare – quel de' ciechi si chiama *batocchio;* quel de' pastori, *vincastro o pedo;* quel de' vescovi, *rocco;* quel de' pellegrini, *bordone;* quel degli ufficiali della milizia, de' governatori di città, e chi esercita il magistrato supremo, *giannetta,* ed anche *bacchetta* – *fig.* ajuto, appoggio, o sostegno.

Sckòp-kràil, i – *sm. 2. decl.* scetro e scettro, bacchetta reale, per lo più d' oro o d' argento, che il principe impugna in segno di autorità, e dominio – per metonìmia regno, impero – dominio, signorìa – comando di dignità militare di comandante.

Sckòp i tràsc, i – *sm. 2. d.* pillo, bastone grosso ad uso di pigiare.

Sckòp, (me raa me) bastonare, percuotere con bastone.

Sckorie, ia – rcorie, ia – *sf. 1. decl.* cicoria, e cicorea, pianta nota della famiglia delle cicoriacee, alcune specie delle quali si mangiano – radicchio.

Sckòλ, a – *sf. 1. d.* scuola, licèo, ginnasio, università. *v.* schòλ ec.

Sckoλastik, a – die, ia – *sf. 1. d.* scolastica, teologia che procede secondo il metodo di Aristotile, conciliando la fede colla ragione.

Sckoλòp, i – fràt, i – *sm. 2. d.* scolopio, sacerdote regolare delle scuole pie.

Sckrep, (me) *v. meglio* me sckrìi – liquefare.

Digitized by Google

Sckrèp, i – sckamp, i – *sm. 2. d.* precipizio, rupe. *v.* rzim ec.

Sckrèp, (me) scoccare, lo scappare che fanno le cose tese o ritenute da cose tese, come archi, strali, dardi, molle e simili – scattare, scagliare, vibrare, lanciare – me sckrèp, usasi anche per cacciar fuoco dalla pietra focaja.

Sckrèp, (me) sgrillettare, fare scoccar lo scatto del grilletto di un'arma da fuoco – scattare, lo scappare che fanno le cose tese da quelle che le ritengono, come strali e dardi dall'arco ec.

Sckrèp, (me) me vettùe, me sckrèp motin, me *sckreptue,* «voce disusata» lampeggiare, apparire il lampo, rilucere, rendere splendore a guisa di fuoco o di lampo – mandar fuori luce o splendore come lampi – virtù in sommo grado, lampare – folgoreggiare, risplendere a guisa dello splendore della folgore – folgorare, corruscare, balenare – rifolgorare, lo stesso che rifulgere, risplendere. *v.* vetùe (me) ec.

Sckrèps, i – *sm. 2. decl.* scoccatore, chi scocca – vibratore, chi o che vibra – scagliatore, chi o che scaglia.

Sckrèpsem, i – *p. pr.* scoccante, che scocca – sgrillettante, che sgrilletta – vibrante, che vibra – scagliante, che scaglia.

Sckrèpseme, ia – *sf. 1. d.* scoccatrice, che scocca – scagliatrice, che scaglia – vibratrice, che vibra.

Sckrèpun, i – *p. p.* scoccato, sgrillettato, scagliato, vibrato.

Sckrèpun, (t') i – *sm. 2. d.* scoccamento, l'atto dello scoccare, scocco – scatto, l'atto dello scattare – vibrazione, il vibrare, ed il moto della cosa vibrata – scagliamento, lo scagliare.

Sckrèt, i – vend – sckrèt, i – sckretìi, ia – *sm. 1. d.* deserto, lo stesso che diserto, luogo solitario e sterile, abbandonato per sterelità, inculto, derelitto – *predicare nel deserto,* vale lo stesso che *predicare ai porri,* cioè predicare a chi non ascolta, e per conseguenza senza frutto – solitario. *v.* vètem.

Sckrèt, (e) a – e emierie, ia – e ciòccie, ia – e paa bàft, i – e paa nafakie, ia – *add. f. 1. d.* meschina, nome che denota eccesso di povertà, e per conseguenza d'ogni sorta d'infelicità, dolore e miseria – poveretta, misera, sfortunata, disgraziata, infelice ec.

Sckrèt, (i) i – i mièr, i – *add. m. 2. d.* meschino. *v.* i sciuom.

Sckrèt, (me lan) abbandonare, lasciare affatto – lasciare solo e senza ajuto.

Sckretìi, ia – *sf. 1. d.* solitudine, luogo non frequentato, diserto – luogo devastato, ruinato – stato di chi vive solo e remoto dagli uomini, solitario – solitarietà, il viver solo.

Sckretìi, ia – *sf. 1. d.* steppa, pianura vasta, spesso elevata, arida e sterile, sterilità – desolazione, guasto, rovina, sterminio, distruzione – eccessivo dolore che nasce da mali o contrarietà.

Sckretùe, (me) me sckretnùe – disabitare, disertare d'abitatori – desolare, rendere solitario e disabitato – infelicitare, rendere infelice, sterminare, distruggere, devastare – me sckretùe, usasi pur per rimproverare, tanfanare, tartassare, malmenare, rimbrottare, rinfacciare. *v.* me ciertùe ec.

Sckretùesem, (i) i – i ɛii, u – *add. m. 3. decl.* infelice, non felice, sventurato, misero – miserabile – meschino – disgraziato.

Sckrib, a – sckrues, i – *sm. 1. d.* scriba, presso gli Ebrei era il dottore della legge giudaica – presso i Romani, segretario d'ogni magistrato – in generale, scrivano, scrittore.

Sckrii, (me) me sckriim – liquefare, far liquido, struggere, liquefarsi, *rifl. att.* divenir liquido – affaticarsi in

Digitized by Google

modo da quasi liquefarsi in sudore – struggere, liquefare, distruggere – *struggere il suo*, consumare e fondere le sue facoltà – struggersi, *rifl att.* liquefarsi – *struggersi di checchessia*, averne estremo bisogno – squagliare, liquefare, sciogliere, solvere, struggere – *fig.* distruggere, consumare – fondere, struggere, liquefare i metalli mediante il fuoco; e si dice anche d' ogni altra cosa, che si liquefaccia col fuoco.

Sckrii, (me) liquidare, far divenir liquido – liquidare un conto, un credito – metterlo in chiaro – liquidire, illiquidare e illiquidire, divenir liquido – *illiquidirsi il cuore*, o simili, venir meno dalla consolazione, dall'affetto ec. – sfanfanare, struggere, disfare, consumare – *sfanfanare d'amore*, struggersi d'amore – sbrodettare, struggersi, liquefarsi, scorrere come brodo o brodetto – manifestare indiscretamente i falli altrui, biasimare, sparlare.

Sckrii, (me) me sckrii àcuλ – disghiacciare, sciogliere il ghiaccio – didiacciare, dicesi dello struggersi che fanno le cose già diacciate – sdiacciare, contrario di diacciare – sghiacciare, didiacciare, contrario di agghiacciare – sgelare, contrario di gelare, sciogliersi il gelo, didiacciare – risolvere, stemperare, sciogliere, intridere, dileguare, dissolvere.

Sckrii, (meu) dimojare, «voce di uso comune» liquefarsi, struggersi, si dice del diaccio o del terreno diacciato, sciogliersi.

Sckrii, (meu) spappolare, disfarsi, non tenersi bene insieme.

Sckrii (meu) fort – dilinguire, divenir troppo liquido.

Sckrii (me) pràa – rifondere, fondere di nuovo.

Sckriim, i – sckrimun, i – *p. p.* liquefatto, strutto, squagliato, fuso ò fonduto, liquido, disghiacciato, sghiacciato, disdiacciato, sgelato, sdiacciato, sciolto, stemperato, distemperato e simili.

Sckriim, i – sckrimun, i – *sm. 2. d.* liquido, cosa liquida.

Sckriim, (i) i – i sekrimun, i – *add. m. 2. d.* liquido, liquefatto, strutto, distrutto, squagliato, fuso, sciolto, risoluto, stemperato, disfatto, soluto.

Sckriim, (t') i – sckrimun, i – *sf. 2. d.* liquefazione, il liquefare, e il liquefarsi – liquidità, qualità de' corpi liquidi – struggimento, lo struggere – strutta, liquefazione o struggimento della cera, e la cera strutta – squagliamento, lo squagliare, e lo squagliarsi.

Sckriis, i – *sm. 2. d.* liquefattore, chi o che liquefà – struggitore, chi o che strugge – gettatore e gittatore, chi o che getta, che scaglia, fonditore di metalli o simili.

Sckriiscm, i – *p. pr.* liquefacente, che liquefà – struggente, che strugge – squagliante, che squaglia – sghiacciante, che sghiaccia – sdiacciante, che sdiaccia ec.

Sckriiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* liquabile, che si può liquefare – liquefattibile, agevole a liquefarsi – liquefattivo, atto a liquefare, liquativo – solubile, che può essere sciolto.

Sckriiscm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inliquefattibile, da non potersi liquefare.

Sckriisèmer, a – *sm. 1. d.* struggicuore, intensa commozione, che quasi strugge il cuore, struggimento di cuore.

Sckrim, i – *sf. 2. d.* scrittura, scritto. *v. meglio* t' sckrùem.

Sckrivàn, i – teffteerdaar, i – sckrùes, i – *sm. 2. d.* scrivano, chi scrive nel libro dei conti – copiatore, copista – scrivente, che scrive.

Sckrivàn, i – *sm. 2. d.* secretario, *meglio* secretaar.

Sckrivanìi, ia – tavolìn, i – *sf. 2. decl.* scrivania, «voce d'uso» tavola o ta-

Digitized by Google

volino fatto in diverse maniere ad uso di scrivere con ripostigli, scrittorìa.

Sckròλ, a – *sm. 1. d.* geroglifico, così chiamansi quelle sculture o figure simboliche, delle quali gli Egizj servivansi invece di lettere, per esprimere i misteri di loro religione: tal voce significa *Sacra scultura* – arabesco, rabesco, fregio dipinto o scolpito formato di foglie, fiori, frutta, animali, secondo la maniera degli Arabi.

Sckròλ, a – *sm. 1. d.* rabescame, quantità di rabeschi – rabescatura, lavoro fatto a modo di rabeschi.

Sckrrùe, (me) lussuriare, lascivire, operar lascivamente, commetter peccati di lussuria. *v.* me scherzùe.

Sckrùe, (me) e me scrùe – scrivere, significare, ed esprimere le parole co' caratteri dell' alfabeto. Arte maravigliosa che col mezzo de' caratteri delle lettere esprime ogni concetto e dimostra in figura esteriore l' interiore pensiero dell' uomo – notare – rappresentare – scriver lettere – descrivere – comporre – registare, ascrivere – *scrivere a colpa, a peccato una cosa a uno,* reputargliela a colpa, a peccato – *scrivere di buon inchiostro,* cioè scrivere il parer suo liberamente e senza riguardi ec.

Sckrùe, (me) ascrivere, attribuire, imputare – annumerare, scrivere o mettere nel numero – *ascrivere a lode o a biasimo,* ec., avere in conto di lode o di biasimo – assegnare, prescrivere, fermare, costituire, determinare la cosa disposta a favore d'alcuno – *assegnarsi a uno,* mettersi nelle sue mani – predestinare. *v.* scegnùe (me) – imprimere, improntare, stampare, disegnare, descrivere, inscrivere o iscrivere, porre iscrizione.

Sckrùe (me) bòsc – scrivacchiare, scrivere malamente e inutilmente, scrivucchiare, scombiccherare.

Sckrùe (me) figurat – miniare. *v.* fugùurat (me bàà).

Sckrùe (me) kec – scombiccherare, scriver male e non pulitamente, scrivacchiare, scrivucchiare.

Sckrùe (me) maspari – minutare, fare la minuta o bozza di una scrittura, per far la minuta di uno scritto da ricopiarsi poi a buono; è di uso comune.

Sckrùe (me) mir – ortografare, scrivere rettamente.

Sckrùe (me) n' teftèer, me sctii n' teftèer – registrare, scrivere, notare al registro – e nel libro de' conti.

Sckrùe (me) nicàm, reclutare, mettere o arrolare nuovi soldati in luogo dei mancanti – ingaggiare, ascrivere alla milizia per denaro – arrolare, scrivere al ruolo i soldati, cioè ne' registri di questo o di quel reggimento.

Sckrùe (me) perfund, me vuu dòren perfùn – soscrivere e sottoscrivere, scrivere di propria mano il suo nome a qualche scrittura per autenticarne il contenuto – firmare, autenticare uno scritto colla sottoscrizione, cioè scrivendovi appiedi il proprio nome, *meglio* sottoscrivere.

Sckrùe (me) permì – soprascrivere, far la soprascritta – scrivere sopra.

Sckrùe (me) pràp, me scrùe per s' dati her – riscrivere, di nuovo scrivere, rescrivere – rispondere a lettere – far rescritti – copiare, trascrivere, ricopiare, raccopiare.

Sckrùe (me) sckròλat – geroglificare, fare geroglifici, esprimersi per via di geroglifici – arabescare, ornare ad arabeschi – rabescare, ornar con rabeschi.

Sckrùe (me) vìicet, me bàà viict – protrarre e protraere, tirare linee, figure ec. – delineare, prorogare, tirare in lungo, me nghiat.

Sckrùem, i – scrùem, i – *p. p.* scritto, ascritto, assegnato, predestinato, descritto, inscritto, registrato, arrola-

Digitized by Google

to, ingaggiato, sottoscritto, sckrùem-perfund.

Sckrùem, i – *sf. 2. d.* data. *v.* dàt.

Sckrùem, (i) i – *add. m. 2. d.* scritto – *scritto a penna,* manoscritto, parlandosi di libro, sckrùem me dor.

Sckrùem-perfund, (i) i – *add. m. 2. d.* infrascritto, scritto sotto, appiè scritto.

Sckrùem, (t') i – sckrim, i – sckrùem, i – *sf. 2. d.* scritta, scrittura – inscrizione e iscrizione – lista, elenco – obbligo in iscritto – contratto disteso in iscritto – *fare la scritta,* stipulare il contratto – *scritto,* scrittura qualunque – opera letteraria di piccola mole – *scritti,* diconsi le opere di un autore – *per iscritto, avv.* come fosse scritto – epigrafe, epitaffio.

Sckrùem, (t') i – *sf. 2. decl.* scrittura, l'arte di scrivere – la cosa scritta – relazione in iscritto – *scrittura* assolutamente detta per eccellenza s'intende la Sacra Bibbia – ciò che si scrive nel libro de' conti – contratto per iscritto – t' sckrùem, si dice pur di scrizione e iscrizione, d'annotazione, sottoscritta, soscrizione, minuta – attestato, testimonianza in iscritto ad uso privato o pubblico – attestazione, scrittura o atto provante checchessia – soprascritta – postilla – qualunque scrittura.

Sckrùemkèc, (t') i – *sf. 2. d.* raspatura, scrittura mal formata e arruffata – raspatura di gallina – raspaticcio.

Sckrùemit-Sceit, (t') – *sf. 2. d.* Bibbia, voce colla quale si chiama tutto il corpo della Sacra Scrittura; che vale Libri Sacri – quantità grande di checchessia – *faran la Bibbia insieme,* dicesi quando uno vecchio sposa una giovane, alludendo al Vecchio e al Nuovo Testamento.

Sckrùes, i – *sm. 2. decl.* scrittore, chi o che scrive – autore di opere scritte – copista – calligrafo – scrivatore, chi o che scrive – registratore, chi o che registra – copiatore, chi o che copia, copista, amanuense, menante – scrivano, scritturale.

Sckrùescm, i – scrùescm, i – *p. pr.* scrivente, che scrive – ascrivente, che ascrive – registrante, che registra – descrivente, che descrive – delineante, che delinea.

Sckrùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* scrivibile, che può scriversi – scritturabile, che dee essere scritto a libro.

Sckruèscm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* indescrivibile, che non si può descrivere – inscrivibile, che non può inscriversi.

Sckrùescme, ia – *sf. 1. d.* scrittrice, che scrive.

Sckscλim, i - t' sckscλùem, i – *sm. 2. d.* disconsigliamento; il disconsigliare – sconsigliatezza, astratto di sconsigliato, e vale mancanza di consiglio, di prudenza, di riflessione, inconsideratezza, sconsideratezza.

Sckscλùe, (me) disconsigliare, sconsigliare, consigliare a non fare, dissuadere, distorre.

Sckscλùem, i – *p. p.* disconsigliato, sconsigliato.

Sckscλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sconsigliato, privo di consiglio, forsennato.

Sckscλùem, (t') i – *sf. 2. d.* sconsigliatezza. *v.* sckscλim.

Sckscλùes, i – *sm. 2. d.* disconsigliatore, chi o che disconsiglia.

Sckscλùescim, *avv.* sconsigliatamente, sconsideratamente, senza consiglio, disconsigliatamente.

Sckscλùescm, i – *p. pr.* disconsigliante, che disconsiglia – sconsigliante, che sconsiglia.

Sckscλùescm, (i) i – *add. m. 2. decl.* sconsigliativo, atto a sconsigliare.

Sckùe, (me) me vòit – andare, muoversi da luogo a luogo, camminare – andare in malora, andare al diavolo ec. – *andarne la vita, correre rischio della vita* ec. - *andare del ven-*

Digitized by Google

tre, cacare – *andare a genio,* piacere – *andare al cuore,* commoverlo ec.

Sckùe, (me) me vòit, me dàl – partire, andar via d'un luogo, allontanarsi – ire, andare, perdersi, andare in perdizione – *son ito, siam iti,* vale siamo perduti – *ire per mala via,* andar a male – discedere, partirsi, andarsene – transire, transitare, passare – *passare all'altra vita,* morire.

Sckùe, (me) me vòit, me kaperzòe, me dàl pertèi - passare, andare da luogo a luogo – andare innanzi – detto di un dolore, di un malore ec., vale cessare, guarire ec. – *passare in un luogo,* trasferirvisi – *passare a Cristo,* morire – *passare per le finestre,* arrivare a checchessia per via indiretta – *passare con pazienza,* tollerare, soffrire – *passare le stelle,* dicesi di cosa squisita ec. – transitare, aver transito, passare per qualche luogo.

Sckùe (me) annèi e knèi – errare, andare qua e là senza saper dove – commettere errore, fallare.

Sckùe (me) bàsck - concorrere, andare insieme, convenire – *concorrere alla spesa,* unirsi a spendere.

Sckùe (me) brègh-brègu – costeggiare, andare per mare lungo le coste – andare lungo un fiume, paese ec. – piaggiare, andar piaggia piaggia.

Sckùe (me) dàmm – perire, morire, mancare, capitar male – perdersi.

Sckùe (me) kec – malandare, condursi a mal termine.

Sckùe (me) fort nelt – sperticare, andar troppo in alto, e dicesi degli alberi.

Sckùe (me) maa largh – innoltrare e inoltrare, andar più oltre, più avanti, me sckùe maa tuttie.

Sckùe (me) maar, o mir – prosperare, andare di bene in meglio, crescere in felicità.

Sckùe (me) kunder èren – orzare, andare a forza, andar contro il vento a forza di remi – contrastare.

Sckùe (me) mbàr – progredire, andare avanti.

Sckùe (me) me ciàff sctrèmun – torcicolare, andar col collo storto come fanno i bacchettoni.

Sckùe (me) me màznii – incedere, andare, camminare, ma veramente con maestà.

Sckùe (me) me paa – visitare. *v.* visitùe.

Sckùe (me) me sài – slittare, andar colla slitta – trainare, tirar il traino, strascinar la treggia per terra.

Sckùe (me) me vèòa – veleggiare, andare a vela.

Sckùe (me) mòtin si vàicat – sdonzellarsi, donzellarsi, baloccarsi come usano le donzelle, dondolarsela – *sdonzellarsela,* andare attorno per puro diporto, e passatempo, senza proposito deliberato e senza un pensiere al mondo.

Sckùe (me lan me) motin – temporeggiare, pigliar tempo, indugiare, aspettare tempo opportuno a fare una cosa.

Sckùe (me) mràpa, me raa mbrapa – seguire. *v.* ndièk (me) ec. – codiare, andare dietro a uno senza ch'ei se n'accorga, spiando con diligenza quel ch'ei fa, o dove ei va – reoandare, andare indietro.

Sckùe (me) nàten, *meglio* me buit – pernottare, passar la notte, sonnottare.

Sckùe (me) n'agilèk – pellegrinare, viaggiare in paesi lontani dalla patria.

Sckùe (me) n'ciòsc, me dal n'ciòsc – incantonarsi, appartarsi andando in un cantone – incantucciarsi, ridursi in un cantone, in un cantuccio, in un angolo.

Sckùe (me) ngièti, me dal n' tieter zee – migrare e emigrare, andarsene da uno in altro paese con intenzione di rimanervi.

Sckùe (me) n' mend – meditare. *ved.* me mendùe fort, e suoi derivati.

Digitized by Google

Sckùe (me) per ciefin – attalentare, andare a talento, a voglia, a gusto, a sangue, ed in *modo basso* a pelo: quasi lo stesso che piacere, attagliare, aggradire, condiscendere, secondare, acconsentire – talentare, andare a talento, a genio, piacere.

Sckùe (me) per dèetin – navigare, andar con nave per acqua – trasportare in nave da luogo a luogo checchessia – *navigare secondo il vento,* regolarsi a seconda degli accidenti – *saper navigare a ogni vento,* saper adattarsi a' tempi, e secondar gli accidenti.

Sckùe (me) per dòrt hùit – limosinare, mendicare. *v.* me lòpsùe ec.

Sckùe (me) per ùʒ – viaggiare, far viaggio, andare in luoghi e paesi lontani – *viaggiare una via,* e simili, camminar per essa.

Sckùe (me) perpàra, me prii perpara, me dàl perpàra – antecedere, precedere, andare innanzi, avanzare – antiandare, andare avanti – e andare incontro – ovviare, andare incontro.

Sckùe (me) pertè, me dal pertèi, me kaperzòe – valicare, varcare, trapassare – innoltrare, oltrandare, oltrapassare.

Sckùe (me) pertè, me dàl pertèi, me vòit pertè – oltrandare, trapassare, andare oltre, oltrapassare. *v.* me kaperzòe.

Sckùe (me) pertèi ùin, me dal andèi uit – tragettare e tragittare, far passare dall'una all' altra parte il fiume – traghettare, trajettare, passare da un luogo ad un altro per acqua.

Sckùe (me) perteʒʒurun – traversare, passare a traverso – attraversare, andare o passare a traverso, o per traverso – *fig.* opporsi, contrariare, contraddire, garrire.

Sckùe (me) pòsct – calare, andare dall'alto al basso - dechinare, dichinare, andare all' ingiù, abbassarsi – discapitare, scapitare – fallire, far banca rotta.

Sckùe (me) pràp – riandare, di nuovo andare – rigire, di nuovo gire, andare di nuovo in alcun luogo – ripassare, di nuovo passare – ripartire, andarsene di nuovo – distribuire le parti, scompartire.

Sckùe (me) pràp per dèetin – rinavigare e rinnavigare, navigar di nuovo.

Sckùe (me) prei ʒèut vet – ripatriare, tornare alla patria, meu kʒʒòe prei ʒèut, o prei vilajetit.

Sckùe (me) prore, me bââ prore - spesseggiare, andare spesso – fare spesso, frequentare, replicare spesse fiate – bazzicare, praticare.

Sckùe (me) sckàλ – sckaλa – ingradare, andar di grado in grado.

Sckùe (me) scium pàre – valere, essere di prezzo, costare.

Sckùe (me) scpêit – affrettarsi, darsi fretta, sollecitarsi, spedirsi – difilare, *np.* muoversi in fretta.

Sckùe (me) scpèsc – frequentare, usare spesso, tornare spesso alle medesime operazioni, luoghi ec. – fare di spesso una cosa.

Sckùe (me) sctrèmun – obbliquare, non andar retto, camminare storto - squinciare, camminare storto.

Sckùe (me) si ciòrr – brancolare, andare al tasto, stendere le braccia qua e là, dove non può la veduta, cercando cosa alla quale apprendersi con le mani.

Sckùe (me) viet – statinvernare, passar tutto l'anno in un luogo.

Sckùe (me) vràp, me ngaa – correre, andar con gran velocità – velocitare.

Sckùem, i – *p. p.* passato, andato, partito, ito, transito, transitato.

Sckùem, (i) i – *add. m. 2. d.* passato, decorso – *passato,* dicesi di uomo, donna, frutto, carne ec., che abbiano perduto il loro fiore, e la loro freschezza – *sm.* tempo che fu, tempo passato; dicesi anche per morto – nel numero del più, antenati e maggiori – *l'anno, il mese, la settimana*

Digitized by Google

passato o passata, vale l'anno ec., precedente a quello, che siamo presentemente, precesso, passato, che ha preceduto – preterito, *sm.* quel ch'è passato – il passato, ciò che esprime il tempo passato – in modo basso, la parte deretana del corpo umano, il culo, bꝑꝑ.

Sckùem, (i) i – *add. m.* 2 *d.* andato, perduto – morto – *andato,* vale scaduto delle forze del corpo, che dicesi anche *mal andato,* es.: *povero Pio com' è andato!* – partito, è andato via, sckòi – gito, andato, spedito, spacciato.

Sckùem, (t') i – t' dàlun, i – t' voitun, i – *sm.* 2. *d.* andare, lo andare, l'atto dell'andare, l'atto di chi va – il partirsi – il portamento della persona nell' andare – lo scorrere o il trapassare del tempo, degli anni – *a lungo andare,* dopo lungo tempo – *a brev' andare,* dopo breve tempo ec. ec. – andata, l' andare, gita – *andata di corpo,* soccorrenza, flusso di corpo, t' sardìssun – andamento, l'atto dell'andare – *fig.* azione e modo di procedere – gita, andata, cammino – *far gita, o le gite, assol.* fare esercizio di camminare – andatura, il modo dell' andare – andamento, azione, portamento.

Sckùem, (t') i – t' vòitun, i – *sf.* 2. *d.* partita, il partire – partenza, il partirsi – *partita,* quantità più o meno grande di mercanzia – *ultima partita,* morte – *fare una partita,* fare una giuocata – *aggiustare la partita,* saldare il conto – passamento, il passare da un luogo ad un altro, da una parte ad un' altra – luogo dove si passa – varco di via – morte, transito – mercede di valico di fiume – progressione da una cosa già detta ad un'altra da dirsi – ciò che si paga da' passeggieri in passando, dazio – il passare con certe modulazioni di voce da un tuono all'altro – *uccelli di passaggio,* quelli che vengono in certe stagioni, e van vià in altre – per passaggio, *avv.* per incidenza, non di proposito.

Sckùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* moto, il trasferirsi di un corpo, o di qualche parte d' esso da un luogo ad un altro – agitazione di popolo – *moto locale,* moto che si fa per cambiamento di luogo – *dar moto,* far muovere – *di moto proprio,* spontaneamente, di propria mano ec. ec.

Sckùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* transito, il transire, passamento, passaggio – l' atto del morire – *stare, o essere in transito,* essere in sul morire – *a tutto transito, avv.* a tutto corso – a tutto andare, senza misura – *per transito,* incidentemente, per limbicco, per ispicchio – di passaggio, senza fermarsi molto su checchessia.

Sckùem, (t') i – t' èzzun, i – *sf.* 2. *d.* atteggiamento, attitudine, portamento, modo di portar la persona, andamento, maniera di procedere, condotta, contegno, contenenza – modi di portarsi ec.

Sckùem-kèc, (i) i – *add. m.* 2. *d.* malavviato, vale di persona che si incammini per mala via, per la via cioè del delitto, dell' oziosità ec.

Sckùem-kèc, (t') i – *sf.* 2. *decl.* malandanza, malavventura, tristo andazzo.

Sckùem-mbaar, (t') a – *sm.* 1. *d.* progresso, avvanzamento – profitto.

Sckùem (t') me maꝑnìi, ia – *sm.* 1. *d.* incesso, l'andare, il camminare, ma grave e maestoso.

Sckùem-nàtt, (t') a – *sf.* 1. *d.* nottolata, lo spazio della notte – *avere una buona o cattiva nottolata,* passare la notte con buona o con rea ventura.

Sckùem, (per t') *avv.* transitoriamente, per transito – transitivamente, in modo transitivo – transuntivamente, per trapasso, compendiosamente.

Sckùem, (per t') i – *pass.* futuro di andare, andaturo, chi è per andare.

Digitized by Google

Sckùem-vàkt, (t') i – *sf. 2. d.* prescrizione, ragione acquistàta o perduta per trascorso di tempo; il prescrivere.

Sckùemit (t') e t' àrzunit – *sm. 2. d. indecl.* andirivieni e andrivieni, l'andare e venire di gente per la medesima via – luogo che ha molti anditi di riscontro, riuscite, giravolte – *andirivieni,* vale involtura di parole – e per similitudine, di qualunque cosa che si avvolga e rivolga, si giri e rigiri.

Sckùes, i – *sm. 2. d.* andatore, che va, camminatore, viaggiatore – passatore, chi o che passa, che va avanti – colui che guida o conduce barca per passare i fiumi – partitore, colui che si parte o che si separa – viandante, che va per via, che fa viaggio.

Sckùescadal, i – *sm. 2. d.* posapiano, si dice per ischerzo di chi va adagio come se avesse i piè malati, o quasi di materia da rompersi – segno così espresso sopra vasi, cassette o simili che si mandano per vetturali o in su i navilj, acciocchè si posino piano.

Sckùescm, i – *sm. e add. 2. d.* viandante, viante, che va per via, che fa viaggio, pellegrino, viatore, passaggiero, viaggiatore.

Sckùescm, i – *p. pr.* andante, che va – ch'è di seguito, consecutivo – viandante – passante, che passa – partente, che parte – transitante, che transita.

Sckùescm, (i) i – *add. m. 1. decl.* andante, che va – *fig.* facile, che va da sè – non artifiziato, non troppo studiato – aggiunto d'uomo, non rigoroso, di maniche larghe come suol dirsi – andatìvo, atto ad andare – andarìno, vago del viaggiare – partente, che parte – transitorio, che ha fine, che passa, che vien meno col tempo, ch'è di breve durata – passatojo, che passa presto – passeggiero, che passa presto, transitorio.

Sckùesmott, i – seffaa, ia – *sm. 2. decl.* passatempo, divertimento, piacevole trattenimento.

Sckùl, (me) schiantare. *v.* mé scgul.

Sckum, a – *sf. 1. decl.* schiuma. *ved.* schum, e suoi derivati.

Sckund (me) plùhun – polverare. *ved.* scund (me) pluhun, e suoi derivati.

Sckundil, i – e sckunnìλ, i – *sm. 2. d.* lembo. *v.* schêê-pètk.

Sckùp, i – *sf. 2. d.* Scopia, città nella Servia.

Sckùrt, a – *sf. 1. d.* allodola e lodola, uccello noto; è di tre specie, capelluta, panterana e mattolìna – *mangiare carne di allodola o lodola,* compiacersi di lodi – *dare l' allodola o carni di lodola*, lodare – calandra, specie di lodola, ma alquanto maggiore, detta anche lodola maggiore – *cantare come una calandra,* cantar bene.

Sckùrt, (e) a – *add. f. 1. d.* corta, di poca lunghezza.

Sckùrt, (i) i – *add. m. 2. d.* corto, di poca lunghezza, tale che non adegua una data lunghezza, ma torna minore di quella, e scarso – breve, che poco dura – piccolo di statura – compendioso, breve – scarso, non sufficiente – poco – *tenersi corto,* fare spese sottilissime – *andar per le corte,* vale venir tosto alla conclusione di un discorso, di un trattato ec.

Sckùrt, (i) i – *add. m. 2. d.* breve e brieve, corto, e dicesi di tempo o d'altro che ad esso si riferisca – *sillaba breve,* è quella di un tempo solo, a differenza della lunga, che ne contiene due – piccolo – poco, in poca quantità – che tiene poco luogo – *in breve, avv.* fra poco tempo – reciso, riciso – breve, corto – *a riciso,* assolutamente.

Sckùrt, (i) i – *add. m. 2. d.* conciso, breve, succinto – detto di stile, vale quello che esprime le idee con somma brevità, circoncidendo, quasi,

Digitized by Google

tutto ciò che non è strettamente necessario – succinto, parlandosi di scrivere, o di parlare, vale breve, compendioso – *alla succinta,* in compendio, succintamente – laconico, conciso, ed energico, e dicesi del parlare e dello scrivere.

Sckùrt, (pak i) i – *add. m. 2. d.* cortetto, alquanto corto, anzi corto che no.

Sckùrt, (t') i – *sf. 2. d.* cortezza, brevità di tempo o di cosa, astratto di corto ne' suoi significati – brevità, astratto di breve – pezzo piccolo di checchessia – *con brevità di tempo,* in breve tempo – *in brevità,* in poche parole – concisione, astratto di conciso, brevità di discorso, di scrittura – succintezza, qualità di ciò che è succinto, breve, e dicesi del parlare, o scrivere.

Sckùrt, (me fol) me sckurtùe fial – laconizzare, parlare o scrivere laconicamente, cioè con stile conciso come era quello dei Laconi o Lacedemoni – abbreviare, dir concisamente.

Sckùrts, i – *meglio* sckurtùes, i – *sm. 2. decl.* accorciatore, chi o che accorcia – abbreviatore, chi o che abbrevia – colui che nella corte scrive i brevi – scorciatore, chi o che scorcia – scortatore, chi o che scorta – compendiatore, chi o che compendia.

Sckùrtscim, sckurtisct, me t' sckùrt, sckùrt - *avv.* accorciatamente, con accorciamento, in maniera accorciata, per la più breve – brevemente, breviemente, con brevità – in breve tempo – sobbrevità, in brevi parole – certamente, con certezza – da breve tempo, di corto – concisamente, in modo conciso, succintamente – laconicamente, alla laconica, cioè brievemente, concisamente – abbreviatamente, precisamente, compendiosamente.

Sckùrtscm, i – *p. pr.* accorciante, che accorcia – accortante, lo stesso che accorciante – abbreviante, che abbrevia – scorciante, che scorcia – scortante, che scorta «coll' o stretto» – laconizzante, che laconizza, laconeggiante – compendiante, che compendia.

Sckùrtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* accorciativo, atto ad accorciare – accorcevole, atto ad accorciarsi – accorciabile, da potersi accorciare – accorciatojo, atto ad accorciare – abbreviativo, atto ad abbreviare – compendioso, breve, corto.

Sckurtùe, (me) accorciare, accortare, abbreviare, sminuire, scorciare – *np.* accorciarsi, farsi più breve, raccorciarsi, scemar di lunghezza – accortare, accorciare, far diventar corto, far corto – accortarsi, *rifl. att.* accorciarsi, abbreviarsi – abbreviare, accorciare, restringere, far più breve, dire concisamente – compendiare - *ad abbreviarla,* per finirla, in somma.

Sckurtùe, (me) me bâà maa sckùrt – scorciare, scortare, far più corto – divenir più corto – scortare, «coll'o stretto» contrario d'allungare, abbreviare, accorciare – far più corto, *vn.* divenir più corto – venir meno, diminuire – *np.* accorciarsi, abbreviarsi – scortare «coll'o largo,» vale far la scorta, accompagnare per sicurezza, me e perzieλ – scortire, render più corto, accorciare – epitomare, abbreviare.

Sckurtùe, (me) me bâà mâà sckùrt – raccorciare, è lo stesso che raccortare, accorciare, far più corto – abbreviare – raccorciarsi, *rifl. att.* divenir più corto.

Sckurtùe. (me) me mleχ – compendiare, ridurre in compendio.

Sckurtùe (me) pràp – riabbreviare, abbreviare di nuovo.

Sckurtùem, i – *p. p.* accorciato, accortato, abbreviato, scorciato, scortato, compendiato, scortito, raccorciato.

Sckurtùem, (i) i – *add. m. 2. d.* scorciato, scorcio, raccorcio, raccorciato.

Digitized by Google

Sckurtùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* accorciamento, l'accorciare, abbreviamento – accortamento, accorcimento, accorciatura, l'atto e il risultamento di accorciare - accorciatoja e scorciatoja, via più corta della principale, uʒ-sckùrt.

Sckurtùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* abbreviamento, l'abbreviare, dicrescimento – abbreviatura, accorcimento d'una parola o d'una frase, che si fa omettendo alcune lettere, e sostituendo certi segni, o legature in luogo di esse – compendio di un'opera – scorciamento, lo scorciare – scortamento, accorciamento – raccorciamento, il raccorciare, abbreviamento, abbreviazione.

Sckurtùem, (e) a – *add. m. 1. d.* corta. *v.* sckùrt (e).

Sckùrte, a – sckùrt, a – *sf. 1. decl.* quaglia, uccello di passo, di penne picchettate e di sapore squisito – *essere una quaglia sopraffina,* essere astutissimo.

Sckùλ, (me) me sckull, me scguλ, me zierr me giʒʒ ránzat – eradicare e diradicare, cavar dalle radici, sbarbare – *fig.* dicesi dell'opinioni e dei cattivi usi, o costumi e simili per toglierli via – dispiantare, spiantare, sradicar piante – disbarbare, sbarbare, sbarbicare, svellere dalle barbe – divellere, svegliere, schiantare, estirpare. *v.* me schùλ ec.

Sckùλs, i – *sm.* 2. *d.* eradicatore, chi o che eradica, cioè sbarba – *fig.* dicesi anche delle cose morali – spiantatore, sradicatore, stirpatore.

Sckùλscm, i – *p. pr.* eradicante, che eradica, che sbarba.

Sckùλscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* eradicativo, atto ad eradicare.

Sckùλun, i – scgùλun, i – *p. p.* eradicato, sbarbato, sradicato.

Sckùλùn, (t') i – *sm.* 2. *d.* estirpamento, sbarbicamento ec.

Sckże, (me) me sctièrr – lacerare, dilacerare, sbranare, rompere, infrangere, stracciare, squarciare senza adoperare strumento da taglio – *fig.* dicesi di cose morali, come della fama, dell'onore e simili, e vale calunniare, sparlare, dir male, offendere, oltraggiare con maldicenze e calunnie ec., e dilaniare, laniare, sbranare, straziare.

Sckże, (me) me sctièrr – stracciare, squarciare, parlandosi di panni, carta, bozzoli e simili – squarciare, rompere, stracciare sbranando – strambellare, spiccar brandelli, stracciare – stampanare, vale stracciare, dilacerare – scipare, sciupare, sciattare, strappare ec.

Sckże (me) miscin – scarnificare, lacerare altrui la carne, cincischiarlo di ferite – *rifl. att.* scarnificarsi, cincischiarsi la pelle con ferite.

Sckże (me) o me sctièrr me dàna – attanagliare, stracciare altrui le membra con tanaglie roventi, tanagliare.

Sckżem, i – sctièrrun, i – *p. p.* lacerato, dilacerato, sbranato, squarciato, stracciato, dilaniato, straziato, strappato, sciupato, sciattato, rotto.

Sckżem, (i) i – i sctièrrun, i – *add. m.* 2. *d.* stracciato, aggiunto a uomo o a donna, co' vestimenti stracciati, straccione – *fig.* ridotto in pessimo stato – lacerato, lacero – strappato, dicesi di chi è cencioso ed ha in dosso abiti vili e rotti – strappone, vale persona di vile condizione, e vestita di panni miseri e stracciati – squarciato, cioè stracciato, strappato – frusto.

Sckżem, (fort i) i – *sup.* stracciatissimo, molto stracciato.

Sckżem, (t') i - t' sctièrrun, i – *sm.* 2. *d.* stracciamento, lo stracciare, stracciatura – strappamento, lo strappare, strappata – strappatura, l'atto e l'effetto dello strappare – strappo, lacerazione o rottura di panni – sbranamento, lo sbranare – laceramento, il

Digitized by Google

lacerare, l'atto di lacerare, squarciamento – *fig.* strazio o dolore che si prova internamente per cosa mal fatta – dilaceramento, il dilacerare ec.

Sckȣes, i – sctièrrs, i – *sm. 2. d.* stracciatore, chi o che straccia – laceratore, chi o che lacera – squarciatore, chi o che squarcia – dilaceratore, chi o che dilacera – laniatore, chi o che lania – sbranatore, chi o che sbrana ec.

Sckȣescim, sctierrscim, me t'sctierrun – *avv.* stracciatamente, a stracci, a straccio a straccio, a brandelli, a brani.

Sckȣescm, i – sctièrrscm, i – *p. pr.* lacerante, che lacera – sbranante, che sbrana – stracciante, che straccia – squarciante, che squarcia – dilacerante, che dilacera – laniante, che lania.

Sckȣescm, (i) i – i sctièrrscm, i – *add. m. 2. d.* lacerabile, che può lacerarsi, soggetto a lacerazione – lacerativo, atto a lacerare, che lacera – stracciabile, che può stracciarsi.

Sckȣesfrȣm, a – *sm. 1. d.* squarciavento, lo stesso che bravazzone, millantatore, spaccamontagne, livdùescm.

Sckȣescèmer, a – *sf. 1. d.* squarciacuori, rubacuori, donna seducente.

Sckȣfèer, i - sciȣpie, ia – *sm. 1. d.* avoltojo. *v.* saracine.

Sckȣp, ia – *sf. 1. d.* aquila. *v.* òrll.

Scliir, scliirscim – *avv.* liberamente, spontaneamente, di propria volontà, spontanamente, francamente, dispoticamente.

Scliir, (i) i – i ȣot – vètem, i – i paa zànun, i – *add. m. 2. decl.* libero, che ha libertà e non è soggetto, che ha la facoltà, il potere, il diritto di far quel ch'egli vuole, o di non far quel che non vuole – *aria libera,* aria aperta, cioè sgombra da nuovoli, non offuscata da case, da alberi ec. – schietto, ingenuo, puro, sincero – detto di persona, dissoluto, licenzioso – *occhio libero,* occhio nudo, non armato di lente – *città libera,* non sottomessa a verun principe – *libero di sè,* chi non è soggetto a veruno – *libero di, o da,* esente, franco di o da – *alla libera, avv.* liberamente, con libertà, francamente, senza cerimonie, apertamente.

Scliir, (i) i – i ȣotvetvèt, i – *add. m. 2. d.* franco, libero, esente – ardito, coraggioso, intrepido – spedito, pratico – non dipendente da signorìa di alcuno – *Stato franco,* governo libero – *fare franco,* francare, liberare, esentare, privilegiare – *farsi franco,* farsi animoso, pigliar baldanza ec.

Scliir, (i) i – i ȣotvetvètun, i – *add. m. 2. decl.* dispotico, da dèspota, signorile, assoluto – indipendente o independente, che non ha dependenza, libero, franco – spontaneo.

Scliirim, i – t'scliirt, i – *sf. 2. d.* independenza, facoltà d'operar secondo il voler proprio – stato di popolo non soggetto a reggimento, ad armi, a volere d'altro popolo o re – libertà, potestà di vivere, di operare a proprio talento, padronanza, signorìa di sè – facoltà attiva di volere o di non volere – stato de' cittadini che vivono in patria libera – *libertà di coscienza,* diritto che uno ha di attenersi a quelle opinioni religiose che egli reputa conformi alla verità senza poter esser molestato dall'autorità pubblica – *libertà ecclesiastica,* è quel diritto che ha la Chiesa di ordinare, nei paesi cattolici, indipendentemente da chicchessia, ciò ch'ella crede vantaggioso al bene spirituale de' fedeli.

Scliirim, i – t'scliirt, i – *sf. 2. d.* spontaneità, il consenso della volontà, o sia la ragione formale dell'azione spontanea.

Scliirisct, scliirscim – *avv.* indipendentemente e independentemente, senza dipendenza, liberamente.

Scliirscm, (i) i – hailàȣ, i – zùb, i – i

Digitized by Google

lisciùem, i – i mbrapsct, i – i kec, i – *add. m. 2. d.* libertino, dicesi comunemente per uomo sregolato, sfrenato; ed è voce nuova e non bella – *spudorato,* che ha perduto il pudore, sfacciato. Se non è ne' classici, è nell'uso ed è voce opportuna – licenzioso, che ha licenza, dissoluto, sfrenato.

Sclirùe, (me) liberare, vendicare in libertà, ridurre a vita civile e libera.

Sclirùe, (me) me lirùe – allentare, render lento, o rimesso – ritardare, scemare – *allentarsi,* si dice del cominciare a cadere gl'intestini nello scroto – mollare, cessare, desistere, allontanare – rallentare, allentare, rilassare, scemare, diminuire.

Sclirùem, i – lirùem, i – *p. p.* allentato, mollato, rallentato.

Sclirùem, i – prisciun n' vèt – *sm. 2. d.* allentato, dicesi di colui a cui son caduti gli intestini nello scroto.

Sclirùem, (i) i – i lirùem, i – *add. m. 2. decl.* allentato.

Sclirùem, (t') i – t' lirùem, i – *sm. 2. d.* allentamento, lo allentare – allentatura, nome volgare dell' ernia nata da rottura o rilassamento del peritoneo – rallentamento, il rallentare.

Sclirùescm, i – lirùescm, i – *p. pr.* allentante, che allenta – mollante, che molla – rallentante, che rallenta.

Scmàtt, i – *sf. 2. d. v.* pleccnìi.

Scmùe, (me) moltiplicare. *v.* me sciummùe, e suoi derivati.

Scmundie, ia – *sf. 1. d.* infermità, malattia. *v.* dèrgie.

Scmùt, a – dèrgie, ia – *sf. 1. d.* malattia, infermità, morbo, male, malore, alterazione notabile d'una o più funzioni dell'economia animale.

Scmùt–ʒee, u - tièter–pun, a – *sm. 2. d.* malcaduco, epilessia. *v.* pun–tròλ.

Scmùt, (i) i – *add. m. 2. decl.* malato, ammalato, infermo. *v.* ligh.

Scmùt, (me raa i) meu bâà i smùt – ammalarsi, infermarsi, divenir ammalato – ammalatire, divenir malato – ammalare, perder la sanità, divenir infermo.

Scndrit, (me) ispirare. *v.* me ndrit ec.

Scnèt, ia – scendèt, ia – *sf. 1. d.* salute, sanità. *v.* scendet, e suoi derivati.

Scnèt e kècie, ia – *sf. 1. d.* indisposizione, mala sanità, lieve malattia – cattiva salute ec.

Scnèt, (me fal me) salutare, *meglio* me perscendet, e suoi derivati.

Scnòsc, (me) me scennòsc – sanicare, render la sanità, ridurre a sanità, risanare, render sano – guarire, sanare, dismalare. *v.* me scendòsc ec.

Scnòsc (meu) prei francaosit – sfranciosare e disfranciosare, sanare dalla lue venerea.

Scnòsc (meu) prei t' ʒìmtunavet – sdogliare, uscir di doglia – sdolere, cessar di dolersi, restar privo di dolore – sdoglirsi, guarir dalle doglie.

Scnòsc (meu) prei ɛgiùghes – scabbiare, nettare dalla scabbia – guarire dalla rogna.

Scnòsciun, (i) i – i scendosciun, i – *add. m. 2. d.* salubre, che apporta, che ha, o indica salute – salutare, utile alla salute, salutifero, salutevole.

Scnrìt, (me) ispirare, illuminare. *v.* me ndrit, e suoi derivati.

Scnrìt, (me) me sckelzòe – tralùcere, risplendere, rilucere, trasmettere la luce come fanno i corpi diafani, o quasi diafani; e si riferisce tanto ad essi corpi quanto alla luce medesima.

Scoc scoin – *avv.* scambievolmente. *v.* sciòc sciòin.

Scòcc, (me) scollare, contrario d'incollare, staccare d'insieme le cose incollate – scollarsi, *rifl. att.* disgiungersi, sconnettersi le parti d'alcunchè, per il non tener più la colla che le univa – spiccicare, contrario d'appiccicare, spiccare, distaccare, staccare, scongiungere, disgiungere, sconnettere, disgiugnere, disunire, spajare, scollegare cose che doveano

Digitized by Google

essere collegate insieme – scompagnare, discostare, allontanare, separare.

Scòcc, (meu) meu daa – distaccarsi, staccarsi, scollarsi, spiccicarsi. disunirsi, scollegarsi, scommettersi ec

Scòcc (me) pràp – ridistaccare, distaccar di nuovo.

Scòcciun, i – dàmun, i – kptun, i – *p.p.* scollato, staccato, spiccicato, spiccato, distaccato, disunito, scollegato, disgiunto.

Scòcciun, (i) i – *add. m.* 2. *d.* scollato, scollegato per difetto della colla che lo teneva, staccato, spiccicato.

Scòcciun, (t') i – *sm.* 2. *decl.* scollegamento, sconnessione, disunione, separazione di due o più cose che dovrebbero essere collegate insieme – staccamento, distaccamento, disgiungimento.

Scòccscm, i - *p.pr.* scollante, che scolla – spiccicante, che spiccica – staccante, che stacca – scollegante, che scollega – distaccante, che distacca.

Scòì, ia, it – toriz, a – *sùche* « voce di poco uso » scoglio, masso in ripa al mare o dentro nel mare – masso eminente in qualsivoglia luogo – rupe in fra terra – simbolo d'imperturbabilità e di fermezza – grande ostacolo o difficoltà.

Scòì, (scium) *sf.* 2. *d.* scogliera, quantità, mucchio di scogli nudi – scoglioso, pieno di scogli, plott me scoit.

Scòì, (me raa n') inscogliare, urtare negli scogli – *np.* insinuarsi negli scogli.

Scoll i kàmes – *sf.* 1. *decl.* pianta del piede, la parte di sotto del piede, quella cioè che posa in terra quando si cammina.

Scomunik, a « voce di poco uso, » *ved. meglio* maλkim, scomunica.

Scomunikùe (me (« voce poco usata, » *meglio ved.* me maλkùe, scomunicare ec.

Scòp, i – *sm.* 2. *d.* bastone. *v.* sckòp ec.

Scopìt, (me) « voce poco usata, » *v. meglio* me trèʒ, castrare, evirare, eunucare.

Scòc, a – *sf.* 1. *d.* lèccio, èlce, èlice, elcina, albero ghiandifero del genere quercia.

Scpaat, a – *sf.* 1. *decl.* spòla e spuòla, strumento di legno a guisa di navicella, ove con un fuscello detto spoletto si tiene il cannel del ripieno per uso di tessere – spoletto, il fuscello della spola in cui s'infila il cannello del ripieno.

Scpàgh, u – sigìm, i – *sm.* 2. *d.* spago, funicella sottile – filo a più capi, torto e impeciato, con cui i calzolaj cuciono le scarpe – *chi ha spago aggomitoli, prov.* chi ha commesso peccato, scampi fuggendo – *dare spago,* fingere di secondare altrui per fargli svelare tùtto l'animo suo, e poi farlo cadere e ridere alle spese sue.

Scpàgn, a – *sf.* 1. *decl.* spagna, regione occidentale d'Europa.

Scpàgn (me bàà posi n') spagnoleggiare, usar voci o maniere spagnuole, stare sullo spagnolismo.

Scpagnolàt, a – jerdàm, i – levdim, i – krenìi, ia – *sf.* 1. *d.* spagnolata, iattanza, millanterìa, spacconata, come gli spagnuoli sono in generale un poco spacconi.

Spagnuol, i – *sm. e add.* 2. *d.* spagnuolo, nazionale, ispàno, di spagna.

Scpahìi, ia, iis – *sm.* 1. *d.* spahì, soldato una volta a cavallo presso i Turchi; oggidì riscotitore e riscuotitore, chi o che riscuote le decime.

Scpalùe, (me) me cil, me sctrii – spiegare, distendere, allargare, o aprir le cose unite insieme, ripiegate o ristrette in pieghe – *spiegare le bandiere,* o simili, svolgerle dall'asta, lasciarle sventolare – spandere, distendere, piegare.

Scpalùe (me) n'èr, me sctrii n'èr – sciorinare, spiegare all'aria, e si dice di panni per trarne la polvere, o li-

Digitized by Google

berarli dalle tignuole – sciorinarsi, *rifl. att.* aprirsi, allargarsi, sfibbiarsi i panni, cominciare a snudarsi – procurarsi sollievo e rifrigerio, prender ristoro - cessare alquanto dalla fatica.

Scpalùem, i – sctrimun, i – *p. p.* spiegato, disteso, aperto, sciorinato.

Scpalùem, (i) *add. m.* 2. *d.* spiegato, disteso, aperto – *alla spiegata,* a vela spiegata, senza fermarsi.

Scpalùem, (t') i – t' sctrimun, i – *sm.* 2. *d.* spiegamento, lo spiegare, dilatazione, allargamento.

Scpalùes, i – *sm.* 2. *d*, spiegatore, chi o che spiega.

Scpalùescm, i – *p. pr.* spiegante, che spiega.

Scpàt, a – *sf.* 1. *d.* spada, arme d'acciajo, offensiva, lunga, tagliente, affilata da una banda, e appuntata – *mettere, mandare, andare a fil di spada,* essere ucciso, o uccidere a colpi di spada – *a spada tratta,* senza indugio – *filo della spada*, il taglio d'essa.

Scpat e kècie, ia – *sf.* 1. *d.* spadaccia, spada cattiva.

Scpat e maʒ, ia – *sm.* 1. *d.* spadone, spada grande.

Scpat e vòghel, a – *sf.* 1. *d.* spadetta, picciola spada.

Scpat e zièrrun, a – *sf.* 1. *decl.* spada sfoderata, sguainata.

Scpaten, (me zierr) sfoderare, cavar dal fodero la spada – cavar dalla guaina la spada.

Scpatgìi, ia – *sm.* 1. *d.* spadajo, chi fa e vende le spade.

Scpàtuʎ, a – *sf.* 1. *d.* scapula, omero, spalla – paletta della spalla.

Scpèit, (i) i – i vrèp, i – *add. m.* 2. *d.* tosto, presto, veloce, subito - si prende anco per ostinato, sfrontato, ardito; dicesi *far faccia tosta,* che vale essere sfacciato, ardito, senza vergogna – e anche esser burbero – subito, veloce, presto, improvviso, repentino – desto, attivo, vivace, sagace, fiero, vigilante, svegliato – capace, atto a.

Scpèit, (i) i – *add. m.* 2. *d.* destro, attivo, lesto, agile di membra ad operare, presto, subito, veloce, spedito, celere, sollecito, che è presto a fare – *sollecito,* si dice nell'uso a chi si alza molto per tempo la mattina.

Scpèit, fèrk, me gni her, per gni her, vrap e vrep, tui ngaa – *avv.* tosto, prestamente, con velocità, subito, tostamente, subitamente, velocemente, tostevolmente, prontamente, speditamente, repente, repentinamente, repentemente, subitissimamente, con gran prestezza, me t' scpeit.

Scpèit, (i) i – *add. m.* 2 *d.* visto, vispo, pronto, di fiera vivacità, di sensi desti – spigliato, spedito, destro, agile, pronto – spedito, spacciato, sbrigato, sciolto, sollecito, libero da impedimenti, senza intoppi – solerte e solerto, diligente, accurato – impigro, non pigro, sollecito, operoso – espedito, spiccato, senza impedimento, veloce, pronto – detto di favella, distinta, ben proferitu – *avere spedito un linguaggio,* saperlo bene – presto, sollecito, spedito, che opera con prestezza, con velocità, pronto, subito – vaccio, operoso, presto, pronto ec.

Scpèit, scpeitscim – *avv.* speditamente, spacciatamente, senza indugio, speditivamente, in modo speditivo – spigliatamente – presto, subito, tosto, subitamente, prestamente, con velocità – *presto presto,* accresce efficacia a presto e vale prestissimamente – vaccio, avaccio, presto – di vaccio, di subito, subitamente, me gni her.

Scpèit, (me èzz) sgambare, menar le gambe, camminar di fretta – sgambarsi, *np.* stancarsi le gambe per molto camminare – *sgambar via,* fuggire, correre nell'andar via, darla a gambe – sgambettare, dimenar le gambe – camminar tosto e forte.

Scpèit, (me ik) spuleggiare, lo stes-

Digitized by Google

so che spulezzare, fuggir con grandissima fretta.

Scpeitìm, i – t' scpèit, i – t' vrèp, i – scpeitλèk, u – scpeitnìi, ia – *sf. 1. d.* prestezza, prontezza nei movimenti, relativamente al tempo, grande celerità, speditezza, frettezza, rattezza, rapidità, affrettamento, sollecitudine, avaccezza, avacciamento.

Scpeitnìi, ia – scpèitim, i – t' scpèit, i – *sf. 2. d.* speditezza, qualità di ciò ch' è spedito, prontezza nell'operare – lestezza, astratto di lesto, e vale prontezza, agilità – celerità – spigliatezza – prontezza, volenterosa disposizione a tosto e presentemente operare, l'operare con alacrità, senza indugio, e insieme con diligenza – *prontezza non ama sprone,* chi è pronto e avvolontato non ha bisogno di essere spronato.

Scpèitscim, me t' scpèit, scpèit, vràp e vrep, me gni her, per gni her – *avv.* subitanamente, e subitaneamente, in un tratto, subitamente, improvvisamente – sollecitamente, con sollecitudine, prestamente, speditamente, con speditezza, celeremente, velocemente, lestamente, con lestezza, prontamente – frettolosamente, con fretta, in fretta – sbrigatamente, con prestezza – pressantemente, in modo pressante - premurosamente, con premura – avaccio, tosto, prestamente – avacciatamente - *avaccio,* presto presto ec. ec.

Scpeitscim, (fort) fort scpèit – sollecitissimamente, *avv. sup.* di sollecitamente – subitissimamente, *avv. sup.* di subitamente - premurosissimamente. *avv. sup.* di premurosamente.

Scpèitscm (i) si fortun, a – *add. m. 1. decl.* procellipede, veloce come la procella.

Scpeitùe, (me) me bâà fèrk, me ngùt, me hutùe – sollecitare e sollicitare, operar con prestezza, stimolare, fare instanzia, importunare, affrettare – *np.* sollecitarsi, affrettarsi, darsi fretta, sbrigarsi, pigliarsi a cuore – sbrigare, dar fine con prestezza, e speditamente ad una qualche operazione che s' abbia fra mano – sbrigarsi, *rifl. att.* esser pronto e sollecito nel far le cose.

Scpeitùe, (me) accelerare e celerare, affrettare, pressare, avacciare, sollecitare – spedire, spacciare e dar fine con prestezza – spigliare – strigare, spacciare.

Scpeitùem, i – *p. p.* sollecitato, affrettato, accelerato, pressato, sbrigato.

Scpeitùem, (i) i – i scpèit, i – *add. m. 2. d.* sollecito, che opera senza indugio, pronto, presto a fare, spedito, veloce, celere, presto, ratto – sbrigato, spedito, lesto, tosto, subito.

Scpeitùem, (t') i – scpeitnìi, ia – *sm. 1. d.* sollecitamento, l'atto e l'effetto del sollecitare, sollecitazione – sollecitudine, prestezza nel fare, premura – celerità, velocità d'azione qualsiasi – avacciamento, l'avacciarsi, l'affrettarsi - prestezza, speditezza, prontezza – sbrigamento, lo sbrigare, speditezza nell'operare – acceleramento, lo accelerare – lo accelerarsi – accelerazione, l'atto e l'effetto dello accelerare.

Scpeitùes, i – ngùts, i – hutùes, i – *sm. 2. d.* sollecitatore e sollicitatore, chi o che sollecita le faccende ec. – acceleratore, chi o che accelera, che affretta, che sbriga.

Scpeitùescim, scpeitscim – *avv.* acceleratamente, con acceleramento – avacciamente, con prestezza.

Scpeitùescm, i – scpeitscm, i – *p. pr.* sollecitante, che sollecita – affrettante, che affretta – accelerante, che accelera – avacciante, che avaccia – sbrigante, che sbriga ec.

Scpeitùescm, (i) i - i scpeitscm, i - *add. m. 2. d.* sollecitativo e sollicitativo, atto a sollecitare, sollecitoso, sollecito, lesto, spicciativo, spacciativo,

Digitized by Google

speditivo, sbrigativo, che si sbriga – accelerativo, che accelera.

Scpeitλèk, u – scptnìi, ia – *sf. 1. decl.* avaccezza, avacciamento, prestezza – rapidità, grande velocità – rattezza, gran prestezza, fort scpeit.

Scpelcim, i – iʒnim, i – t' iʒun, i – *sm. 2. d.* dispiacere, disgusto, rammarico, rancore, dispiacimento. *v.* ʒʒilt, i.

Scpelciȣe, (me) moss me pelciȣe, moss me dàsct – spiacere, contrario di piacere, dispiacere – sgradire, non aver a grado.

Scpelciȣem, i – *p. p.* spiaciuto, dispiaciuto.

Scpelciȣem, (t') i – *sm. 2. d.* spiacimento, spiacevolezza, contrario di piacevolezza, spiacenza, dispiacere.

Scpelciȣescm, i – *p. pr.* spiacente, che spiace.

Scpelciȣescm, (i) i – *add. m. 2. d.* spiacibile, spiacevole, contrario di piacevole, rincrescevole – spiacente, che spiace.

Scpelciȣescim, *avv.* spiacevolmente, con spiacevolezza.

Scpèn, i – scpennìi, ia – *sm. 2. d.* uccello, nome generico di tutti gli animali ovipari, aèrei e pennuti a due piedi con becco – *uccello di Giove,* l'aquila – *uccella di Giunone,* il pavone – *uccello di Venere,* il piccione, o la colomba – minchione, zimbello, zugo e simili – *esser uccello,* essere il trastullo d'ognuno – *ogni uccello conosce il grano, avv.* il buono tutti lo conoscono – *tristo a quell' uccello che nasce in cattiva valle, prov.* l'amor del luogo natìo, ancor che vi si stia male, non lascia partirne affine di migliorare stato – *uccello di San Luca,* il bue.

Scpèn, i – *sm. 2. d.* volatile, nome generico di tutti gli animali che hanno ali e volano per l'aria, volativo.

Scpèn i ȣiiem, i – *sm. 2. d* pelato, volatile cotto – *il pelato,* gli uccelli soliti a vendersi pelati.

Scpenèss, a – scpnèss, a – scprèss, a – usdaje, ia – *sf. 1. d.* speranza, una delle tre virtù teologali, che è quella fiducia che ciascun cristiano dee avere di salvarsi per misericordia di Dio – sentimento piacevole, che sorge nell'animo per l'idea d'un cambiamento futuro, più o meno lontano, in bene – *fig.* persona amata, per esprimere svisceratezza di affetto – *esser di perduta speranza,* dicesi di persona da cui non possa sperarsi cosa alcuna di buono – *chi vive di speranza muore cacando, o a stento,* è una sciocchezza il fondarsi nella speranza.

Scpenèss e maʒ, ia – scprèss e maʒ, ia – *sf. 1. d.* soprasperanza, speranza quasi certa, gran fiducia, confidenza.

Scpenessùe, (me) me scpressùe, me scpnessùe, me pass usdajen, me « scperȣe, » voce di poco uso – sperare, avere speranza – aspettare, attendere un bene desiderato – speranzare, dare speranza – e *rifl. att.* levarsi in speranza.

Scpenessùe (me) fòrt, me scpressùe fòrt – soprasperare, avere grande speranza.

Scpenessùem, i – scpressùem, i – scpnessùem, i – *p. p.* sperato, speranzato.

Scpenessùescim, me scpnèss – *avv.* speranzatamente, con speranza.

Scpenessùescm, i – scpressùescm, i – scpnessùescm, i – *p. pr.* sperante, che spera – speranzante, che speranza.

Scpenessùescm, (i) i – i scpressùescm, i – *add. m. 2. d.* speranzoso, sperante, che spera, pieno di speranza – sperabile, che può sperarsi.

Scpenètek, a – *sf. 1. d.* milza, viscere molle, posto nell'ipocondrio sinistro fra lo stomaco e le coste spurie – *stiracchiar le milze, fig.* vale stentare, vivere poveramente – splene, la milza.

Digitized by Google

Scpennìi, ia – *sm. 1. d.* volatio, uccellame, volatili, quantità di uccelli.

Scperbee, ia, es – bee e rrèiscme, ia – *sm. 1. d.* spergiuro, bugia con giuramento fermata – giuramento falso – violazione di giuramento.

Scperbee, (me) scongiurare. *v.* me perbee, e suoi derivati.

Scperbèem, (t') i – *sm. 2. d.* spergiuramento, lo spergiurare, quel medesimo che spergiuro. *v.* scperbee, ia.

Scperbetaar, i – scperbees, i – *sm. 2. d.* spergiuratore, chi o che spergiura.

Scperblee, (me) me scperblȣe – redimere, ricomprare, riscattare, liberare, scampare – *np.* pagare il riscatto, riscattare, ricattare, ricomperare, o ricuperare per convenzione cosa stata tolta o perduta, liberare, parlandosi di schiavi o di prigionieri di guerra.

Scperblèem, i – scperblȣem, i – *p. p.* redento, riscattato.

Scperblèem, (i) i – i scperblȣem, i – *add. m. 2. d.* redento, riscattato.

Scperblèem, (t') i – t' scperblȣem, i – *sf. 2. d.* redenzione, riscatto, e dicesi propriamente di quello che agli uomini procurò il sangue del Messia – il trarre dalla potestà di uno per convenienza una cosa tolta da quello con violenza, ricomperamento – riparo, rimedio, scampo – riscatto, il riscattare, ricuperamento – denaro che si paga a fine di riscattarsi.

Scperblèes, i – scperblȣes, i – *sm. 2. d.* Redentore, chi o che redime – *Redentore,* dicesi per antonomàsia a Cristo nostro Signore – riscattatore, chi o che riscatta.

Scperblèescm, i – scperblȣescm, i – *p. pr.* redimente, che redime – riscattante, che riscatta.

Scperbleescm, (i) i – i scperblȣescm, i – *add. m. 2. d.* redimibile, che può redimersi, ricomperarsi, riscattarsi.

Scperbleescm, (i paa) i – i paa scperblȣescm, i – *add. m. 2. d.* irredimibile, che non può redimersi.

Scperblìm, i – *sf. 1. d.* redenzione, riscatto. *v.* scperbleem (t') ec.

Scperblimtaar, i – *sm. 2. d.* Redentore. *v.* scperblees.

Scperblȣe, (me) redimere, riscattare. *v.* me scperblee ec.

Scperdàa, (me) sparpagliare, spargere in qua e in là, senza ordine – dispergere, spargere, dispendere, dissipare, sciarrare, sbaragliare, sbarattare, mettere in rotta, me ʒʒȣe – sparnacciare, spargere in qua e in là.

Scperdaa, (me) sparnazzare, sparpagliare, lo spargere qua e là, che fanno co' piedi le galline il grano o altro beccume.

Scperdàam, i – scperdamun, i – *p. p.* sparpagliato, disperso.

Scperdàam, (t') i – t' scperdàmun, i – *sm. 2. d.* sparpagliamento, l' atto e l' effetto di sparpagliare.

Scperdàascim, *avv.* sparpagliatamente, in modo sparpagliato, disordinatamente, confusamente, e, parlando di soldati o simili, vale cogli uomini sparpagliati, dispersi qua e là.

Scperdàascm, i – *p. pr.* sparpagliante, che sparpaglia.

Scperderim, i – *sf. 2. d.* ignominia, *meglio* maarre – nota di biasimo congiunta a gran disprezzo, per lo più in pena di azioni sommamente vili – scorno, disonore, smacco.

Scperdrèʒ, (me) me sctieʎ, me sdreʒ – distorcere, storcere, contrario di torcere, svolgere una cosa torta o attorcigliata – spiegare o interpretare sinistramente o al contrario.

Scpergàa, i – fàsc, ia – ndriss, a – *sf. 1. decl.* fascia. *v.* brènz.

Scperlàa, (me) sciacquare, leggermente lavare – risciacquare, lavare, e pulir con acqua, e dicesi generalmente di vasi da bere – sciabordare, sciaguattare, diguazzare, o battere con forza un panno o simile nell'acqua, per levargli il ranno, o indebolirne il colore – rilavare, lavare di nuovo.

Digitized by Google

Scperlàa, (meu) sciacquarsi, risciacquarsi, lavarsi di nuovo.

Scperlàam, i – scperlàmun, i – *p. p.* sciacquato, risciacquato, sciabordato, sciaguattato.

Scperlàmun, i – *sm. 2. d* sciacquamento, lo sciacquare – risciacquamento, l'atto e l'effetto del risciacquare, risciacquata – risciacquatura, l'atto del risciacquare.

Scperlaas, i – *sm. 2. d.* risciacquatore, chi o che risciacqua.

Scperlaascm, i – *p. pr.* sciacquante, che sciacqua – risciacquante, che risciacqua.

Scperꝝꝝse, (me) me ꝝꝝse fùndin – sfondare, levare, e rompere il fondo – rompere checchessia passandolo da una parte all'altra, penetrare con violenza – aver molta intelligenza in un'arte o disciplina, avere impegno.

Scperꝝꝝse, (me) sfondolare, sfondare, passare da parte a parte, bucare – sturare – sbudellare, ferire in guisa da uscirne le budella – sventrare, passare con ferite il ventre, uccidere – sbuzzare, forare il buzzo, o il ventre – trarre gl'interiori di corpo altrui.

Scperꝝꝝse (me) ciampàrat – sfibbiare, sciorre le fibbie.

Scperꝝꝝse (me) sciiken – sfarfallare, forare il bozzolo, ed uscirne fuori i bachi da seta divenuti farfalle – dire farfalloni, cicalare.

Scperꝝꝝse (me) ꝝumu).at – sbottonare, sfibbiare i bottoni, contrario di abbottonare – estrarre i bottoni dagli occhielli – motteggiare per pungere od iscreditare.

Scperꝝꝝsem, i – *p. p.* sfondato, sfondolato, sbudellato, sventrato, sbuzzato – sbottonato, sfibbiato, sfarfallato.

Scperꝝꝝsem, (i) i – *add. m. 2. d.* sfondato, senza fondo, cui è levato il fondo o in tutto o in parte – *fig.* insaziabile.

Scperꝝꝝsem, (t') i – *sm. 2. d.* sfondamento, lo sfondare – uccisione, sbudellamento.

Scperꝝꝝsescm, i – *p. pr.* sfondante, che sfonda – sbuzzante, che sbuzza.

Scperse, (me) me sperse – sperare. *v. meglio* me scpenessùe.

Scpèsc, i – pròre, i – t'paa praan, i – *sf. 2. d.* frequenza, il frequentare – reiterazione di una cosa che si fa o accade spesso – frequentazione, il frequentare – concorso, moltitudine, adunanza di molte persone.

Scpèsc, (i) i – i prore, i – i paa praan, i – *add. m. 2. d.* frequente, spesso, che si fa o accade spesse volte – sovente – spesso – *spesse volte, spessi anni, spess'ora, e spess'ore,* e simili, *avv.* frequentemente, quasi ogni anno.

Scpèsc, prore, fèrch, paa praan – *avv.* spesso, sovente, frequentemente, con frequenza, spesso, assai volte, spesse volte, spessamente – soventemente, soverchio, soverchiamente, continuamente, del continuo, di frequente.

Scpèsc, (fort) frequentissimamente, *avv. sup.* di frequentemente.

Scpèsc, (me bââ) me bââ pròre – spesseggiare, fare spesso, frequentare, replicare spesse fiate – rispessare, tornare a fare spesso una cosa medesima.

Scpèsc, (me voit) me sckùe pròre – frequentare, spesseggiare, tornare spesso alle medesime operazioni – bazzicare, usare in un luogo, praticare.

Scpetim, i – *sm. 2. d.* scampo, salute, salvezza da pericolo incorso o che minacciava – sotterfugio, pretesto, scusa, scappatoja, sckaik.

Scpetimtaar, i – *sm. 2. d.* scampatore, chi o che scampa – liberatore, chi o che libera.

Scpetùe, (me) me psctùe – scampare, difendere, salvare, e liberare da pericolo – schifare, fuggire – *intr.* liberarsi da pericolo, salvarsi – scappare, uscir di mano, me ik – libe-

Digitized by Google

rare – salvare – evitare, evadere, scansare, schivare.

Scpetùem, i – psctùem, i – *p. p.* scampato, liberato, salvato.

Scpetùem, (t') i – t' psctùem, i – *sm. 2. decl.* scampamento, lo scampare.

Scpetùes, i – psctùes, i – *sm. 2. d.* scampatore. *v.* scpetimtaar.

Scpetùescm, i – psctùescm, i – *p. p.* scampante, che scampa.

Scpetùescm, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inscampabile, che non può scamparsi, inevitabile.

Scpèλ, a – « ksòλ » non è voce propria – *sf. 1. d.* spelunca, spelonca e spilonca, luogo incavato nella terra, caverna – *fig.* stanza di malandrini o di belve – qualsivoglia luogo brutto o tetro – latibolo e latibulo, nascondiglio – e *fig.* arcano, misterio – tana, stanza da bestie, nascondiglio di animali selvatici – caverna, luogo cavo e sotterraneo – covile, covacciolo, còvolo, luogo ove dorme e si riposa l'animale – grotta, antro, caverna, ricovero, nascondiglio.

Scpèλ, (me ciart) sgrottare, disfare la grotta, la spelunca, la caverna ec.

Scpèλ, (me hîî n') intanare, entrare in tana, nella spelonca ec.

Scpèλes (me zièrr prei) stanare, far uscir dalla tana – uscir dalla tana, me dal prei scpèλet.

Scpièghim, i – diftim, i – calzim, i – t' kξξieλùem, i – *sf. 2. d.* spiegazione, spiegamento, lo spiegare, il rendere chiaro, intelligibile quello ch'è oscuro, dubbio – il voltare d'una lingua forestiera nella nostra – spiegatura, lo spiegare – dichiarazione – interpretazione, esposizione o dichiarazione di cose oscure o dubbie – glossa e glosa, spiegazione di un passo oscuro d'un autore – commento, esposizione, chiosa, glosa, interpretazione di un libro perchè sia meglio inteso.

Scpiegùe, (me) me diftùe, me kalzùe, me kξξieλ – spiegare, manifestare chiaramente – rendere intelligibile per mezzo di definizioni, di esempj ec., quello ch'era dubbio ed oscuro – tradurre d'una lingua forestiera nella nostra – interpretare, e interpetrare, spiegare ciò che v'ha d'oscuro o d'ambiguo in una scrittura, in una legge, in un atto – prendere in buona o cattiva parte un discorso o un'azione – tradurre d'una lingua in un'altra – comentare e commentare, far comento – discutere una cosa – decifrare, dichiarare, deciferare, dichiarire, chiarire, cavar di dubbio.

Scpiegùe, (me) enucleare, dichiarare, spiegare, ma è sgarbata parola, ed a fatica sopportabile nel linguaggio dottrinale.

Scpiegùe (me) me nassihàt ò nacihàt – esemplificare, apportare esempli, spiegare alcuna cosa con esempli – addurre in esempio.

Scpiegùe (me) tinee – sottospiegare, spiegare copertamente.

Scpiegùem, i – diftùem, i – calzùem, i – *p. p.* spiegato, interpretato, comentato, decifrato, dichiarato.

Scpiegùem, (t') i – *sm. 2. decl.* spiegamento, lo spiegare, dichiarazione, interpretazione.

Scpiegùes, i – *sm. 2. d.* spiegatore, chi o che spiega, che comenta, che interpreta.

Scpiegùescm, *avv.* spiegatamente, dichiaratamente.

Scpiegùescm, i – *p. pr.* spiegante, che spiega, che comenta, che interpreta, che dichiara.

Scpiegùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* spiegativo, dichiarativo, atto a far comprendere, e spiegare – spiegabile, che può spiegarsi – spieghevole, che si può spiegare.

Scpiegùescm, (i paa) i – i paa diftuescm, i – i paa calzùescm, i – *add. m. 2. d.* inispiegabile, che non può spiegarsi.

Scpiff, a – t' gnitun, i – t' ngitun, i – *sf.*

Digitized by Google

2. *decl.* calunnia, invenzione fraudolenta che, sotto colore di vero, con vili mezzi e parole bugiarde, gli uomini trovano per macchiare l'onore e l'innocenza altrui – impostura, calunnia, inganno, menzogna.

Scpiff, (me) me gnit, me ngit – calunniare, apporre altrui malignamente qualche falsità, accusare falsamente – imposturare, offendere con calunnie o imposture – infamare, dar cattiva fama, vituperare, sparlare.

Scpiffs, i – scpifftaar, i – *sm.* 2. *d.* calunniatore, chi o che calunnia, chi accusa falsamente – impostore, ingannatore, infamatore, detrattore, spacciatore di menzogne, o di false dottrine.

Scpiffstarscim, me scpiff – *avv.* calunniosamente, con calunnia, per calunnia.

Scpiffstarscm, i – scpiffscm, i – *p. pr.* calunniante, che calunnia – infamante, che infama – imposturante, che impostura.

Scpiffstarscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* calunnioso, pieno di calunnia, vago di calunniare.

Scpiffun, i – *p. p.* calunniato.

Scpiffun, (t') i – *sm.* 2. *decl.* calunniamento, l'atto e l'effetto del calunniare – calunniazione, calunnia – impostura.

Scpignun, i – pergùes, i – kapuzaar, i – scpignes, i – *sf.* 2. *d.* spia, quegli che in guerra è mandato ad osservare gli andamenti del nemico per riferirgli, esploratore – chiunque riferisce – *spia,* dicesi a colui, che prezzolato rapporta alla giustizia gli altrui misfatti – indizio, cenno – marachella, spia, l'atto del far la spia – frode, inganno, mariolerìa – delatore, colui che riferisce in segreto all'autorita gli altrui falli, spia – rifilatore, spia, spione – spiatore ec.

Scpignun, (me) spiare, rifilare. *v.* me pergùe, e suoi derivati.

Scpii, a – sctpii, ia – *sf.* 1. *decl.* casa, edificio murato, che serve per abitarvi – tutti coloro che abitano in una casa – schiatta, lignaggio, stirpe – patria – *casa di Dio,* Chiesa – *casa del diavolo, casa maladetta,* inferno – *casa reale,* i principi di sangue reale – *fare una casa del diavolo,* fare gran rumore ec. ec.

Scpii, ia – domo, voce latina vale casa – *in domo Petri,* che vale in prigione - abitazione, residenza, luogo dove si risiede.

Scpii, (i) ia, iis – *add. m.* 1. *d.* casalingo, di casa, domestico, familiare, che sta in casa, che si fa in casa – che ama la casa – domestico, *sost.* familiare, persona di casa – familiare. famigliare, *sost.* di famiglia, servidore – domestico, intrinseco – bàzzica, *sf.* vale uomo familiare, e di nostra conversazione.

Scpii e kùrvave, scptii e rospiive – *sm.* 1. *d.* bordello, luogo pubblico dove stanno le donne di mala vita – postribolo e postribulo, lupanare, lupanajo – casino delle generose, vien anco chiamato da spudorati libertini.

Scpii e kècie, ia – *sf.* 1. *decl.* casaccia, casa brutta, casa cattiva.

Scpii e maz, ia – *sm.* 1. *d.* casamento, casa grande, o aggregato di più case.

Scpii e voghel, a – *sm.* 1. *d.* casolino, piccola casa, tugurio.

Scpii t' vòrfanevet – sctpii i ietìmavet – *sm.* 2. *d.* orfanotrofio, luogo in cui si ricettano gli orfani.

Scpiin, (me bââ) infamigliare, far famiglie, accasarsi, ridursi le genti in un luogo e raccorvisi in famiglie.

Scpin, a, es – rùss, a – *sf.* 1. *d.* schiena, nell'uomo la parte deretana dalle spalle alla cintura; nel quadrupede, dalle spalle alla groppa; e ne' pesci, e simili tutta la parte di sopra tra il corpo e la coda.

Scpin, a – rùss, a – *sm.* 1. *decl.* dorso, dosso, tutta la parte posteriore del

Digitized by Google

corpo dalla nuca ai fianchi, e dicesi così degli uomini come degli animali – *dare i dorsi,* fuggire – *piegare il dorso*, obbedire – la parte posteriore di checchessia – dosso, parte posteriore del corpo, dal collo fino ai fianchi; schiena – tutto il dorso, o busto – *dosso della mano,* la superficie esterna di essa, contrario a palma – *dosso del piede,* la parte rilevata e superiore di esso – *dare il dosso,* voltar le spalle – *levarsi da dosso una cosa o persona,* sbrigarsene, liberarsene.

Scpin, a – *sm. 1. d.* tergo, la parte deretana dell'uomo, opposta al petto, dorso – *a tergo, o da tergo,* avverbi a dietro, di dietro – il dorso d'animali bruti.

Scpin e ʒʒiut – *sf. 3. decl.* arista, la schiena del porco – *mangiare l'arista lessa*, fare una cosa a rovescio di quel che va fatta – *arista di Mutrone,* è tutta buco e osso; dicesi di persone magre a maraviglia.

Scpin, (me vuu n') riaddossare, addossare, rimettere addosso.

Scpines, (n' koker t') *avv.* supinamente, colla pancia all'insù.

Scpirt, i – scpʒirt, i – *sm. 2. d.* spirito e spirto, sostanza incorporea e capace di cognizione – uomo – demonio – sentimento di un autore, d'una legge ec. – complesso delle facoltà mentali – complessione, vigor naturale – vita, anima – senso vitale – coraggio – fluido nervoso – inspirazione profetica – rivelazione – divozione – facilità di concepire – finezza d'ingegno – animo – intelletto, ingegno – alito, fiato – spettro – forza di fiato che si adopera nel pronunciare le lettere – liquore combustibile che si ha distillando certe sostanze – *spiriti celesti,* angeli – *spiriti infernali,* demonii – *spiriti vitali,* le parti più fine e più agitate del sangue – *bello spirito,* persona arguta e piacevole – *spirito di pietà, di umanità* ec., disposizione a esser pietoso, umano ec. ec.

Scpirt, i, it – scpʒirt, i – *sf. 2. d.* anima, il principio sensitivo, intellettivo e volitivo onde han vita gli animali – facoltà vitale, spirito vitale, principio della vita in tutti gli esseri viventi, quella parte di noi stessi che sente, che pensa, che comanda al corpo – *anima del mondo,* lo spirito universale diffuso in tutte le parti dell'universo, secondo gli antichi filosofi – aura, alito, soffio – animo, cuore – coscienza – l'anima separata dal corpo – parte principale di un tutto – midollo delle piante – parte interiore di molte cose, come di bottoni, di frutti a nocciolo ec. – *dar l'anima al diavolo,* disperarsi – *darsi all'anima,* a vita spirituale – *mettersi coll'anima e col corpo a far checchessia,* attenderci con ogni potere, a tutt'uomo – *esalar l'anima,* morire, spirare – *rodersi, mangiarsi l'anima,* inquietarsi, affannarsi internamente – *render l'anima a Dio,* il morire de' cristiani – *anima bigia,* uomo di mala coscienza ec. ec.

Scpirt, i – scpʒirt, i – *sf. 2. d.* coscienza, coscienzia e conscienza, conoscimento di sè medesimo e delle proprie azioni – quell'interior sentimento e conoscimento, che abbiamo del bene e del male da noi liberamente operato, il giudizio che noi facciamo de' nostri sentimenti e delle nostre proprie azioni, secondo la relazione che esse hanno colla morale – cura delle cose spirituali – *tornare a coscienza,* ravvedersi, pentirsi – *recarsi a coscienza,* farsene scrupolo – *libertà di coscienza,* permissione di credere ciascuno ciò che vuole in materia di religione – *in coscienza,* in verità – *uomo di coscienza,* uomo divoto, uomo d'anima, che attende alle cose spirituali – *sopra coscienza,* sotto

Digitized by Google

fede di secreto – *coscienza di Mona Manna,* si dice di chi fa cose a pro suo ec.

Scpirt, i – *sm. 2. d.* animo, parte intellettiva o volitiva dell'anima ragionevole – spirito – coraggio, ardire, costanza, cuore – intenzione, disegno, proponimento – l'organo del pensare, mente, intelletto, ovvero l'esercizio della mente, dell'intelletto, il pensiero – avviso, opinione, sentimento – volere – memoria o mente – sede delle passioni; che anche si dice anima o cuore – amore, affetto – genio, inclinazione - attenzione, il prendersi cura – animosità, passione, parzialità, spirito d'interesse, d'invidia, d'odio, di gelosia, o d'altro, che determini il volere – mal animo, mal talento, sdegno cagionato da odio, astio e volontà di vendetta – coscienza, intimo sentimento, lume di ragione – *animo!* esortazione, su via! coraggio! *avere l'animo fermo a una persona,* esser costante nell'amarla – *bastarti l'animo di fare una cosa,* avere coraggio e forza da farla – *cader l'animo,* avvilirsi – *dare animo a uno,* incoraggiarlo ec. ec.

Scpirt, i – *sm. 2. d.* genio, quello spirito, o angelo buono o cattivo che, secondo gli antichi, accompagnava l'uomo dalla culla alla tomba – quel ministro e guida, ch'è data da Dio agli uomini per indirizzarli al bene, Angelo custode, Egneλ–ròis – corpo degl'ingegneri – natura, tempra, indole, carattere, inclinazione, simpatia – *andare a genio,* piacere, aggradire – *dar nel genio,* compiacere – *genio della lingua,* vale indole, natura della lingua; ma è francese.

Scpirt, (i) i – *add. m. 2. d.* spiritale. *v.* perscpirt (i).

Scpirt, (i) i – *add. m. 2. d.* spirituale. *v.* perscpirtscm (i).

Scpirt, (t') i – *sm. 2. d.* spiritualità. *v.* t' perscpirt.

Scpirt, (me) *avv.* coscienziosamente, in coscienza, con rettitudine, scrupolosamente – spiritualmente.

Scpirt, (me gi₹₹) me gi₹₹ cemer – *avv.* spiritosamente, vivacemente, con ispirito, con tutto lo spirito, con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze.

Scpirt, (me bàâ t') spiritualizzare, rendere spirituale - spiritualizzarsi - *rifl. att.* farsi spirituale, ridursi a spirito.

Scpirt me arsʒje, ia – *sm. 1. d.* animale ragionevole, l'uomo.

Scpirt – paa arsʒje, ia – *sm. 1. d.* animale irragionevole, il bruto.

Scpirt, (nièri i) i – i perscpirtscm, i' – *add. m. 2. decl.* coscienziato, ch'è di buona coscienza – coscienzoso, di coscienzia, scrupoloso, molto esatto, troppo delicato nell'operare.

Scpirt, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inanimato, senz'anima, che non è animato – corporeo, che ha corpo.

Scpirt–Sceit, i – *sm. 2. d.* Spiritosanto, Spiritossanto e Spirito Santo, la terza persona della SSm̃a Trinità.

Scpirt, (scium) i – *add. m. 2. d.* spiritoso, che ha molto spirito – ingegnoso, vivace, acuto.

Scplàk, a – sciuplàk, a – flakarèsc, ia – *sm. 1. decl.* schiaffo, e stiaffo, colpo dato nel viso con mano aperta – nel familiare linguaggio si dice per insulto, ingiuria - ingoffo, gotata, guancione, guanciata, ganascione, rovescione, strecola.

Scplàk e dòres – *sf. 1. decl.* palma, il concavo, o la parte di sotto della mano – *fig.* tutta la mano – *tenere, portare in palma di mano,* o simili, amare cordialmente, proteggere o fare eccessive amorevolezze – *mostrare in palma di mano,* manifestare scopertamente checchessia – *palma de' piedi,* detto degli uccelli acquatici, che hanno i piedi stiacciati – metacarpo.

Scplàk n' tàmble₹₹ – *sm. 2. d.* tempione, colpo dato con mano nella tempia.

Digitized by Google

Scplùe, (me) palesare, scoprire, manifestare – svelare, disvelare, palesare, dichiarare – tor via il velo – scoprire, discoprire. *v.* me sblùe ec.

Scplàk, (me rràh) schiaffare, dare altrui schiaffi, schiaffeggiare.

Scpnèss, a – *sf. 1. decl.* speranza. *ved.* scpenèss.

Scpnèssùe, (me) sperare. *v.* me scpenessùe, e suoi derivati.

Scpoort o scport, a – semiì, i – *sf. 2. d.* sporta, arnese tessuto di giunchi, paglia o simili, per uso di portar robe, per lo più commestibili – còfano, corbelle, paniere fatto di sottili schegge di castagno od altro intessute insieme per portare le cose da luogo a luogo – cesta, còrba, cestèlla e cestino.

Scpòort e màz, ia – *sf. 1. d.* sportona, sporta grande.

Scpoort a vòghel, a – *sf. 1. d.* sportella, sportola, sporticina, sporticella, sporticciuola, piccola sporta.

Scpòrr, *avv.* via, in forza di discacciare – *via di qua,* scpòrr prei ktù – *via da me,* scpòrr prei mejet ec.

Scpòrr, (me) discacciare, scacciare, allontanare, rigettare, espellere, mandar via. *v.* me percàn ec.

Scpràc, i – pàa curgiaa – *sm. 2. d.* vuoto e voto, il vàcuo, ciò ch'è vuoto, la concavità vacua – vacuo, lo stesso che vacuità – vano, la parte vuota, il vuoto, vacuo – parte inutile e difettosa di checchessia.

Scpràc, (i) i – i paa curgiaa – *add. m. 2. d.* vano, vuoto, che non contiene in sè cosa alcuna – inutile, senza effetto – impossibile – *fig.* aggiunto d'uomo, vale amator di cose vane, vanaglorioso, borioso, leggiero – caduco – *tempo vano,* tempo che non è più, tempo passato.

Scpràc, (i) i – *add. m. 2. d.* vuoto, lo stesso che voto, votato – *fig.* privo, mancante – difettoso, vano – *bestia vota,* scarica, senza soma ec. – *mani vuote,* quelle di chi non porta regali – *corpo vuoto,* lo stesso che digiuno.

Scpràc, (t') i – *sf. 2. d.* vanità, qualità di ciò ch'è vano – ciò ch'è poco stabile – ciò ch'è inutile e frivolo – soverchia credenza del proprio merito per essere lodato e ammirato – inanità, votezza, vacuità, cioè mancanza di materia, vuoto, vacuo.

Scpràc, (me) me zièrr iàsct – vuotare e votare, cavare il contenuto fuori del contenente, evacuare, contrario d'empiere – render voto quel che è pieno – *votar la sella,* cascar da cavallo – *votare un luogo,* partirsene – *votare,* obbligarsi con voto a checchessia – vacuare, votare – evacuare, cavare, far vacuo – cavar fuori, fare uscir fuori – andare del corpo – sbarazzare, sgombrare, sgomberare, disertare.

Scpràc (me) reetin – svertare, votare la verta ov'è il pesce.

Scpràc (me) pràp – rivuotare e rivotare, votare di nuovo – rievacuare, evacuare di nuovo.

Scpràc (me) pùschen, me citt pùschen – sparare, tirare lo schioppo.

Scpràc–bonaar, i – *sm. 2. d.* votapozzo, colui che vuota i pozzi.

Scpràc–cenèff, i – *sm. 2. d.* votacesso, colui che vuota i cessi dallo sterco.

Scpràc-cèssie, ia – *sm. 1. d.* votaborse, che vuota le borse.

Scpràc–cutèzz, i – *sm. 2. d.* votapollaj, chi ruba il pollame che è ne' pollaj.

Scpràc–cutìi, ia – *sm. 1. d.* votacasse, chi consuma ogni cosa comechessia.

Scpràcs, i – *sm. 2. d.* votatore, chi o che vota, chi o che dà il voto.

Scpràcscm, i – *p. pr.* votante, che vota.

Scpràcun, i – *p. p.* votato, vacuato, sgombrato.

Scpràcun, (t') i – *sm. 2. d.* votamento, il votare, l'atto, e l'effetto stesso del votare.

Scprefundùe, (meu) smottare, franare,

Digitized by Google

ammottare, lo smuoversi che fa la terra in luogo pendìo generalmente per concorso di acque.

Scprefundùem, i – *p. p.* smottato, tranato.

Scprefundùem, (t') i – franata, frana – smottamento, lo smottare, scoscendimento di terreno, smotta.

Scprèss, a – scpnèss, a – *sf. 1. d.* speranza. *v.* scpenìss.

Scpressùe, (me) sperare. *v.* me scpenessùe, e suoi derivati.

Scprìsc, (me) « voce di poco uso, » giustare, *meglio* me prisc ec.

Scprofundùe, (meu) me raa n' fund – sprofondare, cader nel profondo – grandemente sfondare – *fig.* impoverire, rovinarsi, sobbissarsi – mandare in rovina, *np.* aprirsi come una voragine, parlandosi della terra – umiliarsi sommamente.

Scprofundùem, i – *p. p.* sprofondato.

Scprofundùem, (t') i – *sm. 2. d.* sprofondamento, lo sprofondare.

Scprofundùescm, i – *p. pr.* sprofondante, che sprofonda.

Scprofundùescm, (i) *add. m. 2. decl.* sprofondante, che sprofonda.

Scprovùe, (me) me kciòr, me paa – provare, sperimentare. *ved.* me provùe, e suoi derivati.

Scptìm, i – *sm. 2. d.* scampo, salvezza. *v.* scpetim.

Scptùe, (me) evadere, scapolare, uscir fuori de' guai, liberarsi – scampare. *v.* me scpetùe, e suoi derivati.

Scpùe, (me) perforare, traforare, forare. *v.* me birùe, e suoi derivati.

Scpùe (me) àn per àn, me depertùe – traforare, forar da una banda all'altra, fuor fuora – trapassare forando – trafiggere, trapassare da un canto all'altro ferendo e pungendo, me ʒʒèr tèi pertèi, me depertùe àn per àn.

Scpùe, (me) me turièλ, me birùe me burghii, o me trèλ – succhiare, bucar col succhiello – succhiellare, forare col succhiello – trivellare, bucar colla trivella – *fig.* internarsi troppo in checchessia – *succhiellare una bella carta*, essere in procinto di avere una qualche buona ventura – verrinare, traforare colla verrina, bucherare.

Scpùe (me) n' cium vènd, me birùe scpèsc – foracchiare e sforacchiare, forare con ispessi e piccoli fori, bucacchiare.

Scpùe (me) pràp – riforare. *v.* birùe (me) pràp.

Scpùe (me) prei perfundit – sottoforare, forare per di sotto.

Scpùem, i – *p. p.* perforato, forato, succhiellato, foracchiato.

Scpùem, (t') i – *sm. 2. d.* perforamento, il perforare, perforazione – il penetrare, il trapelare – traforazione, l'atto e l'effetto del traforare – traforo, il traforare.

Scpùescm, i – *p. pr.* perforante, che perfora – traforante, che trafora – trafiggente, che trafigge.

Scpùt, a – *sm. 1. d.* pedùle, quella parte della calza che calza il piè – *in pedùli*, di chi è senza scarpe colle sole calze, i paa kpuzza.

Scpùc, a – scpùnc, a – sɛngɛr, a – *sf. 1. decl.* spogna e spugna, spugna e spongia, pianta zoofita che trovasi attaccata agli scogli del mare, leggerissima, elastica, piena di pori o bucherelli, la quale, secca e purgata, facilmente assorbe e ritiene l'acqua ed altri simili liquidi e serve a molti usi – *lisciar la spugna*, tentare inutilmente alcuna cosa difficile a farsi.

Scpùc, a e scpùnc, a – *sm. 1. d.* aspersorio, strumento per aspergere coll'acqua benedetta, asperge o asperges.

Scraje, ia – *sm. 1. d.* lombrico, verme cilindrico lungo, a sangue rosso. *ved.* rae.

Scrap, i – sceligh, a – *sf. 1. d.* vipera. *ved.* resaje.

Digitized by Google

Scrèp, (me) scattare, scoccare. *v.* me sckrep, e suoi derivati.

Scrèp (me) gàzzat – scintillare, sfavillare. *v.* me sckennòe ec

Scrèp (me) me bahe – sfiondare, scagliar colla fionda – *fig.* scagliar bugie, fandonie, lanciar campanili.

Scrèt, (i) *add. m. 2. decl.* deserto. *v.* sckrèt (i).

Scrib, a – *sm. 1. d.* scriba. *v.* sckrib.

Scrugcùe, (me) me hiek prei crucit – scrocifiggere, levar di croce.

Sctàmb, a – àne, a – *sf. 1. d.* idria, urna da acqua, vaso da acqua – presso gli Egizj era un vaso da ogni parte forato che rappresentava il Dio dell'acqua.

Sctambòl e Stambòl, i – *sm. 2. decl.* Costantinopoli, capitale dell'impero Turco.

Sctambòl, (i) i – *add. m. 2. decl.* costantinopolitano, cittadino costantinopolitano, di costantinopoli.

Sctàmp, a – *sm. 1. d.* stampa, arte con la quale, componendo le opere d'ingegno in caratteri di stagno o piombo, e stendendovi sopra una specie d'inchiostro, s'imprimono poi sulla carta, e se ne fa i libri – impronta d'immagine o di scrittura, fatta con piastre o con caratteri mobili sulla carta o sul drappo con inchiostro nero o d'altro colore – la cosa stampata – la impronta delle monete – modello – tipo – qualità, natura – figura, persona – immagine – sorta, specie – l'impronta di checchessia che lasci il segno – stampa – *egli è un uomo dell'antica stampa,* cioè integerrimo, onesto e simili – *andare alla stampa,* essere pubblicato per le stampe.

Sctàmp, a - *sf. 1. d.* impressione, l'azione d'imprimere – e la cosa impressa – effetto immediato degli oggetti sopra i sensi – forma, o cosa immaginata o opinione impressa – stampa – *uomo di prima impressione,* dicesi chi subito e senza esame piglia un'opinione e difficilmente la lascia.

Sctàmp erèe, a – *sf. 1. decl.* ristampa, nuova stampa, replicata stampa, nuova edizione di un libro.

Sctàmp, (me godit) impaginare, formar le pagine co'caratteri messi insieme dal compositore.

Sctàmp, (me sctii n') marginare, mettere in forma le pagine di un foglio da stamparsi, per modo che i margini vengano quali debbono essere.

Sctamperìi, ia – *sf. 1. d.* stamperìa, officina o luogo dove si stampano propriamente libri – tipografia, arte della stampa – officina tipografica.

Sctampùe, (me) me zamatùe – stampare, pubblicare colle stampe un' opera o libro – effigiare, imprimere, formare – far traccia – imprimere nell'animo – fare su drappo o su carta l'impronta d'immagine o di scrittura, mediante lastre intagliate, o caratteri di metallo o di legno, tinti d'inchiostro nero o d'altro colore – *stampar fanciulli,* partorirli.

Sctampùe, (me) me sckrùe, me zamatùe – imprimere, improntare, fare impronta, stampare – *imprimere nella memoria, nella mente,* o simili, fermare nella memoria, nella mente – effigiare, far l'effigie, figurare, formare.

Sctampùe (me) pràp – ristampare, di nuovo stampare – dare di nuovo alle stampe un libro ec.

Sctampùem, i – *sm. 2. d.* stampato, libro stampato.

Sctampùem, i – zamatùem, i – sckrùem, i – *p. p.* stampato, impresso.

Sctampùem, (i) i – *add. m. 2. d.* stampato, inciso, bucherato – *parla come un libro stampato,* dice le cose come sono belle e oneste.

Sctampùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inedito, che non è stato mai stampato, o pubblicato; e dicesi d'opere letterarie, scientifiche, e di ogni libro.

Digitized by Google

Sctampùem, (t') i – *sf. 2. d.* stampatura, l'effetto dello stampare in tutti i significati – stampa, edizione.

Stampùes, i – zamatùes, i – sckrùes, i – *sm. 2. d.* stampatore, che stampa, in tutti i significati di stampare – tipografo, stampatore, impressore, che esercita la tipografia – imprimitore, colui che imprime.

Sctampùesem, i – *p. pr.* stampante, che stampa – imprimente, che imprime.

Sctâns, a – sctâne, a – sctâs e sctàs, a – haivàn, i – *sf. 2. decl.* bestia, nome generico di tutti gli animali bruti, irragionevoli; e dicesi per lo più de' quadrupedi – *fig.* uomo senza giudizio, che faccia o che abbia azioni da bestia – *entrare, saltare, andare, essere in bestia,* cioè in collera, in ismania, essere adirato – bruto, animale senza razione, irragionevole.

Sctâns, a – *meglio* giàx, a – *sm. 1. d.* animale, ogni corpo organato che ha vita, senso e si muove – essere organizzato, che ha anima – corpo animato – *animali* più comunemente diciamo *i bruti* – *animale,* per ischerzo vale persona sciocca, stupida, senza ragione o giudizio, irragionevole – *animale da carro,* uomo ignorante.

Sctâns, (me bâà) imbestiare, ridurre a stato di bestia, fare quasi diventar bestia – imbestiarsi, *rifl. att.* pigliar costumi e fare opere da bestie – bestialeggiare, fare, o dire cose bestiali.

Sctâns, (meu bâà si) imbestialire, pigliare quasi qualità e modo di bestia, adirarsi, incrudelire a guisa di bestia, bestialeggiare – disumanare, privare della forma e qualità d'uomo – *rifl. att.* perdere la umana natura, imbestiarsi – torre quella cosa per cui altri è uomo.

Sctâns, (fort i) a – fort i sctàs, a – *add. m. 1. d.* arcibestiale, più che bestiale, pertè sctàs – arcibestione, *sup.* di bestione, bestia grande – uomo fiero, e bestiale – bestiaccia, *pegg.* di bestia – per ingiuria detto di persona rozza, indiscreta, è lo stesso che animalaccio – soprabbestiale, bestialissimo.

Sctâns e màx, ia – sctàs e max, ia – *sf. 2. d.* granbestia e gran bestia, animale cervino mammifero ch'è grande più del cervo, della statura d'un cavallo, ha il collo più corto, e il pelo bigio, più lungo del cervo, le corna larghe e lunghe e più massiccie; ha lunghi peli sotto il collo, la coda corta, e le orecchie assai più lunghe del cervo, è lo stesso che *alce.*

Sctâs, a – *sf. 1. d.* bestia. *v.* sctâns.

Sctàt, i – ugiùt, i – *sf. 2. decl.* statura, dimensione del corpo in quanto alla grandezza o alla piccolezza, dall'alto al basso – positura – stato, condizione – fazione.

Sctàt, i – *sm. e add.* sette, nome numerale, che segue al sei – *fig.* numero qualunque indeterminato.

Sctàt, i – sctàt–ditt, a – *sm. 2. d.* settenario, spazio di sette giorni – e spazio anche di sette anni, sctàt–viett, a – verso di sette sillabe – settennio «voce dell'uso,» per lo spazio di sette anni – settena, penitenza di sette anni – settesimo, ufficio mortuario che si fa una settimana dopo la morte – settina, quantità numerata che arriva alla somma di sette.

Sctàt, (i) i – *add. m. 2. d.* settimo, nome numerale ordinativo, che segue dopo il sesto.

Sctàtbrès, i – *sm. 2. decl.* settizònio, le sette zone o fascie immaginate nei cieli dagli astronomi – edifizio «binaa» circondato da sette ordini di colonne.

Sctàtcilz, i – *sm. 2. decl.* setticlavio, le sette chiavi della musica. Voce di uso comune.

Sctàtcint, i – *sm. e add.* settecento, nome numerale che contiene sette centinaja – *il settecento,* detto assoluta-

Digitized by Google

mente, s' intende il secolo XVIII, cioè dal 1701 al 1800.

Sctàtciosc, ia – sctàtciȣscie, ia – *sm. 1. decl.* settagono, figura di sette angoli e sette lati – settangolo, figura di sette angoli – settangolare, *add.* che ha sette angoli, o che spetta a settangolo.

Sctàthermaascium, (i) i – *add. m. 2. d.* settuplo, sette volte maggiore, una delle specie della proporzione.

Sctàt–i–vòghel, i – *sm. 2. d.* pigmèo, uomo piccolo. *v.* giug.

Sctàtmii, (i) ia – *add. m. 1. d.* settemila, nome numerale che comprende sette migliaja, e così *settemilacento, settemila ducento* ec.

Sctàtmnȣr, (i) a – *add. m. 1. d.* settiforme, di sette forme, e lo dicono i Cattolici parlando dello Spirito Santo.

Sctàtmʒet, (i) i – *add. m. 2. d.* diecisette, *meglio* diciassette, nome numerale composto di dieci e sette – diciassettesimo, nome numerale ordinativo, decimo settimo.

Sctàtʒèt, i – *sm. e add.* settanta, nome numerale che contiene sette decine.

Sctàtʒèt, (i) i – *add. m. 2. d.* settantesimo, nome numerale ordinativo: l'uno o l'ultimo di settanta; a simil di questa voce si formano le voci settantunesimo e l'altre.

Sctàtʒetviett, (i) i – *add. m. 2. d.* settuagenario, che ha settanta anni.

Sctâc, a – sctâs, a – *sf. 1. d.* bestia. *v.* sctâns.

Sctâc, (i) a – i sctâs, a – *add. m. 1. d.* bestiale, da bestia, simile alla bestia, fuor dell' uso della ragione – grande, smisurato, oltre nostro uso – brutale, di o da bruto, a somiglianza di bruto, bestiale – bruto, che non ha l' uso della ragione.

Sctâc–ègher, a – sctâne–ègher, a – *sf. 1. decl.* belva, bestia feroce, animal bruto. *v.* bìsc.

Sctâc me zizz, a – sctâns e pieʎune, a – *add. m. 1. d.* mammifero, dicesi di tutti quegli animali che hanno poppe da allattare i loro parti – viviparo, *sm.* dicesi degli animali che moltiplican la loro spezie colla produzione di un vivo a sè simile, a differenza degli ovipari, che sono prodotti da un uovo.

Sctâc paa arsȣje, ia – *sm. 1. d.* bruto. *v.* sctâns.

Sctâc paa zizz, a – sctâns paa pieʎun, i – *sm. 2. decl.* oviparo, animale che concepisce in sè l' uovo, e che in appresso lo partorisce per poi covarlo.

Sctâc, (sciùm) a – *sf. 1. d.* bestiaglia, quantità di bestie di varie specie – brutaglia, moltitudine di bruti – bestiame, moltitudine di bestie, per lo più dicesi delle domestiche – *bestiame grosso* « baktìi » dicesi di buoi, vacche e simili – *bestiame minuto,* dicesi di capre, pecore e simili – *bestiame vaccino, pecorino, asinino, caprino* ec., le vacche, le pecore, gli asini, le capre ec.

Sctâc t' ègher, a – *sm. 1. d.* salvaggiume, tutte le spezie d'animali che si pigliano in caccia, buone a mangiare.

Sctâcgìi, ia – *sm. 1. decl.* bestiajo, colui che governa il grosso bestiame – bestiario, quegli che ha cura delle fiere.

Sctâcnii, ia – sctânsnii, ia – *sf. 1. decl.* bestialità, astratto di bestiale, cosa, atto, modo o costumi da bestia – qualità bestiale – sproposito madornale – il brutale peccato di chi si congiunge carnalmente con bestie – brutalità, vizio dell' uomo brutale.

Sctâcnisct, sctânsnisct, si sctâc – *avv.* bestialmente, da bestia, a modo di bestia, con bestialità – brutalmente, a maniera di bruto, con brutalità.

Scteer, i – *sm. 2. d.* mortajo. *v.* avàm.

Sctegtàar, i – sctekètàar, i – sctktàar, i – uʒtàar, i – *sm. e add. 2. decl.* giramondo, vagabondo. Voce dell' uso – ramingo, chi va per il mondo girando – chi sta fugiasco – pellegrino, straniero, forestiero, passaggiere.

Digitized by Google

Sctèk, u – uʒ, a – *sm. 1. decl.* viaggio, l'andar per via, cammino – *buon viaggio,* ùʒ mbaar – *mandare per mal viaggio checchessia,* mandarlo male, ùʒ mbrapsct – *a buon viaggio,* poco importa, non me ne curo, nuk kam dert. *v.* rùgh.

Sctèk, u – *sm. 3. d.* passo, luogo da cui si passa – atto del passare – valico di fiume, vàa, u – valico, apertura, passo per il quale si valica e trapassa da una parte all'altra, callaja – ogni luogo donde si passa – varco, lo stesso che passo e valico – transito.

Sctektàar, i – uʒtàar, i – *sm. 2. d.* passeggiere e passeggiero, viandante, ch'è di passo, non istanziato – colui che passa gente in barca, lundragìi – viaggiatore, chi o che viaggia – viandante, che va per via, che fa viaggio – viatore – profugo.

Sctemangh, (i) u – *add. m. 3. d.* mancino. *v.* salak (i).

Sctemànghet e sctemànket, a – *sf. 1. d.* sinistra. *v.* ermàje.

Sctepcr, i – sctepr, i – *sm. 2. d.* troppo. *v.* têper.

Sctergàt, a – scii imaʒ, i – repin, a – *sm. 2. d.* scatarovescio, grande e breve rovescio di pioggia, acquazzone, diluvione, pioggia dirotta, gran pioggia, temporale, procella, tempesta.

Sctergnhess, a – *sf. 1. d.* penalità, pena ed effetto di essa – tribolazione.

Sctergnhim e sctrenghim, i – *sf. 2. d.* severità, l'operazione, e la qualità astratta di chi è severo, rigore, asprezza, rigidezza, penalità, durezza, rigorosità.

Sctergnùe, (me) me sctrengùe, me ʒàn còrr, me ńghermùe – costrignere, lo stesso che costringere, sforzare, violentare, astringere, astrignere, raffrenare, reprimere, obbligare.

Sctergnùe (me) e me sctrengùe – precettare, far precetto o mandare il precetto ad alcuno o per pagare o per comparire in giudizio, o simili – imporre, dar precetti – *precettare uno,* imporgli, comandargli una cosa – obbligare, astringere, costringere altrui o per parola o per scritto, o per cortesìa o per beneficj.

Sctergnùem, i – sctrengùem, i – *sm. 2. d.* precettato, si chiama colui che per mala vita o per sospetti, ha dal tribunale il precetto o di non uscir fuori la sera, o di non andaré in alcuni luoghi, o di non praticare una tal persona.

Sctergnùem, i – nghermùem, i – sctrengùem, i – *p. p.* costretto, astretto, obbligato, precettato, sforzato ec.

Sctergnùem, (i) i – i sctrengùem, i – i nghermùem, i – *add. m. 2. d.* costretto, astretto, obbligato, sforzato.

Sctergnùem, (t') i – t' sctrengùem, i – t' nghermùem, i – *sm. 2. d.* costrignimento, lo stesso che costringimento, il costringere – obbligamento, obbligazione, l'essere tenuto e obbligato.

Sctergnùes, i – sctrengùes, i – nghermùes, i – *sm. 2. d.* costrignitore, chi o che costrigne – obbligatore, chi o che obbliga – precettatore, che dà precetti o regole.

Sctergnùescim, sctergnhisct – *avv.* severamente, con severità – austeramente, con austerità – rigorosamente, con rigore – sforzatamente, contro voglia – con forza grande – violentemente.

Sctergnùescm, i – sctrengùescm, i – nghermùescm, i – *p. pr.* costringente, che costringe – precettante, che precetta – obbligante, che obbliga ec.

Sctergnùescm, (i) i – i sctrengùescm, i – *add. m. 2. d.* costrettivo, atto a costrignere, costrittivo – severo, che usa severità, rigido, aspro – rigoroso, che ha rigore – obbligante, che obbliga – obbligatorio, che contiene obbligo – precettivo, che contiene precetti o regole – che ha forza di precetto – che serve di regola.

Digitized by Google

Scternip, i – *sm.* 2. *d.* trinipote, nipote in terzo grado – pronepote e pronipote, figliuolo del nipote.

Scterpìk, a – *sm.* 1. *d.* schizzo, macchia di fango, d'acqua, o d'altro liquore che viene dallo schizzare – minutissima particella di checchessia - spruzzo, lo spruzzare – la gocciolina che vien gettata spruzzando – schizzetto, piccolo schizzo – sbuffo – spuzzolo.

Scterpìk, (me) spruzzare, bagnare leggermente o con bocca socchiusa, o colle dita o colle spazzole o simili – spruzzolare, spruzzare leggermente – aspergere, bagnare, e spruzzar leggermente – sprazzare, bagnare gettando e spargendo minutissime gocciole, spruzzare – sprizzare, minutamente schizzare – schizzettare, umettare con lo schizzetto – mandar piccoli schizzi.

Scterpìk (me) me goi – sbruffare, spruzzar colla bocca – si dice anche dello spruzzare per le nari o in altro modo – aspergere.

Scterpìk–bàlt, i – *sm.* 2. *d.* pillacchera, zacchera, schizzo di fango attaccatosi a' panni – e *fig.* vale uomo sordido ed avaro – e *fig.* pure, macchia, magagna.

Scterpìks, i – *sm.* 2. *d.* aspergitore, chi o che asperge, che spruzza ec.

Scterpìksem, i – *p. pr.* spruzzante, che spruzza – spruzzolante, che spruzzola – sprazzante, che sprazza – aspergente, che asperge – sprizzante, che sprizza – schizzettante, che schizzetta – sbruffante, che sbruffa.

Scterpìkun, i – *p. p.* spruzzato, spruzzolato, sprazzato, asperso, sprizzato, schizzettato, sbruffato.

Scterpìkun, (i) i – *add.m.2.d.* asperso, bagnato, spruzzato, spruzzolato ec.

Scterpìkun, (t') i – *sm.* 2. *d.* spruzzamento, lo spruzzare, spruzzo, aspersione, spruzza, spruzzata – *dare una spruzzata*, per spruzzare tanto o quanto – spruzzatura - sprazzo, sprazza, spargimento di materia liquida in minutissime gocciole – *fig.* alcun poco di checchessia – aspergine, spruzzo, spruzzaglia, aspersione, lo aspergere – sbruffo, lo sbruffare, sbruffata.

Sctèrr, a – msctèrr, a – sctèrp, a – sctèrrun, a – bàrk iɜɜaat – *sf.* 1. *d.* giovenca, vacca giovane che non ha ancora figliato – sterile, che non genera, non produce, non fruttifica, contrario di fecondo e di fertile – inetto a fare opere buone – *anno sterile*, quello in cui v'è piccolo riccolto – detto di donna, che non fa figliuoli.

Sctèrr, (me) me ɜ̀aa – seccare, privar dell'umore, tor via l'umido, inaridire, disseccare – mandar male, distruggere – importunare, annojare – divenir secco – seccarsi, sterilire, rendere sterile – *intr.* divenire sterile.

Scterrnìi, ia – t' paa frɜitùem, i – t' ɜɜaat, i – *sf.* 2. *d.* sterilità, contrario di fecondità e fertilità; quantità di ciò ch'è sterile, sterilezza – pochezza, scarsità di raccolta – infecondità, qualità e stato di ciò ch'è infecondo, sterilità.

Sctèrrp, (e) a – *add. f.* 1. *d.* infeconda, contrario di feconda. *v.* sctèrr.

Sctervine, a – *sf.* 1. *d.* carogna, cadavere dell'animale, già corrotto e fetente – e cadavere umano – e per disprezzo del corpo umano – e di bestia viva, ma di trista razza, o inguidalescata – donna sucida e sporca, massimamente di costumi e di vita – uomo di sentimenti tristi e perversi.

Scteslìzz, a – *sf.* 1. *decl.* ascia e asce. *v.* cessèer.

Sctiàpp, i – *sm.* 2. *d.* becco. *v.* siàpp.

Sctièrr, (me) me sckɜe – sciupare, scipare, lacerare – conciar male - strubbiare – stracciare. *v.* me sckɜe ec.

Sctièrr, (meu) dissimulare, fingere. *v.* meu sctii.

Sctièrr (me) lkuren – spellicciare, stracciar la pelle o pelliccia – spellic-

Digitized by Google

ciarsi, dicesi del mordersi i cani fra loro.

Sctièrr (me) fort, me sckèe fort – strapanare, stracciare sconciamente, e dicesi generalmente di panni.

Sctièrr (me) pàk, me sckèe pàke – sciupacchiare, sciupare una cosa tanto o quanto, sciupinare.

Sctièrrs, i – *sm. 2. decl.* sciupatore, chi o che sciupa – strubbione, colui che presto logora i panni che porta in dosso.

Sctièrrscm, i – *p. pr.* spellicciante, che spelliccia.

Sctièrrscm–fort, i – *p. pr.* strapanante, che strapana.

Sctièrrscm, (i) i – i sckèescm, i – *sm. e add. 2. d.* pezzente, che va pezzendo, straccione, mendico, che va limosinando, accattone, mendicante ec. lèps – pannoso, cencioso, stracciato – vestito di grossi panni.

Sctièrrun, i – sckèem, i – *p. p.* sciupato, lacerato, stracciato, strappato.

Sctièrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* straccione, stracciato, sciupato, strappato.

Sctièrrun, (fort i) i – *add. m. 2. d.* strapanato, straccione – rotto sconciamente in più punti, e dicesi di vesti e simili.

Sctièrrun, (t') i – *sm. 2. decl.* sciupìo, sciupinìo, lo sciupare continuato – – sciupone, che sciupa ogni cosa.

Sctièrrunit–nder vèt (t') i – *sf. 2. decl.* spellicciatura, si dice del mordersi de' cani tra loro – e *fig.* degli uomini, quando si riprendono aspramente, t' hànghrunit ndèr vet.

Sctièλ, (me) svolgere, contrario d'avvolgere – *fig.* rimuovere alcuno dalla sua opinione – sviluppare, spiegare distesamente – svoltare, contrario d'avvoltare, svolgere – storcere, contrario di torcere – disviluppare, lo stesso che sviluppare, ravviare le cose avviluppate, ordinare, strigare, contrario d'avviluppare – svolvere, svolgere, disvolgere, disinvolgere, contrario d'involgere - districare, strigare, sviluppare, disciogliere, dichiarare – sbrogliare, levar gl'imbrogli, me hièk t' percièmit.

Sctièλ (me) pènnin prei bòscit – scannellare, vale svolgere il filo di sul cannello.

Sctièλs, i – *sm. 2. d.* svoltatore, chi o che svolta – svolgitore, chi o che svolge – sviluppatore, chi o che sviluppa.

Sctièλscm, i – *p. pr.* svoltante, che svolta – svolgente, che svolge – sviluppante, che sviluppa – svolvente, che svolve.

Sctièλscm, (i paa) *add. m. 2. decl.* inestricabile e inestrigabile, da non potersi strigare.

Sctièλun, i – *p. p.* svoltato, svoluto, svolto, disviluppato, sviluppato, strigato, districato.

Sctièλun, (i) i – *add. m. 2. d.* svolto, contrario d'avvolto.

Sctièλun, (t') i – *sm. 2. d.* svoltamento, lo svoltare, svoltura, svoltatura - svolgimento, lo svolgere e lo svolgersi – sviluppamento, strigamento – sviluppo, lo sviluppare – *l'età dello sviluppo, sullo sviluppo,* lo spiegarsi delle forze vitali nel nostro corpo. Sono voci o modi dell'uso, ed oramai è impossibile cacciarle.

Sctii, (me) me vuu, me vandùe – mettere, porre, collocare, inchiudere, por dentro, introdurre, far ricevere – spendere – pullulare, germogliare – cominciar a nascere o spuntare, parlandosi di denti, di corna, di barba, di penne ec. – sboccare, e si dice de' fiumi, fossi e simili – tradurre in una lingua, nelle frasi *mettere in francese, in italiano* ec., collocare in matrimonio, maritare – *mettere al lotto*, giocare al lotto – *mettere in campo,* produrre – *mettere in forse*, recare in dubbio – *metter su,* istigare, irritare – «nell'uso» *mettere al giorno,* informare – *mettersi*

Digitized by Google

giù, darsi a studiare – *mettersi a fare una cosa,* cominciare a farla – *metter bene,* avviarsi bene una faccenda – e *metter male,* è suo contrario.

Sctii, (me) me vuu, me vàndue – porre, che anche si dice ponere, supplendosi l'uno coll'altro, mettere in qualche luogo, collocare, posare – disporre, ordinare – imporre – deporre – assegnare, dare – piantare – paragonare ec. – *porre a sedere alcuno, fig.* levarlo di carica o di ministerio – *porre amore, o affetto,* cominciare ad amare, o amare, *ass. por da parte, da canto,* e simili, dimenticare, lasciare – e anche ammassar denari – *por giù,* lasciare, deporre – *porre in esecuzione,* eseguire, operare – *porre in oblìo, in dimenticanza,* o simili, obliare; dimenticare ec. ec.

Sctii, (me) me vàndue, me vuu – collocare, porre in luogo, allogare, accomodare – impiegare – ficcare.

Sctii, (meu) meu sctiir, meu sctier, meu sctierun – fingere, simulare, far vista – inventare, ritrovar di fantasìa – fingersi, *rifl. pass.* fingere d'esser un altro – dissimulare, nascondere con astuzia il proprio pensiero, non dare a divedere di sapere alcuna cosa, o d'essersi accorto di checchessia, far vista d'ignorare, o di non avvedersi, o simile – e contraffare, falsificare – diffignere, dissimulare, mostrare di non sapere – simulare, affettare, mostrare il contrario di quello che l'uomo ha nell'animo e nel pensiero; fingere, far finta.

Sctii (me) àrmat – armarsi, mettersi in arme, prendere l'arme.

Sctii (me) barùtin – caricare, mettere la polvere da fuoco nello schioppo ec.

Sctii (me) bàsck – unire, mettere due o più cose insieme – mescolare, congiungere – accomunare e simili.

Sctii (me) belègh – sfidare, invitare, o chiamare a battaglia, disfidare - duellare, far duello.

Sctii (me) bùken – granare, fare il granello – granire, fare gràno o seme e maturarlo – far la grana.

Sctii (me) bòrden – ingualdrappare, mettere la gualdrappa.

Sctii (me) ciòrben n' cienìi – scodellare, metter la minestra o le vivande nelle scodelle.

Sctii (me) cirècin – rincalcinare, rimetter la calcina, calcinare, e intonacar di nuovo.

Sctii (me) cìsmat – stivalarsi, porsi gli stivali.

Sctii (me) crèpen – salare, asperger checchessia di sale per dargli sapore, o per conservarlo.

Sctii (me) cunòren, me vuu kunòren – matrimoniare, « voce scherzevole» unire in matrimonio, maritare.

Sctii (me) dascnimin – innamorare, accendere d' amore – *intr.* darsi agli amori, all'amorosa vita – affezionare, render affezionato – *rifl. att.* porre amore, prender affetto – amicare, render amico.

Sctii (me) diàzzin – incaciare, condire con cacio grattugiato le vivande.

Sctii, (me) me vèsc, me vuu dolànat – inzoccolarsi, mettersi i zoccoli.

Sctii (me) dòrcat – inguantarsi, *rifl. att.* mettersi i guanti.

Sctii (me) dorcòn – guarantiggiare, assicurare con guarantigia – guarantire, guarentire, garentire, difendere, proteggere, salvare, assicurare.

Sctii (me) drècenit – insatanassare, metter il diavolo addosso – *fig.* far divenir come indemoniato.

Sctii (me) dròen – intimorire, infondere nell'animo timore, spavento ec., sbigottire, invasare, scoraggiare, scoraggire, atterrire, spaventare, paventare, impaurare, spaurare, metter paura ec.

Sctii (me) dərekun – appuntellare, puntellare, porre sostegno, staggiare.

Sctii (me) èren – olire, gettare, rendere odore, tramandare odore.

Digitized by Google

Sctii (me) èren caranfiλes – garofanare, dar l'odore del garofano.
Sctii (me) èren kec – scompuzzare, empiere di puzzo, puzzare, putire, avere, e spirar mal odore, mandar puzzo.
Sctii (me) fàren – semenzire, far seme, produr seme.
Sctii (me) fitilin – guarnire di stoppino, metter lo stoppino alla lucerna, al lume e simili – *fig.* nell' idioma Epirotico, vale accorare, affliggere, contristare profondamente – toccare il cuore.
Sctii (me) frighen – impaurire, far paura, raccapricciare.
Sctii (me) gaetànin – gallonare, ornare con galloni.
Sctii (me) giemiin n' deet – varare, trarre una nave di prima costruzione dalla terra in mare.
Sctii (me) goin n' giʒʒscka – acciacciare, metter becca per tutto.
Sctii (me) gòscdat – inchiodare, conficcare con chiodi, chiodare.
Sctii (me) hàps – carcerare, imprigionare, incatorbiare.
Sctii (me) hèlmin – avvelenare, porvi il veleno.
Sctii (me) hortàkun – insocciare, porre il bestiame a soccio – e anco associarsi con uno per una data impresa.
Sctii (me) innatin – inimicare, rendere nemici.
Sctii (me) kâmt n' ʁcengìi – instaffarsi, mettere i piedi nelle staffe.
Sctii (me) lakmiin – invogliare, inuzzolire, intalentare.
Sctii (me) lecetin – assaporire, dare sapore.
Sctii (me) lùlat – infiorare, divenir fiorito, empirsi di fiori.
Sctii (me) maa mrenda – internare, far penetrare più a dentro.
Sctii (me) mehàne – pretessere, prendere per pretesto, metter sopra colori, coprire con colori; e usasi sempre in senso figurato.
Sctii (me) mrènda – entromettere, intromettere, introdurre, dar l'entrata, o l'accesso – immettere, mandar dentro, far entrare – introdurre o introducere, condurre e mettere dentro – intromettere, metter dentro, presentare una persona ad altri, introdurla.
Sctii (me) mrenda perpara – preintrodurre, introdurre innanzi.
Sctii (me) mì emnen – soprannomare, cognominare.
Sctii (me) lecetin – assaporire, dare sapore.
Sctii (me) n' àne – invasare, mettere nel vaso.
Sctii (me) n' àher – mettere nella stalla, stabulare, stallare.
Sctii (me) n' bàrk – imbarcare, mettere in barca, in nave ec.
Sctii (me) n' bàul – imbaulare, mettere checchessia nel baule.
Sctii (me) n' bòrg – indebitare, obbligare per debito.
Sctii (me) n' cafès – ingabbiare, mettere in gabbia.
Sctii (me) n' cèss, o n' culèt – imborsare, mettere nella borsa – rimborsare, rimetter nella borsa.
Sctii (me) n' coffìî – incestare, mettere nella cesta.
Sctii (me) n' crʁe – incapare, mettersi in capo.
Sctii (me) n' crʁp – insalare, mettere nel sale.
Sctii (me) n' dil – soleggiare, porre checchessia al sole ec.
Sctii (me) n' dor – rassegnare, dare in podestà altrui – consegnare, dare, rimettere alcuna cosa a uno.
Sctii (me) n' duce – invaligiare, mettere o riporre nella valigia – imbisacciare, metter le robe nella bisaccia.
Sctii (me) n' èr – ventilare, spiegare, mettere al vento.
Sctii (me) n' fai – incolpare, dar colpa, accagionare – imputare, dar colpa ad alcuno – incriminare, accusare di qualche delitto.

Digitized by Google

Sctii (me) n' fai pràp – rincolpare, incolpar di nuovo.

Sctii (me) n' fallàk – bacchettare, punire con bacchettate sulle piante dei piedi i malfattori.

Sctii (me) n' fùrr – infornare, mettere in forno.

Sctii (me) n' fùrr pràp – rinfornare, infornar di nuovo.

Sctii (me) n' fùt – ingolare, cacciare altrui checchessia giù per la gola – ingorgiare, mettere nella gorgia.

Sctii (me) n' gasctaar – imbottigliare, mettere nelle bottiglie vino od altro, e poi turarle.

Sctii (me) n' giep – intascare, metter in tasca.

Sctii (me) n' gium – insonnare, indur sonno – addormentare, far dormir alcuno.

Sctii (me) n' gium t' rand – sopire, indurre sopore, assopire, addormentare fortemente.

Sctii (me) n' giunà, o n' mkàt – scandalizzare. *v.* me sekandaλizùe ec.

Sctii (me) n' goi – imboccare, mettere altrui il cibo in bocca.

Sctii (me) n' gùse – ingozzare, mettere o mandar nel gozzo.

Sctii (me) n' gusc pràp – ringozzare, ingozzar di nuovo.

Sctii (me) n' hiss o n' piess – raccomunicare, dar parte di checchessia ad alcuno, far comune.

Sctii (me) n' isb, o n' burgh – ingrottare, mettere nella grotta.

Sctii (me) n' mèn o n' mènd – memorare, ridurre a memoria, ricordare, rimembrare, rammemorare, raccordare, sovvenire, suggerire, inculcare, insinuare e simili.

Sctii (me) n' miedìss – incentrare, far penetrare nel centro.

Sctii (me) n' mil – inguainare, porre nella guaina – rinfoderare, rimettere nel fodero.

Sctii (me) n' misc – figgere e far penetrare nella carne, me nguλ n' misc.

Sctii (me) n' pòsct, o n' vend – installare, mettere in possesso.

Sctii (me) n' pun – adoperare, mettere in opera, fare uso – impiegare.

Sctii (me) n' pun pràp – reimpiegare, impiegare di nuovo, rimettere in carica – riabilitare, abilitare di nuovo – rimettere ne' suoi diritti, nel suo stato colui che ne era dicaduto.

Sctii (me) n' rrèen – sbugiardare, convincere di bugia.

Sctii (me) n' pun t' ligh – arruffianare, disporre e indurre chicchessia, a requisizion del terzo, a male operare in carnalità.

Sctii (me) n' reèik – periclitare, mettere in pericolo, pericolare, mettere in compromesso – impericolosire, mettere in pericolo – e correr pericolo.

Sctii (me) n' sepii – rincasare, rimettere in casa.

Sctii (me) n' selìi – insediare, mettere in sedia, mettere in possesso – intronizzare, mettere in trono.

Sctii (me) n' sigiir o n' singiir – incatenare, mettere in catena.

Sctii (me) n' t' kec – subornare, imbecherare, persuadere, o instigare di nascosto a mancare al debito proprio – sedurre, seducere – scostumare, viziare, depravare, pervertire.

Sctii (me) n' tefteer – registrare, notare al registro – inventariare, scrivere nell'inventario – repertoriare, mettere al repertorio, notare, annotare.

Sctii (me) n' tub, o n' top o n' tuff – rimbrancare, rimettere nel branco.

Sctii (me) n' ui – mergere, tuffare, attuffare, immergere, sommergere, mettere nell' acqua.

Sctii (me) n' ui pràp – raffondare, di nuovo affondare.

Sctii (me) n' uɜ̃ – instradare, mettere in strada, inviare, avviare, ravviare, incamminare.

Sctii (me) n' uɜ̃ t' kec – viziare, corrompere, guastare, depravare, pervertire e simili.

Digitized by Google

Sctii (me) n' vek – intelajare, mettere nel telajo.

Sctii (me) n' vend tietrit – sostituire e sustituire, mettere uno in luogo d'altri o suo.

Sctii (me) n' vèsc – percipere, intendere, apprendere. *v.* me marr–vesc.

Sctii (me) n' ʒee – seppellire, sotterrare, mettere sotto terra, interrare, interrire – intombare.

Sctii (me) n' ʒee pràp – riseppellire, di nuovo seppellire.

Sctii (me) n' ʒʒess – insaccare, mettere in sacco.

Sctii (me) n' ʒʒess pràp – rinsaccare, di nuovo insaccare.

Sctii (me) n' ɛandàn – me vuu n' trambuk – inceppare, porre in ceppi.

Sctii (me) n' ɛòrra – inviscerare, far entrare nelle viscere.

Sctii (me) nder hɛcm – subalternare, rendere o fare subalterno – subordinare, costituir dipendente da alcun superiore – insoggettire, far soggetto e servo, soggiogare, sottomettere, soggettare.

Sctii (me) nder mietz – intramettere, inframmettere, interporre, porre tra l' una cosa e l'altra, intrapporre – frammettere, mettere fra una cosa e l'altra.

Sctii (me) nnermietz – trapporre, trasporre, frapporre, porre tra l'una cosa e l'altra, inframmettere – attraversare.

Sctii (me) pàcin – rappattumare, rappaciare, pacificare, pattuire, riconciliare, metter pace.

Sctii (me) pare me faid – mutuare. *v.* huagit (me).

Sctii (me) pènin – infilare, passare checchessia con filo.

Sctii (me) pènin n' bòcc – incannare, avvolgere il filo sopra il cannone o rocchetto.

Sctii (me) pènnulat – repennare, e rimpennare, rimettere le penne – impennare – rimpiumarsi.

Sctii (me) permì – sovrapporre e soprapporre, porre sopra.

Sctii (me) perpara – antimettere, mettere avanti, far procedere – preporre, anteporre - innanzimettere, metter innanzi – premettere, mettere innanzi, anteporre, mandare innanzi.

Sctii (me) per siperin – superinfondere, infondere sopra, me derʒ permì.

Sctii (me) pràp – rimettere, mettere di nuovo – riporre e riponere, porre di nuovo, rimettere, e collocare la cosa dov' ella era prima.

Sctii (me) pràp dascnìmin – rinnamorare, di nuovo innamorare.

Sctii (me) pràp belegh – riduellare, nuovamente duellare.

Sctii (me) pràp mbrenda – rintrodurre, introdurre di nuovo.

Sctii (me) pùschen - sparare lo schioppo.

Sctii (me) pɛkt – inzeppare, metter zeppe – rinzeppare, porre zeppe.

Sctii (me) rànzat – radicare, appigliarsi alla terra colle radici; abbarbicare, e appiccarsi, ed è proprio delle piante e dell' erbe e simili.

Sctii (me) riffane, arriffare, giocar checchessia alla riffa.

Sctii (me) sɛgeten - saettare, frecciare, dardeggiare.

Sctii (me) sciamàt – rabbaruffare, mettere in baruffa, abbaruffare – scommettere, seminar discordie o scandalo.

Sctii (me) sciecièrin – inzuccherare, mettere zucchero sopra qualche cosa, aspergere con zucchero.

Sctii (me) t' ʒìmptun – addolorare, dar dolore – addogliare, apportar doglia, addolorare – affliggere, dare afflizione – impietosire, muovere a pietà – impietosirsi, *rifl. att.* muoversi a pietà.

Sctii (me) ùin – innacquare e inacquare, mettere l' acqua in qualsivoglia liquore per temperarlo – adacquare, annaffiare, irrigare, allagare, inondare.

Sctii (me) ʒàmt – indentare, mettere i

Digitized by Google

denti – *chi presto indenta, presto sparenta,* cioè ha corta vita.

Sctii (me) ʒʒèλ – profondare, mettere al fondo.

Sctii (me) ɛeerin – attoscare, avvelenare, attossicare.

Sctii (me) ɛèeλ – infervorare, dare altrui fervore.

Sctii (me) ɛèmer, me ʒàn gairèt, me forzùe – confortare, alleggerire il dolore altrui con ragioni, e con parole piacevoli e affettuose.

Sctii (me) ɛiàrmin – incendiare, appiccar fuoco a checchessia – incendere, ardere, abbruciare, scottare.

Sctiis, i – *sm. 2. d.* mettitore, chi o che mette – collocatore, chi o che colloca – ficcatore, chi o che ficca – ponitore, chi o che pone.

Sctiis, i – sceerrgiùer, i – *sm. 2. d.* simulatore, chi o che simula – fingitore, chi o che finge, che simula – ipocrita, schiodacristi, bacchettone e simili. *v.* ipòkrit.

Sctiis–àar, i – kujungìi, ia – *sm. 1. d.* mettiloro, artefice che adorna checchessia d'oro, che indora, indoratore.

Sctiis–goi, ia – *sm. 1. decl.* mettibocca, dicesi di colui che vuol entrare in tutti i discorsi che sente fare altrui, o confermando, o contraddicendo, benchè a lui non si appartenga.

Sctiis–kèc, i – *sm. 2. d.* commettimale, quegli che scommette male tra l'un uomo e l'altro – malcommetti, chi semina scandali e fa nascer dissidio tra due o più persone – mettiscandali, colui che cerca, a forza di calunnie e di falsità, di mettere la discordia fra le persone – lenòne, persona prezzolata delle cose veneree, ruffiano.

Sctiis–mbrènd, a – *sm. 1. d.* mettidentro, introduttore e introducitore, chi o che introduce.

Sctiiscm, i – *p. pr.* mettente, che mette – ponente, che pone – collocante, che colloca – ficcante, che ficca – introducente, che introduce – intromettente, che intromette.

Sctiiscm, i – *p. pr.* simulante, che simula – fingente, che finge – dissimulante, che dissimula – diffignente, che diffigne – affettante, che affetta.

Sctiiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* ponente, che pone – fingitivo, che finge, atto a fingere – simulativo, che simula, simulato, finto – ficcabile, atto a esser fitto, a ficcarsi – simulatorio, fatto con simulazione.

Sctim, a – *sf. 1. d.* stima, giudizio od opinione sul valore d'una cosa o sul merito di una persona – opinione favorevole che si ha di qualcuno pei suoi meriti – *avere in istima, fare stima,* stimare, aver in pregio.

Sctimùe, (me) stimare, giudicare del valore di checchessia – avere buona opinione di qualcuno – avere in pregio – *stimare checchessia,* farne conto, averlo in pregio – *stimar male di alcuno,* averne cattiva opinione – estimare, apprezzare, valutare.

Sctimùes, i – *sm. 2. d.* stimatore, chi o che stima.

Sctimun, i – *p. p.* messo, posto, collocato, introdotto, intromesso, ficcato.

Sctimun, (i) i – divòcm – irrèiscm, i – *santificetur – fare il santificetur,* simulare bontà e divozione.

Sctimunit (t') dòren n' ui – *sm. 2. d.* maniluvio, immersione delle mani nell'acqua calda per atto di medicarsi.

Sctopìt, (me) spuntare, levar via o guastar la punta.

Sctòλ e stòl, a – *sf. 1. d.* stola, striscia di drappo che si pone il Sacerdote al collo sopra il camice – veste lunga che usavano gli antichi Romani e Greci e tutti i popoli orientali.

Sctpie e sctpìi, ia – *sf. 1. d.* casa. *ved.* scpìi.

Sctragiɛsc, i – katragiɛsc, i – *sm. 2. d.* terzavo. *v.* scatragiɛsc.

Sctrapàzz, i – ɛahmèt, i – mund, i – t'

Digitized by Google

kèc, i – *sm. 2. d.* strapazzo, lo strapazzare, o aver poca cura della propria salute – scherno, strazio – *cosa da strapazzo,* cosa da servirsene senza rispetto – strapazzo, *add.* pazzo in superlativo grado.

Sctrapazzim, i – cahmèt, i – mund, i – *sm. 2. decl.* strapazzamento, l'atto e l'effetto dello strapazzare – strapazzata, «voce dell'uso» sgridata, acerbo rimprovero.

Sctrapazzùe, (me) me mùndùe – strapazzare, far poco conto di checchessia – maltrattare – aver poca cura della propria salute – *strapazzare il cavallo,* o simile, vale affaticarlo senza discrezione – strapazzarsi, *rifl. att.* affaticarsi troppo.

Sctrapazzùem, i – mundùem, i – *p. p.* strapazzato.

Sctrapazzùem, (i) i – i mundùem, i – *add. m. 2. d.* strapazzato – *vita strapazzata,* dicesi quella che si passa in continue fatiche.

Sctrapazzùes, i – mundùes, i – *sm. 2. d.* strapazzatore, chi o che strapazza.

Sctrapazzùescim, munduescim – *avv.* strapazzatamente, con istrapazzo, strapazzosamente.

Sctrapazzùescm, i – mundùescm, i – *p. pr.* strapazzante, che strapazza.

Sctràt, i – *sm. 2. decl.* letto, arnese sul quale si dorme, o si riposa, ordinariamente composto d'un fusto a quattro gambe di legno o di ferro sul quale stanno saccone, materasse, capezzale, lenzuola, coltrone, coperte, guanciali ec. – fondo di fiume o di mare – piano del fondo di alcuna valle – *letto nuziale,* talamo – *andare a letto quando le calline,* andare a letto a buon'ora – *far letto,* preparare, o acconciare checchessia, in modo da renderlo atto a tale o tale ufficio – *cadere in letto,* ammalarsi – *letto delle bestie,* strame e paglia.

Sctràt, i – *sf. 2. d.* lettiera, intelajatura del letto di legno o di ferro su cui posa il saccone – paglia, fieno, o strame che si pone per far letto alle bestie – giaciglio, luogo o cosa su cui si giace – talamo, letto nuziale, camera degli sposi – toro.

Sctràt, i – *sf. 2. decl.* seconda, e secondina, la placenza e le membrane nelle quali sta rinvolto il feto nell'utero, e che escono di corpo alla partoriente dopo l'uscita del feto.

Sctràt i kèc, i – *sm. 2. decl.* grabato e grabatto, letto misero e vile – poltriccio, letto mal fatto, lettaccio, piccolo, povero e sordido letto.

Sctràc, a – *sm. 1. d.* presidio. *v.* stràc.

Sctractàar, i – sctrèc, a – ròise, a – *sf. 1. d.* guardia, sentinella. *v.* caròλ.

Sctree, a – sctrehe, a – sctrec, a – *sm. 1. decl.* stillicidio, acqua cadente a stille da tetto male coperto, o simile – stillo, luogo per dove si fa lo stillicidio – piovitojo, spazio di terra ove cola l'acqua piovana da' tetti delle case – gronda, estremità sporgente del tetto, dalla quale gronda la pioggia che cade sul tetto stesso – grondaja, grondajo, acqua che gronda e cade dalla gronda e il luogo onde ella cade – *fuggir l'acqua sotto le grondaje,* credendo di fuggir il pericolo, andarci anzi incontro – tettoja, la parte del tetto sporgente in fuori da una casa – *fig.* rifugio, asilo, ricovero.

Sctrèh-mkatnorve – *sm. 2. d.* rifugio e refugio de' peccatori – Madonna.

Sctrèit, i – kustùescm, i – *sm. 2. decl.* caro, disorbitanza di prezzo delle cose necessarie al vitto – carestia.

Sctrèit, (i) i – i kustùescm, i – *add. m. 2. d.* caro, che vale o si stima gran prezzo, di molto prezzo – tenuto in pregio – grato, amabile, giocondo, pregiato – *tempo caro,* tempo di carestia – *a caro prezzo,* a prezzo alto – *aver caro, o a caro,* gradire – *tener caro,* avere in pregio.

Sctrèit, (i) i – i pezzìi, ia - itamahciàar,

Digitized by Google

i – *add. m. 2. decl.* gretto, spilorcio, avaro, meschino – interessato – tirchio.

Sctrèit, (fort i) i – fort i pezzìi – *add. m. 1. d.* spilorcio, avarissimo – tracaro, molto caro.

Sctrèit, (meu bââ i) avareggiare, tesaurizzare, essere avaro.

Sctrèit, (me scit) vendere a caro prezzo.

Sctrèitii, ia – sctreitnìi, ia – streitλèk, u – *sf. 3. d.* strettezza, carestia, scarsità, parsimonia – avarizia.

Sctreitùe, (me) rincarare e rincarire, crescere di prezzo, me sctue.

Sctreitùem, i – *p. p.* rincarato e rincarito.

Sctreitùem, (t') i – *sm. 2. d.* rincaro, aumento di prezzo: è d'uso comune.

Sctreitùescm, i – *p. pr.* rincarante, che rincarisce.

Sctreitλèk, u – pezziiλèk, u – tamahciarλìk, u – *sf. 3. d.* grettezza, qualità e stato di chi è gretto, gretterìa, meschinità in tutto, miseria, spilorcerìa – scarsità, scarsezza – ristrettezza, parsimonia.

Sctrèizz, a – *sm. 1. decl.* sacchetto di pelo di capra o d'altro, dove si mette la biada da dare al cavallo.

Sctrèm, (i) i – i sctrèmbt, i – i sctremt, i - i sctrèmpt, i - i sctrèmun, i – *add. m. 2. decl.* obbliquo e obliquo, non retto, torto, che è a sbieco, inclinato dalla linea retta - sghembo, sbilenco, sguancio, storto, piegato, strambo, sbrescio, sbieco – *fig.* iniquo, ingiusto, reo e simili.

Sctremnùe, (me) sbiecare, storcere, stravolgere – andare a sbieco – piegare, torcere, incurvare, curvare, abbassare, declinare, torcere, tortire, volgere verso una parte, inclinare.

Sctremnùe, (meu) obliquare, non andar retto – l'andare, camminare, marciare obliquamente a diritta ed a sinistra delle milizie – storcersi, ripiegarsi ec.

Sctremnùem, i - sctrèmun, i – *p. p.* sbiecato, storto, curvato, piegato, inclinato, obliquato.

Sctremnùem, (t') i – t' sctrèmun, i – *sf. 2. d.* obliquità, qualità di ciò ch'è obliquo, l'obliquare – piegamento – storcimento, storcitura, lo storcere – stortura, l'essere storto, stortezza ec.

Sctremnùeiscm, *avv.* sbiecamente, obliquamente, tortosamente.

Sctremnùescm, i – *p. pr.* sbiecante, che sbieca.

Sctrempet, (i) i – *add. m. 2. d.* storto, non diritto, stravolto. *v.* i sctrem.

Sctrèmscm, i – *p. pr.* torcente, che torce.

Sctrèmscm (i) i – *add. m. 2. d.* torciglioso, torto in diverse parti – che opera tortamente, ingannatore ec. – tortuoso, pieno di torcimenti, tortoso.

Sctrèmt, i – sctrèmbt, i – sctrempt, i – *sm. 2. d.* sghembo, tortosità – sguancio, obliquo, scancio – *a sguancio,* obliquamente, *sctremscim.*

Sctrèmun, (me) me sctremnùe – tortire, torcere, deviare – torcere, cavare checchessia dalla sua dirittezza, piegare, contrario di dirizzare – *torcere le scritture,* stravolgere loro il senso.

Sctrèmun, (me) sghembare, tagliare a sghembo.

Sctrèmun, (me ssʁ) *avv.* torvamente, con occhio torvo.

Sctrèmun, *avv.* a sghimbescio, a sglembo – *uomo a sghimbescio,* uomo di strani modi, stravagante.

Sctrèmun, i – *p. p.* storto, torto, piegato da una parte.

Sctrèmun, (i) i – *add. m. 2. d.* torto, piegato, contrario di dritto – *fig.* irragionevole, indiretto, sregolato – *parola torta,* vale ingiuriosa.

Sctremùn, (t') i – *sf. 2. d.* tortezza, piegatura, obliquità – tortuosità, sinuosità, la qualità astratta di ciò ch'è tortuoso – tortura, torcimento, stato di ciò che è torto – *fig.* malvagità, ingiustizia – pena afflittiva, che si dava a' rei per far confessare i misfatti – *mettere a tortura l'ingegno,*

Digitized by Google

sforzarsi per riuscire a checchessia – tortiglione, la parte torta degli alberi e simili.

Sctrenghèλ, a – *sf. 1. d.* vàlvola e vàlvula, quell'ingegno dentro a checchessia, il quale facilita e impedisce l'entrata o l'uscita dell'aria o di qualche liquido, come nelle trombe idrauliche, detto anco animella.

Sctrenghim, i – *sm. 2. d.* rigore, severità, asprezza – pressione, pressura – *a tutto rigore,* secondo le strette leggi del rigore – *di rigore,* rigorosamente – ristrettezza, strettezza, dura continuazione, stretta, urgenza.

Sctrenghim, i – *sf. 2. d.* coazione, costringimento, sforzamento – in Teologia è una violenza fatta alla volontà, che le toglie libertà di operare o di resistere; e però quando ha luogo la coazione non c'è più nè merito, nè delitto, nè virtù nell'azione di chi in tal guisa viene coatto.

Sctrenghim, i – còrr, i – fòorz, a – *sf. 1. decl.* violenza, forza fatta o usata a danno e male altrui; costringimento, sforzo, tirannìa – feròcia, furore d'animo – coartazione, astringimento, lo sforzare altrui a far checchessia.

Sctrenghim, (me) sctringhisct – urgentemente, con modo urgente.

Sctrenghimtaar, i – calunniatore, *meglio,* scpiftaar.

Sctrenghisct, me sctrenghim – *avv.* sforzatamente, con forza – violentemente, con violenza – rigidamente, severamente, rigorosamente.

Sctrenghisct, i – *sm. 2. d.* rigorista, colui che in morale sostiene le sentenze più rigide e più sicure.

Sctrengùe (me) e me sctringùe, me ʒàn còrt, me nghermùe – coartare, ristringere, costringere, sforzare, obbligare, violentare.

Sctrengùe, (me) me nɛàn – coagulare e coagolare, rappigliare, e unire insieme una cosa liquida, sì che ispessisca e non sia più fluida – densare, condensare, far denso – rappigliare, strignere, rassodare, far sodo il corpo liquido – inspessare e inspessire, diventare spesso, denso, addensarsi – spessare, far denso – addensare, fare spesso, denso, accagliare, quagliare, condensare, distrignere e simili.

Sctrengùe (me) maa fort – ristrignere e ristringere, stringer maggiormente e più forte – raffrenare, reprimere, obbligare, costringere, sottoporre – ristringersi – *rifl.* castigare, molestare – *strignersi con alcuno,* vale far seco grande e stretta amicizia, unirsi con esso lui ec. ec.

Sctrengùe (me) me lan feen – sbattezzare, costrignere altrui a lasciare la religione cristiana – *fig.* mutare il nome – sbattezzarsi, *rifl. att.* mutar religione, me nderrùe feen.

Sctrengùe (me) n' fɛt – me ɛapuscìt – strozzare, strangolare, talmente stringere la strozza che, impedito il respiro, si muoja – prestar denari con usura ingordissima - strangolare, propriamente uccidere altrui soffocandòlo, strozzare – estinguere, tor via – scannare. – *rifl. att.* strangolarsi.

Sctrengùe (me) pràp – ricostringere, costringere di nuovo.

Sctrengùem, i – *p. p.* coartato, costretto, sforzato, violentato, astretto, obbligato.

Sctrengùem, i – nɛànun, i – *p. pr.* coagolato, rappigliato, inspessato e inspessito, addensato, quagliato, accagliato, condensato, densato.

Sctrengùem, (i) i – i nɛànun, i – *add. m. 2. decl.* inspessato, condensato, coagolato e coagulato, rappresso, rassodato, congelato, denso, condenso.

Sctrengùem, (i) i – *add. m. 2. d.* coatto, sforzato, violentato, obbligato, astretto, costretto.

Sctrengùem – n' fɛt – ɛapuscitun, i – *p. p.* strozzato, strangolato.

Sctrengùem, (t') i – *sf. 2. decl.* coazio-

Digitized by Google

ne, coartazione. *v.* sctrenghim – costringimento, sforzamento, violenza.

Sctrengùem, (t') i – t' ńcànun, i – *sm.* 2. *d.* coagulamento, coagulazione, il coagulare – rappigliamento – densezza, densità, qualità di ciò ch' è denso, spessezza, densazione, condensazione, condensamento, il condensare – addensamento, l'atto e l'effetto dell'addensare – accagliamento, l'accagliare – quagliamento, il quagliare e il quagliarsi – spessamento.

Sctrengùes, i – nghermùes, i – *sm.* 2. *d.* forzatore, chi o che forza, sforzatore, violentatore, costrignitore, che costrigne.

Sctrengùes, i – ncàs, i – *sm.* 2. *d.* condensatore, chi o che condensa, che quaglia, che addensa, che accaglia.

Sctrengùescim, sctrenghisct – *avv.* obbligatamente, con modo obbligato, per obbligazione – non liberamente, senza poter fare a suo modo, sforzatamente, urgentemente, con modo urgente.

Sctrengùescm, i – nghermùescm, i – *p. pr.* coartante, che coarta – costringente, che costringe – obbligante, che obbliga – forzante, che forza.

Sctrengùescm, i – ncànscm, i – *p. pr.* coagulante, che coagula – accagliante, che accaglia – quagliante, che quaglia – condensante, che condensa.

Sctrengùescm, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* austero, che ha austerità – rigido, severo, aspro, rigoroso – coartivo, obbligatorio, sotto pena. È voce legale, ed usitata, ma non bella. *v.* scterngùescm (i).

Sctrengùescm, (i) i – ncànscm, i – *add. m.* 2. *decl.* coagulabile, atto a coagularsi – coagulativo, che coagula – quagliabile, che può quagliarsi – condensabile, che può condensarsi – strettivo, astrettivo, che astringe, astringente.

Sctrèc, a – *sf.* 1. *decl.* sentinella. *ved.* sctractaar.

Sctrèc, a – *sf.* 1. *d.* tettoja, grondaja, stillicidio. *v.* sctreh.

Sctrigàn, i – strigàn, i – sciortaar, i – mgnistaar, i – falciuor, i – mungistaar, i – *sm.* 2. *d.* stregone, quegli che fa stregonerìe, fattucchiero, maliardo, incantademoni, ammaliatore, mago, venefico, affatturatore.

Sctrigh, a – e strigh, a – megnistaare, a – mungistare, ia – falciorèsc, ia – *sf.* 1. *decl.* strega, maliarda, donna che fa malìe, fattucchierie, detta fattucchiera, stregona – *strega,* dicesi anche alle donne vecchie e brutte – *darsi alle streghe,* disperarsi.

Sctrìgh e strigh, a – *sf.* 1. *decl.* làmia, fantasma favoloso degli antichi, il quale in forma di bella donna stracciava i bambini e ne succhiava il sangue – fata, incantatrice, maga.

Sctrighnìi, ia – mgnìi, ia – falciorìi, ia – *sf.* 1. *d.* stregonerìa, stregoneccio, stregare, ammaliamento, affatturamento, malìa, maleficio – azione da strega o da stregone – striazzo, fattucchierìa, incantesimo, fattura, sortilegio.

Sctrighnìi, (me bââ) me bââ mungìi o mgnìi, me liʒ, me scitùe – stregonare, le stesso che stregare, ammaliare, affatturare, fare stregonerìe – *stregare i bicchieri,* o simili, votarli bevendo.

Sctrii, (me) porgere, approssimare checchessia tanto a uno ch' e' possa arrivarlo – dare, arrecare, apportare – dire, riferire – *porger preghi, consigli, ajuto* ec., pregare, consigliare, ajutare ec. – *porgere gli orecchi, gli occhi, il passo* ec., ascoltare, guardare, andare ec. – *porger credenza, o fede,* vale credere – porgersi, *rifl. att.* farsi incontro, presentarsi avanti – mostrarsi, far mostra di sè – *porgersi cortese, umile, benigno,* e simili, prender modi cortesi, umili, benigni e simili.

Sctrii, (me) me scpalùe – distendere,

Digitized by Google

stendere, allargare e allungare una cosa ristretta, o raccolta insieme e raggricchiata – allentare – posare in terra per lungo e per largo – comporre, o spiegare i concetti dell'animo colla scrittura – ampliare, far più grande – *distendere uno,* ucciderlo – *distendere zoppi, attratti* ec., raddrizzarli – distendersi, *rifl. att.* allargarsi, dilatarsi – detto di stirpe, propagarsi ec.

Sctrii, (me) me cil, me scpalùe – stendere, distendere, allargare o allungare una cosa ristretta o raccolta insieme – spianare, spiegare, estendere, allargare, spargere – comporre coll' intelletto – diffondere – uccidere atterrando, stendersi, *rifl. att.* estendersi, allargarsi, distendersi, divulgarsi.

Sctrii, (me) protendere, prostendere, distendere – tendere, inclinare - protendersi, *rifl. att.* distender le membra, allungarsi, il che fa chi, destandosi, o stato a sedere con disagio, si rizza, e aprendo le braccia e scontorcendosi s'allunga – *prostendersi in parole,* moltiplicare in parole – dilatare – tendere, distendere, in significato d'allargare, o spiegare – *tender gli orecchi, gli occhi,* e simili, stare attento coll'udito e colla vista.

Sctrii (me) dòren, me bâà mir – sovvenire, soccorrere, ajutare. *ved.* me ndimùe ec. – sussidiare, dar sussidio, porgere soccorso, ajuto.

Sctrii (meu) ghiàt – sdrajarsi, porsi a giacere - *fare una sdrajata,* sdrajarsi, porsi a giacere per ozio e riposo – stirarsi.

Sctrii (me) n' dil – assolinare, mettere, tenere una cosa esposta al sole – *np.* fermarsi in luogo dove dà il sole.

Sctrii (me) pràp – ridistendere, distendere di nuovo – riporgere, di nuovo porgere.

Sctrii (me) vèλat – invelare, spiegar le vele – spannare, sciogliere le vele per mettersi a navigare.

Sctriim, i – sctrìmun, i – *p. p.* porto, disteso, steso, teso, tenduto, spiegato.

Sctriim, (i) i – sctrìmun, i – *add. m. 2. d.* disteso, coricato, sdrajato, steso, lungo, teso, diritto – spiegato – *orecchio o occhio teso,* vale intenti per udire o per vedere.

Sctriim, (t') i – t' sctrìmun, i – *sm. 2. d.* porgimento, il porgere – distendimento, il distendere – stendimento, lo stendere.

Sctriis, i – *sm. 2. d.* porgitore, chi o che porge – stenditore, chi o che stende – distenditore, chi o che distende.

Sctriiscm, i – *p. pr.* porgente, che porge – distendente, che distende – stendente, che stende – protendente, che protende.

Sctrokuλ, a – sctrofuλ, a – *sf. 1. decl.* tana. *v.* scpeλ.

Sctropìt, (me) fregare, sfregare, stropicciare. *v.* me ferkùe ec.

Sctropìt (me) paha – sfregacciolare, leggermente fregare.

Sctropìt, (meu) meu ferkùe, me nnèit nghiàt – sfriccicarsi, fregarsi, stare attorno ad alcuno per ottenere checchessia.

Sctropìtscm, i – ferkùescm, i – *p. pr.* sfregacciolante, che sfregacciola – stropicciante, che stropiccia ec.

Sctropìtun, i – ferkùem, i – sfregacciolato, stropicciato.

Sctropìtun, (t') i – *sf. 2. d.* sfregacciolata, leggiero fregamento – stropicciatura, lo stropicciare, stropicciamento.

Sctrùe, (me) sternere, distendere per terra, atterrare, spianare – *fig.* dichiarare, spiegare – stendere, distendere – pavimentare, far pavimento – parare, vestire di paramento, addobbare, abbellire, o ornare con parato – vale anche mandar avanti, guidare a pascere come *parare le pecore, i porci* ec. – riparare – impedire, come *parare il lume, il sole, la vita,* e si-

Digitized by Google

mili – *parare insidie,* macchinare – pararsi, *rifl. att.* dicesi del Sacerdote quando si mette gli abiti sacerdotali – *pararsi dinanzi alcuno,* venire a mano ec.

Sctrùe (me) dràssat – intavolare – *intavolare una stanza,* dicesi dell' impalcarla colle tavole – *intavolare un negozio,* incominciarlo – impalcare, mettere o fare il palco.

Sctrùe (me) duit n' λam – inajare, distendere i covoni in sull'aja.

Sctrùe (me) dèsckun – stendere il materasso per dormire.

Sctrùe (me) ràssat – sollastricare, lo stesso che lastricare, porre lastre sopra il suolo ec.

Sctrùe (me) rassat pràp – rilastricare, lastricar di nuovo.

Sctrùe (me) sòfren – preparare, imbandire la tavola, la mensa.

Sctrùe (me) takàm – tappezzare, parare con tappezzerie.

Sctrùe (me) tùλat – mattonare, ammattonare, far pavimento di mattoni – impianellare, metter le pianelle, coprir di pianelle, cioè di mattoni sottili; parlandosi di tetti – calzar le pianelle – rimmattonare, rimettere i mattoni.

Sctrùe (me) tuλat pràp – rammattonare e riammattonare, ammattonare di nuovo.

Sctrùe (me) ʒeen – soggiogare, vincere, superare, abbattere, mettere sotto la sua podestà, sottomettere.

Sctrùem, i – *p. p.* sternito, disteso, steso, pavimentato, tavolato, inajato – sollastricato, tappezzato, mattonato, soggiogato.

Sctrùem–perfùnd, (i) i – *add. m. 2. d.* sottosteso, steso sotto.

Sctrùem, (t') i – perfund, i – *sm. 2. d.* pavimento, nome generico di ogni sorta di coperta fatta soda e stabile o sopra li palchi, o sopra le volte, o sul terreno, per poter camminare comodamente o nelle stanze o nelle vie – *pavimento,* piano di casa – battuto, suolo, o pavimento di terrazze, o di stanze – suolo, superficie di terreno o d'altro, sopra il quale si cammina – assìto, tavolato, pedamento.

Sctrùem, (t') i – *sf. 2. d.* paratura, il parare, parata – e l'assetto che si fa alle Chiese – stendimento, lo stendere – tappezzerìa, paramento da stanze ec. *v.* takàm – soggiogamento, l'atto e l'effetto del soggiogare, soggiogazione, il ridurre in servitù.

Sctrùes, i – *sm. 2. d.* paratore, chi in occasioni di festa o sacre o profane adorna con festoni, drappi, arazzi ed altro, o le Chiese o i luoghi dove si fa la festa – tappezziere, colui che addobba le stanze con tappezzerìe, mette parati ai letti, ricuopre mobili, mette su le tende ec. – soggiogatore, chi o che soggioga.

Sctrùescm, i – *p. pr.* sternente, che sterne – stendente, che stende – pavimentante, che pavimenta – parante, che para – mattonante, che mattona.

Sctrȣʒ, (me) spremere, premere. *ved.* me ndrȣʒ, e suoi derivati.

Sctrȣʒ (me) e me ndrȣʒ me tòrk – torchiare, stringere col torchio, porre sotto il torchio detto delle olive.

Sctùe, (me) me riit, me rrit – aumentare, accrescere. *v.* me ritt ec. – aggiugnere e aggiungere, mettere qualche cosa di più, arrogare, arrogere, unire – aumentare, accrescere – soggiugnere, aggiugner cosa a cosa, sopraggiungere – propagare, moltiplicare per via di generazione.

Sctùe, (me) me sctii, me vuu – interpolare, aggiugnere, inserire alcuna cosa nelle opere altrui o stampate o manoscritte – aggiuntare, aggiungere qualunque cosa ad un'altra.

Sctùe (me) bacàrin, me sctreitùe, me rrit pacàrin – rincarare, lo stesso che rincarire, crescer di prezzo.

Sctùe (me) fial, me ʒʒàn permì t' ʒʒànunit – soggiugnere, aggiugnere

Digitized by Google

nuove parole alle dette – sopraddire, dire oltre al detto, aggiugnere al detto – esagerare, eccedere nel dire – dir di sopra, innanzi.

Sctùe (me) mâà, me rrit mââ scium – sopraccrescere, crescere sempre più.

Sctùe (me) pàghen, me rrit rògun, o ɤlèffen – aggiungere alla paga, al salario ec. qualche altra cosa.

Sctùe (me) pakɛ – soccrescere, alquanto, e lentamente crescere – sopraggiungere, aggiungere di più.

Sctùe (me) pare – crescere la moneta d'oro o d'argento, aumentare.

Sctùe (me) pràp – raccrescere, accrescere di nuovo – ringrossare, di nuovo ingrossare, riaccrescere, rinforzare.

Sctùe (me) vetvetit – assoggettare, soggettare, sottomettere.

Sctùem, i – rritun, i – *p. p.* aggiunto, accresciuto, soggiunto, moltiplicato, rincarito.

Sctùem, (i) i – *add. m. 2. d.* aggiunto, da aggiungere – l'addiettivo chiamasi aggiunto, quando dinota gli attributi accidentali del sostantivo.

Sctùem, (t') i – t' rrìtun, i – *sm. 2. d.* aggiunta, giunta, aggiugnimento – accrescimento, aumento, aumentamento di prezzo o d'altro – soggiugnimento, il soggiugnere.

Sctùeme, ia – *sf. 1. d.* pedàna, rinforzo di panno che mettesi da piedi alle sottane degli ecclesiastici, agli abiti de' religiosi quando sono corti per allungarli, e le donne la mettono in fondo a' vestiti – aggiunta, addizione.

Sctùnd, (t') ia – t' sctùn, ia – sctùn, ia – *m. 1. d.* sabato, nome del settimo dì della settimana, che significa riposo – *non aver pan pe' sabati,* non aver da vivere se non scarsissimamente – *Dio non paga il sabato*, il gastigo può differirsi ma non si toglie.

Sctùnd, (t') ia – *sm. 1. decl.* sabatesimo, il rito e la religione del sabato presso gli Ebrei – onde la frase *fare il sabatesimo,* celebrare la festa del sabato.

Sctùnn (t') e maʒ, ia – *sm. 1. d.* sabato Santo, quello avanti Pasqua di Risurrezione – *essere più lungo del sabato Santo,* non venire, favellando od operando, mai alla fine.

Sctupìt, (me) me ndrɤʒ, me sctɤp – acciaccare, ammaccare, soppestare, pestare grossamente.

Sctupitscm, i – ndrɤscm, i – sctɤpscm, i – *p. pr.* acciaccante, che acciacca – ammaccante, che ammacca – soppestante, che soppesta.

Sctupìtun, i – ndrɤʒun, i – sctɤpun, i – *p. p.* acciaccato, ammaccato, soppestato, e soppesto.

Sctupitun, (t') i – t' ndrɤʒun, i – t' sctɤpun, i – *sm. 2. d.* acciaccamento, l'atto e l'effetto dell'acciaccare – acciaccata, lo acciaccare – acciaccatura, l'effetto dell'acciaccare – ammaccamento, l'ammaccare – ammaccatura, il risultamento dell'ammaccare.

Sctɤiλ, a – *sf. 1. d.* colonna. *v.* sctɤλ, a.

Sctɤl, a – *meglio* dɤrèk, u – puntello – sctɤl, obelisco. *v.* sctɤλ.

Sctɤp, (me) pestare, ammaccare una cosa percotendola per ridurla in polvere o raffinarla – *fig.* infrangere, o ammaccare con percosse – calcare co' piedi, scalpitare, calpestare – contrire, contritare, tritare.

Sctɤp (me) linin o λinin – maciullare, dirompere il lino o la canapa colla maciulla – *fig.* masticare con prestezza e bene – maciullarsi, *rifl. att. fig.* sconquassarsi, stancarsi e rovinarsi dalla fatica, da' disagj.

Sctɤp (me) lìnin – gramolare, dirompere, o conciare il lino o la canapa colla gramola.

Sctɤp (me) linin, me rrah linin – scotolare, battere colla scotola il lino, o la canapa, squotolare.

Sctɤp (me) pàkɛ – soppestare, rompere in parti grossette, e non ridurre in polvere, come nel pestare.

Digitized by Google

Sctɤp (me) pràp – ripestare, pestar di nuovo.

Sctɤps, i – *sm.* 2. *decl.* pestatore, chi o che pesta – stɤps, pestarola, coltello in forma di mezza luna, con due manichi, da pestare la carne di majale o d'altra bestia da far salciccia, salami ec. – pestello, arnese per pestare nel mortajo sale od altro, pestatojo.

Sctɤps, i – *meglio* dɤbèk, u – *sm.* 3. *d.* pilone, strumento di legno col quale si batte e si rassoda la terra – pillone, mazzapicchio, strumento per assodar la terra, o battere i selciati delle strade detto anche mazzaranga e mazzeranga – pigione.

Sctɤps–bibeer, i – *sm.* 2. *d.* pestapepe, chi pesta pepe – *fig.* uomo da poco.

Sctɤps–boi – *sm.* 2. *d.* pestacolori, colui che macina colori.

Sctɤpun, i – *p. p.* pestato e pesto.

Sctɤpun–pakɛ – *p. p.* soppestato e soppesto.

Sctɤpun, (t') i – *sm.* 2. *d.* pestamento, il pestare – pestata, l'atto del pestare – pestatura, parimente l'atto del pestare, e la cosa o le cose pestate.

Sctɤɤ, (me) spignere e spingere, lo stesso che pignere, dare impulso a checchessia sicchè si muova al verso che si vuole – mandare, spedire, inviare – muovere, eccitare – urtare, spingere incontro con forza e con impeto – *fig.* contrariare, opporsi, cozzare – *urtare col muro,* contrastare colle persone più potenti di sè – repellere, rispingere, allontanare – impignere e impingere, spignere – *rifl. att.* spingersi, ficcarsi innanzi – opporsi – dar la carica al nemico.

Sctɤɤ, (me) sospignere e sospingere, pignere, spinger con forza, o di sotto – mandar via, parlandosi di persona – affrettare, eccitare, indurre, istigare – respingere – puntare, far forza, stimolare – propulsare, ribattere, respingere, ributtare, rimuovere, rintuzzare.

Sctɤɤ (me) fort – trambussare, urtare gagliardamente.

Sctɤɤ (me) dit m' dit – protrarre, prorogare, allungare, indugiare, differire, dilazionare, ritardare e simili.

Sctɤɤ (me) mbrenda – introdurre. *v.* sctii (me) mrenda.

Sctɤɤ (me) mrapa – retropignere, spingere, pingere addietro – respingere e respignere, spigner indietro, sospingere – ributtare, far ritornar indietro – spignere di nuovo, me sctɤɤ pràp.

Sctɤɤ (meu) me davaa – piatire, sostenere le proprie ragioni in giudizio, litigare, contendere, disputare.

Sctɤɤ (meu) me innàt – perfidiare, ostinarsi a non voler cedere alla verità.

Sctɤɤ (me) n' ciosc – raccantucciare, spingere altrui in un cantuccio – raccantucciarsi, raccogliersi o ritirarsi, o ricoverarsi in un cantuccio.

Sctɤɤ (me) perpara – spingere avanti.

Sctɤɤ (meu) sciòcc me sciòccin – contendere, questionare, litigare – gareggiare, emulare.

Sctɤɤ (me) sod nèsser – interlassare, intralasciare, discontinuare, interrompere, metter tempo in mezzo.

Sctɤɤ (me) uut n' ɛiarm – rattizzare, riordinare i tizzi onde ardano meglio – *fig.* raccendere, infiammare.

Sctɤɤ (me) uut n' ɛiarm pràp – riattizzare, attizzare di nuovo.

Sctɤɤm, i – sctɤɤem, i – sctɤmun, i – *p. p.* spinto, urtato, sospinto, respinto, ributtato, rintuzzato.

Sctɤɤm, (i) i – i sctɤmun, i – *add. m.* 2. *d.* urto, urtato, spinto.

Sctɤɤm (i) e i sctɤɤem n' mot – vecchio. *v.* pàk.

Sctɤɤm, (t') i – t' sctɤɤem, i – t' sctɤmun, i – *sm.* 2. *decl.* spingimento, lo spingere, spignimento – ributto, spinta, lo spingere – *dare una spinta, o la spinta a checchessia,* spingere –

Digitized by Google

sospinta e sospignimento, il sospignere – urtamento, urtata, urtatura, l'urtare, spinta.

Sctʊʊmit–fort (t') i – *sm. 2. d.* spintone, urto, spinta grande – urtone, urto grande.

Sctʊʊmit–mrap, (t') a – *sf. 1. d.* ricaccia, rispinta, ributtamento, ricacciamento, il ricacciare, il risospingere indietro l'avversario che assale.

Sctʊʊs, i – sctʊʊes, i – *sm. 2. d.* spignitore, chi o che spigne – spingitore, chi o che spinge – urtatore, chi o che urta – rispignitore, chi o che rispigne – ributtatore, chi ributta.

Sctʊʊscm, i – sctʊʊescm, i – *p. pr.* spignente e spingente, che spinge – ributtante, che ributta – urtante, che urta – rispingente, che rispinge.

Sctʊʊscm, (i) i – i sctʊʊescm, i – *add. m. 2. d.* spingente, che spinge – urtante, che urta.

Sctʊλ, a – *sm. 1. d.* obelisco, aguglia, guglia, ed anche piramide o meglio mole di pietra fatta tutta d'un pezzo, nella base quadra, ma di forma molto bislunga, con una punta a piramide smussata – mèta, guglia o checchè altro di figura piramidale a ornamento di edifizj – fine, scopo – onde le frasi *raggiunger la mèta, arrivare alla mèta,* vale ottenere l'intento, appagare i desiderii e simili.

Sctʊλ, a – *sf. 1. d.* colonna, sostegno di edifizj notissimo, per lo più di pietra, di figura cilindrica – *fig.* appoggio, sostegno, ajuto – quantità di soldati in certa ordinanza – parte di pagina scritta in varie divisioni – *colonna d'aria o d'acqua,* tutta quella che gravita sopra un dato luogo o punto su cui ha base ec.

Sctʊλ e voghel, a – *sf. 1. d.* colonnetta, piccola colonna.

Scughtaar, i – *sm. 2. d.* coppiere. *ved.* sciughtaar.

Scukrùescm, i – *sm. 2. d.* sacratissimo – *il Sacratissimo Sangue di Gesù Cristo ci santifichi,* scukrùescm giaku Jecu Kristit nà scêitnòft.

Scund, (me) me scùnn, me licund, me lot – scuotere, agitare, scrollare. *v.* me schund, e suoi derivati.

Scund (me) me ʒʒuper – scamatare, percuotere, o battere con camato lana o panni per trarne la polvere.

Scundiλ, i – schègn, i – *sf. 2. d.* lacinia, estremità inferiore della toga – lembo, orlo, fimbria, estremità.

Scurt, (i) i – *add. m. 2. d.* corto. *ved.* sckurt, e suoi derivati.

Scut, a – *sm. 1. d.* scudo. *v.* karagròsc.

Sdàmun, (t') i – *sf. 2. d.* recidiva, ricascata, e si dice del ricadere in una malattia, in una colpa, o simile.

Sdamun, (i) i – i paa dàmun, i – *add. m. 2. d.* recidivo e ricidivo, che torna di nuovo alle cose di prima, e per lo più in mala parte.

Sdaʒʒ, (me) scalzare. *v.* me daʒʒ ec.

Sdèsc, (me) spogliare. *v.* me desc ec.

Sdierg, (me) me sdrʊp, me ul – calare, discendere, venire da alto al basso – dichinare, calare, andare all'ingiù – discendere, scendere, smontare, dismontare. *v.* me scdrʊp ec.

Sdreʒ, (me) me sfiλùe, me scperdreʒ – storcere, contrario di torcere – *storcersi un piede, o un braccio,* o simili, si dice del muoversi l'osso di esse parti del suo luogo. *v.* me sctieλ.

Sdrip, (me) smontare, calare, discendere. *v. meglio* me scdrʊp.

Sdritt, (me) me scnrit – illuminare. *v.* me ndrit, e suoi derivati.

Sdrʊp, (me) discendere, smontare. *v.* me scdrʊp, e suoi derivati.

Sdrʊpun, (t') i – *sf. 2. d.* scesa, china, via, luogo per il qual si cala da alto al basso, contrario di salita, d'erta – l'atto dello scendere, scendimento.

Se, è voce che serve, ora in vece del *non,* ed ha di più l'articolo: es.: *io non lo voglio,* une se due – *io non lo so,* une se dii ec. – ora sta in luogo del *che:* es.: *io non so, che Pietro*

Digitized by Google

abbia preso il cavallo, une sdì, se Pietri kaa marr càlin ec. – la particella *se*, fa ancora le veci di *ndè* e di *n'*, particelle condizionali; come: *se anderò a Roma*, ndè sckiofscia n' Ròm – *se vengo h̄*, ndè àrscia ktù – *se sarò sano*, n' kiofscia scnòsc – e si usa pure *se*, invece di si: es.: *se tu vuoi venire con me, prendi il cavallo*, si ti do me arz me mue, merr càlin ec.

Sebèt, i – *sm. 2. decl.* motivo, ciò che muove a fare o a dire – motiva occasione, impulso, cagione, origine – commozione, movimento – espressione d'una idea o pensiero musicale – ragione di una sentenza data – *di proprio motivo*, spontaneamente - causa, ciò che produce un effetto – cagione, motivo – ragione.

Sebèt, i – *sm. 2. d.* incentivo, ciò che incende, che muove a fare, sprone, stimolo – mediante, preposizione dinotante col mezzo, coll'ajuto, o per mezzo, o per ajuto di.

Sebèt, i – vacchìi, ia – *sf. 1. d.* occasione, idonea opportunità da fare, o da non fare checchessia; incontro o congiuntura di tempo, di luogo, di cose, che porga opportunità di far checchessia – cagione, motivo, pretesto, caso, avvenimento – *occasione prossima di peccato*, quella che è presente e che facilmente può indurre a peccato – *all' occasione*, a tempo opportuno – *afferrare l'occasione*, approfittarne.

Sebèt, i – *sf. 2. d.* cagione, ciò da cui deriva l'effetto, rispetto, conto, ragione – scusa – pretesto – colpa – indisposizione – occasione, motivo – *a cagione, per cagione*, sebèt, per sebèt – objetto, mira, scopo, fine, stimolo.

Sebèt, (i) i – *add. m. 2. d.* motivo, che muove, atto a muovere – impulsivo, che è atto a dare impulso – occasionale, che porge, che dà occasione, opportuno – stimolativo, che stimola, atto a stimolare – causale, di causa, ciò che serve ad esprimere la cagione della cosa di cui si parla – causativo, atto a causare, che cagiona.

Sebèt, *avv.* occasionalmente, per occasione, tirato o invitato dall'occasione – mediantemente, mediatamente, per mezzo e con ajuto altrui.

Sebèt, (meu bââ) me ken sebèt – causare, essere causa, produrre, cagionare – por cagione, incolpare – addurre per cagione – trattar le cause, arringando avanti ai giudici – cagionare, esser cagione, produrre, incolpare – dar cagione a – accagionare, imputare.

Sebetcìi, a – *sm. 1. d.* cagionatore, chi o che cagiona – accagionatore, chi o che accagiona – causatore, chi o che cagiona.

Sebetcìiscm, i – *p. pr.* cagionante, che cagiona – accagionante, che accagiona – causante, che cagiona, che produce.

Sebèt–i–dilit, *avv.* solarmente, per cagione solare, per rispetto al sole.

Sebetùe, (meu) occasionare, causare, partorire, dare occasione, stimolare: verbo ripreso da alcuni filologi.

Sebetùem, i – *p. p.* causato, occasionato, cagionato.

Sebetùem, (t') i – *sm. 2. d.* cagionamento, il cagionare, cagione, producimento – accagionamento, l'accagionare – occasione.

Secrestàn, i – kisctaar, i – rois e kiscs – *sm. 1. d.* sagrestano. *v.* sacrestan.

Secrestii, ia, iis – *sf. 1. d.* sagrestia. *v.* sacrestìi.

Secretàar, i – sekretaar, i – mshördaar, i – *sm. 2. d.* secretario, segretario e segretaro, colui che s'adopera negli affari segreti e scrive lettere pel suo signore – colui che mette in carta le deliberazioni di qualche adunanza o accademia – colui che tiene segrete le cose che gli sono conferite.

Digitized by Google

Secretarìi, ia – *sf. 1. d.* segreterìa, luogo dove stanno i segretarj a scrivere le lettere e trattare i negozj de' loro signori, e dove tali scritture si conservano – le persone che s' impiegano in tal luogo.

Secretarλèk, u – *sm. 3. d.* segretariato, carico o uffizio di segretario.

Secundersè, *avv.* secondo, secondochè – conforme a che, es.: *il Vangelo secondo S. Matteo, dice;* ugniλi secundersè S. Matèu, ʒʒot.

Sèer, i – *sm. 2. d.* stupore. *v.* hæcmèt – spettacolo, dicesi d' ogni oggetto che tragga a sè gli sguardi, l' attenzione – mirabile, degno di maraviglia.

Sèer, (me bââ) meu ciudit, meu perciudnùe, meu mrekuλùe – maravigliarsi, prendersi maraviglia.

Sèer, (me) me ciud – maravigliosamente e meravigliosamente, con maraviglia, fuora d'uso comune.

Sefàa e seffàa, ia – gaudeamus, voce latina che vale godimento, sollazzo, passatempo, divertimento ec. – *stare in gaudeamus,* stare allegramente e godendo – sciabà, giorno di festa e di allegrìa. Voce dell'uso comune – *su, ragazzi, oggi è sciabà: mangiate, bevete, e state allegri* – delizia, squisitezza di tutto ciò che soavemente diletta i sensi – tempòne – ribotta, lieto convito di più amici insieme.

Sefàa, ia, àas – ghecim, i – *sm. 2. decl.* tempone, *accr.* di tempo – *fig.* vale allegrìa, gioja, festa, passatempo, divertimento, trastullo, delizia e simili. *v.* ngh.

Sefàan, (me bââ) spacchiare, godersela, stare tra sollazzi e tra gli agi ec. Voce dello stil familiare – sgavazzare, gavazzare, godere, rallegrarsi, darsi buon tempo – sguazzare, guazzare, godere, trionfare, far buona cera, far tempone – scialacquare – *sguazzare in una cosa,* pigliarne sommo diletto, smammolarsi – sgallazzare, far galloria, godersela liberamente.

Sefaan, (me bââ) giocondare, stare in giocondità, viver giocondamente, sollazzarsi, allegrarsi, ricrearsi, spassarsi, divertirsi – scazzellare « voce bassa,» trastullarsi, darsi bel tempo – godere, star allegramente.

Sefalìi, ia – sollazzatore, chi o che dà sollazzo – trastullatore, chi o che trastulla.

Sefalìiscm, i – *p. pr.* sollazzante, che sollazza – trastullante, che trastulla.

Sefalìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* trastullevole, che apporta trastullo - amante de' sollazzi e trastulli – voluttuoso, pieno di piaceri e di passatempi – sollazzevole, vago di sollazzi, atto a sollazzo, piacevole.

Sefalìiscm, (vend i) i – *sf. 2. d.* merìa, che si usa più comunemente al *pl. merìe,* e s' intende luoghi amèni, e deliziosi e aereati – *andiamo alle merìe,* cioè a divertirci alla campagna, su gli erbosi prati, ed altri luoghi di vaga apparenza.

Segiade, a – *sm. 1. decl.* arazzo, panno tessuto a figure od altro per uso di parare e addobbare – tappeto, punno o coperta di varii colori con pelo o senza per uso di coprir il sofà, su di cui gli Orientali stanno accosciati. *v.* celèm.

Segùr e secùr, paa sciab ici – sicuro, *avv. affermativo,* sì, certamente, senza fallo, sicuramente, fermamente, con certezza, infallibilmente, infallantemente, assolutamente, senza dubbio – certo – *di certo,* certamente.

Segùr, i – secùr, i – *sm. 2. decl.* sicuro, sicurtà – *andar sul sicuro,* andar senza paura – *di sicuro,* sicuramente – certo, certezza – la cosa certa.

Segùr, (i) i – i secùr, i – *add. m. 2. d.* sicuro, senza sospetto, fuori di pericolo – ardito, coraggioso – *render sicuro,* accertare – *al sicuro,* sicuramente – *alla sicura,* sicuramente,

Digitized by Google

senza tema d'errare – certo, ch'è secondo verità – naturale, reale e vero – *far certo uno di una cosa,* assicurarlo – *farsi certo,* accertarsi – tuto, vale sicuro – tutissimo, fort sigur, *sup.* vale sicurissimo.

Segurìm, i – securìm, i – ucdaie, ia – *sf. 1. decl.* sicurezza, qualità di ciò ch'è sicuro – tranquillità d'animo cagionata dal credersi fuori dei pericoli – franchezza – fiducia, confidenza – intima persuasione – certezza.

Segùr-kaa ken – sicutèra. *ved.* sicur kaa ken.

Segurùe, (me) me sucurùe – sicurare, assicurare, rendere sicuro – cautelare, assicurare, dar sicurtà – cautare, *meglio* assicurare, guarentire – asseverare, accertare, raccertare, rassicurare – ipotecare.

Segurùe, (me) me sucurùe – assicurare e assecurare, render sicuro, far certo – mettere a salvamento, porre in sicuro, salvare, campar dal pericolo – animare, incoraggiare, rassicurare – dare promessa certa – render certo – assicurarsi, *rifl. att.* rendersi sicuro, mettersi in sicuro – tenersi sicuro – certificarsi – *assicurarsi di uno,* porlo in luogo onde non possa fuggire o nuocere.

Segurùem, i – sucurùem, i – *p. p.* sicurato, assicurato.

Segurùem, (i) i – i sucurùem, i – *add. m. 2. d.* assicurato, sicuro.

Segurùem, (t') i – t' sucurùem, i – *sf. 2. d.* sicuranza, l'assicurare, assicuramento, sicurezza – assicurazione o promessa di mantenere sicuro – asseveranza, costante affermazione, mantenimento di quel che si dice.

Segurùes, i – sucurùes, i – *sm. 2. decl.* assicuratore, chi o che assicura.

Segurùescm, i – sucurùescm, i – *p. pr.* assicurante, che assicura – sicurante, che sicura.

Sehe, a – zèhe, a – *sf. 1. decl.* miniera, luogo sotterra dove giacciono e donde si possono levare metalli, minerali, e certe pietre preziose.

Seimèn, i – *sm. 2. d.* sbirro. *v.* saimènd.

Sèlc, i – *sm. 2. d. bot.* salce, salcio e sàlice, albero che presto cresce, e viene più vigoroso ne' luoghi umidi e paludosi – *salcio piangente, o davidico, o di Babilonia,* salcio che prestissimo cresce, ed i cui rami lunghissimi e sottili spiovono in giù – salciolo, vermena di salcio con cui legano le viti a' pali, le innestature ec. – vinco.

Sèlc-i-egher, i – *sm. 2. d.* salicastro, salice salvatico.

Sèlcvet, (vend i) *sm. 2. d.* salcèto, luogo pieno di salci – *fig.* intrigo, viluppo, gineprajo,

Selenìk e selanìk, u – *sf. 3. d.* Salonicchi, città antica della Grecia.

Selèpp, i – *sm. 2. d. bot.* tè e thè, arboscello indigeno della China, del Giappone e del Siàm, delle cui foglie secche ed accartocciate si fa una grata odorifera bevanda, detta pure tè.

Selìi, ia – *sf. 1. d.* sedia, arnese a più fogge da sedervi sopra – residenza de' principi, o possesso del principato – vescovado, e sua giurisdizione – città capitale – *sedia Romana,* selii-apostolìk. *ved.* carrìgh – *sedia rullante,* sedia a braccioli e con ruote da potersi muovere agevolmente qua e colà – cattedra, seggio, palanchino, seggiola *v.* karrigh.

Selii e maz, ia – *sf. 1. decl.* poltrona, ampia seggiola a braccioli – seggiolone, seggiola grande.

Selìi i pèsckvit – faldistorio. *v.* karrigh i pèsckuvit.

Selii, (me vuu n') me sctii n' selii – insediare, mettere in sedia, mettere in possesso.

Sellahmèt, i – nafàk, ia – lumnìi, ia – *sf. 1. d.* felicità, bene perfetto e sufficiente, che appaga, beatitudine umana, prosperità, benavventuranza ec.

Digitized by Google

Sellahmèt, (me dal n') sbozzacchire, uscir dal tisicume, uscir di stento; proprio della pianta e degli animali, che dopo essere stati alquanto sull'imbozzacchire, si son riavuti – prosperare, felicitare – avanzarsi in felicità, andare di bene in meglio, continuare in checchessia felicemente.

Sellàm-malècin - salamelècco, voce turca, e significa *sia pace con te,* e si usa scherzevolmente per saluto o per riverenza.

Sellèer, i – *sm. 2. d. bot.* sèdano e sèllero, pianta nota, che si coltiva negli orti e si mangia cotta e cruda, in insalata ed in altre maniere.

Semiciàne, a – *sm. 1. d.* forno. *v.* furr.

Semicìi, ia – *sm. 1. d.* panattiere, quegli che fa, o che ha in custodia il pane, fornajo. *v.* ekmecìi.

Semidupp, i – *sm. 2. decl.* semidoppio, ufficio nel quale non si duplica la recita delle antifone.

Seminaar, i – collèg, i – sckòλ, a – *sm. 1. d.* seminario, luogo dove si tengono in educazione i giovanetti che si tiran su per Sacerdoti.

Seminarisct, i – alùn, i – sckoλaar, i – *sm. 2. d.* seminarista, colui ch'è in educazione in un seminario.

Semìt, a – *sf. 1. d.* pagnotta, pane di piccola forma rotonda, pagnottella.

Sèn, i – sènn, i – send, i – kaffèsc, ia – *sf. 1. decl.* cosa, termine generalissimo di tutto quello che è, e la cui significazione è solamente determinata dalla materia di cui si tratta: quindi può usarsi per arnese, luogo, creatura, arte, affare, negozio, fatto, argomento, subbietto, motivo, conto, cognizione, riguardo, riflesso ec. – *avv. d'ogni cosa,* del tutto – *di tutte cose,* in tutto – *poca cosa,* poco – *gran cosa,* molto – *la prima cosa,* primieramente, prima di tutto – *a cosa fatta, o finita,* dopo il fatto ec. ec.

Sèn, i – *sm. 2. d.* materia, materiale. *v.* càffesc, e suoi derivati.

Sèn i kèc, i – *sf. 2. d.* cosaccia, *pegg.* di cosa, cosa cattiva, cosa brutta ec.

Sèn i vòghel, i – *sm. 2. d.* àtomo, particella di materia così minuta, che si rende indivisibile – *avv. in un atomo,* in un istante, in un tratto – minutezza, minuzia, cosa di poca importanza, parte minuta di checchessia – cosetta, cosettina, cosuccia, cosuzza, cosellina, coserella, piccola cosa – gingillo, « nell' uso » piccola coserella da sollazzarsi i bambini.

Senàt, i – t' mleχun, i – sciuraa, ia, àas – pleccnìi, ia – *sm. 1. d.* senato, adunanza d'uomini eletti dalle repubbliche e da' principi per consigliare e governare ne' casi di maggior importanza – *tenere il senato,* adunarlo.

Sendèk, u – *sf. 3. d.* tesorerìa, luogo dove si tiene il tesoro – amministrazione del tesoro – fisco, pubblico erario al quale s'applicano le facoltà e le condannazioni de' malfattori, e le eredità di coloro che muojono senza legittimo erede e senza far testamento – detto ancora erario pubblico.

Sène, i – mott, i - *sm. 2. d.* anno. *v.* vièt.

Sene-Mahmèti, it – *sf. 2. d.* egira, voce araba che significa fuga – l'era dei maomettani, che incomincia dal tempo che Maometto fuggì dalla Mecca.

Senergìm, i – kerkim, i – t' haλakatun, i – t' kerkùem, i – *sf. 2. d.* indagine, indagazione, investigazione, ricerca diligente.

Senergiùe, (me) *v. meglio* me haλakàt, indagare, investigare.

Sensarìi e senserìi, ia – sensaλèk, u – *sf. 3. d.* senserìa, la mercede dovuta al sensale per le sue fatiche – l'opera dello stesso sensale nel trattare o concludere il partito.

Sensàλ, i – *sm. 2. d.* sensale, quegli che s'intromette fra i contraenti per la conclusione del negozio, e particolarmente tra il venditore e il compratore.

Sèpp, i – *sm. 2. d.* seppia, calamajo,

Digitized by Google

mollusco che, nel fuggir da' suoi nemici, schizza un umor nero come l' inchiostro.

Sepsè, persè, psè – *avv.* imperocchè, imperciocchè, lo stesso che perciocchè, poichè, giacchè, *congiunzione,* che rende ragione del detto di sopra – perchè – talora denota la cagion finale, come acciocchè, affinchè.

Sepsè, *avv.* conciosiachè e conciossiachè, lo stesso che conciossiacosachè e conciosiacosachè e conciossiecosachè ec., che alcuni scrivono anche in più voci *con ciò sia cosa che,* vale come *ciò sia cosa,* o posto, o dato che ciò sia cosa, avvegnachè, avvengachè, avvegna che, *congiunzione,* benchè, quantunque, poichè.

Sequenzie, ia – *sf. 1. d.* seguenza, inno che si canta o si legge subito dopo il graduale – *sequenza de' morti,* il *Dies irae.*

Seracine, a – *sm. 1. d.* girfalco, girifalco e gerfalco, uccello rapace, il maggiore fra le diverse specie di falconi, il suo becco e le gambe sono azzurrigne.

Serafini, it – egnuλ, i – *sm. 2. d.* serafino, nome degli spiriti della prima gerarchia.

Serafini, (i) it – *add. m. 2. d.* seràfico, di serafino, simile a serafino, spettante a serafino.

Seraschièr, i – serraschièr, i – veciir, i – pàscie, ia – *sm. 1. d.* generalissimo, primo comandante di tutto un esercito – maresciallo, titolo di suprema dignità militare.

Serèff, i – sereffgìi, ia – *sm. 1. d.* sellajo, colui che fa le selle e le altre parti de' finimenti da cavalli, non che tutte le barde necessarie per adoperare i cavalli da sella e da tiro – coreggiajo, facitor di coreggie e di cinture di cuojo.

Sergènt, i – gavàss, i – tevabìi, ia – *sm. 1. decl.* littore, ministro de' consoli, e d'altre dignità appresso i Romani.

Serghii, ia – ràfft, a – *sm. 1. decl.* capitello. *v.* ràft, e suoi derivati.

Serghii, ia – parmak, u – trabaɛàn, i – *sf. 2. d.* ringhiera, parapetto traforato per riparo a logge, a terrazzi, a finestre ec. – *ringhiera,* luogo dove s'arringa e si parla pubblicamente – loggia, verònе. *v.* trevèt.

Sergiɛm, i – *meglio* sɛrgɛm, i – *sm. 1. d.* sfratto, proscrizione, esilio, bando.

Sergiɛm, (me bââ) *meglio* me bââ sɛrgɛm – sfrattare, dare lo sfratto, mandar via, esiliare – *intr.* andar via con prestezza – *sfrattare il paese,* o simili, uscirne con prestezza.

Sèrm, i, it – *sm. 2. d.* argento, uno dei metalli più preziosi dopo l'oro ed il platino, assai duttile e malleabile, solido, di color bianco, lucente, insipido, senza odore, molto sonoro, poco duro, difficilmente ossidabile, ed ha altre molte proprietà notissime ai chimici – moneta d'argento o denaro – *farsi d' argento,* incanutire – *argento vivo,* ɛcive, mercurio, è metallo liquido, scorrevole.

Sermàje, ia – crɛe–giââ, ia – *sm. 1. d.* capitale. *v.* crɛe t' giââs.

Sermàje, ia – *sf. 1. d.* sorta, capitale di denaro.

Sermàjen, (me sctii) mettère in un affare un capitale di denaro.

Serràff, i – *sm. 2. d.* banchiere. *v.* saràff.

Serràff, i – pezii, ia – i sctrèit, i – horriàt, i – tahmaciaar, i – *sm. 2. decl.* arpìa, uomo avarissimo, o rapace, e che fa volentieri suo l'altrui, tirchio, avaro, spilorcio ec.

Serraffnìi, ia – serraffλèk, u – horriatìi, ia – tahmaciarλek, u – *sf. 3. d.* tirchierìa, avarizia, spilorcierìa – atto da spilorcio, da tirchio, d'avaro.

Sèrt, (i) i – iɛnùescm, i – *add. m. 2. d.* focoso, ardente, infocato – pieno d'intenso desiderio, veemente, d'animo caldo – collerico, ch'è di costituzione biliosa – adiroso, irascibile, stizzoso, furente, furibondo, inquie-

Digitized by Google

to, sdegnoso, iracondo, impaziente. stizzito, scorrubbioso, intollerante, traboccato, furioso, precipitoso, rabino, « voce dell'uso comune » rabbioso, stizzoso, chi di nulla monta in ira, rissoso, colleroso, bilioso ec.

Sèrt, (fort i) *add. m. 2. decl.* stizzito, pien di stizza, adirato, incollerito.

Sertelèk, u – pecmetìm, i – *sf. 2. decl.* iracondia, abito fatto in colui che si lascia spesso e per cose leggiere sopraffare dalla còllera e prender dall'ira – irascibilità, qualità astratta di chi è irascibile – rabìna, ira rabbiosa – rovello, rabbiosa stizza – ira, stizza, cruccio, furore, rabbia, collera.

Sertlèk, (me) *avv.* focosamente, ardentemente, veementemente, con ardore – collericamente, con còllera, adiratamente, rabbiosamente, sdegnosamente – crucciatamente, con cruccio.

Sertlisct, me sertlek – *avv.* iracondamente, con iracondia – iratamente, con ira – arrovellatamente, stizzosamente, con istizza.

Sertlìss, (me) me sertlùe, me pecmetùe, me ngaa fort, me iznùe fort – inasprire, esasperare, irritare, provocare a sdegno – esasperare, trattar aspramente – stizzire, far prendere stizza – inquietare – infuriare, furiare – concitare, stimolare, incitare, commuovere violentemente ec.

Sertlìss, (meu) meu sertlùe, meu pecmetùe – stizzarsi, prendere stizza, incollerirsi, adirarsi, scorrubbiarsi, crucciarsi, scorrucciarsi, inasprirsi, infuriarsi, imbestialirsi, sdegnarsi – irare, venire in ira, muoversi ad ira, esser compreso da ira, irascere, inciprignire, fortemente adirarsi – impazientirsi, perder la pazienza – ingrecare, imbizzarrire, strabocchevolmente adirarsi, divenir fiero.

Sertlìss (meu) pràp, me sertlùe per s'dati her – rinasprirsi, inasprirsi di nuovo – rinviperare, inviperirsi, infuriare di nuovo ec.

Sertlùe, (me) me sertlìss, me pecmetùe – sfegatare, dar cagioni ad alcuno di alterarsi, di montare in ira o simili, o costringerlo ad affaticarsi troppo – sfegatarsi, *rifl. att.* gridare quanto uno ha nella canna, e anche per affaticarsi con ira e stizza – crucciare, fare adirare – accorare, contristare – crucciarsi, *rifl. att.* adirarsi, incollerirsi, stizzirsi e addolorarsi – smaniare, infuriare, perversare, imperversare – arrovellare, fare arrabbiare altrui – e *rifl. pass.* stizzirsi rabbiosamente, arrangolare, darsi fatica e pena corporale e morale, arrapinare.

Sertlùem, i - sertlissun, i - picmetùem, i – *p. p.* inasprito, esasperato, incollerito, stizzito, infuriato, arrovellato, irritato, adirato.

Sertlùem, (i) i – i sertlissun, i – i picmetùem, i – *add. m. 2. d.* infuriato, entrato in furia, adirato, stizzito, arrovellato, incollerito.

Sertlùem, (t') i – t' sertlìssun, i – t' pecmetùem, i – *sm. 2. d.* esasperamento, esasperazione, l'esasperare – inasprimento, lo inasprire e l'inasprirsi – stizza, ira, còllera – furiosità, carattere, o stato e qualità di chi è furioso – irritamento, irritazione.

Sertlùes, i – sertlìsses, i – pecmetùes, i – ngàs, i – *sm. 2. d.* esasperatore, chi o che esaspera – irritatore, chi o che irrita.

Sertlùescm, i – sertlìsscm, i – pecmetùescm, i – *p. pr.* esasperante, che esaspera – arrovellante, che arrovella – irritante, che irrita – instigante, che instiga.

Sertlùescm, (i) i – i sertlìsscm, i – i pecmetùescm, i – *add. m. 2. d.* irritativo, atto ad irritare – irritante, che irrita – furibondo, pieno di furia e di furore – stizzoso, predominato dalla stizza, colleroso – stizzito, pien di stizza.

Digitized by Google

Serviziaaλ, i – clistèer, i – òchene, a – *sm. 1. decl.* serviziale, lavativo, clistère, cristière, cristièro e cristèo, medicamento liquido che mediante una siringa s' introduce per l' ano nell' intestino crasso, sottrattivo – siringa, strumento per metter clistèri, per estrar l' orina ec.

Serviziaaλ, (me bââ) me ochnùe – siringare, applicare la siringa, sciringare.

Sessàne, a – *sf. 1. d.* munizione, tutto ciò che occorre per caricare armi da fuoco.

Sessi, *avv.* come. *v.* si.

Setember, i – i par mui t' viesctes – *sm. 1. decl.* settembre, settimo mese dell' anno, secondo gli astronomi, e nono secondo l' uso comune.

Sevàp, i – t' mir, i – dorʒanumnìi, ia – *sf. 1. d.* ospitalità, liberalità nel ricevere i forestieri con amorevolezza senza interesse di pagamento – merito – carità, amore verso il prossimo col sovvenire i poveri colla limosina, o assistere alcuno nelle sue necessità ec. – liberalità.

Sevàp, (i paa) i – *add. m. 2. decl.* inospitale, che non dà ospizio – *fig.* barbaro, crudele – incaritevole, senza carità, non caritatevole.

Sevàp, (me bââ) me bââ mir – ospitare, dare ospitalità – ospiziare, dare o ricevere ospitalità – fare bene al prossimo – prodigalizzare, usar prodigalità – soccorrere, ajutare ec.

Sevapciaar, (i) i – i bamirscm, i – i dorʒànumscm, i – *add. m. 2. d.* caritatevole, caritativo, pieno di carità – ospitale, che usa ospitalità, ospitabile – liberale, che usa liberalità – amorevole, benigno – prodigo – generoso, elemosiniere.

Sevapciaar, (fort i) i – fort i bamirscm, i – *add. m. 2. decl.* moltòspito, molto ospitale, che accoglie molti ospiti, che soccorre, che ajuta molto i bisognosi.

Sevapciarisct, sevapciarscim – *avv.* caritativamente, con carità, in carità, caritevolmente – ospitalmente, con ospitalità.

Sèɛ, i – *sm. 2. d.* stabulario, stalliere, famiglio che serve nella stalla a strigliare o stregghiare, fregare, o ripulire colla stregghia i cavalli – seɛ, dicesi pure dello staffiere, dello scudiere, e del palafreniere.

Sfintèer, i – dèl, i – *sm. 2. d.* sfintère, muscolo che chiude l' ano all' estremità dell' intestino retto, acciocchè non escano le fèccie; lo stesso sfintere ha anche la vescica per ritener l' orina.

Sfiλùe, (me) scempiare, lo stesso che sdoppiare, contrario d' addoppiare.

Sfiλùem, i – *p. p.* scempiato, sdoppiato.

Sfiλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* scempiato, sdoppiato, scempio, contrario di doppio.

Sfrùɤm, (me) sgonfiare, far uscir l'aria che teneva gonfio checchessia – levar l' enfiagione – *fig.* sbudellare, uccidere – e umiliare, deprimere – sfogare, esalare, sgorgare, uscir fuòra – sfiatare, svaporare, mandar fuori fiato – perdere il fiato.

Sfrùɤm (meu) prei sertλèkut – sbuffare, mandar fuora l' alito con impeto, e a scosse, per lo più a cagione d' ira – stronfiare, sbuffare per grassezza, o per ansima, o per ira «voce dell' uso comune» – struffare, sbuffare, soffiare per ira o per dispetto – *vn.* sgonfiarsi, svanire l' enfiagione – fremire, fremere, sbuffare scotendo il muso – far romore colla voce, proprio delle fiere e dell' uomo fieramente incollerito – altamente rumoreggiare del mare in tempesta.

Sfrùɤm, i – sfrɤmun, i – *p. p.* sgonfiato, struffato, stronfiato, sfogato, sfiatato, svaporato.

Sfrùɤm, (i) i – i sfrɤmun, i – *add. m. 2. d.* sgonfio, sgonfiato, sfogato.

Sfrùɤm, (t') i – t' sfrɤmun, i – *sm. 2. d.*

Digitized by Google

sgonfiamento, svanimento dell' enfiagione, il disenfiarsi – sfogo, sfogamento, lo sfogare in tutti i suoi significati – sfiatamento, lo sfiatare – sfiatatura, l'atto e l'effetto dello sfiatare, sfiatazione – frèmito, lo strepito de' venti, del mare burrascoso, degli animali feroci, di moltitudine di gente – l' aspro rumore di voce racchiusa fra le fauci e mossa da passione violenta.

Sfrössi, i – *sm. 2. d.* stronfione, chi o attualmente o abitualmente stronfia, sbuffa – sfogatore, chi o che sfoga.

Sfrössem, i – *p. p.* struffante, che struffa – stronfiante, che stronfia – sgonfiante, che sgonfia – sfogante, che sfoga – sfiatante, che sfiata.

Sghèʒ, (me) me sghièʒ, me sghiʒ, me ɛghieʒ – eleggere, scegliere, preferire, pigliare fra più cose o fra più persone quella che si giudica migliore, o che piace più, trascegliere, scegliere – deputare – scegliere e scerre, cernere, separare cose di qualità diverse per distinguerle o per eleggerne la migliore, o la più acconcia – preferire, eleggere cosa o persona per più degna o bella o buona di altre simili, preporre ec.

Sghèʒs, i – sghièʒs, i – sghiʒs, i – ɛghièʒs, i – *sm. 2. decl.* sceglitore, chi o che sceglie – preferitore, chi o che preferisce – elettore, chi o che elegge.

Sghèʒsem, i – sghièʒsem, i – sghiʒsem, i – ɛghièʒsem, i – *p. pr.* eleggente, che elegge – preferente, che preferisce – scegliente, che sceglie.

Sghèʒun, i – sghièʒun, i – sghìʒun, i – ɛghièʒun, i – *p. p.* eletto, scelto, preferito, trascelto.

Sghèʒun, i – *sm. 2. d.* eletto, predestinato all' eterna beatitudine.

Sghèʒun, (i) i – i sghièʒun, i – i sghiʒun, i – i ɛghièʒun, i – *add. m. 2. d.* eletto, singolarmente eccellente – nominato ad un impiego – scelto, esquisito, eccellente, singolare.

Sghèʒun, (t') i – t' sghièʒun, i - t' sghiʒun, i – t' ɛghièʒun, i – *sm. 2. decl.* eleggimento, lo eleggere – sceglimento, lo scegliere – trasceglimento, trascelta - preferimento, il preferire, preferenza.

Sghèʒun, (me t') *avv.* elettivamente, per elezione.

Sghèλ, a – sghèʒ, a – ɛghèʒ, a – ɛghèλ, a – sgèl, a – sgèλ, a – sghièλ, a – *sm. 1. d.* giogo, strumento di legno col quale si congiungono e accoppiano insieme i buoi al lavoro – servitù, soggezione – *giogo maritale,* unione, legame maritale – *giogo,* pajo di buoi – la sommità de' monti – e sommità di qualunque luogo – *andare a un giogo,* non esservi differenza tra due persone o cose.

Sghèλ, (me sctii n') kiiet – aggiogare, mettere sotto il giogo i buoi.

Sghiàa, (me) me ciart uidiin, me bââ ndrössc – disagguagliare, rendere differente – rendere disuguale l'uno dall' altro.

Sghiàt, (me) me nghiàt, me ghiàt, me sctüe – allungare, accrescere una cosa, col farla più lunga ch' ella non è, lungare – procrastinare, differire a lungo – *allungare il vino,* mettervi l' acqua – *allungare il passo,* affrettarsi – allungarsi, *rifl. att.* protendersi – allontanarsi – distendersi in parole.

Sghiàt, (me) slungare, lo stesso che allungare – prolungare, contrario di scortare, far più lungo – differire, prorogare, mandar in lungo – dilungare, far più lungo, allungare, distendere – allontanare da sè, rimuovere – dilungarsi, *rifl. att.* discostarsi, allontanarsi, andare lungi – *fig.* scostarsi, dipartirsi dalle materie di che si tratta, o simile – estendere, stendere – protendere.

Sghiàt (me) pràp – rallungare, di nuovo, o maggiormente allungare, far più lungo.

Digitized by Google

Sghiàts, i – *sm. 2. d.* allungatore, chi o che allunga – slungatore, chi o che slunga – prolungatore, chi o che prolunga – dilungatore, chi o che dilunga.

Sghiàtscm, i – *p. pr.* allungante, che allunga – slungante, che slunga – prolungante, che prolunga – dilungante, che dilunga.

Sghiàtun, i – nghiàtun, i – ghiàtun, i – *p. p.* allungato, lungato, slungato, prolungato, dilungato.

Sghiàtun, (t') i – t' nghiàtun, i – *sm. 2. d.* allungamento, aumento in lunghezza – lungamento – prolungamento, il prolungare – distendimento – dilungamento.

Sghièt e sgièt, a – ɛgièt, a – *sf. 1. decl. meglio* scgètt – freccia, e così dicasi di tutti i derivati.

Sghièʒ, (me) me sghiʒ, me ɛghièʒ – sciogliere e sciorre, levare i legami – disfare le legature, contrario di legare – *sciogliersi da alcuno*, licenziarsi – *sciogliere la lingua, scior la parola,* e simili, incominciare a parlare – slegare, sciogliere i legami, contrario di legare – dissolvere, disciogliere, levare i legami, disfare, disciorre.

Sghièʒ, (me) me sghiʒ, me ɛghièʒ – assolvere, sciogliere, liberare dall'accuse per sentenza giudiziale – prosciorre, cioè dar l'assoluzione sacramentale; ch'è rimettere al penitente la colpa de' suoi peccati, e anche prosciorre dalle censure – esimere, esentare – prosciogliere, assolvere – liberare dal giuramento, dal voto e simili – dispensare – derogare, liberare alcuno dagli impedimenti delle leggi della Chiesa.

Sghièʒ (me) gismtèrt – disarticolare, sciogliere le articolazioni o giunture.

Sghièʒ (me) perpàra – preeleggere, eleggere innanzi, o a preferenza.

Sghièʒs, i – sghis, i – ɛghièʒs, i – *sm. 2. d.* scioglitore, chi o che scioglie – dissolvitore, chi o che dissolve – discioglitore, chi o che discioglie.

Sghièʒscm, i – sghiʒscm, i – *p. pr.* sciogliente, che scioglie – slegante, che slega – disciogliente, che discioglie – assolvente, che assolve – prosciogliente, che prosciogliе – dispensante, che dispensa, e s'intende dagli impedimenti ecclesiastici ec.

Sghièʒun, i – sghiʒun, i – ɛghièʒun, i – *p. p.* sciolto, slegato, disciolto, assoluto, prosciolto, dispensato ec.

Sghièʒun, (i) i – i sghеʒun, i – i ɛghièʒun, i – *add. m. 2. d.* sciolto, disciolto, assoluto, dispensato dagl' impedimenti ec.

Sghièʒun, (t') i – t' sghiʒun, i – t' ɛghièʒun, i – *sm. 2. decl.* scioglimento, lo sciogliere, sciolta – slegamento, lo slegare – discioglimento, il disciogliere – dispensa di legge ec.

Sghièʒun, (t') i – t' sghiʒun, i – t' ɛghièʒun, i – *sf. 2. d.* assoluzione, l'atto dell'assolvere – quella che il confessore dà al penitente nel tribunale della penitenza – proscioglimento, il prosciogliere.

Sghièʒunit–perpàr, (t') a – *sf. 1. decl.* preelezione, elezione fatta con prevenzione e distinzione.

Sghiʒ, (me) me sghièʒ – svincolare, sciogliere dai vincoli – divincolare, liberare da' vincoli – sceverare e sceverare, scegliere, separare, spartire – slacciare, sciogliere ciò ch'è affibbiato, l'opposto di allacciare – *np.* sciogliersi dai lacci – *fig.* liberarsi da checchessia – digiogare, sciogliere e liberare dal giogo – disgiugnere, levar il giogo ai buoi, me zierr prei sghelet.

Sghiʒ (me) lèscin – spelazzare, cernere la lana buona dalla cattiva, quasi pelandola.

Sghiʒ (me) me câà – acclamare, eleggere a viva voce – proclamare, pubblicare ad alta voce.

Sghiʒ (me) mir – recappiare, risceglie-

Digitized by Google

re, cappare, trascegliere, scegliere accuratamente.

Sghiʒ (me) nɐen, me ɛghieʒ nɐet – denodare, snodare, disnodare, sciogliere il nodo – *fig.* disfare, distruggere checchessia – digruppare, disfare il gruppo, cioè il nodo – sgruppare e sgroppare, sciorre un gruppo ec.

Sghiʒ (me) pràp – ridisciogliere, risciogliere di nuovo – reeleggere e rieleggere, elegger di nuovo.

Sghiʒ (me) e me ɛghieʒ vòrrɐt – esequiare, fare esequie.

Sghiʒscim, (paa) indissolubilmente, in modo da non potersi sciogliere.

Sghiʒscm, i – sghièʒscm, i – *p. pr.* svincolante, che svincola – slacciante, che slaccia – digiogante, che digioga – divincolante, che divincola.

Sghiʒscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indissolubile, non dissolubile, da non potersi sciorre.

Sghiʒun, i – sghieʒun, i – ɛghièʒun, i – *p. p.* svincolato, divincolato, sceverato e scevrato, slacciato, digiogato.

Sghiʒun, (t') i – t'ghieʒun, i – *sm. 2. d.* svincolamento, divincolamento, divincolazione, il divincolare o divincolarsi.

Sgianùe, (me) slargare, allargare, accrescere per larghezza – slargarsi, *rifl. att.* farsi più largo – discostarsi – *fig.* manifestare i proprj pensieri – slargheggiare, allargare, largare – dilatare, allargare lo spazio – ampliare, ingrandire – distendere.

Sgianùe (me) maa fort – rallargare, maggiormente allargare.

Sgianùe (me) pràp – riallargare, allargare di nuovo.

Sgianùem, i – *p. p.* slargato, allargato, largato, dilatato.

Sgianùem, (t') i – *sm. 2. d.* slargamento, lo slargare, e lo stato della cosa slargata – slargatura, l'atto e l'effetto dello slargare – dilatazione, atto od effetto di dilatare, o stato della cosa dilatata, dilatamento.

Sgianùes, i – *sm. 2. d.* slargatore, chi o che slarga – rallargatore, chi o che rallarga – dilatatore, chi o che dilata.

Sgianùescm, i – *p. pr.* slargante, che slarga – rallargante, che rallarga – dilatante, che dilata ec.

Sgianùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* dilatabile, che può dilatarsi – dilatativo, che ha virtù di dilatare.

Sgiòl, a – « sgièλ, » è voce da non farne uso – corteccia, strato superficiale delle piante, crosta, buccia, scorza – *fig.* apparenza.

Sgiòl, (paa) a – *sm. 1. decl.* scorzato, scortecciato, scrostato, sbucciato.

Sgiòlen, (me hièk) scorzare, levar la scorza – scortecciare, levar la corteccia – scrostare, levar la crosta – sbucciare, levar la buccia – levar dalla buccia.

Sgiùe, i – *sm. 2. d.* favo, fiale. *v.* fel.

Sgiùem, i – *sm. 2. d.* còncavo, la superficie interiore de' corpi piegati in arco, concavità – cupo, cupezza, concavo, concavità, profondo, fondo – cupo, *add.* concavo, profondo – *uomo cupo,* uomo che tiene in sè le cose che sa, e di cui difficilmente si può penetrare l'interno – pensoso, taciturno – *suono cupo,* cioè coperto, che non è chiaro o squillante – *fame cupa,* fame grandissima, insaziabile.

Sgiùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* concavo, che ha concavità – arcuato in ogni verso dalla parte interna – concavato, fatto concavo – incavato, profondo.

Sgiùem, (me) concavare, render concavo, conformare in concavità.

Sgiùem e dòres – *sf. 1. decl.* palma, il concavo della mano – *tenere o portare in palma di mano,* amare cordialmente, o fare eccessive amorevolezze.

Sgive, a – *v. meglio* scive – mercurio.

Sgiòe, (me) me zierr bòjen, me sbee – stingere, e stignere, tor via la tinta e il colore – *rifl. att.* stignersi, perder la tinta e il colore, scolorire,

Digitized by Google

scolorare – discolorare, torre, scemare, levar via il colore – perdere il colore, impallidire, discolorire.

Sgiȣem, i – sbèem, i – *p. p.* stinto, scolorito, scolorato, discolorato.

Sgiȣem, (t') i – t' sbeem, i – *sm. 2. d.* discoloramento, discolorazione.

Sgiȣescm, i – *p. pr.* stingente, che stinge – stignente – discolorante, che discolora.

Sgoscdùe, (me) dischiodare. *ved.* me scgoscdùe, e suoi derivati.

Sgradivoje, ia – hakrèp, i – tefurcuʒʒ, i – skarrivoje, ia – *sm. 2. d.* scorpione e scorpio, animaletto terrestre velenoso simile ad un piccol gambero.

Sgùn, i – *sf. 2. d.* tònica e tònaca, lunga veste degli antichi – *oggidì* lunga veste de' chierici e de' claustrali – gònna, veste o abito da uomo e da donna che scende quasi alle calcagna – *dar via fin la gonnella*, dare tutto ciò che si ha.

Sguscλim, i – iʒnìm, i – *sf. 2. d.* discontentezza, scontentezza, scontento, contrario di contentezza, disgusto, dispiacere, dissapore, disgusto, sconsolamento, sconsolazione, sconfortamento, sconforto, travaglio, afflizione.

Sguscλùe, (me) me perveneer, me iʒnùe – sconsolare, opposto di consolare – recare afflizione, travaglio, dolore – rattristare, sconfortare, scontentare, affliggere, scorare, scoraggiare, scoraggire, disgustare.

Sguscλùem, i – pervenèrun, i - iʒnùem, i – *p. p.* sconsolato, afflitto, travagliato, sconfortato, disgustato.

Sguscλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* sconsolato, privo di consolazione, travagliato, afflitto, disgustato.

Sguscλùem, (t') i – t' pervenèrun, i – t' iʒnùem, i – *sm. 2. d.* sconsolamento. *v.* sguscλìm.

Sguscλuescim, paa gheeìm – *avv.* sconsolatamente, senza consolazione, travagliatamente.

Sguscλùescm, i – *p. pr.* sconsolante, che sconsola.

Sgùλ, (me) svegliere, sradicare, stirpare, spiccar dalla terra le piante colle loro radici.

Sgciue e vostin i greiʒʒavet – *sm. 2. d.* vespajo, nido di vespe o di calabroni, simile a' fiali delle pecchie – *stuzzicare il vespajo*, entrare in materie che possono tornarci in danno – *vespajo*, tumore dolorosissimo prodotto da infiammazione di parti cellulari.

Si, sicursè, possì, sicundersè, porsì – *avv.* come – si do me bàà? *come vuoi fare?* – siccome, in guisa, in qual modo – quanto – poichè – quando – benchè – comunque – subitochè – in qualunque maniera.

Siaar, i – *sm. 2. d* pamèla, cappello di paglia da donna con tesa larghissima.

Siàpp, i – sctiàpp, i – *sm. 2. d.* becco, maschio della capra – *becco cornuto, o becco zucco, o becco coll'effe*, per una cotale ingiuria a chicchessia – *reggere il becco*, sostenere il proprio disonore conjugale.

Si-âsct-sckrùe, fial per fial – *ad literam*, letteralmente, a lettera.

Sibìl, a – *sf. 1. d.* sibilla, indovina, e dicesi propriamente di ciascuna delle dieci indovinatrici che furono maggiormente celebrate dall'antichità – *la Sibilla ha sputato*, l'oracolo ha parlato.

Sìcer, a – pie, ia – *sf. 1. decl.* sìccera, qualunque bevanda fermentata che non sia vino - sidro, bevanda fatta col succo delle mele o pere fermentate.

Sicle, i – pare, ia – *sm. 1. d.* siclo, sorta di peso e di moneta ebraica, ed anche dell'antico Egitto, e dell'Asia.

Sicòmer, i – *sm. 2. d.* siccomoro e seccomero, l'albero della pazienza e il suo frutto, ed ha lo stelo arboreo, ramoso nelle sommità, con la scorza nericcia, i fiori di un bianco mischiato di turchino e di violetto a grappoli.

Sicundersè, sicundresè, sicursè – *avv.*

Digitized by Google

secondo, secondochè, lo stesso che conforme a che – *prep.* conforme, per quanto comporta l'essere, o la qualità di checchessia – come.

Sicùr, si – *avv.* siccome, come, sì come, subitochè: esprime congiunzione, conformità, somiglianza.

Sicùr, (i) i – *add. m. 2. d.* salvo. *ved.* scelbùem (i).

Sicùr kaa ken – sicutèra, voce ebraica formata dal *sicut erat* del *Gloria Patri* – *tornare al sicutèra,* tornare a far da capo la cosa medesima, ripigliare le stesse consuetudini ec.

Sicùr me ʒʒan – *avv.* per un modo di dire – esempigrazia, per esempio.

Sicursè, *avv.* come. *v.* si.

Sicurùe, (me) assicurare. *v.* me segurùe; e suoi derivati.

Si–do do, si do me ken – *avv.* comecchessia, come che sia, in qualunque modo, comunque sia.

Sidomòss, *avv.* singolarmente, massimamente, segnatamente, principalmente, maa fort.

Sièturλ, a – *sf. 1. decl.* ascella, concavo ch'è sotto il braccio nell'appiccatura di questo colla spalla.

Sièλ, (me) me siieλ – girare, rivolgere, muovere in giro – *girare a uno il boccino,* o simili, essere egli di tristissimo umore – volgere – tradurre, voltare – aggirare, abbindolare, circuire, circondare, torneare, muovere in giro.

Sièλ (me) andei e kennèi – vagare, vagabondare, andar qua e là senza direzione, senza scopo – gironzare, girottolare.

Sièλ (me) flletat lètres – squadernare, volgere e rivolgere minutamente e attentamente le carte de' libri; squinternare, lo stesso che squadernare, dir apertamente – sconcertare, disordinare, scombussolare ec.

Sièλ (me) giemiin – virare, far volger la nave dall'una all'altra parte.

Sièλ (me) maar – ammendàre, correggere, ridurre a miglior essere e forma, migliorare – ammendarsi, *rifl. att.* correggersi de' falli, fare ammenda, rammendare.

Sièλ (me) menden – distogliere, dissuadere, rimuovere uno dall'eseguire un disegno.

Sièλ (me) n'fee, me kʒʒʒe t'ksctèn – convertire e convertere, convertire alla fede – far rivolger la mente dal male al bene – far cambiar volontà – *convertire uno da peccato, vizj,* o simili, farglieli abbandonare o simile – convertirsi, *rifl.* ravvedersi degli errori, pentirsi.

Sièλ (me) n'fee pràp – riconvertire, convertir di nuovo – far rivolger di nuovo la mente dal male al bene – – riconvertirsi, *rifl. att.* ravvedersi di nuovo.

Sièλ (me) n'fee t'rrèeiscme – sconvertire, far ritornare a falsa religione chi è convertito di fresco – traviare dalla religione, far divenire eretico.

Sièλ (me) opèt – raggirare, aggirare di nuovo,

Sièλ (me) schiʒp, me kʒʒʒe schiʒp – tradurre in albanese.

Sièλ (me) ukòλ ukòλa – ricircolare e ricirculare, girare intorno – giravoltare, voltare in giro, andar attorno – ringirare, girare attorno.

Sièλs, i – *sm. 2. d.* rivoltatore, chi o che rivolta, che gira – traduttore ec.

Sièλs – n'fee – *sm. 1. d.* convertitore, chi o che converte nella fede.

Sièλscm, i – *p. pr.* girante, che gira – – convertente, che converte – traducente, che traduce.

Sièλscm (i) *add. m. 2. d.* girabile, che può esser girato.

Sièλun, i – *p. p.* girato, voltato.

Sièλun, (i) i – *add. m. 2. decl.* girato, voltato.

Sièλun, (t') i – *sm. 2. d.* giramento, andamento in giro di cose, ma non di persone o animali – girare, *sm.* l'atto stesso del girare, girata, il

Digitized by Google

girare, giro, giramento, movimento in giro, giravolta – girazione ec.

Sièλunit–mèndes, (t') *sm. 1. d.* giracapo, giramento di capo, vertigine, capogiro – vertigine, offuscamento di cerebro.

Sigim, i – spagh, u – *sm. 3. d.* spago. *v.* scpagh.

Sigiir, i – sengiir, i – segniir, i – gingiir, i – *sf. 2. d.* catena, legame di ferro o d'altro metallo, fatto d'anelli commessi, congegnati l'uno nell'altro – collana, monile – trecci, o intrecciamento, serie, successione, concatenazione – legame amoroso – lunga fila di montagne, *meglio* giogaja – *catena da fuoco,* quella da' cammini, per attaccare sopra il fuoco pajuoli, calderotti, e simili – gogna, collare di ferro stretto alla gola dei rei che venivano esposti in berlina.

Sigiir, i – come sopra ec., cilicio e ciliccio, veste od un panno tessuto di setole di cavallo, o di peli di camello, o di capra, inventato in Cilicia; ogni arnese che si porta indosso per penitenza.

Sigiir, (me sctii n') incatenare, mettete in catena; cioè legare con catene.

Signigni, barabar – *avv.* egualmente, in modo eguale.

Sii, ia – *sf. 1. d.* meditazione. *v. meglio* kuitim i fort.

Sikurìm, i – dorsnìi, ia – *sf. 1. d.* guarentigia e guarentia, salvezza, salvamento, franchigia, protezione, promessa, cautela.

Sikursè, *avv.* e *prep.* conforme, in conformità, in modo somigliante, siccome, secondo o simili.

Sikursè, gati – quasi, *avv.* di similitudine, come, poco meno che – come se – a un dipresso, circa, intorno ec.

Sil, (i) i – i zil, i – quale, pronome relativo di persona e di cosa, ed è quasi sempre accompagnato da articolo – colui che – chi, chiunque, qualunque.

Silàb, a – *sf. 1. d.* sillaba, una vocale sola, o aggregato di lettere con una o più vocali che può pronunciarsi con una sola emissione di fiato.

Silabùe, (me) sillabare, sillabicare, pronunziare staccato, ma senza compitare le sillabe delle parole delle quali sono composte le parole – scandere versi.

Sillogism, i – *sm. 2. d.* sillogismo e silogismo, argomentazione composta di tre proposizioni, l'ultima delle quali, detta conclusione, è una conseguenza delle altre, dette premesse.

Sillogisma, (me bââ) sillogizzare, fare sillogismi – argomentare per sillogismi.

Silvìi, ia – *sm. 1. d. bot.* cipresso, albero grande e piramidale di sempre verdi fronde, della famiglia delle conifere, ch'è simbolo funereo.

Simbuλ, i – scemeλtsr, a – *sm. 1. decl.* simbolo, cosa per cui se n'esprime allegoricamente un'altra. *v.* bessòim.

Simecìi, ia – ekmecìi, ia – *sm. 1. d.* panattiere. *v.* scmicìi.

Simèt, i – semèt, i – *sm. 2. d.* sèmel, è una foggia di piccolo pane, finissimo, e di particolare lavorazione, che usasi intingere nel caffè e in altre bibite a colazione – pagnottina, panino, panetto.

Simoniàk, (i) u – *add. m. 3. d.* simoniaco, che fa simonia.

Simonìi, ia – *sf. 1. d.* simonìa, mercatanzia delle cose sacre o spirituali.

Simoniin (me bââ) simonizzare, lo stesso che simoneggiare, far simonìa.

Simonisct, *avv.* simoniacamente, con simonìa, me simonìi.

Simpatìi, ia – dasctnìi, ia – *sf. 1. decl.* simpatìa, impulso naturale che ti porta ad amare e veder di buon occhio alcuna persona, convenienza di genio tra due persone, contrario d'antipatìa.

Sinagogh, a – *sf. 1. decl.* sinagoga. *ved.* àvre, a.

Digitized by Google

Sinàp, i – *sf.* 2. *d. bot.* sènape e sènapa, pianta, il cui seme minutissimo e di acutissimo sapore ha lo stesso nome, e serve per far la mostarda, i senapismi ec. – *venirti la sènepa al naso,* entrarti la stizza addosso – *levarti la sènapa dal naso,* è sfogare l'ira e la stizza.

Sinapism, i – iachìi, ia – *sm.* 1. *d.* senapismo, cataplasma irritante, fatto di farina di senape, aceto ec., che applicato alla cute, vi fa pronto cociore.

Sinèder, i – cuvèn i cfutave – *sm.* 1. *d.* sinedrio, principal tribunale degli Ebrei.

Singìir, (i) i – *meglio* i lòʒun, i – lasso, stanco, stracco, fiacco.

Sinòd e sinnòd, i – kuvèn, i – *sm.* 2. *d.* sinodo, congregazione, concilio di sacerdoti sotto la presidenza del diocesano.

Sinònim, i – ghiass, a – *add. m. e sost.* 1. *d.* sinonimo, che ha la stessa significazione, o meglio parola che ha con un'altra qualche convenienza di significato.

Sinòr, i – sinùr, i – sinùer, i – *sm.* 2. *d.* confine, termine, fine – paese, regione, *meglio* hudud, e kufìì, ni.

Sintàss, i – *sf.* 2. *d.* sintàssi, collegazione, disposizione, ed ordine delle parti dell'orazione secondo le regole della grammatica.

Siper, i – persìper, i – fàccie, ia – permì – sòpr, i – *sm.* 2. *d.* suolo, superficie di terreno o d'altro, sopra il quale si cammina – superficie, il di fuori di ciascuna cosa.

Sipèr, sòpr, mì, permì – *avv.* sovresso, sopra – quassù e qua su, e quassuso, *avv.* di luogo, in questo luogo ad alto – lassuso e lassù, contrario di giù, sopra.

Siper, sòpr, permì, mbivèt – *prep.* in dosso, lo stesso che addosso, in sulla persona, sul dosso, indosso.

Siper, permì, sòper – *avv.* a galla, sulla superficie di liquido.

Sirène, a – perciud, a – *sf.* 1. *d.* sirena e şerèna, mostro favoloso marino, simile a donna dal capo infino alle cosce, e dal mezzo in giù era come un pesce con due code rivolte in su, e colla dolcezza del suo canto addormentava i marinari per farli pericolare fra gli scogli del mar di Sicilia dove abitava.

Siringh, a – òchene, a – serviziaaλ, i – *sf.* 2. *d.* siringa, strumento per metter clistèri, per estrar l'orina ec.

Siss, a – zizz, a – gii, a – *sf.* 1. *d.* papilla, capèzzolo, quella punta della poppa ond'esce il latte – zinna, mammella, poppa, tetta.

Si–stanc, *avv.* bestialmente, da bestia, a modo di bestia.

Sister, i – samptùer, i – *sm.* 2. *d.* sistro, strumento musicale di rame, di forma ovale, usato dagli Egizj e dagli Ebrei nelle solennità – strumento musicale d'acciaro e triangolare dell'odierna milizia e si batte con una verghetta di ferro.

Sit, i – siit, i – *sm.* 2. *d.* tamigio, staccio, sorta di vaglio fino fatto di crini, e talora di seta, per uso di separare la parte più fina di checchessia, e particolarmente la farina dalla crusca – *fare uno staccio di tutto,* fare una somma totale – setaccio, è usato in alcuni luoghi per staccio – frullone, strumento con cui si abburatta la farina.

Sit, (me) e me siit – tamigiare, stacciare, separare collo staccio la farina dalla crusca – separare il fino dal grosso di checchessia – abburattare, cernere col buratto la farina dalla crusca – cernere.

Sit (me) pràp – ristacciare, stacciar di nuovo.

Sitgìi, ia – gabèλ, i – *sm.* 2. *d.* stacciajo, colui che fa o vende gli stacci – *gridare come uno stacciaio,* gridare ad altissima voce.

Sits, i – *sm.* 2. *decl.* abburattore, chi o

Digitized by Google

che abburatta – abburattajo e abburattaja, colui e colei che abburatta, che staccia.

Sitscm, i – *p. pr.* tamigiante, che tamigia – stacciante, che staccia – abburattante, che abburatta.

Situn, i – *p. p.* tamigiato, stacciato, setacciato, abburattato.

Situn, (t') i – *sf. 2. decl.* stacciatura, l'atto dello stacciare – abburattamento, abburattatura, l'operazione dell'abburattare.

Si-viett, *avv.* in quest'anno.

Siλ, a – *sf. 1. decl.* merenda, refezione fra il desinare e la cena – vivanda che nel detto tempo si mangia – spuntino, piccol mangiare che si fa fuori dell'ordinario – refezione, pasto leggiero – ristoro – pranzo, drek.

Siλen, (me hàngher) merendare, far la merenda - refezionare, mangiare qualche cosa pel necessario sostentamento – desinare, pranzare.

Skàm, i – masso. *v. meglio* guur i maʒ.

Skàm, i – trono. *v. meglio* sckam-kràil.

Skèp, i – capretto. *v. meglio* èʒ.

Sklàv, i – schiavo. *v. meglio* rob, i.

Sklavìi, ia – schiavitù. *v. meglio* robnìi.

Skrèp, i – voce disusata. *ved. meglio* ndim, ajuto.

Skull, (me) sradicare, schiantare. *ved.* me sguλ, e suoi derivati.

Smiir, i – inàt, i – mnìi, ia – *sm. 1. d.* astio, rammarico che altri prova del vedere qualcuno più ricco, più favorito, più careggiato di sè – invidia, odio. *v.* smiir kec.

Smpìi, (me) sdolenzire, far tornare allo stato primiero alcun membro indolenzito.

Smpiun, i – *p. p.* sdolenzito.

Smùt, a – scmùt, a – scmunt, a – *sf. 1. decl.* malattia. *v.* dergie.

Smùt, i – scmùnt, i – scmùt, i – *sm. e add. 2. d.* infermo, malsano, malessere, acciaccato, ammalato. *v.* ligh.

Smùt, (i) i – i smuuntun, i – *add. m. 2. d.* convalescente. *v.* ligh (i).

Smùt, (meu) me raa i ligh – ammalarsi. *v.* lighsctùe (meu).

Smùt, (me raa) meu ligh – ammalare. *v.* lighsctùe (me).

Smùt, (pàk i) i – pak i ligh, u – i paa cief, i – *add. m. 2. d.* ammalaticcio, alquanto ammalato, ammalatuccio, infermiccio, di poca salute, indisposto ec.

Smùt-ʒèe, u – *sm. 3. d.* malcaduco. *v.* pun-tròλ, i.

Smshsrliss, (me) me ʒʒèe mshsrin, me cil - dissuggellare e disuggellare, aprire, levar il suggello.

Smshsrliscm, i – *p. pr.* dissuggellante, che dissuggella.

Smshsrlissun, i – *p. p.* disuggellato e dissuggellato, disigillato.

Smèλ, (me) diserrare, schiudere, contrario di serrare, aprire. *v.* cil (me).

Smèλscm, i – *p. pr.* diserrante, che diserra.

Smèλun, i – *p. p.* diserrato, schiuso.

Smèλun, (i) i – *add. m. 2. d.* diserrato, aperto, schiuso.

Sòb, a – *sf. 1. d.* cella, la camera dei frati e delle monache – stanza. *v.* òd.

Sòb e maʒ, ia – *sm. 1. decl.* stanzone, stanza grande – serra, serbatojo di piante - salotto, sala piuttosto grande.

Sòb e pàr, a – *sf. 1. d.* anticamera. *v.* od e pàres.

Sòb e voghel, a – *sm. 1. d.* stanziolino, piccolo stanzino – stanzino, stanza piccola – per antonomasia la stanza dov'è il luogo comodo – stanzetta, stanziuola, cameretta, cameruccia, camerina ec.

Sòb – mbràp, a – od mscèfune, a – *sf. 1. d.* retrocamera, camera segreta, luogo di ritiro di là dalla camera – retrostanza, « voce comunissima » stanza che sta dietro ad un'altra.

Sòb me cismλèk, u – *sf. 3. decl.* stufa, stanza riscaldata da fuoco che si fa sotto, o da lato – strumento per riscaldare camere ec. – bagno caldo, e il luogo dove si fa.

Digitized by Google

Sòb me ugiàk, u – *sm. 3. d.* scaldatojo, stanza comune ne' conventi e collegj per iscaldarsi.

Sòb e tèsciavet – *sf. 1. d.* guardaroba, stanza nella casa, ove si conservano gli arnesi, gli abiti ec. – luogo dove si conservi checchessia – *guardaroba,* colui o colei che ha cura della guardaroba.

Sòcc, i – *sm. 2. d.* compagno. *v.* sciòc.

Sòccm, (i) i – i sòcm, i – i sòsm, i – i perdicm, i – i sod, i – i sòt, i – i dit, a – *add. m. 1. decl.* odierno, del dì d'oggi, o del tempo presente – quotidiano, d'ogni giorno – giornaliero, di ciascun giorno, che passa o si muta ciascun dì – precario, temporario, non fermo nè stabile – transitorio, che passa presto – che dura poco – caduco, passeggiero, temporale, temporaneo, sparente, che presto sparisce, fugace – posticcio.

Sòccm, (t') i – *sf. 2. decl.* temporalità, qualità di ciò ch'è temporale, durevole a tempo – precaria, a tempo.

Sòccm, (me t') sod per nesser – *avv.* precariamente, in modo precario – provvisoriamente, temporalmente.

Sòd e sòt – oggi, *avv.* di tempo, questo presente dì – parte del giorno dal mezzodì al tramontar del sole – oggidì, il tempo, il secolo presente – *d' oggi in domani,* di giorno in giorno, da un giorno all'altro – *al dì d' oggi,* oggidì – *oggi a otto, oggi a quindici,* otto, quindici giorni dopo di oggi – *oggi giorno, oggi dì,* nel tempo presente.

Sòd per nèsser, sod nèsser – *avv.* transitoriamente - perentoriamente - giornalmente, odiernamente

Sòd per sod – *avv.* oggidì, oggigiorno, nel tempo presente.

Sòd sòd, hèi – oggi oggi, interiezione di timore.

Sodomìi. ia – arscikλèk, u – *sf. 3. decl.* soddomìa e sodomìa, atto venèreo tra persone del medesimo sesso.

Sodomìin, (me bââ) soddomitare, usar soddomìa.

Sodomisct, *avv.* soddomiticamente, con soddomìa.

Sodomìtk, u – arscik, a – *sm. 1. decl.* soddomito e sodomito, che ha il vizio della soddomìa.

Sodomìtk, (i) u – *add. m. 3. d.* soddomito, sodomitico, di soddomìa.

Sofà, menneer, i – *sm. 2. decl.* sofà. *v.* mendèer.

Sòfer, a – *trùess,* a «voce quasi disusata,» mensa, tavola apparecchiata, sopra la quale si posano le vivande e attorno a cui si siede per mangiare – tavola dell'altare su cui si celebra la messa – cibo dell'anima – *mensa episcopale, o capitolare,* entrata applicata al sostentamento del vescovo o del capitolo – *prime mense, e seconde mense,* la prima mandata, e la seconda mandata delle vivande – *mensa eucaristica,* eucaristia – tavola, arnese che serve per lo più per mangiare.

Sòfer, (gni) a – *sf. 1. d* tavolata, aggregato di più persone sedenti alla stessa mensa.

Sòfer, (i) a – *add. e sm. 1. d.* commensale, tavolante, che sta alla medesima mensa.

Sòfer, (me nnèi n') menseggiare, stare a mensa, aver luogo nella mensa – tavoleggiare, trattenersi a tavola – mettere in tavola. me sctii n' sòfer.

Sofì, ia – *sm. 1. decl.* sofì, nome del re della Persia.

Sofism, i – fial perdreχun, a – *sm. 1. d.* sofisma, sofismo e soffismo, argomento astuto e sottile, che colla sembianza di vero trae in errore.

Sofisma, (me bââ) me perdie fial – sofismare, far sofismi, sofisticare, cavillare, sottilizzare.

Sofist, i – scièrr, i – *sf. 2. decl.* sofista, che usa sofismi, cavillatore che, abusando il dono della parola e l'ingegno, oscura con sottigliezza la ve-

Digitized by Google

rità, e trae in errore gli stolti o gl' idioti.

Sòfren, (me ciùe) sparecchiare, levar via la tovaglia, le vivande, e l'altre cose poste sopra la mensa.

Sòfres, (t' ciuemit) – *sm.* 2. *decl.* sparecchio, lo sparecchiare, il levar via le vivande e altre cose dalla mensa – levar la mensa.

Sogàar, i – gelàt, i – *sm.* 2. *d.* manigoldo, esecutore della giustizia, boja. *v.* gelàt – furfante, briccone.

Sogarìi, ia – sogherìi, ia – misurìi, ia – *sf.* 1. *d.* manigolderìa, azione da manigoldo, furfanterìa, bricconerìa – marmaglia, bordaglia, canaglia, gente vile e abjetta – bruzzaglia, quantità di gente vile.

Sògie, ia – *sf.* 1. *d.* torre. *v.* cuλ.

Sògie, ia – rògn, a - ròise, a - sctractaar – *sf.* 1. *d.* guardia, sentinella, pattuglia. *v.* caròλ.

Sogiùk, u – sugiùk, u – *sf.* 3. *d.* luganiga, carne insaccata in budella, dopo essere stata pesta – salsiccia, carne di majale minutissimamente battuta, e messa, con sale ed altri ingredienti nelle budella minute del porco – *far salsiccia di checchessia,* ridurlo in minutissimi pezzi.

Sogiuntiv, i – *sm.* 2. *decl.* soggiuntivo, quello de' modi del verbo, che indica l'affermazione congiunta a un altro verbo che precede.

Soi, ia, it – ginii, ia – *sf.* 1. *decl.* razza «colle zz aspre,» generazione, schiatta, discendenza continuata di padre in figlio – *razza di cavalli o d' altri animali,* mandria di maschi e di femmine per la moltiplicazione – stirpe, spezie, sorta, assortimento.

Soi, (i paa) – *add. m.* 2. *d.* malnato, nato di mala gente, nato di gente ignobile – spurio, bastardo, illegittimo, trovatello, innocentino.

Soiss, a – voess, a – *sf.* 1. *d.* sorbo, albero di legno durissimo, che produce le sorbe – sorba, frutto del sorbo, che si coglie acerbo e si fa maturar sulla paglia – percossa, colpo, bussa – *col tempo e colla paglia si maturan le sorbe,* col tempo e col consiglio si vincono le difficoltà.

Soit, (me dal prei) degenerare, tralignare, esser meno virtuoso o meno valente che i genitori – *fig.* mutarsi di bene in male, o di male in peggio; e dicesi de' frutti e delle piante ec. – dirazzare, diventar dissimile dalla sua razza – imbastardire.

Sol, *sm.* sol, una delle note della musica, ch' è la quinta.

Soldèt, i – nicàm, i – *sm.* 2. *d.* soldato, quegli che esercita l'arte della milizia prendendo soldo.

Soldèt i rii, u – radiff, i – *sm.* 3. *decl.* tirone, soldato levato di fresco.

Soldetisct, nicamisct – *avv.* soldatescamente, alla soldatesca.

Soldèt–t' kecìi, ia – *sf.* 1. *decl.* soldataglia, moltitudine di vili soldati ed inesperti.

Solecism, i – gabìm, i – *sm.* 2. *d.* solecismo, error di grammatica – errore in genere.

Sòlf, a – *sf.* 1. *decl.* solfa, caratteri e note musicali, zolfa – *sonar la solfa all' asino,* gettar via il fiato.

Solfègg, i – *sm.* 2. *d.* solfeggio, il solfeggiare, canto senza parole.

Solfen, (me knùe) solfeggiare, cantar la solfa – cantare un pezzo di musica senza parole.

Soll, a – *sf.* 1. *d.* baracca. *v.* kessoλ.

Solreùtt, i – *sm.* 2. *d.* solreùtte, nome di tre note musicali, *sol, re, ut,* unite insieme.

Solstiz, i – *sm.* 2. *d.* solstizio, il tempo che il sole è ne' tropici, cioè la sua maggior distanza dall'equatore, il che avviene due volte l'anno, di *estate* e *d' inverno.*

Sond, e sùnd – *avv.* stanotte, questa notte, la notte immediatamente passata, o quella immediatamente da venire.

Digitized by Google

Sonètt, i – viersc, ia – *sm. 1. d.* sonetto, specie di poesia lirica, di quattordici versi di undici sillabe, divisi in due quadernari e due terzine.

Sorr, a – *sf. 1. d.* cornacchia, uccello simile al corvo, ma alquanto minore, ch'è azzurrognola nera, con la coda rotondata, e le penne di essa coda acute – chi favella e cicala assai e senza considerazione – maniglia con che si tira a sè la porta e simili.

Sorravet, (me bâà canin) cornacchiare, gracchiare, mandar fuori la voce che fa la cornacchia.

Sosm, i – sossm, i – *sm. 2. d.* fine. *ved.* marim.

Sosm, (i) i – i sòcm, i – *add. m. 2. d.* temporaneo, temporale, ch'è a tempo, non perpetuo – *frutto temporaneo,* frutto di stagione.

Sosm, (i paa) i – i paa sòssun, i – *add. m. 2. d.* eterno, senza fine e senza principio – eternale.

Sosme, (e paa) a – e paa sòssune, a – *add. f. 1. d.* eterna, senza principio e senza fine.

Soss, (me) me crèe – rifinare, finare, cessare – rifinire, dar fine, terminare, detto d' un lavoro dargli l'ultima mano, perfezionarlo – ultimare, finire. *v.* marùe, e suoi derivati.

Soss, (me) consumare, ridurre a niente, togliere l'essere - dar compimento – annullare – mandare a male – logorare, consumare per uso troppo lungo e frequente – dilapidare, mandar a male il suo, sprecare – strusciare, dar fondo a ciò di che si parla, consumarlo.

Soss (me) giàà t' vet – sprecare, fondere le sue facoltadi, scialacquare.

Sosses, i – marùes, i – *sm. 2. d.* finitore, chi o che finisce, che compisce, che termina.

Sosses, i – *sm. 2. decl.* struscione, chi consuma molto gli abiti e altre cose – logoratore, chi o che logora – dilapidatore, chi o che dilapida – consumatore, chi o che consuma, distruggitore – sprecatore, che spreca.

Sossescm, i – *p. pr.* rifinante, che rifinisce – finante, che finisce – consumante, che consuma – logorante, che logora – dilapidante, che dilapida, che distrugge.

Sossun, i – marùem, i – *p. p.* rifinito, rifinato, finito ec.

Sossun (i) i – *add. m. 2. d.* consumato, compiuto, perfetto.

Sossun, (i) i – *add. m. 2. decl.* logoro, consumato, logorato.

Sossun, (paa) *avv.* eternamente, perpetuamente.

Sossun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* infinito, che non ha fine, ch'è senza fine – inesauribile, che non si può esaurire.

Sossun, (t') i – *sm. 2. d.* rifinimento, compimento perfetto, il rifinire un lavoro – rifinamento, cessamento, il rifinare da un lavoro qualunque – finimento, compimento, conclusione, ultimazione, l'ultimare.

Sossun, (t') i – *sf. 2. d.* consuma – *andare alla consuma,* consumar l'avere, ruinarsi – consumamento, consumo, annientamento, distruzione - consumazione, fine, disfacimento, dissipamento – logoro, il logorare, consumo di checchessia per l' uso continuo – dilapidamento, dilapidazione, il dilapidare, sprecamento.

Sot per sot, sod per sod – oggigiorno, *avv.* di tempo, oggidì.

Sottàne, a – pètku i priftnìis – *sf. 1. d.* sottana, veste lunga dal collo a' piedi, propria de' preti.

Sottiliàsc, i – kauk, u *sm. 3. d.* mastrozzo. *v.* cauk.

Spàgh, u – *sm. 3. d.* spago. *v.* scpàgh.

Spahìi, ia – *sm. 1. d.* spahì. *v.* scpahìi.

Spàgn, a – *sf. 1. d.* spagna. *v.* scpagn.

Speir, a – saràì – coorte. *v.* kòort.

Spend, i – sògh, u – *sm. 3. d.* uccello volatile. *v.* scpèn, e suoi derivati.

Spènz, a – *sf. 1. d.* spesa, *meglio* àrg.

Digitized by Google

Spenzùe, (me) dispendere, spendere, in tutti i suoi significati. *v.* me argiùe.

Spelcìm, i – mercìi, ia – t' kèc, i – *sm.* 2. *d.* spiacere, dispiacere, dispiacenza, spiacenza, spiacimento, molestia, fastidio, noja. *v.* scpelcim.

Sperderìm, i – màrre, ia – *sm.* 1. *decl.* scorno, vergogna, beffa – *ardere di scorno,* sentir sommamente la vergogna e l'ignominia – *avere a scorno,* essere svergognato – ludibrio, dileggio, scherno, oltraggio, insulto.

Sperderùe, (me) me spernderùe – insultare, dileggiare. *v.* me ngaa.

Sperfàccie, (me) manifestare, far manifesto, notopalesare, scoprire, pubblicare. *v.* me lecit.

Sperngulme, ia – *sf.* 1. *d.* trasmigrazione, passaggio d'un popolo da un paese ad un altro per istabilirvisi.

Sperngulùe, (me) trasmigrare, passare da un luogo all'altro per istarvi.

Spes, a – *sf.* 1. *d.* foresta. *v.* poλ.

Speziàl, i – baargìi, ia – *sm.* 1. *d.* speziale, quegli che vende le spezie, e compone medicine ordinategli dal medico – *cose che non hanno gli speziali,* cose che hanno dello strano e stravagante – farmacista, lo stesso che speziale. Voce dell'uso – *parlare a lettere di speziali,* cioè chiaramente.

Spezierii, ia – *sf.* 1. *d.* spezierìa. *v.* farmacìi.

Spèzz. a – *sm.* 1. *d.* peperone, pianta indigena delle Indie, che ha il fusto erbàceo ed i frutti pendenti di varie figure con bacca arida, la quale immatura ed acconcia in aceto si mangia con lesso per aguzzar l'appetito.

Speλ, a – *sf.* 1. *d.* spelonca ec. *v.* scpèλ.

Spiis, i – *sm.* 2 *d.* astèmio, che non bee vino, o per naturale ripugnanza, o per abito, o anche per indisposizione di sanità – astinente da qualunque altra cosa.

Spòr, i – spròn, i – ȣengìi, ia – *sm.* 1. *d.* sprone, strumento noto di metallo, adattato al calcagno della scarpa del cavalcatore col quale si punge la cavalcatura, acciocchè ella affretti il cammino – stimolo, incitamento – quell'unghione del gallo ch'egli ha alquanto di sopra al piè – *a spron battuto, avv.* velocissimamente.

Spòr, (me rràh me) spronare. *v.* gràh (me), e suoi derivati.

Spòr, (me) scacciare ec. *v.* me scpòrr.

Spòrt, a – *sf.* 1. *d.* sporta. *v.* scpoort.

Spràs, i – *sm.* 2. *d.* vuoto *v.* scpras ec.

Spùns, a – spùs, a – *sf.* 1. *d.* sponga. *v.* scpùs.

Sput, a – *sf.* 1. *d.* voce impropria a significare *violenza, meglio* sòrr, i.

Stàd, i – e tètta hiss e mìglit – *sm.* 2. *d.* stadio, l'ottava parte di un miglio, ossia 125 passi geometrici.

Stàgh, a – *sm* 1. *d.* bastone. *v.* sckòp – percotitojo, strumento che percuote – flagello, strumento col quale si flagella, staffile, bastone, sferza e simili.

Stàgh e ciobanit – *sm.* 2. *d.* pedo, verga propria del pastore, vincastro.

Stàgh–ghiat, a – *sf.* 1. *d.* pertica, bastone molto lungo.

Stàgh, (me rrah me) flagellare. *v.* me rràh.

Staje, ia – dissaa – alcuno *v.* paali (gni).

Stàme, i – *sf* 2. *d.* secchia. *ved.* còff – *stame,* secchio. *v.* mieλse.

Stâns, a – stânz, a – stas, a – *sf* 1. *d.* bestia. *v.* sctâns, e suoi derivati.

Stâns e maʒ, ia – sctàs e maʒ, ia – *sm.* 1. *d.* bestione, bestia grande – *fig.* uomo fiero e bestiale – anche dappoco.

Stâns e vòghel, a – sctas e vòghel, a – *sf.* 1. *d.* bestiuola, *dim.* di bestia – bestiuolo, piccola bestia – dicesi anche a uomo di poco senno.

Starisfàtt, i – *sm.* 2. *d.* architriclino, il sopraintendente al triclino, cioè alle mense – siniscalco, quegli che ha la cura della mensa e che la imbandisce – scalco, quegli che ordina il con-

Digitized by Google

vito e mette in tavola la vivanda – quegli che le trincia.

Stàt, i – *sf. 2. d.* statura. *v.* sctàt, i.

Stateer, i – *sf. 2. decl.* statera, moneta ebrea equivalente a circa trenta soldi.

Stèk, u – *sm. 3. d.* viaggio, cammino, strada, sentiere, tramite, passo, valico, varco, uscita. *v.* rùgh ec.

Stektaar, i – uʒtaar, i – rughtaar, i – *sm. 2. decl.* camminatore, chi o che cammina – viaggiatore.

Stenìzz, a – *sf. 1. d.* cimice. *v.* cimèrr.

Stenògràf, i – *sm. 2. d.* stenògrafo, colui che sa ed esercita la stonografia.

Stenografii, ia – *sf. 1. decl.* stenografia, arte di scrivere con la celerità che si parla, per via di cifre e abbreviature.

Stereotipìi, ia – *sf. 1. decl.* stereotipìa, arte di riprodurre in sottili lastre d'un pezzo le pagine tipografiche composte di caratteri mobili, onde potersene valere per più edizioni.

Stereotipìi, (me sctampùe me) stereotipare, stampare libri col mezzo della stereotipìa.

Sterlɐp (me) ricercare. *ved.* lɐp (me) pràp.

Sterpìk, (me) aspergere, spruzzare. *v.* me scterpìk, e suoi derivati.

Stèrr, (me) stagnare, rasciugare o cessar di gettare.

Sterrp, (e) a – e sterrune, a – *add. f. 1. decl* sterile. *v.* sctèrrp (e).

Stèrun, (t') i – t'ʒʒàat, i – *sf. 2. decl.* sterilezza. *v.* scterrnìi.

Stervine, a – *sf. 1. d.* carogna. *v.* sctervine.

Stilìt, i – *sm. 2. d.* stilita, stilite, solitario che nei primi tempi della Chiesa per penitenza passava la vita sopra una colonna in continua contemplazione.

Stim, a – *sf. 1. d. v.* sctim, a – riputazione, onore, buona fama.

Stìm, a – bacaar, i – *sm. 2. d.* estimo, costo, estimazione, stima, prezzo. *v.* kɐmèt.

Stìmat, a – vàrr-Krisct, i – *sf. 2. decl.* stimate, le cicatrici delle cinque piaghe di Cristo, e quelle che furono concedute a S. Francesco per similitudine di quelle di Gesù Cristo.

Stimatizzùe, (me) me varrùe si Kriscti – stimatizzare, imprimere le stimate.

Stimatizzùem, i – varrùem si Chrisct – *p. p.* stimatizzato.

Stimùe, (me) me bâà bacarin – stimare, valutare, apprezzare, estimare. *v.* me sctimùe.

Stimùe, (moss me) disistimare, contrario di stimare.

Stimùem, i – *p. p.* stimato, valutato, apprezzato, estimato.

Stimùem, (i) i – *add. m. 2. d.* valutato, apprezzato.

Stimùem, (t') i – *sm. 2. decl.* stimamento, stima, stimazione, lo stimare – estimazione, l'estimare – valutazione, determinazione della valuta, estimazione del valore – valuta, prezzo.

Stiz, a – *sf. 1. d.* spada, *meglio* scpàt.

Stoccofiss, i – peschi ʒaat, i – *sm. 2. d.* stoccofisso, pesce salato e seccato al fuoco: simile al baccalà.

Stòft, i – *sm. 2. d.* freddo. *v.* toft, i ec.

Stògh, u – *sm. 3. d.* sambucco, pianta nota, i cui rami sono pieni d'una midolla tenera e copiosa, e le cui bacche e fiori sono medicinali.

Stoik, u – *sm. 3. d.* stoico, filosofo della setta di Zenone.

Stolìss, (me) adornare, abbellire, ornare, strebbiare. *v.* me buccurùe.

Stratagiòsc, i – scatragiɐsc, i – *sm 2. d.* proavolo, bisàvolo, padre dell'avolo.

Stratagiòscie, ia – scatragiɐscie, ia – *sf. 1. decl.* proava, bisavola, bisava, madre dell'avolo o dell'avola.

Strapàcc, i – turmèzz, i – vrèncc, i – trùnʒʒ, i – cogh, u – *sm. 2. d.* pàssera, pàssere e pàssero, piccolo uccelletto bruno comunissimo, che ama di fare il nido nelle buche delle muraglie – *cacciar le pàssere, fig.* cacciare i pensieri nojosi.

Digitized by Google

Strapàzz, i – *sm. 2. d.* strapazzo. *ved.* sctrapàzz, e suoi derivati.

Straizz, a – *sm. 1. decl.* sacchetto. *ved.* sctrèizz.

Straniks, i – tracniks, i – ciues, i – *sm. 2. decl.* vegghiatore, chi o che vegghia – vegliatore, chi o che veglia.

Stràtt, i – *sm. 2. d.* letto. *v.* sctràtt.

Stràtt, i – *sm. 2. d.* cataletto, bara. *v. meglio* vich, u.

Stràc, a – ròise, a – *sm. 1. d.* presidio. guernigione, quella soldatesca che guarda, e difende una città, una fortezza, nella quale è a' quartieri – guarnigione, lo stesso che guernigione, presidio, quantità di soldati che guardano una fortezza o altro luogo.

Strèe e strehe, ea – *sm. 1. decl.* asilo, luogo dove chicchessia si ritiri in sicuro e non possa essere catturato – ricovero dove uno trovi protezione, difesa, educazione – rifugio, luogo o persona a cui si ricorre per iscampo.

Stree, ea – stres, a – *sm. 1. d.* stillicidio. *v.* sctrèe.

Stree, a – salvummeffacche, voce composta dal latino *salvum me fac*, si dice per ischerzo dal volgo nella frase *essere*, o simili in *salvummeffacche*, per essere in luogo salvo e sicuro da pericolo.

Stremnùe (me) sȣt – strabuzzare, stravolgere gli occhi affissando la vista.

Strigàn, i – mgnistàar, i – *sm. 2. d.* incantademonj, lo stesso che incantadiavoli, stregone e strega, termine d'ingiuria. *v.* sctrigàn.

Strigh, a – mgnistaare, ia – *sf. 1. decl.* fata, maga, incantatrice. *v.* sctrigh.

Strighnìi, ia – *sm. 1. d.* striazzo, esercizio proprio delle streghe.

Strii, (me) stendere. *v.* me sctrii ec.

Strinitàt, i – *sf. 2. d.* transfigurazione, trasfigurazione, la nota apparizione del Nostro S. G. Cristo, e la festa che la commemora.

Stròf, i – stròfuλ, i – *sf. 2. d.* tana. *v.* scpeλ.

Stròfuλ, (me bââ) nidificare. *v.* cierȝen (me bââ).

Stròfuλ, i – furìk, u – *sm. 3. d.* covo, luogo dove si riposa l'animale – nido. *v.* cierȝ.

Stròfuλ i cienit, ksòλ–cièn, i – *sf. 2. d.* cuccia, letto dei cani, canile.

Stròfùλ i minavet – *sf. 1. d.* sorciaja, nido di sorci.

Stropit, (me) stropicciare. *v.* me ferkùe, e suoi derivati.

Strùgh, u – *sf. 3. d.* pialla, strumento di legno che ha un ferro tagliente incassato, col quale i legnajuoli assottigliano, appianano, puliscono ed addrizzano i legnami.

Strùgh, (me raa me) piallare, lavorar di pialla, pulire e far lisci i legni con la pialla.

Strùgh i màȝ, i – *sm. 2. d.* piallone, grossa pialla – uomo lento, grosso e da poco.

Strȣȝ, (me) spremere. *v.* me ndrȣȝ ec.

Studie, ia – *sm. 1. d.* studio. *v.* kendìm.

Studiùe, (me) *v.* me kendùe ec.

Stufàt, i – misc–ciiem n' vòrb paa ui – *sm. 2. d.* stufato, carne cotta in umido, in vaso ben chiuso, e per lo più in pezzi grossetti e informi.

Stup, a – *sf. 1. d.* stoppa, la parte più grossa che si traę dal lino o dalla canapa nel pettinarla – *fare la barba di stoppa a uno*, far beffa a chi non se l'aspetta.

Stùp, a – *sm. 1. decl.* stoppaccio. *ved.* grèȝȝ, a.

Stùp, (me mutùe me) stoppare, riturare con istoppa.

Stupgìi, ia – *sm. 1. d.* stoppajuolo, colui che prepara la stoppa da calafatare.

Stùzz, a – *sm. 1. decl.* dado, pezzetto d'osso di sei facce quadre, in ognuna delle quali è segnato un certo numero di punti, per giuocare – ogni corpo di sei facce quadre eguali.

Stȣλ, a – *sf. 1. decl.* colonna, obelisco. *v.* sctȣλ.

Digitized by Google

Subàsc, i – *sm. 2. d.* castaldo, sopraintendente ai negozj o alle possessioni altrui – chi conduce e guida le salmerie de' muli, cavalli, asini ec. – fattore, agente, chi cura i fatti ed i negozj altrui – chi ha cura delle possessioni signorili, castaldo – poderajo, soprastante a' poderi, fattore.

Subascλèk, u – *sf. 3. d.* fattorìa, ministero del fattore e luogo ove resiede – tenuta di beni o poderi.

Such, i – coder e vòghel, a – *sm. 1. d.* monticello, monticino, monticiuolo. *v.* kòdrec.

Sudiacòn, i – *sm. 2. d.* soddiacono, quegli che ha l'ordine del soddiaconato.

Sudiaconàt, i – *sm. 2. d.* soddiaconato, il primo dei maggiori ordini sacri.

Sùffuλ, i – *sf. 2. decl.* ciaramella, cornamusa, piva, strumento musicale di pelle coi pifferi, che suonano i montanarj.

Sugarìi, ia – *sf. 1. d.* ciurmaglia, moltitudine di gente vile – moltitudine di gentaglia. *v.* sogarìi.

Sugiùk, u – sugiòk, u – *sf. 3. d.* salciccia e salsiccia. *v.* sogiùk.

Sugiùk me giàk, u – *sm. 3. d.* sanguinaccio, vivanda fatta di sangue d'animale in budelli.

Sugiukgìi, ia – *sm. 1. decl.* salsicciajo. quegli che fa le salsiccie.

Sugiukun, (me bââ) imbudellare, cacciare la carne trita ne' budelli per far salsiccie, salami od altro.

Sugùr, sugùur, sicùr – *avv.* sicuramente, autenticamente, certamente, senza fallo.

Sugùr, i – sugùur, i – *sm. 2. d.* sicuro. *v.* segur.

Sugùr, (i) i – *add. m. 2. d.* autentico, cui può prestarsi fede.

Sugur, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* malsicuro, poco sicuro, che non ha bastante sicurtà.

Sugurim, i – *sf. 2. d.* sicurezza. *v.* segurim.

Sugurùe, (me) me sigurùe, me sciugurùe – guarantigiare. *ved.* me sctii dorson.

Sugurùe, (me) me sigurùe – rassicurare e rassecurare, far sicuro, assicurare vieppiù – dar animo – assicurare. *v.* me segurùe ec. – francare, far franco, assicurare, sicurare.

Sugurùe (me) pràp – riassicurare, assicurar di nuovo.

Sul, i – u – *sm. 3. decl.* catenaccio. *v.* sciul.

Sulfàt, i – chinìn, i – *sm. 2. d.* solfato, sale formato dalla combinazione dell'acido solforico con diverse basi.

Sùlfurr, i – sùrful. i e sùlfuλ, i – *sm. 2. d.* solfo e zolfo, corpo duro, fragile, di un color giallo pallido, inalterabile all'aria, insolubile e combustibile: è uno degl'ingredienti della polvere da schioppo, e serve a molti altri usi.

Sùlfuλ, (me ʒan) me sulfuλùe – insolfare, aspergere di zolfo – aspergere polvere di zolfo sopra le viti, acciocchè si salvino dalla crittogama.

Sùll, a – *sf. 1. d.* suola. *v.* sciuλ, a.

Sultàn, i – *sm. 2. d.* sultano e soldano, titolo di sovranità presso i Turchi.

Sultanìi, ia – *meglio* meretìi, ia – *sf. 1. decl.* potenza, Stato potente, e la forza di esso stato – cosa efficace per sè medesima.

Sultanλèk, u – *sf. 3. decl.* soldanìa, lo Stato e il paese ove domina il soldano – soldanato, dignità, e dominio di soldano.

Sultanλèk, u – maʒnìi, ia – *sf. 1. decl.* pompa, sfarzo, magnificenza, gala – sfoggio, lusso, pomposità, splendore, grandezza e simili.

Sultanλèkun, (me bââ) meu maʒnùe – sfoggiare, vestire o fare altro sontuosamente – far pompa.

Sulùk, u – *sf. 3. d.* sanguisuga. *v.* piskavizz.

Sund, *avv.* istanotte, stanotte, in questa notte.

Sundataar, i – pusctetaar, i – urʒnùes, i

Digitized by Google

– ipar, i – *sm. 2. d.* comandante, che comanda – regnatore – dominante, che domina.

Sundìm, i – *sm. 2. d.* governo. *v.* sangiàk.

Sundim n' crse t' vet – εabitλèk per cièf, i – *sm. 2. d.* dispotismo, autorità e governo assoluto di un solo, che a sua voglia dispone della vita e degli averi dei sudditi.

Sundim–popuλ, i – εabitλèk i popuλit, democrazìi, ia – *sf. 1. d.* democrazia, governo rappresentato da individui eletti dal popolo.

Sundùe, (me) me εotnùe, me kciòr pun – governare, reggere, aver cura, provvedere col pensiero e coll'opera a' bisogni e al bene essere di ciò ch' è sotto la custodia e giurisdizione – comandare, ordinare.

Sundùe, (me) regnare, governare uno stato con titolo di re – predominare, dominare, aver predomio – signoreggiare con superiorità – prevalere – preessere, governare, dominare.

Sundùe (me) kèc – sgovernare, governar male, senza senno, senza giustizia ec.

Sundùem, i – εotnùem, i – *p. p.* governato, regnato, predominato.

Sundùem, (t') i – t' εotnùem, i – *sm. 2. decl.* governamento, il governare, governo – regnamento, reggimento, il reggere, in significato di governare – predominazione, predominio

Sundùem–kec (i) i – *add. m. 2. d.* sgovernato, non governato, mal tratto.

Sundùes, i – εotnùes, i – sundataar, i – *sm 2. d.* governatore, chi o che governa – reggitore, chi o che regge e governa.

Sundùesem, i – εotnùesem, i – *p. pr.* governante, che governa – regnante, che regna – predominante, che predomina.

Sundùesem, (i) i – i εotnùesem, i – *add. m. 2. d.* regnante, che regna – in forza di *sost.* re, monarca.

Sunnataar, i – sundataar, i – εotnùes, i – *sm. 2. d.* signoreggiatore, chi o che signoreggia, dominatore, regnatore.

Sunnìm, i – sundìm, i – *sm. 2. d.* imperio, dominio, signorìa, dominazione – comando – signoreggiamento.

Sunnùe, (me) me sundùe, me εotnùe, me urεnùe – dominare, possedere e regger cose o persone sotto sua autorità, governare, esser padrone, signoreggiore, padroneggiare, comandare – soprastare, come, *il tale monte domina la città.*

Sunnùem, i – sundùem, i – εotnùem, i – *p. p.* dominato.

Sunnùem, (t') i – t' εotnùem, i – *sf. 2. decl.* dominazione, imperio, autorità assoluta, signorìa, dominio.

Sunnùes, i – εotnùes, i – *sm. 2 d.* dominatore, chi o che domina – regnatore, chi o che regna – governale.

Sunnùesem, i – εotnùesem, i – *p. pr.* dominante, che domina.

Sunnùesem, (i) i – i εotnùesem, i – *add. m. 2. d.* dominativo, atto a dominare – dominante, che domina – *sf.* città principale di uno Stato.

Supaat, a – sachizz, a – *sf. 1. d.* accetta, arma tagliente, simile alla scure, ma più piccola – *darsi l' accetta sui piedi*, parlare o operare a proprio danno – *far la giustizia coll' accetta*, amministrarla ciecamente e senza considerazione – *uomo fatto coll'accetta*, vale rozzo che fa le cose alla peggio e trascura gli atti di civiltà ec.

Supin, i – *sm. 2. decl.* supino, quella parte di un verbo che serve a formare varj tempi di essi verbi, proprio della lingua ebraica, greca e latina: il vero e principale ufficio loro è quello di modificare l'infinito attivo e passivo.

Supsìi, ia – *sf. 1. decl.* pipa. *v.* kamìsc.

Suruλàk, u – surλàk, u – *sm. 3. d.* surrulao, *nom.* proprio.

Sustantiv, (i) i – *add. m. 2. d.* sustantivo, che ha sustanza – *nome sostan-*

Digitized by Google

tivo, quello che significa una persona, cosa o idea qualunque considerata come sussistente per sè stessa, l' opposto è addiettivo. *Verbo sustantivo,* il verbo essere.

Sùt, a – *sf. 1. d.* cerva, femmina del cervo.

Sùt, i – i paa brîî, na – *add. m. 1. d.* scornato, senza le corna.

Sùλ, i – *sf. 2. d.* convenzione, il convenire, patto, accordo, concordato fra due o più persone; e anche condizione o capitolo del concordato.

Sùλ, (me bâà) convenzionare, convenire, accordarsi.

Svèglie. ia – ciart–gium, i – *sf. 2. decl.* sveglia, squilla degli oriuòli che suona a tempo determinato per destare chi dorme.

Svèsc, (me) spogliare. *v.* me scdèsc ec

Svèsc (me) brècin, me scdèsc sciochen – sfasciare, levar le fascie, contrario di fasciare.

Svièrɤ, (me) me daa prei adêtit – divezzare, svezzare, disvezzare, far perdere l'usanza – spoppare, slattare – svezzarsi, *rifl. att.* lasciar l'uso di alcuna cosa.

Svèescm, (i) i – i sviéfscm, i – i paa cot, i – i svieft, i – *add. m. 2 d.* inabile, non abile, incapace, impotente, invalido, inesperto – palamidone, uomo insipido e buono a poco.

Scemerùe, (me) me màrr cèmer, me tutt, me sctii dròen – scoraggiare, scoraggire, scorare, discorare, disanimare, discoraggiare, far perdere il coraggio – sgomentare, sbigottire, impaurire.

Sciaghim, i – t' hièkun–rrsciàn, i – t' sciaghitun, i – *sm. 2. decl.* strascico, l'atto dello strascicare – parte deretana della veste che si strascica per terra.

Sciaghìt, (me) me sciagùe (me) – carpare, andar carpone, cioè colle mani in terra. *v.* me sciaghìt.

Scive, a – *sm. 1. d.* mercurio, metallo bianco splendido, ossidabile e liquido, detto anche argento vivo, o idrargirio – *mercurio,* Dio dell' eloquenza, del commercio, e de' ladri, messaggiero degli Dei – pianeta.

SƱnèt, i – reɤɤ–preem, i – *sm. 2. d.* circonciso e circunciso, Ebreo o Turco – *add.* chi fu circonciso.

SƱnèt, (i paa) i – i paa reɤɤ–preem, i – *add. m 2. d.* incirconciso.

SƱnètin, (me bâà) circoncidere e circuncidere, tagliare intorno, ed è proprio quel tagliamento, usato dagli Ebrei e dai Turchi, del prepuzio al membro virile de' bambini.

SƱpr, *avv.* di là sù, e dilassù. da quella parte superiore. *v.* sìper.

SƱrdìss, (me) me bâà sƱrgƱn o sƱrgiƱn, me tracùe – sbandire. dar bando, mandare in esilio, sbandeggiare e sfrattare, mandar via, esiliare – terrafinare, esiliare, mandar a confine, in esilio – proscrivere. condannare all' esilio, bandire – *fig.* cacciare, allontanare.

SƱrdisses, i – *sm. 2. d.* relegatore, chi o che relega.

SƱrdissescm, i – *p. p.* esiliante. che esilia – sbandeggiante, che sbandeggia – sfrattante, che sfratta – terrafinante, che terrafina.

SƱrdissun, i – sƱrgƱn, i – sƱrgiƱn, i – *p. p.* esiliato, sbandito, sbandeggiato, sfrattato, terrafinato, proscritto.

SƱrdissun, (i) i – i sƱrgƱn, i – *add. m. 2. decl.* esule, ch' è in esilio.

SƱrdissun, (t') i – t' tracùem, i – sƱrgƱn, i – *sm. 2. d.* esilio e esiglio, scacciamento dalla patria, sbandeggiamento imposto dall' autorità sovrana o dalla legge – *eterno esilio,* l' inferno – relegamento, il mandare in esilio – relegazione, il relegare, confine – sbandimento, lo sbandire, esilio – sbandeggiamento, lo sbandeggiare, bando.

SƱrdissun, (t') i – t' sƱrdissunit–bàrk, u – *sf. 3. d.* diarrèa, flusso di ventre – dissenterìa e disenterìa, flusso di

Digitized by Google

ventre con sangue – cacarella, cacajuola, flusso del ventre – soccorrenza, scorrenza, flusso di ventre – sciolta, uscita, scioglimento e simili.

SƱrèt, i – *sf.* 2. *d.* maschera. *v.* sciƱrèt.

SƱrèt, i – *sf.* 2. *d.* visiera, parte dell'elmo che cuopre il viso – quella parte dalla cappa da compagnìe che cuopre il viso – *abbassare la visiera,* lasciar da parte ogni riguardo, dir tutto.

SƱrèt, (me) i – *add. m.* 2. *d.* mascherato, che ha la maschera al viso.

SƱrèt, (paa) *avv.* smascheratamente, senza maschera.

SƱrèt, (i paa) i – *add. m.* 2. *decl.* smascherato, senza maschera.

SƱrèt i ɛìi, u – *sf.* 3. *d.* morettina, maschera nera che cuopre solo gli occhi e il naso.

SƱrgiƱn, (me bââ) me sƱrdìss – relegare, mandare in esilio, confinare, sbandire, bandire, sfrattare.

SƱrgiƱn, i – sƱrgƱn, i – *p. p.* relegato, confinato, esiliato.

SƱrgiƱn, (i) i – i sƱrgƱn, i – *add. m.* 2. *decl.* confinato – usasi *sost.* per chi è mandato in confine, in esilio.

SƱrgƱn, (me bââ) sbandeggiare. *v.* me sƱrdìss, e suoi derivati.

SƱƱ, ni – *sm.* 2. *d.* occhio, organo della vista – vista, sguardo – *fig.* la cosa più cara ch'abbia l'uomo – *a quattr'occhi,* da solo a solo – *stare ad occhi aperti,* vigilare – *stare con tanto d'occhi,* guardare cogli occhi fissi e spalancati – *non poter chiuder occhio,* non poter punto dormire ec.

SƱƱ, ni – *sm.* 2. *decl.* àsola, occhiello, pertugio nel quale ne' vestiti entra il bottone.

SƱƱ, (i) i *add. m.* 2. *decl.* oculare, di occhio, attenente ad occhio – visorio, che appartiene alla vista – occhiale.

SƱƱ, (me) i – *add. m.* 2. *d.* occhiato, fornito d'occhi – pieno d'occhi.

SƱƱ, (me gni) i – *sm.* 2. *d.* monocolo e monocchio, chi ha un occhio solo – unocolo e unoculo, *add.* che ha un occhio solo.

SƱƱ, (i paa) i – *add. m.* 2. *d.* disocchiato, senza occhi.

SƱƱ–kaa, (i) u – *add. m.* 3. *d.* occhibovino, che ha gli occhi grandi come gli ha il bue.

SƱƱ–dàsctun, (i) i – *add. m.* 2. *d.* occhiamoroso, che ha occhio amoroso.

SƱƱ i kec, i – *sf.* 2. *d.* invidia, *meglio* ɛmiir–kec.

SƱƱ i maʒ, i – *sm.* 2. *d.* occhione, *accr.* d'occhio, occhio grande.

SƱƱ i sckurt, i – *sm.* 2. *d.* miope, colui che vede gli oggetti vicini distintamente, ma confusamente i lontani.

SƱƱ i ʒʒùmuʎavet – *sm.* 1. *d.* occhiello, quel piccolo taglio, largo quasi come un occhio, che si fa per lo più nelle vestimenta, e nel quale entra il bottone che l'affibbia.

SƱƱ (me) cilun – *avv.* oculatamente, di veduta, a occhi veggenti, veggentemente.

SƱƱ me sƱƱt – *avv.* a quattr'occhi, a tu per tu, da solo a solo.

SƱƱ, (nner) *avv.* in cospetto, al cospetto, alla presenza.

SƱƱ per sƱƱ – *avv.* occhio per occhio.

SƱƱ–sctrembet, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* guercio, che ha gli occhi torti.

SƱƱ t' meʒaa, (i) ia – *add. m.* 1. *decl.* occhigrandi, che ha occhi grandi.

SƱƱs, i – sƱƱɛ, i – *sm.* 2. *d.* occhiale. *v.* giƱslƱk.

SƱƱt, (me) *avv.* ocularmente, di veduta.

SƱƱt, (me màrr) occhibagliare, restare abbagliato.

SƱƱt, (me ngul) occhiare, fissare l'occhio verso checchessia con cupidigia – mirare, occhieggiare, ragguardare.

SƱƱt, (me vuu) fissare, guardar fisso, cioè con attenzione, e con occhio fermo.

SƱƱt, (me zièrr) sdisocchiare, cavar gli occhi.

SƱƱvet, (dèrgie e) *sf.* 2. *d.* ottalmia e oftalmìa, malattia degli occhi.

Digitized by Google

Sòȣvet, (dritt e) *sf.* 2. *d.* pupilla. *ved.* dritt-sòȣvet.

Sòȣvet, (ecim i) *sm.* 2. *decl.* oculista, quel chirurgo che si dà singolarmente a curare le malattie degli occhi.

Sòλ, i – *sm.* 2. *d.* decreto, ordine, comandamento d'un'autorità superiore – atto della volontà divina – dottrina della legge ecclesiastica – cardine – statuto – rito – canone – fondamento, soglia, basse. *v.* temèλ.

Sòλ, (me vuu n') ingangherare, *meglio* forse me sctii n' reȣ, mettere nei gangheri.

T

T', t', *smf.* lettera consonante. 19 dell'alfabeto italiano, di suono simile al *d*, e molte voci si dicono coll'una e coll'altra, come *etate, etade, potere, podere, lito, lido* ec.

Tabahàne, a – *sm.* 1. *d.* tannatojo, luogo in cui si dà il tanno ai cuoi – concia, arte di conciare le pelli, o luogo dove si conciano, o materia con cui si conciano.

Tabàk, u – *sm.* 3. *decl.* conciatore, chi concia le pelli – pelacane, quegli che concia le pelli, conciatore – cojajo, cojaro, chi concia o vende cuojo.

Tabàk, i – *sf.* 2. *decl.* guantiera, piccol bacino d'argento o d'altro metallo da tenervi guanti o altra cosa tale.

Tabàk, u – *sm.* 3. *decl.* foglio, carta da scrivere o stampare – un pezzo quadrato di carta d'una data grandezza, e piegato in due.

Tabàk (gni) lètres – *sm.* 1. *d.* quinterno, unione di cinque fogli di carta – unione di parecchi fogli uniti e legati insieme.

Tabàrr, i – ghecòff, i – *sm.* 2. *d.* pastrano, ferrajuolo colle maniche da imbracciarsi, e con bottoni, occhielli, bàvero e pistagna – tabarro, quella specie di manto che gli uomini comunemente portano sopra gli altri vestimenti, mantello, ferrajuolo, zimarra.

Tàbb, a – *sf.* 1. *decl.* troniera, apertura nei muri per passarvi le bocche da fuoco e tirare al coperto contro il nemico – feritoja - archibusiera, apertura nei muri donde scaricansi le armi da fuoco – spiombatojo.

Tabernàcul, i – tand, a – ciàder, a – *sm.* 1. *d.* tabernacolo e tabernaculo, tenda o padiglione sotto cui gli Israeliti riponevano l'arca nel deserto – ciborio – cappelletta in cui si conservano immagini di Santi.

Tabiàt, i – natòr, a – hùi, it – *sm.* 2. *d.* indole, naturale disposizione od inclinazione a virtù od a vizio - maniera speciale d'essere, e dicesi d'una lingua, d'una nazione ec. – carattere, natura – inclinazione, potenza secreta che eccita e muove l'animo all'odio, all'amore delle cose buone o triste, moto subito che fa aborrire o dilettare secondo la convenienza che per natura, per sangue, per usanza ec., si ha con le cose – naturale disposizione a cosa particolare – tendenza – propensione, instinto.

Tabiàt, i – natòr, a – t' prùgnun, i – *sf.* 2. *decl.* tendenza, direzione verso un fine - propensione, inclinazione - temperamento, qualità e stato del corpo, che anche dicesi complessione - temperatura, la disposizione dell'animo, l'umore – costituzione, lo stesso che temperamento – genio, inclinazione dell'animo, affetto, indole, carattere.

Tabiàt i kèc, i – *sm.* 2. *delc.* geniaccio, genio cattivo, mala inclinazione – brutto temperamento – naturale cattivo ec.

Tabiàt i mir, i – *sf.* 2. *d.* inclinazione alla virtù – tendenza dell'animo al bene – buona disposizione.

Tabiàtin, (me pass) inclinare, avere attitudine o disposizione a checchessia – propendere, aver propensione, inclinare.

Digitized by Google

Tabòrr, i – tùb – nicàmevet – *sm. 2. d.* battaglione, corpo di soldati e d'ufficiali di fanterìa, composto di più compagnie, che varia in numero secondo le milizie di varie nazioni – grosso battaglione.

Tabòrr, i – gni aλahai nicàmvet – *sf. 2. decl.* falange, ordinanza di battaglia de' Macèdoni, Greci e Trojani, cioè un corpo di fanterìa di ottomila uomini, serrato senza intervalli e con fronte ristretta, fasciata di lunghe picche – qualunque corpo d'esercito scelto e provato nell'armi – squadrone – moltitudine di gente e di animali.

Tabòrr, i – *sm. 2. d.* reggimento, numero determinato di soldati comandato da un colonnello e da altri uffiziali subalterni.

Tàffe e tuffe, tàffe o tàffete – voci significative di cosa fatta presto e con forza e gli si fa corrispondere la voce *tiffe – far tiffe taff,* battersi.

Tafftàar, i – *sm. 2. d.* imbuto, piccolo strumento, fatto a campana con un cannoncino in fondo, che si mette nella bocca de' vasi per versarvi il liquore, acciocchè non si sparga – *mangiare coll' imbuto,* mangiare in fretta e senza masticare.

Tafftàar, i – *sf 2. d.* imbottatoja, imbuto grosso di legno da imbottare il vino, imbottavino – imbottatojo, grosso imbuto di latta, a uso d'imbottar vino – imbottavino, imbuto di legno fatto in forma come di navicella piatta in fondo, con un foro nel mezzo da cui scende un tubo di latta e serve a imbottare il vino ec., imbottaìna, imbottatojo.

Tafftaar, i – *sf. 2. decl.* pèvera, grosso imbottatojo a bocca bislunga, fatto di legno, tutto di un pezzo, fuorchè il becco ch'è di metallo: serve ad empiere di vino le botti e barili, imbottavino – peverino, piccolo imbuto di legno, o di rame.

Taftìss, (me) me màrr mêt, me sciastìss – dissennare, dementare, togliere il senno – distrarre, divagare, svagare.

Taftìss, (meu) meu habìt, me bâà seer, me sciastìss – trasecolare. *v.* mrekuλùe (meu) fort.

Taftìss, (meu) me luit mêt, me dal prei mèndet – pazziare, far pazzie, pazzeggiare.

Taftìssun, i – sciastìssun, i – *p. p.* dissennato, divagato.

Taftìssun, (i) i – i sciastissun, i – i habìtun, i – *add. m. 2. d.* dissensato, insensato, maniaco, grullo, mogio, melenso – assorto, astratto, immerso, divagato.

Taftìssun, (t') i – t' sciastìssun, i – *sf. 2. d.* manìa, stato d'irregolare esaltazione dello spirito, la quale induce l'uomo ad atti impetuosi e sfrenati – frenesìa.

Tagàn, i – *meglio* iatagàn, i – *sf. 2. d.* sciabla e sciabola, sorta d'arme simile alla scimitarra. *v.* sablìi.

Tagii, ia, iis – *sf. 1. d.* prebenda e profenda, quella quantità di biada che si dà in una volta a' cavalli o altri animali – *prebenda,* t' màrrun, i – rendita ferma di cappella, o di canonicato – provvisione sì di denari, sì di vivanda.

Tagiin, (me ʒan) profendare, dar la profenda alle bestie.

Tài, it, vet – pronome possessivo *pl.* vostri, i vòstri parenti, o amici, o domestici, o partigiani.

Tajolii, ni – iùfek, a – *sm. pl. 1. d.* tagliolini, così si dicono alcune fila fatte di pasta che si usano per farne minestre – tagliatelli, tagliatini – paste tagliate in piccole strisce che comunemente si usano per farne minestre, e si fanno in casa.

Takàm, i – tacàm, i – tèsc, ia – *sm. 1. d.* addobbo, masserizia, ed arnese per lo più di uso ed ornamento delle stanze – arredo, arnese, suppelletti-

Digitized by Google

le, guarnimento, fornimento di una chiesa, di una sagrestia – arredi sacri – suppellettile, arnesi, masserizie – masserizia, arnesi di casa, mobilia e mobiglia, arredi, suppellettili di casa – mobile, roba, arnese o cosa che si può muovere.

Takàm, i – tesc, ia – *sm. 2. d. pl.* utensili, quegli strumenti, arnesi, e mobili che vengono spesso ad uso nelle case, nelle officine, e per lo più nelle cucine – bagaglie, le masserizie che si portano dietro i soldati nell'esercito – tutti gli arnesi e masserizie – attrazzo e attrezzo, gran quantità di cose necessarie per molti usi, come per la guerra, per la marinerìa, per le fabbriche – qualunque degli arnesi che servono agli usi continui di casa di cucina ec.

Takàm, i – tèsc, ia – *sf. 1. d.* tappezzerìa, addobbi di stanze, come tappeti, panni, tele, tessuti, carte a disegni, per coprire muri e pavimenti di stanze signorili, chiese ec., mobigliatura, tutto il fornimento de' mobili di una casa – fornimento, addobbo, arredo di camera.

Takàm i càlit – *sf. 2. d.* fàlera, ornamento ad uso dei cavalli – fornimento, tutto il guarnimento e gli arredi da cavallo o altro.

Takàm i nùsses – *sf. 1. d. pl.* dònora, corredo da sposa – corredo, arredo, fornimento, guarnimento di masserizie, abiti, biancherìe, vesti e tutto ciò che si dà a una fanciulla quando si marita o si fa monaca – *corredo,* ciò che serve a corredare una cosa qualunque.

Takàm, (me bââ) mobiliare, fornire una casa, una stanza di mobili – arredare, fornir l'arredi – corredare, arredare, fornir di masserizie, d'arnesi, di strumenti, preparare ec. – vestire il cavallo di tutti i suoi fornimenti.

Takàm, (me ciùe) disaddobbare, levar l'addobbamento – smobigliare, torre la mobilia da una casa – sgombrare e sgomberare, disgombrare – sfornire, tor via i fornimenti.

Takàm, (me sctrùe) addobbare, ornare, abbigliare – guarnire con paramenti, con arredi – tappezzare, parare con tappezzerìa – ammobiliare, fornir di mobili, mobiliare – fornir d'arredi, metter in ordine.

Takamgii, ia – *sm. 1. d.* tappezziere, chi addobba le stanze con tappezzerìe.

Takàt, i – kavèt, i – fucìi, ia – *sm. 1. d.* potère, possanza – facoltà di poter fare o non fare – quanto si può fare – *a tutto potere*, con ogni sforzo – vigore, quella forza interna che mantiene in vita e prosperosi i vegetabili e gli animali, robustezza, gagliardìa, potenza, energìa, possa.

Takàt, i – *sm. 2. d.* avere, facoltà, ricchezze, ciò che l'uomo possiede. *v.* begatìi.

Takàt, (me) *avv.* vigorosamente, con vigore, con forza.

Takàt, (me gi꣡) *avv.* a bastalena, a tutto potere, quanto basta la lena.

Takàt, (i paa) i – *add. m. 2. d.* impotente, mancante di potenza o di forza – non abile, non acconcio a una cosa – *impotente,* chi non è abile alla generazione – sbattuto, abbattuto di forze, indebilito – spossato, senza possa, debole – rifinito, molto stanco.

Takàt, (t' paa) i – *sf. 2. d.* nonpossa, impotenza, mancamento di potenza o di forza – incapacità di consumare il matrimonio – debolezza, fiacchezza, lassezza ec.

Takatim, (me pass) vigere, essere in vigore – potere, avere possanza, possibilità di fare.

Takatlìiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* vigoroso, che ha vigore, forte, gagliardo, robusto – facoltoso, che ha delle facoltà, cioè delle ricchezze, ricco.

Taksiràt, (me) *avv.* disgraziatamente, con disgrazia.

Digitized by Google

Taksiràt, (me pass) disavvenire, incontrar male, aver tristo successo – abbattersi, capitar per caso.

Taksiràt, i – t' kèc, i – t' cèc, a – *sf. 1. d.* disavventura, disgrazia, tristo avvenimento, mala ventura, infortunio, sventura, sinistro avvenimento – peripezia, inopinato accidente, caso – destino.

Takùe, (me) imbattersi, *meglio* meu hass, meu cilùe, e meu perpiek – abbattersi, avvicinarsi a caso.

Talabalàk, u – *sm. 3. decl.* talabalacco, strumento da sonare in guerra, usato da Mori e Turchi.

Talagàn, i – *sm. 2. decl.* cappotto, ferrajuolo soppannato – soprabito da soldati – sopravvesta con cappuccio usata dai marinari, schiavi ec. – cappa, mantello che ha un cappuccio di dietro, mantello.

Talènt, a – *sm. 1. d.* talento, antica moneta d'oro o d'argento di vario valore secondo i paesi.

Talìir, i – nemsilìi, ia – *sm. 1. d.* tàllero, moneta d'argento di Germania, che vale poco più di cinque lire italiane.

Talìm, i – *sf. 2. d.* manovra «nell'uso» evoluzione militare – tattica, arte di disporre i soldati o le navi in battaglia e di fare i movimenti militari – strategica, arte di condurre gli eserciti, scienza della guerra – evoluzione, esercizj militari e navali.

Talim, (me bââ) manovrare, «nell'uso» fare evoluzioni militari.

Tàll, a – tàλ, a – *sm. 1. d.* tòrsolo, la parte legnosa della pannocchia del granturco che serve a combustibile – fusto de' cavoli, delle frutta levata la polpa.

Talmùd, i – citàpp i cfùttavet – *sm. 2. d.* talmudde, talmude e talmud, titolo di certo libro degli Ebrei, che ostenta dottrina e istruzione, e ch'è pieno di molte favolose e false esposizioni della Sacra Scrittura.

Tâm e tââm – tàffe, voce imitativa del romore dei colpi di armi.

Tamàh, ai, it – kursìm, i – peziiλek, u – *sf. 3. d.* masserizia, risparmio, moderanza nello spendere e nel far uso delle cose – fare masserizia, risparmiare, avanzare – *masserizia,* vale anche suppellettile, arnesi di casa – parsimonia – spilorcerìa.

Tamàh, ai – *sm. 2. d.* sparagno, risparmio – *prov. lo sparagno è il primo guadagno,* cioè il risparmiare è principio del guadagnare.

Tamàh, (me bââ) me ndal dor, me kursèe – sparagnare, risparmiare – sparmiare, lo stesso che risparmiare ma meno usato.

Tamahàn, bàsc asctù – *avv.* appunto, nè più nè meno, compiutamente – esattamente – precisamente – perfettamente – *appuntino, avv.* esprime più che appunto – *pagare appuntino,* cioè puntualissimamente, a' tempi debiti.

Tamahan, (me bââ) completare, *meglio* compire, condurre a fine – perfezionare.

Tamahciaar, (i) – i horriàt, i – i serràff, i – i pezìi, ia – *add. m. 1. decl.* interessato, che si dà in preda al suo utile e comodo senza aver riguardo all'altrui – spilorcio, avaro, risparmiatore, mignella – cauto.

Tamàhciaar, (fort i) – *sm. e add. 2. d.* avarone, *accr.* di avaro, molto avaro – avaraccio, *pegg.* d'avaro, assai avaro.

Tamahciarscm, i – *p. pr.* sparagnante, che sparagna.

Tamahciarλek, u – peziiλèk, u – *sf. 3. decl.* spilorcerìa, risparmio, avarizia e simili.

Tamàr, i – sciarchii, ia – *sf. 1. d.* chitarra. *v.* dscèn.

Tamarint, i – *sm. 2. d.* tamarindo, albero delle Indie e dell'Egitto i cui baccelli contengono un sugo medicinale agro ma grato, e rinfresca e purga.

Digitized by Google

Tàmbel, i – tàmbl, i – tàmel, i – *sm.* 2. *decl.* latte, umore bianco e dolce che formasi nelle mammelle delle femmine degli animali mammiferi, e che serve alla nutrizione della loro prole – *fior di latte,* primo burro che galleggia sopra il latte – *latte di gallina,* cibo squisito – *esser latte e sangue,* dicesi di persona avvistata e di bel colore ec.

Tàmbleʒʒ, a – *sf.* 1. *decl.* tempia, parte laterale della testa dall'orecchio alla fronte, e si usa per lo più al *pl.*

Tàmbleʒʒ, a – *sm.* 1. *d.* tempiale, ciascuna parte delle tempie.

Tàmbleʒʒ, i - tàmʒʒ, i - tàmelʒʒ, i – *sm.* 2. *decl.* fiele e fele, umore per lo più giallo, che sta in una vescica attaccata al fegato, d'amarissimo sapore – *fig.* amarezza d'animo, rancore – *poco fiele fa amaro molto miele,* una sola opera trista fa perder merito a molte buone, o simile.

Tàmel, (me ʒan) *meglio* me ʒan glìn – allattare, alimentare col proprio latte.

Tamelgii, ia – *sm.* 1. *decl.* lattajo, colui che vende latte di vacca, di capra, di somara; così pure burro, panna, e siero.

Tamelʒʒin (me sctii) infielare, amareggiare di fiele.

Tànd, a – *sf.* 1. *d.* padiglione. *v.* ciàder.

Tànd, a – sciatèrr, i – *sm.* 2. *d.* tabernacolo. *v.* tabernacul.

Tànd, (me ciùe) me hiek ciàdrat – stendare, levar le tende.

Tànd, (me ngul) me ngreh ciadrat – attendare, alzar tende.

Tànen, a – t'ànen, a – *sm.* 1. *d.* lunedì, nome del secondo giorno della settimana.

Tànene, a – *sf.* 1. *d.* lunediana – *fare la lunediana,* non lavorare, far feria il lunedì.

Tangàar, i – *sm.* 2. *d.* braciere e braciera, vaso di rame, ferro od altro, dove si accende la brace per iscaldarsi – caldano, vaso di rame, o di ferro, o di terra, o di altro materiale, a uso di tenervi dentro brace o carboni accesi per iscaldarsi – veggio, caldino, vaso di terra cotta o di rame da tenervi il fuoco per iscaldarsi le mani.

Tanùur, i – taieer, i – *sm.* 2. *d.* tagliere e tagliero, legno piano, ritondo a foggia di piattello, dove si tagliano le vivande ed altri usi – *essere a tagliere con alcuno,* mangiare insieme, far vita insieme.

Tapìi, ia – ʒgèt, i – *sm.* 1. *d.* instrumento, scrittura autenticata dal notajo – nome collettivo degli arnesi che servono agli artefici.

Tapìin, (me bââ) instrumentare, far instrumento.

Tàpp tùpp o tràpp trupp – tic tac o ticche tocche, voci colle quali si imita o il battere che si fa agli usci di casa, o altri colpi dati ovecchessia, o del vicendevolmente percuotersi l'un l'altro in battaglia.

Tàpp tùpp, (me bââ) ticchettare, far ticche tocchi.

Tàppe, *add.* tàppete, voce imitativa di colpi, percosse gravi e simili.

Tapùs, i – *sf.* 2. *d.* mazzuola, *dim.* di mazza, piccola mazza.

Tapùs, (me raa me) mazzolare, uccidere col supplizio della mazzuola.

Taràff, i – gni dòr, a – *sm.* 1. *d.* motìno, ammutinamento, ribellione di soldati che si armano contro i loro capi – congiura, lega giurata di più persone contro lo Stato o di chi lo regge – unione de' congiurati – sollevazione, cospirazione, fazione, lega, secessione, rivoluzione, partito, setta.

Taràff, (me) *avv.* sediziosamente, con sedizione, tumultuosamente.

Taraffgìi, ia – fermanlìi, ia – *sm.* 1. *d.* rivoluzionario, chi fa rivoluzione – cospiratore, ribello, congiuratore.

Taraffgìiscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* sedizioso, che cagiona sedizioni – ribellante, che si ribella.

Digitized by Google

Taraffin, (me bââ) me percie ʒeen – conspirare, cospirare, congiurare, sollevare, indurre a mal fare, a tumulto.

Taràk, u – meàt, i – *sm.* 2. *d.* manzo, bue giovane che ha lasciato i dentini – toro.

Tarallàk, (i) u – i durùk, u – i paa ndiem, i – *add. m.* 2. *d.* insensibile. *v.* ndiescm (i paa).

Taànd, i – sctàc ègher – *sm.* 2. *d.* tarando, animale salvatico de' paesi settentrionali, grosso quanto un bue, peloso come un orso, ed armato di corna più lunghe che quelle del cervo.

Tarapàne, a – *sf.* 1. *d.* zecca, luogo ove si conia la moneta.

Tarapanegìi, ia – *sm.* 2. *d.* zeccatore, chi conia monete.

Tàsc, tascti, cetàsc, gnetàsc – adesso, *avv.* di tempo, ora, presentemente, recentemente – poco fa, or ora – immantinente – tra poco – mò – ormai.

Tàsc, gnetàsc, tascti – testè, *avv.* di tempo, poco avanti – ora, adesso, in questo punto – di qui a poco – *testè testè,* fra brevissimo tempo – presto – tosto.

Tàsc – leem, i – *sm.* 2. *d.* neonato, fanciullo nato testè.

Tascim, *avv.* presentemente, in sul fatto, nel momento presente – or ora – in questo punto, al presente – di presente, di subito, immantinente.

Tàscti, tàsc, gnetàsc – *avv.* immantinente, subito, in un tratto – di presente, ora, in questo punto.

Tàss, i – pehaarre, a – cùp, a – *sf.* 1. *d.* tazza, vaso di vetro, majolica, porcellana, argento, oro, con piede e manico, o senza, per uso di bere – gran vaso di marmo o di bronzo per ricevere le acque che versano le fontane.

Tàt, a – *sm.* 1. *d.* padre. *v.* bab.

Tàt, a – bàzz, a – *sm.* 1. *d.* tato e tata, voce fanciullesca che vale fratello, sorella.

Tatàn, tetàn, bstàn, t' giʒʒa – *avv.* in tutto e per tutto. *v.* giʒʒ.

Tatàne, a – *sm.* 1. *d.* tutto. *v.* giʒʒ, a.

Tattàar, i – ilaim, i – *sm.* 2. *d.* corriere e corriero, chi porta le lettere, correndo per le poste – portalettere, chi porta le lettere, corriere e simili – tabellario – staffetta, uomo che corre speditamente a cavallo a portare alcuna lettera o avviso – postiere – messo – messaggiere.

Tavàn, i – *sf.* 2. *decl.* soffitta e soffitto, sorta di palco sottoposto al tetto, o sotto altro palco per abbellimento – la parte di sotto del solajo – stanza a tetto e tutto il piano a tetto – soppalco, palco fatto poco sotto il tetto per difendere le stanze dal freddo e dal caldo, o per ornamento – sottotetto, soffitto – solaro, solare e solajo, piano che serve di palco alla stanza inferiore, e di pavimento alla superiore.

Tavànin, (me bââ) soffittare, far soffitta, o soffitto.

Tàve, a – *sm.* 1. *dscl.* tegame, vaso di terra piatto con orlo alto, per uso di cuocer vivande – donna dissoluta e rilassata.

Tavolii, ni – *sm.* 2. *d.* tavolino, *dim.* di tavola, quello ove si sta a studiare – quello ove si giuoca – *stare al tavolino,* studiare.

Tàc, (i) – i tàscm, i – *add. m.* 2. *d.* recente, novello, di poco tempo fa.

Tàλ–kalamòcc, i – *sf.* 2. *decl.* foglia di granturco.

Taλàss, i – talàc, i – vàλ, a – *sf.* 1. *d.* onda, acqua commossa, flutto – flutto, onda del mare ingrossata dal vento – frangente, flutto, ondata – marea.

T' baft mir – profizio, voce di buono augurio, come dire *proficiat,* vi faccia pro.

T' but, i – *sf.* 2. *d.* pastosità, qualità di ciò che è pastoso, trattabilità – mollezza – morbidezza, qualità di ciò ch'è morbido.

Digitized by Google

Teàter, i – *sm.* 2. *d.* teatro, edifizio ove si rappresentano pubblici spettacoli e opere drammatiche – luogo pubblico ove si fa piena mostra di checchessia.

Tebesciir, i – *sm.* 2. *d.* gesso. *v.* alcìi – *gesso da sarti,* pietra per disegnare sulle pezze delle pannine i contorni de' vestimenti che devono tagliare – *pigliare una provincia,* o simili *col gesso,* impadronirsene senza fatica.

Tebesciirgìi, ia – *sm.* 1. *d.* gessajo. *v.* alcigìi.

Tebuccura, at, e t' buccura, at – *add. f.* 1. *d pl.* belle.

Tebuccure, et, e t' buccure, et – *add. m.* 2. *d. pl.* belli.

Tecimìλ, i – tesλìm, i – i gad, i – i hàɛer, i – *add. m.* 2. *d.* acconcio, pronto. *v.* gàcm (i).

Teddee, u – Teddèo e Tedèo, stroppiamento plebèo in luogo di *Te Deum,* inno della Chiesa per ringraziare Iddio de' suoi beneficj.

Tedȣt, et e t' dȣt, et – *add. m.* 2. *d. pl.* secondi.

Tedȣta, at e t' dȣta, at – *add. f.* 1. *d. pl.* seconde.

Tedȣȣ e t' dȣȣ – ammendue, ambedue, ambodue, ambedui, ambidue, ambi, ambe e ambo, *pron.* l'uno e l'altro di due, tutti e due – tuttadue, *pron.* ambedue, tutti e due – entrambi, *pron.* uno e l'altro, amendue, ambedue – entrambo.

Tee, teei, pertèi – *avv.* di là, contrario di qua – là, in quel luogo.

Tefdiλ, i – i paa gnòftun, i – *sm.* 2. *d.* travestito – *i travestiti si conoscono al levar della maschera,* alla fine gli uomini fraudolenti si scuoprono – *add.* incognito, non conosciuto – aggiunto di principe o grande personaggio che viaggia senza il nome e i distintivi dell' alto suo grado, o per risparmio o per fuggir noja od altro – sconosciuto, travisato, ignoto, mascherato.

Tefdiλ, (me bââ) travestire, vestire alcuno degli altrui panni, perchè non venga riconosciuto – *rifl. att.* travestirsi, immascherarsi – travisare, travestire, immascherare – *fig.* mostrare una cosa per un' altra, ingannare.

Teflìm, i – *sf.* 2. *dect.* lebbra. *v.* gherbùλ, a.

Teftèer, i e tftèer, i – kalzòr, i – kaλɛor, i – *sm.* 2. *d.* registro, libro in cui sono scritti gli atti pubblici – libro di conti commerciali e simili – ordine delle canne o delle corde negli strumenti musicali, che corrispondono alla medesima tastura – quella parte dell' oriuolo che serve a ritardare o ad accelerare il movimento di esso – *cambiare o mutar registro,* mutar maniera o modo di fare in checchessia.

Teftèer, i e tfetèer, i – kalɛor, i – *sm.* 2. *decl.* repertorio, indice e tavola di libri o scritture per opera di cui trovansi facilmente le materie in essi contenute – elenco, indice di qualsivoglia materia, catalogo, lista – ruolo, catalogo di nomi d' uomini descritti per milizia – catasto e catastro, libro in cui si registrano i beni stabili e i nomi di coloro che li possiedono – taccuino, librettino di carte bianche per notarvi cose per ricordarsene ec.

Teftèer, i e tftèer i – kaλɛòr, i – *sm.* 2. *decl.* inventario, scrittura nella quale son notate capo per capo masserizie, beni mobili, libri ec. – indice di un libro.

Teftèer i maʒ, i – kalɛòr i maʒ, i – *sm.* 2. *d.* libro mastro in cui i notaj scrivono i testamenti e i contratti da essi rogati – libro, indice o registro nel quale si scrivono per ordine di tempo tutti gli atti, rapporti, ordinanze ec., che pervengono ai pubblici uffizi o ne partono.

Teftèer i regnìis – *sf.* 1. *d.* statistica, scienza che fa conoscere la popola-

Digitized by Google

zione, la ricchezza, la forza ec., di uno Stato – codice, libro che tiene le leggi di un paese – manoscritto antico.

Tefteerdàar, i – sckrùes, i – *sm.* 2. *decl.* registratore, chi o che registra – annotatore, chi o che annota.

Tefurkùʒʒ, i – bakrep, i – *sm.* 2. *decl.* scorpione. *v.* sgradivoje.

Tègiʒʒ–kàfsc, ia – maa t' sciùm, a – t' giʒʒ, a – *sf.* 1. *d.* universalità, comprendimento di tutte le cose delle quali si parla – università, comprendimento di tutte le cose, universalità – il comune o tutto il popolo di una città, d'una provincia o regno.

Tègn, a – mòlz, i – *sf.* 2. *decl.* tignola. *v.* tign, a.

Tèh, èi, it – *sm.* 2. *d.* taglio, parte tagliente di coltello, spada o altri strumenti coi quali si taglia – squarciatura o ferita che si fa nel tagliare – pezzo di cosa tagliata – tagliamento, uccisione – *mettere al taglio di spada,* mettere a fil di spada, uccidere – *taglio di panno,* quello che serve a far un vestito ec.

Tehmìi, ia – *sf.* 1. *d.* inibizione, ordine del magistrato che proibisce di far checchessia – inibitoria, decreto che proibisce, inibita – divietazione, vietamento, divieto – disvolere, proibito, vietato, inibito. *v.* iassàkt ec.

Tehmìi, (i) ia – iassàk – *add. m.* 1. *d.* vietabile, che si dee vietare – vietativo, che vieta – inibitorio, che inibisce – proibitivo, che proibisce.

Tehmìi, (me bââ) me bââ iassàk – interdicere, lo stesso che interdire – proibire, vietare, comandare che non si faccia – divietare, vietare.

Tehmìigìi, ia – *sm.* 1. *d.* vietatore. *ved.* iassakgìi.

Tèi, *prep.* oltre e oltra. *v.* pertèi – tèi deetin, *di là del mare* – tèi malcìin, di là della montagna.

Tèiten, a – *sm.* 1. *d.* giovedì, il quinto giorno della settimana.

Tèk, u – *add. e sm.* 3. *d.* càffo, numero che non si può dividere in due parti eguali di numeri interi – *càffo,* per antonomasia l'uno – *essere il caffo dei belli, dei dotti* ec., essere il primo, il più valente, detto per ischerzo.

Tèk, *add.* invariabile, dispari, non pari – disuguale, differente, dissimile – caffo, parlandosi di numeri – *cercar tredici o quindici in dispari,* metter dubbio nelle cose certe. Tèk, tekee, voci che usansi anche per tosto, per subito: es.: *tèk u ciùe n' kâm,* subito o tosto si alzò in piedi ec.

Tèk, (me bââ) caffare, fare caffo o la caffa.

Tekeccie, ia – *sf.* 1. *decl.* magagna, lesione, difetto o guasto, e sì del corpo come dell'anima.

Teknefèss, (i) i – *add. m.* 2. *d.* bolso, infermo che con difficoltà respira per guasto al polmone e dicesi per lo più dei cavalli.

Teknefèss, (t') i – *sf.* 2. *d.* bolsaggine, bolsina e bulsino, difficoltà di respiro, o sintomo di lesa respirazione.

Teknefèss, (meu bââ) imbolsire, divenir bolso.

Tel, i – telìsc, i – *sm.* 2. *decl.* cantino, corda di violino o di altri strumenti che dà il suono più acuto – gretola, i fili di ferro o d'ottone delle gabbie degli uccelli – corda, filo di budello degli animali, o di metallo per gli strumenti musicali.

Telegràf, i – telλ, i – *sm.* 2. *d.* telègrafo, macchina destinata a trasmettere rapidamente novelle e ordini mediante un filo metallico tirato da luogo a luogo.

Telegràm, i – *sm.* 2. *d.* telegramma, notizia o avviso mandato per telegrafo.

Telind, a – *sf.* 1. *d. pl.* mutande, calzoni stretti che si portano sotto le brache – sottocalzoni, calzoni per lo più di tela di lino, che si portano sotto ad altri calzoni.

Telìscin, (me vuu) me sctii tèlin – in-

Digitized by Google

cordare, mettere le corde agli strumenti da suono – *incordare,* perdere il potersi piegare, intirizzare per malore muscolare.

Telùma, at e t' lùma, at – *add. f. 1. d. pl.* beate.

Telùme, met e t' lùme, met – *add. m. 2. d. pl.* beati.

Telȣme, ia – *sf. 1. decl.* zangola, quella specie di secchio in cui si dibatte il latte per fare il burro.

Telȣn, i – *sm. 2. d.* burro, la parte più grassa del latte separata dal siero dibattuta lungamente in una zangola finchè non diventa come una pasta – *dare del burro,* lodare per secondo fine, adulare – butirro, butiro, crema di latte inspessita a forza di sbatterla.

Telȣn, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sburrato, detto del cacio privo della parte butirrosa – *fig.* debole, fiacco.

Telȣn, (me hiek) me zierr telȣnin – sburrare, dicesi del latte e vale togliergli via la parte burrosa.

Telȣn, (me sctii) imburrare, mettere il burro nelle vivande – distendere il burro sul pane o su altro, per mangiarlo.

Telȣn, (me) i – *p. p.* imburrato, con burro.

Telȣn, (scium) i – *add. m. 2. d.* burroso, pieno di burro, condito col burro – butirroso, della natura del burro.

Telȣngii, ia – *sm. 1. d.* burrajo, che fa o vende burro.

Temart, ia – t' màrt, ia – *sm. 1. d.* martedì. *v.* marten (t').

Temàλ, i – temmàλ, i – *sm. 2. d.* molare – denti molari sono quelli grossi alle estremità delle mascelle, che tritano il cibo a guisa di mola – mascellare, è il nome che si dà ai denti più grossi degli altri e che stanno dai lati delle mascelle.

Temèll, i – temèλ, i – *sm. 2. d.* mistèro. *v.* mistèr.

Temèll, i – temèλ, i – ʒʒemèλ, i – temèl, i – sȣλ, i – sciart, i – *sm. 2. d.* fondamento, quel muramento sotterraneo, sopra del quale si posano e fondano gli edifizii – tutto ciò che serve di base o di principio o sostegno a checchessia – motivo, ragione determinante.

Temèll, i – perfund, i – kâm, a – *sf. 1. d.* base, sostegno e quasi piede sul quale si posa colonna, statua o checchessia – ogni cosa che serva di fondamento ad altra, basamento – sottomurata, il fondamento di una fabbrica.

Temellìsct, *avv.* fondatamente, con fondamento – solidamente, sodamente – stabilmente, con istabilità.

Temellùe, (me) me temeλùe, me temelùe, me ʒʒemeλùe – fondare, fare o gettare i fondamenti – edificare, fabbricare - instituire un luogo pio ec. – porre in sul sodo – fermare, collocare, stabilire – solidare, assodare.

Temellùe, (me) fondamentare, gettare, porre i fondamenti – consolidare, saldare, assodare – rendere solido – convalidare, fortificare – invalère, prender piede, stabilirsi – fondarsi, *rifl. att.* far fondamento, assicurarsi.

Temellùe (me) pràp – rifondare, di nuovo fondare – ristabilire le fondamenta degli edifizi.

Temellùem, i – *p. p.* fondato, fondamentato, assodato.

Temellùem, (i) i – *add. m. 2. d.* fondato, fondamentato, che ha fondamenti – stabile, che non si muove.

Temellùem-kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malfondato, di mal fondamento, vacillante – malforte, debole.

Temellùem, (t') i – *sf. 2. d.* fondatezza, fondamento, fermezza – fondazione, il fondare – stabilimento – assodamento.

Temellùes, i – *sm. 2. d.* fondatore, chi dà fondamento ad una cosa.

Temellùescm, i – *p. pr* fondante, che fonda – fondamentante, che fondamenta.

Digitized by Google

Temenàa, ıa, àas – itàat, i – duvaa, ia – ndeer, ia – *sf. 1. d.* riverenza, reverenza, inchino, omaggio, saluto, venerazione, rispetto. *v.* itat.

Temenàa e màʒ, ia – *sm. 1. d.* baciabasso, riverenza profonda fatta dall'inferiore al superiore coll'atto di baciargli la mano.

Temenàan. (me bàà) rispettare, riverenziare «voce poco usata» riverire, far riverenza. *v.* me ndeerùe.

Temercuur, i – *sm. 2. d.* mercordì. *ved.* mercur (t').

Temesòcc, i – *sf. 2. d.* quitanza, dichiarazione in iscritto che si fa a qualcuno, e con la quale si confessa che egli ha pagato o comecchessia soddisfatto a quello che doveva, quitazione, quietanza.

Temesòcc, i – *sf. 2. d.* ricevuta, confessione che si fa per via di scrittura d'aver ricevuto una cosa; quitanza – *fare la ricevuta,* vomitare il cibo mangiato, o il vino bevuto.

Temesòcc, i – *sf. 2. decl.* cambiale. *v.* kambiàʎ.

Temesòccin, (me bàà) quietanzare, fare la quietanza sopra una lettera di cambio nel punto che viene pagata – quitare, far quitanza – chitare, dar quitanza, recedere dalle proprie ragioni sopra checchessia.

Temeʒàe, aet e t' meʒae, aet – *add. f. 1. d. pl.* grandi.

Temeʒèi, èit e t' meʒèi, eit – *add. m. 2. d. pl.* grandi.

Temii, iit e t' mii, iit – *add. m. 2. d. pl.* miei.

Temiia, iiat e t' miia, iat – *add. f. 1. d. pl.* mie.

Temir, i – *sm. 2. d.* benefizio e beneficio, bene, servizio che si presta altrui senza interesse.

Temira, at e t' mira, at – *add. f. 1. d. pl.* buone.

Temire, et e t' mire, et – *add. m. 2. d. pl.* buoni.

Temperìi, ni – brisc i vòghel, i – *sm. 2. d.* temperino, temperatojo, piccolo strumento tagliente, con lama molto stretta e appuntata, che serve per lo più a temperare le penne.

Tempul, i – *sm. 2. d.* tempio. *v. meglio* kisc e màʒ.

Tènd, a – *v. meglio* ciader, padiglione.

Tendim, i – tundim, i – tnim, i – *sf. 2. d.* tentazione, il tentare, pruova, cimento – istigazione diabolica – *persona contro le tentazioni,* chi per esser brutto o laido non alletta a volerci aver che fare – suggestione, stimolo, tentazione, instigazione.

Tendùe, (me) me tundùe e me tnùe, tennùe, me sctii n' t' kec – tentare, far prova con certo tal quale sforzo – sperimentare – toccare leggermente uno per farlo volgere a sè – instigare – esplorare colla tenta – cercar di corrompere, e di subornare – vessare – allettare.

Tendùem, i – tundùem, i – tnùem, i – *p. p.* tentato, instigato.

Tendùem, (t') i – t' tundùem, i – t' tnùem, i – *sm 2. decl.* tentamento, il tentare, tentazione – tentativo – suggestione – instigazione – vessamento.

Tendùes, i – tundùes, i – tnùes, i – drècc. i – diaʎ, i – *sm. 2. d.* tentatore, chi o che tenta; e per antonomasia fu detto il diavolo.

Tendùescim, *avv.* tentativamente, suggestivamente.

Tendùescm, i – tundùescm, i - tnùescm, i – *p. pr.* tentante, che tenta.

Tenècc, i – *sf. 2. decl.* latta, lamiera di ferro distesa in falda sottile e coperta di stagno.

Teneccgìi, ia – *sm. 1. d.* lattajo, colui che fa e vende lavori di latta – stagnajo. *v.* calaigìi.

Tennìm, i – *sf. 2. d.* tentazione. *v.* tendim, e suoi derivati.

Tencisct, *avv.* soppiatto – *di soppiatto,* nascosamente, celatamente, nascostamente.

Tencòt, i – *sm. 1. d.* Dio. *v.* Cot.

Digitized by Google

Teocrazii, ia – sundim, i – *sf. 2. d.* teocrazia, governo, nel quale il principe impera assolutamente a nome di Dio.

Teodìi, ia – knìm, i – *sf. 2. d.* teodìa, canto in lode di Dio.

Teòlog, i – *sm. 2. d.* teologo, professore di teologìa, o scrittore di opere teologiche.

Teòlog i kec, i – *sm. 2. d.* teologastro, teologo di poca scienza.

Teologàl, (i) i – *add. m. 2. d.* teologale, di teologìa – *virtù teologali,* fede, speranza e carità.

Teologì, ia – *sf. 1. d.* teologìa, scienza che ha per oggetto Dio e le verità rivelate – *teologìa ascetica,* quella che indirizza al conseguimento della perfezione – *teologìa dommatica,* quella che insegna i dommi della religione cristiana – *teologìa mistica,* quella che risguarda la contemplazione – *teologìa morale,* quella che insegna a ordinar bene e secondo la religione la propria vita o l'altrui – *teologìa naturale,* quella che insegna che secondo la natura siamo tenuti a lodare e seguitare la religione.

Teologisct, *avv.* teologicamente, secondo la teologia.

Teologisct, (me fol) teologare, tener ragionamento sopra Dio e le sue qualità e attributi – teologicare e teologizzare, parlare o scrivere o disputare teologicamente.

Teorèm, a – fial, a – *sf. 1. d.* teorema, proposizione la cui verità ha bisogno d'essere dimostrata.

Teorìi, ia – mendìm, i – *sf. 1. d.* teorìa, riflessione acuta alla quale ci guida l'esame della natura.

Teorìk, a – *sf. 1. decl.* teòrica, scienza speculativa che dà regola alla pratica e rende ragione delle operazioni.

Tennìm, i – *sf. 2. d.* tentazione. *v.* tundim, e suoi derivati.

Tepàkt, i – *sm. 2. d.* deliquio, diminuzione momentanea, più o meno efficace, del moto del cuore, accompagnata da perdita istantanea della cognizione e dei movimenti, svenimento o mancamento di spirito, sfinimento.

Tepàkt, i – *sf. 2. decl.* sincope, subita, improvvisa e momentanea sospensione delle funzioni vitali – figura per la quale si toglie una lettera o una sillaba nel mezzo di una parola.

Tepàkt, (i) i – *add. m. 2. d.* svenuto.

Tepàkt, (me raa) sincopizzare, patire di sincope – svenire. *v.* mèk (meu).

Tepàar, art e t' paar, art – *add. m. pl* primi – *i primi,* gli antenati.

Tepaar, at e t' paar, at – *add. f. 1. d. pl.* prime.

Tepare, et e t' pare, et – *sm. 2. d. pl.* diplomazia, tutti coloro collettivamente che trattano de' gravi negozj tra Stato e Stato.

Tèper, sciùm, bòλ – *avv.* formisura e fuormisura, smisuratamente, fuor di misura – superfluamente, con superfluità, di soverchio – soprappiù, da vantaggio, sovrappiù – abondantemente, in abondanza, oltre il bisogno – soprabbondantemente, con soprabbondanza, soprabbondevolmente – superfluo, soperchiamente, superchievolmente, con superchianza – soverchiamente, con soverchianza, di soperchio – straboccatamente, con istrabocco, smisuratamente, soprammodo e simili.

Tèper, *avv.* troppo, eccesso. di soverchio, più che il convenevole – molto assai – *aver troppo di checchessia,* averne abbastanza – *pur troppo!* così non fosse.

Tèper, *avv.* latino, *ex superabondanti,* di abbondante, per soprappiù.

Tèper, (me bàâ) dismisurare, eccedere la misura.

Tèper, (me dàsct) stravolere, volere troppo, oltre al dovere – amare fortemente.

Tèper, (me diit) trasapere, sapere a soprabbondanza.

Digitized by Google

Tèper (fort) *avv.* arciabbondantemente, abbondantissimamente – eccessivamente, con eccesso, fuor di misura.

Tèper, (me biiesciùe) sopraornare, ornare eccessivamente.

Tèper, (me lvdùe) me livdùe fort – soprallodare, lodare con grandi encomj.

Tèper, (me pagùe) soprappagare, pagare più del dovere, strapagare.

Tèper (me pàss) uedajen – soprasperare, avere grande speranza.

Tèper, i – *sm.* 2. *d.* troppo, l'eccesso, il soverchio – *ogni troppo è troppo, o il troppo stroppia, prov.* il biasimo dell' eccesso.

Tèper, i – *sf.* 2. *d.* dismisura, eccesso, superfluità – intemperanza – *a dismisura,* eccessivamente, smisuratamente – superfluità, soprabbondanza – materia superflua – nimietà, soverchio, troppo – soprappiù, il soverchio – soverchiezza, soprabbondanza, soverchianza – soperchianza e superchianza, superfluità, soprabbondanza – eccessività, eccesso, sommo grado di ciò che eccede l'ordinario – esorbitanza, ciò che è esorbitante, che oltrepassa di molto la giusta misura – soperchio, più del bisogno.

Tèper, i – *sm.* 2. *d.* eccesso, quella parte per cui una quantità è maggiore d' un' altra, o qualsivoglia trapassamento di grado, misura o quantità ordinaria – l'atto di eccedere, lo eccedere nel delinquere, esorbitanza di colpa, delitto, misfatto – amplificazione, aggrandimento – *eccesso di mente,* estasi – *dare in eccessi,* chi fa o dice cose stravaganti o commette gravi colpe – soverchio – *ogni soverchio rompe il coperchio,* in ogni cosa bisogna fuggire l' eccesso.

Tèper, (i) i – *add. m.* 2. *d.* eccessivo, che eccede, eccedente – esorbitante, che ha esorbitanza, maggiore del dovere – superchio, superfluo, soperchio, ch'è soprabbondante, troppo, eccessivo - soperchievole e superchievole, soprabbondante – sbardellato « voce bassa » disorbitante – *alla sbardellata,* senza ritegno, sfacciatamente, paa perde – soperchio – troppo, soverchio, più del dovere, eccedente, soprabbondante.

Tèper–dègn, i – *sm.* 2. *d* sopraddegno, più che degno, degnissimo.

Tèper (i) i màʒ – *add. m.* 2. *d.* sopraggrande, grande oltre al convenevole – fort tèper i maʒ, i – sopraggrandissimo, *sup.* di sopraggrande.

Tèper i mir – *avv.* egregiamente, con modo egregio, in superlativo grado di eccellenza.

Tèper (i) i mir, i – *add. m.* 2. *d.* sopraeccellente, più che eccellente, eccellentissimo – soprabbuono, più che buono, strabuono – arcibuonissimo, più che buonissimo – soprabbello, più che bello, bellissimo – arcibello, più che bello.

Tèper–uedaje, ia – uedaje e maʒ, ia – *sf.* 1. *d.* soprasperanza, gran fiducia.

Teperìm, i – *sf.* 2. *decl. meglio* teperizz – eccedenza, eccesso.

Teperisct, *avv. v. meglio* tèper – eccedentemente, a dismisura, oltrecedentemente, eccessivamente.

Teperìzz, a – tèper, i – *sm.* 2. *d.* avanzo, quello che rimane di una data quantità, di un dato numero, il rimanente, il restante – acquisto, guadagno – ciò che si avanza del pranzo, i rilievi – *d'avanzo, avv.* più del giusto, più del dovere, di soprappiù – *averne d'avanzo,* soprabbondare – *avanzo di galera,* persona trista e rotta ad ogni vizio – avanzume, avanzuglio, avanzaticcio.

Teperìzz, a – *sm.* 1. *d.* sopravanzo, il sopravanzare, ciò che sopravanza. *v.* tèper ec. – restanza, il rimanente, l'avanzo, ciò che resta.

Teperìzz, a – *sm.* 1. *d.* resto, rimanente, avanzo, residuo, restante – cosa rimasta – *del resto, avv.* quanto a quello che resta a dire o a fare –

Digitized by Google

rimanente, quel che rimane, l'avanzo, il resto, il residuo – *del rimanente,* nel resto, per ciò che spetta alle altre cose – restante, ciò che resta, avanzo, il rimanente, residuo. *v.* kussùur.

Teperìzz e sòfres – *sm. 1. decl.* rilèvo e rilièvo, quello che avanza alla mensa – *cosa di rilièvo,* cosa d' importanza e di considerazione – *figure di rilièvo,* statue – dar rilièvo, aggiungere forza, vigore.

Teperpièt, *avv.* alla' nsù ed all' insù, lo stesso che allo' nsù.

Teperpièt, i – *sf. 2. d.* salìta, il salire, e il luogo per il quale si sale – via erta e ripida – montata, salita, erta – l' atto del montare.

Teperùe, (me) me teprùe, me bàà teper – eccedere, sopravanzare, superare, passare i dovuti termini – uscir dal convenevole – soperchiare e superchiare, sopravanzare – soprabbondare, predominare – far superchierìe – vincere, superare – smisurare, uscire dalla misura, o eccedere la misura, uscire de' termini convenienti nel fare checchessia – abbondare e abondare – avanzare, restare, rimanere – vantaggiare, superare.

Teperùem, i – *p. p.* ecceduto, sopravanzato, soprabbondo, soperchiato, avanzato, superato, restato, rimasto, vantaggiato.

Teperùem, (i) i – *add. m. 2. d.* avanzato – *tempo avanzato,* quello che riman libero ad alcuno, dopo eseguite le sue incombenze – *avanzato,* detto di persona, vale provetto, in là cogli anni.

Teperùem, (t') i – *sm. 2. d.* sopravanzamento, sopravanzo, il sopravanzare – eccedenza, la cosa che eccede, che sopravanza – soprabbondanza, soverchia abbondanza – soprabbondevolezza, qualità di ciò ch' è soprabbondante – superfluità, superchità – abbondanza.

Teperùes, i – *sm. 2. d.* avanzatore, che avanza, che supera – soperchiatore, chi o che soperchia.

Teperùescm, i – *p. pr.* eccedente, che eccede – sopravanzante, che sopravanza – soprabbondante, che soprabbonda – avanzante, che avanza.

Teprendie, ia – t' prend, ia – *sm. 1. d.* venerdì. *v.* prendìe.

Teprùe, (me) me teperùe – sovrabbondare, lo stesso che soprabbondare, soverchiamente abbondare – trabondare – soverchiare, traboccare – trascendere, sopravanzare, superare – superabondare – stramoggiare, soprabbondare, ed è proprio della ricolta quand' ella passa d' assai il solito – preponderare, superare di peso – aver più forza – ridondare, soverchiamente abbondare di cose, o di parole.

Teprùe (me) fort – stravanzare, avere di una tal cosa in grandissima abbondanza – dismisurare, eccedere la misura, eccedere il termine convenevole.

Teprùem, i – *p. p.* sovrabbondato e soprabbondato, trabondato, traboccato, sopravanzo, stramoggiato, preponderato, ridondato, stravanzato.

Teprùem, (i) i – *add. m. 2. d.* dismisurato, eccedente il termine del giusto e dell' onesto – *a dismisurata, avv.* eccessivamente.

Teprùem, (t') i – *sm. 2. d.* trascendimento, il trascendere, lo eccedere, il soverchiare – trascendenza, eccedenza – proponderanza, preponderazione, eccedenza nel peso – ridondanza, soverchia abbondanza di cose, superfluità di parole – dismisura, eccesso.

Teprùescm, i – *p. pr.* sovrabbondante, che sovrabbonda – trabondante, che trabonda – trascendente, che trascende – traboccante, che trabocca – superante, che supera – preponderante, che prepondera.

Teprùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* esor-

Digitized by Google

bitante, che ha esorbitanza, eccedente, eccessivo – trascendente, che trascende – avanzevole, soprabbondante ec.

Tepsìi, ia – *sf. 1. d.* teglia e tegghia, vaso di rame piano stagnato di dentro, dove si cuociono torte, migliacci e simili cose – vaso di terra o di ferro per coprire la teglia o il tegame, che infuocato rosola le vivande.

Tepsìi, (gni) ia – *sf. 1. decl.* tegliata, quantità di roba da cuocersi in una volta nella teglia.

Tepsìi i maχ, i – *sm.* 2. *d.* teglione, teglia grande.

Tèr, (me) me sctrii n' dil, me terr. – sciugare, rasciugare, asciugare, consumare, e levare l'umidità alle cose molli, dissecare – asciuttare.

Terapeutik, a – die per me scnòsc t' lìcvet – *sf. 1. decl.* terapeutica, parte della medicina la quale insegna i modi di curare le malattie.

Terbièt, (i) i – i scehcrlìiscm, i – *add. m. 2. decl.* gentile, urbano, garbato, cortese, civile, educato ec.

Terbièt, (me bââ) me mpsùem – dirozzare, levar la rozzezza – cominciare ad ammaestrare e disciplinare – ingentilire, far gentile, nobilitare – *np.* divenir gentile, manieroso – incivilire, rendere civile, ridurre a vita civile, civilizzare, educare ec.

Terbièt, (i paa) i – *add. m.* 2. *d.* rustico, rozzo, sgarbato, ruvido, contadino, zotico, scorzone, salvatico, strano, burbero, scortese, incivile, intrattabile, screanzato, senza creanza, villano ec. *v.* nierèli (i paa).

Terbièt, (t' paa) i – t' paa terbietλèk, u – *sf. 3. d.* scortesìa, inciviltà, mala creanza – atti e parole da uomo scortese – increanza, malacreanza, rusticità, ruvidezza, ruvidità, rozzezza ec. *v.* nierèli (t' paa).

Terbietλèk, u – mpsìm, i – *sf. 2. decl.* garbatezza, grazia. *v.* nierèli ec.

Terbietλèk, (paa) paa nierèli – *avv.* scortesemente, con iscortesìa – sgarbatamente, rozzamente ec.

Terbìm, i – *sf. 2. decl* rabbia, malattia propria dei cani, idrofobia – ira violenta – furore eccessivo – cupidigia smodata – stizza – impeto, violenza – *montare in rabbia,* venire come per gradi a quest' ira bestiale.

Terbùe, (me) me ciart, me turbùe – arrabbiare, muovere a rabbia, far arrabbiare – *intr.* arrabbiarsi, divenir rabbioso e dicesi de' cani – *fig.* stizzirsi, incollerirsi, andar sulle furie – *arrabbiar dalla fame,* aver gran fame – *arrabbiar di gelosìa, d' invidia* ec., esserne preso fieramente – *arrabbiare, fig.* dicesi di grano, erbe, biade quando si seccano prima del tempo o per nebbia, o per soverchio caldo.

Terbùem, i – turbùem, i – ciartun, i – *p. p.* arrabbiato, guastato, arrabbito.

Terbùem, (i) i – i ciartun, i – i turbùem, i – *add. m. 2. decl.* arrabbiato, dicesi de' cani infetti dalla rabbia – *fig.* rabbioso, infuriato.

Terbùem, (t') i – t' ciàrtun, i – t' turbùem, i – *sm.* 2. *d.* arrabbiamento, lo arrabbiare, rabbia – *fig.* stizza, rovello, escandescenza.

Terbùescim, terbisct, turbùescim – *avv.* arrabbiatamente, con rabbia, arrabbiosamente.

Terbùescm, i – turbùescm, i – *p. pr.* arrabbiante, che arrabbia.

Tercimèn, i – tergismàn, i – tergismèn, i – *sm. 2. d.* interprete e interpetro, interpretatore, spositore, comentatore, colui che dichiara cose oscure – chi esamina, dichiara, o espone ad uno i pensieri, le parole, o gli scritti d' un altro. *v.* drogomàn.

Tercimèn, (me bââ) me bââ tergismanλèkun, me scpiegue – interpetrare e interpretare, spiegare ciò che ha d' oscuro o d' ambiguo in una scrittura, in una legge, in un atto – pigliare un discorso o un' azione in

Digitized by Google

buona o cattiva parte - tradurre d'una lingua in un'altra.

Terciman λèk e tergismanλèk, u – tercimnìi, ia – scpieghim, i – *sf. 2. decl.* interpretazione e interpetrazione, interpretare, esposizione o dichiarazione di cose oscure o dubbie.

Terècc, i – kondòsc, i – losnìk, i - *sm. 2. decl.* laticlavio, veste senatoria dei Romani – e abusivamente veste nobile qualunque – manto. *v.* binìsc.

Tereccin, (me hièk) o binìscin – smantare, levare il manto, il laticlavio – *rifl. att.* levarsi il manto – *smantarsi della sua volontà,* abnegarla.

Terecìi, ia – cannaar, i – *sf. 2. d.* stadèra. *v.* kandaar – bilanciere, pezzo che col suo dondolare regola il moto degli oriuoli e d'altre macchine – bilancia *v.* candàar.

Terecìi, ia – candàar, i – *sf. 2. d.* libra, bilancia che serve a pesare le cose, composta di un ferro a traverso ai cui lati son raccomandati due bacini o piatti, l'uno destinato a ricevere il peso, l'altro la roba che si vuol pesare – segno del zodiaco – *tenere in libra,* tenere in equilibrio.

Terecìi, ia – *sm. 1. d* equilibrio, stato di cose che, per essere di peso affatto eguale, benchè di mole diversa, non pendono più dall'una che dall'altra parte – stato d'una cosa che, posando sopra un'altra con qualche sua parte benchè minima, rimanga immobile – contrappeso.

Terecìi, ia – *sm. 1. d.* bilico, equilibrio, positura d'un corpo sopra un altro che, toccandolo quasi in un punto, non pende più da una parte che da un'altra – punto fermo, intorno a cui si fa il moto come intorno ad un perno – perno o asse delle imposte delle porte gravi, per moverle agevolmente.

Terecìi, ia – *sf. 1. d.* livella, traguardo, strumento col quale si aggiustano le cose allo stesso piano.

Terecìi i àirit – *sm. 2. decl.* barometro, strumento che fa conoscere il peso dell'aria e le sue variazioni.

Terecìi i ftòftit e i cèetit – *sm. 2. decl.* termometro, strumento che serve a misurare il freddo e il caldo.

Terecìi, (me) *avv.* perpendicolarmente, per linea perpendicolare, a perpendicolo.

Terecìi, (me) ia – *add. m. 1. decl.* perpendicolare, che pende a piombo.

Terecìi, (me vuu n') bilicare, mettere in bilico – *fig.* pensare, esaminar bene prima di decidersi – librare, pesare – *fig.* discutere, ponderare.

Terecìin, (me ciàrt) sbilanciare, tirar giù la bilancia, levar d'equilibro – *metaf.* levar di sesto, sconvolgere la mente, sconcertare, alterare l'ordine delle idee.

Terecìt, (me) livellare, mettere, o aggiustar le cose al medesimo piano – equilibrare, fare equilibrio, mettere in equilibrio – *rifl. att.* equilibrarsi – piombare, riscontrare col piombo appeso ad un filo, se il disopra di un corpo corrisponda perpendicolarmente al disotto – saldare col piombo – opporre il piombo – sigillare ec.

Terfòi, ia, it – trifòi, it – *sm. 2 d.* trifoglio e trefoglio, genere di piante, ciascuna delle cui foglie consta di tre foglioline, triflet.

Terfùrk, u – *sm. 3. d.* forcone, asta la cui cima porta un ferro a tre rebbii per togliere il letame dalle stalle ed altri usi – forca, bastone lungo la cui cima termina con due o tre rami detti rèbbj, per ammontar paglia o simili – ogni cosa biforcata, o triforcata – forcella, legno biforcuto o ferro per sostener alberi, viti e simili – forcina, legno biforcato – forchetta da tavola – pettinella, fiocina, forcina di ferro a foggia di pettine per uso di pescare – tridente, scettro a tre punte, o forca a tre denti, ch'era attribuita a Nettuno, per indicare il

Digitized by Google

suo potere sul mare – ferro con tre rebbj, forcone.

Terfùrk, (me marr me) infolcare, prendere colla forca – impiccare alle forche, me vierr n' traa.

Terfurkuʒʒ, i – bakrep, i – *sm. 2. decl.* scorpio. *v.* sgradivoje.

Tergismàn, i – tergismèn, i – *sm. 2. d.* interpretatore e interpetratore, chi o che interpetra, espositore, traduttore, commentatore, traslatore ec.

Terìi, ia – *sf. 1. decl.* giovanezza, giovenezza e giovinezza, astratto di giovane, età giovanile, quella che segue all' adolescenza – gioventù

Terìi, (meu bàà) meu pertrii – ingiovanire e ingiovenire, divenir giovane, ringiovenire – ingiovanirsi, farsi più giovane.

Terìisct, *avv.* novissime, ultimamente, in quest' ultimo – recentemente, novellamente, di fresco, di recente.

Terìiλèk, u – t' rìi, u – dielmnìi, ia – fmnìi, ia – fmnìiλek, u – *sf. 3. decl.* adolescenza, età nella quale tuttor si cresce, tra la puerizia e la gioventù.

Terìk, u – *sm. 3. decl.* zeffiro e zefiro, vento occidentale che suole spirare soavemente in primavera – *fig.* qualunque venticello soave – aura piacevole e leggerissimo venticello – orezzo e oreggio, piccola aura piacevole, orezza, orezzamento – rezzo, auretta, venticello – *tenere al rezzo,* tenere in ozio.

Terìk, (me nnèi n') orezzare, godere l' ombra e il fresco prodotto dai venticelli – spirare, asolare, soffiare.

Terkùc, i – tòrt, a – *sf. 1. d.* fune. *v.* conòp.

Terlìk, u – *sf. 3. d.* mantiglia, specie di mantellina nera di seta o di canape, o di lino o di cotone, che portano le donne cristiane e turche nell' Albania, la quale cuopre le spalle, e la vita, e giunge sino a' piedi – sopraveste.

Termàl e termàλ, sìper, sèpr, persiperi, permì – *avv.* di sopra e disopra, che vale superiorità di luogo.

Tèrme, i – bàgn, j – *sf. 2. d. pl.* terme. *v.* hamâm.

Termèk, u – tremèk, u – *sm. 3. d.* terremoto e terremuoto, tremuoto e tremoto, scotimento della terra – nell' uso, ragazzo vivissimo e inquieto – qualunque persona di tal fatta – *fig.* gran turbamento – chiassone.

Termomèt, i – *sm. 2. d.* termometro. *v.* tereʒii t' ʒèetit e t' toftit.

Tern, i – tri – numer, i – *sm. 2. d.* terno, combinazione di tre numeri al lotto.

Ternacòpp, i – sciàat, i – *sf. 2 d.* marra, strumento rusticano, che serve per raddere il terreno, e lavorar poco a dentro – *spada di marra,* spada senza filo.

Terpiàffecc, i – barkagnòscm, i – àjun n' bàrk, u – ciuruktissun, i – *sm. 2. d.* idropico, infermo d' idropisia.

Terpiàffecc, (i) i – i barkagnoscm, i – i – i ajun n' bàrk – *add. m. 2. decl.* idropico, cagionato da idropesia, infermo d' idropesia. *v* idropik.

Terpiaffècc, i – *sm. 2. d. meglio* giakkàlbet, tisico, etico.

Terpìi, ia – t' àjunit n' bàrk – *sf. 1. d.* idropisia, malattia consistente in un adunamento d' umor sieroso separato dal sangue, in una parte del corpo.

Terpìi, ia – *sf. 1. d.* tise e tisi, lo stesso che tisichezza. *v.* ciuruktìi e ciuruktissun (t').

Terpìi, ia – maràc, i – *sm. 2. d.* marasmo, malattia di consunzione, in cui il corpo, tutto o parte, dimagra molto e si estenua senza febbre.

Terpìin, (me pass) idropicare, e idropicarsi, diventar idropico.

Terplòtt, a – *sf. 1. d.* pala. *v.* lopàat, a – sèssola, pala concava di legno per estrarre a mano l' acqua dalla barca – ventilabro, arnese col quale si spargono al vento le biade o simili per separarne le parti più leggiere ed

Digitized by Google

inutili – infornapane, pala da infornare il pane.

Terplòtt, a – rèmb, a e rrèm, a – *sm. 1. d.* rèmo, strumento di legno col quale spingonsi i navili per l'acqua – pena della galera, cioè la condanna al rèmo.

Terplòtt, (me punùe me) paleggiare, tramutare con pala, spargere in aria con la pala, agitare, e rivoltare con pala, il grano, e altre biade.

Terplòtt, (me raa me) remare, spingere la nave per l'acqua coi rèmi, remigare. *v.* me vocìt, e suoi derivati.

Terplottgìi, ia – *sm. 1. d.* palajuolo, chi lavora colla pala – remigatore, che rèmiga – rematore, chi o che rèma.

Tèrr, i – èrrun, i – hèrret, i – tèrrscm, i – terrtìssun, i – *sm. 2. decl.* bujo, oscuro, oscurità, tenebre, mancanza di luce – *al bujo, avv.* allo scuro, senza lume, n' terr – *essere al bujo di checchessia,* non averne notizia – *mettere al bujo,* in prigione – *alla buja,* nascosamente, di soppiatto ec.

Tèrr, i – *sf. 2. d.* tenebra, scurità, oscurità, bujo, scuro, mancanza di lume – scurezza, oscurezza – notte.

Tèrr, èrrun, tèrrscm – *avv.* scuramente, in modo oscuro – terribilmente, in modo da far paura – oscuro, oscuramente, con oscurità – oscuratamente, in modo oscuro, non intelligibile.

Tèrr, (fort) *sup.* oscurissimo – tenebroso, pieno di tenebre, bujo, oscuro.

Tèrr, (meu) meu bââ tèrr, meu èrrun, meu terrùe, meu bââ nàtt, meu terrtìss – tenebrare, fare oscuro – rabbujare, farsi bujo, venire il bujo – rabbruzzare, oscurarsi, farsi bujo – scurare, divenire scuro, oscurare – scurire, rendere oscuro – asserare, farsi sera, annottarsi.

Terrìi, ia – t' èrrun, i – terrtùescme, ia – terrnìi, ia – tèrr, i – *sf. 2. d.* scurità, lo stesso che oscurità, privazione di splendore e di luce – difficoltà d' intendere – *è una scurità,* è una cosa malagevole e intrigatissima – oscuramento, oscuro, oscurazione – scurazione, latèbra, scuramento – tenebrosità, scurità profonda – offuscamento di vista o d' intelletto – tetraggine, tetricità, qualità e stato di ciò ch' è tetro.

Terrìi e màx, ia – fort–tèrr, i – *sm. 2. d.* tenebrore, grande oscurità – tenebrosità, qualità astratta di ciò che è tenebroso.

Tèrrs, i – *sm. 2. d.* oscuratore, chi o che oscura – offuscatore, chi o che offusca.

Tèrrscim, *avv.* oscuro, oscuramente.

Tèrrscm, i – *p. pr.* tenebrante, che tenebra – rabbujante, che rabbuja – oscurante, che oscura.

Tèrrscm, i – *sm. 2. d.* tenebrone, dicesi a persona severa, sgridatrice, brontolona, e nemica di ogni civile progresso.

Tèrrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* tenebricoso, luogo oscuro, senza lume – tenebroso, bujo, oscuro – oscurabile, che può oscurarsi.

Terrtìss, (meu) meu tèrr, meu èrrun, meu bââ nàtt – annottare, farsi notte, oscurarsi – ottenebrare, abbujare, offuscare, oscurare – intenebrire, coprir di tenebre – *np.* empirsi di tenebre, d' oscurità, offuscarsi, farsi notte.

Terrtìssun, i - èrrun, i - tèrrun, i – *p. p.* annottato, ottenebrato, abbujato.

Terrtìssun, (i) i – i èrrun, i – i tèrrun, i – *add. m. 2. decl.* oscurìto, oscuro, annottato, ottenebrato, intenebrato.

Terrtìssun, (t') i – t' èrrun, i – *sm. 2. d.* intenebramento, l' intenebrare, ottenebrazione, offuscamento, oscuramento.

Terrtuescme, ia - terrscme, ia – *sf. 1. d.* tenebrosa, piena di tenebre – tenebrosità, scurità profonda.

Terrùe, (me) me èrrun – offoscare, lo stesso che offuscare, indurre oscurità, oscurare. *v.* tèrr (meu).

Digitized by Google

Terrùem, i – èrrun, i – *p. p.* offuscato, tenebrato.

Terrùem, (t') i – t' èrrun, i – *sm. 2. d.* offuscamento, l' offuscare, e l' effetto di tale azione, offuscazione.

Tèrrun, i – terrtìssun, i – èrrun, – *p. p.* oscurato, rabbujato, scurito, scurato, tenebrato, asserato.

Tèrrun, (i) i – i èrrun, i – *add. m. 2. d.* oscuro, tenebroso, privo di lume – lugùbre – difficile a intendersi – ignobile, non conosciuto – d' ingegno ottuso – tetro, che ha poco lume, oscuro – *fig.* spaventoso, orribile – *uomo d' umor tetro,* cioè che non conosce ilarità, malinconico, insociabile.

Tèrrun, (pak i) i – *add. m. 2. d.* oscuriccio, alquanto oscuro, oscuretto.

Tèrrun, (t') i – t' èrrun, i – *sm. 2. d.* oscuramento, oscurare, l' oscurarsi – tenebrosità, tenebra, oscurità, ottenebrazione, ottenebramento, scurità.

Tersàn, i – *sf. 2. d.* galèra, luogo di pena, dove stanno chiusi i condannati, ed escono solo incatenati a due a due per andare a nettare le bocche de' porti e le vie di una città ec. – ergastolo o ergastulo, prigione in cui si tenevano anticamente gli schiavi incatenati a lavorare – ora carcere ristrettissimo di forzati al lavoro e condannati a vita.

Tersàn, (i) i – *add. m. 2. d.* galeotto, chi è condannato alla galèra, forzato – *fig.* furbo, briccone, tristo.

Tersciàn, i – trisciàn, i – ʒʒèchne, a – *sf. 1. d.* avèna, sorta di biada ad uso di cibo ch' è l' avena sativa, che si semina quando il grano.

Tèrt vèrt, irre òrr – dicesi di chi non si fa intender bene quando parla.

Tèrun, (me) e me tèrr – prosciugare, togliere l'umido da checchessia, sciugare, prosciuttare – rasciugare, asciugare, rasciuttare, asciuttare.

Tèrun (me) kadàlec, me tèrr pàkɛ – suzzare, rasciugare a poco a poco, attraendo a sè l' umido.

Tèrun (me) pràp, me tèrr per s' dati her – riasciuttare, asciuttare di nuovo, riasciugare.

Tèrun, i – tèrrun, i – *p. p.* prosciugato, sciugato, prosciuttato, rasciugato, asciugato, rasciuttato, asciuttato.

Tèrun, (i) i – i tèrrun, i – *add. m. 2. d.* rasciutto, rasciugato, asciutto, asciugato, contrario di molle – sciutto – secco, privo d' umore.

Tèrun, (t') i – t' tèrrun, i – *sm. 2. d.* asciugamento, asciugaggine, privazion d' umido, secchezza – asciuttezza, astratto di asciutto, lo stato e la qualità di ciò ch' è asciutto – asciugatura, il rasciugare.

Terziaar, i – *sm. 2. d.* terziario, chi è del terzo ordine di una regola di frati, secolare che si è sottoposto a regola monastica.

Terʒʒùur, (me) traversare, stendere, mettere per traverso – *traversare la strada a uno,* impedirgli che passi ponendosi a traverso della strada.

Terʒʒùurscim, *avv.* traversalmente, a traverso.

Terʒʒùurscm, i – *p. pr.* traversante, che traversa.

Terʒʒùurun, i – *p. p.* traversato.

Terʒʒùurun, (i) i – *add. m. 2. d.* traverso, obliquo, non diritto.

Terʒʒùurun, (t') i – *sm. 2. d.* traversamento, il traversare, l' attraversare, traverso.

Terʒìi, ia – *sm. 1. decl.* sarto, sartore, quegli che taglia i vestimenti e li cuce – *uomo da sarti, fig.* uomo senza garbo e senza grazia – *sartor che non fa nodo il punto perde, prov.* bisogna far le cose co' debiti termini, altrimenti succedono male.

Terʒìi – i kec, i – *sm. 2. decl.* sartuccio, sarto povero e da poco.

Terʒìiλèk, u – *sf. 3. d.* sartorìa, l' arte del sarto, e la bottega dove cuce.

Tès, i – *sf. 2. decl.* tesi, asserzione di verità, che indi richiede d' essere dimostrata.

Digitized by Google

Tèsc, (me) starnutare, starnutire, mandar fuori lo starnuto, fare starnuti.

Tèsc, ia – *tès* «voce disusata» – *sf. 1. d.* roba. *v.* giââ.

Tèsc, ia – giââ, ia – *sf. 1. d.* masserizia. *v.* takàm – spoglio, arneso, masserizie.

Tèsc e keccie, ia – *sf. 1. d.* robaccia. *v.* giââ e kèccie.

Tèsc e mòccme, ia – *sf. 1. d.* vietume, roba vieta – vecchiume, quantità di cose vecchie e malandate – persone vecchie – cose logore ed inservibili.

Tèsc-perlèeme, ia – *sf. 1. decl.* farda, roba sporca, sornacchio grande, sputo catarroso, kelbàc.

Tèsc-percieme, a – *sm. 1. d.* batùffolo, e batuffo, massa di cose rabbatuffolate – piccolo fagotto, massimamente di cenci, ravvolto malamente e senza cura.

Tèsc e vòghel, a – *sf. 1. d.* minuzia, cosa di poco importanza, parte minuta di checchessia – mercerìa, minutaglia, minutame, minuterìa, minutezza.

Tescherè – *sm. 2. d.* passaporto. *v.* pasciapòrt.

Tèsciat, (me hiek) me ciùe takàm – sgombrare e sgomberare, portar via masserizie da luogo a luogo per mutar domicilio – levare roba da un luogo e nasconderla in un altro – uscirsi di un luogo, andar via – portar checchessia in qualche luogo – *fig.* liberare, purgare – discacciare – *sgombrare il paese,* o simili, partirsene, abbandonarlo.

Tèsciat, (me hièk) disgombrare, e disgombrare, lasciar voto e libero, sgombrare – uscir dal paese, andar via – sbarazzare, disimbarazzare, toglier via l' imbarazzi.

Tèsciun, i – *p. p.* starnutato, starnutito.

Tèsciun, (t') i – *sm. 2. d.* starnutamento, starnutazione, lo starnutire – starnuto, moto subitaneo e convulsivo che spinge l'aria del petto con violenza e con strepito per le narici e per la bocca.

Tèsciun, (baar per me) i – *sm. 2. d.* starnutatorio, medicamento che fa starnutare.

Tèscscm, i – *p. pr.* starnutante, che starnuta, starnutente.

Tesctùndie, ia – *sm. 1. decl.* sabato. *v.* sctùnd (t'), e suoi derivati.

Tèsctùndie, (me bââ fèsct) sabatizzare, festeggiare il sabato.

Tesòr, i – tesùur, i – visctàar, i – *sm. 2. decl.* tesoro. *v. meglio* hàcn.

Teslìm, (i) i – i teslìm, i – i hàcer, i gàcm, i – *add. m. 2. d.* pronto, preparato, disposto, apparecchiato, allestito. acconcio, ammannito, comodo – disponibile, che si può disporre, da poterne disporre ec.

Teslim, (me bââ) me bââ gadi, o hàcer – preparare, ammannire, mettere all' ordine, allestire, far pronto.

Teslìzz, a – *sf. 1. d.* àscia. *v.* cessèr.

Testamend e testamèn, i – *sm 2. d.* testamento, atto autentico col quale l' uomo dichiara l' ultima sua volontà, disponendo de' suoi beni – *Testamento vecchio e Testamento nuovo,* la Sacra Scrittura.

Testamènn, (i) i – *add. m. 2. d.* testamentario, lasciato per testamento – testamentato, lasciato in testamento.

Testamènnin, (me bââ) testamentare, testare, far testamento.

Testamentàrscm, i – *p. pr.* testamentante, che testamenta.

Testii, ia – *sf. 1. d.* brocca. *v.* cotròv.

Testiir, i – *sm. 2. d.* permesso. *v.* iaen – lecito, permesso, conceduto – *non è lecito di fare, di dire* ec., non è cosa lecita il fare, il dire ec. – *testiir,* monopolio, *meglio* hainìi – incetta di mercanzìe, che fanno spesso alcuni cittadini, per poi venderle quanto a loro piace con danno degli altri non meno che dello Stato.

Tèsul, i – èsul, i – *sm. 2. decl.* digiuno. *v.* gninèss.

Digitized by Google

Testùn, a – *sm. 1. decl.* sabbato. *ved.* sctùnd (t').

Tetàn, a – *sm. 1. d.* tutto. *v.* giꝗꝗ, a.

Tetàna, at – t' giꝗꝗa, at, avet – *sm/ pl.* tutti e tutte.

Tetièr, et e t' tièr, et – *pron. m. pl.* altri.

Tetièra, at e t'tièra, at - *pron. f.pl.* altre.

Tetii, iit e t' tii, iit – *pron. m. pl.* suoi.

Tetiia, iia e t' tiia, iiat – *pron. f. pl.* sue.

Tetimik, u – *sm. 3. d.* dado, pezzetto d' osso di sei facce quadre, in ognuna delle quali è segnato un certo numero di punti per giuocare.

Tetràrk, a – sundataar, i – kaimakàm, i – *sm. 2. d.* tetrarca, chi comanda alla quarta parte del regno, o chi governa quattro provincie, o città.

Tetrarkàt, i – kaimakamλèk, u – sundim, i – *sm. 2. d.* tetrarcato, tetrarchìa, dominio e governo del tetrarca – giurisdizione di un tetrarca.

Tètt, a – *sf. 1. d.* ottava, spazio d'otto giorni; e si dice più comunemente di quelli che o precedono, o seguitano alcuna solennità – quello degli otto giorni che segue una solennità.

Tètt, i – *sm. 2. d.* ottavo, l'ottava parte di checchessia – *in ottavo,* libro i cui fogli son piegati in otto parti.

Tètt, i – *add. e sm. 2. d.* otto, nome numerale che contiene otto unità, e viene dopo il sette.

Tètt, (i) i – *add. m. 2. d.* ottavo, numero numerale ordinativo di otto – *l' ottavo dono dello Spirito Santo,* suol dirsi che è quello del non intender nulla.

Tettecint, i – *add. e sm. 2. d.* ottocento, nome numerale che contiene otto volte cento, otto centinaja.

Tettecint, (i) i – *add. m. 2. decl.* ottocentesimo, nome numerale che comprende e compie il numero di ottocento.

Tettecint e giasctmꝗet, i – *add. e sm. 2. decl.* ottocentosedici, nome numerale che contiene otto volte cento e sedici unità.

Tettecint e giasctꝗet – *add. e sm. 2. d.* ottocentosessanta, nome numerale che contiene otto volte cento, e sei decine.

Tettecint e gnicèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentoventi, nome numerale che contiene otto volte cento e due decine.

Tettecint e gnicet e gni – *add. e sm. 2. d.* ottocentoventuno, nome numerale che contiene otto volte cento e due decine e una unità.

Tettecint e katermꝗèt - *add. e sm. 2. d.* ottocentoquattordici, nome numerale che comprende otto volte cento, una decina e quattro unità.

Tettecint e kàterꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentoquaranta, nome numerale che comprende otto volte cento e quattro decine.

Tettecint e nànꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentonovanta, nome numerale che contiene otto volte cento e nove decine.

Tettecint e nàndꝗèt e nànd – *add. e sm. 2. decl.* ottocentonovantanove, nome numerale che contiene otto volte cento, nove decine e nove unità.

Tettecint e pèss – *add. e sm. 2. d.* ottocentocinque, nome numerale che comprende otto volte cento e cinque unità.

Tettecint e pèssmꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentoquindici, nome numerale che contiene otto volte cento, una decina e cinque unità.

Tettecint e pèssꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentocinquanta, nome numerale che contiene otto volte cento e dieci decine.

Tettecint e sctatmꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentodiecisette, nome numerale che comprende otto volte cento, una decina e sette unità.

Tettecint e sctaꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentosettanta, nome numerale che vale otto volte cento, e sette decine.

Tettecint e tettmꝗèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentodiciotto, nome numerale che

Digitized by Google

vale otto volte cento, una decina e otto unità.

Tettecint e tettʒèt – *add. e sm. 2. d.* ottocentottanta, nome numerale che vale otto volte cento e otto decine.

Tettecint e tettʒèt e gni – *add. e sm. 2. d.* ottocentottantuno, nome numerale che vale otto volte cento, otto decine e una unità.

Tettecint e tettʒèt e pèss – *add. e sm. 2. d.* ottocentottantacinque, nome numerale che vale otto volte cento, otto decine e cinque unità.

Tettecint e tettʒèt e tètt – *add. e sm. 2. d.* ottocentottantotto, nome numerale che vale otto volte cento, otto decine e otto unità.

Tetteciòsc, ia – tetteciòsc, ia – *sm. 1. d.* ottangolo, figura di otto angoli – ottagono, figura di otto lati.

Tetteciòsc, (i) ia - i tetteciòsc, ia – *add. m. 1. d.* ottangonato, fatto a otto lati – ottangolare e ottangulare, che ha otto angoli e otto lati.

Tettditt, a – *sm. 1. d.* ottavario, spazio di otto giorni consecutivi dopo una festa, ne' quali si fanno delle preghiere a onore del Santo celebrato nella festa medesima.

Tetthermaascium, (i) a – *add. m. 1. d.* òttuplo, che è otto volte altrettanto.

Tettkâm, (i) a – *add. m. 1. d.* ottipede, che ha otto piedi.

Tettmìi, ia – *add. e sm. 1. d.* ottomila, nome numerale di otto migliaja.

Tettmùi, it – *sm. 2. d.* ottomestre, corso di otto mesi.

Tettmʒèt – *add. e sm. 2. decl.* diciotto, nome numerale che vale dieci e otto.

Tettmʒèt, (i) i – *add. m. 2. d.* ottodecimo, nome numerale comprendente otto più la decina, decimottavo.

Tettvièt, a – *sm. 1. d.* ottennio, spazio di otto anni – ottannata, spazio di otto anni – ottannalità, giro di tempo, o periodo di otto anni.

Tettʒèt – *add. e sm. 2. d.* ottanta, numero che ascende a otto decine.

Tettʒet, (i) i – *add. m. 2. d.* ottantesimo, numero ordinante, che contiene il numero di ottanta, o ch' è del numero d' ottanta.

Tettʒetdȣ – *add. e sm. 2. d.* ottantadue, numero che ascende a otto decine e due unità.

Tettʒetdȣ, (i) i – *add. m. 2. d.* ottanduesimo, numero ordinativo di due sopra ottanta. Così di seguito *ottantatreesimo, ottantaquattreesimo* ec., che non si registrano per brevità.

Tettʒetmìi – *add. e sm. 1. d.* ottantamila, numero che ascende a ottanta volte mille.

Tettʒetnand – *add. e sm. 2. d.* ottantanove, numero che vale otto decine e nove unità.

Tettʒetgni (i) – *add. m. 2. d.* ottantunesimo, ottantesimo primo, numero che vale otto decine e un' unità.

Tettʒetsctàt – *add. e sm. 2. d.* ottantasette, numero che comprende sette sopra ottanta.

Tettʒettèt – *add. e sm. 2. d.* ottantotto, nome numerale d'ottanta e otto.

Tettʒettviett, (i) a – *add. m. 1. d.* ottogenario e ottuagenario, di età di ottanta anni – ottantina, *sf.* approssimativo all' ottanta, es.: *avrà un' ottantina di anni.*

Tetua, at e t' tua, at – *pron. f. pl.* tue.

Tetuu, ut e t' tuu, ut – *pron. m. pl.* tuoi.

Tevabìi, ia, pascialìi, ia – gavàss, i – *sm. 2. d.* mazziere, servo di magistrato innanzi al quale porta la mazza in segno d'autorità – corteggiano e cortigiano, chi sta in corte, o serve ai gran signori – diplomatico.

Tevecèl e tevegèl – *avv.* indarno, invano, senza pro.

Tevecelàn, i – tevecèλ, i – i màrrun, i – i utùem, i – budaλ i – *sm. 2. d.* tarullo, scempio, milenso, babbèo, sciocco, scemo, insano, insipiente, stolto, tonto, folle, sempliciotto, baciocco, scimunito, insennato, insensato, mataccino, pazzarello e simili.

Digitized by Google

Tevecèλ, (meu bâà) instolidire, divenire stolido – instupidire e istupidire, stupidire, divenir insensato, stupido.

Tevètma, at e t' vètma, at – *pron. f. pl.* sole.

Tevètme, et e t' vètme, et – *pron. m. pl.* soli.

Tevòna, màs, massènnei, mbàs – *avv.* pòscia. *v.* massanèi.

Tezìλ, λt e t' ziλ, λt – *pron. m. pl.* quali.

Tezìλa, λat e t' ziλa, λat – *pron. f. pl.* quali.

Tec, fèrk, me gni her, per gni her – *avv.* presto. *v.* scpeit.

Tec, a – *sf. 1. d.* zia, sorella solo per parte di madre.

Tecùur, i - *sm. 2. d. meglio* hàcn, tesoro.

Teλaar, i – *sf. 2. d.* trama, quella che serve per riempier le tele, a differenza dell'altra che serve per ordire, orsojo, ordito, ripieno – *fig.* disegno, maneggio occulto, o ingannevole.

Teλàλ, i – «chiemàλ,» voce poco usata – precone, banditore, pubblicatore, proclamatore, promulgatore - araldo, uffiziale di principe, o di Stato sovrano, il cui principale uffizio è di portar pubblici messaggi e di bandire ai popoli i comandi de' principi.

Teλòs, i – voisct, i – havajèt, i – t' ɣànun, i – *sm. 2. d.* tributo, censo che si paga dal vassallo, o dal suddito al signore, o alla repubblica.

Thabòr, i – *sm. 2. d.* tàbor, monte dell'Asia.

Tftèer, i – *sm. 2. d.* inventario. *v.* teftèer, e suoi derivati.

Ti, tu, pronome primitivo della seconda persona del singolare così di maschio, come di femmina – *dare del tu ad uno,* parlargli familiarmente – *stare a tu per tu con uno,* non lasciarsi soperchiare dall'avversario in parole, ma rispondergli ad ogni minimo che.

Tiàar, a – mìter e Pàps – *sf. 1. d.* tiara, sorta di ornamento sacerdotale e reale, presso gli antichi Persiani, Armeni ec. – oggi si dice al Triregno che porta in capo il Sommo Pontefice.

Tiègul, a – *sf. 1. d.* tegola e tegolo. *v.* ceremid – coppo, arnese concavo di terra cotta per coprire i tetti – vaso d' olio, *orcio, voinizz* – vaso qualunque – calice di varj fiori e frutti.

Tièr e tièter, i – *sm. 2. d.* altro, altra cosa, o altre cose.

Tièr e tièter, i – *pron.* altrui, vale altro; ma dicesi solo d' uomo nei casi obliqui – usato sostantivamente vale ciò ch' è di altri.

Tièr e tièer, ert – *prom. m. pl.* altri.

Tièr–essàp, i - ciièter–essàp, i – *sf. 2. d.* convulsione, moto irregolare e involontario de' muscoli del corpo, accompagnato da scosse più o meno violente, cagionate da irritazione nervosa. *v.* pùn–tròλ – epilessia – convulsionario, chi patisce di convulsioni, kùsc biè n' tièter–essàp.

Tièr, (i) e tièter, i – *pron.* personale, altri, primo caso singolare, vale altro uomo, altra persona.

Tièr, (i) e tièter, i – *add. m. 2. d.* altro, diverso, differente, che non è lo stesso – *tutt' altro,* affatto diverso – *per altro,* nelle altre cose – rimanente, restante – *senz' altro,* senza dubbio, assolutamente – *altro!* modo di accertare, p. es.: *ma è vera la tale cosa?* altro! *altro?* a modo d' interrogativo, p. es.: *c' è altro da dire?* ec.

Tièrr, (me) filare, unire il tiglio o il pelo o il filo di lino, o di canapa, o di cotone, o di seta, o di lana, torcendolo e riducendolo alla voluta sottigliezza – *fig.* ordinare, disegnare – sfilare, o marciare in colonna o in ordine di parata innanzi ai capi supremi dell'esercito – *filar diritto,* operar rettamente – *filare del singolare,* far il grande – *filar sottile,* usar soverchia parsimonia ec.

Digitized by Google

Tièrrs, i – *sm. 2. d.* filatore, chi o che fila, filatojajo, che lavora al filatojo – filatora, donna che fila a prezzo la lana, il lino e simili, *tièrrscm.*

Tièrrscm, i – *p. pr.* filante, che fila.

Tièrrun, i – *sm. 2. d.* filato, ogni cosa filata – l'atto del filare, filo sottile a guisa di filato, come lo fanno i ragni, i bachi da seta – la canapa o lino sulla rocca per esser filato.

Tièrrun, i – *p. p.* filato.

Tièrrùn, (t') i – *sf. 2. d.* filatura, l'arte e l'atto di filare la lana, la seta, la canapa, il lino ec., per diversi usi.

Tièter, i – cièter, i – tiètr, i – cièter, i – *pron. m. sing.* altro. *v.* tièr.

Tiètr, a – cièter, a – *pron. f. sing.* altra.

Tiètra, at – tièra, ràt – cièter, at – *pron. f. pl.* altre.

Tìi, itìi – *pron. m. sing.* suo, che denota proprietà o attenenza, ed ha propriamente relazione alla terza persona del singolare di tutti i generi – talvolta sta per *di lui, di lei, loro, di loro – il suo, sm.* vale il suo avere, la cosa che gli appartiene, la sua roba – *i suoi, sm. pl.* vale i suoi parenti, o amici, o in altra maniera attenenti – *far delle sue,* vale operare con poca avvedutezza, e senza prudenza – *stare sulle sue,* stare sostenuto ec.

Tilìsc, *meglio* telìsc, i – *sf. 2. d.* filigrana, spezie di lavoro fino in oro o in argento, imitante l'arabesco.

Tilìsc, i – *meglio* pèe, ni – *sm. 2. decl.* filetto, piccolo filo – scilinguagnolo, filetto o legamento valido e membranoso posto nel mezzo della parte di sotto della lingua, che concilia alla medesima forza e fermezza, e che si taglia ai bambini, perchè alle volte impedisce il parlare chiaro e spedito – *tenere a filetto,* tenerlo a dieta.

Tilìscie, *meglio* telìscie, ia – *sf. 1. decl.* filiera, strumento d'acciajo bucato con fori di diverse grandezze a uso di passarvi oro, argento, rame, ferro e simili per ridurli in filo – *passare per filiera, fig.* fare sforzi con la mente, affine d'apprendere.

Tim, i – e tòm, i – *sm. 2. d.* fumo, fummo, vapore che esala da materie che abbruciano, o che sono fortemente riscaldate al fuoco – ogni altro vapore od esalazione – *fig.* superbia, fasto, vanagloria – sentore, indizio – cosa di poco o niun valore – *convertirsi in fumo,* svanire – *molto fumo e poco arrosto,* molta apparenza e poca sostanza – *la gli fuma,* è in còllera.

Tim e tòm, i – *sf. 2. d.* fumàna, esalazione di fumo o di vapori dalla superficie d'alcune acque, o dalla cima di alcuni monti – fumata, gittata di fumo – cenno fatto col fumo.

Tim, (me bàà) o tòm – fumare, far fumo, mandar fumo – *fig.* dicesi dell'effetto dell'ira, del furore – ardere – esalare, svaporare – prendere tabacco in fumo – *fumarsela,* scappar via, svignare, andarsene – *fumare tabacco,* pipare, me pii dubàn.

Tim, (bàà) me cett tòm, me dal tim – sfumare e sfummare, esalare, mandar fuori il fummo, il vapore, o altra cosa simile – fare svaporare per via di bollore – fumeggiare.

Timiàm, a – *sm. 1. d.* timiàma, albero che produce l'incenso – l'incenso stesso – profumo qualunque. *v.* kèm – storàce, ragia odorifera, che stilla da un albero Indiano, che ha lo stesso nome storace, ed è di due sorte, cioè liquida e secca, usasi come profumo e come medicamento.

Timòn, i – tereèli e bàrkvet – *sm. 1. d.* timòne, legno mobile col quale si governa la barca – legno di carro, carrozza o simili veicoli, al quale s'attaccano le bestie che l'hanno a tirare – *fig.* guida.

Timongìi, ia – timonieer, i – tereèlitaar i barks – *sm. 1. d.* timonista, quegli che governa nella nave il timone –

Digitized by Google

timoniere e timoniero, colui che governa il timone.

Timònin, (me regulùe) timoneggiare, regolare, condur bene il timone.

Timùe, (me) me tɐmùe, me vuu n' tim – fumicare e fummicare, lo stesso che fumigare, far fumo – dar fumo – ridurre in fumo abbruciando – affumicare – far fumo, e dar fumo a una cosa, affumigare – affumare e affummare, dare fumo a una cosa per profumarla – fumeggiare, mandar fumo, fumicare – profumare, dare il profumo a checchessia – spirare odor di profumo – profumarsi, *rifl. att.* spargersi con profumi le vesti o la pelle – soffumicare, spargere di fumo, affumicare leggermente.

Timùe (me) me timiàma, me tɐmùe me km, me timùe me kèm – incensare. *v.* kèm (me ʒàn).

Timùem, i – tɐmùem, i – *p. p.* fumicato, fumigato, affumicato, affumigato, affumato, fumeggiato, profumato, sfumato, incensato, suffumicato.

Timùem, (i) i – i tɐmùem, i – *add. m. 2. decl.* affumato e affummato, affumicato e affumigato.

Timùem, (t') i – t' tɐmùem, i – *sm. 2. d.* fumicazione, fumigagione, fumata, il fumicar leggermente – atto del dare il fumo – affumicamento, affumicata, l'affumicare – profumamento, il profumare – sfumamento, lo sfumare – suffumicamento, suffumicazione, il suffumicare, affumicare, suffumigio, l'ardere profumi in una stanza per correggere l'aria guasta – profumo, odor grato che danno certe cose abbruciando, *èr e mìr.*

Timùes, i – tɐmùes, i – *sm. 2. d.* profumatore, chi o che profuma – incensatore, chi o che incensa.

Timùescim, me tim o tɐm – *avv.* profumatamente, con profumo.

Timùescm, i – tɐmùescm, i – *p. pr.* fumante, che fuma – fumeggiante, che fumeggia – fumicante, che fumica – affumicante, che affumica – affumante, che affuma – profumante, che profuma – sfumante, che sfuma – suffumicante, che suffumica.

Timùescm, (i) i – i tɐmùescm, i – *add. m. 2. d.* fumante, che fuma – fumifero, che fa fumo, che fumica – fumoso, che fa fumo – altiero, superbo, albagioso.

Tinàar, i – *sm. 2. d.* tino. *v.* càzz.

Tinee, tineisct – *avv.* di celato, di nascosto, celatamente – di soppiatto, nascosamente, copertamente, nascostamente, celatamente, palliatamente, quattamente ec.

Tinee, tineìsct – *avv.* segreto, occultamente, segretamente, con segretezza, in segreto, secretamente.

Tinèe, i – *sm. 2. decl.* secreto, segreto, cosa occulta o tenuta occulta – l'interno dell'animo – *tenere il segreto,* non manifestare le cose occulte e confidate – ricetta, o modo saputo da pochi di far checchessia – *di segreto, in segreto,* e simili, segretamente.

Tinee, (i) i – *add. m. 2. d.* secreto, segreto, contrario di palese: occulto, appartato, ritirato – che tien segrete le cose confidategli.

Tinee, (me bââ) celare, nascondere, occultare. *v.* mscef (me).

Tineetaar, i – *sm. 2. d.* segretiere, segretario, uomo segreto, che non manifesta i segreti – soppiattone, chi fa le cose nascosamente e con malizia – macchiajuolo.

Tineisct e tineisct – *avv.* celatamente, con modo celato, di nascosto, nascosamente, furtivamente, segretamente, copertamente, di soppiatto ec.

Tinghλìm, i – eââ i cumònes – *sm. 1. d.* tintinno, suono di squilla o campanello.

Tinghλùe, (me) me raa – tintinnire, tintinnare, risonare squillando, come fanno i campanelli, tentellare, risuonare.

Digitized by Google

Tinghλùem, i – *p. p.* tintinnato, tentellato.

Tinghλùem, (t') i – *sm. 2 d.* tintinnamento, tintinno, tintinnìo, il tintinnare.

Tinghλùescm, i – *p. pr.* tintinnante, che tintinna.

Tintòn – tintintò, voce fatta per esprimere il suono delle campane.

Tinεòt, i – *sm. 2. d.* Dio. *v.* Εòt.

Tipògraf, i – sctampues, i – *sm. 2. d.* tipografo, stampatore, impressore, che esercita la tipografia.

Tipografii, ia – sctàmp, a – *sf. 1. d.* tipografia, l'arte della stampa.

Tircc, i – sciarvàar, i – *sf. pl. 2. decl.* brache. *v.* sciandervaar.

Tiroid, a – nεe i fεtit – *sf. 2.. d.* tiròide, cartilagine, che forma quella prominenza chiamata pomo d'Adamo, nel mezzo della gola.

Tisàp e tiεàp, i – *sf. 2. d.* acquaforte, acido nitrico del commercio.

Titimìk, i – *sm. 2. d.* dado. *v.* tetimik.

Titimìk, (me luit me) dadeggiare, giuocare ai dadi.

Titul, i – *sm. 2. d.* titolo, dignità, grado, o nome che significhi tali cose – iscrizione, dominazione – inscrizione di libro o d'altro – cognome – vanto, fama – ragione, diritto – pretesto, colore, motivo, dedica – benefizio che deve avere il chierico per essere promosso agli ordini sacri.

Titul, (me ʒan) me emnùe – titolare, intitolare, dare un titolo – nominare, appellare – *titolàre ladro, infame,* o simili, dare titolo di ladro, di infame ec. – titoleggiare, dare altrui i titoli che gli appartengono.

Titulàar, i – *sm. 2. d.* titolare, il Santo a cui è dedicata una Chiesa, e simili.

Titulàt, i – me tìtul, i – *sm. 2. d.* titolato, personaggio che ha titolo di signorìa o di dignità – persona che ha titolo di conte, dama, marchese, eccellenza o simili.

Titul–i–maʒ, i – *sm. 2. d.* titolone, *accr.* di titolo, titolo grande, e molto onorevole.

Tiεàp, i – *sf. 2. d.* acquaforte. *v.* tisàp.

Tnim, i – *sf. 2. decl.* tentazione. *v.* tendìm, e suoi derivati.

Tòb, e tεb, ia – *sm. 1. decl.* proposito, pensiero fermo, risoluto, di fare ec., alcuna cosa, proponimento.

Tòb, (me bââ) me bââ me tεb – promettere, obbligare altrui la sua fede di fare alcuna cosa.

Tocìt, (me) svinare, cavar il vino dal tino dove è stato a bollire – sbottare, levar dalla botte – imbottare, mettere il vino nella botte – *imbottar nebbia,* far cosa inutile – *imbottar bujo,* ammassare errori.

Tocit (me) pràp – rimbottare, imbottare di nuovo, metter di nuovo nella botte.

Tocits, i – *sm. 2. d.* svinatore, chi o che svina.

Tocìtsem, i – *p. pr.* svinante, che svina – sbottante, che sbotta – imbottante, che imbotta.

Tocitun. i – *p. p.* svinato, imbottato.

Tocitun, (t') i – *sf. 2. d.* svinatura, lo svinare, e il tempo dello svinare.

Tòft, i – stoft, i – *sm. 2. d.* freddo. *v.* ftòft, e suoi derivati.

Tòft, (i) i – i ftòft, i – *add. m. 2. decl.* rigido, che ha in sè rigidezza – asprezza di freddo – duro, aspro, severo, austero.

Toft, (fort) i – fort–ftòft, i – *sm. 2. d.* strizzone, vale freddo eccessivo del verno, quando anche tira la tramontana – strinato, acuto, finissimo, detto del freddo. Voce dell'uso – sido, freddo eccessivo – ghiado, eccessivo freddo – trafreddo e trasfreddo, molto freddo – gelo, *sm.* eccesso di freddo – gelone, *add.* freddo eccessivo.

Tòft–fort fort, ftoft–fort fort – freddissimamente, *avv. sup.* di freddamente.

Tòft, (pàk i) i – *add. m. 2. d.* freddiccio, alquanto freddo – freddino, parimente alquanto freddo.

Digitized by Google

Tòft, (me) me stoft, me ftòft – raffreddare, far divenir freddo – *rifl. att.* – divenir freddo – *fig.* scemare il fervore nell' operazione o nell'affetto – sfreddare, raffreddare, intensivo di freddare – rifreddare, lo stesso che raffreddare – infreddare, far divenir freddo, raffreddare, indurre freddo – *vn.* prendere per freddo patito, alcun catarro di testa, per lo più con tosse – infrigidare, far divenire frigido, infrigidire – *intr.* farsi frigido.

Tòft, (meu) meu stoft, meù ftòft – infreddolire, esser preso dal freddo in modo da non poter comportare. Voce di uso comune – infreddarsi, raffreddarsi – ingelare, farsi freddo – agghiadare, sentire eccessivo freddo – *agghiadare, fig.* vale trafiggere, trapassare il cuor di dolore.

Tòft (meu) fort, *meglio* meu ngrìi – assiderare, agghiacciare, agghiadare, quasi morir di freddo, far patire eccessivo freddo.

Tòft, (me hièk) me pàss ftòft – vernare, svernare – patir freddo, star nel freddo – sostenere gran freddo – passar l' inverno in un luogo.

Tòfts, i – ftòfts, i – *sm. 2. d.* raffreddatore, chi o che raffredda.

Tòftscim, *avv.* freddamente, con freddura – con poca allegrìa – senza brio, senz' arguzia, senz'animo.

Tòftscm, i – ftòftscm, i – *p. pr.* raffreddante, che raffredda – freddante, che fredda – infreddante, che infredda.

Tòftscm, (i) i – i ftòftscm, i – *add. m. 2. decl.* freddoso, che sente freddo, freddoloso – frigido, di qualità fredda – frigorifico e frigorifero, che cagiona freddo – infreddativo, che induce freddo – infrigidativo, atto ad infrigidare.

Tòftun, i – ftòftun, i – *p. p*, raffreddato, rifreddato, sfreddato, infreddato, infreddolito, assiderato.

Tòftun, (i) i – i ftòftun, i – *add. m. 2. d.* raffreddo, raffreddato.

Tòftun, (t') i – t' ftòftun, i – *sm. 2. d.* raffreddamento, il raffreddare – *fig.* scemamento d'affetto, di zelo – infreddamento, raffreddore, infreddato – *mal dell' infreddato,* infreddatura – frigidezza, frigidità, freddezza, qualità e natura di ciò ch' è frigido.

Tòftun, (t') i – *meglio* t' ngrìmun, i – *sm. 2. d.* assideramento, assiderazione, lo assiderare, intirizzamento – lo stato di chi è assiderato.

Tòie, ia, it – liʒ, a – t' liʒun, a – liʒʒ, a – *sm. 1. d.* legacciolo, qualunque cosa con che si legano calze, scarpe ec. – *fig.* qualunque cosa che tiene uno come in servitù – stringa – legame – laccetto, nastrino, striscetta o simili, che serve ad allacciare checchessia.

Tòk, a - tròλ, i – *sf. 2. d.* terra. *v.* ʒee, u.

Tòk e kèccie, ia – tòk e ligh, a – tòkʒʒàat, a – *sm. 1. d.* arido, luogo o terreno arido – *arido, add.* che manca di umore – sterile, magro, scarso – infruttifero, infruttuoso, che non fa frutto – terreno sterile.

Tokùe, (me) toccare. *v. meglio* me prèk, e suoi derivati.

Tòm, i – zop – lètr, a – *sm. 1. d.* tomo « coll' o stretto » caduta – « coll'o largo » parte o volume di un lungo scritto.

Tòm, a – drek, a – vend n' kòpsct karscii drèks – *sm. 1. d.* toma, luogo ne' giardini esposto a mezzodì e difeso da tramontano con un muro – sorta di cacio grasso e tenero – *far Roma e toma per alcuno,* far quasi l' impossibile per esso – *promettere Roma e toma,* promettere molto più di quel che si vuole dare.

Tòmb, a – vòrr, i – *sm. 2. d.* tomba, sepoltura, arca da seppellire.

Tomist, i – *sf. 2. d.* tomista, quegli che seguita in tutto e per tutto la dottrina di S. Tommaso d'Aquino.

Tòn, i – cââ, ni – *sm. 2. decl.* tono, intervallo che qualifica il sistema o il

Digitized by Google

genere diatonico: è grado di elevazione delle voci-corista – *tono,* stato di tensione e di fermezza naturale di ciascuna parte del corpo – *rispondere a tono,* cioè per le rime o a proposito.

Tòna, at – *pron. f. pl.* nostre – *le nostre case,* scpia tònat.

Tonacèl, a – *sf. 1. d.* tonacella, tonacello e tonicella, paramento del diacono e del suddiacono.

Tonelàt, a – pèscie, ia – bàarr, a – *sf. 1. d.* tonnellata e tonellata, peso di circa mille chilogrammi – venti sacca di grano di misura toscana – tremila libbre comuni da dodici once.

Tonsùur, a – *sf. 1. d.* tonsura, quell'atto preparatorio agli ordini minori, che fa il prelato tagliando i capelli ai chierici che vogliono iniziarsi agli ordini sacri – tosatura circolare dei capelli che si fanno i chierici, i preti ed i frati.

Tonsùuren, (me ʒan) tonsurare, dar la prima tonsura.

Tòon, òont e tàne, et – *pron. m. pl.* nostri – *li peccati nostri,* mkàt tòon.

Tòp, *avv.* insiememente, insieme – unitamente, unanimamente.

Tòp. i – *sf. 2. d.* palla, corpo di figura rotonda di pelle o di panno o di tela per giocare – *palla,* pezzetto quadro o rotondo di tela insaldata, con che alla Messa dall'offertorio alla comunione, si cuopre il calice – *aspettar la palla al balzo,* aspettar l'occasione opportuna.

Tòp, i – tùb, a – tùff, a – *m. 1. decl.* branco, moltitudine d'animali della medesima specie adunati insieme.

Tòp, (me nnèi) unirsi, star uniti, stare insieme.

Tòp-lètr, (gni) a – *sf. 1. d.* risma, fascetto, o balletta di venti quaderni di carta, cioè cinquecento fogli – quantità grande indeterminata di fogli di carta – *fig.* quantità o compagnìa di malvage persone.

Tòp i màʒ, i – *sm. 2. d.* pallone, palla grande di cuojo, e ripiena d'aria per giuocare – globo aereostatico.

Tòp-pàre, ia – *sm. 1. decl.* grùzzolo, quantità di danari raggranellati, e ragunati per lo più a poco a poco, gruzzo, peculio – raunamento di qualsivoglia altra cosa.

Topàl e topàλ, i – *sm. 2. d.* stroppio, zoppo. *v.* sacàt.

Topàl, i – topàλ, i – sakàt, i – *sm. 2. d.* zòppo. *v.* schièpun.

Topàl, (i) i – i topàλ, i – *add. m. 2. d.* sciancato, che ha rotta o guasta l'ànca – *fig.* imperfetto, mancante, difettoso.

Topalùe, (me) me topaλùe, me schiepùe – zoppicare. *v.* me schepùe ec.

Topàn, i – *sf. 2. d.* catuba, la gran cassa, o il tamburone nelle bande militari.

Topàn, (me raa) tamburare, suonare la catuba, il tamburo.

Topangìi, ia – colui che suona la catuba.

Topgìi, ia – *sm. 1. d.* pallerino, giocator di palla – pallonajo, chi fa palloni da giocare.

Tòpin, (me luit me) pallare, palleggiare, o giocare alla palla – fare alla palla o al pallone – mandare o ribattere la palla o il pallone.

Tòpp, a – *sm. 1. d.* cannòne, pezzo d'artiglierìa, cilindrico, gettato in bronzo, o in ferro fuso, che serve a cacciar projettili di ferro calibrati al suo diametro interno, artiglierìa – pezzo di canna sopra il quale s'avvolge seta, lana ec.

Tòppa, (me raa me) me citt tòppat – cannonare, bersagliare col cannone – cannoneggiare, spesseggiare i tiri del cannone – sparar cannonate – scannonezzare, scagliar col cannone, abbattere col cannone.

Toppcìi, ia – toppgìi, ia – *sm. 1. d.* cannoniere, colui che spara il cannone, artigliere, bombardiere.

Toptàn, *avv.* unitamente, insiememente.

Digitized by Google

Toptàn, a – t' giɜɜ, a – *sm. 1. d.* complesso, ciò che risulta dall'unione di differenti parti, aggregato di più oggetti o cose concorrenti a uno stesso fine, il tutto insieme. Voce ripresa ma dell'uso.

Toptàn, a – t' giɜɜ, a – *sm. 1. decl.* concreto, è l'unione delle qualità della cosa col loro subjetto; ed è la cosa stessa considerata a questo modo collettivo, o sia la qualità unita al subjetto.

Topùs, i – *sm. 2. d.* maglio, martello grosso di legno, detto anche mazzo – mazzapicchio, martello di legno per cerchiare le botti e simili – grosso martello per dare sulla testa ai buoi.

Topùs, (me raa me) mazzapicchiare, percuotere con mazzapicchio.

Torizz, a – *sm. 1. d.* scoglio. *v.* scòi ec.

Tòrk, u – vitλ, i – *sm. 2. decl.* torchio, strumento da stampare e da premere – strettojo, ove si serrano i libri per tonderli, e per spremere checchessia – grossa candela, o più candele avvolte insieme – soppressa, strumento composto di due assi, tra le quali si pone la cosa che si vuol soppressare, caricandola, o stringendola.

Tòrk, (me vuu n') torchiare, stringere col torchio – por sotto il torchio.

Tort, a – terkuɛ, i – *sf. 2. d.* fune. *ved.* konòp.

Tprue, (me) avanzare, superare. *v.* me teperùe, e suoi derivati.

Tpsii, ia – *sf. 1. d.* teglia. *v.* tepsii.

Traa, u – *sm. 3. d.* trave, legno lungo e grosso, che s' adatta negli edificj per reggere i palchi e i tetti – palancola, trave o pancone o tavolone posta a traverso di una gora o di un fiumicello per passarvi su i pedoni.

Traa i maɜ, i – *sm. 2. d.* travone, gran trave.

Traa i voghel, a *sf. 1. d.* travetta, piccola trave, travicella, travicello, piccola trave che si mette tra le grandi per sostenere tavolati.

Trabacàn, i – *sm. 2. d.* balaustro. *ved.* parmàk.

Tragedie, ia – scemeλtɛr, a – *sf. 1. d.* tragedia, poema rappresentativo, ch'è imitazione di azione grande fatta da personaggi illustri con parlar grave, e che ha dolorosa catastrofe – *fig.* accidente violento e deplorabile – *fare tragedie,* fare piagnistei, querele ec.

Traitim, i – t' goditun, i – *sf. 2. d.* costruzione, fabbricazione, costruttura, l'atto e il risultato del costruire – l'arte di ben disporre i materiali nelle fabbriche – *gramm.* ordinamento delle parti del discorso secondo le regole e l'uso della favella – fabbricamento, il fabbricare.

Traitim, i – t' ɛiiemit–haje, ia – t' traitùem, i – *sf. 1. d.* cucinatura, l'atto e l'effetto del cucinare.

Taitùe, (me) me ɛiie hàjat – cucinare, far la cucina, cuocer le vivande; oltre il senso proprio, ha pur quello di trattar male, sacrificare; così *siamo ben cucinati,* vale siamo ben acconci.

Traitùe, (me) me ngrèh iapiin – me goditt – costruire e construire, ordinare, fabbricare – *gramm.* far la costruzione, ordinare le parti dell'orazione secondo le regole.

Traitùe (me) me bɛlmèt, me sctii bɛlmetin – condire, perfezionar le vivande con burro.

Traitùem, i – *p. p.* cucinato, condito – construito e construtto, costruito e costrutto.

Traitùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* condìto – còndito, posto in essere, fondato, fatto, fabbricato.

Traitùem, (t') i – bɛlmèt, i – *sm. 2. d.* condimento, tutto ciò che si adopera a perfezionare il sapore delle vivande – conditura, condìto, il condire.

Traitùem, (t') i – t' ɛiiemit–haje, ia – *sf. 1. d.* cucinatara. *v.* traitim.

Traitùem, (t') i – *sf. 2. d.* fabbricazione. *v.* t' godittun.

Digitized by Google

Traitùes, i – hacìi, ia – *sm. 1. d.* cuciniere, cucinajo. *v.* hacìi.

Traitùes, i – kodìts, i – godìts, i – *sm. 2. d.* costruttore, chi o che costruisce, fabbricatore, facitore, conditore.

Traitùescm, i – *p. pr.* cucinante, che cucina - construente, che construisce.

Trak tràk – tric tràc, voci imitative del romore che fa chi cammina in zoccoli, che batte con martelli di legno ec., scrivesi pure *tricche tracche.*

Trakuλùe, (me) me zokàt, me rràh n' der – bussare, battere, percuotere, picchiare agli usci perchè sieno aperti – *fig.* ricorrere a uno – *recipr,* battersi, bussarsi, e percuotersi – picchiare, dare de' colpi, e propriamente nelle porte per farsi aprire – percuotere, dar delle busse – *picchiarsi il petto,* far atti di penitenza.

Trakuλùe (me) pràp, me zokat per s' dati her – ripicchiare, picchiar di nuovo, bussare nuovamente – rendere percosse per percosse – rifarsi da capo – ribattere.

Trakuλùe (me) pròre, me zokàt scpèsc, me rrah n' der paa pràn – picchiettare e picchiolare, picchiare spesso leggiermente alla porta.

Trakuλùem, i – zokàtun, i – rràhun, i – *p. p.* bussato, picchiato, battuto.

Trakuλùem, (t') i – t' zokàtun, i – t' rrahunit n' der – *sm. 1. d.* bussamento, il bussare – bussata, colpi frequenti e forti dati ad un uscio, ad una porta – quantità di busse – picchiamento, il picchiare – battimento, il battere, battuta, picchiata.

Trakuλùes, i – zokàts, i – *sm. 2. decl.* bussatore, chi o che bussa.

Trakuλùescm, i – zokàtscm, i – *p. pr.* bussante, che bussa – picchiante, che picchia.

Tràm, a – tùtt, a – frik, a – *sf. 1. decl.* paura. *ved.* dròe, e suoi derivati.

Tràm, (me bââ) o tramp - cambiare ec. *v.* me nderùe, e suoi derivati.

Tràm, (me bââ) me nnerrùe – trasmutare, cambiare interamente una cosa in un'altra, o di uno in altro stato e modo – mutare, cambiare – permutare, far passare una cosa da uno ad un altro.

Tràm e tràmp, a – nnerrìm, i – *sm. 1. d.* baratto, il barattare, cambio, scambio, permuta. *v.* nderìm – mutazione, mutamento, il mutare – mutatura, l'atto e l'effetto del mutare – permutamento, il permutare, permutazione, il mutare – muta, il mutare, scambio – strasmutazione, il trasmutare, trasmutamento – contraccambio, cosa di egual pregio a quella che si dà o che si riceve.

Trambùk, u – tsmrsk, u – sandàne, a – *sm. 1. d.* ceppo, strumento nel quale si serrano i piedi ai prigionieri.

Trampgìi, ia – *sm. 1. d.* permutatore, chi o che permuta. *v.* nderrues.

Trangh, u – *sm. 3. decl.* cetriuòlo. *ved.* castravèzz.

Tranìm, i – marrìi, ia – budaλìi, ia – *sf. 1. decl.* mattezza, matterìa, scempiezza, balordaggine, scimunitaggine, atti e parole da scimunito. *ved.* trenìi.

Transitiv, i – *add. e sm. 2. d.* transitivo, dicesi di que' verbi i quali esprimono un'azione che passa da persona a persona.

Tranùe, (meu) me dal prei mêt, me luit mèccem – impazzare, lo stesso che impazzire, divenir pazzo, perder l' uso della ragione – essere ardentemente innamorato, portare estrema affezione – folleggiare, scherzare, matteggiare, far mattezze – pazzeggiare, far pazzie – insanire, insaniare, impazzare, diventare insano – infollire, divenir folle, folleggiare, pazzeggiare – pazziare, far pazzie.

Tranùe, (me) me citt prei mèndet, me màrr mêt – dementare, torre altrui la mente, far impazzare – infatuare, render fatuo, far impazzare – *essere infatuato di una cosa, o persona,* an-

Digitized by Google

darne matto, o reputarla bella, eccellente ec.

Tranùe (meu) pràp – rimpazzare, impazzar di nuovo – aggiugnere pazzia sopra pazzia.

Tranùem, i – *p. p.* impazzato, impazzito, matteggiato, matto, pazzo, dementato, infatuato, pazziato.

Tranùem, (i) i – *add. m. 2. d.* impazzato – *all' impazzata,* inconsideratamente – impazzito, folle, matto, stolto, senza senno.

Tranùem, (t') i – trenìi, ia – *sm. 1. d.* impazzamento, l'impazzare – *fig.* cosa o azione stravagante e da pazzo – cosa da far impazzare.

Tranùes, i – budàλ, i – imàrrun, i – màrr, i – *sm. 2. d.* dementatore, chi o che dementa.

Tranùescm, i – *p. pr.* impazzante, che impazzisce – matteggiante, che matteggia – pazzeggiante, che pazzeggia – dementante, che dementa – insaniente, che insanisce.

Trapcàn, i – parmàk, u – *sf. 3. d.* balaustrata, ordine di balaustri collegati insieme con alcuni pilastri, e posti in conveniente distanza, balaustro.

Tràsc, me t' trasc – *avv.* grosso, grossamente – rozzamente, zoticamente, grossolanamente, alla grossa, alla grossola – materialmente, in modo materiale, semplicemente.

Tràsc, i – *sm. 2. decl.* grosso, la parte maggiore o più forte o più grave di qualsivoglia cosa – *grosso dell' esercito,* la parte maggiore di esso, il nervo dell' esercito – grossezza – la parte più materiale, e più grave di checchessia – leggiajo, persona che non intende la ragione, e che vuol sostenere la sua opinione – denso, densità – spesso, spessezza, grossezza, densità.

Tràsc, (i) i – *add. m. 2. d.* grosso, aggiunto a cosa materiale, che ha molta circonferenza, e molto volume – aggiunto a udito, che non bene ode i suoni, ottuso – aggiunto di cibo, vile, di vil qualità – aggiunto a sangue, linfa, orina ec., denso, non iscorrente – aggiunto d'animo, vale mal animo, inimico – aggiunto a femmina, vale gravida ec. ec. – denso, spesso, folto – rozzo, zotico, semplice, idiota, ignorante, materiale, soro, ignaro, illetterato, indotto, imperito, nesciente, contrario a acuto, sagace, ingegnoso, e accorto – *dirle grosse,* dir cose spropositate.

Tràsc, (i) i – *add. m. 2. d.* corpolento e corpulento, grave di corpo, grosso – di gran corpo – panciuto, di grossa pancia – corpacciuto, grosso di corpo – fatticcio, atticciato, di grosse membra, grasso, grosso, massiccio, materiale, grossiere, semplice, stolto, stupido, *tarchiato* «voce bassa,» di grosse membra, formato e simili.

Tràsc, (i) i – imajm, i – *add. m. 2. d.* pingue, grosso, o basso. *v.* imaim.

Tràsc, (dràss) a – *sm. 1. d.* pancòne, tavola grossa e segata per lungo.

Tràsc, (fort i) i – fort i maim, i – *add. m. 2. d.* grassòne, molto grasso, grassissimo – densissimo.

Tràsc, (nièri) i – *add. e sm. 2. d.* ignorante, privo di sapere, che ha ignoranza, indotto, illitterato, idiota, ignoro, imperito, rozzo, semplice, grosso, materiale – ciofo, uomo di costumi e maniere vili.

Tràsc, (nièri fort i) i – *add. e sm. 2. d.* ignorantone, ignorantaccio – molto ignorante.

Tràsc, (t') i – *sf. 2. d.* grossezza, la circonferenza, la mole di ciò ch' è grosso – corpulenza – gravidanza – *fig.* materialità, semplicità, ignoranza, rozzezza, rudità – grossità, ottusità d' ingegno – densità, qualità di ciò che è denso, spessezza, spessità, foltezza.

Tràsc, (t') i – *sf. 2. decl.* pinguedine, grassezza – obesità, stato di chi è

Digitized by Google

obeso, cioè eccessivamente pingue. *v.* majm (t')

Tràsc, (tòk) a – *sm. 1. d.* grassìo, terra dove sia sparso di molto sugo.

Tràsc, (pak i) *add. m. 2. d.* grassoccio, alquanto grasso, grassetto – grossicciuolo, alquanto grosso.

Tràsc, (me) me màjm – ingrassare. *v.* me màjun, e suoi derivati.

Tràsc, (me) impolpare, ingrassare o ingrossare, prender polpa e corpo – *fig.* prender forza, e invigorirsi.

Tràsc, (me) me strasciùe – ingrossare, far divenir grosso, gonfiare – *vn.* divenir grosso, ingrossire, crescere – *fig.* leggermente adirarsi – accrescer di numero le genti di un corpo di esercito o simili – impregnare, ingravidare – *ingrossar la coscienza,* non la guardar così nel sottile – *ingrossar la memoria*, esser meno atto a ricordarsi ec.

Tràsc, (me) spessare, far denso, spessire, ispessire – inspessare e inspessire, diventare spesso, denso, addensarsi – addensare, fare spesso, denso – densare, condensare, far denso.

Tràsc, (meu) ingrassarsi, divenir grasso, impinguarsi, ingrossarsi, divenir grosso.

Tràsc (me) àren, me plehnùe – infertilire, render fertile un terreno che tale non era. *v.* me pleheenùe.

Tràsc (me) eʒè gni her – ringrossare, di nuovo ingrossare, riaccrescere, rinforzare – *rifl. att.* farsi più grosso – ricondensare, condensar di nuovo – rispessare, tornare a fare spesso.

Tràsc (me) pràp – ringrassare, di nuovo ingrassare – rimpinguare, impinguare di nuovo, ingrassare.

Tràsc, (meu bàâ i) invillanirsi, divenire, farsi villano – inzotichire, divenire zotico, rozzo.

Tràsces, i – *sm. 2. d.* ingrassatore, chi o che fa ingrassare – ingrossatore, chi o che fa ingrossare – impinguatore, chi o che impingua.

Tràscescm, i – *p. pr.* ingrassante, che ingrassa – impinguante, che impingua – ingrossante, che ingrossa – spessante, che spessisce – inspessante, che inspessisce – densante, che densa.

Trascighim, i – basctine, a – *meglio* cifλèk, u – *sf. 3. d.* possessione, tenuta, il possedere, possesso – villa unita con più poderi – latifondo, podere vasto, gran possessione – stabile, possessione di un bene stabile, casa, podere ec. *v.* ciʁfλèk.

Trascigimtaar, i – *sm. 2. d.* erede. *ved. meglio* miraccìi.

Trasciùe, (me) impinguare, ingrassare, ingrossare, spessare, spessire, densare, inspessire e simili. *v.* me tràsc.

Trasciùem, i – *p. p.* impinguato, ingrassato, ingrossato, spessato, spessìto, densato, inspessìto.

Trasciùem (i) – *add. m. 2. d.* ingrossìto, denso ec.

Trasciùem, (t') i – *sm. 2. d.* ingrossamento, l' ingrossare – spessamento, spessazione, il farsi denso, densità, spessità, grossezza – impinguazione, lo ingrassamento. *v.* t' màjun.

Travàje, ia, it – vesctìir, a – fsctìir, a – gacèp, i – mund, i – *sm. 2. d.* travaglio, afflizione, affanno, perturbazione, molestia, sollecitudine – fatica grave e dolorosa, lavoro faticoso e difficile, cosa difficile e malagevole – malessere corporale – ordigno di travi in cui si ferrano o medicano le bestie intrattabili – *vivere in sul travaglio,* campare delle sue braccia – *travaglio di stomaco*, dolor di stomaco con voglia di vomitare.

Travajùe, (me) me pervenèer, me munnùe, me ʒan gacepin – travagliare, dar travaglio, dar molestia, affliggere, tribolare, addolorare, addogliare, molestare, maltrattare, inquietare – *travagliare,* lavorare, ma sa troppo di francese.

Digitized by Google

Travajùem, i – pervenerun, i – mundùem, i – *p. p.* travagliato, afflitto, tribolato, molestato, maltrattato.

Travajùem, (i) i – i perveneerun, i – imundùem, i – *add. m. 2. d.* travagliato. pieno di travaglio, oppresso da travagli, afflitto, affaticato, tribolato, agitato, molestato ec.

Travajùem, (t') i – t' mundùem, i – *sm. 2. d.* travagliamento, il travagliare – tribolazione, molestia, afflizione.

Travajùes, i – mundùes, i – gaepciaar, i – *sm. 2. d.* travagliatore, chi o che travaglia – tribolatore, molestatore.

Travajùescim, me travaje – *avv.* travagliatamente, travagliosamente, con travaglio, tormentosamente.

Travajùescm, i – mundùescm, i – gaepciarscm, i – *p. pr.* travagliante, che travaglia – tribolante, che tribola – molestante, che molesta ec.

Travajùescm, (i) i – i mundùescm, i – *add. m. 2. d.* travagliante, che travaglia – operante, affaticante – travaglioso, che ha o dà travaglio – triboloso, pieno di tribolazioni – che apporta tribolazioni.

Travertùn, i – guur i cirecit – *sm. 2. d.* travertino e trevertino, pietra calcarea, detta anche tiburtino.

Traʒtùi, ia – *sf. 1. d.* tradigione, tradimento – prodizione, tradimento, inganno ordito contro la fede – fellonìa – perfidia – inganno – infedeltà.

Traʒtùm, i – traʒtùi, ia – *sm. 1. d.* tradimento, il tradire – *far checchessia a tradimento,* farlo con inganno, maliziosamente, a torto - *mangiare il pane a tradimento,* mangiarlo senza guadagnarselo – *a tradimento, avv.* all' improvviso.

Traʒtiist, me traʒtii – *avv.* traditoriamente, lo stesso che traditorescamente, da traditore, alla traditora – traditamente, traditevolmente, da traditore, con tradimento – fellonescamente, con fellonìa, fellonemente, fellonamente, in modo di fellone.

Traʒtùe, (me) me ciart bèssen – tradire, tèssere, usar fraude contro a colui che si fida – *tradire a morte,* uccidere a tradimento – *tradire una città, una persona* ec., darglieli per tradimento.

Traʒtùem, i – *p. p.* tradito.

Traʒtùem, (t') i – *sm. 2. d.* tradimento. *v.* traʒtùm.

Traʒtùur, i – traʒtuor, i – traʒtues, i – *sm. 2. decl.* traditore, chi o che tradisce – tristo, malvagio – proditore, traditore o traditora – fellone, ribaldo.

Traʒtuuerscm, i – *p. pr.* tradente, che tradisce.

Traeigìm, i – trasigim, i – miràc, i – *sf. 2. d.* eredità. *v.* miràs.

Traeigimtàar, i – trasigimtaar, i - reemtàar – *sm. 1. d.* erede. *v.* miraccì.

Traeigùe, (me) ereditare. *v.* miracin, (me màrr) – possedere. *ved. meglio* me pàss.

Traeìm, i – t' sərdissun, i – sərgiən, i – *sf. 2. d.* deportazione, pena all'esilio perpetuo, in luogo lontanissimo fuori dello Stato, con privazione dei diritti civili – proscrizione, il proscrivere, il condannare ad esilio – sfratto, esilio, proscrizione, bando. *v.* t' sərdissun, e suoi derivati.

Traeim, i – *sm. 2. d.* tumulto, rumore di popolo sollevato e sommosso – confusione, sommossa, sollevamento. *v.* perciìm.

Traeùe, (me) me ciue sərgiən – proscrivere. *v.* sərdiss (me) ec.

Traeùe, (me) me percie – sollevare, tumultuare, scompigliare, commuovere, eccitare, concitare, molestare, inquietare, sbandire, mescolare, sommuovere, perturbare, instigare, incitare.

Traeùe, (me) togliere, levare. *v. meglio* me hièk.

Traeùe, (meu) stupire. *v.* meu ciudnùe.

Trè o trì – *sm. e add.* nome numerale che seguita immediatamente al due – *tre tanti o tre cotanti,* tre volte più.

Trecint, i – *sm. 2. d.* trecento, nome nu-

Digitized by Google

merale, tre volte cento – il secolo XIV – trecentista, autore del trecento, cioè del secolo XIV.

Trècint, (i) i – *add. m.* 2. *d.* trecentesimo, nome numerale ordinativo di trecento.

Trèel, a – trèλ, a – turièλ, a – *sf.* 1. *d.* verrina o tràpano per forare – verrina, strumento col quale si fora il legno per far la strada ad un chiodo e simili. *v.* burghìi.

Trèel, (me birùe me) verrinare, traforare colla verrina.

Trègh, a – dugaigìi, ia – *sf.* 1. *d.* trecca, rivenditrice di ortaggi, frutta e altri commestibili.

Trègh, a – *sf.* 1. *decl.* piazza. *v.* meidanλèk.

Trègh, i – rescpèr, i – bakàλ, i – dugaigìi, ia – *sm.* 1. *d.* treccone, rivendugliolo di frutta, legumi, erbe e simili.

Trègh, (me) me tregùe, me scit – treccare, rivendere a minuto legumi, erbe, frutta e altri simili commestibili.

Treghtaar, i – treghtùes, i – *sm.* 2. *decl.* mercante. *v.* rescpèer.

Treghtùe, (me) me bâà allàscverèsc, me ciàllscit – trafficare, mercantare. *v.* me rescperùe, e suoi derivati.

Tregùe, (me) raccontare, enarrare, narrare. *v.* me calzùe.

Trektìi, ia – *sm.* 1. *decl.* negozio, negativo d'ozio: faccenda, traffico, affare – luogo ove si negozia, si traffica, si vende, bottega – *non è negozio,* non è cosa che fa per noi.

Trèm, a – frìgh, a – tùtt, a – mnèer, i – dròscme, a – drìgme, a – *sf.* 1. *decl.* paura, timore, formidine, tremore, ribrezzo, tremito, sbigottimento, spavento, sgomento, timidità, timidezza, batticuore, raccapriccio. *v.* droe.

Trèm, a – *sm.* 1. *d.* pànico, dicesi di quel timore che viene da subita e mal fondata costernazione, e che non può vincersi colla ragione.

Trèm, (me) me tùtt, me sctii dròen, me frigùe – sbigottire, atterrire, metter paura – *vn.* perdersi d'animo, impaurire – sbalordire, stordire – atterrire, dare spavento, terrore – *rifl. att.* pigliar terrore, sbigottirsi, spaventarsi – impaurare e impaurire, far paura – *intr.* aver paura – temere – spaurare, spaurire, impaurire, spaventare, intimorire, paventare, formidare – temere, aver paura, essere oppresso da timore – sgomentare, sbigottire.

Trèm, (meu) meu tùtt, meu frigùe, me hîî dròen – trepidare, aver paura, temere, paventare – impaurirsi, intimorirsi, sgomentarsi, sbigottirsi, spaventarsi, atterrirsi – intimidire, divenir timido ec.

Trèm (me) fort – raccapricciare, cagionare in altrui un certo commovimento di sangue, con arricciamento di peli, che per lo più viene dal vedere o dal sentire cose orribili e spaventose.

Trèm (meu) pràp, me tùtt pràp – rimpaurare, avere nuovamente paura, rimpaurire.

Tremèk, u – *sm.* 3. *decl.* terremoto. *v.* termèk.

Trementine, a – *sf.* 1. *decl.* trementina, liquore viscoso, ragioso, untuoso, chiaro e trasparente, che naturalmente o per incisione esce dal terebinto, dal làrice, dal pino e dall'abeto.

Trèmns, i – tùtts, i – *sm.* 2. *d.* spaventatore, chi o che spaventa.

Trèmnscim, me dròe – timorosamente, con timore – paurosamente, timidamente, paventosamente, con pavento, con paura – sbigottitamente.

Trèmnscm, i – trèmscm, i – tùttscm, i – *p. pr.* atterrente, che atterrisce – impaurante, che impaurisce – paventante, che paventa – spaurante, che spaurisce – trepidante, che trepida – sgomentante, che sgomenta ec.

Trèmnscm, (i) i – i trèmscm, i – i tùttscm, i – i rrepscm, i – *add. m.* 2. *d.* formidoloso, che cagiona formidine,

Digitized by Google

formidabile, spaventoso, orrendo, orribile – raccapriccevole – spaventoso, che apporta spavento – trepido, timoroso, spauroso, pavido – pauroso, che ha paura – paurevole, che mette paura, da averne paura – spaventevole, che mette spavento – spaurevole, atto a spaurire, a far paura.

Trèmun, i – frigùem, i – *p. p.* sbigottito, impaurito, atterrito, spaventato, spaurito, intimorito, raccapricciato.

Trèmun, (i) i – *add. m. 2. decl.* intimidito, divenuto timido.

Trèmun-fort, (i) i – *add. m. 2. d.* spaventato, impaurito grandemente.

Trèmun, (t') i – *sm. 2. d.* spaurimento, lo spaurire, spavento – spaventamento, lo spaventare – l'atto dello spaventare altrui – cosa che faccia spavento – raccapricciamento, raccapriccio, il raccapricciare, o il raccapricciarsi.

Tremʒèt e trimʒèt, i – *sm. e add. 2. d.* tredici, nome numerale, tre sopra il dieci.

Tremʒèt, (i) i – i trimʒèt, i – *add. m. 2. d.* tredecimo e tredicesimo, nome numerale, che vale il terzo sopra il decimo – terzodecimo, tre oltre la decina.

Trèn, a – *sm. 1. d.* trave. *v.* traa, u.

Trenìi, ia - marrìi, ia – *sf. 1. d.* pazzìa, alienazione di mente, follìa, demenza – furore passeggero, cosa da pazzo – mattezza, qualità e stato di chi è matto – azione da matto, mattia, matterìa, cose o parole o azioni da matti – balordaggine, scempiezza, sciocchezza, demenza, mentecattaggine.

Trenìm, i – *sf. 2. d.* follìa, pazzia, stoltezza, demenza. *v.* marrìi.

Trenìm, i – marrìi, ia – *sf. 1. d.* forsennatezza, stato e atto del forsennato, pazzia, mattezza, stoltizia, mancanza di senno, forsennataggine.

Trenìsct, budaλisct, marrisct – *avv.* mattamente, al modo di chi è matto, insanamente – pazzamente, con pazzia, da pazzo – pazzescamente, con modo da pazzo, alla impazzata, stoltamente, follemente, forsennatamente, da pazzo, con forsennatezza.

Trènt, (e) a – e màrrune, a – e budalizz, a – *add. f. 1. d.* matta, pazza, scema, stolta.

Trènt, (i) i – i màrrun, i – i paa mèn, ia – *add. m. 1. d.* pazzo, oppresso da pazzia, che ha perduto il senno, che commette atti strani, maniaco, folle, matto, demente, scemo, sciocco – bestiale, furibondo – strano, stravagante – *pazzo a bandiera,* gran pazzo – *pazzo da catena,* pazzo assai da esser incatenato – *andare pazzo di checchesia*, essere vaghissimo di quella cosa ec.

Trènt, (fort i) a – *add. m. 1. d.* strapazzo, pazzo in superlativo grado, pazzissimo, assai pazzo.

Trènt, (pàk i) a – pak i màrrun, i – *add. e sm. 2. d.* pazzarello, pazzerello, *dim.* di pazzo, di poco giudizio, strano negli atti e nei detti – pazzacchione, pazzaccio, pazzaccione, che fa pazzie per divertire sè e gli altri, che è poco men che pazzo – pazziccio, pazzereccio, che ha del pazzo – pazzerone, poco men che pazzo – pazzesco, da uomo quasi pazzo – materullo, quasi matto – matticcio, che ha tanto o quanto del matto – mentecatto, privo di mente.

Trenùe, (meu) me dal prei mèndet – forsennare, uscir del senno, parlar fuori di senno. *v.* tranùe (meu).

Trèsett, i – lòi me pànt, a – *sm. 1. d.* tresette, sorta di giuoco che si fa in quattro con quaranta carte di picche, fiori, cuori e mattoni.

Trèt, a – *sf. 1. d.* terza, una delle ore canoniche.

Trèt, a – *sm. 1. d.* terzo, una delle tre parti del tutto – qualunque persona indistintamente estranea all'affare di che si tratta.

Digitized by Google

Trèt, (i) i – *add. m. 2. d.* terzo, nome numerale ordinativo, tra il secondo ed il quarto.

Trèt, (me bâà me t') atterzare, condurre la cosa al terzo, o alla terza parte, spartire, sterzare – *vn.* ridursi al terzo.

Trèt, (n' t') *avv.* sterzatamente, per terzo, o a tre a tre – terzatamente, nel terzo luogo.

Tretbìir, i – trètleem, i – *sm. 2. d.* terzonato, lo stesso che terzogenito, figliuolo nato immediatamente dopo il secondogenito.

Trètt, (me) perdere. *ved.* me bièrr – smarrire. *v.* me hup.

Trètt, (meu) meu hup – svanire, sparire, andar in fumo.

Trètt, (meu) meu hup – perdersi, smarrirsi, sparire, scomparire, disapparire.

Trètt, (me) me bièrr, me hùp – sperdere, mandar male « nell'uso » smarrire – disperdere, mandare in perdizione o a male – consumare, dissipare – cacciar di luogo, sbaragliare, mettere in rotta – disperdersi, *rifl. att.* andare in perdizione – sconciarsi, mandar fuori il parto avanti il tempo.

Trètt (me) diten, me hùp mòtin – badalillare, perdere il tempo, la giornata inutilmente – dondolarsi, *rifl. att.* muoversi in qua e in là – consumare, perdere il tempo senza far nulla, poltroneggiare.

Trètt (me) ciarin – disacquistare, perdere l'acquistato.

Trètt (me) giâât – sprecare, scialacquare, consumare, perdere le sue facoltadi.

Trètt (me) lecetin – inappetire, non aver appetito.

Trètt (me) pràp, me bièrr per s' dsti her – riperdere, perder di nuovo, o perder dopo d' aver acquistato.

Trètt–hiss, a – *sm. 1. d.* triente, la terza parte di una cosa qualunque.

Trètts, i – hùps, i – bièrrs, i – *sm. 2. d.* disperditore, chi o che disperde – sperditore, chi o che sperde, perditore, spergitore.

Trèttscm, i – *p. pr.* disperdente, che disperde – sperdente, che sperde, perdente, spergente.

Trèttsdit, a – hups–dit, a – bièrrs–dit, a – *sm. 1. decl.* badalone, scioccone, perdigiorni, e che non sa e non vuol far nulla, perdigiornata, perdigiorno.

Trèttsvàkt, i – bièrrs–vàkt, i – *sm. 2. d.* perditempo, vano impiego del tempo, tempo mal consumato.

Trèttun, i – *p. p.* sperduto, sperso, perduto, disperso, smarrito.

Trèttun, (i) i – *add m. 2. decl.* perso, perdito, perduto – *esser perso di uno,* esserne innamoratissimo – sperduto, mandato a male – smarrito, fuor della retta via.

Trèttun, (t') i – t' bièrrun, i – t' hùpun, i – *sm. 2. d.* sperdimento, lo sperdere – disperdimento, dispersione – smarrimento, lo smarrire ec.

Treùʒ, a – tre–rùgh, a – uʒ–crùc, i – *sm. 1. d.* trebbio, canto o crocicchio, dove fanno capo tre strade – trattenimento, trastullo, spasso – *stare a trebbio,* stare in crocchio spassandosi e godendosi, me bâà sefaan – trivio, luogo dove rispondono tre vie.

Trevèt, a – *add. 1. d.* triale, numero di tre unità.

Trevèt, a – serghìi, ia – ciardàk, u – *sm. 3. decl.* palco, tavolato a posticcio elevato da terra per istarvi sopra a vedere gli spettacoli, feste ec., o per cantarvi o recitarvi ne' teatri o per altri usi – piano di casa – teatro – ordine delle corna dei cervi, de' daini, e simili – verone, terrazzo o loggia. *v.* giardàk.

Trèʒ, (me) me scopìt, me bâà hàdum – castrare, tagliare o cavare testicoli agli animali, e delle antere e degli stimmi le piante – *castrare uno,* torgli il comodo di operar checchessia

Digitized by Google

– *castrare le arnie,* tagliarne i fari e trarne il miele o smelare.

Trèꝛ, (me) evirare, togliere altrui la virilità, castrare – eunucare, render eunùco.

Trèꝛ (me) gèlin – accapponare, capponare, castrare i polli – e dicesi anche di altri animali.

Trèꝛs, i – *sm. 2. decl.* castratore, chi o che castra.

Trèꝛs-cièn, i – *sm. 2. d.* castracani, colui che castra i cani.

Trèꝛs–ꝛꝛìi, u – *sm. 3. d.* castraporci, lo stesso che castraporcetti, quegli che castra i porci – chirurgo da poco – coltello di cattivo taglio – ꝛꝛik, a – castratojo, istrumento da castrare i porci, vitelli e altri animali.

Trèꝛscm, i – *p. pr.* castrante, che castra – eunucante, che eunuca.

Trèꝛun, i – badùm, i – *sm. 2. decl.* castrato, agnello grande castrato – carne di castrato che si mangia – eunuco, colui che è stato castrato per conservargli la voce acuta e che canta da contralto – castrone; puledro castrato.

Trèꝛun, (t') i – *sf. 2. decl.* castratura, l'atto e l'effetto del castrare – castrazione, operazione colla quale si estirpano i testicoli agli animali che li hanno – evirazione.

Tri, *sm. e add.* tre. *v.* trè.

Tri, (me daa per) tripartire, dividere in tre.

Triàk, a *sf. 1. d.* triaca e teriaca, medicamento composto di moltissime sostanze, che tenevasi per antidoto contro il morso d'animali velenosi.

Tribòi, (i) ia – me trì-boi, ia, it – *add. m. 2. d.* tricolore, di tre colori.

Tribunàl, i – mekieme, ia – sceriàt, i – giꝛg, i – *sm. 2. decl.* tribunale, luogo dove riseggono i giudici per giudicare.

Triciosc, (i) a – me triciꝛsc, ia – *add. m. 1. d.* trilatero, che ha tre lati.

Tricint, i – *sm. 2. d.* trecento. *v.* trecìnt.

Tricòrp, (i) i – me tricorp, i – *add. m. 2. d.* tricorporeo, che ha tre corpi.

Triditt, a – *sm. 1. d.* triduo, corso di tre giorni.

Triditt, (i) a – me tridritt, a – *add. m. 1. d.* triduano, di tre giorni.

Trifol, i – trifoi, it – *sm. 2. d.* cerfoglio e cerfuglio, pianta della famiglia delle ombrellifere, il succo delle cui foglie è medicinale – ciocca di capelli lunghi e disordinati.

Trighiuh, (i) a – me trighiugh, a – *add. m. 2. d.* trilingue, che ha tre lingue.

Trigiꝛmtꝛr, (i) a – me trigiꝛmtꝛr, a – *add. m. 1. decl.* trimembre, che è di tre membri – trimembruto, di tre membra.

Triglie, ia – *sf. 1. d.* triglia, sorta di pesce squisito, picchettato di color rosso.

Tri–hèr, *avv.* triplicatamente, in modo triplicato, triplicemente, con triplicità.

Tri–hèr, (me bââ) triplicare, rinterzare, replicare tre volte – rispondere alla replica la terza volta.

Tri–hèr (i) bùrr, i – fort trim – *add. m. 2. d.* trisantropo, tre volte uomo, cioè valoroso quanto tre uomini.

Tri–hèr–maa–scium, a – *sm. 1. d.* triplo, tre volte tanto.

Tri–hèr–maa–scium, (i) a – *add. m. 1. d.* triplo, tre volte maggiore, tre cotanti – triplice, triplicato, replicato tre volte.

Tri–her–nuss, a – *sf. 1. d.* trinuzia, tre volte sposa.

Tri–mìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* tremila e tremilia, nome numerale che contiene tre migliaja.

Tri–mùi, it – *sm. 2. d.* trimestre e tremestre, spazio di tre mesi.

Tri per tri – a tre per tre, a tre a tre.

Trim, a – trim, i – *add. e sm. 2. d.* valoroso, valente – valoroso, che ha valore, prode in arme, valente, o eccellente in checchessia – bravo, coraggioso, animoso, prode della persona – animoso, ripieno di bravura

Digitized by Google

e d'ardire - spiritoso, che ha molto spirito, vivace, intrepido, impavido, strenuo, forte, vittorioso, eroe, audace, magnanimo, ardito, franco, imperterrito - valente, che vale assai nella sua professione, eccellente - prode, poderoso, d'assai.

Trim, i - *sm. 2. d.* giovane. *v. meglio* diàlirii, u.

Trim, (fort) prodissimo, *sup.* di prode, valorosissimo.

Trimàje, (i) ia - me tri maje, ia - *add. 1. decl.* tricuspide, che ha tre punte, tricuspidale.

Trimnii, ia - cèmer, a - *sf. 1. d.* valorosità, valore, qualità astratta di chi è valoroso - bravura, astratto di bravo, costanza di animo che affronta i pericoli della guerra e delle armi per onore o per dovere - valore, virtù consistente nell'opporsi coraggiosamente ai pericoli della guerra, prodezza, possa, forza, gagliardìa, attività - animo - coraggio, vigore, disposizione dell'animo a imprendere cose ardite e grandi, ad affrontar pericoli, a soffrire sventure e dolori - cuore - *coraggio!* si dice per esortazione.

Trimnìi, ia - cèmer, a - *sm. 1. d.* ardire, sentimento e moto dell'animo, per cui, vincendo ogni timore e dubbio, l'uomo opera sicuro e pronto - *ardire, ardimento, arditezza,* si prende anche in mal senso per *temerità, presunzione, baldanza - pigliarsi ardire di fare,* osarlo - prodezza, valore, valentìa, fortezza di corpo - opera, impresa da prode - strenuità. valore, prodezza in guerra, e valore in arti, in lettere ec. - valentìa, valorìa, prodezza, bravura - azione valorosa - coraggiosità, animosità.

Trimnìi, ia - *sf. 1. decl* baldanza, un certo apparente ardire con letizia, sicurtà d'animo, coraggio - franchezza, ardimento, bravura - vaglia, valore, prodezza.

Trimnisct, *avv.* valorosamente, con valore - valentemente, con valentìa, poderosamente, gagliardamente, con gran forza - bravamente, con atto bravo, con forza, con efficacia, valorosamente, egregiamente, eccellentemente - coraggiosamente, con coraggio, intrepidamente, animosamente, vivamente, spiritosamente. arditamente, intrepidamente, impavidamente - robustamente, gagliardamente, fortemente - prodamente, con prodezza, valorosamente, strenuamente, possentemente, con forza e gagliardìa - francamente, con franchezza, arditamente, coraggiosamente, ardimentosamente ec.

Trimnisct, (fort) valorosissimamente, *sup.* di valorosamente - bravissimamente, *sup.* di bravamente ec.

Trimnùe, (me) me cemerùe, me ʒan gahiretin - incoraggiare, incoraggire, inanimire, dar animo, coraggio - incorare, dar cuore, dar animo, far altrui animo, animare - mettere in cuore, persuadere - inanimare, dar animo, far cuore altrui - *rifl.* prender animo, farsi cuore - inanimire, dar animo, incorare, far cuore altrui - prender animo - rincorare, dare animo, inanimire - *rifl.* ripigliar cuore - ravvalorare, avvalorare, dar valore, crescere il valore e la forza, rinvigorire.

Trimnùe (me) pràp - rincoraggiare, incoraggiare di nuovo.

Trimnùe, (meu) ardimentarsi, prendere ardimento, incoraggire, prender coraggio.

Trimnùem, i - cemerùem, i - *p. p.* incoraggiato, incoraggito, incorato, animato, inanimito, rincorato, avvalorato, ravvalorato.

Trimnùem, (t') i - t'cemerùem, i - *sm 2. d.* incoraggiamento, lo incoraggiare, coraggio - rincoramento, il rincorare - avvaloramento, l'avvalorare, e il valore stesso.

Digitized by Google

Trimnùes, i – cemerùes, i – *sm.* 2. *decl.* rincoratore, chi o che rincuora – inanimatore, chi o che inanimisce, che dà animo, dà cuore.

Trimnùescm, i – cemerùescm, i – *p. pr.* incoraggiante, che incoraggia – incorante, che incora – animante, che anima – rincorante, che rincora ec.

Trimnòr, (i) a – me tri mnòr, a – *add. m. 1. d.* triforme, di tre forme.

Trim èt, i – *sm.* 2. *d.* tredici. *v.* tremzèt.

Trìne, a – *sf.* 1. *d.* zàttera e zatta, veicolo piano di legni collegati insieme, che va come a nuoto sull'acqua.

Trinìi, ia – Trinitàt, i – ndritàt, i – *sf.* 2. *d.* Triade, Trinità, le tre persone divine considerate unite – la festa dedicata al mistero della Trinità.

Tripul, i – *sm.* 2. *d.* tripolo, terra secca giallognola, friabile, ruvida, la quale stritolata serve per dar l'ultimo pulimento ai metalli, alle pietre dure ed ai cristalli.

Trirègn, i – mitr e Papes – *sm.* 1. *decl.* triregno, mitria propria del Papa tutta chiusa di sopra, e circondata da tre corone. *v.* tiàar.

Trisc, a – triscaλ, i – triscoje, ia – *sm.* 1. *d.* tallo, ramoscello da trapiantare – messa delle erbe quando sono per andare in semenza – piantone, pollone spiccato dal ceppo della pianta per trapiantare – sterpo, rampollo, tralce, pollone, margotta, ramicello tenero, germoglio.

Trisctim, i – malegnim, i – t' iʒun, i – mercii, ia – *sf.* 1. *d.* tristezza, afflizione d'animo, dolore, malinconìa, tristizia – malizia, scelleratezza, ribalderìa – mestizia, dolore d'animo, afflizione, melanconìa, stato d'animo addolorato – merore, vale tristizia, mestizia – tristòre, vale malinconìa, mestizia – contristamento, travaglio d'animo, affanno, tristizia.

Trisctim, (me hiek) me ghcùe – disattristare, tor via la tristezza, rallegrare, rendere allegro.

Trisctùe, (me) me mercìt, me cemerùe, me iʒnùe – attristare e attristire, contristare, rattristare, indur malinconia, tristezza – *np.* divenir tristo, malinconico – affliggere, amareggiare, disgustare, perturbare, tribolare.

Trisctùe, (me) me i nùe fort – funestare, attristare con narrazioni funeste o con atti capaci di turbar la pace o l'allegrìa – empiere di lutto, contristare, angustiare, dare angustia, travagliare, affliggere – trangosciare, riempiere d'angoscia, cruciare – tristificare, render tristo.

Trisctùe, (meu) meu iʒnùe – rancurarsi, dolersi, attristarsi, tristificarsi, rammaricarsi e simili.

Trisctùem, i – mercìtun, i – iʒnùem, i – i – cemerùem, i – *p. p.* attristato, rattristato, contristato, funestato, angustiato, trangosciato.

Trisctùem, (i) i – i ʒun, i – i mercìtun, i – i cemerùem, i – *add. m.* 2. *d.* tristo, malcontento, mesto, malinconioso, dolente – *tristo*, molto cattivo, malvagio, scellerato, sciagurato, malizioso – *cera trista*, cera cattiva – *trista figura*, ceffo spiacevole – *alla più trista*, alla peggio – *tristo te!* guai a te – *alla trista*, malamente – funesto, doloroso.

Trisctùem, (t') i – t' mercìtun, i – t' cemerùem, i – *sm.* 2. *d.* attristamento, l'attristarsi – contristazione, contristamento – perturbamento, agitazione di animo.

Trisctùes, i – mercits, i – *sm.* 2. *d.* attristatore, chi o che attrista.

Trisctùescim, *avv.* tristamente, con tristezza, angosciosamente.

Trisctùescm, i – mercìtscm, i – *p. p.* attristante, che attrista – tristante, che trista – contristante, che contrista – funestante, che funesta.

Trìss, (me) me citt pràp, me biim per s' dati her – rigerminare, rigermogliare, germogliar di nuovo.

Digitized by Google

Triuʒ, a – *sm. 1. d.* trebbio, trivio. *v.* trèuʒ.

Trivèt, (i) – *add. m. 2. d.* trino, di tre, cioè di tre persone – ternario, aggiunto di numero che raccoglie tre cose insieme.

Trivèt, (meu bàà) intrearsi, farsi tre, unirsi in tre.

Triviètt, i – *sm. 2. decl.* triennio, corso di tre anni.

Triviètt, (i) i – *add. m. 2. d.* trienne, d'ogni tre anni, o che ricorre ogni tre anni – triennale, di triennio, che dura tre anni.

Triʒ, (me) *meglio* me driʒ – tremare, il dibattersi delle membra per eccesso di freddo, di paura, di rabbia e simili – aver paura – vacillare, scuotersi, tremiscere, tremere.

Triʒàm, (i) a – me tri–ʒàm, a – *add. m. 1. d.* triforcuto, triforcato, di tre rebbj, a guisa di forcone – tridente.

Triʒèt, i – *sm. e add. 2 d.* trenta, nome numerale che comprende tre decine – trentina, nome numerale che vale tre decine.

Triʒèt, (i) i – *add. e sm. 2. d.* trentesimo, trigesimo, nome numerale ordinativo di trenta, la trentesima parte – rito ecclesiastico di celebrazione di messe e di officio pei morti.

Triʒètdrècc, i – *sm. 2. d.* trentadiavoli – *fare il trentadiavoli,* metter sossopra e sconquassare ogni cosa per arrivare ad un fine.

Triʒètdʋ, a – *sm. e add. 1. decl.* trentadue, nome numerale che comprende due unità sopra tre diecine.

Tridètʒʋ, (i) a – *add. m. 1. d.* trentaduesimo, trigesimosecondo, nome numerale ordinativo, che comprende due unità sopra tre decine.

Triʒetgiasct, i – *add. e sm. 2. d.* trentasei, nome numerale che comprende tre diecine e sei unità.

Triʒètgni, gnènit – *sm. e add. 2. decl.* trentuno, nome numerale contenente tre diecine e uno – nome di giuoco di carte – *dare nel trentuno,* incoglierti danno, imbatterti in tristo luogo o in trista ventura – *sonata del trentuno,* sonata trista e lugubre.

Triʒètgni, (i) gnènit – *add. m. 2. decl.* trentunesimo, trigesimoprimo, nome numerale ordinativo di trentuno.

Triʒètkàter, (i) *add. e sm. 2 d.* trentaquattro, nome numerale che comprende quattro unità sopra tre decine.

Triʒetkàter, (i) i – *add. m. 2. d.* trentaquattresimo, nome numerale ordinativo di trentaquattro.

Triʒetmìi, ia – *sm. e add. 1. d.* trentamila, nome numerale che contiene trenta migliaja.

Triʒetpès, (i) scti – *add. m. 2. d.* trentacinquesimo, nome numerale ordinativo, il quinto sopra trenta.

Triʒetpesmʒèt – nome numerale che contiene quindici sopra trenta, quarantacinque, detto per vezzi.

Triʒètplàk, a – *sf. 1. d.* trentavecchia, nome vano, detto per far paura ai bambini, come biliorsa, orco, trentapàra, la tregenda e simili – *fig.* spauracchio.

Triʒètsctàt, (i) i – *add. m. 2. d.* trentasettimo, nome numerale ordinativo, che comprende sette sopra trenta.

Triʒettri, (i) – *add. m. 2. d.* trentreesimo, nome numerale ordinativo, che comprende tre sopra trenta.

Trìʒscm, i – *p. pr.* tremante, che trema.

Trìʒun, (t') i – t' driʒun, i – *sm. 2. d.* tremamento, il tremare, tremito.

Trìʒun, (t') i – *sm. 2. decl.* ribrezzo, riprezzo – subito tremore, paura, timore – *ribrezzo amoroso,* libidine.

Trìʒun, i – driʒun, i – *p. p.* tremato.

Tròe, a, es – grim, a – dròmz, a – *sf 1. d.* mollica, tutta la parte del pane che non è crosta – sproposito, sfarfallone – bricio, briciolo, briciola, minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano – *non voler sapere bricia di una cosa,* non volerne saper nulla – mica, frammento, minutame.

Digitized by Google

Tròe e pieksimìtavet – *sm. 1. d.* mazzamurro, tritume, o rottame di biscotto.

Tròe, (me bàà) minuzzolare, minuzzare, ridurre in minuzzoli.

Tròft, a – *sf. 1. decl.* trota, pesce con strisce rosse, la mascella inferiore alquanto più lunga, e undici pinne all'alete, abita nei fiumi di montagna, ed anche nei laghi; ed è squisitissimo al gusto.

Tròften, (me ciie) trotare, cucinare le trote.

Tròk, u – *sm. 3. d.* trotto. *ved.* ntròk – *trotto chiuso, o serrato,* quel trottare veloce e uniformemente continuato a passi corti e raccolti – *trotto*, camminata, gita. spazio per cui si cammini – *di trotto,* velocemente.

Trokolìt, (me) me èzz ntròk – trottare, andar di trotto.

Trokolits, i – *sm. 2. d.* trottatore, chi o che trotta.

Trokolitscm, i – *p. pr.* trottante, che trotta.

Trokolitun, i – *p. p.* trottato.

Trokolitun, i – *sf. 2. d.* trottata, una cosa quasi di trotto, fatta o a cavallo, o in carrozza.

Trokulùe (me) *ved. meglio* me trakulùe – bussare, picchiare, battere.

Trombèt, a – trompèt, a – *sm. 1. d.* tamburo, strumento militare noto, che si suona con due bacchette – cilindro che rinchiude la molla degli oriuoli da tasca, sul quale si avvolge la loro catena.

Trombèt e trompèt, a – *sm. 1. d.* timballo, strumento di rame in forma di mezzo globo, coperto di pelle molto tirata, che si suona con due bacchette corte, l'usa la cavallerìa turca, e si adopera anche nelle orchestre.

Trombèt e trompèt, a – *sm. 1. d.* tìmpano, strumento di suono strepitoso risultante da percosse date ad una pelle secca, fortemente tirata sopra l'orlo di un vaso di forma circolare, concavo – taballo, nacchera – *timpano,* membrana interiore dell'orecchio, strumento principale dell'udito.

Trombèt, a – *sf. 1. d.* tromba. *v. meglio* burìi.

Trombèten, (me raà) tamburare, suonare il tamburo – dar col bastone sulla bestia macellata, onde l'aria con cui fu gonfiata, diffondendosi per tutto il corpo, ne stacchi la pelle dalla carne – stamburare, suonare il tamburo – intamburare.

Trombetgìi, ia - trombetaar, i – *sm. 2. d.* tamburino, soldato che batte il tamburo – *far come il tamburino,* tener da chi vince – tamburajo, colui che fa tamburi.

Trombetgìi, ia – *sf. 1. decl.* tamburina, donna finta, e doppia, che tiene da tutte e due le parti.

Tròn, i – *sm. 2. decl* trono. *v.* sckàm i krailit.

Tròpik, u – *sm. 3. decl.* tropico – *tropici*, sono due cerchj minori della sfera, paralleli all'equinoziale, l'uno de' quali segna il solstizio boreale, l'altro il solstizio australe.

Tropologìi, ia – scemeàtòr, a – *sf. 1. d.* tropologìa, discorso figurato in cui usansi tropi e figure rettoriche – significazione morale, senzo morale delle S. Scritture.

Troscìt, (me) me grii – me bàà grìm grima o grimz grimza – sbriciolare, ridurre in bricioli – soppestare, rompere in parti minute, ma non ridurre in polvere – minuzzolare, sminuzzare, trinciare, tritare, spezzare.

Troscìtscm, i – *p. pr.* sbriciolante, che sbriciola – soppestante, che soppesta, che sminuzza ec.

Troscìtun, i – grimun, i – *p. p.* sbriciolato, soppestato.

Troscìtun, (t') i – t'grimun, i – *sm. 2. d.* sbriciolamento, l'atto e l'effetto dello sbriciolare – sbriciolatura, l'atto e il risultato dello sbriciolare.

Digitized by Google

Tròλ, i – tok, a – *sf. 1. decl.* terra. *v.* ʒee, u – puna e tròλit, malcaduco, male caduco, epilessia, brutto male ec.

Trùcc, (i) i – *add. m. 2. decl.* gremìto, spesso, folto, ripieno; e dicesi più che altro di luogo accalcato di gente, ed anche di altri animali – fitto, detto di molte cose poste a poca distanza fra loro – folto, denso, fitto, spesso, e si dice di moltitudine di cose poco distanti l'una dall'altra.

Trùcc, (me bââ) me rass – stivare, strettamente unire insieme.

Trùe, (me) bestemmiare, dir, proferire bestemmie – *bestemmiare,* imprecare, ingiuriare bestemmiando – vituperare – maledire – *bestemmiare con le mani,* rubare.

Trùe, (me) me lsciùe fiàlen rând, me maλkùe – imprecare, maledire, augurar male, desiderare e pregare il male contro chicchessia, o contro sè medesimo – esecrare, detestare, maledire ed abborrire nel tempo stesso.

Trùem, i – *p. p.* bestemmiato, imprecato, esecrato.

Trùem, (t') i – *sf. 2. decl.* bestemmia, e bestèmia e biastèma, parole empie proferite contro Dio o contro le cose Sante; quando si attribuisce a Dio quel che non gli si conviene, o quando da lui si rimuove ciò che gli si conviene – biasimo, detrazione, imprecazione – *la bestemmia gira e gira, torna addosso a chi la tira,* chi impreca altrui, l'imprecazione torna in capo a lui stesso – bestemmiamento, il bestemmiare.

Trùem, (t') i – *sf. 2. d.* imprecazione, maledizione, il desiderare e il pregare il male contro chicchessia, e contro sè medesimo – esecrazione, detestazione.

Truempèt, a – *sf. 1. d.* tromba. *v.* burìi.

Truemtàar, i – trùes, i – *sm. 2. d.* bestemmiatore, chi o che bestemmia – imprecatore, chi o che impreca – esecratore, chi o che esecra.

Truemtaar, (fort) i – *add. e sm. 2. d.* bestemmiatoraccio, *pegg.* di bestemmiatore.

Trùescm, i – *p. pr.* bestemmiante, che bestemmia – imprecante, che impreca – esecrante, che esecra.

Trùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* bestemmievole, che bestemmia per abito – degno di biasimo, di vituperio – imprecativo, che impreca, che dinota imprecazione – esecrabile, degno di esecrazione, detestabile.

Trùess, (me nnèit n') tavoleggiare, menseggiare. *v.* sòfer (me nnèi n').

Trùess, a – trùez, a – *sf. 1. d.* mensa, tavola. *v. meglio* sòfer.

Trùess, i – truestaar, i – *sm. 2. d.* banchiere. *v.* saràff e sarràff, i.

Trùhe, (me) offerire, *meglio* me fal ec.

Trùm, a – brave, a – tuff, a – *sf. 1. d.* greggia. *v. meglio* grigie.

Trumàk, u – trùm, a – *sm. 1. d.* tarcagnotto, persona, (donna) non alta, ma grassa e robusta – tarchiato, di grosse membra – tonfacchiotto, uomo piccolo e grasso – tozzo e tozza, persona piccola e grossa.

Trùngh, u – zùnch, u – ànz, a – *sm. 1. decl.* pedàle, il fusto dell'albero – falda, piede del monte – tronco, pedàle del albero – stirpe, progenie – stipite e stipito, fusto, stelo, o pedale d'albero – ceppo.

Trùngh i dères, *meglio* pràgh i dèrs – *sm. 1. d.* stipito e stipite, sono quei due membri della porta, che posano in sulla soglia e reggono l'architrave – soglia, la parte inferiore dell'uscio, dove posano gli stipiti – *metter la soglia,* fuggire.

Trùpp, i – *sm. 2. d.* ciocco, ceppo d'ardere – uomo balordo, stupido, e dappoco – ceppo, base, e piede dell'àrbore, e si piglia per lo più quando è tagliato dall'àrbore, che serve per ardere, e ad altri usi – legno su cui si decapitano i malfattori – donativo che si fa ai fanciulli per Natale – i

Digitized by Google

legno dell' incudine – base dell' aratro – stipite di una famiglia – mozzo della campana.

Trùpp, i – mèt, i – *sm. 2. d.* cadavere, corpo morto umano – busto, tutto il corpo senza comprendervi gambe, testa e braccia – *busti,* statue scolpite dalla testa fino al petto – la intera persona – imbusto, la parte del corpo umano dal collo alle anche – corpo. *v.* korp.

Trùpp, i – *sm. 2. d.* torso, parte dell' uomo dal collo alla forcata, senza le braccia – statua a cui manchino capo, braccia e gambe – toppo, pezzo di pedale grosso di qualunque albero atterrato, solamente reciso.

Trùpp, i – pitt, a – pianèzz, a – *sm. 1. decl.* ubbriaco, imbriaco, avvinazzato ec. *v.* deejm.

Trùpp, (me bââ) me dèjun – avvinazzare, dar a ber troppo vino ad alcuno, sì che quasi s' imbriachi – avvinazzarsi, *rifl. att.* empiersi di vino, quasi inebbriarsi, o cuocersi, divenir brillo. *v.* meu dèejun.

Trùu, ni – scisse, a – mèn, ia – sctsiss, a – *sm. 1. d.* intelletto, potenza dell' anima, colla quale l' uomo è atto a conoscere le correlazioni delle idee, e quelle che le idee hanno coi fatti – complesso delle facoltà intellettuali – intelligenza, cognizione – senso di scrittura, concetto, significato – *mettere intelletto,* metter cervello, metter giudizio.

Trùu, ni – scìsse, a – mènd, ia – *sm. 1. d.* talento, inclinazione naturale dell' ingegno ad applicarsi a tale o tal altra cosa, attitudine, tendenza, voglia, desiderio, volontà – mente – abilità, capacità, senno, ingegno – *mal talento,* rancore, cattiva intenzione ec.

Trùu, ni – *sm. 2. d.* cervello, massa di sostanze molle, rinchiusa nella cavità del cranio, e che è uno dei principali organi della vita; cèrebro – intelletto, giudizio – *cervello vetriuolo,* uomo poco trattabile – *cervello svolazzatojo,* uomo leggiero di mente – *cervello coperto,* uomo che non dà a conoscere il suo pensiero – *cervel balzàno,* uomo incostante, vario, stravagante – *cervello secco,* uomo scarso di idee ec. ec.

Trùu, (i paa) ni – *add. m. 2. d.* scervellato, quegli a cui è uscito il cervello – dicervellato, stolido, mentecatto, senza cervello, senza senno.

Trùu, (i pak) ni – me pàk mènd, ia – *add. m. 1. d.* cervellino, di poco cervello, di poco senno, leggiero – stravagante, incostante, volubile, e simile.

Trùu i tràsc, i – *add. m. 2. d.* ottuso, grossolano, materiale.

Trùu, (me zièrr) discervellare, trarre il cervello, o di cervello – scervellare, torre il cervello – *fig.* nojare col troppo ciarlare o simili, rompere il capo.

Tsìm, i – *sm 2. d.* prezzo, costo, valore. *v. meglio* ksmèt.

Tssàl, i – *sm. 2. d.* zoppo, *meglio* topàl.

Tùb tùb, tuff, tuffa – *avv.* a branchi, a molti per volta – in frotta, in compagnìa, a schiera – a schiera a schiera, a una schiera per volta – a turme a turme, in frotta.

Tùb, a – *sf. 1. decl.* gregge. *v.* grigie.

Tùb, a – sciùmvet, a – sciummic, a – tùff, a – top, i – t' mlèzun, i – *sm. 2. d.* crocchio, adunanza di più persone messesi insieme per discorrere e passar il tempo – *stare a crocchio,* stare a chiacchierare, a discorrere – *crocchio, add.* vale malaticcio, malazzato, accasciato e avvilito – mucchio, quantità di persone o di cose ristrette o accumulate – torma, un dato numero di persone – branco o moltitudine di animali, armento.

Tùb, a – e tùff, a – sciumvèt, a – rrèest, a – *sf. 1. d.* schiera, numero di soldati in ordinanza – *fig.* ogni ordinata moltitudine – brigata di persone –

Digitized by Google

moltitudine di vocaboli o simili – *a schiera,* in compagnìa – *a schiera a schiera,* una schiera per volta – drappello, squadra, squadriglia, picchetto, brigata, truppa – mandria, gregge, branco.

Tùcc, i – rèmb, a – *sm. 1. d.* metallo, corpo semplice e risplendente, che si cava dalle viscere della terra, come l'oro, l'argento, il rame ec., fusibile, ora duttile e malleabile, ed ora frangibile, ossidabile e conduttore del calorico e dell' elettrico – *metallo saturnino,* piombo – *metalli bellici,* le artiglierie – bronzo. *v.* tumàk.

Tùcc, (meu bâà) metallificare, divenir metallo.

Tuccgìi, ia – kujungìi, ia – *sm. 1. decl.* metalliere, che lavora metalli.

Tud, i – tudim, i – ciapràss, a - ciapràc, a - *sf. 1. decl.* collana, monile, vezzo, o catena d' oro o di gioje che si porta pendente dal collo sul petto.

Tùff tùff – *avv.* alla sfilata, un dietro l'altro, e a pochi per volta. *v.* tub tub.

Tùff, a – *sm. 1. d.* fiocco, bioccolo di lana, seta ec., o di neve – nastro accappiato per ornamento – *fare una cosa coi fiocchi,* farla alla grande – nappa, ornamento fatto di più fili di seta e lana e simili, legati insieme per guisa che formino un mazzocchio, il quale si mette alle berrette, ai cordoni delle tende ed altrove, per ornamento – pizzo di barba sul mento – estremità del cingolo de' preti – parte pendente dai baldacchini – pennacchio, spennacchio – branco, moltitudine d' animali della stessa specie adunati insieme.

Tùff, a – tùb, a - *sm. 1. d.* brigata, gente adunata insieme – moltitudine di cose – adunanza d' amici, conversazione – parte di esercito per lo più composta di due reggimenti, comandata da un generale – *di brigata,* tutti insieme – *stare in brigata,* stare a crocchio – drappello, certa moltitudine d' uomini sotto un' insegna – ogni altro numero di persone unite insieme – picchetto, piccolo drappello di soldati – squadriglia, quadriglia, piccola squadra - squadra, piccola quantità d' armati – qualunque moltitudine determinata di persone in moto – parte d'un' armata navale – squadrone, grossa squadra di soldati d'ogni sorta; oggi corpo di cavallerìa composto di due o più compagnìe – smannata, frotta, brigata, masnada e simili.

Tuff tàffe – tuffe taffe, voci imitative dei colpi d' arme che si diano l'un l' altro più persone combattenti.

Tùff-ʒènavet – *sf. 1. d.* mandra, branco. *v.* grigie.

Tui bàn fain – *avv.* in flagranti, sul fatto – *cogliere o chiappare in flagranti,* sopraggiungere o cogliere altrui nell' atto che commette un delitto. È frase dell' uso.

Tùk, baff, tuffe, tuffete – voci che dinotano una cosa fatta subito.

Tùll, a – pùlp, a – *sf. 1. d.* polpa, carne muscolosa senza osso e senza grasso – parte deretana e più carnosa della gamba – quella delle frutta – *lasciare la polpa e l' osso in una impresa,* rovinarvisi – midolla.

Tùll e bùks – *sf. 1. d.* mollica. *v.* tròe.

Tùll e bʊʒʒs – *sf. 1. d.* natica. *v.* fèλ e bʊʒʒes.

Tùll e kàmavet – *sf. 1. d.* sura, la polpa della gamba – polpaccio, polpa della gamba – la base del dito grosso.

Tùll, (i) a – me tùll, a – *add. m. 1. d.* polpacciuto, polputo, che ha molta polpa.

Tùll, (i paa) a – *add. m. 1. decl.* spolpato, spolpo, smagrito, senza polpa – ardentemente innamorato – *tisico spolpo,* tisico all' ultimo grado.

Tùllen, (me zièrr) spolpare, levar la polpa, dispolpare – dismidollare, trarre la midolla, smidollare, *me zierr pàlzen.*

Digitized by Google

Tumàk, u – tùcc, i – *sm. 2. d.* bronzo, metallo composto di stagno e di rame, a ragione di undici o dodici libbre di stagno sopra cento di rame – vaso di bronzo – lega di rame, stagno, zinco ed antimonio – *i sacri bronzi*, le campane – *bronzi guerrieri*, le artiglierie.

Tumbul, a – lòie, ia, it – *sf. 2. d.* tombola, giuoco che si fa con cartelle di quindici numeri l'una presi dall'uno al novanta, e si vince con quella cartella li cui quindici numeri sieno estratti a sorte prima di quelli delle altre.

Tùnd, (me) dibattere. sbattere, battere in qua e in là prestamente con checchessia dentro a vaso materie viscose, per istemperarle, ed incorporarle insieme – *fig.* disputare in pro e in contra – diguazzare, dibatter l'acqua, o altri liquori ne' vasi – guazzare, dibattere cose liquide dentro un vaso – sciaguattare, diguazzare, agitare, sbattere, parlandosi dei liquori ne' vasi non interamenti pieni.

Tùnd, (meu) me luit si vàλat – ondeggiare, muoversi in onde, ch'è il gonfiarsi, e ritirarsi che fanno i liquidi nel muoversi – dicesi *fig.* delle biade, degli alberi e d'altre cose mosse dal vento – vacillare, barcollare – esser dubbioso.

Tùnd, (me) me percùnd, me percùλ – scuotere, sbattere. *v.* me lùit.

Tundìm, i – *sf. 2. d.* tentazione, suggestione. *v.* tendim, e suoi derivati.

Tùnds, i – *sm. 2. d.* dibattitore, chi o che dibatte – ondeggiatore, chi o che ondeggia.

Tùndsem, i – *p. pr.* dibattente, che dibatte – diguazzante, che diguazza – guazzante, che guazza – ondeggiante, che ondeggia.

Tùndun, i – *p. p.* dibattuto, sbattuto, diguazzato, guazzato, sciaguattato – ondeggiato.

Tùndun, (t') i – *sm. 2. d.* dibattimento, il dibattere – disputa, discussione, dibatto, contesa – diguazzamento, il diguazzare – guazzamento, lo stesso che diguazzamento – sbattimento, lo sbattere.

Tùndun, (t') i – *sm. 2. d.* ondeggiamento, l'ondeggiare – onda – scossa, scotimento.

Tùndun, (t') i – *sm. 2. d.* scuotimento, agitamento, movimento, dimenamento in qua e in là con forza, con violenza.

Tùne, a – Danubio, fiume della Germania.

Tùpp – tòppete, voce significativa di colpo; e si usa sola per dire *dà un colpo*, tira una schioppettata ec.

Turbùe, (me) arrabbiare. *v.* me terbùe.

Turbùem, (i) i – *add. m. 2. d.* idròfobo, ch'è malato d'idrofobìa, arrabbiato.

Turbuλ, (i) i – *add. m. 2. d.* tòrbido e tùrbido, mischiato con cosa che toglie la chiarezza e la limpidezza, contrario di chiaro, ed è proprio dei liquori – *fig.* conturbato, aspro, brusco – torba e torbita, la corrente dei fiumi, intorbidata dalle piogge.

Turbuλ, (i pàk) i – *add. m. 2. d.* torbidiccio, alquanto torpido, torbidetto.

Turbuλim, i – *sf. 2. d.* torbidezza, qualità e stato di ciò ch'è torbido – torbezza – turbidità, qualità astratta di ciò ch'è torbido – torbamento d'animo – turbazione, commovimento d'animo – emozione, agitazione cagionata nell'animo da qualche passione.

Turbuλim, i – vèss, i – *sm. 2. d.* scrupolo, dubbio. *v.* scìbel.

Turbuλim, i – *sm. 2. d.* intorbidamento, intorbidazione, l'intorbidare.

Turbuλùe, (me) intorbidare, far divenir torbido – *fig.* turbare i sensi o le facoltà dell'anima – guastare gli altrui disegni o negozj, intorbare, torbidare.

Turbuλùe, (me) me iznùe, me nghiàa

Digitized by Google

– turbare, alterare e commuovere l'animo altrui, facendo o dicendo cosa che gli dispiaccia – guastare, scompigliare – disturbare, distogliere – alterare, intorbidare, muovere, turbarsi, *rifl. att.* alterarsi, commuoversi, crucciarsi – sturbare, lo stesso che turbare – conturbare, sconturbare, perturbare – commuovere, muovere l'altrui affetto o volontà – levare tumulto – muovere alcuna cosa materiale o concitarla – agitare – eccitare, suscitare.

Turbuλùe, (meu) intorbidire, intorbidare, divenir torbido - far divenir torbido – intorbidarsi, farsi torbido - *fig.* offuscarsi, oscurarsi, farsi notte.

Turbuλùem, i – *p. p.* turbato, sturbato, intorbidato, torbidato, intorbidito, conturbato.

Turbuλùem, (i) i – *add. m. 2. d.* torbo, torbido, conturbato.

Turbuλùem, (t') i – *sm. 2. d.* intorbidazione. *v.* turbuλìm – turbamento, il turbarsi – sollevazione – alterazione d'animo, turbazione – sturbamento, sturbazione, sturbo, disturbo, lo sturbare – conturbamento, conturbazione, il conturbare – commuovimento, commozione, il commuovere – alteramento, lo alterare e l'alterarsi.

Turbuλùes, i – *sm. 2. d.* intorbidatore, chi o che intorbida – turbatore, chi o che turba – conturbatore, chi o che conturba – sturbatore, chi o che sturba, perciès, i.

Turbuλùescim, turbuλisct – *avv.* turbatamente, con turbazione – torbidatamente, con torbidezza – *fig.* con mente turbata, confusamente – conturbatamente, con conturbazione.

Turbuλùescm, i – *p. p.* intorbidante, che intorbida – intorbante, che intorba – turbante, che turba – sturbante, che sturba – perturbante, che perturba – conturbante, che conturba.

Turbuλùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* turbativo, atto a turbare.

Turbuλùescm, (i paa) i – i paa iχnùescm, i – *add. m. 2. d.* imperturbabile, che non può essere perturbato.

Turcnìi, ia – *sm. 1. d.* maomettismo, la setta e la dottrina di Maometto.

Turfulìm, i – sertλèk imàχ, i – *sm. 2. d.* fremito, rumore aspro di voce racchiusa tra le fauci e mossa da passione violenta – *fig.* strepito o suono forte di venti, di mare burrascoso, di animali feroci, di moltitudine ec.

Turfulùe, (me) fremere, metter fremito, far romore colla voce, proprio delle fiere e dell'uomo fieramente incollerito – altamente rumoreggiare, parlandosi del mare in tempesta – *fig.* essere commosso da una specie di tremore per cagion d'ira o d'altra forte passione – fremire, sbuffare, scotendo il muso, fremere.

Turfulùes, i – *sm. 2. d.* fremitore, chi o che freme.

Turfulùescm, i – *p. pr.* fremente, che freme.

Turfulùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* fremente, che freme.

Turièλ, a – burghìi, ia – treλ, a – *sf. 1. d.* menarola, sorta di succhiello, che si volge, non a riprese, ma in giri continuati, e così si buca più presto – succhio, strumento di ferro da bucare, fatto a vite, appuntato dall'uno de' capi; dall'altro ha manico di legno. *v.* burghìi.

Turièλ e voghel, a – *sm. 1. decl.* succhiello, piccolo succhio.

Turìi, ni – *sm. 2. d.* muso, parte della testa degli animali, dagli occhi all'estremità delle labbra – viso dell'uomo, ma dicesi per disprezzo – *far muso,* imbronciare – *arricciare il muso,* stizzirsi ec. ec. – ceffo, grifo, niffa, niffo e nifo.

Turìi i cienit – ceffo, propriamente muso del cane – il volto dell'uomo, ma per ischerzo.

Turìi i kèc, i – *sm. 2. decl.* musaccio, muso brutto.

Digitized by Google

Turìi i ʒʒiiut – *sm. 2. d.* grifo, parte del capo del porco dagli occhi in giù – *torcere il grifo,* mostrare con volto torvo di disapprovare.

Turìsct, i – *sm. 2. d.* ovile, luogo dove si racchiudono le pecore – gagno, luogo dove si ricovrono le bestie – *fig.* intrigo, viluppo – proquojo, qualunque chiusura ove sieno greggi, mandre ec. – stabbio, spazio ove si chiudono le bestie da lana all'aperto – concìme, sterco delle bestie, letàme.

Tùrk, u – musulmàn, i – mɐsɐlmàn, i – *sm. 2. d.* turco, abitante della turchia, ch' è della nazione de' turchi, della setta maomettana – *gran turco,* Sultano – *grano turco,* formentone – maomettano, ch' è della religione fondata da Maometto – maomettista, seguace delle dottrine di Maometto. *v.* mɐsɐlmàn.

Turkign, a – *sf. 1. d.* turca. *v.* bùλ, a.

Turlìi, (i) ia – i tɐrlìi, ia – *add. m. 1. d.* moltiforme e multiforme, che si dimostra sotto molti aspetti – milleforme, di mille e varie maniere, multiforme – variforme, di varia forma o figura, che cangia aspetto – vario, non fatto nello stesso modo, variato.

Turlìi e tɐrlìi, ia – mnɐ̀r, a – *sf. 2. d.* guisa, modo, maniera – usanza, foggia – genio, gusto, volontà – *a guisa,* a modo, a similitudine – *ad ogni guisa,* in tutto e per tutto. *v.* mendɐ̀r, a.

Turlìi-bòi, (i) ia – *add. m. 1. d.* molticolore, ch' è di molti colori.

Turlìi, (gni) ia – me gni tɐrlìi – *add. m. 1. d.* uniforme, d' una forma simile – conforme, di simil forma, indole, qualità.

Turlìi, (me gni) *avv.* uniformemente, con uniformità – conformemente, d' una medesima forma.

Turmèzz, i – *sm. 2. decl.* pàssero. *ved.* strapàcc.

Tùrp, ia – *sf. 1. d.* vergogna, obbrobrio, ignominia, confusione.

Turpnìi, ia – ʃʌicisctìi, ia – *sf. 1. decl.* laidezza, libidine, turpezza, turpidità, turpitudine, lussuria.

Turpnìsct, ʃʌicisctisct – *avv.* turpemente, bruttamente, con turpitudine – disonestamente, libidinosamente, obbrobriosamente, con obbrobrio – sconciamente, in maniera sconcia, con onta, vergognosamente.

Turpnùe, (me) me bàâ t' ligat – disonestare, disonorare, vituperare, svergognare, violare, sverginare.

Tùrr, i – grùmuλ, i – *sm. 2. d.* mucchio, quantità di roba o di gente ristretta insieme e accalcata.

Tùrr, (me) e me tùur – avventare, scagliar con violenza, impetuosamente – avventurarsi, *rifl. att.* arrischiarsi, spingersi, e gettarsi con impeto a checchessia – aizzare, slanciare, scagliare – correre.

Tùrr, (meu) meu tùur – scagliarsi, avventarsi, lanciarsi.

Tùrr (me) cienin – attizzare, aissare, avventare, accanare. *v.* me ndersɐ̀e.

Tùrr-drùnavet – *sf. 2. d.* catasta, massa di legne d' altezza e larghezza determinata secondo i luoghi – ogni mucchio o massa – rogo su cui gli antichi abbruciavano i cadaveri, pira – la graticola di legno in che i martiri erano posti al tormento – *sonare a catasta,* bastonare.

Tùrr-dùivet – *sf. 2. d.* bica, massa circolare di covoni – mucchio, e ammassamento – *montare o saltare sulla bica,* andare in collera, stizzirsi.

Turribùλ, i – *sm. 2. d.* torribolo e turibolo, incensiere, vaso dove si arde l' incenso per incensare. *v.* catnizz.

Tùrtuλ, i – *sm. 2. d.* tordo. *v.* mulinɐbàrʒ.

Tutkàλ, i – *sf. 2. d.* gomma, succo viscoso che geme da certi alberi, si condensa all' aria e si scioglie nell' acqua – glùtine, materia viscosa e tenace, come colla, o altra simile atta a congiungere un corpo con un altro.

Digitized by Google

Tutkàλ, (me) me gnit me màcche – incollare, appiccare insieme le cose colla còlla – dar la còlla alla carta – ingommare, impiastrare con gomma – ragglutinare, conglutinare, attaccare – rincollare, rappiccar con còlla.

Tùtt, a, es – fλigh, a – frik, a – dròe, ia – drizme, a – t' drùitun, i – *sf.* 2. *d.* tèma, da temere, timore, paura, temenza – costernazione, smarrimento d'animo, grande sbigottimento – terrore, spavento, sgomento.

Tùtt e maz, ia – *sm.* 1. *d. pl.* batistini – *avere i batistini,* avere una paura tremenda, tremare dalla paura.

Tùtt, (me) me trèm, me sctii dròen, me frigùe – impaurire, far paura, intimorire, spaurare. spaventare, paventare, paurire, intimidire, sbigottire, atterrire, sconfortare, discoraggiare, scoraggiare, incutere, sgomentare, strementire, stremire, far tremare, spaurire, metter paura.

Tùtt, (meu) trèmere, tremar di spavento.

Tùttes, i – tùtts, i – *sm.* 2. *d.* spaventatore, chi o che spaventa.

Tùttes, (fort) i – *sm.* 2. *d.* cacacciàno, dicesi d'uomo timido e da niente, che si caca o si piscia sotto per la paura. Voce bassa.

Tùttescm, i – frigùescm, i – *p. pr.* paventante, che paventa.

Tùttescm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* paventevole, paurevole, paventoso, timido.

Tùttec, a – *sf.* 1. *d.* tremarèlla, dicesi *aver la tremarèlla,* il vivere con paura, aver timore che non succeda qualche cosa pericolosa – tremacuore, batticuore.

Tùttun, i – tremun, i – *p. p.* spaurito, intimorito, spaventato.

Tùttun, (t') i – *sm. d.* 2. tremamento, il tremare ec.

Tùλ, a – *sm.* 1. *d.* mattòne. *v.* cerpìcc.

Tùλ e maz, ia – *sm.* 1. *d.* tambellone, sorta di mattone grande che serve per ammattonare i forni e altri usi ancora.

Tùλ, (i paa) a – *add. m.* 1. *d.* smattonato, aggiunto di solajo, che abbia guasti o rotti o in tutto levati i mattoni.

Tùλat (me hièk) prei perfundit – smattonare, levare i mattoni al pavimento, contrario d'ammattonare.

Tùλat (me sctrùe) perfundit – ammattonare, far pavimento di mattoni.

TƱ – tibi, voce latina che si applica a cosa singolare e rara – p. es.: *questa è roba del tibi soli.*

TƱb, ia – *sm.* 1. *d.* proponimento, intenzione, proposito: e quel che l'uomo ha stabilito e deliberato nel suo pensiero – determinazione, deliberazione. *v.* tob.

TƱb, (me ciàrt) me prisc tòben – spromettere, dire di non voler mantenere la promessa.

TƱb, (me bâà) promettere. *ved.* tòb (me bâà).

TƱffcìi, ia – *sm.* 1. *d.* armajuolo, colui che fabbrica l'armi, le rassetta, e le forbisce.

TƱlƱm, i – *sm.* 2. *d.* tonno, grosso pesce del mare avente il corpo in forma di fuso, e carne rossiccia di delicato sapore.

TƱm, i – *sm.* 2. *d.* fumo. *v.* tim.

TƱm i kèc, i – *sm.* 2. *d.* leppo, fumo puzzolento, che esce dalle materie untuose accese.

TƱm, (me bâà) fumare. *v.* tim (me bâà).

TƱmùe, (me) *v.* me timùe ec.

TƱmrƱk, u – *sm.* 3. *d.* ceppo. *v.* trambùk.

TƱmrƱkàss, i – trambukgìi, ia – candangìi, ia – *sm.* 1. *d.* carceriere, custode della carcere.

TƱrbie, ia, es – *sm.* 1. *d.* santuario turco – monumento turco in forma di cappelletta.

TƱrbii, ia – *meglio* dƱrbii, ia – *sm.* 1. *d.* microscopio, strumento formato d'una o più lenti convenevolmente combinate ad ingrandire le cose minutissime.

TƱrlìi, ia – *sf.* 1. *d.* foggia, modo, maniera. *v.* turlìi.

Digitized by Google

Tȣȣ, (me) teco, con te, con esso te, insieme a te, con te stesso, con te medesimo.

U

U, u, *sf.* quinta ed ultima vocale dell' alfabeto, di suono simile ad un'*o* molto stretta; seguita da altra vocale, forma per lo più dittongo – *u'* coll' apostrofo, voce poetica, dove.

Ucràje, ia – *sf.2.d.* boscaglia, gran bosco o più boschi insieme, macchia, selva.

Udòb, i – colài, i – *sm. 2. d.* facile. *v.* colài.

Udùd, i – udùt, i – *sf. 2. d.* frontiera, i confini di un paese o di uno stato, in quanto lo separano da un altro paese o da un altro Stato – facciata. *v.* hudùd e mègg.

Udùd, (i paa) i – i paa hudùd, i – *add. m. 2. d.* illimitato, che non è limitato – immoderato, smoderato, senza termine, senza modo.

Udùdet, (me dal prei) me dal prei mèggiet – sconfinare, oltrepassare il confine, il limite: così al proprio come al figurato – smoderare, trapassare il modo, uscire de' termini convenienti nel far checchessia.

Udùdet, (paa) e paa hudùtet – *avv.* illimitatamente, senza limiti.

Ufuλ, a – ùffuλ, a – *sm. 1. d.* acèto, vino d' uva o di frutte infortito, divenuto acido, che serve ad usi domestici – *aceto radicale,* aceto puro – *aceto dei quattro o de' sette ladri,* aceto acconcio con erbe aromatiche e odorifere, usato come preservativo in tempo di peste – *aceto rinforzato,* uomo avaro, e miserissimo.

Ufuλ, (i) a – i ùffuλ, a – *add, m. 1. d.* acetoso, di sapor d'aceto, condito o contenente aceto – inacetito, inforzato – *sm.* acetume, tutto ciò che ha l' acetoso, o è acconcio con aceto.

Ufuλ, (me bââ) me ʒʒartùe – acetare, rendere acido per mezzo dell'aceto.

Ufuλ, (meu bââ) meu bââ ùffuλ, meu ʒʒartùe – acetire, divenire aceto – inacetare, inacetire, inforzare a guisa di aceto, e dicesi del vino, della birra e di altri simili liquori.

Ufuλ, (me lagh me) me scterpìk me ùffuλ – inacetare, bagnare, e aspergere con aceto.

Ufuλùem, i – ʒʒartùem, i – *p. p.* acetito, inacetato, inacetito.

Ufuλùem, (i) i – i ʒʒartùem, i – *add. m. 2. d.* acetato, che ha preso l'odor dell'aceto – bevanda fatta con aceto.

Ufiz, i – uffizz, i – uràt, a – *sm. 1. decl.* officio e offizio, oficio e ofizio, l'ore canoniche – le funzioni della Chiesa.

Ufiz e uffizz, i – cur, i – pùn, a – cabnàt, i – *sm. 2. d.* uficio, ufficio, uffizio e ufizio, quello che a ciascuno si spetta di fare secondo il suo grado – carico di magistrato o d' altro governo – carico, impiego, dignità – luogo dove stanno gli ufficiali pubblici – *santo ufizio,* tribunale della Inquisizione – *officj divini,* la S. Messa, e l' altre funzioni di Chiesa.

Ughiec, i – *sm. 2. d.* guidajuola, quella bestia di branco che guida l' altre – guidajuolo, chi guida altrui comecchessia – guidarèllo, il capro che serve di guida al branco delle pecore.

Ugiàk, u – vòter, a – *sm. 1. d.* camino, luogo dove si accende il fuoco per uso della cucina – apertura che da tal luogo conduce via il fumo – torricella del camino che sopravvanza a' tetti – focolare dove si accende il fuoco – caminetto, luogo della casa dove si accende il fuoco per riscaldarsi l'inverno – fumajuolo, rocca del camino che esce dal tetto, per la quale esala il fumo.

Ugiàk, u – *sm. 3. d.* nobile. *v.* cotnìi.

Ugiàk, (i paa) u – i paa fiss, i – i paa sòi, it – *add. 2.d.* ignobile, contrario di nobile, basso plebèo – malnato, nato da gente ignobile, nato di mala

Digitized by Google

gente – nato in mal punto, sfortunato – cattivo, malvagio.

Ugiùt, i – *sm. 2. decl.* corpo. *v.* còrp – *ugiùt,* statura. *v.* sctàt, i.

Ugiùt i kèc, (i) i – *add. m. 2. d.* malnaturato, gracile, malcubato, di mala complessione.

Ugne, a – *sf. 1. decl.* fame. *v.* hùje, ia.

Ugne e màꝯ, ia – *sf. 1. decl.* sghescia, gran fame. Voce plebèa dell'uso.

Ugnen, (me màrr) affamare. *v.* hùjen (me màrr).

Ugnen, (me pàss) affamire. *v.* hùjen (me pàss).

Ugnescm, i – *p. pr.* affamante. *v.* huntùescm.

Ugnìi, ni, it – giꝯꝯ–ugnìi, ni – *sm. 2. d.* intiero, intero, la cosa tutta quant' ella è, senza che siane tolto niente, il tutto.

Ugnìi, (giꝯꝯ) *avv.* indivisibilmente, inseparabilmente. *v.* giꝯꝯ–ugnìin.

Ugnìi, (i) ni – *add. 2. d.* integro, che ha integrità, non diviso, intero – *fare una cosa d' integro,* farla di nuovo, di pianta – indiviso, non diviso – *per indiviso, avv.* in comune. *v.* giꝯꝯ–ugnìi.

Ugniin, (me bàà t') rintegrare, far divenir integro, rimettere nel primo stato – rintegrarsi, *rifl. att.* divenir integro, unirsi – *integrarsi con alcuno,* tornar nella sua grazia.

Ugnine, (e) a – *add. f. 1. d.* intera, intiera, integra.

Ugniλ, a – ungìλ, a – mgniλ, a – *sf. 1. d.* vigilia. *v.* megniλ.

Ugnìλ, i – ungìλ, i – ugiiλ, i – *sm. 2. d.* vangelo, o vangelio, scrittura del nuovo Testamento, ove sono raccontate le azioni e le predicazioni di Gesù Cristo – il vangelo che si legge ogni mattina nella Messa – *dire il vangelo di S. Giovanni,* dire la verità.

Ugnìλ, i – ungìλ, i – ugiiλ, i – Messàλ, i – *sm. 2. d.* Messale, libro che contiene ciò che deve recitare il Sacerdote cattolico nel celebrare la Messa.

Ugnìλ, (i) i – i mèsc, ia – *add. m. 1. d.* messale, da messa, attenente a messa – vangelico, evangelico, del vangelo.

Ugniλ–mott–mott, i – mgniλ-mòtt-mòtt, i, it – *sf. 2. decl. pl.* quattrotempora, digiuni di tre giorni che si fanno nelle quattro stagioni dell'anno, una volta per istagione.

Ugniλen, (me mmàit) me mbàit mgniλen – digiunare. *v.* me gninùe ec.

Ugniλin, (me predikùe) vangelizzare, predicare il vangelo.

Ugniλisctàar, i – ugniλisct, a – *sm. 1. d.* vangelista, scrittor del vangelo, evangelista.

Ugniλivet, (liber) *sm. 2. d.* Vangelistare, libro degli Evangelj.

Ugnun, (me) affamare. *v.* me huntùe.

Ugurim, i – *meglio* urim, i – *sm. 2. d.* fausto, di buon augurio.

Ugursùss, i – belagìi, ia – hailàc, i – i paa hèir, i – scièrr, i – *sm. 2. d.* cacadispetti, *indeclinabile,* persona dispettosa – *la donna è un animal cacadispetti* – svegliabriche, svegliaguerre, accattabrighe, accattaglimpacci, brigatore, discolo, insolente, impertinente – fiaccacollo, uomo di trista vita, da poter far capitar male altrui, rompicollo.

Ugursùss, (meu bàà i) infurfantire, divenir furfante, darsi al furfante – imbricconire, divenir briccone.

Ugursùssλùk, u – giagaidurλèk, u – ciamaελèk, u – *sm. 3. d.* libertinaggio e libertinismo, sfrenatezza di chi è di guasti costumi – impertinenza, detto, o fatto non conveniente al luogo, al tempo, o alle persone – burbanza.

Ugurùe, (me) ruggire, *meglio* me pàal o paλ.

Uh! – deh! - interjezione di preghiera – segno di desiderio, di maraviglia e di priego – segno d' irrisione, o di garrimento o cordoglio – segno di lusinghe – segno di magnificare.

Uh! medet per mue! – deh! guai a me!

Digitized by Google

Uhàa, ia, àas – uvàa, ia – *sm. 1. d.* imprestito e impresto, prestanza – *dare o pigliare ad imprestito,* dare o pigliare in prestanza, cioè per restituire – imprestanza, il prestare; e la cosa imprestata – presta. prestamento, prestita, presto, prestito, il prestare – prestatura, prestazione, prestanza, il prestare.

Uhàa, ia – uvàa, ia – *sm. 1. d* mùtuo, imprestito di cosa qualsiasi, con obbligo di restituirla della stessa specie e qualità in un termine convenuto – prestito di denaro con interesse, che si dice *fàid* in albanese.

Uhàa–màres, i – *sm.* 2. *d.* debitore, obbligato per debito.

Uhaagìi, ia – uhataar, i – *sm. 1.d.* commodatore, chi o che commoda, che accomoda altrui e simile – comodatore, chi o che fa comodato, prestatore – imprestatore. chi o che impresta – prestatore, chi o che presta.

Uhàan, (me màrr) improntare, chiedere, o prendere imprestito.

Uhàan, (me ʒan) imprestare, dare in prestanza – commodare, dare in prestito – comodare, prestare gratuitamente – prestare, dare in prestito, dare altrui una cosa con animo o patto ch' e' te la renda – concedere, dare, porgere – *prestare orecchie,* ascoltare – *prestare obbedienza,* o simili, obbedire.

Uhagìt, (me) me uhait – mutuare, dare denari a imprestanza con un dato interesse – prestanziare, mettere a prestanza a gravezza.

Uhàgits, i – *sm.* 2. *d.* mutuatario, colui che riceve a mutuo.

Uhagitscm, i – faidgiiscm, i – *p. pr.* mutuante, che mutua, che dà denaro a mutuo.

Uhagitun, i – *p. p.* mutuato, prestanziato.

Uhagitun, (t') i – *sf.* 2. *d.* prestanza, il prestare e la cosa prestata.

Ui, it – ùui, it – *sf.* 2. *d.* acqua, sostanza liquida, trasparente, senza colore, senz' odore, e senza sapore, composto d' idrogeno e d' ossigeno, che s' indurisce nel freddo, e svapora nel caldo – mare, fiume, lago – umore lagrimale – sugo acquoso di vegetabili – orina – pioggia – saliva – bevanda – tutto ciò che rassomiglia all' acqua – *fare acqua in un vaglio,* perdere tempo e fatica – *star fra due acque,* stare in dubbio – *aver mantello ad ogni acqua,* adattarsi a tutto – *fare un buco nell' acqua,* operare senza frutto – *pestar l'acqua nel mortajo,* fare cosa inutile ec., *brevitatis gratia.*

Ui e ùui, it – *sf.* 2. *d.* linfa, voce poetica, acqua – umore nel corpo dell' animale.

Ui e ùui, it – *sf.* 2. *d.* tèmpera e tèmpra, consolidazione artifiziale, induramento fatto con artifizio, e dicesi per lo più del ferro che bollente è stato tuffato in acqua o in altro liquore per consolidarlo – qualità – indole – disposizione – temperatura di penna da scrivere.

Ui, (i) it – *add. m.* 2. *d.* acquatile, acquatico, aggiunto degli animali, delle piante, e simili, che nascono e vivono nell'acque, o intorno all'acque – acquajuolo, che vive nell' acqua, o usa di tuffarvisi – acquativo.

Ui, (me ciùe n') acquare, abbeverare, condurre a bere, detto delle greggi o armenti.

Ui–beekùeme, ia – *sf. 1. d.* acqua santa, acqua benedetta dal sacerdote – piletta, piccola pila – vaschetta di marmo e di pietra, nella quale si serba l' acqua santa nelle Chiese, o a capo del letto, acquasantiera, pilla e pila, dove si tiene l'acqua benedetta – piluccia, quella specialmente dell'acqua santa, piccola pila.

Ui–crèpun, i – ui–gèlbun, i – *sf.* 2. *decl.* mùria, acqua nella quale sia sciolto sale marino – salamòja, acqua salata

Digitized by Google

per uso di conservarvi entro pesci, funghi, ulive, formaggio e simili.

Ui-ekeccie, ia – *sf. 1. decl.* acquaccia, *pegg.* d'acqua, acqua cattiva.

Ui-scìi, u – *sf. 3. decl.* piovana, acqua piovana.

Ui-t' màʒ, i – *sf. 2. d.* Epifanìa, apparizione – festa solenne della Chiesa il 6 gennajo per l'apparizione della stella a' Magi.

Ui-tùrbuλ, i – *sf. 2. d.* torba, corrente di fiume intorbidata dalle piogge.

Uidìi, ia – ȣidìi – cialghiivet – uidìi – càanavet – muȣìk, ia – *sf. 1. d.* melodìa, concento, soavità di canto o di suono – dolcezza che si prova nell'animo all'udire o vedere cosa gioconda – melopèa, l'arte e le regole del canto che chiamiamo *contrappunto* – melopeja, una delle parti dell'armonìa; ed è l'arte di fare belle e vaghe cantilene, e soprattutto accomodate a' soggetti che si cantano – modulazione – unisono, accordo di più suoni o voci del medesimo grado – canto andante e sempre uniforme, e sulla medesima nota – *fig.* perfetta uniformità di pensieri e simili – concerto e conserto, consonanza di voci, di suoni e di strumenti – pezzo di musica eseguito da tutta un' orchestra – *fig.* accordo – *di concerto, d'accordo,* concordemente – consonanza, accordo delle voci, o di suoni uditi insieme.

Uidìi, ia – ȣidìi, ia – godìi, ia – racìi, a – *sf. 1. d.* concordia, conformità di voleri ed operazioni, accordo, convenzione, volontà uniforme, pace, unione – armonìa nelle parti di checchessia – *far concordia,* vale pacificare – *di concordia,* concordemente – concordanza, conformità, convenienza – accordo del verbo col soggetto cui si riferisce, degli addiettivi od articoli coi sostantivi – relazione di due suoni sempre grati all'orecchio – unione armoniosa delle cose dipinte.

Uidìss (me) e ȣidìss kàiden o cànin – modulare, regolare il canto e il suono – accordare, ridurre più strumenti musicali o voci, ad un medesimo tono – consonare, concordarsi il suono dell' una voce all'altra – conciliare, pacificare – concedere una cosa dimandata – menar buona una ragione – avere per vero – far concordare le parole secondo la sintassi – *np.* convenire, restar d'accordo – venire a patti, capitolare – accordarsi nei varii significati – concordare, mettere d'accordo.

Uidìss (me) e me ȣidìss – combinare, conciliare, unire, accordare, aggiustare, pacificare, pattuire, patteggiare, concordare, accomodare, comodare, adattare, disporre acconciamente, congegnare, commettere, combaciare.

Uidìss, (meu) meu nderècc, meu godìt – convenire, accordarsi nel modo di pensare o di sentire – disentirsi, intendersela con esso, andare d'accordo con esso, accordarsi, acconfarsi – transigere, è dell' uso comune per far transazione, venire a patti, rinunziare parte delle proprie pretensioni, e anche diritti, per evitare e finire una lite – capitolare, trattare, far convenzioni, venire a patti fra potenti e nemici nella guerra – stipulare, far contratto, obbligandosi o per parola o per iscritto.

Uidìss (me) fort – tracordare, grandemente concordare.

Uidìss, (mòss meu) disconvenire, sconvenire, non convenire, non affarsi – discrepare, essere di contrario parere, dissentire, discordare, svariare – discordare, il dissonare delle voci e degli strumenti musicali – non essere concorde, essere di diversa opinione, disconsentire – scordare, tor la consonanza, e dicesi di strumenti musicali – non convenire nella stessa opinione - discordare, scordare, uscir

Digitized by Google

dall'armonìa; e si dice delle voci e de' suoni.

Uidìss (me) pràp, me ȣidìss per s' dȣti her – raccordare, rimettere d'accordo, pacificare – rappacificare, rappaciare, metter pace, accordo e quiete fra due o più persone – ricombinare, di nuovo combinare – riconchiudere, conchiudere di nuovo, concertare di nuovo – riconciliare, rimetter d'accordo.

Uidìsses, i – *sm. 2. d.* modulatore, chi o che modula – accordatore, chi o che accorda – combinatore, chi o che combina – accomodatore, chi o che accomoda – aggiustatore, chi o che aggiusta, conciliatore ec.

Uidìssescm, i – *p. pr.* modulante, che modula – accordante, che accorda – combinante, che combina – accomodante, che accomoda – aggiustante, che aggiusta.

Uidìssescm, (i) i – *add. m. 2. d.* consonante, che ha consonanza – *consonante, add. e sm* sono le lettere dell'alfabeto non vocali, le quali non si possono pronunziare nè danno suono, se non congiunte con una vocale – accordabile, che può accordarsi – accordevole, acconcio ad accordarsi – concordevole. atto ad accordarsi.

Uidìssescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inaccordabile, da non potersi accordare, che non può accordarsi – inconciliabile, che non può conciliarsi – inammissibile, che non si può ammettere o concedere. Voce di uso comune.

Uidìssun, i – ȣidìssun, i – goditun, i – *p. p.* modulato, accordato, concordato, combinato, aggiustato, accomodato, pacificato.

Uidìssun, (i) i – i goditun, i – *add. m. 2. d.* concorde, conforme, d'accordo – che è di volèri e di affetti comuni con un altro – accomodato, aggiustato, congegnato.

Uidìssun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* discordato, aggiunto di voce o di strumento musico, discordante, che discorda, dissonante - discorde, che discorda, che non è concorde; e dicesi per lo più dell' opinioni, delle volontà, degli affetti degli uomini – disarmonico, che non ha armonìa.

Uidìssun, (t') i – t' ȣidìssun, i – t' goditun, i – *sm. 2. decl.* concordemente, unione, accordo – il concordarsi di una cosa con l' altra, l'operare concordemente – accordamento, l'accordare, e dicesi consonanza di stromenti e di voci – conciliamento, modo di fare il costrutto, di accordare le parti dell' orazione fra sè – concordanza d' opinione – accomodamento, acconciamento, aggiustamento – accordo tra le parti che sono state in discordia – accomodatura, l'atto e l'effetto dell' accomodare – pacificazione, patteggiamento, pacificamento – convenzione, il convenire, patto, accordo, concordato fra due o più persone – capitolazione – transazione – composizione.

Uidìssun, (t') i – *sf. 2. d.* transazione, trattato, composizione, accomodamento fatto fra le parti, per isfuggire lite o per terminarla d'accordo.

Uidìssun, (t' paa) i – t' paa ȣidìi, ia – t' paa gòditun, i – *sm. 2. d.* discordamento, discordanza, il discordare – scordanza, discordanza, diversità d' opinione – discordia, disunione d'animi, dissenzione – *venire in discordia,* entrare in contesa – dissonanza, falso accordo – diversità, parlandosi di suoni, di parole ec. – disarmonìa, discordanza, sconcerto, contrario d'armonìa.

Uidìssun, (me t') *avv.* concordemente, di concordia - concordevolmente. d'accordo, conformemente, uniformemente, concordatamente, concordantemente.

Uidìssun, (paa t') *avv.* discordatamente, con discordanza – scordatamente, in modo scordato, non accordato.

Digitized by Google

Uje, ia, es – ùgne, a – *sf. 1. decl.* fame. *v.* hùje.

Ujen, (me pàss) me marr ujen – esurire. *v.* hùjen (me pàss).

Ujen, (me pàss fort) allupare, aver gran fame, avere una fame da lupi – *allupare dalla fame,* è frase più enfatica che *avere una gran fame.*

Ujessim, i – laghsctii, ia – laghsii, ia – *sf. 1. d.* umidezza, umidità, una delle prime qualità, la quale conviene principalmente all'acqua – qualità di ciò ch' è umido, mollificazione.

Ujessùe, (me) me ùitun, me uiit, me làgh – mollificare, far molle, render molle, mollire, ammollire, ammollare, bagnare, umidire, umettare, rammollire, rammollare – annacquare, acquare, adacquare, inaffiare, innaffiare, annaffiare, irrigare, rigare. *v.* me vadit, e suoi derivati.

Uigii, ia – uitàar, i – *sm. 2. d.* acquajuolo, acquarolo, acquaruolo e acqueruolo, colui che va vendendo l'acqua, o la trasporta a paga – che dà l'acqua a' prati – che dà l'acqua ai drappi.

Uik, u – ùich, u – *sm. 3. d.* lupo. *v.* uk. u.

Uik, u – ùich-kèc, i – vess-kec, i – *sm. 2. d.* vizio, abito malvagio – abitudine sconvenevole – alterazione morbosa – difetto.

Uin (me dal) n' fùsc – innondare e inondare, il traboccare de' fiumi da' loro confini – straripare, lo sgorgare e traboccare che fa l'acqua di un fiume sopra la ripa.

Uin (me marr) kec – incattivire, divenir cattivo, intristire.

Uin (me sctii) n' vèen – me percie veen me ui – temperare, innacquare – *temperar il vino,* mischiarlo coll'acqua, adacquarlo, inacquarlo.

Uin, (me ʒàn) temperare, dar la tempra – *a tutta tempra, avv.* si dice dell' acciajo, che ha preso quella maggior durezza di che è capace.

Uivàl, a – *sf. 1. d.* acqua bollita.

Uiʒàz, a – *sf. 1. deci. v. meglio* hàd, a – isola.

Uk, u – ùik, u – *sm. 3. d.* lupo, animale mammifero selvatico voracissimo, simile a cane grosso, assai destro a predare, che ha la coda coperta di lungo pelo, e la porta ora penzoloni, ora serrata tra le gambe. Il colore più comune del pelo è gialliccio bruno, misto di bianco e grigio – *fig.* divoratore delle altrui sostanze – *lupo,* uomo libidinoso – *fare il lupo pecorajo,* fidar checchessia a chi ne farà scempio e disertamento – *andare in bocca al lupo,* in potere del nemico - *lupo affamato mangia pan muffato,* la fame fa parer buona ogni vivanda – *chi ha il lupo per compare porti il cane sotto il mantello,* chi ha da farla co' tristi, vada cauto e avvisato – *lupo non caca agnelli,* dalle persone triste non può venir nulla di buono ec. ec. – *lupo manaro,* licantropo.

Uk, u – ùik, u – *sm. 3. d.* toe, spezie di lupo velocissimo nel saltare, ma di corpo più lungo del lupo ordinario, e che ha le gambe più corte.

Uk, u – ùik, u – *sf. 3. d.* lince, o lupo cervièro, quadrupede che ha gli orecchi lunghi ed acuti, alla sommità de' quali si alza diritto un fiocco di pelo, la coda corta e nera all'estremità, il colore del pelo gialliccio grigio. È di vista acutissima – *occhio, o occhi di lince,* si dice di chi ha vista acutissima e perfettissima – dicesi di persona d'ingegno acutissimo.

Uk, (me bàà si) lupeggiare, usurpare, portar via per sè a somiglianza di lupo.

Ukɛ, i – clùsc – ùk, u – *sm. 3. d.* lupicino, picciolissimo lupo.

Ul, (me) me ùll, me ùlun, me ùngiun – sedère. *ved.* ndèit (me) n' bùʒʒ – sentarsi, porsi a sedere.

Ul, (me) umiliare, abbassare. *v.* me pervûû, e suoi derivati.

Digitized by Google

Ul, (me) me ùul – calare, dechinare, scendere, smontare. *v.* scdrəp (me).

Ul, (me) me permès, me schèλ – acquacchiare, abbattere, avvilire – svilire, render vile, abbassare, deprimere, prostrare, umiliare, prosternere, prosternare.

Ul, (meu) meu pervûû, meu permès – umilirsi, *rifl. att.* umiliarsi, vilificarsi, abbassarsi, avvilirsi, chinarsi.

Ul (me) crèet prei giùmit – tracollare, lasciare andar giù il capo per sonno o simile accidente.

Ul (me) n' ghiui – inginocchiarsi, piegare a terra le ginocchia.

Ul (me) pòsct – discendere. *ved.* me scdròp.

Ul (me) pràp, me ùngiun per s' dəti her – rabbassare e riabbassare, di nuovo abbassare – rinchinare, perciocchè le preposizioni *ri* e *re,* hanno per lo più ne' composti forza di reiterazione.

Ulàde, a – *sf. 1. d.* sòbole, prole. *ved.* pièλ, a.

Ulcògne, a – ùk, a – *sf. 1. d.* lupa, la femmina del lupo – *fig.* meretrice, putta – *lupa, o male della lupa,* fame insaziabile, chi mangia eccessivamente.

Ulerìm, i – *sm. 2. decl.* bramìto, urlo, strido di fiere – sibilo di serpenti – urlo, voce propria del lupo e d'altri animali – strido, grido – voce cupa, lunga e lamentevole dell' uomo cagionato da alto dolore o da rabbia – ululo, ululato.

Ulerùe, (me) urlare, mandar fuori urli; ed è proprio del lupo – e dicesi anche d' uomo quando per dolore manda fuori grida lamentevoli – ululare e ulolare, urlare.

Ulerùem, i – *p. p.* urlato, ululàto.

Ulerùem, (t') i – ulerìm, i – *sm. 2. d.* ululato, ululo, urlo continuato – urlamento, l' urlare, urlo – urlata, urlamento – *fare l' urlata a uno,* dargli la berta urlando.

Ulerùem, (t') i – ulerìm, i – *sm. 2. decl.* urlìo, urlamento continuato, o strepito continuato di più persone che parlano insieme gridando.

Ulerùes, i – *sm. 2. d.* urlatore, chi o che urla.

Ulerùes–fort, i – *sm. 2. d.* urlone, strillone, chi nel parlare alza molto la voce, chi urla molto. Voci di uso.

Ulerùescm, i – *p. pr.* urlante, che urla – ululante, che ulula.

Ulògh, u – ulòk, u – *sm. 3. d.* paralitico. *v.* paralitìk.

Ulògh, u – ulòk, u – *sm. 3. d.* storpiato, *meglio* sacàt, i.

Ult, (e) a – *add. f. 1. d.* umile, contrario di superba – demessa, bassa, poco elevata, piccola di statura.

Ult, (i) i – *add. m. 2. decl.* umile. *ved.* pervûûm (i) i – bassotto, di bassa statura.

Ult, (fort i) i – *add. m. 2. d. sup.* trabasso, bassissìmo – umilissimo.

Ult, (t') i – *sf. 2. d.* umiltà, bassezza. *v.* pervûûm, (t') i ec.

Ultscim, *avv.* basso, bassamente – umilmente. *v.* pervûûmscim.

Ultscim, (fort) umilissimamente, *avv. sup.* di umilmente.

Ulun (me) n' ghiui, me ùngiun n' ghiughi – inginocchiare, fare che uno si inginocchi – inginocchiarsi, *rifl. att.* porsi in terra colle ginocchia per far orazione, o per sommissione od altro.

Ulun, i – pervùum, i – *p. p.* seduto, umiliato, bassato, sottomesso ec.

Ulun (i) n' ghiuhi – *add. m. 2. d.* inginocchiato, piegato colle ginocchia a terra.

Ulun, (t') ni – *sf. 2. d.* calata, l' atto del calare, scesa, china. *v.* t' scdrəpun – abbassamento, bassamento, inchinamento – sommissione, umiliazione, umiltà.

Ulurùe, (me) *meglio* me ulerùe, urlare.

Um, i – plùer, i – ʒʒich e plorit – *sm. 2. decl.* vòmero, strumento di ferro

Digitized by Google

còncavo, il quale s' incastra nell'aratro per fendere in arando la terra – lamina ossea che separa i buchi del naso.

Un, i – *sf.* 2. *decl.* fame. *v.* hùje, ia.

Unàc, a – *sm.* 1. *d.* anèllo, cerchietto d'oro o d'argento o d'altro metallo, che si porta in dito per ornamento – ditale – nido di vespai – ogni strumento fatto a guisa d'anello.

Unàc, (me ken nnèr) aver fatto i sponsali, esser promessa.

Unàcen, (me vuu o me sctii) dare l'anello, confermare lo sposalizio, congiungersi in matrimonio dinanzi alla Chiesa.

Unacec, a – *sm.* 1. *d.* anellino, anelletto, piccolo anello.

Une – io, pronome personale, e nominativo di prima persona, numero singolare, di ambo i generi – ne' gerundi si suol posporre; come *amando io, ricusando io* ec. – *io per me,* quanto a me, per ciò che spetta a me; *quoad me attinet.*

Ung, (me) flettere, piegare, curvare, torcere – volgere verso una parte, inclinare.

Unghiim, (fort) a crepapelle, col verbo *mangiare,* lo stesso che *mangiare a scoppiacorpo,* mangiare moltissimo, e d'ogni cosa, lo stesso che *mangiare e bere a crepacuore.*

Ungilizùe, (me) me ugniλizue, me predikùe ungilin – evangelizzare, dichiarare, e predicar l'evangelo.

Ungilizùem, i – ugniλzùem, i – *p. p.* evangelizzato, vangelizzato.

Ungilizùes, i – ugniλzùes, i – *sm.* 2. *d.* evangelizzatore, chi evangelizza.

Ungilizùescm, i – *p. pr.* evangelizzante, che evangelizza – vangelizzante, che vangelizza.

Ungin, i – *sm.* 2. *d.* intero. *v.* ugnìi.

Ungin, (giɜɜ) *avv.* interamente. *ved.* ugnìi (giɜɜ).

Ungiun, (me) me sctii nnèr hècm, me sctrùe – assoggettare. *v.* pervûû (me).

Ungiun (me) n'bèɜɜ, me ùl n'bèɜɜ – raccosciarsi, accosciarsi, ristringersi nelle coscie abbassandosi – sedersi per terra, a uso Orientale, sentarsi.

Ungiλ, i – ugniλ, i – *sm.* 2. *d.* Evangelo, lo stesso che evangelio, che vale buono e lieto annunzio; e dicesi la legge di Gesù Cristo, la sua dottrina – vangelo, libro del Nuovo Testamento nel quale si narra la vita di Gesù Cristo e se ne espongono le dottrine – il vangelo che legge il Sacerdote nella Messa – *è un vangelo,* si dice di cosa che sia vera verissima.

Ungiλ, (i) i – *add. m.* 2. *decl.* evangelico, d'evangelo.

Ungiλe, a – *sf.* 1. *d.* vigilia. *v.* mgnìiλ.

Ungiλisct, *avv.* evangelicamente, secondo l'evangelo.

Ungiλisctaar, i – ungiλisct, a – *sm.* 1. *d.* Evangelista, scrittor del vangelo – *essere il quinto evangelista, prov.* essere degnissimo di fede, da prestargli cieca fede in ogni cosa, da avergli somma riverenza – alle volte dicesi anche per ironìa – come *octavus sapiens.*

Ungròsc, i – *sf.* 2. *d.* sera, *v. meglio* mbràmie.

Unìi, ia – ùns, a – ùnie, ia – viet icìi, u – sctreitλèk, u – cessaλèk, u – *sf.* 3. *decl.* carestìa, scarsezza grande di checchessia – penuria delle cose necessarie al vitto.

Unscm, (fort i) i – *add. m.* 2. *d.* famelico, grandemente affamato.

Unse, a – unìi, ia – *sf.* 1. *d.* penuria. *v.* itiaaa.

Untùe, (me) affamare. *v.* me huntùe.

Unur, i – *sm.* 2. *d.* acciarino, acciajuolo, arnese d'acciajo da trarre la scintilla dalla pietra focaja – il fucile degli archibusi ec., per dar fuoco alla carica – arnese di ferro per dare il filo a' coltelli e altri strumenti da taglio.

Ur, a – uur, a – *sm.* 1. *d.* ponte, costruzione per lo più arcata, fatta con

Digitized by Google

pietre, o ferro, o legname, che si fa sopra un fiume, o canale o fossato per poterlo valicare – bertesche ove i muratori stanno a murare, i pittori a dipingere in alto ec. – palco o piana di grossa nave da guerra – *ponte levatojo*, ponte da potersi alzare, abbassare e levare a piacere – *ponte d'assalto*, ponte a posticcio – *tenere in ponte*, cioè sospeso, in dubbio.

Ur e vòghel, a – ùur e vòghel, a – *sm. 1. d.* passavìa, arco o ponte che congiunge due cose separate – pedagniuolo, passatojo, palancola, piccolo ponte di legno da passarvi solo i pedoni.

Uràt, a – t' lùtune, a – *sf. 1. d.* orazione, preghiera indirizzata a Dio o alla Vergine o a' Santi – supplica, inchiesta, dimanda, prego – ragionamento secondo i precetti della rettorica – *orazione mentale*, quella che si fa colla mente contemplando – *stare in orazione*, stare ginocchione orando – *gittarsi in orazione*, mettersi a pregare – preghiero, preghiera, prece, prego. *v.* t' lùtun.

Uràt e fort, a – *sf. 1. d.* obsecrazione, fervida incenssante preghiera, e propriamente preghiera fatta a Dio – specie di figura rettorica.

Urat – Tincòt, i – *sf. 2 d.* orazione domenicale, del Signore – *orazione domenicale*, il *Pater noster*, atòn – *domenicale, assol.* veste da portarsi le domeniche. Voce d'uso comune.

Uràt me gòi, ia – *sf. 1. d.* orazione vocale, l'orazione che si fa con profferir parole, opposto alla mentale.

Uràt me mèn, ia – *sf. 1. d.* orazione mentale, quella che si fa meditando, contrario alla vocale.

Uràt–sckurt, a – *sf. 1. d.* giaculatoria, orazione breve ed aspirazione a Dio.

Urataar, i – uràte, a – *sm. 1. decl.* oratore, che ora, che prega – chi aringa – predicatore – messo – devoto.

Uraten, (me ʒʒàn) me lùttun – orare, fare orazione, pregare. *v.* me lut ec.

Uregìi, ia – *sm. 1. d.* pontonajo, guardia del ponte, pontoniere.

Urec, a – *sm. 1. d.* ponticino, *dim.* di ponte, piccolo ponte, ponticello – passatojo, ponte levatojo piccolo per accavalcar le strade in caso di pioggie ec.

Urìm, i – scegn imir, i – *sm. 2. d.* augurio. *v.* fattuem (t') i – ùria, augurio – presagio, annunzio di cose future desunte da certi segni, indovinamento.

Urìm i kec, i – *sm. 2. decl.* malagurio. *v.* scègn i kèc.

Urnòfsc – viva, voce d'applauso – *viva Dio*, esclamazione per accrescere efficacia ad una affermazione, o ad un discorso in generale.

Urnùe, (me) me iettue – campare, vivere, quasi che il vivere non sia altro, com'è, che un campar dalla morte che tutti ci aspetta.

Urnùem, i – iettùem, i – *p. p.* campato, vissuto, vivuto.

Urnùescm, i – *p. pr.* campante, che campa.

Uròm, i – dròm, i – sellamèt, i – *sf. 2. d.* felicità, bene perfetto e sufficiente – piena contentezza – beatitudine umana, prosperità.

Urt, (i) i – *add. e sm. 2. d.* prudente, che ha prudenza, avveduto, savio, saggio, sensato, accorto, avvisato, consigliato, sentito, riservato – serio, *sm. e add.* che usa ne' suoi modi gravità e circospezione, e che sta senza ridere – detto di discorso e d' altre cose, vale grave, considerato – *in sul serio, o sul serio, avv.* in sul sodo, da senno, con serietà.

Urt, (fort i) i – *add. m. 2. d. sup.* prudentissimo, molto prudente.

Urt, (fort e) a – *add. f. 1 d. sup.* prudentissima, molto prudente.

Urtìi, ia – urzìi, ia – *sf. 1. d.* prudenza, scienza del bene e del male, che

Digitized by Google

dispone a ben giudicare le cose da farsi o da fuggirsi – maturità di consiglio, ponderazione, senno, giudizio, accorgimento, saviezza, soprassenno, cautela, discernimento, discrezione, accortezza.

Urtìi, (me) *avv.* prudenzialmente, in modo prudenziale – saviamente, con saviezza – cautamente, con cautela.

Urtìi, (i) ia – *add. m. 1. d.* prudenziale, di prudenza, che appartiene alla prudenza.

Urtisct, *avv.* prudentemente, con prudenza – maturamente, con maturità, consideratamente, accortamente.

Urtisct, (fort) prudentissimamente, *avv. sup.* di prudentemente.

Urtscm, (i) i – *add. m. 2. d.* serioso, serio, che sta senza ridere, grave, prudenziale.

Urtsùe. (me) assennare, assennire, fare avvertito, far cauto.

Urtsùem, i – *p. p.* assennato, assennìto.

Urtsùem, (i) i – i urt, i – *add. m. 2. d.* assennato, pien di senno, savio, giudizioso, prudente.

Urtsùem, (t') i – *sf. 2. d.* assennatezza, senno, giudizio, prudenza.

Urtsùescim, *avv.* assennatamente, giudiziosamente.

Urtsùescm, i – *p. pr.* assennante, che assenna.

Urùe, (me) felicitare – *felicitare uno,* congratularsi con lui de' suoi prosperi successi, delle sue felicità, significargli che si partecipa alla sua felicità – congratularsi, rallegrarsi con alcuno delle sue felicità – mostrar gioja. *v.* me fattùe, augurare ec.

Urùem, i – felicitato, congratulato.

Urùem, (t') i – *sm. 2. d.* congratulamento, congratulazione, il congratularsi dell'altrui bene – felicitamento, il felicitare.

Urùes, i – fattues, i – *sm. 2. d.* congratulatore, chi o che si congratula – felicitatore, chi o che felicita.

Urùescm, i – fattuescm, i – *p. pr.* congratulante, che si congratula – felicitante, che felicita, che augura.

Urùm, i – *sm. 2. d.* greco scismatico.

Urzùe, (me) me rzùe, me rrzùe – cadere, cascare. *v.* me raa ec.

Urꞩenaar, i – i pàr, i – *sm. 2. d.* ordinatore, chi o che ordina – condottiere, capitano – colui che tiene a suo salario ed a sue spese muli e mulattieri, e conduce o fa condurre da un luogo ad altro le robe a nolo – sopraintendente, che sopraintende – capo.

Urꞩen, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati, » come comando, comandamento, precetto, prescritto, disposizione, ingiunzione, intimazione, monitorio, mandato, mandamento, editto, ordine, stabilimento, instituto, ordinamento, ordinanza, commissione e simili.

Urꞩen, i – *sm. 2. d.* ordine, disposizione e collocamento di ciascuna cosa a suo luogo, regola, modo, aggiustamento, sesto, acconciamento, regolarità ec. – fila, ordinanza – ordinamento, deliberazione, commissione – uno de' sette Sacramenti della Chiesa, detto *ordine sacro* – congregazione di religiosi, instituto – maniera di schierarsi in battaglia – *mettere o porre in ordine,* preparare, acconciare, mettere in punto, e simili – *per ordine, o con ordine,* ordinatamente – ordinamento, ordinazione.

Urꞩèn, i – urꞩnìm, i – *sm. 2. d.* comando, commando, comandamento, ordine di fare dato a voce o in scritto – facoltà di comandare – cosa comandata – *stare a' comandi d' uno,* stare o esser pronto ai suoi comandi – mandamento, comandamento, commessione, ordine, mandato – intimazione, notificazione autorevole, l'intimare – monitorio, precetto – prescritto, legge, precetto, comando – editto, bando, legge pubblicata dal Sovrano – decreto, ordine, comanda-

Digitized by Google

mento di un' autorità superiore – ordinamento.

Urʒen, (me ciàrt) me ʒʒòe urʒnìm, me bââ kùnder, moss me mbàit – trafallare, trasgredire, non ubbidire ai comandamenti, alla legge – eccedere, oltrepassare i limiti ordinarj del convenevole in checchessia, trafalsare, lo stesso che trafallare.

Urʒen, (me ʒàn) me urʒnùe, me bââ me diit, me ligirùe – precettare, dar precetti, insegnare – mandar ad alcuno il precetto di pagare, o di comparire in giudizio – imporre, comandare – *precettare uno,* imporgli, comandargli una cosa.

Urʒen–gindie, ia – capitàn. i – *sm. 1.d.* centurione, capitano di cento uomini, centurio – onbàsc, i.

Urʒen–ndrèsc, i – *sm. 2. d.* contrordine, rivocazione d'un ordine, ordine contrario ad un altro.

Urʒen–priftnìi, ia – *sm. 1. d.* presbiterato, uno degli ordini sacri per cui si conferisce il sacerdozio – ordine sacro – il secondo dei tre ordini in che sono divisi i Cardinali.

Urʒen–priftnìis, (i paa) *add. m. 1. d.* schericato e schiericato, degradato e privato dell'ordine del chiericato.

Urʒen, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inordinato, privo d'ordine, senza ordine, disordinato, incomposto.

Urʒene, a – *sm. 1. d.* ordine sacro. *v.* urʒen–priftnìi.

Urʒenìm e urʒnìm, i – ùrʒen, i – *sm. 2. d.* comandamento, comando, il comandare, e la cosa comandata – regola, precetto – *comandamento di Dio,* urʒnìmet–Eotit, sono i precetti che Dio ha dato agli uomini per legge di loro condotta – *comandamento dell' anima,* sentenza di morte che si dà ai rei – precetto, comandamento di fare o di non fare cose accettate o riprovate dalla legge – ordine della Chiesa – regola, ammaestramento.

Urʒnùe (me) e me urʒnùe, me sundùe, me cotnùe – me porosìt – comandare, imporre come superiore, commettere espressamente che si faccia alcuna cosa – *comandi chi può, e ubbidisca chi deve,* dicesi per ricordare altrui i diritti e i doveri comuni – *comandare e far da sè,* vale che le cose non vi ha di meglio che farle da sè stessi per restar contenti – *comanda e fa da te, comandare una città* ec., signoreggiarla ec.

Urʒenùe, (me) e me urʒnùe – ordinare, disporre le cose per ordine – preparare, apprestare – comandare, commettere, imporre – dare gli ordini ecclesiastici – stabilire quel che si ha da fare – disporre, deliberare, statuire, prescrivere, decretare, decernere, destinare, eleggere, imporre, comandare, constituire, costituire, proporre, provvedere, sopraintendere, procacciare, dare opera, procurare, commettere, e simili.

Urʒii, ia – *sf. 1. decl.* truppa, milizia, esercito, armata. *v.* usctrii.

Urʒnùe (me) perpara – preordinare, predestinare, ordinare avanti – predeterminare, determinare avanti – predifinire, determinare o definire innanzi.

Urʒnùe (me) prap – ricomandare, comandare di nuovo – riordinare, ordinar di nuovo ec.

Urʒnùem, i – *sm. 2. d.* precettato, chi per mala vita o per sospetti, ha dal tribunale il precetto di stare in casa, di non praticare con certe persone ec.

Urʒnùem, i – *p. p.* comandato, ordinato, precettato, imposto, stabilito, disposto, deliberato, statuito, destinato.

Urʒnùem, (i) i – *add. m. 2. d.* comandato, che riceve o ha ricevuto comando – *feste comandate e digiuni comandati,* diconsi que' giorni ne' quali la religione o proibisce il lavorare, o comanda che si osservi il digiuno o simili.

Urʒnùem, (i) i – *add.m.2.d.* ordinato,

Digitized by Google

che ha ordine, regolato, moderato – promosso agli ordini sacri – prefisso, stabilito nell' ordine della natura – decreto, decretato.

UrƷnùem, (t') i – urƷnìm, i – *sm. 2. d.* ordinamento, l'ordinare, e l'ordine stesso – precetto – *ordinamento del regno del mondo de' cieli* ec., ordine, disposizione data loro da Dio. *ved.* ùrƷen e urƷenìm.

UrƷnùes, i – urƷnàar, i – sundataar, i – *sm. 2. decl.* comandatore, chi o che comanda – precettista, chi dà precetti, chi stabilisce le regole ec., precettatore, ordinatore, comandante ec.

UrƷnùescm, i – *p. pr.* comandante, che comanda – ordinante, che ordina – precettante, che precetta – statuente, che statuisce, che fa lo statuto – decretante, che decreta ec.

UrƷnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* comandativo, di comando, atto a comandare; modo imperativo – ordinativo, che ordina – precettivo, che contiene precetti o regole – che ha forza di comandamento – decretorio, che ha come forza di decreto ec.

UrƷnùescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inordinabile, che non si può ordinare.

UrƷƷ, a – giarpnuur, i – *sf. 2. d.* vitalba, clematide, pianta nota che ha tralci simili alla vite, e fa dei fiori bianchi un poco odorosi.

UrƷƷàar, i – *sm. 2. d.* vitalbajo, luogo pien di vitalbe – *entrar nel vitalbajo,* mettersi a impresa difficili, a cose intrigate.

Urɛ, a – *sf. 1. d.* èdera, èllera, pianta rampicante sulle muraglie e sugli alberi della famiglia delle caprifogliacee.

Urɛ, (i) a – *add. m. 1. d.* ederifero, che porta èdera, che è cinto di èdera – ederocorimbifero, che porta edera con corimbi – ederoso, pieno d'èdera – ederacèo, simile all' èdera.

Urɛ, (meu gnìt si) edereggiare, avviticchiarsi com' èdera.

Uscìm, i – ɤscìm, i – *sm. 2. d.* strame, ogni erba secca che si dà in cibo o serve di letto alle bestie, come fieno, paglia ec. – *fig.* letto, luogo dove giacère – *strame,* il seccume attorno al pedale della pianta – mancime, mangìme, foglie d'alberi raccolte per nutrire il bestiame d' inverno – roba da mangiare; e ciò che serve di pastura al bestiame – alimento, nutrimento, nutritura, nutricazione, nutricamento, mantenimento, sostentamento.

Usciɤe, (me) me ɤsciɤe, me mbàit, me Ʒàn me hàngher, me mâât – strameggiare, il mangiare che fanno i giumenti lo strame – e dicesi dei cavalli o asini, muli o bovi che mangiano lo strame – alimentare, nudrire, nutrire, cibare, nudricare, nutricare, mantenere, sostentare e simili.

Usciɤe (me) me baar – aderbare, pascer coll'erba, mettere a erba – *traslativ.* nutrire, dar mangiare, riferendosi ad uomo.

Usciɤe (me) còghet – imbeccare, mettere il cibo nel becco degli uccelli che non beccano ancor da sè – *fig.* suggerire altrui di nascosto quanto ha da dire o da fare.

Usciɤt (me) n' ui – sommergere, affogare. *v. meglio* mɤt (me) n' ui.

Usctàa, ai, it – cahnatlì, ia – *sm. 2. d.* maestro. *v.* miescter.

Usctabàsc, i – crɤe i mièsctravet, krɤe e ustàlarevet – *sm. 2. d.* capomastro, artefice primo e principale, che ha sotto di sè lavoranti – sopraintendente delle fabbriche, il quale, ricevuti gli ordini dall' architetto, li mette, per mezzo degli uomini a lui sottoposti, in esecuzione – chi soprantende ad altre cose – protomaestro, lo stesso che protomastro, il primo maestro di un' arte – sopramastro, mastro principale e supremo, soprammastro – maestro d' arte, corpo artista, capodopera, cahnatlì ec.

Usctabàsc, (fort) i – fort usctaa, ai –

Digitized by Google

sm. 2. d. arcimaestro, arcimastro, e arcimaestra, *sf.* maestro e maestra da più degli altri simili, mââ miescter se tièrt – valente, *add.* che vale assai nella sua professione.

Usctie, (me) alimentare. *v. meglio* me usciße.

Usctìm, i – bumulim, i – *sm. 2. d.* rimbombo, fragòre prolungato, il suono che resta dopo qualche romore o scoppio d'armi da fuoco, massimamente ne' luoghi concavi e cavernosi – grande strepito o romore, frastuono.

Usctìm i cumònes – *sf. 1. decl.* romba, l'intruono, il romore prolungato del suono della campana.

Usctìm i màʒ, i – *sm. 2. decl.* rovinìo, gran romore prodotto dalla rovina o precipizio di qualche mole.

Usctìm i vèsc, i – viscλim i vèscvet – *sm. 2. decl.* cornamento, il fischiar degli orecchi – bucinamento, il bucinare; fischiamento degli orecchi – fischiamento, il fischiare degli orecchi.

Usctìm t' èzzunit – *sm. 2. d.* calpestio, suono che fanno i piedi nel calpestare.

Usctree, ea – *sf. 1. decl.* spiga. *v. meglio* kaλ, i.

Usctrìi, ia – uscterìi, ia – aschier, i – urʒìi, ia – *sf. 1. d.* milizia, esercito di gente armata e disciplinata a combattere – arte della guerra – *milizia celeste,* gli angioli – truppa, numero non piccolo d'armati in campo, in cammino, o in stagione – frotta, banda, branco, turma – esercito, moltitudine di soldati d'ogni milizia, armati, ordinati ed esercitati nell'arte della guerra, che si tiene in piede da uno Stato – gran moltitudine di persone adunate insieme – moltitudine d'animali – armata, moltitudine di gente armata per far guerra – moltitudine di vigili armati, congregati insieme.

Usctrìi – me crèc, i – *sf. 2. d.* crociata, lega generale de' Cristiani che andava a combattere contra gl' Infedeli colla croce in petto.

Usctrìi, (me bââ si) militare, esercitare l'arte della milizia.

Usctrìi, (me hìî n') intrupparsi, mettersi fra le truppe.

Usctrìisct, nicamisct – *avv.* militarmente, a usanza di soldati.

Usctrim, *meglio* kustrim – indeclinabile, barrìto, quel forte grido di soldati nel correre addosso all'inimico – allarme. *v.* cusctrim.

Usctùe, (me) me bumbuλùe, me murmurue – strosciare, il rumoreggiare che fa l'acqua cadendo – piovere romorosamente – romoreggiare, far romore – ribombare e rimbombare, far rimbombo.

Usctùe (me) vèsct – bucinare, detto dell' orecchio, fischiare – andar dicendo, vociferare.

Usctùem, i – bumuλùem, i – *p. p.* strosciato, romoreggiato, rimbombato.

Usctùem, (t') i – t' bumbuλùem, i – *sm. 2. d.* rimbombamento. il rimbombare, rimbombo – romoreggiamento, il romoreggiare.

Usctùescm, i – bumbuλùescm, i – *p. pr.* rimbombante, che rimbomba – romoreggiante, che romoreggia ec.

Usctùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* romoroso, pieno di romore – rimbomboso, rimbombante.

Usctùescm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* arcirimbombantissimissimo, voce iperbolica usata a significare superlativo di superlativo di rimbombante.

Usctuur, i – *sm. 2. d.* campajo. *v. meglio* potàar.

Ut, i – *sm. 2. delc.* gufo, uccello notturno di rapina, quasi grosso e forte come l'aquila comune, colla testa orecchiata, il corpo superiormente bajo scuro; il ventre giallo e segnato di strisce nere, manda un lugubre lamento la notte. Ce n'è di più nomi e qualità – barbagianni, salvatico o il gufo reale, uccello notturno di ra-

Digitized by Google

pina, così detto dalla barba che ha sotto il becco.

Utii, ia, iis – *meglio* ȣtii – *sm. 1. decl.* ferro, strumento con cui, ben riscaldato, si stirano le biancherie ed altre robe – strumento per inanellare i capelli.

Utim, i – t' ngùtun, i – *sm. 2. d.* foga, impeto, furia, andamento o operamento sollecito, frettoloso, senza riposo – tirata, o lunga continuazione di spazio o di cammino – prescia, fretta, prestezza, pressa, sollecitudine.

Utsùe, (me) assonnare, *meglio* me sctii n' gium – indur sonno, contrario di dissonnare – *np.* pigliare il sonno, addormentarsi, riposarsi – *fig.* esser trascurato, indugiare. *v.* gium (me sctii n').

Utte – utte, la nota *ut* della scala del solfeggio, che ora dicesi *do.*

Utùe, (me) me ngut – affrettare, far fretta, sollecitare, pressare, accelerare. *v.* me ngut, e suoi derivati.

Utùem, (meu) instolidire, divenire stolido – instupidire e istupidire, stupidire, divenire insensato, stupido.

Utùem, i – budaλ, i – i màrrun, i – *sm. 2. decl.* citrullo, matterullo, stolido, disappensato, stupido, goffo, stolto, melenso, imbecille, scemo, sciocco, gnocco, sbadato, grossolano, scimunito, inaccorto, discervellato, insensato, disavveduto, sempliciotto, materiale, minchione, intronato, spensierato, balordo, tarullo, capocchio, scempio, babbeo, tullulù e simili.

Uu, ni – e uun, i – *sf.2 d.* fame. *v.* hùja.

Uul, (me) inchinare, abbassare – diminuire, scemare. *v.* ul (me).

Uun, (me marr) esurire, essere affamato, avidamente appetire.

Uun, i – uun – i diègun, i – *sm. 2. d.* tizzo, tizzone, pezzo di legno abbrucciato da un lato – metèora ignea.

Uun i voghel, i – *sm. 2. d.* tizzoncello, piccolo tizzone.

Uunt (me sctȣȣ) n' ciàrm – attizzare, ammassare e accostare i tizzoni, perchè abbrucino – *fig.* aizzare, incitare, stimolare.

Uur, a – *sm. 1. d.* ponte. *v.* ur.

Uur, i – *sf. 2. d.* talpa e talpe, animaletto quadrupede, simile al topo con muso lungo, occhi piccolissimi, pelo nero, che vive sotto terra, e porta grave danno ai terreni, che va foracchiando e scavando colle zampe nascoste sotto il collo: vive di vermini.

Uvàa, ia, àas – *sm. 1. decl.* imprestito. *v.* uhàa.

Uviskulue, (me) flagellare, *meglio* me rrah me sctàgh.

Uʒ, a – *sf. 1. d.* strada, via, cammino, pesta, viaggio ec. *v.* rùgh ec.

Uʒ, (me bââ) me sckue per rughen o per uʒ – viaggiare, far viaggio, andare in paesi e in luoghi lontani, per diporto e per istruzione.

Uʒ, (me bîî n') me bîî n' rugh – insemitarsi, mettersi in via.

Uʒ, (me ken me) lìcere e lècere, esser lecito, convenevole – *non lècere far questo,* s' âsct me uʒ me bââ ktò ec.

Uʒ, (me raa n') me bîî n' uʒ – intemperarsi, « voce poco usata » temperarsi, mitigarsi – farsi buono.

Uʒ, (me sctii n') incamminare, mettere in cammino – *fig.* dirigere, indirizzare – incamminarsi, *rifl. att.* mettersi in cammino verso un luogo, avviarsi – inviare, mettere in via, indirizzare, mandare – avviare, cominciare a mettere in ordine – educare – inviarsi, *rifl. att.* mettersi in via – istradare, fare altrui la strada, incaminarlo ec. – inviatare, servir di scorta altrui per la via, e si dirà me perzieλ, accompagnare.

Uʒ, (me) me giȣg, me sceriàt – *avv.* lecitamente, senza partirsi dal lecito – giustamente, convenevolmente.

Uʒ paa uʒa, per fas e per nefas – modo latino che significa per amore o per forza ec. – si dice anche *do moss do.*

Digitized by Google

Uʒ, (paa) paa giʁg, paa sceriàt – *avv.* illecitamente, contr' a ragione, contro a dovere, inconvenientemente, ingiustamente, inconvenevolmente, irragionevolmente, indegnamente, tortamente, torto.

Uʒ, (paa) a – paa giʁg, i – paa sceriàt, i – *sm. 2. decl.* illecito, cosa illecita, malvagia – ingiusto, ingiustizia, cosa ingiusta.

Uʒ, (i paa) a – i paa giʁg, i – i paa sceriàt, i – *add. m. 2. d.* illecito, che non è lecito, sconvenevole – illegale, che non è legale, cioè secondo la legge – ingiusto, non giusto; e dicesi di tutto ciò che non è conforme alle leggi della giustizia, indebito, inconvenevole, indecente, inconveniente, che non conviene ec.

Uʒ, (t' paa) a – t' paa giʁg, i – t' paa sceriàt, i – *sm. 2. d.* torto, ingiustizia, ingiuria, avanìa, ingiusta pretensione, contrario di ragione – il procedere in contrario alla giustizia e alla ragione – *avere il torto*, non aver ragione, non fare il giusto, essere dalla parte dell' ingiustizia – *dare il torto*, giudicare in disfavore – ingiustizia, iniquità – prepotenza.

Uʒ–crʁc, i – *sm. 2. d.* crocicchio, luogo dove s' attraversan più strade – capocroce, luogo dove una strada si divide in molte – trivio, luogo dove rispondono tre vie.

Uʒ–ekeccie, ia – *add. f. 1. d.* malcamminabile, strada, via o luogo da non poterci andare senza disagio, cattiva strada.

Uʒ e maʒ, ia – *sm. 1. d.* stradone. *v.* rugh e maʒ.

Uʒ e voghel, a – *sm. 1., d.* straducola, piccola strada. *v.* rugh e voghel.

Uʒ–hièks, i – *sm. 2. d.* caporione, capo d' una brigata o di un atto qualunque che si faccia da molti, guidatore.

Uʒ–kamsuur, i – *sm. 2. d.* marciapiede, spazio ai lati di una strada o di un ponte per camminarvi a piedi: voce non fatta buona da scrittori classici, ma di uso comunissimo e antico.

Uʒ–màar, uʒ–mbàar – ramogna, buona felicità nel viaggio – buon augurio di viaggio, e vale buon viaggio, felice viaggio.

Uʒ e mbràpsct – sorta d' imprecazione contro alcuno che usano gli Albanesi.

Uʒ e mire, ia – *sf. 2. d.* strada buona, comoda, piana e simile.

Uʒ–ngusct, a – *sm. 1. d.* vicolo, vico, strada stretta di città, chiassuolo, chiasso – angiporto – borgo, terra.

Uʒ–puk, a – ùʒ fort sckeλun, a – *sf. 1. decl.* pesta, strada battuta, quella ove di continuo passano molta gente – strada pubblica, strada maestra. *ved.* rugh–scheλune.

Uʒ–t' perpièt, i – o rùgh t' perpièt, i – *sf. 1. d.* salita, il salire, e il luogo per il quale si sale – via erta e ripida erta, luogo per cui si sale, per il quale si va all' insù, contrario di scesa, o di china – *far l' erta*, montare su per l' erta – *stare all' erta*, usar cautela, stare in guardia – ripidezza, ertezza di monte malagevole alla salita e alla discesa.

Uʒ–t' pòsct, i – *sf. 2. d.* china, terreno che scende all' ingiù, scesa, pendìo, chinata, scendimento, contrario d'erta – *alla china*, *avv.* all' ingiù – calata, discesa, dechìno.

Uʒatàar, i – *sm. 2. d.* passeggiere e passeggiero, viandante, ch' è di passo.

Uʒatàarscm, i – uʒtàar, i – *sm. 2. decl.* viandante, che va per via, che fa viaggio.

Uʒatàarscme, ia – *sf. 1. d.* viaggiatrice, che viaggia.

Uʒer, a – *sm. 1. d. bot.* aglio, pianta perenne nativa della Sicilia, formata a spicchi – *saper d' aglio*, dispiacere – *essere verde come aglio*, essere in perfetta salute, od essere anche infermo – *ti saprà d' aglio*, ti pentirai – *un aglio*, nulla – *aglietto*, fortarsi con deboli speranze.

Digitized by Google

UƷet, (me dal prei) deviare, traviare, uscir dalla via – uscir dalla regola, modo, ordine ec. – fuorviare, sviare, traviare – digredire, uscir di strada, sviare – *fig.* far digressione, partirsi dalla materia ch' è in discorso. *ved.* rùghet (me dal prei).

Uɛdàje, ia – scpnèss, a – scprèss, a – *sf. 1. d.* fiducia, certa speranza dell' animo di venire a fine della cosa cominciata – fidanza, fiducia presa sull' altrui fede, o nella propria opinione, benchè mal fondata.

Uɛdàje e màƷ, ia – *sf. 1. d.* confidenza, grande speranza e fondata che si ha in una persona o in una cosa, fiducia, affetto che assicura l' animo con isperanza che il tempo debba sempre portare cose buone: s' estende al futuro, e in cose possibili, fattibili, e vicine – segretezza – intima amistà – *parlare con confidenza,* cioè senza cerimonie e alla dimestica – *dire una cosa in confidenza a uno,* dirgliela in secretezza.

Uɛdàje, (i) ia – *add. m. 1. d.* fiduciale, che ha fiducia, affidato.

Uɛdàje, (me) *avv.* fiducialmente, con fiducia.

Uɛdàje, (i paa) ia – *add. m. 1. d.* sfiduciaro, che non ha fiducia.

Uɛdàje, (t' paa) ia – *sf. 1. d.* diffidanza, diffidenza, il diffidare, diffidamento – sfidanza – sfiducia, mancanza di fiducia.

Uɛdàjen, (me hiek) sfiduciare, torre la fiducia.

Uɛdàjen, (me hùp) disperare. *v.* me discperùe, e suoi derivati.

Uɛdàjen, (me marr) insperanzire, prendere speranza.

Uɛdàjen, (me pàss) confidare, credere con fiducia, aver fidanza e opinione di non essere ingannato – far confidenza di un segreto – fidare, aver fidanza, fede, opinione di non essere ingannato – fiduciarsi, confidare, aver fiducia, rifidare.

Uɛdàjen, (me pass pràp) rifidare, aver fidanza, confidare – fidare di nuovo, di nuovo commettere all' altrui fede.

Uɛdàjen, (moss me pàss) sconfidare, diffidare, non aver fidanza, aver mala opinione, stare in sospetto, non fidarsi, temere d' essere ingannato.

Uλii, ni – *sf. 2. d.* oliva, olivo, frutto, còccola dell' ulivo, onde si cava l' olio – l' albero originario dell' Asia che produce l' olive, ulivo – uliva, piccol frutto verdiccio, che nel maturare nereggia, e dal quale, maturo che sia, si cava l' olio – *uliva òrfana,* specie di oliva più grossa della comune non da far olio, ma da mangiare acconcia in salamoja – *cascar l' ulive nel paniere,* venirti occasione propizia di far checchessia.

Uλii, (i) ni – *add. m. 2. d.* olivare, che ha figura d' uliva – ulivale, ch' è in forma di uliva – olivigno, di olivo, di legno d' ulivo, di colore d' ulivo, ulivastro, olivastro. •

Uλii i màƷ, i – *sm. 2. d.* olivone, *accr.* d' oliva, oliva grossa.

Uλii i vòghel, i – *sm. 2. decl.* ulivino, *dim.* d' ulivo, piccolo ulivo.

Uλiinet, (me vuu) ulivare, piantare un terreno a ulivi.

Uλiinevet, (berƷƷàma) sànsa, ulive infrante, trattone l' olio.

Uλisct, i – uλiscter, i – uλàster, i – *sm. 2. d.* ulivastro, ulivaggine, ulivo salvatico, olivastro, oleastro, dei cui rami facevansi corone pe' vincitori ne' giuochi olimpici.

Uλisct, i – *sm. 2. d.* oliveto e uliveta, luogo piantato d' ulivi, terreno coltivato a ulivi – vivajo d' ulivi.

Uλisct, (i) i – *add. m. 2. d.* ulivato, dicesi di possessione, paese o simile, che ha ulivi - olivato, piantato d' ulivi.

V

V, v, *sm.* vigesimaprima lettera dell' alfabeto italiano, rappresenta il 5. nei

Digitized by Google

numeri romani, il 500 se vi si soprappone una lineetta.

Vàa, u – *sm. 3. d.* guado, luogo del fiume, o simile, dove si può passare senza barca, senza nuotare ec., a piedi, o a cavallo – *tentare il guado,* tentare di fare alcuna cosa – vado, guado, passo d'acqua – passo, valico di fiume – traghetto e tragetto, luogo da dove si passa per acqua.

Vàa, (me dàl n') guadare, passare fiumi da una ripa all'altra, o a cavallo, o a piè – tragettare, far passare dall'una all'altra parte del fiume, traghettare.

Vàarr, a – vàrr, a – *sf. 1. d.* piaga, disgiugnimento di carne fatto per corrodimento o per ferita – qualunque dolore o fisico o morale – *rinfrescar le piaghe, fig.* rinnovare i dolori – colpo, percossa – flagello, rovina, sterminio, castigo – *piaghe d'Egitto,* si chiamarono i pubblici castighi – *medico pietoso fa la piaga puzzolente,* chi ha troppa compassione, arreca più danno che vantaggio. *ved.* plàgh.

Vàarr e càlit, plàgh e kàlit – *sm. 2. d.* guidalesco, ulcere, o piaga esteriore del cavallo, o d'altra bestia da soma, fatta per lo più dal continuo fregamento o pressione della sella o di altri arnesi – piaga dell'uomo – *fig. coglier nel guidalesco,* ferire sul vivo – magagna qualunque – trafiggitura, trafitta.

Vàarr e keccie, ia – *sf. 1. d.* piaga pericolosa, insanabile.

Vàarr e vàrr, a – *sf. 1. d.* ulcere, ulcera, ulcero, piaghetta che viene sopra le membrane muccose per cagioni diverse.

Vàarr e mâ₹, ia – vàrr e mà₹, ia – *sf. 1. d.* grossa piaga, o grande ferita.

Vàarr e vòghel, a – *sf. 1. d.* piaghetta, piaguccia, piaguzza, piccola piaga.

Vàarrat, (me scnòsc) meu mscèλ vàrrat – cicatrizzare, fare la cicatrice, rimarginarsi – rimarginare, rimmarginare, ricongiungere insieme le parti disgiunte per ferite e tagli ne' corpi.

Vaarrùe, (me) e me varrùe – impiagare, piagare, ferire, far piaga, ferire con ferro o altro – vulnerare, ferire – *fig.* offendere, pregiudicare – ulcerare, fare ulcerazioni, produrre ulceri – *fig.* esacerbare. *v.* plagùe (me).

Vàarrùem, i – vàrruem, i – *p. p.* impiagato, piagato, vulnerato, ulcerato, ferito.

Vàarrùem, (i) i – i vàrruem, i – *add. m. 2. d.* impiagato, piagato, ulcerato, vulnerato, ferito.

Vàarrùem, (t') i – t' vàrruem, i – *sf. 2. d.* impiagatura, feritura, ferimento, ulcerazione, ulceramento, piaga.

Vàarrùes, i – vàrrues, i *sm. 2. d.* feritore, chi o che ferisce - ch'è valente nel maneggiare le armi, che fa bei colpi.

Vàarrùescm, i – vàrruescm, i – *p. pr.* impiagante, che impiaga – ferente, che ferisce – vulnerante, che vulnera.

Vàarrùesem, (i) i – i vàrruescm, i – i plott me vàrr, a – *add. m. 1. decl.* piagoso, pieno di piaghe – ulceroso, che è piagato, che ha ulceri, ulcerato – ulcerativo, che fa ulcere, atto ad ulcerare.

Vàarrùescme, ia – *sf. 1. d.* feritrice, che ferisce.

Vacchìi, ia – sebèt, i – *sf. 1. d.* occorrenza, cosa che occorre, bisogna, faccenda – occasione, incontro – complesso di circostanze che inducono a fare o non fare una cosa – accidentalità, ciò che dipende dal caso, causalità – incidente, evento o circostanza particolare di qualche evento – imbatto, incontro, avvenimento, occorso che cagiona ritardo – incontro, lo incontrare – avvenimento, checchessia che avvenga o in pubblico o in privato – caso, successo – emergente, accidente impensato, caso, emergenza – eventualità, eventuale, casuale, evenimento, evento e simili.

Digitized by Google

Vacchìi, ia – *sm. 1. d.* caso, fatto, azione, avvenimento, accidente, cosa più o meno importante, che sia accaduta, accada, o sia per accadere – avvenimento inaspettato o straordinario – fato, destino, sorte, fortuna – occasione, opportunità – desinenza dei nomi – *in caso di morte,* in pericolo di morte – *a caso pensato,* con premeditazione – *a caso,* accidentalmente – *per caso,* per avventura ec. ec.

Vacchìi, ia – *sf. 1. d.* coincidenza, stato di due cose che coincidono – cosa che avvenga insieme con un'altra – combinazione, è d'uso comunissimo per caso fortuito, accozzo fortuito di due o più cagioni che producono un effetto – combinare e la cosa combinata – contingenza, che può accadere, e che può avvenire e non avvenire – occasione, congiuntura ec.

Vacchìin, (me bâà) me ciλùe – intervenire, avvenire, accadere, succedere, occorrere, incontrare, capitare, addivenire, avvenire – abbattersi, capitar per caso ec. – meu bàss.

Vàd, ia e vàx, ia – kob, a – *sm. 1. d.* spazio, tempo. *v.* vàkt.

Vadit, (me) me lsciùe ùjn, me ujessùe – innaffiare, annaffiare, leggermente bagnare, e dicesi di orti, pavimenti ec. – annacquare, dare l'acqua alle piante – innacquare, mescolar l'acqua nel vino – adacquare, inaffiare, annaffiare, irrigare, inrigare, rigare, bagnare, annaffiare – acquare, adacquare, abbeverare, condurre a bere, detto delle greggi o armenti – far provisioni d'acqua.

Vadit (me) pràp, me lsciùe ujn per s'dati ber – rinnaffiare, di nuovo innaffiare.

Vadits, i – ujessùes, i – uitaar, i – *sm. 2. d.* irrigatore, chi o che irriga, inrigatore.

Vaditscm, i – ujessùescm, i – *p. pr.* adacquante, che adacqua – innaffiante, che innaffia – irrigante, che irriga.

Vaditun, i – *p. p.* innaffiato, annaffiato, annacquato, adacquato, irrigato.

Vaditun, (i) i – *add. m. 2. d.* irrigato, adacquato, annacquato, innaffiato.

Vaditun, (t') i – *sm. 2. d.* innaffiamento, leggiero bagnamento – innacquamento, l'innacquare, annaffiamento – adacquatura, l'effetto dell'adacquare – adacquamento, l'atto e l'effetto di adacquare, inaffiamento, acquatura – irrigamento, l'atto e l'effetto dell'irrigare – irrigazione, l'atto e il tempo dell'irrigare, inrigazione.

Vài, i, it – e vàai, i – vaitim, i – t'kiam, i – *sm. 2. d.* pianto, il piangere, e le lagrime, che scorron dagli occhi piangendo – dolore in generale – gemito – *disfarsi in pianto,* piangere dirottamente e continuamente – *fare il pianto,* stare in lutto – *levare il pianto,* mettersi a piangere ec. – gemito, lo stesso che pianto – sospiro – il gemere o il gemire.

Vài e vàai, i – vàitim, i – *sm. 2. decl.* lutto, mestizia cagionata dalla morte di persona a noi cara o per parentela o per amicizia – pianto – mestizia, o pianto semplicemente.

Vaigàc, i – *sm. 2. d.* piantoriso, quella commozione dell'animo che ti induce un poco a lagrimare per contentezza ed un poco a ridere.

Vài-hali – guai, *inter.* vai hali per tè – *guai a te* ec.

Vài-permì t'dèkunit – *sm. 2. d.* piagnistèo. *v.* giââm, a.

Vaitìm, i – *sm. 2. decl.* pianto, lutto. *ved.* vài.

Vaitìm, i fmnìivet – *sm. 2. decl.* vagìto, pianto de' pargoletti.

Vaitìm, (i) i – *add. m. 2. d.* lugùbre e lùgubre, aggiunto di cosa che denota dolore, e malinconìa, per morte di parenti o d'amici.

Vaitùe, (me) me kiàt, me kiàa – deplorare, compiangere, dolersi o lamentarsi di checchessia piangendo, compassionare.

Digitized by Google

Vaitùe (me) me lòtt per fàccie – lacrimare, versar lacrime.

Vaitùe (me) si fmìi – vagire. *ved.* me kiàa.

Vaitùem, i – *p. p.* deplorato, compianto, pianto, vagìto.

Vaitùem, (i) i – *add. m. d. 2.* deplorato, compianto.

Vaitùem, (t') i – *sf. 2. d.* deplorazione, compianto, lamentazione – deploramento, il dolersi o il lamentarsi di checchessia piangendo, vagimento, il vagire.

Vaitùes, i – *sm. 2. d.* deploratore, chi o che deplora – piagnone, quegli che in gramaglia accompagna il mortorio – compiagnitore, chi o che compiagne – piagnucolone, chi spesso e volentieri, e per cosa da nulla piange e si lamenta.

Vaitùescim, vaitisct, me vai – *avv.* deplorabilmente, in modo deplorabile – compiagnevolmente, in modo compiangevole.

Vaitùescm, i – *p. pr.* deplorante, che deplora – compiagnente e compiangente, che compiange – lagrimante.

Vaitùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* deplorabile, degno d'esser deplorato, lacrimevole, luttuoso, miserabile – compiagnevole, da esser compianto.

Vàic, a – cich, a – zùzz, a – *sf. 1. decl.* donzella, femmina vergine, d'età da marito – damigella servente a donna d'alto affare – pulcella, pulzella, donzella, fanciulla, ragazza – zitella e zittella, fanciulla pubera, zita.

Vàic–fòlune, a – *sf. 1. decl.* fidanzata, fanciulla ch'è per pigliare marito, promessa sposa, promessa in matrimonio.

Vàic e martèss – *add. 1. d.* viripotente, aggiunto di fanciulla atta al matrimonio.

Vàic e vòghel, a – cich e vòzzer, a – *sf. 1. d.* pargoletta, piccola fanciulla, fanciulletta,

Vàicen, (me fol) me fiùe – fidanzare, far fidanza, assicurare – promettere, e dare fede di sposa.

Vakòff, i – *sm. 2. d.* luogo pio, instituzione di pietà o religiosa.

Vakòffit, (me liʒ) legare, far legati, lasciar per testamento, o codicillo un lascito ad un luogo pio ec.

Vàkt, i – mòtt, i – còh, a – bòtt, a – camàn, i – vàʒ, ia – rènd, i – *sm. 2. d.* tempo, durata delle cose mutabili, misurata da certi periodi, ed in particolar modo dall'apparente rivoluzione del sole – il succedersi dei minuti, delle ore, dei giorni, delle settimane, dei mesi, anni, secoli ec., età, od età avanzata – tempo determinato, preciso, particolare di alcuni anni, mesi ec. – stagione – opportunità, occasione, agio, comodo – stato dell'aria – spazio – *a tempo,* a tempo opportuno – *tempo fa,* nel tempo passato – *a tempo a tempo,* di quando in quando – *da gran tempo,* da tempo remoto – *di notte tempo,* nel corso della notte – *per tempo,* a buon'ora ec.

Vàkt, i – *sm. 2. d.* spazio, quel tempo o luogo ch'è di mezzo tra due termini – luogo occupato, o da occuparsi dalla materia – *fig.* cielo, aria – *dare spazio,* concedere tempo – *di lungo spazio,* di gran lunga – intervallo, interstizio, spazio tra due termini di tempo e di luogo – distanza fra due suoni.

Vàkt i kec, i – *sm. 2. decl.* tempaccio, tempo cattivo.

Vàkt, (i) i – *add. m. 2. d.* tempestivo, che si fa o segue a tempo opportuno – opportuno, che è a proposito, secondo il tempo e il luogo, profittevole, bisognevole, necessario.

Vàkt i mir, i – *sm. 2. d.* buontempo, bel tempo, buona stagione, tempo sereno.

Vàkt, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inopportuno, fuor di tempo – intempestivo, ch'è fuori di tempo – prepostero, fuori del luogo e del tempo debito – impropizio, non propizio.

Digitized by Google

Vàkt, (t' paa) i – *sf. 2. d.* inopportunità, astratto d'inopportuno – cosa intempestiva, fuori di tempo – inopportuno, fuori del debito tempo.

Vàkt, (me bââ per pak) interinare, far temporaneo, che duri per un tempo determinato « voce dell'uso. »

Vàkt, (bàsc n') me vàkt – a tempissimo, *avv.* acconcissimamente, opportunissimamente – *per tempissimo,* di buonissima ora.

Vàkt, (me) me còh, me mòtt – *avv.* opportunatamente, a proposito – interpolatamente, di tempo in tempo – tempestivamente, al tempo opportuno.

Vàkt (n') t' mòccm – *avv.* anticamente, nel tempo antico, per antico.

Vàkt, (paa) paa ken vàkt – *avv.* inopportunatamente, fuori di tempo, di proposito – intempestivamente, fuor di tempo – contrattempo, fuor di tempo.

Vàkt i fietun, i – *sf. 2. decl.* dormitura, dormizione, il dormire, e il tempo stabilito per dormire.

Vàkt-sckurt, i – *sm. 2. decl.* tempetto, breve tempo.

Vàkt t' kòrrun, i – *sf. 2. d.* mietitura, il tempo del mietere, il mietere.

Val, o, oo, ovvero, congiunzione, lo stesso che o.

Vàle, a – *sf. 1. d.* onda, flutto, flusso, marèa. *v.* vàλ, a.

Valle, a – *sm. 1. d.* coro. *v.* chor.

Vampiir, i – cartòλ, a – *sf. 1. d. bot.* patata, pianta erbacea nativa del Chilì. Le patate sono gialle, nere, e rosse, e diconsi anche pomi di terra, e nascono ne' luoghi incolti e ne' boschi.

Vandùe, (me) me vendùe, me vannùe e me vennùe, me bââ, me godit – formare, dar la forma e l'essere ad un oggetto, fare, produrre, generare, creare, fabbricare, costruire, foggiare, ordinare, comporre, dare una certa forma o figura – formarsi, *rifl pass.* generarsi, esser prodotto – asseguire, mettere ad effetto, ad esecuzione – conseguire, ottenere – arrivare, pervenire a checchessia.

Vandùe, (me) me vendùe, me vannùe e me vennùe, me vnu, me làn – porre, mettere, collocare. *v.* sctìi (me) – contemperare, ridurre una cosa o una persona al temperamento d'un'altra ec., aggiustare, accomodare, acconciare, aspettare, metter in assetto – unire – pacificare, conciliare ec.

Vandùe (me) basck – commettere, unire, congiungere, metter insieme, e dicesi di legnami, pietre o simili – ordinare, incaricare, raccomandare – dare il carico di far checchessia ad alcuno – *commetter mali,* seminare scandali.

Vandùe (me) bùken – granire, granare, fare il granello, parlandosi di spica, *me sctii bùken.*

Vandùe (me) caλdràm – acciottolare, lastricare co' ciottoli – lastricare, coprire il suolo della terra con lastre congegnate insieme.

Vandùe (me) dèngat, me bââ dèngat – imballare, mettere nella balla.

Vandùe (me) èrcin, *meglio* me kʒʒùe èrcin – rinfamare, render la fama.

Vandùe (me) o me bââ fuscèkat – raccartocciare, avvolgere checchessia a cartoccio.

Vandùe (me) pedimet – merlettare, fornir di merletti.

Vandùe (me) pènnulat – rimpiumarsi, rimettere le piume.

Vandùe (me) pràp – ricomporre, comporre di nuovo – rimettere insieme – rinsestare, rimettere a sesto, riordinare.

Vandùem, i – vannùem, i – vendùem, i – vennùem, i – goditun, i – bàmun, i – *p. p.* formato, costruito, asseguito, contemperato, aggiustato, accomodato.

Vandùem, (i) i – *sm. 2. d.* formato, che ha forma – formale, di forma – ben complesso – aggiustato, accomodato – pacificato, che ha fatto pace.

Digitized by Google

Vandùem, (t') i – t' vendùem, i – t' vannùem, i – t' vennùem, i – t' godìtun, i – *sm. 2. d.* formamento, il formare – formazione, il formare, l'operazione che dà la forma ad un oggetto.

Vandùes, i – vendùes, i – godits, i – bâàs, i – vannùes, i – *sm. 2. d.* formatore, chi o che forma – asseguitore, chi o che asseguisce – modellatore, compilatore, istitutore o simile.

Vandùescim, *avv. meglio* bàsc si duhet – formalmente, con forma, rispetto alla forma, rispetto alla condizione, alla qualità, alla natura della cosa, essenzialmente.

Vandùescm, i – vendùescm, i – vennùescm, i – *p. pr.* formante, che forma – asseguente, che asseguisce – commettente, che commette.

Vandùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* commettente, che commette – formativo, che dà forma – pacificativo, che dà pace.

Vanèss, a – vanìm, i – *sm. 2. d.* ritardo, ritardamento, ritardazione, il ritardare – tardanza, tardezza, il tardare – indugio, l'indugiare, tardanza, dilazione, lentezza – *dare indugio a una cosa,* indugiare a farla – dimora, vale indugio, tardanza – procrastinazione, il procrastinare, indugio.

Vanèss, (paa) *avv.* immediatamente, subitamente, subito, prestamente, sollecitamente.

Vanèss, (i paa) a – *add. m. 1. d.* sollecito, che opera senza indugio.

Vanìm, i – vanèss, a – *sf. 1. d.* ritardanza, il ritardare – tardare, ritardo, indugio – tardità, qualità di ciò o di chi è tardo – moraggine, morosità, indugio – mora – bada, il badare, indugio e simili – *tenere a bada,* stare aspettando – dura, durata, dimora – storiata, cagione d'andare in lungo, indugio – attesa, *meglio* aspettazione, dimora, indugio – *in attesa de' suoi comandi,* in attesa di risposta ec.

Vanùe, (me) me vonùe, me lan per sod nèsser, me nghiat, me nnal – retardare, lo stesso che ritardare, intertenere, fare indugiare – tardare, indugiare, mandare in lunga, trattenersi – essere in ritardo – *non tardar di far checchessia,* non esser lento, esser sollecito a farla – *a più tardare, avv.* al più tardi – differire, intralasciare, soprastare, prolungare, procrastinare, indugiare, temporeggiare, dilungare e simili.

Vanùe, (me) me vonùe, me nghiat – traccheggiare, temporeggiare, mandare a lungo un negozio. Voce dell'uso comune.

Vanùe (me) pràp, me vanù exè gni her – indugiare, via via indugiare di nuovo.

Vanùem, i – vonùem, i – *p. p.* retardato e ritardato, tardato, indugiato, differito, prolungato, temporeggiato.

Vanùem, (t') i – t' vonùem, i – *sm. 2. d.* tardamento, il tardare, indugio – ritardamento, il ritardare – indugiamento, l'indugiare, indugio – trattenimento, il trattenere, il trattenersi.

Vanùes, i – vonùes, i – *sm. 2. d.* ritardatore, chi o che ritarda – indugiatore, chi o che indugia – differitore, chi o che differisce – procrastinatore, chi o che procrastina.

Vanùescim, vonùescim, me vanèss, me vanìm – *avv.* tardamente, con tardità, con lentezza – tardantemente, con tardanza – morosamente, lentamente.

Vanùescm, i – vonùescm, i – *p. pr.* ritardante, che ritarda – tardante, che tarda – indugiante, che indugia.

Vanùescm, (i) i – i vonùescm, i – *add. m. 2. d.* ritardativo, che ritarda, atto a ritardare – tardìo, tardivo, che tarda – indugevole, che indugia, tardo, lungo, lento – indugioso, che mette tempo in mezzo, che tarda nel far le cose.

Vanùescm (i paa) *add. m. 2. decl.* indifferibile, che non si può differire.

Vapòr, i – atesscucìi, ia – atessgiemìi,

Digitized by Google

ia – *sm. 1. decl.* vapore, potentissima forza motrice prodotta dall' acqua ridotta a vapore per mezzo del fuoco – locomotiva di ferrovie – macchina qualunque mossa dal vapore – qualunque parte sottilissima esali da checchessia – parte sottile de' corpi umidi che, mediante il calore svolgesi sotto forma di fluido elastico.

Vàpp, a – *sf. 1. d.* caldura, caldo grande, soverchio – *prop.* del meriggio – la stagione in cui fa più caldo – calore.

Vapuλime, a – avuλ, i – *sm. 2. d. ved.* vapor e avuλ.

Vàrgh, u – vergùe, oi – *sf. 2. d.* catena. *v.* sigiir.

Vàrr, a – plàgh, a – *sf. 1. d.* piaga. *v.* plagh - pacca, *pl.* pache «voce bassa» ferita, percossa – *dar le pache a uno,* dargli delle busse – *aver le pache,* rimaner vinto, sfrattato – intertrigine, scorticatura della pelle, cagionata dal camminare o dal fregarsi l' un membro con l' altro.

Vàrr e nestèrit – *sf. 2. decl.* lancettata, ferita fatta con una lancetta.

Vàrrat, (me pertrìi) inasprire, esasperare, irritare le piaghe.

Varrùe, (me) piagare. *v.* me vaarrùe.

Varrùe (me) pràp, me plagùe per s' dati her – rimpiagare, impiagare di nuovo, nuovamente ferire.

Varùe, (me) inalzare. *v. meglio* me ciùe, e suoi derivati.

Vàrun, (me) porre, imporre, *meglio* me vùu, e suoi derivati.

Vàrun, (me) impiccare, sospendere, *meglio* me vierr, e suoi derivati.

Vàʒ, ia – coh, a – *sf. 1. decl.* scadenza, tempo in cui cade un pagamento che si dee fare.

Vaʒgiasctviètt, i – *sm. 2. d.* sessennio, lo spazio di sei anni.

Vaʒsctatdìtt, a – *sm. 1. decl.* settenario, spazio di sette giorni.

Vaʒsctatviètt, a – *sm. 1. decl.* settennio, spazio di sette anni.

Vaʒsctatviètt, (i) a – *add. m. 1. d.* settennale, di sette anni.

Vàʒʒ, a – *sm. 1. d.* orecchino, quel pendente che s' appiccano per lo più agli orecchi le donne – bùccole, orecchini, pendenti.

Vàʒʒ, a – *sf. 1. d.* stalla. *v. meglio* àher.

Vàʒʒ i ʒʒiive, turisct i ʒʒiive – *sm. 2. d.* stalluccio, quel rinchiuso dove si tengono i majali, porcile.

Vaλ, a – val, a – *sm. 1. d.* mareggio, il mareggiare – l' ondeggiare del mare, i flutti del mare – marèa, marata, flutto, fiotto, flusso e riflusso del mare – maroso, fiotto del mare, ondata – corrente, movimento progressivo che ha il mare in varj luoghi – acqua che corre – maroso, cavallone, onda.

Vèc, *avv.* unicamente, solamente, singolarmente – sommamente, in singolar modo.

Vèc, iasct, *prep.* for, lo stesso che fuor, fuora, fuore e fuori, vale senza – eccetto, salvo – sopra, oltre – oltrechè, fuorchè, oltre a che, se non – differentemente, diversamente – eccettato, fuorchè.

Vèc, *avv. e prep.* salvo, eccettuato, fuorchè, se non – *cong. salvo che, salvo se,* se non che, se non se – *salvochè,* purchè – eccetto e eccetto che, *avv.* fuorchè, salvo, se non.

Vèc, (i) i – i dàam, i – *add. m. 2. d.* eccetto, levato, cavato, separato, diviso, distinto – solo – eccettuato.

Vèc giʒʒ ktò – *avv.* oltre a tutto questo, oltracciò, oltre a questo, oltre a di questo, oltre di ciò, lo stesso che oltracciò.

Vèccm, vetem, dàamas, mpose, daascim – *avv.* separatamente, divisamente, da sè, a sparte da.

Vèccm, (i) i – i vètem, i – *add. m. 2. d.* imparziale, non parziale, che non ha parzialità, che non prende parte.

Vecciùe, (me) me daa vècc, me daa prei tieràsc, me lan vecc – eccettua-

Digitized by Google

re, cavare dal numero persona o cosa che dovrebbe esserci – eccezionare « voce dell'uso » fare eccezione – esimere, cavar fuori, segregare – sottrarre, esentare – esenzionare, fare esente, fare esenzione, separare, divisare, dividere – prescindere, fare eccettuazione, lasciar da banda – singolarizzare.

Vecciùe, (me) particolarizzare, dividere o spartire in più particelle – distinguere con particolarità, narrar minutamente, venire al particolare, particularizzare, particolareggiare – individuare, ridurre all'individuo, considerare checchessia individualmente, ovvero far che una cosa abbia un carattere proprio da distinguerla da tutte le altre della sua specie – specificare, determinare – distinguere. *v.* me daa, e suoi derivati.

Vecciùe (me) pràp, me daa prap – suddistinguere, distinguere nuovamente ciò che è distinto – subdividere, di nuovo dividere le parti di cosa già divisa.

Vecciùem, i – dàam, i – *p. p.* eccettuato, eccezionato, esentato, separato, segregrato, esenzionato, singolarizzato, particolarizzato, individuato, distinto.

Vecciùem, (i) i – i dàamun, i – *add. m. 2. decl.* eccettuato, esento, esente, esenzionato – distinto, separato.

Vecciùem, (t') i – *sf.* 2. *d.* eccettuazione, l'eccettuare, eccezione.

Vecciùescm, i – *p. pr.* eccettuante, che eccettua – esimente, che esime – esenzionante, che esenziona – singolarizzante, che singolarizza – particolarizzante, che particolarizza – distinguente ec.

Vecciùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* eccettuativo, atto ad accettuare – eccezionale, che contiene eccezione – separativo, che separa – distintivo, che distingue.

Vecesè – se non, particella eccettuativa, e vale fuorchè, altrimenti, eccettochè.

Vech, u – *sm. 3. d.* telajo. *v.* vek.

Vecìl, i – vecìλ, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati » come vice, vece, supplente, deputato, incaricato, delegato, sustituito e sostituito, sostituto, inviato, procuratore, ministro, luogotenente, suddelegato, esecutore, fiduciario, mandato, commesso, commessario e commissario, coadiutore, rappresentante, vicereggente, vicegerente, marruffino ec.

Vecil, i – *sm. 2. d.* vece, si dice di persona, o di cosa che sia in luogo d'altra – *in vece, avv.* in nome, in cambio, in luogo di – *prendere e tenere le veci altrui,* entrare e stare in suo luogo – *vicerè, vicerettore* ec., quegli che tiene il loro luogo – supplente, colui che supplisce ad un altro – rappresentante, colui che tiene le veci di un altro – commesso, persona sostituita o mandata per un altro – sostituito e sustituito, chi o che tiene le veci altrui – luogotenente, che tiene il luogo di alcuno ed esercita l'ufficio in sua vece – marruffino, agente, colui che fa i fatti o i negozj d'alcuno – ministro d'arte di lana o di seta – ministro, uomo privato che ha il maneggio delle cose e de' negozj di alcuno.

Vecil, (me bâà) me bâà vicìλ – delegare, deputare, mandare alcuno con facoltà di fare – deputare, diputare, ordinare, eleggere alcuno con mandato speciale a qualche uffizio, carica o incumbenza – incaricare, destinare – designare, destinare uno a qualche ufficio – demandare, commettere altrui il giudizio di checchessia – incaricare, dar l'incarico, la cura, l'incombenza di fare una faccenda, di trattar un negozio e simili – surrogare, mettere uno in luogo d'un altro – suddelegare, trasferire la delegazione a un altro.

Digitized by Google

Vecil-àrg, i – *sm. 2. d.* spenditore, chi o che spende, colui che ha cura del provvedere per li bisogni della casa – *spenditore,* chi spende assai – provveditore, chi o che provvede, o procaccia le cose necessarie, provvisore, provvisioniero, sottoprovveditore – saccardo, chi conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, e le bagaglie – grascino – economo – foriere.

Vecil-bailos, i – *sm. 2. decl.* sottoambasciadore o sottambasciatore, ajutante dell' ambasciatore, che opera in vece o in ajuto dell' ambasciatore.

Vecil-bègh, u *sm. 3. d.* viceconte, che è in cambio del conte, o visconte.

Vecil-capitàn, i – *sm. 2. d.* vicecapitano, colui che fa le veci del capitano.

Vecil-corsuλ, i – *sm. 2. d.* viceconsolo, ch' è in luogo del consolo.

Vecil-crail, i – *sm 2. decl.* vicerè, che tiene il luogo del re – reggente.

Vecil-delegàt, i – *sm. 2. d.* sottodelegato, ufficiale che è dopo il delegato, e ne fa le veci.

Vecil-e mername, a – *sm. 1. d.* spedizioniere, colui che nella corte di Roma procura la spedizione di bolle, brevi, o simili – colui che fa spedizione di mercanzia.

Vecil-grue, ia – *sm. 1. d.* mondualdo, tutore e difenditore delle donne, dato loro dalle leggi.

Vecil-ietim, a – *sm. 1. d.* tutore, quegli che o per testamento, o per legge è deputato alla difesa, custodia, protezione e cura del pupillo e delle cose sue.

Vecil-komàar, i – *sm. 2. d.* vicecompare, chi fa le veci del compare, chi tiene al battesimo una creatura in nome di un altro.

Vecil-legàt, i – *sm. 2. decl.* vicelegato, quegli che sostiene le veci del legato – suddelegato, chi è delegato da altri in sua vece.

Vecil-merèt, i – *sm. 2. d.* vicimperatore, che tiene luogo dell' imperatore.

Vecil-nam, a – *sm. 1. d.* vicereggente, che regge e governa invece d'altri – vicegerente, che sostiene le veci, che opera o regge un officio invece d'altri – agente, chi tratta i negozj altrui – prestanome, chi promette o contratta invece d' un altro che voglia rimaner celato. Voce di uso comune – mandatario, mandato, o sia colui che per mandamento d' altri fa alcuna cosa – ministro, chi ha il maneggio e governo delle cose di alcuno – *interim,* voce latina, e vale il reggere che altri fa un ufficio per quel mezzo tempo che resta vuoto fino a che non si chiami il nuovo ufficiale – procuratore.

Vecil-nàn, a – veciλ-non, a – *sm. 1. d.* vicemadre, che sostiene le veci di madre e anche matrigna.

Vecil-pap, a – *sm. 1. d.* vicepapa, che è in luogo del Papa.

Vecil-pàsc, ia – *sm. 1. decl.* vicepascià, chi sostiene le veci del pascià.

Vecil-patrik, u – *sm. 3. d.* vicepatriarca, che tiene il luogo del patriarca.

Vecil-prefètt, i – *sm. 2. d.* viceprefetto, che tiene luogo di prefetto, proprefetto, sotto prefetto.

Vecil-prift-famuλìi, ia – *sm. 1. d.* vicecurato, che fa le veci del curato – viceparroco e viceparoco.

Vecil-i par, i – *sm. 2. d.* sottorettore, chi fa le veci del rettore – sottopriore, lo stesso che soppriore, chi sostiene le veci del priore.

Vecil-puntuer, i – *sm. 2. d.* viceoperajo, colui che fa le veci dell' operajo.

Vecil-secretaar, i – *sm. 2. d.* vicesegretario, chi fa le veci di segretario – sottosecretario, chi fa le veci di segretario – vicecancelliere, sottocancelliere.

Vecil-subàsc, i – *sm. 2. d.* vicefattore, che fa le veci del fattore – sottofattore, quegli che amministra l'altrui, ma sotto gli ordini del fattore, e al bisogno ne fa le veci.

Digitized by Google

Vecil-t' màʒ, i – *sm. 2. decl.* residente, ministro d'un potentato presso un altro potentato – dignità inferiore a quella d'ambasciatore e d'inviato.

Vecil-testamend, i – *sm. 2. d.* esecutore – *esecutore testamentario,* è quegli a cui il testatore commette la cura di fare eseguire o mettere ad atto l'ultima sua volontà.

Vecil-cabit, i – *sm. 2. d.* vicegovernatore, chi fa le veci del governatore - vicepresidente, chi fa le veci di presidente.

Vecil-Cot, i – *sm. 2. d.* vicedìo, vicario di Dio, il Papa.

Vecil-Cotnìi, ia – *sm. 1. d.* vicedòmino e visdòmino, chi è in luogo del capo o Signore – vicesignore, chi tiene vece del Signore.

Vecil-cotniiλek, u – *sf. 3. decl.* vicesignorìa, dignità o ufficio di chi tiene il luogo del Signore.

Vecilèk, u – veciλèk, u – *sf. 3. decl.* tutèla, tutorìa, protezione, assistenza e cura che ha il tutore del pupillo – procuratorato, ufficio del procuratore – procura, procurerìa – vicegerenza, luogotenenza, delegazione – suddelegazione – coadjutoria ec.

Veciλèk-cràil, i – *sf. 2. decl.* reggenza, reggimento, governo, e specialmente del reggente.

Vèen, a – *sm. 1. d.* vino, liquor noto, bevanda tratta dal sugo dell'uva spremuto e fermentato – liquore tratto dal sugo di mele, prugne, amaresche, visciole e simili – *vino,* sidro, e birra – *vino da famiglia,* vino leggero, e di poco costo – *vino da uomo,* vino generoso – *vino passo,* vino di uve passe – *vino crespino,* vino piuttosto brusco – *vino santo,* fatto con uva passa verso la festa di Natale, o nella Settimana Santa – *tagliare i vini,* mescolare e temperare un vino con un altro – *vino vergine,* quello che non ha bollito nel tino ec.

Vèen, (i) a – *add. m. 1. d.* vinale, di vino, del vino – venifero, che produce vino – vinoso, che ha in sè molto vino.

Vèen-i kòλ, i – vèen-leet, i – *sm. 2. d.* vinarello, vino debole – vinèllo, acqua passata per le vinacce, secondo vino - vinuccio, vino debole – vinucolo, vino di poco valore.

Vèen i kèc, i – *sm. 2. d.* vinaccio, *pegg.* di vino, vino cattivo.

Vèen-miàlt, i – *sm. 2. decl.* vinomele, vino con infusovi del mele come costumavano gli antichi Greci. Oggi gl' Inglesi vi mettono il zucchero.

Vèen i ligh, u – *sm. 3. d.* vinello. *ved.* vèen ihòλ.

Vèen-permiàltscm, i – *sf. 2. d.* mulsa e mulso, vino infusovi miele – mulso, *add.* melato, misto con miele - *acqua mulsa,* acqua cotta con miele, idromèle – meschia, mulso, vino infusovi miele.

Vèen-pimes, (i) i – pianezz, a – *add. e sm. 2. d.* bevone e beone, che beve assai – bevitore soverchio.

Vèen-ùffuλ, a – *sm. 1. d.* vinagro, aceto. *v.* ùffuλ.

Vèen-ʒʒàart, i – *sm. 2. decl.* raspatino, vino non tanto gagliardo, ma pur frizzante e aggraziato.

Veenegii, ia – mehanegii, ia – *sm. 1. d.* vinajo, vinajolo, chi vende vino - vinattiere, chi vende il vino a minuto.

Veenèsct, a – vèsct, a – vèesct, a – *sf. 1. d.* vigna, campo coltivato a viti, piante per ordine, con poca distanza l' una dall' altra – *casa fatta e vigna posta, nessun sa quel ch' ella costa,* vale che assai costa il fabbricare e il coltivare le viti – *e' non è terra da porci vigna,* si dice di persona su cui non ci si può far fondamento o porre speranza – vigneto, luogo coltivato a vigne e la vigna stessa – vignazzo, luogo coltivato a viti.

Veenèsct, (i) a – i vèesct, a – *add. m. 1. decl.* vignato, terreno a vigna.

Veenèsct e voghel, a – *sf. 1. d.* vignetta, *dim.* di vigna, piccola vigna.

Digitized by Google

Veenèsct, (me bââ) me vuu vèesct – vignare, ridurre a vigna, fare vigna, coltivare a vigna.

Veenesctgìi, a – *sm. 1. d.* vignajo, custode e lavoratore della vigna – vignajuolo e vignaruolo, lo stesso che vignajo.

Vèer, a – *sf. 1. d.* estate. *v.* ver.

Vèghesc, ia – vòrb, a – *sf. 1. d.* pignatta e pignatto, pentola – *cavar l' occhio della pignatta,* togliere il buono di una cosa per sè e lasciare il cattivo ad altrui – pentola e pentolo, vaso per lo più di terra, nel quale, posto al fuoco pieno di acqua, si cuociono le vivande – *aver la pentola al fuoco,* aver da mangiare – *alle pentole che bollono non s' accostano i gatti,* o simili, agli uomini risentiti e che mostrano i denti difficilmente è fatta villanìa – *bollire in pentola una cosa,* macchinarsi di checchè si sia occultamente – *infilare le pentole,* fallire ec. ec.

Vèghesc e kèccie, ia – vòrb e kèccie, ia – *sf. 1. d.* pentolaccia, pentola cattiva – *fare la pentolaccia a uno,* aspettarlo di notte e gittargli una pentola di lordura.

Vèghesc e vòghel, a – *sf. 1. decl.* pentolina, pentolino, pentoletta, piccola pentola – pignattino, pignatello.

Vèghesc e maʒ, ia – *sf. 1. d.* pentolona e pentolone, pentola grande.

Veghescgìi, ia – vorbgìi, ia – *sm. 1. d.* pentolajo, pentolaro, chi fa o vende pentole – *far come l' asino del pentolajo,* fermarsi a cicalare con chiunque si trovi – olaro.

Veghim, i – t' paamie, ia – *sf. 1. d.* visione. *v.* t' dùkun.

Veghim-hièscm, i – *sm. 2. d.* panorama. *v.* t' pàamie.

Veghim, i – mir, i – t' pàamie emir, a *sf. 1. d.* veduta. *v.* t' pàamie.

Vek, u – *sm. 3. d.* telajo, telaro, ordigno per tessere tela, panni, nastri ec. – ogni macchina simile a quella che serve per tessere tela – quattro pezzi di legno o di metallo commessi in quadro per qualsivoglia uso.

Vek, a – *sm. 1. decl.* orecchino, manico delle pentole ed altri simili arnesi – parte per cui s' attaccano gli arnesi della cucina.

Vekun, (me bââ) tessere, comporre la tela.

Vel, a – vèλ, a – *sf. 1. d.* vela, quella tenda che, legata e distesa all' albero della nave, riceve il vento – tenda da teatro, sipario – *andare a vela,* navigare col vento – *a vele gonfie,* con vento favorevole – *cavar le vele, fig.* sbaldanzire, umiliarsi.

Velaa, u – *sm. 3. d.* fratello. *v.* vλaa.

Velat, (me sckùe me) me velezùe – veleggiare, andare a vela, mandare o spignere per forza di vele, velificare.

Velet, (i) i – i veλeɛinaar, i – i scierr, i – i copiλ, i – *add. m. 2. d.* menticurvo, astuto, accorto, versipelle, quasi dice che curva e volge la mente con acconcezza a più diverse cose – gargo, malizioso, mascagno, accorto, accivetaro, impossibile ad essere ingannato colto dalle insidie – furbo, dispettoso, gabamondo, ingannatore, macchinatore, furbaccio, vafro, frappamondo, malestruo, fistolo, accattabrighe ec.

Velet, (meu bââ i) intristire, incattivire, depravarsi.

Veletaar, i – copiλàn, i – *sm. 2. d.* gabbamondo, fraudatore, avviluppatore, ingannatore – gabbaminchioni, vale uomo accorto, ma dissimulatore, che cerca di gabbare altrui, doppio, simulato, finto.

Veletarisct, copiλisct, scierrisct – *avv.* dolosamente, con frode, per inganno – astutamente, con astuzia.

Veletii, ia – scierrìi, ia – *sf. 1. d.* doppiezza, infignimento, dolosità, astutezza, astuzia, furberìa.

Veletùe, (me) me bàâ scierr – macchinare, ordinare, inventare, meditare

Digitized by Google

inganni, insidie e simili cose – mulinare.

Vèn, (me vuu n') situare, porre in sito, od al suo luogo

Vèn, (me zan) pigliare, occupare luogo, situarsi in un luogo.

Vèn, i – vènn, i – vènd, i – viss, i – *sm.* 2. *d.* luogo, loco, spazio atto a contenere i corpi, spazio occupato, o che può esser occupato da checchessia – parte, o luogo particolare – agio, comodo, spazio, bisogno – luogo comune, cesso – *a tempo e luogo,* con opportunità – *in luogo,* in vece – *a luogo a luogo,* qua e là – *aver luogo,* aver posto – *aver luogo avanti agli altri,* primeggiare – *avere il suo luogo,* fare il suo corso, cioè seguir le leggi della natura ec. ec.

Vèn, i – *sm.* 2. *d.* sito, luogo – positura di luogo – abitazione, albergo – giro, circuito – odore cattivo.

Vèn, i – vènd, i – *sm.* 2. *d.* posto, luogo dove uno si può porre, o sta – carica, impiego, grado, ufficio – luogo tenuto da un corpo di soldati – luogo assegnato a ciascun soldato – *tener gran posto,* o simili, trattarsi alla grande – posta, luogo prefisso o assegnato per posarsi e fermarsi – *a posta,* a bello studio – *a posta fatta,* a caso pensato ec. – spazio, luogo occupato o da occuparsi – tempo.

Vèn, (i) i – vènd, i – i viss, i – *add. m.* 2 *d.* locale. *v.* i vendalii.

Vèn–àffer letèer, i – *sm.* 2. *d.* presbiterio, luogo della chiesa destinato per i preti – *Santasantorum,* così chiamasi il sito dell' altar maggiore cinto ordinariamente di balaustrata - quella parte del tabernacolo della legge antica, nella quale non entrava altri che il Sommo Sacerdote una volta sola all' anno.

Vèn–bèss, a – *sf.* 1. *d.* refuggio e refugio, quel luogo o persona a cui si ricorre per iscampo.

Vèn–ietim, a – *sf.* 1. *decl.* quarquonia, luogo ove si raccolgono e si educano ad un mestiere i fanciulli rimasti orfani, o che sono malavviati.

Vèn–i fort, i – *sf.* 2. *d.* salvigia, asilo, rifugio, franchigia.

Vèn–i giâân, a – *sm.* 2. *decl.* spazioso, di grande spazio, ampio, vasto – voluminoso.

Vèn–hàkuλ, i – *sf.* 2. *d.* ghiacciaja e diacciaja, luogo dove si conserva il ghiaccio – *ghiacciaja,* luogo freddo.

Vèn–i kèc, i – *sm.* 2. *d.* logaccio e luogaccio, luogo cattivo, sito cattivo, posto cattivo.

Vèn–i ligh, u – vènd i ʒʒàat, i – tok e ʒʒàat, a – *sm.* 1. *d.* terreno, campo, luogo sterile, infruttuoso, infruttifero, che non fa frutto – sassoso – arenoso – seccagno, che ha del secco, dell' arido.

Vèn–lsciùem, i – *sm.* 2. *d. pl.* mosse, luogo d' onde si muovono a corsa i cavalli, le bighe, o quadrighe che corrono il palio – *dar le mosse,* dare il segno di muoversi ai barberi o ai cavalli – *pigliar le mosse,* cominciare a muoversi, partirsi, avviarsi – *essere buone mosse,* quando si viene, dopo indugj e difficoltà, alla conclusione – *furare le mosse,* prevenire altrui in dire o in fare checchessia – *non poter stare alle mosse,* non potersi frenare – *scostarsi dalle mosse,* cominciare ec.

Vèn–i liss, i – vènd me liss, i – *add. m.* 2. *d.* inalberato, dicesi di terreno ove sieno piantati alberi – inalborato, detto di terreno piantato d'alberi.

Vèn–i mir, i – *sf.* 2. *d.* amenità, bellezza particolarmente di prati, colli, monti, campi ec., il cui aspetto consola gli occhi, e ricrea l' animo – bel sito – bellezza e piacevolezza di paese – dicesi di cosa qualunque che reca diletto e contento a sentirla, a provarla, a goderla.

Vèn–mscèfun, i – vènd–tinèc, i – tinec, a – *sf.* 1. *d.* segreta, luogo segreto –

Digitized by Google

carcere ove a' rei è tolto di vedere o parlare con chicchessia – parte della messa che il sacerdote dice sotto voce – nascondiglio, ripostiglio, luogo segreto atto a nascondervi checchessia – ritiro, luogo solitario e appartato – *sacro ritiro,* convento.

Vèn–mvlùem, i – mblùem, i – *sm. 2. d.* ridosso, luogo da potervi stare al coperto dal vento.

Vèn–mȣlun, i – vènd–mscelun, i – *sm. 2. d* recinto, luogo chiuso.

Vèn–nèlt, i – *sm. 2. d.* rialto, rilevato, luogo rilevato da terra.

Vèn–ngùsct, i – vènd–ngùsct, i - *sf. 2. d.* serra, luogo stretto o serrato – calca, pressa di gente – tumulto, impeto, o furia dell'azzuffarsi – fila di colline o di montagne – luogo ove d'inverno si custodiscono gli agrumi e le piante esotiche – loguccio, piccol luogo, luoghetto.

Vèn–segùur, i – *sm. 2. d.* ricettacolo e recettacolo, luogo dove altri può ricoverarsi, o dove si raccoglie chicchessia, ricetto.

Vèn–sceit, i – *sm. 2. d.* santuario. *ved.* scentuaar.

Vèn–sèlc, i – *sm. 2. d.* saliceto, luogo piantato di salci, salceto – salicale, luogo pieno di salci.

Vèn–sckrèt, i – vend–batal, i – sckretìi, ia – *sm. 1. d.* deserto. *v.* sckrèt, i.

Vèn–i ʒʒàat, i – *add. m. 2. d.* sterile, detto di terreno infruttifero.

Vèn–ʒʒèrr, a – vènd me ferr, a – *sf. 1. d.* roverìa, rovereto, luogo pieno di rovi, altrimenti prunajo.

Vèn–reclccm, i – *sm. 2. decl.* trabocco, luogo dove si corra risico di traboccare, o precipitare – trabocchetto, luogo fabbricato con insidia, dentro al quale si precipita a inganno.

Vendalìi, (i) ia – venalìi, ia – i vènd, i – i vendlìi, ia – i vilajèt, i – i ʒee, u – i menlecièt, i – *add. m. 2. d.* indigeno, nativo del paese, onde si parla o dove siamo, particolare a un paese – non immigrato – non colono – locale, di luogo, che appartiene a luogo – *memoria locale,* memoria di certe cose che si desta ne' luoghi ove furono vedute e notate.

Vendes, i – vendlii, ia – *sm. 1. d.* abitante, colui che abita in un luogo.

Vendeliiscm, (i) i – i vendliiscm, i – i vendlii, ia – *add. m. 1. d.* terrazzano, della medesima terra, paese, paesano – *terrazzano, sost.* natìo o abitatore di terra murata, di castello – terriere, terrazzano, della terra.

Vendin, (me bââ) spazieggiare, porre gli spazj necessarj per separare le parole l' una dall' altra – fare luogo.

Vendit, (me hiek prei) dislocare, levar dal luogo – dislogare, cavare del suo luogo.

Vendùe, (me) me bââ, me godit – devenire, venire all' atto di una cosa – coordinare, ridurre in ordine, porre con metodo ciò ch' è disordinato – *me vendùe,* porre, mettere, collocare. *v.* me vandùe, e suoi derivati.

Vendùe (me) cunòren – immatrimoniare, congiungere in matrimonio – immatrimoniarsi, *rifl. att.* congiungersi in matrimonio.

Vendùe (me) kaa dȣ kaa dȣ – abbinare, *meglio* accoppiare, far coppia, congiungere insieme due cose o due persone – *accoppiar le lettere,* compitarle – *np.* accoppiarsi, andare a due a due – accompagnarsi.

Vendùe (me) nder vet – pattuire, pattovire, patteggiare, rappaciare, rappacificare.

Vendùe (me) pikat – puntare, porre i punti ed altri segni ortografici nella scrittura – ficcar la punta.

Vendùe (me) pràp – riporre, riponere, rimettere. *v.* sctii (me) pràp – rifabbricare, fabbricare di nuovo – riedificare, ricostruire – me pertrìi.

Vendùe (me) scegn permì fialve – accentare, porre l'accento nelle scritture.

Digitized by Google

Venèer, i – *sf.* 2. *d.* bile, umore giallognolo o verdastro ed amaro, che sta in una vescichetta attaccata al fegato – vale pure collera, stizza – misantropia – cordoglio – furore – fiele. *v. meglio* tamblèɜɜ.

Veneerin, (me citt) vomitare, recere. *v.* me vieλ.

Vènere, a, es – *sf.* 1. *d.* Venere. nome di una Deità de' Gentili, la quale era creduta madre dell' amore e dea della bellezza – sensualità, l'ardor venereo – *ell' è una Venere,* vale donna bellissima – uno de' pianeti più vicini al sole.

Venere, (i) a – *add. m.* 1. *d.* venereo, lussurioso, libidinoso, lascivo – *mal venereo,* sifilidite.

Venesct, a – *sf.* 1. *d.* vigna. *v.* veenesct.

Veniàl, (i) i – i veniàλ, i – *add.m.* 2.*d.* veniale, aggiunto di peccato leggiero e meritevole di venia.

Venialìi, ia – mkat i voghel, i – *sf.*2.*d.* venialità, colpa veniale.

Venialiscim, venialisct – *avv.* venialmente – *peccare venialmente,* commettere peccato veniale.

Venizz, a – *sm.* 1. *d.* palmento, luogo dove si pigiano le uve – e la cantina ove è il tino e le botti.

Vènn (me pass) miaft – capere, aver luogo sufficiente, entrare.

Vènn, i – *sm.* 2. *d.* luogo, sito, posto, spazio. *v.* vèn, i.

Vènn–i batàλ, i – *add. m.* 2. *d.* novàle, dicesi di terreno non mai lavorato, o lasciato per molti anni incolto, che si pone a coltura.

Venn–bòsc, i – vend - pràc, i - vèn paazànun, i – *sm.* 2. *d.* svano, luogo lasciato o rimasto vacuo appresso checchessia.

Vennùe, (me) mettere, porre. *ved.* me vandùe.

Vèper, a – vèpr, a – ebamie, ia – pun, a - t' bamie, ia – *sf.* 1.*d.* opera, vocabolo generico di ogni fatto dell'uomo, lavoro, esercizio, azione, operazione, l'operare ec. – fatto, maneggio, affare – lavoro di una giornata, e il lavorante - cosa qualunque fatta dall' operante, come scrittura, fabbrica, pittura e simili – cosa, fatto, faccenda – artificio, magistero, ogni sorta di azioni morali – impresa, rappresentazione teatrale per lo più in musica – edificio, chiesa, fabbrica – *opere pie,* quelle fatte a sollievo de' miseri e a salute dell'anima – *opere morte,* quelle che non meritano per l'eterna salute – *aver opera,* aver da lavorare – *capo d' opera,* capolavoro, opera perfetta, squisita, eccellente – *opera,* si dice anche di colui che va a lavorare nel podere a un tanto il giorno, *ergat, puntuer* – *porre in opera,* effettuare ec. ec.

Vèper–devòcme, ia – *sf.* 1. *d.* divozione, affetto pio, pronto fervore verso Dio e verso le cose sacre – esercizio spirituale – coltivamento di religione.

Vèper e keccie, ia – *sf.* 1. *d.* operaccia, opera cattiva – azione cattiva, malfatto, misfatto.

Veper e mirie, ia – *sf.* 1. *d.* opera buona, opera meritoria, e che è secondo al buon costume.

Veper e vepr, a – t' msùem, i – adèt, i – pratica. *v.* càcon.

Veperùe, (me) me veprùe, me bââ – operare, fare, impiegare il suo sapere e la fatica, e l'esercizio in checchessia – *operare bene o male,* tenere buona o cattiva vita – esercitare, mettere in opera – praticare, mettere in pratica, effettuare, fare, usare, esercitare – trattare – conversare – *praticare un luogo,* andarvi spesso.

Veperùe, (moss me) moss me veprùe, moss me bââ – inoperare, contrario di operare.

Veperùe (me) mir, me msùe mire – moralizzare, ridurre a moralità – operare bene.

Veperùe (me) prap – rioperare, operar di nuovo o in contrario.

Digitized by Google

Veperùem, i – veprùem, i – *p. p.* operato, esercitato, praticato, fatto.

Veperùem, (t') i – t' veprùem, i – t' bamun, i – *sm. 2. d.* operamento, l'operare, esercizio – pratica – operagione, operazione, l'operare, e l'opera che resta fatta – *uomo di molta operazione,* uomo molto operoso – operato, operazione, l'operare – esercitazione, esercizio, esercitamento, l'esercitare – praticazione, pratica, il mettere in pratica.

Veperùes, i – veprùes, i – *sm. 2. d.* operatore, chi o che opera, operadore – operajo, operario, operiere – esercitatore, chi o che esercita – pratico – facitore.

Veperùescim, veprùescim – *avv.* operativamente, in modo operativo – praticamente, in atto pratico.

Veperùescm, i – veprùescm, i – *p. pr.* operante, che opera – esercitante, che esercita – praticante, che pratica.

Veperùescm, i – *sm. 2. d.* operante, uomo operoso, da fatti.

Veperùescm, (i) i – i veprùescm, i – *add. m. 2. d.* operoso, che opera – assiduo al lavoro, attivo – operativo, che ha virtù di operare – che opera assai e bene – *arte operativa,* meccanica – praticante, che pratica – esercitativo, atto ad esercitarsi – che s'esercita.

Vèr, a, e vèer, a – *sf. 1. d.* estate, està, istate e state, la stagione più calda dell'anno, che ha principio dal solstizio di giugno e termina all'equinozio di settembre, comprendendo tre mesi – *cose da estate,* cose leggiere e di poca stima – *estate di S. Martino,* quei giorni di bel tempo e di caldo temperato che sogliono aversi o poco avanti o poco dopo S. Martino. È di uso comunissimo antico.

Vèr, i e vèer, i – *sm. 2. d.* aquilone, nome del vento di tramontana, rovajo, ventavolo – tramontana, vento che spira dal settentrione – polo artico o settentrionale – stella più vicina al polo artico – *perdere la tramontana,* non saper più ciò che si dica o faccia per aver l'animo troppo conturbato – tramontanata, bufera tempestosa di vento settentrionale – settentrione – ventavolo, tramontana – ponente, vento che soffia da ponente – borea, vento di tramontana, tramontano – siza e sizza, vento freddissimo di tramontana – maestrale, vento che spira tra occidente e settentrione.

Vèr, (i) a – *add. m. 1. d.* estivo, d'estate – estifero, da estate, che reca l'estate.

Vèr e vertèt, per gni mend, aslì, paa sciab ici, sakt – *avv.* infallantemente, sicuramente, certamente, fermamente, veramente, puramente.

Vèrbet, i – *sm. 2. d.* cieco. *v.* ciòrr.

Vèrbet, (i) i – *add. m. 2. d.* cieco. *v.* ciòrr (i) – lòsco, quegli che non può vedere se non da presso – *esser losco,* esser ignorante – cieco d'un occhio – che ha gli occhi torti, guercio – *aver l'occhio losco,* non ben distinguere cosa da cosa per difetto degli occhi – lusco, lo stesso che losco – *fra lusco e brusco,* mezzo al bujo, quando è già avviata la notte, o non è ancora comparso il mattino.

Verbèt, (i) i – i ciòrr, i – i verbùem, i – *add. m. 2. d.* orbo, cieco affatto, privo del vedere – guercio, o di corta vista – privo dei figli, o de' genitori, o della madre, o del marito ec. – *non avere a fare con orbi,* vale dover trattare con gente accorta, e difficile a ingannarsi – privo, orbato – guercio, che ha gli occhi torti – *mi ha detto guercio,* e simili, mi ha detto male, ho avuto contraria la sorte.

Verbìm, i – ciorrìi, ia – ciorrnìi, ia – *sf. 1. decl.* cecchezza, cecità, stato di chi è cieco, orbità. *v.* ciorrìm.

Verbùe, (me) me zierr sust – accecare. *v.* me ciorrùe ec. – disecchiare, cavar gli occhi, orbare, acciecare.

Digitized by Google

Verbùem, i – ciorrùem, i – *p. p.* disocchiato, accecato, orbato.

Verbùem, (i) i – i ciorrùem, i – *add. m. 2. decl.* disocchiato, acciecato.

Verbùem, (t') i – t' ciorrùem, i – *sf. 2. d.* accecazione, lo accecare, l'azione dell'accecare – stato di chi è cieco – accecatura, il risultamento dell'accecare.

Verghìi, ia – t' ʒànun, i – *sf. 2. d.* imposta, gravezza, aggravio – somma che pagasi da ciascun cittadino – pagamento, o scotto – èstimo, imposizione o gravezza – onere, peso, aggravio – matricola, tassa che paga l'artefice al comune per poter esercitare la sua arte – incarico, tassa, imposizione, multa, balzello e simili. *v.* ghiob.

Verghiin, (me sctii) tassare, multare. *v.* ghiobit (me).

Vergùe, oi, it – *sf. 2. d.* catena da fuoco.

Verin, (me frösm) soffiare, tirare tramontana.

Verit, (prei) *avv.* a bacìo, si dice di luogo dove non batte il sole.

Vermùt, i – vèen e mir, a – *sm. 1. d.* vermùt o vermutte, vino bianco scelto, preparato con l'assenzio ed altre erbe aromatiche.

Vèrr, i – dèrr, i – hocòcc, i – ʒʒii–paa trèʒun, i – *sm. 2. decl.* verre, verro, porco non castrato – cignale.

Vertèt, ia – t' vertèt, ia – dereit, a – *sf. 1. decl.* verità, il vero, il dire le cose quali esse sono senza alcuna alterazione – uniformità delle cose con sè stesse e co' nostri pensieri, e di questi colle nostre espressioni – *in verità, di verità, per verità,* e simili, valgano, veramente, di vero, certamente – *bocca della verità,* uomo viridico – verace, vero, schiettezza, realtà – autentica – veriloquio, narrazione del vero – positivo, certo, sicuro, reale, effettivo – che non si può accrescere o diminuire, alterare o mutare.

Vertèt, ia – derèit, a – *sm. 1. d.* dettame, insegnamento detto dalla ragione, dal cuore, dalla coscienza, od anche di altrui, sentimento dell'animo, pensiero, sentenza, o simile suggeritoci dalla ragione naturale o da altrui, intorno a ciò che si deve fare o non fare.

Vertèt, (i) i – i derèit, i – i sàkt, i – *add. m. 2. d.* vero, che contiene in sè verità – veridico, veradicente, che dice il vero – veritiere e veritiero, che procede sempre con verità, verdicente – verace, che ha in sè verità, vero – che dice il vero – autentico – positivo – genuino, ingenuo, schietto, sincero e simili.

Vertèt, (fort) i – *sm. 2. d.* verone, *accr.* di vero, e vale più che vero – travero, *add.* vero senza alcun dubbio, verissimo, veracissimo, certissimo, sicurissimo.

Vertèt, (paa t') paa t' dereit – *avv.* assurdamente, impropriamente – falsamente, con falsità.

Vertèt, (per t') vertscim, me t' vertèt, sakt – *avv.* certamente, veridicamente, veracemente, asseverantemente, veramente, con verità.

Vertèt, (t') ia – t' derèit, a – vertetim, i – t' sakt, i – *sf. 1. d.* veracità, verità, virtù per la quale l'uomo, e in parole e in fatti, mostrasi tale quale è il sentimento dell'animo – sincerità, schiettezza, ingenuità.

Vertètii, ia – *sf. 1. d.* veridicità, qualità di chi è veridico.

Vertetscim, ver vertèt, per gni mend – sakt – *avv.* positivamente, sicuramente, con certezza, precisamente, effettivamente, affermativamente, realmente, veramente.

Vertetùe, (me) verificare, dimostrare vero, certificare – confrontare scritture – esaminare.

Vertetùe, (me) me sugurùe, me sciugurùe – avverare, confermare, affermar per verità – asseverare, asserire

Digitized by Google

costantemente, con certezza – assicurare, render sicuro, far certo – accertare, far certo, certificare – asserire, proporre una cosa come vera – raccertare, certificare – confirmare e confermare – ratificare, confermar ciò che altri ha promesso per te – autenticare, chiarire in forma valida, autorevole, e con pubblica testimonianza render degno di fede – affermare, dichiarare il vero, dir di sì.

Vertùe, (meu) inverarsi, farsi vero – avverarsi – *rifl. att.* rendersi certo – riuscir vero – mostrarsi vero coll' effetto, verificarsi.

Vertetùe (me) me bee t' rrèeiscme – giuracchiare, affermare con falsi giuramenti.

Vertetùem, i – *p. p.* verificato, avverato, asseverato, assicurato, accertato, asserito, raccertato, ratificato, autenticato.

Vertetùem, (i) i – *add. m. 2. d.* rato, ratificato, confermato, approvato.

Vertetùem, (t') i – *sf. 2. d.* verificazione, il verificare – avveramento, l'avverare, confermamento – asseveranza, costante affermazione, asseveramento – affermazione, affermamento, l'affermare – asserimento, l'asserire, asserzione, affermazione – ratificamento, il ratificare, ratificazione – autentificazione, lo autenticare, autentica – sanzione, confermazione – certificazione, certezza – il mostrare la verità.

Vertetùes, i – *sm. 2. d.* verificatore, chi o che verifica – avveratore, chi o che avvera – assicuratore, chi o che assicura – affermatore, chi o che afferma – ratificatore, che ratifica – autenticatore, che autentica ec.

Vertetùescim, me t' vertèt, per t' vertèt, sakt – *avv.* accertatamente, assicuratamente, con certezza – propriamente, senza errare – autenticamente.

Vertetùescm, i – *p. pr.* verificante, che verifica – avverante, che avvera – affermante, che afferma – autenticante, che autentica – ratificante, che ratifica – asseverante, che assevera – asserente, che asserisce – raccertante, che raccerta.

Vertetùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* verificabile, che può verificarsi – soggetto a verificazione – affermativo, che afferma, asseverativo – autentico, valido, autorevole – degno di fede.

Vertòt, ia – *sf. 1. d.* virtù. *v.* virtòt, ia.

Vèrɤ, (i) i – *add. m. 2. dècl.* verde, colore simile a quello delle erbe e delle foglie fresce. *v.* egniòm (i).

Vèrɤ, i – *sm. 2. decl.* turchino, azzurro, colore simile al ciel sereno – turchino, *add.* di colore ch' è simil al ciel sereno.

Vèrɤ, (meu bââ i) verdeggiare, mostrarsi verde, apparir verde – tendere al color verde – far apparir verde, verdicare – inverdire, divenir verde.

Vèrɤ, (t') i – *sm. 2. d.* verdetto, materia per color verde, che si adopera dai pittori – verdezza, verdore, qualità di ciò ch' è verde.

Vèrɤ–bàrɤ, i – *sm. 2. decl.* verdechiaro, verde che pende al chiaro, cioè al bianco.

Vèrɤ–cilun, i – *sm. 2. decl.* verdegajo, verde aperto, o chiaro.

Vèrɤ–deet, i – *sm. 2. d.* verdemare, colore verde simile al colore dell' acqua del mare.

Vèrɤ–giɤss, (i) a – *add. m. 1. d.* verdemezzo, aggiunto di grano o biade o cacio, che sia tra verde o tra fresco e secco – aggiunto di carne, vale tra cotta e cruda.

Vèrɤ–mavìi, ia – *sm. 2. d.* verdegiallo, color tra verde e giallo.

Vèrɤ–pak, i – pàk i verɤ, i – *add. m. 2. decl.* verdiccio, alquanto verde – verdognolo, verdigno, che ha del verde – verdastro, verdacchio, che tende al verde, verde pallido.

Vèrɤ–iɤii, u – *sm. 3. decl.* verdebruno, verde pendente allo scuro.

Digitized by Google

Vèsc, i – *sm. 2. d.* orecchio e orecchia, organo dell'udito, collocato a ciascun lato della testa – *porgere orecchio,* ascoltare – *abbassar gli orecchi,* deporre la baldanza, umiliarsi – *cantare a orecchio,* cantare senza cognizione di musica – *suonare a orecchio,* suonare senza cognizione dell'arte – *gonfiar gli orecchi,* dir cose che piacciano – *campar sugli orecchi,* far la spia – *sturare gli orecchi a uno,* dirgli il fatto suo apertamente – *sturarsi le orecchie,* intendere bene – *aver gli orecchi a una cosa,* badarvi, starvi attento – *tirare gli orecchi,* riprendere, ammonire ec. ec.

Vèsc, i – *sf. 2. d.* auricola, orecchia – le orecchie del cuore.

Vèsc, (i) i – *add. m. 2. d.* auricolare e auriculare, dell'orecchio, appartenente all'orecchio, o che ha la relazione con l'orecchio, d'udito – il dito mignolo della mano – *confessione auricolare,* quella fatta in segreto all'orecchio del confessore.

Vèsc, (me vuu) me pergùe – orecchiare, origliare, accostarsi per sentire.

Vèsc, (me) vestire. *v.* me visc.

Vèsc (me) ciarkun – impellicciare, metter la pelliccia.

Vèsc (me) kèc – malvestire, vestire di mali panni.

Vèsc (me) mir – sfoggiare, vestir sontuosamente.

Vèsc (me) pràp – rivestire, vestir di nuovo.

Vèsc, (me sctìi n') me màrr vèsct, me zàn, me vescterùe – intendere, apprendere, comprendere, capire. *ved.* màrr (me) vèsc.

Vèsces, i – *sm. 2. d.* vestitore, chi o che veste, vestente.

Vescghiùe (me) ascoltare. *v.* me ndie.

Vèscit, (t'ʒimtunit) *sm. 2. d.* orecchioni, malattia che viene alle glandole sotto gli orecchi.

Vèsciun, i – visciun, i – ngièsciun, i – gnièsciun, i – *p. p.* vestito.

Vèsciun, (i) i – i visciun, i – i gniesciun, i – *add. m. 2. d.* vestito – *nascer vestito,* essere avventurato.

Vèsciun, (t') i – t' visciun, i – *sf. 2. d.* vestitura, il vestirsi – foggia, o maniera di vestirsi – vestimento, complesso delle vesti che servono a coprire il corpo dell'uomo per bisogno o per ornamento – abito, veste, vestiario – vestizione, vestito.

Vescrùe, (me) me vesctrùe – origliare, orecchiare, usolare. *v.* me perghùe.

Vèsct, (me sctìi n') divedere « non si costruisce che col verbo dare » – *dare ad intendere,* vedere, mostrare, dimostrare, dare ad intendere – far conoscere.

Vesctàn, (i) i – *add. m. 2. decl.* orecchiato, che ha grandi orecchie – orecchiaccio, *sm.* orecchio grande – vesc imàʒ.

Vesctàarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* orecchiante, chi canta o suona a orecchio, cioè senza aver imparato la musica e per sola reminiscenza.

Vescterìm, i – t' haλakatun, i – *sm. 2. d.* scrutinio, scruttinio e scruttino, ricercamento, esame.

Vescterùe, (me) me vesctrùe, me haλakat, me kerkùe-hoλ – scrutare, diligentemente esaminare, investigare – scrutinare, fare scrutinio – perscrutare, ricercar con diligenza – indagare – intendere – origliare, orecchiare, usolare.

Vescterùe, i – vesctrùem, i – *p. p.* scrutato, scrutinato, perscrutato, investigato, indagato, orecchiato.

Vescterùem, (t') i – *sm. 2. d.* indagamento, indagazione, indagine, ricerca diligente, investigazione.

Vescterùem, i – *p. pr.* scrutante, che scruta – scrutinante, che scrutina – investigante, che investiga ec.

Vescterùes, i – *sm. 2. d.* scrutinatore, chi o che scrutina, scrutatore, indagatore, ricercatore, investigatore.

Vesctiir, (i) i – i vsctiir, i – i fesctiir,

Digitized by Google

i – i fsctiir, i – i coor, i – i cahmèt, i – *add. m. 2. d.* scabroso – *fig.* difficile, intrigato – pieno di difficoltà – disastroso, disastrevole, disagioso.

Vesctiir, a – vsctiir, a – fsctiir, a – travaje, ia – gacèp, i – kiamèt, i – turbulìm, i – mùnd, i – *sm.* patimento, tribolazione, travaglio, molestia, perturbazione, sventura, disgrazia, guajo.

Vesctiir, (me bâà t') impossibilitare. *v.* fsctiir (me hâà t').

Vesctiir, (i) i – i vsctiir, i – i cahmèt, i – i còor, i – i mencièm, i – *add. m. 2. decl.* difficile, impossibile.

Vesctiir, (nièri) nièri fsctiir, i – *sm. 2. decl.* scontroso, ritroso, di modi aspri e dispettosi, che non piglia in grado cortesìe o carezze. È di uso comune – bisbetico, stravagante, fantastico – intrattabile, insociabile ec.

Vesctiir, (pak i) i – *add. m. 2. d.* difficiletto, *dim.* di difficile, alquanto difficile.

Vesctiir, (t') i – *sf. 2. d.* impossibilità, difficoltà. *v.* fsctiir (t').

Vèsctul, a – vèsctuλ, a – *sf. 1. d.* pania, materia tenace, fatta con bacche di vischio, il quale è frutice che nasce sopra i rami d'alcuni alberi, e per lo più sulle quercie, su' peri, e sui castagni e preparata con olio od altro, s'impiastrano verghe o fuscelletti, e si pigliano gli uccelli che vi si posano sopra.

Vescλim, i – viscλim, i – *sm. 2. d.* fischio, suono acuto che si manda fuori della bocca – segno di disapprovazione o dispregio – sibilo di serpente – ogni strumento che serve a fischiare – zirlo di tordo – sibilo, fischio – fischiata – sibilio, rumore di molte cose o persone che sibilano ad un tempo – fischiata.

Vescλim i vèscvet – *sm. 2. d.* bucinamento. *v.* usctim i vèsc.

Vescλùe, (me) me viscλùe – fischiare, mandar fuori il fischio, sibilare – disapprovare con fischi – *fig. fischiare negli orecchi altrui,* insinuare segretamente ed all'orecchio alcuna notizia – sibilare e sibillare – insipillare, instigare – zufolare, lo stesso che zufulare – sufolare, fischiare – *sufolare negli orecchi,* dire il suo concetto in segreto.

Vescλùem, i – viscλùem, i – *p. p.* fischiato, sibilato o sibillato, zufolato e zufulato, sufolato.

Vescλùem, (t') i – t' viscλùem, i – *sm. 2. decl.* fischiamento, fischio, sibilo, zuffolo – il fischiare degli orecchi – fischiata, l'atto del fischiare – scherno, derisione fatta con istrepito, grida e fischi – disapprovazione manifestata con fischi ed altri segni di scherno.

Vescλùem, (t') i – t' viscλùem, i – *sm. 2. d.* zufolamento, l'atto del zufolare, il zufolare – ronzìo degli orecchi – sufolamento, il sufolare, sufolo.

Vescλùem, i – viscλùem, i – *p. pr.* fischiante, che fischia – sufolante, che sufola – sibilante, che sibila.

Vescλùes, i – viscλùes, i – *sm. 2. decl.* fischiatore, chi o che fischia – sufolatore, chi o che sufola – sibilatore, chi o che sibila – *fig.* beffatore, derisore.

Vesgùe, (me) dimandare. *ved. meglio* me pvèt.

Veesper, i – vèspr, a – uffiz, i – *sm. 2. d.* vespro e vespero. *v.* icindii, ia – *fare un vespro Siciliano,* fare una grande strage improvvisa.

Vèss, i – *sm. 2. d.* costume, uso, usanza, consuetudine. *v.* adèt, i.

Vèss–i kèc, i – vess, i – *sm. 2. d.* vizio. *v.* hui i kèc, i – magagna, vizio, difetto, mancamento, e dicesi del corpo come dell'animo – suggestione, tentazione, instigazione.

Vèsset, (me pàss) me pàss adètin – costumare, usare, esser consueto a fare – praticare, freguentare – conversare.

Vèssin–kec, (me zierr) disviziare, levare il vizio, purgare.

Vessvèss, (meu bâà i) scrupoleggiare,

Digitized by Google

lo stesso che scrupolizzare, avere scrupoli – mulinare, fantasticare, ghiribizzare, pensare fissamente, vagar coll'immaginazione.

Vèst, a – *sf. 1. d.* vigna. *v.* veenesct.

Vestàl, a – *sf. 1. d.* vestale, vergine nobile consacrata a Vesta, la cui incombenza era il serbar sempre vivo il fuoco sacro presso i Romani.

Vestuur, i – *sm. 2. d.* vignajuolo. *v.* venesctgii.

Vèstuλ, a – *sm. 1. decl.* vischio, pianta parassita che nasce sui rami delle quercie, degli abeti e d'altri alberi, producendovi coccole dalle quali cavasi la pania per uccellare, che dicesi vischio – *fig.* inganno dal quale si resti preso.

Vestuλùe, (me) impaniare, intridere, e imbrattar di pania o vischio – prendere uccelli colla pania o col vischio – *fig.* rimaner preso, o da inganno, o da vezzi, o da affetto ec. – *egli ha impaniato*, vale che ha male sì grave che difficilmente può riaversene – *impaniarsi, rifl. att.* rimaner preso alla pania – invischiare, inveschiare, invescare, porre il vischio, impaniare.

Vestuλùem, i – *p. p.* impaniato, invescato e invischiato.

Vestuλùem, (t') i – *sm. 2. d.* invescamento e inveschiamento, l'atto e l'effetto dell'invescare e dell'inveschiare – impaniamento, invischiamento, l'atto dell'impaniare – impaniatura, l'atto e l'effetto dell'impaniare.

Vestuλùes, i – *sm. 2. d.* impaniatore, chi o che impania – invescatore, colui che invesca.

Vestuλùescm, i – *p. pr.* impaniante, che impania – invescante, che invesca.

Vesùv, i – *sm. 2. d.* vesuvio, vulcano ardente nel regno di Napoli – *fig.* grandissimo ardore – persona iraconda.

Vesvèss, (meu bââ i) imbizzarrirsi, *rifl. att.* divenir bizzarro, ardente, focoso, fieramente adirarsi – infantastichire, divenir fantastico – infanatichire, divenir fanatico.

Vesvèss, (meu bââ i) indubbiare, entrare in dubbio, divenir dubbioso – indubbitare, porre nell'incertezza, mettere il dubbio – dubitare, dubbiare, sospettare, temere.

Vesvèss, i – scibb, ia – scibèl, a – nderdum, i – mbòh, i – *sm. 2. d.* ticchio, capriccio, ghiribizzo, pensier fantastico e strano – citrà, *invariabile*, arzigogolo, ghiribizzo – scrupolo – dubbio – sospetto e simili.

Vesvessin, (me hîî) insospettire, prender sospetto, metter in sospetto.

Vesvesslii, (meu bââ i) bischizzare, fantasticare, lambiccarsi il cervello – usare bisticci, giuochi di parole – *straneggiare*, usare stranezze – vacillare.

Vesvesslìi, ia – scibblii, ia – *sm. 1. d.* cacadubbi, *indecl.* chi in tutte le cose è dubbioso – scettico, che dubita d'ogni cosa – dubbioso – scrupoloso, irrisoluto, ambiguo, sofistico, fanatico, bizzarro, stravagante, strano, strampalato – fantastico, uomo stravagante.

Vesvesslii, ia – *sf. 1. decl.* stranezza, stravaganza, atto o detto da persona strana – strampalerìa, atto o detto strano e spropositato, capriccio pazzesco – stravaganza, qualità di ciò ch'è stravagante – cosa stravagante – fanatismo, azione di fanatico o furioso – entusiasmo di fanatico – trasporto eccessivo o superstizioso di religione – bizzarrìa, ghiribizzo – voglia matta – fantasticamento, fantasticherìa – ambiguità, dubbiezza – fisima, fantasia fisicosa, capriccio.

Vesvesslìiscim, vesvesslisct – *avv.* stranamente, stravagantemente, fantasticamente, bizzarramente.

Vesvesslìiscm, i – *p. pr.* fantasticante, che fantastica – straneggiante, che straneggia – vacillante, che vacilla.

Digitized by Google

Vesvessliiscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* vacillante, titubante, irresoluto, dubbioso, perplesso, equivoco, scrupoloso, visionario, fantastico, stravagante, strano, strampalato, fanatico, stratto – panurgo, *sm.* uomo strano, parabolano, imbroglione, che ne fa di tutte.

Vet, *avv.* personalmente, in persona, da sè medesimo – privatamente, in privato, in particolare – propriamente, con proprietà – proprio, propriamente – singolarmente – solettamente, senza compagnia.

Vet, ia – t' vèt, ia – *sf. 1. d.* proprietà, il proprio e particolare di ciascuna cosa – dominio, il possedere, o avere in proprio – utile, interesse – proprietà, qualità, tutto ciò per cui una cosa si può distinguere dall'altra – il diritto per cui una cosa appartiene ad altrui – l'usare, scrivendo o parlando, vocaboli proprj – il proprio, il vero.

Vet, (e) ia – evèteme, ia – *add. f. 2. d.* sola, unica.

Vet, i – vètem, i – *sm. 2. decl.* proprio, quello precisamente che si attribuisce all'una cosa e non all'altra – proprietà – dominio, il possedere – *esser senza proprio,* essersi spropriato, aver dato tutto, e non aver più cosa alcuna del suo – suo, *sm.* vale il suo avere, la sua roba.

Vet, i – vètem, i – sè, usato sostantivamente significa l'interno d'una persona – *di per sè,* da per sè, separatamente – *da sè,* senza compagnìa – *da sè da sè,* seco stesso, per sè medesimo – *stare sopra sè,* essere in dubbio ec.

Vet, (i) i vètem, i – *add. m. 2. d.* proprio, che conviene solamente ad alcuno – *nome proprio,* come che indica una data persona o cosa.

Vet, (i) i – vètem, i – *add. m. 2. decl.* solo, non accompagnato, che non ha compagnìa – *solo nato,* cresce di efficacia – unico – eccellente, senza pari – privo – *a, o da solo a solo,* solo con solo.

Vet, (i) i – i vètem, i – *add. m. 2. d.* unico, singolare, solo – ottimo – anche che è infinitamente superiore agli altri, ed al quale gli altri non possono essere paragonati; detto così di cosa come di persona – desso, quegli stesso, quella stessa – colui che, colei che – medesimo, vale stesso, che non è un altro, che non è differente – persona – individuo – singolare – particolare, privato.

Vet, (t') a – *sf. 1. d.* particolarità, ciò che è proprio e particolare di alcuno – parzialità, lo stato e qualità di chi è parziale – singolarità, qualità propria di una sola persona o cosa – rarità – eccellenza – proprietà.

Vet, (dissaa) a – parecchi e parecchie, numero indeterminato, ma non di molta quantità, come alcuni, alquanti, diversi.

Vet–dòt, a – *sf. 1. d.* pregnanza, gravidanza, qualità e stato di donna gravida, pregna.

Vet me veti – *avv.* interiormente, di dentro, intrasè, tra sè, fra sè, tra sè stesso.

Vètem, (me lan) isolare, staccare checchessia attorno attorno da qualunque altro corpo – porre in insola – singolarizzare, ridurre in singolare.

Vètem, (me sckue) scompagnarsi, andar solo.

Vètem, vèt – *avv.* solitariamente – invece di a solo a solo – unicamente, solamente, singolarmente, solingamente, senza compagnìa – privatamente.

Vètem, i – vet, i – vetun, i – *sm. 2. d.* particolare, individuo, persona privata, speciale – singolare.

Vètem, (i) i – i vètun, i – *add. m. 2. d.* soletto, quasi solo solo – singolo e singulo, dicesi di alcuna persona o oggetto considerato da per sè – uni-

Digitized by Google

co, solo, scompagnato, solingo, solitario, ritirato – neutro.

Vètem, (fort i) *add. m. 2. d.* solissimo, *sup.* di solo – unicissimo, *sup.* di unico, detto per enfasi – unissimo, *sup.* di uno, detto per forza di espressione.

Vètem, (t') i – t' vètun, i – vetmìi, ia – *sf. 2. d.* unicità, singularità – solitarietà, il viver solo.

Vètem-lèem, i – vètun-lèmun, i – *sm. 2. d.* unigenito. *v. meglio* gnitevetun.

Vètem-lèem, (i) i – *add. m. 2. d.* unigeno, unico generato, unigenito – unigeneo, della medesima natura.

Vetemìi, ia – vtmìi, ia – *sf. 2. d.* unità, ogni quantità considerata isolatamente e che non può esser divisa in altre quantità della stessa specie – qualità di ciò ch'è uno – *fig.* unione, concordia.

Vetim, i – *sm. 2. d.* lampo, luce che risplende fra le nubi nell'istante dell'esplosione elettrica, e che precede il rimbombo del tuono – subita coruscazione – *in un lampo*, in un istante.

Vetim, i – *sm. 2. d.* baleno, lampo, quel momentaneo apparire della luce prodotta dal fluido elettrico, che trapassa da nube a nube, o da una parte all'altra dell'atmosfera, per mettersi in equilibrio; nei temporali, precede il tuono, e lo scoppio del fulmine – lampeggio, lampo, il lampeggiare continuato e frequente – folgore – splendore.

Vetim-i rii, u – *sm. 3. d.* rilampo, nuovo lampo, splendore novello.

Vetmii-natòr, a – *sf. 1. d.* consustanzialità, astratto di consustanziale, unità e identità di sostanza.

Vetmii-Tencòt, i – *sf. 2. d.* unità di Dio.

Vèts, (i) i – *add. m. 2. d.* solo.

Vetsane, vec – *avv.* disparte, in disparte, separatamente, in luogo appartato dagli altri.

Vetùe, (me) me sckrèp – balénare, venire od apparire il baleno, lampeggiare – *balenare a secco*, balenare senza tuonare – *balenare un pensiero, un' idea*, affacciarsi alla mente rapidamente e sparire – folgorare, lampeggiare, balenare – folgoreggiare.

Vetùem, i – sckrèpun, i – *p. p.* balenato, lampeggiato.

Vetùem, (t') i – t' sckrèpun, i – *sf. 2. d.* balenamento, il balenare, e il baleno stesso – lampeggiamento, lampo, il lampeggiare, lampeggio.

Vetùescm, i – sckrepscm, i – *p. p.* lampeggiante, che lampeggia – balenante, che balena.

Vetùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* lampeggiante, che splende a guisa di lampo – folgorante, che folgora.

Vètul e vètuλ, a – *sm. 1. d.* ciglio, l'arco de' peli che sovrasta all'occhio – vista, e occhi – *in un battere di ciglio*, in un istante, in un attimo, in un momento – *avere il ciglio basso*, esser mesto e dolente – *alzare il ciglio*, mostrar baldanza – *inarcare le ciglia*, maravigliarsi ec.

Vètul, a – *sm. 1. d.* sopracciglio e sopraciglio, arco di peli che sta sopra l'occhio – *fig.* cipiglio, o guardatura.

Vetulàn, (i) i – *add. m. 2. d.* cigliuto, che ha ciglia lunghe, ispide e folte.

Vètum, (t') i – *sf. 2. d.* particolarità. *v.* vèt, (t') a.

Vètun, *avv.* singularmente, singolarmente, particolarmente, di per sè.

Vètun, i – ieremìi, ia – *sm. 1. d.* solitario, uomo che per penitenza sta lontano dal mondo in luogo solitario ed eremo, eremita – solitario, *add.* che sfugge la compagnìa, che sta solo solo – isolato.

Vetvèt, e vehvèt e vetvehtem, i – pronome primitivo, sè medesimo, sè stesso, stesso.

Vetvetit, (prei) me dor t'vèt, a – dorvet, a – *sm. 1. decl.* motoproprio, decreto che fa un principe senza altrui consiglio e di propria sua volontà – spon-

Digitized by Google

taneo, *add.* volontario, *modo spontaneo,* quello che esercita il corpo naturalmente senza il concorso dell'animo.

Vesir, i – viciir, i – *sm.* 2. *decl.* visire, primo ministro della corte del gran Signore – pascià – maresciallo, primaria dignità negli eserciti presso certe nazioni.

Velλ, a – *sf.* 1. *d.* vela. *v.* vel.

Velλ e maξ, ia – *sm.* 1. *d.* velone, vela grande.

Velλaa e vλaa, u – velaa, u e vlaa, u – *sm.* 3. *d.* fratello, nato da un medesimo padre e da una medesima madre, germano – *fig.* simile – compagno, amico, intrinseco, prossimo – *fratello naturale,* nato secondo la natura e non secondo la legge – *fratello uterino,* nato dalla madre, ma d'altro padre - *fratello di padre e non di madre,* fratello nato dallo stesso padre ma d'altra madre – *fratello cugino,* chi è nato o da fratelli o sorelle del padre o della madre – *fratelli di latte,* quelli che furono allattati da una medesima nutrice – *tre fratelli tre castelli,* vale ch'è rara la concordia tra fratelli – *pan di fratelli, pan di coltelli,* i soccorsi de' fratelli son prestati con brutti ed aspri modi.

Velλaa, (i) u – *add. m.* 3. *d.* fraterno, di fratello, da fratello.

Velλaa i kec, i – *sm.* 2. *d.* fratellaccio, fratello tristo.

Velλacnìi e vλacnìi, ia – *sf.* 1. *d.* fratellanza, tutti i fratelli di una famiglia – dimestichezza, intrinsichezza fratellevole, fraternità, adunanza spirituale – amicizia intima – fratellame, nome collettivo di fratelli, tutti i fratelli insieme – affratellanza, comunanza come da fratello.

Velλacnìsct, *avv.* fraternamente, da fratello, fraternalmente, fratellevolmente.

Velλacnùe, (me) me vλacnùe, me bââ t'vλan - affratellare, render come fratelli – far che più persone si amino, o siano come fratelli.

Velλacnùe, (meu) meu vλacnùe – fraternizzare, affratellarsi, tirar ad affratellarsi – imparentare, divenir parente, far parentado – addimesticarsi, e farsi famigliare – dimesticarsi, apparentarsi, trattar da fratello, da uguale.

Velλecnaar, i – vλcinaar, i – diekec, i – scierr, i – i paaheir, i – velèt, i – *sm.* 2. *decl.* forchebene, mariuolo, tristo, malizioso, quasi degno di forca – vafro, scaltro, astuto, maligno, furbaccio, versipelle – trafurello, ladroncello, e sottile ingannatore, raggiratore. *v.* velèt.

Velλecnìi, ia – vλcnìi, ia – *sf.* 1. *decl.* astuzia, furberìa. *v.* veletìi.

Velλecnisct, vλcnisct – *avv.* furbescamente, da furbo, maliziosamente, astutamente, con astuzia.

Velλecnùe, (meu) imbricconire, divenir briccone, intristire.

Viàm, i – ɐndɐr, a – *sm* 1. *d.* grasso, sostanza untuosa bianca, priva di senso, contenuta nel tessuto cellulare degli animali, destinata a lubricare, e fomentare le altre parti – *fig.* parte untuosa di checchessia – *stare in sul grasso,* essere nell'abbondanza, godere – *il grasso di un paese,* la parte più ubertosa di quello – la parte grassa del corpo – *mangiar di grasso, giorno di grasso, fare di grasso,* per cibi grassi.

Viàm, i – *sm.* 2. *d.* sevo, grasso d'alcuni animali che serve per far candele, sego.

Viàm, i – ɐndɐɐr, a – *sf.* 1. *d.* grascia, grasso, sugna, grasso di porco, di bovi ec. – materia grassa, untùme – vettovaglia – utile, guadagno – *e' non c'è grascia,* non v'è da ridere, va così così, nè mal nè bene – grassa, sostanza untuosa, facile a struggersi, sparsa in diverse parti del corpo – grascia, il grasso.

Digitized by Google

Viàm-ʒʒii, u – *sm. 3. d.* sugna e sungia, grasso di porco – sugnaccio, grasso ch'è intorno agli arnioni degli animali, e specialmente del porco – strutto, grasso di porco cotto e colato con cui si frigge.

Viatìk, u – kùnghim, i – gieλ-uʒ, a – *sm. 1. d.* viatico, il Sacramento dell'altare, che si dà a' moribondi – cibo, o altra cosa che si porta viaggiando per sostenersi – conforto, ristoro.

Viatikun, (me ciue) comunicare, amministrare, portare il sacramento dell'Eucaristia agli infermi.

Viatikun, (me màrr) comunicarsi, ricevere il sacramento dell' Eucaristia come viatico.

Vicaar, i – *sm. 2. d.* vicario. *v.* vikaar.

Vicc, i – *sm. 2. d.* vitello e vitella, parto della vacca, il quale non abbia passato l'anno – cuojo di vitello – lattongolo e lattonzo, vitello che si nutrica di latte – giovincello inesperto – novizio in un'arte – mongana, vitella da latte.

Vicc i voghel, i – vicce, i – *sm. 2. decl.* vitellino, piccolo vitello.

Vich, u – vik, u – àrk-dekun, i – *sm. 2. d.* cataletto, bara coperta da trasportare morti – e anche ammalati.

Viciùd, i – vigiùd, i - viciùod, i - viciùt, i – *sf. 2. d.* corporatura, tutto il composto del corpo. *v.* sctat, statura.

Viciùff, i – scerbetùer, i – scerbetuur, i – *sm. 2. d.* ministro, che ha il maneggio e governo delle cose – ambasciatore, inviato – console – elettore.

Vièfscm, (i) i – *add. m. 2. d.* propizio, favorevole, benigno – valevole, giovevole, utile, profittevole – idoneo.

Vièfscm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* invalido, che non vale, debole, inefficace, insufficiente, inutile e simili.

Vièfscm, (t') i – *sf. 2. d.* attività, potenza attiva, facoltà d'operare – speditezza nelle azioni – *porre in attività,* attuare.

Vièfscm, (t' paa) i – t' paa cot, i – *sf. 2. decl.* inabilità, incapacità, insufficienza, contrario di abilità.

Vièft, (me) me viit, me bââ mir, o dobiin, o hèirin – suffragare, giovare, soccorrere, ajutare, sovvenire, propiziare, valere.

Vièft, (me bââ t') abilitare, far abile, render abile.

Vièft, (t') i – *sf. 2. d.* abilità, attitudine, disposizione – idoneità, abilitazione.

Vièft. (t' paa) i – *sf. 2. d.* inabilità. *v.* viefscm (t' paa).

Vièfts, i – *sm. 2. d.* propiziatore, che favoreggia, favoreggiatore, mediatore – giovatore, chi o che giova ec.

Vièftscim, me t' vieft – *avv.* giovevolmente, con giovamento.

Vièftscm, i – viefscm, i – *p. pr.* suffragante, che suffraga – giovante, che giova – soccorrente ec.

Vieftscm, (i) i – i viefscm, i – *add. m. 2. d.* profittevole, profittabile, d'utile, di profitto, fruttuoso.

Vieftun, i – *p. p.* propiziato, giovato, suffragato.

Vieftun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* inatto, inetto, inabile, disadatto, incapace.

Vieftun, (t') i – *sf. 2. d.* propiziazione, il divenire o l'essere propizio – *propiziazione de' peccati,* il perdono di essi – idoneità, abilità – utilità, prò, giovamento.

Viehèrr, a – *sf. 1. decl.* suòcera, madre della moglie o del marito – donna saccente, arrogante, salamistra – *in prov. suocera e nuora, tempesta e gragnuola,* ed è chiaro per sè.

Viehèrr, i – *sm. 2. d.* suocero, il padre della moglie o del marito.

Vièl, (me) vendemmiare, còr l'uva dalla vite quando è matura per fare il vino – predare, saccheggiare – *fig.* raunare roba, ma per lo più di cattivo acquisto.

Vièls, i – *sm. 2. d.* vendemmiatore, chi o che vendemmia.

Digitized by Google

Vièlscm, i – *p. pr.* vendemmiante, che vendemmia.

Vièlscm, (i) i – *add. m. 2. d.* vendemmiabile, che è soggetto di vendemmia, che può vendemmiarsi – vendemmiale – di vendemmia, che appartiene alla vendemmia – che ha natura di vendemmia.

Vièlun, i – *p. p.* vendemmiato.

Vièlun, (t') i – *sf. 2. d.* vendemmia, il vendemmiare, il tempo del vendemmiare – *fig.* qualsivoglia raccolta che l' uomo faccia.

Vièrr, (me) impiccare, sospendere alcuno per la gola con un capestro per dargli la morte – impiccarsi, *rifl. att.* uccidersi, impiccando sè stesso – *vatt' impicca, o va t' impicca,* imprecazione, come dire il diavolo ti porti, ti venga la rabbia – *a impiccarla,* al più che si possa sperare, a farla grassa ec.

Vièrr, (me) appiccare, attaccare – impiccar per la gola – *appiccar baci,* baciare – *appiccar la peste,* comunicarla – *appiccarla a uno,* fargli un mal tratto ec. ec. – sospendere, appiccare, o sostenere in aria la cosa in maniera ch' ella non tocchi terra – differire, prolungare – render dubbioso.

Vièrr (me) pràp – riappendere, appendere di nuovo.

Vièrrs, i – *sm. 2. d.* impiccatore, chi o che impicca – sospenditore, chi o che sospende.

Vièrrscm, i – *p. pr.* impiccante, che impicca – appiccante, che appicca – sospendente, che sospende.

Vièrrscm, i – *sm. 2. d.* impiccatojo, dicesi d' uomo meritevole della forca – impiccataccio, *add. e sm.* degno d'essere impiccato, tristaccio.

Vièrrun, i – *p. p.* impiccato, appiccato, sospeso, pèndolo.

Vièrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* impiccato, appiccato, sospeso – *impiccato,* dicesi a uno per ingiuria e vituperio, quasi degno d'essere impiccato – *tenere impiccato uno,* tenerlo a bada – *ognuno ha il suo impiccato all' uscio,* ognuno ha le sue afflizioni – *chi spicca l' impiccato, l' impiccato impicca lui,* il risparmiare il gastigo ridonda talora in maggior danno e pericolo – pensile, che pende, o sta sospeso.

Vièrrun, (t') i – *sm. 2. d.* impiccamento, impiccatura, impiccazione, impiccagione, lo impiccare – appiccamento, l'atto e l'effetto dell appiccare – sospendimento, sospensione, il sospendere, attaccamento.

Vièrrunit, (me hiek prei t') dispiccare, levar checchessia dal luogo ov' è appiccato.

Vièrsc, i – *sm. 2. d.* verso, membro di scrittura poetica, compreso sotto certa misura di piedi o di sillabe – *verso sciolto,* cioè non obbligato alla rima – aria di suono o di canto – quel tanto di scritto ch' è in una linea sulla carta – atto o garbo per lo più sguajato – il canto degli uccelli – banda o parte – *andare a verso,* andare a genio – *mutar verso,* mutare stile – *pigliar una cosa pel suo verso,* trattarla in modo da trarne profitto – *trovare il verso,* trovare il modo di fare una cosa ec.

Vièrsc, i – rrisct, i – piess, a – *sm. 1. d.* versetto, quei piccoli periodi o membri nei quali si dividono i capitoli della Sacra Scrittura, e che contengono per lo più un senso compiuto – parole tratte per lo più dalla Sacra Scrittura, che si dicono o si cantano nell' ufficio divino dopo i salmi, gli inni ed i capitoli.

Vièrsc, (me bâà) verseggiare, far versi – mettere in versi – rimare, rimeggiare, poemizzare, poetare, poetizzare, poeteggiare, versificare, compor versi.

Viersciun, i – *p. p.* verseggiato, rimato, rimeggiato, poetato, poetizzato, poeteggiato, versificato.

Digitized by Google

Viersciun, (t') i – *sf.* 2. *d.* versificazione, il versificare, l'arte di far versi, e il modo come i versi si fanno – verseggiatura, maniera di verseggiare – poeticherìa, maniera e proprietà poetica – poetica, l'arte del poetare.

Viersctaar, i – poet, a – *sm.* 1. *d.* versificatore, chi o che fa versi – verseggiatore, chi o che verseggia – poeta, poetante.

Viersctaarisct, *avv.* poeticamente, con modo poetico.

Viersctaarscm, i – *p. p.* verseggiante, che verseggia – versificante, che fa versi – verseggiante, che verseggia.

Vièscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* impetratorio, attenente ad impetrazione.

Vièsct, a – *sm.* 1. *d.* autunno, una delle quattro stagioni dell'anno, tra la state ed il verno, comincia quando il sole entra in libra, e dall'equinozio d'estate va al solstizio d'inverno.

Vièsct, (i) a – *add. m.* 2. *d.* autunnale, d'autunno.

Vièt, *avv.* l'anno passato, l'anno scorso.

Vièt, i – viètt, i – sene, i – mòtt, i – *sm.* 2. *decl.* anno, spazio di trecentosessantacinque giorni, cinque ore e quarantanove minuti, partito in dodici mesi e cinquantadue settimane, durante il quale la terra fa una intera rivoluzione nella sua orbita, e durante il quale ci sembra che il sole passi per i dodici segni del zodiaco – stagione, o parte dell'anno – *anno periodico,* il tempo che impiega la terra a tornare da un punto della sua orbita all'altro – *anno astronomico,* la esatta durata della rivoluzione della terra attorno al sole – *anno bisestile,* anno di 366 giorni, che ricorre ogni quattro anni, e ha un giorno più degli altri – *anno climaterico,* ogni settimo anno della vita, che si dice pericoloso per le mutazioni che si credono farsi nel corpo – *anno embolismale,* quando è composto di tredici lune – *anno lunare,* spazio di 354 giorni, spazio di 12 ovvero 13 rivoluzioni della luna attorno la terra – *anno santo,* il giubileo – *anno scolastico,* spazio dalla riapertura delle scuole fino alle vacanze – *anni,* la età dell'uomo – *anni e anni,* moltissimi anni – *dare il buon anno,* augurare buona ventura – *grave o pieno di anni,* vecchio – *verdi anni,* la giovane età – *anni sono,* non molti anni addietro – *anno di neve anno di bene,* vale che produce buona ricolta – *anno nevoso,* anno fruttuoso – *ha i suoi anni,* non è tanto giovane ec.

Vièt-bistèk, (i) u – *add. m.* 3. *d.* bisestile. che ha il bisesto

Vièt-i fort, i – viet-sctrèit, i – *sf.* 2. *d.* carestìa. *v.* unìi.

Vièter, a – emòcme, ia – *sf.* 1. *d.* anticaglia, nome generico di cose antiche, come edifizj, statue, medaglie ec., cosa o persona da nulla, e dicesi per disprezzo – vecchiume, quantità di cose vecchie e malandate – persone vecchie – cose logore ed inservibili.

Vièter, i – *sm.* 2. *d.* antico. *v.* mòcm, e suoi derivati – usato, adoperato.

Vièträt, (me hiek t') svecchiare, tor via le cose vecchie.

Vietrim, i – t' vietrùem, i – *sf.* 2. *d.* antichità, astratto di antico – secoli antichi – uomini e monumenti di essi secoli – anticaglia, vecchiezza.

Vietrùe, (meu) inveterare, invecchiare, farsi vecchio. *v.* plak (meu) – attemparsi, invecchiare.

Vietrùe, (meu) invecchiuzzire. *v.* plàk (meu fi).ùe meu).

Vietrùem, i – *p. p.* inveterato, invecchiato, invecchiuzzito.

Vietrùem, (i) i – *add. m.* 2. *d.* liso, logoro, usato, e dicesi propriamente di tele, di panni, o d'altro quasi che reciso.

Vietrùem, (t') i – *sm.* 2. *d.* invecchiamento, lo invecchiare, e lo stato di chi è vecchio – e dicesi anche di cose usate, logore, come panni, arnesi ec.

Digitized by Google

Vietrùescm, i – *p. p.* invecchiante, che invecchia, inveterante.

Vietùλ, a – *sm. 1. decl. zool.* tasso, animale quadrupede del genere de' mammali, che ha il pelo del corpo bianco, mischiato di nero e grigio; da ciascuna parte del muso ha una striscia nera che comincia dietro il naso e va sopra gli occhi e le orecchie e si perde al collo; ha pure il mento, il petto, la gola, il ventre ed i piedi di color nero; è pigro, sonnacchioso, che fugge la luce e gli altri animali, e non esce di sotterra che per cercar cibi, e cresce sino alla lunghezza di due piedi e più; trovasi nei paesi europei, e nell'asia settentrionale – *tasso,* albero che cresce ad una altezza di 200 braccia nei luoghi alpestri.

Vièvsem, (i) i – *add. m. 2. d.* impetratorio. *v.* vièsem (i) – propiziatorio, che reca propiziazione, e per lo più è aggiunto di sacrifizio – e dicesi pure di penitenze o orazioni atte a renderci propizio il Signore.

Vièʒ, (me) me «viʒ» è poco usato, rubare, tor l'altrui o per inganno, o per forza – spogliare rubando, o assalire alcuno a fine di rubare – *prov. andare a rubare a casa del ladro, o rubare a casa del ladro,* mettersi a ingannare chi è più tristo di sè – appropriarsi le invenzioni altrui.

Vièʒ, (me) defraudare, torre, o non dare ad altrui, per lo più con inganno e per intenzione rea, quel che gli si perviene – fraudare, defraudare – appropriare con frode – appropriarsi con fraude – furare, rubare – rapire – togliere, sottrarre – furarsi, togliersi dagli occhi altrui, partirsi, ritirarsi – furfare e forfare, rubare sulla spesa – trafurare – trafugare – giuntare, fraudare, ingannare sotto la fede, truffare, furtare, frodare, predare, depredare, saccheggiare, rapinare, rapire ec.

Vièʒ, (me) me cusserùe – ladroneggiare. *v.* hainìi (me bââ).

Vièʒ (me) kaa pak kaa pak – rubacchiare, rubare di quando in quando, poco per volta.

Vièʒ (me) me scierrìi – espilare, rubare con inganno, e dicesi specialmente di cose appartenenti ad una eredità.

Vièʒ (me) pare – sgaglioffare, truffar denaro od altro ad alcuno, facendolo rimanere come un gaglioffo – sborsare.

Vièʒ (me) tincisct – involare, rubar di nascosto, prendere furtivamente.

Vièʒs, i – hàine, a – cussàar, i – *sm. 2. d.* rubatore, chi o che ruba, ladro – furatore, chi o che fura – defraudatore, chi o che defrauda – fraudatore, chi o che frauda, fraudolente – furfatore, giuntatore, frodatore, truffatore, espilatore ec.

Vièʒs-cèmer, a – *sm. 1. d.* rubacori, colui o colei che per bellezza e garbo si fa amare da tutti.

Vièʒscm, i – *p. pr.* rubante, che ruba – defraudante, che defrauda – fraudante, che frauda – furante, che fura – rubacchiante, che rubacchia.

Vieʒsii, ia – hainìi, ia – cussarìi, ia – *sf. 1. d.* rubarìa, ruberìa, rubamento, furto, ladroneccio, rapina – rubatura, il rubare – rubacchiamento, il rubacchiare – furamento – espilazione ec.

Vieʒsiisct, hainisct – *avv.* furtivamente, di furto – frodolentemente, con frode.

Vièʒun, i – *p. p.* rubato, defraudato, fraudato, furato, frodato, truffato, espilato.

Vièʒun, i – *sm. 2. d.* maltolto e mal tolto, cosa tolta indebitamente.

Vièʒun, (t') i – *sm. 2. d.* rubamento, il rubare – furto.

Vièλ, (me) me citt prei gojet – vomitare, rècere, mandar fuori per bocca il cibo, o gli umori che lo stomaco non può contenere – *fig.* rigettare, scacciare – *vomitar ingiurie,* proffe-

Digitized by Google

rirne molte – recere, lo stesso che vomitare – *fa recere*, dicesi di persona svenevole e uggiosa – eruttare, mandar fuori, e vale il più spesso mandar fuori rutti – *fig.* dicesi dell'esplosione violenta de' vulcani – rigettare, buttar fuori – vomicare e vomìre, valgono lo stesso che vomitare.

Vièλ (me) pràp – rivomitare, di nuovo vomitare.

Vièλs, i – *sm.* 2. *d.* vomitatore, chi o che vomita – rigettatore, chi o che rigetta – vomicatore, lo stesso che vomitatore.

Vièλs–ciarm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* ignìvomo, che vomita fuoco, e dicesi di vulcani, di cannoni ec.

Vièλscm, i – *p. p.* vomitante, che vomita. vomente – recente, che rece – rigettante, che rigetta.

Vièλscm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* vomitivo, che ha virtù e forza di provocare il vomito – vomichevole, che provoca il vomito, atto a far vomitare – vomitorio – vomitivo – detto di cosa stomachevole, brutta ec.

Vièλun, i – *p. p.* vomitato, vomìto, reciuto, eruttato, rigettato.

Vièλun, (t') i – *sm.* 2. *d.* vomitamento, il vomitare – vomizione, vomicazione, il vomitare – vomito, il vomitare, vòmico – la materia vomitata – *tornare al vomito*, tornar a commettere peccato dopo aver fatto penitenza – rigettamento, il rigettare – reciticcio, la materia che si manda fuora nel recere.

Vièλunit, (baar t') *sm* 2. *d.* vomitatorio, medicamento che fa vomitare.

Vigàn, i – bùrr i foort, i – dragh, u – dermàghal, i – draghue, oi – draghal, i – *sm.* 2. *d.* gigante, uomo di statura straordinaria e corporatura oltre al naturale suo – ogni animale o vegetale straordinariamente grande – *dare nel gigante in checchessia*, giungere all'eccellenza, riuscir valentissimo.

Vigàn, (meu bàà) giganteggiare, comparir grande, sovrastare come gigante – *fig.* mostrarsi, o farsi superiore ad ogni altra cosa del suo genere.

Vigàn, (i) i – *add. m.* 2. *d.* gigantesco, di gigante – straordinariamente grande, gigantèo.

Vigàne, a – viganesc, ia – *sf.* 1. *d.* gigantessa, donna giganta, straordinariamente grande.

Vigiud, i – *sf.* 2. *decl.* corporatura. *ved.* viciùd.

Vii, ia – viie, a – *sf.* 1. *d.* linea, tratto semplice che ha lunghezza senza larghezza – riga, cioè scrittura che dev'essere in linea retta sopra una pagina – serie o successione di parenti in diversi gradi, tutti discendenti dal medesimo padre comune, lignaggio, discendenza – ordinanza dell'esercito sul campo e nella marcia, o schierato in battaglia – fila di navi disposte in battaglia – *linea equinoziale*, linea egualmente distante dai due poli, divide la sfera in parti uguali – *linea orizzontale*, quella linea che, stando al livello dell'occhio, termina la vista nostra – *tener la linea diritta*, operar con giustizia, condursi bene.

Vii, ia – *sf.* 1. *d.* riga, linea, fila, strumento col quale si tirano le linee rette – linea di scrittura o di stampa – ciascuna di quelle liste e strisce che veggonsi sulle pietre, sui panni, sulla pelle degli animali ec., linea retta che fanno i soldati posti in fila l'uno presso l'altro – *di bassa riga*, d'umile condizione – *di prima riga*, di primo ordine – *non essere nè in riga nè in spazio*, non esistere, non essere in natura – *riga di scrittura*, linea ec. – vìi, ia – solco. *v.* càghne.

Vii, ia – viie, a – *sm.* 1. *d.* frego, linea fatta con penna, pennello o altra cosa simile – *fare un frego*, cancellare – taglio sul viso – taglio sottile e leggiero sul rame o nel legno – sfregio, fregio – vergogna, contrassegno ver-

Digitized by Google

gognoso – strìa, scanalatura che si fa per ornamento nelle colonne – troscia, stroscia, la riga o rigagnolo che fanno i liquori correndo per checchessia.

Vii, (me bââ) lineare, delineare, disegnare, tirare a filo – righettare, segnare di piccole righe sottili e spesso di colore diverso – invergare, lo stesso che vergare, far le liste a' drappi o panni – *vergar carta,* scrivere.

Vii, (i) ia – me vii ia – *add. m. 1. d.* lineato, tirato a filo – sparso di linee – coperto di linee – *ben lineato*, di bella forma – righettato, rigato, vergato, fatto a righe.

Viit, (me) me bââ dobii, me vieft – giovare, dar ajuto, fare utile, far pro – ajutare, favorire – *fare a giova giova,* ajutarsi l'un l'altro.

Vik, u – vich, u – *sf. 3. d.* bara, strumento di legname fatto a guisa di letto, con rete di corda nel fondo, dove si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura – cataletto – sorta di lettiga – *aver la bocca sulla bara,* vale di chi, per vecchiaja o per malsanìa, poco più può campare – *il morto è sulla bara,* il fatto è chiaro e manifesto.

Vikàar, i – vecil, i – *sm. 2. d.* vicario, chi tiene il luogo, o la vece altrui in qualche officio – luogotenente – ufficiale avente giurisdizione civile e criminale – colui che fa le veci del vescovo – vicario di Gesù Cristo il Papa.

Vikarii, ia – *sf. 1. d.* vicarerìa, vicariato, vicarìa, ufficio del vicario, e luogo del suo governo.

Vikàt, (me) me piskàt, me bertit, me bertèt, me britt, me ciùe cànin nàlt, me kliʒʒ – esclamare, gridare ad alta voce, sclamare, mormorare, dolersi altamente di cosa ingiusta – e dire con qualche enfasi – sclamare, gridare per dolore o per ira – vociferare, gridar forte – bociare, alzar molto la voce, gridar forte – taroccare, sgridare, gridare, strillare, strombare.

Vikàt, (me) me bertit, me ciortùe – rimproverare, riprendere, rampognare, rinfacciare, rimbrontolare, sgridare, rimprocciare – rabbuffare, rimproverare aspramente, far un rabbuffo – rimorchiare, sgridare alcuno per amore, per gelosìa, o simile – rimbrottare, garrire – maltrattare ec.

Vikàt (me) fort – raitare, gridare ad alta voce.

Vikàt (me) posi magàri – ragghiare, il mandar fuori che fa l'asino la voce.

Vikàt (me) pràp – rigridare, di nuovo gridare.

Vikàt, a – britme, a – pisckàt, a – *sm. 1. d.* grido, suono alto, propriamente di voce umana, mandato fuori per paura, ira o simili – in *pl.* gridi e grida.

Vikàts, i – *sm. 2. d.* esclamatore, chi o che esclama – sgridatore, gridatore, rimproveratore e simili.

Vikàtscm, i – *p. pr.* esclamante, che esclama – vociferante, che vocifera – bociante, che bocia – sgridante, che sgrida.

Vikàtun, (t') i – t' kliʒʒun, i – t' bertitun, i – *sf. 2. d.* gridata, romor di grida, grido – canata, rabbuffo, acerba e dura riprensione – gridamento, l'atto del gridare, grido – lavacapo, bravata, sgridata – bravata, sgridata acerba, rimprovero minaccioso – rabbuffo, rimprovero fatto con asprezza – canata, aspra riprensione – invettiva, rincanata, riprensione, rampogna, objurgazione, rinfacciamento, rampognamento, rimbrotto.

Vilajèt, i – villajèt, i – ʒèe, u – villaad, i – menlecièt, i – *sm. 2. d.* paese, nazione, patria, regione, provincia.

Vilajèt, (i) i – i vend, i – i menlecièt, i – *add. m. 2. d.* nazionale, di nazione, della stessa nazione – *i nazionali,* vale la totalità di coloro che formano una nazione – vernacolo, nativo della

Digitized by Google

casa medesima, dello stesso paese – *lingua vernacola,* quella naturale del paese ove uno è nato – locale, indigeno. *v.* vendlìi (i).

Vilajèt, (t') i – t' ʒèe, u – t' vènd, i – *sf. 2. d.* nazionalità, qualità di nazionale – stato di coloro che uniformano una nazione distinta da un altra – nazionalizzazione « voce dell'uso » diritto o qualità di nazionale.

Vilajètit, (me bââ t') nazionalizzare « voce dell' uso » accordare il diritto di nazionalità.

Violee, a – *sf. 1. d.* viola. *v.* lubezizz.

Viol̀z, (i) a – *add. m. 1. d.* violaceo *v. meglio* moor (i).

Viràn, i – *sm. 2 d.* squassaforche, uomo di pessima vita, degno di forca – mozzorecchi, vale uomo infame, astuto, scaltro, raggiratore, bindolo.

Virgin, a – vergin, a – virgnèsc, ia – *smf. 1. decl.* vergine, maschio e femmina in istato di purità naturale – *la Vergine,* la Madonna.

Virgin, (i) i – *add. m. 2. d.* vergine, intatto, incontaminato – aggiunto di terra o di mare ove non sia stato mai nessuno, o di cosa che non sia stata mai adoperata – *olio, vino, metallo vergine,* olio tratto da olive non riscaldate, vino che non ha bollito sul tino, metallo cavato puro dalle miniere – *vergine,* qualunque cosa non adoperata – *esser vergine, o aver le mani vergini d' alcuna cosa,* vale non averci avuto parte.

Virgin, (i) i – *add. m. 2. d.* verginale, di vergine, appartenente a vergine – vergìneo, di vergine, verginale.

Virgin, (me bââ pràp) riverginare, far tornar vergine, rendere la verginità.

Virgin, (fort) virginissimo, *sup.* di vergine.

Virgin–egniòm, a – verginèsc–egnòme, a – *sf. 1 d.* verginella, virginella e verginello, *dim.* di vezzegg. di vergine, così *sost.* come *add.*

Virginèsc, ia – *sf. 1. d.* vergine. *v.* virgin.

Virginìi, ia – *sf. 1. d.* verginità, qualità e stato di vergine, purità, innocenza, onestà, purezza – *pallida virginità,* lo stato di quelle fanciulle che non sono mestruate, che sono oppilate.

Virginìin, (me bièrr) sverginarsi, perder la verginità.

Virginìin, (me prisc) sverginare, torre altrui la virginità, violare le vergini – *fig.* usare o far checchessia per la prima volta – violare.

Virgul, a – scègn, i – scêê, i – *sf. 2. d.* virgola, segno di breve posa nella scrittura, che si tramette nel periodo.

Virtòt, ia – *sf. 1. d.* virtù, abito di operare secondo la legge naturale, civile e la divina – disposizione naturale dell' animo, che porta a fare il bene e a fuggire il male – valore, eccellenza di buona qualità – possanza, vigore, efficacia, forza, e qualità naturale – coraggio, valore, fortezza d' animo – miracolo, prodigio – uno degli ordini angelici in paradiso – *far della necessità virtù,* operar bene per forza di necessità, cedere al tempo – *in virtù,* in forza, virtualmente, potenzialmente.

Virtòt, (i paa) ia – *add. m. 1. decl.* inefficace, non efficace.

Virtòt, (t') i – *sf. 2. d.* virtualità, qualità di ciò che è virtuale, virtuanza.

Virtòtscim, me virtòt – *avv.* virtuosamente, virtudiosamente e vertudiosamente, con virtù – valorosamente – con gran maestrìa, con eccellenza d' arte – efficacemente – virtualmente, in modo virtuale, in virtù, potenzialmente.

Virtòtscm, (i) i – i mir, i – i divòcm, i – virtuoso e vertuoso, che ha virtù, valoroso, eccellente – dotato di possanza naturale – che ha facoltà di operare prodigj – che cagiona virtù.

Virùn, i – arùm, i – *add. m. 2. d.* caparbio, ostinato, testereccio, di sua testa, protervio, testardo ec.

Digitized by Google

Visc (me) e me vèsc, me gniesc, me ngiesc – vestire, mettere in dosso il vestimento – portar vestimento, aver vestimenti in dosso – *fig.* si dice anche di cose morali, intellettuali; ed anche di piante – vestirsi, cignersi la fascia, *rifl. att.* mettersi addosso la veste – provvedersi di vestimenti – far professione, parlandosi di monache – *vestir l'arme*, indossarle.

Visciul, a – *sf. 1. d.* visciola, ciriegia prodotta dal ciriegio, visciolo.

Visciun, i – *p. p.* vestuto. *v.* vèsciun ec.

Visctàar, i – bugàtt, i - vistaar, i - hàcn, a – *sm. 1. d.* erario, tesoro, tesorerìa del pubblico, luogo dove si conserva il tesoro – le persone che custodiscono e amministrano esso tesoro. *ved.* sendèk.

Visctor, i – *sm. 2. d.* custodia, guardia. *v.* ròis, i.

Viscλim, i – *sm. 2. d.* fischio, sibilo, zirlo. *v.* vescλim.

Viscλùe, (me) fischiare. *v.* me vescλùe.

Visedùe, (me) conversare. *v.* me bessedùe, e suoi derivati.

Visiir, i – *sm. 2. d.* visire. *v.* veciir.

Visit, a – *sf. 1. d.* visita. *v.* vicit.

Viskul, a – *sf. 1. decl.* sferza. *v. meglio* ʒʒuper.

Vislim, i – visλim, i – *sf. 2. d.* lùcciola, spezie di mosca, la quale si vede frequente ne' campi de' paesi meridionali, al tempo delle messi, il cui ventre è risplendente di azzurra luce, che pare che sia fuoco, e chiude e apre questo fulgore secondo che si chiude e apre coll'ali quando vola, ed è per ciò annoverata fra i fosfori – piccolo luminello, o sì arnese di latta traforata da mettervi la bambagia per lumini da notte – *prov. mostrare, dare a credere, o ad intendere lùcciole per lanterne,* dare a credere, o ad intendere una cosa per un'altra – *ogni lùcciola non è fuoco,* tutto ciò che ha apparenza di buono, non è sempre buono.

Vislim, i – *sm. 2. d.* lucciolato, bacherozzola, che luce come la lùcciola, ma non vola.

Vislùe, (me) e me visλùe – lùccicare, lùcciolare, proprio il risplendere delle cose liscie e lustre, come pietre, armi e simili – rilucere, lustrare, risplendere.

Vislùem, i – *p. p.* luccicato, lucciolato, lustrato.

Vislùesem, i – *p. pr.* luccicante, che luccica, lucciolante.

Vistaar, i – *sm. 2. decl.* tesoro. *v.* hacn.

Vistarii, ia – hàcn, a – sendèk, u – *sf. 3. decl.* finanza, il denaro e rendite dello Stato, è voce tutta francese, ed ora l'usano tutti.

Vits, i – *sm. 2. d.* vitello. *v. meglio* vicc.

Viʒ, i – *sm. 2. decl. bot.* olmo, pianta assai fronzuta e nota che serve di sostegno alle viti, e per ornamento lungo le strade.

Viʒʒ, a – *sf. 1. d.* groppa, parte deretana superiore e posteriore dell'animale quadrupede, e specialmente di quelli da soma e da cavalcare – *andare in groppa*, cioè sulla groppa dell'animale dietro a chi sta in sella.

Viʒʒ, a – *sm. 1. d.* groppone, groppa, quella parte che resta fra le natiche e le reni, e si dice di tutti gli animali così quadrupedi, come bipedi, tranne quelli da cavalcare – *avere tanti o tanti anni sul groppone,* avere la tale o la tale età – *piegare il groppone,* lavorare di forza, o mettersi di proposito a una impresa.

Viʒʒen, (me ciart) sgroppare, guastar la groppa – disfar il groppo.

Vicit, a – viict, a - visit, a - t' pamie, ia – *sf. 1. d.* visita, l'atto del visitare – il giro che fa il vescovo per le parrocchie della diocesi, o i superiori degli ordini regolari ne' varj conventi – dicesi pure di medico o chirurgo che va a visitare i malati – *visita del Signore,* sventura, afflizione.

Vicitatuer e vicitatuur, i – *sm. 2. d.* vi-

Digitized by Google

sitatore, chi o che visita – chi è preposto a far la visita di alcun luogo, per vedere se ogni cosa vi sia e vi si faccia a dovere.

Vicitim, i – t' pàmun, i – *sf. 2. d.* visitazione, visitamento, il visitare – festa in onore della Madonna, in commemorazione della visita da lei fatta a Santa Elisabetta.

Vicitùe, (me) me sckùe o me voit me paa – visitare, andare a vedere altrui per ufficio di carità o d'affezione o d'osservanza – andar in alcun luogo per vedere od osservar checchessia – *visitar le Chiese,* andare a farvi orazione – l'andare che fa il Vescovo o il Superiore di ordini regolari, ne' luoghi di loro giurisdizione, per provvedere a' bisogni o correggere difetti delle chiese o de' parrochi, e frati.

Vicitùem, i – pàmun, i – *p. p.* visitato, veduto.

Vicitùem, (t') i – t' pàmun, i – *sm. 2. d.* visitamento, il visitare, visitazione.

Vicitùes, i – *sm. 2. d.* visitatore. *v.* vicitatuer.

Vicitùescm, i – pàscm, i – *p. pr.* visitante, che visita.

Viλ, a – prone, a – *sf. 1. d.* villa. *ved.* proone – *andare in villa colla brigata,* locuzione metaforica, impazzare – *mandare in villa,* esiliare dalla città.

Vlùe, (me) bollire, dicesi del rigonfiare e gorgogliare de' liquidi, quando per gran calore lievan le bolle e i sonagli – pigliare, e avere in sè soperchio calore – gorgogliare – barbottare – esser turbato, agitato – essere infiammato per ira, sdegno, per qualche passione – *bollire il sangue,* vale aver l'istinto del concupiscibile, o dell' irascibile appetito – *farla bollire, e mal cuocere,* fare una cosa presto presto e senza considerazione – *è un pezzo che bolle,* è vicina l'esplosione di fatti o di parole.

Vlùe, (me fiλùe me) grillare, principiare a bollire – *grillare il capo o il cervello a uno,* averlo pieno di grilli, di fantasìe, e ghiribizzi – *grillare il cuore a uno,* cominciare egli a innamorarsi.

Vlùe, (me) boglientare, far bollire.

Vlùe (me) kaa dal kaa dal – sobbollire, bollire leggermente o copertamente.

Vlùe (me) pràp – ribollire, di nuovo bollire – prender soverchio calore – *ribollirti una cosa,* tornarti essa a memoria.

Vlùem, i – *p. p.* bollito, grillato, boglientato.

Vlùem, (i) i – *add. m. 2. decl.* bollito – aggiunto di pane, vale cotto nell' acqua.

Vlùem, (t') i – *sm. 2. d.* bollimento, il bollire – *fig.* bollore, infiammamento d'animo – bollizione, il bollire – bollitura, decozione – e l'atto del bollire.

Vlùem, (fort) i – *sm. 2. d.* ricorsojo – *bollire a ricorsojo,* bollire col maggior colmo, bollire a scroscio.

Vlùescm, i – *p. pr.* bollente, e bolliente, che bolle – bollente, *add.* bogliente, caldissimo; rovente, sfavillante.

Vnèsct, a – *sf. 1. d.* vigna. *v.* veenesct.

Vobèk, u – ləps, i – perdèr, a – dòr-hoλ, i – *sm. e add.* povero. *v.* fukaraa.

Vobeèi e vobeèi, ia – nevoie, ia – *sm. 1. decl.* impoverimento, riducimento a povertà – meschinità, stato di chi è meschino – povertà. *v.* fukaraλek.

Vobeisct, *avv.* miseramente, poveramente, poverettamente.

Vobeùe, (me) dimungere o dimugnere, impoverire un paese di denari, di vettovaglie e simili – immiserire, rendere o diventare misero – impoverirsi, divenir povero.

Vobeùe (meu) pràp, meu bàâ pràp fukaraa – rimpoverire, impoverir di nuovo.

Vocaboλaar, i – *sm. 2. d.* vocabolario, raccolta alfabetica de' vocaboli d'una

Digitized by Google

lingua colla spiegazione del loro significato.

Vocabolarisct, a – *sm. 1. d.* compilatore di vocabolarj.

Vocàl, i – *sf. 2. d.* vocale, lettera che ha suono da sè, e si pronunzia con una semplice emissione di voce.

Vocàl, (me vuu) vocalizzare, usar molte vocali, o aggiungere vocali alle consonanti.

Vocatìv, u – *sm. 3. d.* vocativo, quinto caso delle declinazioni de' nomi, ed è preceduto nella lingua italiana dalla particella *o*, espressa o sottintesa, ed usasi quando si rivolge la parola ad alcuno.

Vòe, a, es – *sm. 1. d.* ovo, uovo – ab ovo, modo latino dalla prima origine – *esordire a gemino ovo*, cominciare checchessia di lontanissimo, e dal primo principio.

Vòe, a – *sm. 1 decl.* uovo e ovo, «*pl. m.* ovi *f.* ova» parto di molti animali, bisognoso di perfezione eziandio fuor del ventre della madre, come di volatili, pesci, serpenti ec., ovo, assolutamente s' intende quello della gallina – *rosso d' uovo,* tuorlo – *guastare le uova nel paniere,* guastar i disegni altrui – *vedere o conoscere il pel nell' uovo, o sull' uovo,* esser dotato d' ingegno acutissimo – *Pasqua d'uovo,* Pasqua di risurrezione – *è meglio un uovo oggi che una gallina domani,* è meglio poco, ma subito, che molto, ma tardi – *volere l'uovo mondo,* volere una cosa senza fatica ec.

Vòe e maz, ia – *sm. 1 d.* ovone, uovo grande.

Vòe e voghel, a – *sm. 1. decl.* ovolino, *dim.* di uovo, piccolo uovo.

Vòe, (si) a – *add. m. 1. d.* oviforme, che ha forma d' uovo – ovale, di forma ellittica come l' uovo.

Vòe t' percitun, a – *sf. 1. d. v.* frittàt.

Vòe me far, a – *add. m. 1. d.* gallato, aggiunto d' uovo di gallina calcata dal gallo.

Vòe, (me bàà) fetare, partorire, voce usata solo parlando degli animali ovipari, quantunque derivi da feto – fare uova.

Voegìi, ia – *sm. 1. d.* ovajo, il vivajo degli uòvoli – ovaja, organo in cui sono rinchiuse le uova nella femmina degli animali ovipari – ovajo, chi vende uova – ovajuolo, mercante e venditore di uova – oviparo, animale che concepisce in sè l' uovo, e che in appresso lo partorisce per poi covarlo – calicetto ad uso di tenervi l' uovo da sorbire.

Vòess, a – soiss, a – *sf. 1. decl.* sorba, frutta piccola, fatta a foggia delle pere, più colorita mentre è verde, si coglie acerba, e poi si matura a poco a poco, o appiccata in mazzi per aria, o posta sulla paglia – sorbo, albero noto che produce le sorbe.

Voess, a – *sf. 1. d.* rugiada. *v.* vòec.

Voessùe, (me) irrorare, irrugiadare. *v.* me voecùe.

Vòec, a – vòess, a – *sf. 1. d.* rugiada. *v.* laghsctii – melata, rugiada dolce di consistenza di mele, che cade nel mese d'agosto in tempo sereno e tranquillo sopra le foglie degli alberi e dell' erbe – *melata*, è una vivanda fatta di mele cotte – *c' è da farsi tirar le melate,* vale che c' è il caso di incorrere nella riprovazione di tutti, e farsi vituperare.

Voec-permialtscme, ia – *sf. 1. d.* manna. *v.* màne.

Voecùe, (me) me scterpik me voec – irrorare e inrorare, aspergere di rugiada, e anche bagnar semplicemente checchessia. *v.* me laghsctùe.

Voecùem, i – laghsctùem, i – *p. p.* irrugiadato, arrugiadato, irrorato, inrugiadato.

Voecùescm, i – laghsctùescm, i – *p. pr.* irrorante, che irrora – irrugiadante, che irrugiada, inrugiadante.

Vòghel, i – vòzzer, i – *sm. 2 d.* piccolo, parvolo, bambino – *nel mio o suo*

Digitized by Google

piccolo, secondo la mia o sua condizione che non è ricca e grande.

Vòghel, (allaa i) i – *add. e sm. 2. d.* minorenne, chi è in età minore.

Vòghel, (e) a – *add. f. 1. d.* picciola, piccina, piccola – piccola *sf.* parvola, bambina – piccoletta, che ha pochi anni.

Vòghel, (fort i) i – *add. m. 2. d.* minimo, *sup.* di piccolo – *un minimo che,* la più piccola cosa, punto, niente.

Vòghel, i – *add. m. 2. d.* minuto, piccolissimo. *v.* dakik – piccinino, picciolino, *dim.* di piccolo.

Vòghel, (i) i – i vòzzer, i – i vogheliz, i – *add. m. 2. decl.* piccino, lo stesso che piccolo – *diventar piccino piccino,* sgomentarsi – picciolo, piccolo – umile, abjetto – aggiunto a giorno, vale breve, corto – *picciolo, sm.* di pochi anni, di piccola statura, picchino – piccoletto, parvolo, piccolino, bimbo, fanciullo, bambino, cigulo e cigolo – – pusillo, piccolino – umile, abietto – *pusillo,* colui che per infermità e debolezza d'animo è troppo facile a pigliare scandalo – piccolo, di poca quantità, di poco volume – corto, breve – stretto.

Vòghel, (maa e) a – maa e vòzzer, a – *add. f. 1. d.* minima, *sup.* di piccola – *cosa minima,* un tantino – minore, più piccola.

Vòghel, (maa i) i – maa i vòzzer, i – *add. m. 2. d.* minimo, *sup.* di piccolo. *v.* vòghel (fort i) – menomo, minimo – minore, più piccolo – minuscolo, il più piccolo – *lettera minuscola,* lettera minore dell'altre – inferiore. *v.* pòscter (i).

Vòghel, (t') i – *sf. 2. d.* menomezza, piccolezza – piccola parte di un tutto – minutezza.

Voghlìm, i – t' vòghel, i – voghlii, ia – *sf. 2. decl* piccolezza, qualità di ciò ch'è piccolo, picciolezza – corta durata – brevità.

Voghlime, a – t' voghel, a – vogìlm, a – *sf. 1. d.* minorità, il minor numero tra più persone di un consesso – minoranza – stato di chi è minorenne – minutaglia, popolo minuto, gente di bassa condizione, plebe, moltitudine, popolazione – pusillità.

Voghlisct, *avv.* piccolamente, contrario di grandemente.

Voghlizz, (i) i – *add. e sm. 2. d.* pargoletto, fanciulletto, bambino.

Voghlùe, (me) me vozzrùe, me bâà t' voghel – parvificare, appiccolire e appicciolire – calcolar poco, disprezzare – impiccolire, far divenir più piccolo – impiccinire, rendere piccino – rappiccolare, oppiccolare, diminuire – rappicciolire e rappiccolire, far checchessia più piccolo – rappiccinire – appiccolare e appicciolare, far piccolo, diminuire, scemare – appicciolire, menomare, ridurre piccolo – appiccinire, appiccolare, diminuire – spiccinare, ridurre piccino – menomare, minuire, minorare, scemare, diminuire, *me pakùe.*

Voghlùe, (me) me vozzrùe, me bâà pràp maa t' vòghel – rimpiccolire, lo stesso che rimpicciolire, ridurre in forma più piccola o in più piccola quantità.

Voghlùem, i – vozzrùem, i – *p. p.* appiccolito, appicciolito, impiccolito, impiccinito, impiccolato, rappiccolato, appiccolato, rappicciolito, rappiccolito, rappiccinito, appicciolato, appiccinito, impiccolato, rimpicciolito, rimpiccolito – diminuito – minuito, menomato.

Voghlùem, (t') i – t' vozzrùem, i – *sm. 2. d.* appicciolamento, l'atto e l'effetto dell'appicciolare – appiccolamento, scemamento, diminuimento.

Voghlùescm, i – *p. pr.* appiccolante e appicciolante, che appicolisce – impiccolante, che impiccolisce – rappiccolante, che rappiccolisce.

Vòght, (me) intiepidire, tiepidire. *v.* me vòkt, e suoi derivati.

Voi, i, it – *sm. 2. d.* olio, oglio, liquore

Digitized by Google

che si cava dall'uliva – qualsivoglia altro liquore untuoso – ve n'ha di due generi, cioè l'olio fisso, l'olio volatile, il primo si fa per via della compressione, e l'altro per via della distillazione – *Olio santo*, l'estrema unzione – *olio di sasso*, nafta, ovvero petrolio – *esser olio da bachi*, cosa di gran giovamento – *ridursi all'olio santo*, cioè agli estremi – *stare queto come olio*, cioè quetissimo, zitto zitto, non fiatare – *la verità è come l'olio che vien sempre a galla*, è spiegato da sè ec. ec.

Voi, (i) it – me voi, it – *add. m 2. d* olioso, che ha in sè olio, oleoso – oliato, condito con olio – unto d'olio – oleosità, qualità di ciò che è oleoso.

Voi-èr, a – *sm. 1. d.* unguento. *v. meglio* mehelèm.

Voigii, ia – *sm. 1. decl.* oliandolo, colui che vende olio, ogliaro – oliario, luogo ove si ripone l'olio.

Voiguur, i – *sm. 2. d.* petrolio, bitume simile alla nafta.

Voiguur, i – *sm 2. d.* nafta, bitume liquido, limpido, di color bianco gialliccio, trasparente e infiammabilissimo. che principalmente trovasi presso il mar Caspio; olio di sasso.

Voi-sceit, i – *sm. 2. decl.* olio santo, l'estrema unzione, ultimo de' Sacramenti.

Voinizz, a – *sm. 1. d.* ziro e zirla, orcio, vaso di terra cotta per lo più da tener olio – utello, picciol vasetto di terra cotta invetriata, per uso di tenere olio – stagnata, vaso per lo più di stagno per conservarvi l'olio e aceto – orcio, vaso di terra invetriato, da tener per lo più olio – *far fuoco nell'orcio*, far i suoi fatti celatamente – *venir giù la pioggia a orci*, piovere strabocchevolmente ec.

Voinizz, a – *sf. 1. d.* oliera, portampolle, arnese di cristallo, o d'altro, da tenervi l'ampolla dell'olio, e l'altra per l'aceto, da porsi sulla mensa.

Voisct, i – haivajèt, i – telos, i – haràcc, i – t'ʒànun, i – *sm. 2. d.* censo, tributo sui beni stabili, rendita del pubblico – credito o rendita assicurata sui beni di alcuno – tributo, ciò che per segno di dipendenza paga il suddito al sovrano.

Voisctaar, (i) i – *add. m. 2. d.* tributario, obbligato a pagar tributo; si usa spesso come *sost.*

Vòit, (me) andare. *v.* me sckùe ec.

Vòit (me) o me sckue mràpa – seguitare. *v.* me ndiek.

Vòit (me) n'kurvnii – sbordellare, frequentar bordelli.

Vòit (me) pràp – riandare. *ved.* sckùe (me) pràp.

Vojùe, (me) ungere e ugnere. *v.* me lse.

Vojùe, (me) amministrare il Sacramento dell'estrema unzione a' moribondi coll'olio santo.

Vojùem, (t') i – *sf. 2. d.* estrema unzione, sagramento che si amministra ai moribondi coll'olio santo.

Voivod, a – kulukbàsc, i – *sm. 2. d.* voivòda e vaivòda, bargello o barigello, capitano de' birri – e capo dei birri *dare nel bargello*, avere cattivo incontro.

Voivodèsc, ia – *sf. 1. d.* bargella, femmina del bargello – donna furba, indagatrice de' segreti altrui, soperchiatrice nel parlare, e libera ne' modi quanto un uomo.

Vòie, i – vòeg, i – *sf. 2. d.* botte, vaso cilindrico più corpacciuto nel mezzo che nelle teste, fatto di legname a doghe, in cui si conserva vino o simili – via scavata sotto il letto di un fiume, come il tunnel sotto il Tamigi a Londra – *la botte dà del vino che ha*, ciascuno fa azioni o parla conforme alla propia natura – *dare un colpo al cerchio e uno alla botte*, dare il torto e la ragione un po' all'uno e un po' all'altro – *voler la botte piena, e la moglie briaca*, voler vantaggio da ogni lato – *fare legname da*

Digitized by Google

botte, fare fronte di meretrice, essere sfrontato ec.

Vòiɛ, i – voɛgh, i – *sm.* 2. *d.* caratello, botticella di varie forme, ma per lo più lunga e stretta – botticella, botticello, botticino, botte piccola – doglio, vaso di legno fatto a guisa di botte, e bucato dappiè, per tenervi entro vino, aceto o simili – barile. *v.* buriil.

Voiɛgii, ia – *sm.* *1.* *d.* bottajo. *ved.* cazzagìi.

Vòkt, *avv.* tiepidamente, con tiepidezza – freddamente.

Vòkt, (me) me *vok* «poco usato» tepificare, far tiepido – tepefare, riscaldare alcun poco – ridurre in istato tepido – intiepidare, intiepidire, intepidire, far divenir tiepido – attepidire, render tepido – rattiepidare e rattiepidire, intiepidire – soffreddare, far divenir alquanto freddo – stiepidire e stiepire, riscaldare un poco, intiepidire – tèpere, esser tiepido.

Vòkt, (meu) tiepidare, divenir tiepido – rintiepidirsi, intiepidirsi, divenir tiepido, rintiepidirsi.

Vòkt (me) pràp – rintiepidire, lo stesso che rintiepidare, di nuovo intiepidire, divenir tiepido, far tiepido.

Vòktscm, i – *p. p.* rattiepidante, che rattiepidisce – intiepidante, che intiepidisce – soffreddante, che soffredda – tepificante, che tepifica – tiepidante, che tiepida.

Vòktun, i – *p. p.* tepificato, intiepidato, tiepido, tepido, tiepidato, rattiepidato, soffreddato, attepidito, intiepidito ec.

Vòktun, (i) i – *add. m.* 2. *d.* tiepido e tepido, intepidito, che è di caldezza temperata, tra caldo e freddo – dicesi di chi è freddo e senza fervore nelle opere del Cristiano.

Vòktun, (t') i – *sf.* 2. *decl.* tepidezza, stato di ciò ch'è tepido – *fig.* pigrizia, lentezza – freddezza d'animo – tepidità, tiepidità, tiepidezza, mancanza di passione nell'operare – soffreddamento, l'atto e l'effetto del soffreddare.

Vòktun, (pak) i – *add. m.* 2. *decl.* soffreddo, alquanto freddo – tepiduccio, alquanto tepido – tiepidetto e tepidetto, un poco tiepido.

Vòlvoλ, i – t' perdreɛunit e còrravet – *sm.* *1.* *d.* vòlvolo e volvulo, attorcigliamento degli intestini, per cui non circolando più le materie fecali, si rigettano per bocca – mal del miserere.

Vòne, vuòne e voòne – *avv.* tardamente, con tardità – tardantemente, con tardanza.

Vòne, voone e vuone – *avv.* tardi, fuor di tempo, fuor d'ora per soverchio indugio, passata l'ora, dopo il tempo convenevole e opportuno – *al tardi,* in sull'ora tarda, vicino all'ora tarda – *in sul tardi,* sull'ora avanzata ec.

Vòne (fort), tardissimo, *sup.* di tardo e di tardi.

Vòne, (i) ni – *add. m.* 2. *d.* tardo, fuor di tempo o d'ora – che fa adagio – pigro, lento, negligente – tardivo, che tarda a maturare e fiorire.

Vòne, (pak) tardetto, *dim.* di tardo, tarduccio.

Vonùe, (me) me vuonùe – tardare, ritardare, indugiare, protrarre, differire, procrastinare, intertenere, prolungare, temporeggiare. *v.* me vanùe.

Vonùe, (me) posticipare, posporre nel tempo o nell'ordine, differire.

Vòrb, a – *sf.* *1.* *decl.* pentola, pignatta, olla. *v.* vèghesc ec.

Vorbgìi, ia – veghescgii, ia – *sm.* *1.* *d.* pignattajo, facitore di pignatte, olaro, pentolaro, pentolajo.

Vòrfen, i – *sm.* 2. *d.* pupillo. *v.* ietim – povero, disagiato – miserabile, ripieno di miseria, ch'è nella miseria.

Vòrfene, a – ietime, a – paa prindie, ia – *sf.* *1.* *d.* orfana, fanciulla priva di genitori – povera, colei che ha povertà, cioè scarsità e mancanza del

Digitized by Google

bisognevole – colei che va limosinando per vivere – poveretta, peverella, poverina, *dim.* di povera – e si usa *fig.* per espressione di compassione e d'altri affetti.

Vorfnìi, ia – vorfnìiλèk, u – *sf. 3. decl.* orfanezza, orfanità. *v.* ietmìi.

Vorfnim, i – *sf. 2. d.* povertà. *v.* fukaraλèk – miserabilità, qualità e stato di chi è miserabile – meschinità, stato di chi è meschino – piccolezza d'animo.

Vorfnùe, (me) ammiserare, render misero – *np.* farsi misero – impoverire, divenir povero, venire a povertà.

Vòrr, i – *sm. 2. d.* « voce di varii significati » sepolcro, luogo dove si seppelliscono i morti, avello, sepoltura – *fig.* luogo qualunque ove persona sia sepolta – *santo sepolcro,* quello di Gesù Cristo – *sepolcro imbiancato,* falso simulatore – *dare sepolcro,* seppellire – sepoltura e sepultura, sepolcro, e l'atto del seppellire – tomba, sepoltura, arca da seppellire – avello, sepoltura, arca, deposito per mettervi dentro i morti – *puzzare come un avello,* puzzare orribilmente – colombario, sepolcro con caselle o nicchie, ove riponevansi le urne colle ceneri de' morti – critta, e cripta, volta o cella sotterranea in una chiesa per tomba di persone o famiglie particolari – sarcòfago – sepolcro in cui gli antichi riponevano i cadaveri che non si volevano abbruciare – pietra da sepolcri, che si credeva consumare i corpi morti – tumolo e tumulo, sepolcro – sotterratorio, sepoltura, luogo ove si seppelliscono i morti, oggi campo santo – mausoleo, monumento. *v.* dèscm, i.

Vòrr, (i) i – *add. m. 2. d.* sepolcrale e sepulcrale, di sepolcro.

Vòrr i vòzzer, i – *sm. 2. d.* sepolcrino, *dim.* di sepolcro, piccolo sepolcro – sepolcreto, luogo dove si trovano molti antichi sepolcri.

Vòrr, (t' paa) i – *sf. 2. d.* insepoltura, contrario di sepoltura, il non esser sepolto – inumato.

Vòrr, (me sctii n') me vorrùe – intombare, mettere nella tomba, seppellire – tumulare, vale seppellire.

Vòrrit, (drass e) *sf. 2. d.* lapida e lapide, pietra, e proprio quella segnata d'una scrittura per memoria d'un defunto o d'un grande avvenimento – chiusino che cuopre la sepoltura ec.

Vorrùe, (me) me sctii n' ʒee – seppellire, sepellire, riporre i cadaveri nel sepolcro, sotterrare – *fig.* nascondere, occultare – sotterrare, mettere sotto terra, seppellire – coprir di terra – *sotterrare altrui,* ridurlo in istato vile – interrare, coprir di terra, sotterrare, seppellire, interrire – umanare e inumare, vale seppellire, sotterrare.

Vorrùem, i – *p. p.* seppellito, sotterrato, interrato, intombato, tumulato, umato, interrito.

Vorrùem, (i) interrato, coperto di terra – seppellito, sotterrato.

Vorrùem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* insepolto, non sepolto, non sotterrato, insepolto – inumato, privo di sepoltura.

Vorrùem, (t') i – *sm. 2. d.* seppellimento, sotterraneamento, il seppellire – seppellizione, l'atto del seppellire un morto – sepoltura, l'atto del seppellire – sotterramento, il sotterrare – umazione, vale sepellimento, sotterramento, sepoltura – inumazione, sotterramento di cadaveri.

Vorrùem, (t' paa) i – *add. m. 2. d.* inumato. *v.* vorrùem (i paa).

Vorrùes, i – *sm. 2. d.* seppellitore, chi o che seppellisce – sotterratore, chi o che sotterra – becchino, beccamorto, sotterrator di morti.

Vorrùes-nieri, it – *sm. 2. d.* sotterrapersone, dicesi di un medico ignorante e da poco. Voce scherzevole.

Vòrrcat, o vorr, (me ɛghieʒ) esequiare, far l'esequie.

Vos, a – *sf. 1. d.* rugiada. *v.* *meglio* voec.

Digitized by Google

Vosgh, a – vòcgh, a – *sf. 1. decl.* botte. *v.* vòic.

Vosgh, u e vocgh, u – *sm. 3. d.* barile. *v.* buriil.

Vostin, i – *sm. 2. d.* vespajo. *v.* sgciue.

Voter, a – vòtr, a – *sm. 1. d.* focolare. *v.* ugiàk.

Voùc, (me) fetare *v.* vòe, (me bàà).

Voùem, i – *p. p* fetato.

Voùescm, i – *p. pr.* fetante, che feta.

Vòzzer, (e) a – *add. f 1. d.* piccola. *v.* vòghel (e), e suoi derivati.

Vozzer, (fort i) i – *add m. 2. d.* piccolissimo, molto piccolo.

Vozzrii, ia – *sf. 1. decl.* piccolezza, fanciullezza. *v.* voghlim.

Vozzrùe, (me) spiccinare, impiccolire, parvificare, impiccinire ec. *ved.* me voghlùe, e suoi derivati.

Vocìt, (me) me raa me terplòtt – vogare, remare, remigare per far andare la nave.

Vocit (me) kùnder-ères, me sckùe cùnder èret – orzare, lo stesso che orzeggiare, andare a forza, andar contro il vento a forza di remi – contrastare, venire a controversia.

Vocitàar, i – voctàar, i – vocits, i – *sm. 2. d.* vogatore, chi o che voga – rematore, chi o che rema – remigatore, che remiga.

Vocitscm, i – *p. pr.* vogante, che voga – remante, che rema – remigante, che remiga – orzante, che orza.

Vocitscm, (i) i – *add. m. 2. decl.* remigante, che remiga.

Vocitun, i – *p. p.* vogato, remato, remigato, orzato, orzeggiato.

Vocitun, (t') i – *sf. 2. d.* vogata, l'atto del vogare, spinta data alla nave co' remi – voga, il vogare, corso – remigamento, il remigare – remigata, il remigare, lo spingere co' remi la nave – remigazione – remigio, l'atto continuato del remare.

Vràa, (me) me vraa me pusch, me mbòt e me mòt, me *vrit* « è poco usato, » ammazzare e s'intende col fucile, moschettare, uccidere con colpi di fucile, archibugiare, uccidere con archibugiate – *ammazzarsi in una cosa,* darvisi tutto, durare gran fatica e travaglio – *ammazzar le parole,* interrompere il parlare – *ammazzarsi d'ira, di sdegno,* ec., struggersi, consumarsi – *ammazzare il tempo, la noja,* far qualche cosa all'oggetto di passar più brevemente il tempo e la noja ec.

Vràa (me) me guure – lapidare. *v.* me guurùe, e suoi derivati.

Vràa (me) me pusch – moschettare. *v.* pùsch, (me raa me).

Vràam, i – vràmun, i – *p. p.* moschettato, fucilato, ammazzato, ucciso, archibugiato.

Vràam, (i) i – *add. m. 2. d.* moschettato, ucciso con colpo di moschetto.

Vràam, (t') i – t' vràmun, i – *sf. 2. d.* fucilazione, l'atto e l'effetto del fucilare – ammazzamento, uccidimento, uccisione.

Vràass, i – giaksuur, i – *sm. 2. d.* uccisore, ammazzatore.

Vràass–biir, i – *sm. 2. d.* ammazzafigli, uccisore de' figliuoli.

Vràass–giarpen, i – *sm. 2. d.* ammazzaserpenti, ammazzatore di serpenti.

Vràas–kaa, u – *meglio* prees–kaa, u – *sm. 3. decl.* ammazzabovi, ammazzatore di bovi.

Vràascm, i – *p. pr.* ammazzante, che ammazza – fucilante, che fucila – uccidente, che uccide.

Vrànt, (me) annubilare, annuvolare, annugolare, coprir di nubi – annuvolire e annuvolare, l'oscurare che fanno i nuvoli la serenità del cielo – rannuvolare e rannugolare, annuvolare – annubilarsi – *rifl. att.* annuvolirsi, coprirsi il cielo di nuvoli.

Vrànt, i – *p. p.* annubilato, annugolato, annuvolato, annuvolito.

Vrànt, (i) i – *add. m. 2. d.* nuvolo, nuvoloso, pien di nuvoli, oscurato e ricoperto da nuvoli.

Digitized by Google

Vrànt, (i) i – i mercitun, i – *add. m. 2. d.* malinconico, che ha malinconìa – mesto, afflitto – taciturno.

Vrànt, i – *sm. 2. d.* nuvolo, stringimento dell'aere raunato per attrazione di vapore, e di fumosità di terra e di mare – gran quantità di checchessia – *tagliare i nuvoli o nugoli,* narrare grandi imprese di sè stesso, millantarsi - nuvolato, quantità di nuvoli – rannuvolamento, il rannuvolare.

Vràntscm, i – *p. p.* annuvolante e annuvolente, che annuvola – rannuvolante.

Vràp e vrèp, vrapscim – *avv.* a tutta o di tutta carriera, velocissimamente – a briglia sciolta, colle briglie abbandonate – a corsa, furiosamente – a freno sciolto, a freno abbandonato – in difreno e in diffreno, a briglia sciolta – velocemente, con velocità.

Vràp, i – vrèp, i – t' lsciùem, i – t' ngàmun, i – *sf. 2. d.* carriera, corso per lo più di cavallo – e di ogni cosa che vada con gran velocità – lo spazio che percorre il cavallo correndo – cava di metalli o di pietre – *fare carriera, o la carriera,* correre – *darsi carriera,* governarsi da sè ec. ec.

Vràp, i – vrèp, i – *sf. 2. d.* corsa, corrimento, movimento impetuoso – la gara de' cavalli o d'altri animali che corrono il palio – corso, durata – *dare una corsa a uno,* farlo correre – *dare un corso a un libro* ec., leggerlo di volo, e senza grande attenzione – *di corsa,* correndo ec.

Vràp, i – vrèp, i – *sm. 2. d.* corso, il correre – moto affrettato di chi corre – moto e scorrimento de' liquidi e massime delle acque dei fiumi, torrenti e simili – gara di persone o di animali che fanno a chi più corre – luogo di pubblico passeggio – serie continuata di legioni – nome di alcune strade principali d'una città – *di corso,* correndo – *a tutto corso,* a tutta cariera.

Vràp, (i) i – i vrep, i – *add. m. 2. d.* veloce, di moto presto.

Vràp, (me) me vrèp – *avv.* di galoppo, a galoppo, correndo con velocità, galoppando – correntemente, a corsa, spacciatamente, furiosamente, repentinamente.

Vràp, (me lsciue) me sckùe vrèp, meu turr, me nghiââ vràp – galoppare, il correre velocemente de' cavalli, andare di galoppo – il correre di chicchessia – correre, andare con gran velocità – velocitare, dare o accrescere velocità – *np.* farsi più veloce.

Vràp, (t') i – t' vràp, i – *sf. 2. d.* galoppata, corsa di galoppo – rattezza, velocità, corsa, celerità, rapidità, correnza.

Vràps, i – vrèps, i – *sm. 2. d.* galoppatore, chi o che galoppa – corridore, persona veloce al corso.

Vràpscim, vrepscim, me vràp – *avv.* frettolosamente, velocemente, a tutta carriera.

Vràpscim, (fort) fort vrepscim – frettolosissimamente, *avv. sup.* di frettolosamente – rapidamente, velocissimamente.

Vràpscm, i – vrèpscm, i – *p. pr.* galoppante, che galoppa – corrente, che corre – velocitante, che velocita.

Vràpscm, (i) i – i vrepscm, i – *add. m. 2. d.* velocecamminante, che cammina velocemente – velocipede, che ha il piè veloce, che corre velocemente – corrente, veloce.

Vràss, i – giaksuur, i – *sm. 2. d.* uccidore, chi o che uccide, uccisore.

Vràss–burr, i – giaksuur–burr, i – *sf. 2. d.* mariticida, dicesi di donna che uccida il suo marito.

Vràss–nan, a – *sm. 1. d.* matricida. *v.* giaksuur i nànes.

Vràss–Ɛot, i – *sm. 2. decl.* deicida. *ved.* giaksuur i Ɛòtit.

Vrassìi, ia – *sf. 1. d.* uccisione, l'uccidere – nece, morte – taglia, il tagliare, il far uccisione, carnificina, stra-

Digitized by Google

ge – imposizione, tassa, gravezza – il prezzo che si promette o si paga a chi uccide, o prende assassini o altri grandi scellerati – prezzo di riscatto, parlandosi di schiavi o di prigioni – natura, qualità, mole, grandezza, statura – *di mezza taglia,* vale tra grande e piccolo.

Vrassìi e màʒ, ia – kerʒìi, ia – t' premie, ia – *sf. 1. d.* strage, uccisione di molte persone o di molte bestie – grande mortalità – *menare strage,* uccidere molte persone o bestie, eccidio, macello, taglia e simili.

Vrassìi–bab, a – *sm. 1. decl.* patricidio. *v.* giaksìi i bàbs.

Vrassìi–crail, i – *sf. 2. d.* regicidio, uccisione del re.

Vrassìi–nan, a – *sf. 1. decl.* matricidio, uccisione della madre.

Vrassìi–vetvethem, i – *sm. 2. d.* suicidio, uccisione di sè stesso.

Vrassìi–Ɛot, i – *sm. 2. d.* deicidio. *ved.* giaksìi–Ɛot.

Vrassìi–vλaa, u – *sm. 3. d.* fratricidio, uccisione di un fratello o una sorella.

Vràssvertet, ia – *sm. 1. d.* vericida, uccidítor del vero, che si ribella dal vero, menzognero.

Vrassvetvèt, i – *sm. 2. d.* suicida, uccisor di sè stesso, chi uccide sè stesso.

Vrenc, i – turmèz, i – *sm. 2. d.* passero. *v.* strapàcc.

Vrep, vrap – *avv.* velocemente, con velocità – ratto, *avv.* vale velocemente, prestamente.

Vrep, (me sckue) velocitare. *v.* vràp, (me lsciue).

Vrep, i – vràp, i – *sm. 2. d.* galoppo, il galoppare, corso del cavallo più veloce del trotto – *di galoppo, avv.* correndo con velocità, galoppando – veloce, di moto presto e leggiero – ratto – rapido, vale velocissimo, prestissimo, repente, *fort vrep.*

Vrit, (me) uccidere, ammazzare, *meglio* me vraa, me mst.

Vròm, i – *sf. 2. decl.* piazza. *ved.* miedanλek.

Vrùe, (me) si dice del correre dell' acque all' ingiù.

Vruim, a – *sf. 1. d.* sorgente. *v.* gurre, a.

Vulcàn, i – *sm. 2. d.* vulcano, montagna d'ordinario molto alta, siccome l'Etna, il Mongibello, il Vesuvio, e simili, la cui cima termina in un largo cratere, d'onde escono ceneri o lave infocate, fumo – *vulcano,* Dio de' fuochi sotterranei presso i Gentili.

Vulnècm, (i) i – i scliir, i – me cief, i – me vulundèt, ia – *add. m. 1. d.* volontario, conforme alla volontà – spontaneo, volontario, contrario di sforzato – naturale – *moto spontaneo,* moto involontario del corpo o di qualunque sua parte – *pianta spontanea,* quelle che nascono senza coltura.

Vulnècm, (me) me vulundèt, vulnisct – *avv.* spontaneamente, di propria volontà – volontariamente, di volontà, di proprio volere, spontaneamente, liberamente, appositamente.

Vulnèss, a – vulundèt, ia – vuλundèt e vuλnèt, ia – vuλdess e vuλundess, ia – *sf. 1. d.* volontà, potenza motiva dell' anima ragionevole, per la quale l'uomo desidera come buone le cose intese o le rifiuta come malvage – voglia, desiderio – consentimento – amore, affezione – desiderio amoroso, libidine – *ultima volontà,* testamento – *di volontà,* spontaneamente – *anegare la volontà,* non secondarla, vincerla, negarle il suo desìo ec. ec.

Vulnèss, a – come sopra ec. *sm. 1. d.* volere, velle, volontà – comando – appetito, desiderio – *ben volere,* benevolenza – *mal volere,* odio, astio – volizione, il volere, atto per cui la volontà si determina a qualche cosa – spontaneità, il consenso della volontà, o sia la ragione formale dell'azione spontanea – beneplacito, volontà, libito, quel piacere che è li-

Digitized by Google

bero volere – *a beneplacito, avv.* ad arbitrio – grato, volontà, voglia, piacere – gratitudine – *di grato,* volontariamente – animo, facoltà volitiva dell'anima, volizione, e atto pel quale la volontà si determina ad una cosa – la facoltà volitiva in quanto ella opera – attuale disposizione a voler piuttosto una cosa che un'altra.

Vulnèss, a – come sopra ec. *sm. 1. d.* arbitrio, facoltà che ha l'uomo di fare e non fare – volontà in quanto opera a capriccio – libertà – autorità – potere, forza, potestà, volontà, desiderio – giudizio dell'arbitrio – *ad arbitrio, avv.* a piacere, a libito, arbitrariamente.

Vulnèss, (paa) a – paa vulundèt, ia – paa vuλundèss, a – *sm. 1. d.* involontario, ciò che non è di volontà – involontario, *add.* contrario di volontario.

Vulnèss, (paa) paa vulnècm, paa vuλundèt – *avv.* involontariamente, contrario di volontariamente – malvolentieri, contrario di volentieri, di mala volontà – sforzatamente, contro voglia, forzatamente.

Vulundèt, ia – vuλnèt, ia – *sf. 1. d.* volontà, volere, volizione, spontaneità, beneplacito. *v.* vulnèss.

Vulundèt e kècie, ia – *sm. 1. d.* malvolere, mala intenzione, mala volontà – malavoglia, malevoglienza.

Vulundèt, (me) me vuλundèt, me vuλnèss – *avv.* arbitrariamente, spontaneamente, volontariamente.

Vuòne, *avv.* tardi. *v.* vòne.

Vuonùe, (me) tardare, differire ec. *v.* me vonùe.

Vùrgh, u – *sf. 3. d.* ruggine. *v.* drȣsch.

Vùrgh, (meu) rugginire, essere imbrattato di ruggine, o divenir rugginoso. *v.* meu drȣsch.

Vùrghscm, i – drȣschscm, i – *p. pr.* rugginente, che rugginisce.

Vùrghscm, (i) i – i drȣschscm, i – *add. m. 2. d.* rugginente, che arrugginisce, o è arrugginito, rugginoso, che ha ruggine.

Vurùe, (me) considerare. *v. meglio* me vuu-roe.

Vuu, (me) porre, mettere, collocare. *v.* me sctìi – costituire, constituire, statuire – ordinare, stabilire, fondare – eleggere, stabilire una persona in qualche grado o uffizio – porre, collocare – imporre, porre – porre sopra – comandare – mettere imposizioni o imposte, porre aggravj - *imporla troppo alta,* tenere vita splendida e più magnifica che le facoltà non permettono – reclinare, posare, adagiare.

Vuu, (me) me sctii, me mieλ – piantare. *v.* me miel.

Vuu (me) astarin – soppannare, metter soppanno, foderare con soppanno.

Vuu (me) barabar – adequare, agguagliare, pareggiare – paragonare, mettere in confronto o a paragone.

Vuu (me) bàsck – misticare, confondere insieme, unire.

Vuu (me) bèssen - intreguare, far tregua.

Vuu (me) boccaghiin – impastojare, mettere le pastoje.

Vuu (me) coprescin – incavezzare, incapestrare, mettere la cavezza.

Vuu (me) cunoren n' crȣe – inghirlandare, ornare con ghirlanda – inghirlandarsi, *rifl. att.* ornarsi di ghirlanda.

Vuu (me) dègat – porre, o rimettere le doghe.

Vuu (me) dereit – raddrizzare, dirizzare e mettere in isquadra.

Vuu (me) dòren – firmare, autenticare uno scritto colla sottoscrizione, cioè scrivendovi appiedi il proprio nome, *meglio* sottoscrivere.

Vuu (me) druut tuur – accatastare, far catasta delle legne.

Vuu (me) dȣrekun – puntellare, porre sostegno, staggiare, stangare.

Vuu (me) frenin – infrenare, mettere il freno, frenare – affrenare, porre il freno – rinfrenare, rimettere in freno.

Digitized by Google

Vuu (me) gàrʒin, me bââ gàrʒin – assiepare, chiuder con siepe.

Vuu (me) lisset – inarborare, inalberare – piantare arbori – impiantire, piantare alberi in un luogo.

Vuu (me) màs – posporre, metter dopo, contrario d'anteporre e preporre – posticipare, differire.

Vuu (me) màs scpines – postergare, lasciarsi, o gittarsi dietro alle spalle una cosa.

Vuu (me) mènden – attendere, stare attento, considerare, por mente, badare, osservare – dar opera, impiegarsi in checchessia.

Vuu (me) me gni màss – pattare, pareggiare – far patta – far pari.

Vuu (me) mir – raffrancare, rimettere in buono stato, ristabilire.

Vuu (me) mrapa – attergare, porre di dietro, da tergo – apporre, porre una cosa appresso, addietro ec.

Vuu (me) n' ciel – incelare, porre e collocare in cielo – incelarsi, *rifl.* appressarsi al cielo.

Vuu (me) n' ciaff – accollare, mettere sul collo, porre addosso – addossare.

Vuu (me) n' crèe cazzurezzin – accappucciare, porre il cappuccio ad uno in testa – *accappucciarsi il capo,* coprirsi o velarsi il capo.

Vuu (me) o me sctii n' cutii – incassare, mettere nella cassa.

Vuu (me) n' dritt – sgannare, cavar altrui d' inganno con vere ragioni – illuminare, tor via l' ignoranza col mostrare la verità di una cosa.

Vuu (me) n' gium, me sctii n' gium – addormentare, far dormire alcuno, o conciliar sonno in alcuno.

Vuu (me) n' hater – affezionare, render affezionato – *rifl. att.* porre amore, prender affetto.

Vuu (me) n' kaal pràp – rincavallare, rimettere a cavallo.

Vuu (meu) n' kâm pràp – ringambare, rimettersi in gambe, riacquistar le forze perdute.

Vuu (me) n' mend, me sctii n' men, me hîî n' mènn – rammemorare, richiamar alla memoria.

Vuu (me) n' parrie – imparadisare, mettere in paradiso, beatificare – lodare a cielo – esaltare, encomiare.

Vuu (me) n' pun, me sctii n' pun – adoprare, adoperare, mettere in opera, fare uso.

Vuu (me) n' rèce – gangherare, metter ne' gangheri, ringangherare.

Vuu (me) n' selii, n' carrigh – intronizzare, mettere in trono.

Vuu (me) n' scpin – indossare, mettere addosso.

Vuu (me) n' scpin pràp – rindossare, indossare di nuovo.

Vuu (me) n' tefteer – impostare, mettere a libro una partita di dare o d' avere – registrare, notare ec.

Vuu (me) n' tieter vend – strapiantare, trapiantare, cavar la pianta da un luogo e piantarla in un altro.

Vuu (me) n' uʒ rana – inghiarare, e inghiajare, mettere la ghiaja per le strade – imbrecciare.

Vuu (me) n' vesc – ascoltare, stare a udire con attenzione – dar retta, ubbidire.

Vuu (me) n' cáâ – invulgare, rendere celebre, divulgare – proclamare, promulgare, divolgare – acclamare.

Vuu (me) n' ʒee – coricare, si dice per sotterrare le viti, o altre piante per propagginare, e l' erbe, come insalate ec., per farle bianche, ricoricare – *np.* porsi giù per giacere – *fig.* il tramontare del sole e di altre stelle.

Vuu (me) nder hècm – subordinare, costituir dipendente da alcun superiore – assoggettare, sottomettere ec.

Vuu (me) nder kâm – soppiantare, mettere sotto le piante de' piedi – cercar di rovinare uno per entrare nel suo luogo.

Vuu (me) nder-mietez – traporre, trasporre, frapporre, porre l'una cosa e l' altra.

Digitized by Google

Vuu (me) pacin, rappattumare, rappacificare, far pace.

Vuu (me) perfundin – sopporre, mettere o porre sotto, sottoporre.

Vuu (me) perpara, me sctii perpara – appresentare, recare alla presenza, porre avanti – preporre, mettere innanzi.

Vuu (me) pervàʒʒin – incorniciare, mettere la cornice a un quadro ec.

Vuu (me) pòsct – atterrare, rovesciare, soggiogare, reprimere, indebolire, abolire, annullare, buttar giù.

Vuu (me) pràp – ricollocare, collocar di nuovo – rimettere.

Vuu (me) pràp capàkun – ricoperchiare, rimettere il coperchio, ricoprire.

Vuu (me) pràp ciampàrat – raffibbiare, affibbiare di nuovo.

Vuu (me) pràp samaren – rimbastare, imbastar di nuovo.

Vuu (me) rànzat o ràgnat – barbare, barbicare, radicare e produr barbe e radici; ed è proprio delle piante.

Vuu (me) siperin – indossare. *v.* vuu (me) n' scpin.

Vuu (me) sòper – applicare, porre sopra ed a contatto – attaccare – adattare – *vn.* studiare con attenzione.

Vuu (me) tehmìi – proibire, vietare, comandare che non si faccia.

Vuu (me) teliscin – rincordare, rimetter le corde ad un istrumento da suono.

Vuu (me) temèlet – fondamentare, gettare i fondamenti.

Vuu (me) vnèsct – vignare. *ved.* veenesct, (me bàâ).

Vuu (me) veenèsct – avvignare, far vigna, por vigna – mettere a vigna un terreno – rimettere in assetto la vigna trasandata.

Vuu (me) vèsct – origliare, ascoltare. *v.* me pergùe, e suoi derivati.

Vuurôe (me) e me vuu-rôe – abbadare, badare, considerare, guardare attentamente per meglio conoscere – adocchiare, osservare, guardare, guatare, sguardare, ispezionare, appostare, invigilare, rimarcare, contemplare, considerare, appensare, por mente.

Vuurôe (me) fort – meditare. *v.* mendùe (me) fort – invigilare, badare attentamente a checchessia.

Vuλnècm, (me) me giʒʒ εèmer, me kàsct, postafàt, me hiir – *avv.* deliberatamente, appositamente, volontariamente.

Vuλnècm, (i) i – *add. m. 2. d.* volontario, spontaneo. *v.* vulnècm (i).

Vuλnècm, (paa) *avv.* forzosamente, con forza – involontariamente, senza volontà.

Vuλnècm, (paa) i – *sm. 2. d.* involontario. *v.* vulnèss (paa).

Vuλnèss e ligh, a – *sf. 1. d.* velleità, volere imperfetto e inefficace, inclinazione al volere una cosa, ma senza darvisi con pronti atti ec.

Vuλnèss, (me) me raεìi, me heghnìi, me cief – *avv.* rassegnatamente, con rassegnazione, con l'animo conformato a checchessia.

Vuλnèss-εot, i – *sf. 2. d.* rassegnazione, il rassegnarsi, conformazione alla volontà di Dio, rassegnamento, conformazione.

Vλaa, u – *sm. 3. d.* fratello. *v.* veλaa.

Vλaa-i maʒ, i – *sm. 2. d.* fratello maggiore – maggiorenne.

Vλaa i voghel, i – *sm. 2. d.* fratello minore – minorenne.

Vλaut, (giaksuur i) *sm. 3. d.* fratricida, colui o colei che uccide il fratello o la sorella.

Vλaεnìi, ia – *sf. 1. d.* fratellanza. *ved.* veλaεnìi.

Vλaεnùe, (me) affratellare, imparentare. *v.* me veλaεnùe.

VȢȢ, (me) me vièft – confarsi, confare, convenire, star bene, richiedersi, essere acconcio, adattato e simili – avere proporzione – esser conforme – convenire, esser conveniente, non disdirsi – essere di bisogno, esser di

Digitized by Google

necessità – essere conforme – *convenire con uno,* essere del suo parere – convenirsi, esser decente – dirsi, affarsi – valere, essere d'importanza – aver forza, potere a merito – essere da tanto – *valere a una cosa,* esser valente in quella – *non valere un corno,* non essere in verun pregio – *non vale,* nuk vȣȣ – *che vale?* ska vȣȣ? – *valere un mondo,* essere in pregio grandissimo, me vȣȣ scium – *vale a dire,* lo stesso che *cioè,* do me ʒʒan ec. ec.

Vȣȣm, i – vȣmun, i – *p. p.* convenuto, valuto e valsuto.

Vȣȣscm, i – *p. pr.* valente, che vale – confacente, che confà – conveniente, che conviene.

Vȣȣscm, (i) i – i vȣȣescm, i – i vȣscm, i – i viefscm, i – *add. m. 2. d.* congruo, conveniente, dicevole – *congruo,* dicesi del *merito* che non richiede necessariamente e per istretta giustizia la mercede.

Vȣȣscm, (i) i – i vieftscm, i – *add. m. 2. d.* valevole, che vale – utile, giovevole, comodo, profittevole, vantaggioso, confacente.

Vȣȣscm, (fort i) i – *add. m. 2. d.* tragiovante, più che giovante, giovevolissimo, valevolissimo, molto utile ec.

Vȣȣscm, (i paa) i – i paa vȣescm, i – *add. m. 2. d.* insignificante, non significante, inconcludente, inefficace – irrilevante, che non rileva, che non monta, insussistente – disutile, inutile, disadatto, svenevole e simili.

Vȣȣscm, (i paa) i – i paa vȣescm, i – i paa ɛot, i – i paa vieftscm, i – *add. m. 2. dccl.* dappoco, insufficiente, di poca o nessuna abilità – di poco o nessun valore – inabile, inetto.

Vȣȣscm, (t') i – t' vȣescm, i – *sf. 2. d.* capacità, attezza ad intendere – attezza a capire – abilità, idoneità.

Vȣȣscm, (t' paa) i – t' paa vieftscm, i – *sf. 2. d.* dappochezza, dappocaggine, naturale impotenza ad operare, inabilità – insufficienza – incapacità, qualità di ciò ch'è incapace – impotenza, mancamento di potenza, difetto di forza per fare checchessia.

W X Y

Oggi queste tre lettere sono eliminate dall'idioma Epirotico.

Z

Z, z, *smf.* ultima lettera dell'alfabeto italiano che ha un doppio suono, cioè aspro come in *prezzo, carrozza, zana, zio,* o dolce come in *rezzo, orzo, zanzara, zelo – dall'a alla zeta,* dal principio alla fine.

Zàa, (me) me zzaa e me nzàn – imparare, imprendere, apprendere. *v.* me msùe, e suoi derivati.

Zàa, e (me) me zzaa – presupporre, supporre, mettere o fermar checchessia per vero.

Zàa, (me) me zàn, me ɛan, me ndàl, me nnàl, me pritt – impedire, porre impedimento, ostacolo – ingombrare, impacciare, occupare, trattenere, presupporre, supporre.

Zàa (me) pràp, me zzaa pràp – rimparare, imparar di nuovo.

Zàff, i – *sm.* 2. *d.* sbirro, birro. *v.* culuk.

Zagaar, i – *sm. 2. d.* bracco. *v.* ɛagàar.

Zahàar, i – *sm. 2. d.* zucchero. *v. meglio* scecieer, i.

Zahiir, i – *sm.* 2. *d.* equipaggio, provvisione. *v.* ɛahiir.

Zahmèt, i – *sm. 2. d.* disagio, incomodo – difficile, malagevole ec. *v.* ɛahmèt.

Zahnàt, i – *sm. 2. d.* mestiere, arte, officio. *v.* ɛahnàt.

Zahnatlìi, ia – *sm. 1. decl.* artefice. *ved.* ɛahnatlìi.

Zalèt, i – *sm. 2. d.* zoppo. *v.* topàλ.

Zamàk, u – *sm. 3. d.* giglio, fiordaliso. *v.* ɛamàk.

Zamàn, i – *sf. 2. d.* epoca. *v.* ɛamàn.

Zamatùe, (me) me sckrùe – improntare,

Digitized by Google

imprimere, far l'impronta, effigiare – chiedere o prendere imprestito è pretto francese – imprimere, improntare, fare impronta – stampare – *fig. imprimere nella memoria, nella mente,* e simili, fermare nella memoria, nella mente – oggi, *me sctampùe,* è meglio che *me zamatùe.*

Zamatùem, i – sctampùem, i – *p. p.* improntato, impresso.

Zamatùem, (i) i – i sctampùem, i – *add. m. 2. d.* improntato, impresso.

Zamatùem, (t') i – *sm. 2. d.* improntamento, l'improntare.

Zamatùes, i – *sm. 2. decl.* improntatore, chi o che impronta.

Zamatùescm, i – *p. pr.* improntante, che impronta – imprimente, che imprime.

Zàn, (me) meu nkargùe – concepire e concepere, impregnare, divenir gravida – apprendere, comprendere – ideare, immaginare – ricevere nell'animo – ricevere in sè.

Zàn, (me) me nzàn e me ncàn, me nnal, me kap – arrestare, fermare per forza, trattenere, ritenere, tenere, sostare – fermare o prendere una persona per metterla in prigione – catturare, imprigionare, carcerare, cattivare, captivare, prendere, pigliare.

Zàn, (me) me ncàn, me sctrengùe – addensare, condensare, far denso, coagulare, accagliare, quagliare, rapprendere.

Zàn (me) bèssen – fidare, aver fiducia di non essere ingannato – credere – affidare, commettere una cosa all'altrui fede.

Zàn (moss me) bèssen – disconfidare, sconfidare, diffidare, non aver fidanza, non fidarsi, non s'assicurare, temere di essere ingannato – *diffidarsi di uno,* non aver fiducia in lui – *diffidato da' medici,* disperato della salute.

Zàn (me) dritten, me nzan dritten – ecclissare e eclissare, l'oscurare propriamente del Sole o della Luna.

Zàn (me) dascnim – vagheggiare, fare all'amore, stare a rimirare fissamente con diletto e con attenzione l'amante – rimirar con diletto checchessia – vagheggiarsi, *rifl. att.* compiacersi della propria bellezza, avvenenza ec.

Zàn, (me) me hàngher – mordere, stringere co' denti – morsicare, morsecchiare – mordicare.

Zàn (me) fiλ, me niss, me fiλùe – attuare, ridurre dalla potenza all'atto, effettuare – ridurre una cosa allo stato cui vuol essere condotta – *rifl. att.* dalla potenza ridursi all'atto, adoperarsi attualmente – incominciare, cominciare, principiare, avviare.

Zàn (me) innàt – ostinarsi, diventar ostinato, stare ostinato.

Zàn (me) me ciraa – appigionare, dare e allogare a pigione.

Zàn (me) me cùrɨɨ, me nzàn n' curɨɨ – intrappolare, pigliare con trappola – e *metafor.* ingannare, imbrogliare. Voce di uso comune.

Zàn (me) me ɨɨue – inciampicare, inciampare, porre il piede in fallo, o percuoterlo in qualche cosa nel camminare – scivolare, sdrucciolare, intoppare. *v.* me rscìt.

Zàn (me) n' fial – prendere in parola.

Zàn (me) n' fɐt – strangolare, strozzare, uccidere altrui soffocandolo.

Zàn (me) n' lak – illaqueare, illacciare, coglier nel laccio – incalappiare.

Zàn (me) per curgiaa – disprezzare, dispregiare, avvilire – non curarsi.

Zàn (me) pràp, me nzàn opèt, me hàngher pràp – rimordere, mordere di nuovo – rimorsicare, morsicar di nuovo.

Zàn (me) robb, me bââ robb – inschiavire, rendere schiavo – cattivare, pigliar prigione, far servo – *cattivarsi uno,* farselo amico.

Zàn (me) scpennìi – uccellare, tendere insidie agli uccelli per prenderli – *uccellar gli onori,* cercar di ottenerli.

Zàn (me) vendin – ingombrare, occu-

Digitized by Google

pare – fermare, rattenere il moto cominciato – *fermati,* zàa vend.

Zàn (me) vènd fiala – verificare, dimostrare vero, certificare – accertarsi con riscontro delle autenticità o verità di una cosa.

Zàn (me) rugat – barricare, *meglio* abbarrare, o asserragliare – impedire – chiudere le vie.

Zànun, i – nzànun – *p. p.* impedito, occupato, ingombrato – imparato – concepito – arrestato, catturato, carcerato – condensato, accagliato, addensato – presupposto ec.

Zànun, (i) i – i nzànun, i – *add. m. 2. d.* impedito, occupato, ingombrato – cattivo, prigioniero – condensato, condenso ec.

Zànun, (t') i – t' nzànun, i – *sm.* 2. *d.* impedimento, ostacolo, cosa che impedisce – occupazione, l' occupare – concepimento, l'atto del concepire – cattività, forza, servitù, schiavitudine – arrestamento, l'arrestare, cattura – condensamento, il condensare – accagliamento, l' accagliare – presupposizione, il presupporre, presupposto – presupposizione, il supporre o presupporre, supposto.

Zapùe, (me) me εatèt – usurpare, invadere, incamerare, confiscare, occupare, sequestrare. *v.* εapùe (me).

Zàs, i – zàass, i – *sm. 2. d.* impeditore, chi o che impedisce – occupatore, chi o che occupa – concepitore, colui che concepisce – arrestatore, chi o che arresta – condensatore, chi o che condensa.

Zàscm, i – zàasscm, i – *p. pr.* impediente, che impedisce – occupante, che occupa – arrestante, che arresta – condensante, che condensa – pre supponente, che presuppone.

Zàscm, (i) i – i zàasscm, i – *add. m. 2. d.* impeditivo, atto ad impedire, che impedisce – presuppositivo, atto a presupposizione - condensabile, che può condensarsi.

Zèe, (me) accalorare, accalorire, scaldare. *v.* nzee, (me) ec.

Zèe (me) pàk – riscaldacchiare, riscaldare un pochetto.

Zèe (me) pràp, me nzèe opèt – riscaldare, rendere a cosa raffreddata il calore che prima aveva – riscaldarsi, *rifl. att.* prender calore – inanimirsi, infervorarsi, invogliarsi - incollerirsi, adirarsi – rincalorire, accendere, raccendere, incalorire di nuovo.

Zeeltaar, i – *sm.* zelatore. *v.* εelàar.

Zeemèje, ia – εeemèje, ia – *sf. 1. d.* caldezza, caldo, qualità di ciò che ha calore e lo promuove – *fig.* affetto grande e veemente – forza, coraggio.

Zèeshàje, ia – *sm. 1. d.* scaldavivande, vaso di latta o di ferro traforato nel quale si mette fuoco per tener calde le vivande nei piatti.

Zeesckâm, i – *sm. 2. decl.* scaldapanca, scolare negligente.

Zèeselìi, ia – *sm. 1. d.* scaldacattedra, maestro ignorante.

Zèestratt, i – *sm. 2. d.* scaldaletto, vaso di rame o simile in forma di padella, con coperchio traforato, dentro al quale si mette fuoco e con esso si scalda il letto.

Zèet (me t') o nzèet – *avv.* caldamente, con caldezza, con grand' affetto, efficacemente – veementemente, con gran furore.

Zeet, i – *sm. 2. d.* caldo, calore. *v.* nzèet.

Zeetàar, i – nzeetaar, i – *sm. 2. d.* scaldino, vaso di terra cotta o di rame, con manico a ponte, nel quale si mette la brace per iscaldarsi nell' inverno.

Zehe, a – *sm. 1. d.* miniera. *v.* sèhe.

Zèmer, a – *sm. 1. d.* cuore. *v.* εèmer.

Zemerùe, (me) stizzire, provocare, sdegnare. *v.* nguzz (me).

Zemerùe, (meu) *meglio* meu iεnùe – sdegnarsi, inquietarsi, stizzirsi, incollerirsi e simili.

Zenit, i – *sm. 2. d.* zenit, punto immaginario del cielo, che corrisponde

Digitized by Google

perpendicolarmente a qualunque punto del globo terrestre, o per dir meglio al vertice del nostro capo. Il suo opposto è *Nadir*.

Zèr, i – *sm. 2. d.* zero, segno aritmetico in forma di *o*, che in sè non ha alcun valore, ma unito alle note numerali le moltiplica per decine e centinaja, migliaja ec. il numero che lo precede, o lo divide per dieci ec., se esso numero gli succede – *fig.* nulla, o pochissima cosa – *abbacar di zeri*, fantasticare senza alcun pro, far progetti colla borsa vuota.

Zèrgh, a – *sm. 1. d.* tappeto, tessuto di pelo di capra – tappeto ordinario.

Zèrghen, (me sctrùe) distendere a terra il tessuto di pelo di capra.

Zèt, a – *sf. 1. d.* zeta, l'ultima lettera dell'alfabeto italiano – *dall'a alla zeta*, dal principio alla fine – *essere alla zeta*, essere alla fine.

Ziàrm, i – zierm, i – *sm. 2. decl.* fuoco. *v.* ciàrm, e suoi derivati.

Zibelin, i – sciar, i – *sm. 2. d.* zibellino, animale quadrupede della Siberia, simile alla martora, di pelame finissimo, di color giallo scuro nella state e quasi nero nel verno.

Zibèt, i – mazz–ègher, a – *sm. 1. decl.* zibetto, animale quadrupede, rapace, che beve poco, della grandezza d'un gatto e con istrisce ondeggianti sul dorso; i suoi occhi rilucono di notte; si rende domestico.

Zièr, (me) e me zièrr, me nzièr, e me nzièrr, me zir – estrarre, cavar fuori – cavar fuori da un libro, da un registro, e simili, i documenti e le cose più importanti che fanno al bisogno – cavare, trar fuori – *cavar dal numero*, eccettuare – cavare il cuore, o l'anima, dicesi di cosa soavissima e dilettosa – *cavarsi la fame, la sete, il sonno*, ec., mangiare, bere, dormire ec. – *cavarsi una cosa di capo*, inventarsela – *cavar due occhi a sè per cavarne uno al compagno*, non curarsi di far male a sè, pur che si nocia al compagno ec. ec. – levare, trarre, eccettuare, liberare, scarcerare, sprigionare, esaurire, dedurre, sottrarre, ritrarre, guadagnare, riscuotere.

Zièrr, me psctue, (me) liberare, dar libertà, salvare – esimere, affrancare da un aggravio, da una spesa, da un incomodo, e simili – ottenere, conseguire quel che l'uomo desidera.

Zièrr (me) àrin – sdorare, tor via la doratura.

Zièrr (me) borgin – riscuotere, ricevere il pagamento di una somma dovuta.

Zièrr (me) bochaghit – spastojare, levar via le pastoje.

Zièrr (me) boin – stingere e stignere, tor via la tinta e il colore.

Zièrr (me) ciefin – scapriccire e scapricciare, cavare altrui di testa i capricci, scaponire – svogliare, tor via la voglia.

Zièrr (me) crèpet – dissalare, tenere in molle i salami per levarne il sale.

Zièrr (me) èstnet – disossare, trar l'ossa della carne.

Zièrr (me) frenin – sbrigliare, levare o cavare la briglia.

Zièrr (me) giàkun, me marr giakun – flebotomare, trar sangue dalla vena, trarsi sangue - salassare – dissanguare, torre quasi tutto il sangue – lancettare.

Zièrr (me) goscdat – schiodare, cavare i chiodi.

Zièrr (me) kòcrat – sbaccellare, cavar dal baccello, sgranare – snocciolare, cavar i noccioli.

Zièrr (me) giumin – svegliare, risvegliare, destare, rompere il sonno.

Zièrr (me) merciin – disannojare, cacciar via la noja.

Zièrr (me) mêt – dimentare, trar di mente, cavar del cervello.

Zièrr (me) me còor – estorquere, torre a forza.

Zièrr (me) pare – esigere, riscuotere

Digitized by Google

per via di giustizia – richiedere con autorità o con forza.

Zièrr (me) pèngiat – reluire, spegnare, riscuotere cose che sono o in pegno o staggite ec. – spegnare.

Zièrr (me) prei ànet – travasare, far passare il liquore o altra cosa di vaso in vaso.

Zièrr (me) prei apsònet – scarcerare, sprigionare, levar di carcere.

Zièrr (me) prei àrket – scassare, cavar dalla cassa.

Zièrr (me) prei bàltit – spantanare, cavar dal pantano.

Zièrr (me) prei bàrket – sbarcare, cavar dalla barca.

Zièrr (me) prei bàulit – sbaulare, cavar fuori dal baule.

Zièrr (me) prei borgit – disobbligare, cavar d'obbligo.

Zièrr (me) prei cèsset – sborsare, cavar dalla borsa.

Zièrr (me) prei corpit – sconcorporare, scorporare, toglier dal corpo.

Zièrr (me) prei furicut – scovare, cavar dal covo – scovacciare, cavar dal covo.

Zièrr (me) prei furret – disfornare, sfornare, cavar dal forno.

Zièrr (me) prei gièpet – sbolgettare, cavar dalla bolgetta – *sbolgettar sentenze,* o simili, sputar sentenze.

Zièrr (me) prei hàcnet – scamerare, levar dalla camera, dall'erario pubblico.

Zièrr (me) prei korìtet – sconcare, trarre fuori dalla conca.

Zièrr (me) prei lakut – scappiare, levare dal cappio – scalappiare, levar dal calappio.

Zièrr (me) prei munastirit – dismonacare, cavare di monastero donna consacrata a Dio.

Zièrr (me) prei tòpit – sbrancare, cavar di branco.

Zièrr (me) prei ùʒet t' mir – straviare, cavare dalla retta via, traviare – trasviare, cavar dalla diritta strada.

Zièrr (me) prei vòrrit – diseppellire, dissotterrare, cavar fuori dalla sepoltura.

Zièrr (me) prei ʒèut – disotterrare, cavar di sotterra – esumanare, dissotterrare, parlandosi di cadaveri.

Zièrr (me) prei ʒʒèsset – disaccare, levar dal sacco.

Zièrr (me) pùllat – sbullettare, togliere le bullette d'onde erano.

Zièrr (me) pɐken – sbiettare, cavar la bietta, il cònio.

Zièrr (me) scpaten – sguainare, svaginare, brandire, cavar la spada.

Zièrr (me) scpirtin – disalmare, toglier l'alma o l'anima, uccidere – disanimare, privar d'anima, uccidere – tor l'animo.

Zièrr (me) sulfuλ – disolfare, estrarre da un corpo la parte sulfurea.

Zièrr (me) tèsciat prei èbet – sbisacciare, cavar le robe dalla bisaccia.

Zièrr (me) telɐn – sburrare, levar il burro dal latte.

Zièrr (me) tuλ – spolpare, levar la polpa.

Zièrr (me) veen – spillare, trar per lo spillo il vin dalle botti.

Zièrr (me) t' maλkoit – esorcizzare, fare esorcismi.

Zièrr (me) unàct – disanellare, cavar gli anelli, privar degli anelli.

Zièrr (me) còrrat – sparare, sventrare, sviscerare, cavar gl' interiori.

Zièrr (me) sɐɐt – disocchiare, accecare, orbare, cavar gli occhi.

Zièrr (me) vessin-kec – sviziare, levare il vizio.

Zièrrs, i – zièrs, i – *sm.2. decl.* cavatore, chi o che cava – *cavatore di spiriti,* esorcista – liberatore, chi o che libera – sottrattore, chi o che sottrae – estrattore, chi estrae – riscuotitore, chi o che riscuote ec.

Zièrrscm, i – zièrscm, i – *p. pr.* cavante, che cava – liberante, che libera – sottraente, che sottrae – estraente, che estrae – riscuotente, che riscuote.

Digitized by Google

Zièrrscm, (i) i – i zièrscm, i – *add. m. 2. d.* esigibile, che si può riscuotere, che si può esigere – estrattivo, che ha virtù di estrarre.

Zièrrun, i – zièrun, i – nzièrrun, i – nzièrun, i – *p.p.* cavato, levato, scavato, estratto, sottratto, esaurito, ottenuto, riscosso, liberato, scarcerato.

Zièrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* levato, tratto, estratto, cavato fuori.

Zièrrun, (t') i – *sm. 2. d.* cavamento, l'atto del cavare – estrazione, l'estrarre – elezione a sorte – il portar fuori dello Stato le derrate – il tirare a sorte i numeri del lotto; i cinque numeri estratti – riscotimento, esazione, riscossione – liberazione, liberamento, il liberare.

Zigàar, i – sigàar, i – *sm. 2. d.* sigaro, sigarro, cigaro, cigarro, foglia secca di tabacco rotolata per fumare.

Zigaraar, i – *sm. 2. d.* sigarajo, chi fa e vende i sigari.

Zihaar, i – *sm. 2. d.* messaggiere. *v.* laim.

Ziharii, ia – *sf. 1. d.* messaggerìa, ambascerìa, e ambasciarìa, uffizio, grado di ambasciatore – ambasciata, ciò che riferisce l'ambasciatore.

Zibarik, u – bailòɛ, i – legàat, i – *sm. 2. d.* nunzio. *v.* nùnz.

Zii, ia, ɛii, ia – *sf. 1. d.* carestìa. *v.* unìi.

Ziie, (me) cuocere. *v. meglio* me ɛie.

Zik, u – *sf. 3. decl.* bilancia. *v. meglio* tereɛli.

Zil-dò e ziλ dò – *quicumque,* voce latina usata nella frase *dare il quicumque,* per dare la preferenza sopra ogni altra cosa, dare il primo luogo.

Zil-dò e ziλ dò – chiunque, chiunche, *pron. indecl.* ognuno che, ciascuno che.

Zil-dò, (i) i ziλ-dò – *add.* indeterminato, qualunque, ciascuna, o qualsivoglia persona o cosa – *qualunque ora, volta* ec., ogni volta che – qualsisia, qualsivoglia, ciascuno, chicchessia – *qualunque s' è,* vale l'uno o l'altro che sia, chicchessia.

Zine, a – *sf. 1. d.* pestilenza, peste. *v. meglio* mortaje.

Zingàλ, a – *sf. 1. d.* campanella, piccola campana – campanello, strumento a guisa di piccola campana che si suona a mano; o che, raccomandato a una molla a cui sia appiccato un filo di ferro che si fa passare da stanza a stanza e si porta fino all' uscio di strada, si suona tirando una funicella o altro fil di ferro.

Zingàλ, a – *sf. 1. d.* squilla, campanello, piccola campana che si pone al collo delle bestie da lavoro – sonaglio, piccolo strumento rotondo di rame o bronzo o simile materia, vuoto, con due piccoli buchi e un pertugio in mezzo, ed entrovi una pallottolina di ferro, che movendosi cagiona suono – bolla che fa l' acqua quando e' piove, o quando ella bolle – tintinnabolo e tintinnabulo, campanello, squilla.

Zingàλ, (me raa) sonagliare, sonare i sonagli – tintinnare, risonare squillando, come fanno i campanelli.

Zizz, a – zi₹₹, a – ₹₹i₹₹, a – siss, a – gii, u – *sf. 3. decl.* poppa, parte nota dell'animale, nella femmina ricettacolo del latte – petto – parte deretana delle navi – *avere il vento in poppa, fig.* andare prospere le cose – mammilla, mammella, lo stesso che poppa – *fin dalle mammelle,* fin dall' infanzia – tetta, zinna.

Zizz, (i) a – i gii, u – i ₹₹i₹₹, a – *add. m. 1. d.* uberifero, che ha poppe – *fig.* copioso, abbondante, dovizioso, ubertoso – mammifero, *add. e sm. zool.* animale che ha poppe da allattare i suoi parti.

Ziλ, (i) i – pronome relativo di persona e di cosa, ed è quasi sempre accompagnato d'articolo – colui che – chi, chiunque, qualunque.

Zocàt (me) e me zokàt – bussare, picchiare, battere. *v.* me trakuλùe ec.

Zodiak, u – *sm. 3. d.* zodiaco, cerchio

Digitized by Google

degli animali e de' segni, ed è uno de' massimi nella sfera, il quale sega l' equatore e tocca i tropici, ed è quella fascia circolare sotto la quale girano i pianeti col moto proprio da occidente a oriente.

Zòff, (me) me plàss, me persèt – stiattare, morire. Voce dell'uso comune – schiattare, crepare per non potersi contenere – schioppare, crepare.

Zòffscm, i – *p. pr.* stiattante, che stiatta – schiattante, che schiatta – crepante, che crepa – schioppante, che schioppa.

Zòffun, i – plàssun, i – *p. p.* stiattato, schiattato, crepato, schioppato.

Zòhe, a – *sm. 1. d.* panno, tela di lana, o di lino, o di canapa, o d'altra materia da ciò; ma propriamente drappo di lana – drappo d'oro – una pezza intera di panno – *panni lini*, biancherìa ec. – pannina, ogni sorta di panno lana in pezza.

Zòhe-hoλ, a – *sf. 1. d.* lanetta, sorta di pannina – *buona lanetta*, dicesi di persona maliziosa ed astuta.

Zòhe-e kèccie, ia – *sm. 1. d.* pannaccio, panno cattivo.

Zòhe-mundàsc, i – *sm. 2. decl.* drappo, tela di seta pura, come velluto, ermesino, raso, taffetà e simili – qualunque vestimento di seta o di lana o di lino – panno, in generale.

Zohe-perciescme, ia – zohe-kecie, ia – zohe-trasc, ia – *sf. 1. d.* mezzalana, sorta di grosso e rozzo panno fatto di lana e lino.

Zohe-tràsc, ia – *sm. 1. d.* pannòne, panno grosso.

Zohegii, ia – *sm. 1. d.* panniere, che fabbrica, o che vende panni – pannajuolo, mercante di panni.

Zòk, u – zògh, u – cogh, u – *sm. 3. d.* passere. *v.* strapacc.

Zokàt, (me) me raa n' der – bussare. *v.* me trakuλùe.

Zokàt (me) pràp – ribussare, bussare nuovamente.

Zokàtes, i – *sm. 2. d. zool.* picchio, uccello dell'ordine degli arrampicanti, così detto dal picchiare ch' e' fa col becco negli alberi, per farne uscir fuora le formiche: e ce ne ha di diverse grandezze e diversi colori – *stiacciare come un picchio*, vale taroccare o andare grandemente in collera.

Zòlf, a – *sf. 1. d.* solfa. *v.* sòlf, a – *cantare a uno la solfa*, fargli una bravata, una risciacquata.

Zooft, i – lissctàc, a – *sf. 1. d.* pianta-animale, essere organico che partecipa della pianta e dell'animale, come sono le spugne, i polipi e simili.

Zoografii, ia – t' sckrùemit e sctàcavet – *sf. 1. d.* zoografia, descrizione degli animali.

Zoolatrii, ia – aɜrim i sctàcvet – *sf. 1. d.* zoolatrìa, culto e adorazione degli animali.

Zòor, i – zòrr, i – *sm. 2. d.* stento, sforzo, fatica. *v.* còrr, i.

Zop, e zòpp, a – *sm. 1. d.* pezzo, parte di cosa solida, come *pezzo di legno, di pane, di panno, di carne*, ec. – *pezzo grosso*, dicesi familiarmente di uomo di grande autorità, di gran sapienza ec. – *pezzo d' asino, pezzo di ribaldo*, e simili, si dicono altrui per villania – *pezzo d' artiglierìa*, cannone – *pezzo di paradiso*, vale composizione eccellente – *bel pezzo d'uomo, bel pezzo di ragazza*, o simili, si dice di uomo alto, bello e ben formato; di ragazza alta e fresca e di bella persona ec. ec. – frammento, fragmento, parte di cosa rotta.

Zop e zòpp, a – *sm. 1. d.* mozzo, pezzo d' argento, terra, pesce, cera, o simili materie, spiccato dalla sua massa – mozzolo, pezzo di checchessia, come di gelatina, di pane spiccato dalla sua massa ec. – catolo, pezzo, tocco, frammento – brano, pezzo strappato con violenza dal tutto; dicesi di carne, o di panno, o *(fig.)* di squarcio di libro o di scrittura.

Digitized by Google

Zop, a – *sm. 1. decl.* tassello, pezzo di panno, di legno o di pietra commesso a rottura, o aggiunto per ornamento – qualunque pezzettino staccato di checchessia – toppa, pezzuolo di tela, di panno, o di cuojo che si cuce sulla rottura di vestimenta, di scarpe ec. – scaccolo, brano, pezzuolo – pezza, un poco di pannicello – frappa, trincio de' vestimenti – brandello – ritaglio, pezzo di panno, drappo o simile levato dalla pezza – *ritaglio di tempo*, un poco di tempo libero da occupazioni e cure – stacco.

Zop–buk, a – *sm. 1. d.* tozzo, pezzo per lo più di pane.

Zop–diaʒʒ, i – *sf. 2. d.* caciuola, cacio piccolo, schiacciato, di forma tonda.

Zop–druu, ni – *sf. 2. d.* sverza, piccola schieggia di legno o d'altra materia spiccata o divisa dalla parte maggiore – scheggia.

Zop–lkur, a – *sm. 1. d.* limbello, ritaglio di pelle fatto dai conciatori, guantaj ec.

Zop–lèter, a – *sm. 1. d.* volume, libro, o parte distinta di libro – tomo, parte o volume.

Zop–scecieer, i – *sm. 2. d.* zollo, pezzo più o meno grosso di zucchero, lo stesso che rociolo.

Zop–sciul, a – *sm. 1. d.* taccone, pezzo di suola che s'appicca alle scarpe rotte – *battere il taccone*, fuggire, andarsene in fretta.

Zop–ugnîl, ni – gni zòp, a – pètek me gni zop, *add. mf. 1. d.* inconsutile, senza cucitura, non unito, non fatto di pezzi, tutto di un pezzo, detto della veste di N. S. Gesù Cristo.

Zop–vièrrune, a – *sm. 1. d.* strambello, parte spiccata e pendente de' vestimenti lacerati, lo stesso che brandello o brano.

Zop–zigàar, i – *sf. 2. d.* cicca, quel pezzetto di sigaro che resta senza esser fumato, e che i fumatori gettano via.

Zop–zohe, a – *sm. 1. d.* scampolo, pezzo di panno di due o tre braccia al più, avanzo di pezza.

Zop–zòppa – *avv.* spezzatamente, alla spezzata.

Zop–ʒee, u – *meglio* ciuflèk, u – *sm. 3. d.* podère, possessione di più campi con casa da lavoratore – potere, forza, pòssa – *a podere*, con ogni sforzo – *a tuo, a mio podere*, per quanto tu puoi, o io posso ec.

Zop–ʒʒeme, a – *sm. 1. d.* scavezzone, rottami, avanzi di materie fragili, parlandosi di merci.

Zòpat, (me vuu) tassellare, fare, o mettere tasselli, tassellarsi, *rifl. att.* darsi bel tempo o simili.

Zoptùe, (me) me bââ zop–zoppa, me grii – spezzare, rompere, ridurre in pezzi – frastagliare, frappare, trinciare, cincischiare – minuzzare, stritolare.

Zoptùe, (me) me bââ bʌoskt – scheggiare, fare schegge, levare le schegge.

Zoptùem, i – *p. p.* spezzato, frastagliato, stritolato ec.

Zoptùem, (t') i – *sm. 2. d.* spezzamento, spezzatura, lo spezzare.

Zoptùes, i – *sm. 2. d.* spezzatore, chi o che spezza.

Zoptùescm, i – *p. pr.* spezzante, che spezza ec.

Zopɛ, a – *sm. 1. decl.* pezzetto, piccolo pezzo.

Zors, a – zorr, a – *sf. 1. d. v. meglio* ɛorr.

Zub, a – *sf. 1. d.* terzetta, arme da fuoco simile alla pistola, ma più piccola – mazzagatti o ammazzagatti, pistola piccolissima da tasca.

Zùrl, i – *sm. 2. d.* ottavino, strumento simile al flauto, ma più corto, ed accordato un'ottava più alto di esso flauto.

Zulàk, zuplàk, zulachisct – *avv.* ignudamente, essendo ignudo, nello stato di chi è ignudo – *fig.* sinceramente, senza involture.

Zulàk, (i) u – i zuʌàk, u – i zuplàk, u – i scdèsciun–kreit, i – *add. m. 2. d.*

Digitized by Google

nudo, ignudo, senza vesti – senza arredi, e senza ornamenti – schietto, aperto – privo, mancante – *spada nuda,* sguainata – *nudo nudello,* nudo affatto – ignudo, che non ha vestimento addosso – spogliato.

Zulàk, (me bââ) ignudare, spogliare, rendere ignudo.

Zulàk, (n') n'zuplàk – *avv.* a bisdosso, a cavallo nudo.

Zulàk, (t') u – t'zupλàk, u – *sf. 3. d.* nudità, qualità e stato di chi o di ciò ch'è nudo, nudezza – ignudità, ignudezza, lo stato di chi è nudo.

Zulakisct, zuplàk – *avv.* nudamente, senza vesti, con nudità – *fig.* semplicemente, schiettamente.

Zulàkscm, i – zupλakscm, i – *p. pr.* nudante, che nuda – denudante, che denuta – ignudante, che ignuda – disnudante, che disnuda – dinudante, che dinuda.

Zulakùe, (me) me zupλakùe, me bââ zuλàk – denudare, far nudo, spogliare – *fig.* manifestare, palesare – privare affatto – nudare, spogliare ignudo, ignudare – disnudare, nudare, spogliare, render ignudo – dinudare, spogliare, scoprire mostrando la carne nuda.

Zulakùem, i – zupλakùem, i – zulakun, i – *p. p.* ignudato, denudato, nudato, disnudato, dinudato.

Zulakùem, (t') i – *sf. 2. d.* denudazione, il denudare, nudezza.

Zunch, u – trungh, u – ràns, a – *sm. 1. decl.* pedale, il fusto dell' albero – stipite e stipito, fusto, stelo, o pedale d'albero – stelo di pianta – le parti laterali della porta, che posano in sulla soglia e reggono l'architrave – *stipite,* la prima donde discendono l'altre – fusto, pedale, stipite degli alberi – gambo d'erba sul quale si regga il fiore o il suo frutto – ceppo, base o piede dell' albero.

Zungaar, i – *sm. 2. d.* scarabèo, scarabone e scarafaggio, animaletto nero, che deposte le uova nello sterco di cavallo o di vacca, le involge con esso in forma di pallottolina, che rotola e conduce dove vuol conservarle e covarle.

Zuzz, a – cich, a – *sf. 1. d.* fanciulla. *v.* vàiɛ.

Zzaa, (me) imparare. *v.* me msùe ec.

Zzaa (me) me knùe – imparare a leggere, cantare.

ʒ

ʒ, ʒ, è la prima lettera Epirotica che si pronunzia con la lingua fra i denti ed ha il valore di *d,* come ʒii, capra, ʒèt, *dieci* ec.

ʒàm, a – ʒàmb, a – *sm. 1. decl.* dente, osso particolare impiantato nelle mascelle, e rivestito in parte dalle gengive, per mordere, masticare il cibo, regolar la voce, e bene articolar la parola. I denti si distinguono in tre ordini, *incisori, canini, mascellari o molari* – *mostrare i denti,* mostrarsi ardito e coraggioso – *tener l' anima co' denti,* essere di salute malissimo ferma – *rimaner a denti secchi,* restar senza mangiare – *la lingua batte dove il dente duole, prov.* si ragiona volentieri delle cose che premono ec. – dentatura, ordine, e componimento de' denti – dentiera, rastrelliera di denti posticci – dentame.

ʒàm, (i) a – me ʒam, a – *add. m. 1. d.* dentato, che ha denti, fornito di denti – si dice anche degli strumenti che hanno i denti, come sono le seghe, le ruote, i rastrelli, lime o simili – dentellato, fatto a dentelli.

ʒàm, (dliirs) a – *sm. 1. d.* dentelliere, stuzzicadenti, fuscelletto sottile per cavar d' infra i denti le particelle di vivanda rimastavi dopo aver mangiato.

ʒàm, (i paa) a – *add. m. 1. d.* sdendato, senza denti, che ha perduto i denti – dentale, di dente.

Digitized by Google

ʒàm, (me dal) me vuu ʒam – dentare, mettere i denti.

ʒâm, (me kap me) addentare, prender co' denti.

ʒàm per ʒàm – dente per dente.

ʒàm e ghiat, a – *sf. 1. d.* sanna e zanna, dente di fiera curvo molto più lungo degli altri, e che esce di bocca d'alcuni animali, come del porco, dell' elefante e simili.

ʒàn, (me) me ʒaan, me ʒon, me ʒànun – dare, trasferire una cosa da sè in altrui, donare, far un dono – permettere, concedere, rendere, presentare, largire, consegnare, sussidiare, conferire, fornire, somministrare, prestare, assegnare, attribuire, maritare, parlandosi di fanciulle, ammogliare, dare per moglie – porgere, recare, porre checchessia in altrui mano – pagare – dar notizia – cogliere, colpire, battere, percuotere ec. – *dare una festa, dar cena, dar mangiare,* e simili, valgono apprestare altrui una festa, una cena, convitar a mangiare ec. – *darsi a credere,* immaginarsi – *darsi cura, pensiero* ec., brigarsi di – *darsi il caso,* avvenire – *darsi a uno,* arrendersi, sottomettersi ad esso – *darsi a Dio,* dedicarsi alla vita spirituale – *dare le buone feste,* augurare felicità ec.

ʒàn, (me) concedere, dar facoltà, accordare, parlandosi di favori, grazie, privilegi, onori ec. – menar buono.

ʒàn (me) affiòn – adoppiare, aoppiare, dar l'oppio.

ʒàn (me) armat – armare, fornire altrui d'arme.

ʒàn (me) arsʊjen – dicifrare, spiegare una cosa difficile a intendersi.

ʒàn (me) bèssen, me ʒan fial – promettere, fare sperar checchessia – obbligare altrui la sua fede, la sua parola di fare alcuna cosa.

ʒàn (me) basciscin – regalare. *v.* fall.

ʒàn (me) bùken – mantenere, dare il vitto, il mantenimento.

ʒàn (me) caparin – inarrare, dar caparra.

ʒàn (me) conakun – alloggiare, ricoverare, dar ricetto.

ʒàn (me) èren-mir – profumare, dare odore di profumo.

ʒàn (me) flàken, me diegh – conflagrare, ardere, abbruciare – vampeggiare – appicciare, dar il fuoco.

ʒàn (me) fial me còrt – sobillare e subillare, stancare uno con preghiere, sì che egli, per levarsi la noja, prometta di fare ciò che da lui si richiede.

ʒàn (me) gahiret, o kʊvet – incoraggiare, dar animo, coraggio – confortare, animare, rinvigorire, rinforzare, incoraggire, rincorare, coortare, eccitare.

ʒàn (me) gacepin – tribolare, molestare, perseguitare ec.

ʒàn (me) gevapin – riscontrare « nell' uso » rispondere ad una lettera – dar contezza di checchessia.

ʒàn (me) giin – allattare, nutrir col latte come fanno le madri e le balie ai piccoli figliuoli.

ʒàn (me) haber, me ciue fial, me bââ me diit – informare, ravvisare, avvertire, ragguagliare, riferire, rapportare.

ʒàn (me) hʊcm – sagire, dare il possesso, mettere in possesso, in sedia.

ʒàn (me) ieten-ghiat – immortalare, fare immortale.

ʒàn (me) ieten – ravvivare, far tornare in vita – vivificare, dar vita, e per *metaf.* infonder vivezza, brio ec.

ʒàn (me) lʊen – commiatare, accomiatare, accommiatare, dar commiato, congedare, licenziare – dispensare, disobbligare – permettere.

ʒàn (me) karsciλekun – rispondere. *v.* me respondùe.

ʒàn (me) merciin – annojare, apportar noja, infastidire.

ʒàn (me) mèscen, e me ʒan pràp mescen – riabilitare, abilitare di nuovo

Digitized by Google

a celebrare la messa chi per delitti n'era sospeso dall'ordinario.

ʒàn (me) miracin – adotare, dar dote – dotare, dar la dote.

ʒàn (me) mùnnin, me mundùe – tormentare, tribolare, angustiare, travagliare, affliggere, dar afflizione, affannare, dar affanno.

ʒàn (me) me ciraa – allogare, dare ad affitto, affittare, appigionare.

ʒàn (me) n' dor – consegnare, dare in guardia e in custodia – dare semplicemente, rimettere alcuna cosa a uno – rassegnare, consegnare, dare in potestà, restituire, rendere, risegnare, rinunziare.

ʒàn (me) n' dor pràp – riconsegnare, consegnar di nuovo – racconsegnare, restituir quello ch'è stato consegnato.

ʒàn (me) nansihàt – edificare, dar buon esempio, condurre alla pietà, alla virtù coll'esempio o con parole e bontà di vita.

ʒàn (me) paa curgiaa, o paa ciraan – imprestare. *v.* uhàan (me ʒan).

ʒàn (me) pare – dare, consegnare moneta, denaro.

ʒàn (me) pare me faid – mutuare, dar denari con usura.

ʒàn (me) permì – sopraddare, dare in grande abbondanza.

ʒàn (me) permì ciraan – subaffittare, affittare a un altro la possessione presa in affitto – sottaffittare « voce dell'uso » prendere o dare in sottaffitto cosa già affittata – sullocare, affittare, o appigionare ad un altro una cosa affittata per sè.

ʒàn (me) pescgiescm – donare. *ved.* me fàll.

ʒàn (me) pràp – ridare, dar di nuovo – *ridar giù*, ammalarsi di nuovo – riconsegnare – riconcedere, concedere di nuovo.

ʒàn (me) pràp bessen – riconfidare, tornare a confidare da capo.

ʒàn (me) prap haberin – riavvertire, avvertire di nuovo.

ʒàn (me) scpirtin – spirare, mandar fuori l'ultimo spirito, morire.

ʒàn (me) sùlfuλ – insolfare, impiastrare di solfo.

ʒàn (me) tagiin – abbiadare, pascer di biada.

ʒàn (me) t' cotit – restituire. *ved.* me keʒʒòe.

ʒàn (me) cahmèt – scomodare e scommodare, recar incomodo – incomodare, apportare incomodo.

ʒàn (me) còrr, me ʒan cort – violentare, usar forza a danno altrui – far forza in modo che sia impossibile il resistervi, sforzare, coartare, costringere, forzare, obbligare, necessitare, mettere in necessità.

ʒàn (me) ʒeen, me àp, me perpàλ – propagare, propalare, divulgare, pubblicare, dilatare, allargare, manifestare, far noto a tutti.

ʒàn (me) ʒimptun – addolorare, dar dolore – *np.* prendersi dolore.

ʒàn (me) ʒleffen – salariare, dar salario – pensionare, dar la pensione a chi ha servito per più anni.

ʒàn (me) canin-mir – evangelizzare e vangelizzare. *v.* me ugniλizue ec.

ʒànderr, i – ʒannèr, i – *sm.* 2. *d.* sposo, uomo che sta per ammogliarsi, o che si è ammogliato di fresco.

ʒàns, i – *sm.* 2. *d.* datore, chi o che dà – conceditore, chi o che concede – consegnatore, chi o che consegna.

ʒànscm, i – *p. pr.* dante, che dà – concedente, che concede – consegnante, che consegna.

ʒànun, i – *p. p.* dato, conceduto e concesso, consegnato.

ʒànun, (i) ni – *add. m.* 2. *d.* dato, conceduto, consegnato.

ʒànun, (t') i – *sm.* 2. *d.* consegnamento, l'atto del consegnare – consegna, atto del dare una cosa in custodia o in deposito, l'atto del consegnare – concedimento, il concedere.

ʒànun, (t') i – verghii, ia – *sf.* 2. *decl.* imposizione, dazio, gravezza, bal-

Digitized by Google

zello, imposta, aggravio, censo, tributo, peso ec.

ʒànunit-fial, (t') a – *sm. 1. d.* appuntamento, risoluzione presa di concerto, accordamento, convenzione – appunto, appuntamento, accordo, patto – *mettersi in appunto,* mettersi in ordine.

ʒànunit-hȅcm, (t') i – *sf. 2. d.* installazione, atto di mettere in possesso.

ʒèe, u, ut – trolʌ, i – tòk, a – bòt, a – « la voce ʒèe ha varii significati » come terra, regione, nazione, paese, patria, provincia, plaga, terrame, terraqueo, terraglia ec.

ʒèe, u – *sf. 3. d.* terra, il globo da noi abitato, il quale è un pianeta, che giornalmente gira intorno al suo asse ed annualmente intorno al sole; il terreno sopra cui si cammina, sopra cui si costruiscono gli edifizj, che serve a produrre e nutrire i vegetali – mondo, lido, terreno, luogo, provincia, paese, regione, città o castel murato – *fig.* gli abitatori della terra – *terra ferma,* terra non circondata dal mare, contrario d'isola – *terra cotta,* vaso di terra cotto nella fornace – *piana terra,* il piano o la superficie della terra – *andare per terra,* viaggiare per terra e non per acqua – *pigliar terra,* sbarcare ec. ec.

ʒèe, (i) u – i vendlii, ia – *add. m. 1. d.* locale, del luogo – paesano, che è del medesimo paese – indigeno, patriottico, nazionale.

ʒèe, (i) u – i tok, a – *add. m. 1. decl.* terrestre, terrestro, della terra, che è sulla terra – *paradiso terrestre,* luogo dove collocò Dio Adamo ed Eva – tèrreo, di terra, di qualità o color di terra – terrigeno, nato dalla terra – terrigno, della terra, composto di terra – terreno, della terra, che vien dalla terra, terrestre – mondano – caduco, temporale.

ʒèe, (me) u – *add. m. 3. d.* terroso, imbrattato di terra.

ʒèe, (t') u – *sf. 3. d.* terrestrità, qualità terrestre.

ʒèe, (me sctii) terrazzare, bonificare un terreno con nuova terra.

ʒèe-i kèc, i – *add. m. 2. d.* sterile, terreno sterile, terra infeconda – *fig.* abitatori cattivi, gente cattiva ec.

ʒèe-latin, i – bòt, a – *sf. 1. decl.* creta, argilla, terra da stoviglie – terra tenace – calce carbonata – terra abitata dai Latini.

ʒèe-punùem, i – *sm. 2. d.* terreno, la terra stessa, e propriamente s'intende di quella che si coltiva – *paradiso terreno,* paradiso terrestre – *camera terrena,* quella ch'è nel piano più vicino a terra.

ʒèe paa sabìt, i – anarkìi, ia – *sf. 1. d.* anarchia, stato senza governo.

ʒèen, (me màrr) divulgarsi, propalarsi, dilatarsi.

ʒèen, (me scetit) vagabondare, girandolare, far il vagabondo – andar qua e là senza scopo.

ʒèlpne, a – *sf. 1. d. zool.* volpe, animale quadrupede selvatico astutissimo simile al cane e dello stesso genere, di statura mediocre, di pelo rossigno, muso aguzzo, coda distesa e folta; ve n'ha di più colori, e rarissima è la bianca; è infestissima a' polli – *fig.* persona astuta e maliziosa – *tutte le volpi si rivedono in pellicceria, prov.* i tristi all'ultimo capitano tutti male ec. – malattia che fa cascar i capelli.

ʒèlpne, (me bââ si) volpeggiare e golpeggiare, usare astuzie come la volpe – involpire, divenir malizioso.

ʒèlpne, (i) a – *add. m. 1. d.* volpino e volpigno, di volpe, *fig.* astuto, malizioso, sagace.

ʒèlpne e maʒ, i – *sm. 2. d.* volpone, volpe maschio, o giovane – volpe grossa e vecchia – *fig.* persona trista, astuta e maliziosa.

ʒèlpne e voghel, a – ʒelpneɛ, a – *sf. 1. d.* volpetta, *dim.* di volpe, piccola volpe, volpicella, volpicina.

Digitized by Google

ऽèlpnes, (scpèλ e) *sf. 1. d.* volpaja, tana di volpe.

ऽelpnìi, ia – scierrìi, ia – *sf. 1. d.* doppiezza, simulazione, finzione, infingimento, malizia, astuzia, qualità di chi è astuto, astutezza, scaltrimento, scaltrezza, sagacità ec.

ऽelpnisct, scierrisct – *avv.* volpescamente, astutamente, insidiosamente, maliziosamente.

ऽelpnùe, (me) avvolpinare, ingannare con malizia volpina.

ऽèn, i – resct, i, *sf.2.d.* fila. *v.* rend, i.

ऽène, a – *sf. 1. d.* pecora. *v.* dele. a.

ऽèt, e ऽeit, a – *sf. 1. d.* decima, dazio, o aggravio, gravezza sopra le rendite che importa la decima parte di esse – parte de' frutti della terra, che si dee pagare annualmente alla Chiesa – *prov. andare per la decima e lasciare il sacco*, perdere mentre si cerca di guadagnare.

ऽèt, a – *sm. 1. decl.* decimo, la decima parte d' un tutto diviso in dieci parti eguali.

ऽèt, (i) i – i ऽeit, i – *add. m. 2. d.* decimo, nome numerale ordinativo, che comprende dieci unità – dieci, dieci unità.

ऽèten, (me màrr t') decimare, metter la decima sopra i beni – riscuoter la decima, pigliar la decima.

ऽèten (me laa t') pagare la decima.

ऽetmìi, (i) ia – *add.* decimale, nome numerale che comprende dieci volte mille, dieci migliaja.

ऽiat, a – *sf. 1. decl.* alleanza, unione, lega, congiunzione, confederazione – patto fatto da Dio agli Ebrei, onde l' arca dell' alleanza.

ऽii, ia, iis – *sf. 1. d.* capra, femmina del becco o capro – strumento da tormentare i rei – *capra saltante*, meteora – *salvare la capra e i cavoli*, contentare l'uno senza scontentar l'altro, o di due pericoli non incorrerne nemmen uno.

ऽii ègher, a – *sm. 1. decl.* stambecco, sorta di capra salvatica – camoscio, specie di capra salvatica, detto anche damma.

ऽii e voghel, a – ऽii i rii, u – *sf. 3. d.* toriccia, capra di due anni, capra giovane.

ऽiie, (me) me dal jasct – cacare, mandar fuora gli escrementi del cibo per le parti di sotto, deporre il superfluo peso del ventre – *cacarsi sotto, o addosso*, dicesi di chi nel far checchessia si perde ed esce di sè – *lasciarsi cacare in capo o addosso*, lasciarsi sopraffare, o fare onta ec. – stercare, evacuare, svotare.

ऽiie, (me) me dal jasct – stercare, cacare – evacuare, andare del corpo, mandar fuori le fecce – vacuare, fare andare del corpo con medicamenti.

ऽiie, (me) stabbiare, lo sgravarsi il ventre che fanno le bestie – stallare, fare stabbio – stallare, lo stesso che stabbiare – svotare, evacuare, andare di corpo.

ऽiie (me) hoλ – squaccherare, cacar tenero, aver il corpo sciolto.

ऽiiem, i – *p. p.* cacato, stercato, evacuato, stabbiato.

ऽiiem, (t') i – *sf. 2. d.* cacata, quanto escremento caca l' uomo o i grossi animali, in una volta, onde la frase fare una cacata e simili – cacatura, l'atto del cacare – evacuazione, l'evacuare, lo sgravio degli umori o escrementi per qualunque via naturale del corpo, evacuamento – vacuazione, votamento delle fecce dal ventre degli animali.

ऽiiemit-giak, (i) u – *sm. 3. d.* flusso di sangue.

ऽiies, i – *sm. 2. decl.* cacatore, chi o che caca.

ऽiiescm, i – *p. pr.* cacante, che caca.

ऽiies-fort, i – *sm. e add.* cacasodo, si dice per ischerzo di chi procede con più gravità, e con maggiore apparenza di grandezza, che non ricerca il suo essere.

Digitized by Google

ʒiies-giak, u – *sm. 3. d.* cacasangue, dissenterìa.

ʒiies-giɐg, i – *sm. 2. d.* cacasentenze, dicesi per ischerzo a chi fa il sentenzioso affettatamente, sputa sentenze.

ʒiies-kuitim, i – *sm. e add. indecl.* cacapensieri, dicesi a uomo pensieroso e difficile, e che in ogni cosa pone difficoltà – e spensierato.

ʒiies-peziiλèk, u – *sm. e add. indecl.* cacastecchi, diciamo d' uomo spilorcio, sordido, stitico – ignorante, dappoco, di piccolo animo.

ʒiisiap, i – *sm. 2. d.* caprabecco, il maschio della capra. *v. sctiap.*

ʒimptun, i – ʒimt, i – *sf. 2. d.* doglia, dolore, afflizione – *doglia di marito morto dura fino alla sepoltura, doglia di moglie morta dura fino alla porta, proverbi*, e vale quanto è di poca durata il dolore di un conjugato per la morte dell' altro.

ʒimptun, i – ʒimtun, i – *p. p.* doluto o dolto – addolorato, condoluto.

ʒimptun, (i) i – i ʒimt, i – *add. m. 2. d.* addolorato – dolorifero, che apporta dolore – dolorifico, che apporta dolore – addolorevole, atto ad addolorare – tragico, mesto, dolente, doloroso, lugubre, aggiunto di cosa che denota dolore, e malinconia, per morte di parenti o d' amici ec.

ʒimptun, (i paa) i – i paa ʒimt, i – *add. m. 2. d.* incompassionevole, non compassionevole, di cuor duro.

ʒimptun, (t') i – peennim, i – *sm. 2. d.* dolore, pentimento, contrizione. *v.* peendim – compassione, moto dell'animo che ci fa sentir dispiacere, ed anche talvolta dolore de' mali altrui – doglienza, dolore, doglianza, dolenza, dolorato, cordoglio, angoscia, rammarichìo – *fare doglianza*, rammaricarsi.

ʒimptun, (t' paa) i – t' paa ʒimt, i – *sf. 2. d.* incompassione, contrario di compassione, durezza di cuore.

ʒimptun t' màʒ, i – *sm. 2. d.* stradolore, dolore grandissimo, da poterlo mal comportare – tradolore, dolore grandissimo – spasimo, dolore intenso, cagionato da ferite, da posteme e simili.

ʒimptun, (me sctii) intenerire, indurre compassione, dar dolore.

ʒimptun, (me ʒan) addolorare, dar dolore – *int. e rifl.* prendersi dolore.

ʒimptunit fort bàrk, (t') u – *sm. 3. d. pl.* tòrmini, dolori violenti nel ventre, accompagnati spesse volte da flusso sanguinolento – colica, malattia nella quale si hanno dolori forti dell' intestina, od altri visceri dell' addomine.

ʒimptunit-fɐt, (t') i – *sf. 2. d.* schienanzia, infiammazione delle fauci e della ringe che rende difficile il respirare e l' inghiottire, che si dice anche schinanzìa, squinanzìa, scheranzìa e spremanzìa – stranguglione. stranguglioni, malattia delle glandule del collo del cavallo – si dice anche negli uomini una malattia delle glandule della gola dette tonsille, che porta impedimento all' inghiottire – assalto improvviso di malattia, come accesso di asma, colpo apopletico ec., che porti a soffrire acerbamente e metta la vita in pericolo – amaro boccone, cioè angustia, dispiacere – *alle giovani i buoni bocconi, alle vecchie gli stranguglioni*, le giovani han maggior ventura delle vecchie.

ʒimptunit-giɐmtɐr, (t') a – *sm. 1. d.* reumatismo, morbo che consiste in un dolore nelle articolazioni e nei muscoli.

ʒimptunit-vèsc, (t') i – *sm. 2. d.* grattagranchio, dolore interno dell' orecchio.

ʒimscim, me ʒimt – *avv.* compassionevolmente, clementemente, pietosamente, con pietà, con clemenza.

ʒimscm, i – *p. pr.* dolente, che duole, che ha dolore, che manifesta dolore – addolorante – meschino, misero ec.

Digitized by Google

ʒimscm, (fort e) ia – e ʒimscmie, ia – *sf. 1. d.* Addolorata, dicesi del giorno che si celebra la festa dei dolori di Maria SSma – quadro o statua rappresentante la Vergine addolorata – dolorosissima – Eoja e ʒimscme.

ʒimscm, (fort i) *sup.* compassionevolissimo, clementissimo, dolorosissimo.

ʒimscm, (i) i – i ʒimtscm, i – *add. m. 2. d.* dolorifico, che apporta dolore – addolorevole, atto ad addolorare – dolente, che duole, che ha dolore – addolorato, afflitto – doloroso, pieno di dolore, dolente, che ha dolore – che apporta dolore.

ʒimscm, (i) i – i ʒimtscm, i – *add. m. 2. d.* compassionevole, che muove a compassione, degno di compassione – aggiunto a uomo, vale che ha compassione – compassibile, atto a sentir compassione – misericordievole e misericordevole, degno di compassione, da muover misericordia – misericorde, misericordioso – compaziente, compassionevole, che sente compassione – compassivo, atto a compatire, ad aver compassione – degno di compassione, miserando.

ʒimscm, (i) i – i ʒimtscm, i – *add. m. 2. decl.* clemente, che ha clemenza – pietoso, pieno di pietà, misericordioso, compassionevole – pio, benigno, soave – appassionato, afflitto, mesto, tristo, gramo, dolente, che mostra dolore – sfegatato, sviscerato, spasimato.

ʒimscm, (i paa) i – i paa ʒimtscm, i – *add. m. 2. d.* inclemente, contrario di clemente – crudele, barbaro, disumano, truce, truculente, inflessibile, inesorabile.

ʒimscm, (t') i – ʒimscmie, ia – *sf. 1. d.* compassione, moto dell'animo che ci fa sentir dispiacere, e dolore dei mali altrui – commiserazione – pietà, sentimento di dolore cagionato dalla considerazione degli altrui mali – virtù per cui ci sacrifichiamo pel bene di chi vive in tribolazione – affetto verso le cose sacre – riverenza ed amore ai parenti, ai benefattori, alla patria – immagine di Gesù Cristo deposto di croce – cosa o fatto compassionevole.

ʒimt, i – t' ʒimptun, i – *sm. 2. d.* duolo, pena, passione, dolore fisico e morale – lamento, pianto – *prendere il duolo,* mettersi il bruno – *far duolo, menar duolo,* lamentarsi, dolersi amaramente, mostrare il dolore con atti e con voci lamentevoli.

ʒimt, (me) me ʒimptun – dolere, avere, o sentire dolore, aver dolore, dispiacere, e dicesi del corpo e dell'animo per espressione di varj particolari sentimenti – aver compassione, affliggersi, increscere.

ʒimt, (me) me pàss ʒimt, meu ʒimptun – dolorare, dolersi, addolorarsi, aver o sentir dolore per alcuno, compiangerlo – condolersi, rammaricarsi, dolersi di sue sventure o dell'altrui con un amico.

ʒimt, (me pàss) me pàss ʒimptun – spasimare, avere spasimo, soffrire gran dolore – *fig.* durar gran fatica, compatire, aver compassione, e dolore dell'altrui male – scusare, attenuar la colpa – compassionare, aver compassione – compiagnere e compiangere, compassione, esprimere dolore dell'altrui male – commiserare, aver compassione.

ʒimt i crees – *sf. 1. d.* emigrania, lo stesso che emicrania, dolore che occupa la metà o anche minore della testa.

ʒimts, i – *sm. 2. d.* commiseratore, che commisera – compassionatore, chi o che compassiona – compiagnitore, chi o che compiagne o si compiagne, chi piange.

ʒimtscim, me ʒimt – *avv.* spasimatamente, con ispasimo, dolorosissimamente – commiserevolmente, commiserabilmente, con grande e comune misericordia e compassione.

Digitized by Google

ʒimtscm, i - *p. pr.* spasimante, che spasima – compassionante, che compassiona – compiagnente, che compiagne – commiserante, che commisera.

ʒimtscm, (i) i - *add. m. 2. d.* commiserevole, commiserabile, da averne compassione – commiserando, degno di commiserazione – spasimante, che spasima – *spasimante,* che dà spasimo, che fa spasimare, dolorosissimo – commiserativo, atto ad aver compassione – compassionevole, compassibile ec.

ʒimtun, i – *p. p.* dolto e doluto, dolorato, spasimato, compassionato, compianto, commiserato.

ʒimtun, (t') i – *sf. 2. d.* commiserazione, pietà che si sente pe' mali altrui, misericordia, compassione, pietà.

ʒimtunit (t') n' disch, u – *sf. 3. decl.* punta, puntura, malattia consistente nell' infiammazione della pleura.

ʒòm, a – *sf. 1. d.* stanza. *v. meglio* od o sob.

ʒòm, i – *sm. 2. d.* tetto. *v.* lepòɛ.

ʒulfin, i – *sm. 2. d.* delfino, poppante marino che ha i denti acuti in ambe le mascelle e un tubo o spiraglio sul capo – denominazione del primogenito dei re di Francia, la cui moglie chiamasi Delfina.

ʒùn, (i) i – *add. m. 2. d.* amaro. *ved.* iʒet – *fig.* inquieto, tribolato, sturbato, disturbato, afflitto, e simili.

ʒùn, i – e perʒuun, i – *sm. 2. d.* dispetto, offesa volontaria fatta ad altrui a fine di dispiacergli, ingiuria schernevole, onta, affronto, smacco, ingiuria, oltraggio, obbrobrio, vituperio, villania, fastidio, rincrescimento – *recarsi a dispetto una persona,* pigliarla a malvolere.

ʒùn, (me bâà per) adontare, fare onta, vituperare – *np.* offendersi, pigliar onta, reputarsi offeso, concitarsi, sdegnarsi – dispettare, dispreggiare - *np.* adirarsi, incollerire, prender onta e sdegno – *dispettare unò in parole,* dirgli villanìa – *dispettare a uno,* fargli atti di dispetto.

ʒùn, (per) e perʒuun – *avv.* dispettosamente, con dispetto, con rabbia, di mal talento – a dispetto, a marcio dispetto, per dispetto, ad onta, a malgrado, cioè contro la voglia, e in onta di alcuno, e per fargli dispetto – *i rispetti, i dispetti, e i sospetti, guastano il mondo:* proverbio di chiaro significato.

ʒunnìi, ia – *sf. 1. d.* infamia, ignominia, contumelia, onta, villania, oltraggio, peritanza, dispetto, vergogna, disonore, smacco ec.

ʒunnìi–vàiɛ, a – t' ciartunit–vàiɛ, a – *sm. 1. d.* strupo, voce corrotta, stupro, corrompimento di verginità, quando si toglie il fiore della verginità alla vergine.

ʒunnisct, marrisct – *avv.* infamemente, ontosamente, con onta, turpemente, laidamente, vituperosamente, vituperevolmente, disonestamente, ingiuriosamente ec.

ʒunntàar, i – ʒunnues, i – *sm. 2. d.* violatore, chi viola – contaminatore, infamatore.

ʒunnùe, (me) me marrùe, me bâà reɛiλ, me bâà hoor, me marr èrɛin, me korìt, me marr nneer – deturpare, deflorare, sverginare, contaminare, disonorare, ontare, adontare, infamare, svergognare, oltraggiare, ingiuriare, vituperare, disonestare, laidare, laidire, bruttare.

ʒunnùe, (meu) meu marrùe, meu arʒ marr – peritarsi, esser timido, vergognarsi, non aver ardire di far checchessia, provare un misto di temenza, vergogna e rispetto.

ʒunuùem, i – marrùem, i – *p. p.* deturpato, ontato, adontato, infamato ec.

ʒunnùem, (t') i – t' marrùem, i – *sm. 2. d.* deturpamento – contaminamento, contaminazione, il contaminare, macchia, corruzione – *fig.* offesa fatta all' onestà, alla fama e simili.

Digitized by Google

ऋunnùes, i – marrùes, i – *sm. 2. d.* deturpatore, chi o che deturpa.

ऋunnùescm, i – marrùescm, i – *p. pr.* deturpato che deturpa.

ऋunnuescim, *avv.* turpemente. *v.* ऋunnisct.

ऋuntìi, ia – ऋumtìi, ia – t' falun, i – pesckesc, i – *sm. 2. d.* dono. *v.* bascìsc – presente, la cosa che si presenta, regalo, offerta, oblazione – regalìa – dato, dono – *in buon dato, avv.* in gran quantità, moltissimo – contraddote e contradote, doni che fa il marito alla moglie, quasi in compenso della dote avuta, sopraddote.

ऋuntìi i voghel, i – *sm. 2. d.* presentino, piccolo presente, piccolo dono, regaluzzo – presentuccio, piccol presente – regaluccio, piccolo regalo.

ऋऋ

ऋऋ, ऋऋ, seconda lettera Albanese che si pronuncia come *s* italiano, colla lingua fra i denti, come ऋऋan, *dire*.

ऋऋàa, (me) e me ऋऋàat – seccare, privar dell' umore, tor via l'umido – *vn.* seccarsi, divenir secco – nojarsi – essiccare, asciugare, toglier via il soverchio umore – asseccare, seccare – inseccare, seccare, fare seccare – inseccarsi, *rifl pass.* divenir secco, seccarsi, detto di pianta ec. – disseccare, seccare, torre l' umido, prosciugare – risseccare e riseccare, far divenir secco – *np.* divenir secco.

ऋऋàa, (me) smagrare e smagrire, dimagrare, render magro – *dimagrare uno,* ridurlo povero, spogliarlo di ciò che possiede – divenir magro – discarnare, scarnare, dimagrare, scemar di carne – sterilire, rendere sterile.

ऋऋàa, (meu) meu ऋऋàat – assecchire, divenir secco – sverdire, perdere il verde, seccarsi – stecchire, ristecchire, divenir secco – risecchire, divenir secco, perder l' umido, riseccarsi, insecchirsi, seccarsi – riardere, disseccare per troppo freddo o per troppo caldo, o per mordacità d' umori.

ऋऋàa, (meu) e meu ऋऋàat – insecchire, divenir magro, assecchire – insterilire, divenire sterile – immagrire. divenir magro, smagrire.

ऋऋàa (me) hùrऋat, me sctèrr berràkun – spaludare, asciugar le paludi.

ऋऋàam, i – *p. p.* seccato. *v.* ऋऋàmun, i,

ऋऋàam, (t') i – *sm. 2. d.* seccamento. *v.* t' ऋऋàmun.

ऋऋàas, i – *sm. 2. d.* essiccatore, chi o che essicca – seccatore, chi o che secca – riseccatore, chi o che risecca.

ऋऋàascm, i – *p. pr.* seccante, che secca – essiccante, che essicca – asseccante, che assecca – disseccante, che dissecca, inseccante – riseccante, che risecca.

ऋऋàascm, (i) i – *add. m. 2. d.* seccabile, atto ad essere seccato – essiccante, essiccativo, disseccativo.

ऋऋàat, (e) a – *add. f. 1. d.* secca, arida, inaridita – magra. scarna.

ऋऋàat, (me raa n' t') arrenare, dare in secco, ed è proprio dei naviglj, polire, strofinando con rena le pietre. i marmi, le stoviglie, le medaglie ec. – arrenarsi, *rifl. pass.* restar dentro la rena – *fig.* raffreddarsi in operare.

ऋऋàat. me t' ऋऋaat – *avv.* seccamente, asciuttamente, con secchezza – aridamente, con aridità, con aridezza.

ऋऋàat, i – *sm. 2. d.* secco, siccità, aridità – seccume – *annestare in sul secco,* entrare in ragionamenti fuori di proposito – *murare a secco,* far muri senza calcina – *fig.* far cose con poca stabilità e sussistenza – in ischerzo, vale anche mangiare senza bere.

ऋऋàat, (i) i – *add. m. 2. decl.* secco, privo di umore – magro – *denari secchi,* denari effettivi, contanti – *tosse secca,* tosse senza spurgo. – *testa secca,* si dice d' uomo difficile a trattarsi, puntiglioso e caparbio – *vento secco,* quel vento che porta seccore – arido, che ha mancanza di umore

Digitized by Google

– arefatto, inaridito e innaridito – stecchito, secco, ristecchito – steccolito, asciutto e secco come uno stecco – invegetabile.

ƷƷàat, (i) i – i ligh, u – *add. m. 3. d.* magro e macro, scarso di grasso in ogni parte del corpo – magro, *sm.* cosa magra, o carne senza grasso – smagrato, milzo, smilzo, rifinito, scarnito, scarnato, scarno, smunto, macilente, consunto, segaligno, sottile e simili – sterile, infecondo.

ƷƷàat, (fort) i – *sm. 2. decl.* marasmo, somma magrezza indotta da malattia senza febbre – secchissimo, magrissimo.

ƷƷàat, (t') i – *sm. 2. d.* seccamento, seccaggine, il seccare, secchezza, siccità, aridità – seccareccia, alidòre, tempo secco e senza pioggia, seccherecciо – seccata, il seccare, seccamento – *fig.* uggia, noja, seccatura – secchezza, qualità di ciò ch'è secco – secchità, seccore, aridità, mancanza di umore – seccume, tutto quello che ha di secco sugli arbori, e sulle piante.

ƷƷàat, (t') i – lighsctì, ia – *sf. 1. d.* magrezza, lo stato del corpo delle persone e delle bestie magre – *magrezza di terra,* terreno arido – *magrezza di cose temporali,* povertà, scarsità, disagio – consunzione, dimagrazione, dimagramento, smagratura, smagramento, smagrimento, lo smagrire – stato di chi smagrisce.

ƷƷàat, (pak i) i – *add. m. 2. d.* magrino, magretto, un po' magro – secco, scarno, consunto – mingherlino, magrino, sottilino, di persona magra.

ƷƷàmun, i – ƷƷàam, i – *p. p.* seccato, assecchito, essiccato, asseccato, disseccato – smagrato, smagrito, dimagrato, immagrito, discarnato, scarnato – sterile.

ƷƷàmun, (t') i – t' ƷƷàam, i – *sf. 2. d.* disseccazione, l'atto e l'effetto del disseccare. *v.* ƷƷaat (t').

ƷƷàn, (me) me ƷƷànun, me ƷƷom – dire, manifestare il suo concetto colle parole, ragionare, favellare, narrare, manifestare, raccontare – parlare – riferire, relazionare, ridire, conferire, profferire – rispondere – confessare, affermare – far intendere, intimare, notificare – domandare – esser fama, correr voce, vociferarsi – nominare, chiamare – mormorare – quasi comandare – protestarsi, sentire, aver la sensazione – *a dirla schietta,* vale parlare schiettamente – *a dir vero,* in verità – *dire la sua,* esporre il suo parere – *dir di no,* negare, me ƷƷan iò – *dir di sì,* affermare, acconsentire, me ƷƷan pò – *per così dire,* a cagion d'esempio, filàn ec. ec.

ƷƷàn, (me) recitare, raccontare, narrare, o dire a mente alla distesa – leggere ad alta voce – allegare, citare l'altrui opinione o parole proprie – rappresentare in teatro una commedia o un dramma – celebrare, magnificare con parole, esaltare, lodare – contestare, intimare, notificare – protestare contro – proporre, nunziare, indettare, profferire, pronunciare ec.

ƷƷàn (me) atènat – spaternostrare, dire o far mostra di dire molti paternostri.

ƷƷàn (me) ciùdat, o pràλ – sfarfallare, dire farfalloni – paradossare, far paradossi, paradosseggiare.

ƷƷàn (me) fial palavìi – parlare sboccatamente, parlare con parole disoneste – parlar osceno.

ƷƷàn (me) gabìmet – spropositare, fare o dire spropositi.

ƷƷàn (me) iò – negare. *v.* me muhùe.

ƷƷàn (me) kunder – inveire, declamar contra, impugnare col discorso veementemente, far invettive.

ƷƷàn (me) kèc – misdire, dir male, sparlare, maldire, maledire.

ƷƷàn (me) mèscen – sacrificare, far sacrifizio, celebrare la messa.

ƷƷàn (me) mir – me fol mir – parlar bene, specificare.

Digitized by Google

ƷƷàn (me) mkàt – confessarsi. *ved.* rfȣe (meu).

ƷƷàn (me) nder sȣȣ – rinfacciare, rimproverare in faccia ad altrui checchessia, dire in faccia cose spiacevoli e odiose – rimbrottare.

ƷƷàn (me) fie per fie – esporre, o recitare un verbo per ordine di modi, tempi e persone.

ƷƷàn (me) permì t' ƷƷànunit – sopraddire, dire oltre al detto, aggiugnere al detto – esagerare, eccedere nel dire – dir di sopra, innanzi.

ƷƷàn (me) perpara – predire, dire avanti, narrare una cosa prima di un'altra – annunziare quello che ha da essere, preconizzare, prenunciare e prenunziare – profetare, profetizzare, pronosticare e prognosticare – indovinare.

ƷƷàn (me) pò – affermare, approvare, confermare.

ƷƷàn (me) pràp – ridire, dir di nuovo, dir più d'una volta, replicare, ripetere, iterare – raccontare, riferire, riportare – *non ci sarà che dire,* vale che le parti si troveranno d'accordo e senza contrasti.

ƷƷàn (me) pràλ o λàff – favoleggiare, raccontar favole, fandonie, baje, sciocchezze e simili.

ƷƷàn (me) uffizin – ufficiare, celebrare nella Chiesa i divini ufficj.

ƷƷàn (me) ùrat – me lut – orare, pregare, fare orazioni.

ƷƷàne, a – *sm. 1. d. bot.* corniòlo, albero che ha il legno duro; il frutto simile all'uliva, di color rosso e di sapore lazzo e afro quando è maturo – corniola, frutto del corniolo, corgnale, cornia, cornio, corniuolo.

ƷƷàn, a – *sf. 1. decl.* agriotta, sòrta di ciriegia che ha sapore alquanto agro.

ƷƷànun, i – *p. p.* detto, referto, riferito, recitato, narrato, raccontato, manifestato, rappresentato, profferito, predetto, pronunziato, pronosticato, nunziato, intimato ec.

ƷƷànun, (i) i – *add. m. 2. decl.* detto, pronunziato, proferito ec.

ƷƷànun, (i paa) i – *add. m. 2. d.* indicibile, indicevole, da non potersi dire – irrepetibile, che non può ripetersi.

ƷƷànun, (t') i – *sm. 2. d.* dire, l'atto del dire, e ciò che si dice, modo di dire ec. – dicitura, stile, dettato.

ƷƷànun, (t') i – *sm. 2. d.* detto, parola, motto – discorso, sentenza – *starsene al detto,* rimettersi al parere, e credere al dir degli altri – *dal detto al fatto, avv.* in un subito, detto fatto – *detto fatto,* subitamente – *dal detto al fatto c'è un gran tratto,* vale i discorsi ci vuol poco a farli, ma venire a' fatti non è da tutti ec.

ƷƷànun, (t') i – *sf. 2. d.* dicitura, maniera di dire, di esprimere i proprj concetti, elocuzione – frase, locuzione – recita, recitazione, il recitare – narrazione, racconto, relazione – conseguenza – repetizione, il ripetere, replica, replicazione, il replicare, replicamento.

ƷƷànun-kec, i – *sm. 2. decl.* maldetto, detto o parola ingiuriosa – *rispondere maldetto per maldetto,* rispondere con ingiurie alle ingiurie – maldetto *add.* non ben detto.

ƷƷànunit-iò, (t') *sf. 2. d.* disdetta, il disdire, negazione – *sacco di disdette,* dicesi a uomo disgraziatissimo.

ƷƷànunit-kec, (t') i – *sf. 2. d.* maldicenza, il dir male, biasimo.

ƷƷànunit-pràp, (t') a – *sf. 1. d.* dilogìa o dilogìa, ridicimento, repetizione di parole già dette – replicazione, ripetimento, il ripetere ec.

ƷƷànunit-sòper, (i) i – *add. m. 2. d.* sopraddetto, detto avanti.

ƷƷàrbet e ƷƷàrpet, i – ƷƷàrt, i – *sm. 2. d.* acerbo, acerbità – aspro, asprezza – *cercare l'aspro nel liscio,* cioè difficoltà ove non è – *aspro,* moneta turca, di quattro quattrini – immaturità, acerbezza, ostichezza, durezza, amarezza.

Digitized by Google

ƷƷàrbet, (i) i – i ƷƷàrpet, i – i ƷƷàrt, i – i paa–pièkun, i – *add. m. 2. decl.* acerbo, non condotto a maturezza, immaturo, parlando di frutta – aspro al gusto – *fig.* tenera età – aspro, fiero, crudele, bestiale, severo, ruvido, zotico, intrattabile, ostinato, pertinace – acido, che ha sapore agro – garbo, brusco, agro, lazzo – spunto, *sm.* quel sapore forte che piglia il vino – agro, aggiunto di sapore acre e piccante, come quello delle frutta non ben mature, come susine, uva e simili – agreste, lazzo, aspro – rancido – acetoso, di sapor di aceto.

ƷƷàrbet, (fort) *sup.* acerbissimo, molto acerbo, molto agro.

ƷƷàrbet, (t') i – t' ƷƷàrt, i – *sf. 2. d.* acerbezza, acerbità, qualità di ciò che è acerbo, immaturità – asprezza, qualità del sapore aspro, lazzezza – acrimonia, qualità di ciò ch'è acre – rancidezza, qualità di ciò che è rancido – *persona rancida,* persona vecchissima.

ƷƷàrbet, (pak i) i – *add. m. 2. d.* acerbetto, alquanto acerbo – acidetto, un po' acido, acidulo – agretto, *dim.* di agro, alquanto agro – aspretto – asprigno, che ha dell'aspro – asprettino, *sm.* sapore tanto o quanto aspro, ma gustoso – piccante, che picca, pungente, frizzante – dicesi del vino che frizza e morde piacevolmente nel beverlo – agretto, sapore agretto.

ƷƷartim, i – t' ƷƷàrbet, i – t' ƷƷàrpet, i – t' ƷƷàrt, i – *sf. 2. d.* agrezza, astratto di agro, agrore – acidezza, lo stesso che acidità, qualità di ciò ch'è acido – forzore, fortore, agrezza, acidità – acetosità, astratto di acetoso – acetume, cose di sapore acetoso – agrume, nome di ortaggi di sapore forte o acuto, come cipolle, agli, ec. – acidume, cosa acida.

ƷƷartùe, (me) me bâà ùffuλ – acidificare, rendere acida una sostanza – invietare e invietire, fare divenir vieto, rancido – acetare, rendere acido per mezzo dell'aceto.

ƷƷartùe, (meu) meu bâà ùffuλ – acetire, divenir aceto, infortire, inacetire – inagrare, divenir agro come agresto – inagrire, divenir agro – inagrestire e innagrestire, divenir agro come agresto – inacetare, inacetire, inforzar à guisa d'aceto – bagnare e aspergere con aceto – inacerbire e inacerbare, divenir acerbo – infortire, prendere sapore forte, inacetire – incerconire, divenir cercone, dicesi del vino.

ƷƷartùem, i – *p. p.* acetito, inagrato, inagrito, acidificato, inacetato, inacetito, infortito, inagrestito, incerconito.

ƷƷartùem, (i) i – *add. m. 2. d.* acetato, che ha preso l'odor dell'aceto – bevanda temperata coll'aceto – inacetito, inforzato.

ƷƷartùem, (t') i – *sf. 2. decl.* acetificazione, il divenir aceto – acidificazione, operazione mediante la quale una sostanza diviene acida – acetume, tutto ciò che ha l'acetoso, o è acconcio con aceto – agrezza, acidezza, acerbezza.

ƷƷartùescim, *avv.* acerbamente, immaturatamente.

ƷƷartùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* acidificante, che ha virtù di far venir acido – acetoso, contenente aceto, di sapor d'aceto.

ƷƷàs, i – *sm. 2. d.* dicitore, chi o che dice – recitatore, chi o che recita – recitante *sm.* colui che recita in scena – raccontatore, chi o che racconta – relatore, chi o che riferisce ec.

ƷƷàscm, i – *p. pr.* dicente, che dice – recitante, che recita – raccontante, che racconta – referente, che referisce ec.

ƷƷèchen, a *sf. 1. decl.* segale e segala, specie di biada più lunga, più minuta e più bruna del grano. Ce ne ha di varie specie e nomi, dà una farina nutriente.

Digitized by Google

ƷƷèi-ciàffen – imprecazione, e vale rompiti il collo.

ƷƷèl, i e ƷƷèλ, i – *sm. 2. d.* profondo, fondo. *v.* keƷƷèλ.

ƷƷelìm, i – *sm. 2. d.* flutto, onda, maroso, fiotto ec. *v. meglio* vaλ.

ƷƷelùe, (me) profondare. *v.* me keƷƷeλùe.

ƷƷèmer, a – ƷƷèmber, a – *sm. 1. d.* garretta e garretto, quella parte e nerbo a piè della polpa della gamba, che si congiunge col calcagno – tallone la parte posteriore del piede, formata dal calcagno, coperta dal tessuto cellulare assai denso, e da grossa pelle – osso del piede posto quasi come base sotto gli ossi della tibia.

ƷƷèmer, a – ƷƷèmber, a – *sm. 1. d.* calcagno, parte posteriore del piè, così chiamata, perchè è quella che prima di tutto il restante calca il suolo – *lasciarsi porre il calcagno sul collo,* lasciarsi conculcare – *pagare di calcagna,* pagar i debiti fuggendo, cioè fuggire per non pagare – *mostrare le calcagna,* fuggire ec.

ƷƷèmer e kpùzes – *sm. 1. d.* calcagnetto, quella parte della scarpa che sta sotto il calcagno, tacco.

ƷƷemeren, (me pree) sgherrettare, sgarrettare tagliare i garretti.

ƷƷèmer, (me raa me) calcagnare, menar delle calcagne fuggendo – dar di calcagno, spronare, e spronando fuggire.

ƷƷemeλùe, (me) fondare. *v. meglio* temeλùe (me).

ƷƷemeλ, i – *sm. 2. d.* fondamento. *v. meglio* temèλ.

ƷƷeneghel, a – ƷƷenejeghel, a – *sf. 1. d.* formica. *v.* boberesc.

ƷƷenejeghelgìi, ia – *sm. 1. d.* formicajo, mucchio di formiche, e luogo dove stanno.

ƷƷenghèλ, a – ƷƷenghiλ, a – ƷƷenghìi, ia – *sf. 1. d.* carbonella, carboni di legne minute spenti – carbone minuto - polvere di carbone, carbonigia.

ƷƷenghèλ, (me bàâ) me bàâ cismèrin – incarbonire, ridurre le legna in carbone – e *rifl. att.* diventar carbone, incarbonare.

ƷƷenghìi, ia – *sf. 1. decl.* carbonella. *v.* ƷƷenghèλ.

ƷƷenìi, ia, ìis – *sf. 1. d.* lèndine, uovo di pidocchio – *fig.* persona o cosa di poco conto o valore.

ƷƷenìi, ia – *sf. 1. decl.* piattola, insetto nero, schifoso, stiacciato, che ama ricoverarsi tra' peli dell'anguinaja – *casa da piattola;* casa povera e sudicia – *dare in piattole,* fare delle sordidezze – *mangiare le piattole,* vivere a stento, miseramente ec.

ƷƷenii e maƷ, ia – *sm. 1. d.* piattolone, piattola grande – *fig.* persona seccante, fastidiosa.

ƷƷeniiscm, (i) i – *add. m. 2. d.* lendinoso, che ha lendini – piattoloso, pieno di piattole, o di altre simili lordure.

ƷƷèr e ƷƷèrr, a – *sf. 1. d.* spina. *ved.* fèrr – pruno, nome generico di tutti i frutici spinosi de' quali si formano le siepi – marrùca, pianta fruticosa per far siepi – tribolo.

ƷƷèr, (me) ferire. *v.* me ƷƷèrr ec.

ƷƷergii, e ƷƷerrgii, ia – *sm. 1. d.* stuzzicatore, chi o che stuzzica.

ƷƷerim, i – *sf. 2. decl.* piaga. *ved. meglio* vàrr.

ƷƷèrm, a – t' ƷƷerun, a – t' ƷƷèrrun, i – *sf. 2. d.* puntura, ferita che fa la punta di ferro sottile – *fig.* travaglio, afflizione, tribolazione, tormento – motto pungente, sferzata o offesa di parole.

ƷƷermìi, ia – ƷƷermik, a – grim, a – grimz, a – *sf. 1. d.* briccia, cosa da nulla, mica, briciola, tritolo, fregolo, minuzzolo, pezzettino, tantino, tritame, tritume.

ƷƷermùe, (me) me grii, me bàâ grim grima, me troscit, me zoptùe – contritare, minutamente tritare, sminuzzare, stritolare, sbriciolare, sminuz-

Digitized by Google

zolare, tritare, tritolare, triturare, spezzettare, strituzzare, frantumare, spezzare, fracassare, sgretolare, attritare ec.

ʒʒermùem, i – *p. p.* contritato, tritato, sminuzzato, tritolato, triturato, sbriciolato ec.

ʒʒermùem, (i) i – *add. m. 2. d.* contrito, stritolato, triturato – trito, ridotto in minutissime particelle.

ʒʒermùem, (t') i – t'grimun, i – *sf. 2. decl.* attrizione, tritamento, stritolamento, infrangimento delle particelle di alcun corpo – dolore, o pentimento, che si sente d'aver offeso Iddio, e che nasce dal timore delle pene.

ʒʒermùem, (t') i – *sm. 2. decl.* attritamento, sminuzzamento, sbriciolamento, l'atto e l'effetto dello sbriciolare.

ʒʒermùes, i – *sm. 2. d.* sminuzzatore, chi o che sminuzza.

ʒʒermùescim, *avv.* sminuzzolatamente, in modo sminuzzolato – tritamente, minutamente, in piccolissimi pezzetti.

ʒʒermùescm, i – *p. pr.* attritante, che attrita – sbriciolante, che sbriciola – sminuzzante, che sminuzza – tritante, che trita – stritolante, che stritola.

ʒʒèrr, (me) me ʒʒèr, me ʒʒèer – pungere e pugnere, leggermente forare con qualsisia strumento acuto e appuntato – *fig.* affliggere, commuovere, travagliare – punzecchiare, leggiermente pungere – spunzecchiare, stimolare, spronare, provocare – pungolare, stimolare col pungolo – spinare, trafigger con ispine.

ʒʒèrr, (me) ferire, percuotere con ferro o altro infino all'effusione del sangue – percuotere – *ferire il punto,* dare nel segno – pugnalare, ferire col pugnale – trafiggere – uccidere – scarnificare.

ʒʒèrr, (me) me ʒʒer me fial – satirizzare, far satire – sfrizzare – sbottoneggiare, dire alcun motto indirettamente contro a chicchessia.

ʒʒèrr, (me) sprunare, spunzecchiare. *v.* grah (me).

ʒʒèrr, (me) me diegh – frizzare, pungere, come fanno certe sostanze più o meno acri applicate sulla pelle, sulla lingua e sulle carni vive.

ʒʒèrr (me) me ʒʒich – accoltellare, ferire di cortello, così al proprio come al figurato – accoltellarsi, *recipr.* fare alle coltellate, ferirsi di cortello.

ʒʒèrr (me) n' cèmer – accorare, ferire nel cuore – affliggere profondamente – toccare il cuore – addolorare, contristare, straziare – *np.* accorarsi, affliggersi ne' varii significati.

ʒʒèrr (meu) sciocci me sciocci – trafièrere, ferire – *recipr.* ferirsi, o percuotersi tra l'uno e l'altro – traferirsi, *recipr.* ferire l'un l'altro.

ʒʒèrr (me) tè pertèi, me depertùe – trafiggere, trapassare da un canto all'altro ferendo e pungendo – *fig.* pungere, o affliggere con modi spiacevoli e detti mordaci.

ʒʒèrravet, (vend) *sm. 1. d.* veprajo, luogo pieno di vepri – prunajo e prunaja, luogo pieno di pruni – roveto, luogo pieno di rovi – spinajo, spineto, macchia o bosco pieno di spini.

ʒʒerrgìi, ia – ʒʒèrrs, i – *sm. 2. d.* feritore, chi o che ferisce – pungitore chi o che punge – accortellatore, colui che accoltella, gladiatore – trafiggitore, chi o che trafigge – satirico.

ʒʒerrgìiscm, i – ʒʒerrscm, i – *p. pr.* ferente, che ferisce – pungente, che punge – trafiggente, che trafigge – pungolante, che pungola ec.

ʒʒèrrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* pungitivo e pugnitivo, pungente, che punge – che offende, che dispiace – accoratojo, atto ad accorare – satirico, da satira, mordace, cioè che punge e offende altrui o in parole o in iscrittura.

ʒʒèrrun, i – ʒʒèrun, i – *p. p.* punto, ferito, spunzecchiato, trafitto, accorato, pugnalato.

Digitized by Google

ƷƷèrrun, (i) i – *add. m. 2. d.* spunzecchiato, ferito, punto.

ƷƷèrrun (i) tè per tèi – *add. m. 2. d.* translanceato, trafitto fuor fuori di lancia.

ƷƷèrrun, (t') i – t' ƷƷèrun, i – *sm. 2. d.* pugnimento e pungimento, il pungere – ferimento, il ferire – ferita, taglio o squarcio fatto nel corpo con arme o altro, feritura, pugnitura, puntura – stoccata, colpo di stocco o di spada, ma di punta – *fig.* ferita nel cuore – coltellata, ferita di coltello o di coltella – scorticatura – satira, frizzo, motto arguto e pungente – spunzecchiata, spuntunata.

ƷƷèscm, (i) i – iligh, u – *add. m. 2. d.* fragile, che agevolmente si rompe, che dura e resiste poco – riducibile in pezzi sotto la percossa del martello – detto di persona, vale debole, cagionevole – *fig.* soggetto a cadere in fallo, che non è stabile.

ƷƷèscm, (t') i – lighsctìi, ia – *sf. 1. d.* fragilità, fragilezza, astratto di fragile, debolezza di forze e di tutto ciò che è agevole a rompersi o poco atto a resistere – *fig.* debolezza d'animo, proclività a cadere in fallo, dappocaggine – fallo commesso per fragilità, o debolezza d'animo – incostanza, instabilità.

ƷƷèss, i – « ƷƷàss, i » è voce corrotta – *sm. 2. d.* sacco, « *pl. m.* sacchi, *f.* sacca » recipiente fatto di due pezzi di tela rozza, cuciti ai due lati e ad una delle teste, per mettervi dentro cose minute da trasportarsi da luogo a luogo – misura di grani, castagne o simili, che varia secondo i luoghi – *andare a sacco,* essere saccheggiato – *far sacco,* empiere il sacco – veste grossolana di penitenza o di dolore – *tornare colle trombe nel sacco,* tornare da alcuna impresa senza che ella sia riuscita – *sciorre la bocca al sacco,* dir tutto quello che si sa – *mettere in sacco,* convincere, atterrar con ragioni – *non dire quattro se non l' hai nel sacco,* non fare assegnamento di ciò che non è in tua balìa – *empire il sacco,* ammassar denari, accumular nell'animo ira sopra ira ec.

ƷƷèss, i – *sm. 2. d.* cilicio. *v.* sigiir.

ƷƷèss, (me sctii n') insaccare, mettere in sacco – ingojare, metter dentro – mettèr dentro persone o cose alla rinfusa – imborsare – mettere la carne di majale pesta e salata nelle budelle, per far salami, salsicce ec.

ƷƷèss-kàsct, a – *sm. 1. decl.* saccone, specie di sacco grande cucito per ogni parte e pieno di paglia o di foglie di gran turco, in forma di materassa: e tiensi in sul letto sotto le materasse, paglione, pagliaccio, paglericcio.

ƷƷich, a – ƷƷik, a – *sf. 1. d.* coltella, coltello lungo e in ogni sua parte assai ed egualmente largo, usato dai macellaj, dai cuochi ec. – cortello, strumento da tagliare, che da un lato ha il filo e dall' altro la costola – strumento tagliente chirurgico di varie forme – *fig.* dolore, pena, pensiero affannoso – scorticatojo, coltello tagliente da scorticare – scortichino, coltello per buttar giù le cuoja, e lavorar le bestie all'ammazzatojo – *scortichino,* colui che fa il mestiere di scorticatore di bestie – giovane studente di anatomìa – usurajo ingordo.

ƷƷich e maƷ, ia – *sm. 2. d.* coltellaccio, coltello grande e cattivo – *star come capre e coltellacci,* lo stesso che *star come cani e gatti,* ƷƷich, si dice a cortella che non si chiude.

ƷƷich e voghel, a – *meglio* brisch o brisk, u – *sm. 3. d.* coltelletto, coltellino, piccolo coltello che si chiude dentro il manico.

ƷƷichgìi, ia – ƷƷikgìi, ia – *sm. 1. decl.* coltellinajo, quegli che fa i cortelli, e che gli vende – coltellinaja, donna che vende coltelli, forbici, e simili – coltelliera, astuccio di più coltelli.

Digitized by Google

ʒʒièr, a – ʒʒirchie, ia – *sf. 1. d.* lente, legume noto, il cui seme è piccolo, schiacciato, rotondo, sottile nella estremità e di color rossigno – lenticchia, pianta leguminosa, il cui granello tondo, schiacciato e di color rossigno serve per alimento.

ʒʒiester, a – *sf. 1. decl.* figliastra. *ved.* pasctèrk.

ʒʒiester, i - *sm. 2. d.* figliastro. *v.* pasterk.

ʒʒii, (meu) meu ʒʒiim, meu plàk, meu sbàrʒ, meu sbarʒùe, meu ʒʒiignun – incanutire, divenir canuto, imbiancare il pelo naturalmente – invecchiare, divenir vecchio.

ʒʒii, u, ut – domòss, i – *sm. 2. d. zool.* porco, animale mammifero domestico coll' unghia fessa, il quale ha nella mascella superiore quattro denti anteriori convergenti, nell' inferiore sei prominenti, in ciascuna mascella due denti canìni da ambe le parti; i superiori sono più corti, gl' inferiori prominenti; si tiene ad ingrassare per mangiarlo – *fig.* persona di costumi disonesti – *porco salvatico,* cignale – *porco spino o spinoso,* riccio – *gettar le perle* o simili, *a' porci,* dare cose degne e preziose a persone vili e idiote – *aspettare il porco alla quercia,* attendere l'opportunità – *far l' occhio del porco,* guardar furtivamente, biecamente ec. – majale, ciacco – porchereccio, da porco – *fig.* persona golosa, parasìto.

ʒʒii (i) u – *add. m. 3. d.* porcile, da porco, di porco – porcino, di porco - porcinoso, che ha del porco, sudicio.

ʒʒii i màʒ, i *sm. 2. decl.* porcone, *accr.* di porco, *fig.* dicesi per lo più d'uomo o donna sudici della persona, e di cattivi costumi, porcastrone, porcacciaccio, majalone, porcellone.

ʒʒii iegher, i – *sm. 2. d.* ruffolato, piccolo porco salvatico – cignale, porco salvatico.

ʒʒii i vòghel, i – *sm. 2. d.* porcastro, porco piccolìno, porcello, porchetto.

ʒʒii, (me bââ si) porcheggiare, operar da porco.

ʒʒii, (si) *avv.* porcamente, da porco, come farebbe un porco.

ʒʒiigii, ia – ciobàn i ʒʒiivet – *sm. 3. d.* porcaro e porcajo, guardiano di porci – porcajuolo, guardaporci.

ʒʒiignisct, *avv.* canutamente, con canutezza, da vecchio.

ʒʒiignun, i – *p. p.* incanutito, imbiancato, invecchiato.

ʒʒiignun, (i) i – i sbarʒùem, i - i sbàrʒun, i – *add. m. 2. d.* canuto, bianco di pelo, generalmente per vecchiezza – vecchio, senile, grave d'anni.

ʒʒiignun, (t') i – t' sbàrʒun, i - t' sbarʒuem, i – *sf. 1. d.* canutezza, bianchezza di peli e di capelli – incanutimento, lo incanutire.

ʒʒiivet, (pùn e) *sf. 3. d.* porcinaglia, l' operare da porco, il favellare come farebbero i porci, se favellar potessero – porcherìa, cosa da porco, sporcizia – azione da uomo disonesto – parola oscena – oscenità, atto di lussuria – roba sporca, fracidume – *fare delle porcherie* ec., fare atti di oscena lussuria – *dir delle porcherie,* dire delle parole oscene e sozze ec.

ʒʒiivet, (turisct i) *sm. 3. d.* porcile, stalluccio, luogo dove si tengono i porci – porchereccia, stalla da porci – porcino, luogo dove stanno i porci – *bestie porcine,* tutte le bestie del genere de' porci.

ʒʒik, a – *sf. 1. decl.* spada. *v. meglio* scpàt.

ʒʒilt, i – ʒʒiλt, i – pecmetim, i – iʒenìm, i – *sf. 2. decl.* stizza, ira, sdegno, collera – scabbia che viene ai cani ed ai lupi, ed infetta loro il pelo – rabbia, arrabbiamento, rovello, escandescenza, furore, impeto, rancore, disgusto, dispiacere ec.

ʒʒind, i – *sm. 2. d.* becco. *v.* caciepp – rostro, becco degli uccelli – bocca di qualunque animale – sprone di navi.

ʒʒir (me) e me ʒʒirr, me ʒʒirrun, me

Digitized by Google

bââ ɛaan, «me grisc» voce viziata – chiamare, dire ad alcuno che venga, o nominarlo affinch' ei risponda – invitare – convocare – gridare, invocare – si dice che *Iddio chiama a sè alcuno,* quando fa che alcuno parta di questa vita – nominare, appellare – *chiamare in giudizio*, citare in giudizio, *me padit – chiamare a' conti,* sforzare a render conto.

ƷƷir (me) e me ƷƷirr – invitare, dire, o far dire altrui, che tu vorresti ch' e' si trovasse teco o con altri a checchessia, come a una festa, a un banchetto e simili – incitare, invogliare, allettare, invitarsi, *rifl. att.* offerirsi, profferirsi – convocare, chiamare per fare adunanza – evocare, chiamare fuori, e dicesi delle anime, degli spiriti ec. – vocare, chiamare, nominare – invocare, chiamare in ajuto pregando - appellare, dare il nome.

ƷƷir (me) n' gosct, me ƷƷirr n' siλ – convitare, chiamare a convito.

ƷƷirchie, ia – *sf. 1. d. bot.* cicerchia, legume quasi eguale al pisello.

ƷƷirchie, ia – *meglio* cicerk, i – *sm. 2. decl. bot.* cece, legume o civaja adoperata per cibo; ed è un granello tondo alquanto appuntato – *avere cotto il cul ne' ceci rossi,* essere pratico del mondo – *insegnare rodere i ceci,* mostrar altrui l'error suo col gastigo – *stare sul cece,* fare il damerino ec.

ƷƷirr, (moss me) disinvitare, rivocar l' invito.

ƷƷirr (me) me t' mir – allettare. *ved.* màrr (me) me t' mir.

ƷƷirr (me) me cââ t' nàlt – raitare. *v.* vikàt (me) fort.

ƷƷirr (me) me cââ t' ult – socchiamare, chiamare sotto voce.

ƷƷirr (me) n' dàrk – chiamare, invitare a cena.

ƷƷirr (me) n' siλ – invitare, chiamare a pranzo.

ƷƷirr (me) n' ɛiaffet, n' gòsct – chiamare, invitare a banchetto.

ƷƷirr (me) n' ɛiaffet pràp - riconvitare, rifar nuovi conviti – ribanchettare, di nuovo invitare a banchetto, o fare di nuovo banchetto.

ƷƷirr (me) perpara veti – avocare, chiamare a sè.

ƷƷirr (me) pràp – richiamare, chiamare di nuovo.

ƷƷirrs, i – ƷƷirs, i – *sm. 2. d.* chiamatore, chi o che chiamá – invitatore. chi o che invita – convocatore, chi o che convoca – invocatore, chi o che invoca – convitatore, chi o che convita.

ƷƷirrscm, i – *p. pr.* chiamante, che chiama – invitante, che invita – convocante, che convoca – invocante, che invoca – convitante, che convita.

ƷƷirrscm, (i) i – *add. m. 2. d.* chiamativo, atto a chiamare – chiamevole, che manda voce – invitativo, atto ad invitare, o ad allettare – invitatorio, che invita od atto ad invitare – *sm.* antifona che si recita nel principio dell' uffizio divino – invitevole, che invita, allettevole – invocativo, atto ad invocare, invocatorio.

ƷƷirrun, i – ƷƷirun, i – *p. p.* chiamato, nominato, appellato, invitato, convocato, invocato, convitato.

ƷƷirrun, (i) i – i ƷƷirun, i – *add. m. 2. decl.* invitato, convitato, chiamato. vocato, appellato, nomato – mensale. di mensa, conviviale.

ƷƷirrun, (t') i – t' ƷƷirun, i – *sm. 2. d.* chiamamento, il chiamare, chiama – chiamata, chiamamento, invito – suono di tamburo o di tromba per chiamare i soldati – *chiamata,* è quel segno che si fa per indicare il luogo dove si deve fare alcuna aggiunta, o correzione, o annotazione in alcuna scrittura – invitamento, lo invitare, invito, invitata, l'invitare – richiamo, il richiamare – convocazione, convocamento, il convocare – invoco, invocazione, invocamento, lo invocare.

ƷƷirrunit (t') n' racchì – *sm. 1. decl.*

Digitized by Google

rinfresco, rinfrescamento, apparecchio di bevande congelate, di confetti o altri commestibili, che si fa in occasione di qualche festa o allegrìa fuor dell' ore de' pasti ordinarj – ciò che ristora o ricrea.

ƷƷiƷƷ, a – *sf. 1. d.* tetta, poppa, mammella, zinna. *v.* zizz.

ƷƷiƷƷ, (me) me marr giin o giun – tettare, poppare, sugare, suggere, succiare, attrarre a sè colle labbra l' umore, o il sugo, o altro fluido – assorbire – *fig.* carpire con astuzia – mammare, poppare, succhiare dalle mammelle – imbevere e imbere, attrarre umore, succhiare – *fig.* mettersi nel cuore un affetto o una passione – attrarre, assorbire – esuberare; trarre a sè, fare venir fuori, quasi poppare; e dicesi di corpi che s'imbevono o s' incorporano alcun liquido o colore ec.

ƷƷiƷƷ (me) si bleta – pecchiare, succiare a modo della peccia – *fig.* bere assai.

ƷƷiƷƷ, (i) a – me zizz, a – *add. m. 1. d.* mammifero, ubifero. *v.* zizz (i).

ƷƷiƷƷgli, ia – ƷƷiƷƷtaar, i – ƷƷiƷƷs, i – *sm. 2. d.* poppatore, chi o che poppa – succhiatore, chi o che succhia – succiatore, chi o che succia – poppatojo, strumento per trarre il latte dalle poppe delle donne che non hanno capèzzolo – assorbitore, chi o che assorbisce.

ƷƷiƷƷscm, i – *p. pr.* poppante, che poppa – succhiante, che succhia – succiante, che succia – tettante, che tetta – mammante, che mamma – assorbente, che assorbisce – attraente, che attrae.

ƷƷiƷƷun, i – *p. p.* tettato, poppato, succhiato, succiato, mammato, assorbito, attratto.

ƷƷiƷƷun, (i) i – *add. m. 2. d.* imbevuto, inzuppato.

ƷƷiƷƷun, (i') i – *sf. 2. decl.* succiata, l'atto del succiamento, succio, il succiare – succhiamento, succhiata, il succhiare – imbevimento, l'atto e l'effetto dell' imbevere o imbeversi, assorbimento, attraimento, l' attrarre.

ƷƷòie, ia, it – *sm. 2. d.* artiglio, unghia pungente d' animali rapaci, così volatili, come terrestri – graffa, ugna del gatto – granfia, artiglio di animale rapace, zampa armata d'ugnoni.

ƷƷòie, (i) ia – me ƷƷòie, ia – *add. m. 2. d.* artiglioso, armato d' artigli.

ƷƷòit, (me kàp me) adunghiare, adugnare, pigliar con l' unghie – artigliare, prendere, e ferire con artiglio.

ƷƷom, (me) dire. *v. meglio* me ƷƷàn.

ƷƷomse, belcidà, belcìm, beldà, ndòscta – *avv.* forsechè, forse – si usa anche ironicamente per dinotare non dubbio, ma certezza.

ƷƷùe, a, es – *sf. 1. d.* ugna, lo stesso che unghia – *un' ugna,* punto – unghia, sostanza òssea più o meno dura alle estremità delle dita e dei piedi di molti animali – *unghia,* menomissima parte di checchessia – la parte còrnea de' pie' del cavallo – *essere carne ed ugna con alcuno,* essere molto congiunto d' interessi o d'amicizia – *avere nell'unghie,* avere in potere, o in arbitrio – *darsi sulle unghie col martello,* operare in proprio danno ec.

ƷƷùe, (me zan me) inciampare, inciampicare. *v.* rsclt (me).

ƷƷùmuλ, a – *sm. 1. d.* bottone, pallottolina di diverse fogge che s'appicca ai vestimenti per abbottonarli – bocciuolo di alcuni fiori, come rose e simili – *fig.* motto acuto.

ƷƷùmuλat, (me mberƷƷòe) abbottonare. *v.* mberƷƷòe (me) ƷƷùmulat ec.

ƷƷumùλavet, (resct i) *sf. 1. d.* bottoniera, ordine di bottoni di una veste, *meglio* bottonatura, serie di bottoni e occhielli su di un vestito.

ƷƷumuλgli, ia – *sm. 1. decl.* bottonajo, colui che fa o vende i bottoni.

ƷƷùnder, a – *sf. 1. d.* unghia. *v.* ƷƷùe.

Digitized by Google

ƷƷùper, a – ƷƷùpr, a – brèen, a – *sf. 1. d.* bacchetta, mazza sottile, scudiscio – verga per calcar la polvere nello schioppo, nelle pistole – bastoncello per battere su tamburi – *comandare a bacchetta,* con suprema autorità – verga, bacchetta, bastoncello sottile e flessibile che s'usa per stimolare le bestie, scamatare, battere ec. – ramo d'albero lungo sottile – scettro – dardo, strale – membro virile – pezzo di metallo, d'oro, d'argento, di ferro ridotto a forma di verga – *tremare a verga a verga, o come una verga,* tremare eccessivamente ec. – sferza, verga per battere – bastone con una o più funicelle, o striscie di cuojo per flagellare, staffile – *sferza del sole,* ora nella quale il sole è più fervente e gagliardo – *ferza e fersa,* strumento per dar delle percosse, fatto d'una o più strisce di cuojo o di funicelle o minugie – *ferza del caldo* ec., l'ora del maggior caldo ne' giorni estivi – vincastra e vincastro, scudiscio, bacchetta – scamato, verga, bacchetta – flagello – scudiscio.

ƷƷùper, (me rrah me) bacchettare, punire un soldato facendolo passare tra due file di soldati armati di bacchette, con le quali tutti il percuotono – *bacchettare una cosa,* venderla a prezzo vilissimo per bisogno urgente. Frase di uso – sferzare, dare e percuotere colla sferza – percuotere, battere – *fig.* castigare, punire – ferzare, percuotere – scudisciare, percuotere collo scudiscio – percuotere con checchessia – scudiscio, sottile bacchetta.

ƷƷùper e vòghel, a – *sf. 1. d.* verghetta, *dim.* di verga, piccola verga – vergola, lo stesso che verghetta – verghettina.

ƷƷuper-àar, i – *sm. 2. d.* vergadoro, che porta verga d'oro, fu detto di Mercurio.

ƷƷuprùe, (me) me rrah me ƷƷuper – verberare, percuotere, bastonare.

ƷƷuprùem, i – *p. p.* verberato, bastonato, sferzato, bacchettato, ferzato, scudisciato, vergato.

ƷƷuprùem, (t') i – *sf. 2. d.* bacchettata, colpo di bacchetta – sferzata, colpo di sferza – bastonatura, il bastonare.

ƷƷuprùes, i – rrahas, i – *sm. 2. d.* sferzato, chi o che sferza.

ƷƷùur, (me) me bàà garƷ – siepare, far siepe, cinger di siepe.

ƷƷuurscm, i - *p. pr.* siepante, che siepa.

ƷƷuurun, i – *p. p.* siepato.

ƷƷȣe, (me) me ƷƷermùe, me zoptùe – rompere, far più parti d'una cosa intera guastandola – ridurre in pezzi – sbrizzare, spezzare in minutissimi pezzi – spezzare, scocciare, sminuzzare, sfracassare, infrangere, perfrangere, conquassare, conquidere, fratturare, fracassare, frangere, fracellare, stritolare, spezzettare ec. – sbaragliare, fugare, vincere, sbandare, disperdere, sbarattare, espugnare ec.

ƷƷȣe (me), anmikun, me percàn, me muit – sconfiggere, rompere il nemico in battaglia – fugare, vincere.

ƷƷȣe (me) been – spergiurare, fare spergiuro.

ƷƷȣe (me) bèssen – spromettere, dire di non voler mantenere la promessa – disdire, ritrarre la parola data.

ƷƷȣe (me) brienat – scornare, rompere le corna.

ƷƷȣe (me) ciaffen – snodolare, romper la giuntura del collo – e *rifl. att.* rompersi il collo – dinoccolare – precipitare, sprecipitare, sprofondare, dirupare.

ƷƷȣe (me) feen – apostatare, rinnegare.

ƷƷȣe (me) fial – obbiettare e objettare, opporre, ostare, avversare, contraddire, contrariare, impugnare, redarguire.

ƷƷȣe (me) gavren giȣlpanes – scrunare, romper la cruna.

Digitized by Google

ƷƷƪe (me) mƪhƪrin – dissiggillare, disuggellare, levar il suggello, dissuggellare.

ƷƷƪe (me) pare – cambiare, permutare la moneta.

ƷƷƪe (me) pràp – rinfrangere, di nuovo frangere.

ƷƷƪe (me) ùrƷen, me ciart urƷnìm – trasgredire, disubbedire.

ƷƷƪe (me) vòbet – scocciare, rompere il guscio alle uove che si vogliono adoperare per cibo.

ƷƷƪe (me) Ʒàmt – sdentare, romper i denti.

ƷƷƪe (me) ƐigirIn – sconcatenare, rompere le catene.

ƷƷƪem, i – *p. p.* rotto, spezzato, sbrizzato, scocciato ec. – sbaragliato, fugato, vinto, sbandato, sconfitto ec.

ƷƷƪem, (i) i – *add. m. 2. d.* rotto, infranto, spezzato ec. – sconfitto, vinto, o rotto in battaglia, fugato.

ƷƷƪem, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sano, intero, incorrotto, saldo, senza rottura, intiero.

ƷƷƪem, (t') i – *sf. 2. d.* rottura, rompitura, stato di ciò ch' è rotto – parte ov' è il rotto – nimistà, o principio di nimistà – *venire a rottura,* inimicarsi – rompimento, il rompere, spezzamento, spezzatura, lo spezzare – sconfitta, rotta.

ƷƷƪemie, ia – *sf. 1. d.* spezzatura, rottura in pezzi.

ƷƷƪemie, (e) ia – *add. f. 1. d.* rotta, spezzata.

ƷƷƪemit (t') ciàffes – *sm. 1. decl.* scavezzacollo, caduta a rompicollo – scavezzacollo, si dice a uomo di scandalosa vita.

ƷƷƪemit–fial, (t') a – *sf. 1. d.* objezione e obbiezione, opposizione all'altrui opinione o ragione.

ƷƷƪemit–n' vet, (t') i – *sf. 2. d.* allentatura, nome volgare dell' ernia nata da rottura o rilassamento del peritoneo – prolasso.

ƷƷƪemit (t') ùrƷen, i – *sf. 2. decl.* trasgressione, trasgredimento, il trasgredire la legge.

ƷƷƪes, i – *sm. 2. d.* rompitore, chi o che rompe – spezzatore, chi o che spezza – sconfiggitore, chi o che sconfigge – trasgressore.

ƷƷƪescm, i – *p. pr.* rompente, che rompe – spezzante, che spezza – sbrizzante, che sbrizza – scocciante, che scoccia – sconfiggente, che sconfigge – trasgrediente, che trasgredisce.

ƷƷƪescm, (i) i – *add. m. 2. d.* rompevole, facile a rompersi, frangibile – spezzabile, che può spezzarsi – fragile, frale, fievole, che si rompe facilmente – frangibile, agevole a frangersi.

ƷƷƪescm, (i paa) i – *add. m. 2. d.* infrangibile, da non potersi frangere – inconquassabile, che non si può rompere – inespugnabile, che non si può espugnare, invincibile, che non può esser vinto, insuperabile.

Ɛ

Ɛ, ɛ, terza lettera Albanese che si pronunzia come l'*s* dolce francese, come la *s* italiana nella voce svelare ec.

ƐÂÂ, ni – *sf. 2. d.* voce, suono che esce dalla bocca degli animali forniti di polmoni, e che, durante una espirazione più o meno forzata, formasi nella glottide – suono di qualunque strumento musicale, e massime da fiato – *fig.* suono proprio di cosa inanimata qualunque – vocabolo, parola – detto, sentenza – voto, suffragio – forma, riputazione, opinione, concetto – *voce attiva o passiva,* diritto o facoltà d'eleggere o d'essere eletto a un officio – *alzare la voce,* parlar forte – *andar voce,* esser fama – *essere di gran voce,* aver gran voce – e aver gran fama – *ad una voce,* concordemente – *dar sulla voce,* contraddire, interrompere l'altrui discorso – *di voce in voce,* di bocca in bocca ec.

Digitized by Google

Ɛââ, ni – *sf. 2. d.* gorgia, gorga, canna della gola, strozza – certa pronunzia aspirata e gutturale – accenti o passaggi brevi, fatti con vibrazioni e pronti tremori di voce - suono, squillo.

Ɛââ, (i), me cââ, ni – *add. m 2. d.* sonoro, che rende suono – segnalato, illustre, famoso.

Ɛââ, (paa) ni – *sm. 2. d.* pappatàci, chi soffre cose vituperevoli e tace, purchè mangi o ne cavi il suo comodo, e si dice particolarmente di colui che lascia praticare altrui con la propria moglie e tace.

Ɛââ, (paa) *avv.* silentemente, tacitamente, in silenzio – raucamente.

Ɛââ, (i paa) ni – *add. m. 2. d.* rauco, che ha raucedine, che ha voce o suono non chiaro, roco – fioco, che ha la voce impedita per umidità di catarro o altro.

Ɛââ, (t' paa) ni – *sf. 2. d.* raucedine, fiochezza, fiocaggine, voce debole, aspra e poco chiara.

Ɛââ–fiλ, i – *sm. 2. d.* barrìto, la voce che manda fuori l'elefante.

Ɛââ–fort i hòλ, i – *add. m. 2. d.* strangolato, si dice di voce soverchiamente acuta e sottile, e sforzatamente alta – stretto – *boccone strangolato,* grosso da quasi strangolare.

Ɛââ–i hòλ, i – *sm. 2. decl.* soprano, la voce più alta della musica – la persona che canta con voce di soprano – contralto, una delle voci della musica, che è più vicina al soprano – persona che è in voce di contralto – trillo, tremolìo di voce che si fa cantando.

Ɛââ i gomarit – *sm. 2. d.* raglio, e ragghio, voce dell' asino

Ɛââ–i kèc, i – *sf. 2. d.* vociaccia, *pegg.* di voce, voce cattiva, sgarbata.

Ɛââ i mizzes – *sm. 1. d.* gnào e gnàu, voce del gatto; miào e miàu, voce del gatto quando miagola, miagolìo.

Ɛââ i mir, i – *sf. 2. d.* fama, riputazione, grido – bella voce.

Ɛââ i tràsc, i – *sm. 2. d.* vocione, *accr.* di voce, gran voce.

Ɛââ i voghel, i – *sm. 2. d.* vocino, vocina, *dim.* di voce, voce sottile, gentile.

Ɛââ, (me vuu n') segnalare, rendere segnalato.

Ɛââ perdrèʒun, i – *sm. 2. d.* gorgheggio, trillo di voce, trillo.

Ɛââ t' nàlt, (me) *avv.* a voce alta.

Ɛââ t' ult, (me) *avv.* a voce bassa, sottovoce.

Ɛââ ʒànes, i – *sm. 2. d.* nunzio. *v.* nunz.

Ɛââ i ʒʒiut – *sm. 3. d.* grugnìto, voce del porco.

Ɛabèl, i – ɛabèλ, i - pròscm, i – *sm. 2. d.* rovereto, luogo pien di roveri – querceto, luogo pieno di quercie – pinèta, selva di pini – arboreto, luogo con molti arbori – albereto, alborato – boschetto.

Ɛabit, i – *sm. 2. d.* governatore, chi governa, e specialmente chi ha il governo di una città, d'una provincia, o d'una fortezza – nocchiero, pilota – presidente e preside, chi presiede – capo d' un' adunanza o assemblea – intendente, titolo di primo magistrato di provincia, o città – satrapo, governator di provincia presso i Persiani – *fig.* chi presume di sè – potentato, chi ha signorìa e dominio.

Ɛabitλèk, u – *sm. 3. d.* governo, cura di chi governa – la forma, il modo di governare – suprema amministrazione d' uno Stato – polizia, la vigilanza del magistrato civile, per la quale si preveggono e si evitano i delitti, e si mantengono le città sicure e tranquille – nettezza o pulitezza.

Ɛabitλèk i kèc, i – *sm. 2. d.* malgoverno, scempio, strazio, strage – sgoverno, cattivo governo, cattiva amministrazione.

Ɛabitλèkun, (me bââ) governare, reggere, provvedere al ben essere di ciò ch'è sotto la propria giurisdizione.

Digitized by Google

Ɛabitλèkun-kèc, (me bâà) sgovernare, governare male.

Ɛacòn, (me bâà me) praticare, mettere in pratica, usare, esercitare – assuefare, avvezzare, accostumare, costumare.

Ɛacòn, (me) me adèt – *avv.* ordinariamente, per l'ordinario, il più spesso – usatamente, coll'uso – avvezzatamente, consuetamente, secondo la consuetudine.

Ɛacòn, (me pàss) me pàss adetin – solère, esser solito, aver per costume, aver per usanza – costumare, praticare, usare – accostumare, praticare.

Ɛacòn, (paa) paa adèt – *avv.* inusitatamente, fuori del solito – inopportunamente, fuori di proposito.

Ɛacòn, i – adèt, i – vèss, i – *sf. 2. decl.* pratica, uso, o facilità in fare checchessia acquistata col molto operare – amicizia, coversazione, il praticare – usanza, consuetudine – parlandosi di scienze, l'uso delle regole e dei principj di un'arte o d'una scienza – maneggio secreto – *pratica,* amor disonesto – *fare pratica,* esercitarsi per acquistar la pratica – *porre in pratica,* praticare – *appiccar pratiche,* entrar in trattati – *di pratica,* con franchezza ec. ec.

Ɛacòn, i – adèt, i – vèss, i – *sm. 2. d.* usanza, consuetudine, quello che i più fanno – esercitazione, pratica – possesso – copula o congiunzione carnale – adoperamento che si fa delle cose – *avere in uso,* usare – *avere in uso di fare,* essere solito di fare – *essere in uso,* usarsi – *uso fa legge,* vale che la consuetudine acquista forza di legge ec. ec.

Ɛacòn, i – adèt, i – vèss, i – caid, a – *sf. 1. decl.* moda, usanza, che corre, passeggiera, introdotta dal gusto presente o dal capriccio – *alla moda, avv.* secondo l'usanza che corre – uso, costume, rito, consuetudine, forma, usanza, formalità, foggia, accostumanza, costumanza, costuma, abito, ordinario.

Ɛacòn, (i) i – i adèt, i – *add. m. 2. d.* usitato, usato, solito, consueto, conforme all'uso – pratico, avvezzo – posto in uso – usuale, di uso, che è per uso.

Ɛacòn, (i paa) i – i paa adèt, i – *add. m. 2. d.* inconsueto, non ancora sperimentato – straordinario, insolito, inusitato – disusato, insolito, non assuefatto – nonuso, *sm.* mancanza d'uso, disusanza – inusato, non usato, fuor d'uso – inusitato, che non è in uso, fuori dell'uso – insolente, che non è solito, ch'è fuor di costume – insolito, non solito – estraordinario, fuori dell'ordinario – divezzo, che ha da gran tempo dismesso l'uso.

Ɛacòn i kèc, i – adèt i kec, i – vèss i kec, i – mpsìm i kèc, i – *sm. 2. decl.* costumaccio, cattivo costume – praticaccia, cattiva pratica, amore turpe – malusanza.

Ɛacòn i rìi, u – *sm. 3. decl.* progresso, ogni avanzamento nel bene e nel male – moda. *v.* ɛacòn.

Ɛacòn, (t' paa) i – t' paa adèt, i – *sm. 2. decl.* disuso, disusanza, contrario d'usanza.

Ɛaconin, (me lan) disvezzarsi, *rifl. att.* lasciare l'uso di una cosa.

Ɛacùe, (me) me msùe adètin – assuefare, usare, avvezzare, far prendere l'abito ad alcuna cosa – *rifl. att.* avvezzarsi, accostumarsi, ausarsi.

Ɛacùe (me) *avv.* accostumatamente, per costume, per consuetudine.

Ɛacùem, i – *meglio* msùem, i – *p. p.* assuefatto, avvezzato, costumato, accostumato, abituato, usato.

Ɛacùem, (i) i – *meglio* i msùem, i – *add. m. 2. d.* assueto, assuefatto, avvezzo, avvezzato, abituato, accostumato, solito, consueto – dedito, inclinato, proclive.

Ɛacùem, (t') i – ɛacòn, i – adèt, i –

Digitized by Google

msìm, i – *sf. 2. d.* assuetudine, l'assuefazione, consuetudine, assuefazione, usanza, costumatezza, costumanza.

Ɛadrìm, a – *sf. 1. d.* zadrina, provincia d'Albania sotto il Pascià di Scutari.

Ɛagàar, i – *sm. 2. d.* bracco, cane da caccia, che, tracciando e fiutando trova e leva gli uccelli e i quadrupedi: n'è di più qualità, come da fermo, da punta, da leva, da acqua ec. – *bracco* in lingua furbesca, vale birro, *saimènt* – limièro, cane che col suo odorato insegna la ritirata del cervo.

Ɛagàar, art, ave – *sf. 1. d. pl.* bracchería, tutti que' bracchi che sono a una caccia.

Ɛagaart (me leh) mbàs lèporit – sguittire, lo stesso che squittire e squitterire, stridere interrottamente, e con voce sottile e acuta: ed è proprio de' bracchi, quando levano e seguitano la fiera.

Ɛàghna, (me bàà) imporcare, fare delle porche nella terra – lordare, imbrattare.

Ɛàghne, a – macit, a – *sf. 1. d.* porca, quello spazio della terra nel campo tra solco e solco, nel quale si gettano e si ricuoprono i semi – la femmina del porco – *fig.* femmina sporca e disonesta – troja – prace, spazio di terra ch'è tra due solchi, porca.

Ɛàghne, a – vii, ia – *sm. 1. d.* solco. *v.* màcie – *stare al solco,* condursi bene, non deviar dall'argomento – *solco acquajo,* quello che riceve l'acqua degli altri solchi.

Ɛàghne e màʒ, ia – vii e maʒ, ia – *sm. 1. d.* solcomaestro, solco che divide una porca dall'altra.

Ɛagùe, (me) solcare. *v.* me macit ec.

Ɛahiir, i – bùk, a – gieλ, a – nòɛul, a – *sm. 1. decl.* panaggio, fornimento, o provvisione di pane – foraggio, ogni genere di vettovaglia – quantità di strame o fieno, paglia e simile, per le bestie, ɛscìm – procaccio, provvisione, provvedimento – provenda, vettovaglia, vitto – fornitura – equipaggio – vettovaglia, vittuaglia, tutto ciò ch'è necessario al nutrirsi, e spezialmente di eserciti.

Ɛahiir, (me) i – *add. m. 2. d.* provveduto, che ha quello che gli abbisogna – provvisto, provveduto, preparato, soccorso, sovvenuto.

Ɛahiir, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sprovveduto, sprovvisto, senza provvedimento – senz'essere preparato.

Ɛahiir, (paa) paa buk – *avv.* sprovvedutamente, senza provvedimento, sprovvistamente.

Ɛahiirgii, ia – vecilàrg, i – *sm. 2. decl.* vettovagliere, chi ha l'incarico di provvedere la vettovaglia, il panaggio – provveditore – frumentiere, colui che porta i viveri negli eserciti.

Ɛahiirin, (me lan paa) me lan paa buk, sprovvedere, lasciare sprovveduto, opposto di provvedere.

Ɛahiirin, (me ʒàn) me ʒan buk, vettovagliare, provveder di vettovaglie – equipaggiare, fornire d'equipaggio un esercito – foraggiare, andare per foraggio, o vettovaglie.

Ɛahmàn, i – sène, i – mott, i – vàkt, i – còh, a – *sf. 1. d.* epoca, punto fisso nella storia, d'onde si comincia, o si può cominciare a contar gli anni, d'ordinario contrassegnato da qualche grande avvenimento – era, punto fisso da cui si cominciano a contar gli anni – la serie d'anni che si contano da quel punto – evo, perpetuità del tempo, tempo che allo stesso modo sempre è stato e sempre sarà – età, secolo – *medio evo,* quel tempo in cui cominciarono a decadere le scienze e le belle arti, cioè dall'invasione de' barbari nell'anno 475, fino alla conquista di Costantinopoli fatta da Maometto II l'anno 1453 – egira. *v.* sène.

Ɛahmèt, i – ɛoor, i – còrr, i – mùn, i –

Digitized by Google

mùnd, i – t' kèc, i – *sm.* 2. *d.* scomodo, incomodo, scomodità, disagio, disavvantaggio, svantaggio, sconcio, danno, disturbo, molestia – stento, lo stentare, patimento, calamità, mancanza del necessario – *a stento,* con fatica, difficoltà – *fare stento,* patire, stentare.

Ɛahmèt, (i) i – i ɛòrr, i – i vesctiir, i – i fsctiir, i – *add. m.* 2. *d.* malagevole, non agevole, difficile, disagevole, di incerta riuscita, faticoso – *uomo malagevole,* poco trattabile – *tempi malagevoli,* tempi in cui è difficile vivere in pace e sicurezza – severo – bisbetico, intrattabile.

Ɛahmèt i màʒ, i – fort t' vsctiir, i – *sf.* 2. *d.* impossibilità. *v.* t' fsctiir.

Ɛahmèt, (t') i – t' ɛòrr, i – t' fsctiir, i – *sf.* 2. *d.* stremezza, angustia, scomodità, strettezza. Si usa così al proprio come al figurato – difficultà, scomodezza, malagevolezza – disastro, incomodità.

Ɛahmètin, (me ʒàn) scomodare e scommodare, incomodare, apportare e recare incomodo – cruciare, angariare, molestare, maltrattare, strapazzare ec.

Ɛahnàt, i – miesctrii, ia – *sf.* 2. *d.* arte, mestiere. *ved.* marifèt – professione, esercizio, o mestiere a cui si dà l'uomo o per guadagnare, o per diletto – officio, ciò che a ciascuno spetta di fare – industria, maestria.

Ɛahnàt i kèc, i – *sm.* 2. *d.* mestieraccio, *pegg.* di mestiere, cattivo mestiere, dove uno si affatica molto e guadagna poco.

Ɛahnàt i mir, i – *sm.* 2. *d.* buomestiere, buono mestiero, dove altri si fatica poco e guadagna molto.

Ɛahnàt, (pùn e paa) i – *add. m.* 2. *d.* baroccata, stile goffo e bizzarro.

Ɛahnatlii, ia – mariftlii, ia – *sm.* 2. *d.* artiere, chi esercita un' arte, e vive di essa – artista, chi professa un'arte liberale e gentile – artigiano, chi esercita un' arte per vivere – fabbro e fabro, colui che lavora li ferramenti in grosso – inventore, facitore, o maestro di qualunque cosa – *fabbro d'argento,* argentiere ec. *v.* mariftlìi.

Ɛahnatlii, (i) ia – *add. m.* 1. *d.* artigiano, che esercita arte.

Ɛahnatlii, ia – marifèt, i – *sm.* 2. *d.* artificio, e artefizio, uso attuale o abituale dell'arte, il fare ed operare con arte, e la cosa fatta con arte – invenzione astuta, astuzia, fraudolenza – artificiosità, astratto di artificioso.

Ɛahnatliisɛm, (i) i – *add. m.* 2. *d.* artificioso, fatto ad arte o artificio – ingegnoso ed astuto – artificiale, ch'è fatto dalla mano dell' uomo, e non dalla natura, fatto con artificio.

Ɛahnatliisct, marifetliisct – *avv.* artificiosamente, con artificio, artificialmente, opposto a naturalmente.

Ɛahnatliisct, (me punùe) artificiare, fare, lavorare con artificio – artistare, fare per via d'arte, artificiare.

Ɛàlff, a – *sf.* 1. *d.* sottocoppa, tazza sopra la quale si portano i bicchieri dando da bere – sottotazza.

Ɛamàar, a – kingàλ, a – *sf.* 1. *d.* cennamella, zampogna, zufolo di canna.

Ɛamàar, (me raa) zampognare, sonar la zampogna.

Ɛamàk e cammàk, u – ligl, i – *sm.* 2. *d.* *bot.* giglio, pianta bulbosa che fa, sopra un alto stelo, dei fiori composti di sei foglie; e ne è di più colori, benchè principalmente sia bianco – fiore molto odoroso – *fig.* candore.

Ɛamettùe, (me) me gherrɛ̀e – scolpire, formar figure in materia solida per via d' intaglio – *fig.* imprimere profondamente nel cuore o nella mente.

Ɛamettùem, i – gherrɛ̀em, i – *p. p.* scolpito.

Ɛamettùem, (t') i – t' gherrɛ̀em, i – *sm.* 2. *d.* scolpimento, lo scolpire.

Ɛamettùes, i – gherrɛ̀es, i – *sm.* 2. *decl.* scolpitore, chi scolpisce, scultore.

Ɛamettùescim, gherrɛ̀escim – *avv.* scolpitamente – chiaramente.

Digitized by Google

Ɛamettùescm, i – gherrèescm, i – *p. pr.* scolpente, che scolpisce.

Ɛàn, (me) me kap, catturare, far prigione con autorizzazione legale, arrestare, pigliare – impedire, occupare.

Ɛàn (me) ùʒen – asserragliare, chiuder con serraglio – barricare, far barricate, impedire il passaggio ai nemici – abbarrare, chiudere, impedire.

Ɛandàn, a – *sm. 1. d.* ceppo, strumento con cui si serrano i piedi ai prigionieri.

Ɛànin, (me bââ) chiamare. *v.* me ʒʒir.

Ɛànin (me bââ) e dandȣscit – zinzilulare, fare il verso delle rondini, trinare, trinsare.

Ɛànin, (moss me bââ) tacere, zittire, azzittirsi, ammutolire, ammutire. *v.* sciuk (me), e suoi derivati.

Ɛànin, (me) màrr arrochire, diventar roco – affiocare, divenir fioco, cioè rauco, affiochire – ammutolire.

Ɛànun, i – *p. p.* preso, arrestato, pigliato, catturato, impedito.

Ɛànun, (i) i – *add. m. 2. d.* occupato. *v.* zanun (i).

Ɛànun (e paa) paa mkat originaλ, i – *sf. 2. d.* concezione, festa dell'Immacolata Concezione di Nostra-Donna – concepimento – azione per cui il feto prende forma nel ventre della madre.

Ɛànun, (i) paa i – *add. m. 2. d.* illimitato, che non è limitato, non limitato, senza limiti – disoccupato – libero – spiccio.

Ɛànun, (t') i – *sm. 2. d.* impedimento. *v.* nzànun (t').

Ɛànun, (t' paa) i – t' paa nzànun, i – *sf. 2. d.* illimitazione, stato, qualità di ciò che non ha limiti.

Ɛaposcit, (me) soffogare. *v.* me ɛapuscit.

Ɛaptùe, (me) me ɛapùe – impossessarsi, impadronirsi, prender possesso – usurpare, occupare ingiustamente, o torre quello che s'aspetta ad altrui – occupare, illegittimamente appropriarsi – non legittimamente possedere – invadere, occupare colla forza, e dicesi di luoghi – sopraffare, assalire – frenare, raffrenare, impedire, rattenere, reprimere l'impeto d'una passione e simili.

Ɛaptùem, i – ɛapùem, i – *p. p.* usurpato, occupato, invaso – frenato, raffrenato.

Ɛaptùem, (t') i – t' ɛapùem, i – *sm. 2. d.* usurpamento, usurpazione, l'usurpare – occupamento, l'occupare – occupazione, azione d'occupare legittimamente o illegittimamente – ciò in che uno si occupa – raffrenamento, il raffrenare – repressione e ripressione, il reprimere.

Ɛaptues, i – ɛapùeȣ, i – *sm. 2. d.* usurpatore, chi o che usurpa – occupatore, chi o che occupa – frenatore, chi o che frena.

Ɛaptùescim, ɛapùescim – *avv.* usurpativamente, con usurpazione.

Ɛaptùescm, i - ɛapùescm, i - *p. pr.* usurpante, che usurpa – occupante, che occupa – frenante, che frena – invadente, che invade.

Ɛapùem, (me) me ɛaptùem, me ɛatèt – confiscare, aggiudicare al fisco le proprietà dei condannati – incamerare, confiscare, unire i beni confiscati, o di altra qualità, alla regia camera – sequestrare, staggire, porre il sequestro sui beni mobili o stabili, oppignorare – usurpare, invadere, occupare, spropriare, staggire.

Ɛapùe (me) giâât, me ɛaptùe giajat – spropriare e spropiare, privare, spogliare, spodestare delle cose proprie – spropiarsi, *rifl. att.* spogliarsi delle cose proprie.

Ɛapùe (me) me giȣg, me ɛaptùe me sceriàt – staggire, sequestrare per ordine della giustizia i beni di un debitore ad istanza del creditore.

Ɛapùe (me) pràp – rioccupare, occupare di nuovo.

Ɛapùe (me) vètem, me sunuλuem veten, me ɛatèt vetvethem – mortificar-

Digitized by Google

si, *rifl. att.* praticare penitenze corporali, macerarsi – *mortificare il senso, la volontà,* o simile, reprimergli a fine di piacere a Dio – raffrenarsi.

Ɪapùem, i – Ɪaptùem, i – *p. p.* confiscato, incamerato, sequestrato, staggito, spropriato – mortificato.

Ɪapùem, (t') i – t' Ɪaptùem, i – *sm. 2. decl.* confiscamento, il confiscare – confiscazione, l'atto del confiscare – incameramento, incamerazione, l'atto e l'effetto d'incamerare – sequestrazione, sequestramento, il sequestrare, sequestro – staggimento, lo staggire – spropriazione, lo spropriarsi.

Ɪapùemit–vetem, (t') i – *sf. 2. d.* mortificazione, il mortificare, e mortificarsi, mortificamento – rintuzzamento della propria sensualità – austerità nel modo di vivere – penitenza – reprimento delle passioni.

Ɪapùescm, i – Ɪaptùescm, i – *p. pr.* confiscante, che confisca – incamerante, che incamera – sequestrante, che sequestra – spropriante, che spropria – staggente, che staggisce.

Ɪapuscìt, (me) me nzan frȣm – soffocare e soffogare, uccidere impedendo il respiro.

Ɪapuscìtscm, i – *p. pr.* soffocante e soffogante, che soffoga.

Ɪapuscìtun, i – *p. p.* soffocato e soffogato.

Ɪapuscìtun, (t') i – *sm. 2. d.* soffocamento e soffogamento, il soffogare, soffocazione e soffogazione – asfissìa.

Ɪaràar, àa, àas – ꞮaΛùm e Ɪallùm, i – cedèr e gedeer, i – dàmm, i – *sm. 2. decl.* malfrutto, discapito, svantaggio, danno, perdita, disvantaggio, disavanzo, disastro, scapito, disavvantaggio, detrimento, malprò, remissione, avarìa, discomodità, lesione, pregiudizione, disfavore, disgrazia, sciagura, offesa ec.

Ɪaràar, (i paa) aa – *add. m. 1. d.* indenne, senza danno, libero da danno – innocuo, che non nuoce.

Ɪaràar, (me bââ) me bââ Ɪòllum – nuocere, far danno, far male, pregiudicare, dannificare, danneggiare.

Ɪaràar (me bââ) pràp – rinuocere, nuocer di nuovo.

Ɪaraarliiscm, (i) i – i Ɪaràarscm, i – i cedèrscm, i – *add. m. 2. d.* nocivo, che fa danno, che nuoce – nocevole, atto a nuocere – nocente, che nuoce, malsano, insalubre, dannevole, dannoso, malefico, pernicioso, velenoso.

Ɪatèt, (me) espropriare, togliere la proprietà – *np.* privarsi della proprietà. *v.* Ɪapùe (me) ec.

ꞮaꞮet, (me) trafallare, trasgredire. *v. meglio* ùrꞮem (me ciàrt).

ꞮàΛ, i – ꞮàΛl, i – *sf. 2. d.* ghiaja, e ghiara, rena grossa, entrovi mescolati sassuoli, per lo più menata da' fiumi – renòne, rena grossa non vagliata, puzzolana – arena, rena, sabbia. *v.* ràne ec. – renaccio, renischio – renajo.

ꞮàΛ (me sctii) n' uꞮ – inghiajare e inghiarare, coprir di ghiaja, e dicesi parlando delle strade – imbrecciare.

ꞮàΛ i tràsc, i – *sf. 2. d.* breccia, frantumi rotondati di sassi, portati dalla corrente de' fiumi – l'apertura, o le ruine de' muri, prodotte dal cannone.

ꞮaΛdàn, a – *sf. 1. d. pl.* bove, catene e legnami alle mani e ai piedi dei carcerati, Ɪigiir.

ꞮaΛgìi, ia – ranegìi, ia – *sm. 2. d.* renajuolo, e renajolo, quegli che per mestiere porta la rena – colui che va a cavar rena ne' fiumi, e la porta nei luoghi dove si fanno muramenti.

ꞮaΛùm, i – ꞮoΛùm, i – *sm. 2. d.* malestro, vale qualunque danno facciano i ragazzi per casa, come romper piatti, bicchieri o simili – es.: *ragazzi, badate di non far de' malestri.*

ꞮaΛùm, (me bââ) infestare, nuocere, danneggiare – molestare, travagliare, tribolare, importunare, nojare ec.

ꞮaΛumciaar, i – *sm. 2. d.* facidanno e faccidanno, colui che fa danno, danneggiatore, infestatore, oppressore.

Digitized by Google

Ɛalumciàrscm, i – *p. pr.* infestante, che infesta – nocente, che nuoce – danneggiante, che danneggia – pregiudicante, che pregiudica ec.

Ɛbàrʒ, (me) imbiancare. *v.* sbàrʒ (me).

Ɛciàghit, (me) me ɛciagùe, me ngreh rrscian – strascicare, strascinare – tirarsi dietro cose lasciandole fregare sul suolo – strascinare, tirar a forza lungo la via alcuna cosa senza sollevarla da' terra.

Ɛciaghit (meu) n' per saràì – litigare, far lite, contendere – questionare.

Ɛciaghitscm, i – ɛciagùescm, i – *p. pr.* strascicante, che strascica – strascinante, che strascina.

Ɛciaghitun, (tui) tui hiek rrsciàn – *avv.* strasciconi, a maniera di strascinamento.

Ɛciaghitun, i – ɛciagùem, i – *p. p.* strascicato, strascinato.

Ɛciaghitun, (t') i – t' ɛciagùem, i – *sm. 2. d.* strascico, l'atto dello strascicare – parte deretana della veste che si strascica per terra – strascicamento, l'atto dello strascicare – strascinamento, strascinatura, lo strascinare.

Ɛciùrm, i – ɛgiùrm, i – rreptim, i – gàm, i – potèer, i – *sm. 2. d.* fragore, strepito grande – romore, suono disordinato - tumulto, rumore di popolo sommosso – strepito, rumore grande e scomposto – suono strepitoso – rombazzo, strepito, frastuono, baccano e simili.

Ɛeemeje, ia – ɛeλ, i – *sm. 1. d.* fervore, caldezza, calor veemente – *fig.* veemenza di passione, affetto – premura, viva sollecitudine e cura che si mette in checchessia – attento riguardo verso alcuno.

Ɛeemùe, (me) me zeet – infervorare, dar altrui fervore – *rifl. att.* pigliar fervore – infervorire.

Ɛeemùem, i – zeetun, i – *p. p.* infervorato, infervorito.

Ɛeemùem, (i) i – i zèetun, i – *add. m. 2. d.* infervorato, invoglioso, ardente.

Ɛeemùem, (t') i – t' zèetun, i – *sm. 2. d.* infervoramento, eccitamento a fervore – fervidezza, fervezza.

Ɛeemuescim, me ɛeλ – *avv.* infervoratamente, con fervore, fervorosamente.

Ɛeemùescm, i – zèetscm, i – *p. pr.* infervorante, che infervora.

Ɛeemùescm, (i) i – i zèetscm, i – *add. m. 2. d.* infervorativo, atto ad infervorare – fervoroso, che ha fervore – fervido, fervente – intenso, appassionato, veemente.

Ɛigiir, i – ɛegniir, i – *sf. 2. d.* catena. *v.* sigiir.

Ɛigiir-sahàt, i – *sf. 2. de.l.* catena dell'orologio.

Ɛegnii, ni – i pàssun, i – *sm. e add. 2. d.* ricco. *v.* begàt.

Ɛegnin, (fort i) ni – *add. m. 2. d.* straricco, ricchissimo.

Ɛegnii, ia – *sf. 2. d.* staffa. *v.* ɛeengii.

Ɛegnin, (me bàâ fort i) straricchire, rendere straricco.

Ɛegniiλèk, u – *sf. 3. d.* dovizia, ricchezza, opulenza, abbondanza – *a dovizia, a gran dovizia,* in abbondanza.

Ɛehèer, i – ɛèer, i – hèlm, i – reɛegòi, i – *sm. 2. d.* tòssico, veleno perfido sopra tutti i veleni, benchè oggi dicesi tòssico a ogni veleno.

Ɛehèer, (me bàâ) rintoscare, divenir tòssico.

Ɛehèerin, (me sctii) me helmùe – attossicare, attoscare.

Ɛehèerin, (me ʒàn) avvelenare. *v.* helmùe (me), e suoi derivati.

Ɛeheerliiss, (me) me ɛeherùe – tossicare, dare il tossico, attossicare, attoscare, avvelenare, avvenenare, avvelenire, velenare.

Ɛeheerliisses, i – ɛeherùes, i – *sm. 2. d.* tossicatore, avvelenatore, attossicatore, chi o che attossica – venefico.

Ɛeheerliiscm, i – ɛeherùescm, i – *p. pr.* tossicante, che tossica – attossicante, che attossica – venenante, che venena – velenante, che velena ec.

Ɛeheerliiscm, (i) i – i ɛeherùescm, i –

Digitized by Google

add. m. 2. d. tossicoso, velenoso, venifico, venenifero, venenoso – velenoso, che per sua natura ha veleno – *f.* pestifero, dannoso – velenifero, che porta veleno, che ha veleno – morbifero, morbifico, mortifero, che apporta morte – pestifero, contagioso, letale, mortale ec.

Ɛèl, i – *sm. 2. d. v.* ɛèλ, i – zelo.

Ɛèmer, a – ɛèmber, a – *sm. 1. d.* cuore, viscere principale del petto, ch' è l'organo della circolazione, nel quale le vene portano il sangue, e dal quale riesce poi per le arterie a nutrire tutte le parti del corpo – petto – animo, mente – *fig.* centro, mezzo – ardimento, brio, coraggio – *cuore di leone,* uomo coraggioso e prode – *stare a cuore,* tener caro – *avere a cuore,* darsene premura – *essere di buon cuore,* aver somma bontà – *di cuore,* cordialmente – *di mal cuore,* mal volentieri – *aver cuore,* aver coraggio – *cuor di Cesare,* uomo splendido e generoso – *avere uno nel cuore,* amarlo grandemente – *far cuor duro,* ostinarsi – *toccare il cuore,* convertire ec.

Ɛèmer, a – *sm. 1. d.* stomaco. *v.* mulii i ɛèmers.

Ɛèmer, (i) a – *add. m. 1. d.* cordiale, da cuore – sviscerato, affettuoso – *orazione cordiale,* orazione mentale – *nemico cordiale,* nemico capitale – *pittima cordiale,* uomo attaccato al denaro, spilorcio, avaro – *cordiale, sm.* brodo da bere con uova stemperate dentro – cordiaco, *add.* che viene dal cuore – stomacale, ch' è grato allo stomaco e gli confà – stomaico, che giova allo stomaco, che conforta lo stomaco.

Ɛèmer, (i paa) a – ɛèmber e lich, a – *add. m. 2. d.* imbelle, non atto alla guerra, timido, vile, codardo – smellonìto, di poco cuore, da poco – pusillanime e pusillanimo, di poco animo, eccessivamente timido.

Ɛèmer, (me giɜɜ) *avv.* cordialmente, con tutto il cuore, con tutto l'animo, svisceratamente – *amare o odiare cordialmente,* amare o odiare con tutto il cuore ec.

Ɛèmer, (me i bàà) contentare, adempiere l'altrui voglia, far contento.

Ɛèmer, (me màrr) invigliacchire, render vigliacco – *vn.* divenir vigliacco – scoraggiare, torre altrui il coraggio – *np.* perdere il coraggio.

Ɛèmer, (me pàss n') calere, verbo sempre impersonale, e vale curarsi, premere, essere a cuore – *mettere, tenere, avere in non calere,* non curarsene, non farne stima.

Ɛèmer, (me prisc) me ciàrt ɛèmbren – stomacare, perturbare lo stomaco per ischifezza – nauseare, mover nausea – infastidire, stuccare, annojare.

Ɛèmer–drizun, i – *sm. 2. d.* batticuore, palpitazione per paura, per timore, per subitaneo affetto – tremacuore.

Ɛèmer e fòrt, a – i trim, a – *add. m. 1. decl.* coraggioso, che ha coraggio, che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese – ardito, bravo, valoroso, animoso, valente – ɛemer e fort, vale pure cuor duro.

Ɛèmer e giààne, a – i durùescm, i – i saberliiscm, i – *add. m. 2. decl.* sofferente, tollerante, paziente, di cuor docile – generoso, liberale, splendido.

Ɛèmer e kècie, ia – *sm. 1. d.* coraccio, *pegg.* di cuore, e vale cuor duro, cuor cattivo, maligno – stomacaccio, gravezza di stomaco per qualche cosa indigesta in esso – stomacaggione, rivolgimento di stomaco, lo stomacare.

Ɛèmer e voghel, a – *sm. 1. decl.* stomachino, specie di animella attaccata alla milza e al fegato – persona leziosa a cui nulla faccia appetito, e per ogni piccola cagione dia segno d'alterazione di stomaco – stomacuzzo, *dim.* di stomaco.

Ɛèmer–prisciun, a – *sf. 1. d.* stomacazione, stomacaggine, avversione e nausea per qualche cosa.

Digitized by Google

Ɛèmer i ʒʒèem, i – *add. m. 2. d.* pentito, contrito. *v.* i peendùem.

Ɛèmer (me) t' fort, treminisct – *avv.* coraggiosamente, valorosamente, intrepidamente, animosamente.

Ɛèmer (me) t' plàssune, me ɛèmber t' iʒet – *aav.* sconsolatamente, senza consolazione - inconsolabilmente, senza alcuna consolazione, senza potersi consolare.

Ɛèmer, (t' paa) a – *sf. 1. d.* viltà, qualità di chi è vile, codardìa, timidezza, pusillanimità, abiezione d'animo, dappocaggine – bassezza, tapinità.

Ɛemerìm, i – ʒʒilt, i – iʒnim, i – *sf. 2. d.* ira, sdegno, indignazione, furore.

Ɛemerùe, (me) me ʒàn gahirèt – incorare, dar cuore, dar animo, fare altrui animo – mettere in cuore – incoraggiare, inanimire, dare animo, incoraggire, animare, inanimare, inanimire, ravvalorare, vigoreggiare, infervorare, invalorire, invigorire.

Ɛemerùe, (me) disgustare, *meglio* me iʒnùe, e suoi derivati.

Ɛemerùe, (meu) animarsi, pigliar animo, pigliar coraggio, inanimarsi, incoraggiarsi – adirarsi – sfrontarsi, prendere ardire o fidanza.

Ɛemerùe (me) fort – traconfortare, confortare, consolare efficacemente.

Ɛemerùe (me) pràp – rianimare, di nuovo animare.

Ɛemerùem, i – *p. p.* incorato, incoraggiato, incoraggito, inanimato, animato, ravvalorato, infervorato.

Ɛemerùem, (t') i – *sm. 2. d.* incoraggimento, lo incoraggiare, parole, conforti, ed atti da fare altrui coraggio, da incoraggiarlo, incoraggiamento, lo incoraggiare, coraggio.

Ɛemerùescm, i – *p. pr.* incorante, che incora – animante, che anima – incoraggiante, che incoraggia.

Ɛemerùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* animoso, ripieno di bravura e d'ardire, coraggioso, impavido, intrepido, ardito, valoroso, bravo, magnanimo.

Ɛemìλ, i – *sm. 2. decl.* paniere, arnese noto, fatto di più forme e di più materie, con manico per uso di portare o tenere dentro le cose – *accomodare l'uova nel paniere*, accomodar bene le cose sue – *far la zuppa nel paniere*, far cosa inutile, gettar via il tempo.

Ɛemiλgii, ia – *sm. 1. d.* panierajo, artefice che lavora, e vende paniere e panieri.

Ɛerdlii, ia – cansii, ia – *sf. 1. d.* albicocca e albercocca, il frutto dell'albicocco, ch'è piuttosto grosso, rotondo, ed alquanto schiacciato sui lati, polposo, rossiccio da una parte, giallo dall' altro – albicocco e albricocco, albero noto di saporosi frutti, che produce le albicocche.

Ɛerùe (me) ɛemren – contristare, invelenire, inasprire, intossicare.

Ɛesck, a – *sf. 1. d.* bruna. *v.* ɛeɛeck.

Ɛesck, (i) u – *add. m. 3. d.* fosco, di colore quasi nero – tendente all'oscurità – nebbioso, o caliginoso – *fig.* tristo, mesto – *sm.* tenebre – bujo.

Ɛèsck, (i) u – *add. m. 3. d.* mestizzo e mestizio, che è di colore tra bianco e bronzino, e dicesi de' generati da un Indiano ed una Europea, o viceversa.

Ɛèsck, (me) abbrunare, far bruno, nero – *vn.* farsi bruno, imbrunire – *np.* vestire a bruno, a lutto, abbrunarsi – affoscare, render fosco, offuscare – *np.* farsi fosco – imbrunire, far bruno – dar il lustro.

Ɛèsck, (meu) rinfoscarsi, divenir fosco.

Ɛèsckun, i – *p. p.* abbrunato, affoscato, imbrunato.

Ɛèsckun, (t') i – *sm. 2. d.* abbrunamento, lo abbrunare, e lo stato della cosa abbrunata – brunezza.

Ɛèc e màʒ, ia – *sm. 1. decl.* malanno, somma disgrazia, e miseria – *ti prenda il malanno*, t' màrr t' lighat, esclamazione imprecativa – *malanno*, uomo tristo, birbante ec., giagaiduer.

Digitized by Google

Ɛèɛ, (t') a – *sf. 1. d.* calamità, infortunio per lo più impreveduto e passeggiero – disgrazia, mala ventura.

Ɛèλ, i – ɛèeλ, i – *sm. 2. d.* zelo, fervore ardente nell' operar checchessia per proprio o per altrui bene – amore, affetto, vivo desiderio del proprio e dell' altrui bene o onore – fervore – impulso – estro – effervescenza, premura.

Ɛèλ, (i) i – me ɛeλ, i – i ɛeλtarscm, i – *add. m. 2. d.* zeloso, che ha zelo, zelante – infervorato, infervorito.

Ɛèλ, (i paa) i – *add. m. 2. d.* sfervorato, senza fervore, senza zelo.

Ɛèλ, (me) *avv.* zelantemente, con zelo – ferventemente, con fervore, fervorosamente, fervidamente – infervoratamente, con fervore.

Ɛèλ, (me pàss) zelare. *v.* me ɛeλùe.

Ɛèλ, (me scium) zelantissimamente, *avv. sup.* di zelantemente.

Ɛeλtaar, i – ɛeλues, – *sm. 2. d.* zelatore, chi o che zela.

Ɛeλtàar, (fort) *sup.* zelantissimo, molto zelante, molto fervoroso.

Ɛeλtaarscm, i – *p. pr.* zelante, che zela.

Ɛeλtàarscm, (i) i – *add. m. 2. d.* zelante, che ha zelo – fervido, fervoroso – spiritoso.

Ɛeλùe, (me) me pass ɛeλ – zelare, aver zelo – procacciare, procurare con ogni studio, bramare ardentemente – infervorare. *v.* ɛeemùe (me) ec.

Ɛeλùem, i – *p. p.* zelato.

Ɛeλùem, (t') i – *sm. 2. d.* zelo. *v.* ɛeλ.

Ɛeλùescim, *avv.* zelosamente, con zelo. *v.* zèλ (me).

Ɛeλùescm, i – *p. pr.* zelante. *ved.* zeλtàarscm.

Ɛeλùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* zeloso, fervoroso. *v.* zèλ (i).

Ɛgheb, ia – cròme, a – *sf. 1. d.* scabbia, rogna. *v.* ɛgiugh.

Ɛghèʒ, (me) me ɛghièʒ – eleggere. *v.* sghèʒ (me), e suoi derivati.

Ɛghèλ, a – ɛghièλ, a – *sm. 1. d.* giogo. *v.* sghèλ.

Ɛghièʒ, (me) me ɛghiʒ – sciorre. *ved.* sghièʒ (me), e suoi derivati.

Ɛghièʒ, (me) elezionare, eleggere, fare elezione di alcuno a una dignità.

Ɛghièʒ (me) pràp – ricapare, pigliare fra parecchie cose quella che si giudica la migliore, e che piace più – ricernere, di nuovo cernere.

Ɛghieʒ (me) prei hunit – scavigliare, liberare dalla caviglia.

Ɛghièʒ (me) prei t' lìʒunavet – ricomunicare, assolvere dalla scomunica, ribenedire.

Ɛghièʒ (me) tòit – dislegare, sciogliere i legami – dislacciare.

Ɛghièʒs, i – *sm. 2. d.* slegatore, chi o che slega, scioglitore – cappatore, chi o che cappa, sceglitore.

Ɛghièʒscm, i – *p. pr.* slegante, che slega – cappante, che cappa.

Ɛghièʒun, (e) a – *add. f. 1. d.* scelta, buona, squisita – cappata – assoluta, slegata, sciolta – eletta, predestinata.

Ɛghièʒun, i – ɛghèʒun, i – *p. p.* sciolto, slegato, scelto, cappato, assolto, assoluto, strascelto.

Ɛghièʒun, (i) i – *add. m. 2. d.* scelto, eletto, ricercato – elegante – sciolto *far vita scelta,* nutrirsi di cibi eletti.

Ɛghièʒun, (t') i – t' ɛghìʒun, i – t' sghiʒun, i – *sf. 2. d.* scelta, lo sciegliere – sceltezza, qualità di ciò ch' è scelto, squisitezza – elezione, l'eleggere, scelta – facoltà di eleggere – l'essere eletto ad un ufficio – predestinazione – assoluzione Sacramentale – sceglimento ec.

Ɛghièʒunit-vòrr, (t') i – *sf. 2. decl. pl.* esequie, pompa di mortorio, funerale, ufficio che si fa per i defunti.

Ɛghiʒ, (me) me ɛhgièʒ – slegare. *ved.* me sghieʒ, e suoi derivati.

Ɛgiagùe, (me) strascinare. *v.* ɛciaghit.

Ɛgièt, a – paterɛàn, a – *sf. 1. d.* saetta, freccia. *v.* scgètt.

Ɛgièt, (me raa me) me ɛgietùe – saettare, frecciare, dardeggiare. *v.* scgètt (me raa me), e suoi derivati.

Digitized by Google

Ɛgiòλ, a – sgiòl, a – livòr, a – *sf. 1. d.* buccia, parte superficiale delle piante e degli alberi, che serve loro quasi per pelle, scorza – la parte esteriore delle frutta – la pelle degli animali, *lkùr* – guscio, scorza, o corteccia come di noci, di nocciuole, di mandorle, di pinocchi, di pistacchi, d'uva, e d'alcuni semi, e civaje.

Ɛgioλ, a – *sf. 1. d.* squama. *v.* bigh.

Ɛgiùe, a – sgiùe, a – *sf. 1. d.* palma, il concavo della mano. *v.* scplak ec.

Ɛgiùgh, a – ɛghèb, ia – cròme, a – *sf. 1. d.* rogna, scabbia, male cutaneo consistente in moltissime bollicine, che cagionano altrui prurito, e pizzicore grandissimo – e *fig.* lo stato dell'animo di chi si sente rimorso, cruccio interno, o simile – e briga nojosa – *levar la rogna di dosso a uno,* liberarlo da una briga – *grattar la rogna, fig.* offendere, percuotere. *v.* cròme, sabbia.

Ɛgiùgh e kèccie, ia – *sf. 1. d.* rognaccia, *pegg.* di rogna, rogna di pessima qualità e maligna.

Ɛgiugh e vòghel, a – *sf. 1. d.* rognarella, rogna non molto intensa – rognetta, *dim.* di rogna, rogna non molto grave – rognuzza, lo stesso che rognetta.

Ɛghiughàfscm, (i) i – *add. m. 2. d.* rognoso, pieno di rogna, infettato di rogna – rognoso, *sm.* fetta di prosciutto che si mette nelle frittate – *frittata rognosa,* frittata con gli zoccoli – scabbioso, che ha scabbia.

Ɛgiùghen, (me raa) prendere la rogna.

Ɛgiùrm, i – *sm. 2. d.* strepito. *v.* ɛciurm – fracassio, fracasso continuato, o piuttosto il frastuono del fracasso.

Ɛgiùrm, (me) *avv.* strepitosamente, con strepito.

Ɛgiùrmes, i – *sm. 2. d.* fracassone, persona che fracassa, che fa grande strepito, che mette sossopra ogni cosa. Voce di uso comune.

Ɛgiurmin, (me bââ) me bââ poteer, strepere, fare strepito, romoreggiare – strepitare – fare romore, fare strepito – strepidire, riempir di strepito.

Ɛiàft, i – *sm. 2. d.* banchetto, convito – tàffio, banchetto dove si mangia bene – pasto. *v.* gòsct, convito.

Ɛiaftin, (me bââ) me ʒʒirr n'ɛiafèt – convitare. *v.* gòsct (me bââ).

Ɛiàrm, i – ɛièrm, i – ziarm, i – *sm. 2. d.* fuoco, fluido imponderabile, formato di luce e di calorico, il quale riscalda, abbrucia, calcìna, ammollisce ec., e dicesi specialmente del fuoco che si fa con legna o altra materia da ardere: e delle stesse materie in atto d'ardere; e del suo calore o della sua cagione, ugualmente spesso in significato proprio e nel metaforico – dicesi da' poeti a persona ardentemente amata – affetto, appetito, e passione amorosa – incendio, ira, discordia – *mettere troppa carne al fuoco,* imprendere troppe cose a un tratto – *dormire al fuoco,* vivere spensieratamente – *cascar della brace nel fuoco, o cader della padella nella brace,* uscir di un pericolo ed entrare in un altro maggiore ec. ec.

Ɛiàrm, (i) i – i ɛièrm, i – *add. m. 2. d.* igneo, che ha qualità di fuoco – *fig.* persona focosa, biliosa, ardente, di natura ignea – ignifero, ignito, infocato, acceso, che reca fuoco – ignito, infiammato, infocato, acceso – risplendente a guisa di fuoco.

Ɛiàrm, (i paa) i – i paa ɛièrm, i – *add. m. 2. d.* sfocato, rimasto senza fuoco, raffreddato.

Ɛiàrm, (me bââ) me bââ ɛiermin, me ndec ɛiarmin, me caλ ɛièrmin – accendere. *v.* caλ (me) ec.

Ɛiàrm, (me fik) me sckii ɛiermin, me scii ɛiarmin, me nnal – spegnere, smorzare, estinguere, e si dice del fuoco o del lume, della luce, de' vapori, e simili – *fig.* si dice di tutte le cose, cui si tolga vita, moto, sen-

Digitized by Google

timento o simili – *spegnere uno di vita,* ucciderlo.

Ɛiàrmìi, ia – zèemie, ia – t' nzèet, i – t' zèet, i – *sf. 2. decl.* calura, caldezza, caldura – *dar calura a un campo,* concimarlo – calorosità, qualita di ciò ch'è caloroso – caldezza, calidità, calore – elettricismo, la forza e la virtù elettrica – fluido imponderabile abbondantemente sparso nella natura, e che dà luogo ad una moltitudine di fenomeni, elettricità.

Ɛiàrmin, (me ʒan) incendere, appiccare il fuoco, ardere, abbruciare, scottare – incendiare, dar fuoco a checchessia, acciocchè levi incendio.

Ɛid, i – *sm. 2. d.* parete e pariete, ma più comunemente muro, e più specialmente i muri che circondano le sale, le stanze – muro di mezzo, divisorio – la superficie interna o esterna di varie cose – tavola, riparo.

Ɛid i kèc, i – muur i kec, i – *sm.2.d.* muraccio, muro cattivo, muro vecchio e rovinoso.

Ɛid i voghel, i – *sm. 2. decl.* muriccio, murello, muricciolo, muretto, piccolo muro.

Ɛidet, (me ciart) smantellare, diroccare, sfasciare, atterrare, parlandosi d'edificj, di fortezze, muraglie ec.

Ɛidgii, ia – ɛidtaar, i – *sm. 2. d.* muratore. *v.* murataar.

Ɛidin, (me bââ) murare. *v.* muur ec.

Ɛièrm, i – *sm. 2. d.* fuoco. *v.* ɛiarm ec.

Ɛignii, ni ▲ *sm. 2. d.* ricco. *v.* begàt.

Ɛignii, (meu bââ i) irricchire e inricchire, farsi ricco, arricchire, far ricco – *np.* divenir ricco.

Ɛii, u – *sm. 3. d.* nero, privazione di ogni luce, quale sarebbero le fitte tenebre – il colore più scuro, più opposto al bianco – abitatore di certi paesi dell'Africa – *vestire a nero o di nero,* cioè a bruno, per mostrar duolo della morte dei parenti o d'altro – *far veder nero per bianco,* mostrare una cosa per un'altra.

Ɛii, (i) u – *add. m. 3. d.* nero, che è di color nero – oscuro, opaco, bujo – malvagio, sciagurato, scellerato – *angeli neri,* sono i diavoli – *giorni neri,* giorni nei quali si mangia di magro stretto – *fare delle nere,* fare opere triste e spropositate.

Ɛii, (meu bââ i) rannerare, divenir nero.

Ɛii, (fort i) *sup.* nerissimo, molto nero.

Ɛii, (pak i) u – *add. m. 3. d.* neretto, *dim.* di nero, che tende al nero – nericcio, che ha del nero – nerigno, che ha tanto o quanto del nero – nerastro, che tende al nero, che tanto o quanto ha del color nero.

Ɛii, (t') u – *sf. 3. d.* nerezza, lo essere di color nero, nerume.

Ɛiit, (me) me perveneer, me nghiâá, me ngaa, me gresct – provocare, stimolare, incitare, irritare, sdegnare, infuriare, inquietare. *v.* nguzz ec.

Ɛmiir, i – i nàt, i – mnìi, ia – ɛmiir-kec, i – *sf. 2. d.* invidia, tristezza o dolore che provano alcuni al vedere l'altrui bene, l'altrui felicità – dolore di non poter giungere alla perfezione di alcuno, e desiderio d'arrivarvi – *invidia amorosa,* gelosia – emulazione, desiderio di eguagliare o di superare altrui in checchessia – nobile gara.

Ɛmiir, (i) i – kescàn, i – *add. m. 2. d.* emulo e emolo, concorrente, gareggiante, avversario – chi cerca di eguagliare, di superare altrui in checchessia.

Ɛmiir-kèc, i – i nnat, i – *sm.2.d.* astio, livore, invidia, odio, rammarico che altri prova del vedere qualcuno più ricco, più favorito, più careggiato di sè – malanimo, malevolenza, avversione, astiosità ec. *v.* ɛmiir.

Ɛmiirs-kèc, i – *sm. 2. decl.* invidiatore, chi o che invidia.

Ɛmirùe, (me) invidiare. *v.* mniin (me pass) – emulare, gareggiare, cercare d'uguagliare o di superare alcuno in qualche cosa – gareggiare, fare a gara – competere – contendere.

Digitized by Google

Ɛmirùem, i – *p. p.* invidiato, emulato, gareggiato.

Ɛmirùem, (t') i – *sm. 2. d.* gareggiamento, il gareggiare, gara, emulazione, invidia.

Ɛmirùes, i – *sm. 2. d.* emulatore, chi o che emula – gareggiatore, chi o che gareggia – invidiatore.

Ɛmirùescm, i – *p. pr.* emulante, che emula – gareggiante, che gareggia – invidiante, che invidia.

Ɛmirùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* invidioso, invido, che si duole della prosperità altrui – astioso, che ha astio, odio – garoso, amator di gare.

Ɛmùt, a – *sf. 1. d.* malattia. *v.* dèrg, ia.

Ɛmùt, (i) i – i ligh, u – *add. m. 2. d.* malato, infermo, che ha male.

Ɛògh, u – *sm. 3. d.* pulcìno, nome che si dà al nato della gallina, finchè segue la chioccia; ed estendesi anche agli altri volatili – *avere i pulcin di gennajo,* si dice di padre vecchio che ha i figli piccoli – *essere come un pulcin bagnato,* essere malconcio – *essere più impacciato che pulcin nella stoppa,* non trarsi d' impaccio.

Ɛògh, u – *sm. 3. d.* pollo, nome generico del gallo e delle galline – il nato di qualsisia animale bruto – uccellino tenero di nido – *andare a letto quando i polli,* cioè prestissimo – *essere o stare a pollo pesto,* essere gravemente ammalato – pollastra, pollastro, pollo giovane – uccello, passero.

Ɛògh-liʒun, i – *sm. 2. d.* zimbello, uccello legato a una lieva di bacchette, colla quale, tirata con uno spago, si fa svolazzare per allettare gli altri uccelli – *fig.* lusinga, allettamento – *essere il zimbello, servir di zimbello,* essere beffato da tutti.

Ɛògit (t' giʒʒ) furikut – *sf. 3. d.* nidata e nidiata, tanti uccelli o altri animaletti che faccian nido, quanti nascon d'una covata – *fig.* certa quantità di persone o di cose adunate in un luogo.

Ɛògne, a, es – *sf. 1. d.* padrona, padronessa, signora. *v.* ɛoj.

Ɛòje, ia, iis – Ɛoii, ia, es – Ɛòje-Beekueme, ia – *sf. 1. decl.* Madonna, la Santissima Vergine Maria – madonnina, immagine della Madonna – vergine o donna con fattezze delicate.

Ɛoii, ia – ɛoi e maʒ, ia – Ɛotnèsc, ia – hànim, i – *sf. 2. d.* Dama, donna nobile, gentildonnà – donna amata – *Nostra Dama,* per eccellenza dicesi della SSm̃a Vergine Maria madre di Dio – madama, donna rispettabile per nobiltà o per bellezza – nome d'onore che si dà a donna di civil ceto, signore.

Ɛoiis (ditt e) n' fluur, i – *sf. 2. d.* candellaja, lo stesso che candelora e candelaja, giorno della festività della Purificazione della Madonna, nel quale si benedicono le candele, e si distribuiscono al popolo.

Ɛoiis (ditt e) n' gusct, i – *sf. 2. d.* Assunzione, la salita di Maria al cielo, e il giorno in cui si celebra questa salita.

Ɛorìle, ɛòrrile, me ɛòrr, me ɛòrt – per ʒun – *avv.* sforzatamente, con forza grande – controvoglia, forzatamente, violentemente, con grande sforzo.

Ɛòrr, a – *sm. 1. d.* interame, tutti gl'interiori dell' animale, intestine, intestina, intestini – interiora, interiori e interiore, ciò che è rinchiuso nella cavità del petto e del ventre inferiore degli animali – viscera e viscere, parti interne del corpo dell'animale situati nelle tre cavità, del capo, del petto, e del ventre, fegato, budella, cuore e simili – parte interna di checchessia – l'intimo del cuore – budellame, quantità di budella.

Ɛòrr, i – ɛoor, i – *sf. 2. d.* violenza, forza fatta o usata a danno e male altrui – eccesso o abuso di forza, costringimento, sforzo, tirannìa – ferocia, furore d'animo – stento – sforzamento, lo sforzare, sforzo – pre-

Digitized by Google

mito, contrazione delle tuniche intestinali o del diaframma, ovvero dei muscoli dell'addomine – e l'atto, lo sforzo che altri fa andando del corpo, che dicesi ponzare.

Ɛòrr, (me) me ɛòrt, me ɛoor – per ʒun – *avv.* sforzosamente, per forza, con forza, con violenza, violentemente, sforzatamente, a forza.

Ɛòrr, (i paa) a – *add. m. 1. d.* sviscerato, a cui furono cavate le viscere.

Ɛòrrat, (me zierr) sviscerare, cavar le viscere, l'interiora.

Ɛòrrin, (me ʒan) violentare, sforzare, costringere, coortare, obbligare.

Ɛorrìsct, ɛoorisct, ɛorìle, me ɛòrr e me ɛòrrt – *avv.* a malincorpo, di mala voglia, malvolentieri – a malincuore, malvolentieri – a mal grado, a dispetto – stentatamente, con istento, a stento – laboriosamente, con fatica – sforzevolmente, con isforzo.

Ɛòrrɛcm, (i) i – i ɛòorɛcm, i – *add. m. 2. d.* faticoso, che apporta fatica, difficile – laborioso, difficile a farsi – stentato.

Ɛòrrt, (me) per ʒun – *avv.* violentamente. *v.* ɛorìle.

Ɛòt, a – *sf. 1. d.* Dea, deità femminile della favola – Maria Vergine – amante, innamorata.

Ɛòt, i – zot, i – hȣi, it – aλahaa, ai – i màʒ i Ɛot, i – *sm. 2. d.* Diò e Iddio, sommo bene e prima cagione del tutto, creatore e conservatore dell'universo – *fare una cosa per amor di Dio,* farla senza mercede – *Dio mi guardi,* Ɛot m'ruit – *Dio lo sa,* Ɛot e dii – *Dio voglia,* Ɛot e dàsct – *morire in Dio,* me dek n'Ɛot – *morire santamente,* ec. ec. – Domeneddio e Domenedio, Dio – *essere checchessia un Domenedio,* essere una gran fortuna, o felicità – nume, deità – spirito celeste – immagine, simulacro di divinità.

Ɛòt, (me dal) tutelare, proteggere, difendere – patrocinare, coonestare, scusare, guarentire, disaccagionare, scagionare, scolpare, propugnare.

Ɛòt, (i) i – i vȣescm, i – i vieftscm, i – *add. m. 2. d.* atto, che ha attitudine, disposizione, proporzione – acconcio, convenevole – facile ad essere, e simili – *atto nato,* acconcissimo, fatto apposta, nato a proposito, dicesi di persona e di cosa – abile, capace, sufficiente, dispotico e simili.

Ɛot, (fort i) i – *add. m. 2. d.* tracapace, più che capace, capacissimo.

Ɛot, (i paa) i – i paa vȣescm, i – *add. m. 2. d.* inetto, non atto, disadatto – inabile, incacape, insufficiente – sprotetto, non protetto, senza protezione – impotente, non abile, non acconcio a una cosa – *impotente,* chi non è abile alla generazione.

Ɛot, (t' dalunit) i – *sf. 2. d.* protezione. *v.* nnim, a.

Ɛot, (t' paa) i – t' paa vieftscm, i – *sf. 2. d.* inattitudine, disadattaggine, inabilità, incapacità, insufficienza, impotenza – vacazione, rimanere senza possessore, parlandosi di beneficj ec.

Ɛòt, (moss me pàss t') vacare, rimanere i beneficj ecclesiastici, le cariche o simili altre dignità, ufficj, gradi e posti senza possessore – si dice di altre cose ancora – attendere e dare opera, maniera latina – riposarsi, non far nulla – esser vacuo, libero di faccende, *moss me pass pun.*

Ɛot-ciuflèk, u – *sm. 3. decl.* poderante, che possiede podère o podèri.

Ɛot-dàrɛm, a – *sm. 1. d.* imenèo, Iddio delle nozze secondo la favola – le nozze stesse.

Ɛot-dàsct, makàri, magàri – esclamazione esprimente desiderio, e vale Dio volesse, ovvero magari Dio.

Ɛot-giàâ, ia – *sm. 1. d.* depositore, chi deposita, o depone – caricatore, chi carica – proprietario delle mercanzie che formano il carico di un bastimento – padrone – possessore.

Ɛot-rrèeiscme, ia – *sf. 1. d.* ninfa, spe-

Digitized by Google

cie di deità de' gentili che eran credute abitare i fiumi, le fonti, i boschi, i monti, i prati – giovane linda e attillata – falsa Dea.

Ɛot–rrèeiscm, i – *sm. 2. d.* bacco, uno degli Dei maggiori nella mitologia greca e latina – *per bacco! per bacco, bacchissimo! corpo di bacco*, lo diciamo per esclamazione – *bacco tabacco e Venere, riducon l' uomo in cenere*, ed è chiaro – idolo – falso Dio.

Ɛot–scpii, ia – *sm. 1. d.* padrefamiglia, padre di famiglia, colui che ha moglie e figliuoli, o figliuoli solamente.

Ɛot–t' pustòft, *avv.* salve, voce latina, Dio ti salvi – sii il benvenuto – ti saluto – ben possa stare – salvete, lo stesso che salve, ma dicesi a più persone, *fàl mi*.

Ɛot–vèt, (i) i – i cotnuur, i – *add. m. 2. d.* signorile, assoluto.

Ɛot–vètem, (me dal) defendere sè stesso.

Ɛotat e cieλs – *sm. pl.* superi, Dii del cielo, così detti dai Gentili a differenza degl' Inferi.

Ɛotat, (me vuu nner) indiare, deificare, noverare fra gli Dei – *rifl. att.* farsi partecipe di Dio, e quasi deificarsi, rendersi paragonabile a un Dio – deificare, annoverare tra gli Iddii – accarezzar grandemente – assomigliare una persona o famiglia agli Dei, glorificarla – deificarsi, *rifl. att.* riputarsi simile a Dio – farsi santo, divenir beato.

Ɛotist, i – *sm. 2. d.* deista, colui o colei che ammette un Dio come primo principio dell'universo; ma non riconosce veruna religione rivelata.

Ɛotit, (die e) die–Ɛot, i – *sf. 2. d.* onniscenza, scienza di tutte le cose; ed è propria di Dio solo.

Ɛotit, (nan e) nàn–Ɛot, i, it – *sf. 2. d.* Deipara, partoritrice di Dio, della Bm̃a Vergine Maria.

Ɛotnèsc, ia – còje, ia – *sf. 1. d.* principessa, moglie o figlia di principe – signora di Stato – gentildonna, donna nobile – matrona, donna autorevole per età e per nobiltà – madama – signoreggiatrice – signora, padrona, titolo di rispetto dato a donna.

Ɛotnìi, ia – cotnii i màx, i – begh, u – *sm. 1. d.* principe, titolo che si dà ad ognuno che abbia stato e signoria grande, o che appartenga a case regnanti – titolo di nobiltà – barone, signore con giurisdizione – uomo di gran qualità – titolo di nobiltà – *barone con l' effe*, modo d' ingiuriare – conte, signore di contea – titolo d'onore superiore a quello di barone – nobile, *sm.* persona nobile – sor, contrazione di Signore, sor Felice, sor Luigi ec. – sire e siri, Signore – oggi è titolo di Maestà, proprio dei re e imperatori – messère, signore, padrone – *esser messère e madonna*, essere assoluto e dispotico padrone – padrone, chi ha dominio e signoria.

Ɛotnii, ia – *sm. 2. d.* signore e segnore, chi ha signoria, dominio e podestà sopra gli altri – padrone, titolo di rispetto e di maggioranza – chi è ricco di possessioni e di denari ec. – Iddio, e più particolarmente di Gesù Cristo – Monsignore, mio Signore – titolo di maggioranza.

Ɛotnii, ia – *sm. 1. decl.* autocrata, colui che ha potere assoluto – despota – titolo dell' Imperatore o Czar delle Russie.

Ɛotnii, (dial) ia – *sm. 1. d.* donzello, giovane nobile – servente di magistrati.

Ɛotnii, (fort i) ia – *add. m. 1. d.* tranobile, nobilissimo – padronissimo, *sup.* di padrone.

Ɛotnii, (meu bàâ) insignorirsi, farsi signore – divenir ricco.

Ɛotnii, (meu bàâ) pràp – rinsignorirsi, di nuovo insignorirsi.

Ɛotnii, (me bàâ) insignorire, far signore – rinnobilire, render nobile chi non era – ringentilire, far divenir gentile.

Digitized by Google

Ɛotnii, (i) ia – *add. m. 1. d.* signorile, da signore, che ha del signore, del grande, del gentile, del nobile.

Ɛotniipò – signorsì, usato a modo di sostantivo, vale persona prosuntuosa, e che vuole che ogni cosa vada a suo modo.

Ɛotniisct, *avv.* signorilmente, in guisa signorile – nobilmente, alla nobile, splendidamente, magnificamente – ottimamente, benissimo – gentilmente, garbatamente, bellamente, con garbo.

Ɛotniisct, (me punue) signoreggiare, trattar da signore, fare da signore.

Ɛotniiλèk, u – *sf. 3. d.* signorilità, qualità di ciò ch' è signorile – signoria, potestà, dominio, giurisdizione – potere, facoltà – maestà, grandiosità – governo, supremo magistrato d'alcuna repubblica – titolo di rispetto, o di maggioranza – poderi di un signore – padronanza, l' essere o il fare da padrone – superiorità – monsignorato, dignità e grado di monsignore – gentilezza, qualità di chi è gentile – nobiltà di tratto – delicatezza di complessione – nobiltà, onore che i principi danno alle persone o alle famiglie, in premio di virtù o d'industria, o di alcuna azione lodevole – università de' nobili ec.

Ɛotniiλèk i maʒ, i – *sm. 2. d.* principato, titolo del dominio e del grado del principe – *fig.* preminenza, maggioranza – nobiltà – grandezza.

Ɛotniiλekun, (me hiek) sprincipare, togliere a un principe la signoria.

Ɛotnùer, i – ɛotnuur, i – *sm. 2. d.* dominatore, chi o che domina.

Ɛotnùe, (me) me urʒnùe, me sundue – dominare, possedere e regger cose o persone sotto sua autorità, governare, regnare, reggere, comandare, signoreggiare, aver signorìa – padroneggiare – spadroneggiare, far da padrone in un luogo senza averne il diritto. Voce di uso comune – impadronire, far padrone.

Ɛotnùe, (meu) me ɛapue – impadronirsi, farsi padrone, occupare, appropriarsi, impossessarsi, insignorirsi – promettersi, darsi ad intendere di poter fare o ottenere checchessia.

Ɛotnùem, i – *p. p.* signoreggiato, dominato, padroneggiato, spadroneggiato, governato, comandato.

Ɛotnùem, (t') i – *sm. 2. d.* signoreggiamento, il signoreggiare – dominazione – imperio, autorità assoluta, signoria, dominio, dominato – padronanza, patronato ec.

Ɛotnùes, i – *sm. 2. d.* signoreggiatore, chi o che signoreggia, che domina, che governa, che comanda ec.

Ɛotnùescim, *avv.* signorevolmente, in modo signorevole. *v.* ɛotniisct.

Ɛotnùescm, i – *p. pr.* signoreggiante, che signoreggia – dominante, che domina – spadroneggiante, che spadroneggia.

Ɛotnùescm, (i) i – *add. m. 2. d.* signoreggevole, che fa da signore – imperioso e prepotente.

Ɛotòn, i – *sm. 2. d.* Domeneddio. *v.* Ɛot, i.

Ɛoλùm, i – *sf. 2. d.* rappresaglia, presa o ritenzione per forza di roba altrui, in compenso di violenza o danno sofferto – maltrattamento che si fa al nemico per vendetta – danno, nocumento, discapito, sciagura, danneggiamento. *v.* ɛaràar.

Ɛòλum, (me bââ) me bââ dàmm – pregiudicare, danneggiare, nuocere, danificare e simili.

Ɛoλumciàar, i – *sm. 2. d.* mangiapopolo, che divora le sostanze de' popoli – angariatore, oppressore ec.

ƐƱmensƱe, (me) rattristare. *v. meglio* me iʒnùe.

ƐƱr, a – *sf. 1. d.* maglia, piccolissimo cerchietto di ferro o d'altro metallo de' quali cerchietti concatenati si formano l'armadure dette di maglia, e le catene, e a questa *simil.* si dice anche di quelle fatte d'altra materia, come di refe, cotone, ne' lavori così

Digitized by Google

detti di maglia – *lavori di maglia,* diconsi quelli fatti di filo col mezzo di ferri, come calze, camiciuole ec. – li vani della rete, e per il filo intrecciato, che forma li detti vani.

Ɛȣr, i – ɛahnàt, i – *sm. 1. d.* impiego, carica, ufficio, ministero, professione, arte, obbligo, servizio, servitù.

Ɛȣrit, (me hièk prei) disimpiegare, togliere a uno l' impiego, l' ufficio.

Ɛȣλ, i – *sm. 2.d.* soprano, *v.* ɛââ i hòλ.

Ȣ

Ȣ, ȣ, lettera quarta Epirotica che si pronunzia come l'*u* milanese o francese acuto, come sȣȣ, occhio.

Ȣgèt, i – *sm. 2. d.* stromento, stormento e strumento, contratto fatto dal notajo – oggetto col quale o per mezzo del quale si opera, *alàt, i.*

Ȣidiss, (me) accordare, pacificare ec. *v.* me uidìss, e suoi derivati.

Ȣlcìi, ia – *sf. 1. d.* giurisdizione. *ved.* hȣcm, e suoi derivati.

Ȣlèff, ia – pagh, a – rogh, u – paghtȣr, a – hak, u – *sm. 3. d.* salario, mercede pattuita per chi serve – pensione, stipendio, salario che suole darsi per servigi prestati – giubilazione e giubbilazione, riposo dato a un pubblico ufficiale con tutta la provvisione, dopo il servizio prestato per tanti anni quanti ne richiede la legge – onorario, riconoscimento, o stipendio dato per opera liberale – stipendio, salario, provvisione, pagamento, paga, soldo, prebendatico, prebenda.

Ȣlèffen, (me ʒan) salariare, dar salario – stipendiare, dare altrui lo stipendio – pensionare, dare una pensione a chi ha servito per più anni – giubilare, dispensare dal servizio, lasciandogli tutta la paga.

Ȣleffgìi, ia – *sm. 1.d.* pensionario, colui che gode pensione – soldaniere, assoldato, stipendiato – stipendiario, che tira stipendio – salariato, che ha salario o provvisione – prebendario, prebendato, benefiziato, colui che gode la prebenda.

Ȣleffgìi, (i) i – *add. m. 2. d.* prebendato, che ha prebenda – stipendiato, che tira stipendio, provvisionato, salariato, giubbilato, pensionato.

Ȣi, – *add.* vostro, possessivo di voi – *il vostro,* il vostro avere, la vostra roba, le vostre possessioni – *i vostri,* i vostri parenti, o amici, o domestici, o partigiani.

Ȣi, (fort i) vostrissimo, *supérl.* di vostro, detto per maggiore espressione ed in stile familiare.

Ȣll, i – hȣλ, i – ovìt, i – ȣiɛ, i – *ul* « è voce viziata » *sf. 2. d.* stella, nome generico de' corpi celesti che brillano di propria luce, *fig.* destino – guida, scorta – occhio – persona illustre, o carissima – rotellina dello sprone – pezzo degli orologi a ripetizione, che divide un'ora dall'altra – *andare alle stelle,* divenir celebre – *portare alle stelle,* lodare eccessivamente, magnificare – *vedere le stelle in pien meriggio,* sentire acutissimo dolore per ricevuta percossa, o per altro malore – *stella cadente,* meteora notturna che sembra una stella rapidissimamente scorrente da una parte del cielo ad un'altra – *stella diana,* quella che precede il levar del sole ec.

Ȣll, i – ȣλ, i – ȣȣl, i – ovit, i – ȣiɛ, i – *sm. 2.d.* astro, corpo celeste, stella, o pianeta, o cometa – pianeta, corpo celeste opaco, che gira intorno al sole dal quale ha luce – sole, e qualsivoglia stella – veste che porta il sacerdote quando celebra la Messa – luminare, astro, stella; dicesi massimamente del sole e della luna – *fig.* uomo sommo in una scienza o arte.

Ȣll, (i) i – i ovit, i – *add. m. 2. d.* stellare, di stella.

Ȣll, (me) i – *add. m. 2. d.* stellato, pieno di stelle – stellante, stellato – *fig.* rilucente a guisa di stella – stel-

Digitized by Google

lifero, che ha stelle, ripieno di stelle, che porta stelle.

Ʊll, (meu) meu mùsc me hƱi – stellare e stellarsi, riempiersi di stelle.

Ʊll, (me) stelleggiare, ricamare, tempestare, coprir un drappo con stelle – scintillare come una stella, me sckendƱe si ƱllƱ.

Ʊll, (me vuu nner) stellificare, porre nel numero delle stelle o delle costellazioni.

Ʊll i dritts – *sm. 1. d.* lucifero, la stella Venere mattutina – nome del maggior diavolo, *luzifèer* – lucifero, *add.* che porta luce, che illumina.

Ʊmer, i – *sf. 2. d.* giurisdizione. *ved.* hƱcm.

Ʊn, (i) ni – *add.* nostro, possessivo di noi – *il nostro*, il nostro avere, la nostra roba – *i nostri*, i nostri parenti, amici, quelli della nostra fazione ec.

Ʊn, (i) i – *add. m. 2. d.* nostrano, nostro – nostrale, di nostra città o paese, contrario a straniero.

Ʊn, (fort i) ni – nostrissimo, *add. sup.* di nostro.

ƱndƱƱr, a – *sf. 1. decl.* untuosità, qualità di ciò ch' è untuoso o che ugne – untume, materia untuosa, come sugo, burro e simili – sporcizia, sucidume – grassume, materia grassa – concime – sudiciume – lotume, lordume, sudiciume – *è un lotume*, è una persona molto lorda, sucida.

ƱndƱƱren, (me hièk) disugnere, levar l' untume, purgare dall' untume.

Ʊnek, *avv.* innanzi. *v. meglio* perpàra.

Ʊpesckv, i – *sm. 2. decl.* vescovo. *ved.* ipesckv.

Ʊpesckv–nderhƱcm, i – ƱpƱsckv–nnerurzen, i – *add. m. 2. d.* soffraganeo e suffraganeo, dicesi d' un vescovo sottoposto ad arcivescovo metropolitano.

Ʊrnèk, u – mùstr, a – *sm. 1. d.* campione, modello, disegno, norma, regola, forma, saggio, mostra. *v.* muster.

Ʊrnèk, u – *sm. 3. decl.* modello, forma che serve di regola – oggetto che giova imitare – maniera che giova seguire operando – rilievo in piccolo dell'opera che si vuol fare in grande, esemplare, prototipo.

Ʊrnèk, u – *sm. 3. d.* modulo, modello, forma o disegno – modula « voce dell'uso» modello, modano, misura esemplare – formolario.

Ʊrnèk, u – *sm. 3. d.* prototipo, originale, esemplare, modello – *essere il prototipo di un vizio o di una virtù*, possederla in altissimo grado – tipo, idea, esempio, esemplare – simbolo, figura simbolica – *esser il tipo dell'innocenza, della frode*, o simili, avere in sommo grado tal virtù o vizio.

Ʊrnektaar, i – *sm. 2. decl.* modellatore, chi o che modella, modellante.

Ʊrnèkun, (me bââ) modellare, formare con terra molle o con cera il modello d'un' opera che si vuole eseguire in marmo o altra materia – dare ad una cosa una data forma – concepire, creare, immaginare.

Ʊrnèkun, i – *p. p.* modellato.

Ʊrnèkun, (t') i – *sm. 2. d.* modellamento, l'atto e l'effetto del modellare.

ƱrƱsc, i – *sm. 2. d.* assalto. *v.* giƱlƱss.

ƱrƱsc, (me raa) assaltare, assalire. *v.* giƱlƱss, (me raa)

Ʊscim, i – *sf. 2. d.* nutritura, il nutrire, cosa che nutrisce, nutrimento – alimento, ciò di che l' animale si alimenta. *v.* uscìm.

ƱsciƱe, (me) me usciƱe, me màit, me mbait, alimentare, porgere alimento, pascere, nutricare, cibare, sostentare, nudrire, mantenere, strameggiare, aderbare.

ƱsciƱem, i – usciƱem, i – *p. p.* alimentato, pasciuto, cibato, nutricato, nudrito, sostentato, mantenuto, aderbato, strameggiato.

ƱsciƱem, (t') i – t' usciƱem, i – *sm. 2. d.* alimentamento, nutricamento, il nutrire, pascimento, mantenimento, sostentamento, il sostentare.

Digitized by Google

Ʊsciʊs, i – usciʊes, i – *sm. 2. d.* alimentatore, chi o che porge alimento – pascitore, chi o che pasce, nudritore ec.

Ʊsciʊescm, i – usciʊescm, i – *p. pr.* alimentante, che alimenta – nutricante, che nutrica – strameggiante, che strameggia – aderbante, che aderba ec.

Ʊsciʊescm, (i) i – i usciʊescm, i – *add. m. 2. d.* nutricabile, atto a nutrire – che ha virtù di nutrire.

Ʊsmeciaar, a – *sf. 1. d.* serva, donna che sta a' servigj altrui, servitrice.

Ʊsmeciàar, ia – hʊsmeciaare, a – ʊsmeciaresc, ia – scerbetore, ia – *sf. 1.d.* ancilla, serva, fante, garzona, oblata, servitrice ec. *v.* scerbetorie.

Ʊsmeciàar, i – ʊsmegiàar, i – hʊsmekiàar, i – hʊsmeciàar, i – scerbtuer, i – scerbtuur, i – sceghèrt, i – *sm. 2. d.* servo, colui che serve ad altrui, o sia per forza, o sia per volontà per mercede pattuita – *servo suo,* lo stesso che addio – famiglio, servo, famigliare, servidore – donzello o servo d'alcun magistrato – birro – *esser più furbo d'un famiglio,* esser furbo trincato – garzone, servente, servitore, fante, valletto, manoletto, fasservizi, chi o che fa servizj – ufficiale.

Ʊsmeciàar, (i) i – *add. m. 2. d.* servo, di servitù, servile – *far servo,* il salutare movendo le dita mentre si tien fermo il resto della mano.

Ʊsmesciàar, (fort) servitorissimo, *sup.* di servitore.

Ʊsmeciàar-hastahan, i – *sm. 2.d.* infermiere, chi ha cura degli infermi, e propriamente negli spedali – spedaliere, servente di uno spedale – pappino, inserviente di ospetali – servente.

Ʊsmeciàar-haccii, ia – *sm. 1. d.* guattero, servente del cuoco – lavascodelle, lo stesso che guattero.

Ʊsmeciarlèk, u – ʊsmeciarii, ia – *sm. 1. decl.* famulato, tributo d'ossequio, protesta di servitù, specie di servitù dovuta – servitù.

Ʊsmèt, i – hʊsmèt, i – ismèt, i – *sf. 2.d.* servitudine, servitù, servigio, servizio, famulato. *v.* ʊsmeciarlì.

Ʊsmèt-i kec, i – *sm. 2.d.* disservizio e disservigio, diservigio, cattivo servigio – disutilità – scomodo.

Ʊsmètin, (me bââ) servire, serviziare ec. *v.* scerbʊe (me) ec.

Ʊsmètin (me bââ) kec – disservire, fare cattivo uffizio.

Ʊt, (i) ʊti – tuo, *add.* possessivo di te, che spetta a te – *sm.* la tua roba, ciò che ti appartiene – al *pl. i tuoi,* i tuoi parenti o partigiani.

Ʊtìi, ia – ferro, ferro da stirare la biancheria o altra roba.

Ʊtìi, (me raa me) stirare, distendere e piegare con ferro caldo i panni lini o altra roba.

Ʊtìi, (t' ràmunit me) ia – *sf. 1. d.* stiratura, lo stirare, l'atto e l'effetto dello stirare, stiramento.

Ʊtiigli, ia – *sf. 1. d.* stiratrice e stiratora, colei che per mestiere stira camicie, e altra biancheria da dosso – stiratore, chi o che stira la biancheria.

Ʊcengli, ia – *sf. 1. d.* staffa, strumento per lo più di ferro, pendente dalla sella, nel quale si mette il piè sagliendo a cavallo, e cavalcando vi si tien dentro – *perder le staffe del cervello, fig.* impazzare – *tenere il piede in due staffe,* o simili, *prov.* tenere in un medesimo negozio pratica doppia, per terminarlo con più vantaggio, e anche prepararsi per eventi diversi, o contrarj ec.

Ʊcengiisc, (me hièk kâmt prei) staffare e staffeggiare, cavare il piè dalle staffe – perdere le staffe.

Ʊʊʌ, i – *sf. 1. d.* stella, astro, pianeta. *v.* ʊll, e suoi derivati.

Digitized by Google

Λ

Λ, λ, la quinta lettera Epirotica, che si pronunzia come il lamda greco, mettendo la punta della lingua al palato, come pòpuλ, *popolo* ec.

Λàff, a – pràλ, a – *sf. 1. d.* fiaba, favola, fandonia, fola, fanfalucca, cancia, baja, bugia, chiacchierata vana, frottola, utopìa, corbellerìa e simili.

Λàff, (me bââ) me ʒʒan praλ – favolare, frottolare, dir frottole – far baje, burlare – chiacchierare, avviluppare parole senza conclusione, novellare ec. *v.* me praλùe ec.

Λaffgii, ia – praλgii, ia – *sm. 1. d.* parabolano, ciarlone, chiacchierone, parlantiere, novellatore, novelliere, favolatore, favolajo, narrator di favole, favoleggiatore e simili.

Λàm, a – *sf. 1. d.* aja, spazio di terra accomodato per battervi il grano e le biade – ogni altro piccolo spazio di terra spianato – scompartimento di giardini – *pagare in sull'aja,* pagare immediatamente e sul luogo ov' è il creditore – *mettere in aja,* distendere i covoni sull'aja per batterli – *menare il can per l'aja,* menare una cosa, un discorso molto a lungo, senza concludere nulla – aja, governatrice di nobili fanciulle.

Λàm, (gni) a – *sf. 1. decl.* ajata, tanta quantità di grano e di biade in paglia quanta basta a empier l'aja – *romper l'aja,* cominciare a batter la messe.

Λàm, (me sctrùe) inajare, distender i covoni in sull'aja, mettere in aja – tritare, trebbiare.

Λàsctue, (me) me rrit – accrescere, aumentare, moltiplicare. *v. meglio* me sciummùe, e suoi derivati.

Λàss, (i) i – i λàass, i – i paa perde, ia – *add. 1. d.* libertino, cioè di guasti costumi, licenzioso, sregolato, sfacciato, cioè senza vergogna, spudorato, sfrontato, sfrenato ec.

Λatii, ni – *sm. 2. d.* latino. *v.* latii ec.

Λaεmii, ia – *sf. 1. decl. meglio* lakmii – brama, desiderio.

Λii, ni – *sm. 2. d.* lino. *v.* lii ec.

Λòm, i – *sm. 2. d.* fondiglio, lo stesso che fondigliuolo, fondime, posatura, rimasuglio di cose liquide, sedimento, morchia, feccia, melma, deposizione, perissema.

Λòm, (i) i – me λòm, i – *add. m. 2. d.* feccioso, pieno di feccia – melmoso, che ha melma, pieno di melma – limoso, che tien di limo.

Λòmin, (me hièk) sfecciare, toglier le feccie, il fondiglio ec.

Λtèer, i – leteer, i – *sm. 2. decl.* altare. *v.* ltèr, e suoi derivati.

Digitized by Google

DISAA EMNA VETA

CI MAA FORT GNITHEN TUI PAGHCUE, E CI MAA SCPESC CIλOHEN N' STORIE, N' MITOLOGII E N' POESII.

A

Abeli, *sm. Abele.*
Abimeleku, *sm. Abimelecco.*
Abrami, *sm. Abramo.*
Acabbu, *sm. Acabbo.*
Achille, *sm. Achille.*
Adami, *sm. Adamo.*
Adelaide, *sf. Adelaide.*
Adolfi, *sm. Adolfo.*
Agapiti, *sm. Agapito.*
Agata, Gneta, *sf. Agata.*
Agostini, Augustini, *sm. Agostino.*
Alberti, *sm. Alberto.*
Alessio, *sm. Alessio.*
Alfonsi, *sm. Alfonso.*
Ambrosi, *sm. Ambrosio.*
Amadeu, *sm. Amadeo.*
Anacleti, *sm. Anacleto.*
Anastasi, *sm. Anastasio.*
Anastaso, *sf. Anastasia.*
Andrea, Andreka, *sm. Andrea.*
Anselmi, *sm. Anselmo.*
Apollinari, *sm. Apollinare.*
Apolloni, *sm. Apollonio.*
Apollona, *sf. Apollonia.*
Ascani, *sm. Ascanio.*
Atanasi, *sm. Atanasio.*
Augusti, *sm. Augusto.*

B

Balbina, Balba, *sf. Balbina.*
Barbuλa, *sf. Barbara.*
Barnaba, *sm. Barnaba.*
Bardi, *sm. Bianco.*
Bartolomeu, *sm. ved.* Battamèi.
Battamèi, Meo, *sm. Bartolomeo.*
Basilide, *sm. Basilide.*
Basile, *sm. Basilio.*
Beatrice, *sf. Beatrice.*
Beneditti, i Bekuemi, *sm. Benedetto.*
Bernardi, *sm. Bernardo.*
Bernardini, *sm. Bernardino.*
Biescka, *sf. Silvia.*
Blasi, Slazari, *sm. Biagio.*
Bonaventura, Bitri, *sm. Bonaventura.*
Bonifazi, *sm. Bonifacio.*
Bora, *sf. Bianca.*
Brigido, *sf. Brigida.*
Brunoni, *sm. Brunone.*

C

Camilli, *sm. Camillo.*
Canzi, *sm. Canzio.*
Canuti, *sm. Canuto.*
Carli, *sm. Carlo.*
Carolina, *sf. Carolina.*
Cassiani, *sm. Cassiano.*
Catto, *sf. Caterina.*
Cecilia, *sf. Cecilia.*
Cesari, *sm. Cesario.*
Chiara, Clara, *sf. Chiara.*
Cipriani, *sm. Cipriano.*
Ciriaku, *sm. Ciriaco.*
Cirilli, *sm. Cirillo.*
Claudi, *sm. Claudio.*
Clementi, *sm. Clemente.*
Cola, Nikoλa, Nika, *sm. Nicolao.*
Corneli, *sm. Cornelio.*
Corradi, *sm. Corrado.*
Costante, *sm. Costante.*
Costantini, *sm. Costantino.*
Costanzo, *sf. Costanza.*
Crisogoni, *sm. Crisogono.*
Crisostomi, Goi-aari, *sm. Crisostomo.*
Cristiani, Kscteni, *sm. Cristiano.*
Cristino, *sf. Cristina,*
Cristofori, Krista, *sm. Cristoforo.*

D

Damaso, *sm. Damaso.*
Damiani, *sm. Damiano.*
Daniele, *sm. Daniello e Daniele.*
Davidi, *sm. Davide.*
Deda, *sm. Diodato.*
Demetri, *sm. Demetrio.*
Dila, Dieλa, *sf. Domenica.*
Dionisi, *sm. Dionisio.*
Doda, Doka, Dosci, *sm. Domenico.*
Drandofiλa, *sf. Rosa.*
Dreka, Nreka, *sm. ved.* Andrea.
Duda, *sf. Diodata.*

E

Eduardi, *sm. Eduardo.*
Egidi, *sm. Egidio.*
Egneλa, Egnuλa, *sf. Angela.*
Egneλi, Egnuλi, *sm. Angelo.*
Elena, Lena, *sf. Elena.*

Digitized by Google

Eliu, *sm. Elia.*
Elisabetta, Lisa, *sf. Elisabetta.*
Eliseu, *sm. Eliseo.*
Emanuele, *sm. Emmanuele.*
Emili, *sm. Emilio.*
Emiliani, *sm. Emiliano.*
Enriku, *sm. Enrico.*
Epifani, *sm. Epifanio.*
Erodi, *sm. Erode.*
Esaù, *sm. Esaù.*
Esdra, *sm. Esdra.*
Ettore, *sm. Ettore.*
Eudossi, *sm. Eudossio.*
Eudossia, *sf. Eudossia.*
Eugeni, *sm. Eugenio.*
Eugenio, *sf. Eugenia.*
Eusebi, *sm. Eusebio.*
Eva, *sf. Eva*
Evaristi, Mitri, *sm. Evaristo.*
Ezechia, *sm. Ezechia.*
Ezechiele, *sm. Ezechiele.*

F

Fabiani, *sm. Fabiano.*
Faustina, *sf. Faustina.*
Fedele, Besniku, *sm. Fedele.*
Federiku, *sm. Federico.*
Ferdinandi, *sm. Ferdinando.*
Filemone, *sm. Filemone.*
Filippi, *sm. Filippo.*
Filomena, *sf. Filomena.*
Flora, Lula, *sf. Flora.*
Fortuna, Nafaka, *sf. Fortuna.*
Frana, Francescku, *sm. Francesco.*
Fulgenzi, *sm. Fulgenzio.*

G

Gabrieli, *sm. Gabriele.*
Gaitani, *sm. Gaetano.*
Gaspare, Gasparo, *sm. Gaspare.*
Gelosci, Guga, *sm. Girolamo.*
Geltrude, *sf. Geltrude.*
Genaro, *sm. Gennaro.*
Geremia, Ieremia, *sm. Geremia.*
Gervasi, *sm. Gervasio.*
Gheta, *sf. Agnese.*
Giacobbe, Iacobbe, *sm. Giacobbe.*
Giergi, *sm. Giorgio.*
Giobbe, Iobbe, *sm. Giobbe.*
Gioka, *sm. Gioachino.*
Giona, Iona, *sm. Giona.*
Gioni, Gnioni, Gnoni, *sm. Giovanni.*
Giuditta, Iuditta, *sf. Giuditta.*
Greguuri, *sm. Gregorio.*
Guga, *sm. Girolamo.*
Gulielmi, *sm. Guglielmo.*

I

Iaku, *sm. Giacomo.*
Ignazi, *sm. Ignazio.*
Ila, Mihili, *sm. Michele.*
Innocenzi, *sm. Innocenzo.*
Iosefi, Zefi, Sefi, *sm. Giuseppe.*
Isaja, *sm. Isaja.*
Isaku, *sm. Isacco.*
Israeli, *sm. Israele.*
Iuliani, *sm. Giuliano.*
Iustina, Giustina, *sf. Giustina.*
Iusti, Giusti, Dereiti, *sm. Giusto.*

K

Krista, *sm. Cristoforo.*
Kscteni, *sm. Cristiano.*

L

Lazari, *sm. Lazzaro.*
Larenzi, *sm. Lorenzo.*
Leandri, *sm. Leandro.*
Leka, *sm. Alessandro.*
Lena, *sf. Elena.*
Leonardi, *sm. Leonardo.*
Leoni, Aslani, *sm. Leone.*
Lisa, *sf. Elisabetta.*
Lodoviku, *sm. Lodovico.*
Lucia, Luzza, *sf. Lucia.*
Luka, *sm. Luca.*
Lula, *sf. Fiore.*
Lulasci, Luisi, *sm. Luigi.*
Luli, *sm. Fiore.*

M

Maccio, Marasci, Marcu, *sm. Marco.*
Mahumetti, *sm. Maometto.*
Malakia, *sm. Malachia.*
Manasse, *sm. Manasse.*
Mansueti, i buti, *sm. Mansueto.*
Mara, Marasci, *sf. Margherita.*
Marcelli, *sm. Marcello.*
Marku, *sm. Marco.*
Maro, *sf. Maddalena.*
Marta, Maroka, *sf. Marta.*
Martini, *sm. Martino.*
Matta, Mattia, *sm. Mattia.*
Matteu, *sm. Matteo.*
Mihili, Ila, *sm. Michele.*
Mirasci, *sm. Bentivoglio.*
Mitri, *sm. Evaristo.*
Moiseu, *sm. Mosè.*
Mria, Mrika, *sf. Maria.*

N

Nanue, Nnòu, Nozzi, Ndozzi, *sm. Antonio.*
Natale, Kscnelе, *sm. Natale.*
Ndou, Nou, Toni, *sm. Antonio.*
Ndozzi, Nnozzi, Nozzi, *sm. Antonino.*
Nicola, Nika, Colezzi, *sm. Nicola.*
Nili, Cola, Nisco, Nicio, *sm. Nicolò.*
Nini, *sm. Nino.*

Digitized by Google

Noeu, *sm. Noè.*
Nunziata, *sf. Annunziata.*

O

Onori, *sm. Onorio.*
Orsola, *sf. Orsola.*

P

Paali, Pallocca, *sm. Paolo.*
Paalo, Paula, *sf. Paola.*
Pacifici, Ibuti, *sm. Pacifico.*
Pancrazi, *sm. Pancrazio.*
Pascka, Pascko, Pasquali, *sm. Pasquale.*
Patrizi, *sm. Patrizio.*
Petra, *sf. Petronilla.*
Petroni, *sm. Petronio.*
Pio, *sm. Pio.*
Pietri, *sm. Pietro.*
Pilati, *sm. Pilato.*
Prenka, Preka, prendi, *sm. Primo.*
Prenda, Prendi, *sf. Anna.*
Prendasi, Primi, *sm. Primo.*

R

Rafa, Rafaeli, *sm. Rafaele, Rafaello.*
Raimondi, *sm. Raimondo.*
Redentore, Scperblesi, *sm. Redentore.*
Remigi, *sm. Remigio.*
Roberti, *sm. Roberto.*
Rogeri, *sm. Rogero.*
Roku, *sm. Rocco.*
Rosa, Drandofilλa, *sf. Rosa.*
Rosalia, *sf. Rosalia.*

S

Saba, *sm. Saba.*
Salomoni, *sm. Salomone.*
Salvatore, Scelbuesi, *sm. Salvatore.*
Samuele, *sm. Samuele.*
Santa, Sceiteja, *sf. Santa.*
Santi, Sceiti, *sm. Santo.*
Seba, Sebastiani, *sm. Sebastiano.*
Secundi, Idsti, *sm. Secondo.*
Serafini, *sm. Serafino.*
Severini, *sm. Severino.*
Silvestri, *sm. Silvestro.*
Sima, Simeoni, *sm. Simeone.*
Simoni, *sm. Simone.*
Sofia, *sf. Sofia.*
Stanislao, *sm. Stanislao.*
Stepani, Stiefani, *sm. Stefano.*

T

Tadea, Tadeu, *sm. Taddeo.*
Teodori, *sm. Teodoro.*
Terenza, *sf. Terenzia.*
Teresa, Tereca, *sf. Teresa.*
Titi, *sm. Tito.*
Tobia, *sm. Tobia.*
Toma, *sm. Tomaso, Tommaso.*
Toni, Tuna, Tusci, *sm. Antonio.*

U

Ubaldi, *sm. Ubaldo.*
Uberti, *sm. Uberto.*
Ugo, *sm. Ugo.*
Ugolini, *sm. Ugolino.*
Uika, Uka, Uzi, *sm. Lupo.*

V

Valente, *sm. Valente.*
Valentini, *sm. Valentino.*
Valeria, *sf. Valeria.*
Valeriani, *sm. Valeriano.*
Venanzi, *sm. Venanzio.*
Veronika, *sf. Veronica.*
Vincenzi, Vizza, *sm. Vincenzo.*
Virgina, *sf. Virginia.*
Vitale, *sm. Valente.*
Vittorio, *sm. Vittorio.*
Vuksani, *sm. Venceslao.*

Z

Zacaria, *sm. Zacaria.*
Zefferini, *sm. Zeffirino.*
Zefi, Ɛeffi, Ioseffi, *sm. Giuseppe.*
Zenoni, *sm. Zenone.*
Zuna, Ioseffi, *sm. v.* Zefi.

MARIM, FINE.

IMPRIMATUR
P. Fr. Vincentius M. Gatti Ord. Praed.
S. P. A. M.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google